

STATO
NELLE MISERIE FELICE
DELL'ANIME DEL PURGATORIO



ECCE EQVVS
NIGER.
ET QVI
SEDERAT
IN PTER ILLVM
HABEBAT
STATERAM
IN MANV SVA
Apoc. 6.

PONDVS
ET STATERA
IUDICIA
DOMINI
SVNT
Prov. 16.

ANIMAS VIVENTIV
PER CLAVM
SVM CONSECVTI VOI
SVM VIVENTIV

VT REVO CET ANIMAS A CORRVTIONE,
ET ILLVMINET LUCE VIVENTIV . Iob. 33

S. CAIETANVS

S. ANDREAS



SERMONI DEL PVRGATORIO

Composti da

D. ANGELO PISTACCHI CASTELLI

CHERICO REGOLARE,

Confutore del Santo Officio nel Regno di Napoli.

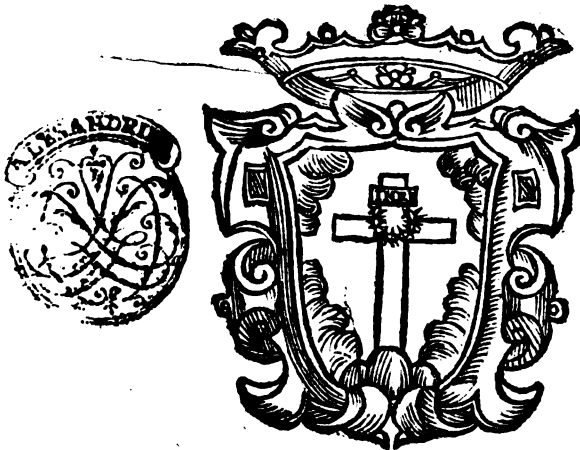
Sopra il SALMO Ottantesimo settimo,

DOMINE DEVS SALVTIS MEAE.

PARTE PRIMA,

*Nella qual si discorre dello stato nelle miserie
felice dell' Anime del Purgatorio.*

E vi si trattano molte curiose questioni predicabili, Teolo-
giche, e Morali, registrate nel principio con
Tauola particolare .



IN NAPOLI, Per Camillo Cauallo. M. DC. LV.

Perillustris, ac Reuerendissime Domine.

IN obsequium tui mandati, maiori, qua petui, mentis indagine perlegi, & summa animi voluptate ventilari Primam Partem tringenta Sermorum de Purgatorio, Authore R. Adm. Patre D. Angelo Pistacchio Castello, Clerico Regulari Cōsultore Theologo Sanctæ Inquisitionis in hoc Regno. Omnia, & singula in eis deprehendendum Catholica SS. Patrum doctrina in explicandis sacra Scriptura locis unisona; Verum, & scholastica, moralique probatorum Doctorum scientiæ consona: eximiam redolent pietatem; Omnigenam præferunt eruditionem grauitati, ac modestia quâ doctissimi, quâ religiosissimi Viri coniunctam. Dignum planè Opus, quod ad fidelium deuotionem, & Cancionatorum commodum typis traditum legentium quamprimum oculos, ac manus videat. Si ita videbitur Dominationi tuæ Reuerendissima, quam diù seruet Deus incolumem. Sic pro veritate censeo. E Regio Conuentu S. Laurentij Maioris de Neapoli Min. Conu. D. Francisci 7. Martij 1655.

Seruus obsequentiſſimus
Dr. Bonauentura Zola de Theano Doctor Theologus, Consultor
S. Officij, Reuisor Deputatus.

IMPRI MATVR.
Gregorius Peccerillus Vic. Gen.

Imprimatur.
Garcia Reg. De Soto Reg. Burgos Reg. Cacacius Reg.

All' Illustr.^{mo} e Reuer.^{mo} Sig.^{re}
e Padrone Colendissimo

MONSIGNOR
PIERLVIGI
CARAFA
VESCOVO DI TRICARICO:



Resento a V. S. Illustrissima la Prima
Parte della mia Opera del Purga-
torio: & a lei la consagro, non per-
che sia degna di lei; ma acciò col
suo nome venghi riputata, non indegna da gli
altri: non penso offerir lettura proportionata
all'occhio suo purgatissimo; ma che questi fo-
gli rapiscano dal suo guardo alcuna portion di
luce, che, per l'oscurità dell'autore, in tutto lor
manca. E se le primitie, benche fossero di qua-
lunque materia, erano pur gradite ne gli altari
del Signore: mi persuade la virtù di V. S. Illu-
strissima; che benignamente sia per accoglie-
re, questo primo parto d'alcune mie fatiche,

b 2 quan-

quando anche douesse distinguerlo; non perfettamente organizzato. Parto al sicuro, che nascendo sotto'l felice ascendente della sua magnanima protezione; ancorche riconosca basso genitore, e vili natali; si prometterà certamente fortunati, e sempre fausti successi. Imperoche splende V. S. Illustrissima niente men di tanti astri d'Eroi nel Cielo del suo Casato. E senza richiamarmi allo splendor de' più lontani antenati della sua Famiglia, acclamata per seconda madre de' Principi, e de' Porporati (che coll'impresa della stadera, qual Sole in Libra, han diffuso la giustitia ne' gouerni temporali, & ecclesiastici di tutto il mondo) bastarebbono ad illustrarla que' soli due suoi Zij paterni, il Cardinal Pierluigi, Prefetto del Concilio, e Legato di Bologna; e D. Tiberio Principe di Bisignano, e di Scilla, Cauallier del Tosone, e Grande di Spagna. L'vno, che per la santità de' costumi, e per l'eminenza delle lettere, meritò mille volte l'adoration di Santissimo, e con la sua morte eccitò alle lagrime tutto il mondo christiano. L'altro, che per hauer saputo congiungere in grado eroico la grandezza temporale coll'innocenza dell'attioni, giouò come norma alla sua patria, e l'abbellì come ornamento. Ma

è la

è la minor portione del lume , che V. S. Illustrissima possiede, quella, che le vien comunicata da' suoi congiunti. Non è tutto forestiere quel raggio ; di cui scintilla ogni stella del Cielo , ne tutto le viene imprestato dal maggior Luminare . Natiui sono i splendori , e si contano personali più , che originali i soggetti delle sue lodi . S'honorò di lei la nostra Religione per molti lustri , ma più del suo lustor de' costumi : trasse benefici dalla sua prudenza ne' gouerni , dalla sua dottrina nelle cattedre , e dalla sua eloquenza ne' pulpiti : e tanto può di Lei dolersi , quant'ella fosse concorsa , ma solamente coll'eminenza del suo talento , à farsi rapire dalla santità di Papa Innocenzo : quando , per hauer trasferito Pierluigi Carafa suo Zio, dal gouerno d'vna Chiesa particolare, al sostegno dell'vniuersale , col fregio della porpora,compensò a' popoli di Tricarico vna tanta gran perdita,con sustituir nella stessa Chiesa vn Nipote, non degenerante dal Zio ;
Passeggia hora V. S. Illustrissima, qual Sole nel Cielo, e misura i gradi dell'ufficio Pastorale con tutte le doti collaterali ad ogni Prelato esemplare : e col mouimento de' benefici, col lume dell'esempio , e coll'influenza del patrocinio occupa loco riguardeuolissimo nel firmamen-

to

Lactantius
lib. 8. The-
tulos Sta-
tians in fin.

to di Santa Chiesa: che pur mitrato venne di-
pinto il Sole da' Persi, come scriue Lattantio:
*Sol cum tiara hoc est cum mithra, Persico ha-
bitu induitur.* Se possa dunque presaggiare ogni
buon successo à questo mio parto, mentre for-
tisce i natali sotto sì benigne directioni, lasciarò
giudicarlo da gli altri, come io lo spero. Con-
cepisca in tanto V. S. Illustrissima in questa
mia pouera offerta vna piena, e douuta offer-
uāza dell'animo mio verso di Lei. Et auguran-
dole tutte quelle felicità, che le vā disponendo
il suo merito, & incessantemente le prega la
mia diuotione; la riuerisco con profondissimo
inchino. Napoli li 24. di Giugno 1655,

D. V. S. ^{ma} Illust. e ^{ma} Reu,

Humilissimo, & obligatissimo seruo

D. Angelo Pistacchi Castelli C. R.

Al diuoto Lettore.

ECcoti, ò Lettore, la Prima Parte d'alcune mie fatiche, circa la verità del Purgatorio: per la qual nõ aspetto commendatione, ò lode veruna, se non quanto mi toccasse per la materia, che hò saputo scegliere: parendo, che la meschinità del mio talento, giuditiosamente se sia accompagnata colla spiegatura delle miserie, che patiscono l'anime purganti, per venire anch'esso compatito. E se bene io prenderei à patto d'incontrar tutta la seuerità delle censure; purchè si mitigasse quella delle pene de' poueri defonti: spero tuttauia, d'euitare l'vna, col persuader l'altra negli argomenti di queste dozzinali lettioni. Son preso anch'io dal fascino del comporre, e dello stampare: però non certo per ambition di vedere 'l mio nome tra le margini d'vn bel frontespitio: che pur troppo mi contentarei di lasciarlo sepolto nel suo naturale: ma per rischiarrar quel luogo di tenebre, e d'horrore con amico raggio d'alcun soccorso per forza de' miei consigli. E perche ancor questo non lo dispero, volentieri m'auenturo: e per hora, condanno la mia penna per rea di mille colpe; acciò vengano assolute quelle pouere prigioniere dalle loro pene. La pietà, non hà dubio, mi diede impulso allo scriuere: e la pietà, confido, che farà accogliere quest'operetta, meriteuole, come dissi, di venir compatita, almeno, perche tutta si studia, à far compatir l'anime bisognose. La nostra Religione, che hà propagata la diuotion di giouare a' Defonti colla foundation di tanti esercizi di pietà nelle più conspicue Città d'Italia, diè occasione a' suoi allieui di parlare spesso ne' pulpiti, e di scriuere ancora di Purgatorio. Onde ben sò, che di simile argomento riceu este da altri ingegni, e spzialmente de' nostri, compositioni più pellegrine: ma credo (ò lo desidero almeno) nõ più furtuose: però non hò asseguito, nè tampoco studiato l'altezza dello stile; nõ mi parendo proportionata col sito profondissimo di quelle pene. In somma certa vaghezza di scriuere, certa attillatura di periodi, certa sforgiatura di frase, certa arditezza di metafore non le vedrai in questi fogli: perche nõ voglio diuertire la tua

atten-

attenzione da' stridori, e da' gemiti di quell'anime coll'armonia, e colla consonanza delle parole. Le stesse controuersie, che agito, bêche paiono speculatiue, t'auuedrai, che sono premesse di conseguenze morali, e diuote: e le questioni, che sono, tutte si decidono in fauor de' suffragi. E se nelle digressioni mostro alquanto diuertirmi; mi regolo coll'artificio di chi taluolta dà vn passo addietro, quando vuole più spedito giugnere al segno. Non intendo però con somiglianti pretesti, ò negare, ò scusare l'imperfetioni, delle quali ne confesso vna gran moltitudine: ma sol vorrei, che'l Purgatorio di queste mie macchie non fosse il liuore, che anzi sarebbe inferno: nè meritano inferno errori corrigibili, errori non ostinati. Al fuoco della tua carità, mi compiaccio, che sia còsignato questo mio Libro; acciò possa riceuere dalla tua compassione i suoi suffragi: nè merita più, che Purgatorio; mentre volontieri stà sottoposto alla correctione, & all'emenda, di che non son eapaci condannati all'inferno. Riceui in tanto questa Prima Parte, doue parlo dello stato dell'anime del Purgatorio nelle miserie felice, e fra breue riceuerai la Seconda del loro stato nelle felicità misero, e penoso: come anche nella Terza ti rauuifarerò della necessitá, che tengono de' suffragi. E viui felice,

D. Bonifacio Agliardi Preposito Gen. de' Cher. Reg.

Concediamo licenza con la presente, per quello spetta à noi, che possa darsi alle Stampe l'Opera insitolata: Sermoni dello stato nelle miserie felice dell'anime del Purgatorio, composta dal P. D. Angelo Pistacchi Castelli, Teologo della nostra Religione: essendo prima stata reuista, & approuata da due de' nostri Padri, a' quali ciò habbiamo commesso. In fede di che, &c. Data in Roma li 19. Agosto 1654.

D. Bonifacio Agliardi Preposito Generale de' Cher. Reg.

D. Nicolò del Lino Segretario.

A U O V A T
TAVOLA
De' Sermoni del Purgatorio:

Sermone I.

In cui si dimostra, che'l ragionar del Purgatorio sia. molto diletteuole, & vtile. fol. 1.

Sermone II.

Che colla diuotio de' Morti s'acquista fantità, final perseueranza nel bene, e mirabil sicurezza di vita. fol. 26.

Sermone III.

Che Iddio conferisce à' diuoti de' Morti l'honore incomparabile della Iua figliuolanza diuina, & i più illustri titoli dell'vnigenito Christo. fol. 53.

Sermone IV.

Che per final pena de' mancheuoli giusti, si dà necessariamente il Purgatorio. fol. 75.

Sermone V.

Che accio presto guariscano l'anime inferme del Purgatorio, hà destinato Iddio per loro Medici, i Predicatori; per medicamenti, i nostri suffragi; e per ministri tutti i fedeli. fol. 112.

Sermone VI.

Che dobbiamo applicare spesso'l pensiero nelle considerationi delle graui pene del Purgato-

rio: e che questo è mezzo efficace, per non hauerle da patire, e per liberarne chi le sostiene. fol. 136.

Sermone VII.

Che'l diuino Giudice si dimostra misericordioso coll'Anime del Purgatorio. fol. 163.

Sermone VIII.

Che la misericordia del diuino Giudice verso l'anime del Purgatorio, s'argomenta anche dalle parole di S. Matteo: Index tradet te ministro, & mittet te in carcerem: amen dico tibi, non exies inde, donec reddas nouissimum quadrantem. fol. 189.

Sermone IX.

Che l'anime del Purgatorio sono perfette serue di Dio, & instruiti di maggior perfectione, e salute, che non siamo noi. fol. 216.

Sermone X.

Che l'anime del Purgatorio sono partecipi di tutti i saluteuoli effetti della morte di Christo. E cominciandosi dal primo, si proua, che non sol nel tempo della legge Vangelica,

TAVOLA

ma della legge di natura, e
scritta, furon tutte dalle colpe
originali perfettamente libe-
re. fol. 242.

Sermone XI.

Che'l mal delle mortali colpe: è
insanabile nell'altra vita; o che
l'anime del Purgatorio gran-
demente si rallegrano d'esserne
per la morte di Christo
guarite; e grandemente si do-
gliono d'esserne state in que-
sta vita infette. fol. 273.

Sermone XII.

In qual modo l'anime del Purga-
torio ottengano la remission
delle veniali colpe: e che sono
partecipi di questo salutare ef-
fetto della morte di Christo,
con prerogativa maggior de'
santi in questo mondo viuen-
ti. fol. 305.

Sermone XIII.

Che l'anime del Purgatorio sono
partecipi del secondo effetto
della passion di Christo; e sono
da Dio, così intensuamente
amate, e di Dio amati, come sa-
ranno nel Paradiso. fol. 334.

Sermone XIV.

Per qual ragione l'anime giuste
sostengono pene nel Purga-
torio, mentre Christo soprab-
bondantemente le sodisface,
per tutti: & in qual modo iui
sono delle di lui sodisfazio-

ni partecipi, ch'è il terzo ef-
fetto della sua diuina passio-
ne. fol. 363.

Sermone XV.

Che l'anime del Purgatorio go-
dono il quarto effetto della
passion di Christo, e non sono
in modo alcuno da' Demoni
tormentate. fol. 389.

Sermone XVI.

Che l'anime del Purgatorio son-
partecipi del quinto effetto
della passion di Christo, & è
loro aperto'l Paradiso cò qual,
che prerogativa maggior, che
all'anime de' Santi Padri del
Limbo, e di noi viuèti. fol. 413.

Sermone XVII.

Contro gli Heretici si proua, che
l'anime in uscir dal Purgatorio
diuengon subito Beate veg-
genti Dio. fol. 447.

Sermone XVIII.

Maggionmente si conferma, che
l'anime del Purgatorio, sodis-
fate le loro pene, subito son-
nel Paradiso ammesse, col ri-
spondere all'opposizioni con-
trarie. fol. 474.

Sermone XIX.

Che Christo nella sua morte diè
salute, e vita eterna, ò à tutte
l'anime del Purgatorio, ò al-
meno à quelle, ch'in questa vi-
ta, più diuote furon della sua
santissima passione: della qual
se

DE' SERMONI.

se noi parimente saremo diuoti, saremo ancora più presto da quelle pene liberi, e resi Beati. fol. 503.

Sermone XX.

Che nel Purgatorio l'anime sono partecipi del chiaro giorno del Paradiso, e dell'oscurissima notte dell'Inferno, & insieme piangono per le pene, che patono, e cantano per le consolazioni, che godono. fol. 534.

Sermone XXI.

Che l'anime del Purgatorio sommanamente si rallegnano: perche fanno d'esser confermate in gratia, e d'hauer riceuuto da Dio il maggior di tutti i soursnaturali doni. fol. 559.

Sermone XXII.

Che l'anime del Purgatorio sommanamente si rallegnano: perche han sicura speranza del Paradiso. fol. 581.

Sermone XXIII.

Che l'anime del Purgatorio sono innantorate della vendicatiua giustitia diuina, e vogliono più tosto patir le loro pene, e purificarsi, che veder Dio, e la sua gloria immonde. fol. 609.

Sermone XXIV.

Che l'anime del Purgatorio amano, e vogliono patir le loro pene: perche le riceuon da mā

Di Dio, da cui son punite con somma rettitudine, e per loro giouamento. fol. 629.

Sermone XXV.

Che l'anime del Purgatorio sostengono con allegrezza le loro pene: perche fanno d'esser da Dio grandemente amate, e son di lui perfette amanti. fol. 653.

Sermone XXVI.

Che all'anime del Purgatorio è di molta consolazione il partecipare alla presenza di Dio loro amante. fol. 682.

Sermone XXVII.

Che i nostri suffragi sono giouuoli all'anime del Purgatorio, e non a gli altri defonti. f. 708.

Sermone XXVIII.

Del giouamento, che riceuon l'anime del Purgatorio dalle nostre orationi, che riceuiano noi dall'orationi loro. fol. 744.

Sermone XXIX.

Che l'anime del Purgatorio sono sì ripiene di dolorosi mali, che non ne capiscono peggiori. fol. 773.

Sermone XXX.

Delle ragioni per le quali nel Purgatorio non patiscono i corpi insieme coll'anime, come patiranno que' de' Dannati dopò l'vniuersal giudicio nell'Inferno. fol. 798.

TAVOLA

Delle Questioni, che si trattan ne' Sermoni.

S B Giudice dell'anime nostre sia Iddio, & Christo, come huomo.

Sermone 7. numero 3. e seguenti.

Che per i giusti manchano dar si deue nell'altra vita necessariamente il Purgatorio. ser. 4. per tutto.

Se Christo col suo patir sodisfecesse so-
prabbondantemente per le nostre pene; perche le patiamo nel Purgatorio. ser. 14. per tutto.

Perche Iddio situò il Purgatorio vicino all'Inferno, e non sù la sfera del fuoco. ser. 11. n. 19.

Se i nostri corpi son ministri, e complici de' peccati, perche insieme coll'anime non patiscono nel Purgatorio, come patiran nell'Inferno que' de' animati dopo l'universal giuditio. ser. 30. per tutto.

Se la pena de' corpi è la morte; come può dirsi giusta, se souente più dolorosa la patiscono i giusti, che peccatori. ser. 30. n. 24.

Se la morte non purifica, ma corrompe i corpi, qual sarà il loro Purgatorio, accio candidi, e puri sian nel final giuditio ammessi nel Paradiso. ser. 30. n. 25.

Se l'anime del Purgatorio sian da' Demoni tormentate. serm. 15. per tutto.

Se le pene del Purgatorio diminuiscono intensiuamente, o estensiuamente, o nell'vno, e nell'altro modo. ser. 29. n. 8. e seg.

Se nell'altra vita, oltre al Purgatorio di fuoco, ve ne sia vn'altro honoreuole senza pena di senso per l'anime sante, di minimi difetti imbrattate. ser. 18. n. 19.

Qual seruitù sia più perfetta, e più grata à Dio: quella dell'anime del Purgatorio, o di noi viuenti. ser. 9. e seg.

Se l'anime siano d'inferior bontà nel Purgatorio, che nel Paradiso. ser. 25. n. 7. e seg.

Se nel Purgatorio sappiano l'anime d'esser nella diuina gratia confermate. ser. 21. n. 6.

Se nel Purgatorio sian l'anime in sommo grado dolenti, e giubilanti. ser. 26. n. 5. e seg.

In qual modo cantano nel Purgatorio, mentre l'anime, separate da' corpi, formar non possono voce. ser. 20. n. 14.

Qual sia maggior nell'anime del Purgatorio la consolation di goder la gratia di Dio, o l'afflition di non vederlo. ser. 21. n. 14. e seg.

In qual modo, e per qual cagione l'ani-

DELLE QUESTIONI

- L'anime del Purgatorio sono delle loro pene vere amanti. ser. 23. per tutto, e ser. 24. per tutto.*
- Se l'anime del Purgatorio stian sempre non solo habitualmente, ma attualmente amando Dio, come sempre attualmente l'amano i Beati. ser. 13. nu. 19. e ser. 25. nu. 22. e seg.*
- Se l'anime del Purgatorio amano Dio con amor sì perfetto, come l'amaranno nel Paradiso. ser. 13. n. 20. e seg.*
- Se sono egualmente da Dio amate nel Purgatorio, che nel Paradiso. ser. 25. e seg.*
- Se la speranza del ben, che si differisce, affligge l'anima; come la speranza del Paradiso differito apporta consolation grande all'anime del Purgatorio. ser. 22. n. 12. e seg.*
- Che Iddio è presente nel Purgatorio, è nell'Inferno, & in qual modo, e la consideration, che ne ricevon l'anime purganti. ser. 26. num. 1. e seg.*
- Per qual ragione Christo nel giudicar l'anime del Purgatorio lor si dimostri più tosto in semblante di Crocifisso, che di Risorto. ser. 26. n. 16. e seg.*
- Per qual ragione l'anime giuste son rese beate prima del final giudicio, & i loro corpi dopo. serm. 18. n. 5. e seg.*
- Si rifiuta l'opinion de' Greci, e d'altri Heretici, che non sono ammesse l'anime nel Paradiso fin nel giorno del final giudicio. serm. 17. per tutto.*
- Si risponde alle loro opposizioni. ser. 18. per tutto.*
- Se Iddio dimostra egual magnificenza nel beatificare ogni anima sola, che se le beatificasse tutte insieme. ser. 18. n. 8. e seg.*
- Se Adamo non hauesse peccato sareffimo forse tutti insieme entrati nel Paradiso celeste, ò soccessivamente l'un dopo l'altro. ser. 18. num. 4.*
- Se nel Paradiso si perfettionano tutte le virtù, perche non vi si conserva la fede, e la speranza. ser. 22. n. 11.*
- Se le veniali colpe non rimesse in questa vita, rimettonsi nel Purgatorio, & in qual modo. serm. 12. n. 6. e seg.*
- Oue si condanni da Dio chi muore di colpa originale, e di veniale solamente infetto. ser. 12. n. 10. e seg.*
- Se Iddio gastighi con pena eterna, ò pur temporale le colpe veniali de' dannati. ser. 12. n. 22. e 23.*
- Se i fanciulli subito ricevuto l'uso della ragione siano obligati dedicarsi con atto d'amore à Dio. ser. 12. n. 20. e 21.*
- Se i Catecumeni, desiderosi di battezzarsi, e morendo prima del battefimo, si salvano: e salvando si*

TAVOLA

- fian liberi dal Purgatorio, come farebbono stati, se si fossero, prima di morir, battezzati. ser. 10. n. 28. e 34.*
- Per qual ragione innanzi la morte di Christo l'anime, alle quali era stata rimessa la colpa originale, & eran purificate nel Purgatorio dalle attuali, non erano ammesse nel Paradiso. ser. 10. n. 14. & ser. 16. n. 13. e 16.*
- Se l'atto di fede de' parenti, col qual si rimetteua la colpa originale innanzi la legge della Circoncisione bastaua, che fosse interno, o bisognaua con segno esterno dimostrarlo. ser. 10. n. 9.*
- Perche il figliuol di Dio non s'incarnò subito, dopo che Adamo peccò. ser. 10. n. 16. e seg.*
- Se gli Hebrei, i quali nel viaggio del deserto alla terra promessa non circumciserò i loro figliuoli peccarono. ser. 10. n. 22. e seg.*
- Se in quel viaggio fosse morto alcuno incircunciso, se si sarebbe saluato. ser. 10. n. 24.*
- In qual modo, in qual tempo, & à quali persone, obligaua la legge della Circoncisione. ser. 10. n. 10. e 27.*
- Che i dannati patiscono nell'Inferno pena interminabile, & eterna, contra l'opinion de' gli Heretici. ser. 11. n. 2. e seg.*
- Se la maggior dilatione del Paradiso à defonti giusti è maggior pena, perche nel Limbo più lungamente la patirono molti più perfetti, e santi, d'altri di minor santità. ser. 16. n. 13. e 19.*
- Se prima della morte di Christo entrò alcuno nel celeste Paradiso: e se la Santissima Madre fosse morta prima di lui, vi sarebbe subitamente entrata. ser. 16. n. 13. e seg.*
- Se l'anime del Purgatorio godano maggior consenso nell'ingresso del Paradiso, di quel, che godono i Santi del Limbo, quando vi entreranno. ser. 16. n. 8. e seg.*
- Se i giusti del vecchio testamēto, aiutati dalla diuina gratia, poteuan compitamente sodisfar la pena de' commessi peccati mortali; perche sodisfar non poterono la pena della colpa originale. ser. 16. n. 16. e segu.*
- Se dotti Santi per i meriti di Christo conseguiron la diuina gratia, prima, ch'egli s'incarnasse: perche non poterono, prima della di lui morte, conseguir la celeste gloria. ser. 16. n. 7. & 18.*
- Se Christo nel discendimēto al Limbo de' Santi visitò ancora personalmente il Purgatorio, e ne liberò tutte l'anime, che vi trouò: o pur quelle sole, ch'eran state più diuote della sua santissima passione. ser. 19. n. 2. e seg.*
- Se, quando nella morte di Christo s'apri-*

DELLE QUESTIONI

s'aprirono i monumenti, risuscitarono all' hora i Santi à vita gloriosa, ò mortale. ser. 19. num. 12. e segu.

Se risuscitaron nell' aprimento de' loro sepolchri, come Christo fu il primo, che à vita gloriosa risorse. ser. 19. n. 18. e segu.

Se frà que' Santi risuscitò il gran Battista, come frà noi, si conserva, te di lui ceneri, e'l suo capo: e se non risuscitò, qual ne sia la cagione. ser. 19. n. 19.

Quai Santi risuscitarono, e perche quei, e non altri. ser. 19. n. 20.

Se'l Paradiso terrestre si conserva, ò sia distrutto. ser. 16. n. 20.

Se allegrezza, e dolore possono stare insieme. ser. 20. n. 2. e segu.

Se la Santissima Madre di Dio si dolse, e si allegrò sommamente nella morte del suo figliuolo. ser. 20. n. 6.

Quando ella fu ripiena di maggiore allegrezza: quando concepì il figliuol di Dio, ò quando il vidde nato, ò pur quando nella di lui morte egli compì la redenzion del mondo. se. 20. n. 7.

Se la diuina gratia realmente si distingue dalla carità, e distinguendosi, qual d'essi doni sia maggiore. ser. 21. n. 11. e 12.

Se la diuina gratia sia maggior di tutti i doni di Dio, anche di quella della glorificatione. ser. 21. num. 9. e segu.

Se Iddio ci possa conferire honor più degno della sua figliolanza adottiva. ser. 3. n. 3. 11. e segu.

Che i nostri suffragi sono gioueuoli all' anime del Purgatorio. ser. 5. n. 7. e segu. e ser. 27. per tutto.

Se possono essere in cosa veruna gioueuoli à dannati. ser. 27. n. 2. 3. 4. 5. e 6.

Se dobbiamo pregar per quelle anime, che han segno d'esser morte in peccato mortale. ser. 5. n. 12.

Se i libri de' Maccabei sian canonici. ser. 5. n. 8. e segu.

Se Razzia Maccabeo peccò, dandosi colle proprie mani morte. ser. 5. n. 9.

Se i nostri suffragi sodisfaccino de condigno per l' anime del Purgatorio, e se l' accettation d' essi sia infallibile, e di giustizia, ò dipenda dalla diuina benignità. ser. 27. n. 20. e segu.

Se l' application delle nostre sodisfattioni per l' anime del Purgatorio sia con nostro guadagno. s. 27. n. 26. e seg.

Chi faccia maggiore acquisto co' suffragi, l' anima del Purgatorio, à cui è accelato il Paradiso, ò chi per lei l' offerisce. ser. 27. n. 35.

Se l' orationi nostre, fatte per l' anime del Purgatorio, possano dirsi orationi loro. ser. 28. n. 1.

Se siano per loro più gioueuoli di quelle de' Santi del Paradiso. ser. 28. n. 2. e seg.

Se

T A U O L A

Se più lor giouino gli vffici detti da molti insieme, e l'orationi fatte in compagnia d'altri; o par gli stessi vffici, & orationi delle stesse persone primasamente ser. 28. nu. 10. e 11.

Se l'orationi de' mortalmente colpeuoli giouino all'anime del Purgatorio. ser. 28. n. 12. e seg.

Se Traiano Imperadore fu per l'orationi di S. Gregorio liberato dall'Inferno; e se simil gratia fu mai ad alcun dannato conceduta; & in qual modo. ser. 28. n. 7. 8. & 9.

Se Mosè, e San Paolo in questa vita viddero la diuina essenza, e come. ser. 28. n. 18.

Se l'anime, non solo nel Paradiso, ma anche nel Purgatorio preghino per i loro benefattori. ser. 28. nu. 20. e 21.

Se la gratitudine oblighi quelle anime ad impetrarci grazie maggiori di quelle, che noi habbiamo da Dio impetrate loro. ser. 28. n. 22. e 23.

Se questa gratitudine la dimostrano ancora verso que' peccatori, da quali sono state infruttuosamente soccorse. ser. 28. n. 24.

Se Iddio sia più liberal remuneratore di chi sodisfa per l'anime del Purgatorio, che di chi sodisfa per se stesso. ser. 28. n. 25. e 26.

Il fine della Tauola delle Questioni.



S E R-

S E R M O N I

D E L

P V R G A T O R I O

SOPRA' L SALMO LXXXVII:

*Canticum psalmi Filijs Core, in finem; pro
Mabelet ad respondendum, intellectus
Eman Ezrahita,*

S E R M O N E P R I M O

Sù le parole *Canticum psalmi*, in cui si dimo-
stra, che'l ragionar di Purgatorio sia
molto diletteuole, & vtile.



NEL fatal viaggio alla terra promessa, ^{Exod. 16}
mentre'l popolo Hebreo indebolito
dalla fame, e poco men, ch'è stinto
dalla sete, scorreua la vasta solitudi-
ne, ou' era sterile'l suolo, arida l'arena,
e squallido'l contorno, la Diuina Pro-
uidenza per ageuolarli'l noioso ca-
mino, e riuigorirgli le smarrite forze, si compiacque dar-
gli segno del suo potente aiuto, & ordinò alle nubi, che'n
copiosa pioggia gli versasser dolcissima manna. ^{Psal. 77}
Mandauit nubibus desuper, & pluit illis manna ad manducandam. Era'l
celeste cibo, quasi seme di coriandro, in candidi granelli di-
stinto; scendeua sparso per l'aria, come nella stagion del
verno discendon le neui; e porgeua nel gusto i gusti de' più
soauisapori, e nelle qualità de' cibi più diletteuoli mirabil-
mente

A

mente volgeuasi: *Omne delectamentum in se habebat, & omnis saporis suauitatem.* Ciò veggendo l'Israelita, e contemplando nel cibo, forma di semenza per fecondar la terra, e non era; pioggia abbondante, e che non bagnaua'l terreno; cibo, che non haueua sapor d'vn solo, ma di mille; che pareua sparso da gli Angioli, e di qualità celeste; e pur dopo non lunga dimora si conuertiu in vermini: *Dimiscrunt enim usque mane, & scatere capit vermibus:* ciascuno all'altro con gran marauiglia diceua, *Manù? cioè, Quid est hoc? Ma da Mosè finalmente auuisati, esser cibo della mensa Angelica, sparso dal Cielo per ristorargli nel faticoso viaggio alla promessa terra, lieti di tanto acquisto, con sommo lor piacere se ne cibarono; & in memoria di sì gran dono per ordin di Dio nel Tabernacolo in vasi d'oro ne conseruarono: *Sume vas unum, & mitte ibi manna; posuit que illud Aaaron in tabernaculo reseruandum.* Tutti noi, ò miei Vditori, sian pellegrini, che dirizziamo i passi alla promessa patria del Cielo, perche: *Non habemus hic manentem Ciuitatem, sed futuram inquirimus.* E son troppo faticose le vie, malaggeuoli le strade, aspri, duri, e penosi i sentieri, *Arcta est via, que ducit ad vitam.* Acciò dunque le nostre forze non manchino, Iddio, ch'al popol pellegrino nelle stanchezze del deserto diè per ristoro manna del Cielo, hà proueduto noi di più celeste manna, & è la sua diuina parola: *Manna nobis datur de Caelo caelestia, nempe eloquia Dei,* disse Origene. Manna pura, candida, e rilucente, perche niente hà di falso, niente d'incerto: *Manna candoris habet plurimum:* (disse l'istesso) *& nil candidius, nil splendidius eruditione diuina.* Manna, che ristora, nutrice, e ricrea gli animi vacillanti, e deboli: *Verbum Dei* (disse S. Cirillo) *habet aliquid oleris, quo nutrire, & recreare possit infirmos.* Manna, che pioe dal Cielo, qual seme di coriandro, perche, se questo hà virtù di temperare'l souerchio ardore, la diuina parola tempera l'infocate passioni de' nostri cuori: *Vis coriandri frigidissima esse dicitur:* nota'l medesimo Santo: *Et verbum Dei frigiditate sua passionum ardores extinguit.* Manna basteuole à satiarci d'ogni soauità, e diletto,*

per-

Hebr, 13;

Matth, 7;

Orig. in c.
et. 1. 1. 1.Cyrill. in
1. 1. 1.

perche disse S. Agostino: *Manna, pro vi quisque vult, saporem reddit; & verbum Dei fiet tibi quodcumque desideras.* Manna, che conseruar si deue in vasi d'oro, cioè ne' cuori cariteuoli, e pij; perche, come significò S. Cirillo: *Pia sancta aque anima aureum vas est, in quo seruabitur verbum Dei.* E manna per finirla, che se riceuesi in vasi di creta, cioè ne' cuori terreni, e fragili nel peccare, si conuette in vermine di rimorso di conscienza, che l'anima punge, e tormenta: perche: *Post susceptum verbum Dei* (testificò Origene) *Si quis peccet, efficitur ei vermis, qui eius conscientiam fodiat, & arcana pectoris rodar:* Ma, quella manna fù à gli hebrei più soaue, e gioueuole, perche la raccolsero, scorrendo per lo penoso deserto dell'Arabia, e, come notò Geremia Profeta: *Per terram sitis, & imaginem mortis.* Et acciò che à noi la diuina parola sia manna più vtile, e diletteuole, la raccoglieremo, discorrendo dell'horrido deserto del Purgatorio, e: *Per terram miseria, & tenebrarum, vbi umbra mortis, & nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.*

Aug. serm. 92. de icp.

Cyrill. vbi sup.

Orig. vbi sup.

Jerem. 17

2 E per tema de' miei ragionamenti hò scelto 'l Salmo ottantesimosettimo, perche in esso siamo distintamente rauuifati delle rare prerogatiue dell'anime del Purgatorio, e de' loro diuoti: De' gioueuoli suffragi, che da iui le sprigionano, e le porte del Cielo lor aprono: Delle graui, & intollerabili pene, ch'elleno in quel focoso carcere sostengono: Dell'ingrata durezza di chi non le foccorre: Della folle pazzia di chi, poco temendo quelle pene, se necessarie penitenze trascura, e le veniali colpe disprezza; E d'ogni altro particolare, che di quel penoso passaggio al Paradiso ricercar si suole, come nel progresso de' sermoni intenderete con lo spiegamento del Salmo.

3 Di cui hoggi nõ inuestigherò l'etimologia del nome, essendo certo, come dicono S. Agostino, e S. Basilio, che dall'istrumento musico nomato Salterio, col quale i Salmi si cantauano, questo nome deriui. Nè meno mi dilungherò, nel disputar, chi ne fosse 'l Compitore; poiche S. Girolamo, S. Atanagio, S. Ilario, Eusebio, & altri opinarono, che non

August. in prolog. psalm. Basil. hoc in princip. pr. psalm. Hieron. Athanas. Hilar.

tutti i Salmi fosser di Dauide: ma, che molti d'essi fosser o stati composti da Salomone, da Emano, da Asafio, da Idito, da' figliuoli di Core, e da altri, secondo n'additano i nomi de' loro titoli. E chi seguitar volesse tale opinione, dir dourebbe, che del nostro Salmo scrittore ne fosse Emano Israclita, poiche nel titolo diceſi, *Intellectus Eman Ezrahita*. Ma S. Agostino, S. Ambrogio, S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Gio. Grisostomo, S. Epifanio, Teodoreto, & altri Spofitori Sagri affermano, che tutti i cento cinquanta Salmi si cōposero dal solo Dauide, ond'egli, e non altri il Salmista è nomato: E la varietà de' nomi, co' quali sono i Salmi intitolati, non dinota, che varij ne fossero stati i Compositori: ma si ben varij, e diuersi i Cantori. Siasi, come si vuole; Dirò con Teodoreto: *Quid enim refert, siue David omnes psalmi, siue aliorum aliqui sint, cum consistet diuini Spiritus affatu vniuersos esse compositos?* Che c'importa, se tutti i Salmi sian di Dauide, ò d'altri ancora? Basti à noi, che tutti sian dettati dallo Spirito santo, e che d'ogni vno s'auueri: *Manna nobis datur de Cælo caelestia nempè eloquia Dei.*

4 I titoli però de' Salmi, come notò S. Ilario, non son di Dauide, ma d'Esdra antico, e dottissimo Scrittore, il quale per diuina inspiratione raccogliendo insieme, come testificano S. Giouan Grisostomo, Teodoreto, & Ireneo, tutte le Scritture del vecchio testamento in varie parti disperse, raccolse ancora i Salmi, e fattone vn libro, à ciascuno diè'l proprio titolo, & al nostro Salmo, come se fosse vna lettera à noi scritta dal Purgatorio vi fè la sopraſcritta con queste parole, *Canticum psalmi, Filijs Core, in finem pro Mabelet ad respondendum, Intellectus Eman Ezrahita*. Parole tutte misteriose, perche vi scrisse, *Canticum psalmi*: acciò sapeſſimo, che chiunque attentamente legge, e considera questa lettera, ne riceue diletto, e giouamento grande: *Filys Core*: ò con S. Agostino: *Filys Christi*: ò con Dionigio Cartusiano: *ſectatoribus Crucifixi*: Perche i diuoti di quell'anime sono veri figliuoli di Dio, & imitatori del Crocifisso: *In finem pro Mabelet ad respondendum*: cioè, come sponne l'Agellio. *Pro infirmo*

ad

Del Purgatorio .

5

ad respondendum. Perche quell'anime non son, nè morte, come le dannate, nè sane, come le beate, ma sono pazienti, inferme, che ci raggualiano de' loro mali per hauer da noi risposta di medicamento gioueuole: *Intellectus Eman Ezrahita: Eman* vuol dire: *Frater fidelis: Ezrahita*: vuol dire: *In quodolus non est*: dice Agostino, perche'l fedel fratello, che le souuiene, e rinfresca, gode purità di conscienza, e sicurezza di vita. E'l tutto vi prouarò col diuino aiuto in più ragionamenti.

5 Per hoggi discorrerò sol sù queste prime parole: *Canticum psalmi*: Et è da notarfi, ch'in alcuni Salmi è solamente scritto nel titolo: *Canticum*: in altri solamente: *Psalmus*: in altri: *Psalmus cantici*: & in altri: *Canticum psalmi*. E questa diuersità non è senza cagione, perche, come dicono gli Spositori, il Salmo, nel cui titolo è solamente scritto: *Canticum*: si recitaua con solo canto, e senza suono di musicale istrumèto. L'intitolato solamente: *Psalmus*: si diceua con suoni, nõ accompagnati da' canti. L'intitolato: *Canticum psalmi*: ò, *Psalmus cantici*: recitauasi con suoni, e canti: Con differenza però, perche quando è detto: *Canticum psalmi*: prima si cominciua con canti, e poi vi s'aggiungeuano i suoni. Quando è detto: *Psalmus cantici*: Si principiaua con suono, e poi con canti si seguittaua. Di più nel Salmo intitolato: *Canticum*: Ci si dinota, che tratta sol di materia lieta, e diletteuole. In quello oue dicefi: *Psalmus*: che tratta sol di cose meste, e lagrimeuoli. Negli altri detti: *Canticum psalmi*, ò *Psalmus cantici*, che trattan di cose liete, e meste, diletteuoli, e lagrimeuoli. E pur con differenza, perche l'intitolato: *Psalmus cantici*: prima comincia con mestitia, e termina con allegrezza. E l'intitolato: *Canticum psalmi*: prima comincia con espresion di cose liete, e poi di cose meste finisce. Così'l nostro è detto: *Canticum psalmi*: perche comincia: *Domine Deus salutis meae*: ò con altri: *redemptionis meae, in die clamaui, & nocte coram te: Intret in conspectu tuo oratio mea*. Colle quali parole ogni anima purgante ci rauuifa, ch'ella è di tutti gli effetti della redention di Christo partecipe; che nella buia notte del Purgato-

FIO

rio gode qualche raggio di consolation del Paradiso; e che le preghiere, che per lei à Dio si porgono, facilmente si esaudiscono. Cose tutte di molta letitia, & allegrezza. Soggiunge poi: *Repleta est malis anima mea, & vita mea Inferno appropinquauit.* E seguita à querelarsi fino alla fine del Salmo delle pene, & afflittioni, che sostiene. Ecco, che nel principio cose liete n'addita, e poi con cose dolenti, e meste seguita, e finisce. E però dicesi: *Canticum psalmi.*

Chryf. ho. 6 Ma ci auuerte S. Gio. Grisostomo, che ogni materia della qual si parla ne' Salmi, ò sia lieta, ò mesta, è à noi sempre diletteuole, & vtile, perche: *Psalmos Deus composuit (dice) ut ex ipsis capiatur voluptas, & utilitas.* Et Vgon Cardinale, e Dionigio Cartusiano del nostro Salmo affermano, che: *Ponitur in titulo Canticum psalmi; quia hic agitur de operatione, & de spirituali latitia.* Ma, qual contento, ò diletto ci potrà cagionar l'espression delle graui miserie, dell'intolerabili pene, e degli eccessiui dolori dell'anime del Purgatorio? Come potremo rallegrarci, e gustar diletto in vdir ciascuna di loro, che con amarissimi piante ci auuifa: *Repleta est malis anima mea,* perche patisce il non plus ultra delle sue pene: *Vita mea Inferno appropinquauit,* perche sostiene patimenti mortali simili à que' dell'Inferno: *Aestimatus sum cum descendentibus in lacum,* perche, quantunque sia del numero degli eletti, e Santi, pur'è nell'abisso, & in carcer di fuoco, à fomiglianza de'reprobi, e dannati, imprigionata: *Factus sum sicut homo sine adiutorio inter mortuos liber,* perche libera dalla seruitù di Satanasso è, à guisa di qualunque seruo di lui, impotente à porgerli aiuto con operationi sante, e meritorie: *Sicut vulnerati dormientes in sepulchris, quorum non es memor amplius, & ipsi de manu tua repulsi sunt,* perche à guisa de' soldati in battaglia uccisi, de' quali non si tien memoria, i viuenti si son di lei dimenticati, nè pensano con diuini suffragi i riceuuti beneficij compensare: *Posuerunt me in lacu inferiori, in tenebrosis, & in umbra mortis,* perche gli affetti poco mortificati, le penitENZE differite, e le veniali colpe neglette l'hanno nell'abisso di miserie, e di morte sepellita: *Super me confirmatus*

Del Purgatorio.

7

tus est furor tuus, perche con sentenza irreuocabile, che non ammette appellatione è condannata, e feueramente punita: *Et omnes fluctus tuos induxisti super me*, perche le purganti pene non l'vna dopo l'altra, ma tutte infieme la cruciano: *Longè fecisti notos meos à me, posuerunt me abominationem sibi*, perche per accrescimento di pena permette tal volta Iddio, che l'anima del Purgatorio, che fù poco pietosa de' morti in questa vita, sia da' parenti, & amici abbandonata, & abborrita: *Traditus sum, & non egrediebar*, perche con lunghezza di tempo quelle pene sostiene: *Oculi mei languerunt pro inopia, Clamaui ad te Domine tota die; expandi ad te manus meas*, perche iui per molto, che faccia oratione à Dio, non è meritoria di mercè veruna: *Numquid mortuis facies mirabilia?* perche all'anime del Purgatorio non concede Iddio miracolose gratie: *Aut medici suscitabunt, & confitebuntur tibi*, perche, com' i defonti non si posson da' Medici risuscitare, così nè men l'anime del Purgatorio si posson con più contrita confessione rauuiuare: *Nunquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam; & veritatem tuam in perditione?* perche i morti nō più col patimento ottengono de' commessi errori perdono, nè son più à tempo di far con buone operationi delle diuine promesse maggiore acquisto: *Nunquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, & visitata tua in terra obliuionis?* perche in quegli horridi, e tenebrosi luoghi non riluce la diuina giustitia con sì mirabil pietà congionta, come nella presente vita chiaramente si sperimenta: *Et ego ad te Domine clamaui; & mane oratio mea praueniet te*, perche tra noi viuendo l'anima purgante, le gratie, che à Dio dimandaua, prestamente le riceueua; ma hora si lamenta: *Vt quid Domine repellis orationem meam*, perche le son continuamente negate: *Auertis faciem tuam à me*, perche la pena maggior, che le trafigge'l cuore, è'l non esser degna di vedere'l bel volto di Dio: *Pauper sum, ego & in laboribus à iuuentute mea*, perche iui con aspro cordoglio, e con irreparabil dolore si rauuede, che gli acquistati tesori del mondo non le sono à nulla gioueuoli, e che per essi è dinanzi à Dio di merito pouera: *Exaltatus au-*

seruo

Sermone I.

tem humiliatus sum, & conturbatus, perche, ingrandita dalla diuina gratia, vedesti con impareggiabil confusione come fosse di Dio nemica, tra gli abissi auuulita, e tormentata: *In me trasferant ira tua; & terrores tui conturbauerunt me*, perche le sue pene, benchè terminabili, e transitorie, sono pur troppo spauenteuoli, e tremende: *Circumdederunt me sicut aqua tota die: circumdederunt me simul*, perche quei focosi tormenti non, come'l nostro fuoco, diminuiscon mai, ma sempre, come l'acqua, per tutto la circondano, stabilmente durano, e di continuo vnitamente la tormentano. Finalmente conchiude: *Elongasti à me amicum, & proximum, & notos meos à miseria*, perche'n quel miserabile stato, e tra quegli eccessiui bruciamenti non l'è dato ristoro, ò rinfresco, nè men da' più cari amici, ò da' più stretti parenti. Hor, come dicesi nel titolo di questo Salmo: *Canticum psalmi*, perche sapeffimo, che: *Hic agitur de spirituali letitia?* Come ascoltar potremo ragionamenti di dolori sì formidabili, di miserie sì lagrimeuoli, e di pene sì tormentose con piacere, e diletto? Come possibil sia, che fedel diuoto, & amante sia ragguagliato del penoso stato di quei morti, de' quali molti erano in questa vita la pupilla de gli occhi suoi, senza versar da gli occhi dolorosi pianti?

Chryf. ho. 7. Vditori, di simil materia douendo ragonar S. Giouan
44. in c. 12. Grifostomo, gli fu proposta la medesima difficultà: *Quomodo de gehenna audire quicquam, vel dicere iucundum asseris?* e saggiamente rispose: *Quoniam tristis res est in gehennam incidere, idcirco, qui ab ea re procul amouent sermones, suauissimi sunt. Nam gehennæ verba, ne in gehennam deuenias efficiunt:* E così vi dirò io: perche siamo in questo Salmo auuifati, che sia sommamente lagrimeuole, miserabile, e penoso lo stato d'ogni anima del Purgatorio, perciò ci si nota nel titolo, che tratta di materia molto gioconda, e diletteuole. Perche tali ragionamenti ci rendon sollecciti, e vigilantissimi, nel prouederci de' mezzi necessarij per non patirlo. Se alcuni di voi trasferir si douesse in Gerusalemme, e vi bisognasse necessariamente passar per yie, e luoghi pericolosi, non vi piace-

piacerebbe, che altri vi ragguagliasse de' disaggi, e patimenti, che incontrar potressiuo? Non vi gustarebbe l'vdire, oue sono i mali alloggiamenti, oue gli agguati de' ladri ingordi, oue l'insidie di nemica gente, oue i deserti habitati da fiere, oue l'aria pestilente, oue precipitosi i fiumi, oue inhabitate, e sterili le campagne, oue desolate, e sconosciute le strade, oue continue, e sanguinose le guerre, oue crudeli, e barbari i costumi, & oue in somma graui mali sostener si sogliono? Certamente sì, perche, quantunque sian funesti auuisti, nulladimeno l'ascoltate volentieri, essendo ordinati, acciò fuggiate di patirli; sono auuertimenti amoreuoli, acciò siate accorti, & auueduti nel guardar uene. Tutti pensiamo trasferirci col diuino aiuto nella Gerusalemme celeste. E ci bisogna necessariamente passar per lo Purgatorio, perche del giusto disse S. Paolo: *Ipse saluus eris sic tamen, quasi per ignem*: Questo passaggio, se negligenti saremo, sarà lungo, e penoso; e se diligenti, sarà con poco, ò niun patimento: perche del solo fedele mancheuole si disse: *Iudex mittet te in carcerem, & non exhibis inde, donec reddas usque ad nonissimum quadrantem*: ma del diligente disse Christo, che nella sua morte con gran festa gli annuntiarà: *Euge serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constitutam, intra in gaudium Domini tui*. Se dūque possiam, non solo alleggerirci, ma liberarci affatto da' penosissimi mali del Purgatorio: perche non ci reuera piacere, e diletto il ragonarne spesso? Colla rimembranza d'essi attenderemo cō maggior sollecitudine à liberarcene. E così: *Quoniam res tristis est in gehennam incidere, idcirco qui ab ea re procul amonent sermones, suauissimi sunt. Nam gehenna verba nē in gehennam deuenias efficiunt*. E di più vi spingeranno ancora, à dare aiuto à quell'anime affitte, e bisognose. E questo pur v'apporterà diletto; conciosia cosa che l'amante gode, d'esser' auuistato de' bisogni della persona amata, per poterle dar soccorso, & aiuto. A chi non piace saper dal Medico qual sia, e quanto graue l'infermità del parente, ò amico, e con quali rimedi si può guarire, per somministrarglieli? Similmente chiun-

que hà sentimento di carità, gusterà d'intendere'l penoso stato dell'anime purganti, e i rimedi à lor gioueuoli per applicarceli con sollecitudine, e liberarle da' mali, che sofferiscono.

Ezech. 2.

8 Fù presentato al Propheta Ezechiello per mano Angelica vn libro, in cui eran vergati con nero inchiostro lamenti, canti, e guai: *Ecce manus missa ad me, in qua erat inuolutus liber, & scripta erant in eo lamentationes, carmen, & v.a.*

Greg. 26.

mor. c. 11.

In questo libro, à parer di S. Gregorio, la predication della diuina parola ci si dinota: *Quid in hoc libro (dice) nisi diuina eloquia signantur?* Et à mio giuditio, particolarmente ci si rappresenta la predication del Purgatorio: perche, quanto delle purgatrici anime si può considerare, tutto è compendiatto in queste trè sole parole: *Lamentationes, Carmen, & V.a.*

Bern. Sen.

ser. 64. de

Purg. c. 2.

Imperòche, come notò S. Bernardino da Siena: *Anima posita in Purgatorio, licet grauiter torqueantur, tamen plangunt, & cantant. Grauius torquentur: Ecco'l V.a. i penosi guai di non veder Dio, e de' gli ardori del fuoco. Plangunt: ecco: Lamentationes: i lamenteuoli pianti delle lor negligenze, e nostre ingratitudini. Cantant: ecco'l Carmen: de' lor lieti contenti per vederli confermate in gratia, e figure del Paradiso. Sicche in quel libro: *In quo scripta erant Lamentationes, Carmen, & V.a.:* la predicatione del Purgatorio chiaramente dinotauasi. Notate hora l'effetto, che quel libro cagionò ad Ezechiello: *Comede volumen istud:* gli fu ordinato dal Cielo, cioè ruminarlo bene, consideralo con attentione. Ilche prontamente da lui eseguito, tosto soggiuse: *Comedi illud, & factum est in ore meo, sicut mel dulce.* Ruminò, considerò i lamenti, i canti, e le pene dell'anime del Purgatorio, e dice, che gli parue di sapereggiar dolcissimo miele. Acciò sapessimo ch'è' ragionamenti, e le considerationi del Purgatorio apportano dolcezza, e diletto à chiunque attentamente l'ascolta, e le considera. E se del miele fu detto, *Quid dulcius melle?* di questi*

Iudic. 14.

Chryf. ho.

44. in c. 12.

Marth.

ragionamenti, disse Chrisostomo: *Quando de gehenna quicquam audimus nihil est hoc sermone iucundius:* perche non è cosa all'anime nostre più giouonda, e diletteuole, che vdis

pre-

predicare dell'infernali, e purgatrici fiamme.

9 Quel sapientissimo Rè di Gerofolima, che con avidità grande diceua: *Vadam, & affluam delicijs, & fruam bonis*, che non fè per conseguire spassi, e delizie? Si formò i più sontuosi palaggi, i più ornati giardini, le più vaghe fontane, le più delitiose vigne, che si fosser giammai sino à quel tempo vedute: si prouidde di scelte musiche, di nobil corteggio, di pretiosi addobbamēti di copiosi tesori, di festeuoli giuochi, e de' più lieti trattenimenti, che goder si posson dal più grande Imperador del mondo: e satiossi appieno di quanto di bello, di giocondo, di diletteuole, e di buono, ò vidde con gli occhi, ò disiderò col cuore: *Omnia, qua desiderauerunt oculi mei, non negaui eis, nec prohibui cor meum, quin omni voluptate frueretur*. Così diuenuto di tutti i mondani godimenti assai sperimentato, e pratico, fè questa dichiarazione: *Melius est*

Eccl. 7. 1.

ire ad domum luctus, quam ad domum conuiuij. E per casa di conuito intese oue abbondan tutti gli spassi, e piaceri immaginabili. Ma vaneggiò forse? Più diletteuol cosa dunqu'è gire in casa, oue s'odon voci meste, e dolenti, ch'in quella, oue sono abbondeuoli giuochi, e canti? Che volle additarci col dire: *Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum conuiuij*? Lo spiegò Dionigio Cartusiano: *Idest melius est ire ad templum, ubi fit sermo de nouissimis hominum, ex quorum predicatione audientes inducuntur ad luctum*. Volle darci ad intendere, che più gusteuol sia, gir nella Chiesa ad ascoltar i sermoni de' nostri nouissimi, cioè di morte, di Purgatorio, e d'Inferno, che ci muouono à pianto, e lutto, che ne' più lieti conuiti, e festeggiamenti del mondo. Perche: *Quando de gehenna quicquam audimus nihil est hoc sermone iucundius*.

Dion. Carthuf. ibi

10 Voi stessi facilmente farete di questa verità veritiera testimonianza; Andaste talhora inuitati à nozze di personaggio illustre: quì vedestiuo in gran palaggio magnifici gli apparati, vaghi gli ornamenti, di gran prezzo le tappezzerie, numerosi i seruidori, ricche le liuree, nobili i corteggi, frequenti le visite, pompose le carrozze, superbi i destrieri, splendidi i donatiui, lauti i conuiti, delicate le viuande, ab-

bondanti gli argenti, e gli ori, liete le musiche, delitiosi i giuochi, festeuoli i balli, gli Sposi di scelti, e ricamati drappi vestiti, e di pretiosi gioielli ornati, e che 'l tutto spiraua contento, festa, & allegrezza. Vi piaceua, vi daua diletto sì nobil vista. Ma ritornando à vostra casa, e veggendo, che non vi compariscon tante ricchezze; e tesori, ma più tosto pouertà, e miserie: e considerando, che iui abbondaua 'l superfluo, & à voi mancan molte cose necessarie; iui erano festeggiamenti, e canti, e nella vostra casa son continui lamenti, e pianti: nõ siete sopraffatti da inuidia, da tristezza, e da cordoglio, & amaritudine? *Si ueneris in domum, in qua celebrantur nuptia.*

Chryl. ho:
s. in c. 2.
epist. 2. ad
Thebal.

(offeruò Grifostomo) *aliquantisper quidem spectaculo es delectatus; postea autem cum recesseris, dolore extabescis, quod tam multa non habeas*: Incontra forse lo stesso. à chi vien nella Chiesa à' sermoni del Purgatorio? *Quando autem aduersus delicias* (siegue Grifostomo) *etiam sermones de gehenna audieris* (Che sarà?) *Res te delectat, & magnam pariet voluptatem*. Perche quanto più 'l Predicator vi rappresenta al uiuo le pene del Purgatorio, più vi dà gusto; quanto più v'intimorisce, più vi piace, quanto più vi spauenta, più vi consola; e quanto più vi punge, e vi ferisce 'l cuore, più contenti ve ne ritornate à casa. Et eccoui, che: *Melius est ire ad templum, ubi fit sermo de nouissimis hominum, ex quorum predicatione audientes inducuntur ad iudicium, quam ad domum conuiuij*, perche: *Quando de gehenna quicquam audimus, nihil est hoc sermone incundius*.

11 Nè solamente sono i ragionamenti del Purgatorio diletteuoli, ma più di tutti gli altri gioueuoli; *Nihil est aque uile, ac de gehenna disserere*: disse Grifostomo. Abbiamo in questa vita tentatori tanto nemici, e potèti, che sempre c'insidiano, sempre ci assaleno, & Iudicio uollesse, e spesse volte nõ ci vinceffero, e nella loro infernal seruitù non ci foggiogaffero. Per debellar gli, e riportar di tutti vittoria, non v'è armatura più potente, che la predication dell' infernali, e purgatrici fiamme. Il gran Capitano, e Duca del popol d'Israele Gedcon nomato, per fugare, e vincere i Madianiti persecutori,

Iudic. 7:

tori, disegnano e' suoi combattenti la pugna, non ordinò loro, che impugnassero le spade, che tendessero gli archi, che scagliassero le fette, che vibrassero le lãcie, che grandinassero sassi, ò che d'altri bellicosi strumenti si valessero; d'altre armi volle, che si prouedessero; e furono strepitose trombe; e fiaccole accese: *Dedit tubas in manibus eorum, ac lampades in medio lagenarum.* Queste, disse Gedeone, son l'armi, che partoriranno 'l trionfo, e la palma. E tanto auuenne: poiche con risonar le trombe, e con dimostrar le fiaccole accese, talmente ruppero l'esercito nemico, che di repente tutti turbati, e confusi, sciogliendo le voci à' messi vlutati, & i piedi al corso, volgendo 'l tergo, si precipitarono alla fuga: *Tenuerunt sinistris manibus lampades, & dextris sonantes tubas, omnia castra turbata sunt, & vociferantes, ululantesque fugerunt.* Ordinò sì mirabil vittoria Iddio, per nostro ammaestramento, perche: *Omnia in figura contigebant illis.* I Madianiti, che molfer guerra contra dell' eletto popol di Dio simboleggiavano à' parer di S. Gregorio, e della Chiesa i Demoni, che combatton cõtra di noi fedeli: e le trombe, e l'accese fiaccole, l'armi potentissime, colle quali egli gloriosamente da noi si vincono. Le trombe sono i Predicatori, e le fiaccole fiammeggianti la predication dell' infernali fiamme. Collo strepito dunque delle trombe; e col dimostramento delle fiaccole i Madianiti: *Vociferantes, ululantesque fugerunt.* Perche colla predication del fuoco dell'altra vita si pone in isbaraglio l'Inferno, e restiamo vincitori di tutto l'esercito de' Demoni. *His armis* (dice S. Gregorio) *Daemonum, ac vitiorum exercitus superatur, scilicet clamore predicantium, atque igne.* E confermollo Salomone: *Omnis sermo Dei ignitus clypeus est sperantibus in se.* *Sermo Dei ignitus* è ogni ragionamento di Purgatorio. Questo: *Clypeus est sperantibus in se.* perch' è fortissimo scudo contra di tutti i tentatori nemici.

di. l. 2. c. 17.
Greg. lib. 30. moral. c. 17.
Glos. ibi.
r. Cor. 10.
Greg. lib. 30. moral. c. 17.
Glos. ibi.

Senec. lib. de benef.

12 Per maggiormente bruciarci nell'Inferno i Demoni spargono in qsta vita à' nostri dani voracissime fiame: cioè fiame di superbia, e d'ambitione: perche, come Seneca disse:

Ambitio, ut flama, infinita vis, et acrior est, quò ex maiori incendio

dio

dio emicuit: Fiamme d'ingorda auaritia, perche, come disse;

Agostino Santo: *Anaritia Inferna est similis*: Fiamme d'infatibil cōcupiscenza, perche come disse l S. Giob: *Concupiscētia ignis est usque ad perditionem deuorans*: Fiamme di malediche lingue, perche, come disse S. Giacomo: *Lingua ignis est, vniuersitas iniquitatis*: E fiamme d'ogni altro peccato, perche: *Succensa est quasi ignis impietas*, disse Isaia. Per estinguer tante nocive fiamme non è cosa più gioueuole, che la predication del fuoco di quei luoghi infernali. Paradosso strano; & inuerisimile par, ch'affermaſse Aristotile, quando insegnò, che: *Ab igne nimio exiguus ignis extinguitur*. Imperòche, come possibil fia, che dal fuoco maggiore il minor fuoco si spegna, se: *Simile non agit in simile*? Chi vid de mai disseccarsi l'acqua dall'acqua, annerirsi l'biāco dal biāco, & oscurarsi la luce dalla luce? In qual guisa dūque spegner si potrà l'fuoco dal fuoco? Vditori, l'esperienza gran maestra del vero ce'l dimostra con euidenza; posciache più volte s'è veduto, scagliarsi dalle nubi col rimbombo d'vn tuono infocara faetta, e percotendo vn'accesa fornace, spegner con le fiamme le fiamme, coll'ardore gli ardori, lambire'l fuoco, e lasciare spenti gli accesi carboni. Così: *Ab igne nimio exiguus ignis extinguitur*. Il fuoco delle passioni ardenti, e delle peccaminose operationi, col qual procura Satanno predarci nell'Inferno, benche potentissimo, e voracissimo sia, nulladimeno è picciol fuoco al paragon di quello della parola di Dio, che contiene diuina virtù. Pareggiansi i Predicatori ne' sagri fogli alle nubi: *Vocem dederunt nubes*: perche da loro, come da nube discende pioggia di celeste dottrina: *Concreſcat, ut pluuia doctrina mea*: Ma chi predica del Purgatorio: *Fulgura in pluuiam fecit*: perche rappresentando quell'ardentissime pene, le di lui parole son pioggia d'infocate faette. Saette, ch'han diuina virtù, perche a' Predicatori fù detto da Christo: *Non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis*. Hor, come le faette del Cielo spegnono'l fuoco di quà giù, così la predication del fuoco dell'altra vita facilmente spegne ogni grande incendio di vitio, e

pec-

Agost. 12.
de saluar.
decum. c.
30.

Iob 31.
Iacob 3.

Isai. 91

Arist. pro-
blema 30.

Psal. 76.

Deut. 32.
Psal. 134.

Matth. 10.

peccato da' Demonj a' danni nostri acceso, perche *Ab igne nimio exiguus ignis extinguitur.*

13 Ecco Davide, ch' espressamente lo testifica: *Quid datur tibi, aut quid opponatur tibi ad linguam dolosam? Sagitta potentis acuta cum carbonibus desolatorijs.* Lingua dolosa: dicono S. Agostino, e S. Girolamo, non solo è quella del mormoratore, ma quella del nimico tentatore: poiche con inganneuoli allettamenti egli infiamma le nostre passioni; & a peccar c' induce. Che riparo ritrouasi contro l'infocate faette, che scaglia, così l' mormoratore, come l' fiero Tentatore? Qual' è l'opportuno prouedimento di Dio contro queste diaboliche fiamme? *Sagitta potentis acuta cum carbonibus desolatorijs.* S. Agostino: *Sagitta potentis acuta uerba Dei sunt.* Ma quali parole? Quelle, che sono: *Cum carbonibus desolatorijs.* Altri leggono, come riferisce Lorino: *Cum carbonibus ardentibus in gehenna inferius.* Perche colle diuine parole, fulminanti l'incendio di sotterra, cioè del Purgatorio, e dell' Inferno si spegnono le diaboliche fiamme delle lingue, malediche de' mormoratori, e de' tentatori nemici. *Ab igne nimio exiguus ignis extinguitur.* E per chiarezza maggiore, odite S. Girolamo: *Quia vulnerati fuerunt ignis sagittis Diaboli, sagitta Domini mittuntur ignis a cum carbonibus desolatorijs, ut saluari igne, ignem eijciant perditorem.* Perche gli huomini sono spesso infocati di diabolico fuoco, perciò lor si fulmina da' Predicatori l' eccessiuo ardor del fuoco di sotterra: acciò vn fuoco con vn' altro maggiore si spegna, e l' fuoco rouinoso del mormoratore, e di Satanno col saluauo' e della predication di Purgatorio suanisca, e muoia: *Ut saluari igne, ignem eijciant perditorem.*

Aug. ibi.
Hierony.
ibid.

Lorin. ibi.

14 Fulmina quell' interessato herede contra dello spiritual Padre del morto Parente, e supponendo, ch' egli fosse stato cagion de' legati pij da colui lasciati: lo faetta cō fiamme di maldicenza, tacciandolo d' indiscreto, e d' ingordo; poiche fù inconsiderato nel mirar le grauezze dell' heredità, e troppo anelante le robbe altrui; lo scorna, l'ingiuria, lo bestemia, e con cento calunnie moue lite per non pagar

i do-

i donati legati; & incrudelisce contro del benefattor defonto; poiche gli nega i soffragi, non gli sodisfa l'obbligo delle messe, lo lascia in abbandono arder nel fuoco del Purgatorio, & infin gli maledice l'anima: perche l'hà di tanti pesi aggrauato. O lingua Diabolica, ò cuore d'Inferno. Venga costui alle prediche di Purgatorio, ascolti'l grand'ardore, e l'asprissime pene di quell'anime affitte: che conoscerà esser stata perfetta carità ciò, ch'egli giudicaua ingord'auidità; diuotione quel, che gli pareua sciocca indiscretione, e giusto desio del ben'altrui ciò, che stimaua interessata brama della robba altrui. Così: *Salutari igne, ignem eijciet perditorem.* Arde d'ira, e di sdegno il vèdicatiuo, machina infidie, cospirata duelli, e senza fimar periglio arditamente 'l nemico disfida. Brucia nelle fiamme il lasciuo amante, e le sue faccoladi insieme colle sue carni presso à colei vituperosamente consuma. Giace, quasi in vn' altro inferno, l'insatiabile auaro, e non arriuando à' bisogni de' suoi vani acquisti, qual misero dannato mena vita disperata. Venghino, venghino costoro, e gli altri peccatori a i ragion amèti di Purgatorio; che se qualunque di loro penetrerà l'intolerabili pene, colle quali Iddio i giusti negligèti castiga: conoscerà, che per lui sta serbato assai più penoso Inferno; e pensando, che se hora soffrir non può vn'ardor di febre; nè vna picciola flamma di candela accesa; *Salutari igne, ignem eijciet perditorem:* spegnerass'l fuoco delle sue ardenti passioni col fuoco della predication delle pen e del Purgatorio, perche *Ab igne nimio exiguus ignis extinguitur.*

15 E di vantaggio rimarrà purifi cato, e mondo. Quando l'ardenti faette cadon nelle for naci accese, estinguono'l fuoco, ma lasciano neri, e brutti i carboni. Ma l'infocate parole delle prediche di Purgatorio spegnono le diaboliche fiàme, e rendono insieme l'anime purificate, e belle; *Eloquiū Domini.* (dice'l Propheta Reale) *inflammavit eum:* Il testo Caldeo leggè; *Eloquiū Domini repur gauit eum:* Perche questa predicatione è come'l fuoco del Purgatorio, che infiammando purifica, & abbellisce. Altra volta disse'l medesimo

Dau-

Daude: *Letabitur iustus cum viderit vindictam.* E S. Bernardino da Siena l'intende del giusto viuente, à cui son rappresentate le pene dell'anime del Purgatorio; *Letabitur iustus, cum viderit vindictam* (dice) *in Purgatorio*: Ma non sarebbe più fiero di qualunque ferocissima tigre chi nel veder l'anime penanti nel Purgatorio godesse, e si rallegrasse? Qual petto più duro del più duro macigno non si spezzerebbe, e non si liquefarebbe in pianto à vista sì compassioneuole, e miserabile? E qual huomo il più barbaro, & inhumano à spettacolo sì doloroso, e spauenteuole non si sbiguttirebbe? Tutto è vero. Ma con tutto ciò: *Letabitur iustus, cum viderit vindictam in Purgatorio*: Perche, come dice S. Gregorio: *Dum eorum poena conspicitur, conspicientis vita mundatur*. Colla dimostration di quelle seure vendette, & acerbissime pene de' non purgati defonti, i viuèti si purificano, e s'abbelliscono, perche per timor di simili, ò peggiori pene imprendono con sollecitudine le necessarie penitente. E però: *Letabitur iustus, cum viderit vindictam in Purgatorio. Dum enim eorum poena conspicitur, conspicientis vita mundatur*.

Pfal. 137
Bern. Seru
de Purgat.
ser. 63. 207
p. c. 1.

Greg. libi
18. Mor. 9.
131

16 Per la qual cosa vn' altro vtile i ragionamenti di Purgatorio partoriscono, & è, che non solo le fiamme infernali estinguono, ma quelle del Purgatorio istesso. Persuadendo Grisostomo ad ascoltar volentieri simili ragionamenti ci annuntio questa memorabil sentenza: *Nullus, qui gehennam habet ante oculos, incidet in gehennam*. O felici coloro, che frequentano i sermoni del Purgatorio, imperoche niuno, che bē li cōsidera, giamai fosterrà quelle pene. Gioto dalla patria del Cielo quà giù in terra l'incarnato figliuol di Dio, nella sua predication mirabile poche volte ci ragguagliò delle delitie, e godimēti del Paradiso, e molto spesso c'intonò'l fuoco del Purgatorio, e dell'Inferno. Hora minacciaua: *Qui dixerit fratri suo fatue, reus erit gehenna ignis*. Hora: *Iudex mittet te in carcerem, non exhibis inde, donec reddas nonissimum quadrantem*. Hora: *Mittet eos in caminum ignis, ibi erit stetus, & stridor dentium*. Hora: *Ligatis manibus, & pedibus projcite eum in tenebras exteriores*. Et hora: *Ignem veni mittere*.

Chryl. hō
2. in cap. 11
epistol. ad
Thessal.

Matth. 51
Luc 12.
Matth. 127
Matth. 227
Luc. 127

re in terram, & quid volo, nisi ut accendatur? Quasi, che non predicasse per altro, che imprimer ne' cuori de' viuèti l'Purgatorio, e l'Inferno. Ma, ò mio Giesù, chi viene da' spassi, e festini, di festini, e spassi ragiona; chi dalle corti, di corte discorre; e chi dalle guerre delle guerre dà nuoua: E voi venite dalle felicità del Paradiso, e tanto spesso ci ragionate del fuoco del Purgatorio, e dell'Inferno? Forse ci volete iui condannare? Risponde, Vitori, Grisostomo: *Minatur gehennam Deus non quò gehennam inducat, sed quò à gehenna liberet.* Ci predicaua spesso Christo del fuoco dell'altra vita, non per accenderlo à nostro danno, ma per estinguerlo; non per condannarci nel Purgatorio, ma per liberarcene. Perche: *Nullus, qui gehennam habet ante oculos, incidet in gehennam.*

Chrys. ho:
04. in c. 5:
ep. ad Ti-
mot.

Psal. 118]

17 Cantaua tutto lieto Dauide à Dio: *Ignitum eloquium tuum vehementer, & seruus tuus dilexit illud.* È vero, che ogni spiritual ragionamento hà qualità di fuoco, e come disse l'

Prou. 30:

Ioan. 15:

Luc. 24:

Sauio: *Omnis sermo Dei, ignitus est:* perche purifica l'anime nostre dalla ruggine delle colpe: *Iam vos mundi estis* (disse Christo) *propter sermonem, quem locutus sum vobis:* Nel diuino amore ci accende: *Nonne cor nostrum ardens erat in via, cum aperiret nobis Scripturas:* dicean que' discepoli, ch'insieme cò Christo ragionauano: E nell'offeruanza della diuina legge

Psal. 119:

c'illumina: *Declaratio sermonum tuum illuminat:* disse l'Profeta Reale. Ma è anche vero, che, come l'onnipotente Iddio non creò fuoco più ardente di quello del Purgatorio, essendo l'istesso, che quel dell'Inferno: così la predication di tal fuoco è ragionamento più d'ogni altro ardente, & infocato, e di questo particolarmente disse Dauide: *Ignitum eloquium tuum vehementer:* E se così è, perche soggiunse, che gli era molto amabile, e caro: *Et seruus tuus dilexit illud?* Perche più d'ogni altro spiritual ragionamento, nò sol purifica le macchie dell'anima, infiamma nel diuino amore, & illumina nel diuin seruigio, ma estingue affatto le penosissime purgatrici fiamme. Così S. Ambrogio: *Hic enim ignis (dice) extinguere sana peccatorum, consuevit incendia.*

Mat. 23:

Mat. 23:

28 Similmente diceua l' medesimo Profeta: *Vox Domini inter-*

inter-

intercedentis flammam ignis: Simmaco legge: *Diuidentis flammam igni*: e molti l'intendono della diuision delle qualità fatta da Dio nel fuoco Infernale, poiche oue'l nostro fuoco è ardente, e luminoso, in quello son diuise queste qualità, perche arde, e non fa luce: *Flamma comburit*, (dice S. Gregorio) *sed nequaquam tenebras discutit*: Ma più al mio proposito S. Ambrogio, e S. Tomaso, i quali espògono quella parola: *Intercedentis flammam ignis*: che sia lo stesso, che: *Destruentis, Extinguentis flammam ignis*: Perche la parola di Dio fulminante l'Inferno, e'l Purgatorio distrugge, & estingue le fiamme di quei luoghi infernali all'anime, che attentamente l'ascoltano: *Nullus enim, qui gehennam habet ante oculos, incidet in gehennam*.

Simmaco
ibi.

Greg. moral. lib. 9. c. 39.
Amb. ser. 18. in oct. Epiph.
Thom. in psal. 28.

19 Così senza verun patimento sen' volarà nel Paradiso. Sono l'anime peccatrici, à guisa de' folgori ripieni di quella poluere, ch'è esca di fiamme. Se cade vn di questi nel fuoco, tosto scoppia, auuampa, e si brucia; ma se da mano accorta vien da lume leggermente tocco, & acceso, da terra s'inalza per aria risplende, e verso'l Ciel si raggira. E fù chi d'vn tal folgore disse: *Alas addidit ardor*: Così l'anima di ciascun di noi, se piena di poluere de' peccati cade nel fuoco del Purgatorio, ò dell'Inferno, scoppia di dolore, auuàpa di fiamme, e crucia tra quelle pene. Ma se da Predicator viene illuminata nella consideration di quel fuoco, ben può dirsi, che *Alas addidit ardor*: posciache da' terreni affetti si spicca, à Dio s'innalza, e nel Paradiso sen vola. Così Grisostomo: *De gehenna audiendo anima, ad Deum conuertitur, effertur altius, & volat sublimius*: O fruttuosa predicatione, ò vtilissimi ragionamenti.

Chryl. ho. 44. in c. 29
Matth.

20 Ma non basta al vero seruo di Dio'l solo ascender nel Paradiso, disidera volarui ricco di merito, e ben prouisto di sante operationi, e di pretiose gemme di sante virtù. E di ciò si fa abbondante acquisto co' ragionamenti di Purgatorio. Douendo Isaia esser da Dio mandato à predicare al popol d'Israele: spiccoffi yn de' Serafini assistenti auanti à Dio, e gli pose nelle labbra vn carbone acceso. E nota'l sa-

Isa. 6.

Hierony.
ibi,

gro Testo, che fù preso quel carbone da sù l'Altare: *Volauit ad me vnus ex Seraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de Altari, & dixit mihi, tetigit hoc labia, tua*; S. Girolamo affermò, che questo Altare, fù'l Purgatorio: *Id est de Altari* (dice,) *de quo ait Ioannes. Vidi sub Altare Dei animas interfe-ctorum; de altari, quod est plenum calculis, & prunis ignitis peccata purgantibus*. E per questa cagione no'l prese il Serafino colle mani, ma colle molle; *Quem forcipe tulerat*: perche non era conueneuole, ch'egli purissimo Spirito toccasse fuoco immondo, laido, & in cui tutte le sozzure de' peccati labiccano. Cò quel carbone fù tocco Isaià nelle labbra, sì p. che in tal parte gli cagionaua maggior dolore, e meglio lo purgaua da' suoi peccati: e sì ancora: pche si ricordasse predicare spesso i suoi eccessiui ardori. Ma mirabil cosa. Posto, che fù nelle labbra d'Isaià, si trasformò in vn subito in pretioso carbòchio. Onde i Settata leggono: *Et in manu eius carbunculus*: e S. Girolamo: *Potest significare carbunculum lapidem*: E per qual ragione'l carbon del Purgatorio fosco, nero, infocato, schifo, e sporco per le sozzure dell'anime immonde: nelle labbra d'Isaià diuien carbòchio chiaro, lucido, e risplendente? Perche diuien la più pretiosa gemma, che partorisca'l Sole, e la più ricca margarita, ch'adorna'l Paradiso? Acciò sappiate, che quando i Predicatori hanno i carboni del Purgatorio per le labbra, cioè quãdo discorrono delle purgatrici pene: le loro parole son luminosi carbonchi, e pretiose margarite, delle quali l'anime nostre s'imperlano, s'adornano, e di pretiose virtù, e di sante operationi s'arricchiscono, ed ingioiellano. Quindi S. Agostino disse: *Anima sancta diu- nis sermonibus, tanquam spiritualibus, & aternis bonorum operum margaritis componitur*: Perche co' ragionamenti di Purgatorio l'anime, spinte, e sollecitate al bene, s'arricchiscono di merito, e di celesti ornamenti s'abbelliscono.

Augu. lib.
50. ho. ho.
26.

I. Cor. 15.

21 S. Paolo ci auuertì, che, se vogliamo esser' ammessi tra' Beati nel Paradiso, è necessario, che si rimuoua da noi l'impfetta, e laida imagin d'Adamo, e ci s'imprima, la spirituale, pura, e rilucete imagin di Christo: *Sicut portauimus* (dice)

(dice) *imaginem terreni, portemus imaginem caelestis; quia caro, & sanguis Regnum Dei possidere non possunt.* Acciò in noi si faccia questa rinouation d'immagine, e che veramente ciascun douenti: *Speculum sine macula, & imago bonitatis illius:* non deuono esser i Predicatori: *Prurientes auribus:* con predicar curioso dottrine, recondite historie, diletteuoli successi: ma deuon fulminar parole infocate d'ardentissime pene; nè con florido stile, ma con sodo, e minaccieuole, nè con ingegnose metafore, e figure, ma con chiare espressioni, e con dimostrationi vere, e reali, e che anche dagl'indotti, e semplici si capiscano. Perche, come ben disse Grisostomo l'anima nostra è à somiglianza della cera, che col freddo s'indura, e col caldo diuien tenera, e molle: colle prediche ornate di fioretti nõ perderà giamai la primiera immagin d'Adamo, anzi più s'incallirà ne' vizi, e peccati, ma con quelle degli ardori, e tormenti infernali con facilità se le scancellerà l'immagin d'Adamo, e se l'imprime quella di Christo. *Est n. anima (dice'l Boccadoro) veluti quadam cera. Si frigiditas induxeris collocutiones, callum adduxeris, & induraueris illam, sin autem ignitas, mollieris illam, & regiam imaginem insculpseris.* Qual cosa dunque per noi più saluteuole, & vtile, che ragionare spesso del Purgatorio? *Nihil est aequè vtile, ac de gehenna disserere.*

2. Tim. 4.

Chryf. hq.

22 Si come per lo contrario non è cosa più dannosa, che fuggir tali ragionamenti. Perche, come pur testifica Grisostomo: *Nullus ex ijs, qui gehennam despiciunt, effugiet gehennam.* Tremenda sentenza: Non vi persuadete, o Christiani, che trà di voi pur vno sfuggirà'l Purgatorio se lascerà d'vdirne predicare. Anzi tema, che non gli stia serbato l'Inferno. Qual pensate voi fosse stata la cagion dell'empietà, e della dannation dell'Epulone? Qual cosa lo rese tanto auaro, che nè pur delle miche per terrà cadute dalla sua laura mensa voleua fosse cibato'l ponero, e famelico Lazaro? Come diuentò più crudele de' cani rabbiosi? poiche: *Canes veniebant: & all'impiegato Lazaro: Lingebant ulcera: & egli lo discacciaua con ingiurie, e scotti? Qual fu l'origine della*

Chrysolin
c. 1. epist. ad
Theff. ho.
2.

Luc. 14.

della sua miserabil caduta nell'Inferno senza speranza di rinfresco, nè pur d'vna stilla d'acqua? Lo dice Grisostomo: *Chryf. ibi, Si Dives illum ignem cogitasset, nō peccasset: quoniam autem eius nunquam meminit, ideo in eum incidit:* Non volle in questa vita applicare'l pensiero il crudele Epulone à gl'intollerabili, e sempiterni ardori. E però cadde in tante iniquità, e precipitò nell'Inferno, perche: *Nullus ex ijs, qui gehennam despiciunt, effugiet gehennam.*

23 Grā cecità, ò miei Vditori, è la nostra, che sì poco pèsiamo alle pene del Purgatorio dalle quali difficilmēte potremo scāpare. Chiūque teme d'esser accusato dauāri à Ministro di giustitia di cōmesso delitto, non cessa di giorno, e di notte d'investigare'l modo da difenderfi; In qualunque hora, in ogni momento pèsa, come può ributtare i testimoni, come rispondere all'accuse, come guadagnar la volontà del Giudice: Ricorre à gli Auuocati, acciò lo difendano, à gli amici, acciò l'aiutino, à' Padroni, acciò lo fauoriscono: Le sue mani son sempre aperte à' donatiui, i piè veloci nel ricorrer alle protettioni, l'orecchi sempre deſc per vdir ciò, che di lui si dice, gli occhi sempre vigilantissimi à studiar processi: D'altro non parla, non tratta, non pensa, che di quel negotio: E breue ogni tempo, che ne discorre; non prezza ogni fatica, che vi sostiene; e lascia infin di mangiare, di bere, e di dormire, per rimediare al mal, che gli fourasta. E tu, ò peccator: *De tota tua vita* (ti conuince Grisostomo) *rationem redditurus, & iudicium subiturnus, nec eos quidem toleras, qui hoc iudicium tibi in mentem reuocant?* Hai da comparire auanti al diuino Giudice, per dargli conto d'innumerabili delitti cōmessi, e n'hai da esser seueramente punito col fuoco'l più ardente, ch'egli creasse, ò per lungo tempo nel Purgatorio, ò eternamente nell'Inferno, e non ne parli? E non ne tratti? E non vi pensi? E ti rincresce venir alle prediche, nelle quali di negotio à te tanto importante ti si discorre? E per ogni liggierò impedimento, ò minimo temporale interesse lasci, d'vdir le pene acerbissime, che ti fourastano, e i pezzi, co' quali potresti liberartene? O pazzia, ò mentecaggine

gine da non poterfi pensare senza cumol di marauiglia .

24. Senti per tua confusione ciò, che con misteriosa parabola riferisce Gioatanno: Gli alberi delle selue, dice, si congregarono vn giorno à saggio consiglio per eleggersi vn Rè, acciò gli custodisse, e gouernasse. E dopo matura discussione determinarono dar quest' honore al Fico : *Dixeruntque ligna ad ficum, veni, & super nos regnum tuum accipe* . Ma'l Fico in vdir sì lieto annuntio, non rese grazie à gli Elettori, nè accettò lo scettro, e la corona, ma tosto lo rinunziò, dicendo, nõ poter lasciare la propria dolcezza, & i suoi soauissimi frutti, per l'acquisto di qualunque gran Regno : *Numquid possum deserere dulcedinem meam, fructusque suauissimos?* Questa parabola, se non additasse qualche nostro ammaestramento, il Cronista sagro non l'haurebbe certamente notata . Gli alberi, congregati per far eletioni di Rè, simboleggiano gli huomini bramosi di felicità, e di grandezze . Il Fico, che rifiuta'l Regno, dinota'l seruo di Dio, che ricusa i più supremi gradi, & honori . Ma è cosa marauigliosa, che'l Fico ricusi'l Regno, per nõ lasciar le dolcezze, e soauissimi frutti, che godeua . Perche qual dolcezza, e qual frutto soauissimo si può da huomo alcuno, che con vantaggio incomparabile goder non si possa da Maestà reale? Risponde Lirano, che non si parla qui de' dolci frutti del mondo, ma di quelli, che si raccolgono dalla diuina parola, di cui disse Dauidè : *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo* : Ricusò dunque'l Regno, & ogni signoreggiamento il Fico per non perdere i suoi dolcissimi frutti ; perche'l seruo di Dio non si cura di qual si sia grande acquisto di cose di mondo, anche d'vn Regno, per non perdere i frutti, che si raccolgono dall'ascoltar nelle prediche la parola di Dio : *In eloquijs diuinis studiosi (dice Lirano) fugiunt, per curam regiminis, ab eius dulcedine separari; & offerenti imperium respondent sicut ficus, numquid possum deserere dulcedinem meam, fructusque suauissimos?* E voi, ò Christiani, per leggiera occasione, per picciolo interesse, per andar al giuoco, per conuenir in quella conuersatione, per curiosità di vane nouelle, e per cose

Judic. 11.

Lirano, ibi.

cose

cofe fomiglianti, lasciarete di venir nelle prediche, e d'ascoltar cose di tanta vostra importanza, quali sono le pene, che patir dourete nel Purgatorio? Non vi lasciate sedurre; & à chi cerca diuertirue, rispondetegli costantemente: *Numquid possum deserere dulcedinem meam, fructusque suanissimos?*

25 E vi prego, che non l'ascoltiate, come dette da huomo, ma come somministrate da Dio. Perche sono i Predicatori, come l'artificiose fontane, le quali per se stesse son priue d'acqua, e quella, che mandano per zampilli, e canaletti, la riceuono dalle piogge del Cielo. Onde chi dipinse per corpo d'Impresa vna tal fontana, l'animo col motto: *Accipit, & ministrat*. E l'istesso disse S. Paolo de' Predicatori: *Sicut accepimus gratiam, in alterutrum illam administrantes: Sicut accepimus*. Ecco l'*Accipit: In alterutrum administrantes*: Ecco l': *Ministrat*: Perche le dottrine, ch'insegnano, e le minaccie, che fulminano i Predicatori, non sono loro, ma di Dio. E voi le douete riceuere, non, come dette da me, che sono molto inerudito, indotto, & imperfetto, ma come somministrate dal Cielo, e dettate dallo Spirito santo. E per questa ragione disse ancora l' Real Propheta: *Lingua mea calamus scribae velociter scribentis*: perche'n quella guisa, che la penna forma i caratteri, e la scrittura non è della penna, ma dello scrittore, che le dà'l moto: così le parole de' Predicatori, benchè sian proferte da huomo, son però di Dio, perch'egli le detta, e n'è l'autore: *Non enim vos estis, qui loquimini* (disse loro Christo:) *Sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis*. Se con tal pensamento l'ascoltarete, saran di gran rinfresco, e salute all'anime vostre, & à quelle del Purgatorio perche à voi estingueranno le passioni, à quelle gli ardori: voi nè riceuerete frutti di merito, e quelle di sodisfattione.

Apos. 1. Benignissimo Giesù, mentre m'accingo à predicar del Purgatorio, vorrei mi trasformassiuo in quell'Angiolo, che vidde Giouanni: *Pracintum ad mammillas Zona aurea, & vox illius tanquam vox aquarum multarum, & de ore eius gladius utraque parte acutus exibat*. Vi prego, che mi cingiate'l petto

con

con fascia d'oro di perfetta carità; che si faldiate il mio fe-
pido cuore nel perfetto amor verso di voi, e del profi-
mo mio; e che mi somministriate feruore, dottrina, e parole;
acciò il mio dire non habbia niente del mio; ma sia tutto
vostro; e sia *Tanquam vox aquarum multarum*: che ammolli-
sca i duri cuori nella compassion dell'Anime proprie, e di
quelle del Purgatorio, che laui à tutti le macchie de' com-
messi errori, che l'inassi, e fecondi colle vostre benigne
gratie; e che à noi estingua gli ardori delle proptie pas-
sioni, & all'anime purganti delle fiamme infernali. Vi prego
anche, mio Dio, concedetemi lingua, che sia *Gladius*
utraque gladius acutus: che trafigga i cuori altrui,
e' il mio, che recida i lacci de' peccati de' gli
altri, e' miei; e che tronchi gl'impe-
dimenti del Paradiso all'Ani-
me di chi m'ascolta, à
quelle del Purga-
torio, & alla
mia.

Nè cum alijs predicauero ipse reprobus efficiar:

Fate Signor mio della vostra beni-
gnità nobilissima pompa, conce-
dendo à' vostri eletti pur-
ganti, & à noi tutti
viuenti; per-
fetta pu-
ri-
tà, remission delle meritate pene;
e manifestamento della vostra
immenfa gloria. Amen.



S E R M O N E S E C O N D O D I P V R G A T O R I O

Sopra le parole del titolo del Salmo
Filijs Core,

*In cui si tratta, che colla deuotion de' Morti
s'acquista santità, final perseveranza
nel bene, e mirabil sicurezza
di vita.*

1. Reg. 35. 1



VASI fulmine, che dal Ciel con precipi-
toso, & ardente volo corre per ferire, ò
torre, ò monte; così correua Dauide ira-
to, e furibondo per fare strage dell'aua-
ro Nabal Carmelo, da cui riceuute ha-
ueua l'ingiurie del cibo douuto, e nega-
to con dispregio, e villanie. Ma la sauia, & amante Abi-
gaile accorta della souastante rouina, che si fulminaua al
suo Consorte, dispose d'opporre la propria vita à quel
grande incendio d'ira, e spegnerlo col pianto, ouer col pro-
prio fangne. Così sparfa la nobil chioma, annebiando i be-
gli occhi con grauidi humori, in habito negletto, e lutruo-
fo, in atto mestissimo di misera donna, à piè di Dauide hu-
milmète prostrata, si offerse pietoso spettacolo, e flebil ripa-
ro al di lui duro furore: & interrompendo le voci, con ab-
bondanti singhiozzi, e sospiri, con efficaci raggioni'l persua-
deua à compatir con animo generoso lo scortese Naballo.

Se

Se gli vserai pierà, diceua; Sarai da gli occhi di Dio, e del mondo tutto, in tutti i giorni della vita tua veduto caduto, e puro senza veruna macchia di colpa, o d'attione indegna: e se tal volta armi nemiche ti perseguitaranno à morte, sarai dalla diuina mano custodito, e protetto, quasi mazzetto di fiori; sicuro da brine, e da turbini infesti: *Malaria non inuenietur in te omnibus diebus vitæ tuæ: et si surrexerit homo persequens te, erit anima Domini mei custodita, quasi in fasciculo viuetium:*

A queste voci, come fuol pianta d'alloro fermar l'empito del fulmine; così lo sdegno di Dauide tosto s'estinse; e riponendo nel fodro la minaccieuole spada, con sereno volto si volse ad Abigaile, e la benedisse, che gli hanesse fermata la mano dal disegnato colpo di vendetta, e destatogli'l cuore al compatimento del nemico Naballo: *Benedictum eloquuntur tuum, & benedicta tu, qua prohibuisti me, ne irem ad sanguinem:*

Ma se queste ragioni rappresentate da semplice dōna poteron destar compassion nel petto d'adirato Guerriero verso di maluaggio nemico; quanto maggiormente dettate dallo Spirito santo douranno innetarla ne' vostri petti verso de' Morti, che brucian nelle purgatrici fiamme vostri stretti parenti, e cari amici? Ecco'l gran Dottor di S. Chiesa Agostino santo, che chiaramente ci testifica, che se saremo de' Morti compassioneuoli, acquisteremo cō sicurezza, perfetta bontà, costante perseueranza nel bene, e mirabil sicurezza di vita; *Festinemus (dice) pro defunctis exorare, sic enim semper ben-*

Aug. ferm.
44. ad Fra-
tres in Ere-
mo,

erimus, sic mala morte perire non poterimus: Et acciò nè siate più certificati, nella soprascritta della lettera d'auuiso dello stato dell'anime del Purgatorio, che in questo salmo ci si scriue, siam nomati figliuoli di Core: *Canticum psalms filijs Core;* perche, com' hoggi intenderete, chi v'ha pierà à quell' anime benedette, è qual figliuol di Core, di perfetta sanità illustrato: Cōseguita'l dono della final perseueranza nel bene: E la sua vita farà da qualunque nemica prefecutione con particolar prouidenza diuina difesa. Siche, se tal diuotione con vero affetto imprederai, o Christiano, ti sò lieto annuntio, che: *Malaria non inuenietur in te. Non inuenietur in te omni-*

bus diebus, vit a tua: Et si surrexerit homo persequens te, erit anima tua custodita, quasi in fasciculo viuentium.

Num. 16.

2 Fra tutti del popol d'Israele mirabilmente risplendeva la perfetta sãtità de' figliuoli di Core: imperòche, quãtũque Core lor Padre fosse stato huomo superbo, seditioso, inganneuole, di maledica lingua, e solleuator de' popoli, onde Id-dio per gattigo de' suoi misfatti lo fe à vista di tutti insieme con Datan, & Abiron, & altri ducento cinquanta ingiottir viuo dalla terra, e lo sepelli, e destinò per tutti i secoli eterni nell'Inferno: nulladinteno i di lui figliuoli abominando i viti-osi costumi paterni, erã virtuosi, e sãti, & in grãde stima da

Abul. ibi.
9.6.

tutti comunemente tenuti. *Fily Core* (dice l'Abolense) *erãt viri sancti, & habiti in magna reputatione.* E questa è la cagione per la quale nel titol del nostro salmo, i diuotide' Morti sono figliuoli di Core nomati, acciò si sappia; che sono essi pure. *Viri sancti, & habiti in magna reputatione:* Perche co' loro suffragij dispogon l'Anime del Purgatorio per la celeste gloria, e la propria anima per la diuina gratia. Conciòsiacòche la gratia giustificante, che sola dalle colpe ci purifica, e di perfetta santità ci adorna, non si può da noi conseguire senza conueneuol dispositione, & apparecchio; non potendosi introdurre niuna forma, nè corporale, nè spirituale, se non in soggetto debitamente disposto: per la qual cosa di-

Tho. 1. 1.
q. 113. 2, 3.

con tutti con S. Tomaso, che: *Præxigitur ad gratiam aliqua gratia preparatio.* Questa dispositione due cose ricerca. Vna dalla parte di Dio, che colle sue preuenienti gratie ci fuegli dal sonno della negligenza, e colle concomitanti ci dia forza da operar bene, & attendere al suo diuin seruigio: perche, come determinò'l sagro Concilio di Trento. *Si quis dixerit sine præueniente Spiritus sancti inspiratione, atque adiutorio hominem paciter posse, sicut oportet, ut ei iustificationis gratia conferatur anathema sit.* L'altra dalla parte nostra, che chiamati rispondiamo, non con semplici parole, ma con san-

Conci. Tri-
dent. sess. 6.
c. 31. 5.

te operationi: perche, come si diffini nello stesso Concilio, bisogna necessariamente: *Aliquid operari, ut homo ad obtinendam iustificationis gratiam, se disponat, ac preparat.* E questo è quel-

uelli'apparecchio tante volte nella Scrittura à noi richie-
 to, & ordinato: *Preparate corda uestra Domino*, 21. *Homini: est*
reparare animam: Qui timent Dominum, preparabunt corda
ea: e simili. Perche, come bene c'insegnò Agostino Santo:
Qui fecit te, sine te, non te iustificat sine te: Non infondendo
 mai Iddio la sua gratia giustificante del tutto gratis; ma, co-
 me dice Tomaso, ricerca da noi congruo merito; & Agosti-
 no Santo pur disse: *Neque ipsa remissio peccatorum sine aliquo*
merito est. Onde Dauide saggiamente come offeruò Origene,
 prima deliberò: *Confitebor aduersum me iniustitiam meam Do-*
mino: e poi soggiunse: Et tu remisisti impetratem peccati mei.
Quia pronuntiare peccatum (dice Origene) *remissionem peccati*
meretur. Nè à questa verità contradicon le parole di S. Pao-
 lo: *Iustificati gratis per gratiam ipsius*: e quell'altre: *Si gratia*
iam non ex operibus, alioquin gratia iam non est gratia. Perche,
 con queste, e simili parole egli intende escludere dalla giu-
 stificante gratia'l nostro merito De condigno, ch'è fonda-
 to in iustitia, non essendo peccator veruno, che di iustitia
 possa meritar, che gli sia la diuina gratia conceduta; ma non
 esclude'l merito De congruo, che sol dice conueneuolezza,
 & è pure in gratia fondato: poiche deriuua dalla gratia
 preueniente, e concomitante; nõ potendosi meritar nè men
 De congruo, dono sopranaturale, che nõ proceda da qual-
 che sopranatural gratia: essendo l'opere meramente natura-
 li, benchè moralmente buone per lo conseguitamento di do-
 no spirituale, insufficienti, e sproporzionate. Diciamo dun-
 que hora, che nel peccator diuoto de' Morti: *Malitia non in-*
uenietur. Perche, accettando le diuine chiamate, che lo de-
 stano ad offerir per l'anime del Purgatorio diuoti suffragi, si
 dispone con degno apparecchio al conseguitamento della
 gratia giustificante: e benchè De congruo solamente la me-
 riti, la riceuerà nondimeno da Dio infallibilmente, perche:
Facienti quod in se est, Deus non denegat gratiam.

1. Reg. 17.
 Psal. 16.
 Ecclesi. 9.
 Aug. serm.
 15. de ver.
 Dom.
 Tho. 2. dif.
 27. q. 1 ar.
 4. ad 4.
 Aug. epist.
 105.

Orig. ho.
 3. in Leu.
 Rom. 3.
 Rom. 12.

3 Citetificò tal verità quel tanto diuoto, e pio de' mor-
 ti Giuda Macabeo, quando disse: *Sancta, & salubris est cogita-*
tio pro defunctis exorare: colle quali parole volle rauisfarci,
 come

Luc. Tud. come ottinamente storò Luca Tudenſe ; che due beni particolarmente cagiona la diuotion de' Morti ; Santità, e ſalute. Salute, perche' è ſaluteneole all'anime del Purgatorio, & alle noſtre; perche' eſſendo ogni opera noſtra buona, meritoria, e ſodisfattoria ; come ſodisfattoria gioua all'anime del Purgatorio, quando per loro l'applichiamo, perche' ſodisfa al debito delle loro pene, e l'accelera'l Paradifo : come meritoria è gioueuole à noi, perche' ci rēde meritenoli di maggior grado di gratia, e di gloria. Ma la Santità non ſi può conferire à' Morti, nè poſſiam noi colle noſtre orationi, e virtuofe opere render l'anime del Purgatorio più ſante di quel che ſono. A chi dunque la loro diuotione conferiſce Santità ? A noi certamente col conſeguimento della purification delle colpe, e coll'abbellimento della diuina gratia: *Sancta dicitur cogitatio pro defunctis exorare* (dice Luca Tudenſe) *quia ſanctum facit cogitantem. Salubris, quia per Dei gratiam ſalus oritur uiuentibus fidelibus, & defunctis*: Perche, ſe attenderai, o Chriſtiano à pregar per gli Morti: *Maliſtia non inuenietur in te*: e diuerrai giuſto, perfetto, e ſanto.

Des. Chryſ.
Ser. 74.

4. Offertò ingegnoſamente S. Pier Griſologo, che non à caſo ; ma con gran miſtero Maria Maddalena, e Maria madre di Giacomo, eſſendo ite per far riuerente oſſequio al morto Chriſto, e con pretioſi vnguenti profumare'l di lui ſanto corpo, ſono mentouate dal Vangelista S. Matteo col nome d'vna ſola, e non col nome di più, ma nel ſingolare: *Venit Maria Magdalena, & altera Maria videre ſepulchrum. Non dixit venerunt, ſed venit. Sub uno nomine venerunt due; miſterio non caſu*: egli dice. E'l miſtero fù, che ſimoleggiarſero tutte due vna ſteſſa anima peccatrice diuota de' Morti. Ma ſecondo queſto intendimento, che ci vien ſignificato nelle parole: *Venit Maria, & altera Maria?* Vuol dire, ſpiega Griſologo: *Venit ipſa (dice) ſed altera, altera, ſed ipſa, ut mulier mutaretur vita, non nomine, virtute, non ſexu*. Perche la diuotion de' Morti, traſforma l'anima peccatrice in altra, e quanto al nome ſolo è l'iſteſſa, ma quanto à' virtuofi coſtumi è molto diuerſa, perche: *Sancta dicitur cogitatio pro defunctis exorare*

orare, quia sanctum facit, cogit autem.

5 O di che vituperose macchie si bruttò Pietro, quando
 gò 'l suo Maestro, e Signore. E l'enormità del suo peccato
 to fù maggiore, quanto, che nol commise intimorito da
 uere minaccie di Scriba, ò di Fariseo, nè da brauure d'in-
 lente soldato, ò birro, nè da accuse di personaggio auto-
 uole, e di credito; ma per le parole di semplice donnic-
 uola, e vil fantesca, che forse, come dice S. Agostino, non
 eneuua pensiero nè di tradirlo, nè d'accusarlo; e pur negò, e
 negò di conoscer Christo, da cui era stato nella dignità
 dell'Apostolato con tanti altri doni di gratie singolari in-
 grandito, & à cui poco dianzi haueua promesso, di voler più
 tosto, con esso lui costantemente morire, che negarlo. O
 fiacchezza troppo biasimenole! O atton di persona troppo
 disleale, & infedele! O peccato troppo enorme, e vituperoso!
 Ben se n'auuidde egli medesimo, e nõ potè, nõ piãgerne
 amaramente. Ma qual diuoto esercizio imprese per purgar-
 si bene da sì infame colpa? Ricorse alla diuotion de' Morti,
 & affettuosamente visitò tante volte 'l sepolcro del morto
 Christo, quante negato l'haueua. E la prima volta v'andò:
 solo: *Petrus autem surgens, cucurrit ad monumentum*. La secon- Luc. 24.
 da con Giouanni: *Exiit ergo Petrus, & ille alius discipulus, &* Io. 20.
venerunt ad monumentum: La terza di nuouo solo, quando
 meritò di veder Christo risorto: *Surrexit Dominus vere, &* Luc. 24.
apparuit Simoni. Con questo triplicato ossequio perfetta-
 mente purgò 'l triplicato negamento. Vdite Eutimio: *Trina* Euthym. in
ergo vice Petrus ad sepulchrum accedens: Che fe? *trinam cura* c. 24. Luc.
xit negationem. Onde, come se mai hauesse sì enorme mis-
 fatto commesso nõ nè fù mai dal risorto Christo ripreso, nè
 mai da alcun degli Apostoli, nè da altro rimprouerato. Tut-
 to, perche si valse della diuotion de' Morti, e dimostrandosi
 ossequioso del sepolto Christo perfettamente si purificò
 della colpa del negamento fattogli. *Trina ergo vice ad sepul-*
chrum accedens, trinam curauit negationem. Ben dunque dice-
 si, che: *Sancta est cogitatio pro defunctis exorare: quia sanctum*
facit cogitans.

Ma

6 Ma i figliuoli di Core: *Fuerūt viri sācti: e di più: Habiti in magna reputatione*. Figliuoli di Core son nomati i diuoti de' Morti: *Canticum Psalmi Filij Core*: Perche questa diuotione apporta loro santità, e riputatione. Molti fedeli son giusti, e santi à gli occhi di Dio, ma non son giudicati tali dagli occhi del mondo. Anzi spesso con lor taccia, & infamia sono incolpati di non commesso male, e son tenuti in cattiuā opinione. E questa è ferita, che trafigge loro'l cuore, perche la riputatione è tesoro inestimabile: *Melius est bonum nomen, quam diuitia multa*: disse Salomone. E S. Isidoro: *Bona estimatione nihil melius, aut praestantius est*. Hor questo male con la diuotion de' Morti si guarisce. Siche, se mai alcun di voi vedesse la sua riputatione à torto macchiata, imprenda la diuotion de' Morti, e l'assicuro, che: *Malitia non inuenietur in eo*: da tutti si conoscerà l'innocenza sua, e sarà tenuto: *In magna reputatione*. Fù incolpato Dauide con suo graue cordoglio di proditorio homicidio: imperoche essendo ito Abnerre official supremo del Rè Saulle à riuerrirlo, e promettergli in nome di tutto'l popolo fedel seruitù, e pacifico vassallaggio; compita la sua ambasceria con fodiesfatione, & allegrezza di Dauide, e di tutta la sua Corte; métre se ne ritornaua dond'era venuto; fù da Gioab Capitan generale, e caro amico di Dauide proditoriamente ucciso. E perche i delitti de' Ministri fauoriti facilmente à loro Prencipi s'attribuiscono; si diè la colpa di quel vituperoso homicidio al Rè Dauide, e ne veniua da tutti vergognosamente biasimato. Se ciò gli apportasse ranimarico grande, pensatelo voi. Deliberò disingannar con ogni suo potere'l popolo, e certificarlo, che quel misfatto non era stato, nè con suo ordine, nè con saputa sua commesso. Così alla presenza di tutti testificò: *Mundus sum apud Deum, usque in sempiternum à sanguine Abner*. Ma non per questo quella gente mutò opinione, nè conobbè l'innocenza sua. Pensò egli appresso, che douesse giouargh'i'l dimostrarsi nimico dell'uccisor Gioab; e publicamente priuollo della sua gratia, e con pessime imprecationi'l maledisse: *Non deficiat de do-*

no *Ioab fluxum seminis sustinens, & leprosus, & tenens fufum, & cadens gladio, & indigens pane*. E pur s'auuidde, che non daua basteuol rimedio alla riputation sua. Finalmente alla presenza di tutti giurò di voler digiunar per lo morto Abnerre: *Hac faciat mihi Deus, & hac addat, frante occasum Solis gustauero panem, vel aliud quodquam*. Che fè con questo? Soggiugne'l sagro Testto: *Cognouit omne vulgus, & vniversus Israel in die illa, quoniam non actum fuisset à Rege, vt occideretur Abner*. Nota qui l'Abolense: *Fuit autem hoc ieiunium nimis efficax ad excludendam opinionem conceptam contra David de morte Abner*. Comè Dauide si dimostrò pietoso, e compassioneuole del morto, e determinò digiunar per lui, tosto luani l'mial concerto, e la mala opinione, che di lui haueuano di quell'homicidio, e da tutto'l popolo fù conosciuta l'innocenza sua. Perche la diuotion de'Morti è chiaro argomèto di bontà, & è mezzo efficacissimo da far conoscer l'innocenza di chi viene imputato di non commesso delitto, e fa, che *Malitia non inueniatur in eo*: nè da Dio, nè da gli huomini, e che presso à Dio acquisti santità, e presso à gli huomini riputatione, e che sia *Vt sanctus habitus in magna reputatione*.

Abul. ubi.

7 Ma qui aggiugnerò vn'ottimo argomento di Tuden-
se: *Si sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, multo validior, sanctior, & salubrior erit oratio, & plurimum sanctissima, atque saluberrima operatio*: Perche, se'l solo pensier di pregar per gli morti è basteuole à renderci perfetti, e santi: che farà'l pregar per essi? Quanta maggior perfettione, e santità acquistaremo, offerendo per loro con sollecitudine, e diligenza diuoti suffragi? Dichiarò'l diuoto de' Morti per Isaia Propheta, d'essere stato da Dio ripieno del suo Spirito, e sparso del suo diuino vnguento; *Spiritus Domini super me, eo quod unxerit me: ad annuntianduum mansuetis misit me, vt mederer contritis corde*: Cioè, come dice S. Vincenzo Ferrerio: *Vt mederer contritis corde in Purgatorio*: Qual'è questo diuino spirito? E la diuina gratia, di cui diceua Dauide, *Spiritu principali confirma me*: E qual'è'l diuino vnguento? E l'istessa di-

Luc. Tud. vbi sup.

Isa. 60.

Vinc. Fer. in ser. Saby sancti.

E

uina

Psal. 50.

Psal. 44.

2. Cor. 2.

2. Cor. 4.

Athan. ep.
ad Serap.

uina gratia, di cui disse'l medesimo Profeta, *Dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem, propterea unxit te Deus, Deus tuus aleo latissia*. Ma mentre così è, a che fine questa replicatione? Nō bastaua dire *Spiritus Domini super me*? Perche aggiugne di più *Eo quod unxerit me*? Acciò sapessimo, che la diuina gratia è Spirito, per cui viue l'anima; & è pretioso vnguento per cui spira odor di Santità: *Christi bonus odor sumus in omnibus locis*, diceua S. Paolo. Ma questo pretioso vnguento si conserua da noi, com' in vasi racchiuso: *Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus*: perche nè pure lo stesso giusto sà, se ne sia felicemete ricco, ò miseramete pouero: *Nemo enim scit, utrū amore, an odio dignus sit*. Per qual cagion dunque'l diuoto de' Morti non lo porta racchiuso, ma in se rouerfato: *Spiritus Domini super me, eo quod unxerit me*? E differenza trà chi porta sopra di se odorifero licore in vasetti racchiuso: e chi ne porta vnto'l corpo; perche l'odor, che si tiene ne' vasetti, stà nascosto, e non è molto; ma l'odore sparso, per lo corpo non può celarsi, & è grande. I giusti dicono, *Habemus thesaurum istum in vasis*. Ma'l diuoto de' Morti dice, *Spiritus Domini super me, eo quod unxerit me*: Perche, oue'l dono della diuina gratia ne gli altri giusti stà nascosto, e poco si conosce; ne' diuoti dell'anime del Purgatorio facilmente si palesa, e si fattamente si sparge: che, come chiunque fosse vnto di balsamo, ò di muschio, parrebbe conuertito in balsamo, & in muschio; così chi è diuoto de' Morti spira odor di santità sì grãde, che pare trasformato nel santissimo Christo. Vdite S. Atanagio, *Vntio vnguenti habet suauitatem, & spiritum; & particeps Christi est, qui ait spiritus Domini super me, eo quod unxerit me*. Perche nel diuoto de' Morti, non solo *Malitia non inuenietur*; ma vi si scorderà abbondanza grande di Spirito, e grado altissimo di perfettione, e di santità: *Si sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, multo validior, sanctior, & salubrior erit oratio*.

8 S'ammira ne' Cantici vn'anima, che dal deserto horrido di questo mondo s'innalzaua sì fattamete laida, nera, & affumata, che sembraua vna picciola colonna, ò piramide di fumo:

fatto: *Qua est ista, qua ascendit per desertum, sicut virgula fumi.* Cant. 3.
 Ma d'indi à poco apparue con maggior marauiglia rilu-
 cente, come l'Aurora, bella al pari della Luna, e qual Sole
 ricca di splendore: *Qua est ista, qua progreditur, quasi aurora* Cant. 6.
conspurgens; pulchra, ut Luna, electa, ut Sol. Mirabil trasforma-
 tione: Inudito rimutamento! E con qual mezzo passò da vn'
 estremo di tante laidezze, e brutture, ad vn' altro estremo di
 tanto candore, di sì rara bellezza, e di sì perfettissima luce
 L'accenna'l sagro Testo: *Qua est ista, qua ascendit, sicut virgula*
fumi ex aromatibus myrrha, & thuris, & vniuersi pulueris
pigmentarij: Mirra, incenso, e poluere, dicono S. Gregorio, e Gregor. 1.
 Teodoreto, son tutte cose pertinenti à' morti; perche con Mor. c. 19.
 la mirra s'vngono, con l'incenso si profumano, & in puluere Theod. ib.
 si conuertono. Quest'anima era *Sicut virgula fumi*, per-
 ch'era affumata dalle colpe; ma, come notò S. Gregorio:
Myrrha, & thuris habebat in opere, & puluerem in cogitatione. Col
 fumo delle colpe accompagnaua'l profumo della diuotion
 de' Morti, non col solo pensiero, ma con sante operationi.
 Et ecco, perche presto passò dal fumo al candore, dalla de-
 formità del peccato alla bellezza della gratia, e dalle tene-
 bre de' vitij à gli splendori delle virtudi: e con tanta perfet-
 tione, che pareuano in lei adunati tutti gli ornamenti, e tut-
 ti i lumi di santità: *Qua est ista, qua progreditur quasi aurora*
conspurgens, pulchra, ut Luna, electa, ut Sol. Perche: *Si sancta, &*
salubris est cogitatio pro defunctis exorare, multo validior, san-
ctior, & salubrior erit oratio, & plurimum sanctissima, atque sa-
luberrima erit operatio.

9 Tobia il vecchio, fu de' maggiori santi del mondo, on- Naz. prac.
 de vien chiamato da S. Gregorio Nazianzeno *Dei voluntas,* 10.
spiritus domicilium, & peccati diluuium. Dei voluntas: perche
 fu perfettissimo esecutor del diuin volere. *Spiritus domicilium:*
 perche in lui albergò tutto lo spirito sparso negli altri. *E pec-*
cati diluuium: perche oue vna sola stilla della diuina gratia è
 bastevole à purificar tutte le colpe di qualunque gran pec-
 catore, & à spegner tutto l'incendio dell'Inferno: come l'E-
 pulone tardi, e senza profitto, anzi per sua pena maggiore,

chiaramente conobbe: per purgar le poche macchie di Tobia, & estinguer qualche sola scintilla di non ordinata sua passione, non gli diè Iddio la sua gratia à stille, à stille, ma cò gran pioggia, ma con diluuio. Per la qual cosa disse ancora Emiseno, ch'egli ottenne tesori sì abbondanti di gratie da Dio, che pochi nè riceuerono vn solo cò quella pienezza, ch'egli l'acquistò tutti: *Tobias (dice) locuples fuit in donis*

Emis. ho.
de Maxim.

Dei; sic enim in se exceptit vnamquamque gratiam, ut pauci tenuerunt singulas, quomodo ille expleuit vniuersas: Quindi, oue

Eccl. 15.

ci consigliò l'Ecclesiastico: *Ante mortem nè laudes hominem quemquam;* Egli meritò, che ancor viuente in questo mondo fosse da Angelica, non che da humana lingua degnamente lodato. Che mezzi adoperò per far sì grandi acquisti? Che fè per scendere à sì alta perfettion di Santità? Lo disse

Tob. 12.

l'Arcangel Rafaele à lui stesso: *Orabas cum lacrymis, & sepeliebas mortuos, & derelinquebas prandium tuum, & mortuos, abscondebas per diē in domo tua, & nocte sepeliebas eos:* Faceua oration con lagrime per i morti, lasciaua di mangiar per dar loro sepoltura; e poco stimando'l diuieto del Rè nemico, gli nascondeua di giorno nella sua casa, e di notte li sepelliuua. Era in somma tutto intento alla diuotion de' Morti; e con tal mezzo ottenne da Dio sì gran pienezza di gratia: che *Dei voluntas fuit, spiritus domicilium, & peccati diluuium:* e meritò d'essere prima della morte da lingua Angelica celebrato. Confermollo S. Paolino: *Per humandi curam (dice)*

Paulin. ep.
ad Pam-
machium.

nos Tobias docet, huius specialiter muneris prerogatiua iustificatus à Domino, & Archangeli voce laudatus, quòd prætulisset prætudio suo pauperis sepulturam. Perche, se'l solo pensiero, ò proponimento di pregar per i morti è potente mezzo, acciò Iddio ci santifichi colla sua gratia: quanto più santi, e perfetti ci farà, quando effectiuamente pregaremo per loro, & attenderemo con diligenza ad offerirgli diuoti suffragi?

Math. 17.

10 Consideraste mai l'ambasciata, che dalle carceri mandò il gran Battista al nostro Redentore, e la risposta, che ne riceuè? L'vna, e l'altra è marauigliosa. L'ambasciata fu: *Tu es, qui venturus es, an alium expectamus?* E non sapeua Giouanni chi

Chi era Christo? Egli ancor racchiuso nell'utero materno
 o riueri, e l'adoro per Messia, e Redentor del mondo: Co-
 me no'l conosceua, se predicaua à tutti: *Ecce Agnus Dei, ecce* Io. 1.
qui tollit peccata mundi? Battezzádolo nel Giordano, non vid-
 de sopra di lui lo Spirito santo in sembianza di Colomba, e
 non v'di l'eterno Padre, che lo manifestò per suo figliuolo,
Hic est filius meus dilectus? E se lo conosceua, perche gli ma- Math. 3.
 dò à dire, *Tu es, qui venturus es, an alium expectamus?* E pur
 da Christo non mai fù tanto lodato, come per tale ambasciata.
 Appena finì Giouanni di succhiare'l latte dalle poppe
 materne, che si partì dalla propria casa, e dalle carezze de'
 parenti, e ritirossi in aspro deserto: *Nè leui saltem maculare*
vitam fame possit. Quiui le sue tenere carni sol di peli di
 Camelo ricopriua, e si nudriua con tanta parsimonia, che di
 lui con verità si potè dire, *Venit Ioannes non manducans, neque* Math. 11.
bibens. Et egli in somma per tutto'l corso di sua vita fù, come
 dice Grisologo: *Virtutum schola, magisterium vite, sanctitatis* Chrysol.
forma, norma iustitia, virginitalis speculum, penitentia vita,
peccatorum venia, fidei disciplina, maior homine, par Angelis,
summa Euangelij sanctio, Apostolorum vox, silentium Prophetarum,
lucerna mundi, praeursor Christi, metator Domini, Dei testis,
& totius Trinitatis medius: e non mai fù così lodato da
 Christo, come quando gli mandò à dire, *Tu es, qui venturus*
es, an alium expectamus: poiche all'hora, non solamente lo
 celebrò per più, che Profeta, e per Angiol de' costumi, ma lo
 canonizò per lo più gran Santo del mondo: *Inter natos mu-*
lierum non surrexit maior Ioanne Baptista. Qual ne fù la ca-
 gione? Coll'ambasciata sudetta non chiedeuà Giouanni di
 saper chi fosse Christo, conoscédolo benissimo per Messia, e
 per figliuol di Dio, come dice S. Girolamo, voleua esser Hierony.
 auuiato, se doueua annuntiar la venuta di lui nel limbo de' ibi.
 Santi Padri, e nel Purgatorio, come l'haueua annuntiatà nel
 mondo. Desideraua essergli Precursor della liberatione di
 quell'anime affitte: *Manda mihi* (dir voleua, dice S. Girola-
 mo) *utrum te inferis debeam nuntiare, qui nuntiaui superis:*
quærit, ut sciat, si is, qui per se in mundum venerat, per se etiam
 ad

ad Inferni claustra descendas. Christo vidde, che Giouan Battista ne' suoi maggiori patimenti, scordato di se, tutto il suo pensiero, & ogni suo desiderio era di dar conforto all'anime del limbo, e del Purgatorio col lieto auviso di vicina liberatione. E perciò più lo celebrò per questa pietosa attentione, che per tutte l'altre più virtuose della di lui vita: e lo chiamò più, che Profeta, Angiol del Cielo, e maggior di tutti i Santi. Perche la diuotion de' Morti fa più mirabilmente risplendere la perfettion, e Santità de' giusti, che ogn'altra lor virtuosa, e santa operatione. Ragione uolmète adūque son chiamati figliuoli di Core, *Canticum Psalmi Filij Core*, acciò sappiamo, che sono *Viri sancti, & habuerunt magnam reputationem*.

Aug. in ps.
41. & 87.
Hieron. in
ps. 43.
Hug. Car-
din. ibid.
Liran. ibi.
Dion. Car-
thul. ibid.

II E di più i figliuoli di Core erā santi, e tenuti in gradissima stima, perche perseuerarono nell'incominciato bene: onde S. Agostino, S. Girolamo, Vgon Cardin., Lirano, Dionigio Cartusiano, & altri dicono, che simboleggiano i veri figliuoli di Christo, e che tātò suoni *Filij Core*, quātò *Filij Christi*: E col lor nome son chiamati i diuoti de' Morti *Canticum psalmi Filij Core*. Perche lor si concede a ncōra il dono della perseueranza finale. Si che non solo *Malitia non inuenietur in te*: ò Christiano, per tal diuotione, ma *Non inuenietur in te omnibus diebus uita tua*. Dono sopra tutti gli altri pregiatissimo, priuilegio più d'ogn'altro singolare: Impero che siate pur nel presente di cōcienza immacolati, di gratia abbondeuoli, di perfettione ornatissimi, & in altissimo grado di santità. Se non vi perseuerarete insino alla morte, à che vi giouarà? *Bonum hominis* (dice S. Tomaso) *nō solum consistit in quantitate charitatis, sed praecepit in perseuerantia usq; ad mortem*: E saggiamente diceua S. Girolamo: *Non mihi sufficit, quod Deus semel donauit, nisi semper donauerit*. Abbondò della diuina gratia Saulle: ascete à si alto grado di perfettione, che di gran vantaggio superaua tutti: *Erat Saul electus, & bonus, & non erat de Filij Israel melior illo*; Ma che gli giouò, se *Spiritus Domini recessit ab eo, & exagitabas eum spiritus nequam*: e finalmente con le proprie mani, disperato s'uccise?

Tho. in c.
3. epist. ad
Rom.
Hierony.
ep. ad Cre-
siph.

1. Reg. 9.

1. Reg. 16.
& 31.

Fù

à arricchito di gratie singolari Giuda Iſcariote, poiche l'innalzò Chriſto nella ſuprema dignità dell' Apoſtolato, e gli è virtù di far miracoli, percioche S. Matteo annouerò anche Giuda fra gli Apoſtoli, à quali Chriſto *Dedit poteſtatem* Matth. 23.
dirigendum mundanum, ut eijcerent eos, & ut curarent omnes languores: Ma che gli giouò, ſe poi *Intrauit in eum Satanas:* e finalmente *Videns quod damnatus eſſet, laqueo ſe ſuſpenderit?*
 Quindi Dauide, non ſol pregaua Dio *Dirige grefſus meos in* Pſal. 118.
ſemitis tuis: ma aggiugnua: *Vi non moriamur ueligia mea.*
 Perche non baſta incaminarſi bene per lo viaggio del Paradifo, ma è neceſſario finirlo ſenza cader in peccato. Quindi rendeua à Dio gratie S. Paolo, *Gratias ago Deo meo, qui conſirmabit vos uſque in finem ſine crimine.* Perchè quella perfeueranza è prerogatiua ſingolare, che non ſolo per qualche tempo, ma fino alla morte ſenza peccato ci conſerua. E uero, ch' Iddio à tutti dà ſufficiente aiuto di perfeuerar nel cominciare bene ſino alla morte; come diſſe S. Paolo: *Fidelis Deus eſt, qui non patitur vos tentari ſupra id, quod poteſtis: ſed faciet cum tentatione prouentum, ut poſſitis ſuſtinere.* 1. Cor. 10.
 Nè s' imputarebbe à voſtra colpa l' peccare, ſe non foſſi uo prouiſi da Dio di gratia baſteuole à perfeuerar nel bene incominciato; perche, come dice Agoſtino Santo, *Non utique ſua culpa percediſſent, ſi adiutorium deſuiſſet, ſine quo manere non poſſent.* Auguſ. lib. de corrept. & gratia c. 11.
 Ad ogni modo queſto dono di gratie così abbon- danti, che non ſol ci dà l' potere, ma l' voler perfeuerare, e con efficace aiuto ci difende dalle tentationi di Satanno. Queſta gratia, che ci ſtabilisce nel bene, e non ci toglie l' libero operare, colla quale l' fedele, come diſſe l' Eccleſiaſtico: *Potuit tranſgredi, & non eſt tranſgreſſus, facere mala, & non fecit.* Eccle. 36.
 Queſta non ſi concede à tutti; ma à ſoli elettiſ, poiche ſolo *Qui perfeuerauerit uſque in finem, ſaluus erit.* Et è prerogatiua coranto ſingolare, & immenſa, che non può da noi meritariſi, non ſol *De condigno:* ma come molti Teologi affermano, nè pur *De congruo.* Hor queſta perfeueranza nel bene, che tutte l' altre gratie ſupera, ch' à ſoli predeſtinati ſi concede; ſi concederà à te, o Chriſtiano, ſe farai diuoto de'

Mor-

Morti, perche *Malitia non inuenietur in te omnibus diebus uita tua*, e farai del numero degli eletti figliuoli di Dio heredi del Paradiso, *Canticum Psalmi Filij Core, idest Filij Christi.*

Math. 27.

12 Rassomigliò'l benedetto Christo il bel Cielo della sua militante Chiesa à dieci Verginelle; e si valse di questo numero, dice S. Tomaso per comprendere in esso tutti i Fedeli, perche *Decem est numerus uniuersitatis. In numerando enim procedimus usque ad decem, & postea incipimus ab uno.*

Tho. ibi,

Diè à tutti nome di Vergine; perche col tanto Battesimo tutti diueniamo immacolati, e puri: e l'anime nostre, quasi tante Verginelle; con Dio si sposano: *Desponsai enim vos uni uiro Virginem castam exhibere Christo.* Tutte riceuerono luminoso lampone, perche tutti siamo illuminati dalla fede,

2. Cor. 11.

Ioani 1.

Quae illuminat omnem hominem uenientem in hunc mundum.

Iacob 2.

Nelle stani teneuano il luine, poiche la uiua fede nelle buone operationi risplende: *Fides enim sine operibus mortua est.*

Tho. ibi.

Tutte uscirono incontro al celeste Sposo, perche tutti professiamo esser serui di Christo: *Nihil enim aliud est exire obuiam Sponso* (dice S. Tomaso) *nisi seruire Christo.* Trà le Vergini altre eran saggie, e prudenti; altre sciocche, e stolte, perche tra di noi, altri sono perseveranti nel bene, & altri spesso cadenti in peccato, e come dice S. Gregorio, *Mali cum bonis, & reprobis cum electis admixti sunt.*

Greg. ho. 22. in Euāgel.

Le prudenti furon lietamente nelle nozze introdotte; e le stolte ne furon vergognosamente escluse; perche nelle nozze del Cielo i perseveranti nel bene s'ammettono, e gli altri tutti se n'escludono. Ma, com'eran perseveranti nel bene le prudenti Verginelle, se sonnacchiose, come le stolte dimostrauansi? Imperoche *Dormitauerunt omnes, & dormierunt.* Perseuera nel bene chi sonnacchioso, negligente, e pigro serue al diuin

Signore? Risponde al dubio S. Tomaso; distinguendo'l *Dormitauerunt* dal *Dormierunt*: perche, *Qui totaliter negligunt* (dice) *dormiant; qui uero aliquo modo desistunt à primo seruore, dormitant.* Delle Vergini prudenti s'intende'l *Dormitauerunt*; delle stolte'l *Dormierunt.* Perche gli stolti peccatori, che disprezzano la diuina legge, viuono addormentati, &

ille-

iffetarghiti nelle colpe, nè si risvegliano alle divine chiama-
 te: ma i giusti, se alle volte desistono dal primo seruore, e si
 lasciano vincere dal sonno della negligenza, chiamati da
 Dio, facilmente si destano, & vbbidienti alle sue voci, se-
 guitano l'incominciato camino della perfettione. Nè per-
 ciò questi diconsi priui del dono della perseueranza; im-
 peroche questo dono non sempre abbonda di tanti aiuti
 diuini, che ci renda per sempre impeccabili. E così del giu-
 sto perseuerate sin nella morte disse Salomone: *Septies in die*
cadit iustus: e S. Paolo, Qui stat, videat, nè cadat. Sarà però ca-
 duta leggiera, che non precipita l'anima nella diuina disgrat-
 tia, e nell'Inferno. Quando dunque le faggie Verginelle,
Dormitauerunt omnes, non perderono già il dono della per-
 seueranza, mà solo *Aliqualiter desisterunt à primo seruore.* On-
 de alla prima chiamata: *Ecce Sponsus venit, exite obuiam ei:*
tolto Surrexerunt omnes, & exierunt obuiam Sponso, & Sponse.
 Ma per qual ragione vsò Iddio priuilegio sì grande, e gra-
 tia cotanto singolare alle cinque Verginelle, e non à tutte?
 Perche, *Quinque fatua acceptis lampadibus non sum sperunt*
oleum secum: Prudentes verò acceperunt oleum in vasis suis cum
lampadibus. E come le stolte non portarono oglio nelle
 lampane, se le portauano accese? Nota ottimamente S. Gi-
 rolamo, che non dissero *Lampades nostra extincte sunt:* ma
Lampades nostra extinguuntur. Qua conqueruntur (dice) lampades
suas extingui, ostendunt eas ex parte lucere. Dunque questo
 ancora haueuano oglio nelle loro lampane. Non si nega:
 ma era poco, e quasi nulla. La doue le prudenti n'haueuano
 le lampane, & i vasi pieni. E dinotaua, ch'haueuano vsata
 pienezza di misericordia, e di pietà: perche *Per oleum* (dico-
 no S. Tomaso, e tutti i Padri Santi) *signatur misericordia.* Ma
 quando da noi si dimostra la misericordia piena, & abbon-
 dante? *Qui sta'l mistero.* S. Cirillo Alessandrino: *Sic enim ple-*
na misericordia ostenditur, Come? Si, non solum viuis in hoc
mundo, verum etiam morte oppressis dimissionem predicauerit.
 Piena misericordia è quella di colui, che vsa pietà à' biso-
 gnosi viui, e morti. Le Vergini prudenti portauan le lam-
 pane

Prov. 24
1. Cor. 10

Hier. apud
Hug. Cary
din. ibi

Cyrril. Alex.
lex. lib. 11
in Marc. 4
31

pane picciolloglio, in segno, ch'haueuano vsata misericordia à girvni, & à gli altri, il che non haueuan fatto le stolte. E perciò à loro sole fu da Dio conceduto'l singularissimo dono della perseveranza nel bene insino alla morte, e santamente vissero, e santamente morirono. Perche, se abbonderai di pietà, o Christiano, anche verso i Morti, riceuerai da Dio tanti aiuti di gratie, che persevererai sempre nel bene, fin, che sarai ammesso nel Paradiso, e *Malitia non inuenietur in te omnibus diebus vite tua.*

13 E se pure'l Demonio preualerà molte volte contra di te, e cadrà spesso ne' peccati, e colla diuotion de' Morti non iottererai'l priuilegio di perseverar nel bene per tutto'l corso della tua vita: lo riceuerai infallantemente nella morte coll'eterna saluatione. Perche in due modi'l dono della perseveranza finale da Dio si concede, secondo l'insegnamento di S. Agostino, e di tutte le Scuole. Vno è, quando in questa vita fin nella morte si persevera nel bene. L'altro è, quando in questa vita spesso si cade in peccato, ma prima della morte l'huomo à Dio si conuerte, e senza più peccare santamente muore. Questa gratia pur dicesi perseveranza finale, perche à lei siegue'l perseverare eternamente nel bene, e nella felicità del Paradiso; & è perfettissimo, e pregiatissimo dono di Dio, che da' soli predestinati si gode. Chi dunqu'è diuoto de' Morti, se farà fragile nel peccare, e non otterrà gratia di perseverar sempre nel bene per tutto'l corso della sua vita, la riceuerà senz'altro nella morte, e perche l'anime da lui liberate dall'atrocissime pene del Purgatorio gl'impetreranno da Dio aiuti tanto potenti, & efficaci, che lo libereranno da tutte le diaboliche tentationi, e santamente morirà, & infallibilmente si saluerà.

Aug. 16.

14 Quell'huomo ricco, di cui riferì Christo, che addimandò conto al suo vignaiuolo dell'amministrazione maleamente fatta, significa Dio, ch'addimanda conto all'anima nostra dell'amministrazione de' riceuuti doni di natura, di gratia, e di fortuna. E ci chiamò Vignaiuoli, acciò sapessimo, dice S. Agostino, *Nos ipsos non esse dominos sed potius villicos*

Aug. in ca.
sa. S. Th.

alic-

alienarum facultatum. Inuondi questo, o Ricco. Non ti persuader d'esser Padrone delle ricchezze tue, e che ti sia lecito spenderle à tuo capriccio; ne sei solamente custode, e dispensatore: il Padrone n'è solo Iddio: e quante volte, o avaramente le conferui, o ingiustamente le ritieni, o malamente le dispensi, sei mal custode, e dissipator de' beni di Dio, meriteuol di pena, o in questa, o nell'altra vita: Ma mirabil caso. D'vn tal, che dissipator hauenza i riceuuti doni diuini, riferi Christo, che nel dare i conti fù non punito, ma lodato: *Laudauit Dominus villicum iniquitatis*. Et huomo incolpato d'iniquità, macchiato di colpe, e diffamato di sceleraggini può esser lodato da Dio? Huomo, di cui, dicendo Christo: *Diffamatus fuit*: volle dichiararci, come nota Grisologo, che contro di lui *Clamabat Caelum, clamabat terra, & tota seculi fama clamabat*: costituito davanti al diuin Giudice, in vece d'esser condannato ad eterna morte, fù da lui con amicheuoli vantamenti celebrato? Risponde S. Gaudentio, ch'Iddio non lodò le male operationi, e la dissipation de' beni fatta da lui, ma la sua accorta sagacità, e prudente astutia nel preuedere, e rimediare à' futuri mali, che gli fourastauano: *Laudat Dominus astutiam, & callidam prudentiam villici*. Ma ecco maggior difficoltà. E forse degno di lode'l rimedio, che trouò costui à' suoi mali? Non si mostrò più fraudolente, che prima, mentre priuò'l Padrone anto di quel, che altri gli doueua? *Conuocatis singulis debitoribus Domini sui, dicebat primo. Quantum debes Domino meo? At ille dixit: Centum cados olei. Dixitque illi, accipe cautionem tuam, & scribe quinquaginta. Deinde alij dixit, tu vero quantum debes? Qui ait: Centum coros tritici. Ait illi: accipe litteras tuas, & scribe octoginta. Et è prudenza, o astutia meriteuol di vato questa? Se scopriste, che tal fosse'l vostro Erario, lo trattaresti certo, e giustamente da ladro, non che da dissipatore. Eppure: *Laudauit Dominus villicum iniquitatis, quia prudenter fecisset*? Nè può dirsi, che fofs'egli lodato, perche quel rilasciò fù vna cortese limosina; mentre chi mai insegnò, che sia prudenza'l fraudare'l Padrone per far limosine? *Non enim Do-**

Chrysol.
ser. de Villico.

Gaud. ser.
de Villico.

Aug lib. I.
quest. Euā.
gel. q 34.

mino nostro facienda est in aliquo frans, ut de ipsa elemosynas faciantus, dice S. Agostino: Per intendimento di queste misteriose parole è necessario inuestigar chi eran questi debitori di Dio, à quali'l Vignaiuolo condonò parte del debito loro. Et à mio giuditio non poteuano essere, nè peccatori, nè giusti viuenti. Non peccatori, perchè'l debito di costoro, essendo contratto per colpe mortali è infinito: e'l debito di coloro era limitato, e finito: *Centum cados olei, centum coros tritici*. Nè anche giusti viuenti, perchè quantunque'l debito loro è finito, e limitato; nientedimeno niuno in questa vita può sapere, se importi cento, ò pure ottanta; e quelli sapeuan benissimo, che'l debito loro era per appunto cento. Di più, dicendo'l Vignaiuolo, *Quid faciam, quia Dominus meus aufert à me villicationem*. Egli dimostrò, che preuidde la sua morte, e pensò aggiustar i conti suoi, e con rilasciare i debiti di coloro, voleua costituirgli suoi debitori, acciò lo ricueffero ne' loro tabernacoli dell'altra vita, *Vt cum amotus fuero, recipiant me in domos suas*. Ilche non gli poteua esser somministrato da huomo viuente. Dunque per debitori s'intendono l'anime del Purgatorio, le quali son veramente debitrice alla diuina giustitia, fanno benissimo la quantità del debito loro, ch'è finito, e terminabile, e può altri per loro sodisfare con beni proprij di limosine, digiuni, & orationi, e col prezzo del sâgue di Christo, colle Messe, e coll'indulgenze. Et ecco, perchè *Laudauit Dominus villicum iniquitatis, eo quod prudenter fecisset*. Perchè molto saggiamente si guida'l peccatore colla diuotion dell'anime del Purgatorio: imperoche, mentre l'alleggerisce dal debito delle lor pene, le costituisce debitrice d'impetrargli da Dio, almeno nel fin della sua vita rauuedimento de' suoi peccati, e conuersione con perseueranza finale, e con sicurezza d'esser con esse loro ammesso negli eterni godimenti del Paradiso.

Luc. Tud. Così Luca Tudense Vescouo, *Studeamus defunctis exhibere lib. 1. c. 37. studia charitatis, & sacrificijs, elemosynis, orationibus, & omnibus bonis operibus, eorum temporalem miseriam releuare, ut cum defecerimus morte corporis, & illi à malis liberi, inter filios Dei fuerimus*

fuerint computati, recipiant nos in aeterna tabernacula. Perche i diuoti de' Morti, se per la loro mala vita non ottengono da Dio'l dono di perseverar nel bene, mentre viuono, l'otterrano per l'intercession de' Morti prima, che muoiano, e riceueranno all' hora da Dio aiuti efficaci, accioche si conuertano, & eternamente si saluino. E di ciò volle certificarci Agostino Santo, quando disse *Festinemus pro defunctis exorare, sic enim semper boni erimus, sic mala morte perire non poterimus.*

Aug. serm. 40 ad Fratres in ece. 100.

15 Ricercasi però necessariamente per ottener sì gran prerogatiua, che siate perseveranti nella diuotion de' morti; imperoche, se la tralasciarete, tralascierà anch' Iddio di concederui quelli aiuti efficaci, che nella final perseveranza ci confermano, e nel bene ci stabiliscono, e diuerrete imperfetti, e molto fragili nel peccare. Tosto, ch' Abraamo prese'l possesso della terra di Canaan, si cōprò'l sepolcro, in cui, se- cōdo'l sentimēto di S. Girolamo, eran l'ossa de' nostri primi parenti, e glielo vendè vn certo nomato Efronne, *Locutus est Abraham ad Ephron, dabo pecuniam pro agro: suscipe eam, & sic sepeliam mortuum meum in eo.* S. Girolamo offerua, che costui alienando quel sepolcro, se gli mutò'l nome, & oue prima nomauasi Efronne, si chiamò Efranne, *Primum nomen (dice) scribitur Ephron, secundum Ephran, postquam sepulchrum vendidit.* Nella Scrittura sagra vediamo, che non si cangiò mai nome ad alcuno senza mistero. Così ad Abramo fù aggiunta vna lettera nel suo nome del nome ineffabil di Dio *Tetagrammaton*, e si chiamò Abraham; acciò si sapesse, che, come nel mezzo del nome, così nel mezzo del cuore teneua intraposto Dio. A Falti, quādo restitui Micholle à Dauide suo legitimo Consorte, fù mutato'l nome in *Phaltiel*, e gli s'aggiunse, *el*, che vuol dir *Fortis*: perch' haueua dimostrata fortezza grande di Spirito nel tenere à sua casa dōna bella, e da lui grandemente amata, senza lasciarsi vincerè da libidinosa voglia. A Simone mutò'l nome Christo, e'l chiamò Pietro, perche doueua esser pietra fondamentale del grand' edificio di Santa Chiesa. Et in somma non si trouerà

Genel. 23.

Hieron. tom. 3. de locis Hebr.

Genel. 17.

1. Reg. 22.

Marc. 1.

che

Glof. &
Mag. ibi

che mai si eanglasse ad alcuno 'l suo primiero nome senza misteriosa cagione. Perche dunque 'l nome di costui, mentre conferuò seco 'l sepolcro coll'ossa de' nostri primi parenti, fù *Ephron*, e quando da se l'alienò, fù *Ephran*? L'etimologia del nome ve l'addita. Che vuol dire *Ephron*? *Confirmatus, & perfectus*, dicono la Chiosa, e S. Girolamo. Et *Ephran*? *Infirmus, & imperfectus*, dicono gl'istessi. Hor' ecco 'l mistero. Mentre conferuò 'l sepolcro, e la memoria de' morti, si chiamò *Ephron*, che vuol dire confermato, e perfetto: come l'alienò da se, chiamossi *Ephran*, che vuol dir debole, & imperfetto. Perche mentre 'l giusto persevera nell'hauer memoria de' morti, persevera ancora nella perfettione, e stabilimèto dello spirito. Com'aliena da se questa diuotione, Iddio gli toglie 'l dono della perseveranza nel bene, e diuenta debole, & imperfetto. Vdite le parole di S. Girolamo, *Primum nomē scribitur Ephron, secundum Ephran, postquam sepulchrum vendidit: in quo significatur, non fuisse perfecta virtutis, qui potuit vendere memorias mortuorum*. Perche per la diuotione de' morti s'acquista la prerogatiua singolare di perseverar nel bene, quando non si tralascia questa diuotione. E chi la tralascia, tosto la perde, e diuiene imperfetto, e fragile nel peccare, e non s'auuera di lui *Malitia non inuenietur in te omnibus diebus vita tua*: nè sarà del numero de' veri figliuoli di Christo heredi del Paradiso, à' quali è detto *Canticum Psalmi Filijs Core, idest Filijs Christi*.

Num. 16.

16 Finalmente i figliuoli di Core, non sol furon tenuti in grande stima di santità, e santamente morirono, ma di più per conseruation della lor natural vita operò Iddio mirabilissimo miracolo; imperoche, quando Core lor genitore fù con Datan, & Abiron, & altri ducento cinquanta repentinamente diuorato dalla terra, e sepolto nell'Inferno, eglino ritrouandosi'n sua compagnia, rimasero miracolosamente sospesi in aria, insin' à tanto, che di nuouo la terra si racchiuse, e non patiron nella vita offesa veruna, *Et factum est miraculum grande, ut Core percunte, filij illius non perirent*, dice 'l sagro Testò, oue spiega l'Abolense, *Sed manserunt pendentes in*

aere,

aere, & hoc vidit totus Israel, quousque deuorato Core, terra ita- rum conclusa est. Et ecco la terza ragione, perche i diuoti de' morti son nel titolo del nostro Salmo Figliuoli di Core nomi- nati, acciò intendiamo, che difende Iddio la lor vita con particolar prouidenza, come la difese à coloro. Si che per tal diuotione, ò Christiano, non solo *Malitia non inuenietur in te annibus diebus vita tua;* ma di vantagio, *Si surrexerit homo persequens te, erit anima tua custodita, quasi in fasciculo viuenti- um.*

17 Ordinò Iddio ad vn Profeta, ch' à parer di molti Dot- tori fù Semeia, che minacciassè gastighi al Rè Ieroboam con espresso diuieto, che non prendesse cibo in casa altrui. E fatte le diuine minaccie al Rè, mentr'egli se ne ritornaua à casa, se gli fè innanzi vn' altro falso Profeta, e con ingan- 2. Reg. 13 netuoli parole l'indusse à trasgredir l'imposto digiuno. Di che adirato Iddio, in pena della disubbidieza, uscìto da quel- la casa, gli fè da fiero Leone dar mortè. Fù subito di ciò auui- fato 'l falso Profeta, e s' inuidò senza dimora per vsargli que- gli vffici di carità, che poteua, e dargli sepoltura. E vidde nell'istesso luogo 'l morto Profeta, e 'l fiero Leon, che 'l cu- stodiua: e non arrestò i passi, nè si volse alla fuga; anzi senza prouederfi di forte armatura, con animo intrepido s' appres- sò al Leone, e gli tolse dauanti 'l Profeta ucciso, e portollo seco nella Città senz' esser dal Leone, nè offeso, nè tocco, *In- uenit Leonem iuxta cadauer, tulit ergo cadauer viri Dei, & re- uersus intulit in Ciuitatem, ut plangeret eum.* Mirabil fatto! Qual cuor non trema, qual piè non fugge à vista di sciolto, e fiero Leone, benche lontano? *Leo rugiet, quis non timebit?* Amos 3, disse Amos. Nè pure ardiscon d' appressarfe gli le più indo- mite fiere, *Dum Leo est in cubiculo, nulla bestia audet accedere,* disse S. Girolamo. E costui senza timore se gli auuicina, e gli rubba dauanti gli occhi la preda? Et il Leone, nè rugge, nè s' adira, nè s' auuenta contro di lui? Miracolo non più veduto. Cresce la marauiglia: perch' egli era stato cagion della disubbidienza, e conseguentemente della morte di Semeia, e tanto più temer doueua d' esser dal Leone ucciso, quanto più

Hieronymi
epist. 25. ad
38.

più di quel buon Profeta era colpeuole. Perche dunque ar-
 di senza timor rapir quel cadauere dalle branche di si fiero
 animale? Risponde ottimamente l'Abolense, *Aufus est ira, il-
 luc Propheta iste, quamquam ipse non esset vir bonus*: Perche?
*Credidit, quod cum aliquis iret ad accipiendum mortuum, ut se-
 peliret, leo non noceret, sed permetteret accipere caduuer, Deo in-
 clinante illum ad hoc*. Non temè, perch'ebbe viua fede, che
 mena' exercitaua officio di pietà per vn morto, il leone non
 poteua ucciderlo, nè maltrattarlo, benche peccator si fosse.
 E tanto auuenne: poiche Iddio non permette, che muoia di
 mala morte chi vfa pietà a' morti; ma *Si surrexerit perse-
 quens eum, erit anima eius custodita, quasi in fasciculo uiuen-
 tium*.

Tobias 18 Il buon vecchio Tobia, mentre staua nella schiauitu-
 dine del Rè Sennacheribbe, attendeua con sommo studio
 alla diuotion de' morti: e facendo l'empio Rè fiera strage
 del popol d'Iraie, egli con molta sollecitudine, e pietà da-
 uua a' tutti honoreuol sepoltura, *Cum Rex Sēnacherib iratus
 multos occideret ex filijs Israhel, Tobias sepeliebat corpora eorum*.
 Dispiacque tanto al Rè crudele, che l'buon Tobia sepellisse
 quei morti, che gli confiscò tutti i suoi beni, & ordinò, che
 fosse anch'egli subitamente ucciso, *Iussit eum occidi, & tulit
 omnem substantiam eius*. Che farai pietoso vecchio? Come
 ti difenderai, debole, disarmato, & imbelle dalla potenza
 di Rè irato? Que n'andrai per non esser crudelmente ucci-
 so? Que trouerai alla tua vita scampo, e saluezza? Nella di-
 uotion de' morti. E con maggior pietà di prima attendeua,
 a dar loro sepoltura. Gli diceuan gli amici, & i parenti *Iā hu-
 ius rei causa interfici iussus es, & iterum sepelis mortuos?* Che
 fai, ò mio buon Padre, il pregaua l'vnico suo Figliuolo. Che
 fai, ò mio caro Conforte, il supplicaua l'amante sua moglie?
 Già per questa diuotione il Rè ti perseguita; già t'hà tolto
 ogni ricchezza; già hà fulminato l'iniquo decreto, che ti si
 dia morte; già i birri, e manigoldi cercano d'imprigionarti,
 e d'ucciderti: lascia, lascia, ti supplichiamo i morti insepolti,
 e conserua la vita tua, nè permettere, che nella tua morte,
 moria-

moriamo di dolore ancor noi. Con tutto ciò l'buon Tobia, *Plus timens Deum, quam Regem*: non cessò giammai dall'incominciata diuotione. Hor che seguì? Non sol non potè, mai l'Rè fargli dar morte; ma d'indi à pochi giorni restò egli per mano de' suoi stessi figliuoli spietatamente ucciso, e Tobia conseruò sempre senza veruna offesa la sua vita, e ricuperò tutte le facultà perdute: *Post dies quadraginta quinque occiderunt Regem filij ipsius, & reuersus est Tobias in domum suam, omnisque facultas restituta est ei*. Chi lo difese? Chi gli diè sì potente aiuto? La diuotion de' Morti: *Tobias* (dice Aug. serm. 226. de tēpor.) *mortuum sepelisti, & mortis aculeum non timuisti; & ipse sepultus pro te voce tacita proclamauit*. Perche chi è diuoto de' morti, non può morir di mala morte. E *Si surrexerit homo persequens eum, erit anima eius custodita, quasi in fasciculo uiuentium*.

19 Vdite Ascoltanti vn' altro fatto, forse più marauiglioso. Furono da' Gabaoniti con ordine Regio crocifissi in vn'alto monte due figliuoli di Saule nati da Resfa, e cinque altri figliuoli adottiu di Michol della stirpe pur di Saule. *2. Reg. 57* Andossene all'hora subito l'amate, & affitta Madre Resfa in quel monte, e uestita di sacco, ricouerta di cilicio, distesa sù i sassi, non istimando gli ardori più cocenti del Sole, nè gli horrori maggiori delle notti, nè i fetori più pestilenti di que' cadaueri, nè l'asprezza del monte, nè i difagi della solitudine, nè i pericoli d'assalti nemici, ò di sbranamenti di fiere, esercitò quegli vffici di pietà, che potè verso que' morti, non per pochi giorni, ò poche notti, ma *Ab initio mensis, donec stillaret aqua super eos de Cælo*: cioè, come proua l'Abolense, *A die decimo septimo Martij, vsque ad diē decimum septimum Septembris*: che sono appunto sei mesi. Hor chi non istupisce, ch'vna Regina auezza à gli agi, & alle morbidezze de' Regij palagi di Saule sopportar potesse per sei mesi continui, uesti di sacco, letto di cilicio, guancial di sasso, cibo di lagrime, fetor di cadaueri, spauenti notturni, & eccelsi ardori? Donna imbellè sproueduta, e timorosa non teme di star sola in compagnia di sette morti traftiti in cro-

ce? Come per tanti patimenti non se le sconcertò la complessione, e mortalmente non s'infermò? Come non fù mai per sì lungo tempo, & in tanta solitudine, nè assalita da' ladri, nè offesa da fiere, nè morsicata da' serpenti? Come à spettacolo sì spauenteuole, à fetor sì horrendo, & à' disagi sì insopportabili, si conseruò per sei mesi senza mille volte morire? Sapete qual ne fù la cagione? L'accennò l'Abolense:

Abul. ibi. *Valde enim (dice) laudanda fuit Respha, qua tam duros, & horrendos labores sustinuit, ut honorem defunctis impenderet.* Sostenne quei patimenti per amor de' morti. E perciò nè da' horrendi spettacoli, nè da' spauenti notturni, nè da' cocenti ardori, nè da' ladri ingordi, nè da' nemici insolenti, nè da' fiere seluagge, nè da' fetori pestilenti, nè da' mortalissimi disagi potè patir giammai morte. Perche chi esercita vfficio di carità à' morti, viue sempre custodito, e difeso da ogni nemico assalto, e non può morir di mala morte. *Et Si surrexerit homo persequens eum, erit anima eius custodita, quasi in fasciculo viuentium.*

20 Qual morte più irreparabil di quella, che souente manda Iddio per gastigo de' nostri falli? E da questa pur è difeso'l diuoto de' morti; e colla diuotion de' morti dal mondo si scaccia, e si sbandisce. Nel tempo, che regnaua

Reg. 21. Dauide, mandò Iddio per trè anni cōtinui al popol d'Israele rabbiosa fame: *Facta est fames in diebus David tribus annis iugiter.* Gastigo il più d'ogni altro pessimo, e mortale; perche,

Ambr. in psal. 37.

come nota S. Ambrogio; Dauide, quando fù astretto d'eleggere vn de' trè grauissimi mali, fame, guerra, e peste, non volle eleger la fame, perch'è peggior di tutti i diuini gastighi: *Famem populi vitauit (dice) quia grauior morte, & omnibus supplicijs habetur.* E la ragion è manifesta; perche, se la guerra, e la peste dan morte a' corpi, non vccidono per se stesse l'anime. Anzi son freni, e non isproni a' peccati. Ma la fame con maggior facilità vccide l'anime, che i corpi: Quante donzelle spinte dalla fame perdono la loro verginità? Quante maritate per la fame diuengono adultere? Quante madri per la fame vendono le loro figliuole? Quanti nobili per

Ma per la fame si precipitano nelle più vili bassezze? Ben disse Isaia, che non mai più smisuratamente aperse la sua vorace bocca l'Inferno, nè più mai d'anime dannate si riempì, come quando la fame anch' i più principali, e nobili offese: *Nobiles eius interiorunt fame, & multitudo eius fessi exaruit; propterea dilatauit Infernus animam suam, & aperuit os suum absque ullo termino.* Pensate hor voi quanti priui furon di vita spirituale, e corporale per la fame continua di trè anni à tèpo di Dauide. Nè si può dubitar, che Rè sì pio, e popol sì mortificato nõ adoperassero ogni mezzo per placar l'ira di Dio, e distorre da loro sì gran gastigo. Ma quando liberati ne furono, se non quando impresero la diuotion de' morti? Stauano in quel tèpo sepelliti in laves di Galaad Saulle co' sette suoi figliuoli da' Filistei vccisi, & in Gobaonne affissi in croce. Si risoluè Dauide celebrar à tutti loro vn solenne funerale, e conuocato gran numero di gente, portarono in pompa processione que' cadaueri nella Terra di Beniamino, dimostrando segni di pietà anche verso de' morti nemici, e dando loro honoreuole sepoltura: *Abijt David (dice l' sagro Testò) & tulit ossa Saul, & ossa Ionatha filij eius à viris laves Galaad, & colligentes ossa eorum, qui affixi fuerant, sepelierunt ea in terra Benjamin.* Hor che seguì? Tosto, che si dimostrarono pietosi, e diuoti de' morti, ottennero pietà da Dio, e liberati furono coll'abbondanza, dalla fame, e dalla morte: *Et repropitiatus est Deus terra post hac,* cioè, come spiega l'Abolense, *Misertus fuit Deus terra Israelitarum, postquam facta sunt hac, auferendo famẽ.* Cõ quella pietà vsata a' morti si placò subito l'ira di Dio, e si liberò quel popol dal gastigo di mortalissima fame. Perche la diuotion de' morti, non sol ci difende la vita dagli assalti, e persecutioni di persone nemiche, ma anche dall'irreparabil gastigo, e morte dell'irato Dio.

21 Chi dunque di voi, ò miei Vditori, non s'affettione-
 rà di così vtil diuotione? Chi di voi non compatirà, e non
 foccorrerà l'anime del Purgatorio, che ardon nelle fiame, e
 non si possono da per loro aiutare? Chi non somministrerà

loro alcun rinfresco di Messe, di limosine, d'orationi, o di digiuni? Chi di voi viue senza macchia veruna di colpa? Niuno certo. Et ardirete comparir dauanti alla Maestà diuina di colpe sporcati? E sostener potrete ancor voi quelle fiamme infernali? Rinfrescate dunque gli ardori à quell'anime afflitte; purificatele dalle lor macchie co' vostri suffragi, e rinfrescarete, e purificarete l'anime vostre; perche *Malitia non inuenietur* in qualunque di voi. Temete le diaboliche forze; dubitate non poter resistere à tante nemiche tentationi; vi vedete in pericol di cader ogni momento in peccato, di perder la diuina gratia, e diuenire schiaui di Satanno, e meriteuoli dell'Inferno? Ecco'l mezzo potentissimo per vincer sempre'l nemico Demonio, e sempre perseverar nel bene, la diuotion de'morti. Perche cosi, *Malitia non inuenietur in te omnibus diebus vita tua.* Vedete, che

tutto'l mondo *Positus est in maligno.* Ouunque vi volgete, trouate malignità, persecutioni, gente disleale, e nemica, che vi perseguitano: vedete i gastigli diuini, che vi foura-
sta-

no; temete la morte naturale, e vi spauenta l'eterna. Attendete alla diuotion de'morti, perche *Si surrexerit persequens te erit anima tua custodita, quasi in fasciculo viuentium.*

Vditori miei *Festinemus, Festinemus pro defunctis exorare; Sic enim semper boni erimus; sic mala morte perire non poterimus.*



S E R M O N E T E R Z O DI PURGATORIO

Sù le medesime parole del titolo del Salmo
Filijs Core,

*In cui si tratta, che Iddio conferisce à diuoti
de' morti l'honore incomparabile della sua
figliuolanza diuina, & i più illustri
titoli dell'unigenito Christo.*



PER disposizione di natura, & incitamento
d'affetto ogni huomo è bramoso, & au-
do di pregiato honore, e di glorioso no-
me; e per conseguirlo volentieri sostiene
dure fatiche, liberamente rifiuta ricchi te-
sori, e la morte stessa coraggiosamente disprezza, e vilipen-
de. Faticoso senza dubio è l'acquisto delle scienze; perche
Qui addit scientiam, addit & laborem, disse il Sauio. E pur
quanti sono, che allettati dal desiderio d'honore, e di nome
immortale, infìn da gli anni più giouaneschi, e licentiosi,
fuggono gli spassi, lasciano le delitie, amano i ritiramēti, fre-
quentano le scuole, non intermettono le spécolationi, e fra'
Maestri, e libri, giorno, e notte s'affaticano; perche *Sapiens in*
populo hereditabit honorem, & nomen illius erit viuens in eter-
num. Le ricchezze costituiscon chi le possiede nel felice se-
col dell'oro, abbondeuolmente prouedendolo d'ogni pia-
cere, e diletto, che si dalla natura, come dall'arte si produce.

Ecclesi, 1.

Ecclesi, 37.

E

E nulladimèno, perchè di raro con buon nome s'accoppiano (essendo verissimo l' detto di Girolamo Santo, che *Diues, aut impius, aut impij filius:*) molti liberalmente le dispensano, e come vilissime le rifiutano, saggiamente stimando esser meglio menar vita mendica di piaceri, e ricca di stenti, che con ignominiosi tesori abbondar di commodità, e di contenti; perchè *Melius est bonum nocere, quam diuitie multae.* La morte è sì odiosa, e spauenteuole, che la sola ricordanza di lei ogni piacere intorbida, & ogni dolcezza auuellena: e per ripararsi da' suoi strali, darebbe ogni huomo tutto'l suo hauere: *Pellem pro pelle, & curcra, qua habet homo, dabit pro anima sua:* cioè *Pro vita sua*, sponc S. Tomaso. E pur quanti, non dirò Santi Martiri, ma nobili Cauallieri, e soldati valorosi vaghi di gloria, e di sempiterno nome, non la stimano, e lieti le vanno incontro? Ecco l'inuitto Eleazaro, per liberare'l popol suo da Rè nemico, si spinse solo nel mezo di potente esercito per ucciderlo, con sicurezza di restarui anch'egli ucciso: perchè così acquistato haurebbe honor, e nome eterno: *Dedit se, ut liberaret populum suum, & acquireret sibi nomen aeternum.* Ecco'l fortissimo Giuda, che arditamente riprese chi gli persuadeua la fuga da' più numerosi nemici, e l'animo a voler più tosto gloriosamente morire, che vergognosamente fuggire: *Absit, ut fugiamus ab eis: moriamur in virtute, & non inferamus crimen glorie nostrae.* Et ecco gli antichi Romani, che senza timor di più potenti eserciti, con animo intrepido, e costante poneuano a sbaraglio le lor vite, per far di più glorioso nome nobile auanzo: *Gloriam ardentissimè dilexerunt* (scrisse di loro Agostino Santo) *propter hanc viuere voluerunt, pro hac, & mori non dubitarunt.* Tutto, perchè la nostra natura non hà cosa più eccellente, nè più desiderabile, che la gloria di lodcuol nome: *Natura* (disse Marco Tullio) *nil praestantius habet, nil, quod magis expectat, quam honestatem, & laudem;* Et Aristotele, *Gloriam, quasi mercedem, omnes desiderant: est enim honorum maximum gloria.* Ma Vditori, acciò voi otteniate honore incomparabile, gloria immensa, e nome diuino, non vi persuaderò, ch'espò-

Mieron.

Rou. 22.

Iob 2:

Thom. ibi.

1. Machab.

6.

1. Machab.

9.

Auguf. lib.

15 de Ciu.

Deic. 12.

Marc. Tul.

lib. 2. Tu-

kul. quafi.

Arist. 4. E-

thic 6. 23.

ch'espionate le vostre vite à' rischi di morte ; ma solo ad esser compassionevoli de' morti : Nò che lasciate in abbandono le vostre ricchezze, ma che n'impiegate parte per l'anime del Purgatorio, e ne facciate centuplicato acquisto : Nò che spèciate 'l tempo in faticosi studi, ma in diuote orationi per rinfresco de' vostri amici, e parenti, che ardon nelle fiamme. S. Agostino, e S. Girolamo espongono, che *Canticum Psalmi Filys Core*, dinoti *Canticum Psalmi Filys Christi*. E del nome de' figliuoli di Christo, honorati sono i diuoti de' morti ; perche, come hoggi vedremo, vsando noi pietà à' morti, conseguremo l'honore incomparabile della figliuolanza diuina, e gl'illustrissimi titoli dell'vnigenito Christo.

Aug. in ps.
41. & 87.
Hieron. in
ps. 43.

2. Trè figliuolàze végono originate dal gran Padre de' Cieli. Figliuolanza naturale, Figliuolanza generale, e Figliuolanza adottiuua. La naturale è quella del Verbo Diuino dalla paterna mente ab æterno generato, che non si può nè pure al più supremo Angiol del Cielo, non che ad huomo comunicare; e di questa disse S. Paolo : *Cui enim aliquando*

Ad Hebr.

Angelorum dixit Deus, Filius meus es tu, ego hodie genui te? La generale è comune à tutti i giusti, e peccatori; perche tutti sono da Dio egualmente creati. E di questa disse Mosè all'ingrato popolo: *Haccine reddis Domino popule stulte, & insipientis? Nonne ipse est Pater tuus, qui possedit te, & fecit, & creauit te?* E Malachia Propheta, *Nunquid non Pater vnus omnium nostrum? Nunquid non Deus vnus creauit nos?* L'adottiuua è

Deut. 32:

Malach. 2.

sol di coloro, che son nella diuina gratia riceuuti, e nell'heredità de' Cieli ammessi : e di questa hora disse l'Apostolo, *Prædestinauit nos in adoptionem filiorum Dei: & hora Misit Deus Filium suum factum ex Muliere, vt adoptionem filiorum reciperemus.* E chiamasi figliuolanza adottiuua: perche vi

Ephes. 1:
Galas. 4

concorrono le principali circostanze dell'humana adottione. Imperoche, se: *Adoptiuus nõ dicitur, nisi qui est alienus.* Noi prima, che siamo per figliuoli adottati da Dio, siamo da lui alieni, perche *Alienati sunt peccatores à vulua, errauerunt ab utero.* Se *Adoptio non datur ex debito, sed ex indulgentia.* Nel-

Cõc. Fræfor. & l. 1. ff de adop. Pfal. 57. In d. Concil. & leg.

la figliuolanza diuina siamo eletti gratis, e senza nostro merito:

- Thom. ad Rom. c. 1. lect. 38. *rito: Ex sola gratia, non ex meritis nos predestinamur, ut sumus filij Dei adoptiui*, dice S. Tomaso. Per l'humana adozione, s'acquista ragion nell'heredità paterna, che prima nõ s'hauena: E noi per l'adottion diuina siamo ammessi nell'heredità de' Cieli, perche *Si filij, & heredes, heredes quidem Dei, coheredes autem Christi*: qual heredità non ci era prima per ragione alcuna donata, perche l'huomo prima d'esser da Dio adottato, *Non habet hereditatem in Regno Christi, & Dei*. Se nell'adottione humana è necessario l'consentimento dell'adottato; ne' bambini, che non han l'vso della ragione vi si ricerca l'consenso de' parenti: Nella figliuolanza di Dio è necessario, che l'huomo liberamente vi consenti: *Scriptum est de me; ut facerem voluntatem tuam*, disse Dauide della sua adozione; e soggiunse *Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*. Perche vi bisognaua l'suo libero consenso: E ne' bambini senza l'vso di ragione supplisce l'consenso de' parenti, e della Chiesa; com'auuien nel santo Battesimo. Se'l figliuol naturalè non può esser dal suo medesimo padre per adottiuo riceuuto: Christo, ch'è figliuol natural di Dio, non potè esser tra' Figliuoli adottiuu annouerato: *Nos filij per adoptionem, Christus per naturam*, dice S. Ambrogio. E per finir-la, se'l figliuolo adottiuo diuien come vero figliuolo del padre adottante; per l'adottion diuina diuentiamo talmente, figliuoli dell'eterno Padre, che'l nostro padre à paragon di lui, nè pur merita nome di padre: *Abraham nesciuit nos* (diceua Isaia) *& Israel ignorauit nos, tu autem Domine Pater noster, & Redemptor noster*.
- 3 Però la figliuolanza di Dio adottiuu, essendo impareggiabilmente più dell'humana degna, & illustre, in molte cose ancora dall'humana si differisce. Imperoche l'humana è vna denomination estrinseca, che non conferisce qualità interna; ma l'adottion diuina sì, poiche conferisce la diuina gratia, perche *Qui spiritu Dei aguntur, ij sunt filij Dei*, disse S. Paolo. Nell'adottion humana il Padre, adottando l'figliuolo gli comunica la sua nobiltà, ma non le sue virtù. Ma Iddio ci partecipa la sua diuina natura, e la sua diuina bontà,

bontà, perche *Maxima, & pretiosa nobis promissa donauit, ut per hac efficiamur diuina confortes natura.*, disse S. Pietro . Nell' adottione humana non si riceuon per figliuoli tutti coloro, che vorrebbero esser per figliuoli adottati; ma Iddio accetta per figliuoli tutti quei, che vogliono esser nella sua adottion riceuuti, poiche *Quosquot autem receperunt eum, Ioh. 1. dedit eis potestatem filios Dei fieri*, disse S. Giouanni . Nell' humana adottione al figliuol naturale dispiace, che'l Padre riceua altri per figliuoli adottiuui, mentre gli si diminuisce la portion dell' heredità; ma nella diuina, Christo figliuol naturale ne gode, e ne fa festa; perche la nostra adottione non gli diminuisce, ma gli aggiugne accidental beatitudine; & offerisce i suoi meriti al Padre, acciò gli adottiuui figliuoli più si moltiplichino, *Prædestinauit nos in adoptionem filiorum*; ma *per Iesum Christum*, disse S. Paolo . Et in somma ben può ciascuno adottarsi per figliuolo chi gli piace, ma non lo può far di quella figliuolanza meriteuole; & Iddio, quanti ne riceue per figliuoli, tutti gli rende della sua adottion degni, & idonei, perche *Sufficiencia nostra ex Deo est, qui & idoneos nos fecit*, disse pur l' Apostolo.

4 Nel titol dunque del nostro Salmo è scritto *Canticum Psalmi Filijs Core*, cioè *Filijs Christi*, acciò sappiamo, che i diuoti de' morti son veri figliuoli adottiuui di Dio; perche con vsar pietà à' morti, questa nobilissima figliuolanza particolarmente si conseguisce. Quando ci ordinò l' nostro Redentore, *Estote misericordes, sicut & Pater vester celestis misericors est*; volle addottrinarci, che ad imitation dell' eterno Padre, dobbiamo esser, non sol de' viui; ma de' morti ancora misericordiosi, e pij. Perche, come affermò S. Cirillo, *Sic plena misericordia ostenditur, si non solum viuis in hoc mundo, verum etiã morte oppressis, dimissionẽ prædicauerit*. Ma è cosa degna d' ammiratione, che Christo, mètre ci esorta questa pietà, non chiamò l' celeste Padre, Padre suo; ma Padre nostro, *Estote misericordes, sicut Pater vester celestis*. Se con infinita maggioranza egli era più di noi nobile, & illustre; era conseguentemente maggior gloria dell' eterno Padre, esser no-

mato Padre suo, che nostro; perche, *Gloria Patris est filius sapiens, e Denominatio sumitur a nobiliori.* Perche dunque hora no'l chiama Padre suo, per chiamarlo Padre nostro? Bellissima è la risposta d'Ambrogio Santo: *Vt ostenderet quanta sit misericordiae merces, quae in ius diuinae adoptionis asciscitur.* Se l'hauesse egli nomato Padre suo, non l'hauerebbe manifestato Padre adottante per figliuoli diletti i diuoti de' morti. Saggiamente dunque lasciò di chiamarlo Padre suo, per diuinarlo Padre nostro: acciò conoscessino l'immenza mercede, e l'impareggiabile honore di chi è misericordioso, anche de' morti; che acquista particolar ragione nella figliuolanza diuina, *Estote misericordes, sicut Pater vester celestis: Vt ostenderet quanta sit misericordia merces, quae in ius diuinae adoptionis asciscitur.*

Dan. 3.

5 Meffi nell'ardentissima fornace di Babilonia i trè giouanetti hebrei Sidrach, Misach, & Abdenago, volò tosto dal Cielo vn'Angiolo in loro aiuto, e liberogli da quello sinisurato incendio, trasformando le voraci fiamme in aura rugiadosa, e fresca. *Et fecit medium fornacis, quasi ventum rotis stantem.* D'indi à poco sopraggiunse nella fornace l'empio Rè Nabucodonosor, e pensando vederli inceneriti, & arsi, fissò attentamente lo sguardo à quelle fiamme; & ecco gli vidde illesi, f. steggianti, e lodanti Dio, e che con essi loro itaua vn' altro di gran luce, e splendore ornato. Onde più del quarto, che de' trè saluati fanciulli attonito, à' suoi ministri addimandò, *Nonnè tres viros misimus in medium ignis, & ecce video quatuor?* Perche dispose Iddio, che l'Angiol liberatore di quei fanciulli si rendesse visibile? Per manifestazione del miracolo, certo è, che non bisognaua: còciosiacosache senza ch'egli fosse stato veduto, si sarebbe chiaramente manifestato; Nabucodonosor era superbo, & empio, fiero persecutor del popol di Dio, indegno di vedere angeliche visioni. Perche adūque si còpiacque Iddio di far veder con quei trè giouanetti liberati dalle fiamme, anche'l lor liberatore?

Bona. ser. *Quella fornace simboleggiaua'l Purgatorio, Fornax ista s. de mort. Purgatorium significat,* dice S. Bonauentura; perche, se sette volte

volke era più dell'altre accesa, nel Purgatorio incomparabilmete più che in questa vita, arde'l fuoco: e se iui fù chi ne liberò quei giouanetti; nel Purgatorio sono ancor da noi liberate l'anime. Ma notate, che l'Angiol liberatore non fù, nè per Angiolo, nè per Dio conosciuto, ma per figliuol di Dio, *Species quarti similis filio Dei*. Et ecco, perche ordinò Iddio, che fòs'egli veduto; acciò sapessimo noi, che chi condiuoti suffragi spegne le fiamme, rinfresca gli ardori, e libera l'anime dal Purgatorio, vien da lui esaltato nel supremo, & incomparabile honore della sua figliuolāza diuina, *Fornax illa Purgatorium significat*, e però *Species quarti similis filio Dei*.

6 Asceso Dauide nella sopraua maggioranza di Rè d'Israele, fù auuifato, che i Gabaoniti, non senza pericol graue delle loro vite, haueuan tolto da' nemici Filistei'l morto Rè Saulle, e gli haueuano cò solenni esequie, & honoreuolissima pompa dato sepoltura; e molto sodisfatto della lor pietà, si stimò obligato di ringratiargli con particolar ambasceria. Così scrisse loro frà l'altre queste parole, *Benedicti vos à Domino, qui fecistis misericordiam hanc cum Domino vestro Saul, & sepelissetis eum*. Perche gli chiamò benedetti da Dio, e non più tolto co'loro proprij nomi? Perche non diè loro titolo di fedeli, & honorati vassalli, mentre con fedeltà, & honoreuolezza haueuano vsato pietà al lor morto Rè? Perche non gli nomò valorosi, e potenti soldati, mentre, nõ hauendo potuto liberar vno'l lor Duce da man de' nemici, ne l'haueuano con inuitta fortezza liberato morto? O pure, perche non gli chiamò pietosi, e compassionevoli, mentre tali s'eran dimostrati nel dargli sepellimento? Ma lasciando questi, & ogni altro nome, diè lor solamente titol di benedetti da Dio, *Benedicti vos à Domino*? Questo titolo, e lo stesso, che quello di figliuol di Dio; perche come notano S. Ambrogio, e S. Grisostomo, Iddio all' hora ci benedice, quando ci riceue in sua gratia, e ci adotta per figliuoli. I Gabaoniti adunque ossequiosi del morto Saulle, non son chiamati da Dauide con altro nome, che di benedetti da Dio; acciò si sappia, chè i pietosi de' morti son da Dio honorati

2. Reg. 21.

Ambr. eo:
1. de benedict. Patriarch.
Chryl. in Psal. 109.

della sua figliuolanza diuina, e che questa diuotione più di qualunque altra virtuosa operatione gli dimostra veri figliuoli di Dio.

Rom. 1. 7 Perche ristringse l'Apostolo il manifestamento della diuina figliuolanza di Christo alla risurrectione de' morti?

Chryl. ibi. *Prædestinatus est* (ò come legge Grisoftomo) *Declaratus est filius Dei in virtute ex resurrectione mortuorum*. Non la manifestò ancora chiaramente quando illuminò ciechi, mondò leprosi, raddrizzò zoppi, diè l'vdito a' fordi, risanò infermi, liberò offessi da' Demoni, & operò qualunque altro miracolo? Quando gli Ambasciatori del gran Battista gli

Matth. 11. addimandarono, *Tu es, qui venturus es, an alium expectamus?* egli non sol rispose, *Dicite Ioanni, quia mortui resurgunt*; ma di vantaggio, *Cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt*; perche qualunque di questi miracoli manifestaua, ch'era figliuol di Dio, niente men, che la risurrectione de' morti; onde notò Grisoftomo, che *Ex istis miraculis fecit eos discere insuspicabilem eius manifestationem*. Perche dunque S. Paolo disse *Declaratus est filius Dei ex resurrectione mortuorum*?

Chryl. ibi. Christo negli altri miracoli si dimostrò pietoso de' viui; nel risuscitare, pietoso de' morti. Ristringse dunque l'Apostolo la manifestation della figliuolanza diuina di Christo alla risurrectione de' morti; per darci à conoscere, che la figliuolanza diuina più si conosce da questa pietà, che da qualunque altra, anche miracolosa operatione.

8 Vedetelo più chiaro. Per qual cagione quando i Demoni ad alta voce testificauano, che Christo era figliuol di Dio, egli li costringeua à tacere?

Luc. 4. *Exibant autem Dæmonia à multis clamantia, quia tu es filius Dei, & increpans non sinebat*

Iren. lib. 4. contra hæres. c. 14. *ea loqui*. S. Ireneo ottimamente offeruò, che fù grande argomento della diuinità di Christo, che gli stessi Demoni la testificassero; perche la testification fauoreuole di persona nemica è più d'ogni altra efficace, e conuincente, *Illa enim (dice) est vera, & sine contradictione probatio, quæ etiam ab aduersarijs ipsis procedit*. S. Paolo diceua à' Vescou, ch'all' hora si fareb-

farebbe conosciuta irreprensibile la loro bontà, quando fosse testificata dagl'Infedeli lor nemici. *Oportet illum testimonium habere bonum ab his, qui foris sunt.* (cioè) *Ab his, qui extra Ecclesiam sunt*; perche come chiosa S. Girolamo, *Illud verum est testimonium, quod ab inimica voce profertur.* E Christo ancora, quando fù dal Pontefice Caifasso della sua dottrina richiesto: rispose, *Quid me interrogas? interroga eos, qui audierunt, quid locutus sum ipsis*: e secondo lo spiegamento di Grisostomo, diuifar volle, *Me de meis rogas? Roga inimicos infidiatores, qui me locarunt, ut ipsi testificentur.* Perchè è grãde argomento della verità, che sia testificata da nemiche persone. Si che risultaua in grandissima gloria di Christo, che la sua figliuolanza diuina palesata fosse da' Demoni. Hor perche gli costringeua à tacere? Eccone la ragione, *Declaratus est filius Dei ex resurrectione mortuorum.* Volle esser conosciuto figliuol di Dio dalla pietà, che vsaua a' morti, risuscitandogli, e non dalle lingue mentitrici di Satanno; acciò intendessimo noi, che per dimostrarci veri figliuoli di Dio, dobbiamo ancora vsar pietà à' morti, rauuandogli co' nostri suffragi nel Purgatorio.

1. Tim. 3.
Hieron. epist. 61. ad Pammach.
Ioan. 18.
Chryl. ibl.

9 Similmente auuisato Christo dell'ipfermità mortale del suo amico Lazaro, haurebbe certo miracol grande operato, se l'haueffe subitamente guarito, e stato farebbe chiaro argomento della sua diuinità, e maggior dimostratione d'affetto verso di Lazaro, e delle di lui sorelle; perche colla salute ricuperata, nè quegli haurebbe patito l'agonia della morte; nè queste'l dolor della perdita del caro fratello; e niuno haurebbe scioccamente detto, *Non poterat hic, qui aperuit oculos cæci nati, facere, ut hic non moreretur*: Quasi, che Christo, per hauer miracolosamente illuminato vn cieco, tenesse obligatione di far qualunque miracolo, che da altri si desiderasse. E con tutto ciò non gli piacque di guarirlo, e si compiacque della di lui morte, bramoso d'vsargli pietà più tosto morto, che viuo. Per qual ragione? Perche stimò, che così meglio si farebbe dimostrato figliuol di Dio, *Infirmis hac (dixit) non est ad mortem, sed ut glorificetur Filius Dei*

Ioan. 9.

per

per eam. Per darcì à diuedere, che, com'egli per dichiararsi vero figliuol di Dio, rauuiuaua morti, e sepelliti; maggiormente noi, per dimostrarci ancora veri figliuoli di Dio, dobbiamo rauuiuar l'anime nel Purgatorio afflitte, & addolorate.

Ioan. 11:

10 Più. Morto Lazaro volle prima con lagrime, e preghiere far per lui oratione all'eterno Padre, *Elevatis sursum oculis dixit, Pater gratias ago tibi quoniam audisti me*; Che bisogno haueua Christo per risuscitar Lazaro, supplicarne l'eterno Padre? Era padron della vita, e della morte; e con impero poteua da morte chiamar à vita ogn'vno. Orar deue al Padre de' Cieli l'huomo bisognoso, e non Egli, che, sempre fu Iddio onnipotente. Sapete, perche orò? Lo disse

Cyrill. A. lex. hb. 7. in Io. 6. 22.

S. Cirillo Alesandrino, *Non precibus eguit, sed pro nobis orauit, ne filius ignoretur*. Fè oratione all'eterno Padre, non perche tenesse bisogno di farla, per esser esaudito; ma per dar esempio à noi di pregar per i morti, e per esser conosciuto figliuol di Dio. Ma se bisognò, che Christo si dimostrasse pietoso verso i morti per farsi conoscere figliuol di Dio, quanto più sarà necessario à noi? Non sia dunque chi trascuri questa diuotione; e nel dar loro rauuiuamento nel Purgatorio, non sia chi si porti con tepidezza, e negligenza, che à questo modo ci dimostreremo veri figliuoli di Dio.

Dan. 6.

11 Et acciò non vi rincresca; considerate vi prego, l'honore immenso, & incomparabile della figliuolanza della diuina adotione. Il nome sol di seruo di Dio è più pregiato, & honoreuole di qualunque Regià grandezza. Onde l'Rè Dario, volendo con illustrissimo titolo honorar Daniele, nol chiamò, nè Prencipe, nè Monarca, ma *Daniel, serue Dei*; perche, come conferma S. Ambrogio, è più nobile, e degno il titolo di seruo di Dio di tutti i Principati, e Monarchie del mondo,

Ambr. lib. de Parad. 4.

Seruitus enim (dice) subdita Dei, verbo multò melior est, quam saculi gloria. S. Paolo, per rintuzzar la superbia de' Romani, gloriosi de'lor consolati, e regni, si gloriaua del nome di seruo di Giesù Christo, *Paulus hoc sibi nomen*

Chryl. ho. 8. ad Eph.

posuit (dice Grifostomo) Paulus seruus Iesu Christi: eo quòd consu-

consulatum excederet, & regnum. Dauide inalzato da vil pastorello al nobilissimo scettro di Rè d'Israele, non si pregiava della dignità Reale, ma d'esser de' più vili serui della casa di Dio, *Elegi abiectus esse in domo Dei mei*; perche *Seruitus, qua sub alijs contumelia est* (dice S. Ambrogio) *sub Deo gloria est.* Hor se così gran dignità è la seruitù di Dio, qual sarà la figliuolanza di lui? Se apporta tanta gloria a' giusti l'esser solamente serui del diuin Signore, quanto più n'apportarà loro l'esser suoi adottiui figliuoli?

Plat. 83.

Aubr. in psal. 45.

12 Quest'honore; non solo auanza tutti gli honori del mondo, ma tutte le dignità, che da Dio stesso si possono cedere. Frà tutte le dignità, delle quali si compiacque Iddio, illustrar la sua Chiesa, tiene'l primo luogo l'Apostolato, *Po- sult in Ecclesia* (dice S. Paolo) *primum Apostolos, secundo Prophetas, tertio Doctores, deinde Virtutes.* Ma gli Apostoli, mentre considerauano l'altezza della lor dignità, sospirauano quella de' figliuoli di Dio, *Nos ipsi* (diceuano) *primitias spiritus habentes, intra nos gemimus, adoptionem filiorum Dei expectantes.* Perche l'honor della figliuolanza adottiuua di Dio di gran lunga vantaggia la suprema dignità dell'Apostolato; e questa lenza di quella è com'vn nulla; e conseguentemēte non possiam dal Dio dignità maggior di questa riceuere.

Rom. 8.

1. Cor. 13.

Deuter. 4.

Exod. 4.

3. Reg. 2.

2. Reg. 7.

13 Questa figliuolanza diuina è'l fonte, da cui deriuano tutti gli honori, tutte l'efaltationi, e tutte le gratie, così temporali, come spirituali. L'eletto popol d'Israele fù più d'ogni altro da Dio fauorito, protetto, e sublimato; onde giustamente gloriauasi, *Non est alia natio tam grandis, qua habeat Deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest nobis.* Ma donde conseguì tanta gloria, se non dalla figliuolanza diuina? *Filius meus primogenitus Israel,* era da Dio chiamato. Salomone fù più d'ogni altro Rè del mondo di tesori, e di grandezze da Dio arricchito, e glorificato, *Dedi tibi* (gli disse'l Signor de' Cieli) *diuitias, & gloriam, ut nemo fuerit similis tui in cunctis Regibus.* Come ottenne tanti doni di gratie, se non con esser da Dio adottato per suo figliuolo? *Ego ero illi in Patrem, & ipse erit mihi in filium.* Nel Paradiso stesso vi so-

no

Iob 19.

no Angioli, e beati sì gloriosi, che hanno'l lor trono vicino al trono di Dio. Come sono à sì grande altezza di gloria, peruenuti, se non col mezzo della diuina figliolanza adottiuua? *Cum venissent filij Dei, ut assisterent coram Domino*, disse di loro'l Santo Giob. Perche ogni più ricco tesoro di gratia, & ogni più supremo grado di gloria così temporale, come spirituale, così di questa vita, come dell'altra, dalla figliolanza diuina nasce, e deriuua; e tutto si consegue da' diuoti de' morti.

Io, 10.

Iansen, ibi.

14 Anzi hereditando i figliuoli adottiuui gli honori stessi de' figliuoli naturali: i diuoti de' morti ottengono i più honoreuoli titoli, e partecipano delle più illustri grandezze di Christo figliuol naturale di Dio. Si deue à Christo titol di Signore; poiche *Est Dñs dominantium*: e'l diuoto de' morti, sia pur di stirpe ignobile, e vile, sia di faticoso, e contadinesco esercizio, che dimostrandosi verso di loro ossequioso, sarà per Signor riuerito, & honorato. Cercaua l'amante Madalena tutt'afflitta, e bagnata di lagrime'l suo diletto, e già morto, e sepellito Giesù, che ritrouato non haueua nel sepolcro: & ecco gli comparue dauanti vn'huomo mal vestito, scalzo, e col badil nelle mani, che giudicollo hortolano. Ma richiesta da lui, *Mulier quid ploras?* riuerente se gl'inchinò, e del titol di Signore l'honorò: *Domine si tu sustulisti eum, dicito mihi*. Perche riuerentemente lo chiamò Signore, se *Existimabat, quia hortulanus esset?* Signor si chiama'l nobile, & ogni perfonaggio illustre, e non l'hortolano, e'l contadino. Risponde Iansenio al dubio, *Putabat ab illo hortulano transportatum fuisse corpus Christi in tutiorem locum, nè etiam in mortuum corpus scirent Iudei: & ideo Dominum vocat, què hortulanum putabat*. Eccone la ragione. Stimò Madalena, che quell'Ortolano hauesse vsato vfficio di pietà verso del morto Christo, collocando'l suo santissimo corpo in più segreto, e sicuro luogo per timor de' Giudei maluaggi; e l'honorò del titol di Signore, *Domine, si tu sustulisti eum*. Perche'l pietoso de' morti, benchè vilissimo sia, merita d'esser come Signor riuerito, & honorato: *Ideo Dominum vocat, quem hortulanum putabat*.

Ma

15 Ma l'hauer nome di Signore senza signoraggiare, è di poca stima: stimasi quel Signore, che col nome hà congiunto'l vero signoreggiamento, e real dominio. E'l diuoto de'morti conseguirà, non il solo nome di Signore; ma'l Signoreggiamento reale ancora: & acquistarà Principati, e Regni senz'armar eserciti; ma colla sola pietà verso di quelli. Giunse forestiero'l pellegrino Abramo nel paese de' Cananei, e tosto addimandò à paesani, che gli vendessero vn sepolcro, acciò sepelir vi potesse vn morto: *Aduena sum, & peregrinus apud vos: date mihi ius sepulchri vobiscum, vt sepeliám mortuum meum.* Ilche vdito da coloro, gli risposero, che ascoltasse attentamente ciò, che dir gli voleuano: *Audi nos Domine, Princeps Dei es apud nos: in electis sepulchris nostris sepeli mortuum tuum. Princeps Dei es apud nos?* Abramo lor dimanda pochi palmi di terra per sepellire vn morto, & egli no lo còstituiscono lor principe, e padron di tutto'l Regno? Così è. Perche, per acquistar Principati, e Regni è mezzo potentissimo la pietà verso i morti: *Viderunt eum (dice Filone Hebreo) in funere, luētūque moderatè mœrentem, & attoniti, Virtutis excellentia in hanc vocē eruperunt, Rex à Deo tu es inter nos.* Viddero i Cananei Abramo follecito, e poco'defonti, e da questa pietà argomentarono, ch'egli fosse di singolar bontà, e senza inuestigar altro di lui, lo stimaron tosto meriteuole del lor Regno, e per lor Principe, e Signore effettiuamente lo riconobbero, e l'accollero: *Nam alia regna (soggiunse Filone) homines sibi parant armis, Sapienti autem regnū à Deo porrigitur.* Perche i pietosi de'morti sono sì protetti, e fauoriti da Dio, che con facilità maggiore acquistano scettri, e regni; che altri non li conquista con numerosi, e potenti eserciti.

16 Debellato, e vinto'l Rè Saulle da' Filistei, e morto ancora con Gionata suo figliuolo; Dauide gli pianse amaramente, e digniunò per essi, e persuase'l popolo à fare'l medesimo: *Plaxit autem David super Saul; & super Ionathan fratrem eius, & ait, Considera Israel pro his, qui mortui sunt super excelsa tua vulnerati.* Fatto ciò gli fù annuntiato da Dio, che

s'inuiasse in Hebronne, che in farrèbbe incoronato Rè d'Israele. E tanto auuene, perche *Venerunt viri Iuda, & unxerunt ibi Dauid, ut regnaret super domum Iuda*. Perche si dimost. ò pietoso co'morti; però senza guerreggiamento nè armii, ma con pace, & allegrezza vniuersale conquistò'l Regno. Così Vgone da S. Vittore, *Cadunt in Gelboe Saul, & Ionathas: sed Dauid dilectionis memor plantum leuauit; propterea exaltatus est, & magnificatus est valde, & nominatus est in vniuersa terra*. Perche colla pietà verso i morti si conseguisse, non il solo nome di Signore; ma i più vasti Signoreggiamenti, & i Regni più potèti. E come Christo, p' esser figliuolo di Dio: *Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomē*. Così'l diuoto de'morti, per esser figliuolo adottiuo di Dio, *Exaltatus est, & magnificatus est, & nominatus in vniuersa terra*.

Hug. à S.
Vici lib. 4.
in lib.

Eccl. 49.

Zach. 3.

Chryl. ho.
2, in Mat.

17 Ma Christo particolare nte si gloria del titol di nostro Saluatore; onde appena nato fù detto dall' Angiolo alla santissima sua Madre, *Vocabis nomen eius Iesus: perche Saluum faciet populum suum à peccatis eorum*. E di questo tanto amabile, & honoreuolissimo nome, Giesù, merita esser honorato'l diuoto de'morti. E cosa nota, che nella Scrittura sagra'l nome *Iesus* è lo stesso, che *Iosue*: e si l'vno, come l'altro significano Saluatore: quindi, Giosuè spesso Giesù da i Settanta vien nomato: perche Giesù, e Giosuè è lo stesso. Ricerca S. Gionan Crisostomo, perche Giosuè Ministro di Mosè, e di lui successòr nell' esser Duce del popolo hebreo, fù di nome sì degro honorato? E rispòde, che ne fù la cagione; pche se Christo si chiamò *Iesus*: p' esser Saluator del mōdo; Giosuè fù detto *Iesus*: perche fù Saluator del popol hebreo, liberandolo da' penosi trauagli del deserto, & introducendolo nelle felicità della terra promessa: *Christus vocatus est Iesus, quia saluum fecit populum suum à peccatis eorum: Iosue Iesus dicitur, quia populum in terram promissam induxit*. L'esercitio del diuoto de'morti qual'è? Liberar l'anime dal penoso deserto del Purgatorio, e condurle alla beata patria del Paradiso. Hor, se Giosuè, *Iesus dicitur, quia populum*

in terrā promissā induxit; chiamisi anche à suo modo *Iesus* il diuoto de' morti, e gli si dia vanto di Saluatore, perche libera l'anime dal trauglioso deserto del Purgatorio, e le conduce nelle felicità promesse del Paradiso. E per questo forsi le parole del titol del nostro Salmo *Filijs Cor:* che secondo S. Agostino significano *Filijs Christi*: da Vgon Cardinale si spiegano *Imitatoribus passionis Christi*: e da Dionigio Cartusiano *Señatoribus Crucifixi*. Perche i diuoti de' morti son veri imitatori di Christo crocifisso, e con esso lui Saluatori, e Corredentori dell'anime del Purgatorio.

Hug. Ca-
dia.

Dion. Car-
thus.

18 Douendo'l nostro Saluator Giesù nel Ciel salirsene lasciò'l suo Vicario in terra, à cui còsegnò due chiaui, l'vna, colla qual'egli scarcerà gli huomini dalla prigionia del peccato; e l'altra, colla qual'egli li solleva, non solo dalla poluere alla porpora, e dall'humane bassezze alle Cardinalitie grandezze; ma dall'Infernale abisso all'inesplicabili grandezze del Paradiso. Questa singolar prerogatiua non ad altri còceduta da Christo, che al Sommo Pontefice, suo Vicario in terra, si partecipa dal diuoto de' morti. Imperoche i suoi suffragi sono come due chiaui; vna delle quali apre'l carcer del Purgatorio, e scioglie l'anime da' focosi lacci de' loro peccati, *Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis soluantur*. L'altra apre la porta delle celesti grandezze; *Oratio iusti clauis est Cœli*, disse S. Agostino; e solleva l'anime dalle miserabili bassezze infernali alle sublimi grãdezze de' Cardinali della Chiesa triòfante del Paradiso; e con verità si può dire, che *Suscitat de puluere egenum, & de stercore eleuat pauperem; vt sedeat cum principibus, & solum gloria teneat. Domini enim sunt cardines terra*. *Cardines terra* sono i Cardinali, dicono Iansenio, e Torrecremata. Tutto, perche'l diuoto de' morti, essendo figliuolo adottiuo di Dio partecipa delle prerogatiue di Christo figliuol naturale di Dio; & à somiglianza del Sommo Pontefice scarcerà, e scioglie l'anime da' lacci de' loro peccati, e dall'Infernale abisso l'innalza alle grandezze cardinalitie, non di questa terra, ma del Paradiso.

1. Macchi;
12.

Aug. serm;
226.

1. Reg. 24

Iansen. lib.
Torrecr.
mat. lib. 1.
summa: de
Eccl, c. 80.

Num. 16,

Abul. in
c. 16. Num.
9. 30.

Liran. ibi.

19 E nomato ancora Christo nostro Mediatore: *Mediator Dei, & hominum homo Christus Iesus*: conciosiacosache col sacrificio del suo sangue ci rappacificò con Dio: *Pacificans per sanguinem crucis eius, siue, qua in terris, siue qua in Calis sunt.* E questo honoreuolissimo titolo di Mediatore si partecipa similmente dal diuoto de' morti; perche col sacrificio de' suffragi per gli morti si riconcilia Dio sdegnato, e fulminante gastighi contra di noi. S'adirò grandemente Iddio col popolo Hebreo, che malignamente mormoraua di Mosè, e d'Aaronne, da' quali riceueua di continuo in tutti i bisogni protettione, & aiuto. E per gastigo del suo peccato mandò dal Cielo incēdio sì smisurato di fuoco, che in breue spatio diuorò quattordici mila, e settecento di loro: e gli haurebbe inceneriti tutti, se non l'hauesse con molto affetto compatiti Mosè. Il quale in veder tanta strage, disse ad Aaronne, che senza dimora, e con prestezza grande prendesse dal fagro Altar fuoco nel turibile, e nel mezzo del popol tra' morti diuorati dalle fiamme, e tra' viui, che piangendo, & esclamando fuggiuano, offerisse sacrificio di soauissimo profumo à Dio. E seguì subito quanto gli fù imposto Aaronne. E postosi tra' morti, e' viui espose à Sua Diuina Maestà le sue preghiere, offerendogli sacrificio di pretiosi odori. Et in vn subito si placò l'ira diuina, e s'estinsero le voracissime fiamme: *Obtulit thymiama, & stans inter mortuos, ac viuentes pro populo deprecatus est, & plaga cessauit.* Non è senza mistero, che questo sacrificio non si offerse sù l'Altar del Tabernacolo, come si costumaua, ma vicino a' morti. E nota l'Abolenfe, che Aaronne si pose nella parte del popol bruciatto, e verso quella parte inclinato, porgeua preghiere à Dio. *Modus orandi erat, vt Aaron poneret thymiama inter partem populi combustam, & inclinans se contra illam partem, que combusta erat, oraret Dominum.* Se voleua egli saluare i viui dall'incēdio, per qual ragione si riuolse a' morti, e tra' morti fè oratione à Dio? Perche, acciò terminasse la diuina vendetta, e si saluassero i viui, offerir doueua sacrificio, e pregar per gli morti. Lo disse Lirano, *Stans inter mortuos, ac viuentes*

pro

pro populo deprecatus est, ut retineret processum vindicta. Mercè, che Iddio per le preghiere, e sacrifici offerti per i morti, pone termine a' flagelli di noi viuenti, ci toglie i più seueri gastighi, e ci pacifica con Dio. Ma ciò non ci dimostra, che se Christo Figliuol naturale di Dio porta'l vanto di nostro perfetto, e principal Mediatore; anche'l diuoto de' morti figliuolo adottiuo di Dio è partecipe di questo titolo di Mediatore, essendo della stessa pace nostro Ministro, e Cooperatore? Non deue negarsi; perche *Stans inter mortuos, ac viuentes pro populo deprecatus est, & plaga cessauit.*

20 Potrei aggiugnere, che per la figliuolanza adottiuua di Dio, il diuoto de' morti gareggia con Christo; perche, se Christo, e l'eterno Padre sono vna cosa stessa nella diuina natura, *Ego, & Pater unum sumus*; il diuoto de' morti per la figliuolanza adottiuua è vna medesima cosa con Christo nella diuina gratia, *Omnes enim vos unum estis in Christo*, disse S. Paolo. Se Christo hebbe per Madre Maria Vergine immacolata: il diuoto de' morti per la figliuolanza adottiuua di Dio hà per Madre la Chiesa, nientemen di Maria, vergine, e monda; poiche la chiamò l'Apostolo, *Gloriosam Ecclesiam nõ habentem maculam, neque rugam.* Se Christo nacque per opera dello Spirito santo: Per opera dello Spirito santo'l diuoto de' morti diuen figliuolo di Dio, perche, *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis.* Se di Christo fe testimoniãza lo Spirito sãto, ch'era Figliuol naturale di Dio, *Cum venerit Paraclitus, ille testimonium peribebit de me*, lo Spirito santo istesso testifica del diuoto de' morti, ch'è Figliuolo adottiuo di Dio, *Ipsè enim spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus Fily Dei.* Se Christo è vniuersal herede del Padre, *Quem constituit heredem vniuersorum*; il diuoto de' morti per la figliuolanza adottiuua di Dio è partecipe della medesima heredità, & è coherede cõ Christo, perche, *Si filij, & heredes, heredes quidem Dei, coheredes autem Christi.* Ma per ristringer tutte le lodi in vna, & in essa raccorre ogni gran bene Christo, essendo Figliuol naturale di Dio, fu di tutte le gratie, e di tutte le diuine grandezze.

Ioan. 10.

Galat. 3.

Ephes. 5.

Hebr. 4.

Ioan. 15.

Rom. 8.

Hebr. 1.

Rom. 8.

Coloss. 2. dezza ripieno, *In eo enim habitauit omnis plenitudo diuinitatis corporaliter*; e' l' diuoto de' morti per la figliuolanza adottiuua di Dio è similmente partecipe di tutte le gratie, e di tutte le grandezze diuine, e può nomarsi huomo diuino, & Iddio per gratia, e per participatione. Che sia'l vero.

Prou. 19.

21 Del fedel misericordioso, disse'l sapientissimo Salomone, *Multi homines misericordes vocantur, virum autem fidelem opus est inuenire*, oue i Settanta leggono *Magnum homo, & pretiosum vir misericors; hominem autem fidelem opus est inuenire*. Scorretto parlare: *Magnum homo? Pretiosum vir? Magnus homo, Pretiosus vir*, dir si doueua. Ma non potè errar in

3. Reg. 3.

gramatica Salomone, à cui disse Iddio, *Dedi tibi cor sapiens, & intelligens in tantum, ut nullus ante te similis tui fuerit, nec post te surrecturus sis*. Dicendo *Magnum homo, Pretiosum vir*, in segnò à noi da gran Maestro, ch'egli era le grandezze singolari, e gli honori incomparabili del misericordioso anche de' morti. E gran differenza trà'l dire Grandezza, ò Pretiosità; e'l dire Principe grande, ò cosa Pretiosa. Quando dico grandezza, ò pretiosità in astratto; non mi restringo, nè à questa, nè à quella cosa grande, e pretiosa; ma le comprendo tutte, di maniera, che non ne resta pur' vna esclusa. Se dico Principe grande; non includo, ch'egli habbia grandezza di Rè; e se dico grande Imperadore non si può intendere, ch'egli sia Pontefice; e se dico gran Pontefice, non dichiaro, ch'egli habbia grandezza di Dio. Ma dicendo grandezza in astratto, si può intender di tutte le grandezze di Principe, di Rè, d'Imperadore, di Sommo Pontefice, insin di quella di Dio. Quando si tratta della grandezza, & honor dell'huomo, veramente misericordioso, cioè di chi v'sa pietà à' viui, & à' morti, non si chiama da Salomone *Magnus homo, Pretiosus vir*, ancorche così sarebbe stato grandemente lodato; ma si bene *Magnum, Pretiosum* in astratto. E dir voleua, *Homo misericors est omne magnum, est omne pretiosum*. Perche partecipa d'ogni grandezza, d'ogni dignità, d'ogni honore, & humano, e diuino, & è quasi vn' altro Iddio. Pensiero di Grisostomo, *Magnum quidem est, & precla-*

Chryf. in
ep. ad Phi-
lip.

rum homo misericors. Perche? Hoc est enim, nedum hominem esse; sed potius hoc est Deum esse. Perche'l vero misericordioso, qual'è chi v'sa pietà anche à' morti, diuentando figliuolo adottiuo di Dio, viene arricchito di tutti gli honori, e di tutte le grandezze diuine, & è vn' altro Iddio per participatione . Vedere se può garreggiar con Christo: *Magnam quidem est, & praeclarum homo misericors: hoc est enim nedum hominem esse, sed potius, hoc est Deum esse.*

22 Questa verità vorrei, ò miei Vditori, che vi restasse scolpita nella mente, e che v'applicaste spesso'l pensiero; che certo, e voi, e l'anime del Purgatorio sareste ben' auuèturate, e felici. D' Alesandro il Magno, scriue Plutarco nella vita di lui, che quante volte gli cadde nel pensiero d'esser figliuol de' Dei, come pazzamente egli si riputaua; altrettante più forte, e più valoroso nel combatter contr'à' nemici diueniua: *Quoties magnus Alexander à Dijs genitum se putauit, toties in Barbaros multò ferocius, & insolentius pugnauit.* Similmente, se pensaste voi, che con v'sar pietà à' morti diuentate figliuoli di Dio; auidi di tant'honore, sareste follecitati, e feruenti nel somministrar loro abbòdantemente gli aiuti de' vostri suffragi . Per acquistar titoli di Marchese, ò di Principe, e per auanzarsi nella stima, & honor del mondo, che presto suauisce, e muore; quanti sono, che non risparmiano spese, donano à migliaia gli scudi, s' espongono à' perigliosi esercitij di guerra, van pellegrinando per istranieri paesi, e si soggettano à' patimenti sì graui, che felici loro, se ne sostenessero vna picciola parte per Dio? E per acquisto d'honor sì illustre, sì glorioso, sì immenso; qual'è la figliuolanza adottiuua di Dio, rincrenerà à voi spender mezz' hora del giorno in recitar l'vfficio de' morti, digiunar vn giorno la settimana, offerir poche Messe, dispensar poche limosine, per l'anime afflitte, che brucian nel Purgatorio? Se tali voi sete, fate gran torto, è vero, à quell'anime; ma ne fate assai maggiore all'anime vostre. Perch'è gastigo sopra tutti maggiore, è pena più di tutte dolorosa'l poter esser annouerato tra' figliuoli dilette di Dio, e per propria trascuraggine restarne miseramente priuo.

Pon-

Plut. in vit.
Alex,

Ioan. 15.

23 Ponderate quelle parole di S. Gioanni, *In propria venit, sui eum non receperunt: quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri*. Parla il Vangelista, così di coloro, che riceuon Christo con esser vbbidienti à' suoi diuini precetti, come di coloro, che no'l riceuono, e gli sono disubbidienti. A' primi annuntia l'incòparabil premio della figliuolanza diuina: *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri*. A' secondi non minaccia altra pena, se non, che dice *Sui eum non receperunt*. Di ciò stupito Chryf. ho. Grisostomo ricerca, *Quid non dicis nobis Ioannes etiam supplicium eorum, qui eum non receperunt? qua nam gratia id subiisti?* Perche non ci palesa Gioanni'l gastigo de i disubbidienti di Christo? Perche passa con silentio cosa di tanta importanza? Risponde il medesimo Santo alla domanda: *Et quodnam maius supplicium esse potest, quam si in eorum ponatur arbitrio filios Dei fieri, & nolint, sed sponte sua tanta se nobilitate tanto se honore indignos efficiant?* A' riceutori di Christo, & offeruatori de' suoi comandamenti, si promette in premio la figliuolanza di Dio. Ma à chi no'l riceue, nè gli vbbidisce, non si fulmina altra pena, se non l'esser escluso da questa figliuolanza. Perche, come non possiamo riceuer da Dio gratia maggiore, ch'esser annouerati tra' suoi adottiuu figliuoli: così non v'è gastigo peggiore, ch'esse ne per propria dappocaggine miseramente esclusi. L'intendete, ò indeuoti de' morti? L'intendete, ò ingrati, e disicali amici, e parenti? Il dare aiuto all'anime del Purgatorio è honor vostro, è dignità vostra, è grandezza vostra: e negarglielo è vostro dishonore, vostra viltà, vostro sommo gastigo. Perche *Quodnam maius supplicium esse potest, quam si in eorum ponatur arbitrio filios Dei fieri, & nolint, sed sponte sua tanta se nobilitate, tanto se honore indignos efficiant?*

24 In cambio della figliuolanza di Dio, piaccia al Signore, che non vi guadagnate la misera seruitù, e l'infame schiavitù di Satanno: conciosiacosache non si dà mezzo fra questi due titoli di Figliuol di Dio, e di Schiauo del Demonio. Necessaria mente chi rifiuta l'vno possiede l'altro.

tro. La seruitù cō persona straniera è cōmunemente stimata
pena peggior della morte; che però i figliuoli d'Israele si cō-
tentauano più tosto di morir nel deserto, che di star fogget-
ti à seruitù nella terra promessa: *In hac vasta solitudine* (dice-
uano) *utinam pereamus, & non inducat nos in terram istam, nē*
uxores, ac liberi nostri ducantur captiui. E Saulle, per non ca-
der nella seruitù de' Filistei, con le proprie mani s'uccise. *Ar-*
ripuit gladium suum, & irruit super eum. Nē captiuus veniret
(chiola S. Ambrogio) Quanto più dunque miserabile, igno-
miniosa, e mortale farà la schiauitudine dell'huomo con Sa-
tanno? E farà frà di voi huomo sì scemo, che voglia libera-
mente esser più tosto schiauo del Demonio, che figliuolo di
Dio? Sarà frà di voi chrì voglia più tosto seruir nemico sì
crucele, & aspettarne Inferno, che diuenir figliuol di Dio, &
hereditarne'l Paradiso? Deh, Vditori: *Videte qualem charita-*
tem dedit nobis Dominus, ut filij Dei nominemur, & simus. Gio-
uanni seppe darci notitia de' più alti misteri di Dio, e non
hebbe parole da spiegarci l'amor immenso, eh' Iddio ci di-
mostra nell' adottarci per suoi figliuoli: poiche disse, *Videte*
qualem charitatem. Qual fù Apostolo Santo? Quanto ricca
di gratie? Quanto copiosa di tesori? Quanto abbondante di
gloria? Non l'espresse. In quella guisa, che nè meno spiegò,
qual fosse l'amor diuino nel donarci'l suo figliuolo nell'In-
carnatione; ma solamente notò, *Sic Deus dilexit mundum, ut*
filium suum unigenitum daret. Sic Deus dilexit mundum. Quā-
to? No'l disse: perche in queste due gratie d'hauerci da-
to'l suo figliuolo incarnatò, & adottati per suoi figliuoli
ci hà dimostrato amor sì grande, che non si può con-
parole esprimere, nè spiegare. E sì grande incendio d'amo-
re non farà basteuole ad accèder nel vostro petto vn poco
di cariteuol compassione, e di pietoso affetto verso l'ani-
me penanti nel Purgatorio? Anzi verso l'anime vostre istef-
se? *Videte, Videte, qualem charitatem dedit nobis Dominus, ut fi-*
lij Dei nominemur, & simus: Disserrate gli occhi à sì maeste-
uole honore, & inferuorateui nella pietà de' vostri morti:
aiutate quelle pouere anime bisognose, rinfrescatele, con-

Num. 14:

1. Reg. 31:

Ambr. in
psal. 37:

1. Io. 33

Ioan; 33

fortatele, soccorretele, liberatele co' vostri suffragi dalle loro pene; & ac celerate loro l'eterna gloria, che così otterrete gratia, *Filios Dei fieri.*

25 Tutti sappiamo, che compariremo dauanti al diuino Giudice; ma non sappiamo, se ci accoglierà come suoi diletti Figliuoli colla fauoreuol sentenza, *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum*: ò se ci condannarà come suoi peruersi nimici: *Discedite à me maledicti in igne eternum.* Ma S. Giacomo, quando intonò, *Iudicium absque misericordia illi, qui non fecit misericordiam*, certificò il poco misericordioso dell'Anime del Purgatorio, che poca misericordia otterrà dal diuino Giudice: perche *Eadem mensura qua mensi fueritis, rementietur vobis.* Comparirà in quel punto l'Anima del tuo parente da te hora nel Purgatorio negletta, & abbandonata: e ti accuserà, *Esurui, & non dedisti mihi manducare*: Era cruciata da gran fame di vedere l'mio Dio, dirà, e non offeriste l' santissimo Cibo dell' Altare, nè vn digiuno per mio ristoramento. *Sitini, & non dedisti mihi potum*: Ardeua nelle fiamme, e non mi somministrasti poc'acqua di limosina per mio rinfresco. *Hospes eram, & non collegisti me.* Staua sbandita dal Paradiso, e non mi accogliesti con diuote orationi nella tua mente per mio consuolo. *Nudus, & non cooperuisti me*: Mi spogliai di quanto hauea nel mondo per arricchirti, e ritrouandomi in estrema pouertà, non mi ricoprìste con qualche tua penitenza. *Infirmus, & in carcere, & non visitasti me*: Giaceua inferma, afflitta, addolorata, & in carcer di fuoco ristretta; e non mi visitaste, con offerir per me diuoto suffragio. Come risponderai à queste accuse? Come ti discolparai? E sperì la fauoreuol sentenza de' figliuoli di Dio? T'inganni certo. Si fulminerà contra di te, quella de' nimici di Dio, e de' seguaci de' spietati Demoni. Muouiti hora à pietà dell'Anime benedette del Purgatorio, e così diuerrai Figliuol di Dio, e sarai sicuro herede del Paradiso.

S E R M O N E Q V A R T O D I P U R G A T O R I O

Sù le seguenti parole del titolo del Salmo
In finem, pro Mahelet,

*In cui si discorre, che per final pena de' man-
cheuoli giusti, si dà necessariamente
il Purgatorio.*



NONO queste voci vn simil ricordo à
quel, che da Diuino lume illustrato, ci
lasciò nel suo Ecclesiastico libro quel
gran Profeta figliuol di Siracco, Giesù
nomato: *Memorare nouissima*, ò col testo
Siriaco, *Memor esto finis: & in aeternum*

Ecel. 7^o

Syriac:

non peccabis: perche la parola, *In finem*, suona l'istesso, che,
Memor esto finis: e vi s'aggiugne, *Pro Mahelet*, che à parer di
S. Agostino, e dell' Agellio vuol dire, *Pro Dolente, pro Aegro-
tante*: Perche siamo particolarmente rifuegliati, e desti nella
rimembranza del fine di quel Giusto, che per esser difertoso,
e mancheuole, giace nel Purgatorio come infermo, e dolé-
te; coniciosi acioche nè gode compita salute, come i Beati;
nè patisce sempiterna morte, come i Dannati; ma colla vital
Diuina gratia viue languente, & addolorato. Et tanto è dire,
In finem pro Mahelet; quanto *Memor esto finis Dolentis in Pur-
gatorio, & in aeternum non peccabis*. Questo santo pensiero,
non solo qual Medico pietoso, & esperto, i penosi mali, &

Aug. in psl

52.
Agell. in
psal. 87.

ostremi dolori dell'anime purganti ci scuopre, e dimostra, e con pietà, & amore gli opportuni loro rimedi ci rauuisa, & ordina; ma qual potente armigero contro gli assalti degli infernali tentatori, fortemente ci schermisce, e difende; qual duro freno da tutti i disordinati affetti con soda fermezza ci ritira, e distoglie; & à guisa di tramontana stella nella perigliosa nauigation del mondo al beato porto del Cielo felicemente ci dirizza, e governa: *Memor esto finis dolentis in Purgatorio, & in aeternum non peccabis*. Con tal rimembranza sicuramente non ti renderà mai altiero, nè ambizioso la superbia; non mai gonfio, nè arrogante la vanagloria; non mai cieco, nè pertinace l'amor proprio; non mai auido, nè rapace l'auaritia; non mai dissoluto, nè sensuale la lasciuiia; non mai vendicatiuo, nè impatiente l'ira; non mai ingordo, nè vbriaco la gola; non mai maligno, nè calumnioso l'inuidia; e non mai tepido, nè trascurato l'accidia: *Memor esto finis dolentis in Purgatorio, & in aeternum non peccabis*. Perche non ti peruertiran mai, nè i più scelerati consigli, nè le più suiate compagnie, nè i più scostumati ragionamenti, nè i più scandalosi esempi, nè i più ricchi guadagni, nè le più lascie bellezze, nè i più diletteuoli spassi, nè le più alte grandezze, nè qualunque più diabolico tentamento. Non ti parà mai dishonoreuole l'perdonar l'ingiurie, nè difficile l'restituir l'altrui; nè duro l'cōfessar i peccati più occulti, nè facinorosa l'osseruanza della diuina legge, nè dispiaceuole la sodisfattion de' legati pij, nè arduo il dispregio delle ricchezze, nè indiscrete le più aspre penitenze, nè noiose le più graui mortificationi, nè intollerabili i più penosi trauagli, e ne' rincresceuoli i più lunghi, e più frequenti spirituali exercitij. *In aeternum non peccabis*: perche tal pensamento ti renderà senz'altro vbbidente à diuini precetti, vigilante nel diuino seruiugio, pronto nell'eseguir i saggi auuisti, caritatiuo verso i bisognosi viui, e morti, paziente nell'auuersità, humile nelle prosperità, modesto nel trattare, considerato nelle risoluzioni, facile nel compatire, sollecito nel ben operare, diligente nell'acquisto delle virtù, e per racchiudere l' tutto, feruente,

uente, e stabile nel diuino amore. *Memor esto finis dolentis in Purgatorio, & in aternū nō peccabis.* Ma quāto è à noi vtile, e fruttuoso sì sātō pēsiero, altrettātō è all'inique voglie di Sātāno cōtrario, e doloroso. Onde p̄ distorlo dalle mēti degli huomini hà egli armato schiere d'Heretici, che con armi di false dottrine guerreggiano, cōtro la verità del Purgatorio, e negādolo assolutamente, cercan di scacciare' l suo nome dal mondo con oblio eterno. Tali son coloro, che presontuosamente s'arrogarono' l nome d'Apostolici, gli Vualdensi, gli Armeni, i Zunigliani, gli Anabattisti, Lutero, Bernardino Ochino, Caluino, e tutti gli Heretici moderni. Ma io coll'armi, colle quali si difende, e si stabilisce qualunque verità, che sono le ragioni euidenti, le scritture autentiche, e le veradiere testimonianze, vi dimostrerò hoggi, che necessariamente vi sia nell'altra vita Purgatorio; acciò siate pietosi di chi lo patisce, e solleciti alle penitenze per non douerlo ancor voi patire.

2 Non mi bisogna gir troppo studiosamente ricercando le ragioni per conuincer gli heretici nella confession del Purgatorio; perche le più principali me l'addita la parola, *Mabelet*, che ci dichiara, che i Giusti, ch'iuì penano, sono infermi, e dolenti. Imperoche, mentre non sono eternamente morti, come i dannati, nè son sani eternamente, come i beati; necessariamente nè con gli vni, nè con gli altri dimorano; ma in vn'altro terzo luogo, oue purgare, e guarir si possano da' loro mali. E questo diciam noi, che fia' l Purgatorio. Et acciò non si commetta errore, è necessario inuestigar, qual sorte d'infermità patiscano. Grisostomo, Santo, sponendo le parole di S. Paolo, *Infirmum in fide assumite*: (dice) *Infirmus dicitur, cum quis in fide nō satis est firmus*: ma eglino nella fede non sono vacillanti; perche. *Sine fide impossibile est placere Deo*: Anzi, come sono confermati in gratia, così sono ancora, *In fide fundati, & stabiles*. Nè meno la loro infermità è quel letargo mortal, che rende l'anime sorde alle diuine chiamate. *Sicut aspidis surda, & obturantis aures suas*: auuenga che al più tardi nel fin della lor vita, alle diuine chiamate rispōsero,

Chryl. in
c. 2. ep. ad
Cor c. 13.
hom. 29.
Hebr. 4. 11
Coloss. 1.
Psal. 17.

spofero, e con diuoto affetto à Dio differo, *Loquere Domine, quia audit seruus tuus*. Nè pure può essere alcuna di quelle ardentissime feбри, delle quali disse S. Ambrogio: *Febris nostra auaritia est, febris nostra libido est, febris nostra ambitio est, febris nostra iracundia est*, poiche moriron senza colpa mortale, e diuotamente à Dio orando, *Miserere mei Deus, miserere mei, quoniam in te confidit anima mea*. Nè anche può esser quell'infermità, della qual disse 'l Sauio, *Est & alia infirmitas pessima; diuitia conseruata in malum Domini sui*, cōciosiacoche prima di morire, necessariamente restituiron l'altrui, e ripofero le loro speranze, nō nelle ricchezze, ch'a' parenti lasciarono, ma ne' meriti di Christo, che gli redime- rono, *In multitudine diuitiarum non gloriantur*, perche, *Frater non redimit, redimet homo*, cioè Christo. E nè men può esser quell'aridità di spirito, della qual si doleua Dauide, *Aruit tanquam testa virtus mea*, essendo tutti come nella lor mor- te, così hora, *spiritu feruentes*.

3 Ma il lor doloroso morbo è quello primieramente, che da' sagri Dottori reato di pena si chiama; del qual resta l'anima aggrauata, anche dopò guarita dal mal della colpa: tenendo noi due obligationi à Dio, vna d'amarlo di tutto cuore, e d'vbbidirlo esattamente l'altra. Chiunque pecca, come nota S. Tomaso, due mali commette, vno contro l'a- micitia di Dio, poiche souerchiamente amando le creature, da lui s'allontana, e lo scaccia dal suo cuore; ond'Iddio stes- so se ne duole, *Me dereliquerunt fontem aqua viua*: e per que- sto male si fa reo di colpa, che vuol dire, perder la diuina gratia, e render l'anima abomineuole, e morta. L'altro mal che cōmette è contro la diuina giustitia, impercioche non offeruando le diuine leggi, vilipende, e dishonora Dio, *Per prauaricationem legis Deum inhonoras*, disse S. Paolo: e fassi reo di pena, *Peccantium pena per ambulat semper*, ci diuisò lo Spi- rito santo. Acciò dunque ricuperi la salute è necessario, che da ambidue questi mali si liberi: nè vi può giugnere, se non col sodisfare alla diuina amicitia, & alla diuina giustitia. Per- Thom. ibi. che, come afferma S. Tomaso, seguitando l'insegnamento d'Ari-

d'Aristotele, *Tam amicitia, quam iustitia in quadam aequalitate consistit*. Quindi ordinò due penitenze Iddio, interna l'vna, & esterna l'altra. L'interna è'l dispiacimento d'hauerl'offeso con resolution ferma di mai più offenderlo: e con questa si sodisfa alla di lui amicitia, e si guarisce l'anima dal mal della colpa. L'esterna è'l gastigamento della carne cò digiuni, limosine, orationi, & altre mortificationi: colle quali accompagnato l'interno dolor dell'offesa di Dio, si sodisfa alla sua diuina giustitia, e si risana l'anima dal reato della pena. Et essendo i due sudetti mali di colpa, e di pena distinti; quando l'huomo colla penitenza interna sodisfa all'amicitia di Dio, si libera da ogni mal di colpa: ma se non v'aggiugne la penitenza esterna, nõ sodisfa alla diuina giustitia, e non si libera da ogni mal di pena. Ecco Dauide, con atto di vero amor si pentì del suo misfatto, *Peccauì Domino*, sodisfè all' hora al debito della diuina amicitia, e fù libero dal mal della colpa, *Dominus transulit peccatum tuum*; ma non fù libero da ogni mal di pena; perche gli fù intonato, *Filius, qui natus est tibi, morte morietur*. Ecco'l disubbidiente popolo hebreo col pentimento del commesso peccato, e coll'intercession di Mosè restò guarito dal mal della colpa, *Dimisi* Num. 14. *iuxta verbum tuum*, annuntio Iddio à Mosè; ma non restò guarito da ogni mal di pena; perche soggiunse Iddio, *Attamen, quia non obedierunt voci meae, non videbunt terram, pro qua iuravi patribus eorum*. Et ecco tutti noi nel santo battesimo siamo dal mal della colpa original perfettamente risanati; ma non dalle penalità d'essa, che son la morte, e l'altre afflittioni della presente vita. Perche col guarimento da ogni mal di colpa non restiamo guariti da ogni mal di pena; essendo necessario sodisfar, non solo all'amicitia di Dio, ma alla sua diuina giustitia ancora, mentre *Tam amicitia, quam iustitia in aequalitate consistit*. E vero sì, che risanandoci dal mal delle colpe, e riceuendo la diuina gratia, la qual non può star con debito di pena eterna, douendo necessariamente partorir la gloria; ma può star con debito di pena temporale; perche sodisfatta questa pena si può conseguirla.

Arist. 1. ethic. c. 9.

1. Reg. 19.

Num. 14.

la gloria; mentre siamo da Dio liberati dal mal delle colpe; il reato, ò debito della pena eterna, ci vien commutato in pena temporale. Hora spesse volte auuiene, che molti muoiono senza mal di colpa, e senz'hauer sodisfatta la douuta pena temporale; ò perche non han voluto farla, sedotti dalla negligenza, ò perche non han potuto preuenuti da subitana, & improuisa morte. L'anime di costoro partonfi da questa vita inferme, e non liberate dal mal del reato della pena. E per conseguenza necessariamente bisogna, che vi sia nell'altra vita Purgatorio. Imperoche l'anima di chi muore senza mal di colpa, e senza mal di pena, hauendo sodisfatto alla diuina amicitia, & alla diuina giustitia, è tosto, come perfettamente sana, annessa tra' sani nel Paradiso. Quella di chi muore cò mal di pena, e di colpa, non hauendo sodisfatto nè alla diuina giustitia, nè alla diuin' amicitia, è seppellita, come disperata di salute per tutti i secoli eterni cò morti nell'Inferno. Ma quella di chi muore guarito da mal di colpa, & infermo di mal di pena, se fosse da Dio condannata nell'Inferno, sarebbe ingiusta la sua sentenza; auuengache la gastigarebbe, come se non hauesse sodisfatto alla sua diuin' amicitia: se fosse subito ammessa nel Paradiso, sarebbe anche ingiusta la diuina sentenza, mercè che la premiarebbe, come se hauesse sodisfatto alla sua diuina giustitia. Ripugna, che vfi ingiustitia l'infinita bontà diuina. Dunque bisogna, che habbia destinato vn terzo luogo, oue queste anime si purghino dal mal della douuta pena, e poi compitamente guarite, passino al godimento dell'eterna salute, e còseguiscan la gloria del Paradiso. Et ecco'l Purgatorio.

Aug. lib. 1.
21. de Ciuit.
Dei c. 37.

4 Tutti gli huomini del mondo, come nota S. Agostino, e noi tutti vediamo, in tre specie si distinguono. Altri sono molto ornatidi virtù, ricchi di merito, mòdi di coscienza, perfetti, e sãti, e l'anima di ciascun di questi è lodata dal diuino Amante, *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Altri son peruersi, empi, vitiosi, e di malissima coscienza, de' quali disse Geremia, *Denigrata est super carbonès facies eorum.* Altri nè son perfetti, nè peruersi, ma mediocrement buoni,

Cant. 4.

Thren. 4.

buoni, e mediocrementemente cattiu, seruono à Dio, ma con qualche negligenza, s'astengono dalle colpe graui, e mortali, ma non dalle veniali, e leggiere. L'anima di questi è abbellita dalla diuina gratia, ma è annerita ancora dalle colpe veniali, e può dire, *Nigra sum, sed formosa*. A' primi si dà nome ne' sagri fogli di compitamente sani, *Salus mea in aeternum erit*. A' secondi di malamente morti, *Nomen habes, quod uiuas, & mortuus es*. A' terzi d'infermi, *Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum*; perche, come ben disse Gilberto Abbate, *Quid est in uobis esse infirmum, nisi non esse perfectum?* A' perfettamente sani, & santi concede' il diuino Giudice nella lor morte fauoreuol sentenza d'eterna vita. A malamente morti, & empi fulmina sentenza contro d'eterna morte. Dunque à gl'infermi, che sono i mediocrementemente buoni, e mediocrementemente cattiu dà sentenza di pena temporale; altramente farebbe ingiustitia. Perche, se gli condannasse à pena eterna nell'Inferno, gli condénarebbe, come rei di colpe mortali. Se gli ammettesse subito nel Paradiso, gli premiarebbe, come se non ha uessero colpa veniale. Dunque per questi hà destinato vn terzo luogo, in cui prima si purghino dalle colpe veniali, e poi s'ammettano nell'eterna felicità. Et ecco il Purgatorio.

Cant. 1.

Isa. 51.

Apoc. 3.

Psal. 6.

Gilb. Ab.

ser. 38. sup.

Cant.

5 Non può negarsi da chi che sia quel comune assioma de' sagri Dottori, che, *Sicut summa bonitas non patitur, quod nullum bonum remaneat irremuneratum; ita summa iniustitia non patitur, quod ullum malum remaneat impunitum*. Perche egualmente sarebbe cosa sconueneuole, & ingiusta, che Iddio lasciasse alcun male senza castigo, & alcun bene senza mercede. E Christo ci testificò, che nel Tribunal diuino l'vno, e l'altro esattamente s'offerua. Imperoche ci disse, *Quicumque potum dederit aquae frigidae tantum; amen dico uobis, non perdet mercedem suam*. Ecco che non lascia nè pur la più minima nostra buona operatione senza ricco premio. Ci minaccia ancora, *Omne uerbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die iudicij*. Ecco, che ne men lascia il più minimo mancamento senza la douuta pena. Se

Matth. 10.

Matth. 15.

L con-

condennasse i giusti mancheuoli nell'Inferno: lascierebbe tutte le loro opere meritorie irremunerate: e se subito dopo la morte l'ammettesse nel Paradiso, lascierebbe tutti i lor mancamenti impuniti. Dunque, acciò *Nullum remaneat bonum irremuneratum, nec ullum malum impunitum*, necessariamente bisogna, che Iddio per costoro habbia vn terzo luogo ordinato; oue prima di riceuere'l premio delle buone operationi, riceuan la pena de' loro mancamenti. E questo noi chiamiamo Purgatorio.

8 I penitenti di questa vita, altri riceuuta l'assolution de' loro peccati stiman fare astai, quando adempiscono la poca penitenza loro imposta dal Confessore; e nel rimanente, *Ducunt in bonis dies suos*, viuendo con ogni commodità lor possibile. Altri più accorti, e diligenti, ricordeuoli dell'auuertimento dell'Ecclesiastico, *De propitiato peccato nolite esse sine metu*, benche sappiano d'hauer ottenuto da Dio'l perdono de' loro peccati, non cessan perciò di farne con molta sollecitudine lunga, e rigorosa penitenza. Vn di costoro fù Dauide, il qual poteua star sicuro della remission del suo peccato, perche n'era stato per mezzo di Natan Profeta da parte di Dio certificato, *Dominus transtulit peccatum tuum*: E nientedimeno doleuasi, *Peccatum meum contra me est semper*: Ne sentiua continuo cordoglio, *Dolor meus in conspectu meo semper*, Ne versaua da gli occhi fiumi di lagrime, *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei*. Si ricopriua le carni d'aspri cilicij, *Posui vestimentum meum cilicium*. Si flagellaua con dure discipline, *Castigatio mea in matutinis*. Si mace-
 raua con digiuni sì rigorosi, che spesse volte per la debolezza non si reggeua in piedi, *Genua mea infirmata sunt à ieiunio*. Et in somma viueua sempre trà' dolori, e pianti, *Defecit in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus*. Similmente Pietro Apostolo poteua assicurarsi, che gli era stato'l suo peccato da Christo benignamente perdonato, perch'egli se n'era amaramente pëtito, *Fleuit amarè*: Christo con occhio pietoso l'haueua mirato; e risorto con segni di grande amore gli era apparso; di lieto annuntio di stabilita pace l'haueua certi-

Eccl. 5.

1. R. g. 12.

Pfal. 50.

Pfal. 37.

Pfal. 118.

Pfal. 68.

Pfal. 72.

Pfal. 108.

Pfal. 30.

Luc. 22.

certificato, e degl' inestimabili doni dello Spirito santo l'haueua arricchito: e pure non cessò di farne per tutto 'l tempo di sua vita asprissima penitenza. E S. Clemente Papa, che visse à suo tempo, fà fede, che in tutte le notti, in vdire 'l canto del gallo, si destaua al pianto, e prostrato à terra, con singhiozzi, e sospiri, e con humili, e feruenti preghiere; addimandaua à Christo del suo peccato sempre perdono: e per le lagrime, che di continuo ne versaua, teneua gli occhi insanguinati: & aggiugneua; oltre à gli altri patimenti vn' astinenza di vitto sì estrema, che come notò S. Gregorio Nazianzeno, per tutta la sua vita non si cibò mai d'altro, che di pochi lupini: *Petrus lupinis unico asse emptis alebatur.* Madalena ancora non poteua esser più certa della remission de' suoi peccati di quel ch'era, poiche ne fù assoluta da Christo immediatamente. *Remittuntur tibi peccata tua:* E con tutto ciò, nō solamente li piase in casa di Simō Fariseo; ma di continuo per tutta la sua vita. E salito, che fù Christo nel Cielo, ritirossi, come scrisse 'l Surio, in vna horrida spelonca di solitario deserto; ch'era stanza di fiere; e di Serpenti; e quiui fino alla morte con inesplicabil patire, e mortification del suo corpo inconsolabilmente pianse le sue commesse colpe: E confermollo Agostino santo, quando di lei scrisse, *Semper in vita sua stebat, qua commiserat.* Perche molti fanno in questa vita compita, e perfetta penitenza de' loro peccati, per non mancare à quel saggio ricordo: *De propitiato peccato non ti esse sine metu.* Se non vi fosse Purgatorio, come ben notò S. Tomaso miglior farebbe la conditione de' conuertiti negligenti, e tardi à far penitenza, che de' solleciti, e diligenti. poiche quelli, benchè grauemente fossero stati colpeuoli, cō poco patimēto cōseguirebbono 'l Paradiso: e questi benchè meno colpeuoli, non senza molto, e lungo *Melioris conditionis essent* (dice S. Tomaso) *negligentes, quam solliciti, si penam, quam hic pro peccatis non implent, nō iustinent in futuro:* Ilche essendo molto irragioneuole, necessariamente dar si deue 'l Purgatorio, acciò la penitenza non sofferta, nè sodisfatta in questa vita, iui si sofferisca, e sodisfaci.

Clem. Pa.
de reb. ge-
stis S. Pe-
tri,

Greg. Na-
zianz. orati-
16. de pau-
perū amon-
re.

Matth. 9.

Surius in
eius vita.

August. ad
fratres in
eremo ser-
11.

Thom. lib/2
4. cōt. Gen/2
c. 91.

7 Se non vi fosse Purgatorio, quanto fareffiuo più tepidi nell'acquisto delle virtù, & in tutte le buone operationi? Quanto più habituati ne' vitij, e più frequenti, e facili nel peccare? Per due cagioni dice S. Agostino, rēdonfi gli huomini difficili ad ogni bene, e prōti ad ogni male. Per la troppo confidenza, e per la troppo sconfindenza nella diuina pietà. *Augent homines peccata spe venia: augent peccata desperatione venia.* Se non vi fosse Purgatorio, quanti direbbon, come notò l'Ecclesiastico: *Miseratio Domini magna est: multitudine peccatorum meorum miserebitur?* La misericordia di Dio è infinita; stima sua gloria, & esaltatione il perdonarci; diamoci buon tempo hora, che possiamo: *Nullum sit pratum, quod non pertransfeat luxuria nostra:* procuriamo spaffi, e giuochi, attendiamo alle nostre sensuali cupidigie, e sodisfacciamo alle nostre disordinate voglie; che quando poi saremo vicini alla morte, col solo dir *Peccant:* col sol'ottenere vn *Ab-soluo te. Multitudinis peccatorum miserebitur Deus:* e senza verna pena ci saran tutte le colpe, benche grauissime, totalmente rilasciate; e dopo d'hauer quì menata vita lieta, e contenta, ne conseguiremo vn'altra più lieta, e beata: *Augerent peccata spe venia.* Pensate voi, che se fermamente credendo, che Iddio non lascia'l più minimo nostro difettuccio impunito, e che *Post hanc vitam* (come dice S. Bernardo) *purgatorij's locis centupliciter, quae fuerunt hic neglecta, redduntur:* pure, perche non si patisce questa pena subito, dopo commessa la colpa, senza timor si pecca, e senza ritegno anche tal volta con enormi delitti s'offende Dio, onde disse'l Sauiuo: *Quia non profertur citò contra malos sentētia, absque timore vllò filij hominum perpetrant mala:* Che si farebbe, se nõ vi fosse di niuna maniera'l Purgatorio? Si moltiplicarebbon di tal forte l'offese di Dio, che chi hora vna sol volta pecca, nè peccarebbe mille: *Augerent hmines peccata spe venia.* Et altri: *Augerent peccata desperatione venia:* Dirbbe colui: Sono già scorsfi i più anni della vita mia, & hò vissuto sempre senza ritirarmi da qualunque vitio, e senz'astenermi da ogni graue peccato, come potrò col minore spatio di vita, che

Aug. in pf.
101.

Eccl. 5;

Sap. 2;

Bern. ser.
de obitu
Numberti

Eccl. 8.

che mi resta , farne la necessaria penitenza? Non son più meriteuol di perdono; e poich'è disperata la mia saluatione, perche dourò mortificarmi de' sensuali piaceri; e non godermi le dilitie di questo mondo, mentre quelle dell'altro nõ potrò mai riacquistarle? Octorse vn simil caso, mentre predicaua Geremia Profeta, & inuitando gli ascoltati alla penitèza: *Reuertatur unusquisq; à via sua mala.* Gli fù risposto: *Desperauimus.* E che resolution prefero? Di far peggio, che prima: *Post cogitationes nostras ibimus, & unusquisque prauitatem cordis sui mali faciemus.* E d'altri simili, disse San. Paolo, *Qui desperantes semetipsos tradiderunt impudicitia, in operationem immunditie omnis in auaritiam:* Perche altri multiplican le colpe per la fouerchia speranza di non patirne molta pena; altri per la disperatione di non poterla sodisfare: *Augent homines peccata spe venia; augent peccata desperatione venia.* Per dar rimedio à tanto male hà ordinato Iddio il Purgatorio; acciò niuno si disperì; e niuno troppo si fidi della sua diuina pietà; e tutti da' mali si ritirino, & alle penitenze s'affrettino; e chi non hà tempo d'adempirle in questa vita, sappia, che può farle nel Purgatorio; e chi hà tempo, non le tralasci, nè le differisca, se non vuol patirle, oue *Centupliciter, qua fuerunt hic neglecta, redduntur.*

8 Finalmente dirò, Miseri noi, se non vi fosse Purgatorio: poco men, che tutti faremmo dal Paradiso esclusi, e discacciati. Non può negarsi senza errar nella fede, che *Oportet* (come dicon tutti i sagri Dottori) *ut quilibet veniat ad munditiam baptismalem, antequam conspiciatur diuino presentetur.* Son pur troppo chiare le Scritture, che ci notificano, nõ potersi hauer ingresso à quella beata Patria senza perfettissima purità, & innocenza. Quando addimandò Dauide, *Quis ascendet ad montem Domini, aut quis stabit in loco sancto eius?* Gli fù risposto, *Innocens manibus, & mundo corde:* E volendone maggior contezza, richiese altra volta, *Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo?* e gli fù data la medesima risposta; *Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam;* Onde à tutti poi profetizzaua, *Gratiam, & gloriam dabit Dominus,* ma
solo

Psal. 83. solo à coloro, *Qui ambulant in innocentia*. E Christo ci affi-
 Matth. 18. curò, *Nisi conuersi fueritis, & efficiamini, sicut paruuli, non intra-
 bitis in Regnum Cælorum*; Perch'è necessario riacquistar la
 purità, & innocenza di bambino, per esser ammessi nel Para-
 diso. Ma chi è trà di noi di tanta purità, & innocenza? Chi di
 Prou. 20. noi può con verità dire, *Mandum est cor meum, purus sum à
 peccato*? Iddio volesse, e non fosse vero, che *Non est homo ius-
 tus in terra, qui faciet bonum, & non peccet*. Tutti portiamo'l
 Eccl. 7. peso di questo corpo, che *Aggrauat animam*. Tutti siamo per
 Sap. 9. natura deboli, e fragili: *Et lutea vasa portantes*. Tutti caminia-
 Psal. 118. mo per vie sì sdruccioleuoli, che infin *Septies in die cadit ius-
 tus*. Gli Apostoli eran confermati in gratia, e di Spirito san-
 2. Io. 5. to ripieni: e pur liberamente confessauano, *Si dixerimus, quia
 peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis
 non est*. Chi dunque di noi giugnerebbe mai à quel godimé-
 to beato? Qual' occhio farebbe mai degnamente disposto
 per mirar l'infino splendor di Dio? Posso dir senz'altro: Niu-
 no. Tutti ne saremmo infelicamente esclusi; e tutti saremmo
 nell'Inferno eternamente præcipitati. Destinò con somma
 pietà dunque Iddio'l Purgatorio; acciò tutti non perissimo;
 ma iui riacquistassimo la purità, & innocenza battisimale ne-
 cessaria per esser ammessi nel Paradiso. *Oportet enim, vt quili-
 bet veniat ad munditiam baptismalem, antequam conspectui di-
 uino presentetur*.

Ambr. in 9 Bellissima è l'osservation di Santo Ambrogio, che su-
 ps. 118. ser. bito dopò d'hauer peccato Adamo, e d'essere stato discac-
 3. ciato dal terrestre Paradiso, Iddio pose dauanti à quel deli-
 Geni. 3. tioso luogo vna difesa di fuoco; *Collocavit ante Paradisum
 voluptatis Cherubim, & flammeum gladium*. Questa fiammeg-
 Abul. ibi. giante spada, come pruoua l'Abolense, fù vno sinifurato in-
 cedio, che lo cingeva d'intorno. E volle cò ciò dinotarci Id-
 dio, che subito dopo'l peccato d'Adamo, egli formò'l Pur-
 gatorio, per cui bisogna, che passi ogni anima, che vuol en-
 trar nel Paradiso; acciò iui prima ricuperi, come in vn'altro
 battesimo, il cador della perduta innocenza, e degna si rēda
 della vision beata di Dio: *Est etiā* (dice S. Ambrogio) *baptis-
 mum*

num in Paradisi vestibulo, quod antea non erat, quando peccatum non erat, sed post quã peccator exclusus est, capit esse, scilicet Romphaea ignea. Culpa capit, & baptismum capit, quo purificantur, qui in Paradisum redire cupiebant.

10 E saggiamente chiamò battesimo'l Purgatorio, perche niente men del santo battesimo ci purifica, & illustra. Del Signor de' Cieli profetizò'l gran Battista, *Ille vos baptizabit in Spiritu sancto, & igne:* cioè, come spiegano la Chiosa, e S. Ambrogio, *Et purgatorio igne*; anche'l Purgatorio è battesimo: Imperoche, quantunque in esso non riceuiamo la diuina gratia, nè altro dono dello Spirito santo; nulladimeno riacquistiamo'l medesimo imbiancamento, e splendore del battesimo sacramentale. *Ille vos baptizabit in Spiritu sancto, & Purgatorio igne: quia per caminum ignis iniquitas exuretur, ut fulgeant iusti, sicut Sol in regno Patris sui.*

Matth. 3.
Luc. 3. Glo
sa ibi. Am-
bros. vbi
sup.

11 Confermollo Isaiia Profeta, quando dopò d'hauer detto, che comparirà ogni predestinato nella celeste Gerusalemme di perfetta santità ornato, e rilucente. *Sanctus vocabitur omnis, qui scriptus est in vita in Ierusalem:* ci rauuifà'l modo, come giugnerà à tanto splendore, *Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion,* e di più, *Et sanguinem Ierusalem lauerit de medio eius in spiritu iudicij, & spiritu ardoris.* Da' quali parole argomenta S. Basilio, *Duas esse species baptismatis.* Vno significato nelle prime voci, *Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion:* e questo è'l battesimo, ò d'acqua sacramentale, ò di lagrime penitentiali, col quale in questa vita le figliuole di Sion, cioè l'anime predestinate, da tutte le colpe si purificano. L'altro significato nelle seguenti parole, *Et sanguinem Ierusalem lauerit in spiritu iudicij, & spiritu ardoris:* e questo dice'l Santo Dottore, *Ad eam refertur probationem, qua per ignem fiet in saculo futuro.* Battesimo è chiamata l'acqua sacramentale, e Battesimo'l fuoco del Purgatorio: perche ambedue perfettamente purificano, & illustrano l'anime.

Ita. 4.

12 Onde gl'istessi Beati rendono gratie à Dio, che per mezzo dell'vno, e dell'altro, sian passati à i rinfreschi, e godimenti dell'eterna beatitudine, *Transuimus per ignem, & Plal. 85.*
aquam;

aquam; & eduxisti nos in refrigerium. Cioè, come spiega S. Ambrogio, *Hic per aquam, illic per ignem: per aquam ut abluantur peccata: per ignem, ut exurantur.* Perche non potendosi entrar nel Paradiso senza la purità battisimale, Iddio ci hà prouisto di battefimo in questa vita, e nell'altra. In questa vita d'acqua, che ci laua le colpe, e ci apre la porta della Chiesa militante; nell'altra vita di fuoco, che ci brucia, e consuma tutte l'imperfetioni, e mancamenti, e ci apre la porta della Chiesa trionfante.

13 Potrebbono queste sole Scritture testificar batteuolmente'l Purgatorio: ma per farui meglio conoscer quãto viuano ingannati, e ciechi gl'infelici, e peruerfi Heretici n'addurrò alcune altre. Primieramente vidde Isaia auuampato vn grand'incendio, che non si nudriua di legna, di solfo, di bitume, ò d'altra esca al fuoco proportionata, ma de' soli peccati. *Succensa est quasi ignis, impietas.* Mirabil fuoco, ma più mirabil cosa era, che non distruggeua, nè estermiua l'anime peccatrici, ma sol bruciaua l'ortiche, e spine, che le loro coscienze pungeuano, & infestauano: *Veprem, & spinas vorabit.* Et ecco'l Purgatorio, dice S. Basilio, il quale *Non omnimodam interuentionem, & exterminium comminatur, sed expurgationem.* Perche'l Purgatorio non consuma l'Anime, ma le loro spine, & ortiche, cioè le loro colpe leggieri.

14 Minaccia Malachia Profeta graui pene à chi è di Dio seruo mancheuole, e difettofo; e gli rappresenta Dio, qual' Argentiero accorto, che nel fuoco il non puro argento, & oro liquefa, e purifica: *Purgabit filios Leui, & colabit eos quasi aurum, & quasi argentum.* Fà mentione particolarmente de' figliuoli della tribu di Leui, per dinotarci, che parla di coloro, che son destinati al diuino seruigio. Ma mentre afferma,

che nell'altra vita Iddio, *Purgabit, & colabit eos, quasi aurum, & argentum.* Ecco'l Purgatorio dicon' Origene, S. Agostino, S. Ambrogio, e S. Girolamo, oue l'anime, *Si quid forte de specie plumbi habuerint admixtum, id ignis decoquat, & resoluat, & efficiantur omnes aurum mundum.*

15 Trafitto Dauide da' penali faette pregaua Dio, che

lo liberasse dalle pene dell'altra vita: *Domine nò in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me: quoniam sagitta tua infixæ sunt mihi.* Nota qui ottimamente S. Agostino, ch'egli temeva due sorti di pene, colle quali Iddio nell'altra vita gastiga. Vna è quella di coloro, che son da Dio conuinti con furore; e di questa dice: *Domine nò in furore tuo arguas me.* L'altra è quella di coloro, che son da Dio con ira corretti, e d'essa soggiugne, *Neque in ira tua corripias me.* Tra queste pene, è differenza grande, conciossiacosache Giudice, che furibondo conuince 'l reo, gli fulmina final sentenza di morte: ma quando irato solamente 'l gastiga per correggerlo, gl'impone pena, per cui s'emendi, e miglior si renda. Oraua Dauide, *Domine nò in furore tuo arguas me:* perche dice S. Agostino; nell'altra vita: *Futuri sunt quidam, qui arguentur, & non emendabuntur; quibus dicet: Ite in ignem æternum.* Oraua di più, *Neque in ira tua corripias me:* volendo dall'vno, e dall'altro gastigo esser esente, e libero; perche *Futurum est, ut quidam in ira Dei emendetur, & in emendatione salui fiant.* Et ecco 'l Purgatorio, in cui l'anime son da Dio con ira corrette, affin che migliori douentino, e col miglioramento eternamente si saluino.

16 Registrò nella sua profetia Michea le voci d'vn' anima, che vscita da questa vita così rimproveraua la morte: *Ne lateris inimica mea super me, quia cecidi, consurgam cum sedero in tenebris: Dominus lux mea est: Iram Domini portabo: quoniam peccaui ei; donec educet me in lucem.* Chiamaua nemica la morte; perch'è mostruoso parto del peccato: *Per peccatū mors.* La rimproveraua: *Nè lateris inimica mea super me, quia cecidi, consurgam:* imperoche separata dal corpo era caduta, non sepellita nell'abisso, & à somiglianza di chi cade, e non muore, speraua di sorgere. Soggiugneua, *Consurgam cum sedero in tenebris:* per diuisar la differenza fra lei, & i dannati, e che nõ staua per terra distesa, come auuenne à colui, à cui fù detto: *Proijcite eū in tenebras exteriore:* ma patiuua sedendo; per dinotar, che patiuua con quiete, e con sicurtà di douersi alzar in piè, come i Beati. *Dominus lux mea*

est: poiche, quantunque staua frà tenebre imprigionata, era pur dagli splendori del la diuina gratia nobilmente illustrata. *Iram Domini portabo*, conchiude, *quoniam peccauit ei, Idest*

Glof. ibi,

(spiega la Chiosa) *pennā temporalem in Purgatorio; donec educet me in lucem*: acciò si sappia, che sol per determinato tempo sosteneua le dolorose pene de' peccati suoi, per far d'indi passaggio alle felicità dell'eterna luce. Come si può diuisar meglio ogni anima del Purgatorio? E dell'anima del Purgatorio l'intendon la Chiosa, e S. Girolamo.

Hieron. in
c. vlt. Iſaiz.
Math. 5.

17 Ordinò à qualunque fedele'l nostro Christo. *Esto cōsentiens aduersario tuo cito, dum es cum eo in via, nè fortè tradat te Iudici, & Index tortori, & mittaris in carcerem. Amen dico tibi, non exies inde, donec reddas nouissimū quadrantē.* Per nostro Auuerfario intende quì'l nostro Saluadore la sua diuina legge, e la nostra coscienza; dicono Santo Ambrogio, S. Anicmo, S. Agostino, S. Gregorio, e S. Bernardo: opponédosi l'vna, e l'altra sempre à nostri vami capricci, à i dānos desiderij, & alle commesse colpe, minacciādoci le douute pene. Disse, *Esto cōsentiens aduersario tuo cito, dum es cum eo in via*: perche mentre siamo viatori nella presente vita, dobbiamo acconsétire alle voci di sì nostro gioueuole Auuerfario; e mentre ci persuade l'adempimento de' precetti di Dio, e che ci ritiriammo dal male, e siamo solleciti à far le necessarie penitente; eseguiamo i suoi voleri, e saui consegli. *Nè fortè tradat te Iudici*: auuēga che la diuina legge, e la nostra coscienza ci faranno accusatori dauanti al diuino Giudice. *Et index tortori, & mittaris in carcerem*: poiche chiunque è reo di pena, farà dato in mā de' ministri della giustitia, acciò in duro carcere l'astringano à patirla. *Non exies inde, donec reddas nouissimum quadrantem*: Donec, dinota tempo terminabile: *Reddas*, pagamēto che finisce: *Nouissimum quadrantem*: peccati veniali; onde S. Girolamo spiega, *Donec minuta peccata persoluas*. E non è questo il Purgatorio? In qual' altro penoso carcere dell'altra vita la pena è terminata, il debito da pagarsi finisce, e si sprigiona l'anima sodisfatto; che hà per qualſiue sua anche più minima colpa? Così del
Pur-

Hierony.
di,

Purgatorio intendon questa scrittura S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Cipriano, Origene, Eusebio Emiseno, Tertulliano, S. Bernardo, & altri.

Hieron. ibi.
Ambr. in c. 12. Luc.
Cyp. lib. 4. ep. 2.
Orig. ho. 3. in Luc.
Euseb. Emiss. ho. 3. de Epiph.
Tertull. lib. de anima. c. 17.
Bern. ser. de obitu Nuberti.
Math. 12.
August. de Ver. Dom. ser. 11.
Greg. lib. 4. Dial. c. 39.

18 Quando Christo stesso fulminò quella formidabil sentenza contro i bestemmiatori dello Spirito santo: *Qui dixerit contra Spiritum sanctum, non remittetur ei, neque in hoc saeculo, neque in futuro*: non solamente ci addottrina esser in questo seculo, e nel futuro, irremissibile l' peccato degli ostinati: i quali, come nota S. Agostino, diconsi bestemmiatori dello Spirito santo; perche rifiutando la diuina gratia, ch'è dono dello Spirito santo gli negano l' douuto honore della lor cōuersione: ma c' iniegno, come ancora disse S. Gregorio, *Quasdam culpas in hoc saeculo, quasdam uero in futuro relaxari*; essendo l' esclusione dell' vno, inclusion dell' altro. E mètre ci espresse, che l' peccato dell' ostinatione, non solo in questo, ma nè pure nel futuro seculo perdonasi; ne siegue, che come in questo così nel secol futuro qualche altro peccato rimettesi: *Quod enim de vno negatur, conceditur de alio*. Ciò non si può intédere del mortale; mètre chi con tal peccato muore, ostinato muore, e non hà più tempo da conuertirsi; e la pena di tal colpa è eterna, & irremissibile. Dunque necessariamente intender si deue del peccato veniale. E così S. Gregorio, *Hoc tamen de paruis, minimisque peccatis fieri posse credendum est*. Ma se nel secol futuro rimetter si posson le veniali colpe: dunque non può negarsi l' Purgatorio: imperoche in altro, che in questo luogo, non si posson rimettere. Questo argomento è sì conuincente, che S. Bernardo non volle valersi d'altra ragione, nè d'altra scrittura per conuincer gli Heretici neganti l' Purgatorio: *Sunt, qui non credunt* (scrisse) *ignem Purgatorium restare post mortem, Quarant ergo ab eo, qui dixit: quoddam peccatum esse, quod neque in hoc saeculo, neque in futuro, remittetur. Cur hoc dixerit si nulla manet in futuro remissio, purgatioque peccati?*

Greg. ibid.

Bern. ser. 66. in Cāt.

19 San Paolo dopo d'hauer significato, che la fede di Christo è la pietra fondamentale stabile, e sonda, sopra della qual s'erge l' grand' edificio della perfettione, della vita.

spirituale, ci armonisce à fabricar sopra tal fondamento oro, argento; e pietre pretiose; e non legno, fieno, e stoppia. Perche nella morte si dourà passar per fuoco, e chi vi porta esca, in cui si possa ac cendere, & auuampare, ne patirà detrimento, e bruciore: *Si quis superadificat supra fundamentum hoc aurum, argentum, lapides pretiosos, ligna, fenum, stipulam, uniuscuiusque opus manifestum erit: dies enim Domini declarabit, quia in igne reuelabitur, & uniuscuiusq; opus, quale sit, ignis probabit.* L'intendimento di questa scrittura dipende dal saper, quali opere s'intèdon per legno, fieno, e stoppia. Perche per l'oro, argèto, e pretiose pietre, certo è, che s'intendon le virtuose, e fante. Alcuni, come riferisce S. Tomaso, intesero le colpe mortali commesse dopo riceuta la christiana fede. Ma egli benissimo l'impugna; sì perche le mortali colpe son opere morte, e non solo non sopraedificano nello spiritual' edificio, ma da'fondamenti lo diroceano, e lo distruggono; sì perche tali colpe pareggiansi al ferro, al piombo, & à' duri sassi, che nel fuoco grandemente s'infocano, e non s'inceneriscono, essendo la lor pena ardétissima, & eterna; e non à' legni, fieno, e stoppia, che nel fuoco si consumano, e suaniscono; e sì finalmente, perche di costui disse l'Apostolo, *Ipse saluus erit, sic tamen quasi per ignem:* e niuno Heretico ardi mai dire, che huomo, aggrauato da mortal colpa, nella morte si salui. Intendonsi dunque le colpe veniali, le quali senza distruggimento dell'edificio spirituale, e della perfectione, tal volta da molti si mischiano tra mezzo alle loro virtuose operationi. Hor dice l'Apostolo, *Uniuscuiusque opus quale sit, ignis probabit:* Imperoche anche i più giusti, e santi, nella lor morte douran passar per fuoco; ma chi vi porta solamente oro, argento, e pretiose pietre d'opere meritorie, e fante, vi passará senza lesion veruna, e ne riceuerà subito il suo premio, *Si cuius opus manserit, quod super edificauit, mercedem accipiet.* Ma chi vi porta colle buone operationi, veniali colpe mischiate, se gli accenderà alle sue colpe'l fuoco, com'a legno, à fieno, e stoppia, e ne patirà gran detrimento: *Si cuius opus arserit, detrimentum patietur.* Ma che sarà di costui?

stui? Rimarrà per sempre nel fuoco? Nò; ma se vi passa con molte colpe veniali volontarie, come se vi portasse gran forma di legna, per lungo tempo v'arderà; se con minori, come se vi portasse quantità di fieno, meno vi bruciarà; e se solo con qualche minfno, & inuolontario difettuccio, come se vi portasse stoppia, che tosto auuampa, e suanisce, presto ne farà fuora. Però ciascun di costoro, *Saluus erit, sic tamen, quasi per ignem*, perche gli seruirà quel fuoco, non per eterna cōdennagione, ma per passaggio all'eterna saluatione. Hor, come dicono tutti i Padri santi, e tutti i Teologi, si può meglio diuifare il Purgatorio?

20 S. Giouanni vidde l'eterno Dio in trono di maestà, che haueua nelle mani vn libro suggellato cō sette suggelli, & vdì voce, che non sol nel Cielo, e nella terra, ma infin nel sotterraneo abisso risonaua, *Quis est dignus aperire librum, & soluere signacula eius?* e soggiunse, *Nemo poterat, neque in Cælo, neque in terra, neque subtus terram aperire librum, neque respicere illum.* Per quei, ch'eran nel Cielo, intendõsi gli Angioli; per quei, ch'erano in terra, i giusti viatori; e per quei, ch'eran sotterra, non si possono intendere i dannati; non essendo verisimile, che ad honor sî grãde chiamati fossero i nemici di Dio: nè meno i Padri santi del Limbo, perche nel tempo, che Giouanni hebbe tal visione, era già cõpita la nostra redentione, & eglino già eran con Christo beati nel Cielo. Dunque necessariamente s'intendono quei del Purgatorio, come notò Dionigio Cartusiano, *Nemo poterat, neq; in Cælo, idest nullus Angelorum: Neque in terra, idest nullus viatorum: Neque subtus terram, idest nullus eorum, qui sunt in locis Purgatorijs.* Nè finirei per vn pezzo, se tutte le scritture testificantî'l Purgatorio mentionar volesse. Altre n'vdirete nel seguente Sermone, & altre ancora negli altri. Rauuedansi dunque del lor manifesto errore gli Heretici, se pure, presumendo non douer patire'l Purgatorio, patir non vogliono il lor meritato Inferno.

Apoc. 5.

Dion: Carthuf. ibi.

21 Et ancorche nol dimostrassero scritture sì chiare, nè ragioni sì conuincenti: dourebbe lor bastare, per darci fer-

ma

ma credenza, l'autorità della cattolica Chiesa, che lo confessa, e per verità di fede lo determina. Non potendo la Chiesa mai errare in quelle cose, che ci propone da credere, benchè nelle sagre Scritture espresse non venghino. E nomata ella da S. Paolo colonna di Dio, e stabilimento della verità, *Ecclesia est columna Dei, & firmamentum veritatis*; perche i suoi addottrinamenti non son mai nella verità ambigui, ò vacillanti; ma chiari, sodi, e permanenti. Della Chiesa Christo n'è'l capo, che la regge, e gouerna, *Ipsum dedit super omnem Ecclesiam*: e col suo Spirito di verità, non d'altro, che di verissime dottrine la rende ammaestrata, e dotta, *Spiritus veritatis docebit vos omnem veritatem*; onde se ella errasse, errerebbe Christo. Christo se l'hà eletta per sua diletta Sposa per conseruarla purissima, e di somma gloria ornata, *Vt exhiberet sibi gloriosam Ecclesiam non habentem maculam, neque rugam*: Non essendo deccuole, che Sposo sì perfetto, e saggio, in cui *Est plenitudo diuinitatis*; & in quo *sunt omnes thesauri sapientia, & scientia Dei*, hauesse Sposa men, che diuina, e saggia, e ch'errar potesse: *Indecens enim est* (dice quì S. Tomaso) *quod immaculatus Sponsus Sponsam duceret maculatam*: onde S. Giouanni la vidde, *A Deo paratam, sicut Sponsam ornatam viro suo*. Però quanto ella ci dice, tutto siamo à crederlo sotto pena d'infedeltà giustamente tenuti: *Si Ecclesiam non audieris, sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus*. La Chiesa dunque, che non può errare, ordina, che si cantino vffici particolari, che si celebrino Messe, che s'offeriscano limosine, e suffragi, e nò fa catar hora d'vfficio scza pregar per l'anime del Purgatorio, tutte terminando col *Fidelium anima per misericordiam Dei requiescant in pace*, nè fa celebrar pur vna Messa senza'l lor *Memento*. Chi dunque potrà senza enormissima temerità, & empia incredulità negare'l Purgatorio? Questa sola ordination della Chiesa, dice S. Agostino, è ragione di tanta efficacia, che, quando non vi fossero altre scritte, che prouassero'l Purgatorio, è basteuole à conuincer tutti gli Heretici: *Si nusquam in scripturis veteribus omnino legeretur* (cioè'l Purgatorio) *non parua est*

Aug. lib.
de cur. pro
mortuis.

est uniuersa Ecclesie auctoritas, ubi in precibus Sacerdotis, qua Deo ad eius altare funduntur, locum suum habeat etiam commemoratio defunctorum.

22 Aggiungete, che come la Chiesa, così i generali Concilij da' Sommi Pontefici confermati, nè anche posson ne' loro insegnamenti, e decreti errare. Perche, se Christo dopo, che diè alla Chiesa ampia facoltà di sciogliere, e di ligare, soggiunse, *Vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.* Quanto più con lume diuino assister deue nel mezzo de' Concilij generali per suo seruigio, & vtil della Chiesa congregati, acciò non si determini cosa, che giusta, e vera non sia? Le resolutioni, & i decreti del primo Cócilio celebrato nella Christiana Chiesa à tempo degli Apostoli, si scrissero, e publicarono con queste parole, *Visum est Spiritui sancto, & nobis:* acciò tutti intendessero,

Math. 18.

che le regole, e forme di credere, e d'operare, à' fedeli da' generali Concilij prescritte, son fatte coll'assistenza dello Spirito santo. Er il Purgatorio, da quanti generali Concilij, confermati da' Sommi Pontefici, vien testificato? Dal Cartaginefe terzo, e quarto; dal Bracarense primo; dal Cabilonēse; dall'Aurelianense secondo; dal Lateranense celebrato à tempo di Papa Innocenzo III. dal Fiorentino, e dal Tridentino, nel qual si decretò, *Præcipit sancta Synodus sanam de Purgatorio doctrinam à sanctis Patribus, & sacris Concilijs traditam à Christi fidelibus credi, teneri, & doceri debere.*

AQ. 15.

Carth. 3. c. 19. & cōc. 4. c. 79.
Brac. 1. c. 34 & 39.
Cabilon. c. de cōsec. dist. 1.
Aurelian. 2. c. 14.
Lateran. sub Innoc. III. c. 66.
Flor. sess. vlt.
Trid. sess. 25.
Sozom. li. 7. hist. c. 1, 2.

23 Finalmente conchiuderò con quel, che disse l'Imperator Teodosio, come riferisce Sozomeño: quando fatti venir dauanti à se tutti i capi dell'heretiche Sette, addimandò loro: Se stimauano, che gli antichi Padri, che prima delle loro heresie haueuan gouernata la Chiesa, fossero stati fedeli, & huomini veramente Apostolici, e santi; e non potendo negarlo, nè rispondere altrimenti, che di sì. Soggiunse saggiamente, *Examinemus ergo doctrinam vestram ad illorum scripta, & si cum illis consenserit, retineatur; sin minus abijciatur.* Similmente diciamo noi à gli Heretici, esaminiamo la vostra dottrina del Purgatorio con quella de' più gran dotti,

e più

- e più gran Santi, che han gouernata la Chiesa; e vediamo, se si conforma col sentimento loro: *Et si cum illis consenserit, retineatur; sin minus abijciatur*. Che ne sentirono i nostri primi parenti? Che vi sia Purgatorio. A tal fine, com'hò detto, Genes. 3. discacciati, che furon dal Paradiso terrestre, Iddio collocò, fra mezzo ad essi, e'l Paradiso, fiammeggiante fuoco: acciò intendessero, che per entrar nel Paradiso celeste era necessario, che passasser prima per fuoco, che gli purificasse. Che ne sentirono i Patriarchi nel tempo della legge di natura? Che vi sia Purgatorio. Giacob ricercò con sommo affetto al suo figliuolo Giuseppe dominante nell'Egitto, che lo facesse nel sepolcro de' suoi maggiori sepellire: *Si inueni gratiam in conspectu tuo, condas me in sepulchro maiorum meorum*: E simil domanda fè Giuseppe à' suoi Fratelli, che quando trasferiti si farebbon nella terra promessa, portassero con Genes. 47. essi loro le tue ossa: *Asportate ossa mea vobiscum*. Queste richieste nel fin della lor vita le fero, indubitatamente, per fine giusto, & all'anime loro gioueuole; nè altro esser poteua, se non che temendo'l Purgatorio, voleuano esser partecipi de' sacrifici, & orationi, che per l'anime de' morti ne' sepolcri de' lor maggiori, e nella terra promessa, ò s'offeruano, ò si farebbono offerti. In quella guisa, che noi desideriamo d'esser sepelliti nelle Chiese: acciò chi vi entra se ricordi pregar per l'Anime nostre, dicendo S. Gregorio, Greg. lib. 4. Dialog. c. 50. *prodest mortuis, si in Ecclesia sepeliantur, quod eorum proximi, quoties ad eadem sacra loca conueniunt, suorum, quorum sepulchra conspiciunt, recordantur, & pro eis Domino preces fundunt*. Che ne sentirono i Profeti nel tempo della legge scritta? Che si dà il Purgatorio. Così Dauide, Isaia, Malachia, Michea già detti di sopra, & altri l'affermarono. Che ne sentirono i Rabbini Hebrei? Che vi sia Purgatorio. Rabi Simeone Ben-Iochai disse, *Deus, ubi à peccatorum sordibus defunctorum spiritus purgati sūt, eos ex eo loco ascendere facit*. Rabi Menace Ciomeo. *Defuncti peccatores Israelis, postquam penas debitas luerint, ascendunt ad amantorem locum, & delicijs abundantem*, Rabi Isaac Alfeci, *Tria hominum genera sistuntur in iudicio,*

iudicio, perfectè iusti, omninò impij, & mediani sortem tenentes.
Primi ad, vitam futuri saculi scribuntur, & obsignantur: secundi
ad Gehennam: medij, quorum sunt merita, & demerita, descen-
dunt in gehennam, & ascendunt, sicut scriptum est: Dominus de-
ducit ad Inferos, & reducit. Et altri molti ne riporta la Chio-
 fa su'l duodecimo capo del secondo libro de' Maccabei. Che ne
 crederono i popoli? Che vi sia Purgatorio; quindi tutti i Galaaditi
 auunfati della morte del Rè Saulle, e di Giunata suo figliuolo:
Ieiunauerunt septem diebus: non per semplice dolor della morte,
 conciosiacosache per tal dolor si piange, non si digiuna: ma
 come dice Beda, per aiuto, e suffragio dell'anime loro, se pur
 fosser nel Purgatorio. Giuda Maccabeo, e'l suo esercito, veggendo
 molti de' loro soldati in battaglia uccisi, feron tutti per le loro
 anime oratione à Dio, *Omnes ad preces conuersi rogauerunt:*
 e tutti contribuirono alla limosina delle dodeci mila dramme
 d'argento, offerta per loro sacrificio; diuifando la parola,
Collatione facta; Singulis cõferētibus aliquid: che tutti hebbero parte
 in quella limosina, credendo tutti'l Purgatorio. Et il buon Ladrone,
 prima di morire supplicò à Christo, *Memento mei Domine,*
dum veneris in regnum tuū: perche riconoscèdosi da' peccati molto
 aggrauato, desideraua col perdono d'essi, quanto alla colpa,
 esser ancora dalla lor pena nel Purgatorio, ò in tutto, ò in parte
 alleggerito. Perche, come fa fede Giuseppe Hebreo figliuol di
 Gorione, gli Hebrei tutti confessaron sempre'l Purgatorio.
 Che n'assermaron nella legge Vangelica gli Apostoli? Che vi
 sia Purgatorio: per la qual cosa ordinarono, che in tutte le
 Messe si pregasse per l'anime iui penanti, *Mysteriorum conscj*
Discipuli Saluatoris, & sacri Apostoli (dice S. Gio. Damasceno)
in tremendis, ac viuificis mysterijs, memoriam fieri eorum,
qui fideliter dormierunt, sanxerunt. Tutti i Padri Santi,
 tutti i sagri Teologi, tutti i fedeli Christiani crederon sempre,
 come articol di fede, che vi sia Purgatorio. E tante apparitioni
 d'anime iui penanti, l'hanno ancora chiarissimamente
 testificato: delle quali non deuesi dubitare, mentre sono da
 sì graui, e veritieri Autori riferite. S. Grego-

Glof. in c.
12. lib. 2.
Mach.

1. Reg. 31

Beda in fin.
lib. 4. Reg.
2. Mach.
12.

Luc. 13.

Io. Hebr.
lib. de bell.
Iudaic. c.
19.

Io. Dama-
scen. lib de
suffrag.

Greg. lib.
4. Dial. c.
99

rio Papa scrisse dell'anima di Pascaio, che, pensando nel Purgatorio apparue, chiedendo aiuto à S. Germano Vesco-uo, e con le di lui preghiere da Dio ne fù liberata. E dell'anima d'vn'altro Monaco, parimente riferisce, 'ch'hauédo rappresentate ad esso Santo le sue pene grauissime del Purgatorio; colla celebration di trenta Messe passò nel Paradiso.

Bernar. in
vite Mal-
lach.

Pet. Dam.
ep. ad De-
sider.

Bed. lib. 3.
hist. Angl.
Gulielm.

Ab. lib. 1.
vitz 2. Ber.
Bugia ri-
uelat.

Christin.
in eius vi-
ta.

Luter. in
disput. Li-
pica.

Caluin. li.
3. inst. c.
3. §. 101.

Et altre di queste apparitioni riferiscono da S. Bernardo, da Pietro Damiano, da Beda, da Guglielmo Abbate, da S. Brigida, e da S. Christina, per sopranoime Mirabile, e da altri. Lutero stesso prima, che negasse'l Purgatorio insieme con esso noi costantemente lo credette, e confessollo con queste parole: *Ego, qui credo fortiter, imò ansim dicere, scia Purgatorium esse, facile persuadeor in scripturis, de eo fieri mentionem.* E Caluino ancora affermò, che fino all'anno del Signore, 1300. niuno negò il Purgatorio: *Ante mille, & trecentos annos usu receptum fuit, ut preces fierent pro defunctis.* Il ch'è sufficiente, & efficacissimo argomento per conuincere, e dannare la di lui heresia, e di chiùque sciocamente la siegue. Imperoche, come possibil sia, che per tanti, nò sol secoli, ma migliaia d'anni, non pochi huomini pij, e diuoti, ma tutta la Sinogoga Hebreà, e tutta la Chiesa Christiana: in ciascuna delle quali sono stati innumerabili huomini sommamente dotti, santi, & illuminati da Dio: non mai conoscessero, non mai penetrassero la verità del Purgatorio? La penetrarono, la conobbero, la sepperò; e però fermamente lo crederono, & insegnarono.

Euseb. Ca-
sar. lib. 10.
de prep.
Euang. c.
vlt.
Plut. li. de
anima. in
tem. peccatorum
pœnas exoluunt,
& in Cor-
gia.

24 Anzi i Filosofi Gentili col solo lume naturale n'ebbero buona notizia, & alcuni espressamente l'assermarono; perche, conoscendo, che gli huomini, altri son' ottimi, altri pessimi, & altri mediocrement buoni, e non senza qualche difetto; conobbero, che se à' primi si deue eterno premio, & à' secondi eterna pena, à' terzi si deue terminabil pena nel Purgatorio. Così Plutarco disse, come riferisce Eusebio Cesariense: *Qui mediocriter vixerunt: per paludem igne ardentem.* in tem. peccatorum pœnas exoluunt, & postquam purgati, & expiati sunt, absoluuntur, & benefactorum pramia recipiant. Qui au-tem

tem grauius peccauerunt, ita ut insanabiles videantur, in Tartarum conijciuntur, unde nunquam euadunt. Qui verò sanctè vixerunt in purissimas habitationes ascendunt, ubi in summa requie perpetuò viuunt: E' simile dissero Cicerone, Virgilio, Claudiano, & altri. Quindi gli antichi Romani costumarono d'offerir sacrifici, e celebrar funerali, per purificamento de' morti, particolarmente nel mese di Febraio di qualunque anno: *Non tantum pro viuis, sed etiam pro mortuis mensè Februario expiationes fiebat*: di loro scrisse Rodolfo Hospiriano. Introduttione principiata, ò da Numa Pompilio, secondo Macrobio, ò da Romolo, secondo Plutarco, ò molto prima da Plutone, secondo Diodoro, il quale scrisse, come riferisce il di sù detto Rodolfo: *Plutonem, volunt sepulchrorum, funerumque, atque honorum, qui mortuis impenduntur, usum introduxisse*. Et i Moamettani tutti per cosa indubitata confessano 'l Purgatorio, come si legge nell'Alcorano. Tacciano dunque i maluaggi heretici, nè vogliono esser degl'Infedeli stessi peggiori.

Cicer. in somn. Scipionis in fine ;
Virgil. 6. Aeneid.
Claud. lib. 2. in Rufinum.
Rodolph. Hospir. lib. de orig. & ritib. fest.
Macrob. Plutar.
Diodor. Rodolph. vbi sup.
Alcar.

25 Oppògono alcune scritture falsamente da essi interpetrate. E dicono primieramente che 'l Sauio, quãdo ci esortò: *Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare, quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud Inferos, quò tu properas*: volle additarci: che nell'altra vita niuno può trouare à' suoi mali rimedio; dal che nè cauano per conseguenza, che non vi sia Purgatorio, altramente si trouerebbe à' nostri mali rimedio. Ma Salomone non parla quì col giusto non purificato, ma col peccatore abituato; come chiaro si scorge da quelle parole: *Apud inferos, quò tu properas*: e l'esorta à còuertirsi presto, non giouando nell'Inferno 'l pèssimento. Così spiegansi queste parole da S. Girolamo; *Fac quodcūq; nūc potes, & labora, quia cū ad Infernū descenderis, locus non erit pœnitentiæ*: E dato, che Salomone parlasse anche al disettoso giusto: non vuole dirgli, che nell'altra vita non trouerà rimedio da purificarsi; ma lo sollecita al ben' operare nõ potendosi nel Purgatorio più meritare. Poiche al tramontar di questa vita, siegue quella notte, della qual disse,

Eccl. 9.

Hieron. ibi.

Ioan. 9.

Ezech. 18.

Christo, *Venit nox, in qua nemo potest operari.*

26 Aggiungono, ch'Iddio disse per Ezechiello, *Si impius egerit penitentiam, omnium iniquitatum eius non recordabor.* E se conuertendosi l'empio, Iddio non più si ricorda de' suoi misfatti: dunque non v'è Purgatorio; perche, se vi fosse, & iui egli punisse i peccati de' conuertiti; non si verificherebbe la promessa, *Omnium iniquitatum eius non recordabor.* Ma il vero, e letteral senso di queste parole è, che conuertendosi'l peccatore, Iddio non conseruarà più con esso lui nemicitia, concedendogli la sua gratia; e non si ricorderà de' suoi peccati per gastigarlo con pena eterna: ma non l'esclude dal patimento della pena temporale. In quella guisa, che del giusto peruertito soggiunse: *Si iustus auerterit se à iustitia sua, & fecerit iniquitatem, omnes iustitiae eius, quas fecerat, non recordabuntur:* e volle dire, che non se ne ricorderà per premiarlo con eterna mercede; ma non l'esclude perciò dal

Hieron. in c. 29. Ezechiel.

Aug lib. 5. de Ciuit. Dei c. 15.

Greg. ho. 40. in Euāgel.

Chryf. ho. 69. ad Rom. pulum.

Math. 6. Luc. 16.

Dion. Carthuf. ibi,

premio di qualche bene temporale: affermando S. Girolamo, S. Agostino, S. Gregorio, S. Gio. Grisostomo, e tutti, che le virtuose operationi de' peccatori sono da Dio con beni temporali premiate. Onde degl'Ipocriti disse Christo, *Recedere, quia recepisti bona in vita tua.* Si che, come, dicendo Iddio del giusto peruertito, che non più si ricorda delle sue buone operationi, sol s'intende, quanto al premiarlo con eterna mercede; così, dicendo del peccator conuertito, che non più si ricorda delle sue male operationi, sol s'intende, quanto al gastigarlo con eterna pena. Et ottimamente nottollo Dionigio Cartusiano, *Omnium iniquitatum eius non recordabor, idest, quantum ad reatum culpae, seu poenae aeternae: sed vicissim (siegue) quantum ad reatum poenae temporalis in presenti, vel in Purgatorio.* Oltre di che, dicendo Iddio, *Si impius egerit penitentiam,* intende, se farà penitenza compita, e perfetta; non persuadendoci egli mai à far opera, se non totalmente compita, e perfetta. La perfetta, e compita penitenza include necessariamente intiera sodisfattione da farsi cō opere penali. Perche, non sol, secondo i Teologi, ma secondo

do

dò i Filosofi ancora la piaga del peccato non si risana mai del tutto senza il medicamento della pena. *Peccatorum medicina* (disse Aristotèle) *sunt poena*. Hor chiunque farà in questo modo penitenza in questa vita; per lui non vi sarà Purgatorio nell'altra; è sarà vero, che nè anche, quanto alla pena temporale, Iddio si ricorderà di punire i suoi peccati.

Ethic.

27 Oppongon di più, che l' diuino Giudice nell'altra vita ad altri dirà: *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum*: ad altri; *Difcedite à me maledicti, in ignem aeternum*. Dunque v'è solamente Paradiso, & Inferno, nè v'è Purgatorio. Ma parlò Christo dell' vniuersale, e final giuditio, non del particolare, che si fa nella morte di ciascuno. E dopo il final giuditio è verissimo, che non vi sarà più Purgatorio, ma solo Paradiso, & Inferno: *Purgatorias poenas* (dice S. Agostino) *nullas futuras post illud ultimum, tremendumque iudicium*. Perche all' hora trà gli eletti non comparirà pur vno dauanti al diuino Giudice, che non sia perfettamente purificato, e mondo. E prima del final giuditio i giusti non ben puri, e mondi patiranno, ò in questa vita, ò nell'altra, pene così intense, che in breue spatio si purificaranno niente meno, che se fossero stati per lungo tēpo nel Purgatorio. Ma non si può da ciò argomentare, che nè men nel presente vi sia quel focoso carcere; essēdo certo, che hora niuno prima della morte patisce quel, che si patirà prima dell' vniuersal giuditio. Nè i presenti dolori della morte patiscono à misura de' commessi peccati. Impercioche vediamo talvolta morire huomini perfetti, e santi con grauissimi stenti, e dolori, & altri empj, e peruersi con pochissimi. Si dà dunque hora Purgatorio, e dopo l' final giuditio nò: perche hora non compariscono sì ben purificati gli eletti alla presenza del diuino Giudice, come compariranno all' hora.

Matth. 25

Aug. lib.
21. de Ciuit.
Dei c. 16.

28 Impugnan di vantaggio, che Christo disse: *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit: qui verò non crediderit, condemnabitur*: e replicollo vn'altra volta: *Qui credit, non iudicatur*, cioè: *Nò condemnatur*. *Qui non credit, iam iudicatus est*: cioè *Iam condemnatus est*: Dunque tutti gli huomini in due

Marc. 16

Ioan. 19

ordini

ordini si distinguono, in credenti, & in non credenti; & i credenti faràn tutti salui; i non credenti tutti dannati. Dunque, colla sola fede, e senza tante penitente, & opere penali si può l'huomo saluare; e se così può saluarsi, nè anche haurà bisogno di Purgatorio nell'altra vita. Ma chi non sa, che Christo parla di que' credenti, ch'han fede viuua, e con virtuose, e sante operationi dimostrar d'esser suoi serui fedeli; e non di coloro, i quali come dice S. Paolo: *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant?* Bisogna, che la fede sia accompagnata da' requisiti necessarj per la salute eterna. Se io prendessi nelle mani due granelli di frumento, vn pieno, e l'altre voto: direi'l vero, se affermassi, questo granello, ch'è pieno, sarà fruttifero; questo ch'è voto, sarà infruttifero: ma escluderei per questo, che'l granello fruttifero non douesse esser seminato in terra, fecondato dal Sole, & inaffiato dall'acqua? Al sicuro nò. E similmete quando Christo disse: *Qui crediderit, saluus erit; qui non crediderit, condemnabitur*: non escluse dal credente l'osseruanza della sua diuina legge, e le necessarie penitente de' mancamenti commessi: *Fides n. sine operibus mortua est*. E chiunque hà mancato alla diuina legge, se non nè farà la douuta penitente: *Erit infideli deterior*: e farà del numero di coloro, de' quali disse Christo stesso: *Fily autem Regni cydentur in tenebras exteriores*: E poi Christo non disse, che'l credente in lui sarà subito dopò la morte bato; ma, che si saluerà; *Saluus erit*: Il che, come si deue intendere: lo spiegò S. Paolo: *Saluus erit sic tamen, quasi per ignem*. Perche se sarà in qualche cosa leggiermente difettoso, si saluarà; ma passando prima per lo fuoco del Purgatorio.

29 Finalmente adducono alcune ragioni, quanto apparenti, altrettanto false, & inganneuoli, e dicono. Se Christo sostene le nostre pene, e soprabbondantemete sodisfece per noi; dunque non resta altra pena da sodisfarsi da noi. Se colla sua passione, e morte ci meritò la remission d'ogni colpa; maggiormente ci meritò la remission d'ogni pena: ppiche questa da quella dipende. Se la sua diuina gratia ci libera

libera dalla pena eterna, ch'è maggiore; maggiormente ci libererà dalla pena temporale, ch'è minore, e conseguentemente dal Purgatorio. Se la penitenza è con vn' altro battesimo; dunque, come col battesimo, così col pentimento ci è per gli meriti di Christo perdonata ogni colpa, & ogni pena. A Christo sol si deuè l'honor di Redetore, e se noi douessimo ancora per noi stessi sodisfare, saremmo ancor noi di noi stessi Redentori; dunque l'honor della nostra redentione non farebbe sol di Christo; ma parte di lui, e parte nostro. E se finalmente colle sodisfazioni di Christo vi bisognasser le nostre: ò sarebbon due sodisfazioni insieme congiunte, vna di Christo, e l'altra nostra; ò farebbe vna sola. Se due: dunque due volte si sodisfarebbe p le nostre colpe, vna da Christo, & vn'altra da noi. Se vna: dunque, ò quella è di Christo: & in conseguenza non sodisfacciamo noi: ò quella è nostra, e non sodisfa per noi Christo, O quante fallacie, ò quante frodi, ò quante falsità in poche parole, alle quali risponderò con breuità; perche nel sermone quattordecimo mi si porgerà nuoua occasione di risponderci più diffusamente.

30 Primieramente le sodisfazioni di Christo, sono senza dubio alle nostre douute pene di gran lunga soprabbondanti, e di valore infinito; sì per l'immensa carità, colla quale egli per noi pati: sì per la moltitudine, e grauezza de' patimenti, e dolori, che per noi sostenne: e sì per l'infinita dignità della vita sua, ch'all'eterno Padre per noi sacrificò. Ma non era cosa conueneuol, nè giusta, che con soprabbondanza da noi sempre si partecipassero, Perche, essendo verissimo'l detto del Sauio, che *Per timorem Domini declinat* Prou. 155
omnis à malo: Se le diuine sodisfazioni ci liberassero da qualunque pena, viuerèbbon molti, e quasi tutti gli huomini senza timore, e moltiplicarebbon senza numero le diuine offese; poiche, come ben disse S. Bernardo, *Impunitas est inu-* Bernar. de
impunit.
c. 109
ria soboles, insolentia mater, radix impudentia, & transgressio-
num nutritrix. Per riparar dunque vn tanto disordine ordinò Iddio, che le soprabbondanti sodisfazioni di Christo non

sem-

sempre ci disobligassero da ogni pena, dipendendo ciò dal solo suo libero, e tanto volere. Di più sempre, che'l peccatore à Dio si conuerte, riceue per gli meriti della passion di Christo colla diuina gratia, il perdono d'ogni colpa, ma nõ d'ogni pena; acciò dalla grauezza della pena, che gli soua-

Aug: tract.
124. in Io.

gitur homo tolerare (diss'e Agostino Santo) etiam remissis peccatis, nõ parua putaretur culpa, si eam illa finiretur, & pena.

31 Ci libera la diuina gratia dall'eternità, non dalla temporalità della pena; perche le sodisfattioni di Christo nõ ci disobligano da quelle sodisfattioni, che noi possiam dare à Dio. Anzi Christo, acciò le dessino, c'impose espressamente,

Matth. 16

Qui vult venire post me, tollat crucem suam, & sequatur me. Imperoche fuor d'ogni ragione sarebbe stato, che noi figliuoli adottiu di Dio, fossimo più priuilegiati di Christo figliuolo natural di lui; e che noi fossimo ammessi nell'heredità del

Luc. 24.

Cielo senza patimento alcuno; oue Christo, *Oportuit pati, & intrare in gloria suam.* (Ragion di S. Tomaso) *Cũ Christus,*

Thom. in
e. 8. ep. ad
Rom. lect.
3.

qui est principalis heres, ad hereditatem gloriae peruenit per passionem: nos autem non debemus facilius modo hereditatem adipisci; & ideo nos etiam oportet per passionem ad illam hereditatem

peruenire. La diuina gratia dũque ci libera dall'eternità della pena; acciò possiamo conseguir l'eternità della gloria: ma non ci libera dalla pena temporale da sofferrisi, ò in questa vita, ò nel Purgatorio: acciò diamo ancor noi à Dio de' nostri peccati quella sodisfattion, che possiamo, & entriamo nel Paradiso per la medesima porta del patire, per la quale v'entrò Christo nostro Signore.

32 E vero, che la penitenza è, com'vn' altro battesimo; ma quella penitenza, la qual coll'atto interno della contritione racchiude ancora l'esterno di compita sodisfattione. Perche alla penitenza interna direttamente corrisponde la remission de' peccati, quanto alla colpa; & alla penitenza esterna la remission de' peccati, quanto alla pena. Quando la penitenza interna è accompagnata dall'esterna; al pari del

del

del sãto battesimo ci ottiene da Dio il perdõno d'ogni colpa, e d'ogni pena, pche direttamete all'vna, & all'altra s'oppona. Ma quando non è congiunta con l'esterna, indirettamente solo, come ben dice S. Tomaso, ci ottiene la remission dell'eternità della pena, in quanto, che colla remission delle colpe, si conseguisce la diuina gratia, la qual partorendo necessariamente l'dono della gloria, non può star con eternità di pena; e così ci resta l'obligation di pena temporale.

Thom. 3.
P. 4. 49. 27.
3.

33 Quindi da'Padri santi, e da tutti comunemente, acciò sia nota la differenza trà'l battesimo sacramentale, e'l penitentiale; chiamasi'l penitẽtiale, battesimo faticoso, battesimo di lagrime, e di dolore: e si spiega con metafora di seconda tauola dopo'l naufragio. Perche col primo battesimo nauiga'l Christiano il mar di questa vita, portato, come da sicura naue senza sua fatica, al felice porto del Cielo. Ma facendo viaggio per mar tempestoso, agitato da impetuosi venti de' graui tẽtationi infernali; se patisce naufragio, e cade in colpa mortale; acciò non resti sommerso nell'Inferno, è prouisto da Dio della penitẽza, come d'vn legno, ò d'vna tauola, à cui appoggiato si conduce nel beato lido del Paradiso, ma non senza molta fatica di braccia, e patimento di tutto'l corpo. Per la quale cosa dice S. Tomaso: *Pœnitentia metaphoricè dicitur secunda tabula post naufragium*. Et à chiunque vi s'appoggia, persuade S. Ambrogio: *Insiſte miser, fortiter inherere, tanquam naufragus*: Perche necessariamente ha da esser accompagnata con patimento estrinfeco. E soggiugne, *Sperans per ipsam pœnitentiam te de profundo criminum liberari*. Perche chiunque considera, che la penitenza dall'abbisso infernale lo libera, stima molto poco i patimenti di lei.

Tho. 3. 49.
9. 4. art. 6.

Ambr. ad
Virgin. la-
pnam 6. 81.

34 Di più Iddio ordinò il battesimo principalmente per rimedio della colpa originale, inuolontariamente da noi contratta: e la penitenza per purificazione delle colpe attuali, da noi volontariamente commesse. Hor, che vi par? Sarebbe cosa giusta, che non vi fosse differenza tra la remission, dell'original colpa non commessa da noi, e la remission

O

sion

fion delle colpe attuali da noi commesse? E mentre ciò non vi par ragioneuole: confessiamo, che con somma prouidenza, e giustitia hà disposto Iddio, che nel santo battesimo ci sia rimessa ogni colpa senza peso di particolar pena; e nella penitenza ci sia rimessa ogni colpa, ma sempre con peso di temporal pena. Et oltre à ciò, chi non sà, e non vede, che nel santo battesimo ci son rimesse le pene spirituali, ma non le corporali; quali son la morte, l'infermità, e l'altre afflittioni della presente vita? Dunque, quanto maggiormente col perdono delle colpe attuali restar dobbiamo obligati à pena temporale da sodisfarci, ò in questa vita, ò nel Purgatorio?

35 Partecipiamo noi gli effetti della passion di Christo nel santo battesimo, e nella penitenza: ma diuersamente essendo necessario per conseguirli, che ci trasformiamo con Christo; come l'innesto, che acciò possa succhiar gli humori della pianta, bisogna, che con la pianta s'incorpori: *Rom. 6. enim complantati facti sumus* (disse Paolo) *similitudini mortis eius. simul & resurreximus*: e volle diuifarci, come *Thom. ibi.* spiega S. Tomaso, *Si Christo incorporemur, sicut ramus, qui inseritur planta, ad similem eius gloriam perueniemus*. Chiunque si battezza, si rassomiglia à Christo morto, e sepolto: *Consepulti sumus cum illo per baptismum*, disse l'Apostolo: e S. Tomaso, *Per baptismum homines sepeliuntur Christo, idest conformantur sepultura ipsius*. Quindi'l Santo Dottore soggiugne: Se Christo si pose dentro'l sepolcro; chi si battezza s'immerge nell'acqua: Christo stie trè giorni sepolto, e chi si battezza trè volte nell'acqua si bagna. I trè giorni, che stette Christo nel sepolcro fanno vna sol sepoltura; e le trè immersioni nell'acqua, di chi si battezza, fanno vn sol battesimo. Nel Sabbatho santo si celebra nella Chiesa la solennità del santo battesimo; perche nel Sabbatho santo si fa rimembranza della sepoltura di Christo. Et in somma, come Christo sepolto era morto al peccato, e viueua à Dio: così chi si battezza, morto similmente deue stimarsi al peccato, e viuo solamente in Dio. *Qui enim mortuus est* (conchiude l'Apostolo)

stolo) peccato, mortuus est semel, quod autem uiuit, uiuit. *Deo. Ita & uos existimate uos mortuos esse peccato, uiuentes autem Deo.* Ma chi fa penitenza, si rassomiglia à Christo, non già morto, e sepolto, ma uiuo, e per noi patiente. Impercioche disse S. Pietro, *In hoc uocati estis, cioè ad penitentiam; quia & Christus passus est pro nobis: e soggiunse, uobis relinquens exemplum, ut sequamini uestigia eius:* bisognando, che nel far penitenza imitiamo Christo per noi penitente, e penante. Et ecco, perche à chi si battezza, nõ resta particolar pena da sodisfare, & à chi fa penitẽza sì: perche rassomigliasi il battezzato à Christo morto, e sepolto, che hà già per noi sodisfatto, e non più patisce: & il penitente à Christo, che per noi sodisfa, e patisce. E pure speculation dell' Angelico Dottore, il quale dopo d'hauer prouato, che, per conseguire gli effetti della passion di Christo, è necessario, che al medesimo Christo ci rassomigliamo: dice, *Consignamur autem ei in baptismo, secundum illud; consepulti sumus ei per baptismum: idèo baptizatis nulla pena satisfactoria imponitur, quia sunt totaliter liberati per satisfactionem Christi.* Ecco, che à battezzati non si deue alcuna pena particolare: perche rassomigliansi à Christo sepolto, il quale haueua già sodisfatto per noi, e nõ più patiuo. Siegue appresso egli à prouare, che chiũque pecca dopo'l battesimo, non si può vn'altra volta ribattezzare; perche essendo Christo vna sol. volta morto, non si può, nè si deue da noi, come più volte sepolto in più battesimi rappresentare: e conchiude, *Oportet ergo, quod illi, qui post baptismum peccant, consignentur Christo patienti per aliquod penalitatis, & passionis.* Perche'l battezzato peccator, che delle sue attuali colpe si pente, è necessario, che somigli Christo, che fa penitenza, e che ancor lui sostenghi patimenti, e dolori: *Christus enim passus est, uobis relinquens exemplum, ut sequamini uestigia eius.* Et eccoui perche'l penitente delle sue attuali colpe patir deue particolar pena, e non chi si battezza.

36 Nè, sodisfacendo noi alle nostre douute pene, si deroga punto all'honor di Christo nostro Redentore, perche quan-

Conc. Tri-
dentia. sess.
14. c. 8.

to di virtù, e di valore hanno le nostre sodisfattioni, tutto è di Christo, il quale *Operatur in nobis velle, & perficere*: Da lui hanno ogni pregio, da lui si offeriscono, e per amor di lui s'accettano dall'eterno Padre: *Nostre satisfationes* (dice'l sagro Concilio di Trento) *suam vim habent à Christo, ab illo offeruntur Patri, & per illum acceptantur à Patre*: E cōseguentemente tutto l'honor della nostra redentione è di Christo. Si diminuisce forse la gloria di Dio, quando nelle sue operationi delle seconde cause si serue? Certo nò: anzi più tosto cresce. Perche così più riluce la diuina onnipotenza; mentre, non solo opera da se; ma dà virtù à gli altri d'operare; che per se stessi sono à qualunque operatione inabili, & impotenti. E similmente dite, che non si scema, ma più risplende la gloria di Christo Redentore; mentre, non solamente egli sodisfa per noi, ma dà virtù à noi impotenti, & inabili di poter sodisfare: *Nostre enim satisfationes suam vim habent à Christo, ab illo offeruntur Patri, & per illum acceptantur à Patre*.

37 Appare anche da ciò, che non ricerca la diuina giustitia due sodisfattioni, l'vna dall'altra diuersa; nè impone due pene per vna colpa, quasi, che vna n'esigga da Christo, & vn'altra da noi. Poich'è vna sodisfattion data da noi, e da Christo; sofferendo noi quella penitenza, che possiamo; la quale, non essendo per se sola sufficiente, vien supplita, & auualorata dalle sodisfattioni del medesimo Christo. A cui piace ancora accompagnare, colle nostre sodisfattioni, le sue, per maggior gloria di sua Diuina Maestà. In quella guisa, che potendo con vna sol goccia del suo sangue redimere tutto'l mondo, volle versarlo tutto con tanti suoi acerbissimi tormenti: acciò fosse più copiosa la sua redentione. E come ancora i giusti adulti per doppio titolo meritan la gloria; vno per gli meriti di Christo, loro gratiosamente comunicati; e l'altro per gli meriti proprij da Christo stesso copiosamente auualorati. Lascino dunque gli Heretici, lascino d'infestar con tante lor false dottrine la Chiesa, e di sedurre à licentiosa vita i popoli, e d'arricchir de' dannati l'Inferno.

Sta-

38 Stabilito adunque, che negar non si può l'Purgatorio: essendo troppo chiare, e conuincenti le ragioni, le scritture, e le testimonianze, che lo dimostrano; e che necessariamente l'hà da patire ogni giusto mancheuole, e negligente. Vò supporre, che tutti voi, miei Vditori, sete giusti, & eletti per lo Paradiso, e che niuno si condannarà nell'Inferno. Come sete diligenti nel far delle passate colpe compita penitèza? Come sostenete volentieri, e con pazienza l'auuersità, ch'Iddio per pena de' vostri peccati spessamente vi manda? E cōsa pur troppo miserabile, e biasimeuole! Tutti fermamente credete, che di qualunque colpa n'hauete da patir la douuta pena; e che la pena, che non patite in questa vita, l'haurete infallibilmente da patir cento volte peggiore nel Purgatorio. Tutti ben sapete d'hauer, non vna sol volta, ma cento, e mille, non sol leggiermente, ma grauissimamente, offeso Dio: Et ou'è la penitèza? Oue le mortificationi? Oue la pazienza? O quanti di voi sete difettosi penitenti, e mancheuoli nel patire. E tutto nasce, perche non considerate'l vostro vltimo fine. Sapete d'hauer à finire, e non v'applicate'l pensiero. Piangeua questa miseria Geremia Profeta, *Sordes eius in pedibus eius, nec recordata est finis sui.* Quell'anima tiene sotto à' piedi le sue sporchezze, che non si cura di star macchiata, che non pensa à lauarsi perfettamente dall'immonditie delle sue colpe, e che disprezza le pene dell'altra vita. Donde nasce vn tanto male? *Non est recordata finis sui.* Dal non ricordarsi spesso del suo fine, dal non pensare à' futuri nouissimi: crede, che vi sia Purgatorio, & Inferno; ma non v'applica mai'l pensiero, come se hauesse certezza di non douer, nè l'vno, nè l'altro penoso luogo sostenere: *Sordes eius in pedibus eius, perche non est recordata finis sui.* Cristiano, *Memor esto finis.*

Thren. 2.

39 Impara dal Regio Profeta à chieder sèpre à Dio, *No- Psal. 91*
tum fac mihi Domine finem meum, ut sciam quid desit mihi.
 Ogni tuo studio deue impiegarsi, non nel saper cose vane, & infruttuose, ma nell'inuestigar, qual sarà il tuo fine, e nel saper quel, che ti manca per conseguire'l Paradiso; e se le tue
 peni-

penitenze sono equiuvalenti alle tue colpe commesse. L'offese fatte à gli huomini si gastigano da' giusti Giudici con pene più lunghe, e dolorose del danno cagionato. Rubba pochi denari al passaggiero l'ingordo ladro: risponde arrogantemente, e cõ ingiuriose parole al Caualiere l'imperimente, e mal creato: ferisce, non mortalmente'l suo nemico il vcdicatiuoe ciascun di loro ne patisce, ò pena di morte, ò di lunga prigionia, ò di dura schiauitudine nella galea. E tu, ò Christiano, quante volte hai rubbato à Dio la gemma pretiosa, e di valore inestimabile dell'anima tua, e l'hai data al nemico Satanno? Quante volte con le trasgressioni della diuinà legge hai vilipeso, e dishonorato Dio? Quante volte con le tue colpe hai dato morte, e crocifisso Christo? Pensa dunque, che, se l'offesa fatta ad vn huomo, tanto si gastiga; quanto si gastigarà l'offesa fatta à Dio? Anzi, se tu stesso contro di chi mal ti ferue, ò in qualche modo t'offende, tanto t'impatici, & adiri, che vorresti con seuro gastigo fofs'egli all'hora all'hora punito; come nõ consideri, che, mentre hai mal seruito, e grauemente offeso Signor di grandezza, e maestà infinita, ne douresti patir pena infinita? Dell'offese fatte à te tanto ti turbi, e ne cerchi sì esatta sodisfattione; e dell'offese fatte da te à Dio poco ti curi, e non pensi à sodisfarlo? Questo nasce, perche credi vi sia Purgatorio, ma non pensi d'hauerlo à patire; non consideri, che dourai star immerso in quell'ardentissimo fuoco, non per poche hore, nè per pochi giorni, ma per anni, & anni. Lo cõsideraua Dauide, e però faceua oratione à Dio: *Notum fac mihi Domine finem meum, vt sciam quid desit mihi*; perche, credendo, che v'è Purgatorio desideraua saper da Dio, se nel fin della sua vita doueua patirlo: acciò se le penitenze fatte non fossero basteuoli à liberarlo, potesse con altre maggiori à tutto quel, ch'hauèua mancato, supplire, *Notum fac mihi Domine finem meum, vt sciam quid desit mihi*.

40 Questo è l'hauer vera credenza del Purgatorio. Credere, che vi sia, e considerer d'hauerlo à patire, e fuggir di patirlo. E chi fa il contrario, è cõuinto da S. Bernardo con questa

questa somiglianza: *Oneramus astraum, & fatigamus in laboribus plurimis, & nō curat, quia asinus est. At si in ignem impelleris, velis, cauet quantum potest, quia vitam diligit, & mortem timet.* Bern. ser. de primordiis, & novissimis.

Ah peccatore ti sei lasciato caricar di colpe da Satanno, e dalla tua peruerfa volontà, peggio d'un vil giumento: nō ti curi di questo pelo, e Com-

Phil. 48.

paratus es iumentis insipientibus, & similibus factus es illis. Ma il giu-

mento conoscendo il per-

ricolo del fuoco,

non sol non vi

si lascia

spin-

gere, ma sostiene innumerabili percosse per fuggir quanto può di caderui. E tu credi, che nō facen-

do penitenza in questa vita, l'hai necessa-

riamente da patir nell'ardentissimo

fuoco del Purgatorio; e non

procuri imprenderla ton

ogni ardore per

fuggir l'ardor

delle

purgatrici fiamme? Se pur ciò non consideri, *Im-*

mētis insensibilior es. Perche qual d'apocag-

gine più sciocca, & infana di questa?

Considerate dunque co-

tinuamente il Pur-

gatorio, come

ferma-

mente lo credete, e sicuramente

non lo patirete.



S E R M O N E

Q V I N T O

DEL PVRGATORIO

Sù le parole del titolo del Salmo. *In finem, pro Mahelet ad respondendum ;*

Che, acciò presto guariscano l'anime inferme del Purgatorio, hà destinato Iddio per loro Medici i Predicatori, per medicamenti nostri suffragi, e per Ministri tutti i Fedeli.



NON credo si ritroui simbolo, epite-
to, ò nome, che più si conuenghi al-
l'anime del Purgatorio, ò che meglio
esprima lo stato loro compassioneuole,
e doloroso, come questa voce, *Mahelet*:
con cui nel titol del nostro Salmo si chiamano. Imperoche, dino-

Aug in pl.
52.
Agell. in
pl. 87.

Apos. 7.

Ila. 51.

tando, come già vi dissi, secondo l'intendimento d'Agostino Santo, e dell'Agellio, Inferno dolente: l'anime del Purgatorio, che nè son dannate, nè beate, acciò si conosca in qual cosa si distinguano dall'vne, e dall'altre, non si possono meglio, che inferme dolenti nomare. Godon le beate col godimento di Dio perfetta, & eterna salute; perche nel Paradiso, *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis sanctorum, & iam non erit amplius neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra:* e ciascuna lietamente si gloria, *Salus mea in aeternum erit.*

erit. Sostengono le dannate morte immortale; e come l' corpo
 separato dall'anima, giace sèpre morto, e putrido: così l'ani-
 me separate per sèpre da Dio, son ppetuamète morte, e fe-
 tide. E benchè siano per natura immortali; nulladimèno
 qual morte peggior, che alieno da Dio, eternamente pe-
 nare? *Summa mors est* (disse Agostino Santo) *alienatio à vi-*
ta Dei in aternitate supplicij. L'anime del Purgatorio, che, nè
 l'eterna morte patiscono, nè godon l'eterna salute; ma, colla
 vital diuina gratia, e speranza certa dell'eterna vita, pene-
 acerbe per determinato tempo sostengono; con qual nome
 più espressiuo il loro stato chiamar si deuono, che con quel
 di *Mabelet*, e d'Inferme dolenti? Patiscono souente gl'infer-
 mi, hor rigido freddo, & hor'ardétissimo caldo; e l'anime del
 Purgatorio, *Ad nimium calorem transcunt ab aquis niuium.* Job 24;
 Sono gl'infermi, di forze deboli per operare: e l'anime del
 Purgatorio son priue di forze per meritare: *Tempus enim*
operandi iam profugit ab eis. A' Medici gl'infermi spessamente
 ricorrono: e l'anime del Purgatorio il celeste Medico conti-
 nuamente inuocano: *Domine Deus salutis meae in die clamavi,* P Sal. 87;
& nocte coram te. Ne' duplicati morbi più si duole l'infermo:
 e per la moltitudine de' mali del Purgatorio è più addolora-
 ta ogn'anima, *Repleta est malis anima mea.* La vicinàza d'aria
 pestilente accresce'l mal degl'infermi: e la vicinanza del-
 l'Inferno accresce pena all'anima purgante: *Vita mea Infer-*
no appropinquauit. Gl'infermi grandemente s'affliggono,
 quando veggonsi da' loro ministri lasciati, e derelitti: &
 ogni anima del Purgatorio inconsolabilmente piange, veg-
 gendosi da' parenti, & amici abbandonata, e negletta, *Factus*
sum, sicut homo sine adiutorio inter mortuos liber. Per manca-
 mento di gouerno le infermità lungamente durano: e per
 mancamento de' nostri suffragi l'anime del Purgatorio per
 lungo tempo penano: *Posuerunt me abominationem sibi, tra-*
ditus sum, & non egrediebar. Frà tutte l'infermità le più do-
 lorose son quelle, che patiscono per gastigo del diuin furo-
 re; quali furon gl'interni dolori di Ioram, le pungenti got-
 te di Afa, i mortali morbi d'Antiocho, e simili: e più acerbe di 9.

August. de
 Ciuit. Dei
 lib. 6. c. 12

P Sal. 87;

2. Paralip
 21.

2. Paralip;

20

2. Machab;

P

tutte

tutte le pene di questa vita son quelle del Purgatorio, essendo imposte dal furor di Dio: *Super me confirmatus est furor tuus, & omnes fluctus tuos induxisti super me.* Ma se la prudenza humana prouede i poueri infermi, non sol di spedale; ma di Medici, di medicamenti, e di Ministri. Quanto maggiormente deue di tutto ciò prouedere Iddio l'anime inferne nel Purgatorio? E così vedrem' hoggi, che i loro Medici sono i Predicatori; medicamenti, i nostri suffragi; & i ministri, noi tutti Fedeli.

Isai. 61.

2 E cominciando dal primo. Predicando Iſaia Profeta à' figliuoli d'Israele, dichiarò, d'essere stato lor mandato, per predicare indulgenza à' ritenuti in dura seruitù, libertà à' gl'imprigionati, e medicamento à' contriti di cuore. *Misit me, ut predicarem captiuis indulgentiam, & clausis aperiuerem, & ut mederer contritis corde.* Nelle quali parole parmi cosa degna da notarsi, per qual ragion non disse, *Ut mederer non contritis corde.* Imperoche à' peccatori non contriti si mandano da Dio i predicatori; acciò colla lor predicatione si conuertano, e la perduta salute dell'anime racquistino.

Mark. 10.

Christo di se non disse, *Non sum missus, nisi ad oues, qua perierunt?* E quando destinò suoi Predicatori gli Apostoli, non

Mark. 15.

impose loro espressamente: *Ite ad oues, qua perierunt domus Israel?* Perche, come non si cercan le pecorelle, che già son nell'ouile col Pastore; ma quelle, che sono sinarrite, e da lui lontane: così non han bisogno d'esser cercati i contriti di cuore, che son già nell'ouile di Dio, e cò esso lui vniti; ma bē si i peccatori, che son pecorelle perdute, e da lui allontanate. A questi sì, che mandar si deuono i Predicatori, che gli ammoniscano, che gli ripredano, che all'ossertanza della legge diuina gli persuadano, & alla via di Dio gli riduchino; questi sì ch'han bisogno estremo di medicamento: perche *Longè à peccatoribus salus.* La doue ogni contrito rende gratie à Dio: *Factus es mihi in salutem.* E quantunque anche i contriti habbiano bisogno di medicamento purgatiuo, e preferuatiuo; che dal reato della pena, e da nuoua colpa gli liberis; nulladimeno certo è, che incomparabilmente più n'han

Psal. 118.

Psal. 107.

n'han di bisogno i peccatori priui affatto della salute: e conseguentemente a questi più, che a quelli, andar si deubno i Predicatori: perche *Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus*. Hor per qual mistero dice si mandato da Dio Isaia à predicare per dar medicamento à' contriti di cuore? Per dimostrarci, che'l Predicatore è Medico anche dell'anime inferme nel Purgatorio: poiche se hauesse detto *Vt miderer non contritis corde*: elleno ne farebbono state escluse, essendo tutte contrite. La doue, dicendo il Profeta d'esser mādato à predicare à tutti i contriti, non esclude i nō contriti, e peccatori, & include l'anime del Purgatorio ancora: e così S. Vincenzo Ferrero per maggior chiarezza, aggiugne, *Vt miderer contritis corde in Purgatorio*. Perche i Predicatori sono i veri Medici di quell'anime inferme, languenti, & addolorate.

Vinc. Ferr.
ser. in Sab.
santo.

3 Addimandò à Dio Dauide, se co' morti haurebbe operato cose mirabili, dando virtù à' Medici di fargli risorgere: *Nunquid mortuis facies mirabilia, aut Medici suscitabunt?* Sciocca richiesta farebbe stata, se hauesse egli parlato de' Medici naturali: pche ciascuno il vede, che costoro nè han virtù, nè medicamēto da risuscitar morti; possono più tosto toglier la vita, & accelerar la morte à' viui. Nè pensò Dauide all'vniuersal risorgimento: perche quello non si farà per opera de' Medici, ma per diuina chiamata: *Canet enim tuba, & mortui resurgent incorrupti*. Quai dunque sono i Medici, che rauuiuano i morti? I Predicatori, dice S. Agostino, *Pradicatores, tanquam medici, agant cum hominibus si mortui sunt*. Si che, dicendo Dauide, *Nunquid mortuis facies mirabilia, aut medici suscitabunt*: per Medici apportatori di rauuiuamento à' morti, intese i Predicatori. Perch'eglino sono Medici da Dio destinati per medicare anche i morti, cioè l'anime del Purgatorio.

Psal. 97.

1. Cor. 15.

Aug. psal.
87.

4 La parola di Dio è, come vna spetieria, ricca di pretiosi, e saluteuoli rimedi per tutti i mali, che si posson patire. Non può patir male alcuno l'huomo, che nella predication della diuina parola non ritroui potentissimo medicamento

Chryl. ho. per guarire: *Nulla est (dice Grifostomo) in humana natura,*
 29. in Ge. *vel corporis, vel anima passio, qua medicinam hinc accipere ne-*
 nel,

Sap. 16.

Hierony.
 epif. 34. ad
 Iulian,

Ma chi ordina, chi dispensa, chi applica à qualunque infermo le medicine delle Spetierie, se non i Medici? E similmente i Predicatori sono i Medici, che ordinano, dispensano, & applicano i medicamenti della parola di Dio per salute de' viui, e de' morti. Per salute de' viui; perche disse 'l Sautio, *Neque herba, neque malagma sanauit eos, sed tuus Domine sermo, qui sanat omnia.* E per salute de' morti, perche disse San Girolamo della diuina predicatione. *Vbi dolorum certa remedia, vbi recipit unicum filium Mater in feretro; vbi turba dicitur, non est mortua puella, sed dormit; vbi quatruiduanus mortuus, ad vocem inelamantis Domini, ligatus egreditur.* Perche come Christo si portò da Medico nel dar salute à' viui, e vita à' morti: così i Predicatori sono Medici dalla diuina prouidenza, similmente destinati per guarire, e recar salute à' viui, & à' morti, e liberar quelli dal peccato, e questi dal Purgatorio.

Luc. 10.

5 Gl'infermi, maggior giouamento riceuono da' Medici, che da qualunque altro. E più di qualunque altro sono all'anime del Purgatorio gioueuoli i Predicatori. Compassioneuol caso riferi' l benedetto Christo, esser occorso ad vn pouero passaggiero. Se ne giua quegli da Gerusaléme in Gerico, e nel viaggio capitò in man de' ladri, i quali veggendolo solo, e sproueduto d'armi, dopo molte ferite, lo spogliarono di quanto haueua, e lo lasciaron mezzo morto: *Seminus relicto.* D'indi à poco palsò vn Sacerdote, e'l vidde, malamente impiagato; e senza compassion del suo misero stato, se ne palsò per gli suoi affari. Similmente vn certo Leuita habitate in quel contorno il vidde, e senza dirgli parola, se n'andò via. Alla fine ritrouò pietà per mezzo d'vn Samaritano, il qual con oglio, e vino medicò le sue piaghe, e con certi danari, dati ad vn' altro pouero huomo, l'indusse à prenderli cura di lui, per guarirlo. Il pellegrin di Gerusaléme, che fa viaggio in Gerico, è il giusto incaminato già per l'altra vita, à cui *Plagis impositis* dalla morte, i parèti *Despoliauerunt eum* di quanto haueua, impossessandosi presto della di lui

he-

heredità: e *Seminio relicto*, lo lasciarono in abbandono; mezzo viuo per la diuina gratia, e mezzo morto per lo reato della pena nel Purgatorio, senza più ricordarti di lui. Passa per la di lui sepoltura il Sacerdote, cioè il Prelato, o il Paroco: *Et visò illo, prateriuit*: quasi dicendo: Son Pastor delle peccorelle viue, non delle morte; mio peso è d'attendere alla salute dell'anime prima, che da questa vita si partono; ma poi non sono più a carico mio: e non gli offerisce vna Messa, nè vn minimo suffragio. Passa similmente il Leuita, cioè ogni Prete, e ciascun altro, che in quella Chiesa concorre: *Et cum videret eum, pertransijt*, senza dirgli nè pure vn *Requiem aternam*, non che fargli vna limosina: quasi dicendo con Nabal Carmelo: *Tollam panes meos, & dabo viris, quos nescio, unde sint?* Pensi all'anima di lui chi si gode la sua heredità. Acciò quest'anima non resti sproueduta d'ogni salutar medicamento: di chi la prouede Iddio? D'vn Samaritano, cioè d'vn Predicator vigilante, di cui disse Ambrogio Santo, *Multa medicamenta medicus habet iste, qui sanare consuevit. Sermo enim eius medicamentum est.* Perche il Predicatore è Medico dell'Anime del Purgatorio, e co' suoi ragionamenti ordina i loro rimedi salutarì. E soggiugne S. Ambrogio, *Alius eius sermo constringit vulnera*, rappresentando la grauezza delle pene del Purgatorio: *Alius oleo fouet*, persuadendo con efficaci ragioni'l gran merito di chi vfa pietà verso i morti: *Alius vinum infundit denūciatione iudicij*, ricordando quanto seueramente Iddio nell'altra vita giudica i non compassioneuoli de' morti. Et in somma persuadendo à comparire il morto, *Curam illius habet*; offerisce al cōpassioneuole *Duos denarios*: che sono, come dice S. Agostino, *Duo precepta charitatis*: dimostrandogli, che colla diuotion de' morti adempie i due precetti dell'amor di Dio, e del proffimo. Così colui *Facit misericordiam cum illo*. E da chi meno aspettauua aiuto l'anima del Purgatorio, da quello riceue medicamento, e salute. Mercè delle persuasioni del Samaritano, cioè del vigilante Predicatore: *Qui sanare consuevit; sermo enim eius medicamentum est.*

1. Reg. 25.

Ambr. ibi.

Onde,

Luc. 16,

6 Onde, come gl'infermi gustano le visite de' Médici, e che si faccino collegi de' loro mali: così l'anime del Purgatorio si còsolano grandeméte, che si predichi delle loro pene, e de' loro fruttuosi rimedi. Era dalle fiamme infernali l'Epulone acerbamente cruciato, e solleuádo gli occhi, vide Abraamo, che nel suo seno accoglieua quel médico, & impiagato Lazaro; à cui egli negato haueua in questa vita, anche i più minuti, e disprezzuoli auanzi della sua mensa: e lo pregò, che per le mani del medesimo Lazaro lo rinfrescasse con vna stilla d'acqua. Gli fù negata: e non la chiese di nuouo. Lo supplicò appresso d'vn'altra consolatione, che destinasse Lazaro Predicator delle sue pene à cinque suoi fratelli, in questo mondo ancor viuenti; acciò non venissero, in quelle fiamme. E gli fù anche negato, *Habent (gli disse Abraamo) Moysen, & Prophetas, audiant illos. Et egli diè nuoue suppliche: Non Pater Abraham, sed si quis ex mortuis scribit ad eos penitentiam agent.* Per qual ragione l'Epulone non ricercò di nuouo il rinfresco dell'acqua negatagli, e per la predication delle sue pene à' suoi fratelli fé replicate preghiere? Perche questa più di quella gli premeua; & aspettaua maggior consolatione dalla predication delle sue pene, che dal rinfresco dell'acqua. Disse Horatio

Horat. ep.
2. lib. 6.

*Sunt verba, & voces, quibus hunc lenire dolorem
Possis, & magnam morti deponere partem.*

Sono le voci, e le parole medicamento efficace per mitigare ogni dolore, e per consuolo di qualunque penosissima morte. Ma se ad vn empio, & eternamente dannato farebbe stato di contento sì grande la predication delle sue pene, non per saluation sua, ma de' fratelli; qual consolatione ne deuon sentir l'anime del Purgatorio, mentr'è ordinata per lor rimedio, e salute? L'alleggerirà séz'altro le pene, le radolcirà l'amarezze, le solleuarà dalla mestitia, e le ristorerà nella lor tormentosa infermità. *Sunt verba, & voces, quibus hunc lenire dolorem possis, & magnam morti deponere partem.*

7. Medici adunque sono i Predicatori dell'anime del
Pur-

Purgatorio. E medicamenti gioueuoli i nostri suffragi: *San. Mach.*
Et salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut à peccatis sol-
uantur. Sò, che i miserediti Heretici, i quali negano il Purga-
 torio: negano conseguentemente, che i morti si possan da
 noi in alcun modo giouare: e veggendo, che questa scrittura
 è lor troppo chiaramente contraria, & è conuincente ar-
 gomento per prouare, così'l Purgatorio, come ancora,
 che i nostri suffragi sono à quell'anime saluteuoli rimedi;
 oppongon contro d'essa molte falsità, & ignoranze: cioè à
 dire, che i libri de' Maccabei non son canonici; Che con-
 tengono errori; perche vi si loda Razia, il qual volontaria-
 mente s'uccise; Che l'Autor d'essi nel fin del libro chiese
 perdono, se in cosa veruna hauesse errato: *Faciam finem ser-*
uoniam: & siquidem benè, hoc ipse velim, ser. autem minus dignè, *2: Machab.*
concedendum est mihi: dalle quali parole caua l'heretico Bè-
 nio questa conseguenza, *Demus ergo illi veniam, quod erraue-*
rit, cum suffragia pro defunctis laudauit. Dicon di più, che mè-
 tre Giuda Maccabeo fè quell'offerta, *Iustè, & religiosè de re-*
surrectione cogitans: non potendo sperar già, che risorges-
 sero, quanto à' corpi; perche niun morto è con limosine, e
 sacrifici altrui corporalmente risorto; bisogna dire, che spe-
 raua douessero risorgere, quanto all'anima. Dunqu'egli era
 d'opinion, ch'insieme co' corpi anche l'anime morissero, e
 che potessero colle nostre limosine, e sacrifici risorgere:
 altramente non si farebbe di lui soggionto, *Nisi enim eos, qui*
ceciderant resurrecturos speraret superfluum videretur, & va-
uum orare pro mortuis. Aggiungono, che così Giuda, come
 tutta la sua gente conobbero, che que' soldati eran morti,
 mortalmente colpeuoli: Imperoche ritrouarono, che tene-
 uan nascosti sotto le vesti i donatiui da altri offerti à gl'Ido-
 li, e da essi rubbati: il che era nell'antica legge grauissimo
 peccato: *Inuenerunt sub tunicis interfectorum ex denarijs Ido-*
lorum, à quibus lex prohibet Iudaos. E s'auuidero, che per pe-
 na di sì gran colpa Iddio gli haueua fatti morire: *Omnibus*
ergo manifestum factum est, ob hanc causam eos corruisse. Dal
 che ne cauan per conseguenza, che, ò Giuda errò nel crede-
 re,

re, che anche a' dannati i nostri suffragi giouassero ; ouero cō quell'offerta egli volle sol dimostrare vn segno del suo affetto verso di que' morti per sua consolatione , e non dar loro aiuto . E dicono finalmente, che questa scrittura non è legge, ò decreto, che determini'l pregar per i morti; ma è vn racconto di quel, che fè vn'huomo amoreuole; E noi non siamo obligati imitar tutte l'attioni degli huomini virtuosi , che si leggon nella Scrittura .

8 Ma quanto più aguzzan le loro malediche lingue cōtro questa scrittura; tanto più chi penetra le lor falsità , meglio conosce , che sia dettata dallo Spirito santo: e che i nostri suffragi siano le opportune medicine , per le quali rice non salute l'Anime del Purgatorio . E quando primieramente dicono, che i libri de' Maccabei non son canonici , dimostrano , che , ò non fanno , ò saper non vogliono , che i libri della sagra Scrittura altri sono *Protocanonici*, & altri *Deuterocanonici*, cioè à dire altri sono del primo canone , altri del secondo; ma son tutti canonici . E questa distinction si fa: perche, come notano i sagri Scrittori, e' Santi Padri: dopo la destruction di Babilonia à tempo d'Esdra Sacerdote, Profeta , e Dottor celebre, e grandemente illuminato da Dio, si raccolsero tutti i libri della Scrittura sagra , sino à quel tempo scritti, ch'eran per varie parti del mondo dispersi . Et in vn gran Sinodo, che celebrossi all' hora, attentamente reuisti, & ordinati : furon per veri, e canonici riconosciuti , & approuati . Questi diconsi *Protocanonici*, cioè del primo canone: tra' quali non sono inclusi i libri de' Maccabei, come ne anche il libro d'Esther, di Tobia , di Giuditta, della Sapienza ; dell'Ecclesiastico , e la profetia di Barucco ; perche in quel tempo non erano ancora scritti . E però; così i libri de' Maccabei, come tutti questi altri diconsi *Deuterocanonici*, cioè del secondo canone . Da ciò è nato, che hauendo detto alcuni degli antichi cattolici Scrittori, che i libri de' Maccabei non son da gli Hebrei tra' canonici annouerati , intendendo , che non sono del numero di quei del primo canone: gli Heretici han presa occasion di dire , che non sono as-

solu-

folutamente canonici. Però S. Girolamo s'è seruito di molte autorità de' libri de' Maccabei, per conuincer gli Hebrei : il che nõ haurebbe certaméte fatto; se quelli nõ l'haueffero sti mati p veri, e sagri. E nõ è mácato chi habbi detto, che così'l primo, come il secódo libro de' Maccabei, sono stati sempre tenuti dagli Hebrei nella medesima stima, e credenza, che gli altri del primo canone . Ma dato , che molti Hebrei per canonici non li stimassero: la nostra Chiesa cattolica hà forse minor autorità di dichiararli tali, che la Sinagoga hebrea? E che l'habbia per canonici approuati , lo testificano i sagri Concilij Cartaginese Terzo, e Tridentino , i Sommi Pontefici Innocenzo primo, e Gelasio, i Patri Sánti Cipriano , Agostino, Bacario, Clemente Alesandrino, & altri . Di piunè Concilij Laodicense, e Cartaginese terzo fù espressamente ordinato, che non si potessero leggere ne' diuini vffici, e nelle sante Messe scritture non canoniche . E la Chiesa fa leggere i libri de' Maccabei, tra' libri de' Profeti, ne' matutini del mese d'Ottobre, e nell' epistole della Messa de' morti, e di Sabbatho innanzi la seconda Domenica di Quaresima . Se non fossero canonici, i Padri Santi non si valerebbono delle loro sentenze, per autorizzar le lor dottrine : e pur se ne vagliano S. Agostino, S. Gio. Grifostomo , S. Ambrogio , S. Girolamo, S. Prospero, S. Bernardo, S. Antonino Vescouo Africano, S. Leone, S. Gio. Damasceno, S. Gregorio Nazianzeno, Vittorino, Isidoro, Origene, Sulpitio, Roberto, Cassiodoro, Alcimo, Rabano, & altri. Ma, che stò io à dire, molti Heretici sono stati astretti à testificarli per sacra Scrittura . Lutero chiamò il primo libro de' Maccabei, *Dignum, vt in numerum sacrarum Scripturarum relatus fuisset* . Gio. Brusio, scriuendo à Scaligero , disse *Machabeorum liber, quem merito laudas, erat liber singularis* . Dunqu'è manifesta bugia, è chiarissima falsità il dir, che non sian veri, canonici, e sagri .

9. Com'anch'è falso , che contenghino errore per essere in essi lodato Razia , il quale fù di se medesimo homicida . Perche dirò prima con S. Agostino, ch'è lodata la fortezza, e'l coraggio di Razia, non l'attione di lui: *Quamuis homo fue-*

Hieron.

Concil. 3.
Carthag.
can. 47.
Frid. sess.
4. decr. de
Canonicis
script.
Innoc. I. in
epist. ad E.
xii. c. vlt.
Gelaf. in
decret. de
lib. Canon.
Cyprian.
lib. de e-
xhor. Mar.
c. 11.
Auguf. lib.
18. de Ciui.
Dei c. 36.
Bac.
Clem. A.
lex.

Angu. lib.
1. cont. ep.
Gaudenci
c. 33.

R

rit

rit ipse laudatus, factum tamen eius non est laudatum. In quella guisa, che quando Christo *laudavit vullicum iniquitatis*, non lodò la di lui attione fraudolente, e peccaninosa; ma l'astutia, e la sagacità, colla qual seppe dar rimedio à' suoi soursanti pericoli, e bisogni. Ma dato, che fosse lodata l'attion di Razia; dirò con Dionigio Cartusiano, ch'egli s'uccise: *Nè in contemptum Dei vita sua ludibrio haberetur.* Era egli'l primo del Senato Hebreo, e tenuto da tutto il popolo in gran veneratione, & il Rè Antioco lo voleua nelle mani; non solo per soggettarlo alla sua seruitù; ma per dare ad intendere à gli Hebrei, ch'egli haueua apostatato dalla sua legge, & adorato gl'Idoli; e così indurgli, che anch'essi apostataffero dalla fede, e diuenissero Idolatri. Il che preuidde Razia; & acciò quel Rè maluaggio nõ potesse valerli di lui per dispreggio, & offesa di Dio, volontariamente s'uccise. Onde la sua morte nõ fù biasimeuole, e mala, ma lodeuole, e sãta; perche fù ordinata, *Nè in contemptu Dei vita sua haberetur.* Come lodeuolmẽte s'uccisero quelle caste Donzelle: celebrate da S. Ambrogio, e da Eusebio, le quali più tosto vollero colle proprie mani darli morte, che permetter d'esser da altri con offesa di Dio tocche, non che violate. Ouero fù egli di se medesimo homicida, non per superbia, ò debolezza d'animo di non voler sopportare i scorni, & ingiurie, che da' Gentili nemici haurebbe forse, viuendo, riceuuti; ma per diuina inspiratione. Comẽ fè Sansone, quando scuotẽdo le colonne del palaggio, oue festeggiauano i Filistei, lo diroccò in vn subito, e se medesimo con quelli vecise: *Seipsum* (dice S. Agostino) *cum hostibus ruina domus oppressit, quia Spiritus latenter hoc iusserat, qui per illum miracula faciebat.* Et ordinò forse Iddio la volontaria morte di Razia; acciò il di lui gran coraggio, in ciò dimostrato, seruiffe per maggior confusione del Rè Antioco, e degli altri Gentili, e per maggiore istabilimento degli Hebrei nella lor fede. Siche per le lodi di Razia di se stesso homicida non si può argomentar, che vi sia error ne' libri de' Maccabei; e che non s'habbia da prestar credenza alla sudetta scrittura, che ci manifesta il giouamẽto,

Euc. 16.

Dion. Car
thuf. ibi,Ambr. lib.
2. de Vug.
Euseb. lib.
8. hist. c. 14.
& 17.Aug. lib. 1.
de Ciuit.
Dei c. 21.

to, che riceuon l'Anime del Purgatorio da' nostri suffragi.

10. E nè meno inferir si può, che sia errore in detti libri, per le parole dello Scrittore d'essi: *Faciatis finem sermonis, & siquidem bene, hoc ipse uelim; sin autem minus dignè, concedendum est mihi.* Perche son parole queste dette per modestia, & humiltà, e per iscusarsi di non hauerli scritti con nobile, & elegante stile, com'altri forse haurebbe desiderato: e non per disculpamento di detto errore. Prouasi dal Testo Greco, in cui, oue noi leggiamo, *Sin minus dignè*, si legge *Sì exiliter, si tenuiter*: che vuol dire, se con pouero, e men degno stile della dignità dell'istoria. Anche S. Paolo, scriuendo à' Corinti disse di se, ch'era *Imperitus sermone*: Non per significar loro d'esser indotto, & ignorante; ma perche non gli scriueua con parole scelte, e con nobile, & erudito stile; e come altra volta haueua lor detto, *Ad uos ueni non in subtilitate sermonis, aut sapientia.* Similmète lo Scrittore de' libri de' Maccabei disse, *Sin minus dignè*, cioè, se men che con alto stile, e con periodi sonanti, ma con simplicità di parole.

11. Diccsi del pietoso Giuda, che mandò in Gerusalemma dodeci milà dramme d'argento per suffragio de' morti, *Iustè, & religiosè de resurrectione cogitans*: non già, perche credesse, che l'anime morissero, e co' suffragi risorgessero; ma perche pensò all'immortalità loro, e ch'egli potesse giouarle nel Purgatorio. Imperoche trà' Giudei era vna stessa quistion, quella della risurrection de' corpi, e quella dell'immortalità dell'anime, benchè distinte siano. Così i Saducei (come negli Apostolici Atti si riferisce) che negauan l'vna, negauano anche l'altra: Et i Farisei, che confessauan l'vna, cōfessauano anche l'altra, *Saducei enim dicunt* (nota il sagro Testo) *non esse resurrectionem, neque spiritum,* (cioè) *neque animam; Pharisei autem utraque confitentur.* E Christo per conuincer i Saducei à creder la risurrection de' corpi, prouò loro l'immortalità dell'anime, *Non legistis, quod dictum est à Deo, Ego sum Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob? Non est Deus mortuorum, sed uiuentium.* E dir voleua, Abraamo, Isaac, e, Giacob son morti, e se co' loro corpi, morte fossero le loro

anime, farebbon conuertiti in niente: & Iddio non si può gloriar d'esser Signor del niente; ma di quelle cose, che viue si cōseruano. Glorandosi adunque d'essere Iddio d'Abraamo, d'Isaac, e di Giacob; necessariamente bisogna affermare, che l'anime loro, dopo la morte de' corpi, viue siano, & immortali. Et essendo ~~due~~, & immortali; bisogna ancora, ch'habbiano à risorgere i loro corpi; poiche essendo l'huomo d'anima, e di corpo composto, non hà del verisimile, che parte di lui sia sempre immortale, e parte sempre morta. E con questo argomēto Christo: *Silentium imposuit Saduceis: e cōuinti, non gli seppero replicar parola.* Perche fra di loro la quistion dell'immortalità dell'anime, e della risurrettion de' corpi era la stessa; e chi era conuinto dell'vna, si confessaua conuinto dell'altra. Similmente San Paolo prouò a' Corinti, che l'anime nostre sono immortali, per la risurrettion de' corpi, *Quid mihi prodest si mortui non resurgunt? Manducemus, & bibamus, cras enim moriemur.* Cioè, come spiega S. Tomaso: *Totaliter desiciemus in anima, & corpore si mortui non resurgunt:* Dalla risurrettion de' corpi adunque argumentaua l'Apostolo l'immortalità dell'anime: perche chi credeua l'vno, necessariamente credeua l'altro. Hor dice si di Giuda Maccabeo, che offerse ricca limosina per gli morti: *Iuste, & religiosè de resurrectione cogitans:* impercioche credendo la risurrettion de' corpi, credeua ancora, che l'anime di que' morti erano immortali. E però di lui si soggiugne: *Nisi enim eos, qui ceciderant resurrecturos speraret, superfluum videretur, & vanum orare pro mortuis:* Perche se non hauesse sperato, che risuscitar douessero que' morti, haurebbe creduto, ch'eran mortali le loro anime, e consequentemente, cosa superflua, & infruttuosa il pregar per essi: ma perche fermamente credeua douesser risorgere, credeua ancora, che l'anime loro immortali fossero, e capaci d'aiuto, e di suffragio per la lor salute, ritrouandosi nel Purgatorio. Questo è il vero intendimento di queste parole.

12 Che oppongon di vantaggio i peruersi Heretici?
 Che videro sotto le vesti di que' soldati vccisi, donatiui
 offeriti

offerti à gl'Idoli? E verissimo. Che ciò era vietato espressamente nell'antica legge? Lo concedo. Ch'haueuan peccato mortalmente? Voglio pur ammetterlo: benche potrei di tutti forse negarlo. Perche forse nõ tutti li prefero per diuotione, & honoreuolezza degl'Idoli; ma per prouedere alle loro graui necessità, che nelle guerre i Soldati spesamēte patir sogliono. Ma chi hà riuelato ad essi Heretici, che fosser tutti morti in peccato mortale? E da qual congettura lo doueua Giuda Maccabeo ragioneuolmente giudicare? Forse, dall'hauer gl'Iddio fatti morire? E quante volte, gastigando Iddio con pena di morte i peccatori; eglino, stando per morire, à lui di cuor si conuertono, e si saluano? Non disse Dauid, *Cum occideret eos, quarebant eum, & reuertebantur, & diluculo veniebant ad eum, & rememorati sunt, quia Deus adiutor est eorum, & Deus excelsus Redemptor eorum est?* Fanno molti peccatori disse Isaia, *Sicut, qua concipit: cum appropinquauerit ad partum, dolens, clamat in doloribus suis: sic facti sumus à facie tua, concepimus, & peperimus Spiritum salutis:* Perche à guisa di Donna grauida, mētre stan sani, poco, ò nulla sentono il peso del conceputo peccato; ma nell'auuicinarsi'l tempo di comparir alla luce del Tribunal diuino, co' dolori della morte, alzan le voci al Cielo, e chieggono de' loro peccati con lagrime, e sospiri perdono. Il Profeta mandato da Dio al Rè Ieroboam, non fù per gastigo della sua disubbidienza da fiero leone ucciso? E pure per lo pentimento del suo errore dal leone istesso fù per santo riuerito, & honorato. Manasse empio, e seduttur de' popoli, quando fù per diuino flagello dal Rè degli Assiri vinto, & imprigionato, veggēdo si vicino à morte per gli molti stratij, che riceueua da' nemici; non chiese perdono de' suoi misfatti à Dio, e l'ott. inne? Et il buon ladrone, stando in sù la croce, non rimproueraua insieme col compagno à Christo, com'osservarono S. Girolamo, S. Gio: Grisostomo, S. Ambrogio, & altri, sù quelle parole del sagro Testò, *Latrones, qui crucifixi erant cum eo, improperabant ei?* E pure, stando quasi per esalar l'ultimo fiato, e come dice S. Arnoldo, *Cum iam anima egressuro accelerans, in pri-*

Plal. 77.

Isa. 26.

3. Reg. 13

2. Paralip.
33.

Hieron.
Chryf.
Ambr.

Arnold.
traët. de se.
ptem ver.
Domini.

Tertull. li.
de poenit.
c. 4.

primis labijs esset, & hora ultima aduentaret. Pentendosi, impetrò col petdono anche subito 'l Paradiso. Tutto perche, come notò Tertulliano, quell'Iddio, che manda il gastigo giustaméte per la colpa; quello stesso hà promesso il perdono per la penitenza: *Qui pœnam per iudicium destinauit, idem veniam per pœnitentiam spondit.* Come dunque non douea considerar Giuda Maccabeo, che frà tanta moltitudine de soldati per la fede guerreggianti, molti ò prima d'esser feriti, ò dopo feriti, e non ancor morti non si fossero de' lor peccati di cuor pentiti, e non hauesser da Dio impetrata la sua diuina gratia? Anzi il sagro Testo chiaramente l'espresse, *Considerabat, quod hi, qui cum pietate dormitionem acceperāt, optima haberent repositam gratiam.* Considerò, che quei, ch'eran morti per difesa della lor religione, godessero il dono della diuina gratia; e saggiamente giudicò, che molti di loro poteuano esser nel Purgatorio, e santamente offerse quell'abbondante limosina per loro medicamento, e salute. Nè lasciarò di dire ancora, che non poteua esser ordinata quella limosina, per consolar chi la faceua, senza pensamento di giouar all'anime de' morti. Perche chiunque per naturale affetto dell'altrui morte si duole, sparge lagrime, e non denari; si veste di luttuoso manto; e non offerisce sacrificio; aspetta parenti, & amici, che lo consolino, e non chiama poueri per far loro limosine. L'orationi le limosine, & i sacrifici sono suffragi ordinati solamente; acciò i morti, *A peccatis soluantur.*

13 Finalmente oppongon gli Heretici, che questa scrittura non è legge, nè decreto, ma vn sol narramento di quel, che fè vn'huomo pio, qual non siamo tenuti imitare: non tenendo noi obligation d'imitar tutte l'attioni de gli huomini virtuosi, che si riferiscon nella Scrittura. Al che rispondiamo, che non è legge, nè decreto, che ci oblighi sotto pena di peccato à far simil limosina; ma è legge, e decreto, che ci obliga à credere sotto pena d'infedeltà, che vi sia Purgatorio, e che i nostri suffragi siano per quell'anime inferme, santi, e saluteuoli: *Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro defun-*

functis exorare, ut à peccatis solvantur.

14 Aggiunefi à questa scrittura, la nõ men nota del sãto vecchio Tobia; il quale dopò d'hauer p̃suaso al suo figliuol Tobia l'esser liberal limosiniere de' poueri, in questo mondo viuenti; gl'incaricò l'esser pietoso verso de' poueri defonti: *Panem tuum, & vinum tuum super sepulturam iusti constitue*. E particolarmente l'esortò à riporre sù la sepoltura del giusto il suo pane, e'l suo vino; costumando anticamente gli Hebrei poner nelle sepulture de' morti, cibi, e beuande: come era costume ancora de' Gentili. Ma non per quello sciocco, e pazzo fine di costoro, che se ne cibassero i morti; falsamente stimando, che l'anime da' corpi separate, prendessero altri corpi aerei, e fossero di cibo, e di beuanda bisognuoli, come riferisce S. Agostino. Ma per fin fuggio, e santo; acciò se ne cibassero i poueri, e pregassero per l'anima di quel morto, sopra del di cui sepolcro ritrouauano i cibi apparecchiati. Costume, che fù appreso, e seguitato per molti secoli da' Christiane dopo per gli abusi, de' cõuiti, e baccanali, che ne' Cimiteri, e Tèpi lagri si faceuano, da S. Ambrogio in altre limosine permutato: come scriue il medesimo S. Agostino. Questa diuota, & antichissima consuetudine non poteua esser ordinata per suffragio dell'anime de' Sãti Padri del limbo. Imperoche nõ n'hauẽa di bisogno, viuẽdo liete, e consolate; nè da quell'oscuro luogo poteua altri, che il solo Christo liberarle. Nè meno per l'anime de' condannati all'Inferno, perche *In Inferno nulla est redemptio*: Dunque ordinauansi per l'anime del Purgatorio. Perche i nostri suffragi sono i salutari medicamenti de' loro mali.

15 Risponde l'heretico Munstero, che la parola *Super sepulturam iusti*: vuol dire *Super os iusti*: e che non dinoti'l sepolcro de' morti, ma la bocca del pouero, chiamata sepolcro da Dauide, *Sepulchrum patens est guttur eorum*: e che volesse dir Tobia, *Panem tuum in ore iusti constitue, nè moriatur fame*. Ma qual falsità può trouarsi di questa più manifesta? Quando mai chiamasi sepolcro nella Scrittura la bocca del giusto? Quando disse Dauide *Sepulchrum patens est guttur eorum*:

Tob 4.

Aug. serm.
15. de San.
ctis.Aug lib. 6.
confess. c.
2. & ep. 64.

Psal 5:

rum: parlò della bocca dell'empio maldicete, e mormoratore; che col fetor delle sue maldicenze appesta la fama altrui; e non di quella del giusto. Si che, resta per indubitato, e per verità di fede stabilito, che' nostri suffragi sono per la salute dell'anime del Purgatorio molto gioueuoli. E potrei con altre scritture, e ragioni confermarlo; ma le tralascio, perche douerò in altro tempo più lungamente ragionarne.

16 Alla parola *Mabelet*: nel titol del nostro salmo s'aggiugne: *Ad respondendum*; Perche, acciò siano gioueuoli all'anime del Purgatorio i medicamenti, & i Medici, de' quali Iddio l'hà benignamete prouedute; è necessario che rispo-ndiate a' Predicatori con esser pietosi, e solleciti ad applicar per esse i suffragi, che vi persuadono. Che giouarebbe all'Infermo, se'l Medico gli ordinasse efficacissimi rimedi per la sua salute; & i parenti, gli amici, e gl'infermieri negligenti, e scortesi trascurassero d'applicarglieli? Che vtile conseguirebbono alla salute se non corrispondessero co' fatti all'ordinationi di quello? Niuno certo. Similmete si predica del Purgatorio: *Ad respondendum*: Perche se voi non risponderete co' fatti alle parole de' Predicatori: se voi non eseguirete ciò, che per salute di quell'anime inferme saggiamente v'insegnano, & ordinano; che giouamento ne riceueranno? Sarete simili à coloro, che ascoltano i Medici, ma non applicando gli ordinati medicamenti à gli ammalati, son cagione, che non si risanino de' loro mali. Per questo v'incaricò S. Giacomo,

Iacob i: *Estote factores verbi, & non auditores tantum; Quia illi, qui sunt contenti scientia morali absque opere* (chiosa Lirano) *similes*

Liran, ibi. *sunt illis, qui attentè Medicos audiunt, sed nihil faciunt eorum, que dicunt*. Tanto è ascoltar le prediche del Purgatorio, e non corrispondere con diuoti suffragi à quell'anime, quanto, che'l Medico ordini a gli ammalati i necessari medicamenti, e lor non siano somministrati.

Orig. ho:
27. in Nu-
mer.
Psal, 104;

17 Offeruò Origene, che acciò vscisse'l popolo Hebreo dalla prigionia dell'Egitto con perfetta salute, quando *Non erat in tribubus eorum infirmus*: non vi bastò la potente mano di Mosè: vi bisognò ancora quella d'Aronne: *Deduxisti populum*

patum tuam in manu Moysi, & Aaron, cantò Davide. Ad exi- Plal 76:
dam de Aegypto (dice Origene) non sufficit manus Moysi, que,
ritur, & manus Aaron. Perche nõ vi bastò il solo Mosè? Non
 era egli l potente ministro de' maggiori miracoli, che hauef-
 se mai fatti Iddio nel mondo? Non era il più intimo, e fauo-
 rito amico di lui? Non era il Vicedio in terra? Come sen-
 za l'aiuto d' Aronne non era sufficiente à far vscir con sa-
 lute il popolo Hebreo dall' Egitto? Quella prigionia fù fi-
 gura del carcer del Purgatorio: *Fily Israel dolorosa, & penosa*
captiuitate affligebantur: & nulla pœnosa, & dolorosa captiui-
tas, quàm miserorum in Purgatorio, disse Armando. Mosè, dice
 Origene, dinotaua il Predicator della diuina legge; Aronne
 chi offerisce sacrifici, & oblationi à Dio, *Mosès indicat scien-*
tians legis, Aaron sacrificandi Deo, & immolandi peritiam. Et
 ecco il mistero. Per vscire con perfetta salute il popolo
 eletto dalla schiavitù dell' Egitto, vi bisognò la mano di
 Mosè, e d' Aronne. Acciò si sappia, che per far vscire l' ani-
 me dal Purgatorio compitaméte, fane; non basta, che il Pre-
 dicator insegni i medicamenti loro salutèuoli; ma è necessa-
 rio, che voi operiate, secondo egli vi dice, e che con obla-
 tioni, e sacrifici rispondiate alle parole di lui. *Ad egredien-*
dum ergo de Aegypto (conchiude Origene) opus est, ut habea-
mus, non solum scientiam legis, sed operum fructus.

Armand:
collat. de
morti 128

18 Predicando Mosè al Popol d'Israele la diuina leg- Exod. 17
 ge, & insegnando loro i rimedi necessari per conseguir, e
 conseruar la salute dell' anime: *Respondit omnis populus una*
voce: Omnia verba Domini, quæ locutus es faciemus. E subito
 con sollecitudine, cò prontezza, e con feruor grande di spi-
 rito, *Obtulerunt holocausta, immolaueruntque victimas pacificas*
Domino. Questo è'l vero modo d' ascoltar le prediche del
 Purgatorio cò frutto vostro, e di quell' anime inferme. Que-
 sto è'l vero modo di medicar le dolorose piaghe dell' ani-
 me ardèti nel fuoco. Questa è la gradita risposta, che da voi
 s' aspetta, *Pro Mabelet ad respondendum.* Quando i Predicato-
 ri Medici dello spedal del Purgatorio v'ordinano, che per
 rinfresco, e salute di quell' anime offeriate Messe, orationi, li-

molte, e penitèze: rispondete tutti, *Omnia, qua locutus es, faciemus*: E senza dimora date principio ad offerire, *Holococausta, & immolare victimas*: adempiendo subito quanto v'è stato imposto, & incaricato.

Ioan. 11:

19 Non si rifanano quell'anime senza, che voi v'affaticiate per loro. Non s'alleggeriscono da' mortalissimi dolori, che patono, senza che voi portiate per loro qualche grauezza. E cosa nota, che la risurrection di Lazaro dalla sepoltura simboleggia il rauuiamèto dell'anime del Purgatorio. Mètr'egli giaceua nel sepolero morto, e fetido, teneua sopra di se vn pesante fasso: *Lapis superpositus erat ei*: E Christo non volle alzarlo, nè colle sue mani, nè coll'impero della sua voce; ma ordinò à' circostanti, che lo leuassero essi, *Tollite lapidè*. Et eglino vbbidenti, *Tulerunt lapidem*. Per qual fine volle Christo dar quel peso à' circostanti? Per qual cagione ordinò, che'l peso, che teneua sopra di se il morto, passasse nelle mani altrui? Perche colla sola voce, come rauuiò il morto, non lo tolse ancor subito via? Di più, *Voce magna clamauit, Lazare ueni foras*: Se col solo atto interno della sua volontà poteua richiamarlo à vita; che bisogno v'era d'alzar la voce, come se predicasse in piazza? Eccone la ragione. Per dimostrarci, che due cose son necessarie per rauuiar l'anime del Purgatorio. Che'l Predicator, *Voce magna clamet*: Significando la grauezza di quelle pene, e'l beneficio di chi le rauuiua. E che i circostanti, *Tollant lapidem*: caricando s'essi del peso, ch'han sopra di loro quelle anime. L'accennò

Io. Damasc. orat. de sanctis,

S. Giouan Damasceno, *Hoc mysterium ille vult, gratumque habet, ut nos omnes, tum in vita, tum post vita curriculum mutuo alijs ab alijs iuuenimur*: Perche chi vuol piacere al misericordioso Christo, deue aiutar i morti, à portare il peso delle lor pene: & alle voci de' Predicatori esser solleccito, *Ad respondendum pro Mabelet*, con diuoti suffragi.

20 Et acciò non vi sia difficile, sete auuifati nel titol del nostro Salmo di quel, che far douete: *In finem ad respondendum*. La parola *in finem*, non solo vuol additare, *Memor esto finis* (come nel precedente sermone vi dissi) ma di vantaggio dice

dice S. Agostino, *Cum in titulo psalmi posuit In finem, direxit cor nostrum in Christum: Finis enim legis Christus est.* Perche, ascoltando le prediche di Purgatorio non douete applicar l'affetto, e'l pensiero alle cose del mondo; ma à Christo crocifisso. Loda Salomone per prudente, e sauiò quell'huomo, che tien gli occhi fissi nel capo: *Oculi sapientis in capite eius;* e biasma per sciocco, e stolto chi li tien fissi ne' confini della terra: *Oculi stultorum in finibus terra.* E S. Gregorio spiega il suo pensiero: che per capo s'intende, Christo, di cui disse S. Paolo, *Omnis viri caput Christus est:* e per confini della terra, il desiderio delle cose del mondo: *Oculi sapientis in capite eius: quia sapiens illum tota intentione considerat, cuius se membrum esse per fidem pensat. Oculi stultorum in finibus terra: Quia hoc solum tota cordis intentione conspiciunt, per quod ad finem terreni desiderij perducuntur.* Nelle prediche due sorti di persone concorrono, prudenti, e sciocchi. I prudenti tengon fiso il pensiero à Christo, ascoltandole attentamente per vbbidire à' precetti, e consigli di lui. I sciocchi vi stanno col corpo, ma non colla mente; perche l'affetto delle cose del mondo fa lor tener ad esse fiso il pensiero, e dalle voci di Dio distratto. Se voi sarete del numero de' Prudenti, come giudico, cauarete frutto dalle prediche del Purgatorio; e giouarete à voi, & à quell'anime. Ma se sarete del numero de' secondi; non giouarete, nè à quell'anime, nè à voi. Ripredonsi tal'hora gl' ingrati à' loro parenti; che non sodisfano prestamente i legati pij; che non gli fan celebrar nè Messe di lor cortesia, nè quelle di lor obligatione; che nō gli recitano spesso l'vfficio de' Morti; che non fan per loro limosine, e penitenze. Se alcun di voi riguardarà le sue proprie comodità, bēche sia sgridato, e ripreso; poco frutto nè cauarà, e differirà quanto più può la sodisfattion de' pij legati; non gli farà mai dire vna Messa; non farà mai vna limosina, nè altro: perche *Hoc solum tota cordis intentione conspicit, per quod ad finem terreni desiderij perducitur.* Ma costui sarà del numero de' sciocchi, e pazzi; elsēdo sciocchezza, e pazzia vdir le prediche, e star col pensiero, e con l'affetto à gl' interessi, e

Aug. in ps.
84.

Eccle. 2.

Prou. 17.
Greg. lib.
7. moral. c.
6.

cose del mondo: *Oculus auctoram in finibus terre. Oculi sapientis in capite eius.* Se volete esser saggi, e prudenti; fissate gli occhi a quel Crocifisso; considerate, che se Christo portò il peso dell'anima vostra, e di tutti i peccatori del mondo; anche voi dourete portare il peso dell'anima di vostro padre, di vostra madre, e d'ogni altro parente, & amico. Se Christo uolotarianente, *De pauper auit semetipsum*, per arricchirui di celesti tesori: per qual ragione non vi ristingerete voi da tante spese superflue per sodisfare i pji legati, a quali sete di giustizia obligati? Se Christo sacrificò la sua carne, e la sua vita per gli nemici peccatori: lasciate voi, *Pro fratribus animam ponere?* Se Christo collo spargimento del proprio sangue ci aperse il Paradiso; rincrescerà a voi d'aprirlo a quell'anime con poche Messe, e con poche orationi? Christo, *Lauit nos in sanguine suo*: e voi non lauerete quell'anime con poche limosine? *Cum in titulo psalmi posuit in finem, direxit cor nostrum in Christum.* Perche, ascoltando le prediche di Purgatorio, fissar douete il pensiero a Christo crocifisso, e non alle vostre commodità: *Quia sapiens illum tota intentione considerat, cuius se membrum esse per fidem pensat.*

Numero

21 Se così farete, v'assicuro, che le prediche di Purgatorio cagioneranno gran solleuamento a quell'anime ardenti; & operarete per loro aiuto fuori del vostro naturale, dando per loro rinfresco più di quel, che hauete (per così dire) ancorche il vostro cuore fosse di conditione aspro, e duro, come vn sasso. Ordinò Iddio a Mosè, che per proueder d'acqua i sitibondi figliuoli d'Israele, parlasse ad vn sasso, e gli la chiedesse, che l'haurebbe lor somministrata in abbondanza: *Loquimini ad petram, & ipsa dabit aquas.* E perche non alle nubi, delle quali è proprio prouederci d'acqua? Acciò più si conoscesse la virtù della diuina parola. Alle nubi è cosa naturale il dar acqua; ma non alla pietra, che di sua natura è arida, e secca. Notate però, che se Mosè per cauar acqua dalla pietra, *Percuties uirga bis silicem, egressa sunt aqua largissima.* Osseruano i Padri Santi, che la percosse due volte: vna per diritto, e l'altra per trauerso: e vi stampò il segno della

della

della croce di Christo, *Semel, & iterum* (dice frà gli altri San Macario Fidalfienfe) *Moyfes percussit silicem, non quidem eadem figura ictu illato, sed in speciem crucis, primo ictu directè, secundo oblique, & transuersim.* E quel segno, che operò? *Quod signum petra conspicata, regiamque imaginem sibi impendere contuita.* Che fe? *Ea, quæ supra suam naturam erant, & quæ non habebat, præstitit.* Quel fasso, quasi veggendo il segno della croce di Christo, operò subito sopra la sua natura; e diè per rinfresco degli assetati quell'acqua, che non haueua. Non altramente, ò Christiano, se fosse il tuo cuore più secco, più arido, più duro del fasso; se fissarai gli occhi à quella croce, e considerarai la pietà di quel Christo; mutarai natura, operarai fuori del solito, e darai quel, che non hai di tuo naturale, per liberar l'anime dagli ardori del Purgatorio: *Quod signum petra conspicata, regiamque imaginem sibi impendere contuita; ea quæ supra suam naturam, & quæ non habebat, præstitit.*

Mac. Phal. de exalt. cruc. apud Gretser, to. 2.

22 Ecco l'Epulone di cuor molto più duro di qualunque fasso, desiderò (come poco innanzi vi diffi) che i Fratelli fosser liberati dalle fiamme, e pregò per la loro salute. Impercioche se ben la sua volontà era sì peruersa, & empia, che gli farebbe men dispiaciuta la dannatione, che la saluatione altrui; nulladimeno, sapendo, che molti doueuan salvarsi, desiderò, che trà costoro fossero più tosto i fratelli, che altri. Così S. Tomaso, *Optabat ille, omnes homines aternis flammis cruciari, etiam fratres suos; attamen, quia aliquos aternam felicitatem adepturos nouerat, ex horum numero fratres esse malebat, quàm alios.* Ma quando gli venne tal desiderio? *Quando eleuans oculos vidit Abraham à longè, & Lazarum in sinu eius.* Abraamo, secondo affermano S. Girolamo, S. Ambrogio, Beda, & altri, figuraua Christo, nel cui seno riceue riposo il giusto. L'Epulone in fissar gli occhi ad Abraamo desiderò subito, e pregò p la liberation de' fratelli dalle fiamme. Perche il dannato stesso di cuor duro più del fasso, & eternamente nel male ostinato, e che di sua volontà desidera la perdition di tutti, se vedesse vna immagine della grã pietà di

Luc. 16.

Tho. in ad. dit. q. 48.

Hieron. Ambr. Beda

Chri-

Christo crocifisso, pregarebbe forse spesso fuori del suo naturale per la liberation dell'anime dalle pene infernali; e si verificarebbe di lui ciò, che della pietra, che rinfrescò l'afsetato Hebreo, disse S. Macario, *Quod signum petra conspicata, regiamque imaginem sibi impendere consuta, ea, qua supra suam naturam erant, & qua non habebat, praestitit.*

23 Però, Uditori miei, ascoltando le prediche di Purgatorio, *Dirigite corda vestra in Christum.* Considerate la pietà immensa di Christo verso i morti; fissate il pensiero al desiderio incomparabile, ch'egli haueua della lor liberatione, e di rauuiargli tutti. Notò S. Giouanni, che quando Christo volle risuscitar Lazaro, *Infremuit spiritu; turbatus est, & lacrymatus est.* Di che s'affisse? Di che si turbò? Di che pianse? Della morte di Lazaro forse? Non già, perche, notificandola à' Discepoli suoi disse, *Lazarus mortuus est, & gaudeo:* essendo la morte di lui ordinata à gloria maggior di Dio. Forse, perch'era in luogo di saluatione, e resuscitandolo, ritornaua in rischio di dannatione? Nè anche, perche, se hauesse conosciuto, che la risurrectione gli doueua nuocere, non l'haurebbe giammai risuscitato. Per qual ragion dunque fremè, si turbò, e pianse? L'assegna S. Pier Grisologo, *Fremuit spiritu, & tota se viscerum commotione conturbat, quia adhuc solum Lazarum, & non iam omnes mortuos suscitabat.* Si dolse, e si conuertì in pianto, perche all' hora vn sol morto rauuiuar doueua, e non era ancor tempo di rauuiargli tutti. Et à te rincrescerà di porger aiuto all'anima di tuo padre, di tua madre, de' tuoi parenti, & amici? *Respice in faciem Christi tui. Mira, come Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit.* E per amor di quel Christo crocifisso, che s'addossò le tue infermità, & i tuoi dolori, non ti rincrezca patire qualche cosa, per alleggerirgli dalle loro pene, & afflittioni.

24 Deh mio Dio, mio Redentore, mia salute, mio bene, t'humiliasti *Vsq̄ue ad mortem* per esaltar *Vsq̄ue ad Caelum*, i morti, e noi: impoueristi sin' à perder il fiato, per arricchirci delle gratie tue: volesti esser imprigionato per disprigionarci, vilipeso per honorarci, inchiodato in questo legno per

Io, 15.

Chrysol.
ser. 64.

per scioglierci, coronato di spine per coronarci di gloria
e tutto impiagato, e lacero per darci di perpetua salute
e renderci eternamente beati. Vi priego, stampate nel cuor
mio, e di tutti questi, che m'ascoltano, la vostra sagra
passione: acciò, mirando sempre quanto per noi pati-
ste, siamo ancora sempre vostri imitatori, e non
ci rincresca il compatire, e diamo all'ani-
me nostre rimedio, & à quelle del
Purgatorio.



S E R M O N E

S E S T O

DEL PURGATORIO

Sù l'vltime parole del titolo del Salmo !
Intellectus Eman Ezrahitz,

*Che dobbiamo spesso applicare il pensiero nella
consideration delle graui pene del Purga-
torio, e che questo è mezzo efficace per
non hauerle da patire, e per libe-
rarne chi le sostiene:*



Bernar. in
Assump.
B. M. ser. 5.

Aug. trac.
15. in Ioa.
6. 4.

Chryf. in
c. 6. Matt.
hom. 21,

I O P R A tutti i gloriosi fregi di natura,
de' quali ci ornò l'onnipotente mano di
Dio, l'intelletto baldanzoso s'inalza, e
rende l'anima nostra più ragguardeuo-
le, e bella. Egli si chiamò da S. Bernardo,
Oculus anime: perche, come trà' fenfi del
corpo l'occhio, così trà le potenze dell'anima l'intelletto
è il più nobile, e degno. Da S. Agostino fù nomato, *Vir legiti-
mus anime*: perche, a guisa di legitimo, & amante sposo, con
l'anima inseparabilmente congiunto, la domina, la guida,
l'accarezza, l'adorna, e la gouerna. S. Giouan Grisostomo
hora gli diè nome di potente scudo dell'anima, che da tutti
i Diabolici tentamenti la difende: hora di nocchiero accor-
to, che nella nauicella del corpo mortal con immortal vita
al sicuro porto del Cielo la dirizza; & hora di valente Medi-
co, che da' presenti pestiferi morbi la risana, e da' futuri con
gio-

gioueuoli antidoti la preferua. E da Salomone fu detto Luminar diuino: *Lucerna Domini spiraculum hominis*: oue l'Hebreo, *Lucerna Domini mens hominis*: perche sgombra dall'anima le tenebre dell'ignoranza, e dello splendor della ragione, e delle scienze l'illustra, e la vera bontà, ò malitia degli oggetti, chiaramente le manifesta. Ma perche il nostro intelletto nella presente vita dipende da' corporali sensi, e fantasmi; è pur vero, che gli vien da questi bene spesso offuscato il suo lume natio, e nella cognition del vero, quasi cieco s'inganna. Da qui nasce, che incorriamo souente ne' viti, e ne' peccati, e ci rendiamo in questa, e nell'altra vita di graui pene meriteuoli. Però colle parole del titolo del nostro Salmo, *Intellectus Eman Exrahita*, ò come leggono S. Girolamo, e S. Agostino, *Eman Israelita*, siamo fedelmente ammaestrati di ciò, che far dobbiamo, acciò il nostro intelletto sia non mai dall'humana malitia ingombro, ma sempre dalla diuina luce illustrato. Perche, quando ne' titoli de' Salmi notasi la parola *Intellectus*, sempre ci s'addita, che applichiamo l'intelletto cò particolare intendimento: à quel, che nel Salmo si tratta, e ci s'auuisa. E nel nostro, rappresentandosi, come già vi dissi, vn' anima nel Purgatorio inferma, e languente; certo è, che colla parola *Intellectus*, siam destinati nella consideration del di lei doloroso stato. E vi s'aggiugne, *Eman Israelita*, che secondo la sposition di S. Agostino, vuol dire *Frater sine dolo*; perche, applicando il pensiero nelle pene del Purgatorio, ciascun di noi senz'altro vserà ogni diligenza per non patirle, e per liberarne chi le sostiene: e così diuerrà *Frater sine dolo*; poiche non sarà in cosa veruna difettoso, ò mancheuole. Per la qual cosa vò darui hoggi vna breue notitia della grauezza di quelle pene, e del facile, e sicuro mezzo da liberaruene: acciò l'vno, e l'altro considerando, niun di voi manchi à se stesso, nè all'anime del Purgatorio, e veramente diuenghi *Frater sine dolo*.

2 Per bilanciar con giusta misura la grauezza delle pene del Purgatorio: bisogna supporre quel filosofico principio, da tutte le Scuole comunemente riceuuto, e dalla ra-

Prou. 20;

Hieron. ibi;
Aug. ibi;
Iob 31

gion per yero, chiaramente dimostrato, che *Contrariorum eadem est ratio*. Perche dal conoscimento d'un contrario; l'altro, che direttamente se gli oppone, ci si manifesta. Così dal detto del S. Giob., che la nostra vita alla luce del giorno si rassomiglia: *Quare misero data est lux*, cioè, *data est vita*: ben s'argomenta, che la morte si somigli all'oscurità della notte: pche essendo Vita, e Morte direttamente contrarie, dal ben della vita, il mal della morte viuamente si conosce. Similmente dal detto del Sauio, *Benedictio Domini super caput iusti*, se n'arguisce con euidenza; che *Maledictio Domini super caput impij*: perche Giusto, & Impio sono contrari, e necessariamente al ben del giusto il mal dell'empio corrisponde. *Contrariorum enim eadem est ratio*. Le pene del Purgatorio s'oppongono alle felicità del Paradiso; impercioche la pena del dāno s'oppone alla visione beata di Dio; il tormento del fuoco, al godimento di quelle aure soau, nelle quali matteuolmente risiede Iddio; l'horror delle tenebre, allo splendore immenso della gloria; la compassion dell'anime afflitte, & addolorate, alla consolation de' compagni lieti, e beati, il rimorso della coscienza, alla serenità di quelle anime; i fetori puzzolenti, à que' profumi soauissimi; le miserie horribili, à que' tesori inestimabili; la tormentosa prigione, à quella delitiosa libertà; i continui pianti, à que' liuissimi canti; & il sito, profondo, e cauernoso, à quell'altissimo, e maestoso. Ma se *Contrariorum eadem est ratio*. Dunque tal'è la grauezza delle pene del Purgatorio, qual'è la grandezza de le felicità del Paradiso. Quindi disse il Sauio, *Vniuersa aquè euenient bono, & malo, ruundo, & immundo*. Perche alla misura de' beni, che godono i giusti mondi nel Paradiso, corrispondono le pene de' giusti immondi nel Purgatorio.

Eccle. 9.

3 A' mondi promise Christo, *Centuplum recipietis*; perche ogni minima loro buon' attione è con cētuplicato premio remunerata. Dunque à gl'immondi, come affermò San Bernardo, ogni minima negligenza è nel Purgatorio con centuplicata pena punita: *In Purgatory's locis centupliciter,*

Bern. ser.
de obitu
Nuberti.

que

qua fuerunt hic neglecta redduntur . L'Epulone, nelle fiamme dell'Inferno bruciando; non chiese per suo rinfresco ad Abraamo vn' oceano d'acque del mondo; ma vna stilla di quelle del Paradiso, significando esser più deliziosa la minima consolation del Paradiso, che ogni maggior mondana felicità. Da ciò siegue, che la minima pena del Purgatorio, secondo l'insegnamento di S. Tomaso, e d'altri, eccede la grauiissima di questa vita: *Pena Purgatorij minima excedit maximam presentis vite* . Delle consolationi, & allegrezze del Paradiso, disse Dauide, *Fluminis impetus latificat Ciuitatem Dei*; perche si compartono in copiosissima affluenza. E del Purgatorio disse Danielle, *Fluuus igneus, rapidusque egrediebatur*, perche gli ardori, e le tristezze si partecipano cō horribilissima abbondanza: onde dissero S. Agostino, & Eusebio Emisseno, *Qui temporalibus pœnis digna gesserunt, per fluuium igneum, per vada feruentibus globis, horrenda transibunt* . Le delitie del Paradiso sono così diletteuoli, che solo in gustarle San Paolo esclamo, *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ preparauit Deus diligentibus se* . Dunque parimente le pene del Purgatorio son così tormentose, che cometestificò S. Agostino, nè occhio mai giunse à vedetele, nè orecchio ad vdirle, nè intelletto à penetrarle: *Ille Purgatorius ignis durior erit, quàm quidquid potest in hoc sæculo pœnarum videri, aut sentiri, aut cogitari* . Del Paradiso ci annuntio il nostro Christo, *In domo Patris mei mansiones multe sunt*; partecipandosi da chi più, e da chi meno la gloria beata, e come notò qui S. Tomaso, *Qui habet cor magis eleuatum à terrenis, perfectius Deum videbit: & qui habet cor magis feruens amore Dei, magis delectabitur in diuina fruitione* . Dunque anche le pene del Purgatorio diuersamente si patiscono, e secondo altri più, & altri meno è stato radicato negli affetti terreni, e tepido nel diuino amore: e così disse il Beato Alberto Magno, che iui *Magis passibilis est, qui se peccatis magis passibilem fecit*; poiche la sentenza, che fulmina Iddio, è *Quantum glorificauit se, & in delicijs fuit, tantum date illi tormentum, & luctum* . Se tutte le delitie, e tutti i

Luc. 16.

Th. 4. dist. 2. q. 1. ar. 1. 6. 3. Psal. 45.

Daa. 77

August. 10. de re- fur. Dom. hom. 16. Euseb. E- miss. h. 2. de Epiph. 1. Con. 2.

August. de igne Purg. ser. 4. Io. 14.

Tho. ibi;

Alb. Mag. in 4. distin. 20. ar. 8. ad 1. Apoc. 17.

Ricc. à S.
Vic. serm.
de Spiritu
san.

beni diuisi, e sparsi per tutto il mondo, in vno congiugner si potessero, farebbe pur questo incomparabilmente inferiore al godimento del minimo beato del Paradiso; perche, come dice Riccardo da S. Vittore, *Cor quidem copia mundi non satiat, sed vna Spiritus sancti dulcedinis gutta plene inebriat.*

Gregor. in
psal. 3. poe-
nitent.
Bern. Sen.
de Purgat.
ser. 84. P. 2.

Dunque, se tutti i mali, che diuissamente patiscono da tutti gli huomini del mondo, s'vnissero per tormentare vn' anima, sostenerebbe pena assai men graue di quella, che patisce nel Purgatorio. Così lo disse S. Gregorio, *Illum transitorium ignem omni tribulatione presentis existimo intolerabiliorē.* E con più chiare parole S. Bernardino da Siena, *Omnes tribulationes huius mundi simul vnite, nihil sunt respectu tribulationum Purgatorij.* La gloria del Paradiso per finirla, è sì immensa, che, se possibil fosse, che alcun la godesse per vn solo giorno, e poi ne fosse discacciato, verissimamente direbbe,

Hieron. in
ps. 63.

esser meglio goder quell'infinito bene per vn sol giorno, che tutte le felicità del mondo vnite insieme per secoli intieri, *Si fieri posset, (dice S. Girolamo) vt aliquis vno die esset in Regno Calorum, & postea precipitaretur, rectè diceret: Melior est dies vna in atrijs tuis super millia.* Dūque similmente è vero, che maggior pena è patir per vn sol giorno il Purgatorio, che per molti secoli tutte le pene del mondo raddop-

Cyrril. E-
pist. ad S. Aug.

piate in vna. E così testifico lo à S. Cirillo vn morto risorto, secondo egli scrisse ad Agostino Santo: *Mallet quilibet uiuentium, vsque ad finem mundi, omnibus simul excruciaci pœnis, quas omnes homines ab Adam hucusque tulerunt, quam vno die in Purgatorio morari.* Et è noto ciò, ch'auenne à quel santo inferno, à cui parendo intolerabili i dolori, che patiuà, gli diè Iddio facoltà di potersi eleggere di patir in cambio vn sol giorno il Purgatorio. Ma appena sperimentò quelle pene per men d'vn' hora, che gli parue d'hauerle sostenute per anni, & anni; coll' Angiolo, che visitollo, se ne dolse, quasi, che Iddio non gli hauesse offeruata la promessa. E rispondendogli l'Angiolo, che s'ingannaua; poich'era men d'vn' hora, che iui penaua; non si fidando di poter sopportar pene sì eccessiue per tutto vn giorno; supplicò Dio, che

che dindi lo liberaste, e gli concedesse più tosto di patir per molti anni, non solo la sua dolorosa infermità, ma di vantaggio altre più graui, e più tormentose. Perche, com'è maggior felicità goder per vn sol giorno il Paradiso, che per molti secoli tutte le felicità del mondo insieme congiunte; così ancora ogni anima del Purgatorio, *Mallet omnibus simul excruciarì pœnis, quas omnes homines tulerunt, quàm uno die in Purgatorio morari.*

4 Nè giudicate, che ciò sia più tosto iperbolico detto d'amplificator Rettorico, che veridico insegnamento. Poiche, oltre all'autorità de' Santi Padri, e Dottori della Chiesa, che l'affermano, si dimostra con manifesta ragione. Imperoche è cosa certa, che dopo, che Iddio ci hà rimesso le colpe, gli restiamo debitori della pena; acciò l'ingiustitia, che, offendendolo habbiamo commessa, con equivalente soddisfazione all'egualità si riduca: *Pœna post remissionem culpæ exigitur* (dice S. Tomaso) *ut inæqualitas iustitiæ commissæ, ad æqualitatem reducatur.* Nel peccato son due difformità; vna è l'auersion da Dio, bene infinito: *Et ex hac parte* (dice pur S. Tomaso) *peccatum est infinitum.* L'altra è la disordinata cõuersione alle creature, *Et ex hac parte peccatum est finitum*; sì, perch'è finito l'oggetto, à cui'l peccator si conuerte; e sì anche, perche l'atto della sua volontà, e l'affetto, con cui vi si conuerte, è finito, non potendo l'huomo amare infinito: amette oggetto alcuno. A queste due difformità corrisondono nell'altra vita due pene, non sol nell'Inferno, ma anche nel Purgatorio, vna detta di danno, l'altra di senso. All'auersion da Dio, bene infinito, corrisponde la pena di danno, che parimente è infinita: poiche priua l'anima dell'infinito bene della vision diuina. Alla conuersione alla creatura conatto finito, corrisponde la pena di senso, che similmente è finita: poiche soggetta l'anima à finita tristezza, e dolore: *Ex parte auersionis à Deo* (dice l'Angelico Dottore) *respondet peccato pœna damni, qua etiam est infinita: Est enim amissio infiniti boni, scilicet Dei. Ex parte autem inordinatæ conuersionis respondet ei pœna sensus, qua etiam est finita.* Vedete, come con queste

Tho. in 4.
dist. 10. q.
1. ar. 1. q. 3.

ste due pene di danno, e di senso si riduce à giusta egualità la sodisfattione coll'ingiustitia del peccato. Ma sel'anime del Purgatorio patiscono, non sol pena di senso finita, ma pena di danno infinita: come può dubitarsi di quanto dicono i Padri Santi della grauezza di queste pene?

5 La pena tãto è maggiore, quãto è maggiore il danno, che cagiona. Quanto s'è patito nel módo, e quanto si potrà mai patire fin' al giorno dell'vniuersal giuditio, se insieme s'adunasse, non sarebbe di peso, e di danno finito? Dunque di gran lûga è inferiore alla pena della priuation della diuina visione, che porta peso di danno infinito. Furono tremēde, e dolorosissime le piaghe mandate da Dio nell'Egitto colla conuerfion dell'acquē in sangue, coll'inondation delle rane, co'nembi delle zenzale, con gli stuoli de' moschini, colle pesti degli animali, co'tuoni fulminanti, colle facte homicide, colle tempeste rouinose, colle locuste diuoratrici, colle tenebre horribili, co' morbi insanabili, colle morti de' primogeniti, colle distruccioni de' popoli, e col misero naufragio del Rè Faraone, & esercito suo. Queste pene nõ si mãdaron da Dio tutte insieme, ma foccessiuamēte vna dopo l'altra: e quãdo sopraggiugneua la secóda, era già cessata la prima. E, se l'hauesse pur mandate tutte vnitamente insieme, haurebbon forse apportato danno infinito? Nò; ma sicuramente finito. Aggiugneteui le pene di tanti altri dalla diuina giustitia feueramente puniti. Come à dire le pene, che sostennero quattordici milla, e settecento Hebrei, per lo peccato della mormoratione con fuoco del Cielo arsi, & inceneriti: Trentatrē mila del popolo stesso per l'adoration del vitello d'oro, da Mosè, e suoi seguaci tagliati in pezzi, & yccisi; Quaranta due mila della Tribu d'Efrain per la mossa seditione posti in isbaraglio, e dati in preda della morte: Cinquanta mila, e più Betsamiti per hauer con poca riuertza riguardata l'Arca del Testamento, subitamente da Dio priui di vita: Settanta mila Hebrei in sei hore à tempo del Rè Dauide diuorati dalla pestilenza: Cento ottanta mila, Affiri in vna notte dall'Angiolo feriti, e morti: Tutti i Citta-

dini

Exod. 7. cii
seq.

Num. 16.

Exod. 31.

Iudic. 12.

1. Reg. 6.

1. Reg. 34.

4. Reg. 19.

dini di quelle gran Città Sodoma, e Gomora con pioggia di fuoco, e zolfo cōsumati, & arsi: Seicento mila, e più Ifrac-
 liti affitti per quarant'anni di viaggio: *Per terram suis, & imaginem mortis*: E tutti gli huomini del mondo, quando il mondo tutto fù sommerso dall'vniuersal diluuio, *Et solus re-*
mansit Noe, & qui cum ea erant in arca. Il danno di tutti costoro adunato insieme, & aggiunto alle piaghe dell'Egitto sarebbe forse infinito? Certamente nò. E se accrescer vi si potesse il danno parito da altri innumerabili dalla creatione del mondo infino al giorno presente per gli morbi più acuti, per le febbri più ardenti, per le carni più marcite, per le piaghe più pestilenti, per le pesti più contagiose, per le carestie più mortali, per le fami più rabbiose, per le prigioni più strette, per le seruitù più soggette, per le schiauitudini più miserabili, per le guerre più sanguinose, per le fatiche più intollerabili, per l'ingiurie più villane, per gli oltraggi più dishonoreuoli, per gli tuoni più fulminanti, per le tempeste più nociue, per gl'incendi più diuoranti, per le corruttioni più fetide, per l'inondationi più violente, per gli naufragi più tempestosi, per gl'ingoiamenti de' pesci, per gli veleni de' serpenti, per gli sbranamenti delle fiere, per gli rubbamenti de' ladri, per gli affalti de' nemici, per la crudeltà de' Tiranni, per gli tremuoti della terra, per gli squarciamenti de' monti, per le voragini dell'abisso, per l'atrocità de' tormenti dati à tutti i malfattori, e per le fiere inhumanità vfatte à tutti i Martiri di santa Chiesa, sarebbero tutte queste pene, insieme congiunte, & accoppiate, di peso, e grauezza eguale alla pena di danno dell'anime del Purgatorio? Signori nò. Perche *Pœna damni est infinita, est enim amissio infiniti boni*: e l'agruppamento di tutte le sudette pene, e gastighi sarebbe pur pena finita, e di finito danno cagione: e trà danno finito, & infinito non è proportione, ò parità veruna. Dunque, quando dicono i Padri Santi, che le pene del Purgatorio sono cento volte peggiori di quelle di questa vita; che la minima di quelle vantaggia la grauiissima di queste; che sono inimaginabili; che à comparatione di quelle, Om-

nes tribulationes huius mundi simul vnita nihil sunt; e che se Iddio ci concedesse vista sì acuta, e penetrante, che veramente vedessimo il Purgatorio eleggerissimo, più tosto patir fino al giorno del Giudicio tutte le pene patite nel mondo raddoppiate insieme, che penarui per vn solo giorno, non sono iperboliche esaggerationi, ma verità certe, & euidenti. Perche, se bene la pena di senso è finita, e cagionata finita tristezza, e dolore; nulladimeno la priuation di veder Dio, e la sua gloria è pena di danno infinito, per la quale vien priua l'anima d'infinito bene. E tanto basti hauer detto delle pene del Purgatorio per daruene vna compendiosa notizia, che à suo tempo ne discorreremo più distintamente.

Cyrril. Ierofol. lib. 2. c. 62.

6 Ma S. Cirillo Gerofolimitano da sì tremendo, e formidabilissimo auuiso ci solleva col dire, *Grave malum peccatum, sed non incurabile. Graue venienti, leue autem per penitentiam abijcients.* Gran mal'è il peccato, e di grauissima pena cagione; ma non è male insanabile, nè la sua pena è irreparabile. Perche chi vuol farne hora penitenza, se ne può con prestezza guarire, e da ogni sua pena con sicurezza liberare: Lodasi la diuina clemenza dal Salmista Regale, che in vece d'abbandonare il peccatore nel suo stato mortale, e di precipitarlo nell'Inferno, l'inuita alla conuersione, e gli dà tempo di penitenza: *Dixisti; Conuertimini filij hominum: quoniam mille anni ante oculos tuos, tanquam dies externa, qua praterijt.* Mi prouocaste, ò empi, dice Iddio, à sdegno con tante offese? Nò vò gastigaruene con eterni supplici, ma ben sì, che vi conuertiate, & à me facciate ritorno. Auuelenaste l'anima vostra colle colpe? Fate sì, che nel peccato non moriate; prouedeteui dell'antidoto della penitenza, che solo può guarir, e darui salute, e vita. Correste precipitosi per le lubriche vie dell'Inferno? Non mi piace il condannarui, come meritarestiuo; riuolgete i passi per lo camino del Cielo, e prometto farui beati; piangete i vostri misfatti; emendate la mal menata vita; correggete i vostri biasimeuoli costumi; inferuorateui nelle virtù; animateui alle penitenze, *Dixisti;*

Psal. 89.

ixisti: Conuertimini filij hominum. Ma perche, mio benigno Signore, inuitandoci à penitenza, n'aslegni per efficace ragione, che mille anni dauanti à gli occhi tuoi sono, come la giornata di hieri, ch'è già passata. I mille anni non si riferiscono à voi; perche la vostra vita non è misurabile, ò diuisibile con anni; essendo interminabile, & eterna. Nè anche riferir si possono à noi; perche chi giammai tra gli huomini visse mille anni? *Matusaléme* hebbe più lunga vita d'ogni altro viuète nel módo; ma nõ passò l'anno nouecento lessanta noue. E poi qual connessione hà il conuertirci à voi col misuraméto di mille anni, come il giorno addietro, ch'è già suanito, nè più ritorna? Perche adunque *Dixisti: Conuertimini filij hominum, quoniam mille anni ante oculos tuos, tanquam dies externa, que praterijt?* O che lieto auuiso, ci annuntia. Iddio in queste voci. O che mirabil promessa ci fà della sua benignità. Volle egli diuisarci, spiegò *Diodoro*, riferito dall'Agellio: *Qui ad virtutem rursus reuertitur, etiamsi eius vita innumeris delictis inquinata sit, ut peccatorum illius summa, mille annorum esse videatur, pro uno die apud Deum habetur, qui praterijt, & abiit.* Perche chiunque in questa vita farà compita penitenza; ancorche i suoi peccati fossero, così innumerabili, come se fosse vissuto mille ànni, sempre peccando; spariranno da gli occhi di Dio, come la giornata di hieri, che mai più si vedrà: Imperoche di chi fà la douuta penitenza in questa vita, Iddio non tiene più conto delle riceute offese; da lui non esigge altra pena nel Purgatorio, e'l fà partecipe della sua gloria. Ma chi trascurerà di farla compiamente, come sarà da lui trattato? *Qua pro nihilo habentur eorum anni erunt*, cioè, spone pur *Diodoro*, *Quod à peccatoribus, ut exiguum nihili penditur, à Deo, tanquam magna annorum summa spectatur.* Perche que' peccati, che poco da noi si stimano, e de' quali non si fà intiera penitèza; questi sì, che faranno con seuerissima pena per anni, & anni nel Purgatorio infallibilmente da Dio gastigati: *Qua pro nihilo habentur eorum anni erunt.*

Genes. 9.

Diodot. 8.
pud Agell.
ibi

7. Quindi è, che à suoi serui mada souète Iddio in questa
T vita

vita flagelli, & afflizioni assai maggiori, che a' peccatori suoi nemici: per liberargli dalle pene incomparabilmente peggiori del Purgatorio: *Vt in futuro seculo* (dice S. Agostino) *il- le Purgatorius ignis, aut non inueniat, aut certe parum inueniat, quod exurat*. Imperoche i patimenti di questa vita ci liberano da quelli. Che volle additarci Salomone, quando disse, *Redemptio anima viri diuitia sua?* Sono forse le terrene ricchezze bastevoli à redimer l'anime nostre? E non testificò egli medesimo, che Iddio *Non accipiet pro redemptione domus plurima?* Non disse Christo, *Quam dabit homo commutationem pro anima sua?* Quasi dicat nullam, Chiosa l'Angelico Dottore. Non è nel mondo tesoro equiualeute al valor d'vn'anima. Anzi non è il mondo tutto, prezzo sufficiente per ricóprarla: *Si regnaueris super vniuersum orbē terrarum, non poteris animam tuam emere*, disse saggiamente Grisostomo. Tutto il mondo è prezzo sufficiente, acciò il cieco possa comprarfi la vista? O il sordo, l'vdito: ò il mortalmente infermo la salute? Certamente, nò. Pensate hor voi, se farebbe bastevole à ricomprare vn'anima. *Magna res anima*, (esclamò S. Beruardo) *qua Christi sanguine redempta est*. Et è verissima la consideration d'Eusebio, replicata da S. Ilario, che *Tam copioso munere ipsa redemptio agitur, ut homo Deum valere videatur*. Poiche essendo redenta coll'infinito tesoro del sangue di Christo Dio, & huomo; ben possiamo dire, che vaglia, quasi quanto vale Iddio. E Salomone la stimò di sì poco valore, che giudicò poterfi con poche ricchezze redimere, e ricomprare? Offeruate, ch'egli non disse *Redemptio anima diuitia sua*, ma *Redemptio anima viri*: per darci ad intendere, che non parlaua dell'anima di chi che sia, ma del solo huomo forte, coraggioso, e costante nel patire. Perche, come afferma S. Gregorio, *Sacra Scriptura viros vocare conuenit, qui vias Domini fortibus, & non dissolutis gressibus sequuntur*. E le ricchezze di cotesto non consistono ne' tesori d'argento, e d'oro, e cose somiglianti; ma nel sofferrir costantemente le penitenze, & afflizioni di questa vita: *Virorum diuitia* (dice Vgon Cardinale) *sunt presentes tribulationes, le quali*

Aug. serm.
41. de San-
ctis.

Prou. 13.

Prou. 6.

Matth. 16.

Tho. ibi.

Chryl. in
Matth. ho.
17.

Bern. epif.
14.

Euseb. ho.
6. de Pasch.
Hilar.

Greg. libi
28. moral.
5. 4.

Hug. Car-
dinal. in c.
13. Prou.

quali sono autalorate dal sangue di Christo: *Nostre enim satisfactiones suam vim habent à Christo.* Ottimamente dunque disse Salomone, *Redemptio anima. viri diuitia sua.* Poiche i patimenti sostenuti dal Christiano con fermezza, e costanza nella presente vita, sono basteuol prezzo da redimer l'anima sua dall'acerbissime pene dell'Inferno, e del Purgatorio, *Virorum diuitia (dice Vgon Cardinale) sunt presentes tribulationes. Ha diuitia sunt redemptio anima eorum,* per qual ragione? *quia per illas liberamur à tribulationibus inferni, & Purgatorij.*

Cõcil. Tri.
dent. sess.
14. c. 8.

8 Felici voi, se applicassiuo l'intelletto nella consideration della grauezza delle pene del Purgatorio, e nella sicurezza di poteruene colle penitenze liberare: perche non farebbe chi perfettamente delle sue colpe hora non si purgasse, per ritrouarsi nel punto della sua morte, e nel tribunal diuino, *Frater sine dolo.* Desideroso Iddio di questo nostro spiritual profitto disse: *Vtinam saperent, & intelligerent, ac nonisissima prouiderent.* Fè differenza trà il sapere, e l'intendere: perche molte cose sappiamo, che non l'intendiamo, ò per dir meglio, non le vogliamo intendere. Chi è trà di noi, che non sappia esserui Inferno, e Purgatorio, e che, non solo i peccatori ostinati, ma anche i giusti difettosi, e negligenti douran nell'altra vita intolerabilmente patire? Ma chi attentamete lo considera? Chi veritieramente lo capisce? Chi diligentemente di penetrarlo s'ingegna? Quati dicono: Purche vada nel Purgatorio, mi contento di questo? Eleggerebbe forse buon partito chi, temendo d'esser condannato alla morte, si contentasse di star, non solo per vn' hora, ma per giorni intieri, & per mesi, & anni nel patibol della corda sospeso? Non penetrate la grauezza delle pene del Purgatorio; però dite, che vi contentate patirlo; che se la penetrassiuo, senz'altro diressiuo; Voglio più tosto fare ogni più aspra penitenza, che penarui per vn momento. Però accopia Iddio col sapere l'intendere: *Vtinam saperent, & intelligerent;* perche se come si sà, che v'è Purgatorio; s'intèdesse, e si considerasse quanto sia penoso; tutti attenderebbono cõ

Deut. 32

August. in
spec. pec-
catoris,

isquisita diligenza à prouederfi di quanto bisogna per non esserui condannati: *Et nouissima prouiderent*. E così ciafcun farebbe *Frater sine dolo*: Perche, come dice S. Agostino, chi ciò considera, fa tante penitente, che diuiea molto perfetto, e santo: *O quam beatus est vir, cuius anima circa huiusmodi studium euigilat, quam prudenter sapit, & intelligit, ac nouissima prouidet.*

Pfal. 50.

Tho. ibi.

Iacob. 1.

9 Dopo che Dauide ottenne da Dio l'assolution del suo peccato, per mezzo del Profeta Natanno, e dopo patitane, la giusta penitente da Dio pariméte impostagli colla morte del suo figliuolino, poteua starne con l'animo quieto, senza timor di nuoua pena; perche Iddio nè giudica, nè castiga due volte vno stesso fallo. Nientedimeno egli nel cinquantesimo Salmo, che all' hora compose, confessa esser di continuo dal suo peccato tormentato: *Peccatum meum contra me est semper*. Notò qui S. Tomaso, che non fè come colui, il quale *Ad horam detestatur peccatum*; e mentre se ne confessa; se ne duole; e poi non vi pensa più; si scorda di farne penitente, e viue spensierato dell'anima sua, come, se non hauesse peccato mai: *Considerauit enim se, & abiit* (disse d'vn di costoro S. Giacomo) *& statim obliuiscit qualis fuerit*. Non fè così Dauide, ma *Semper peccatum suum, ut contrarium, & nocuum, & detestabile contra se habebat*. Onde non contento del fauoreuole annuntio della remission d'esso; non cessaua di chiederne perdono à Dio; supplicandolo à dimostrar con esso lui l'immensità della sua misericordia, col sangue del diuin Redentore purificandolo. Non gli bastaua dire, *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam*, intendendo per misericordia grande la gratia della redentione: Ma hora replicaua *Dele iniquitatem meam*: hora *Amplius Laua me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me*: hora *Asperges me hyssopo, & mundabor*: hora *Auerte faciem tuam à peccatis meis*: hora *Cor mundum crea in me Deus*: hora *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*. Non bastandogli l'interno dolore, daua di piglio all'armi della penitente; mace-
raua le sue carni con ceneri, con digiuni, con flagellationi,
con

con prostramenti per terra, con amarissimi pianti; sostenea con inuita pazienza le perfecutioni de' nemici, i solleuamenti de' vassalli, gli agguati de' popoli, gli oltraggi delle mogli, le ribellioni del figliuolo, le villanie de' mafnadieri, e non mai stanco di patire, sempre à nuouì flagelli disposto, diceua, *In flagella paratus sum*. Perche tante penitenze, tanti mortificamenti, tanti pianti, tãti dolori, anche del peccato rimesso, del quale n'haueua sostenuta la pena? Par, che sconfidasse della diuina pietà? Eh non fù sconfidenza la sua, fù saggia intelligenza. Gli disse Iddio, *Intellectum tibi dabo, & instruam te in via hac, qua gradieris. Intellectum tibi dabo post confessionem*, spiega S. Agostino. Dopo la confession del suo peccato, gli fù illuminato da Dio l'intelletto nel conoscimento della pena, che si meritaua; e quantunque per l'assolution riceuuta non più temeua l'Inferno; dubitaua pur del Purgatorio, *Anxius erat* (dice Rabi David Kimhi) *nè etiam in futuro saculo pœnam aliquam purgatoriam deberet sustinere.* Applicò il pensiero nel Purgatorio. E però sempre chiedeuua del suo peccato perdono, sempre lo detestaua, sempre se n'affliggeua, e per grande, e lunga penitenza, che n'hauesse fatta, sempre gli pareua leggiera, & insufficiente. Perche chi hà cognition delle pene del Purgatorio, non mai cessa di far penitenza per isfuggirle, e per comparir dauanti à Dio nella sua morte, *Frater sine dolo. Anxius erat David, nè etiam in futuro saculo pœnam aliquam purgatoriam deberet sustinere.*

Psal. 31.

Aug. ibi.

Rabi Dau. Kimhi in pl. Domine nè in furore tuo apud Glof. iii c. 12. a. Machab.

10 Nel tempo, che il Santo Giob abbondaua di ricchezze, d'honori, e di prosperità, abbondaua ancora di purità grande di coscienza, e di singolar santità, *Non erat ei similis in terra, vir simplex, & rectus, actiuus Deum, & recedens à malo.* E per maggiormente santificarlo, piacque à Sua Diuina Maestà d'esorlo nelle mani di Sazanno; acciò senza togli la vita, à suo piacere lo martoriaffe. Sfogò all' hora l' infernal furia il suo furore, e gli bruciò i poderi, e gli armenti, gli fece saccheggiar da' ladri, quanto possedeua, gli diroccò i palaggi, gli uccise i figliuoli, lo priuò di tutte le grandezze, & honori, gl'infistolì le carni d'insanabili piaghe, gl'infettò il cor-

Iob 1. & 2.

po

po di mortiferi morbi, lo ricouerse da capo à piè di morda-
 cissima lepra, lo discacciò villanamente dalla propria casa,
 lo sequestrò fuora dell'habitato, gli negò ogni ricetto, gli
 armò contro la mogliè, lo costrinse à star disteso, peggio di
 qualunque vil giumento, in vn mondezzaio, lo lasciò senza
 seruitù, senza Medici, senza medicamenti, senza conuerfa-
 tione, senza compatimento, senza opportuni cibi, e senza
 verun conforto, ò rinfresco immaginabile: e l'assedio di vā-
 taggio con esercito de' Demoni, acciò all'impazienze, alle
 bestemmie, alle maldicenze, & alla disperatione continua-
 mente lo prouocassero. Sapeua l'innocente afflitto di patir
 tãte pene senza sua colpa: *Hæc passus sum* (diceua) *absque in-*
iquitate, e conosceua, che, se pur egli era venialmente colpe-
 uole; que' patimenti auanzauano incomparabilmente ogni
 suo demerito, *Vtinam appenderentur peccata mea, quibus iram*
merui, & calamitas, quàm patior in statera: quasi arena maris,
 cioè, *incomparabiliter; hæc grauior appareret*. Nè potè mai tut-
 to l'Inferno indurlo ad impatientarsi, ma sempre, qual' infle-
 sibil colonna, fermo, e stabile nel diuin volere, non proferì
 mai parola, che non fosse di ringraziamento, e di benedi-
 tion di Dio, ò men che ben detta, *In omnibus his non peccauit*
Iob labijs suis. Con tutto ciò, mentre da tãti crudelissimi stra-
 tij era trafitto, chiese con lagrime, e sospiri à Dio, *Dimittite*
me, ut plangam paululum dolorem meum; cioè, come spiega,
 S. Gregorio, Dammi tempo Signore, ch'io pianga con vero
 dolore i peccati miei, e che possa farne compita penitenza,
Tunc enim ad plangendum dolorem nos dominus dimittit, cum,
& mala nobis, qua fecimus, demonstrat, ut ad uocationem peni-
tentia mens nostra se erigat. E Giob stimaua hauer bisogno
 di far penitèza maggiore? Se patiuua innumerabili, & intole-
 rabili pene; se conolceua, che q̄ste di gran lūga auāzauano i
 suoi mancamenti; se non haueua rimorso di coscienza d'ha-
 uer mai commesso peccato graue; e s'era sempre stato in-
 nocente, perfetto, e santo: Perche teme di non hauer pianto
 à bastanza i peccati suoi? *Dimittite me, ut plangam paululum*
dolorem meum, Notate, che soggiunse, *antequam vadam ad*
terram

Iob 16.

Tho. idi.

Iob 10.

Greg. lib.
9. moral. c.
27.

terram tenebrosam, & opertam maxis caligine, terram miseria,
& tenebrarum, ch'era il Purgatorio, dice Dionigio Cartusia Dion. Car:
 tuf. ibi.
 no. Fissò il pensiero alle pene del Purgatorio. E però ne co-
 cepi sì gran timore, che ogni patimento fino à quell' hora
 sostenuto gli pareua leggiero, insufficiente, e manchevole,
 e chiedeua tempo da piangerè le sue minime colpe con più
 intenso dolore. Perche, come qui notò S. Gregorio stesso,
Tunc veraciter reatus nostri dolor plangitur, cum tenebrosa illa Greg. ibid.
Inferni retributio, intenso timore prouidetur. All' hora vera-
 mente con pieno dolor si piangono i commessi errori, qua-
 ndo si penetra la grauezza delle pene dell'altra vita. Questo
 conoscimento ci fa stimare insufficienti i peggiori patimè-
 ti, che patir si possono, e ci desta nell'animo ardentissima
 voglia di patirne maggiori, per comparir nella morte dauā-
 ti à Dio immacolati, e puri, *Dimitte me, ut plangam paululum*
dolorem meum, antequam vadam ad terram miseria, & tenebra-
rum.

11 Non possiam noi far opera più perfetta, più merite-
 uole, e più grata à Dio, che patir per lui'l martirio; perche,
 come dice S. Tomaso, non si può dar segno di più perfetto Thom. 2. 2.
 q. 214. art.
 3.
 amor di Dio; che sprezzar per lui quel, che più amiamo; e
 patir quel, che più odiamo; & essendo certo, che sopra tutte
 le cose carissima è à tutti la propria vita, & abbomineuole,
 la morte, massimamente quand'è congiunta con dolorosi
 tormenti del corpo, per i quali, come notò S. Agostino Augu. lib.
 83. quæst.
 9. 36.
 anche gli animali bruti i maggiori loro diletta, e piaceri ri-
 fiutano: non istimando noi la propria vita, & eleggendo
 tormentosa morte per Dio, gli dimostriamo il più perfetto
 amore, che possibil sia: *Maiores enim hac dilectionem nemo* Ioan. 15.
habet, ut animã suam ponat quis pro amicis suis. Quindi'l Mar-
 tire collo spargimento del suo sangue perfettamente l'aua-
 da ogni macchia l'anima sua, totalmente spegne le fiamme
 del Purgatorio, e subitamente riceue la corona dell'eterna
 gloria: essendo il martirio principalissimo Battefimo, per cui
 riceuiamo da Dio assolution generale, e plenaria indulgen-
 za d'ogni colpa, e d'ogni pena. *Fluebat sanguis* (disse il Marti-
 re

re S. Cipriano) *qui flammis, & ignes gehenna glorioso cuore sopiret. Pretiosa mors hac est, qua emit immortalitatem pretio sui sanguinis.* E vero sì, che anche il Martire, per entrar in Paradiso, hà da passar per lo Purgatorio; perche, come disse

Ambr: in
psal. 118.
oston. 30: S. Ambrogio, *Omnes oportet per ignem probari, quicumque ad Paradisum redire desiderat.* Ma come l'oro purgato, e puro non riceue dal fuoco detrimento alcuno, così passa il Marti-

re per lo Purgatorio senza veruna pena. Con tutto ciò il Martire, che applica la mente nelle pene del Purgatorio, non lascia nel martirio stesso di prouocarsi à penitenza, e d'aggiugnere à gli esterni tormenti del corpo, gl'interni dolori del cuore de' commessi difetti. Messi nella Babilonica fornace Anania, Azaria, e Misaele, per non voler con offesa di Dio, adorar la statua d'oro del superbo Rè Nabucodonosor; mentre gli spietati Ministri con bitume, zolfo, & altre misture gli accendeuano più ardenti le fiamme: eglino stimando poco l'estrinfeco ardore; vn' altro maggior n'accesero dentro i loro petti; e fù vn'intèssimo dolor de' peccati: & à Dio confessauano, *Peccauimus, iniquè egimus, recedentes à te, deliquimus in omnibus, & precepta tua non audiuimus.* E che bisogno haueuan di penitenza, s'erano innocenti, e santi? E quando pure fossero stati nell'vbbidire à Dio difettosi, e negligenti, quel martirio non era basteuole à purificarli perfettamente? Sì, che bastaua. Ma quello smisurato incendio della fornace era vn viuo ritratto del Purgatorio, di cui si disse, *Quasi aurum in fornace probauit electos Dominus.*

E que' santi giouanetti nell'entrarui, pensarono, ch'haueuan da passare ancora per quello del Purgatorio: *Omnes enim oportet per ignem probari, quicumque ad Paradisum redire desiderat.* E per questo anche nel martirio attendeuan alla penitenza; & alle fiamme esteriori aggiugneuan l'interiori; per dare à Dio de' loro mancamenti più compita sodisfazione. Vdite S. Cipriano, *Ananias, Azarias, Misael illustres, ac nobiles pueri nec inter flammis, & camini exestuantis incendia quieuerunt, & Domino satisfacere, nec inter ipsa gloriosa martyria destiterunt.* Perche insino i Martiri non cessan nel tem-

po del martirio stesso di far penitenza, per sodisfar più competitamente à Dio al debito de' mancamenti loro, e con più ragione non hauer da patire nel Purgatorio.

12 Pensate hora, che douerebbon fare que' peccatori, che sono sì facili al peccare, sì audaci, e pronti nell'offender Dio, e tanto restiui al pentirsi, e pigri, e tardi nel sodisfargli. Peggio assai è, che l'infermo ricusi i medicamenti saluteuoli, che non è l'infermità, che patisce. E più assai offendete voi Dio, e l'anime vostre con non voler dar rimedio a' vostri peccati, e non farne penitenza, che non l'offendestiuo, quando peccastiuo. *Ecce peiora adhuc peccandi vulnere* Cypri. *ibi* (disse S. Cipriano) *ecce maiora delicta; Peccasse, nec satisfacere; deliquisse, nec delicta desistere.* E tutto nasce, perche ad ogni altra cola pensate, fuorche alle penose fiamme dell'altra vita. Ben disse Tertulliano, *Vbi metus nullus, emendatio, proinde nulla.* Se vi pensassiuo, le temeressiuo, e la vostra vita non farebbe così mancheuole, difettosa, e trascurata: *Qui enim timet Deum, nihil negligit.* Tertull. *lib. de penit.* c. 2. *Eccl. 7.*

13 E faressiuo ancora compassioneuoli, e diuoti di quelle anime afflitte, che son nel Purgatorio; alle quali suffragando, giouaressiuo anche all'anime vostre: e co' vostri suffragi si purificarebbon quelle dal reato delle pene, e voi dal reato delle colpe, e così ciascun farebbe *Fratres sine dolo.* Quando S. Paolo predicaua a' Corinti la risurrection de' morti: trà l'altre conuincenti ragioni lor diceua, *Quid faciunt, qui baptizantur pro mortuis, si mortui non resurgunt? Vt quid baptizantur pro illis?* Che intese per Battesimo? Perche questo sacramento non si può replicare, nè possiamo con esso giouare a' morti: poiche ogni nostra buona operatione, acciò sia loro gioueuole, è necessario, che con intentione di giouar ad essi la facciamo. Ma il fanto Battesimo, come dice S. Tomaso, riceue ogni sua virtù, non dalla nostra intentione, ma da quella di Christo; il quale ordinò, che solamente gioui à chi lo riceue: *Bona opera valent mortuis ex intentione facientis; baptismus autem non habet virtutem ex intentione nostra, sed ex intentione Christi, qua est, vt illis proficiat, qui in fide bap-*

- zantur*. Se dunque la remission delle pene, che si riceue nel santo Battesimo, non si può a' morti applicare, che vuol dir l'Apostolo colle parole, *Quid faciunt, qui baptizantur pro mortuis?* Letteralmente *Quid faciunt, qui compatiuntur, qui affliguntur, qui satisfaciunt pro mortuis*. Perche spesso nella Scrittura il sodisfacimento con opere penali, vien significato col nome di Battesimo. Così disse Christo à Giacomo, e Giouâni, *Potestis baptismo, quo ego baptizor, baptizari?* cioè potrete essermi compagni nel patire? Et altra volta anelando la sua passione, disse, *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor, donec perficiatur*. Ma perche S. Paolo più tosto disse, *Qui baptizantur*, che *qui satisfaciunt pro mortuis*? Per meglio spiegare il giouamento, che cagiona à se stesso chi prega per gli morti. Se hauesse detto, *Qui satisfaciunt pro mortuis*; haurebbe sol dichiarato l'vtil, che da' nostri suffragi riceuono i morti; ma col dire, *Qui baptizantur*, cò vna sol parola rauuisa, che l' sodisfacitor purifica i morti, e se medesimo. Perche per quelli ottiene da Dio la remission delle pene, e per se delle colpe. E così ce ne f'è promessa Christo. *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*.
14. Della pietà verso i poueri bisognosi, disse Tobia santo, *Ipsa est, qua purgat peccata, & facit inuenire misericordiam, & vitam aeternam*. E quantunque egli parlò generalmente d'ogni opera di misericordia; nulladimeno, se verificasi l' suo detto, di chi fa vna sola dell' opere della misericordia; quanto più si verificherà di chi le fa tutte? Il misericordioso de' morti con ogni suffragio, che per loro offerisce, esercita tutte l' opere della misericordia; le sette corporali, e le sette spirituali. Imperoche sono l' anime del Purgatorio fameliche, e sitibonde, e per non poter gustare i soau, e diletteuoli cibi, e beuande della mensa del Cielo, si sentono venir meno, & infievolire; e di loro s'auuera ciò, che disse Dauid, *Esurientes, & sitientes anima eorum in ipsis defecit*: e' l' lor misericordioso, accelerandole il godimento di quella mensa beata, fa sì, che *Non esurient, neque sitient amplius*. E ogni giusto nel Purgatorio spogliato, & ignudo del nobilissimo
- manto.

manto della gloria, e ricouerto con sua graue ignominia, e
 confusione d'vn cencio macchiato, e sporco *Super hoc plan-* Mich. 1.
gam, & ululabo, quia vadam spoliatus, & nudus; ma il di lui
 pietoso s'adopera, che Iddio *Induat eum stolam gloriae*. E il
 giusto del Purgatorio, pellegrino habitante in focoso alber- Eccl. 45.
 go, *Aduena ego sum, & peregrinus; remitte mihi, ut refrigere*; Psa. 38.
 e co' i suffragi del cōpassioneuole, *Factus est in pace locus eius*; Psa. 75.
& habitatio eius in Sion. E infermo, *Quis infirmior defuncto*; Ambr. lib.
 disse S. Ambrogio: e col medicamento del di hui diuoto, rice- de Tob. 4.
 ue l'eterna salute, *Salus mea in aeternum erit*: E in dura seruitù I. 31.
 ritenuto, & imprigionato, *Iudex mittet te in carcerem, non* Matth. 5.
exibis inde, donec reddas usque ad nonissimum quadrantem; e' I
 di lui compassioneuole è suo liberatore; perche, *Misit me, ut* Isa. 61.
pradicarem captiuis indulgentiam, & clausis apertionem. Giace
 non insepolto, ma precipitato nell'abisso il morto del Pur-
 gatorio: *In tenebrosis collocauit me, quasi mortuos sepiternos*; e' Thren. 3.
 compassioneuole, *Suscitat de puluere egenum, ut sedeat cum* Psa. 113.
principibus, & solium gloriae teneat. Che più? E bisogno il
 giusto nel Purgatorio del diuino aiuto? E' il suo compassio-
 neuole colle sue orationi ce l'impetra. Tiene offuscato l'in-
 telletto dalle tenebre dell'ignoranza? E per gli suffragi del
 suo diuoto, viene ammesso nella scuola del Paradiso, oue in
 vn subito di tutte le scienze è ammaestrato. E cieco del
 vedimento di que' beni, che far lo posson beato? E per gli
 suffragi del suo diuoto, presto diuieh con chiarezza spetta-
 tor della diuina Maestà, che lo rende glorioso. E da grauissi-
 ma tristezza, e dolore affitto? E per gli suffragi del suo di-
 uoto, gli è annunziato *Intra in gaudium Domini tui*. E difet-
 toso, e di correction bisognuole? E per gli suffragi del suo
 diuoto, viene compitamente corretto, e totalmente perfet-
 tionato. Sta seco irato Iddio, nè vuol rimettergli la douuta
 pena delle riceute offese? E per gli suffragi del suo diuoto
 gli si placa l'ira di Dio, e gli si condona ogni sua pena. E fi-
 nalmente se l'ultima del'opere della misericordia spirituale
 è, *Alter alterius onera portare*; il diuoto, e pietoso de' morti si
 carica del peso de' loro peccati, dal quale eglino alleggeri-

ti, nè volano al Paradiso. Hor se l'esercitio d'vna sola opera di misericordia è basteuol purgamento delle nostre colpe, e ci fa cōseguir da Dio misericordia, & eterna vita; quanto maggiormente tutto ciò conseguremo per la pietà verso i morti, per la quale esercitiano tutte l'opere di misericordia corporali, e spirituali? Sì, sì, *Ipsa est, quae purgat peccata, & facit inuenire misericordiam, & vitam aeternam*; e con tal diuotione ogni fedele diuien *Frater sine dolo*.

15 Ma tali nõ faremo certo sèza questa diuotione, perche **Tob. 4.** la legge di natura ci comanda, *Quod ab alio oderis tibi fieri, vide, nè tu aliquando alteri facias*. E Christo lo rafferma con più stretto rigore: **Luc. 6;** *Prout vultis, ut faciãt vobis homines, & vos facite illis similiter*. Chi di voi, se fosse nel Purgatorio, non haurebbe à discaro, esser da' viuenti abbãdonato, e star in quegli eccessiui ardori senza veruno rinfresco? Chi di voi non si ramaricarebbe con intẽssissimo cordoglio, veggẽdosi de' nostri suffraggi priuo, per li quali potrebbe esser da quelle grauissime pene libero, e prestamente veder Dio, e diuenir beato? Chiamarassi dunque fratello di niuna cosa, manche uole, chi di voi non souuiente quell'anime, che già le sostengono? Sarà egli *Frater sine dolor*? Non lo crediate. Se volete tal prerogatiua, *Prout vultis, ut faciant vobis homines, & vos facite illis similiter*.

16 Ordinò Iddio al popol'Hebreo, che il cadauere di chi moriuua condannato nel patibol della croce, non vi si lasciasse molto tempo sospeso; ma che nello stesso giorno si sotterrassè, **Deut. 21;** *Non permanebit cadauer eius in ligno, sed eadem die sepelietur*. Parmi, che douesse Iddio tutto l'opposto comandare: perche restando iui appiccato; & essendo tal morte la più detestabile, e vituperosa di tutte; con quel miserabile spettacolo ogni malfattore si sarebbe raffrenato dall'ingordigia de' rubbamenti, dall'impetuose voglie di vendette, dal furore d'ogni vitioso affetto, e dall'operation di qualunque delitto. Perche dunque ordinò Iddio, *Non permanebit cadauer eius in ligno, sed eadem die sepelietur*? Bellissima **Abul. ibi,** ma è la risposta dell'Abolense, *Quia videtur esse vituperium*

natura, dum partem illam humanam innoxiam punimus, qua peccati, & malitia expers est. Sarebbe stato vitupero dell' humana natura punir quel cadauere, che non più nuoce ad alcuno, & è d'ogni peccato, e malitia incapace. Hor quãto maggior vitupero della natura humana è, che si lasci bruciar nel patibol del Purgatorio dal figliuolo il padre, dal marito la moglie, dal Fratello il Fratello, dal parente il parente, e dall'amico l'amico? E nõ somministrargli vn minimo rinfresco: e non porgergli vna mano per solleuarlo dall' abisso al Cielo? Quel morto appiccato in croce era delinquente, e malfattore; e'l vostro morto parente, non sol, non v'hà offeso, ma v'hà beneficato; non sol non hà commesso contra di voi delitto, ma v'è stato amoreuole, e v'hà con molto affetto seruito; non è di sangue straniero, ma del vostro, è parte di voi medesimi. E lo lasciate penar nel Purgatorio senza veruno aiuto? Quanto più la vostra ingratitudine farà vitupero, biasmo, & infamia dell' humana natura, non che di voi solo? *Videtur esse vituperium naturæ, mentre, partem illam innoxiam punimus, qua peccati, & malitia expers est.*

17. Mosè vsò molta diligenza, per trasferir l' ossa del Patriarca Giuseppe dall' Egitto alla terra promessa, e l' Abolèse ne rende la ragione; perche *Ipsa naturalis ratio dicit abbat esse asportanda ossa Ioseph, qui tanta eis beneficia prestiterat.* Però i benefici nõ l'hauẽa riceuuti Mosè, e gli altri del popolo, all' hora viuenti; ma i loro progenitori. E nientedimeno la ragion naturale l'astrinse à consolar Giuseppe di quel, ch'egli pregato haueua i suoi fratelli, *Asportate ossa mea vobiscum.* E voi vi rammentate de' benefici riceuuti da' vostri, non dirò bisau, & atau, ma padre, e madre? Che non han fatto cotesti per nudrirui, per alleuarui, per ingrandirui? Sete nelle scienze versati? Chi vi ci hà fatto attendere? Sete giunti à gradi honoreuoli, e di molta stima? Chi vi ci hà incaminati? Possedete ville, palagi, terre, stati, abbodate di ricchezze? Chi ve l'hà lasciate? I vostri parenti. Vi ricordate, quanto s'affaticauano, quanto si struggeuano, quanto stentauano per nobilitar maggiormente i vostri natali, per van-

taggiar-

Exod. 13:
Abul. ibi:

taggiarui à' vostri pari, per instruirui ne' virtuosi esercitij, per inaltarui à' primi honori? In premio di tante fatiche, e stenti; mentre stauano per partirsi da voi, e girne all'altra vita, vi raccomandarono la loro anima. Che hauetè fatto per loro? Quali sono i rinfreschi, che loro inuiate? Quali i suffragi, co' quali gli soccorrete? Date mai à' poueri per loro aiuto picciola parte delle loro ricchezze, che vi godete? Oue son le Messe, oue l'orationi, oue gli vffici, oue i digiuni, oue le penitenze? A Mosè, *Ipsa naturalis ratio dicebat esse asportanda ossa Ioseph, qui tanta beneficia praeferat*, non alla di lui persona, ma à' suoi antenati. Come non sarà fuor d'ogni ragione naturale, che voi, non ricordeuoli de' benefici da' vostri parenti riceuti, non gli souueniate, acciò faccino passaggio, non da vna terra ad vn'altra, ma da vn Infernal Purgatorio ad vn diuino Paradiso?

18 Douereffiuo priuarui d'ogni spasso, d'ogni piacere, d'ogni commodità per souuenirgli n tanti bisogni. Era costume tra gli Hebrei, nelle maggiori solennità dell'anno, in segno d'allegrezza, lautamente banchettare, e vicendeuolmente conuitarsi. *Comedite pinguia, & bibite mulsum, quia sanctus dies Domini est*, disse Neemia. E per questa cagione vedgendo il buon vecchio Tobia, nella festa di Pentecoste in sua casa prepararsi vn desinare, non secondo il solito, pouero, e parco, ma lauto, & abbondante, vi conuitò alcuni de' migliori del popolo Hebreo. E mentre lieti stauano per porsi à mensa, fu egli auuifato, che nella publica piazza giaceua vn pouero Hebreo ucciso, & insepolto. E tosto s'alzò, lasciò il conuito, & i conuitati, e corse à pigliar quel morto, e portollo à casa, per dargli dopo tramontato il Sole, conueneuol sepoltura; *Nunciauit ei, unum ex filijs Israel iacere in gulatum in platea; statimque exiliens de accubitu suo, relinquens prandium, ieiunus peruenit ad corpus; tollensque illud, portauit ad domum suam, ut dum sol occubisset, sepeliret eum*. Chi non istupisce della pietà di sì gran Santo? Non era quel morto alcun de' suoi parenti, e cari amici, ò personaggio illustre, per cui gli conuenisse, conuertir l'allegrezza del conuito in piato,

to. Era vn pouero da lui sconosciuto, e di cui nè pur ne sapeua il nome: disegnaua sepehirlo, non all' hora; ma nella veniente notte: onde poteua commodamente banchettar prima i conuitati, e consolarfi con essi loro, e dar ristoro al suo corpo: e poi esercitar la sua pietà col morto. Perche dunque lasciò di tener compagnia à conuitati, e di consolarli col preparato còuito, nè volle assaggiar boccon di cibo senza dar prima nella sua casa ricetto à quel misero cadauere?

Risponde Ambrogio Santo: *Cibum deseruit, nec putauit pium, ut ipse cibum sumeret, cum in publico corpus iaceret exanime:* Ambr. lib. de Tob. c. 2.

Lasciò il conuito, lasciò di cibarsi, perche non gli parue cosa ragioneuole, e pia attendere à banchetti, e spassi, mentre giaceua vn morto in piazza insepolto, e senza verun soccorso. Sete voi così pietosi de' morti? Ah, Dio volesse, & io mentissi. Quanti sono, che dissipano le robbe lor da' parenti lasciate à banchetti, à giuochi, à festini, à comedie, à spassi, à lussi, à donatiui, à pompe, à cacciagioni, e più spendono per sostentamento de' cani, che per rinfresco de' loro parenti morti, che ardon nelle fiamme? *Cibum deseruit*, il buon Tobia, *nec putauit pium, ut ipse cibum sumeret, cum in publico corpus iaceret exanime.* Quanto maggiormente voi douressiuo mortificarui almen di tante spese superflue per souuenimento de' morti, non isconosciuti, ma vostri parenti, che nò giacciono in terra distesi, ma in carcer di fuoco imprigionati?

19. Se pensassiuo à gli ardori, e pene, che patiscono, non con altre pareggiabili, che con quelle del solo Inferno, saressiuo senz' altro, non sol de' vostri parenti, & amici, pietosi, ma anche de' vostri più sconosciuti, più ingrati, e più vostri nemici. Mentre dimoraua Dauide in Siceleg luogo de' Filistei; sotto la protettion de' quali s' era ricouerato, per isfuggire il gran furore di Saulle, che lo perseguitaua à morte; fu auuisato da vn certo Amalechita della morte di Saulle, di Gionata, e d' altri del popol Hebreo. Et in vdir tal nuoua, egli, e tutta la sua gente con pianti, e sospiri, e con digiuni pregaron subito per l' anime loro: *Fleuerunt, & ieiunauerunt super Saul, & super Ionatham filium eius, & super populum Domini.* a. Reg. 18.

mini. Ma se habitaua tra' Filistei, i quali trionfanti, e lieti festeggiavano della morte del Rè lor nemico; non douèua egli con publiche dimostrazioni de' pianti, e digiuni dar à quelli à conoscer, che gli dispiaceua la lor vittoria, e dimostrar d'esser non loro confederato amico, ma fraudolente

1. Reg. 12. nemico. Aggiungete, che quando Iddio gli fè morire il primogenito figliuolo, nato da Betsabea, per castigo del suo peccato, quantunque cordialissimamente l'amasse, e prima, che morisse con preghiere, con digiuni, con prostramenti, & altre penitenze supplicasse Dio, che gli concedesse la vita; nulladimeno morto, che fù, sostenne la ferita del cuore con intrepidezza mirabile, senza versar da gli occhi, nè pur vna lagrima, ò dimostrarne vn minimo segno di tristezza. Di che stupiti i suoi serui, non si poterono ritener d'addo-
mandargli, Propter infantem, dum adhuc uiueret, ieiunasti, & flebas: mortuo autem puero surrexisti, & comedisti? Della morte del figliuolo non digiunò, nè pianse, e della morte di Saulle ingrato, crudele, e fiero suo persecutore sì? Qual maggior marauiglia? Ricordateui, che poco innanzi vi dissi, che Dauid applicaua spesso il pensiero alle pene del Purgatorio:

Rab. Dau. *Anxius erat nè in futuro seculo poenam aliquam purgatoriam deberet sustinere.* Del suo figliuolo non poteua tener, che penasse nel Purgatorio, perch'era morto bambino; e però non ne digiunò, e non ne pianse. Ma di Saulle, di Gionata, e degli altri in battaglia uccisi, teneua per indubitato, che molti di loro eran nel Purgatorio, e spinto da diuoto affetto digiunò, e pregò Dio per loro. Così Giouan Cassiano, *Dauid dilectione complexus est persequentes, & pro his Domino piè supplicans etiam lugubriter fleuit interfectos.* Perche chi pensa alle grauissime pene del Purgatorio, non sol diuien pietoso de' parenti, & amici, ma anche de' suoi più fieri persecutori, e nemici.

Ioan. Cass. collat. 21. c. 4.

1. Reg. 16, 20 Ma vdite cosa più mirabile della pietà di Dauid verso de' morti. Quando egli fù per ordin di Dio, viuente Saulle, da Samuele eletto, & vnto Rè del popol Hebreo, gli fù comunicata la Regia dignità, e giurisdictione segretamente,

mente, & alla presenza de' suoi soli fratelli, ma non gli fu data l'attual possessione del governo del Regno, e seguito à regnar. Saulle; benchè disgratiato da Dio. Morto poi costui, Abnerre di lui Népotè, e Capitan generale cercò d'impedire il possesso del Regno à Dauide. Et acciò il popol non restasse, nè pur per breue spatio senza Principe, nè fosse maggiormente debellato da' nemici Filistei, e si stabilisse egli maggiormente nel dominio; costui, & incoronò con gran sollecitudine Rè d'Israele Isbosette, figliuolo di Saul, e suo primo cogino: *Abner, Princeps exercitus Saul, tulit Isboseth filium Saul, & circumduxit eum per castra, Regemque constituit.* Et Dauide in tanto che faceua? Con mirabil quiete, tutto intento all'compatimento de' morti, piangeua, oraua, e digiunaua per loro. E quando si mosse per impossessarsi del Regno? *Post haec consultauit Dominum: num ascendam in unam de Ciuitatibus Iuda. Post hac.* Quando? *L'Abolente, Postquam egit planciam pro Saul, & Ionathai, consultauit Dominum super statu suo.* O mirabilissima pietà. Prima attese al còpatimento, & à suffragij de' morti; e poi allo stato suo; prima pregò per gli altri, e poi per lei. *Postquam egit planciam pro Saul, & Ionathai, consultauit Dominum super statu suo.* E pur si trattaua d'impossessarsi di Stato così grande, e di Regno così potète, come quel di tutto'l popolo Hebreo: E pur vedeua, che altri procuraua di preuenirlo in tal possesso, e che già se n'era Isbosette incoronato: E pure i morti eran suoi nemici, e persecutori. Chi è, che faccia hoggi à questo modo? Morto il parente, e letto il testamento, ciascun si volge à ricercare il suo. La moglie vuol la dote, l'antefato, le gioie, il letto vedouile, e gli alimenti suoi: Il primogenito herede fa diligenza per tutti i Bâchi, per tutti gli Erari, & Esattori; per pigliarsi presto i còtati; ordina, che si spedisca subito il prebòlo, che s'intimino tutti i debitori; acciò gli paghino, e lo riconoscano per padrone; che venghino i Magistrati delle Terre à dargli offequiose dimostrationi di vassallaggio: I secondogeniti chieggon le loro portioni, ò legitime; i legatari i loro legati; i serui la lor ricognitione. Et all'anima del morto, che arde

1. Reg. 2
Abul. ibi
9. 1.

nel Purgatorio chi ci pensa? *Non est, qui confoletur eam ex omnibus caris eius.* Come non vi confonde l'esempio di Davide, il quale prima *Ego plantavi pro Saule, & Ionathas*, e poi *consultuit Dominum super statu suo.* E pur si trattava di Regno, e pur Saul era nemico.

Se vedete da' graui dolori affitto, non dirò vn parente, nè vno amico, nè meno personaggio illustre, da cui n'habbate ricetti uolerti benefici, o li sperate; ma vn povero sconosciuto, e miserabile; e sapete d'hauer medicamento potete da guarirlo; per istinto di natura vi muouete à pietà, e con prontezza, e sollecitudine ce'l somministrate. E sapete, che nel Purgatorio sono anime de' vostri parenti, & amici, che sono illustrissime Regine, e Spose di Dio, e stan sepolte nel fuoco, e patiscono dolori più intensi, tormenti più aspri, pene più eccessiue, che non sono tutti i dolori, tutti i tormenti, e tutte le pene del mondo insieme congiunte; e ne le potete alleggerire, e liberare affatto, e non hauete pietà di loro? E non le soccorrete? E non somministrate lor veruno aiuto? E chi tal si dimostra, potrà chiamarsi *Frater suadolo*? Chiamatelo ingrato, sconoscente, inhumano, indegno della diuina misericordia, e meriteuol dell'eterno Inferno. Perche fratello non fraudolente, non difetto-

so, e non mancheuole, ma immacolato,

e meriteuol della diuina gra-

tia, e della vita eterna è il pie-

sofo dell'anime del Pur-

gatorio; poiche,

questa pie-

tà

Purgat peccata, & facit inuenire misericordiam,

& vitam eternam.



S E R M O N E

S E T T I M O

DEL PVRGATORIO

Sù le parole del Salmo ottantesimosettimo.
Domine Deus salutis meæ.

*Chè'l diuino Giudice si dimostra misericor-
 diofo coll'anime del Purgatorio.*



DESCRIVESI ne' sagri fogli l'ap-
 parimento del diuino Giudice nel fi-
 nal punto della nostra vita sotto me-
 tafora, hora di lucidissimo giorno, *In Psal. 164*
dicium tuam tanquam meridiem: hora
 d'oscurissima notte, *Dies Domini ista, Amos 77.*
tenebra, & non lux: & hora di rugia-

dosa aurora, *Vistas enim di luculo*, ch'è lo stesso, che *Vistas. Iob 7:*
eum, sicut in aurora. Perch'egli diuersamente appare in-
 giuditio, secondo la diuersità de' giudicandi. Trà' quali, nel
 periglioso deserto della presente vita (strada difficile, e dura
 per la terra promessa del Cielo) altri dirizzano i passi delle
 loro operationi nel chiarissimo giorno della perfettione, se-
 còdo disse l'Apostolo, *Sicut in die honestè ambulemus: E gui-* *Rom, 131*
 dati dalla luce della diuina gratia, seguitàdo i cèni del voler
 di Dio, non mai si diuertono dallo stretto, e faticoso, ma di-
 ritto, e sicuro sentiero dell'adempimento della sua santa
 legge; nè mai nell'immonditie delle colpe, ò ne' terreni af-
 fetti, nè pur leggiermente s'infangano; ma sempre à Dio ri-
 uolti; immacolati, e puri si custodiscono: *Ero immaculatus cū Psal, 173*

ed. & obsequium me ab iniquitate mea, determinò costantemente David. A costoro apparirà il Giudice de' secoli, come in lucidissimo giorno, *Judiciū tuum tanquam meridiem*: Perche si lascerà veder nelle splendor maggiore della sua gloria, compartendo loro celeste luce a meriti corrispondente, per veder Dio, e diuenir eternamente lieti, e beati. Altri, per l'opposto, nella cieca notte, dell'oscurità, tra le notturne oscurità delle colpe, allettati dall'ingorde cupidigie, e sfrenate voglie del senso, intenti alle voci de' tentatori nemici, ottenebrati, laidi, e facinorosi, per le lubriche, e fangose vie dell'Inferno, precipitosamente s'auuiano, e come disse

Ephes. 4. l'Apostolo, *Tenebris obscuratum habentes intellectum, semetipsos tradiderunt in operationem: omnis immunditie*. E costoro vedranno il Sol di giustizia, fuor di sua natura, vestito di tenebre, senza verun segno di luce, *Dies Domini ista, tenebra, & non lux*. Perche fulminerà contra di loro sentenza d'horribilissime, & eterne pene nel focoso, & oscurissimo Inferno: *Eiciantur in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & stridor dentium*. Et altri finalmente, perche *Deus de tenebris eos vocauit*

Matth. 8.

1. Pet. 2.

in admirabile lumen suum: à guisa d'Aurora, che colla luce del Sole conserva qualche ombra di tenebre notturne, e come disse S. Gregorio, *Lucem tenebris permixtam tenet*; hanno colla luce della diuina gratia qualche ombra di colpa insieme congiunta; adempiscono i diuini precetti, ma non senza verun difetto; fuggono le colpe graui, e mortali, ma non le leggierc, e veniali; stillano da gli occhi lagrimosa rugiada di pentimento de' misfatti passati, ma non basteuole à lauar perfettamente le sordidezze delle meritate pene; & in somma, *In hac vita aurora, vel diluculum sumus*, disse San

Greg. lib.
29. Mor. c.
2.

Greg. ibi.

Gregorio stesso: *quia quedam, qua lucis sumus, agimus: & tamen quibusdam adhuc tenebrarum reliquijs non caremus*. Et à questi comparirà il diuino Giudice, come Aurora di luce risplendente, e di tenebre ingombro; cioè irato, e misericordioso; gli beatificherà, e gli gastigherà; prometterà loro eterno premio nel Paradiso, e gli condennarà à temporal pena nel Purgatorio: *Vistas eum diluculo; vistas eum sicut in aurora, &*

subito

subito probas illum: cioè, come spiega Dionigio Cartusiano, *Et subito per ignem Purgatorij probas illum*. Ecco, che come aurora egli giudica l'anime del Purgatorio. E perciò nel proposto tema non si chiama dall'anima purgante, *Iudex gloriosus*; nè meno *Iudex terribilis*: ma *Domine Deus*, che dalle voci hebreè *Jehovah*, *Elohyim*, vuol dire *Misericors Iudex*. Perche nõ l'hauera giudicata, come in lucidissimo giorno, tosto beatificandola nel Cielo; nè come in oscurissima notte, condannandola ad irremissibili, & eterne pene nell'Inferno; ma come nell'Aurora, che *Lucem tenebris permittit tenet*; dimostradole trà le tenebre di terminabil gastigo, la chiarissima luce della sua misericordia diuina, *Domine Deus, misericors Iudex*. E di questa misericordia potrei addurre molte dimostrationsi, ma non mi concedendo il tempo di ragionar hoggi di tutte, dirò solamente, che'l diuino Giudice si manifesta, come Aurora coll'anime del Purgatorio, perche in segno d'esser verso di loro misericordioso, le giudica Christo in humano semblante: Christo, ch'è stato lor difensore, & Auuocato: e Christo, che dall'hauer somamente patito imparò à compatirle.

Dion. Car.
tuf. in c. 7.
Iob. 13. c.

2 Predisse Osea Profeta, che il figliuol di Dio nell'incarnation farebbe comparso nel mondo, à guisa di nascente Aurora, per annuntiarlo misericordioso, e pio, *Quasi diluculum praparatius est egressus eius*: oue'l testo Caldeo legge, *Misericordia Dei prestò erunt*. Perche, lasciandosi vedere in humano semblante, era segno manifesto di misericordia, e di benignità: e tosto, ch'in forma d'huomo apparue, si disse, *Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei*. Similmente il diuino Giudice dell'anime del Purgatorio vien nella nascente Aurora raffigurato: *Istas eum sicut in aurora, & subito in purgatorijis pænis probas illum*: acciò s'intenda, che non comparirà con maestà di Dio, ma con semblante d'huomo; per dimostrarsi di loro benigno, e misericordioso.

Osa. 6.

Chald.

Tic. 34

3 E questione frà' sagri Dottori; chi sia il Giudice dell'anime nostre; il grand'Iddio, ò pur Christo come huomo.

E

Psal.

1. Reg. 6.

Eccl. 12.

Hebr. 9.

Iob 31.

Luc. 16.

Luc. 23.

Aug. lib. 2.
de anim. &
eius orig.
c. 4.

Dan. c. 7.

E par, che dir si debba Iddio. Perche'l giudicare è officio di supremo dominio, e di podestà indipendente; qual solo è di Dio: *Scitote quia Dominus ipse est Deus: Dominus iudicabit fines terræ*: e nel proposto tema tãto suona, *Misericors Iudex: quanto Domine Deus*. Di più è cosa certa, che oltre all'vniuersal giuditio, che farassi nella fine del mondo, fassene vn'altro nella fine della vita di ciascuno, hauèdo detto l'Ecclesiastico: *In fine hominis denudatio operũ illius*: e S. Paolo, *Statutũ est hominibus semel mori, post hoc autem iudicium*. E dir voleua come spone S. Ambrogio, *Statutum est hominibus semel mori, & post mortem iudicabitur unusquisque, iuxta merita sua*. E ciò lo dimostra anche la ragione. Perche il S. Giob disse de' peccatori, *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt*: e Christo dell'Epulone riferi, *Mortuus est diues, & sepultus est in Inferno*: & al buon Ladrone annuntio *Hodie mecum eris in paradiso*. Hor mentre l'anima nel separarsi dal corpo, riceue subito il meritato premio, ò castigo: necessariamente ne siegue, che subito anche sia con particolar giuditio sententiata. E se questo giuditio si differisse alla fine del mondo; come molti heretici scioccamente affermarono; farebbe Iddio più de' peccatori, che de' giusti fauoreuole. Imperoche i peccatori fin' à quel giorno non patirebbon l'Inferno, & i giusti non goderebbono il Paradiso senz'accrecimento alcuno di merito. Però conchiudiam noi, che nel separarsi dal corpo l'anima, è tosto giudicata: e come dice S. Agostino, *Rectissimè creditur iudicari animas, cum de corporibus exierint, antequam veniant ad illud iudicium, quo eas oportet redditis corporibus iudicari*. Questo supposto. Prima dell'incarnation del Verbo diuino, furono anime innumerevoli giudicate, delle quali non potè esser altri Giudice, che Iddio. Dunque come di quelle, così di tutte l'altre egli n'è Giudice, e non Christo come huomo; non essendoci maggior ragione dell'vne, che dell'altre. Più, Daniello riferisce hauer veduto sedente nel tribunal della diuina giustitia l'eterno Dio, *Aspiciebam, donec throni positi sunt, & antiquus dierum sedet. Antiquus dierum*, non è Christo, come huomo,

ma

ma Iddio per la sua eternità . Dunque non ci giudica Christo come huomo ; ma Iddio . Aggiungete, che come huomo, egli non è in ogni luogo, ma *Sedet super Cherubim*, e nel più alto, e glorioso trono del Paradiso . È se giudicasse, come huomo, bisognarebbe, che, ò egli discendesse quà giù, come discenderà nel giuditio vniuersale ; ò che l'anime fallissero là sù nel Paradiso dauanti al di lui trono L'vno, e l'altro è molto disconuenueuole . Perche à personaggio sì illustre, e maestoso, qual'è Christo, non conuiene discendere corporalmente dal suo nobilissimo trono ; e gire, hor quà, hor là, e stare in continuo moto; e spesso miracolosamente assistere in vno stesso tempo in lontanissimi luoghi, per giudicare anime, che tal volta in vn tempo stesso in lontanissime parti si separan da' corpi. Nè anch'è l douere, che anime meriteuoli d'Inferno, ò di Purgatorio ascendano al Paradiso per esser giudicate; mentre iui, certissimamente, *Nil conquinatum, aut abominationem faciens intrabit* . Per euitarli dunque questi inconuenienti, deue senz'altro giudicarci Iddio, e nõ Christo, come huomo . Et in somma il medesimo Christo trà noi viuendo, non diceua, *Non misit Deus filium suum, ut iudicet mundum? Ego non iudico quemquam? Si quis audierit verba mea, & non custodierit, ego non iudico eum . Non enim ueni, ut iudicem mundum?* In queste, e somiglianti scritture, parlaua di se, come huomo ; dunque, come huomo non è giudice d'alcuno .

Apoc. 15.

Ioa. 3. 18.

12.

Theo. in 4. dist. 48. q. 1. art. 1. ca. 3. p. q. 391.

Psal.

Rom. 14.

Matth. 23.

4 Con tutto ciò tutti i Padri Santi, e tutti i Teologi espressamente insegnano, che Christo, come huomo, fra di tutti vero, e supremo Giudice . E lo proua San Tomaso, perche' egli, non solo è nostro Signore, per hauerci, come Iddio creati: *Scitote, quia Dominus ipse est Deus, ipse fecit nos* : ma anche per hauerci come huomo redenti : *In hoc enim Christus mortuus est* (dice S. Paolo) *ut uiuorum, & mortuorum dominetur* . Dunque, se come huomo è nostro vero, e supremo Signore ; come huomo anche è nostro supremo Giudice : altramente il suo signoreggiamento farebbe mancante. Egli disse in San Matteo : *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra;*

terra;

111

terra; Mentre dice, *Data est mihi*: non può parlar di se, come Iddio; ma, come huomo: perche come Iddio, la sua podestà non dipendeva da altro. E dicendo *Omnis potestas*, include tacitamente anche quella di giudicare. Dunque, come huomo, hebbe da Dio podestà di giudicarci. Chi leggi ordina, e stabilisce, è anche della lor offeruàza Giudice del premio, e del gastigo; Christo huomo, ci diè l'Euàgelica legge, dunque dourà giudicarci, come huomo. E lasciando tutte l'altre ragioni, e scritte, Egli pur chiaramente ci manifestò, *Pater non iudicat quemquam, sed omne iudicium dedit filio, & potestatem dedit ei iudicium facere, quia filius hominis est*; Et ordinò à gli Apostoli, che tal verità la testificassero à tutti: *Præcepit nobis* (diceua S. Paolo) *prædicare populo, & testificari, quia ipse est, qui constitutus est iudex uiuorum, & mortuorum*: Dunque Christo in humana forma apparendo, ci giudica, perche tal podestà gli si deue, nõ sol, come Iddio, ma come huomo.

Ioân. 5.

Act. 10.

1. Cor. 15.

1. Cor. 15.

1. Cor. 15.

1. Cor. 15.

August. lib. 30. de Ciuitate Dei c. 3.

1. Cor. 15.

1. Cor. 15.

5. E le ragioni, e scritte in contrario non militano punto: Perche non si nega, che la primaria podestà di giudicare, la qual nõ hà dipendèza da altri, si conuien solamente à Dio. Ma diciamo, che Christo, come huomo, l'esercita per delegatione, ottenuta da Dio in premio d'hauer ci col suo sangue redenti. Onde propriamente, chiamasi podestà secondaria, dipendendo dalla primaria, e diuina. Nè è da marauigliarsi, che tanto vogli dire, *Misericors Iudex*: quanto *Dominus Deus*: Perche in Christo non è solo l'humana, ma la diuina natura: *Et denominatio sumitur à nobiliore*: E S. Agostino ci auuerte, che *Dum ad ultimum illud iudicium Dominus Deus dicitur esse venturus, Iesus Christus intelligitur*. Similmente concediamo volentieri, che prima della nostra redentione, l'ufficio di Giudice s'esercitaua da tutta la santissima Trinità: perche l'opere *ad extra* sono inseparabilmente da tutte tre le diuine Persone. S'attribuua però alla persona del figliuolo: posciache à lui s'attribuisce la sapienza, e la verità, di cui è proprio il giudicare. Ma da questo nõ siegue, che dopo la redentione, Christo non ci giudichi, come huomo,

mo, perch' egli, *In hoc mortuus, est, ut uiuam, & mortuum dominetur.* Nè à questa verità contradice la vision di Daniello, anzi ottimamente la conferma. Impercioche dopo d'hauer egli detto *Aspiciebam, donec throni positi sunt, & antiquas dierum sedis:* Soggiugne poco appresso, *Aspiciebam in visione, & ecce in nubibus Caeli, quasi filius hominis ueniebat, & usque ad antiquum dierum peruenit, qui dedit ei potestatem, & honorem, & regnum.* Così profetizzando, che, oue all' hora, nel trono della giustitia sedeua Iddio per Giudice, doueua poi venire il figliuol dell' huomo Christo, il quale si farebbe auuicinato à quel diuino trono, & haurebbe da Dio riceuuto dominio, e podestà suprema di giudicare 'l mondo tutto.

6. Nel farsi poi questo particolare giuditio; nè Christo corporalmente qua giù discende; nè l' anime la sù ascendono; ma in esser separate da' corpi, ueggono per ispecie, ò impressa, ò espressa l' humanità di Christo: & accusandole i lor peccati: *Arguet te malitia tua:* e testificando la verità la propria loro coscienza: *Testimonium reddente illis conscientia ipsorum:* sono coll' intelletto eleuate, ad udir la lor sentenza finale; & in vn' istante conoscono, che sono giudicate, & oue son destinate da Christo; E nel medesimo punto son condotte, ò da gli Angioli nel Paradiso, ò nel Purgatorio, ò da' Demoni sono precipitate nell' Inferno. Che perciò disse il Santo. Giob de' dannati, *In puncto ad Inferna descendunt.* Perche, operando Christo per la sua efficacissima, potenza in instanti; subito, che l' anime son separate da' corpi, son, non colla propria sostanza, ma coll' intelletto eleuate davanti à lui, de' loro delitti accusate, da lui giudicate, e publicata la sentenza, ne' loro luoghi collocate. E questo uolle significarci S. Agostino, quando disse, *Cum anima separatur a corpore, ueniunt Angeli, ut perducant illam ante tribunal iudicis:* e similmente Grisostomo, *Omnes anime, cum hinc emigrauerunt, ad terribile illud deducuntur tribunal:* cioè coll' intelletto, senza che nel Cielo s' introduca l' anima, quanto alla sua sostanza. E quando Christo disse del giuditio particolare: *Vigilate, quia nescitis, qua hora filius hominis*

Hierem. 1.

Rom. 2.

Iob.

Augul. 1. 3.

de uan.

lucul. c. 8.

Chryl. ho.

14, in Mat.

Mat. 24.

Y

ueniet.

veniet. Si abiero, & prapara uero uobis locum, iterum ueniam; & recipiam uos ad me ipsum; non ci volle diuisar, che corporalmente discenderà quà giù à giudicarci; ma, ò, che colla sua virtù, & efficacia ci manifesterà la sua sentenza; ouero per lo suo venire intefe il suo apparire; posciache, come dice San

Brno. Car.
li. de nou.
quid. c. 1.

Druno Cartusiano: *Venire Dei apparere est, & quando se ostendit, tunc venire uidetur.* Essendo certo, che nel giuditio particolare, nè Christo quà giù viene, nè l'anima colà sù ascende: e per conseguenza l'esser huomo non gl'impedisce, che in vno stesso tempo non possa in lontanissime parti giudicare.

Tho. ibi.

7 Finalmente, che trà noi viuendo, egli souente diceffe, *Ego nõ iudico quemquam. Non ueni, ut iudicem mundũ. Non misit Deus filium suum, ut iudicet mundum:* volle significarci (come spone S. Tomaso in questi luoghi) che all' hora non era uenuto p' giudicare l'mòdo, ma per redimerlo; e che infino à tanto non l'haueffe redento, non esercitaua vfficio di Giudice. Non perche non potesse esercitarlo; mentre per l'ipostatrica vnion con Dio haueua questa podestà fin dal principio della sua incarnatione: ma perche non era espediente. Impercioche, se prima di redimere l'mondo, l'haueffe giudicato; nè pur vno farebbe stato ammesso nel Paradiso: poiche fin' alla morte di lui stè sempre à tutti chiuso: *Duplex est aduentus filij Dei (dice l' Angelico) vnus, quo uenit, ut saluator, alius quo uenit, ut Iudex. Si primo uenisset, ut Iudex, nullum saluasset. Erasmus enim omnes filij ira. Et ideo oportuit, ut ueniret primo ad saluandum credentes, & postmodum ad iudicandum fideles, & peccatores.* Quindi Christo diceua, *Non misit Deus filium suum, ut iudicet mundum, sed ut saluetur mundus per ipsum.* Ma da quel tempo, che compì l'opera della nostra redentione, fu egli sempre Giudice de' uiui, e de' morti, e fin da all' hora *Pater non iudicat quemquam, sed omne iudicium dedit filio, & potestatem dedit ei iudicium facere, quia filius hominis est.*

Tho. 3. p.
4. 19. ar. 5.

8 E così ordinò con somma prouidenza l'Idio, come dice San Tomaso, acciò quel giuditio fosse à gli huomini più pia-

piaceuole, e soauo, *Deus iudicat homines per hominem Christum, ut suauis sit iudicium hominibus*. Ma a' quali huomini? A coloro forse, che si parton da questa vita senza veruna macchia, & ornati del purissimo manto di perfetta santità, & innocenza? Signor nò: perche questi non hanno di che temere, e nel primo istante, che l'anime loro dal corpo si disgiungono, veggono, non sol l'humanità di Christo, ma la diuina essenza, e subito son beate. Forse à quei, che immersi ne' viti, & ostinati ne' peccati, deuan dannarsi nell'Inferno? Nè meno: perche, se bene il diuin Giudice gli punisce men di quel, che meritan o, e *Citra condignum*: nientedimeno gli appare furibondo, e *Terribilis super omnes, qui in circuitu eius sunt*, e fa lor conoscere quanto sia vero'l detto dell'Apostolo, che *Horrendum est incidere in manus Dei uiuētis*: e veggendolo in humano sembiante, lo conoscono Redentor del mondo, che sostenne pene, e tormenti intolerabili, e diè il sangue, e la vita per saluargli: e pur per essi miserabili'l tutto è stato à niente gioueuole. Così la vision dell'humanità di Christo non apporterà loro solleuamento, ma terrore, spauento, e pena molto maggiore. Resta dunque, che Iddio hà ordinato, che nostro Giudice sia Christo, come huomo; acciò si dimostri pietoso, e compassioneuole dell'anime giuste, che sententiar deue nel Purgatorio: *Deus iudicat homines per hominem Christum, ut suauis sit iudicium hominibus*. Perche di troppo gran terrore stato lor sarebbe l'esser giudicate dalla Maestà di Dio, quantunque amico; spauento troppo grande recato lor haurebbe la di lui visione, e l'udir da lui la penal sentenza.

Pfal. 88.

Hebr. 101

9 Comparue con qualche picciol segno di pompa maesteuole Iddio sù'l Monte Sinai, per ordinar la sua santa legge al diletto popol Hebreo, Et appena cotesti n'vdiron la voce, che supplicaron Mosè, *Loquere tu nobis, & audiemus: non loquatur nobis Dominus*. Indiscreta, sciocca, pazza, e temeraria richiesta par fosse questa. Qual' honore, qual prerogatiua, qual gratia eglino poteuan desiderar maggiore, che vdir discorrere Iddio, & amicheuolmente con lui trat-

Exod. 208

tare? Stimasi ben'auuenturato chiunque, ancorche per breuissimo tempo, può ragionar con Principe grande. E trattando Iddio di cose tanto gioueuoli con quel popolo; uoleuano più tosto vdir vn'huomo, vn Mosè, che vn Dio parlare? Dapocaggine incomparabile, sciocchezza inudita, e pazzia inesplicabile par questa. Ma non è così. Fù ragioneuolissima la lor richiesta, fù saggia prudenza: *Aliqui culpant valde Iudeos* (dice qui l'Abolense) *uocantes eos timidos, atque miserabiles: cum magis audire uoluerim Moysen loquentem, quam Dominum: sed valde iniusta redargitio.* Iddio stesso approuò la loro domanda, *Bene omnia loquuti sunt. Prophetam suscitabo eis, & ponam uerba mea in ore eius.* Eccone la ragione, *Non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur: Quia uox Dei* (dice l'Abolense) *erat eis terribilis valde.* Cagionò loro spauento sì grande la maesteuol uoce di Dio, che, quantunque fosse fauoreuole, & amica, pure stimauano, gli douesse fare all'hora all'hora morire. Hor se la uoce fauoreuol di Dio à popolo amico è sì tremenda: Qual sarebbe all'anime del Purgatorio fulminante grauissime pene? Se Iddio promulgando la sua legge, così spauenta: Che farebbe, intonando, *Redde rationem uillicationis tuae?* Quanto atterirebbe, dicendo *Mitto te in carcerem, non exibis inde, donec reddas nouissimum quadrantem?* E percid *Deus iudicat homines per hominem Christum, ut suauis sit iudicium,* all'anime giuste da sententiarfi nel Purgatorio.

10 Nella festa maggior, che celebrò in questa uita il benedetto Christo; quando, trasfigurandosi nel Monte Tabor, e la diuinità, spandendo nel corpo di lui i suoi splendori, lo rese più chiaro, e lucido del lucidissimo Sole: formò Iddio a' suoi più cari, e fauoriti serui le più soauì, & antorose parole, che da lui giammai udir si potessero: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite.* Giubilaron forse gli Apostoli in udirle? Le feroño Echo con dolci canti, con diuote lodi, con liete benedizioni? S'intimorirono talmente, che tremati, e tramortiti traboccarono in terra: *Et audientes Discipuli* (dice S. Matteo) *cecidērunt in faciem suam,*

suam, & tremuerunt valde. Voce diuina, manifestatrice della diuinità di Christo, tanto intimorisse, e spauenta, che fa tremar i più fauoriti Apostoli? Così è: *Erat enim* (dice S. Efreemme) *tonitruum terribile, quamobrem terra tremuit, & ij ceciderunt.* La più lieta, & amabil voce, che spiegasse giammai Iddio, scuote la terra, fa tremar i monti, e spauenta i più Santi Apóstoli? Pensate dunque voi, qual terrore, e quale spauento patirebbon l'anime giuste non ben purgate, se non da Christo huomo, ma dalla Maestà Diuina douessero esser giudicate, e l'vdissero fulminante à loro sentenza di carcere, di tenebre, di fuoco, e di priuation di Paradiso? Pene le più acerbe, che patir si possano.

Ephrem. ibi.

II Certo più s'intimorirebbono per la maestà del Giudice, che per lo fuoco stesso del Purgatorio. L'ardore intollerabile di questo non le tormentarebbe tanto, quanto lo spauento di veder Dio Giudice. Isaia Profeta staua macchiato, non di colpa mortale, ma sol di veniale, e di leggiera imperfezione: per la qual non era sì purgato, e mondo per cantar lodi à Dio, com'erano i Serafini del Cielo: *Vir pollutus labijs ego sum. Erat enim* (dichiara Grisostomo) *con-* Chryl.
tritus, & compunctus; sua autem labia pollutà uocant ad compa-
rationem labiorum Seraphim. In questo tempo ottenne gratia da Dio di veder, non corchiarezza, ma con quella eognition, di cui egli era capace, il diuino Giudice: *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum, & plena erat omnis terra maiestate eius.* E s'intimorì di tal sorte, che tosto esclamo; *Va mihi, va mihi, quia Regem Dominum vidi oculis meis.* Dindi à poco, fu tocco, e purgato nell'immonde labra dal fuoco del Purgatorio, com'altre volte hò detto; poiche S. Girolamo, sponendo le parole, *Volauit ad me vnus ex Seraphim, & in manu eius calculus, quem foreipe tulerat de* Hieron. lq c. 6, lla.
Altari: dice De Altari, in quo vidit Ioannes animas interfecto-
rum; de Altari, quod erat plenum calculis, & prunis peccata pur-
gantibus. Ecco il Purgatorio. Si turbò? S'intimorì? Si dolse forse Isaia al tocco del fuoco ardentissimo del Purgatorio? Ne sentì certo eccessiuo ardore, ma non ne diè, ne pure vn-

mini-

minimo segno . Del fuoco del Purgatorio non si spauenta, e della vision di Dio Giudice si? Così è . Perche se l'anime giuste, e sol di leggieri peccati imbrattate, fossero dalla maestà di Dio immediatamente giudicate, maggior terrore, e spauento concepirebbono dalla cognition della maestà del Giudice, che dallo stesso horribile, spauenteuole, e tremendissimo fuoco del Purgatorio: *Iudicat ergo Deus homines per hominem Christum, ut suauis sit iudicium*: non all'anime immacolate, e pure, perche queste non han di che temere, e vedranno subito la maestà di Dio, e la diuinità del Giudice, & il lor giuditio si farà, come in chiaro giorno, e con immenso splendor di gloria: nè meno à gli empi, & ostinati peccatori: perche ad essi la vision dell'humanità di Christo sarà senza verun raggio di luce, e come in oscurissima notte; e non gli diminuirà, ma gli accrescerà terrore, tormento, e pena: ma solo all'anime giuste da sentētiarsi nel Purgatorio: alle quali apparirà, non risplendente solo: poiche non vedranno la sua diuinità, e la sua gloria; nè solamente fulminante frà tenebre di furore, e di nemico sdegno; ma come Aurora, la quale *Lucem tenebris admixtam tenet*: facendo trà l'ira, e le pene rilucere la sua misericordia diuina .

Psal. 49.

12 Il conosceràno anche Giudice misericordioso, perche vedranno, che le giudica chi è stato di loro potente difensore, & Auuocato: e come in questa vita colla celeste aurora della sua gratia cercò sgombrarle dal tenebroso reato delle colpe, *Adiuuabit eam Deus mane diluculo*: Così qual celeste aurora le giudica meriteuoli del Purgatorio, per dissipar da loro il tenebroso reato delle pene, & illustrarle per la gloria: *Vistas eum sicut aurora, & subito per ignem Purgatorij probas illum*. Segno manifesto di misericordia. Chi di voi hà lite in alcun de' tribunali di questa Città, se hauesse per Giudice chi è stato suo amoreuole, e valēte Auuocato, potrebbe dubitar, che non gli sarebbe quanto più si può fauoreuole? Al sicuro nò. Due cause dell'anime del Purgatorio si sono agitate nel tribunal della diuina giustitia. In vna si trattò di remission di colpe, e di ricuperar la diuina gratia, d'esser libe-

liberate dall'Inferno, e di far acquisto dell'heredità del Paradiso. Nell'altra si trattò solo di patir maggiore, ò minor pena temporale nel Purgatorio. La prima si determinò in questa vita. La seconda nella morte. Nella prima si degnò Christo Signor nostro esser loro Auuocato: *Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum*, dice S. Giouanni. E le difese con tanta efficacia, che per lui ottennero la causa in favore: altramente l'haurebbon riceuuta contro. Ciò ben lo conoscono, e ciascuna confessa: *Nisi quia Dominus adiuuit me paulo minus habitasset in Inferno anima mea*: e non cessa di ringratiarcelo: *Exaltabo te Domine, quoniam suscepisti me*, cioè *In tuam protectionem* (chiosa l' Angelico) *nec delectasti inimicos meos super me. Domine eduxisti ab Inferno animam meam*. Nella seconda causa poi, che si trattò nella morte, il benedetto Christo fù lor Giudice. E potrassi dubitar, che non le giudicasse cò pietà, & amore, mètre prima era stato loro efficace difensore, & Auuocato? Argomento di Santo Agostino: *Christus, qui modo est Aduocatus noster; ipse tunc erit Index noster. Si audires aduocatum tuum in iudicio venturum: quantum gauderes; quia ipse potuit esse Index tuus, qui fuit paulo ante Aduocatus tuus?* Sono l'anime del Purgatorio giudicate dal Christo, che prima fù loro efficacissimo Auuocato: non può dubitarsi dunque, che non sia lor Giudice misericordioso.

1. Ia. c. 1.

Psal. 97.

Psal. 29.

Tho. 1. bi.

Aug. serm. a 19. de tempore.

13 In questa vita quante volte Christo esercitò vfficio di Giudice con quei, de' quali era stato Auuocato, sempre si dimostrò pietosissimo. Auuocò à fauor di Madalena, incolpata da Simon Fariseo per donna di mal talento, e per publica peccatrice: *Mulier, qua tangit eum, peccatrix est*: E con efficaci ragioni prouò, ch'era più buona di lui: *Intraui in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti; hac autem lacrymis rogauit pedes meos, & capillis suis terxit. Osculum mihi non dedisti: hac autem, ex quo intraui, non cessauit osculari pedes meos: Oleo caput meum non unxisti: hac autem unguento unxit pedes meos*. Vedete quanto bene auuocò per lei. Dopo esercitò seco vfficio di Giudice, e trattandosi d'assoluerla, ò condannarla de' peccati còmessi, le fe il più favoreuol decreto, che

desi.

desiderar potesse. *Dixit autem ad illam . Remittuntur tibi peccata tua:* Perche, essendo stato di lei Auuocato, bisognaua, che le fosse Giudice pietoso . Fù accusata vn' altra donna d'adulterio; acciò che, secondo la legge di Mosè, fosse lapidata, *Hac mulier modo deprehensa est in adulterio, in lege autem mandauit Moyses, huiusmodi lapidare .* Per sua buona sorte ottenne per Auuocato'l benedetto Christo: il quale scrisse vna, e due volte à suo fauore: *Dixit scribebat in terra: qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat . Et iterum se inclinans scribebat .* E si efficacemente la difese, che confusi gli accusatori: *Vnus post unum exhibant .* Dopo fù di lei Giudice: ma come? Tanto pietoso, che le fè decreto di totale assoluzione, *Nec ego te condemnabo, vade, & iam amplius noli peccare .* Auuocò parimente egli per gli peccatori in sù la croce: *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt: vnus di costoro lo riconobbe, per Signore, e Giudice; e gli presentò supplica di misericordia: Memento mei, dum veneris in regnum tuum.* Et egli tosto gli diè sentenza fauoreuolissima: *Hodie mecum eris in Paradiso.* Perche Christo fù sempre Giudice misericordioso di coloro, de' quali fù prima Auuocato. Dunque similmente misericordioso Giudice è dell'anime del Purgatorio; mentre prima potentissimamente le difese, & auuocò per loro, *Christus enim qui modo est Aduocatus noster, ipse tunc erit Iudex noster .*

14 E vale la conseguenza: essendo egli più de' morti, che de' viui compassioneuole, e liberal donatore delle sue grazie. E mentre pietosamente giudicò in questa vita coloro, per gli quali haueua auuocato: più pietosamente gli giudicherà nell'altra. Lazaro fratello di Marta, e Madalena fù de' più cari amici, ch'egli hauesse quà giù in terra: *Lazarus amicus noster,* lo nomaua. Quàdo ò gli giaceua mortalmente infermo, fù da Marta, e Madalena supplicato, che volesse visitarlo, e miracolosamente guarirlo: *Miserunt sorores eius ad eum, dicentes, Domine, ecce quem amas, infirmatur.* Et egli non mosse pur vn piè per dargli salute, nè per consolarlo colla sua presenza: *Vt audivit, quia infirmabatur, tunc quidem mansit, in eodem*

idem loco. Morto poi, e sepellito, lo pianse amaramente, volle vederlo, non ischisò il fetor di lui, e gli dimostrò tanto affetto, e compassion sì grande, che tutti diceuano, *Ecce quomodo amabat eum*: e benche marcito, e putrefatto, infinda gli abissi lo richiamò à questa vita. O buon Giesù, se l'vostro cuore era sì ardente d'amor verso di Lazaro; perche viuo no'l visitaste, & infermo no'l guaristeste? Risponde Santo Agostino, *Distulit sanare, ut posset resuscitare*. E perche gli vsò maggior pietà morto, che viuo? Acciò si sappia, che Christo, e più de' morti, che de' viui compassioneuole, e delle sue gratie liberale. Quando l'iniquo traditore, e disperato Giuda restitui i trêta danari, co' quali venduto haueua Christo: si fè còseglio, accioche in cosa còueneuole, & vtile s'impiegassero: e per diuina dispositione s'ordinò, che si spendessero in suffidio de' morti, *Consilio autem inito, emerunt ex illis agrum figuli in sepulturam peregrinorum*. Perche fù più conueniente, che si spendessero per sepoltura de' morti, che per souuenimento de' poueri viui? Origene, *Quoniam circa mortuos magis eam pecuniam conueniebat expendi, quia pretium sanguinis erat*. Era quel danaro prezzo del sangue di Christo, e perciò più tosto impiegar si doueua in dar sepoltura à' morti, ch'in sostentamento de' viui: facendo Christo più parte del suo sangue a' morti, che a' viui; dimostrandosi più di quelli, che di questi liberale, e misericordioso. Offeruò anche à questo proposito S. Cirillo in que' due miracoli, operati dal benedetto Christo, poco prima l'vn dell'altro, cioè nel risanamento dell'infermo figliuol del Centurione, e nel risorgimento del morto figliuol della Vedoua di Naim, che non andò egli à dar salute à quello del Centurione, se non con molte preghiere chiamato: *Accessit ad eum Centurio, rogans eum, & dicens: Domine puer meus iacet in domo paralyticus, & male torquetur*. Ma per dar vita al morto figliuolo, senz'aspettar preghiere, ò chiamata s'inuiò in Naim: *Mirum Dominus miris annectit, & supra quidem accersitus accurrit, hic verò non vocatus accedit; unde dicitur: Ibat Iesus in Ciuitatem, qua vocatur Naim*. E pure'l Centurione era molto più meriteuole,

Aug. tracti
49. in Io.

Matth. 27.

Orig. in c.
27. Matthj

Cyrill. in
cat. S. Th.
Luc.

Matth. 8j

Z

teuole,

teuole, che la Vedoua di Naim : perche ricorse con gran cognitione di se, *Homo sum sub potestate constitutus*; con somma humiltà, *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum*: con grandissima fede, *Dic tantum verbo, & sanabitur puer meus*: onde fù per huomo di singolar bontà lodato, *Non inueni tantam fidem in Israel*. La doue la Vedoua di Naim di niuna di queste, è d'altre virtù diè vn minimo segno. Che vuol dir dunque, che per dar salute al figliuolo del Centurione non si mosse Christo, se non pregato; e per dar vita à quel della Vedoua sèza preghiere à Naim prontamēte s'inuiò? Lui, *Nō nisi accersitus occurrit, hic uerò nō uocatus accedit*: perch'è più de' morti, che de' viui benigno, cortese, e cōpassioneuole. Dūque vale il dire, che se a' viui, p i quali auuoca, è Giudice piaceuole, e pietoso; maggiormente tal si dimostrerà a' morti da sententiarfi nel Purgatorio, mentre è stato pur potente loro Auuocato, *Christus enim, qui modo est Aduocatus noster, ipse tunc erit Iudex noster*.

Ioan. i. ep.
c. 2.

15 Ma Christo non è Auuocato di tutti i peccatori del mondo? *Adiuocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum* (dice S. Giouanni) *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi*. Hor come dall'esser stato Auuocato dell'anime del Purgatorio, si può argomentar, che sia di loro Giudice misericordioso; mentre Auuocato anch'egli è de' peccatori; e pure, a questi terribilissimo appare? Ma chi non sà di voi, che Christo assai diuersamente auuoca per i peccatori reprob, che per gli eletti, del numero de' quali sono tutte l'anime del Purgatorio? Se'l figliuolo d'vn Giudice prende a patrocinar due inquisiti; e ne raccomanda vno al padre con preghiere; l'altro, non solo con preghiere, ma cō chiara espressione, che lo vuole infallibilmente liberato; certamente buono Auuocato egli è dell'vno, e dell'altro, ma più efficace del secondo, che del primo: le preghiere, colle quali raccomanda l' primo sono sufficienti ad impetrargli la gratia, ma non per questo colui infallibilmente la consegurà; ma l'espressione, di volerla senz'altro per lo secondo, è preghiera assai

assai più efficace, per la qual quegli certamente l'ottenerà. Similmente Christo è Auuocato, non solo degli Eletti, ma de' reprobì ancora, *Ipse enim est propitiatio pro peccatis nostris, non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi.* Però diuersamente. Impercioche notate, come raccomanda gli vni, e come gli altri al Padre. Prima, che morisse, auuocò per tutti i peccatori del mondo con queste parole: *Rogò Pater, non ut tollas eos de mundo, sed ut serues eos a malo.* Auuocò anche per tutti gli eletti, e per tutte l'anime del Purgatorio, ma con queste voci, *Pater, quos dedisti mihi, volo, ut ubi sum ego, & illi sint. mecum.* Ecco la differenza. Per tutti disse, *Rogò Pater*: parole sufficienti per ottener la gratia. Per gli eletti solo, *Volo Pater*: parole molto efficaci, colle quali dimostrò, che gli voleua infallibilmente salui. *Non dixit Christus peto, vel rogò,* (dice S. Agostino) *sed volo, ut Filio volente faceret Pater.* Perche, oue Christo auuoca per tutti con aiuti sufficienti: per gli eletti auuoca con aiuti efficaci. Di più. Ogni Auuocato, quanto a se, è pronto a difender tutti; ma effectiuamente difende que' soli, da quali n' loro aiuto è chiamato. Similmente Christo, *Est propitiatio pro totius mundi peccatoribus.* E quãto a se, vorrebbe difender tutti, *Et vult oēs homines saluos fieri.* Ma effectiuamente que' soli difende, i quali n' loro aiuto istantemente l'iuocano: *Christus* (dicono la Chiesa, & S. Tomaso) *non est Aduocatus, nisi enim vocantibus: clama, & ipse audit, & liberat.* Perche, come dice Dauide, *Propè est Dominus omnibus inuocantibus eum.* E coloro, i quali *Deum non inuocauerunt: confusi sunt quoniam Deus spreuit eos.* L'Auuocato non può difender la causa, se'l reo non gli notifica'l delitto: e Christo parimente non auuoca per noi, se non gli confessiamo i peccati con nelli: *Narra, si quid habes, ut iustificeris,* disse egli per Isaia Profeta. Il buono Auuocato non difende cause ingiuste: e S. Gregorio nota, che S. Giouãni dice: *Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum; Quia, ut iustus Aduocatus, iniustas causas non suscipit.* Non difende già mai Christo le tue male operationi, ò peccatore; ma le tue contritioni, che sono giusta causa per ottener la sentenza in

Ioan. 17.

Augu. lib. 3. cõt. Maxim.

Glos. & Tho. ibi.

Psal. 144.

Psal. 51.

Isa. c. 43.

Gregor. in Glos. ibi.

fauore. Quante sono anime nel Purgatorio, secondo la fede c'insegna, tutte sono state da Christo con aiuti efficaci difese: tutte in questa vita à fauor loro l'inuocarono: tutte, ò gli confessarono sacramentalmente i loro delitti, ò di cuore almeno se ne pentirono. E perciò Christo à tutte ottenne sentenza fauoreuole di remission di colpe, di liberation, dall'Inferno, di confirmatione in gratia, e di sicurezza del Paradiso. Ma gli altri reprobi peccatori, nè sono difesi con aiuti efficaci, nè in loro aiuto l'inuocano, nè gli confessano i loro peccati, nè di cuor se ne pètono. Qual cōparation dunque potrà farsi; frà l'auuocation di Christo per l'anime del Purgatorio; e l'auuocation per tutti i peccatori del mondo? Nulla. Quindi i reprobi son giudicati, come di notte in segno di terribilità, e di spauento: e l'anime del Purgatorio, come nell'aurora, *Vistas eum, sicut in aurora, & subito in Purgatorijs pœnis probas illum*, in segno di pietà, e di clemenza. Perche Christo, essendo stato di loro efficace difensore; è di loro anche misericordioso Giudice.

16 Finalmète le giudica cō misericordia, perche, essendo egli Sol di giustitia, in cui sempre risplenderono tutti gli splendori della diuinità, si contentò, che le nostre colpe l'eclissassero nella Passione, & all' hora si trasformò, nō in oscura notte, ma in rugiadosa aurora; sì perche non lasciò mai gli splendori della diuinità, ma sol li nascose co' patimenti, e dolori, a' quali si soggettò; sì perche versò rugiada di sangue, che fecondò l'anime nostre sterili, & infecòde; e sì perche, se, come disse S. Bernardo, *Aurora finis est noctis, & initium lucis*: egli diè all' hora fine alla notte delle nostre colpe, e principio al luminoso giorno della nostra diuina gratia, & eterna gloria. In questa eclisse fù a' graui tormenti condannato, e sperimentò la grauezza delle pene delle nostre colpe; così imparò a compatir l'anime del Purgatorio. E questa è vn' altra ragion, per la quale gli è detto, *Vistas eum sicut in aurora, & subito in purgatorijs pœnis probas illum*, in segno d'esser Giudice misericordioso. Imperochè, quando fù nel mondo a graui pene condannato, imparò a com-

patir

Bern. ser.
61. ex var.

patir l'anime del Purgatorio; e, sperimentando nella propria persona le passioni, e le miserie, si rese molto facile ad ha-
uer compassion di quelle anime afflitte miserabili, e lan-
guenti. Per castigo dell'idolatra popol Hebreo, prohibì l'
zelante Elia a' Cieli, che non dessero pioggia, nè rugiada
alla terra senza'l suo espresso consentimento: *Viuit Dominus* 3. Reg. 17.
Deus Israel, si erit annis his pluuia, & ros, nisi iuxta oris mei ver-
bum. E frà poco spatio inaridi di tal maniera la terra, che
più non germogliauano i seminati, nè verdeggiauano le
campagne, nè fioriuano i prati, nè fruttauano gli alberi; e
debilitata la natura, era talmente cresciuta la penuria, la
meschitia, lo struggimento, la fame, la sete, e la miseria; che di-
uenuti eran gli huomini lassi, deboli, pallidi, sparuti, macilen-
ti, affamati, inarficciati, languenti, angosciosi, e chi non era,
pareua almeno, vero cadauero. In questo miserabilissimo
tempo non volle Iddio, ch'Elia alle pene di quel popolo
soggiacesse, ma lo prouidde d'acque cristalline, e fresche,
del torrente di Carit, e comandò à' Corui, che gli sommini-
strassero in abbondanza pane, e carni, *Abijt ergo Elias iuxta*
verbum Domini in torrente Carith, & Corui deferebant ei pa-
nem, & carnes mane similiter panem, & carnes vesperi, & bibe-
bat de torrente. Ma dindi à certo tempo gli seccò Iddio quel
torrente, & ordinò à' Corui, che più non lo nutricassero. Et
ecco Elia anche indebolito dalla fame, e quasi estinto dalla
sete, gir languido, & anelante mendicando per le strade, *Da*
mihì paululum aqua; affer mihì obsecro, buccellam panis. O mio
Dio sempre pien di pietà, perche condanni'l fedele, il giu-
sto, l'innocente, l'amico, e Santo Elia à patir la pena stessa
de'nemici, colpeuoli, sacrilegi, & idolatri Hebrei? Eccone la
ragion, dice Grisostomo: *Prophetam Deus una cum populo*
punit, ut dum etiam ipse in famis supplicio comprehenditur, ali-
quid misericordia, in relaxando sententia sua iuramento, addi-
scat. Desideraua Iddio, ch'Elia imparasse à compatir le mise-
rie, e l'afflittioni del popolo, e per questo lo soggettò à' pati-
ment i stessi di quello: accioche così diuenisse verso di loro
compassioneuole, e misericordioso. Perche'l vero com-
patir

Chryl. sec.
1. de Elia.

patire s'impara nella scuola del patire; la vera misericordia nella participation delle miserie s'acquista.

Aug. super
Ps. 48.

17. Similmente notò S. Agostino, che siamo da Christo, e non dall'eterno Padre giudicati: perche, non essendosi'l Padre eterno incarnato, nè soggetto al patire, nè anche ci può compatire. Ma Christo, essendo, non solamente Iddio, ma huomo, potè patire, & effettiuamente pati, e sopra le di lui spalle caricò Iddio il grauissimo peso di tutte le nostre iniquità; e fu aggravato, oppresso, e sopraffatto da tutte le nostre miserie; e sententiato a' supplici, e tormenti eccessiui, & intolerabili. Così dalle sostenute pene, e dolori imparò ad esser nel giudicar compassioneuole, e pietoso. Vdite Sãto Agostino: *Filius hominis venit, ut iudicet: quia Filius hominis venit, ut iudicaretur: & quia Pater non est incarnatus, Pater non est passus: ideo per Filium hominis iudicat. Pater non iudicat quemquam, sed omne iudicium dedit Filio*; Christo, come huomo ci giudica, perch'egli venne per esser giudicato, e patire. Il Padre eterno, nè s'incarnò, nè pati; e perciò non è nostro Giudice. Perche non hauendo patito non imparò à compatire,

Hebr. 19.

18. E per maggior confermatione. Che volle diuifarci S. Paolo, quando disse *Cum esset filius Dei, didicit ex ijs, qua passus est?* Quel s'impara, che non si sà: ma qual cosa non seppe'l figliuol di Dio, se dalla sua Sapienza infinita, come da fonte perenne, sgorga ogni sapere? Qual cosa imparar potè nella scuola del patire, che prima ignoraua? Il compatire, Como figliuol di Dio era impassibile, e saper non poteua per scienza sperimentale, e pratica, comè si compatisce, ma solo per semplice notitia. E però s'vnì colla natura humana passibile: acciò potesse grauemēte patire, & imparare à grādemente compatire. Così S. Tomaso, *Cum filius Dei, nec pati posset, nec compati, assumpsit naturam humanam, in qua posset pati, & sic etiam posset compati; hoc est, quod ait Apostolus: Cum esset filius Dei, didicit ex ijs, qua passus est.*

Tho. ibi.

19. Onde, mentre Christo ci giudica: dubitar non possiamo, ch'egli non sia Giudice compassioneuole: *Non habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris, tenta-*

Hebr. 4.

tium

sum autem per omnia pro similitudine absque peccato. Non habiamo Giudice, che non possa compatir le debolezze nostre, perch'egli sperimentò tutti i maltrattamenti, che patir si posson da chiunque si sia; e fù tormentato da tutte le sorti de dolori, & afflittioni, da' quali può esser afflittato ogni huomo: *Per omnia similis nobis tentatus fuit* (dice S. Tomaso) *exte-* Tho. 4bi.
pta tentatione, qua est cum peccato. E si soggetto à tanti patimenti: *Quia si fuisset sine tentationibus* (soggiugne'l Sato Dottore) *non fuisset eas expertus; & sic non compateretur.* Se non hauesse sperimentato dolorosa, & acerbissima passione, nè anche giudicando, farebbe stato compassioneuole: imparandosi la compassione nella scuola sol del patire. Et egli volle impararlo per esser nell'altra vita Giudice compassioneuole dell'Anime del Purgatorio. Imperciocche colle pure, & immacolate fa pompa della sua liberalità, e bontà infinita, remunerandole cò vantaggioso premio, & *Ultra condignum;* e non della sua compassione, e misericordia; non essendo cò esse loro alcuna miseria; e S. Agostino dice, *Non indiget mi-* Aug in pl. 32.
sericordia, ubi nulla est miseria. Coll'anime misericuoli dell'Inferno, nè anche vsa Christo Giudice compassione; perche, quantunque le condanni à pena, *Citra condignum,* nondimeno la compassione è effetto d'amore, e l'anime morte in peccato, sono da lui odiate: *Odio est Deo impius; & impietas eius.* Coll'anime de' fanciulli del Limbo nè meno dimostra compassione alcuna; sì perche non han seriso di patimento, e sì maggiormente, perche nè pure son da lui amate. Dunque la sua compassioneuol misericordia nell'altra vita, la dimostra solo nel giudicar l'anime del Purgatorio, le quali sono piene di miserie per lo reato della pena, e sono da lui caramente amate. Ben dunque à loro tocca chiamarlo *Misericors Iudex;* mentre per esser di loro misericordioso, volle patir nella propria persona innumerabili, & intolérabili pene, e dolori. *Per omnia similis nobis tentatus fuit; quia si fuisset sine tentationibus, non fuisset eas expertus, & sic non compateretur.*

20 Ma direte, la misericordia di Christo, com'Iddio, è infinita; dunque non può riceuere acciesimento dalla compassio-

passion di lui, come huomo, e conseguentemente l'hauer egli col suo patire imparato à compatire, non accresce giouamento all'anime del Purgatorio. Vi risponde S. Tomaso, che in Dio è misericordia, sol quanto all'effetto, non quanto all'affetto: non essendo egli capace di compatimento, ò di tristezza delle miserie altrui: *Misericordia non est in Deo, qua ad affectum. Tristari enim de miseria alterius non competit Deo.*

Tho. 1. p.
q. 21. ar. 3.

Quanto all'effetto sì: *Misericordia maximè competit Deo*, sollevandoci dalle nostre miserie. Ma Christo è misericordioso, quanto all'effetto, e quanto all'affetto; perche, non sol ci libera dalle miserie, come Iddio, ma ci compatisce, come huomo. Da questo affetto di compassion, riceue accrescimento la diuina misericordia, non intensiuamente, ma estensiuamente. In quella guisa, che, se aggiugnete ad vn vaso d'acqua più acqua, ad vna quantità di fuoco più fuoco, ad vn lume più lumi; crescerà l'acqua, il fuoco, e'l lume, non intensiuamente: perche la qualità, che ciascun d'essi haueua prima, hà dopo, nè più, nè meno: ma estensiuamente sì: perche più di prima si spandono, si dilatano, e si diffondono; e l'acqua accresciuta più copiosamente inaffia; il fuoco moltiplicato più abbondantemente riscalda; & i lumi raddoppiati più largamente illustrano. Similmente la compassion di Christo, come huomo, nulla può aggiugnere alla misericordia di lui, come Iddio, intensiuamente; perche, essendo d'infinita perfettione non può maggiormente perfettionarsi; ma estensiuamente sì, più spargendo gratie innumerabili, e fauori diuini, e più abbondando sopra di noi, e sopra l'anime del Purgatorio effetti di misericordia, e d'amore.

21 Per qual ragion dopo la dolorosa morte Christo prima, *Descendit ad Inferos*, e poi *Ascendit ad caelos*? Perche nõ salì prima nel suo glorioso trono del Cielo, e d'indi non chiamò con maesteuole impero l'anime, che da que' vili, e penosi luoghi infernali liberar voleua, e far beate? Santa Chiesa non cessa di stupirsi, ch'egli non isdegnasse lo scendere, e dimorar nelle purissime viscere virginali di Maria,

T II

Tu quoque ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis uterum. E come non hebbe à schifo, & horrore, que' luoghi penosi, e vili del Limbo, e del Purgatorio? Perché volle prima quivi discendere, che nel Ciel salire? Risponde'l Serafico S. Bonaventura: *Prius descendit ad Inferos; Quia potius intēdebat nobis ostendere dignationis affectū, quam virtutis imperium.* Volle prima discender nel Limbo, e nel Purgatorio, che salir nel Cielo; per dimostrar, quanto operaua l'affetto di compassion verso quell'anime afflitte: che prima lo spinse à communicar loro gli effetti della sua misericordia diuina: che à far pompa del suo impero, e della sua gloria nel regno de' Cieli: *Prius descendit ad Inferos. Quia potius intēdebat nobis ostendere dignationis affectum, quam virtutis imperium.*

1. 1. 1. 1.
Bonau. in
3. dist. 22.
q. 4.

22. Et è opinione assai pia, e de' molti Teologi, approuata da S. Agostino, da S. Gregorio, da S. Bonaventura, & altri, che, non solo all'hora liberasse tutte l'anime de' Padri Santi dal Limbo: ma anche per particolar priuilegio tutte l'anime, che all'hora eran nel Purgatorio, come vdirete nel Sermone Decimonono. E questa gratia è vero, che la concedè all'hora solo p esser tēpo di vittoria, e di trionfo, e nō nel presente. Ma è anche vero, che, se benè hora non l'assolue totalmente dalla pena, nondimeno per la sua compassione, lor grandemente la diminuisce, & alleuia. Vedetelo chiaro. In qual cosa consiste la compassione? Nella participatione dell'altrui passione: perche *Compassio est simul passio.* E la misericordia di Christo in qual cosa consiste? Nel farci partecipi de' meriti, e sodisfattioni sue: *Misericordia Dei est, Christi Dei nostri cum carne aduētus: (dice Grisostomo) fecit enim nobiscum misericordiam.* Quando giudica Christo l'anime del Purgatorio, in qual modo pensate voi, che le compatisce? Forse affiggendosi delle loro pene? Non già; perche nel Paradiso, nè egli, nè altri è capace d'afflittione: *Ibi enim, neque luctus, neque clamor, neq; dolor erit ultra.* Le cōpatisce cōmunicādole parte del frutto de' suoi patimenti: e più, e mào sono allegerite dalle lor pene, e di cōsolatiō ripiene, secōdo

Aug. in ep.
99. ad M.
uod.
Greg. no.
22. in Euā.
gel.
Bonau. in
3. dist. 22.
q. 5.

Chryl. in
pl. 118.

2. Cor. 1.

più, e manco le fa del sostenuto suo patire partecipi. Ne se chiara testimonianza S. Paolo, *Sicut abundant passiones Christi in nobis, ita, & per Christum abundat consolatio nostra.* Perche per la participation della santissima passione di Christo, riceuon l'anime del Purgatorio alleniamento di pene, & abbondanza di consolatione.

Zacc. 12.

23 Più volte ci vien replicato ne' sagri fogli, che l'anime in quell'istante, che son giudicate, veggono Christo co' segni della sua passione: *Aspiciunt in eum, quem confixerunt.* (disse Zaccaria Profeta) *Videbunt quem transfixerunt.* Notò

Io. 19.

Apoc. 1.

S. Giouan nel suo Vangelo; e nell' Apocalisse: *Videbit eum omnis oculus, & qui eum pupugerunt.* Et Innocenzo Papa disse, *Hoc intelligitur de aduentu Christi ad iudicium, & de aduentu eius ad diem mortis cuiuslibet hominis. Videt enim tam bonus, quam malus Christum in cruce positum.* Ma sentiranno forse grande afflittione, e grã tormeto nel vedere'l diuin Redetore da

Innoc. Pa.
lib. 2. de
constru.
mūd. cap.
63.

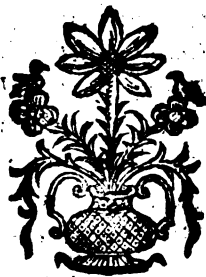
loto peccati impingato, e crocifisso? Concepiranno gran timore, e spauento in douer esser giudicate da chi è stato da esse vilipeso, maltrattato, & ucciso? Sì, i peccatori nemici: ma non i giusti amici; à quelli cagionerà terrore, e confusione; à questi conforto, e consolatione: *Videt enim* (dice Innocenzo Papa) *tam bonus, quam malus Christum in cruce positum: bonus ad consolationem, malus ad confusionem.* L'anime del Purgatorio veggono il lor giudice in sembianza di Crocifisso, per loro consiamento: accioche conofcano, che per la passione da lui patita, sono esse nella sua gratia confermate, dalle pene in gran parte allegerite, e del Paradiso assicurate: *Videt tam bonus, quam malus Christum in cruce positum; ma. bonus ad consolationem.*

24. *Malus ad confusionem, ut erubescat se non esse redemptum sanguine Christi:* Non cagionerà questa visione à te, o peccator quel che cagiona all'anime giuste del Purgatorio. Vedrai nel punto della tua morte Christo Crocifisso, non per tuo conforto; ma per tua pena maggiore: accioche ti confondi, e contro te stesso t'adiri, di non esser dal sangue, di lui per tua colpa redento. S. Agostino con queste parole descri-

descriue Christo giudicante l'anima peccatrice: *Tūc ostendet* Aug. tract. de rectitudin. cath. conuersac.
linores, & fixuras clauorum sine dubio in suo corpore, quod pro peccatis nostris vulneratum est. Et ita compellans dicit. Dal niente creai incorruttibile, & immortale; accioche'l tuo essere, come riceuuto da me, per mio fertugio, & vtil tuo, l'impic- gassi. Ti dotai d'intelletto perspicace; acciò conoscesti te stesso, e le gratie, che da me riceueui, e l'obligationi, che mi doneui. Ti diedi memoria pronta, e salda, acciò ti ricordassi del niente, che prima eri, e del molto, che ti donai. Ti donai volontà libera; accioche liberamente amandomi, ti rendessi meriteuol di premio infinito, & eterno, e fossi degna di veder la gloria mia. Ti diedi corpo bello; acciò fossi più ragguardegno d'ogni altra creatura della terra. Voleua da te, che m'vbbidissi, & amassi, e fuggissi Satanno: ma tu, disprezzando me, & i comandamenti miei: *Deceptorem sequi maluisti.* Peccasti? T'allontanasti da me? Seguitasti Satanno? T'auuicinasti all'Inferno? M'humiliai ad incarnarmi per te, sosten- ni pouertà, miserie, villanie, obbrobrij, ingiurie, infamie, flagelli, sputi, spine, chiodi, croce, e morte: *Vi te de Inferno eriperem.* Riguarda queste ferite, e queste piaghe; l'hò patite per te; son chiari segni delle pene, e' dolori, ch'hò sostenuti per dare à te salute, e gloria: Hò voluto morire, & esser sepolto, accioche tu eternamente viuessi, e regnassi nel Cielo: *Hec omnia pro te sustinui; quid amplius debuisti facere, & non feci?* E tu che hai fatto per me? anzi per te? Io per arricchirti mi son fatto pouero; oue son dunque le limosine, che tu hai fatte per me? Io, essendo impassibile, mi vesti della tua carne, e sostenni asprissime pene per te; oue son le donute penitenze, che tu hai fatte per godere à me? Io hauendo'l mio glorioso trono nel Paradiso, m'humiliai fino à vituperosa morte per te: oue son l'humiliationi, le contritioni, che tu hai fatte per me? Mi disprezzasti? Mi fuggisti? M'odiasti? Amasti Satanno, il peccato, la morte, la perdizione, l'Inferno? *Ergo quod elegisti, tene? Cōtempstisti lucem? Posside tenebras. Amasti mortē? Vade in perdicionem. Sequutus es Diabolū? Vade sum eo in ignem aeternum.* Volete voi nel punto della vostra

morte veder Christo misericordioso, e compassioneuole. ?
 Prometteregli col Rè Ezechia: *¶ mens uiuens ipse confitebitur*
sibi. Non aspettate'l tempo della vita inferma, e cadente, per
 far degna penitenza de' peccati. Imprendetela hora, che ha-
 uete vita, e salute. Addimandategli con cuor veramente
 contrito, & humiliato de' vostri falli perdono. Offeritegli
 con volontà stabile, e costante la vita del corpo, e dell'ani-
 ma, soggettando i sensi dell'vno, e le potenze del-
 l'altra al suo diuina volere; di tanto seruigio. Imitate
 l'Anime del Purgatorio, nel volerlo, nell'amarlo, e nel
 riconoscerlo per Signor, e Dio della vostra salute: accioche non
 solamente hora, ma anche dopo la morte

possiate lietamente ringratiarlo: *Domine Deus*
salutis meae.



S E R M O N E O T T A V O D E L P V R G A T O R I O

Domine Deus salutis meæ.

*Che la misericordia del diuino Giudice verso
l'anime del Purgatorio, s'argomenta
anche dalle parole di S. Matteo,*

Iudex tradet te ministro, & mittet te in car- Math. 5.
cerem: amen dico tibi, non exies inde,
donec reddas nouissimum
quadrantem.



I E' L diuino Giudice fa pompa della sua misericordia nel giudicar l'anime del Purgatorio: sì perche loro, appare con humano, & amicheuol sembiante: sì per esser stato prima efficace lor protettore, & Auuocato: e sì, perche nella scuola del patire da sferza di Giudice, voll'esser in questa vita grauemente percosso, per meglio imparare à compartirle; per qual ragione S. Matteo ce'l descriue feuerò, al pro, e rigoroso? *Iudex tradet te ministro, & mittet te in carcerem: amen dico tibi, non exies inde, donec reddas nouissimum quadrantem.* Imperoche, dicendo: *Iudex tradet te ministro*, per ministro, intese Grisostomo Santo, il Demonio: *Tradet te ministro, id est Angelo pœnarum crudeli.* E se l'empito, il fremito, e Math. 5. Chryl. ibi:
l'in-

Iob 1.

l'insolenza de' Ministri dell'humana giustizia. che sono huomini di forze deboli, di cuor tenero, e d'affetto mutabili; nõ si sostiene senza eccesso di fierezza; qual farà il furore, la violenza, e l'atrocità degli spietati, e crudeli Demonij? Se appena vn di questi manigoldi hebbe nelle mani l' S. Giob, che subito adoperò à' danni del di lui innocente corpo tutte le sue potenze; e lo percosse, l'impiaçò, lo lacerò, lo consumò con tormenti più fieri, e con mali più miserabili, e dolorosi, che giammai dal più afflitto, e tormetato huomo si patissero: Colla medesima crudeltà, e ferocia, e forse maggiore auuentar si deue contra l'anime del Purgatorio; le quali per seruire à Dio, state sono similmente sue ostinate nemiche, e l'hanno con vero cuor fuggito, vilipeso, e disprezzato. Dice ancora *Mittet te in carcerem*: cioè in vna cauernosa fossa sin nel più cupo abisso della terra profonda; oue sono sì horribili le tenebre, che stimarebbonsi chiari, e sereni giorni le nostre notti più tempestose, & okure; sì puzzolenti le schifozze, che si giudicarebbon soauì, e diletteuoli profumi i nostri più pestilèti fetori; sì sparuti, affitti, e miserabili i compagni, che sembrarebbon lieti, felici, e contenti i nostri più contrafatti, e dolenti; sì cocenti le fiamme, che dipinti parrebbero i nostri fuochi più ardenti, e fiammeggiati; sì acerbe, e lunghe le pene, che leggieri, e momentanee al paragon di quelle farebbon le nostre più interminate, & aspre; oue in somma gli ardori, le miserie, i dolori, gli stratij, i tormenti, le calamità, i pianti sono inesplicabili, intolerabili, e cotanto incomparabili, che, come proua l'Angelico Dottor, *Pena Purgatorij minima excedit maximam penam huius uitae*. E se finalmente'l diuino Giudice à ciascheduna intuona, *Non exies inde, donec reddas nouissimum quadrantem*: e nõ le concede mai l'uscita da sì penoso carcere, nè per gratia, nè per pegno, nè per sicurtà; ma con seuerò rigore'l pagamento intiero ricerca, *Et usque ad nouissimum quadrantem*. Ou'è la compassione? oue la benignità? oue la misericordia? Misericordioso giudicossi dallo stesso diuino Giudice colui, che al seruo debitore il molto suo credito gratiosamente

CON-

condonò: *Miseratus autem Dominus servus illius, omne debitum* Matth. 18.
dimisit illi. E non chi, ricercando intiera la sodisfattione: *Mi-*
sus cum in carcerem, donec redderet univsum debitum. Mentre
 dunque l'anime del Purgatorio son date in poter di Mini-
 stro sì crudele, per esser cruciate in carcer sì horribile, e tor-
 mentoso, infino all'intiero, e rigoroso pagamēto d'ogni mi-
 nimo debito: in qual modo l' diuino Giudice è verso di
 loro compassioneuole, è misericordioso? E pur' elleno me-
 desime lo chiamano, *Domine Deus,* cioè, *Misericors Iudex?* Ma
 inuestighiamo meglio, chi sia l' ministro di giustitia, à cui son
 consegnate; gli effetti mirabili, che l' carcer del Purgato-
 rio cagiona; e l' modo, col qual da loro s'esigge l'intiero pa-
 gamento. E conoscerete, che queste trè cose; *Iudex tradet te*
ministro. Mittet te in carcerem. Non exies inde, donec reddas no-
nissimum quadrantem: sono trè chiari argomenti, che ci di-
 mostrano esser Christo verso l'anime del Purgatorio molto
 compassioneuole, e misericordioso Giudice.

2 Dalla sposition, che dà Grisoftomo Santo à queste pa-
 sole, *Iudex tradet te ministro, idest Angelo penarum crudeli,*
 non si può inferire, che ministri tormentatori dell'anime,
 del Purgatorio siano i crudelissimi Demoni. Perch' egli fù
 di parere, che nella detta minaccia si parli dell'anima, che
 s'imprigiona, non nel Purgatorio, ma nell'Inferno. Al di cui
 sentimento aderiscono altri ancora: imperoche l'Inferno
 nella sagra Scrittura è souente carcer nominato. Così chia-
 mollo Isaia: *Vinctis non aperuit carcerem,* e dir voleua, *Non* Isa. 24.
aperuit Infernum. Così S. Giouanni, *Soluetur Satanas de carce-* Apoc. 201
re suo, & seducet gentes. E benche s'aggiunga, *Non exies inde,*
donec reddas nonissimum quadrantem: la parola *Donec,* dicono,
 che non dinoti quì finimento, ma continuatione, e perpe-
 tuità di pena. Nel modo, che fù detto al trionfante Chri-
 sto dall'eterno Padre: *Sede à dextris meis, donec ponam inimi-* Psal. 109.
cos tuos, scabellum pedum tuorum. Ouè la parola *Donec,* non
 vuol dire, che, come gli saran posti sotto à' piè tutti i suoi
 nemici: egli non habbia da seder più nella man destra del
 Padre, ne da più regnar nel Paradiso: douè doui eternamē-
 te

Augu. lib. de Trinit. c. 8. te sedere, e regnare: e così spone S. Agostino: *Donec, non ita dictum est, quasi cum posuerit inimicos sub pedibus eius, non sit postea regnaturus: cum sit semper regnaturus*. Similmente quādo disse Dauide, *Oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri*. Significar' egli non volle, che dobbiamo tener fissi gli occhi nostri à Dio infin, che ci v'fa misericordia, e poi volgerli da lui; poiche all'hora saremo perfetti, e santi, quando da lui non li volgeremo mai. E così spone pur S. Agostino: *Non ideo, quia ait, Donec, cum misertus nostri fuerit, oculos ab eo debemus auertere: In tantum enim beati erimus, in quantum eius contemplatione perfruimur*. E quando San Matteo scrisse di San Giuseppe *Non cognouit eam* (cioè la Vergine Sposa) *donec pareret filium*. Non perche disse, *Donec pareret*: ne siegue, come ottimamente proua San Girolamo, che *Postquam peperit, eam cognouerit*: essendo certo, che *Nunquam eam cognouit*. In quella guisa, che se dicessi, il tal non mai parlò sin che visse: non ne siegue, che dopo motto egli parlasse. E però dice S. Girolamo, *Donec, in Scriptura significat sapere tempus infinitum*. Così, quando dicesti *Non exies inde, donec reddas nouissimum quadrantem*: ci vien rauuisato, che la carceration dell'Inferno douerà perpetuamente, e per tempo infinito durare: non potendo'l dannato, nè pure ad vna minima parte del suo debito sodisfar compitamente alla diuina giustitia. Mentre dunque S. Gio. Grisostomo spiega questa Scrittura del dannato nell'Inferno, nõ è marauiglia, che dica *Iudex tradet te ministro: idest Angelo pœnarum crudeli, & ille mittet te in carcerem gehenna*. Essendo verissimo, ch'è dato nelle mani del Demonio, che con ferezza, e crudeltà inesplicabile nell'Inferno l'imprigiona, e tormenta.

3. Ma S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Cipriano, S. Bernardo, Origene, Eusebio Emiseno, S. Bernardino da Siena, e quasi tutti i Teologi moderni, intendono queste parole dell'anima del Purgatorio. Perche, quātunque la parola *Donec*, taluolta non dinoti finimento, ò termine, ma perpetua duratione: nulladimeno non sempre in questo senso prender si deue: e quando in tal senso anche si prende, è pure indicatiua

Hieron. in c. 5. Math. Amb. in c. 22. Luc. Cyprian. lib. 4. epist. 12. Bern ser. de obitu Huberti,

ra di qualche cosa in altro tempo necessariamente futu. Orig. hom.
 ra. Come negli esempi addotti, è vero, che dalle voci: *Sede à* 35. in Luc.
dextris meis, donec ponam inimicos tuos, scabellum pedum tuo- & in epist.
rum: non si può arguire, che messi, che faranno sotto à piè di ad Rom.
 Christo i suoi nemici, egli non habbia più da sedere alla de- Euseb. E.
 stra del Padre, e da regnar nel Paradiso: ma benissimo s'ar- miss. ho. 3.
 gomenta, che verrà tempo, nel qual tutti i suoi nemici saran in Epiph.
 messi sotto à' suoi piedi. E vero, che, dicendosi: *Oculi nostri ad* Bern. Sen.
Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri: non si può ser. 62. art.
 inferir, che, quando ci hauerà v'sata misericordia, potremo 2. c. 3.
 volger gli occhi altroue, & allontanarci da lui; ma ottima-
 mente s'inferisce, che fissando noi gli occhi à Dio, egli ci
 v'serà misericordia. Et è vero, che dal dirsi della santissima
 Vergine: *Ioseph non cognovit eam, donec pareret:* non ne sie-
 gue, *Ergo postquam peperit, cognovit eam:* ma ne siegue infalli-
 bilmente: *Ergo Beata Virgo aliquando peperit.* Perche prenda-
 si, come si suole la parola, *Donec,* ò per tempo terminabile, e
 finito, ò per interminabile, & infinito, necessariamente dino-
 ta cosa in qualche tempo futura. Onde intonando il di-
 uino Giudice all'anima: *Non exies inde, donec reddas novissi-*
imum quadrātem: le viene indubitatamente à significare, che
Aliquando soluet usque ad novissimum quadrantem. Questo
 compito pagamento non può farsi nell'Inferno: ma solo nel
 Purgatorio. Dunque dell'anima destinata nel Purgatorio, e
 non di quella dell'Inferno è detto, *Iudex tradet te ministro,*
& mittet te in carcerem.

4 Qual'è dunque questo ministro? Fù opinion d'alcu-
 ni, che fosse pur' il Demonio, stimando, oh' egli siatormen-
 tatore, anche dell'anime del Purgatorio. Ma di questa
 opinione basti per hora dire, che sia ributtata dal Beato Al- Alb. Mag.
 berto Magno, da S. Tomaso, da S. Bonaventura, e commu- in 4. dist.
 nemente da tutti i Teologi: dou'èdo nel sermone quinto de- 21. ar 9.
 cimo trattarne più à lungo. Ma se non è il Demonio, sarà vn. Tho. ibid.
 Angiol del Cielo il ministro imprigionator: dell'anime del 9. 1. art. 1.
 Purgatorio? Non può dubitarsi, che gli Angioli beati non 9. 5.
 fian ministri della diuina giustitia: perch' egli no: coll'inc'èdo Bonau. ib)
 9. 5.

Genesi 19. di fuoco, e zolfo bruciaron le gran Città Sodoma, e Gomorra. Egli no con pestilente morbo in poche hore diedero morte à settanta mila del popolo Hebreo, à tempo, che regnaua Dauide. Et egli no in vna sol notte uccifero cento ottanta cinque mila soldati dell'esercito degli Assiri. E perche mi si potrebbe dire, che ne' sudetti fatti gli Angioli furono ministri della diuina giustizia contro de' nemici di Dio: e consequentemente non si può arguir, che tali sian contro l'anime del Purgatorio, le quali sono di Dio amiche. Aggiugnerò, che Giacob era fedel seruo, e caro amico di Dio: e pur l'Angiol di Dio, con esso lui lottando, gli fè marcire vn neruo della gamba, e lasciollo zoppicante: *Tetigit neruum femoris eius, & statim emarcuit.* Isaia era giusto, e degno Profeta di Dio: e pur da Serafino del Ciel con acceso carbone, gli furono scottate le labbra. Dunque, come di questi, così dell'anime del Purgatorio possono esser ministri tormentatori gli Angioli del Cielo.

Thom. vbi sup. 5 Ma ciò espressamente si nega da San Tomaso, e comunemente da tutti: *Electi (dice) post hanc uitam purgantur, non ministerio Demonum, neque Angelorum.* Perche non hà del verisimile, che sian tormentatori dell'anime del Purgatorio que' Spiriti, che sono lor cari amici, difensori, & auuocati, e douranno esser loro compagni eternamente nel Paradiso. Oltre di che, nè anche potrebbero tormentare. Perche certa cosa è, che gli Angioli non possono esser ministri della pena di danno; essendo i peccati, che impediscono la vision di Dio: *Iniquitates uestra (disse Isaia) disarserunt inter uos, & Deum: & peccata uestra absconderunt faciem eius à uobis.* Nè possono esser ministri della pena di senso; consistendo questa ne' tormenti di fuoco, di ghiaccio, di tenebre, e simili; i quali, essendo corporai, e materiali, non possono addolorar l'anime, che sono spirituali, senza che produchino in esse, ò specie intentionalis, ò come molti vogliono, ò qualità spirituale disconueneuole, e dolorifera; come dicono altri. Cose, che nõ dagli Angioli, ma dalla sola mano di Dio produr si possono. E se altri disse, che sian quelle anime tormentate

tate da inuolontario ligamento nel fuoco, appreso per difconueneuole, e dannolo; questo ligamento, acciò s'efeguisca, non vi bisogna ministero d'Angiolo; bastando, che Iddio l'ordini, à cui son quelle anime tutte vbbidientissime, e nel suo santo volere conformi.

6 Nè vale l'dire, che, se ciò fosse vero, nè seguirebbe, che nè meno i Demoni siano ministri tormentatori de' dannati. Imperoche se bene è vero; che quanto alla pena di danno sono pur le colpe, e non i Demoni, che lor niegano la vision di Dio; e quanto alla sostantial pena di senso cagionata dal fuoco, e da altri materiali stromenti penosi, è lor similmente cagionata dalla diuina giustitia, e non da essi spiriti Infernali: nondimeno non può negarsi, che non cagionino à' dannati grauissima pena accidentale co' loro aspetti horribili, e spauenteuoli, e colle violenze, ignominie, vituperi, obbrobrij, villanie, e bestemmie, co' quali lor rinfacciano, e rimprouerano le commesse colpe. E questa pena accidentale è loro tanto dolorosa, che, come proua l'Abolense, nientemen della sostantiale, gli affligge, e tormenta. Abol. Ma gli Angioli co' loro bellissimi aspetti apportan, non affittione, ma consolatione all'anime del Purgatorio; nè può giudicarsi, che con ingiurie, e villanie lor rimprouerino le commesse negligenze; mentre ne sono perfettamente contrite, e son da Dio caramente amate. Però conchiudiamo con S. Tomaso, che *Electi post hanc vitam purgantur, non ministerio Daemonum, neque Angelorum.*

7 Da chi dunque sono tormentate? Dalla sola diuina giustitia: *Sola iustitia diuina electi post hanc vitam purgantur,* dice lo stesso Angelico Dottore. E se così è, come disse San Matteo, *Iudex tradet te ministro?* Perche quando son quelle anime da Dio giudicate, son consegnate all'Angiolo, non per loro tormento, & affittion maggiore, ma per loro honoreuolezza, e consolatione. Descrue l'Sauio'l modo, con cui dal diuino Giudice son l'anime giudicate, con queste parole: *Tu autem cum tranquillitate iudicas, & cum magna reuerentia disponis nos.* Due cose egli cōsiderò nel diuino Giu- Sap. 12.

dice; chè giudica con tranquillità senza scomporsi, ò alterarsi: e che tratta l'anime con decoro, con istima, e riuerenza. Di quali anime egli parla? Nò delle perfettamente pure, & immacolate: poiche in esse non ritrouando difetto, che gli dispiaccia, anzi merito di virtù, che gli gradisce, non hà occasione alcuna di turbamento; e conseguentemente nel giudicarle non fa pompa della sua tranquillità; la quale all' hora la dimostra'l Giudice, quando nel giudicare hà occasione di turbarsi, e non si turba. Nè anche parla delle dannate; imperoche, se ben'è vero, che Christo le giudica tranquillamente, essendo egli imperturbabile: nulladimeno nò le tratta con riueranza, & honoreuolezza: ma con dispreggio, e con furor, rimprouerandole, e maledicendole. Onde non può verificarsi, che *Disponit eas cum magna reuerentia*. Tanto più, che Saluiano Prete. Massiliense notò: *In hoc, quod ait, cum magna reuerentia, culmen humana offenditur dignitatis*. E l'anime dannate sono vili, obbrobriose, abominuoli, e'l vitupero dell' humana natura. Parla dunque Salomone dell'anime del Purgatorio, le quali son degne figliuole di Dio, & heredi del Paradiso: & in esse hà occasione'l diuino Giudice di turbarsi; perche non hanno compitamente corrisposto alle sue diuine gratie; nè si sono in tutto perfezzionate nella purità, & innocenza. Ma quanto à loro uà bene'l dire, *Tu autem cum tranquillitate iudicas*. Però, che vuol dire, *Cum magna reuerentia disponis*? Se hauesse foggionto, *Cum magna veritate*: ò pure, *Cum magna patientia*, ouero *Cum magna misericordia*: haurebbe detto bene. Dimostrandosi Christo nel giudicarle verdadicro compassioneuole, e misericordioso: *Deus noster suavis, & uerus est, pater, & in misericordia disponens omnia*, disse'l Sauio stesso. Ma'l dire, *Cum magna reuerentia disponis*, hà del marauiglioso: perche Christo, nel giudicar l'anime del Purgatorio, deue esser egli da loro humilissimamente riuerito, e non vsar loro riueranza. Sapete'l mistero? Quando vn Giudice, per non macare al debito della sua giustitia, è costretto condannar personaggio illustre à penoso carcere: non permette, ch'egli sia

trat-

Saluian.
lib. 2. de
prou. Dei.

1. 1. 1.

Sap. 15.

trattato, come ogni altro malfattor plebeo, è vile, e che vi sia condotto, legato da Bargello, e Birri con tromba innanzi, che pubblicamente l'infami, e gli rinfacci il commesso delitto: ma lo manda accompagnato da nobil Ministro: il qual non lo scorna, non l'ingiuria, nol maltratta; anzi lo compatisce, lo conforta alla pazienza, e nel miglior modo, che può, lo consola. Perche, quantunque sia meriteuol di pena; pure, essendo nobile, gliela deuè dare con segno honoreuole di rispetto, e riuerenza. Et ecco, perche à Christo giudicante ogni anima del Purgatorio, disse 'l Sauio: *Tu autem cum tranquillitate iudicas, & cum magna reuerentia disponis.* Imperoche, condannandole à quel penoso carcere; non le consegna in man de' ministri vili, & infernali, che con iscorni, con rimproveri, con ingurie, e maldicenze le conduchinos: ma in man de' ministri nobili, e di Angioli del Paradiso; acciò le còsolino, le solleuino, le còfortino alla patieza, e per loro anche intercedano. Vdite S. Antonino: *Si egreditur anima cum gratia, & habet aliquid purgandū, Angelus assortat eam ad Purgatorium, & confortat eam ad patientiam, & cum cõruit, orat pro ea.* Che marauiglia dunque se vien data lode à Christo: *Tu autem cum tranquillitate iudicas, & cum magna reuerentia disponis.* Mercè, che consegna l'anima del Purgatorio in poter di ministro grande, e d'vn' Angiol di Paradiso: acciò le dia in quelle pene solleuamento, e consolatione. Ma questa non è gratia particolare, e gran dimostration della sua misericordia diuina? Dunque, perche *Index tradet te ministro*, perciò *Est misericors Index.*

8 Mi opponerete, che S. Tomaso afferma, che, non solo gli Angioli, ma anche i Demoni accompagnano l'anime nel Purgatorio; e che di più assistono à' loro tormenti, si per satiar la lor rabbia col vederle patire; e si per ritrouare in esse qualche cofetta infernale, cioè il reato della pena: *Angeli electas ad loca pœnarum deducunt, (dice) & etiam Dæmones eos concomitantur, & assistunt purgandis: tum, ut de eorum pœnis satientur: tum quia in eorum exitu à corpore aliquid suum in eis reperiunt.* Hor, se i Demoni, accompagnano; & assistono all'ani-

Antonia;
3. p. tit. 31.
c. c. 6. 9. 7.

Thom. vbi
sup.

all'anime del Purgatorio. Dunque l'affliggono, e le tormentano; & il detto di Grifostomo: *Iudex tradet et ministro, idest Angelo pœnarum crudeli*: si verifica, non sol di chi è condannato nell'Inferno, ma anche nel Purgatorio: e conseguentemente non è vero, che Christo di loro sia Giudice misericordioso. E vi par verisimile, che anime giuste accompagnate nel Purgatorio dall'Angiolo, sian da' Demoni assistite, e cruciate? Non è certo possibile. Accennò S. Giuda Apostolo nella sua epistola cartolica la contesa, che passò fra l'Arcangiolo Michele, e Satanno per cagion del morto corpo di Mosè: *Cum Michael Archangelus cum Diabolo disputans altercaretur de Moysi corpore*. Che contesa fu questa?

Iud. epif.

Ecumenid. a.
pud Corn.
& Lap. in c.
34. Deut.
vers. 6.

La riferisce Ecumenio. Il Signor de' Cieli, morto, che fu Mosè; per honorar il di lui cadauero, ordinò a S. Michele, che gli celebrasse solenni esequie. Mentre si portaua dagli Angioli quel morto corpo alla sepoltura, comparue Satanno; e non potendo soffrire, che si desse ad vn huomo, sì nobil sepellimento, cominciò a rimprouerar Mosè per homicida, e per crudele, & inhumano; & à rinfacciar gli la morte, che diè all'Egittiano, che poi nascose, e sepellì nell'arenosa spiaggia dell'Egitto; il soffogamento del Rè Faraone, con tutto'l suo numeroso esercito nel mar rosso, e che non meritaua sepoltura chi tanti innumerabili morti lasciati haueua insepolti: e con tutte le sue forze impediua quell'honore al morto Mosè: *Michael ministerium dicitur prabuisse in sepeliendo Moysè; sed non ferebat Diabolus; & accusationem afferbat, Moysen indignum esse sepultura: & non permittebat, ut honorificam consequeretur sepulturam*: dice Ecumenio. Che fe all' hora l'Arcangelo Michele? Permise forse, che quella lingua d'Inferno maledicesse, e rimprouerasse'l Sàto? Sopporò, che gli turbasse, & impedisse quell'honore uol sepellimento? Inuocò diuina virtù; e gli annodò la lingua, gli tolse la fauella, l'ammutolì, e discacciandolo imperiosamente, precipitollo nel più cupo fondo dell' Inferno. Questo dir volle S. Giuda, quando riferì, *Cum Michael Archangelus cum Diabolo disputans altercaretur de Moysi corpore, non est ausus iudicium*

aium inferre blasphemia, sed dixit imperet tibi Deus. Ma se per difesa di sepellire l'cadauero d'un giusto; si fortemente s'attraversò al Demonio l'Arcangelo S. Michele: che farebbe, & egli, & ogni altro Angiol di Dio, se lo stesso nemico presumesse di villaneggiare, e maltrattare l'anima nell'imprigionamento del Purgatorio? Non può certamente l'Demonio darle molestia, nè contristarla, mentre stà in compagnia, & in difesa di lei l'Angiol di Dio. Vede ella l'Demonio a lei presente, ma ne riceue contento, e gaudio: conoscendosi liberata dalla podestà di lui che, hauendo egli volontà di danneggiarla, non gli è permesso. Lo disse chiaramente l'Abolense: *Nunquid anima purganda molestiam sentiant, quia Dæmones assistunt eis, & gaudent, & satiantur de malo earum?* Abulân et 25. Math. 9. 650. *Dicendum, quod non; imò potius ex eo, quod vident illos assistere, & non posse malum, aliquod eis inferre; habetur in se quendam consolationem.* Tanto, e più opera la compagnia dell'Angiolo destinato all'anima del Purgatorio. E non si dirà, che l'diuino Giudice si dimostri verso di lei compassioneuole, e misericordioso? Sà sì; *Misericors Iudex est,* perche *Tradente Ministro.*

9 E misericordioso, perche *Mittet te in carcerem.* E vero, che questo carcere è, come vn' altro Inferno, in cui sono horribili le tenebre, incomparabili gli ardori, inesplicabili l'amarezze, spauenteuoli le miserie, imoderati i dolori. Ma certa cosa è, come insegna S. Tomaso, che ogni amarezza, ogni afflittione, ogni pena ordinata à fine gioueuole, semplicemente non è mala; ma buona; e solo può dirsi mala, Tho. 2. 2. 9. 19. ar. 1. *secundum quid,* cioè secondo, che amareggia, che affligge, e che dà pena. Così la medicina per esser sciapita, amara, nauseante, e che turba lo stomaco, e cagiona suenimenti, dicefi mala, *secundum quid;* ma buona, *simpliciter:* perch'è ordinata à gioueuol fine: e nello stesso tempo scaccia gli humori cattiu, purga lo stomaco, purifica l' sangue, riuigorisce l' corpo, & apporta salute. Le tribolationsi disturbano le mondane felicità, affliggono i nostri cuori, e de' temporali beni c'impoueriscono: e però diconofi male, *secundum quid:* ma buone

buone semplicemente: perche di beni spirituali ci arricchiscono, à gli eterni beni ci solleuano, e nel Paradiso c'introducono: *Per multas enim tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei*. Il martirio cagiona il *Maximum* delle cose più horribili; cioè la morte, stimata *Horribilissimum horribilissimum*; e toglie il *Maximum* delle cose più diletteuoli; cioè la vita, sopra tutte le cose cara, & inestimabile: ma dicefi pur, *Malum secundum quid*: & *optimum simpliciter*: perche trà tutte le virtuose operationi è la più meriteuole, la più heroica, e la più gloriosa, e beata, *beati, qui per seculationem patiuntur propter iustitiam, quonia ipso est regnum caelorum*. In fin la passion di Christo, mentre auuili la maestà, calunniò la verità, gastigò la giustitia, perseguì la santità, & uccise la vita: senz'altro fu cattiuo, secondo questi mali; ma semplicemente fu ottima, e santissima: perche per lei fu adorata la maestà, riuerita la signoria, riconosciuto la verità, recuperata l'innocenza, racquistata la giustitia, perfetta la santità, e risorta la vita. Similmente'l Purgatorio strettamente imprigiona, acerbamente brucia, horribilmente ottenebra, intolerabilmente impiaga, & inefolicabilmente addolora: ma *Est malum secundum quid*, & è più; e meno cattiuo, secondo più, e meno è apportator di tanti mali: *Et est bonum simpliciter*: perch'è ordinato à buonissimo fine, & imprigiona per dar libertà, brucia per dar purità, ottenebra per illustrare, impiaga per risanare, addolora per beatificare; *Et quod in presenti est tribulationis, aeternum gloriae pondus operatur in caelis*. Dunque, se bene all'anima da condannarsi nel Purgatorio s'intuona, *Iudex tradet te ministro, & mittet te in carcerem*: giustamente ella chiama'l Giudice, *Misericors Iudex*: perche que' tormenti sono ordinati all'acquisto d'eterni godimenti.

10 Sono le pene del Purgatorio, à quelle dell'Inferno somiglianti, e nientemen tormentose, nol niego; ma adoperandole Iddio per purificamento de' suoi eletti, fa più risplendere la misericordia sua. Valendosi egli spesso degli strumenti della sua vendicatiua giustitia nell'vsarci misericordia, acciò questa sia meglio da noi conosciuta, e più stimata,

ta.

ta. Frà più noiosi disaggi, che sostenne'l popolo Hebreo nel viaggio dall'Egitto alla terra promessa, il più molesto, e difficile à tolerarsi, stimo, che fosse l'ardor della sete, che patì, quando nel deserto dell'Arabia mancò loro affatto l'acqua. Si sentiuano all'hora nelle viscere accesa vna vorace fiamma, che gli struggeua la vita con mortalissima pena. Si mosse di loro à pietà Iddio, & ordinò à Mosè: *Tolle virgam, qua percussisti fluium in manu tua, percutiesque petram, & exibit ex ea aqua, ut bibat populus.* Prendi (gli disse) nelle tue mani quella verga, con cui percotesti'l fiume nell'Egitto, e trasformasti le sue acque in sangue, e con essa batterai'l sasso, e n'uscirà acqua copiosa per rinfresco del popolo. Mio Dio, e come non ordini, che prenda più tosto la bella, e fiorita verga d'Aronne? Quell'altra è stromento troppo formidabile, e tremendo della tua più seuera giustitia. Negasti con essa l'acque, & asserasti l'ostinato Rè Faraone, e tutto l'Egitto; anzi con essa delle più tormentose piaghe gli gastigasti. E perche hora vuoi, che s'adopere da Mosè per segno di benignità, e di clemenza? Bellissima è la risposta di S. Bruno Vescouo di Segni, e di Lirano, *Notanter dixit, tolle virgam, qua percussisti fluium. A qual fine? Ut clarius appareret, quod illa, eademque virga, qua antea indignationis, & iustitia instrumentum fuerat, nunc ipsius misericordiae, & clementiae signum praeferas.* Volle Iddio, che Mosè con quella stessa verga, colla quale haueua negato l'acque all'Egitto, le concedesse all'Hebreo; acciò più mirabile apparisse la sua clemenza, e misericordia; giouando à' suoi eletti con quell'istromento, col qual s'era vendicato de' peccatori.

11 Similmète, quando gli Hebrei mormoratori, con serpentine lingue spargeuan veleno di maldicenza contra di Mosè lor sollecito, vigilante, & efficace Protettore, e Duce. Iddio infestò i loro habitaggi di gran moltitudine de' serpenti sì velenosi, che mordendo accendeuan bruciori, come di fuoco; onde si chiamauano serpenti infocati: *Misit Dominus in populum ignitos serpentes.* E non ritrouando gl'infelici modo da estinguerli, nè antidoto contro de' loro veleni; pentiti de'

commessi errori, all'intercession dello stesso Mosè, ricorsero per aiuto. Il quale orò per essi, & Iddio gli ordinò, *Fac serpentem aneum, & pone eum pro signo, qui percussus aspexerit eum, uiuet.* Vbbidi Mosè, & inalberò vn serpente di sì smisurata grandezza, e su d'vn legno sì alto: che (circondando i padiglioni del popolo, almeno sei miglia, poich'eran seicento mila senza le donne, senza i vecchi, e senza i fanciulli) da ogni parte anche più lontana si vedeua, e si raffiguraua. Ma dirò con lo stesso S. Bruno: *Ad quid iubet Dominus, ut eiusdem serpentis figuram, à quo percussi fuerant, eleuet Moyses? In signum fortassis, ut terreat? In signum forsitan destructionis?* A qual fine comandò Iddio, che Mosè inalzasse à vista di tutto'l popol la figura di sì gran serpente, mentre da' serpenti eran feriti, auuelenati, & uccisi? Forse per terrore, & ispauento maggiore? Forse p' segno di morte, e di distruzione? *Nequaquam: sed, ut id, quod instrumentum fuerat uindicta, esset sua erga ipsos misericordia testis locupletissimus.* Co' serpenti Iddio i peccatori feriuu, & uccideua: e con vn serpente gli auuelenati pentiti guariua, e risanaua. Acciò, dando salute, e vita à' giusti, con istromento figurante vendetta, e morte; più mirabil comparisse la misericordia sua. E così dirò ancora, che'l diuino Giudice imprigiona l'anime giuste non purgate in vn carcer similissimo all'Inferno, *In signum forsitan destructionis? Nequaquam: sed, ut id, quod instrumentum fuerat uindicta, sit sua erga ipsos misericordiae testis locupletissimus.* Seruesi degli stessi stromenti tormentosi, che à' dannati son segni d'eterna perdizione, per purificar l'anime del Purgatorio, e per segni di sicura saluatione, e vuole che à' dannati siano ueleno di perpetua morte, & ad essi eletti medicamento di sempiterna vita. Perche così più mirabile appare la sua misericordia diuina.

12 L'opere, ch'escono dalle diuine mani, all' hora sono à noi più ammirabili, quando son fatte con istromenti di virtù contraria. Quindi San Paolo ammirò la diuina onnipotenza nella formation della luce: perche Iddio dalle tenebre à lei còtrarie la produsse: *Deus, qui dixit de tenebris lucem*

splen-

Bruno, vbi
sup.

2. Cor. 4.

splendescere. Salomone stupiuua della conseruation del fuoco in mezzo all'acque: *Quod mirabile erat, in aqua, qua omnia extinguunt, plus ignis valebat;* perche'l fuoco coll'acqua suo contrario, tosto s'estingue. I Padri Santi grandemente si marauigliano, che Iddio pascesse di carne Elia per mezzo d'vn coruo; perche essendo animal, di carne auido diuoratore, era cosa còtraria alla sua natura il somministrarla ad altri. Cristo, per dimostrar la sua potenza più mirabile; adoperò per illuminare'l cieco nato, vn'impiastragione di loro, che di sua natura accieca. Perche l'operationi diuine, all'hora sono à noi più mirabili, quando son fatte con istromenti di virtù contraria. Nello stesso modo trà tutti gl'istromenti della vendicatiua giustitia, il più penoso, e di maggior certezza di dānatione è l'Inferno: e'l diuino Giudice si serue del Purgatorio, ch'è simile all'Inferno, per mezzo da farci conseguir l'eterna saluatione: acciò la sua misericordia più mirabilmente risplenda. Cantaua Dauide, *Confiteantur Domino misericordia eius, & mirabilia eius filijs hominum.* Si celebri da tutti la diuina misericordia; poiche hà operato, per giouamento degli huomini, portentosi, prodigi, e marauiglie grandi. E quali sono? *Satiauit animam inanem, & animam exurientem satiauit bonis.* Hà ritrouato modo da satiar di beni eterni, & inestimabili l'anime d'essi fameliche, & inhabili da racquistarli. E quali son queste Anime? *Sedentes in tenebris, & umbra mortis, uinctos in mendicite, & ferro:* cioè, spiega S. Bonauentura: *Existentes in Purgatorio.* Son quelle del Purgatorio. Perche, quanto più sono ristrette in carcer simile all'Inferno, tanto più è portentoso prodigio di pietà, che con esso le disponga Iddio, da poterli satiare di tutti i beni del Paradiso. Non è forse mirabil cosa, che la stessa prigion, che del Ciel le priua, nel Ciel le sollevi? Che le stesse tenebre, che l'acciecano, acciò non veggano Dio, aprano lor gli occhi, e rischiarino la vista da vederlo? Che'l fuoco dell'Inferno non basteuole per tutti i secoli eterni à purgar, nè pure dal minimo venial peccato il misero dannato, talmente le purghi, e fabbellifchi, che le renda candidi, e degne spose dello Sp-

Sap. 16.

2. Reg. 17.

Io. 9.

Bonauentura
ser. de ani-
mabus.

so diuino? Che da miserabili, & amarissime pene, e dolori, quasi da velenoso albero, nasca frutto di dolcezza immensa, e di beatitudine infinita? E che quelle anime, le quali nel partirsi da questa vita smarriron la via del Cielo: *Viam ciuitatis habitaculi non inuenerunt*, e se n'allontanarono sin'al profondo abisso infernale; che questo abisso sia loro strada battuta, e diritta, che nel Ciel l'inalzi, e l'introduchi: *Deduxit eos in viam rectam, ut irent in ciuitatem habitationis*? O marauiglia, ò stupori dell'onnipotente misericordia diuina: *Confiteantur Domino misericordia eius, & mirabilia eius filij hominum, quia satiauit animam inanem, & animam exurientem satiauit bonis sedentes in tenebris, & umbra mortis, idest existetes in Purgatorio.*

Plal. 106.

13 Hora intendo ciò, che volle diuifarcì il Salmista, quando cantò: *Ipsi viderunt opera Domini, & mirabilia eius in profundo*: perche i giusti nel punto, che son da Christo giudicati; conoscono quanto Iddio hà operato per saluargli; la gratia della predestinatione, colla quale gli annouerò trà gli eletti; le gratie preuenienti, colle quali dal peccaminoso stato gli richiamò; la giustificante, colla quale nella sua amicitia gli riceuè; le concomitanti, colle quali contro detentatori gli rinforzò, e nel ben'operare gli stabilì; il dono della perseveranza, con cui gli saluò; l'honore incomparabile della sua diuina figliuolanza, nella quale gli adottò; il valor infinito del suo sangue, con cui gli ricomprò: *Ipsi viderunt opera Domini. Ma Mirabilia eius in profundo*, cioè nel Purgatorio. In quel profondo, e penosissimo carcere appare più mirabile la sua misericordia diuina: poiche senza d'esso tutte le riceuute gratie non gli haurebbon mai nell'altra vita purificati, ne mai glorificati.

14 Rammentateui di ciò, che vi prouai nel quarto Sermone, esserui decreto irreuocabile, e giusto di Dio, che nel Paradiso non entri chi non è del candore dell'originale innocenza vestito; e che, non ritrouandosi trà noi anima sì candida, e pura, sareffimo tutti da quella beata Patria esclusi, se non ci hauesse prouisto Iddio d'un altro battefimo, nõ d'acqua,

qua, ma di fuoco per quãdo nasciamo nell'altra vita: *Vnum est baptisma, (dice Ambrogio Santo) quod hic tradit Ecclesia per aquam: est etiam baptismus per ignem in Paradisi vestibulo, quo purificantur, qui in Paradisum redire cupiunt.* Ma se'l fuoco del Purgatorio è vero Battesimo, per lo qual si racquista l'innocente candore, non si stimarà per vna delle più mirabili gratie della diuina misericordia? Il grã Battista profetizzò di Christo: *Ille vos baptizabit in Spiritu sancto, & igne:* cioè, come spiegano la Chiofa, e S. Tomaso: *In Spiritu sancto, & purgatorio igne.* Accoppia insieme'l Battesimo del Purgatorio, col Battesimo sacramental dello Spirito santo. Perch'è dono dello Spirito santo, è gratia particolar della misericordia di Dio, che à giusti non purgati si conceda nell'altra vita'l Battesimo di fuoco. E così lo conferma San Vincenzo Ferrero: *Gratia Spiritus sancti est, quod in alio mundo habemus locum penitentia ignis, & per ignem.*

Ambros.
in ps. 118.
ser. 3:

Matth. 3:
Glos. &
Tho. ibi.
Vincen.

Fer. ser. 4.
infr. octa.
Ascens.

15 Il Purgatorio è vero, ch'in molte cose è inferiore al Battesimo sacramentale; perche non è sacramento, non hà valore, *Ex opere operato* da Christo, nè rimette le colpe, e le pene eterne, nè con esso si fa acquisto di merito. Ma è anche vero, ch'hà qualche prerogatiua maggior dello stesso Battesimo sacramentale. Imperoche non può negarsi, che le gratie, che Iddio comparte à' soli amici, sono maggiori di quelle, che concede à gli amici, e nemici. Così la gratia della giustificatione è maggior di quella della creatione; perche la creatione è dono commune à gli amici, e nemici; ma la giustificatione è de' soli amici. La gratia della predestinatione è maggior di quella della redentione; perche questa, è commune à tutti i peccatori; quella è particolare de' giusti eletti. La gratia dell'interna illuminatione è maggior dell'illuminatione esterna; perche *Salem suum oriri facit super bonos, & malos:* ma'l lume interno da' soli buoni si conserua. La gratia efficace è dono maggior della sufficiente; perche questa à niuno si nega; e quella da' soli giusti si gode. Ecco, che le gratie, che à tutti si concedono, sono inferiori à quelle, che à' soli eletti si donano. Il sacramento del Battesimo è gratia

gratia inestimabile, e di preggio incomparabile, anzi porta di tutte le celesti gratie. Ma non si nega à chichesia, anche à' Barbari, à' Turchi, ad Hebrei, nè v'è Infedele, che'l voglia riceuere, che non gli si dia di molta buona voglia. E se hauesse intentione d'esser fedele, e di continuar'el peccato; ancorche illecitamente, e senza frutto di gratia si battezzarebbe; farebbe pur valido'l Battesimo: e farebbe nemico di Dio, e battezzato; essendo gratia, che à niun, che la vuole, si nega. Ma'l Battesimo del Purgatorio è de' soli amici, nè iui s'ammette, se non il predestinato, e confermato in gratia. Dunque, quanto à ciò, è di maggior prerogatiua il Purgatorio. Di più. Non ogn'vno, che sacramentalmente si battezza, si salua: e per l'humana fragilità à chi lungamente soprauiue, il santo Battesimo dà speranza, ma non certezza del Paradiso. La doue chiunque si battezza nel Purgatorio certamente si salua, & hà, non solo speranza, ma sicuranza del Paradiso. Quindi'l benedetto Christo disse, *Qui crediderit, &*

Math. 16, *baptizatus fuerit, saluus erit.* Oue nota ingegnosamente San Vincenzo Ferrero, che prima disse, *Qui crediderit,* e poi, *& baptizatus fuerit.* E par, che douesse dire, *Qui baptizatus fuerit, & crediderit:* poiche prima l'huomo si battezza, e poi tra' fedeli s'annouera; e viuer deue da vero credente, per esser saluo; nè Christiano si nomina, chi prima non è battezzato. Per qual ragione dunque prima disse Christo, *Qui crediderit:* e poi, *& baptizatus fuerit, saluus erit?* Per darci ad intendere, che parlaua del Battesimo del Purgatorio, in cui non s'ammette, se non chi prima è stato vero credente, e fedel Christiano: e chi tal v'è ammesso, sicuramente si salua. Vdite

Vinc. Ferr. *Quia solum Christiani intrant in Purgatorium:*
vbi lup. *ideò dicit Christus, Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit.* Hor se'l Purgatorio è Battesimo, che à' soli fedeli eletti si concede, e chiunque in esso si battezza, non solo hà speranza, ma sicurezza dell'eterna saluatione. Dunque, quanto à queste prerogatiue, è gratia maggiore'l Battesimo del Purgatorio, che'l Battesimo sacramentale.

16 E perciò'l Battesimo sacramentale non ricerca merito

rito nel battezzato; ma'l Battezzato del Purgatorio sì, nè si concede, se non a que' soli, che son meriteuoli di conseguirlo. Comparue Iddio sedente nel Tribunal della giustitia ad Isai per giudicare'l disubbidiente, & ostinato popolo Hebreo; e fra tanto'l Profeta con vero pentimento si rammari-caua degli errori commessi: *Va mihi, quia tacui, quia vir pollutus labijs ego sum.* Iddio, veggendo, che Isai era contrito, e'l popolo ostinato, diè la sentenza, che Isai fosse col fuoco del Purgatorio nell'immòde labbra scottato; e che'l popolo Hebreo rimanesse nella sua ostinata cecaggine: *Volaui vnus ex Seraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de Altari,* cioè dal Purgatorio, come con S. Girolamo altre volte hò detto: *Et tetigit os meum:* così fù fatto ad Isai. *Vade excaca cor populi huius, aures eius aggraua, & oculos eius claudet:* così fù decretato contro del nemico popolo. Ma perch'è tormentato col fuoco del Purgatorio Isai contrito, vbbidiente, e giusto; e'l popolo incredulo, nemico, & ostinato nõ? Risponde S. Girolamo: *Esaias, qui compunctus est, purgatione dignus efficitur; populus autem non agens pœnitentiam, purgationis remedium non meretur.* O che saggia risposta. Isai cõ la sua contritione si rese degno del fuoco del Purgatorio: il popolo colla sua ostinatione se ne rese indegno, & immeriteuole. Perche'l Purgatorio è Battezzato, che bisogna meritarlo, e chi non se rende con atti di vero pentimento meriteuole, non lo consegue: *Qui compunctus est purgatione dignus efficitur; non agens verò pœnitentiam, purgationis remedium non meretur.* E non conchiuderemo, che mentre: *Iudex tradet te ministro, & mittet te in carcerem:* si dimostra misericordioso Giudice? Il Purgatorio è carcere, che solo, *secundum quid,* & in quanto penoso, è cattiuo: ma semplicemente, è ottimo, essendo ordinato per ottimo fine: in esso più mirabil comparisce la diuina misericordia: poiche l'istromento di vendetta, e di dannatione diuien rimedio di perfettionamento, e di saluatione, & in esso l'anime giuste riacquistano l'innocenza, & candidezza perduta.

17 Nè, intimando Christo ad ogni anima del Purgatorio:

Isa. 6:

Hierony.
epist 1. ad
Damas.

rio: *Non exhibis inde, donec reddas nouissimum quadrantem*: le-
 fà decreto senza gran misericordia. Imperoche, se alcun di
 voi, riuedendo i conti ad alcun de' suoi serui, e ritrouandolo
 debitor di molti danari, gli ne rilasciasse buona parte: do-
 uendo mille, gli ne condonasse cinquecento: ma gli altri
 cinquecento li ricercasse intieramente; *Vsque ad minimum*
quadrantem: si dimostrerebbe forse con esso lui seauero, e ri-
 goroso? Certamente nò; ma molto benigno, e misericordio-
 so. E così dimostrate Christo Giudice coll'anime del Pur-
 gatorio. Riscuote da loro la tassata pena intieramente, *vsque*
ad minimum quadrantem: ma nel riueder i conti, e giudican-
 dole, non le condannò à tanta pena, quanta ne meritauano,
 ma ne rilasciò buona parte. Dunque è stato verso di loro

Tho. 3. p.
 q. 21. ar. 4.
 ad 1.
 Psal. 88.

Giudice molto misericordioso: e, come dice S. Tomaso: *Ap-
 paret eius misericordia, dum punit citra condignum*. Minaccia-
 fulminante di sdegno Iddio contro de' peccatori: *Visitabo in*
virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum. Si di-
 singanni chiunque follemente si crede, che la mia destra sia
 disarmata alle vendette; con vana credenza si lusingano di
 sfuggire i meritati gastighi i trasgressori de' miei giusti co-
 mandamenti: adopràrò la sferza della mia giustitia, e non la-
 sciarò colpa, nè graue, nè leggiera senza dure percosse, &
 ineuitabili flagelli: *Visitabo in virga iniquitates eorum, & in*
verberibus peccata eorum.

E deporrete, o benigno Signore, affatto lo scettro della vostra clemenza? Questo nò: *Miseri-
 cordiam autem meam non dispergam ab eo*. Ecco, che nelle
 maggiori dimostrazioni della sua diuina seuerità, sempre
 s'accoppia la sua pietà, condannando à' tormenti, e pene,
Citra condignum. Del diuino Giudice testificò anche Dau-
 de, che non mai v'usa misericordia senza giustitia, nè mai pu-

Psal. 100.

Cassiod. ib.

Psal. 47.

nisce senza indulgenza: *Miseri cordiam, & iudicium cantabo ti-
 bi Domine*. Perche, come nota Cassiodoro: *Neque misericor-
 dia ipsius sine iudicio, neque iudicium sine misericordia reperitur*.

18 Ne facciano fede l'anime istesse del Purgatorio: *Su-
 scipimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui: iustitia
 plena est dextera tua*. Il mezzo della casa di Dio è'l Purgato-

rio, perche' il principio d'essa è la diuina gratia; e chi entra in questa vita in gratia di Dio, entra nel principio della Casa di Dio: e' fine è la gloria del Paradiso, non potendosi passar più oltre. Il Purgatorio sta nel mezzo fra lo stato di chi gode la diuina gratia in questa vita, e la gloria nell'altra. In questa vita niuno vede Dio, e niuno regolarmente è in gratia confermato: nel Paradiso ogn'vno è confermato in gratia, e vede Dio: nel Purgatorio si sta nel mezzo, perche niun' Anima vede Dio, e tutte sono in gratia confermate. Però disse S. Tomaso: *Status Purgatorij, medius quidem est inter statum presentis vite, & statum gloria*. E S. Vincenzo Ferrero: *Medium domus Dei est Purgatorium, initium enim habendi gratiam est iste mundus; finis autem est gloria aterna, in qua sunt in gratia confirmati*. Siche tanto è dire, *Suscipimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui*: quanto *Suscipimus Deus misericordiam tuam in Purgatorio*. Ma se quelle anime testificano d'esser partecipi della diuina misericordia, come soggiungono: *Iustitia plena est dextera tua*? Perche conoscono, che quando Iddio le giudicò, l'vsò gran misericordia, rimettendo gran parte delle meritate pene, e castigandole *Circo condignum*: ma nel riscuoter la fulminata pena, vsa lor rigorosa giustitia. E perche fù prima l'vedimento de' conti colla sentenza, e poi il riscuotimento del debito: però prima dicono, *Suscipimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui*: e poi *Iustitia plena est dextera tua*. O pur diciamo con S. Tomaso, che non dicono, *Iustitia plena est sinistra tua*: ma *dextera tua*. Iddio hà man destra, e man sinistra, & in tutte due tiene la bilancia della giustitia. Colla destra, bilancia le nostre buone operationi, e la remuneration, che ci meritiamo. Colla sinistra, bilancia i nostri peccati, e' mancamenti, e le pene, che ci si deuono. Della man destra di Dio, dicono l'anime del Purgatorio, *Iustitia plena est dextera tua*, nè dicono, *Iustitia plena est sinistra tua*. Perche conoscono, che Iddio nel remunerarle hà lor vsata giustitia piena, & abbondante; dando lor sentenza di premio vantaggioso ad ogni lor merito; & *Vltra condignum*. E nel castigarle hà lor fatta giustitia.

Tho. q. 7.
de malo 2.
11. ad 13.
Vinc. Ferr.
fer. 2. Do-
min. a. post
Trinit.

Tho. in pl.
47.

scarfa, e mancante, sententiandole à pene inferiori à' loro demeriti, e *Citra condignum*. Vdite le parole dell' Angelico Dottore: *Deus duas habet manus, dexteram, qua remunerat bonos, & sinistram, qua punit malos: in utraque manu est iustitia; sed in sinistra non est plena iustitia; in dextera est plena iustitia; quia punit citra condignum, & abundantè remunerat*. Vedete di più, se le pene del Purgatorio sono inferiori à' demeriti, e se con esse riluce la diuina misericordia. Il corpo è complice del delitto coll' anima; e Christo condanna nel Purgatorio l' anima, e non il corpo: per qual ragione? Perche *In sinistra non est plena iustitia, & punit citra condignum*. Potrebbe giustamente prolongar quelle pene fin' al tempo, che verrà à giudicare'l mondo, come giustamente differì la liberatione de' Santi Padri dal Limbo fino alla sua morte; perche nol fa? Perche *In sinistra non est plena iustitia, & punit citra condignū*. Potrebbe con più intensiuo dolore tormentar quell' anime; perche se n' astiene? Potrebbe lasciarle dubiose della lor saluatione, e senza far loro saper di certo, che sono in gratia, e sicure della gloria: potrebbe, come esiliate dal Paradiso, e dalla compagnia del Cielo, priuarle delle visite de gli Angioli, e del consolamento d' elle riuelationi della beata gloria; perche nol fa? Perche *In sinistra non est plena iustitia, & punit citra condignum*. Sono imposte quelle pene dalla diuina giustitia; ma s' eseguiscono con benigna clemenza, dice l' Abolense: *In Purgatorij sedibus pœna cum clementia exercetur*. Sono chiare testimonianze, dice Saluiano dell' imperfettioni, e difetti dell' anime, e della gran bonità del diuin Signore, perche fa egli lor conoscere quel, che si meritarebbono, ancorche non le condanni à quel, che si meritano: *Pœna testimonia sunt mali serui, & boni Domini; quomodo boni Domini? Quia ostendit quid mereantur, et si non irrogas quid mereantur*. Mentre dunque Christo, *Punit citra condignum*: benchè esigga l' imposta pena con rigore, & *vsque ad nouissimū quadrantem* pure, certa cosa è, che *Est misericors Iudex*.

19 Oltre di che dirò, esser verissimo, che riscuota'l pagamento *vsque ad nouissimū quadrantē* ma negarò, che l' esig-

Abul. Pa-
rad. 5. cap.
233.
Saluian.
lib. 4. de
Prouid.

ga da quelle anime rigorosamente. Quante inuentioni ritrouò egli, accioche la diuina giustitia fosse intieramente sodisfatta, & elleno dal debito benignamente alleggerite? Ordinò'l sacrificio della Messa, in cui per loro si prega, e Christo stesso offerisce'l suo pretioso corpo, e santisimo sangue per loro suffragio; formò vna tesoreria de' suoi meriti, e sodisfattioni, e delle sodisfattioni soprabbòdanti de' Santi, e ne consegnò le chiavi al Sommo Pontefice, con podestà di pagar con essi i debiti loro, e ne conseguissero indulgenza, e remission di pena; e s'offerse accettare, come lor pagamento le nostre orationi, limosine, digiuni, e tutte l'altre virtuose operationi per loro applicate. Questi nõ son manifesti segni di grandissima benignità, e misericordia? Dunque se gli deu' il vanto di misericordioso Giudice, quantunque esigga,

Vsq̄ue ad nouissimum quadrantem.

20 Vn'altra difficoltà mi si potrebbe fare; che se ben'è vero, che'l diuino Giudice haurebbe potuto giustamente, accrescere intensiuamente, & estensiuamente le pene del Purgatorio; con tutto ciò negar non si può, che tali, quali sono, non siano acerbissime, e tormentosissime più di tutte le pene del mondo. Perche dunque non le moderò più, e non le rese men dolorose? La risposta si caua da vna bellissima sentenza d'Ambrogio Santo: *Ea enim est vera pietas* (dice) *que prapōnit diuina humanis*. Quella è vera pietà, che antepone'l seruigio di Dio alla compassione altrui; nè lasciar si deuono impuniti i peccatori, & indifeso l'honor di Dio. Per qual cagione Mosè mitissimo trà tutti gli huomini del mondo fè giustitia si feuera contro del popolo Hebreo, quando discese dal Monte Sinai, ch'in vn solo giorno nè fè morire ventitrè mila, ò secondo altri trentatrè mila? *Cecideruntque in die illa, quasi vigintitria millia*, ò come altri leggono, *trigintatria millia hominū*. Perche celebrò, e benedisse à chi per far tanta strage, non la perdonò à fratello più congiunto, nè à figliuolo più diletto? *Consecratis manus vestras hodie Domino unusquisque in filio, & fratre suo, ut detur vobis benedictio*. E vero, che fù enorme'l delitto di quelli: poiche

Ambr. ep̄
56 ad Ro-
mul.

Exod. 32

adorarono vn vitello d'oro per Dio; ma quando supplicò egli à Dio, che ò d esse morte à lui, ò perdonasse à coloro sì empio misfatto, non si placò subito? *Blasatus est Dominus, nè faceret malum, quod loquutus fuerat aduersus populum suum*. Hor se Iddio haueua già rimesso'l gastigo à quel popolo,perche Mosè ne fè tanti morire? Se trattàdo con Dio, gli protegge, gli aiuta, gli difende; come gli bastò l'animo di vederne scorrer fiume di sangue con l'aspro stratig della morte di ben. trentatrè mila di loro. Oue'è la sua pietà, per la quale era chiamato, *Mirissimus super omnes homines?* Oue'l desiderio di morir per la vita di quelli. *Aut dimitte, eis, hanc noxam, aut dele me de libro vitæ.* Risponde Roberto Abbate, che due cause trattò all'hora Mosè, vna del popol con Dio; & in questa egli fu loro efficacissimo difensore, & Auuocato. L'altra di Dio col popolo; & in questa non doueua egli esser men difensore dell'honor di Dio di quel, ch'era stato della vita del popolo; perche, come nel gastigo de' delin-

Deuter. 32. quenti Iddio viene grandemente glorificato: *Gloriosè enim magnificatus est, equum, & ascensorem projecit in mare*: così lasciandosi i delitti senza la giusta pena, ne resta vilipelo, e

Rup. lib.
4. in Exod.
6. 27.

disprezzato. Però dice Roberto Abbate: *Moses utrobique legatus fortis, utrobique mediator mirabilis, causam populi apud Deum precibus, & causam Dei apud populum gladijs alligauit*. E gastigò quel peccato con sì leuera pena, che ne fè morire, trentatrè mila, tutto che fosse, *Mirissimus super omnes homines*. Perche'l vero pietoso deue preferir l'honor di Dio alle comodità degli huomini. Nello stesso modo'l diuino Giudice è misericordioso, e compassioneuole nel giudicar l'anime giuste, ancorche le condanni nel Purgatorio horribile, miserabile, ardente, e penoso al pari dell'Inferno: perche nõ deue esser tale la compassion di lui, che ne resti indifeso l'honor di Dio: *Ea est enim vera pietas, qua preponit diuina humanis*. E chi ben conosce la maestà, e grandezza di Dio offeso, conosce ancora, che le pene dell'Inferno, non che del Purgatorio sono tanto all'offesa di maestà infinita inferiori, che dir si posson poche, e leggieri.

Se

21 Se Christo non punisse i peccati con grauissime pene, farebbono troppo facinorosi, e scelerati i peccatori, & infine giudicerebbono, che Iddio delle peccaminose loro operationi poco si cura, e quasi, che à loro simile, se ne compiace. Così sperimentollo Iddio, quando posponendo'l castigo al peccatore, fù poi astretto rimprouerargli: *Hac fecisti*, Psal. 49. *& tacui. Existimasti iniquè, quòd ero tui similis*: È dir voleua. Odiasti, ò empio, il ben' operare: ti gittasti dietro le spalle, come cosa grauosa la mia legge; fosti sollecito, e scaltrito à rapir l'altrui; pronto, e sfrontito nel seguir le lasciui; maledico, e detrattore della fama altrui: *Si videbas furem, curuebas cum eo; cum adulteris portionem tuam ponebas; os tuum abundauit malitia*. Con tutto ciò sospesi la vendetta, differij la pena, dilungai la mia pazienza; aspettai lungo tempo la tua penitenza. E da tanta misericordia, che ne seguì, mió Dio? *Existimasti iniquè, quòd ero tui similis*. Giudicasti iniquamente, ch'io fossi simile à te; che mi compiaccio delle tue colpe; e che, à guisa di corrotto Giudice, fosse de' tuoi misfatti complice, e contento: *Parum est*, (chiosa Agostino Santo) *quia mala facta tua placent tibi, placere putas, & mihi*. Ecco quel, che ne seguirebbe dal nõ patirsi graue pena de' peccati: che si giudicerebbe, che poco dispiacciono à Dio. Necessariamente, dunque, acciò si conoschi quanto siano à Dio abomineuoli, & odiose, anche le più veniali imperfettioni, anche le più leggiere negligenze, anche l'omissioni delle più minime penitenze, deue egli punirle con acerbissime pene nel Purgatorio. E così dimostrasi veramente pietoso. Perche *Ea est vera pietas, qua preponit diuina humanis*.

22 Così misericordiosi fossiuo voi dell'anime del Purgatorio, qual'è di loro Christo. Christo, giudicandole, le còfegna ad vn' Angiolo, che le conduca, e le consoli nel Purgatorio. E voi, perche non le consolate, raccomandandole all'angelico ministro del sacrificio della Messa, che celebri per loro? Christo le mette in carcere per purificarle. E voi, perche non le purificate coll'acqua delle vostre limosine, mentre *Elemosyna à morte liberat, & ipsa est, qua purgat peccata?* Job. 12.

cata? Christo le rimunerà, *Vltra condignum*, e le punisce *Citra condignum*. E voi, perche non sodisfate i loro pij legati abbondantemente, & *Vltra condignum*: ma sempre scarsamente, e *Citra condignum*? Christo hà ordinato tanti suffragi, co' quali possiamo sodisfare i debiti loro, *Vsque ad nonissimum quadrantem*. E voi, perche con essi non le soccorrete, acciò presto siano da quelle pene liberate? Voi, voi siete i poco misericordiosi dell'anime del Purgatorio. Per la vostra poca pietà, grandemente penano; per le vostre ingratitudini, lungamente mendicano; per esser voi troppa dediti alle commo.dità, e spassi del mondo, stanno lungo tempo lontane dalle felicità, e contenti del Paradiso.

23 Ma voi, poco misericordiosi dell'anime del Purgatorio, nel punto della vostra morte non farete giudicati da Christo meriteuoli, nè del Paradiso, nè del Purgatorio: ma dell'Inferno. Perche, come testifica S. Giacomo: *Iudicium sine misericordia illi, qui non facit misericordiam*. Sò, che S. Tomaso dichiara, che *Immisericordes non consequuntur misericordiam, totaliter à pœna liberantem; consequuntur tamen misericordiam, aliquid de pœna relaxantem*. Ma questo è lo stesso, che dire, Riceueranno quella misericordia, che Iddio vfa co' dannati dell'Inferno, à' quali rilascia in qualche parte la pena, non accrescendola tanto intensiuamente, quanto rigorosamète giudicandogli potrebbe: ma non mai lor la rimette, quanto alla duratione eterna. Non aspettar dunque altra pietà, nè altra misericordia, ò ingrato, e crudele verso l'anime del Purgatorio, se non quella, che Christo vfa co' miseri dannati; perche *Iudicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam*. Non ti ricordi dell'empio Epulone, che non essendo stato compassioneuole del mendico Lazaro, non trouò, bruciando nelle fiamme compassione alcuna, nè potè ottener dal pietosissimo Abraamo rinfresco d'vna stilla d'acqua? Così sono ricompensati gl'immisericordiosi, sconoscenti, & ingrati: *Iudicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam*.

24 Christo vfa pietà all'anime vostre, dalle quali è stato poco

Iscob. c. 2.

Tho. in 4.
dicit 46. q.
2. ar. 2. q. 2.
ad 6.

peccato seruito; e voi perche non l'vsate all'anime de' vostri parenti, da quali fete stati con tanto amor seruiti, & accarezzati? Christo vsa pietà anche à voi, che l'hauete graueamente offeso: e voi, perche non l'vsate à chi v'hà in tanti modi giouato? Che vi trattiene? L'interesse forse? E qual cosa potrete mai far più à voi vtile, che ad imitation di Christo esser dell'anime del Purgatorio cortesi, benigni, e compassionevoli? S. Tomaso proua, che i santi del Cielo fanno acquisto di gloria maggiore, con impetrar aiuto à noi viuenti bisognosi. Perche non si può far cosa più gloriosa, e diuina, che diuenir cooperatore delle grazie diuine: *Ad sanctorum gloriam pertinet, (dice) quòd auxilium indigentibus prabeant ad salutem: sic enim Dei cooperatores efficiuntur, quo nihil est diuinius.* Così ancora voi, qual più gloriosa attione potrete fare, che diuenir corredetori, con Christo dell'anime del Purgatorio, e cooperatori con esso lui, che sia loro accelerato'l godimento della gloria? Perche non intercedete; perche non orate; perche nõ cooperate colla misericordia di Christo verso anime coram afflitte, e bisognose? I loro diuoti, e compassionevoli: *Dei cooperatores efficiuntur, quo nihil est diuinius.*

Tho. in 4.
dist. 45. q.
3. ar. 2.

25 Soccorrendo l'anime del Purgatorio, giouate più à voi stessi, che à loro; perche, come ben disse S. Bernardino da Siena: *Suffragia profum facienti aternaliter, sed recipienti, non nisi temporaliter.* Co' vostri suffragi faran quelle anime da pena temporale liberate, ma voi dall'eterna: quelle goderanno per qualche tempo prima'l Paradiso; ma voi l'acquistarete per tutti i secoli de' secoli: quelle, vnite già con Dio per gratia, s'vniran seco più presto nella gloria; e voi parteciperete maggior accrescimento hora di gratia, e nell'altra vita di gloria: *Estote ergo misericordes, sicut, & Pater vester: cui testis misericors est,* acciò, & hora, e nel fin della vostra vita sperimentiate Christo Giudice misericordioso.

Bern. Sen.
ser 63. art.
2 c 6.

S E R M O N E

N O N O

DEL PURGATORIO

Sù le stesse parole del Salmo;
Domine Deus salutis meae.

*Che l'anime del Purgatorio son perfette serue
di Dio, e' in istato di maggior perfettio-
ne, e salute, che non siam noi.*

Chryl. ho. 1
1. in epist.
2, ad Cor.



VEL gran Dottore di santa Chiesa Gri-
sostomo santo, che con mirabile elo-
quenza, e dottrina gl'intendimenti della
sagra scrittura, c'insegna, e manifesta, of-
feruò, che all'ineffabil Dio vari, e diuersi
nomi s'attribuiscono; hor di benignità,
e di clemenza; & hor di feuerità, e di giustitia, secondo i no-
stri tempi prosperi, ò auersi richieggono, e meglio le di lui
concedute gratie, ò fulminate pene si rauuisano: *Prout illa, in
quibus homines versantur, & tempora postulans* (disse) *cognome-
tum Deo tribuunt*: Così chiamossi da chi fù della caligine del-
la mente illustrato, e dell'infermità corporali, e spiritali
guarito: *Dominus illuminatio mea, & salus mea*: Da chi fù da
nemici difeso, e liberato: *Dominus refugium meum, & libera-
tor meus*: Da chi fù nella pace stabilito, e nel di lui sãto amo-
re inferuorato: *Deus pacis, & dilectionis*: Da chi lo sperimentò
colle riceuute gratie Padre di misericordia, e singular con-
solatore: *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis*: Da
chi

Psal. 26.

Psal. 17.

2. Cor. 13.

2. Cor. 1.

chi nell'auerità; e patimenti da lui ottenne pazienza, e coraggio: *Deus patientia, & solatus*: Chi l'annuntio sollecito, & accorto predator de' nostri cuori: *Voca nomen eius* (disse) *accelera festina pradari*: Chi lo profetizzò onnipotente, operator di miracoli, *Vocabitur nomen eius admirabilis*: E chi lo conobbe giusto vendicator delle colpe, e fulminante seueri gastighi, hora lo nomò, *Deus ultionum Dominus*; hora, *Deus magnus, & terribilis*; & hora, *Deus amulator, & ulciscens Dominus, & habens furorem*. Perche Iddio da noi è sempre nomato, secondo lo stato, nel qual ci ritrouiamo: *Prout illi in quibus homines versantur, & tempora postulant, cognomentans Deo tribuunt*. Però dall' anime afflitte, e penati nel Purgatorio non è egli chiamato Giudice Seuero, fulminator de' gastighi, vendicator de' peccati, e dator di pene: ma lor Signore, e donator di salute: *Dñe Deus salutis mea*. Perche, come sà Iddio mischiar tra' sassi le gemme, tra' spine le rose, e trà la terra vile i più pretiosi metalli; così parimente sà bene accoppiar nel Purgatorio asprissime pene, e prerogatiue singolari, tormèti d' Inferno, e gratie di Paradiso. Onde quell' Anime inuocandolo, *Dominus Deus salutis mea*, due loro prerogatiue n' additano; che sono perfette serue di Dio, la prima, & in istato più perfetto, e felice di noi, la seconda. Come hoggi vedremo.

Rom. 15.

Isai. 8.

Isa. 9.

Psal. 93.

Deuter. 7.

Nahum. 1.

2 Se la parola, *Dominus* non diuifasse alcuna prerogatiua, l'haurebbò senz' altro quell' Anime tralasciata, e sol detto *Deus salutis mea, in die clamaui, & nocte coram te*. Ma altra cosa esprime'l nome, *Dominus Deus*; & altra il *Deus* solamente. Il nome *Deus*, diuifa la diuina natura, qual'è in se stessa: *Deus est nomen significans naturam diuinam, vt in habente*, dice S. Tomafo. E così l' affermarono ancora i Filosofi antichi; i quali, bêche cò diuerse parole lo spiegassero, tutte però sonò erpressiue della diuina natura: Zoroastro Caldeo, conie riferisce Eusebio, disse, che *Deus*, vuol dire *Incorruptibilem primus, & ingenuus*. Per dimostrar, che Iddio trà tutte le sostanze incorruttibili è la più degna, nè da altri nasce, ò deriva. Mercurio Trismegistro, come scrive Tertulliano, disse, che

Tho. 1. q.

29. ar. 9. ad

2.

Euseb. de

prep. c. vi.

Tertull.

lib. de te-

stim. au-

23. 5. 5.

Ec

Deus,

Deus, sia lo stesso, che *Ens à se, & in se*; per diuisar, ch'egli è vn Ente perfettissimo, che da se solo hà l'essere, & in se solo fossiste. Orfeo, come nota Giustino, spie gò, che tãto sia *Deus*, quãto *Vnus per se genitus, & radix omnium*: essendo egli solo di se stesso generante, e radice, da cui tutte le cose germogliano. Auassimandro, come scriue Aristotele, dichiarò, che *Deus* dinoti, *Principium sine principio*, perche'l suo principio è senza cominciamento, & eterno. Xenomene, e Parmenide, come nota Simplicio, insegnarono, che tãto sia dir *Deus*, quanto *Vnum, & totum*: poiche egli è vn bene, che tutti i beni racchiude, e da lui ogni bene dipende. Archita presso Eusebio fù di parere, che tanto suoni *Deus*, quanto *Principium, medium, & finis omnium*: con euasiacosa che egli è l'origine di tutte le cose, il mezzo, per cui si conseruano, e'l fine, per cui si produssero. Socrate, come riferisce Giustino, disse, che *Deus*, significhi *Artifex omnium*; perch'egli è di tutte le cose Artefice, e Creatore. Platone, che sia lo stesso, che *Ens, à quo omnia*: hauendo da Dio tutte le cose'l lor. proprio essere. Aristotele insegnò, che *Deus* vogli dire, *Ens, infra quod omnia*. Talete *Antiquissimus omnium*; Eneuclide *Omne bonum*. Et Anassimene per finirla, *Principium infinitum*. Essendo Iddio sì alto, & immenso, che tutte le cose più sublimi sono à lui inferiori, e soggette: egli solo è eterno, ogni perfettione racchiude, & è vn infinito bene. Dichiaranti tutti di Dio, qual'è in se stesso. Perche *Deus est nomen significans naturam diuinam, vt in habente.*

3 Ma'l nome *Dominus*, benchè dinoti pur signoreggiamento, e padronanza sopra tutte le cose; perche *Dominus est terra, & plenitudo eius*; onde disse S. Bernardo, che *Dominus nomen est maiestatis*: nulladimeno è vn de' nomi relatiui di Dio; i quali differiscono da negatiui, quali sono *Incorporeus, Immensus, Infinitus, Incõprehensibilis*, e simili; e dagli assoluti affirmatiui, quali sono *Bonus, Iustus, Omnipotens, Sapiens, & alti*. Perche i nomi negatiui, & affirmatiui assoluti di Dio, sono espressiui, e significanti la natura diuina, come in se stessa. Ma i relatiui, altri dinotano vna delle persone diuine, come

Deus

Deus Pater, Deus Filius, Deus Spiritus sanctus. Et altri le gratie, ò i gastighi, che da lui riceuiamo. Le gratie, come *Deus Creator, Deus salus, Deus redemptionis, Deus Dominus*, e simili. I gastighi, come *Deus vltionum, Deus terribilis, Deus vltiscens*.

L'anime del Purgatorio no'l chiamano *Deus* solamète, perche non intendono diuisarlo, qual'egli sta in se stesso; essendo ineffabile, & incomprendibile. *Scrutator enim maiestatis apprimetur à gloria*, disse Salomone; e Dionigio Areopagita, *Deum neque cogitare possibile est, neque dicere*. Nè anche dicono *Deus vltionum, Deus terribilis*; non intendendo per hora diuisar le loro grauissime pene. Ma *Domine Deus*: perche *Dominus*, è correlatiuo di *Seruus*, e nomandolo lor Signore, dichiarano, che gli son diuotissime serue. Così *Prout illa, in quibus versantur, & tempora postulant cognomētum Deo tribuant.*

Prou. 25.

Dionys. de diuis. nom. c. 2.

4 Qual sia la lor seruitù con Dio, e quanto vantaggi la nostra; lo potremo facilmente argomentare dalla description, che fa Grisostomo Santo del perfetto seruo di Dio:

Qui seruus Dei est, (dice) is verè peccati liber est, & germanus Christi seruus, nullius est alterius seruus. Due conditioni son necessarie al perfetto seruo di Dio; che sia libero da qualunque colpa, la prima; che non serua à qualunque altro padrone, la seconda. Considerate, se voi siete di questo numero.

Chryl. in 1. epist. ad Philip.

La vostra anima è senza veruna colpa? Viuete senz'offender Dio? Siete da ogni peccato liberi? Dio lo volesse, *Nemo mundus à seorsè.* E troppo difficil cosa in mezzo dell'immonditie conseruari si mondo; e trà gli appetati non appetarsi, *Mundus totus postus est in maligno*, ò come altri *In pesti-*

1. Io. 3.

lenti. In vn mondo immondo, & appetato chi si trouerà senza macchia d'offesa di Dio, e senza infection di colpa? Come dunque potrete gloriari d'esser perfetti serui di Dio?

Qui seruus Dei est, is verè peccati liber est. Di più. Per chi v'afaticate? Per chi vi struggete? Que tenete filsi i vostri pensieri? Que son radicati i vostri affetti? A che attendete? Di che discorrete? In che vi esercitate? Ecco l'Apostolo, che con graue suo cordoglio esclama, *Omnes, qua sua sunt, qua-*

Philip. 2.

runt, non quo Iesu Christi. Chi ambisce vani honori, e gran-

dezze fugaci; chi cerca dissoluzioni, e sensuali difetti; e chi procura ricchezze, & inutili acquisti. D'altri dūque siete voi serui, e non di Christo. Perche *Germanus Christi seruus, nullius est alterius seruus.* Ma ogni seruo di Dio nel Purgatorio, *Verè peccati liber est:* non ammettendosi iui chi non è da peccati affolluto, e libero; anzi sono tutti impeccabili, e confermati in gratia. E di più, *Nullius est alterius seruus:* non cercando, *Quæ sua sunt,* ma, *quæ Iesu Christi:* & attendendo a soddisfare ciò che deuono alla diuina giustitia: Dio solo amano, e Dio solo desiderano. Dunque ogni anima del Purgatorio è più perfetta serua di Dio di quanti voi siete. E lo conferma S. Vincenzo Ferrero: *Conditiones. habet anima in Purgatorio à nobis diuersas, idèo qualibet potest dicere: non sum, sicut ceteri hominum.*

Vinc. Ferr.
ser. 2. Do-
minic. 11.
post fest.
SS, Trin.

5 La perfetta seruitù, che Iddio da noi suoi serui ricerca, consiste nel soggettargli la nostra volontà: disponendo egli di quante sono creature nel Cielo, nella terra, e sotterra con total signoreggiamento, fuor che, del nostro volere, hauendoci dotati di libero arbitrio; accioche, liberamente operando, ci rendessimo di premio meriteuoli; non essendo capace di merito, chi volontariamente non opera: *Vbi necessitas, ibi nec coram,* (dice S. Girolamo) *idèo liberi arbitry nos cōdidit Deus.* L'altre creature sono tutte soggette à Dio, ma nõ l'huomo; se egli non vuole: *Scio quidem* (dice S. Bernardo) *creaturam omnem velit, nolit, subiectam esse Creatori; sed à creatura rationali voluntaria subiectio queritur.* Non è mai alcuno di noi da Dio à seruirlo forzato: *Si quis vult venire post me,* (disse, oue nota Giouanni Sifilino Patriarca di Costantinopoli) *Videte quemadmodum neminem cogat. Si quis vult venire post me, ait: Quasi diceret: Non vim affero, non cogo.* Perche ricerca Iddio da noi seruitù libera, e volontaria: *Voluntarie sacrificabo tibi,* prometteua Dauide. Nè mai colle sue soprabbondanti gratie à seruirlo ci costringe; ma sol ci sollecita, & alletta: e con esse non determina fisicamente la nostra volontà nel bene di maniera, che non possiamo volere l'contrario; ma sempre dalla nostra libertà dipende l' soggettarci,

Hierony.
lib. 2. con-
tra Iouin.
Bern. ser.
quomodo
voluntas no-
stra diuine
voluntati
subiecti de-
bebat.
Math. 8.
Ioann. Xi-
phil. orat.
de adorac.
crucis
Psal. 53.

e'l non foggettarci à lui, il seruirlo, e'l non seruirlo. Anzi disse Agoftino Santo: *Parum est voluntate: etiam voluptate verberis. Trahit enim sua quemque voluptas; non necessitas, sed voluptas; non obligatio, sed delectatio.* La seruitù dunque, che Iddio da noi ricerca, è, che gli foggettiamo la nostra libera volontà: perche, comè dice S. Tomaso, *Deus possidet omnia per dominium, sed iusti subduntur ei per voluntatem.* Glieta foggettiamo volentieri, e con facilità? V'è, trà gli huomini, rea merità si peruersa, che molti, non solo non foggettano la loro volontà à Dio, ma vorrebbero, che Iddio foggettasse la sua volontà alla loro: sfimando cosa buona, non quel, che piace à Dio; ma quel, che piace ad essi. S'è voler di Dio, che patiscano infermità, carestie, guerre, liti, persecuzioni, e simili trauagli; ecco pronti i lamenti, le querele, i disturbi, l'impazienze, & infin le maledittioni, e le bestemmie. Tutto perche vorrebbero, che Iddio facesse la lor volontà; & operasse à modo loro, e non secondo piace à lui. Dicono di voler seruire à Dio, ma vorrebbero, che Iddio secondasse i loro desiderii, e piaceri. Còtra di costoro adirato S. Agoftino esclama: *Est in hominibus magna, & usitata peruersitas; quia cum debeant ipsi viuere secundum voluntatem Dei; Deum volunt viuere secundum voluntatem suam; rectum arbitantes, non quod ille vult, sed quod ipsi volunt.* All'anime del Purgatorio non hà mandato Iddio vn leggiero trauaglio, vn breue dolore, vn picciolo patimento, ma vn' Inferno di pene. E pur si conformano di tal maniera col diuin volere; si foggettano con tanta rassegnatione à que' asprissimi tormenti; accettano di tanta buona voglia quelle pene infernali, che ne paiono, (cosa mirabile) veramente innamorate; così dimostrando, che'n loro non è altro volere, che'l voler di Dio. Nè fa fedel testimonianza S. Bernardino da Siena: *Anima, qua sunt in Purgatorio, licet grauiter torqueantur: tamen sunt de iustitia innamorata, & habent voluntatem unitam cum voluntate Dei.* Ecco, come *Subduntur ei per voluntatem.* E potremo noi gareggiar colla seruitù, ch'elleno à Dio professano? E molto più degna, e perfetta la loro della nostra: *Conditiones habent*

Aug. trac:
26. in loa.

Thom. in
psal. 521

Aug. in ps
48,

Bern. Sen.
ser. 64. c. 2.
de Purg.

anima in Purgatorio à nobis diuersas: idèò qualibet potest dicere: Non sum, sicut ceteri hominum.

6 E vero, ch'in questa vita molti serui di Dio sono più di loro perfetti, e santi. Con tutto ciò lo stato della lor seruitù, e molto più perfetto, e più degno di quello de' più perfetti, e santi del mondo. E dottrina di S. Tomaso coll'esperienza confermata, che molti son perfetti, e non sono in istato di perfectione: & altri sono in istato di perfectione, e perfetti non sono. Giob era perfettissimo, e di singolar santità: *Non erat ei similis in terra.* E non era in istato di perfectione, perche viueua nella gentilità. Giuda Iscariota era in istato di perfectione; essendo annouerato da Christo frà' suoi Apostoli. E non sol non era perfetto, ma empio, sacrilego, e traditore. Tra' voi secolari, quanti perfetti vi sono? e pure'l secolo non è stato di perfectione. Tra' Religiosi, quanti imperfetti ritrouansi? E pur la Religione è stato di perfectione. Per la qual cosa dice l'Angelico: *Nihil prohibet aliquos esse perfectos, qui non sunt in statu perfectionis: & aliquos esse in statu perfectionis, qui tamen non sunt perfecti.* In questo mondo sono molti serui di Dio più perfetti dell'anime del Purgatorio; perche adempiono, non solo i precetti, ma i diuini consigli; impiegano ogni loro studio nell'acquisto delle virtù; dispensano per Dio, tutte le lor ricchezze; contenti di quel poco, che per mantenimento della vita non si può tralasciare; attendono con diligenza à' spirituali esercitij; fuggono gli spassi, e' dilette del mondo; e s'auanzano sempre più nella perfection di santità; diligenti offeruatori del consiglio di S. Giouanni: *Qui iustus est, iustificetur adhuc; & qui sanctus est, sanctificetur adhuc.* Là doue nel Purgatorio molti vi sono per hauer solamente offeruato i diuini precetti; & alcuni ancora per vn solo atto di contritione, fatto nel fine della vita. Con tutto ciò la seruitù di quelle anime è più perfetta di quella de' più perfetti del mondo; perche nel Purgatorio sono tutti impeccabili, e confermati in gratia: & in questa vita anche i più perfetti confessano: *In multis offendimus omnes: Et si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipsi*

Tho. 2. 2.
q. 134. 2. 4.

Apoc. 22.

Iacob. 3.
1. Ioan. 1.

nos

nos seducimus, & veritas in nobis non est. Così *Conditiones habent anima in Purgatorio à nobis diuersas.*

7 La perfezzione è nobilissimo parto della carità: *Perfèctio enim vita christiana in charitate consistit.* Dunque quant'è più perfetta la carità, tanto è più degna la perfezzione. La carità, se noi la consideriamo, rispetto all'oggetto amabile, ch'è Iddio, non si può ritrouar perfetta in niuna creatura; perche Iddio essendo infinitamente buono, è infinitamente amabile: e l'anima, anche la più santa del Paradiso, è sempre di virtù finita, nè può mai amar Dio cō amore infinito. Questa carità solo in Dio ritrouasi, il quale infinitamente ama se stesso. Se consideriamo la perfezzion della carità in riguardo della persona amante. La più perfetta è quella de' Beati nel Paradiso: poiche tengono l'loro affetto così rapito in Dio, e con tanta continuatione, e fermezza, che nè pur per vn menomissimo istante da lui disuiano l' pensiero, ò intermettono gli atti di feruētissimo amore. Questa perfezzion de' carità nõ può ritrouarsi in qualunque santo in questo mondo viuente: *Hac est perfectio charitatis Patria,* (dice S. Tomaso) *qua non est possibilis in hac vita.* Perche chiunque viue in questo mondo; hora nell'amor di Dio saggiamente s'auanza; hora scioccamente s'addietra; & hora i prouedimenti del corpo; hora i correnti negotij; hora l'necessario sonno; & hora altre innumerabili occupationi gl'impediscono il far continuamente atti d'amor di Dio; e bene spesso dalla fantasia gli si rappresentano specie di cose, le quali, tutto che l'abborrisca, pure dal bene lo diuertono, e lo distraono. Ond'è, che sempre è mutabile, & incostante, e *Numquam in eodem statu permanet.* Hor questa perfezzion di carità, ch'è de' comprensori, e non è possibile à noi viatori, ritrouasi in qualche modo nell'anime del Purgatorio. Imperoche, essendo già separate da' corpi, nè dipendendo nell'intendere, e nell'amare, da' fantasmi; nè turbandole talmente le pene, che, com'hò detto con S. Bernardino da Siena, non siano anche della diuina giustitia innamorate; nè potendo esser da altra cosa impedita, ò distolta da Dio; sono sempre stabili, costanti, & im-

Tho. 2. 1.
9. 24. 25. 8.

Iob 14.

Berni vbi
sup.

muta-

mutabili nel fare atti d'amor verso di lui. Così, quantunque la lor carità intensiuamente fosse men perfetta di quella di molti perfetti serui di Dio di questo mondo; niente di meno è più perfetta, e più degna, almeno estensiuamente, per esser sempre in vn modo continua, & immutabile. Quindi dice S. Vincenzo Ferrero: *Anima à corporibus separata, in Purgatorio existentes, iam dimiserunt conditiones corporis; ideo sunt immutabiles.* (cioè nell'amor di Dio) *Et ideo qualibet potest dicere; non sum sicut ceteri homines de hoc mundo.* Hor mentre sono separate, e libere dalle condizioni del corpo, & immutabili nell'attuale amor di Dio. Dūque, come la lor carità estensiuamente è più perfetta; anche più perfetta, e più degna è la loro seruitù: *Perfectio enim vita christiana in charitate consistit.*

8 Et è anche più grata à Dio, compiacendosi egli più della seruitù mediocrementemente feruorosa, ma immutabile, e costante, che della più feruorosa, & incostante, e mutabile. Ordinò Iddio nel Leuitico i sacrifici, che offerir se gli doueuan, e dichiarò distintamente, che del corpo dell'animale, se gli offerissero i reni, i fianchi, il grasso, e'l fegato, e non v'annouerò il cuore: *Offerent adipem, & caudam cum renibus, & utrumque renunculum cum adipe, qui est iuxta ilia, reticulaque iecoris.* Non v'è nominato'l cuore. Osseruatione di Filone Hebreo: *Tria video in sacrificiorum ordine praecepti; ut offerantur praeceteris victimis partibus; adips, renes, & fibra iecoris; nusquam cor.* Perche rifiutaua Iddio'l cuor delle vittime? Non è più degno di tutte l'altre parti del corpo? Rifiude'l cuore, à guisa di Rè, in mezzo dello stato, ò di Sole in mezzo del Cielo, e tutte l'altre mēbra rauuiua, regge, e comāda. E da noi qual cosa Iddio ricerca in sacrificio, se non il cuore? *Fili praebe mihi cor tuū.* Questo gli è sì caro, che non lo rifiuta mai: *Cor contritum, & humiliatum, Deus non despiciet.* E ne' sacrifici antichi l'escludeua, e lo rifiutaua? Per intēdimēto del mistero, è da saperfi, che fornò la natura'l cuore, più di tutte l'altre parti del corpo, incostante, e mobile. Gli diè figura piramidale, e colla punta nel basso, onde non può star fermo,

fermo. Lo dotò di temperamèto caldo, e secco, qual'è quello del fuoco, & à somiglianza di questo elemento, la sua vita nel moto consiste. E S. Bernardo disse, *Cor omni mobili, mobilis est.* Iddio elesse l'altre parti dell'animale più vili, e rifiutò il cuore, tanto più degno, quanto più nobil'è'l Rè de' vassalli, e'l Sole più illustre delle stelle; perche'l cuore stà soggetto all'incostanza, & è incorporato colle mutationi. Così Filone Hebreo: *Tria video in sacrificiorum ordine precipi, ut offerantur prae victimae partibus, adeps, renes, & fibrae iecoris; nusquam cor. Quia principalis, vis cordis, singulis temporis momentis, vel ad melius, vel ad deterius mutabilis est.* Il cuore; ch'è sempre hora nel meglio, & hora nel peggio mutabile non piace à Dio. Per darci ad intendere, che più gradisce vna bontà mediocre; ma immutabile, e costante: che vna più perfetta; ma mutabile, & incostante. Ritrouasi in questa vita seruo di Dio più intensiuamente perfetto dell'animo del Purgatorio; è vero: Però à somiglianza del cuore: *Singulis momentis, vel ad melius, vel ad deterius mutabilis est.* Mentre si confessa, gran proponimenti di seruire à Dio: partito da' piè del Confessore, eccolo fragile, come prima. Arde di santo amore nell'oratione: finita, che l'hà, eccolo più tepido, che mai. Vorrebbe sostenere'l martirio, quando'l patimento è lontano; come da vicino l'affale; s'inquieta; e gli dispiace. Mercè, ch'in tutti i momenti, hora nel meglio, hora nel peggio si muta: *In singulis momentis, vel ad melius, vel ad deterius mutabilis est.* Ma l'anime del Purgatorio: *Dimiserunt conditiones corporis, & sunt immutabiles.* Non sono più vacillanti nell'amor di Dio; non son mutabili nel conformar la loro volontà colla volontà di Dio; non sono, hora intente à questo, hor'à quell'altro pensiero; hor'à questo, hora à quell'altro affetto; ogni loro affetto, ogni lor pensiero, & ogni lor volere immutabilmente è sempre dirizzato à Dio; nè altro pensano, nè altro vogliono, nè altro desiderano, che lui: *Sunt anime in Purgatorio (dice Dionigio Cartusiaco) vehementer affectuose, atque in charitate, & circa spiritalia tantum intentae.* Dunque lo stato della lor seruitù; e più

Bernar. de
inter. domg
c. 2. 94

Dion. Car.
in c. 7. 104

perfetto, e più grato à Dio di quello de' più perfetti di questa vita: *Conditiones habent à nobis diuersas, idèd. qualibet potest dicere, non sum sicut ceteri homines, de hoc mundo.*

9. Direte forse, ch'in molte cose lo stato della nostra seruitù con Dio è del loro più degno, e più perfetto. Imperoche noi primieramente, passando dalla seruitù del mondo à quella di Dio, passiamo da stato seruale à stato libero: e si perfetto, che niun'altro può dirsi veramente liberato da seruitù, se nõ chi lasciò'l peccato, per esser seruo di Dio. Quindi la prima cosa, che Christo gli dice, è: *Absoluo te.* Perche, come notò S. Ambrogio, quando con esso lui ci liga, all' hora ci scioglie; e quãdo nella seruitù sua ci accetta, all' hora ci ripone in perfetta libertà: *Christus, quos alligat, liberat; & quos adstringit, absoluit.* E quel figliuolo più assai prodigo; e dissipator de' celesti tesori, che delle terrene ricchezze, dopò d'hauer prouata la più licentiosa libertà, che può dare l'mondo; cercò d'essere annouerato trà' più infimi serui del Padre: *Pater fac me, sicut uandus ex mercenarijs tuis.* Perche, come ben considerò S. Pier Grisologo, haueua egli sperimentato, che la libertà del mōdo, l'haueua ridotto in pessima seruitù, e speraua con quella del Padre riporsi nella pristina libertà: *Hoc petit, quia qui penes extraneum seruauit, senserat libertatem; penes Patrem, credit sibi futuram liberam seruitutem.* E San Paolo pur ci predicò: *Qui in Domino uocatus est seruus, libertus est Domini, & qui liber uocatus est, seruus est Christi.* Essendo cosa certa, che colla seruitù di Dio s'acquista la vera libertà; e quello è più perfettamente libero, ch'è più stretto, e legato suo seruo. Ma chiunque fa transito da questa vita al Purgatorio, non sente dal diuino Giudice, *Absoluo te: mitte te in carcerem.* Et è condannato à prigionia sì miserabile, e dolorosa, che, da quella dell'Inferno in poi, non ve n'è peggiore: *Nulla enim est ueniosior, & dolorosior captiuitas, quam miserorum in Purgatorio,* disse'l Padre Armando. Et oue in questa vita'l Confessore può assoluere'l peccatore dalla schiauitudine del peccato; non può assoluer l'anima dalla seruitù, che sostiene nel Purgatorio. Perch'è caso riserbato

Armado.
collac. 47.
de mor.
tuis.

al diuino Giudice. Onde S. Bonauentura, ponderando le parole di Dauide: *Qui educit vinc̄tos in fortitudine* (dice) *Christus solus educit vinc̄tos in fortitudine, & potest liberare: nos autem possumus procurare, vt. elemosynis, & orationibus à peccatis soluantur.* Perche noi possiamo esser procuratori, & intercessori dell'assolution dell'anime del Purgatorio; ma quello, che l'hà da assoluere, è'l solo Christo; essendo caso à lui solo riferbato. Hor, se i serui di Dio di questa vita sono in istato di seruitù libera, e quelle del Purgatorio di seruitù penosissima; molto più degno è lo stato nostro del loro.

10 Di più, il patir de' serui di Dio in questa vita è honoreuole, e glorioso. Quindi Paolo Apostolo si gloriaua di star con ceppi, e catene legato in duro carcere, per seruigio di Christo. Perche in questa vita le pene, che à gli altri sono di gran vitupero, à chi le patisce per Dio, sono di somma gloria: *In vinculis* (dice S. Ambrogio) *Paulus gloriatur, dicens, Paulus vinc̄tus Iesu: quia, quod sub alijs contumelia est, sub Christo gloria est.* E S. Pietro c'inanimisce à soffrir cò allegrezza ogni patimento per Dio, con annuntiarci, *Si quid patimini propter iustitiam, Beati.* Impercioche come la beatitudine de' serui di Dio nell'altra vita consiste nel veder Dio; così in questa vita cōsiste nel patir per Dio. Ma il patir del Purgatorio è biasimeuole, e vergognoso; dimostrando, che l'anima sia difettofa, mancheuole, & imperfetta: ond'è, che piena di confusione si lamenta: *Tædet anime mea vita meæ, dimittam aduersum me eloquium meum.* Poiche con amarissimo cordoglio, l'aspro, e lungo suo patire, manifesta talmente i commessi errori, e peccati, che non solo non può nasconderli, ò scusarli, ma è stretta, pubblicamente accusarli, e darsene'n colpa. Così spiega le dette parole Dionigio Cartusiano: *Anima in Purgatorio tædet in his viuere pænis: & ait, Dimittam aduersum me eloquium meum: id est me accusabo, atque destebo.* Se dunque'l patire, all'anime del Purgatorio è di molta confusione, e vergogna, & à noi è di somma gloria, & honore; più degno del stato loro è la seruitù nostra con Dio.

11 In somma quella seruitù è più d'ogni altra perfetta,

ch'è di maggior premio meriteuole. La seruitù, che noi facciamo in questa vita à Dio, è meritoria di ricca mercede, & Iddio la rimunerà con soprabbondante premio: *Mercès vestra multa est in Cælo*. Ma quella dell'anime del Purgatorio non è meritoria: *Mortui enim non habent ultra mercedem*. E tosto, che al seruo di Dio nella morte se gl'intima, *Redde rationem villicationis tuæ*: Se gli notifica, *Iam amplius non poteris villicare*. Per lo che ci esorta'l Sauio à prouederci di buone operationi hora, che siam viui: *Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare; quia nec opus, nec ratio, nec sapientia erunt apud Inferos*. Dice, *Nec opus*, perche dopò la morte non si può meritoriamente operare: *Nec ratio*, perche non v'è ragione p' discèderci, nè per scularsi, nè per appellare dalla fulminata sentenza: *Nec sapientia, nec scientia*; perche niuno sà più correggersi, & emendarci: e conchiude, *Erunt apud inferos*: Non dice, *Apud Infernum*; perche'n tutti quei luoghi infernali, ò sia'l limbo de' fanciulli, ò l'inferno de' dannati, ò'l carcer de' purgandi, in niuno più si può acquistar merito veruno: *Tempus operandi iam profugit ab eis*. Dunque mentre noi meritar possiamo; più degno è lo stato della nostra seruitù con Dio, di quello dell'anime del Purgatorio.

12 Con tutto ciò chiunque ben considera lo stato nostro, & il loro, è astretto confessare, *Conditiones habet anima in Purgatorio à nobis diuersas; ideo qualibet potest dicere: Non sum sicut ceteri hominum*. Nè contro questa verità militano le di sù dette difficultadi. Imperoche, quando s'opponne, che la nostra seruitù è più libera di quella dell'anime del Purgatorio, assolutamente si nega. In qual cosa consiste la libertà dell'anima? Forse nel poter volere, e non volere'l bene, e nel poter fare, e non fare attioni peccaminose? Non già: perche'l poter volere, e non volere'l bene, il poter peccare, e non peccare, diminuisce, infetta, e vitia la libertà dell'anima. Consiste, come proua'l Maestro delle sentenze, e seco S. Tomaso, e tutta la scuola de' Teologi, nell'esser ella affatto libera dal peccato, e nel poter volere, & eleggere'l bene senza resistenza, ò ripugnanza: *Qui à seruitute peccati (dice) longius*

Mag. sent.
in 2. dist.
25.
Tho. 1. p.
q. 62. ar. 8.
ad 9.

quis abest in eligendo homo, liberius habet iudicium. Così più di tutti è libera la diuina volontà: poiche, essendo infinitamente buona, più di tutti si dilunga dal peccato. Appresso, più di tutti sono liberi gli Angioli, & i santi del Paradiso, mercè, che sono impeccabili, e senza impedimento, ò resistenza vogliono, & eliggon sempre'l bene. Frà noi viuenti è vero, che chiunque de' commessi falli si pente, vien liberato dalla seruitù, nella qual si ritroua, e vien rnesso nella libertà de' figliuoli di Dio. Ma sia pur perfettissimo, e santo, sia vn' altro S. Paolo, vogli, ò nò, è forzato confessar con S. Paolo stesso: *Sentio aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis mea, & captiuam me in lege peccati*: non viuendo alcuno senza pericol di peccare, nè senza resistenza nel ben fare. L'anime del Purgatorio son liberate da tal pericolo, e sono impeccabili, e confermate in gratia, come i Beati del Paradiso, e possono con verità dire con San Pietro: *Deus autem omnis gratia, qui vocauit nos in eternam suam gloriam in Christo Iesu modicum passos, non solo, Ipse perficiet: ma Ipse perfecit, confirmauit, solidauit que*. Dunque hanno più perfetta libertà del più perfetto santo viuente nel mondo: perche *A seruitute peccati longius abstinent*. E notollo S. Vincenzo Ferrero: *Nos possumus captiuari a peccatis: sed non illi de Purgatorio; ideo habent magis liberum arbitrium, quam nos*. Ecco, che, se ben sono serui di Dio imprigionate nel Purgatorio, sono più libere di noi, e del più perfetto di questa vita.

Roma?

1. Pec. 5.

Vinc. Ferr. vbi sup.

13 Dicuasi, che'l patir del seruo di Dio quì viuente è nobile, e glorioso; e quello dell'anime del Purgatorio è biasimeuole è vergognoso. E questo ancor si niega. Imperoche non è'l penoso carcere, che auuilita, e dishonora'l nobil Caualiere imprigionato; è'l commesso delitto ignominioso & infame. E così nò sono le pene del Purgatorio, che redon vituperosi, e vili i serui di Dio: sono i mancamenti, le negligèze, le trascuragini, le omissioni, & i peccati di questa vita. Quelle pene perfettionano la nobiltà, e la grandezza de' serui di Dio. Lo testificò Isaia Profeta: *Vsabit Dominus super* Isa. 24.

anli-

militia Cæli in excelso, & super Reges terra, qui sūt super terrā, & claudentur in carcere, & post multos dies uisū abuntior. Il Padre Oleastro in questo luogo è di parere, che qui si parla

Oleastro. dell'anime del Purgatorio: *Videtur hoc intelligere* (dice) *de Purgatorio.* Hor notate, come son chiamate quell'anime, *Visitabit Dominus super militiā Cæli, & super Reges:* Perche'l

Psal. 149. Purgatorio, quanti serui di Dio tormenta, tutti gli dichiara Ministri del Cielo, e nobilissimi Rè, destinati per signoreggiar nel Paradiso. Anche Dauide cantò, *Ad alligandos Reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis.* Il Pa-

Armand. collat. de mortuis. dre Armando spiega, *Hi Reges sunt anime in Purgatorio.* Perche qsto carcer dichiara nobilissimi Rè i serui di Dio, e colle sue pene gl'illustra, & esalta. E Salomone disse ancora,

Ecles. 4. *De carcere, catenisque interdum quis egreditur ad regnum.* Poiche dal carcere, e dalle catene del Purgatorio, il seruo di Dio entra nel Regno beato, e si rende degno di corona, e di scettro. Dunque'l patir del Purgatorio non solo non auuilisce, e dishonora, ma ingrandisce nobilita, & honora i serui di Dio. Nè il palefamento de' difetti, e mancamenti di quell'anime, dipende dalla grauezza, e duration delle loro pene: ma dal diuino Giudice, che li fa à tutti visibili, e noti.

1. Cor. 4. Perche all'hora, *Illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium.*

14 Replicarà forse alcuno, che quantunque si palefino i mancamenti di quell'anime dal diuino Giudice, e non dalle loro pene, nientedimeno, certo è, che mentre le sofferiscono, sono imperfette, e mancheuoli: perche'l Filosofo insegnò, che *Perfectus ille dicitur, cui nihil deest.* E come non può dirsi pffettaméte sano colui, la di cui salute è in qualche cosa mancheuole; così non posson nomarsi perfette quelle anime, nelle quali è'l mancamento di non hauer sodisfatta la douuta pena de' peccati. Ma gli risponderò, che in due modi può intendersi perfetto, ò imperfetto'l seruo di Dio; ò comparatiuamente, ò assolutamente. Se consideriamo l'anime del Purgatorio comparandole colle più perfette, e colle beate del Paradiso: certo è, che potranno dirsi imperfette:

Aristot. 5. metaph.

te:

te. Ma assolutamente è per se sole considerata, sono tutte perfette. In quella guisa, che S. Paolo scrivendo a' Filippensi nello stesso tempo perfetto, & imperfetto si nomina: *quod iam acceperim, aut iam perfectus sum*: ecco, che imperfetto si confessa; e poco appresso soggiugne; *Quicumque ergo perfecti sumus*, ecco che col perfetto s'annovera. Purche vno stesso seruo di Dio può dirsi perfetto, *simpliciter*; perche è giustificato, e sta in gratia. Imperfetto, *comparatiue*, perche gli manca la perfetion del più perfetti. Così quando dice'l Filosofo, *Perfectus illo dicitur, cui nihil deest*. Quel cui nihil deest: s'intende di quelle cose, che può hauere, e non l'ha. E l'anima del Purgatorio potrà dirsi imperfetta; perche le manca la maggior candidezza, e compita purità, che potrebbe hauere. Ouero s'intende di quelle cose, le quali è obligata hauere. Et ogni anima del Purgatorio è perfetta; perche hà offeruato i precetti diuini, a' quali era tenuta. *Qui seruat verbum Dei* (dissè S. Giouanni) *verè in hoc charitas Dei perfecta est*: acquistandosi la perfetion necessaria coll'adempimento de' diuini precetti. Sono dunque l'anime del Purgatorio perfette, ancorche stiano in pene: e consequentemente sono in miglior stato, che non siamo noi. Così lo disse espressamente S. Bernardino da Siena: *Licet hi, qui in Purgatorio sunt, grauissima patiantur tormenta; tamen melior est, & felicitior status eorum, quam illorum, qui sunt in mundo*.

Philip. 3.

1. Ioan. 3.

Bern. Sen:
1er. 65. art.
2. 41.

15. Finalmente opponeuasi, che la nostra seruitù con Dio è meritoria, e quella dell'anime del Purgatorio no. E vero. E con l'omni prouidenza fù così da Dio ordinato: perche se iui meritar si potesse, tal'hora sarebbe più premiato'l seruo di Dio negligente, e trascurato, che'l diligente, e seruoroso. Imperoche, que' patimenti, essendo incomparabilmente più graui de' nostri di questa vita, più si meriterebbe iui in vn giorno, che'n questo mondo in molti anni; e chi più lungamente vi penasse, più ricco merito acquisterebbe: il più negligente seruo di Dio vi sarebbe a più graue, e lunga pena condannato; dunque sarebbe anche, nel Paradiso il più copiosamente remunerato. E la speranza

di

di sì grande acquisto di merito nel Purgatorio renderebbe noi altri in questa vita più tardi alle penitenze, più difficili al ben'operare, e più negligenti nel diuino seruigio. Per euitar tanti disordini, santamente ordinò Iddio, che non si meritasse nel Purgatorio. Ma da ciò non si può inferire, che la nostra seruitù, per esser meritoria, sia più perfetta, e più degna. Perche la seruitù, eolla quale à Dio seruono gli Angioli, i Beati, e la santissima Madre in Paradiso non è meritoria: e pur vantaggia di perfezzione, e dignità incomparabilmente la nostra. *Purus amor mercenarius non est*, dice San Bernardo;

Bern. sup.
Cant. ser.
82.

perche la perfettion del seruigio di Dio consiste nell'amor, con cui lo seruiamo, e non nella mercede, che n'aspettiamo. *16* Oltre di che, non è meritoria la seruitù dell'anime del Purgatorio; mercè che Iddio l'hà già dichiarate sue figliuole heredi del regno de' Cieli. Il seruo mercenario, se in premio de' suoi honorati seruigi fosse dichiarato dal Padrone, suo figliuolo adottiuo, & herede; seguitando egli con tutto ciò à seruirlo, non riceuerebbe più mercede, e salario, come prima: poiche sarebbe cosa vergognosa, così al Padrone dargliela, come à lui riceuerla; non essendo conuenueuole, che'l figliuolo adottiuo, già dichiarato herede, sia più trattato, come seruo mercenario. Ogni giusto della vita presente è seruo di Dio mercenario: *Sicut mercenarij dies eius*, disse'l Santo Giob. Obbedisce à' diuini comandamenti per la mercè, che n'aspetta: *Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas, propter retributionem*, disse apertamente'l Profeta Regale. E benche spera acquistarne l'adottiuua figliuolanza di Dio, e l'heredità del Paradiso; non n'è però sicuro di conseguirla; nè Iddio per suo figliuolo, & herede l'hà dichiarato: Imperoche trà' viatori, *Nemo scit, utrum amore, an odio dignus sit*. Ma ogni giusto del Purgatorio è già dichiarato diletto figliuol di Dio, & herede del Paradiso: e di lui s'attiera'l detto dell'Apostolo: *Itaque non est seruus, sed filius, quod si filius, & haeres per Deum*: & è già del numero di coloro, à' quali hà detto'l diuino Giudice: *Venite benedicti Patris mei, possidete*

Job 7.

Pgl. 108.

Galat. 4.

dece paratum vobis regnum à constitutione mundi e se non han prelo di quel regno beato l' possesso, han certezza di prenderlo; e le leggi dichiarano, che *Spes certa, & indubitata ad eundem hereditatis aquinalet possessioni*. Et eccovi la ragion, per la qual l'anime del Purgatorio non riceuon più da Dio mercede. Perche son già dichiarate figliuole adottiuve di lui, & heredi del regno de' Cieli. Hor tanto è più degno, e più perfetto lo stato loro del nostro, quanto è miglior cosa esser dichiarato figliuol di Dio, ch'esser di lui seruo mercenario. Ben dunque disse S. Bernardino: *Licet hi, qui in Purgatorio sunt, grauissima patiantur tormenta; amen melior est, & feliciior status eorum, quam illorum, qui sunt in mundo.*

Leg. penult.
ff. Quibus
de liberis
proh.

17. Quindi è, che inuocando Dio, nol chiamano solamente *Deus salutis meae*; ma *Domine Deus*; perche sono in istato di sicura salute, e di cōseguire l' Paradiso. E bellissima l' offeruation d' Agostino Santo, che l' Cronista Mosè, descriuendo la creation dell' vniuerso, non mai chiamò l' diuino Creatore col nome *Dominus*: ma sempre col solo *Deus*: *In principio creauit Deus Caelum, & Terram: Dixit Deus fiat lux: Dixit Deus fiat firmamentum: & infino alla conclusione, Compleuitque die septimo opus suum*, non mai chiamò Dio col nome *Dominus*. Quando poi riferisce, che Adamo, creato nella terra della Giudea nomata Ebron, come proua l' Abolense, fù trasferito nel Paradiso; all' hora disse, *Tulit ergo Dominus Deus hominem, & posuit eum in Paradiso voluptatis. Nusquam* (nota S. Agostino) *hoc nomen, Dominus, prius ponere voluit; nisi ubi peruentum est ad eum in Paradisum collocandum*. E perche quell' Iddio, che fin da' secoli eterni fù sempre singular Signore di tutte le creature, non prima si nomò Signore, che quando prese Adamo da Ebron per trasferirlo nel Paradiso? Qual segno di particolar padronanza dimostrò all' hora, per cui più, che prima se gli douè l' nomie di Signore? Niuno certo: non dipendendo l' suo signoreggiamento da altro, che dalla Sua Maestà natia, & eterna. Hor perche la prima volta, che si nomò Signore, fù quando fè padrone Adamo del Paradiso? *Ad hominem admonendum*, (rispon-

Aug. lib. 9.
in Genes.
ad lit. Cj
11,

de' S. Dottore) *quantum ei expediat habere Dominum, Deum*. Volle auuertire all'huomo, quanto gli sia expediente, e gioueuole, hauer Dio per Signore, che può star sicuro, di douer esser Padrone del Paradiso. E così ancora l'anime del Purgatorio dan nome à Dio di Signore, *Domine Deus*, per dimostrar, che hauendolo per Signore, già, *Peruenitum est ad eas in Paradisum collocandas*, e già egli l'hà destinate Signore, e Regine del Regno de' Cieli.

18 Iddio non è Signor nostro in quella guisa, che voi fiete delle vostre facultà padroni; le quali le possedete, ma non fiete da esse posseduti. Così dicesi, il tal palagio, il tal giardino, la tale heredità è di Pietro, ò di Giouanni; ma non mai si dice, Pietro, e Giouanni sono di quel palagio, ò di quell'heredità: perche essendo di cose tali padroni, le possedete, ma quelle non possedono voi. L'anime però del Purgatorio, dicendo d'hauer Dio per Signore, vogliono significare, che, come Iddio è di loro certo posseditore; così elleno son di lui certe posseditrici; e che, se nol godono veggendolo, come nel Paradiso; lo godono, possedendolo, come nel Paradiso. Ponderate quelle parole di Dauid: *Beata gens, cuius est Dominus Deus eius, populus, quem elegit in hereditatem sibi*. Il Purgatorio è popol di Dio, eletto per sua heredità: poiche quante anime iui sono, tutte spettano all'heredità di Dio. S. Agostino, nella sposition di queste parole, ingegnosamente nota, che dicendo'l Profeta, *Beata gens, cuius est Dominus Deus eius*: ci dà ad intendere, che Iddio è di quell'anime, le quali son dell'heredità sua: e consequentemente, che l'anime del Purgatorio son di Dio: e'l possedere è reciproco; e non è come'l possedimento delle cose del mondo, le quali son possedute, ma non possedono i loro Padroni: *Dominus Deus eorum est* (dice'l Santo) *non sicut ille, qui possidet fundum suum, non autem possidetur à fundo suo: sed alterutrum se possident*. Ecco la reciproca possessione: *Alterutrum se possident*. Perche Iddio è certo posseditor dell'anime del Purgatorio, e queste son certe posseditrici di Dio, Iddio s'hà eletto quel-

Psal. 32.

Aug. ibi.

quell'anime, *In hereditatem sibi*, e ciascuna di loro lietamente dice *Dominus pars hereditatis mea*. Quale acquisto dunque di questo più felice, e Santo? *Beata gens, cuius est Dominus Deus eius*.

19 Il Profeta, & Euangelista S. Giouanni, mentre staua intèto alle misteriose visioni, che gli rappresentaua Iddio, vdi con queste diuote voci render gratie à Christo del singular beneficio della redentione: *Redemisti nos Deo in sanguine tuo*, Apoc. 5. & *fecisti nos Deo nostro Regnum, & regnabimus super terram*: Perchè diceuano *Regnabimus super terram*: e non più tosto, *super caelum*? I giusti redenti da Christo regnaranno ne' Cieli, e non in questa terra, oue sono afflitti, vilipesti, e perseguitati. Roberto Abbate offerua, che non cantauano, *Regnabimus in terra*, ma *super terram*. *Quia conditione in terra sunt; sed vita, & conuersatione super terram*: cioè nel Cielo. Ma de' quali giusti ciò meglio s'auuera, che dell'anime del Purgatorio, le quali *Conditione sunt in terra*: essendo passibili, e nella terra sepellite, & imprigionate: *Sed vita, & conuersatione sunt supra terram*: perche la loro vita è impeccabile, e la loro conuersatione è con gli Angioli del Cielo, e con verità dir possono, *Nostra conuersatio in Caelis est*. Che effetti hà operato Christo in loro? Due, l'vno più mirabile dell'altro. Il primo dicono, che sia, *Fecisti nos Deo nostro regnum*: hauendolo, col sangue suo diuino rese di sì gran pregio, e dignità, che le stima per suo nobilissimo regno. Il secondo: *Et regnabimus super terram*. Ma le sono 'l regno di Dio, com'esser possono dominatrici del regno di lui? Il regno è signoreggiato, non signoreggia. Così è ne' regni del mondo: oue, *Qui possidet fundum suum, non possidetur à fundo suo*: ma con Dio, *Alterutrum se possident*. Quindi è, che mètre l'anime del Purgatorio son tutte redente col sangue di Christo; elleno sono Regno di Dio, & Iddio è 'l regno loro; sono possedute da Dio, & Iddio è posseduto da loro: *Redemisti nos in sanguine tuo, & fecisti nos Deo nostro regnum, & regnabimus super terram*, perche *Alterutrum se possident*.

20 Certificò 'l benedetto Christo i suoi fedeli, che col

Luc. 17.

seruirlo haurebbono'l regno di Dio dentro di loro: *Regnum Dei intra vos est*: Pare impossibile, che'l regno di Dio vasto, immenso, e di grandezza infinita possa racchiudersi trà piccioli confini dell'anime giuste, e maggiormente di quelle del Purgatorio, che son dal Paradiso sbandite, e nel profondo abisso condannate. Ma ditemi, quant'è più grande'l Sole della terra? E pure in vn picciolo specchio l'imagin del Sole si vede. E se collocate lo specchio in luogo basso, e profondo, quãto mai si possa, e fate, che iui stia dirimpetto al Sole, tosto lo racchiude dentro di se, e viuamente lo rappresenta: nõ già sì grande, sì chiaro, e sì risplendente qual'è nella sua sfera: ma nel modo, che quã giù si vede: e con verità può dirsi, nello specchio si vede'l Sole. Similmente'l detto di Christo, *Regnum Dei intra vos est*, meglio s'auuera de' giusti del Purgatorio, che di qualunque altro in questo mōdo viuente. Perche ogni anima giusta trà di noi; benchè sia, qual tersissimo specchio, pura, & immacolata; nulladimeno stã ricouerta, come di fango, mentre stã nel corpo, per cui niuno può vedere, nè conoscere se sia specchio rappresentante'l regno di Dio, ò nõ. Ma l'anime giuste del Purgatorio non han questo impedimento; essendo da' corpi separate; e benchè dimorino nell'abisso; niète di meno con gli occhi della mente stan sempre riuolte, e rimirando Dio, supplicandolo, che voglia scioglierle da' loro ligami per volarne la sù nel Cielo: *Oculi mei semper ad Dominũ, quoniã ipse enellet de laqueo pedes meos*. E però ben di loro più, che di noi si verifica, *Regnũ Dei intra vos est*. Perche, come nello specchio'l Sole, così nell'anime del Purgatorio chiaramente si scorge la bella imagin di Dio, e del Paradiso. Vdite Elia

Elia Gre.
in comm.
Greg. Na.
ziãz. apol.
orat. 1.

Cretense, *Quemadmodum, qui in speculo Solem contuentur, ipsum in speculi splendore conspiciunt: sic etiam qui cordis puritate carent, & ad purgationem recurrunt; ecco l'anime del Purgatorio. Che farã? In seipsis id, quod expetunt, contemplantur: atque hoc illud est: Regnum Dei intra vos est*. Quelle benedette anime, ancorche priue della vision di Dio, e della gloria del Paradiso, portano nel Purgatorio stesso effigiato, come

in

in vno specchio la bella imagin di Dio, e del suo beato regno; in segno, che son serue, e son Regine; son signoreggiate, e signoreggiano, e possono con verità dire con Ambrogio Santo: *Ea enim parte, qua participamur Dei seruitute, participamur, & regno.* Perche quant'è maggior la lor seruitù con Dio; altrettanto è maggior la lor padronanza del regno di Dio. Qual cosa dunque più felice, e beata? E però *Licet hi, qui sunt in Purgatorio, grauissima patiantur tormeta; tamen melior est, & felicior status eorum, quam illorum, qui sunt in mundo.*

Ambr. lib.
8. in Luc.

21 Considerate vi prego lo stato del Corteggiano di gran Principe, quante fatiche, e stenti sostiene, quanti strapazzi fa della sua vita, quanti bocconi amari inghiotte, à quanti pericoli s'espone, quante persecuzioni, e maleuolenze dissimula? Vedesi sempre trà le fintioni, trà gl'inganni, trà le lusinghe, trà gli spergiuri, in mezzo à' tradimenti, à' mali vsfici, alle calunnie, e trà gente, ch'han sempre'l miele in bocca, e'l velen nel cuore, che fingon d'honorarlo per infamarlo. Perche, come offeruò Polibio, trà cotesti, *Nonus quippè modus calumnia inuentus est, laudando, non vituperando fama, commodis hominum insidiari.* E pure in tante miserie, & amaritudini felicissimo si stima chi hà la gratia del padrone, e può gloriarsi; l'Imperadore, il Rè, il Principe, è tutto mio; Perche, come disse S. Agostino: *Quid potest esse in mundo felicius, quam cui efficitur suus, Imperator.* Hor quanto più felici stimar si deuò l'anime del Purgatorio, che son certe, e figure di poter cò verità ciascuna dire, Frà tanti tormenti son tutta di Dio, & Iddio è tutto mio, Io son dell'heredità di Dio, e la diuinità è l'heredità mia: *Meus census, & hereditas est ipsa diuinitas* (disse pur il medesimo Sàto) *quid potest esse felicius?* Sì, sì: *Licet hi, qui sunt in Purgatorio, grauissima patiantur tormenta: tamen melior est, & felicior status eorum, quam illorum, qui sunt in mundo.*

Polib. lib.
4. hist.

Aug.

22 Dicono finalmente, *Domine Deus salutis meae*, per dinotar, che la padronanza, e signoreggiamento di Dio sopra di loro non è altro, che hauerle per la beatitudine eterna elette,

elette, e certamente saluate, e l'esser sue serue è lo stesso, ch'esser in istato di douer con sicurtà conseguita la felicissima, e beata saluatione. Il dominar di Dio non è, come quel di molti Principi del mondo, i quali all' hora stimano hauer gran dominio de' loro vassalli, quando con libertà, e senza resistenza possono impouerirgli, e consumargli; ma consiste nel soccorrerci, e saluarci. Onde à Dio diceua S. Bernardo: *Tu enim verè solus es Dominus, cuius dominari super nos, est saluare nos, nostrum verò seruire tibi, nihil aliud est, quàm à te saluari.* Nè dicono *Domine Deus salutis nostra*, benchè la gratia dell'eterna saluatione sia comune à tutte; ma *Domine Deus salutis mea*; perche, chiamandola gratia particolare, meglio rauuisano la grandezza del riceuto beneficio. Quando Giona fu da Dio condannato à purgare'l suo peccato nel ventre della Balena, patiuà dolori sì eccessiui, che non seppe meglio esprimerli, che pareggiarli con que' dell'Inferno: *De ventre Inferi clamaui*. Ma conoscendo, che le sue pene eran ordinate per sua salute, e ch'era diuenuto preda di fiera, per viuere, non per morire; poiche'n quel viuò sepolcro, egli con sicurezza nauigaua al porto di Niniu e, ne rendeuà con questè voci gratie à Dio: *Subleuabis de corruptione vitam meam, Domine Deus meus*. Nota qui S. Girolamo, che per ispiegar la grandezza di quel beneficio, chiamò suo Signor particolare, Dio, ch'è vniuersal Signore di tutti: *Communem Deum omnium, beneficij magnitudine, quasi suum proprium sensit Deum*. Similmente ogni anima del Purgatorio; perche sà di certo, che, per esser vera serua di Dio, nauiga per quel mar penoso, & infernale con sicurtà al porto dell'eterna saluatione, chiama Dio della salute sua, il Dio della salute di tutte: per meglio rauuisare la grandezza della gratia ottenuta: *Communem Deum omnium, beneficij magnitudine, quasi suum proprium sensit Deum: Domine Deus salutis mea*.

23 E non è senza mistero, che, potendolo chiamare, ò pietoso Padre, essendo tutte trà' suoi figliuoli adottiuu annouerate; ò amante Sposo: poiche tutte sono di lui elette, Spose; lo chiaman Signore per esprimere, & ispiegar meglio; quan-

Ion. 2.

Hierony.
in c. 2. lo-
re.

quanto si gloriano d'esserli, non sol degne figliuole, e spo-
se, ma humilissime serue, & ancelle. Ricerca Grisoftomo per Chryf. h. 8, in ep. ad Ephes.
qual ragione'l Rè Nabucodonosor nel richiamare i trè fa-
ciulli Hebrei dalla fornace, non gli chiamò co' loro proprij
nomi Sidrach, Misach, & Abdenago; nè col titol de' Gouer-
natori del suo popolo, ò de' Principi del suo Regno, ancor-
che tali fosserò; ma serui di Dio: *Serui Dei excelsi, egredimini,
& venite.* E ne rende la ragione, perch'eglino erano entrati
in quelle fiamme per esser veri serui di Dio; e perciò non gli
poteua con nome di maggior loro consolatione di questo
chiamare: *Si enim ideò ignem ingressi sunt, ut serui Dei man-
rent: non potuit illis vox alia suauior esse, quàm hac ipsa: Serui Dei
Altissimi: nam non ita gauisi fuissent, si, vel Reges, vel Orbis Do-
minos vocasset.* L'anime del Purgatorio sono entrate in quel-
l'ardentissima fornace, per non comparir dauanti à Dio ser-
ue mancheuoli: *Ideò ignem ingressi sunt, ut serua Dei mane-
rent.* E però, benchè siano figliuole di Dio, Spose del Rè de'
Cieli, Regine del Paradiso; non chiamano Dio, nè Rè, nè
Sposo, nè Padre, ma Signore, *Domine Deus*: per dimostrar,
quanto si gloriano, e quanto si consolano d'esser, non solo
Regine, Spose, e figliuole di lui, ma diuotissime serue, & an-
celle: *Non potuit illis vox alia suauior esse, quàm hac ipsa, serua
Dei altissimi.*

24 Così riconosce Iddio i suoi eletti serui, che gli costi-
tuisce in istato nobile, honoreuole, e felice, anche quando
con acerbissime pene gli corregge nel Purgatorio. E voi sì
poco alla di lui seruitù attédete, e sì poco l'vbbidite? Trop-
po biasmeuol balordaggine si stimarebbe da qualunque
di voi, se chi potendo esser seruo nobile, fauorito, e caro di
grā Principe, da cui potesse esser inalzato à supremi honori,
rifiutasse la di lui seruitù, per quella d'vn miserabil facchino,
che non può dargli altro, che vergogna, peso, e trauaglio. E
chiunque di voi pecca, che fa egli? Potendo esser fauorito
seruo di Monarca di Maestà infinita, voluntariaméte si sog-
getta alla schiauitudine di Saranno, vile, horrendo, maligno,
abomineuole, incontrattabile, e pouero d'ogni cosa, fuor-
che

Plat. lib. 9.
de Repub.

che di rabbia, e di furore, da cui altro aspettar non può, ch'eterna rouina, eterni stratij, eterno Inferno. O mentecaggine troppo miserabile, e perniciofa: della quale infin Platone vi riprende, vi scorna, e vi rimprovera: *Quoties peccas, toties te, velut catena reuinctum, nequissimo, & spurcissimo Domino pro mancipio tradis.* Che si può pensar di peggio?

Pfal. 118.

25 Nel Purgatorio può senz'altro dire ogni vno à Dio: *Tuus sum ego, saluum me fac, quoniam iustificaciones tuas exquisiui.* Perche son veri serui di Dio, e tutti aspettan con sicurezza l'eterna saluatione, hauendo eseguito i diuini comandamenti. Ma chi di voi può dire, Son vostro seruo, mio Dio, concedetemi l'eterna salute, perche sono stato esecutor de'

Ambr. ibi.

vostri fanti voleri? Dirò con Ambrogio Santo: *Satis rarus est, qui possit dicere Deo. Tuus sum ego. Non potest hoc dicere secularis: plures enim Dominos habet.* Nol puoi dire, ò mondano, perche à più padroni tu serui, e ciascun d'essi ti tien seco fortemente incatenato; Imperoche *Venit libido, & dicit meus es,* e fin da' tuoi anni giouenili t'hà ella sempre dominato. *Venit auaritia, & dicit, meus es,* e con gli ori, & argenti si comprò'l tuo cuore, e seco lo strinse di modo, che mai più da lei distaccossi. *Venit ambitio, & dicit meus es,* e con la tua voglia di signoreggiare, t'hà reso à se soggetto, e t'hà sempre signoreggiato. *Veniunt omnia vitia, & singula dicunt meus es;* perche di ciascun vitio sei stato seruidore amante. Come dunque haurai ardimento di dire à Dio, *Tuus sum ego, saluum me fac?* Ti risponderà egli, (siegue à dire Ambrogio) *Nolo seruuum plurimis Dominis seruientem.* Non è mio seruo chi serue ad altro Padrone: *Nemo potest duobus Dominis seruire.* Sei simile à coloro, i quali si vantano d'esser fedeli, ma non operano da fedeli: *Consitentur se nosse Deum, factis autem negant.* Quello è seruo di Dio, ò Christiano, che quando gli chiede, *Tuus sum ego, saluum me fac,* gli può veritiera-mente soggiugnere, *Quoniam iustificaciones tuas exquisiui.* Bisogna offeruare i comandamenti diuini, & eseguire ogni suo santo volere: *Non omnis, qui dicit Domine Domine intrabit in regnum Calorum.* L'esser trà fedeli annouerato, e nel-

La diuina legge istrutto, e non adempita, e non viuer da
 vero fedele, non diminuisce, ma accresce notabilmente la
 colpa; e non vi diminuirà, ma v'accrecherà grandemente la
 pena. E Christo ce l'intonò espresamente: *Seruus, qui cogno-* Luc. 18
nit voluntatem Domini sui, & non facit secundum voluntatem

cuius, vapulabit multis. Inferuorateui dunque, infer-
 uorateui nel diuino seruigio, e nell' offeruanza,

della sua fanta legge, che così potrete nel

fin della vostra vita con giusta ragion

dire à Christo, *Tuus sum ego,*

saluum me fac, quoniam in-

stificationes tuas ex-

quisui, & egli

vi rispò-

derà,

Euge serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisse

fidelis, supra multa te constituam intra

in gaudium Domini tui.



S E R M O N E D E C I M O D E L P U R G A T O R I O

Sù l'istesse parole del Salmo ,
Domine Deus salutis meæ .

Che l'anime del Purgatorio sono partecipi di tutti i saluteuoli effetti della morte di Christo; cominciandosi dal primo, si proua, che non sol nel tempo della legge Vangelica, ma della legge di natura, e scritta furon tutte dalla colpa originale perfettamente libere.

Quint. deciam. 8.



MARAVIGLIOSA, e memorabil fù la deliberation di quel Padre amante, di cui scrisse Quintiliano, che stando due fuoi figliuoli gemelli, d'vno stesso morbo mortalmente infetti, e non vi ritrouando i Medici medicamento proportionato, e gioueuole; nè penetrando la cagione, e qualità del male: mentre già era persa la speranza della salute d'ambidue, è quanto à giouanetti vicina la morte, altrettanto all'affitto Padre angosciòsa la vita. Egli per lo gran desio di saluarne almeno vno, stimò bene, che all'altro si desse violenta morte, e gli s'aprisse'l corpo, acciò i Medici rimirando

do attentamente le di lui viscere infette, scopriffero la radice del morbo, e fosse lor facile, porgere al figliuol viuo languente opportuni rimedi, e rapirlo dalle fauci di morte nemica, e dolorosa. E l'accertò: perche *Execuit infātem, vitalia inspexit, & alterum sanauit*. Così la morte dell'vno fù antidoto di vita, e di salute all'altro; & oue quello fù morto, questo restò guarito. Mirabil fatto! Ma più unpareggiabilmente mirabile è quel, che per salute nostra, e dell'anime del Purgatorio operò l'grā Padre de' Cieli. Giaceuamo tutti, per cagion del veleno sparso nel terrestre Paradiso dall'infernal Serpente, di pestilente, e mortalissimo male infetti; & in vario applicar ci si poteua humano medicamento. Era insanabile'l contagioso morbo, irreparabil la morte, e già s'intonaua à ciascuno: *Casus tuus insanabilis ad mortem*. Si mosse à pietà di noi'l celeste Padre, e per ricuperarci la vita, e la salute, ordinò con eccello d'amore la morte del suo diuin figliuolo. Così *Execuit infantem, & alterum sanauit*: perche, esposta la vita di Christo a' patimenti, dolori, e morte sù'l tormentoso patibol della croce, racquistammo noi, e l'anime del Purgatorio l'irrecuperabil salute: *Ipse vulneratus est,* (disse Isaia) *& liuore eius sanati sumus. Occisus est, vt sanaret:* rafferme S. Agostino. E ci cagionò, secondo la distinction di S. Tomaso, cinque saluteuoli effetti d'inestimabil pregio. E sono; Purgamēto da'mali di colpa originale, & attuale: *Lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo*. Racquisto di vita colla rīcōciliation cō Dio: *Reconciliati sumus Deo per mortē filij eius*. Liberation da' mali di pena: *Verē languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit*. Riscatto dalla mortal feruitù di Satanno: *Eripuit nos de potestate tenebrarum*. E felice ingresso nell'eterno godimento del Paradiso: *Habemus fiduciam in introitu sanctorum in sanguine suo*. Di tutti questi pregiatissimi effetti di salute sono partecipi l'anime del Purgatorio. Imperoche chiamano l' diuin Redentore, Dio della lor salute, Dio della lor redētione: *Domine Deus salutis meae,* ò come altri spiegano, *Domine Deus redemptionis meae*: perche, come già vi dissi: *Prout illa, in quibus versantur, & tempo-*

Eccl. 29.

Isa. 53.

Aug. in ps. 109.

Apoc. 17.

Rom. 8.

Isa. 53.

Coloss. 1.

Hebr. 10.

ra postulant, cognomentum Deo tribuunt. E così velo prouarò nel progresso de' seguenti Sermoni. E cominciando hoggi dal primo, ch' è'l risanamento dell'original colpa; vedremo, che non solamente hora, ma nel tempo della legge di natura, e scritta, l'anime, che dimoraron nel Purgatorio, ne furono per la morte di Christo perfettamente guarite: benchè, all'hora passasser nel Limbo', e non nel Paradiso: e che anche gli Hebrei non circoncisi nel viaggio del deserto, & i Catecumeni morti prima d'esser battezzati, di questo salutare effetto parteciparono.

2 E cominciando dal primo, tralasciarò di riferirui l'heresia di Pelagio, e di Giuliano affermantì, che Adamo, mangiando'l vietato pomo, non altri, che se medesimo di pestilente morbo offese; e che ciascun di noi non trae alcuna infettion da lui, ma solo dalle proprie colpe. Sono pur troppo chiare le scritture, che contra di loro parlano, e'l contagioso mal dell'original colpa raffermano: *A muliere initium factum est peccati, & per illam omnes morimur*, disse l'Ecclesiastico. *In iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea*, confessò Dauidei. *Per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit; & per peccatum mors; & ita in omnes homines mors pertransijt, in quo omnes peccauerunt*, testificò San Paolo. E per queste, & altre molte scritture, i Concilij Mileuitano, e Tridentino la loro opinione per falsa, & heretica espressamente condannarono.

3 Rappresentaua Adamo la volontà di tutta l'humana natura, e di qualunque suo postero: in quella guisa, che, tutte l'attioni del nostro corpo, e di qualunque membro, sono rappresentate dalla nostra sola volontà. E come'l peccato, che dalla nostra volontà nelle membra del corpo si trasfonde, diceasi attuale: così'l peccato, che da Adamo in noi sue membra deriuo, diceasi originale. S'egli stato fosse della sua innocenza, diligente conservatore, tutti i doni, che nella sua creation riceuuti haueua da Dio, si farebbono à ciascun di noi, & à tutta l'humana natura comunicati. Fececi del diuino precetto, disubbidiente, e trasgressore; & appetando

le

se stesso, trasfufe la sua infettione, e stampò la macchia del suo peccato nell'anima d'ogn'vn di noi: somiglianza delle donne grauide, le quali trasfondono, e stampano nelle concepute creature la macchia delle voglie, che appetiscono. Così perdemmo con esso lui'l candor dell'originale innocenza, la santificante gratia, l'union con Dio, l'immortalità della vita, le felicità del Paradiso; e restammo coll'intelletto offuscato, colla volontà inchinata al male, colla memoria scordeuole, col senso alla ragion discorde, col fomite dell'irascibile, e concupiscibile ribello, & indomito; soggetti à corporali fatiche, à tristezze di cuore, à passioni d'animo, à discordi voleri, à seruitù dispiaeuoli, à vituperosi villaneggiamenti, & à tante miserie di fame, di guerre, di peste, di dolori, d'infermità, di morte; e restò la nostra bell'immagine di Dio sì bruttamente auuilita, e disformata, che qualunque di noi, *Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Et oue, se Adamo non peccaua, saremmo tutti *Diuinae consortes naturae*; perche peccò, diuenimmo tutti *Natura filij irae*. Imperoche, come del mal, che opera la nostra volontà, tutto l'huomo, & ogni membro di lui ne partecipa; così della disubbidiente volontà d'Adamo ne partecipò tutta l'humana natura, & ogni persona particolare.

4 L'anime del Purgatorio prima, che da questa vita partissero, si guarirono col santo Battesimo da morbo sì pernicioso: non ammettendosi ini, se non gli amici di Dio, come determinò'l Concilio Fiorentino. E chi muore infetto dell'original colpa è di lui perpetuo nemico, non hauendo più modo da purgarse; perche nell'altra vita, non essendo l'anima più in istato di poter meritare, nè anche può la remission di veruna colpa ottenere. Di più l'original colpa è mal mortale, & infinito, non sol, p'esser basteuole ad infettare infiniti huomini, se in infinito multiplicar si potessero; ma per esser offesa di Maestà infinita, qual'è Iddio, e di lui priuatrice. Dunque la pena d'essa esser deue infinita; poiche, *Pro mensura peccati erit, & plagarum modus*. Hor come guarir si potrebbe nel Purgatorio, oue ogni pena, è intensuamente;

&

Psal. 48.

2. Pet. 1.

Ephes. 2.

Cōc. Flor.
in lit. vnio-
nis;

Deut. 25,

& estensiuamente finita? Mentre dunque questa colpa nel defonto è insanabile; la pena ancora d'essa è irremissibile. Oltre di che, contrahendosi senza nostro compiacimento, e diletto, deue corrisponderle pena senza tormento, e dolore. Imperciocche come proua San Tomaso: *Dolor pœna delictationi culpa responderet*; dicendo la diuina sentenza contra di ciascuno, come registrò S. Giouanni: *Quantum glorificauit se, & in delicijs fuit; tantum date illi tormensum, & luctum*. Non farebbe dunque cosa giusta, che la pena dell'original colpa si patisse nel Purgatorio così intolerabile, e dolorosa tanto, che secondo l'Angelico stesso: *Minima Purgatorij pœna excedit maximam huius uitæ*. Però chi d'essa è solamente infetto, vien destinato nel Limbo de' fanciulli: oue la pena è senza verun dolore, & è infinita, essendo perpetua, e priuatrice di Dio bene infinito. Ma, se l'infetto dell'original colpa non si può, nè si deue condannare nel Purgatorio: ne siegue, che quante anime in quel penoso luogo si purgano, tutte godono l' salutare effetto della morte di Christo, e sono da tal colpa redente, e libere; e con giusta ragione dicono, *Domine Deus salutis meæ: Domine Deus redemptionis meæ*.

5 Dauide diligente, & elatto scrittor delle diuine operationi disse, che Christo, *Operatus est salutem in medio terra*. Se haueffe solamente detto: *Operatus est salutem in terra*: par ch'haurebbe meglio spiegato l'effetto di salute, operato colla di lui morte. Ma dicendo, *Operatus est salutem in medio terra*: la parola, *In medio*, coarta, e restringe l'operata salute, più nel mezzo, che nel resto della terra. Ilche, come può auerarsi, se come la colpa d'Adamo bastò ad infettar tutti, così la morte di Christo fù basteuole à risanar tutti? *Sicut in Adam omnes moriuntur, ita, & in Christo omnes uiuificabuntur*, disse l'Apostolo. Rispondono alcuni sagri Scittori al mio proposito, riferiti dal Lorino, che per mezzo della terra s'intende'l Purgatorio iui situato. Hor disse Dauide: *Operatus est salutem in medio terra, idest in Purgatorio*: Perche, quante iui sono anime, tutte godono'l risanameto dalla colpa originale per la morte di Christo.

Tho. in 2.
dist. 33. q.
2. 2. 2.
Apo. 18.

Psal. 73.

1. Cor. 15.

Lorin. ibi.

6 Il gran Battista fimilmente predicò à' Difcepoli fuoi del medefimo Signore: *Ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto, & igne*, oue fpiegano la Chiofa, e S. Tomafò: *In Spiritu Sancto, & igne Purgatorio*: Prima fa mentione del battesimo dello Spirito fanto, e poi di quello del Purgatorio: per darci ad intendere, che non può effer purificato dal fuoco del Purgatorio, fe non chi prima hà riceuuto 'l battesimo dello Spirito fanto, per cui fi confequifce 'l falutare effetto della liberation dalla colpa originale.

Math. 3.
Glof. ibi.
Tho. ibi.

7 Nè folaméte ciò è vero dell'anime, che dopò la morte di Chrifto fon deftinate nel Purgatorio; ma di quelle ancora, che vi fi purgarono prima, così nel tempo della legge di natura, come della fcripta. Imperoche in tutti gli ftati, in tutte le leggi, & in tutti i tempi la morte, anche futura di lui, operò 'l rifanamento dalla colpa originale. Nè mai fù lasciato huomo alcuno, sprouifto da Dio di mezzo sì efficace, per parteciparlo. Sicche in quei tempi l'anime, che giuan nel Purgatorio, niente men delle prefenti, dir poteuano: *Domine Deus salutis mea: Domine Deus redemptionis mea*: perche non men delle prefenti, eran per la morte di Chrifto rifanate dalla colpa originale. *Christus enim factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis aeterna*: Et oue noi fimò guariti da quefta colpa col fanto battesimo: negli antichi tempi, al pari di noi, fe ne guariuano i bambini cò atto di fede de' loro parèti; gli adulti colla fede, & offerta di qualche fagrificio; e que' della ftirpe d'Abraamo colla circoncifione. E come notò S. Gregorio: *Quod apud nos valet aqua baptismatis, hac egit apud veteres, vel pro paruulis sola fides, vel pro maioribus virtus sacrificij, vel pro ijs, qui ex Abrahæ stirpe prodierant, mysterium circumcifionis*. E per daruene fuccinta notitia.

Hebr. 9.

Greg. lib. 4. mor. c. 3.

8 La fede de' parenti non baftaua, che foſſe in Dio trino, & vno, Creator dell'vniuerſo, infinito, & immenſo, incompreſibile, e con tutti gli altri ſuoi eſſentiali attributi; ma biſognaua, che credeſſero ancora in Chrifto Redentore. Perche, come proua S. Tomafò, la fede dell'incarnation del figliuol

Tho. 2. 2. q. 2. ar. 7.

figliuol di Dio fu, per lo conseguimento dell'eterna salute in tutti i tempi necessaria, anche in quello dell'innocenza, non che della legge di natura, e scritta: hauendoc' insegnato S. Pietro, che *Non est in alio aliquo salus: nec enim aliud nomen est sub Cælo datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri.* Per la qual cosa dice l'Angelico, che Adamo, prima, che peccasse, hebbe riuelation da Dio del mistero dell'Incarnatione: ma non del motiuo d'essa: onde all'hora credè espresamente in Christo, non come Redentore, ma come Glorificatore. Perche non sapendo all'hora di douer peccare, nè menò saper poteua di douer esser redento; ma credeua, che per mezzo del figliuol di Dio incarnato sarebbe stato dal terrestre al celeste Paradiso inalzato. Dopo che peccò, gli fù riuelato ancora l' motiuo, e la cagion dell'incarnatione, ch'era per redimerè dal peccato tutta l'humana natura da lui rappresentata: & all'hora credè in Christo, non sol come Glorificatore, ma come Redentore. E di questo mistero n'addottrinò i suoi figliuoli: i quali in memoria di tal gratia offeriuano in sacrificio à Dio varie sorti d'animali, raffigurando nella morte di quelli, la morte di Christo. E perciò disse S. Giouanni, *Agnus occisus est ab origine mundi: Id est, in agno, quem immolauit Abel,* chiosa Vgon Cardinale. E continuarono i lor posterì à seminar sempre la fede di questo mistero. Et acciò tutti hauer ne potessero espresa notizia, fù innumerabili volte predetto, e testificato da Mosè, da Dauide, e da altri Profeti: come lo stesso Christo accendò in quelle parole: *Necessè est impleri omnia, qua scripta sunt in lege Moysi, & Prophetis, & psalmis de me.* Ne solamente si conferuò questa fede trà gli Hebrei, ma trà' Gentili: poiche disse Aggea, *Veniet desideratus cunctis gentibus.* Oue ottinamente notò Riccardo da S. Vittore, che non disse'l Profeta, *Veniet desideratus cunctis Iudæis,* ma *cunctis Gentibus: Quia multi, non solum ex Iudæis, verum etiam: ex Gentibus, Christi aduentum pranouerant, & cum magno desiderio expectabant.* Quindi Giob Gentile diceua, *Scio quod Redemptor meus viuit:* Le Sibille molte cose di Christo predissero, come offeruò S. Agostino; E nel

Apost. 4.

Apost. 5;
Hug. Cardin. ibi;

Luc. 24.

Agg. 2.
Ric. à S.
Vic. 1. p.
lib. de in-
car. Verb.
c. 8.
Iob 19.
Aug. lib.
13. contr.
Fauit. cap.
15.

E nell'istorie de' Romani si legge, come riferisce S. Tomaso, che in vn'antico sepolcro si ritrouò nel petto d'vn morto vna lamina, nella qual'era scritto: *Christus nascetur ex Virgine, & ego credo in eum*. Dispose dunque Iddio, che sempre fosse nel mondo la fede del futuro Redétore; perche fu sempre necessaria per lo guariméto della colpa originale: *Proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine Christi Iesu*, disse l'Apostolo.

Thom. vbi
sup, ad 3;

Rom. 3;

9. E bisognaua, che fosse più tosto atto di fede, che d'altra virtù; imperoche l'infettion della colpa fu originata dall'infedeltà d'Adamo, che diè maggior credenza alle parole di vil serpente, che à quelle di Dio; e *Contraria contrarijs curantur*. Bisognaua, che si formasse da' parenti; perche da' parenti deriuaua l'infettion ne' figliuoli. Oue mancauano i parenti, supplir doueuano coloro, ch' haueuan cura de' figliuoli; come Tutori, e simili; perche questi le persone de' parenti rappresentauano. Non era necessario, che' parenti fossero giusti, e di Dio amici, bastando anche la fede informe de' parenti peccatori; perche, non potendosi saper mai di certo, se stauano, ò nò in gratia; nè anche si farebbe mai saputo cò certezza l'acquisto della spiritual salute de' bambini: nè doueuasi, per gli attuali peccati de' parenti, impedire à' figliuoli la remission dell'originale; mentre quanto à' peccati attuali, *Filius non portabit iniquitatem patris*. Se l'atto di fede si douesse con segno esterno dimostrare, come con sacrificio, con oration vocale, con offerta del Bambino à Dio, ò con altra simil cerimonia; molti dicono di sì. Perche, essendo quell'attion, sacramento per gli meriti di Christo santificante, si bisognaua con segno esterno dimostrare: rendendosi ancora così più nota la confession della fede de' parenti; e più certa la santification del Bambino. E Scoto aggiugne, che l' segno esterno fù da Dio istituito, & ordinato; perche non può l'huomo, dice egli, esser certo di conseguir con qualche mezzo la salute dell'anima, se non sà, che Iddio accetta quel mezzo per sufficiente. Altri distinguono trà' Bambini, & adulti, dicendo, che per gli bambini bastaua l'atto solo in-

Ezech. 18;

Scot. in 4
dist. 1. 9. 21

tempo di fede de' loro parenti : ma negli adulti era necessario, che fosse accompagnato con esterno sacrificio : poiche, essendo eglino coll'original peccato degli attuali ancora macchiati, douevano medesimamente coll'interna fede offerire à Dio que' sacrifici, che per penitenza delle attuali colpe erano ordinati. Onde in quella santificatione era lor rimessa ogni colpa, & attuale, & originale, ma non ogni pena; nõ essendo quell'atto di disposition più efficace, e di maggior virtù dell'atto di contritione. Così S. Gregorio: *Quod apud nos valet aqua baptismatis, hoc egit apud veteres, vel pro parvulis sola fides, vel pro maioribus virtus sacrificij.* E S. Bernardo, *Adultos quidem fide, & sacrificijs, credimus ex peccatis; parvulis autem solam fidem profuisse, imo suffecisse credimus,* così S. Tomaso, Beda, & altri.

Greg. vbi
sup.

Bern. epist.
77.

Tho.
Beda lib.
2. in cap. 2.
Luc.

Genes. 17.

Tho. 3. p.
9. 70. ar. 4.

Rom. 4.

Tho. in c.
4. epist. ad
Rom. lect.
2. & 3. p.
9. 62. ar. 6.
2. 3.

10 Crebbe poi la malitia degli huomini, & idolatri diuenero. Et Iddio, per distinguere da sì scelerata gente l' suo fedele amico Abraamo, & i discendenti di lui, ordinò la legge della circoncisione; acciò con tal segno sensibile, & indelebile, significassero d'esser suoi veri serui, e suo popolo eletto. Et all' hora, come proua S. Tomaso, conferiuà Iddio la sua gratia à' bambini, non in virtù della circoncisione, ma della fede de' parenti nel futuro Redentore, della quale era segno la circoncisione: perche disse S. Paolo, *Abraham accepit signum circumcisionis, signaculum iustitia fidei*: così dichiarando, che la circoncisione era sol segno della fede, per la quale veniuà giustificato l'huomo. Nè imprimeua carattere, nè haueua virtù, *Ex opere operato*, come l' santo Battesimo: *Circumcisio* (dice l'istesso S. Tomaso) *non habebat virtutem effectiuam, ex opere operato, neque quantum ad remissionem culpa, neque quantum ad operationem iustitia, sed erat solum iustitia signum.* Questa legge non fu vniuersale: nè i Gentili erano obligati à circoncidersi: perche disse Iddio ad Abraamo: *Hoc est pactum meum, quod obseruabitis inter me, & vos, & semen tuum, post te: Circumcidetur ex vobis omne masculinum.* Non disse, *Hoc est pactum meum inter me, & omnes gentes*: ma *inter me, & vos.* E come fù promessa la nascita di Christo à' discendenti

denti d'Abraamo, così i discendenti di lui solo eran tenuti alla legge della circoncisione. Nè meno obligaua'l sesso femminile:perche disse, *Circumcidetur omne masculinum*. Nè per le femine fù imposto altro equiualente segno: sì perche l'humana generatione, fù infetta principalmete per lo peccato d'Adamo, e nel sesso à lui simile doueuasi'l rimedio ordinare: e sì ancora, perche dall'huomo più, che dalla donna la generation de' posterì procede. Ma non per questo elle no, & i Gentili restarono sprouisti di medicamento contro l'original colpa: mercè, che continuò per loro l'antico rimedio della fedè nel futuro Redentore, nel modo già detto; col quale niente men, de' circoncisi n'erano perfettamente risanati: testificando S. Pietro: *Nihil discreuit inter nos, & illos fide purificans corda eorum*. E letteralmente volle diuisar, come spiegano la Chiola interlineare, Vgon Cardinale, Lirano, & altri: *Nihil discreuit inter nos circumcisos, & illos incircumcisos; quia Deus eundem spiritum eis dedit, & eadem dona, fide, non circumcissione, purificans corda eorum*. La stessa purità, la stessa gratia, & i medesimi doni, eran da Dio conceduti, per la fedè nel futuro Redentore, à chi non era obligato alla legge della circoncisione, nè si circoncideua, che à gli Hebrei circoncisi; essendo Iddio, di tutti amoreuol Padre, e Signore, e nientemen della salute de' Gentili, che degli Hebrei sollecito, & amate Proueditore: *An Iudaorum Deus tantum? Nonne & gentium:* (diceua S. Paolo) *Nō est distinctio Iudaei, & Graeci; nam idem Dominus omnium*. Che sia'l vero.

II Nella Città di Samaria habitata da' Gentili, e per la maggior parte idolatri, ritrouandosi Elia perseguitato, e giudicando d'esser solo fedel seruo di Dio, e di lui diuoto adoratore, *Derelictus sum ego solus, & quarant animam meam*. Iddio gli riuelò, che trà que' Gentili idolatri v'erano ben sette mila suoi fedeli occulti: *Septem millia virorum genua non sunt incuruata ante Baal*. Ma se cotesti non eran circoncisi, come eran fedeli, e giusti? *Quia Deus eundem spiritum eis dedit, & eadem dona, fide, non circumcissione purificans corda eorum*. E l'Abolense afferma, che molti Gentili Filosofi, tra'

Mag. sent: in 4. dist. 1. 9.2.

Actr. 15.

Glos. ibi: Hug. Car. ibi. Lira. ibi.

Rom. 3. 29. 10.

3. Reg. 19.

Abul. par. rad. 3. cap. 132.

quali particolarmente annouera Socrate, Platone, & Aristotele, si saluarono: perche, credendo in Dio Creatore, Redentore, e Rimuneratore, e desiderosi della loro saluatione, abborriano grandemente ogni peccato, e virtuosamente operauano. Però nella lor morte, da' leggieri mancamenti purificati prima nel Purgatorio, passarono nel Limbo de' Santi, e con Christo nel Paradiso ascclero: *Satis rationabile videtur, (dice) quòd anima Socratis, & Platonis, atque Aristotelis, semiliumque Philosophorum ad limbum Sanctorum descenderint, & cum Christo resurgente in aeternas ascenderint mansiones. His quippè vita studiosa erat, & vitia castigabantur ad unguem, & nè quid inhonestum eis accederet, cautissimè aduertebant.* Perche in tutti i tempi, non solo della legge Vangelica, ma della legge di natura, e della scritta, & à tutti i popoli, e nationi, non sol Christiani, ma Hebrei, e Gentili, prouidde Iddio, del necessario medicamento contra del mal della colpa originale. *Quod apud nos valet aqua baptismatis, hoc egit apud veteres, vel pro paruulis sola fides, vel pro maioribus virtus sacrificij, vel pro ys, qui ex Abrahæ stirpe prodierant, mysterium circumcissionis.* E per consequenza anche l'anime, che nel tempo della legge di natura, e scritta giuan nel Purgatorio, godeuano l' primo effetto di salute della morte futura di Christo, e per i meriti di lui eran tutte dell' original colpa guarite, e non men dell'anime, che vi son nel presente, conueniuua lor dire: *Domine Deus salutis meae: Domine Deus redemptionis meae.*

12 Ma se così è, perche in que' tempi, uscendo dal Purgatorio furon tutte sino alla morte di Christo dal Paradiso escluse? Quel beato ingresso non poteua per altro esser loro impedito fuor, che per difetto di colpa, ò originale, ò attuale. Non può dirsi, che l'impedisse colpa attuale: perche da tutte queste se n'erano perfettamente purificate colla contritione, e col Purgatorio. Dunque ce l'impediua la colpa originale; perche prima della morte di Christo non n'erano ancora totalmente risanate.

13 Ma com'è possibil, che ne fossero ancora infette, se pur-

purgar si poteuano da' peccati attuali? Da questi niuno mōdar si può, se non gode la diuina gratia, la qual non mai rimette dimidiatamente le colpe, e come dice S. Agostino; *Impium est à Deo dimidiam sperare veniam.* Hor mentre quell'anime tutte godeuan la diuina gratia, erano ancora tutte libere dalla colpa originale.

Aug. lib. de ver. & fals. pgnit. c. 9.

14 Per qual cagion dunque, quando uscian dal Purgatorio non erano ammesse nel Paradiso? Non sapete, che la colpa originale non è, come ogni altra, che appesta sol la persona peccante? Non vi diffi fin dal principio, che questa colpa è infection di qualunque persona particolare, e di tutta l'humana natura? *Omnes nascimur filij iræ:* onde chiamasi, *Peccatum natura.* E se vno appestato guarisce dalla peste, ritrouerà subito libero l'ingresso nelle Città non appestate, e sane? Al sicuro nò. E perche? Egli già è guarito, e stà con perfetta salute. E vero: ma la peste del suo paese non è ancora terminata; però l'impedisce l'appestamento comune. E così dite hora. Era la colpa originale appestamento di tutta la natura humana, e per l'ingresso del Paradiso nō bastaua, che si togliesse da questo, e da quello; era necessario, che ne fosse tutta l'humana natura guarita: e prima della morte di Christo la di lei infectione tuttauia nell'humana natura continuaua. E perciò l'anime purificate, ch'erano dalla colpa originale colla fede, e dall'attuali colla contritione, e col Purgatorio, entrar non poteuan nel Paradiso. Perche, se ben non haueuano impedimento personale, v'era ancora l'impedimento vniuersale: *Auferebatur originale peccatum* (dice S. Tomaso) *ex parte persona: remanebat tamen impedimentum intrandi in regnum caelorum ex parte totius natura, quod fuit sublatum per passionem Christi.* Similmente, chi è scomunicato in vna Città interdetta, se vien dalla scomunica assoluto, potrà egli entrar nella Chiesa per riceuere, ò ministrar Sacramenti? Signor nò. E perche, mentr'è assoluto dalla scomunica? Quell'assolutione gli hà tolto l'impedimento suo particolare; ma non quello dell'interdetto comune. E così l'anime purificate nel Purgatorio nell'antica legge, quanto

Tho. 3. q. 70. ar. 4. ad 4.

quanto à se non haueuan cosa, che l'impedisse l'ingresso del Tempio del Cielo, ma ce l'impediua l'interdetto di tutta l'humana natura, che non si tolse fin, che morì Christo.

15 E come dunque si tolse dalle persone particolari? E perche la fede del futuro Messia, che toglieua l'infettione à ciascuno, non potè torla ancora à tutta la natura humana? Ectone la ragione. Perche, se non si fosse tolta dalle particolari persone, da qual'huomo sarebbe stato seruito Iddio? Da niuno. Tutti sarebbono stati suoi offensori, tutti scelerati, e facinorosi suoi nemici. Et era cosa giusta, che Iddio creasse gli huomini, acciò sempre l'offendessero, e tutti si dannassero? Acciò dunque gli huomini lo fertuissero, e saluar si potessero, furon subito prouisti d'efficace rimedio, per liberarsi dall'infettion particolare dell'original peccato, e pesser santificati. Questo rimedio non potè tor via l'infettion di tutta la natura humana; perche non fù mai trà gli huomini vn secondo Adamo, che tutta la rappresentasse, e potesse per tutti pigliar la necessaria medicina. Christo solo fù'l secondo nostro Adamo, non peccatore, ma Saluatore, & egli solo potè per tutti patir la pena della colpa del primo: *Posuit Deus in eo iniquitates omnium nostrum*. E però egli solo potè tutti vnitamente risanare: onde disse S. Paolo: *Sicut in Adam omnes moriantur: ita, & in Christo omnes uiuificabuntur*. Nè conuenia, che prima di lui entrasser nel Paradiso: perche qual figliuolo, prima del Padre, s'impoffessò mai del regno paterno? Qual soldato fù giammai di vittorioso premio coronato prima, che'l suo Duce trionfò? Qual tesoriere consegnò ad altri'l suo tesoro prima di riceuerne l'equiuivalente prezzo? Christo era nostro Padre. Dunque prima di noi doueua ascender nel Cielo, & impoffessarsi del suo regno. Era nostro Duce: dunque prima di noi doueua vittorioso, e trionfante far nella sua beata patria il solenne ingresso. Et egli doueua per noi sborsare'l prezzo del suo sangue per quel celeste tesoro: dunque bisognaua, che prima effettivamente il pagasse, e poi ne fossimo arricchiti noi. Et ecco, perche, *Impedimentum intrandi in regnum Caelorum ex parte totius.*

i. Cor. 15.

Amor magna non fuit sublatum nisi per passionem Christi.

16 Direte: è vero. Ma non poteua accelerarsi l'incarnazione di Christo, fin da che Adamo peccò. acciò colla sua morte fosse rifanata subito l'humana generatione dall'original peccato? Perche si differì per sì lungo tēpo? Se, *Propter Galat. 4. nimiam charitatem, qua dilexit nos Deus, filium suum misit in mundum*: chi abbonda di carità, e d'amore, souuene con sollecitudine, e prestezza à' bisogni dell'oggetto amato: e'l Sauuo auuertì qualunque amante: *Nā dicas amico tuo, vade, Prou. 3. & reuertere, cras dabo tibi, cum statim possis dare*. Perche dunque l'amantissimo Iddio non s'incarnò subito dopò'l peccato d' Adamo, e non ci liberò inmanente dalla contratta infettione? Perche differì d'incarnarsi per tanti secoli, e migliaia d'anni, e frà tanto lasciò l'anime de' suoi amici defonti dal Paradiso esclusi, e nel tenebroso limbo imprigionati?

17 Non è senza temerità questa dimanda, e giustamente vien da Grisostomo, & Ireneo ripresa, perche, *Incomprehensibilia sunt iudicia Dei, & inuestigabiles via eius*: Dourei rispondereui con Ireneo: *Non tu Deum facis, sed Deus te; Si ergo opus Dei es, manum artificis tui expecta, opportunè omnia facientem*. Sei tu Creator di Dio, ò egli è Creator di te? Hà da dar egli conto à te delle gratie, che ti concede, da te non mai meritate? Se di ragioni fosse capace quel pezzo di legno, che in bella statua vien dall'artefice riformato, gli conuerrebbe querelarsi, che più tosto hora, e non molto tempo prima l'intaglia, lo polisce, l'imbianca, e l'indora? E se ciò gli farebbe sconueneuole, sarà conueneuole à te? Sei opera del diuino Artefice; aspetta dalle di lui mani le sue gratie nel tempo, ch' à lui, e non à te, piace; e quando da lui, e non da te, si giudica espediente: *Nō tu Deum facis, sed Deus te: Si ergo opus Dei es, manum Artificis tui expecta, opportunè omnia facientem*.

Chryl. ho.
29. epist. ad
Rom.

Iren. lib. 4.
cont. her.
c. 26.

18. Ma con tutto ciò dirò, che nō s'incarnò prima Christo, perche non era tempo opportuno. Non perche vna cosa è gioueuole, dar si deue con prestezza, e senza riguardo di tempo. Qual cosa più vtile, e più necessaria per la salute

del

del corpo , che'l cotidiano cibo ? E pur fouente mangiato innanzi tempo, non nutrice; ma nuoce . Qual cosa più efficace per guarimento dell'infermo, che la medicina ? E pur datagli troppo tempestiuamente l'offende, e tal volta l'uccide. Qual cosa più vtile al figliuolo della ricca heredità paterna ? E pure'l poter d'essa à suo piacere disporre nella fanciullezza gli apporta rouina . Il differir tal'hora al figliuolo l'heredità, all'infermo la medicina, & al corpo il cibo , non è difetto, ma effetto, d'amore: acciò coll' opportunità del tempo il tutto sia di giouamento maggiore. Così, perche ardeua di grande amore Iddio verso dell'huomo , non s'incarnò prima. Volle aspettar, come dice S. Paolo, il tempo più opportuno, e più profittuole: *Vbi venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum factum ex muliere* . Pretefe l'huomo, pazzamente insuperbito, (dice la Chiesa) conseguire, col disubbidir e à Dio, diuini honori : doueua dunque Iddio fargli prima conoscere, e sperimentar la vituperosa viltà , & i mortaliissimi mali, ne' quali per la sua superbia era miseramente caduto; acciò meglio rauuedutosi della rouina, cercasse con maggiore humiltà, & affetto'l diuino aiuto: *Magno Dei consilio factum est, vt post hominis casum, non illicò Dei filius mitteretur; vt ita cognita sua infirmitate, clamaret ad Medicum, & gratia quæreret auxilium* . Christo doueua seminar celeste dottrina, & inferuorarci nell'offeruanza della sua diuina legge : e però non conueniua, dice S. Agostino , che s'incarnasse prima, che gli huomini disposti fossero à prestar fede alle di lui parole : *Tunc voluit Christus apparere, quando sciebat esse, qui eum fuerant credituri*. La lunghezza di tempo apporta dimenticanza de' riceuti doni: *Vetus beneficium obliuioni traditur* , disse saggiamente il Lippomano ; e di più intepidisce'l feruor dello spirito ; onde nella fine del mondo , *Refrigescet charitas multorum* ; e quasi, che rimarrà spenta la fede : *Cum filius hominis veniet, putas, inueniet fidem in terra* ? disse Christo. E se così farà nella fine del mondo , con esserfi egli nell'ordinato tempo incarnato ; che sarebbe stato, se molto tempo innanzi , e subito dopò'l peccato d'Adamo, incarna-

Galat. 4.

Glos. in c.
3. Galat.
ad illa ver-
ba, In ma-
nu media-
toris,Aug. epist.
49 9.2.Lippom.
in caten,
Exod. 8.

Matth. 24.

to si fosse? *Non fuit conueniens statim post peccatum Deum incarnari,* (dice S. Tomaso) *nè feruor fidei, temporis prolixitate tepesceres.* Et in somma, essendo Christo di grandezza, e maestà infinita, non conueniuu, dice ancor S. Agostino, che fosse comparso nel mondo, senza che la sua venuta fosse da molti Santi predetta, e con molte loro preghiere supplicata, e con degno loro apparecchio riceuuta: *Multi dicunt, quare non antea venit Christus? Quibus respondendum est, quòd diu fuerat pradicendus. Quanto maior Iudex veniebat, tantò præconum longior series præcedere debebat.* Queste, & altre molte son le ragioni, per le quali non fu conueniente, che Christo prima s'incarnasse. Non è marauiglia dunque, se nel tempo della legge di natura, e scritta à giusti defonti purificati nel Purgatorio fù impedito l'ingresso del Paradiso fino alla morte di Christo. Perche fino à quel tempo durò l'infezione vniuersale dell'humana natura per la colpa originale. Ma non per questo, mentre stauan nel Purgatorio, non eran partecipi del salutare effetto della redentione, e per gli meriti della futura morte di Christo non n'eran perfettamente liberi: *Auferebatur enim originale peccatum ex parte personæ, remanebat tamen impedimentum intrandi in regnum Cælorum ex parte totius nature, quod fuit sublatum per passionem Christi.*

19 Il santo Battesimo non risana perfettamente l'anima dell'original peccato? E se all' hora vi fosse stato questo sacramento colla medesima virtù, che hà nel presente, non farebbe stato baiteuole, p far entrare vn' anima nel Paradiso: *Et è ansi baptismus* (dice S. Tomaso) *eandem, quantum in se est, gratiam conferens, quam modo confert, eo tempore fuisset, ianuam regni cælestis non aperuisset.* Si proua con euidenza. Il gran Battista, oltre all' essere stato, come ogni altro Hebreo, circonciso, riceuè di più'l Battesimo dello Spirito santo, quando fù santificato nel ventre di sua madre: *Spiritu sancto repletur adhuc ex utero matris suæ.* Riceue'l battesimo della penitenza; mentre si ritirò fin da'teneri anni in aspro deserto: *Nè leuis posset maculare vitam crimine lingua:* oue si rigorosamente maceraua'l suo corpo, che Christo, quasi ammirando

Tho. 3. p.
q. 1. ar. 3.

Aug. traç.
3. in Ios.

Tho. in 4.
dist. 1. q. 2.
art. 4. q. 2.
ad 3.

Luc. 2.

dolo disse, *Veni Ioannes, non manducans, neque bibens*. Rice-
 ue' il battefimo d'acqua, perche nel Giordano dopo, che
 Chryl. in battezzò Christo, fu da lui battezzato: *Baptizatus est à Chri-*
 28. Mathe. *sto baptismo fluminis, & aque*, notò Crisostomo. E riceuè'l
 battefimo di sangue, perche fu martirizzato. Vi sono altri
 battefimi? Vi sono altri mezzi da purificar perfettamente
 l'anima da ogni colpa, & originale, & attuale? Certamente
 no. E pur morto Giouanni, gli fu chiuso'l Paradiso sino alla
 morte di Christo. Ecco, che prima di questo tempo, non fo-
 lo vn battefimo, ma tutt'insieme vniti non erano sufficienti
 p far entrare vn' anima nel Paradiso. Qual n'era la cagione?
 Perche ottimamente santificauano l'anima; ma liberar non
 la poteuano dalla comune infectione: Quindi addimandan-
 do Christo'l battefimo à Giouanni: egli rispose: *Ego à te de-*
 beo baptizari: e volle dire, come spiega la Chiesa: *Ego à te de-*
 beo à peccato originali mundari. Et haueua Giouanni bisogno
 all' hora, d'esser purificato dall'original colpa? Quato al pu-
 rificamento personale, no: essendo purissimo, e sopra tutti i
 Santi Santissimo; ma quanto all'vniuersale dell'humana na-
 tura, sì. Notollo qui S. Tomaso: *Multi enim mundati sunt: quā-*
 tum ad infectionem persone: sed quantum ad infectionem totius
 natura, nullus mundatus fuit ante passionem Christi.

Matthi. 3.
Glos. ibi.

Tho. ibi.

20 Chi più pura, & immaculata, trà tutte le purissime,
 creature della santissima Madre di Dio, che auanzò la purità
 di tutti gli Angioli del Cielo? E se fosse morta prima del suo
 figliuolo, farebbe forse subito entrata nel Paradiso? Sareb-
 be ita senz'altro nel Limbo de' Santi Padri, per dimorarui
 sino à tanto, che la natura humana fosse stata da Christo re-
 denta. Imperoche l'esser libera dalla colpa originale, come
 non la liberò dalla morte, pena di tal colpa à tutti comune;
 così nè men liberata l'haurebbe dall'obligation, di star nel
 Limbo de' Santi, fin che'l suo figliuolo hauesse compita l'o-
 pera dell'vniuersal redentione. Lo disse espressamente

Abul. pa-
rad. 3. cap.
162.

l'Abolente: *Beata Virgo, licet sine originali culpa: obligabat ut ta-*
mē ad sinum Abraha descendere, si mortua esset ante mortem
Redemptoris. E mentre così è, ottimamente ci addottrinò

l'An-

l'Angelico Dottore, che prima della morte di Christo, nè anche il sacramento del Battesimo sarebbe stato battucolo, per ottenere l'ingresso del Paradiso: *Etiam si baptizatus eandem quantum in se est, gratiam conferens, quam modo confert, eo tempore fuisse, et ianuam regni celestis non aperisset.*

21 E soggiugne: *Et si modo circumcisio locum haberes; iam illam aperiret.* Perche hora, essendo colla morte di Christo redenta l'humana natura, ci s'aprirebbe'l Paradiso per la circoncisione, se per diuina ordinatione ancor continuasse, con non maggior virtù di prima. Che sia'l vero. Le leggi del Testamento nuouo, se ben cominciarono ad obligare dalla morte di Christo: *Testamentum enim* (dice San Paolo) *in morte confirmatum est* cioè di Christo. O al più tardi dal giorno di Pentecoste. Perche all' hora cominciò San Pietro à predicarle in Gerosolima: Et hauendo in quel giorno, colla sua predication, conuertiti molti Giudei alla Christiana Fede; ordinò: *Baptizetur unusquisque vestrum in nomine Iesu Christi.* Nulladimeno prima, che si promulgassero per tutto'l modo, viscorse gran tempo. E fra tanto i popoli, che non n'hauueuan notizia, non erano obligati à battezzarsi; e giustamente continuauano la circoncisione: e con essa eran liberati, come nel tempo innanzi la morte di Christo, dalla colpa originale. Hora i giusti circoncisi, e leggiermente mancheuoli, giuano in quel tempo nel Purgatorio? Sì. E quando eran purificati, passauan forse nel Limbo de' Santi Padri? Nò. Perche nel risorgimento di Christo restò quel luogo euacuato, e distrutto. Nè v'era più legge, che à quell'imprigionamento obligasse; nè v'era cagione, per la quale tanto tempo, e non più, nè meno dimorar vi douessero; nè conueniua, che altre volte discendesse Christo dal Paradiso per isprigionargli. Ouè dunque andauano? Volauan subito nel Paradiso; com'anche i figliuoli circoncisi, che moriuano prima dell'vfo della ragione. Così l'Abolense, *Aliquod fuit tempus, in quo circumcisi, mox decedentes, ad vitam aeternam conuolabant, sicut nunc in baptismo fit. Hoc autem fuit tempus ab ea hora, qua Christus animam emisit in cruce, usque ad publicationem Euangelij.* Abul. p. rad. 5. cap. 159.

gely. Ma, se à coloro, per entrar nel Paradiso, bastò la circumcissione: bastarebbe senz'altro à noi ancora, se Iddio hauesse ordinato, che si continuasse. E così s'auuera, che *Si modo circumcisio locum haberet, ianuam regni caelestis aperiret*. Vedete dunque, che l'impedimento, per lo qual'era chiuso'l Paradiso all'anime, che prima della morte di Christo uscian dal Purgatorio, nasceua, non da infettion personale, ma dall'vniuersale; e ben dir poteuano, *Domine Deus salutis meae: Domine Deus redemptionis meae*; perche tutte godeuano'l saluteuole effetto della liberation dall'original peccato.

22 Vn'altra difficultà far si potrebbe, & è, che gli Hebrei, per tutti i quarant'anni di viaggio per lo deserto, non circumcifero mai alcun de'loro figliuoli: nè cotesti peruenuti all'vso della ragione procurarono d'esser circumcisi: *Populus, qui natus est in deserto, per quadraginta annos incircumcisus fuit*: riferì Giofuè. E per tal mancamento non par, che scusar si potessero da peccato graue. Perche Iddio dichiarò ad **Genes. 17.** Abraamo: *Masculus, cuius praeputij caro circumcisa non fuerit, delebitur anima. illa de populo suo, quia pactum meum irritum fecit*. Così i fanciulli, che all' hora morirono incircumcisi, e di venial colpa sol macchiati, nõ poterono gir nel lor Limbo, non ammettendosi iui chi venialmente peccò; nè hà del verisimile, che si condannassero nell'Inferno, perche non eran rei d'attual colpa mortale. Dunque si condannauan nel Purgatorio, per passar poi nel Limbo de' fanciulli. Et ecco, che tal volta alcuna dell'anime del Purgatorio era dell'original colpa, personalmente infetta, e non partecipe della redention di Christo.

23 Potrei rispondere, che di que' figliuoli non circumcisi non ne morì pur vno in quel viaggio, che prima d'entrar nella terra promessa, non si circumcidessè. Perche, quando disse Dauide: *Non erat in tribubus eorum infirmus*: non sol volle diuisare, come alcuni spiegaro, che nell'uscir dall'Egitto godeuan tutti buona salute: ma, come afferma S. Basilio; che la godeffero ancora per tutto'l tempo, che dimorarono nel deserto; e che non mai alcun di loro s'infermò:

Iter

Iter faciebant, (dice) *neque ullus eorum in castris aliqua inuul-
letudine conficietabatur*. Imperoche se Iddio conseruò i loro
vestimenti senza consumarli: *Per desertum non sunt attrita* Deut. 29.
vestimenta vestra: maggiormente douè conseruar la loro sa-
lute senza infermità. Tanto più, che, se infermati si fossero; ò
haurebbono impedito l'viaggio: ò seguitandolo, sarebbo-
no disaggiolosamente morti. E se mi replicate: Come dunque
di quel numeroso popolo (che nell'vscir dall'Egitto, gli arti
solo à combattere eran seicento mila) appena due soli Gio-
suè, e Calebbe entrarón nella promessa terra, e tutti gli altri
vi morirono? Vi rispondo, che morirono, non di naturale,
ma di violenta morte; cagionata, non da intemperie d'hu-
mori, ma da gastighi di Dio. Et eglino eran tutti circoncesi,
come dice'l Cronista sagro: *Vniuersi bellatores, viri mortui* Ios. 5.
sunt in deserto qui omnes circumcisi erant. Così è vero, che co-
testi morirono, & è vero, che niuno s'infermò. E mentre ci
dichiara'l sagro Testo, che i morti erā tutti circoncesi; e che'l
popol che nacque nel deserto, non si circoncesse; ne siegue,
che di questi niuno ne morì. E lo rafferma San Tomaso:
Videtur, quòd nulli incircumcisi mortui fuerint in deserto; sed il- Tho. 3. p.
li soli, qui fuerunt circumcisi in Aegypto. E conseguentemente 9. 70. ar. 4.
non milita la difficultà. ad 3.

24 Ma dato, che anche de' non circoncesi ne fossero
morti. Negarò, che non fossero liberi dalla colpa originale:
non essendo così necessaria per la salute la circoncesione à
gli Hebrei, come à noi è il santo Battefimo. Imperoche que-
sto sagramento per niuna cagione può tralasciarsi, nè lun-
gamente differirsi. E quanto più si teme la morte de' battez-
zandi, tanto maggiormente deue accelerarsi. Ma la circon-
cesione far non si poteua, prima dell'ottauo giorno, come
con Vgon da S. Vittore afferma S. Tomaso, e comunemente Tho. 7. vbi
ogni altro: perche, essendo molto teneri i bambini, si sareb-
bono esposti con quel patimento, à pericol di morire. E sup.
quando nell'ottauo giorno: e ne' seguenti v'era simil perico-
lo, si doueua differire, e se frà tanto fosse al bambino soprag-
gionta la morte, s'era giustamente tralasciata. Doueua si pe-
rò

Jerem. 17.

rò in tal caso, da' parenti prouedere alla saluatione di lui coll'atto di fede nel Redentore, nel modo che alle bambine femine, & à tutti della legge di natura si vsaua. Quel deserto era sì penoso, che chiamollo Geremia: *Terrâ inhabitabilem, & inuiam, terram sitis, & imaginem mortis*. Onde per lo moto del viaggiare, e per altri molti disaggi, sarebbe stata pericolosa la circoncisione. E però *Populus, qui natus est in deserto, per quadraginta annos, incircumcisus fuit*. Perche all' hora giustamente si tralasciua, e rimediua al purificamento dell'original colpa, come si faceua prima di questa legge. Così, quando alcuni de' non circoncisi moriuano di venial colpa solamente macchiati, giuan nel Purgatorio, e dal Purgatorio al Limbo, non de' fanciulli, ma de' Santi. Perch'era come tutti gli altri redenti, e giustificati: *Populus in deserto, (dice S. Tomaso) pratermittens mandatum circumcisionis excusabatur. Et si aliqui incircumcisi mortui sunt; eadem ratio est de his, & de illis, qui moriebantur ante circumcisionis institutione.*

Thom. ubi sup.

Exod. 4.

25 Ma, come per lo moto, e molti disaggi del deserto scusati erano gli Hebrei dalla circoncisione, se per gli stessi pericoli nõ ne fù scusato Mosè? Essendo egli mandato da Dio per suo Ambasciadore à Faraone Rè dell' Egitto; partito con Sefora sua moglie, e con vn suo figliolino di recète nato, dalla terra di Madian; per istrada, in vn certo alloggiamento, fù da Dio assalito, che voleua ucciderlo, per non hauer circonciso l' suo figliolino. Onde Sefora, per liberarlo dalla fulminante spada, fù affretta, con vn tagliente sasso circociderlo subitamente: *Cumque esset in itinere, in diuersorio occurrit ei Dominus, & volebat occidere eum: tulit illico Sefora acutissimam petram, & circumcidit praputium filij sui*. Hor, se per gli patimenti del viaggio non fù iscusato dall' offeruanza di questa legge Mosè: nè meno iscusati ne furono gli Hebrei nel deserto. Risponde l' Abolense, che s'adirò Iddio contra di Mosè; non perche per via non circoncideua l' suo figliuolo: ma perche non l'hauesse circonciso prima di partir da Madian. Imperoche, quando offeruar si poteua tal precepto nell' ottauo giorno, e si tralasciua, si peccaua grae-
mente:

Abul. in e. 5. Iosue 9. 98.

mente: *Angelus eum occidere volebat: non quia in via non circumcidebat: sed quia in terra Mediam, antequam inde recederet, non circumciderat: cum tempus habuisset.* Ma non basta questa risposta. Perche, ò l'moto del viaggio rendeua pericolosa la circoncisione, ò no. Se la rendeua pericolosa; non doueua l'Angiol di Dio minacciar morte à Mosè, & astringerlo à circoncidere in tal tempo'l figliuolo. E se non la rendeua pericolosa; non erano scusati gli Hebrei, non offeruandola nel deserto. Ma notate, ouè apparue l'Angiol minaccieuole à Mosè? *In diuersorio occurrit ei.* In vno hospitio, in vn'albergo, ritrouato per istrada. Et ecco la differenza. Mosè poteua comodamente fermarsi in quell'hospitio, infra che'l circonciso bambino perfettamente si guarisse; come de fatto vi si fermò. Ma gli Hebrei nel deserto non haneuan libertà di fermarsi, sin che guariti si fossero i figliuoli dalla circoncisione: perch' erano astretti muouerfi al moto della colonna di nube, che gli guidaua, e caminar sempre, mentre quella si moueua: *Cumque oblata fuisset nubes, tunc proficiebantur filij Israel: & in loco, ubi steterisset nubes, ibi castrametabuntur.* Ecco, perche scusati furono dalla circoncisione gli Hebrei nel viaggio alla terra promessa; e non Mosè nel viaggio verso l'Egitto: *Credendum est,* (dice l'Abolente istesso) *quod Moyses manserit aliquot diebus in diuersorio, in quo filium suum circumciderat, donec sanaretur. Hoc autem non contingeret in manentibus in deserto: quia si moueretur columna, non poterant expectare, nec per modicam horam.*

Num. 9.

26 Con tutto ciò non è ancora bene sciolta la difficoltà. Perche la colonna di nube, che guidaua'l popol pellegrino; oltre alle due volte, che si fermaua per ciascuor giorno nell'hora di pranzo, e nella sera; acciò tutti ristorar si potessero col cibo, e col sonno; si fermò ben quarantadue volte, & alcuna d'esse per lungo spatio di tempo: come distintamente si riferisce nel trentesimoterzo capo del libro de' Numeri. Oue nota Lirano: *Predicta mansiones fuerunt quadraginta dua; & aliquando in uno loco diu manserunt.* Nel monte Sinai si trattennero dal primo di Maggio, fino alli venti d'Apr-

Num. 33.

Liran. 30.

d'Aprile, che fù vn'anno men dieci giorni . In Cadesbarne
 fimilmente dimorarono lungo tempo : *Sedistis in Cadesbar-*
ne longo tempore, disse Mosè: e così in altri luoghi . In sì lun-
 ghe mansioni non si poteuano i figliuoli , comodamente
 circoncidere, medicare, e guarire ? Dunque non si possono
 da colpabil negligenza scusare . E verò , che tante volte si
 fermarono . Ma erano pur dalla circoncisione iscusati, per-
 che non mai hebbero notitia del tempo, che fermar si do-
 ueuano; e bisognaua, che sempre stessero pronti, & apparec-
 chiati alla partenza. E mentre dubitauano non hauer tempo
 da guarire i figliuoli , e che col repentino moto gli haureb-
 bono esposti à pericol di morte ; non erano obligati à cir-
 condergli .

27 Cagionaua quel taglio, particolarmente nel terzo
 giorno, eccessiuo dolore, e gli rendeuà impotenti à qualun-
 que moto. Quindi i figliuoli di Giacob, per vendicarsi di Si-
 chem , e del suo popolo , da' quali erano stati offesi coll'in-
 giurioso stupro di Dina lor sorella, finsero di voler contrar-
 re con essi loro amicitia , purchè si fossero circumcisi . Ilche
 da quelli accettato di fare, & eleguito; métre nel terzo gior-
 no stauano per lo gran dolore languenti ; gli assalirono Si-
 meone, e Leui fratelli di Dina; e questi due soli furon baste-
 uoli ad vccidere senza timore Sichem , e tutto'l suo nume-
 roso popolo : *Circumcisis cunctis maribus, ecce die tertio, quan-*
do grauisissimus vulnerum dolor est: arreptis duo filij Iacob, Si-
meon, & Leui fratres Dinæ gladijs, interfecitque omnibus ma-
sculis; Hemor, & Sichem pariter necauerunt, tollentes Dinam so-
rorem suam. Cagionando dunque sì gran dolore la circon-
 cisione, & essendo gli Hebrei sempre incerti della partenza,
 erano iscusati di circoncidere i loro figliuoli: *Nulla fuit mā-*
sio (dice l'Abolense) *in toto deserto, in qua Israelitis certum es-*
set, quod aliquanto tempore mansuri forent. Si autem circumcide-
retur: & moueretur nubes immediate, erat periculum circumcisi-
propter motum. Oltre di che non ci era necessità d'offeruar

questa legge nel deserto, dice S. Giouan Damasceno, segui-
 rato da S. Tomaso: perche essendo data per distintione degli

He-

Hebrei dagli altri popoli: e quel deserto, essendo da ogni altro dishabitato, era iui'l popolo Hebreo da ogni altro segregato, e lontano; e però non era necessario, che si circuncidessero: *Nō necesse erat eos aliquod signū distinctionis habere, immo seorsim ab alijs populis habitabant.* E se fosse stato peccato, lasciare all' hora la circuncisione, nō l'haurebbe permesso l'zelante Mosè; & Iddio gli haurebbe castigati, e non introdotti nella terra di promessa, come non v'introdusse tutti gli altri ingrati, mormoratori, e miscredenti; nè haurebbe differito l' comandarla fino alla fine del viaggio, quando disse à Giosuè: *Fac tibi cultros lapideos, & circumcide filios Israel.* Mentre dunque lecitamente si tralasciò questo sacramento nel deserto: se ne fossero morti de' non circoncisi, si poteuano, come gli altri circoncisi saluare. E chi di loro fu destinato nel Purgatorio, era al pari d'ogni altro purgante, libero dalla colpa originale; perche gli era rimessa nel modo; che prima dell' institution della circuncisione, rimetteuasi. E però dice S. Tomaso: *Papulus in deserto pratermittens mandatum circumsionis excusabatur: & si aliqui incircumcisi mortui sunt, eadem ratio est de his, & de illis, qui moriebantur ante circumsionis institutionem.* Così tutti dir poteuano, *Domine Deus redemptionis mea:* perche tutti eran di questo salutare effetto della redention di Christo partecipi.

28 Maggior difficultà è de' Catecumeni, i quali han volontà, e desio di battezzarsi, e per qualche accidente, repentinamente muoiono senza battesimo; se eglino son partecipi di questo salutare effetto della morte di Christo; e se lor sono rimesse le colpe, si saluino per mezzo del Purgatorio, ò senza patirlo. E da vna parte par, che dir si debba, che nè patiscano Purgatorio, nè si saluino; ma che tra' reprobis s'annouerino. Perche'l nostro diuin Redētore chiaramente espresse: *Nisi quis renatus fuerit aqua, & Spiritu sãcto, nō potest introire in regnum Dei.* Dunque com'è impossibile, che alcun vegga la luce del mondo, prima d'esser nato: così è impossibile, che alcun vegga la beatitudine del Regno di Dio, senza esser prima battezzato. E de' Catecumeni parti-

colarmente par, che molti Santi Padri l'affermino, poiche

Ambr. lib. de his, qui initiatur c. 4.

Aug. tract. 13. in Ioa. Naz. orat. 40. de baptif.

Fulgén. de fid. ad Pet. c. 9.

Gen. Maff. lib. de Eccl. dogm. c. 74.

Ambr. de obitu Valent.

Ezech. 18. Matth. 7.

Pfal. 10.

Augu lib. 4. de bacif. c. 22.

Bern epif. 77.

Ambr. vbi. sup. Tho.

Hug. à S. Vict. lib. 7. de Sa. r. p. c. 6. 7.

S. Ambrogio dice: *Credidit Cathecumenus: sed nisi baptizetur, remissionem peccatorum non potest obtinere, neque gratia munus haurire.* S. Agostino: *Quantumcumque Cathecumenus proficiat, adhuc sarcinam iniquitatis suae portat; & non illi dimittitur, nisi cum peruenerit ad baptismum.* E similmente dicono S. Gregorio Nazianzeno, S. Fulgentio, Gennadio Prete Massiliense, & altri.

29 Dall'altra parte. Sarà mai vero, che Iddio conserui nemicitia con chi hà buona volontà? E possibile, ch'egli rifiuti chi vuole essergli seruo fedele? Negarà egli la sua gratia à chi gli sacrifica quanto in se hà? Dirò con Ambrogio Santo: *Dicite mihi, quid aliud in nobis est, nisi uoluntas, nisi penitio?* Che altro hà di suo ogni huomo, se nõ il volere, e l'adomandare? E'l Catecumeno vuole, & addimanda'l battesimo; e perche, ò non hà tempo, ò non hà ministro, che lo battezzì, come reprobò si dannarà? Et oue sono le sicure promesse di Dio: *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad uos.* Donec le liberali offerte: *Posite, & accipietis; quarite, & inuenietis; pulsate, & aperietur uobis?* Come testificò Dauide, che *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus, prae parationem cordis eorum audiuit?* Come i Teologi tutti insegnano, che *Faciens, quod in se est, Deus non denegat gratiam?*

30 Rispondiamo adunque, che, ò'l Catecumeno, desiderando battezzarsi, è de' commessi falli pentito, ò nõ. Se nõ, senza dubio, mentre muore in peccato, co' peccatori nell'Inferno si condanna. Ma, s'egli s'è de' suoi falli pentito, e per'improuiso accidente muore senza battesimo, infallibilmente si salua: perche, *Cor contritum, & humiliatum Deus non despiciet.* Così S. Agostino: *Posse supplere fidem, conuersionemque cordis, si fors è ad celebrandum mysterium baptismi, in angustis temporibus futurum non potest.* Così S. Bernardo: *Si uoluerit, & petiderit baptizari, sed morte preoccupatus obtinere nequauerit: propitius sis mihi Deus, quia huic nequaquam possum despicere salutem.* Così S. Ambrogio, S. Tomaso, Vgon de S. Vittore, e tutti comunemente. Perche, come insegna'l Concilio

cilio di Trento, v'è battefimo reale, che col bagnamento d'acqua elementare in nome della Santissima Trinità si riceue; e v'è battefimo *in voto*, che nel volerlo, e dimandarlo confiste. E così nell'vno, come nell'altro viene l'huomo da Dio giustificato, e nella sua gratia. *Nemo transferatur à statu peccati in statum gratia sive habitus regenerationis, aut eius voto.* El gli adulti per lo più sono prima giustificati per lo battefimo *in voto*, e poi per lo reale. Perche tosto, che alla fede si conuertono, e de' commessi errori si pentono, sono dalle colpe liberi, e dalla diuina gratia giustificati: *Quia auerterit se impius ab impietate sua, (dice Iddio) & fecerit iudicium, & iustitiam, ipse animam suam uiuificabit.* Quindi que' Leprosi, che ricorsero à Christo per esser dalla lepra mondati, i quali raffigurauano i Catecumeni, furon da lui mandati à' Sacerdoti, cioè à' Ministri del battefimo. *Ma, Et factum est, dum irent mundati sunt.* E così ordinò Iddio, acciò sapessimo, che, come offeruò quì'l Padre Errico, molti Catecumeni nella fede feruenti, prima del Battefimo sacramentale sono dalla lepra delle colpe guariti, e purificati: *Multi fide feruentes, antequam per baptisimi lacrum, anime lepram deponerent, Spiritus sancti illapsu ab originalibus peccatis eundari promeruerint.* Cornelio Centurione, & altri molti Catecumeni, mentre da S. Pietro s' instruiuano nella christiana Fede, prima, che fossero battezzati, furono ripieni di Spirito santo: *Adhuc loquente Petro, cecidit Spiritus sanctus super eos, qui audierunt verbum:* e dopo S. Pietro: *Insit eos baptizari in nomine Domini Iesu Christi.* Perche i Catecumeni souente sono giusti, e santi, prima di riceuere'l santo Battefimo.

31 E però, se tal volta muoiono, prima di conseguirlo, si saluano. E S. Ambrogio riferisce, che Valentiniano Augusto, conuertito alla fede di Christo, mentre mandò à chiamarlo per esser da lui battezzato, prima, ch'egli arriuasse, se ne morì senza questo Sacramento. Di che stando le sue genti meste, afflitte, & addolorate, Ambrogio Santo disse loro: *Audio vos dolere, quod non acceperit sacramentum baptisimatis: atqui audum, hac voti habuit.* Cioè vi dolete, che

Cò. Trid.
sess. 6. c. 4.

Ezech. 18.

Luc. 17.

Henric. ho
mil. in c.
17. Luc. in
tom. 3. ho.
Patrum.

Act. 10.

Amb. ubi
sup.

Valentiniano sia morto senza'l Sacramento del Battesimo ; non dubitate perciò della di lui saluatione;perche poco prima lo riceuè col desiderio. E replica, *Baptizari se à me, velle, significauit. Non habet ergo gratiam, quam desiderauit? Certè, quia poposcit, accepit*. Significò di voler esser da me battezzato, per conseguir la salute dell'anima; giudicate, che non la conseguisse? Anzi, mentre la desiderò, e la chiese con feruore, certamente l'ottenne: *Certè, quia poposcit, accepit*. Perche non niega Iddio al Catecumeno la giustificante gratia, nè gli la differisce, per quando attualmente si battezza ; ma gli la concede prontamente, quando à lui si conuerte, & hà desio di battezzarsi. E per consequenza, se per sinistro, & inaspettato accidente muore, egli pur si salua.

32 Nè à questa verità contradice'l detto di Christo: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei*: sì, perch'egli parlò di chi battezzar si può, e non vuole, ò trascura di farlo; e sì ancora, perche colla vera conuersione si consegue'l battesimo dello Spirito fanto, non men sufficiente per la salute dell'anima. E S. Bernardo offeruò, che quando Christo prima di salir nel Cielo, si licentiò da'suoi Discepoli, & impose loro la predication della sua fede, e del battesimo; dichiarando chi si farebbe saluato, e chi nò, disse: *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit; qui uerò non crediderit, condemnabitur*: Nè volle dire: *Qui uerò baptizatus non fuerit*: ma, *Qui non crediderit, condemnabitur*: perche i reprobi, e dannati non sono i nò battezzati, ma i nò credèti: *Nimirù innuès* (dice'l S.) *solà interdum fidem sufficere ad salutem*. Perche quando'l Catecumeno non lascia di battezzarsi per sua volontà, & hà viua fede in Christo simile à quella, di cui disse l'Apostolo: *Fides, quæ per charitatem operatur*: ottiene la remission dell'originale, e delle attuali colpe; e se'n tale stato muore, consegue la eterna vita.

Bern. epist.
77.

Marc. vii.

Gal. vi.

Ambr. vbi
sup.

33 Disse Ambrogio Santo: *Credit Cathecumenus: sed nisi baptizetur, remissionem peccatorum non potest obtinere*: perche'l battesimo *in voto* non esclude'l battesimo
sagra-

sagramentale ; & al Catecumeno non gioua nè la fede , nè'l desire del battesimo , se , hauendo la commodità , realmente non si battezza . In quella guisa , che'l penitente col desiderio di confessarsi ottiene tal volta'l perdono da Dio: *Dixi; confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino: & tu remisisti impietatem peccati mei:* ma se , hauendo la comodi-

tà , lascia di confessarsi , è segno , che quel suo desio era finto ; e non gli è per nulla gioueuole . Di più , disse S. Ambrogio: *Credit Cathecumenus; sed nisi baptizetur , remissionem peccatorum non potest obtinere .* Perche oue'l Catecumeno , realmente battezzandosi , colla sola attritione conseguisce'l dono della diuina gratia . Desiderando di battezzarsi , ch'è'l Battesimo *in voto* , & essendo solamente attrito , non impetra nè la diuina gratia , nè la remission delle colpe , perche'l battefimo *in voto* non è sagramento ch'habbia virtù , *ex opere operato* : ma solo *ex opere operantis*: nè più , nè meno dell'atto di contritione . E per questa ragione disse S. Agostino:

Quantumcumque Cathecumenus proficiat , adhuc sarcinam iniquitatis sua portat : & nõ illi dimittitur , nisi cù peruenerit ad baptismum . Perche'l sagramental battesimo rimette ogni colpa , & ogni pena , e restituisce l'anima di qualunque peccatore , così immacolata , & innocente , come sarebbe stata , se non hauesse peccato Adamo , riceuendo la virtù , *ex opere operato* , da Christo . Ma'l battesimo *in voto* , hauendo sol la virtù , *ex opere operantis* , e qual' è quella della cõtritione , con esso si ottiene la remission d'ogni colpa , ma non d'ogni pena , e solo dell'eterna , non della temporale .

34 Et eccoci alla conchiusion della risposta del proposto quesito . Che'l cõtrito Catecumeno , che muore senz'ha-uer potuto riceuere'l battesimo sagramentale , si saluerà ; ma nõ sarà libero dal Purgatorio , come sarebbe stato , se si fosse realmente battezzato : perche gli è rimesso da Dio ogni colpa , ma non la temporal pena . Così S. Tomaso : *Cathecumenus habens desiderium baptismi , decedens , non statim perueniet ad vitam aternam ; sed patietur pœnam pro peccatis præteritis ; ipse tamen saluus erit , sic quasi per ignem .* Siche quante anime so-

no

no state nel Purgatorio in tutti i tempi della legge, non solo Vangelica, ma della scritta, e di natura; tutte han sempre goduto l' proprio effetto di salute della morte di Christo, e sono state perfettaméte libere, e sane dalla colpa originale;

35. Ma se questo beneficio è à tutte loro comune, perche ciascuna dice, *Domine Deus salutis meae*: e non più tosto: *Domine Deus salutis nostra*? perche ciascuna attribuisce à se sola quel beneficio, ch'è vniuersale à tutte; e non più da vna, che da qualunque altra si gode? Perche i comuni benefici, che riceuiamo da Dio, così son di ciascheduno, come di tutti; e nõ più di tutti, che d'vn solo; e consequentemente non men da ciascheduno, che da tutti con douuto rendimento di gratie riconoscer si deuno. Il Sole illustra forse più tutti gli huomini del mondo, che qualunque di noi? Il fuoco riscalda più molti, che vn solo? L'aria dà il respiro più à tutti, che ad ogn' vno? Così discorrete di tutti gli altri vniuersali benefici, e sempre vedrete, che senza differenza di persone, non men da ciascuno, che da tutti si partecipano; e per consequenza, non men ciascuno, che tutti ne tengono à Dio somma obligatione. Similnécé'l risanaméto dell'original colpa è beneficio à tutti egualmente comune; ma ogni anima del Purgatorio lo riconosce, come suo particolare, *Domine Deus salutis meae*: perche ne cõserua quell'obligatione, e ne réde quelle gratie à Christo, come, se à lei sola conceduto l'hauesse: *Hic est effectus serui fidelis* (dice Grifostomo) *qui beneficia Domini sui, quae communiter data sunt omnibus, quasi sibi soli praestita reputet, & quasi ipse sit omnium debitor*. Perche'l fedel Christiano deue stimar gli vniuersali benefici di Dio, come suoi particolari, e come se di tutti egli solo ne fosse à Dio debitore.

Chryf lib.
2. de com-
punct. cor.
di.

Ioan. 3.

Rom. 8.

36. La gratia dell'incarnation di Christo, fù à tutto'l mōdo conceduta: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret*. La di lui morte fù ordinata per la saluation di tutti: *Proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*. Sopra di Christo si caricò'l peso di tutti i peccatori: *Posuit Deus in eo iniquitates omnium nostrum*. E quanto egli

egli pati, e quanto operò, lo fè per saluar tutti: *Vult enim omnes homines saluos fieri*. Niente di meno S. Paolo si gloriaua: *Dilaxi me, & tradidit semetipsum pro me*. Perche non dici Apostolo Santo, *Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis*? Christo non s'incarnò per amor di te solo, ma di tutto'l mondo; nè sostenne dolorosa morte per te solo, ma per tutta l'humana generatione. E ti glorij, come di proprio, e particolar dono di quel, ch'è à tutti comune? Così far si deue; & i benefici da Dio à tutti vniuersalmente conceduti prezzar si deuono, come proprij, e come di ciascun particolare: acciò, non men ciascuno, che tutti gli ne conseruino obligatione, e gli ne rendano gratie, come se solo l'hauesse riceuuti. Così Grifostomo: *Quid facis o Paule? Quae pro toto terrarum orbe facta sunt, tibi facis peculiaria? Non enim dixisti, qui dilexit nos, sed qui dilexit me*. Ma non v'surpò egli l'altrui, risponde; dichiarò sì d'esser debitore à Christo di tal rendimento di gratie, come se per lui solo fosse venuto nel mondo, per lui solo hauesse l'acerbissima morte patita, & egli solo fosse stato'l redento: *Declarat hoc quoque par esse, ut quisque nostrum non minus agat gratias Christo, quam si ob ipsum solum aduenisset*. Tanto più, che veramente Christo tãto amò tutt'o'l mondo, quanto ciascun huomo particolare: *Adeo singulum quemque hominem pari charitatis modo diligit, quò diligit orbem vniuersum*, soggiunse Grifostomo.

37 E se voi riconoscessiuo, come proprij, e particolari i comuni benefici di Dio, e specialmente questo d'essere stati colla morte di Christo dall'original colpa, e da ogni altra redenti; altra seruitù gli professaressiuo, che non fate; cõ altra diligenza attenderessiuo all'ossèruanza de' diuini comandamenti, che nõ v'attendete; e con altro seruor l'amaressiuo, che non l'amate. San Paolo nello stesso tempo, che consideraua: *Christus dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*: ammirando tanta benignità, e riconoscendo le sue obligationi dice: *Simul cum Christo crucifixus sum. Vivo ego iam non ego, viuit verò in me Christus*. Christo è morto crocifisso per me, & io voglio viuer sempre crocifisso con lui. Non

cercarò

cercarò comodità, nè piaceri à questo mio corpo, ma sempre martirij, e morte: goderò d'esser sempre perseguitato, sempre vilipeso, sempre trà' tormenti, e dolori, e sempre eolla croce abbracciato. Viuerò, ma non io, perche non farò operatione, non proferirò parola, non applicarò'l pensiero secondo'l mio, ma sempre secondo'l suo diuin volere. Christo è morto per me, acciò io viua in lui, e sia partecipe de' godimenti suoi; & io viuerò sempre, come morto à me stesso; acciò egli solo viua in me, e tutta la mia vita non sia mia, ma sua: *Simul cum Christo crucifixus sum. Vius ego iam non ego, viuit verò in me Christus, qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me.* Con-

fiderate ancor voi questo comun beneficio, come vostro singolare, e non vi rincrescerà, portar la croce per

Christo, e sarete indu-

bitamente diligenti nell'vbbidirlo, e seruenti nell'amarlo.



S E R M O N E

V N D E C I M O

DEL PVRGATORIO

Sù l'istesse parole,
Domine Deus salutis meæ.

Che'l male delle mortali colpe è insanabile nell'altra vita; e che l'anime del Purgatorio grandemente si rallegrano d'esserne per la morte di Christo guarite, e grandemente si dogliono d'esserne state in questa vita infette;



VANTAR si soleua'l Rè Teodorico, come scriue Cassiodoro, d'esser da liberal magnificenza spinto à conferir le sue grazie à tutti, non diminuite, ne sole, ma abbödanti, e duplicate: *Amamus diceua) nostra beneficia geminare*. Ma era senz'altro il di lui vantamento simile à quello, di cui disse'l Rè Salomone: *Labijs pascit Rex*: (così tradùssero i Settàta, oue la volgata legge; *Habit amicum Regem*) essendo costume, de' Grandi del mondo, pascer l'altrui speranze con liberali, ma vane offerte; & esser nel prometter facili, e pronti, e nel benificar restiui, e scarfi. Per la qual cosa ci auuertì Dauide à non prestar credenza alle lor cortesi parole: *Nolite confide-*

Cassiodor.
lib. 2. var.
epist. 2.

Prov. 14.

Psal. 145.

- Te in Principibus*. Il Rè del Cielo sì, che veritieraente può dire: *Amamus nostrâ beneficâ gubernare*. Perche non sol colle parole accoppia i fatti, & al suo gratioso, *Fiat*, tiegue imminente'l fruttuoso, *Factum est*; ma con certa liberalità, & infallibil magnificenza concede i suoi benefici, e le sue gratie sempre copiose, e raddoppiate. Onde chiamolle S. Paolo pretiosi pegni: *Dedit pignus Spiritus in cordibus nostris*, poiche come rafferimò S. Agostino, ogni donatiuo di Dio è pegno di sicurezza dell' altro; e la concession del primo è del secondo certa promessa: *Vt fidelis quisque* (dice) *per ea, quæ cognoscit præstita discat sperare promissa, & per præteritam, presentemque bonitatem, quasi futurorum teneat cautionem*. Ansioso di salvarsi Dauide, chiedeua a Dio conoscimento, e lume per l'osservanza de' suoi diuini precetti, e gli rammentaua la ricevuta gratia, e' essere stato dalle sue diuine mani creato: *Manus tuæ fecerunt me, & plasmauerunt me; da mihi intellectum, & discam mandata tua*, mercè, che'l beneficio della creatione è pegno di quello della saluatione. S. Paolo ci testificò, che, *Deus operatur in nobis, & velle, & perficere*: perche le gratie preuenienti, colle quali Iddio nel ben ci alletta, sono pegni sicuri dell' altre gratie, colle quali ci perfectiona. Il medesimo Apostolo ci addottrinò, che Iddio, *Quos prædestinavit, hos & vocavit, & quos vocavit, hos & iustificavit; quos autem iustificavit, illos & glorificavit*: conciofiacò che la gratia della predestinatione è pegno di quella della vocatione, la vocatione della iustificatione, è la iustificatione, della glorificatione. S. Giouanni dopò d'hauer ci notificato'l comun beneficio del risanamento dall' original colpa, ottenuto per la morte di Christo: *De plenitudine eius nos omnes accepimus; soggiunse, & gratiam pro gratia*: perchè è pegno del risanamento delle nostre particolari colpe attuali: *Ipse enim vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra, & linore eius sanati sumus*. E Christo stesso ci assicurò, che *Omni habenti dabitur, & abundabit*: perche con liberalissima benignità, e magnificenza concede le sue gratie, e le concedute accresce, e raddoppia: *Ei amat sua beneficia*
2. Cor. 1.
- Ang. serm. 176. de tempore.
- Psal. 118.
- Philip. 2.
- Rom. 8.
- Joan. 1.
- Ma. 93.
- Matth. 25.

neſcicia geminare. E così dimòſtra, non ſolo à' giuſti amici, ma à' nemici peccatori: impercioche, *Cùm adhuc peccatores eſſemus, Chriſtus pro nobis mortuus eſt, & cùm inimici eſſemus, reconciliati ſumus Deo per mortem Filij eius.* Ma ſe così liberal donator delle ſue gratie egli è, vediamo hoggi: perche non concede riſanamento nel Purgatorio à chi muore di mortal colpa infetto: qual ſia'l còtento de' purganti per eſſer da tali colpe guariti: e quale'l dolore per hauer con eſſe tal volta in queſta vita offeſo sì gran benefattore, e Dio.

2 Fù chi ſouerchiamente confiſando nella benigna liberalità diuina, per cominciar dal primo, aſſermò, che nell'altra vita, come ſe ſol vi foſſe Paradifo, e Purgatorio, tutti habbiamo vn giorno à dire, *Domine Deus ſalutis meae;* e che i mortalmente colpeuoli, e gli ſteſſi Demoni, dopo lunga pena, faranno da Dio aggratiati, e nell'eterna ſua beatitudine riceuuti; falſamente argomentando dalle parole di Dauide,

Nunquid obliuiſcetur miſereri Deus, aut continebit in ira ſua miſericordias ſuas? che Iddio non ſi dimenticarà d' uſar pietà à' miſeri dannati, e che la ſua ira non potrà rattener la ſua miſericordia sì, che non l'habbia vn giorno à perdonare, e dar loro anche'l Paradifo. Queſta opinion però fù per falſa, & heretica nella 5. & 6. Sinodo, come riferiſce Niceſoro, e ne' ſagri Concili appare, eſpreſſamente condannata: & ottimamente con ſcritture, e ragioni l'impugnarono S. Epifanio,

S. Girolamo, e S. Agoſtino. Imperoche nelle di ſù dette parole, Dauide parlò del modo, come ſi dimoſtra Iddio co' peccatori penitenti'n queſta vita, e non co' dannati nell'Inferno. Ilche chiaro ſi ſcorge dalle parole immediatamente ſeguenti: *Et dixi, nunc capti, hac mutatio dextera Excelfi:* colle quali dichiara, che voleua toſto mutar vita, e far de' ſuoi falſi penitenza. Onde dicendo *Nunquid obliuiſcetur miſereri Deus, aut continebit in ira ſua miſericordias ſuas:* diuiſò, che pòtendofi de' commeſſi errori, Iddio non ſi farebbe dimenticato, d' uſargli pietà, nè ſeco eternamente adirato. E quando pur altri voleſſe intenderle, anche de' dannati nell'Inferno;

non ſi potrebbe da eſſe argomentare, che remiſſibili foſſero

Rom. 5:

Pſal. 76.

In 5. Synodo Nicon. lib. 17. c. 27. In 6. Synodo action. 17. Epiph. in epiſtol. ad lo. Hieron. folym. Hieron. Aug. lib. 21. de Ciuit. Dei c. 27. & 28.

le loro colpe, e terminabili le loro pene; ma il senso sarebbe, come notò S. Agostino: *Non ut illa pœna aliquando finiat, sed ut eas mitiores, quàm merita sunt eorum, lenioresque patiantur*: essendo certo, che Iddio punisce, anche i dannati con misericordia, e con gastighi inferiori à' demeriti loro.

3 Essendo innuenerabili le Scritture, che ci fan testimonianza, che le loro pene sono eterne: *In æternum peribunt*, disse Giobbe. *Nomē eorum delesti in æternum, & in sæculum sæculi*, Dauide. *Fermis eorum non morietur, & ignis eorum non extinguetur*, Isaia. *Ignem succendisti, usque in æternum ardebit*, Geremia. *Pœnas dabunt in interitu æternas*, San Paolo. *Ignis æterni pœnas sustinentes*, S. Giuda. *Cruciantur in sæcula sæculorum*, S. Giovanni. E Christo assai chiaramente l'espresse, quando ci manifestò la loro final sentenza: *Discedite à me maledicti in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius*. Replicano gli heretici, che queste sono scritte minacceuoli, dette per atterrire i peccatori, e che la parola, *Æternum*, non dinota perpetuità, ma lunghezza di tempo, che pur finalmente terminerà. Però S. Agostino gli conuince con argomento insolubile. Christo dichiarò, che i reprobati patiranno eterno supplicio; e gli eletti goderanno eterno premio: *Ibunt hi in supplicium æternum, iusti autem in vitam æternam*. Dunque, se così'l supplicio, come'l premio sarà eterno, ò l'vno, e l'altro farà egualmēte terminabile; ò l'vno, e l'altro egualmente interminabile. Non è trà gli heretici chi affermi, che'l premio del Paradiso sia terminabile. Dunque vogliano, ò no, sono astretti à confessare, che anche'l supplicio dell'Inferno sia interminabile, e perpetuo. *Si utrumque æternum, profectò, aut utrumque cum sine diuturnum, aut utrumque sine sine perpetuum intelligi debet. Per pari enim relata sunt*, dice S. Agostino.

4 Altri concedono, ch'i mortalmente colpeuoli si meritano pena eterna, & interminabile, e che così la fulminerà'l diuino Giudice: ma porgeranno (dicono) sì efficaci preghiere i Santi à fauor loro, che'l moueranno à pietà, e l'indurranno, à commutar la fulminata pena eterna in pena lunga, ma

tem-

temporale . Perche, se in questa vita i Santi, infin nel tempo, ch'eran perseguitati, & uccisi, pregauano per i loro uccisori; *Domine ne statuas illis hoc peccatum*: e souente impetrano lor misericordia: quanto maggiormente intercederan per essi, quando gli vedranno dauanti à sè humilmente prostrati, e supplicheuoli? Et Iddio gli esaudirà, e riuocarà la data sentenza. Nè perciò sarà egli mutabile; (aggiungono) perche còtra di Niniue fulminò pur sentenza di morte: *Adhuc quadraginta dies, & Ninive subuertetur*: E poi si mosse à pietà, e non l'eseguitò; *Misertus est Dominus super malitiam, quam locutus fuerat, ut faceret, & non fecit*: E non per questo mancò, d'esser immutabile, e verdadiero. Imperoche predisse lor la pena, che si meritauano, benchè sapesse, che patir non la doueuanò . E se la perdonò à' Niniuiti senza intercessione, anzi con dispiacer del Profeta Giona; maggiormente la perdonarà nell'altra vita à' mortalmente colpeuoli, per le preghiere de tutti i Santi.

5 Ma, ò quanto viuon cotesti ingannati. Imperoche nè quei, che muoiono in peccato mortale, son più capaci di fruttuoso pentimento; nè i Santi per loro intercederan mai; nè Iddio si placarà con essi in eterno. Per qual cagione, S. Chiesa, ammaestrata da Christo à pregar per i suoi calunniosi, e persecutori: *Orate pro calumniantibus, & persecutibus vos*: fa oratione per gli heretici, per i Scismatici, per gli Hebrei, per i Pagani, e per tutti i più facinorosi, & ostinati peccatori viuenti del mondo, e non mai per i peccatori defonti? La risposta è, che Iddio, *Non vult mortem peccatoris, sed ut conuertatur*: & i viuenti peccatori potèndo hora conuertirsi, S. Chiesa prega per la loro conuersione; ma morti, che sono, è lor chiusa la porta della penitenza, e del perdono: *A mortuo, quasi non sit, perit confessio*, disse l'Ecclesiastico. E buffino pur supplicheuoli, *Domine, Domine aperi nobis*: sarà lor sempre risposto da Dio: *Nescio vos*. E come notò S. Hilario: *Clauditur eis ianua, quia iam pœnitentia nullum est tempus*. Se dunque i peccatori defonti non sono più in istato di potersi fruttuosamente pentire, nè anche potran mai i Santi

Santi impetrar loro da Dio'l perdono. Anzi Daude ci fa fede, che, *Letabitur iustus cum uiderit vindictam*. Ogni giusto non sol non si muouerà mai à compassion degli empì d'ánati; ma si rallegrarà di veder vendicate, e punite l'offese da loro fatte à Dio. Non sol non intercederan per essi; ma con rimproveri, e scorni rinfacciaran loro i rifiutati aiuti diuini: *Videbunt, & ridebunt, & dicent: Ecce homo, qui non posuit Deum adiutorem suum*. Nò sol non prèderan l'armi dell'oration per lor difesa; ma prenderan quelle di zelo, e d'ira per loro offesa: *Gladij accipites in manibus eorum, ad faciendam vindictam in nationibus*. E riceueranno per sommo honore, non l'impedire la diuna sentenza, ma'l farla eseguire: *Vt faciant in eis iudicium conscriptum, gloria hac est omnibus Sanctis eius*. E quando anche per loro intercedessero, Iddio nè men si placarebbe: perche *Non parcat Deus in die vindicta, nec acquiescet eiusquam precibus*, disse'l Sauio.

6 Si placò egli à fauor de' Niniuiti, e riuocò la fulminata sentenza di morte, perche non era finale, & assoluta, ma minacceuole, e conditionata; se non si conuertiuano. Quindi è, che conuertiti non l'esegui. Ma la sentenza de' dannati, *Discedite à me maledicti in ignem aeternum*: è sentenza finale, & assoluta; fulminata, non perche n'aspetti Iddio da alcun di loro emendatione; ma per mostrar la rettitudine della sua giustitia, gastigando i delitti con douuta pena; e per consequenza necessaria irremissibilmente l'eseguisce per tutti i secoli eterni. Abraamo, sempre pien di pietà, negò senza pietà all'infelice Epulone, bruciato dall'inferral fuoco, il rinfresco d'vna stilla d'acqua. Acciò si sappia, dice S. Agostino, che *Receptis in inferno, per incommutabilitatem diuinae sententiae, nullum auxilium misericordiae potest praebere à iustis*. La sentenza de' dannati è immutabile, inalterabile, irremissibile, e senza speranza di minimo conforto. Oltre di che dirò pur con S. Agostino, che la sentenza di Niniue realmente, e veramente s'effettuò; perche le parole *Adhuc quadragesima dies, & Niniue subuertetur*, due souersioni significar poteuano. Vna della morte natural de' Cittadini, e distruggimè-

to della Città. L'altra della morte del peccato, & estirpation de' vitij; della qual disse l'Apostolo, *Destruatur corpus peccati, & ultra non seruiamus peccato.* Rom 6; Iddio, minacciando quella, ricercaua questa. I Niniuiti saggi, & accorti prefero subito Ion. 3: l'armi della penitenza, e del digiuno; e distrussero prima di quaranta giorni'l peccato, e dieron morte à' vitij; trasformando i facinorosi delitti in virtuose operationi, e le commesse dissoluzioni in lagrimose contritioni. Così s'auuerò il detto, *Adhuc quadraginta dies, & Ninive subuersetur*: perche fù distrutta Ninive cattiuu, e dissoluta, e fù riedificata in Ninive penitète, e buona col distruggimèto, non de gli edifici materiali, ma de' morali, e de' mali costumi: *Factum est, quòd pradixit Deus:* (dice ingegnosamente il S. Dottore) *Euersa est Ninive, quæ mala erat, & bona adificata est, quæ non erat. Stantibus enim mœnibus, atque domibus euersa est in perditis moribus.* Non può dunque dalla sudetta sentenza di Ninive, argomentar l'heretico il riuocamento dell'assoluta, e final sentenza di Christo, *Discedite à me maledicti in ignem æternum*: nè sperar può chi muore di mortal colpa appestato, risanamento nel Purgatorio; nè mai dir potrà, *Domine Deus salutis meæ.*

7 E vero, dicono altri. Ma quanto à' Demoni, & à' gli infedeli; non quanto à' gli altri Christiani. Perche Christo disse, *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit: qui uerò non crediderit condemnabitur.* Marc. 16. Dunque i non credenti (dicono essi) saranno solamente ad eterna pena condannati; ma i credenti, e battezzati si saluaranno tutti. E massimamente chi alcuna volta si cibò del santissimo Sacramento dell'altare: poiche Christo ancora ci assicurò, che *Qui manducat hunc panem, uiuet in æternum.* Ioan. 6, E mentre douerà conseguire eterna vita: certo è, che non patirà eterna pena, ma sol temporale nel Purgatorio, benchè muoia di colpa mortal macchiato.

8 Ma chi non sà, che quando Christo disse, *Qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit*, parlò de' veri fedeli, e non de' gli apparenti, e mentitori? Son veri fedeli forse coloro, i quali vna cosa credono, & vn'altra ne operano, e *Confitentur*

tur se nosse Deum; factis autem negant? Che gioua'l creder bene, & operar male; hauer fede diuina, e far attioni diaboliche; Saper la volontà del Signor Dio, e trasgredirla? Chi è nella diuina legge pienamente instrutto, e negli articoli della santa Fede fermamente fondato, & opera il contrario di quel, che la Fede l'instruisce, e comada, è reo di maggior delitto, e di più graue pena meriteuole; perche *Qui cognoscit voluntatem Domini sui, (disse Christo) & non facit secundum voluntatem eius, vapulabit multis.* Che delitie, che grandezze, che godimenti può sperar quel corpo, che, separato dall'anima, giace morto, abbomineuole, e fetido? Sia pur di qualsiuoglia personaggio nobile, e grande, che per necessità la sepoltura l'aspetta. E che altro sono i Fedeli con cattive operationi, che' corpi di nobili personaggi senz'anima, e di corruttione ripieni? *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt,* disse Dauide. E S. Giacomo, *Sicut corpus sine spiritu mortuum est, ita & fides sine operibus mortua est.* E presumeranno felicità, e beatitudine? La sepoltura dell'Inferno sarà la loro habitation' eterna: *Sepulchra eorum domus illorum in aeternum.* Non è basteuole à saluarci la buona fede senza la bontà della vita: *Si quis dicat se fidem habere: (dice l' medesimo Apòstolo) opera autem non habeat, nunquid poterit fides saluare eum?* Non è giustificato'l Christiano, perche crede solamente bene, ma perche opera bene: *Ex operibus iustificatur homo, & non ex fide tantum.* Quella fede ci salua dice San Paolo: *Fide per dilectionem operatur.* La Fede deu' esser accompagnata colla carità, e la carità non mai ammette, ma fugge, & abborrisce l'operar male: *Dilectio non operatur malum.* Potueuan parlar più chiaro le Scritture sagre? Christo disse, *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit,* non per escludere le buone operationi; ma perche senza la sua fede è impossibile'l saluarsi, non potendosi operar bene senza di lei.

9 Promise ancora eterna vita à chi del suo sagratissimo Corpo sacramentalmente si ciba; ma à chi viue con esso lui congiunto; e riceuuto, che l'hà, non più ingratemente da se con nuouo peccato lo discaccia; ma con humiltà, & affetto lo

lo conferua sempre nel cuore, che però prima disse: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo*: e poi *Qui manducat hunc panem, uiuet in aeternum*: perche non ad ogni sorte di persone quel diuino cibo reca l'eterna vita: ma solamente à chi viue vnito con Christo. E così egli espressamente lo dichiarò: *Si quis in me nō manserit, mittetur foras, sicut palmes, & arefcet, & colligēt eum: & in ignē mittent, & ardet.* Imperoche chiunque dopo la sãta communion da Christo s'allõtana, sarà à somiglianza de' tralci tronchi dalla vite, priuo di vita, e come infruttuoso, e seco, gittato nel fuoco infernale. Comparso nel mondo Christo per saluarci, di lui profetizzò l Sãto vecchio Simeone, che ad altri doueua apportar riforgimento, e vita; ad altri rouina, e morte: *Ecce positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum*: perch'egli *Mors est malis, vita bonis*, & à chi nel santissimo Sagramentò degnamente lo riceue, e lo custodisce nel cuore, è dator d'eterna vita: & à chi, ò indegnamente lo riceue, ò nol custodisce, come deue, cagiona rouina, & eterna morte. Disse di costui San Paolo, che, *Reus erit corporis, & sanguinis Domini*: cioè spiega S. Tomaso: *Reus erit, ac si Christum occiderit*. E San Giouan Grisostomo il pareggiò à Giuda traditore: *Tales n. sunt socj Iude proditoris, in quē post buccellā introiuit Sathanas*. Perche'l peccato di chi dopò riceuuto Christo nell'Eucaristia, l'offede, nō si dissomiglia dal peccato de' crocifissori di lui, e di Giuda traditore. Et otterrà eterna vita? Sarà con eterna pena al pari di que' scelerati punito: *Ac si Christum occiderit, punietur*, dice l'Angelico. Aggiunse di più San Paolo: *Qui manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit*. Che vuol dire, *Iudicium sibi manducat*? Letteralmente *Aeternum supplicium sibi manducat*: nomandosi spesso nella Scrittura l'eterna pena, Giuditio: *Qui credit in eum nō indicatur*: cioè, *in aternū non punitur*: *Princeps mūdi huius iam iudicatus est*: cioè *In aternū punitus est*; e così spesso in altre scritte. Volle dūque dir S. Paolo, *Qui manducat, & bibit indignè, aternū suppliciu sibi māducat, & bibit*: perche chi si cōmunica in peccato, ò riceuuto Christo ritorna à

peccare, non riceuerà eterna vita nel Cielo, ma eterno supplicio nell'Inferno. Dunque à' defonti mortalmente colpeuoli nè gioua la fede, nè l'hauer riceuuto'l santissimo Sacramento, e patiranno pena, non temporale, ma eterna.

10 Da queste, & altre ragioni conuinti altri Heretici, confessano, che non solo gl' infedeli, ma molti mali Christiani saranno eternamēte nell'Inferno dānati. N' escludono però i limosinieri, e' pietosi de' poveri, e dicono, che, se questi muoiono rei di mortal colpa, dopò lungo Purgatorio si saluarāno: hauēdo detto Christo: *Date eleemosynā, & ecce omnia mūda sunt vobis*: Tobia, *Eleemosyna ipsa est, qua purgat peccata, & facit inuenire misericordiā, & vitā aternā*: S. Giacomo, *Iudiciū sine misericordia illi, qui nō fecit misericordiā*: e la sētēza *Discedite à me maledicti in ignem aeternum*, si fulminerà à' non misericordiosi. Da queste scritture n' inferiscono la conseguenza, come scriue S. Agostino, che'l limosiniero, benchè muoia di colpa mortale infetto, pure otterrà da Dio misericordia, e dopo temporal pena si saluarà: *Ergo, qui fecerit misericordiam, quamuis inter ipsas eleemosynas nefarie vixerit, aut nulla damnatione plectetur, aut post aliquod tempus ab illa damnatione liberabitur.*

11 Ma non voglion costoro intender le Scritture, mirādo più al senso grammaticale, e falso, che al letterale, e vero: non ricordeuoli del detto dell' Apostolo, che bene spesso, *Littera occidit, spiritus autem viuificat*: e come notò S. Agostino, malamente interpretandole, giudicano i futuri auuenimenti, non secondo quelle insegnano, ma secondo essi desiderano: *Et hoc potius putant futurum esse, non quod sacra Scriptura loquuntur, sed quod ipsi volunt*. Che le limosine giouino per purificazione, e per saluezza dell'anime, non è cosa più vera, nè più commendata nella sagra Scrittura. Ma che saluar possano i non pentiti peccatori, e gli ostinati nelle colpe; non è cosa più falsa, nè più fuor di ragione, nè più contraria alle sagre Scritture. Lasciarebbe forse l'huomo di cōmettere innumerabili, e grauissimi peccati, se fosse certo, che con poche limosine gli farebbon tutti perdonati? Se col timore

more di patir l'Inferno eterno pur tanti, e tanti viuono immerfime vitij, & hanno, come dice il Sauio, *Oculos sublimes, Prōu. 6: linguam mendacem, manus effundentes innocuum sanguinem, cor machinans cogitationes pessimas, pedes veloces ad currendum in malum*: Che farebbono senza questo timore, ficuri di poterfi con poche limosine faluare? Così argomenta S. Agostino contro de tali heretici: *Sic enim (dice) decem nummulis diurnis Aug. ibid. in eleemosynam impensis, homicidia, & adulteria, & nefaria que committerēs: quod absurdissimum, & insanissimum est dicere.*

12 Chi vuol sentir giouamento dalle limosine, è necessario, che cominci prima dall'anima sua: *Qui ergo dignas pro Aug. ibid. suis peccatis eleemosynas facere vult, prius eas facere incipiat a se ipso*: aggiugne S. Agostino. Qual pouero più maltrattato, più sproueduto, più bisognoso, più miserabile, e più compassionuole dell'anima peccatrice? Era esaltato Dauide à quelle grandezze, & à quelle comodità, che recar può la Regia dignità: e pur per lo peccato si conosceua mendico, e pouero, e piangeua: *Ego autem mendicus sum, & pauper. Ab- Pfal. 40. bondaua di ricchezze, e d'ogni prosperità quel peccatore, che tutto lieto si beatificaua: Diues sum, & locupletatus, & Apoc. 3: nullius egeo*: ma vdi da improuisa voce Angelica intonarfi: *Nescis, quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & nudus*. Qual nudità più vergognosa, qual pouertà più bisognuole, qual miseria più lagrimabile, ch'essere abbandonato da Dio, priuo d'ogni merito, e spogliato della diuina gratia? E farà buò limosiniero, e misericordioso chi souuene a' corporali bisogni altrui, e trascura gli spiritali dell'anima sua? *Miserere Eccl. 30: anima tua, & congrega cor tuū in sãctitate*, ci peffluade saggiamente l'Ecclesiastico. Perche bisogna prima compatire, e dar souuenimento alle miserie della propria anima col pentimento delle commesse colpe; e poi souuenire i bisogni de' poueri; acciò le limosine siano gioueuoli per la saluatione eterna. Nell'antica legge ordinò Iddio, che'l Sacerdote, vo- Hebr. 7: lendo offerir sacrifici, per mondar da' peccati l'anime altrui, l'offerisse prima per purificar sé stesso: *Prius pro suis delictis.*

- hostias offerre, deinde pro populi.* Perche ciascun tiene obligation di proueder prima a' bisogni dell'anima sua, e poi à gli altrui. *Diliges proximum tuum*, ci comanda'l diuin legislatore, ma *sicut teipsum*: perche la carità verso'l prossimo non esclude, ma suppone la carità di se stesso. *Qui sibi nequam*, (dice l'Ecclesiastico) *cui bonus erit?* Che bene sperar potrà quel Medico, che porge à gli altri medicamento, & à se medesimo mortal veleno? Non disse l'Apostolo, *Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest?* A nulla gioua, vnger le ferite dell'anima con oglio di pietà verso i poueri, senza prima cauare'l ferro del peccato, che la trafigge. V'è cosa più giouevole del santo Battefimo, che perfettamente ci purifica da ogni colpa, e da ogni pena, e ci fa degni della diuina gratia, e dell'eterna gloria? E pur che di bene n'acquista chi de' peccati non si pente, nè s'astiene, & in tale stato muore?
- Augu. vbi sup. *Quid cuiquam prodest, quòd baptizatur, si non iustificatur?* dice S. Agostino. La limosina, che fassi al pouero, la riceue Iddio: *Matth. 25. Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.* Ma come la potrà egli riccuere, se chi la fa, da lui fugge, e s'allontana? Come potrà Iddio gradirla, se chi la fa, mortalmente l'offende? *Eccl. 34. Dona iniquorum non probat Altissimus.* E per finirla, quando Simon Mago offerse buona summa di danari per conseguir, viuendo in peccato, il dono dello Spirito santo; gli fù risposto da S. Pietro: *Pecunia tua tecù sit in perditionem. quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri.* E non parui, che si meriti la medesima risposta l'heretico, che, senza conuertirsi à Dio, presume con limosine compararsi'l Paradiso? *Qui ergo dignus pro suis peccatis eleemosynas facere vult, prius eas facere incipiat à seipso.*
- 13 Disse'l benedetto Christo, *Date eleemosynam, & omnia munda sunt vobis:* e disse Tobia, *Eleemosyna purgat peccata, & facit inuenire misericordiam, & vitam aeternam.* Perche la limosina, s'è fatta da chi è delle sue colpe pentito, gli gioua per la remission delle pene, e per l'acquisto di merito maggiore. E s'è fatta da chi viue in peccato, lo dispone alla peniten-

nitenza; acciò colla conuersione à Dio riceua'l perdono delle colpe, e la remission dell'eternità delle pene. E non perche da se sola, senza che'l peccatore à Dio si cōuerta, lo possa in modo alcuno saluare. Dichiarò ancora'l medesimo Christo, che nel final giuditio domandarà conto dell'opere di misericordia: non perche dell'altre non sia per chiederlo strettamente: mà perche tutte l'altre, nell'esser l'huomo misericordioso, ò empio coll'anima sua, e col proffimo si contengono. E finalmente disse S. Giacomo, *Iudicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam*; perche chi non hà compassion delle miserie dell'anima sua, e degli altri bisognosi, sarà condannato à pena irremissibile, & eterna. Sicche chiunque muore di colpa mortale infetto, benchè habbia riceuto il santo battesimo, e se sia tal volta del Santissimo corpo di Christo cibato, & habbia fatto molte limosine à poueri, sperar non può, che il suo male sia giamai medicabil nel Purgatorio; poiche così ogni sua colpa, come ogni sua pena sarà nell'Inferno irremissibile, interminabile, e perpetua.

14 Et oltre alle di sù dette scritture, che con chiarezza, l'esprimono, vi sono altre ragioni, che con euidenza lo dimostrano. Imperoche la pena, come altre volte hò detto, acciò sia giusta, deue proportionarsi colla colpa: *Pro mensura peccati erit, & plagarum modus*. La grauezza della colpa si misura colla dignità della persona offesa, ch'è Iddio: Iddio è infinitamente grande, e maesteuole: e per cōseguenza la colpa mortale è infinitaméte graue, e dishonoreuole. Dunque, acciò la pena giustamente le corrisponda, esser deue di grauezza infinita. I dannati non la posson patire infinita intensuamente, non potendo Iddio dar tormento, ò dolore infinitamente intenso, e che non possa darlo peggiore: perche rimarrebbe finita, & esautta la sua onnipotenza: però gli condanna à pena infinita estensiuamente, quanto alla duratione eterna: *Discedite à me maledicti in ignem aeternum*.

15 Di più Iddio dimostra la sua infinita bontà, non solo col volere il bene, e col premiare i giusti, ma coll'odiare il male, e col punire gli empì. Perche, come notò l'Autor dell'opera

Auctor o. peris imp. Math. Marc. s. l'opera imperfetta: *Sicut infinitus est Deus in retributione bonorum, sic infinitus est in retributione malorum.* E come vien grãdemente glorificato nella gloria de' Beati; così parimente vien glorificato nelle pene de' dannati. Quando'l Demonio, per nõ riceuer da Christo accrescimento di pena, il celebraua per Santo, e per figliuol di Dio; Christo lo costriase à tacere, *Obmutescere*: ancorche la di lui testimoniãza fauoreuole, come di persona nemica, gli recaua molta gloria: effendo verissimo il detto di S. Girolamo, che, *Illud verum est testimonium, quod ab inimica voce profertur.* Ma perche sua maggior gloria era la pena, che patiuà'l Demonio per la di lui presẽza, gli comandò, *Obmutescere.* E volle diuisargli, come spiega Grifostomo: *Nolo, ut me laudet vox tua, sed tormenta tua, pœna tua laus mea est.* Perche i tormẽti, e le pene de' dannati sono di grandissima gloria di Dio, così dimostrãdo quant'egli odia, & abborrisce'l male. Similmente nel significar con diuerse parabole Christo i futuri auuenimenti del final giuditio, quãdo disse, *Sic erit in consummatione saculi*, colla parola, *in consummatione*, nõ volle dinotare'l distruggimento del mōdo; ma come notò S. Pascaſio, *Consummatio saculi, perfectionis plenitudo intelligitur.* In quella guisa, che l'vltima perfettion dell'opera della redentione la spiegò'l medesimo Christo colla parola, *Consummatum est.* E chiamasi compimento della diuina perfettione quel giuditio, in cui non solo faran remunerati tutti i giusti colla felicità del Paradiso: ma condannati tutti i reprobì nelle pene dell'Inferno. Perche niente men risplenderà la bontà, e perfettione infinita del diuino Giudice ne' gastighi, e pene de' reprobì, che ne' premi, e felicità degli eletti: *Sicut infinitus est Deus in retributione bonorum; sic infinitus est in retributione malorum.* Per manifestation dell'infinita bontà diuina non terminaranno in eterno le felicità de' Beati. Dunque per la manifestation medesima non cessaranno in eterno le pene de' dannati.

16 Aggiugnete, che lo stesso auuiene à peccatori nella lor morte, che auuene à gli Angioli ribelli nella lor caduta: effendo da tutti comunemente confirmato'l detto di

San

San Giouan Damasceno: *Quod Angelis est casus, hominibus est mors.* Qualunque degli Angioli ribelli diuenne nel mal così ostinatamente imperuersato, che non si conuertirà in eterno: *Cor eius indurabitur, tanquam lapis,* disse 'l Santo Giobbe: *Iob 41.* poiche 'l mal, che desiderarono, immobilmente l'apprefero, e furon da Dio d'ogni sours natural gratia giustamente priuati. Dunque i peccatori ancora morti, che sono, ostinati diuengono, e sempre nel male immobili, nè mai lodano, nè benedicono, nè chieggon perdono humilmente à Dio de' loro misfatti. Così lo confermò Dauide, *Non est in morte, qui memor sit tui, in Inferno autem quis confitebitur tibi?* E replicollo. Ezechia, *Non Infernus confitebitur tibi, neque mors laudabit te.* Et Innocenzo Terzo conchiuse, che *Voluntas damnati, licet amiserit potestatis effectum, semper tamen habebit malignitatis affectum.* Hor se la volòta de' dannati è per tutti i secoli eterni ostinata nel male: dunque per tutti i secoli eterni durerà la lor pena: essendo impossibile, che ottenghi da Dio remission di pena chi è ostinato nelle colpe, poiche sarebbe manifesta ingiustitia.

Damasc.
lib. 2. c. 4.

Psal. 61.

Innoc. III.
lib. 3. de
conempt.
mund.

17 Piangeua inconsolabilmente Christo la distruzione futura di Gerosolima: *Videns Ciuitatem fleuit super illam.* Ma Luc. 19. ò benignissimo mio Signore, non potete voi dalla pena di tal distruggimento liberarla? Rattenete 'l furor de' nemici, acciò non la distruggano, e cessi 'l vostro pianto. Ah come non poteua Christo ingiustamente operare; così non poteua ingiustamente vsar pietà. E sarebbe stata pietà ingiusta perdonar la pena à chi delle sue colpe non si pentiua. Così Roberto Abbate: *Videns Iesus Ciuitatem fleuit super illam, & tamen non liberavit eam.* Per qual ragione? *impossibile enim est, eum iniuste quid agere, nisi misereri, vel parcere, nisi praeunte penitentiae humilitate.* Similmente stimolato Iddio nel tempo di Noè dalle abominuoli dissolutioni de quasi tutti del mondo ad aprir le cataratte del Cielo, e riuersciar vn diluuiò d'acque per sommergergli; sentiuaasi trafitto da interno dolore, che gli trapassaua 'l cuore: *Tactus dolore cordis intrinsecus, delebo, in-* Genes. 6.
quit

Rup. Ab.
lib. 1. c. 1.

quit hominum, quem creauit. Ma, ò mio Dio, non è in vostra libertà il conferuar loro la vita, e'l dar loro la morte? Lasciate di gattigargli cò sì graue pena, e cessarà'l vostro dolore. Chi vi costringe? Chi vi pone in necessità di far morire tutti gli huomini da voi creati? Sì, che n'era necessitato Iddio: sì, che n'era astretto. L'ostination loro, che nè per promesse di premio, nè per minacce de' gastighi, si rendeuano più modesti ne' pensieri, più composti ne' costumi, ò men scelerati nell'attioni, l'astringeua à gattigargli cò quella pena. Così per Dio parlò Grisostomo: *Quia nihil lucrifacio, neque proficio, cogit necessitas, ut minas opere compleam, & omnibus modis hominem deleam.* Perche com'è impossibile, che Iddio ingiustamente operi; così è impossibile, che lasci di punire gli ostinati colpeuoli. Riconoscendo egli la proteruia, e durezza di cuore del Rè Faraone, che non voleua al suo espresso comandamento vbbidire, e licentiar dall'Egitto'l suo popolo Hebreo: ordinò à Mosè, che insieme con Aronne gli dimostrasse vn picciol segno della sua potenza diuina; e che alla di lui presenza gittasse Aronne la sua verga in terra, che si farebbe in vn tratto in horribil serpente conuertita. E tanto fe; e tanto auuane: *Tulit Aaron virgam coram Pharaone, & seruis eius, qua versa est in colubrum.* Ma perche volle Iddio, che in serpente quella verga si trasformasse, e non più tosto, che da arida, e secca rinuerdisse, e di fiori, e frutti s'adornasse? Non sarebbe stato ancor questo, miracolo, e nobil segno della sua diuina potenza? Sì, ma piacque à Dio, che si conuertisse in serpente; acciò si sappia, che à' duri, & ostinati di cuore, il suo gastigo toglie ogni speranza di fior di gratia, e di frutto di gloria, e lo dà per sépre in poter dell' infernal serpente. Così S. Bruno: *Cum panitere noluit, in colubrum virga conuertitur, quia qui non corrigitur, draconi, idest, Diabolo traditur.* Come dunqu'è impossibile, che gli ostinati reprobì, e dannati nell'Inferno à Dio s'humilijno, e si conuertano; così è impossibile, che da lui la remission delle loro pene giamai ottenghino. Perche sarebbe pietà ingiusta, se Iddio perdonasse le pene à chi ostinatamente à lui non mai s'humilia.

Non

18 Non lasciarò anche di dir con S. Gregorio, che non sono sanabili nel Purgatorio i mali de' reprobì, perche: *Ad magnam iustitiam iudicantis pertinet, ut nunquam careant supplicio, qui in hac vita nunquam voluerunt carere peccato.* Forse, che'n questa vita vi bisognano favori, mezzi, donatiui, fatiche, e stenti, come ne' tribunali del mondo, acciò Iddio cōceda'l perdono anche alli più facinorosi peccatori? D'vn' atto di pentimento egli si contenta, che non può dirsi cosa nè più facile, nè di noi più libera. E pur molti dopo d'hauerlo inortalmente offeso, nè men sodisfazione corato minima vogliono dargli; e sempre più ribelli gli raddoppiano senza timore offese ad offese, e peccati à peccati. Fù citato, à dar conto della sua amministrazione, quel Castaldo dissipator de' beni altrui: *Redde rationem villicationis tuae*: e ricordeuole delle commesse frodi, non deliberò di chiederne humilmente perdono, ma di farne altre peggiori; e falsificando gli altrui conti, fraudò'l suo padrone di buona parte di quel, che gli altri gli doueuanò. Il che considerando S. Pier Grisologo disse, *Villicus, reddende rationis tempore, plus ardet in fraude.* Che sono, ò, Christiani tante infermità, e perigli di morte, ne' quali spesso Iddio vi costuisce, se non citamenti da comparir dauanti al suo diuin Tribunale, per dar conto della coltiuation della vigna dell'anima. Ma quanti sono, che *Reddende rationis tempore plus ardent in fraude?* Quanti sono, che vicini alla morte, in vece d'inferuorarsi nella penitenza, più nel peccato s'affrettano, e s'indurano? Conosceuan la breuità della lor vita, e le graui pene, che peccando s'accumulauano que' dissoluti lasciui: *Exiguum est tempus vite nostra, & non est refrigerium in fine hominis.* Detestaron forse le loro dissolutioni? Lasciarono le loro lasciui? Si cōuertirono à penitenza? Chiesero à Dio delle commesse colpe perdono? Si risoluerono menar più licentiosa vita: *Venite ergo, fruamur bonis: nullum sit pratum, quod non pertranseat luxuria nostra.* Intonò Iddio per Isaia sentenza di morte à gl'ingordi, golosi, e gl'inuitò à piangere le loro ignominiose crapole: *Vocabit Dominus ad fletum, & ad plantum.* Si compunsero forse?

Dist. i. can. 60.

Luc. 12

Grisol. sen. 117.

Sap. 25

Isa. 17.

Luc. 12.

se? Digiunarono? Si mortificarono? Ecco'l lor risoluimento: *Comedamus, & bibamus, cras enim moriemur*. Non haueua vn solo giorno di sicurezza di vita quel ricco auaro, che abbòdaua di tesori: & in vece di dispensarne buona parte per l'anima sua, e dir con Zaccheo: *Ecce dimidium bonorum meorum do pauperibus, & si quid aliquem defraudauit, reddo quadruplum*: era tutto intepto à vani disegni, come sicuro di non douer per molti anni morire: *Anima mea habes multa bona posita in annos plurimos, requiesce, comede, bibe, epulare*. Tutto, perche molti peccatori, ne men nell'ultimo della vita, detestar vogliono le loro colpe, e conuertirsi à Dio: *Et reddenda rationis tempore plus ardent in fraude*: e se eternamente viuessero, eternamente peccarebbono. Meritamente dunque da Dio, non nel Purgatorio, ma nell'Inferno ad eterne pene si condannano, perche *Ad magnam iustitiam iudicantis pertinet, ut nunquam careant supplicio, qui in hac vita nunquam voluerunt carere peccato*.

19 Ma se la liberation da qualunque male è cosa buona, e diletteuole, e come disse'l Filosofo: *Carere malo habet rationem boni, & non habere malum est delectabile*: non si rallegreranno l'anime del Purgatorio, veggendosi, per la morte di Christo, libere da qualunque colpa mortale, e dall'eterno Inferno? Per qual cagione destinò Iddio'l Purgatorio de' giusti vicino all'Inferno de' dannati? Non sarebbe stato meglio situarlo colà sù nella sfera del fuoco? Sono i giusti defonti in istato miglior di noi viuenti, perche sono impeccabili, confermati in gratia, e certi del Paradiso; che non vi siamo noi: dunque sopra di noi, e non sotto si dourebbe loro'l Purgatorio. La vicinanza de gli empì è à' giusti molto dispiaceuole, & ignominiosa: *Mala conuersatio* (disse S. Cipriano) *ignominiam parit, confusionem mercatur*. Quindi Dauide, eleggeua più tosto di star trà' più abbietti della casa di Dio, che trà le maggiori grandezze de' peccatori: Gioseppe volle, che' suoi fratelli habitassero più presto trà' vili pastori di Gessenne, che trà gli ambiziosi nobili della Corte del Rè Faraone: Giobbe, stando vicino à' peccatori stimaua d'habitar

Cypr. lib.
de singul.
Cleric.
Psal. 83.
Genes. 47.

Job 30.

tar

tar trà' fieri dragoni: *Frater sui draconum*: Lotte, veggendo le sceleraggini di que' di Sodoma, era da' continui cruciamenti trafitto: *De die in diem animam eius iniquis operibus cruciabant*, scrisse di lui S. Pietro: Isaia piangeua inconfolabilmente l'habitation vicina dell'immondo popolo: *Va mihi, quia in medio populi polluta labia habentis, ego habito*: E di San Pietro notò S. Ambrogio, che non mai fù turbato da più penosa tempesta, che quando hebbe vicino l'empio Giuda: *Tranquillitas est, ubi solus Petrus habitat; tempestas, ubi Iudas adiungitur*. Hor, se la vicinanza de gli empì è sempre à' giusti abbomineuole, e noiosa; perche vicino all'Inferno de' dānati collocò Iddio'l Purgatorio de' giusti? Acciò meglio n'intendiate la cagione, ditemi. Perche Adamo, dopo che peccò, e fù discacciato dal terrestre Paradiso, fù da Dio dirimpetto al medesimo Paradiso collocato? Poiche oue'l s'agro Testò dice, *Emisit eum Dominus Deus de Paradiso voluptatis*: i Settanta leggono, *Collocavit eum ante Paradisum voluptatis*. Ne diè la ragion Grisostomo: *Vt iugem dolorē haberet, quotidie cogitans, unde exciderit*. Acciò fosse trafitto da continuo dolore col mirar di continuo'l perduto Paradiso: Perche la vista del perduto bene cagiona gran dolore. Dunque la vista dello sfuggito male cagiona gran consolatione: *Contrarium enim eadem est ratio*. Et ecco, perche situò Iddio'l Purgatorio vicino all'Inferno: acciò, considerando l'anime purganti l'horror delle colpe mortali de' dannati, e l'eternità delle loro pene, grandemente si consolassero, d'esserne state per la morte di Christo benignamente liberate. Vdite San Gregorio: *Iusti semper in tormentis, iniustos intuentur*: parla de' giusti dell'altra vita. Et à qual fine eglino mireranno gli empì ne' loro tormenti? *Vt eorum gaudium crescat, dum malum conspiciunt, quod misericorditer euaserunt*. Perche vna delle allegrezze dell'anime del Purgatorio è'l chiaro conoscimento d'esser libere dalle colpe mortali, e dal vicino Inferno. Rallegrasi d'esser guarito da pestilente morbo l'infermo; d'esser saluato in tempestoso naufragio'l nauigante; di non esser morto in mortal battaglia'l soldato; di non es-

1. Pet. 2.

Isa. 6.

Ambr ser.
15. de mi-
rabilib.

Genes. 3:

Chryf. in
Genes. 18.Greg. 40:
hom.

fer caduto in notabil fallimento'l mercatante; d'hauere ifuggita sentenza di morte l'inquisito colpeuole; e dal vederli fuor di periglioso male ogn'altro. Quàto più rallegrar si deuon l'anime del Purgatorio, conofcédo, che fon guarite dal mal di colpa mortale, non sono fommerfe nell'Inferno; fon liberate da morte immortale, non più temono di perdere gli acquisti de'loro meriti, nè più foggiacono à sentenza d'eterna dannatione? *Iusti semper in tormentis, iniustos inuentur, ut eorum gaudium crescat, dum malum conspiciunt, quod misericorditer euaserunt.*

Prou. 28.

20 Profetizzò Salomone le future pene de' giusti mancheuoli, e de gli ostinati empi con queſte voci: *Non contristabit iustum quidquid ei acciderit; impij autem replebuntur malo.* Primieramente è da notarſi, che non diſſe, *Impij autem replebuntur malis*, ma *Replebuntur malo*. E pure è certo, ehe nell'altra vita, non d'vn ſolo male, ma di molti faran ripieni. Saranno tormentati da ardentiffimo fuoco, da freddiffimo gelo, da pungentiffimi rimorſi di coſcienza, da tenebre palpabili, da vituperi indelebili, da obbrobri irreparabili, da gridi horribili, da puzza intolerabile, da Demoni ſpauenteuoli, e ſopra tutto da perdita di Dio, e da diſperation d'ogni bene. Se dunque i loro mali faranno in grandiffimo numero, perche Salomone li reſtrinfè ad vn ſolo, *Impij autem replebuntur malo*? Riſpoſe al dubio Griſoſtomo, quando

Chryſof. in
c. 6. epiſt. ad
Ephel. ho.
19.

Pſal. 29.

diſſe, *Vnum ſolū malum eſt, peccatū.* Nell'Inferno fon molte, e diuerſe pene, ma vn ſolo male, cioè la ſola colpa mortale. Leuiſi dall'anima queſta colpa, e non temerà di ſtar nell'Inferno: *Si ambulauero in medio umbra mortis*, cioè, *per loca inferni* (come ſpiega l'Agellio) *non timebo mala*: (dice Dauide) *quoniam tu mecum es*: perche l'Inferno non è per ſe ſolo dannoso, eſſendo formato da Dio, e *Dei perfectæ ſunt opera*; ma è dannoso per lo peccato, non ſi patendo giamai veruna pena ſenza colpa. E però ſaggiamente diſſe Salomone, *Impij autem replebuntur malo*, perche *Vnum ſolum malum eſt, peccatum*. Ma come ſ'auuera ancora, che nell'altra vita, *Non contristabit iustum quidquid ei acciderit*, ſe, eſſendo'l giuſto con-

degn-

dennato per i suoi leggieri difetti nel Purgatorio, necessariamente ogni sua pena nella tristezza, & affittione consiste. Anzi alle volte alcune di loro sono, (come afferma l'Abulense) più intensiuamente tormentare, che non sono molti dannati. Poiche chiunque, dopo commesse molte colpe mortali, muore conuertito, senz'hauerne fatta penitenza, patirà più intenso ardore nel Purgatorio; che'l dannato, il qual n'hà commesse poche, & è morto impenitente. Come dunque testificò Salomone, che *Non contristabit iustum quidquid ei acciderit?* Perche, come disse pur Grisostomo, *Nihil aliud graue, atque acerbum est, quam in Dei offensionem incurrere. Hoc sublato, non afflictio, nec aliud quidpiam prudentem animam molestia afficere potest.* Il mal danneuoile, e pessimo dell'anima è la colpa mortale: Com'ella è di questo male per gli meriti di Christo guarita, non sol con inuitta pazienza, ma con imperturbabile allegrezza sostiene ogni grauissima pena, & ogni intolerabil dolore, anche del Purgatorio. Hauete mai veduto alcun delinquente, che stando in punto d'esser appiccato, viene aggratiato della vita dal Principe, & la pena di morte gli è commutata in tanti anni di galea, o di carcere? Benche habbia da patir cosa dispiaceuoile, e tormentosa; con tutto ciò, non sol non se n'attrista, ma se ne rallegra; perche'l morire appiccato nella forza è morte, così formidabile, così obbrobriosa, e così infame, che per dolorosa, che sia, ogni altra pena, paragonata cò essa, nò è pena, ma gratia, che apporta contento, & allegrezza. E così parimente'l peccator conuertito, condannato nel Purgatorio, considerando d'esser, per diuina gratia libero, dal mortal peccato, che lo rendeua vituperoso, abbomineuoile, maledetto, e reo d'eterna dannatione; benche patisca asprissime pene, nientedimeno comparate col mal di colpa mortale, e coll'eternità dell'Inferno, non pene, ma gratie le stima, da farne festa, & allegrezza. E però, *Non contristabit iustum quidquid ei acciderit*, perche *Nihil aliud est graue, atque acerbum, quam in Dei offensionem incurrere. Hoc sublato, non afflictio, nec aliud quidquam prudentem animam molestia afficere potest.*

Abul. p. rad. 9. cap. 14.

Chryf. ho. 1. in 2. ad Cor.

E

21. E dato, che dalle purgatrici fiamme sia più intensivamente bruciato, che molte anime dell'Inferno: pure non è al pari di quelle dal fuoco offeso, e danneggiato. Trà gli accidenti altri, *Adiunt, & absunt prater subiecti corruptionem*, altri son proprietà da' soggetti inseparabili; come sono l'ardor dal fuoco, il freddo dal gelo, la nerezza dagli Etiopi, e simili. Salomone spiegò la pena de' giusti, non colla parola, *Replebuntur*; come fe' degli empi, ma colla parola, *Acciderit. Nō contristabit iustum quidquid ei acciderit; impij autem replebuntur malo*: perche oue le pene dell'Inferno sono per le colpe mortali, come proprietà inseparabili da' miseri dannati, e sèpre l'offendono, e gli rendono eternamente di mal ripieni. Le pene del Purgatorio sono a' giusti, come accidenti, che *Adiunt, & absunt prater subiecti corruptionem*, apportando loro, non offendimento, ò danno, ma giouamento, e perfectione. Quando l'oro si caua dalla miniera, non è, nè oro assolutamente, nè terra; ma è vna mistura dell'vna, e dell'altro insieme, e sin ch'è messo nella fornace, sempre col nome d'oro conserua quel di terra, e dice si terra d'oro. Nella fornace poi, lascia'l nome di terra, e ritien solo quel d'oro, *Aurum terra nomen in igne reliquit*, disse Tertulliano. Da questo mondo caua souente Iddio alcune anime, le quali, nè sono tutta terra; perche non sono mortalmente peccatrici: ne tutte oro; perche non sono totalmente innocenti. Queste le mette nel Purgatorio appunto, come la terra d'oro, nella fornace: *In igne probatur aurum, homines verò receptibiles in camino humiliationis*, disse l'Ecclesiastico. Et iui, benchè alcune ardano più assai, che molte dell'Inferno; non perciò vi perdono niente di pretioso, niente di merito, ò di valore: anzi, essendo senza colpa mortale, ogni pena, nō solo *Adest, & abest prater subiecti corruptionem*: ma loro aggiugne perfectione, e solamente vi lasciano'l nome di terra, d'immonde, di trascurate, e di mancheuoli. Così del giusto da' penosi tormenti cruciato, elegantemente disse Tertulliano, *Terra non in igne reliquit; atque ex inde de tormentis ad ornamenta, a' supplicijs in delicijs, de ignominijs in honores, met al-*

Eccli, 2.

Tertull de
habit. mu.
hebr.

libre-

li refuga mutat. Conciofiacofache nel Purgatorio paffan l'anime dalle bruttezze à gli ornamenti, da' fupplici j alle delitie, dall'ignominie à gli honori del Paradifo: tutto perche fon senza inal di colpa mortale, e libere dall'Inferno. Che marauiglia, fe anche del giufto trà le purgatrici fiamme, diffe Salomone, *Non contriftabit. inftum quidquid ei acciderit?*

22 Dauidè conseguito'l perdono del fuo peccato, e conofcendofi libero per diuina gratia dall'Inferno; ancorche temeffe'l Purgatorio; pur tutto lieto cantaua, *Propter hoc lo-* Pfal. 115.
cutum eft cor meum, & exultauit lingua mea: Quoniam nō dere-

linques animam meam in Inferno: & altra volta per la medefi- Pfal. 85.
ma cagione prometteua eterne lodi à Dio: Glorificabo nomen

tuum in aeternum. Quia eripuiſti animam meam ex Inferno infe-
rriori. Similmente l'Eccleſiaſtico con ſomma letitia à Dio di- Eccl. 54.
ceua, *Laudabo nomen tuum aſidue*; conoſcendo d'eſſer libe-

rato dalle colpe mortali, e dalla eterna perditione: *Liberati*
me de perditione, & eripuiſti me de tempore iniquo. Il Rè Ezech- Iſa. 38.
chia oppreſſo da doloroſa, e mortale infermità, lietamente

cantaua: *Ecce in pace amaritudo mea amariffima*; ricordandofi
d'hauer ottenuto da Dio la remiſſion delle colpe, e la liber-
ation dall'Inferno: *Eruiſti animam meam, ut non periret, pro-*

iecifti poſt tergum tuum omnia peccata mea. Conſiderate hor
voi, quanto maggiormente rallegrar ſi deue ogni anima del
Purgatorio; mentre colla remiſſion delle colpe, è reſa im-
peccabile, e colla liberation dall'Inferno è ſicura del Para-
diſo: e'le pene, che ſoſtiene, non ſon mortali, ma vitali: per-
che *De tormentis ad ornamenta, de ſupplicijs in delicijs, de igno-*
n. ijs in honores, metalli refuga mutat.

23 Et tutto ciò non per fede ſemplicemente, ma con oc-
chi veggenti, e cō euidenza lo conoſcono. Imperoche veg-
gono chiariffimamente gl'infeliciſſimi dannati, che per le
loro colpe mortali, da' vaſi d'oro d'ineſtimabil valore, for-
mati dalle diuine mani per ornamento del Paradifo, ſono
traſformati in vaſi di fango, e d'ignominia: *Obscuratum eſt* Thren. 4.
aurum, mutatus eſt color optimus, filij Sion incliti computati ſunt
in vaſa teſtea: che, da' lucidiſſimi carbonchi, ſon diuenuti ne-
riffimi

Thren. 4.

Rom. 8.

Sap. 14.

Psal. 13.

Iob 7.

rissimi carboni: *Denigrata est super carbones facies eorum*; che dalla somiglianza della diuina natura, son trasmutati in quella d'horribilissime bestie: *Et mutauerunt gloriam incorruptibilibus Dei, in similitudinem imaginis quadrupedum, & serpentium*: che son' odiosi à Dio, *Odio sunt Deo impius, & impietas eius*: abomineuoli à gli altri, *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt*: e di somma grauezza à loro medesimi, *Factus sum mihi-metipsi grauis*: che inuocano, e niuno gli ascolta; esclamano, e niuno gli soccorre; si lamentano, e niuno gli compatisce; piangono, e niuno gli cõsola; veggono tanti Regi, Imperadori, Monarchi, e Grandi del mondo, peggio di molti più ignobili, e vili ignominiosamente delusi, vilippesti, scherniti, e maltrattati; e considerano ou'è la loro superba baldanza, oue le presuntuose alterigie, oue le vane iattanze, oue gli edifici fontuosi, gli addobbamenti di gran pregio, gli apparati pomposi, le grandezze, le delitie, i piaceri, i diletti, oue i corteggi, le riuerenze, gli ossequi, l'vbbidienze, le seruitù de' loro popoli, oue l'armonie di musiche scelte, i profumi de' pretiosi aromati, i tesori di tante ricchezze, le mense di delicate viuande. Non hanno speranza, che sia lor somministrata nè pure vna stilla d'acqua di rinfresco. Tutti infocati, tutti sporchezze, tutti auuiliti, e tutti come infami vituperosamete villaneggiati, & obbrobriati; inferiscono trà di loro i padri, & i figliuoli, le mogli, & i mariti, i fratelli co' fratelli, i serui co' padroni, i sudditi co' Prelati, e sopra tutto con perpetuo odio sono crudelissimamente tormentati da Demonii sì horrendi, e spauenteuoli, che, come disse S. Cirillo Alessandrino, *Sola facies eorum quouis cruciatu, molestior est*. Chi può di noi capire, non che esprimere, il miserabilissimo stato, e le tormentosissime pene de' mortalmente colpeuoli nell' Inferno? Sono inesplicabili, impenetrabili, immaginabili, *Nõ potest illa rerum angustia explicari*: (dice S. Cirillo stesso) *non possunt lingua dici dolores illic iacentium; non potest vllum hominis os, metum illum, terroremque declarare*. Lo fanno, lo conoscono, lo veggono con chiarezza l'anime del Purgatorio, e spessamente, mentre lo considerano, veg-
gono

Cyrril. A.
lex. ora. de
exitu ani-
mi, & de
secundo ad-
uentu,

gono spiccarfi verso'l cielo alcuna di loro, che già è purificata; così rilucente, ch'auanza nello splendore'l Sole; così abbondante d'allegrezza, e di felicità, che non ne può capir maggiore, così bella, & ornata, che innamora Dio, *Concupiscet Rex decorem suum*; così degna, e perfetta, che in lei Iddio ritroua le sue delitie, *Delicia mea esse cum filijs hominum*; così nobile, & illustre, che Iddio l'incorona per regina, e sua sposa, *Astitit regina à dextris tuis in vestitu deaurato*: e sì pura, sì candida, sì immacolata, che può chiamarsi, come si chiamò l'Angelo da San Dionigio Areopagita, *Speculum purum, lucidissimum, nitidum, incoquinatum, immaculatum suscipiens in se totam, si fas est dicere, pulchritudinem diuina speciei*. Perche quante anime escon dal Purgatorio, tutte, *Erunt sicut Angeli Dei in Cælo*. Veggendo dunque quell'anime benedette'l purissimo candore, la compita bellezza, gli ornamenti vaghi, e gli splendori diuini di qualunque di loro, che d'indi purificata si parte; e le macchie indelebili, la difformità horrenda, & i tormenti eterni de' dannati nell'Inferno; conoscono chiarissimamente, qual sia'l mal della colpa mortale, e qual'è'l bene di chi n'è per la morte di Christo compitamente libero, e sano. E per conseguenza con assai maggior giubilo, & allegrezza di qualunque viuente, lodano, benedicono, e rendon di còtinuo gratie à Dio, che l'hà fatte partir da questa vita con tali colpe rime: se, e da tali pene redente: *Domine Deus salutis mea: Domine Deus redemptionis mea, in die clamauit, & nocte coram te*.

Psal. 48

Prou. 8

Psal. 44

Dionys.
Areop. de
diu. nom.
c. 4.

Matth. 22

24 De' popoli della Grecia riferisce Valerio Massimo, che, essendo stati liberati dalla seruitù di Filippo Rè di Macedonia, debellato, e vinto da Quinto Flaminio Imperador de' Romani, radunati nel nobil teatro, oue si festeggiava'l trionfo di tal vittoria, vdirono improuisamente annunziarsi da Regio banditore à suon di tromba; che'l Senato, e Popol Romano costituìua tutte le Città della Grecia, à Filippo Rè già soggette, dalla di lui giurisdittione esenti, e libere: *Senatus, Populusque Romanus omnes Græciæ vrbes, quæ sub ditione Philippi Regis fuerunt, liberas, & communes esse iubet*. Alzarono

Valer. Max
xim lib. 4,
c. 8,

all' hora vnitamente tutti i Greci sì alte le voci fete, di ringratiamento, che atterrirono di tal maniera vna moltitudine di Corui, per aria volanti, che tutti caddero in terra tramortiti: *Tanta cœlū clamoris alacritate compleuerunt, ut certè confet, aues, qua superuolabant, attonitas, pauente siue cœcidisse.* Similmente (credetelo pure) con tanta allegrezza rendono gratie à Dio l'anime del Purgatorio per vedersi libere dalle colpe mortali, e dalla schiauitudine di Lucifero infernale; che attoniti di tanto lor contento gli èmpi dannati, ne senton mortalissima pena; in quella guisa, che del dannato Epulone, rimin ante le consolazioni di Lazaro, disse Grisostomo: *Totus in tormentis erat, alterius latitiam aspiciens.*

Chryf. in
sac. D. Th.
in cap. 16.
Luc.

25 Ma con allegrezza sì grande s'accoppia grandissima amaritudine, e dolore. Imperoche, come si rallegrano dell'ottenuta remission delle colpe mortali; così amarissimamente si dogliono, d'esserne state infette, e d'hauer con esse grauemente offeso il lor caro Signore, e Dio. Spiega Dionigi Cartusiano dell'anime del Purgatorio le laméteuoli parole di Giobbe: *Peccau, quid faciā tibi, o custos hominū. Spiritus,* (dice) *qui in Purgatorio puniuntur, dolent de peccatis prateritis.* E ricordandosi de' peccati passati, non si querelano, d'essere state da Dio rigorosamente punite, come far sogliono i rei, nel sufferir le pene de' loro delitti: nè gli chieggono, come Epulone, rinfresco in tanti ardori; nè che le sprigioni da sì feroce carcere, e le renda prestamente beate: ma sono ansiose di saper, che far possono, per ricompensargli l'ingiuria delle commesse colpe: *Peccau, quid faciam tibi.* (cioè chiosa Dionigio) *Quid faciam pro iniuria, quā tibi exhibui, cui recompensare non possum.* Quasi, che dir volesse ciascuna di loro. Mi ribellai con intolerabile arroganza da voi, mio Signore, ricusai vbbidire à' comandamenti vostri; qual fiera indomita mi lasciai guidar dalle passioni proprie; conculcai la vostra diuina legge, e con enormissima sfacciataggine vi dispreggizai, e vilipeliu hora piena di vergogna, e di confusione, tonosco la maluagità mia, e la benignità vostra; le mie iniquità, e la vostra gran pietà; le mie sceleratezze, e le vostre gratie;

Iob 7.
Dion Car
tus. ibi.

gratie; la mia viltà, e la vostra maestà: quando hebbi libero'l potere, fui trascurata nel volere; hora hò pronto'l volere, e mi manca'l potere: m'afflige la priuation di veder la vostra gloria, mio Dio: mi tormenta questo ardentissimo fuoco: mi cruciano tante pene; ma sopra tutto mi trafigge, l'hauerui offeso, e non poter con douuta seruitù, e penitenza l'ingiuria, che v'hò fatta, ricompensare: *Quid faciam pro iniuria, quam tibi exhibui, cui recompensare nō possum.* Questa è la pena che all'anime del Purgatorio è più d'ogni altra dispiaceuole: questo il tormento, che più d'ogni altro le crucia: questo'l dolore, che più d'ogni altro l'annoa. Conoscerla grauezza de' loro peccati passati, e non poter più con sante operationi à Dio sodisfare. Così lo riuolò vna delle medesime anime à S. Brigida: *Magis me angunt peccata, que contra Deum commisi, quam dolor quem sentio.*

26 Perseguitato à morte l'innocente Danide dallo sconoscente Rè Saulle, segretamente ricourossi colla sua gente nella parte più interiore, e nascosta dell'oscura spelunca d'Engaddi. Ma nō sapendolo'l Rè Saulle, ancor egli v'entrò per suoi necessari bisogni; e perche passò dalla luce al buio, non vedea, & era veduto. All'hora i soldati di Dauide, desiderosi d'uscire vna volta da tanti disaggi, persecuzioni, e perigli, veggendo'l nemico Rè spensierato senza guardie, senz'armamenti, e solo; dissero à Dauide: *Ecce dies, de qua lectus est Dominus ad te. Ego tradam inimicum tuum, vt facias ei, sicut placuerit in oculis tuis.* Questo è'l giorno à te promesso di darti'l nemico nelle mani; presto, ammazzalo, ch'egli riceuerà la giusta pena delle persecuzioni fatteci, tu succederai al di lui regno, e noi parteciperemo de' fauori, e delle grandezze tue. Ma nō si lasciò persuader Dauide ad infanguiare le mani nella persona del suo Rè; solamente à lui con silenzio grande auuicinossi, e gli tagliò con destrezza vn pocolino della militar sopraueste. Et ecco si sentì in vn subito pungente saetta, e da rimorso acerbissimo di coscienza tratto: *Percussit cor suum Dauid, eo quod abscidisset orā cblamydis Saul.* E per qual ragione? Qual peccato haueua egli fatto?

Ludouic.
Blot in
monl. spi.
rit. c. 13.
1. Reg. 261

Era tempo di guerra, e di guerra ingiustissima dalla parte di Saule, giustissima dalla parte sua; e conseguentemente se l'hauesse anche ucciso, haurebbe giustamente procurata la sua difesa. Anzi Grisostomo S. ammira in questo fatto la mansuetudine di lui, colla qual, raffrenando gli stimoli di vèdetta, riportò d'essi vittoria più degna, e gloriosa di quella, quando uccise'l Gigante Golia: *Hac illa magnificentior erat victoria; hoc gloriosius trophaeum; multò enim maius est parcere, quàm perdere.* Qual cosa dunque gli ferì'l cuore? Di qual mancamento gli mordeua la coscienza? Perche, *Percussit cor suum Dauid eo, quod abscidisset oram chlamydis?* Lirano, *Conscientia sua eum reprehendit, quia in hoc fecerat irreuerentiam ipsi Saul, qui honorandus erat, quamdiù in regno tolerabatur à Deo.* Con quel picciol tagliamento di veste, Dauide vsò atto di poca riuerenza al Rè Saule, il qual, mentre da Dio era tollerato nel regno, doueua esser da lui riuerito, & honorato. S'anuidde egli del mancamento commesso. E però *Percussit cor suum Dauid, eo quod abscidisset oram chlamydis.* Ma se Dauide tanto si dolse, per vn'atto di poca riuerenza, vsato ad vn Rè nemico, e suo fiero persecutore, à fin di conuincerlo della sua buona volòta verso di lui: Argomentate hor voi, qual deu'essere'l dolore dell'anime del Purgatorio, per hauer cò tãta irreuerèza, e sfacciataggine, prima della final penitèza, mortalmente offeso Dio, di loro sì grande amate, e benefattore: *Peccaui, quid faciam pro iniuria, quam tibi exhibui, cui recompensare non possum.* Questa ferita talmente le trafigge, che giustamente ciascuna esclama, *Magis me angunt peccata, qua contra Deum commisi, quàm dolor, quem sentio.* Perche sono più cruciate dalla rimembranza de' peccati nel tempo addietro commessi, che da tutte le pene infernali.

27 E quanto più conoscono di non poter, santamente operando, ricompensar l'ingiuria fatta à Dio, tanto maggiormente procurano, sodisfargli col dolor d'essa, amaramente piangèdola. Il Rè Ezechia vdito da Isaia Propheta, che non gli restaua più d'vn giorno di vita; *Cras enim morieris*: ricordàdosi d'essere incorso in molti falli, e veggendo, che

che non haueua tempo da farne proportionata penitenza, riuolle'l pensiero à Dio, colla consideration di tutti gli anni della sua vita, infruttuosamente spesi, & amaramente piageua, *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine anime mee.* E dir voleua, spiega S. Bernardo: *Oportebat quidem, si fieri posset, reuere me, ut ita loquar, denuò, quod malè vixi: sed quia hoc non possum, faciam, recogitando, quod reoperando, non possum.* Il penitente, che conosce le sue molte offese fatte à Dio; e che non hà tempo di ricompensarle con douuta penitenza, è da doppio dolore trafitto. E non potendo ricuperar gli anni di vita, malamente consumati, & impiegarli tutti'n seruigio di Dio, cerca supplire col pianto, e col dolore ciò, che non può colle virtuose operationi. Ma se così fà il vero penitente, prima di morire, e di veder la maestà del diuino Giudice, e prima di sperimètare'l rigoroso esame della sua vita, e di patir la pena delle sue colpe: che farà dopò? Che farà quando si vedrà assai diuerso da quel, che si pensaua; quando perfettamente conoscerà la sua deformità, e la diuina maestà; quando vedrà poste in giusta bilancia le gratie riceuute da Dio, e l'ingiurie, & offese fattegli; quando penserà, che la sua trascurata vita, e le sue colpe lo rēdono indegno di goder la vision di Dio, e le delitie del Paradiso, e lo tengono sommerso in vastissimo mar di pene intolerabili? All'hora sì, che con più copiosi pianti, e con più intenso dolore dirà: *Oportebat quidem, si fieri posset, reuere me denuò, quod malè vixi: sed quia hoc non possum, faciam, recogitando, quod reoperando, non possum.* *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine anime mee.* Considera, che gli bisognarebbe ritornar in vita, e con esatta vbbidienza, con humilissima seruitù, con feruentissima carità, e cō asprissime penitenze sodisfare, per quāto gli fosse possibile all'ingiuria, che colle sue colpe hà fatto à Dio, e per supplire in qualche parte all'infinite obligationi, che per tante riceuute gratie gli deue. Ma, essendo ciò impossibile, & hauendo nel Purgatorio legate le mani, & inceppati i piè, non può niente di fruttuoso bene per Dio operare, procura di far col pensiero quel, che non può coll'opere:

Bern. ser.
in Cantic.
Ezech. Re-
gis.

Faciam recogitando, quod reoperando, non possum. Pensa, e ripensa tutti gli anni della sua mal menata vita, detestandoli sempre con pianti, con singhiozzi, con sospiri, con dolore, cō amaritudine: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine anima mea.* Acciò almeno Iddio si compiaccia, di veder la sua detestation grande delle commesse colpe, e l'inconsolabil suo cordoglio d'hauerl' offeso: *Faciam recogitando, quod reoperando non possum.*

28 Felici noi, se l'imitassimo, e con sì intenso dolor piangessimo i peccati nostri; imperoche sodisfaremmo all'ingiuria fatta à Dio, lauaremmo le nostre anime da tutte le contratte lordure, e ci arricchiremmo di glorioso merito. Siamo trascurati à sì santa imitatione, perche siamo ciechi nel conoscimento dell'offese di Dio. Le conosceremo però, quando dopò la morte nè patiremo la pena. Il Profeta Balaamo riceuua riuelationi dal Cielo: & vna volta gli si dimostrò visibile l'onnipente Iddio: e con tutto ciò confessaua d'esser cieco: *Dixit homo, cuius obscuratus est oculus; dixit auditor sermonum Dei, qui visionem omnipotentis intuitus est:* perche, come disse Isaia: *Speculatores eius caci omnes.* In questa vita liapur l'huomo, non solo quanto si voglia dotto, e di perspicace, e speculatiuo ingegno, ma habbia celesti visioni, e riuelationi da Dio; come nõ penetrarà mai perfettaméte la grandezza di Dio; così nè men perfettamente conoscerà la grauezza dell'offese fattegli: *Dixit homo, cuius obscuratus est oculus; dixit auditor sermonum Dei; qui visionem omnipotentis intuitus est.* Ma soggiunse Balaamo: *Qui cadit, & sic aperiantur oculi eius:* Perche quando cade giù'l peccatore, ò nell'Inferno, ò nel Purgatorio, all'hora sì, che apre gli occhi; e dall'acerbità delle sue pene, conosce l'enormità delle sue colpe. *Nescit impius (dice S. Gregorio) mala, qua fecit, nisi cum promoralc. 3. eisdem malis puniri iam caperit.* Che aspetti dunque, ò Cristiano, per pianger le colpe tue? Sostenerne le pene? Non t'auuedi, che'l tempo passa, fugge, e vola, e la morte sempre più s'auuicina? Perche, mentre lei sano, e forte, non mortifici la tua carne; non attendi alle diuotioni; nõ t'exerciti nell'opere

l'opere di misericordia; non frequentii Sacramenti; non sei tutto dedito al diuino seruigio? O quanto si consolerebbe ogni anima del Purgatorio se le fosse da Dio conceduta vn' hora di quel tempo, che tu vanamente consumi. Così l'anima d'vn conuertito Rè, che staua nel Purgatorio lo disse à S. Brigida: *Vtinam mihi concederetur saltem vna horula, in qua possem integrè conuerti ad Dominum, & ei gratias agere pro ipsius beneficijs.* L'anime del Purgatorio piangono, e sospirano vn' hora di tempo, per poter, con atti di perfetta contritione, chieder perdono à Dio, e rēdergli gratie de' riceuti benefici: e tu consumi i mesi, e gli anni della tua vita senza frutto, e con rouina dell'anima tua? Quelle anime han certezza della remission delle loro colpe, e d'essere impeccabili; e pure amarissimamente le piangono, e se ne dogliono: e tu, che non fai, se Iddio te l'hà perdonate, e giornalmente più ne commetti, non le piangi, nè tene rammarichi? S. Paolo ancora dopò la conuersione à Dio fatta con tanto spirito, e feruore, continuamente piangeua, inconsolabilmente si rammaricaua, intensiuamente si doleua de' commessi peccati, & humiliauasi tanto, che infin si riputaua indegno del nome d'Apostolo, perche haueua perseguitato la Chiesa di Dio: *Non sum dignus vocari Apostolus, quoniam persecutus sum Ecclesiam Dei.* E tu viui dell' offese fatte à Dio (penserato, e senza dolore? Senti, come ti conuince S. Agostino: *Si Apostolus, etiam peccata per baptismum dimissa, continuè plorat, nobis quid, prater plorare restat? Quid nisi sepe in vita dolere?* S. Paolo non cessaua di piangere i peccati, col santo battesimo rimessi: quanto maggiormente gli occhi nostri douerebbonfi struggere in vn diluuio di lagrime, mentre sappiamo di certo d'hauerne molti commessi, e non sappiamo se Iddio ce l'hà benignamente perdonati? Ah, mio Dio: *Dimitte me, vt planquam paululum dolorem meum, antequam vadam ad terram tenebrosam, & opertam mortis caligine.* Hò imitato l'anime del Purgatorio nell' offenderui; datemi, vi prego, il vostro santo timore, acciò possa imitarle altresì nel pentimento, e nel dolore; illuminatemi nella conoscenza della vostra diuina

maestà,

Ludouic:
Blot. in
monil. spi-
rit. c. 13.

1. Cor. 15:

Auguflib:
de ver. &
fal. poquit.
c. 13.

maestà, e del mio niente ; della grauezza dell' offese fatteui ;
 e dell' obliigo di seruirui ; della moltitudine de' benefici, che
 da voi riceuo, e dell' enorme ingrantitudine mia ; dell' horror
 della morte , e del rigor del vostro giuditio ; dell' eterne pe-
 ne dell' Inferno , e delle terminabili del Purgatorio ;
 acciò' l' mio spirito s' inferuori sì , che nel breue
 spatio di vita, che mi concedi , pianga sem-
 pre i peccati miei, e voi solo io ami,
 voi solo vbbidisca, voi solo ser-
 ua , & adori .



S E R M O N E D V O D E C I M O D E L P V R G A T O R I O

Sù l'istesse parole ,

Domine Deus salutis meæ .

In qual modo l'anime del Purgatorio ottengano la remission delle veniali colpe , e che sono partecipi di questo salutar effetto della morte di Christo, con prerogativa maggior de' Santi , in questo mondo viuenti.



MINACCIA troppo seuera, e terribile, e che trapassa i termini della pietosa giustitia, par, che fulminasse'l diuin Redentore contra del suo fauorito discepolo Pietro; quando volendogli, colle sue mani purissime, lauare i piè poluerosi, & imbrattati; e quegli ricusando, gl'intonò, che senza quel lauamento non farebbe stato ammesso nel suo Regno beato: *Si non lauero te, non habebis partem mecum.* Questa è giusta pena de' mortalmente colpeuoli, e nemici di Dio; e Pietro con quella resistenza, non sol non mortalmente peccò, ma più tosto si rese di molta lode meriteuole. Affermando comunemēte i Padri Santi, ch'egli, non per arroganza, ò per dispreggio, ò per rincrescimento, replicò à Christo, che non gli haurebbe lauati i piè in eterno; ma per riuerenza, per humiltà, per diuoto ossequio, & at-

Ioan, 13;]

territo di veder dauanti à se vile, & abietto, per ministero sì basso, e fertile, ingino, chiato, e chino l' Signor dell' vniuerso, l' Onnipotete Creatore, l' incarnato Dio: *Petrus* (dice S. Agostino) *videns diuinitatem incarnatam, ante se incuruari, expanis, exhorruit, & per canaculum, velut insensatus, cucurrit, & exclamauit: Non lauabis mihi pedes in aeternum:* e S. Basilio, *Petrus ab obedientia, visus est discedere, non ex superbia, vel negligentia: sed ex reuerentia, & honore erga Dominum suum.* E Christo gli fulminò sì terribil minaccia: *Si non lauero te, non habebis partem mecum?* Il gran Battista nel Giordano ripugnò di battezzare l' medesimo Signore: *Ego à te debeo baptizari, & tu venis ad me:* e non ne fù in modo alcuno ripreso. Il Centurione rifiutò d'esser da lui nella sua casa personalmente visitato: *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum:* e meritò esserne grandemente lodato: *Non inueni tantam fidem in Israel.* Pietro istesso, quando di copiosa pescagione si vidde, miracolosamente proueduto, ricusò la di lui compagnia: *Exi à me, Domine, quia homo peccator sum:* e non sol non ne fù rimprouerato; ma di più nobil pesca ottenne certa promessa: *Noli timere: ex hoc iam homines eris capiens.* E per finirla, l' anima di lui diletta ricusaua le spirituali delitie della sua lieta, e cara presenza: *Fuge, dilecte mi, & assimulare caprea, hinnuloque ceruorum:* E non lasciò egli per questo di stimarla sua carissima sposa. Perche, come notò Roberto Abate, *Erat vox de corde fideli, & mente humili.* E chiunque, conoscendo la propria bassezza, per riuerenza, & humiltà rifiuta gli honori, e gratie diuine; non si rende reo di pena, nè in modo alcuno biasmeuole; ma meriteuol di lode, e di ricco premio. Perche dunque l' amantissimo Christo, à Pietro, che riuerente, & humile, gli resistè, nel farli da lui lauar gl' immondi piè, minacciò, che non l' haurebbe fatto partecipe della sua beatitudine: *Si non lauero te, non habebis partem mecum?* Eccone l' mistero. Dinotaua quel lauameto la purification, che Christo far ci doueua colla sua vicina morte dalle colpe, non solamente originale, & attuali mortali, ma veniali. E diuisar volle à Pietro, come spiega l' Beato Lorenzo Giustiniano: *Si*

Laur. In-
sin. lib. de
triumph.
agon, c. 3.

te.

te per gratiam, quam praesigurat aqua haec, ab originali, exiitanti, atque veniali peccato non emundauero, non habebis partem mecum. Perche, se Christo non ci hauesse colla sua morte, anche dalle veniali colpe perfettamente purificati; nè Pietro, nè noi hauremmo parte nel suo beato regno. Essendo cò decreto irreuocabile da Dio stabilito, che iui non s' ammetta chi è, anche di minima colpa imbrattato: *Non intrabit ibi aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens.* E le veniali colpe, quantunque non mai in vna sol mortale si trasformino, nè mai della diuina amicitia indegni ci rendano: nientedimeno, à guisa de' marciti varoli, ò di brutta scabia, di schifezze ci ricuoprono, e sì bruttamente ci disformano; che senza grauissima confusione, non ci permettono l'auuicinarci al diuino Sposo: *Peccatis venialibus* (dice S. Agostino) *licet occidi animam non credamus: ita tamen, velut quibusdam pustulis, & quasi horrenda scabie repletia, deformem faciunt, ut eam, ad amplexus illius Sponsi caelestis, aut vix, aut cum grandi confusione venire permittant.* Ma se i venialmente colpeuoli, acciò sian nel Paradiso ammessi, è necessario, che sian da Christo Redentore lauati: vediamo in qual modo l'anime del Purgatorio son di questo salutare effetto partecipi: mentre per le veniali colpe non sono nel Paradiso introdotte, e sono nelle purgatrici fiamme condannate.

2 Per conoscere, come l'anime del Purgatorio, per lo sangue di Christo, sian dalle veniali colpe in parte purificate: è necessario due cose supporre. La prima nõ esser comunemente riceuuta l'opinion, di chi affermò, che tali colpe non cagionino macchia nell'anima, ma sol reato di pena, mentre non la priuano della diuina gratia; nella qual la di lei purità, & abbellimento consiste. Per che, se la macchia del peccato mortale è la priuation della diuina gratia: la macchia del veniale è il mancamento del feruor della carità. E'l reato della pena nasce da questo mancamento di feruore, com'effetto da cagione. Et in quella guisa, che l'effetto è dalla cagione veramente distinto; la macchia della colpa veniale è dal reato della pena totalmente diuerso. La secò-

Tho. 1. 2.
q. 87. art. 5.
ad 3. & 3.
p. q. 87. ar.
4. & q. 7.
de malo a
10.
Bonau in
4. distint.
16. ar. 1. q.
1.
Palud. in 4.
dist. 16. q.
1. ar. 1.
Riccard.
ibid. art. 4.
q. 2. & di-
stint. 1. ar.
2. q. 3.
Abul. in c.
25. Matth.
q. 711.
Sot. in 4.
dist. 15. q.
2. ar. 4.

da, che non può l'huomo colle forze naturali, e senza la diuina gratia, col fare atto contrario alle veniali colpe commesse, e col sodisfarne la pena, da esse purificarfi. Come ottimamente c'insegnano S. Tomaso, S. Bonauentura, Paludano, Riccardo, l'Abolense, Soto, & altri. Perche Iddio non mai rimette alcun peccato, nè anche veniale senza disposition del peccate. E se facesse'l contrario, ne seguirebbe, che subito comesso, gratiosamente lo rimetterebbe; nõ restandou altro, che aspettare per tal remissione. Il che è cõtra il sentimento della Chiesa, e ripugna alla stessa prouidenza, e giustitia diuina, come con chiarezza appare. Se vi bisogna necessariamente disposition nel peccante: non può egli disporfi à tal remissione con atti meramente naturali: perche questi non sono basteuoli, per conseguir doni soprannaturali. Altramente'l principio della nostra spiritual salute potrebbe esser da noi: e ciò non si può senza errar nella fede, affermare: e gl'infedeli potrebbonfi de' veniali purificarfi con atti ad essi contrari senza fede, non che senza carità. E pur *Sine fide impossibile est placere Deo*, ne meritare alcun bene. Necessariamente adunque per tal remission deue l'huomo disporfi con atti soprannaturali. Hor questi faranno, ò di contritione, ò d'attritione. Se di contritione verrà egli con essi da Dio giustificato: e così ottenendo la remission de' veniali, non l'ottiene senza la diuina gratia. Se d'attritione. Non sono basteuol dispositione nel mortalmente colpeuole, per ottener la remission de' veniali; perche *Si charitatem non habuero, nihil mihi prodest*, dice San Paolo. Oltre di che, ogni vn giudicerebbe esser sciocco, e stolto quel vassallo, che, hauendo in molte cose grauemente offeso'l suo Rè, & in altre leggiermente; presunesse'l perdono delle leggieri, senza volergli dar conueneuol sodisfattione delle graui. Pensate hor voi, se potrà'l peccatore, impetrar da Dio la remission de' veniali, senza pentimento de' mortali: *Odio sunt Deo impius, & impietas eius*. Nè vale'l dire, che senza la diuina gratia può, *De congruo*, cõ operationi moralmente buone meritare beni temporali: dunque può

an-

ancora senza la diuina gratia meritare'l perdono de' mali temporali, che apportano i peccati veniali . Perche negasi la consequenza, non caminando la parità . Imperoche i beni temporali son doni naturali; e però si posson da' peccatori con operationi moralmente buone , e senza gratia giustificante ottenere . Ma la remission de' veniali è ordinata da Dio per purificazione dell'anima , e per conseguimento dell'eterna beatitudine, che sono doni sopranaturali. E però non si può senza disposition sopranaturale, e senza la diuina gratia impetrare . Non potendo adunque alcuno colle sole forze naturali, nè col solo pagamento della pena, purificarfi de' veniali; & essendo in questi peccati ancora, cosa distinta, la macchia della colpa , dal reato della pena ; l'anime del Purgatorio son partecipi della redention di Christo , nel purificazione d'essi ; sì perche sono in gratia , senza la qual non se ne farebbon mai purificate; e sì ancora, perche per i meriti del di lui sangue n'hanno ottenuta la remission totale, quanto alla colpa, benchè nõ totale, quanto alla pena .

3 E la cagion, per la qual lor sono rimesse, quanto alla colpa , e non quanto à tutta la pena, è: perche la colpa non mai si rimette à parte à parte, e con lunghezza di tempo, ma in istante, anche de' peccati mortali. Impercioche tosto, che l'anima, aiutata dalla gratia preueniente, & eccitante, fa vn' atto interno di vero pentimento; le vien subito data da Dio la gratia giustificante : e se fossero le colpe mortali innumerabili, pure non soccessiuamēte, & vna dopò l'altra, ma tutte insieme, & in vno istante le sono perdonate Quãto maggiormēte in istante, e nõ con dilation di tempo, perdonar se le deuono le veniali, quanto alla colpa? Ma la pena, ò sia de' rimessi mortali, ò de' veniali, si sodisfa soccessiuamente, e con lunghezza di tempo . Quindi è, che son rimessi i veniali, per i meriti del diuin Redentore , all'anime del Purgatorio , totalmente, quãto alla colpa, non totalmente, quanto alla pena . Vero è, che , come col perdono delle colpe mortali, v'è sempre congiunta qualche remission di pena, almeno quan-
to

to all'eternità; così ancora col perdono delle veniali concede sempre Iddio remission di parte della pena temporale, che patita si farebbe nel Purgatorio. Così S. Tomaso: *De illa pena, qua in Purgatorio debetur, aliquid remittitur, ut minus in Purgatorio puniatur ante satisfactionem decedens*. E non ne sono liberate in tutto; acciò col timor della pena si raffreni l'huomo da commetterle, e sia più diligente nel diuino seruiugio. Siche'l total purificazione delle veniali colpe ne' giusti defonti non si fa dal Purgatorio solamente, né solamente da Christo, ma dall'vno, e dall'altro.

Thom. in
4. dist. 18.
q. 1. art. 3.
q. 2.

Isa. 4.

4 Che sia'l vero. Predisse Isaia l'esaltation del predestinato nella celeste Gerusalemme, con cōditione, se sarà compitamente purificato: *Sanctus vocabitur omnis, qui scriptus est in vita in Ierusalem, si abluerit Dominus sordes filiarum Sion*.

Augu. lib.
20 de Ciu.
Dei c. 35.

S. Agostino afferma, che si parla del purificazione delle veniali colpe dell'anime del Purgatorio. Ma, essendo così, non bastaua, che hauesse detto'l Profeta: *Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion in spiritu ardoris?* perche aggiunse di più,

Liran. ibi.

In spiritu iudicij? Assegna di ciò la ragion Lirano, *In spiritu iudicij, quia Christus per viam iustitie pro nobis satisfecit*. Dir dunque voleua Isaia, sarà il predestinato ammesso nella celeste Gerusalemme: *Si abluerit Dominus in spiritu iudicij, & spiritu ardoris*: cioè dopo, che sarà ben purificato dalle sodisfattioni di Christo, e dal fuoco del Purgatorio. Perche non è'l Purgatorio solamente, che purifica l'anime dalle colpe veniali, ma vi concorre ancora Christo colle sue sodisfattioni. *In spiritu iudicij*, per ragion di Christo: *In spiritu ardoris*, per ragion del Purgatorio.

5 Et è assai maggior l'abbellimēto, che riceuō da Christo, che dal Purgatorio. Vedeste mai le credenziere de' Nobili ornate d'argento nel modo, che purificato esce dalla fornace? Certamente nò. Perche da questa esce puro sì, ma in pezzi, senza vaghezza di forma, ò pulimento alcuno. Bisogna, che'l fuoco leui dall'argento ogni mistura di terra, ò d'altro vil metallo; e che l'Argentiero gli dia bella, & artificiosa forma, e che'l pulisca, e l'illustri: altramente non potrebbe-

trebbe esser d'ornamento alcuno . Si che, nè il solo fuoco, nè il solo Argentiero, ma l'vno, e l'altro, e più l'Argentiero, che'l fuoco, concorre nell'abbellire, & illustrare gli argenti. Similméte nè il solo Purgatorio, nè il solo Christo, ma l'vno, e l'altro, e più Christo, che'l Purgatorio abbellisce l'anime dalle veniali colpe sporcate . Vdite Malachia Profeta: *Sedebit constans, & emundans argentum, & purgabit filios Levi, & colabit eos, quasi aurum, & quasi argentum.* Parla del purificaméto, che fa Christo dell'anime del Purgatorio dalle veniali colpe, dicono S. Girolamo, S. Agostino, e Gennadio Patriarca di Costantinopoli. Ma perche non disse, come nota Gennadio: *In Purgatorio est ignis constans, & emundans animas Iustorum à leuibus, & venialibus maculis?* ma *Sedebit constans, & emundans argentum, & colabit eos, quasi aurum, & quasi argentum?* Perche nel purificamento dell'anime dalle veniali colpe macchiate, il Purgatorio fa vfficio di fuoco, e Christo d'Argentiero: e come la bellezza de' puliti argenti s'attribuisce più all'Argentiero, che al fuoco; così la bellezza, e pulimento dell'anime, più è di Christo, che del Purgatorio.

6 Ma l'abbellimento di Christo, cioè la remission de' veniali, quanto alla colpa, quando la riceuon l'anime; prima di gir nel Purgatorio, ò dopo? Per lo più la riceuon prima. Hauendo la diuina prouidenza disposto, che con ageuolezza possano i giusti in questa vita ottenerla: e non solo colla sacramentale assolutione, co' santissimi Sacramenti dell'Eucaristia, e dell'Vntione estrema, e con atti di perfetta contritione; ma con atti di sopranaturale attritione, col recitare'l Confiteor, il Pater noster, il Miserere, col battersi'l petto, *Peccauit Domine*, col far riuerenza all'immagini de' Santi, col l'inchinarsi riuerentemente al nome di Giesù, col fare ogni opera di pietà, e di culto diuino, & infin coll'acqua benedetta; perche anche questa aspersione, come dice San Tomaso: *Est cum aliquo motu reuerentia in Deum, & ad res diuinas.* E mentre possiamo in tanti modi, e sì facili, ottenerne'l perdono, quanto alla colpa; per indubitato giudicar si deue, che per lo più i giusti prima di morire l'ottenghino. La difficoltà è di

Malac. 3.

Hierony. ibi. Aug. vbi sup. Gennad. in expof. C6. cil. Flor. c. 8. to. 4. bibliot. Pat.

Tho. 3. p. 9. 87. ar 3.

è di que' giusti, i quali, non procurando, ò non potendo prima della morte impetrarlo, se sia lor conceduto nel Purgatorio. Imperoche, se diciamo di sì: ne siegue, che come nel Purgatorio possono esser l'anime dalle colpe veniali assolute; così potranno ancora venialmente peccare. Poiche, come non v'è stato, in cui si possa peccare, e non si possa da' peccati risorgere; nè meno vi farà stato, in cui si possa da' peccati forgere, e non si possa ne' peccati cadere: essendo molto più facile l'aderui, che'l forgerne. Così, se nel Purgatorio sono le veniali colpe remissibili, ne siegue, che iui non sono l'anime impeccabili. Di più, le colpe, ò mortali siano, ò veniali, non mai rimettonsi senz'atto meritorio del penitente. Nel Purgatorio non si può meritare. E conseguentemente nè anche vi si potrà la remission de' veniali ottenere. E par, che la Chiesa sù le parole di S. Giouanni: *Est peccatum ad mortem*, espressamente lo confermi, mentre dice, *Peccatum, quod in hac vita non corrigitur, frustra post mortem, eius venia postulatur*. Che diremo?

Ioan. 5.
Glos. ibi.

7 Fù chi giudicò esser questo caso impossibile. Perche, ò'l giusto, stando per morire, fa quel, che può, acciò gli siano le veniali colpe rimesse, ò nò. Se lo fa: certo è, che ne consegue'l perdono; mentre *Facienti, quod in se est, Deus non denegat gratiã*. Se non lo fa: come nò può scusarsi da graue trascuraggine della propria salute, e da graue disprezzo dell'offesa di Dio: così non può non incolparsi di colpa mortale. Ma questa opinione è troppo rigorosa, e da quasi niun seguita. Perche, quantunque per negligenza non si dolesse'l giusto moribondo delle colpe veniali: non per ciò mortalmente peccarebbe: posciache non fù mai da Dio imposto tal precetto. E'l disprezzo, che si suppone, non è vero: potendo la negligenza esser cagionata, ò dal pensamẽto di ricuperare la corporal salute, ò dalla disposition delle cose temporali, ò dal giudicare, ch'al mal delle colpe veniali si possa anche nel Purgatorio opportunamente rimediare, ò da altra simil cagione. E poi, se chi vsa negligenza nel dar rimedio alla sodisfattion delle pene de' peccati mortali,

li, mortalmente non pecca; perche mortalmente peccarà, chi per negligenza lasciasse di procurare'l perdon de' veniali? Tanto più, che può darli'l caso, che nè meno per negligenza, ma per ignoranza, ò per inauuertenza, ò per improvvisa morte non se ne penta, e muoia d'esse imbrattato.

8 Rispondono altri, che rimettonsi nella presente vita, prima, che l'anima dal corpo si separi, senz'atto alcuno del giusto moridondo; ma colla gratia da essi detta finale, alla quale attribuiscon questa virtù di rimettere in articolo di morte le colpe veniali. Ma questa opinione è ottimamente impugnata da S. Tomaso. Perche la gratia finale non aggiunge altro alla gratia habituale, se non la duration fin nella morte. Hor se la gratia habituale, non iscancella le macchie de' veniali, nel corso della vita presente, senz'atto virtuoso del giusto: com'è possibile, che senz'atto virtuoso di lui le scancelli la gratia finale nel fin della sua vita? Di più, se'n questo modo le scancellasse, le scancellerebbe *Ex opere operato*, di Christo solo. E così potrebbe altri dire, che similmente, *Ex opere operato* di Christo solo, si toglie in tutto la pena d'essi veniali: e per conseguenza la pena ancora de' rimessi mortali. Ma come questo è falso; così nè anche può esser vero, che la gratia finale, *Ex opere operato* rimetta la colpa de' veniali.

9 Meglio adunque diciamo con S. Gregorio Papa, con S. Agostino, col Maestro delle sentenze, con S. Tomaso, con Scoto, con S. Bonauentura, coll' Abolense, e colla più comune opinion de' Teologi, che le colpe veniali, non rimesse in questa vita, si rimetton nel Purgatorio. Imperoche, quando Christo ci auuertì: *Qui dixerit contra Spiritum sanctum, non remittetur ei neque in hoc saeculo, neque in futuro*, ci diè ad intendere, che alcune colpe rimettonsi ancora nel secol futuro. Non possono esser le mortali, perche sono nell'altra vita irremissibili: Dunque sono le veniali. Argomento di S. Gregorio: *In qua sententia (dice) datur intelligi, quasdam culpas in hoc saeculo, quasdam verò in futuro posse lauari: sed hoc de paruis, minimisque peccatis fieri posse, credendum est.* S. Paolo ancora,

Tho in 4.
dist. 21. 9
r. ar. 3.

Gregor. 41
dialog. c.
39.
Aug in En
chir. c. 69.
Mag. Sent.
in 4. dist.
21.
Tho. in 4.
dist. 21. 62
q. 7. de ma.
lo. 2r. 11.
Scot. in 4.
dist. 21.
Bonauen;
ibid.
Abul. in c.
25. Matth;
q. 718.
Matth. 3;

R r

quan-

1. Cor. 3.

quando scrisse à' Corinti: *Si quis superadificat super fundamentum hoc aurum, argentum, lapides pretiosos, ligna, fenum, stipulam.* Cioè, se alcuno hà nel suo cuore Christo per pietra fondamentale del suo spiritual edificio; e sopra vi fabrica oro d'amor di Dio, argento di carità verso'l prossimo, e pietre pretiose di virtuose operationi: e vi mischia legni, fieno, e stoppia, cioè colpe veniali, dicono S. Agostino, e S. Gregorio: e così morirà: che ne farà di lui? *Ipse saluus erit, sic tamen, quasi per ignem, idest per ignem Purgatorium.* Perche nel Purgatorio se ne purificarà quanto alle pene, e quanto alle colpe: essendo vero, *Quasdam culpas in futuro saculo posse lauari.* Si proua ancora con manifesta ragione. Perche'l Purgatorio fù ordinato da Dio, accioche si togliessero dall'anime giuste gl'impedimenti, che lor proibiscono l'ingresso del Paradiso. Quest'impedimenti possono esser due. Reato di pena: e macchia di colpe veniali. Dunque, come i giusti, acciò possano entrar nel Paradiso si purgan nel Purgatorio, quanto al reato della pena; quiui anche si potranno dalle macchie delle colpe veniali purgare, che ce'l potrebbero parimente impedire.

August. et
Greg. vbi
sup.

10 Nè militan le ragioni'n contrario, perche è vero, che non si dà stato, in cui si possa peccare, e non si possa da' peccati risorgere: non negandoci mai Iddio gl'aiuti necessari per la nostra saluatione. Ma non vale la conseguenza: (Dunque, se nel Purgatorio si posson le veniali colpe rimettere, iui si potrà ancora venialmente peccare) Perche ricercando lo stato di quell'anime, che se liberino da quelle cose, che impediscon l'ingresso del Paradiso: aggiugner non vi si può nuouo impedimento: come farebbe s'elleno potessero venialmente peccare. E anche vero, che in questa vita non si rimetton le veniali colpe senz'atto meritorio, perche siamo in istato di poter meritare. Ma l'anime del Purgatorio, quantunque meritar non possano; nondimeno, colle buone operationi di questa vita, hanno meritato'l Paradiso: e conseguentemente, che nel Purgatorio sia lor tolto ciò, che l'impedisce'l conseguirlo. E questo volle insegnarci S. Gregorio,

rio, quando disse, *In Purgatorio saltē de minimis nihil quisque purgationis obtinebit, nisi hanc hoc actibus, in hac adhuc vita positus, ut illic obtineat, promereatur*. Perche non si ottiene nel Purgatorio la remission de' veniali per atto meritorio iui fatto: ma per le buone operationi di questa vita, per le quali, hauendo l'anime meritato la gloria del Cielo, è lor conceduta da Dio la remission delle veniali colpe, senza la quale nõ potrebbero goderla. Che poi dica la Chiosa: *Peccatū, quod in hac vita non corrigitur, frustra post mortem eius venia postulatur*, non parla delle colpe veniali, ma delle mortali. Il che, come verità di fede, tutti lo confermiamo.

Greg. vbi
sup.

11 Conuengono dunque, quasi tutti i Padri Santi, & i Teologi nell' affermare, che nel Purgatorio i peccati veniali, anche quanto alle colpe si purghino: disconuengono però nel diuinar' il modo. Alcuni dicono, che Iddio le rimetta gratiosamente, senza che l'anime con atto alcuno vi cooperino: perche stando, *Ligatis manibus, & pedibus*, non possono operare. Ma questa opinione non è in buona ragione, nè in autorità di Scrittura fondata. E nello stesso modo altri potrebbe dire, che questa remission non si fa nel Purgatorio; ma, che Iddio liberalmente la conceda prima della morte, non essendo maggior ragione, che la conceda dopo, e non prima di morire: non acquistando l'anima maggior disposition nel primo istante dopo la morte di quella, ch'haueua nell' vltimo istante della presente vita.

12 Altri dicono, che nel punto, che l'anima dal corpo si parte, & entra nel Purgatorio le rimette Iddio i veniali, quanto alla colpa, per i meriti delle virtuose operationi di questa vita, ò da lei indirizzati à questo fine, ò senza indirizzamento di lei, da Dio à questo fine accettati; perche dicono: *Opera prius facta, possunt esse, à Deo relata ad remissionem venialis post mortem*. E questa risposta patisce ancora qualche difficoltà. Imperoche, se i meriti di questa vita possono cagionar la remission delle colpe veniali nel Purgatorio, senz'atto alcuno dell'anima: perche non possono cagionarla prima della morte? Se dicesi, perche prima nell'anima è

impedimento di poca dispositione, il qual nella morte si toglie. Questa dispositione come l'acquista dopo, ch'è separata dal corpo; mentre, nè ella fa atto alcuno, ch'è questa necessariamente la disponga; nè Iddio nuoua gratia l'aggiugne: & i meriti di lei non sono più efficaci nel primo istante dopo la morte, che nell'ultimo della vita?

Tho. 9. 7.
de malo,
ar. 11.

13 Conchiudiamo adunque con S. Tomaso, ch' i veniali rimettonsi nel Purgatorio, anche quanto alla colpa, nel modo stesso di questa vita: cioè per atto d'amor verso Dio, ripugnante à veniali commessi. *Venialia*, (dice'l Santo Dottore) *aliquando remittuntur post hanc vitam, etiam quantum ad culpam eo modo, quo remittuntur in hac vita, scilicet per actum charitatis in Deum, repugnantem venialibus in hac vita commissis*. In quel punto, che l'anima, separata dal corpo, entra nel Purgatorio; è da Dio illuminata nel conoscimento del proprio stato; conosce'l sommo bene, che non gode; le commesse negligenze, che ne son cagione; e sente l'intenso ardor del fuoco, che sostiene. Così detesta cò atti di sommo pentimento tutte le sue colpe: vnisce la sua volontà inseparabilmente con quella di Dio: accetta con gran prontezza, e sommissione la pena impostale: & impiega tutto l'affetto suo in compiacere, in lodare, in voler ciò, che vuole, e piace à Dio. Questo atto non è meritorio di gratia, ò di gloria maggiore, nè di remissione, ò diminution di pena; perchè non è più l'anima in istato di meritare: ma è contrario al mancamento del feruor della carità, nel qual la colpa veniale propriamente consiste. E perchè, *Contraria contrarijs curantur*, con quell'atto, togliendosi dall'anima'l mancamento della feruente carità, si toglie parimente ogni colpa veniale, sèza che si rimetta'l reato della pena. Onde si differisce la remission de' veniali, che s'ottien nel Purgatorio, da quella di questa vita: perchè in questa vita colla remission della colpa rimette sempre Iddio parte almen della pena, che iui patir si dourebbe: ma nel Purgatorio si rimette la colpa, senza remissione alcuna di pena: non essendo in istato di meri-

Tho. ibid. parla: *Quia tamen* (conchiude S. Tomaso) *post hanc vitam non est*

est status merendi; ille dilectionis motus in eis tollit quidem impedimentum venialis culpa; non tamen meretur absolutionem, vel diminutionem pœnæ, sicut in hac vita. Di questo atto d'amor di Dio, che fanno l'anime nell'ingresso del Purgatorio, n'è anche cagione Christo, e per i meriti della sua santissima passione acquistano con esso la remission de' veniali. Perche prima di morire, e dopò: *Non sufficientes sumus cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis: sed sufficientia nostra ex Deo est,* dice S. Paolo. E Christo sostenne morte per renderci da ogni macchia di colpa graue, e leggiera puri, & immacolati: perche, *Dedit semetipsum; ut exhiberet sibi Ecclesiam, non habentem maculam, neque rugam, sed, ut sit sancta, & immaculata.* Et ecco'l modo, col quale l'anime son purificate da Christo dalle colpe veniali nel Purgatorio: e la ragion, perche per lo lauamento ancora d'esse son partecipi della redemption di lui, e lo chiamano, *Domine Deus redemptionis meæ.*

1. Cor. 3.

Ephes. 5.

14. E riceuon questa gratia con sicurezza, di non douerfene mai più macchiare: poiche diuengono, à somiglianza degli Angioli, impeccabili: *Anima* (dice S. Tomaso) *in Purgatorio transit in alium statum, Angelis conformem; unde non potest venialiter peccare.* Prerogatiua, che non si concede à noi viatori. Sia pure vn' anima, diuota, e santa in questo mondo: *Non habeat maculam, neque rugam:* meriti, che le sia detto dal celeste Sposo: *Tota pulchra es amica meæ, & macula non est in te:* che non potrà competere coll'impeccabilità dell'anime del Purgatorio; ma viuerà sempre con pericolo d'offender Dio, almeno venialmète. Leggiamo ne' Cantici cosa, da farci tremar sempre. Fù richiesta l'anima diletta da Dio, che gli aprisse l'uscio del cuore, che la voleua colla sua presenza consolare, e di gratie arricchire: *Aperi mihi, soror meæ sponsa; quia caput meum plenum est rore:* E colei intimorita rispose: *Lauis pedes meos, quomodo inquinabo illos? Hò lauato i miei piè, cioè mi sono dalle veniali colpe purificata, come ritornerò ad imbrattarmi? O grande mysterium! (esclama S. Agostino) è grande sacramentum! Ergo nè timet inquinare pedes, veniendo ad eum, qui discipulorum pedes lauit?* Hà da riceuere'l diuino

Tho. 9. 7.
de malo 2,
11. ad 6,

Aug. tract.
57. in Io.

aman-

amante, che toglie i peccati del mondo, e rende l'anima, d'ogni minimo difetto immacolata, & ella teme di macchiarsi di colpe? *Timet certè*, (siegue l'Santo) Perche? *Quia per terram vadit*. Camina per fangosa terra, muoue i passi per mondo immondo, è viatrice; e perciò giustamente teme di macchiarsi, anche andando à Christo. Perche, sia pur perfetta, e santa vn'anima in questa vita; benchè vada per riceuer Dio, porta pericol d'offenderlo; & in vece di purificarsi, imbrattarsi. Massimamente se parliamo di que' peccati, che per inauuertenza, per ignoranza, e non con piena deliberatione commetter si sogliono: *Timet inquinare pedes, veniendo ad eum, qui discipulorum pedes lauit; quia per terram vadit*. Quante volte vai, ò Christiano, alla confessione per nettarti l'anima, e te l'imbratti; perche vi vai, ò con poco pentimento, ò con poco esame di coscienza, ò cò instabil resolutione di più non offender Dio, ò per altro difetto, che vi commetti? Quante volte vai alla sacra Communione per vnirti maggiormente con Dio, e più te n'allontani per la poca humiltà, per lo poco apparecchio, e per lo poco feruor, col qual ti comunichi? Quante volte vai alla Chiesa per assistere alla santa Messa, & acquistar merito maggiore, e v'acquisti demerito, ò per la poca diuotione, ò per le volòrarie distractioni di mente, ò per altre negligenze, colle quali l'ascolti? Vai à gli Oratorij per far esercitij spirituali; frequèti gli spedali per esercitar la carità à gl'infermi; dispeni limosine à' bisognosi; ti mortifichi con digiuni, con discipline, e con altre penitenze; porti pericol di presumere, come quel Fariseo, che vanamente si gloriaua: *Non sum sicut ceteri hominũ, raptores, iniusti, adulteri: Ieiuno bis in Sabbato, decimas do omnium, quae possideo*. Ecco, che bene spesso, quãdo ti credi abbellir l'anima, all' hora la brutti: quando ti par di seruire à Dio, all' hora l'offendi, e quando ti persuadi, *Anima mea habes multa bona*: all' hora la rendi miserabile, pouera, e nuda di merito, e meriteuol di gastigo. Perche'n questa vita è grande la nostra fragilità, sono deboli le nostre forze, e caminiamo per fangose, e sdrucchioleuoli vie: *Timet inquinare pedes, quia per terram vadit*.

Luc. 18.

Vdi-

15 Udite in confirmation di tal verità questi fatti marauigliosi. Ito nel sacro Tempio'l santo vecchio Zaccaria, padre del gran Battista, e degnissimo Sacerdote; e messosi'n oratione, addimandaua con feruentissime preghiere al Signore vn figliuolo. E non solamente ottenne la gratia in quell'età cadente, ma meritò, che gli apparisse vn'Angiolo, e l'assicurasse, che gli sarebbe nato vn figliuolo, prima tanto, che uscito dal ventre di sua madre, viuo specchio di penitenza, esemplar d'ogni virtù, tromba dello Spirito santo, Angiol di costume, e Precursor del gran Messia. E mentre rapito in Dio, ascoltaua con sommo giubilo del suo cuore l'angeliche parole, e le diuine promesse: ecco fù castigato da Dio di mutolezza: *Ecce eris tacens, & non poteris loqui.* E perche huomo sì caro al Signor Dio, e sì gran santo, nel tempo stesso, che ottenne gratie, riceuè castigo? E insieme premiato colla promessa di sì gran figliuolo, & è punito con essergli annodata la lingua, & impedita la fauella? Udite la cagione: *Eris tacens, & non poteris loqui, eo quòd non credidisti.* In quel tempo, ch'era esaudito da Dio, visitato dall'Angiolo, tutto giubilante del figliuolo promessogli, cadde in leggiero peccato di poca fede: e come notò S. Pier Grisologo: *Zacharias ipso placationis tempore offendit, dum credit, dubitat.* E però *Codemnatur, munera ipsa cum suscipit. Quia caro nunquam de sua conscientia secura est.* Perche sia pur l'huomo in questa vita intimo familiar di Dio; sia degno d'esser visitato, e di trattare alla domestica con gli Angioli; sia meriteuol d'ottener tutte le gratie, che vuole, e maggiori: che non viue senza pericol di peccare: *Quia per terram vadit.*

Luc. 1.

Chrysol. ser. 88.

16 Chi fù nell'antica legge più amico, più familiare, più caro, & intimo di Dio di Mosè? Non sol meritò d'esser eletto per interprete della sua diuina legge, per fedelissima guida dell'Hebreo suo popolo, per ministro della sua onnipotenza, e per suo Vice Dio in terra: ma *Loquebatur Dominus ad Moysen facie ad faciem, sicut solet loqui homo ad amicum suum.* E quando San Paolo volle in grandir Christo sopra tutti i Santi, e sopra tutti gli Angioli, stimò basteuole'l dire, ch'era più

Exod. 33.

Hebr. 3.

più degno di Mosè: *Amplioris gloria iste pra Moyse dignus est habitus.* Hor sì gran Santo, e sì fauorito da Dio, quand' operò quel gran miracolo, e fè scaturire vn fiume d'acqua limpida, e fresca da vn secco, e duro sasso, per dar rinfresco al suo assetato popolo: vidde seco sdegnato Dio, che gli minacciò, accelerargli la morte, e priuarlo della consolatione da lui ardentemente desiderata, di vedere'l popolo Hebreo

Num. 20.

introdotta nella terra promessa: *Nō introduces populos in terram, quam dabo eis.* E perche, mio Signor, t'adiri con seruo sì fedele, con amico sì caro, e con Sacerdote sì santo? Perche gli fulmini gastiigo in tempo, che vbbidente alle tue voci opera miracoli? Ce'l diuisò Iddio: *Quia non credidisti mihi.*

Isidor. in
Glos. ibi.

Oue chiosa S. Isidoro: *Moses Dominum offendit, & dubitauer petram virga percussit, quasi non posset Deus aquam de petra educere.* Mosè, che altre volte operato haueua innumerevoli miracoli, e sempre con somma fede, nel volere scaturire acqua da vn sasso, venialmente peccò di poca fede. E lo cōfermano S. Girolamo, e S. Agostino. Acciò sappi, ò Christiano, che, mètre viui in questo módo, se fossi de' più santi, e de' più cari di Dio, & operassi miracoli, al pari del santissimo Mosè, stai pur in pericol di peccare, almeno venialmente: *Quia per terram vadis.*

Hierony.
lib. 3. adu.
Iouin.
Augu. lib.
16. contra
Fauft. c. 16

17 Degli Apostoli disse S. Tomaso, che furon più illustri di santità, e da Dio più ripieni di doni celesti di tutti gli altri santi più virtuosi, e più ornati di prerogatiue singolari:

Tho. in c.
8. epist. ad
Rom.

Apostoli sunt omnibus alijs sanctis quacumque prerogatiua fulgentibus praeferendi, tanquam abundantius Spiritum sanctum habentes. Imperoche, se pure altri l'auanzò nel dono della verginità, ò nel patire più lungo, e più tormentoso martirio; non gli superò già nella carità, nella qual la Christiana perfectione consiste: perche questa virtù non nasce da noi, ma

Ephes. 4.

dalla diuina gratia, la qual si riceue, *Secundum mensuram donationis Christi:* & à proportion della dignità dell'vfficio destinatoci da Dio. Et è certo, che dalla dignità della santissima Madre Maria in poi, quella dell'Apostolato tiene sopra

1. Cor. 12.

tutte l'altre'l primo luogo: *Deus posuit in Ecclesia, primū Apostolos,*

Apolos, disse S. Paolo; dalle quali parole argomēta S. Tomaso, Thom. vbi sup. che *Deus Apostolis abundantiorē gratiā præ cateris tribuit*: perchè, essendo destinati à maggior dignità di tutti, furono ancora arricchiti di maggior gratia di tutti, e *Fecit eos idoneos ministros*. E S. Ilario offeruò, che quando Christo moltiplicò i cinque pani, e due pesci, e con essi soprabbondantemente banchettò cinque mila huomini, oltre le donne, & i fanciulli, fè gli Apostoli dispensatori di quel cibo: acciò sapessimo, che gli Apostoli sono da lui preferiti à tutti, e da essi tutti gli altri riceuono le sue diuine gratie: *Benedixit, & fre-* Hilar. in G. 14. Math. Math. 14.
git, & dedit discipulis panes: discipuli autem turbis, scrisse l'Vāgelista: *Quia per Apololos* (aggiunse S. Ilario) *erant diuina gratia dona, inferioribus hominibus reddenda*. E Christo chiamolli lucidissimo Sole del mondo, *Vos estis lux mundi*: perchè più Math. 5;
d'ogni altro Santo col loro esempio, e dottrina, sgombrarono le tenebre dell'infedeltà, sbandirono i vitiosi costumi, esterminarono l'idolatria, promulgarono la diuina legge, riformarono 'l mondo, e risplenderono di santità: tutto perchè *Deus Apostolis abundantiorē gratiam præ cateris tribuit*. Ma ottennero forse gratia di non poter cadere, nè anche ne' veniali peccati? Furon talmente confermati in gratia, e di Spirito santo ripieni, che diuenissero impeccabili? Non già: perchè S. Giouanni liberamente confessaua: *Si dixerimus, quia* 1. Io. 7;
peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est: e S. Giacomo, *In multis offendimus omnes*: E S. Paolo Iacob 5; Galat. 4
scrisse d'hauer corretto S. Pietro: *Quia reprehensibilis erat*. Sino 'l gran Battista, canonizzato da Christo per maggior di tutti i Santi, stè sottoposto à que' peccati veniali, ne' quali senza piena auuertenza, *Septies in die cadit iustus*. Che però, per fuggir l'occasion di dir minima parola otiosa, ritiroffi da' teneri anni ne' più solitari deserti: *Antra deserti teneris sub annis, cuius turmas fugiens, petisti; nè leui posses maculare vitam, crimine lingua*. Solo la purissima Vergine Madre di Dio hebbe la gratia dell'impeccabilità: nè potè mai nelle più minime veniali colpe cadere; perch'ella sola nō fù dall'original colpa contaminata. Ma gli altri, come tutti l'original

S f

colpa

colpa contraffero : così tutti almeno venialmente peccarono: *Sine culpa in mundo esse non potuit*, (dice S. Gregorio) *qui in mundum cum culpa venit*. Hor questa prerogatiua non conceduta in questa vita da Dio, nè meno à gli Apostoli, ò al gran Battista, si concede à tutte l'anime del Purgatorio: perche son da Christo sì fattamente da' veniali peccati, quanto alle colpe, purificate, che non possono più macchiarsene, e sono, come gli Angioli, impeccabili: *Anima in Purgatorio transit in alium statum, Angelis conformem, unde non potest venialiter peccare*.

18 La pienezza dello Spirito santo, e la confermatione in gratia per i meriti di Christo, ottenuta da gli Apostoli, e dal gran Battista, non gli purificò dal fomite del peccato, e da que' disordinati appetiti del senso, alla ragion ripugnanti, che dal ben ci distraono, & al mal ci spingono: perche, *Militia est vita hominis super terram*. E douevano, eglino ancora co' nemici combattere, per hauer occasion di vincere, e meritare. Quindi S. Paolo, hora doleuasi: *Sentio aliam legem in membris meis, repugnantem legi mētis meae, & captiuantē me in lege peccati*: & hora *Datus est mihi stimulus carnis meae*: e supplicando al Signor de' Cieli, che lo liberasse da tal fomite gli fu risposto: *Sufficit tibi gratia mea, nā virtus in infirmitate perficitur*. Perche'l purificamento, de' confermati in gratia, in questa vita, non toglie'l fomite di peccare, nè soggetta di tal maniera gli appetiti del senso alla ragione, che bene spesso non si solleuino, e non gli facciano guerra. Nell'altra vita poi, gl'infelici reprobì son da questo fomite ardentissimamente tormētati: perche hanno la volontà deprauata, e stabilita nel desiderare ogni cosa, che sia offesa di Dio, empiamēte sēpre odiādolo. Ma questo tormēto non è nell'anime del Purgatorio: perche Christo col lauamēto delle veniali colpe, l'hà liberate ancora da q̄sto fomite; e colla cōfermatione in gratia, hà stabilito di modo la loro volontà nel bene, che non posson voler cosa ripugnante alla ragione; ma sono del tutto confermate nel diuin volere. Quindi lo stato loro è somigliante, non à quello de' maggiori santi del mondo,

do, ma de gli Angiolì del Paradiso: *Anima in Purgatorio transit in alium statum Angelis conformem*. Argomentate hor voi la perfetion del lor lauamento ottenuto da Christo, e se hãno obligation di chiamarlo Dio della lor redentione, e salute: *Domine Deus salutis meae: Domine Deus redemptionis meae*.

19 Ma, se l'anime del Purgatorio son tutte da Christo redète, anche da' veniali peccati, quãto alle colpe: i fanciulli infedeli, che muoiono di colpa originale, e di veniale solamente infetti, si purifican dalle veniali nel Purgatorio? Se dirò di sì. Mi replicarete. Dunque non tutte quelle anime, sono redente da Christo: perche i defonti coll'original colpa son del numero de'reprobi. Se dirò di nò. Mi addimanderete, oue si condannano da Dio? Non posso dir nel Limbo de' fanciulli; perche, per le veniali colpe commesse sono meriteuoli di pena di senso, la quale iui non si patisce. Nè anche nell'Inferno; perche quiui si condannano coloro, che muoiono infetti d'attual colpa mortale. Che farà dūque di loro?

20 Alcuni grauissimi Dottori han detto, che questo caso non possa auuenire: supponendo, che i fanciulli, nel riceuer l'vso della ragione, siano obligati con atto d'amor, dedicarsi à Dio, e che lasciando di farlo, mortalmente peccano. Così, ò que' figliuoli muoiono prima dell'vso della ragione: e non possono esser di venial colpa imbrattati: perche se all' hora non son capaci di colpa mortale, nè men sono di veniale; mentre quel, che ci scufa dal peccato maggiore, ci scufa maggiormente dal minore. O muoiono dopò l'vso della ragione. Et all' hora, ò sodisfano all' obligo di far l'atto d'amor di Dio; & è lor rimesso l' peccato originale; e morendo macchiati sol di colpe veniali, vanno con gli altri giusti nel Purgatorio. O lo tralasciano; e mortalmente peccano, e giustamente nell' Inferno si condannano.

21 Ma l'opinion, che' figliuoli, subito gionti nell'vso della ragione, sian tenuti far vn'atto di filial seruitù, e d'amoroso affetto verso Dio, non è comunemente seguita; non ritrouandosi tal precetto in alcuna legge espresso. Iddio col comandamēto, *Diliges Dominum Deum tuum*: Se nò obligò'l peccator

Marc. 12.

sotto pena di nuouo peccato à cōuertirsi subito, che conosce d'hauerl' offeso: maggiormēte nō obliga i figliuoli à farli l'atto d'amor subito, che conoscono, d'hauer cōseguito l'vso della ragione. Tanto più, che l'vso della ragion non si perfettiona in instāte, ma col tēpo: per la qual cosa malamente stabilir si potrebbe l' hora, nella qual teneessero obligation di far l'atto d'amore, senza che lo potessero per breue spatio differire. E se differir lo potessero, potrebbero frà quello spatio venialmente peccare, mentre in quella tenera età, per lo più lor si presentano occasioni di colpe, non graui, ma leggiere. E se di tal precetto, appena nelle scuole de' Teologi, si discorre, e nol fanno i figliuoli battezzati, e fedeli: maggiormente nol sapranno i non battezzati, & infedeli, che sono della diuina legge meno instrutti, e più ignorāti. E per finir la. Come può esser, che'l lor primo atto, dopo l'vso della ragione, sia di materia buona, e non sufficiente per la remission dell'original peccato, e per lo consegumēto della diuina gratia: così potrà esser di materia cattiuā, e non basteuole, à commetter colpa mortale, ma sol veniale. Nè altri replicar potrebbe; che, se non sono i figliuoli obligati à far l'atto d'amor di Dio nel principio dell'vso della ragione, terranno senz'altro obligation di farlo nell'imminente pericòl di morte; e non formandolo, peccano mortalmente, e così meritansi l'Inferno. Perche quanti sono, che ripentinamente muoiono, senza preueder la morte, e senza conoscer la loro infermità? E come ciò può auuenire à chi che sia: può anche così morire vn fanciullo infedele di venial colpa imbrattato; e di questo si ricerca: Oue si condanna.

22 La risposta dipende dalla resolution d'vn' altra questione. Se Iddio nell'altra vita gastiga nell'Inferno le colpe veniali de' dannati con pena eterna, ò pur temporale. E qui sono due opinioni de' due capi della teologica scuola. Imperoche Scoto, il quale opinò, che la remission de' veniali non sia altro, che'l pagamento della douuta pena tempora-

Scot. in 4. le: *Nihil aliud est culpa venialis remissio, (disse) quam solutio pœditi, 22 q. na temporalis debita pro ea*, insegnò, che così à giusti nel Purgatorio,

gatorio, come à gli empì nell'Inferno, sempre con pena temporale si puniscano. Perche ogni colpa mortale è infinitamente peggior delle veniali: onde la pena d'essa deue esser infinito peggior della pena di queste. Non può esser infinitamente peggior nell'intensione; non potendosi dar pena intensiuamente infinita: dunque è infinitamente peggior nell'estensione: è la pena della mortale è sempre eterna; e quella delle veniali sempre temporale, così à' giusti, com'à' dannati nell'Inferno. Di più. Iddio punisce sempre men di quel, che'l peccator si merita, e *Citra condignum*: hor, mentre per i mortali peccati rimessi, quanto alla colpa, e per i veniali, temporal pena si deue: gastigarebbe Iddio non *Citra*, ma *Vltra condignum*, se à' dannati, per essi, desse pena eterna. Nè da ciò siegue, che *In Inferno sit redemptio*. Perche si scema à' gli empì la pena de' veniali, e de' mortali assoluti; & eternamente dura la pena de' mortali non assoluti; per i quali sono nell'Inferno condannati. Così conchiude Scoto: *Non est inconueniens, penam debitam veniali, habere terminum in Inferno*. Secondo questa opinione. Chi muore dell'original colpa, e delle veniali imbrattato, patirà la pena temporale de' veniali nel Purgatorio, e poi passerà nel Limbo de' fanciulli. E non si dirà partecipe della redention di Christo, come l'anime giuste del Purgatorio; perche à' queste è in parte rimessa la pena per i meriti, e sodisfattioni di Christo; e quello la sostenerà intiera, e senza remissione.

23. S. Tomaso, Alberto Magno, Paludano, Riccardo, San Bonauentura, Alessandro d'Ales, l'Abolense, Soto, & altri molti (affermando, che ne' veniali sia, come di sopra hò detto, macchia di colpa, e reato di pena) insegnarono, esser verissimo, che à' giusti non cagionano pena eterna. Perche non gli priuano della diuina gratia; ma solo dell'accrescimento d'essa; nè gli spogliano dell'habito della carità; ma solo interpediscon loro il di lei feruore. E, mentre la diuina gratia deue necessariamente partorir la gloria, necessariamente ancora la pena de' veniali à' chi muore in gratia, bisogna, che sia non eterna, ma temporale. Ma ne' dannati (accoppiandosi colle

colpe

Tho. 1. 2.
q. 87. ar. 5.
ad 3. & q.
7. de malo
art. 10. &
alibi.
Alb. Mag.
in 2. dist.
42. ar. 4. ad
ult.
Palud. in
4. dist. 16.
q. 2. ar. 1.
Ricc. ibid.
ar. 4. q. 2. ad
dist. 21. ar.
2. q. 3.

Bona. in colpe mortali) puniscono con pena non temporale, ma eter-
 4. dist. 31. na. Perché per le mortali, essendo egli eternamente inde-
 ar. l. 9. 11. gnì della diuina gratia, sono ancora immeriteuoli della re-
Alex. Alex. mission delle colpe de' veniali; la qual non mai si concede
 4. p. 9. 65. senza la participation de' meriti del diuin Redentore, e sen-
 m. mbr. 3. za la sua diuina gratia. Poiche, quando disse di Christo San-
 2. 3. parag. 4. Paolo, *In quo habemus remissionem peccatorum secundum diui-
 Abul. in c. 25. Math. 9. 711.* *tias gratia eius*: parlò indefinitamente: e per consequenza
 Soc. 4. dist. della remission de' mortali, e de' veniali. Hor, mentre nell'In-
 15. q. 2. ar. ferno, *Non est redemptio*; e le veniali colpe sono à' dannati ir-
 4. remissibili, necessariamente la pena ancora è interminabile,
Ephes. 1. & eterna: non potendo cessar la pena, oue la colpa non si ri-
 mette. Di più. Iddio non ci rimette le veniali colpe, senza
 nostra dispositione: come di sopra hò detto: la dispositione
 de' uel fare con atto di virtù soprannaturale; perché *Si chari-
 tatem non habuero, nihil mihi prodest*: atto soprannatural di ca-
1. Cor. 13. rità non può farsi senza la diuina gratia. Dunque senza la di-
 uina gratia niuno può disporfi per la remission de' veniali, e
 nè anche ortenerla. I dannati son priui d'ogni soprannatural
 gratia di Dio; e consequentemente incapaci della dispositi-
 on necessaria per la remission de' veniali. Dunque, come
 ne sono eternamente colpeuoli, così eternamente ne soste-
 gon la pena. E lasciando ogni altra ragione. Il peccato ve-
 niale è atto volontario di chi'l commette; onde con altro
 atto volontario detestar si deue, per impetrarne la remissio-
 ne: perché *Contraria contrarijs curantur*: I dannati hanno la
 volontà ostinata nel male, nè mai detestan le colpe com-
 messe per leggiere, che siano. Dunque sempre ne portan la
 colpa, e sempre la pena. Questo supposto. Risponde al fu-
 detto dubio S. Tomaso, che la colpa originale, essendo al fi-
Tho. in 4. gliuolo defonto non battezzato indelebile, e priuandolo
 dist. 45. q. eternamente della diuina gratia; le colpe veniali non se-
 1. art. 3. ad gli rimetton mai; ma n'è punito nell'Inferno con pena
 6. eterna: *Talis in Inferno puniretur in aeternum*, (dice) *quia qui
 cum originali peccato decessit, habet veniale sine gratia*. Patirà
 iui però pena leggiera, & alle veniali colpe proportionata:
 per-

perche *Pro mensura peccati erit, & plagarum modus*. Onde non farà egli, à somiglianza de' gli altri dannati, imperuerfato nell'odio di Dio, affiduo, & ostinato nel maledirlo, e bestemiarlo; nè farà da' rimorsi di coscienza, nè dall'ardentissimo fuoco, nè da gli stridori spauenteuoli, nè da gli horrendi aspetti de' Demoni, se non leggiermente cruciato. E forse da niuno di questi tormenti, ma da semplice tristezza afflitto, e tanto, quãto basta, acciò sia la pena di lui più graue di quella de gli altri del Limbo. Così Alberto Magno, *Discedens cum originali, & veniali, punitur pena aeterna, & localiter in Inferno, & tamen non sentit, nisi acerbitatem veniali debitam*. Qual di queste opinioni sia maggiormente probabile, à me non ispetta deciderlo. Certo è, che sì nell'vno, come nell'altro modo, la diuina giustitia sà, e può, non lasciar tali colpeuoli impuniti, nè di soprauanzante pena aggrauati.

24. Imparate voi da ciò, à non far poca stima delle veniali colpe, e considerate la moltitudine, che spessamente ne commettete. Imperoche, quantunque ciascuna d'esse, da per se sola, è mal picciolo, e leggiero; nientedimeno moltiplicate, apportano mal grauissimo, & acerbissime pene. Le stille delle piogge, dice S. Agostino, son minute, e picciole, e pur empiono d'acqua torrenti, e fiumi. Qualunque granello d'arena è minimo, e leggiero, & ammontonati insieme, occupano gran luogo, e sono d'intolerabil peso. Le Locuste, e le Zanzale son piccioli animalletti, e pur tutto l'Egitto infestarono. Così, è leggiera ogni venial colpa, per se sola: *Ma ne commettete forse vna, ò due, e non più? Dio volesse, non fossero innumerabili. Considerate dunque la moltitudine d'esse: e temerete senz'altro la grauezza delle pene, che per esse vi meritate. Perche, come dice S. Agostino: Tam diu in illo Purgatorio igne moras habebimus, quam diu supradicta peccata minuta consumentur.*

25. Oltre di che diconsi tali colpe leggieri, al paragone delle mortali; ma, bilaciandosi'l male, che cagionano, deouffi, come grauissime fuggire: *Et si multum inter peccata distare credimus; (dice S. Girolamo) tamen satis prodesse dicimus, etiam mi-*

Alb. Mag.
vbi sup.

Aug. ser. 41
de anima
defunct.

Hierony.
epist. 14. ad
Celsidiu.

minima pro maximis cauere. Imperoche intepidiscono l'feruor della carità, macchiano l'bel candor dell'innocenza, turbano la serenità della coscienza, distolgono la famigliar dimestichezza con Dio, impediscono l'frutto dell'oratione, priuano di molti aiuti del Cielo, trattengono lo spiritual profitto, scemano l'decoro della fantità, dilungano l'godimento delle celesti delitie, ritardano la vision di Dio, sommergono in tenebroso abisso, condannano nelle penaci fiamme del Purgatorio, e quel, ch'è peggio, dispongono alle colpe mortali. Perche *Qui modica spernit, paulatim decidet*, disse l'Ecclesiastico; e S. Gregorio, *Nutrita anima venialibus, non abhorret mortalia, assuefacti venialibus, insensibiliter seducimur, & decidimus in mortalia*. Così chi s'auuezza à dir bugie da scherzo, tal'hora, di cose graui mentisce; chi venialmente trascura gl'impuri pensieri, tal'hora deliberatamente v'acconsente; chi spesso senza bisogno giura, tal'hora spergiura. Se Dauid non hauesse per poco stimato l'curioso mirar bellezza di donna; non farebbe, ne' peccati dell'adulterio, e dell'homicidio miseramente caduto. Se le Vergini stolte non hauessero trascurato con pigra sonnolenza le diuine inspirationi; non si farebbon nel diuin seruigio totalmente addormetate. Che però di loro prima si disse *Dormitauerunt*: che vuol dire leggiera sonnolenza: e poi *Dormierunt*: che vuol dire sonno graue, e profondo. Se Giuda, come notò Grisostomo, non hauesse per poco stimato l'decimar le limosine de'poueri; non haurebbe l'figliuol di Dio per ingordigia di danaio empivamente tradito: *Sic in Iuda maximum*

Chryl. in
Math. ho.
83.

proditionis malum exortum est. Nisi enim putasset, parum esse pecuniam inopum surripere, in tantam proteruisam non deuenisset.

Eccel. 7.

26 Quindi disse l'Sauio: *Qui timet Deum, nihil negligit*. Perche l'fedel timorato di Dio non disprezza, nè pure i più minimi mancamenti, ò i più leggieri difetti; e come auuertì S. Bernardo, con non minore studio, & accortezza fugge le veniali colpe, che le mortali: perche spesse volte colle ve-

Bern, trac.
de ordin.
vitz col. vi.

niali si comincia, e colle mortali si termina: *Mens Deo dicata (dice) sic cauet minora vitia, ut maiora; quia à minimis inci-*
piunt

piunt, qui in maxima corrunt. E lo Spirito santo ci ordina, che offeruiamo i suoi diuini comandamenti, e custodiamo la sua santa legge, come la pupilla de gli occhi: *Fili serua mandata mea, & legem meam, ut pupillam oculi.* Perche, come dice S. Ambrogio, se ciascuno vfa gran diligenza, acciò non gli sia offesa la pupilla de gli occhi da picciola festuca, ò da minima poluere. Assai maggiore vsar la deue, acciò nè men co' minimi difetti, e colle colpe leggieri trasgredisca la diuina legge, & imbratti la purità, la candidezza, e splendor dell'anima dalla diuina gratia abbellita, e purificata: *Quia innocentia, & integritas leui sorde aspersa violatur, & gratia sua munus amittit, ideo perspicendum est, nè quis eam puluis erroris oblimet, aut vlla vexet festuca peccati.*

Prou. 7.

Amb. lib. 6. in Hex. xam. c. 4.

27 Già vi diceua, che sono da Dio molti mezzi ordinati per purificazione dell'anime nostre dalle veniali colpe: ma vorrei, che frequentassiuo il più gioueuole, & efficace: cioè la sacramental confessione: e che questa fosse'l vostro Purgatorio: *Ama confessionem, si affectas decorem:* (dice S. Bernardo) *Confessio enim, & peccatorem purgat, & iustum reddit purgatorem.* E'l medesimo Santo osserua, che Dauide ne' suoi Salmi spesso accoppia confessione, e bellezza; cōfessione, & ornamento: *Confessio, & pulchritudo in conspectu eius. Confessionem, & decorem induisti.* E ne rēde la ragione, *Quia reuera, ubi confessio, ibi pulchritudo, ibi decor.* Son parti gemelli, che nascono in vno stesso tempo, Confessione, e Purificatione, pentimento, & ornamento. Perche à chi ben confessa i mancamenti commessi, queita penitenza gli vale per Purgatorio.

Bern. epist. 103.

Psal. 95. 36 103.

28 Marauiglioso vanto si diè dal diuino Sposo all'anima giusta, qual'hora chiamolla tutta bella, e senza veruna macchia: *Tota pulchra es, & macula non est in te.* Imperoche, come hò detto innanzi, nè Zaccaria, nè Mosè, nè gli Apostoli, nè il gran Battista, vissero trà le sporchezze del módo, senza qualche picciola lordura. E dalla Santissima Madre in poi, non è, nè fù, nè farà huomo impeccabile: *Quis potest dicere, mundum est cor meum, purus sum à peccato?* diceua il Sauio: *Non est enim homo iustus in terra, qui faciat bonum, & non peccet,*

Cant. 4.

est. Et essendo così. Perche vien lodata l'anima giusta, non da huomo adulate; ma dal veracissimo Dio: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te?* Vdixelo da S. Gregorio: Greg. ibi. *Quia sancta anima, se per penitentiam mundat, dum quotidie peccata minuta cum lacrymis abluit.* E verissimo, che non v'è anima in questo mondo, che spesso di leggieri colpe non s'imbratti. Ma l' diuino Amante parla con colei, che non lascia passar mai giorno, che di tali colpe di cuor non si penta, e con abbondanti lagrime non le confessi. E però la celebra per tutta bella, e senza macchia: perche à noi viuenti ci hà destinato Iddio, non dirò men doloroso, ma soauissimo Purgatorio: e tal'è la penitenza, e la sacramental confessione: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te; Quia sancta anima se per penitentiam mundat, dum quotidie peccata minuta cum lacrymis abluit.*

29 Non s'vsa nel tribunal di Dio, come in qualunque altro del mondo, oue chi confessa, riceue la pena del suo fallo. Ma à chi confessa, si concede perdono, e corona di premio; ancorche hauesse cōmesse, nò sol leggiera, ma enormissime colpe. Qual misfatto più enorme di quello, in cui cadde'l popolo Hebreo nell'adoration del vitello d'oro? Quàto era diuenuto sporco, disformato, e reo d'inferno? E Mosè, supplicando Dio, che lor perdonasse, e colla sua gratia l'abbellisse, cominciò la sua oratione dalla confessione della grauezza di quel peccato: *Obsecro Domine; peccauit populus iste peccatum maximum, feceruntque sibi Deos aureos.* E per incitarlo à sdegno maggiore, & acciò tutti gli precipitasse nelle fiamme eterne, che di peggio gli poteua rappresentare? Così sarebbe seguito ne' tribunali del mondo. Ma nel tribunal di Dio si costuma'l contrario. Chi confessa, riceue premio, e corona: *Moses* (dice Grisoftomo) *à confessione peccati incipit: quia apud diuinum tribunal, post criminum confessione, datur corona.* Qual sceleraggine può agguagliarsi con quella di Giuda, che tradì con amico bacio Christo suo Maestro, e Dio? E Christo, non solo accettò l'inganneuol bacio di lui, ma nell'ammonirlo del tradimento non isdegnò

Chryf. ho.
3. de verb.
Isai. Vidi
Dominū.
Luc. 22.

gnò chiamarlo per nome, *Iuda osculo filium hominis tradis*: Perche lo chiamò per nome? Nol fe senza mistero: *Iudas*, dice S. Cirillo Gerofolimitano, vuol dire *Confessio*. E volle dir- uisargli Christo: hai commesso 'l tradimento? Confessione, intendimi: confessa 'l tuo gran fallo, e sarai saluo: *Per nominis appellationem* (dice S. Cirillo) *admonuit eum* (*Iudas enim vocatur confessio*) *quasi diceret. Intellige. Accepisti argentum? Confiteri cito*. Perche la confessione sarebbe stato 'l Purgatorio del suo peccato: *Confessio enim peccatorem purgat, & iustum reddit purgatorem*.

Cyrril. Ie-
rosoly. ca-
tech. 2.

30 Ben lo sperimentò il buon Ladrone, quando illumina- to nel conoscimento di Christo, e delle brutte sue colpe, non ardì chiedergli, che col suo sangue lo lauasse: ma confessò prima liberamente i suoi delitti, e che giustamente se gli doueua sì vituperosa morte: *Nos quidem iuste, nam digna factis recipimus*: e poi se gli raccomandò: *Memento mei Domine, dum veneris in regnum tuum*. Et offeruollo Grifostomo, *Nō est ausus dicere: Memento mei Domine, nisi confessione, peccati sarcinam remisisset*. E Christo, che gli rispose? *Hodie mecum eris in Paradiso. Hodie?* Troppo presto mio Signore. E ben, che prima si purifichi nel Purgatorio. Ma non hauete vdito, che prima seppe ben confessar i suoi peccati? Che marauiglia se sfuggì di patir altro Purgatorio? Mercè, che *Confessio peccatorem purgat, & iustum reddit purgatorem*. O te felice, Cristiano, se ti sapessi valer bene di sì piaceuol Purgatorio. O te beato, se frequentassi la confessione con perfetto pentimèto. Certo, che nella tua morte lodarebbe 'l Giudice diuino l'anima tua: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*, e ti annuntierebbe, *Hodie mecum eris in Paradiso*.

Luc. 23.

Chryl ho-
de ci uc. &
Lact.

31 Ma, se non la frequenti, & ò lasci di confessarti, ò senza vero pentimento ti confessi; aspetta nell'altra vita l'Inferno, non il Purgatorio; aspetta d'esser co' Demoni condannato, non trà' purganti annouerato. Imprecò Dauide a' peccatori *Domine à paucis de terra diuide eos*; Diuidetegli Signore da' pochi della tetra. Chi son questi pochi? S. Tomaso: *▲*

Psal. 16.

Tho. xbi.

Hierony. *paucis, idest à societate electorum.* S. Girolamo, *Idest à mortuis*
 ibi. *qui sunt in profundo:* Eusebio, *Idest à mortuis, & à depressis.*
 Euseb. ibi. Morti eletti di Dio habitanti nel profondo della terra, e da
 dolori oppressi, certo è, che sono i giusti penanti nel Purga-
 torio. E per qual cagione si mosse Dauide ad imprecare à
 peccatori separation da' giusti del Purgatorio? Eccola: *In*
vita eorum de absconditis suis adimpletus est venter eorum. Che
 vuol dire? S. Tomaso: *In vita eorum de peccatis non confessis*
plena est conscientia eorum. Parla di coloro, che nella presen-
 te vita sono da' peccati infetti, & aggrauati, e ricusano con-
 fessarli. E perciò nõ sono meriteuoli d'esser annoucrati co'
 giusti del Purgatorio, perche ad essi deuesi l'eterno Infer-
 no: *Domine à societate electorum, à mortuis, qui sunt in profundo*
diuide eos. In vita enim eorum de peccatis non confessis plena est
conscientia eorum. Perche la confessione, ò ti libera affatto dal
 Purgatorio, ò almeno te ne fa degno, liberandoti dall'In-
 ferno.

32 Quello sciocco, e miserabile, che senza l'habito del-
 la gratia pensò poter esser ammesso nelle nozze del Para-
 diso, fù richiesto dal diuino Sposo: *Quomodo huc intrasti non*
 Machi. 22 *habens vestem nuptialem?* Et egli'n vece di confessare'l suo
 peccato, ammutoli: *Obmutuit.* E che gli auuène? *Tunc ait Rex*
ministris, projcite eum in tenebras exteriores. Che vuol diuifar
 Galfrid. *la parola, Tunc?* Il notò l'Abbate Galfrido: *Tunc, videlicet,*
 Abb. ibid. *non ubi ille sine nuptiali veste introiuit, sed postquam admonitus*
siluit, & noluit confiteri. Non fù condannato nell'Inferno,
 quando comparue senza la veste nuptiale, cioè senza la di-
 uina gratia, ma quando, corretto del fallo ammutoli, e non
 volle confessarlo. Perche si dimostra Iddio irato, e seuero
 contro di chi corretto de' suoi errori è persuaso à confessar-
 si, e non si confessa; ma verso di chi corretto si confessa, egli
 è piaceuole, e misericordioso: perche, ò l'ammette su-
 bito nel Paradiso, ò al più lo manda nel Purgatorio. Chri-
 stiano mira ben, se non solo delle veniali, ma delle mortali
 colpe sei macchiato. Considera, se Iddio concedesse gratia
 all'anime del Purgatorio di confessar di nuouo i loro man-
 camenti,

camenti, per esserne con questo sacramento purificate; qual farebbe la loro allegrezza; con qual velocità volerebbono à piè del Confessore; con che abbondanza di lagrime; con quale humiltà, e compuntione si confessarebbono, per esser dalle loro grauissime pene alleggerite, & assolute. E pure i loro imbrattamenti solamente sono peccati veniali: poiche i mortali rimessi, veniali pur si chiamano da S. Ambrogio, e da S. Tomaso: *Omne enim peccatum mortale (dicono) fit veniale per penitentiam*: e questi distinguonsi da gli altri, col nome di veniali *Ex euentu*: oue gli altri dicòsi veniali *Ex genere*. Siche giustamente diciamo, che l'anime del Purgatorio sono di sole veniali colpe imbrattate. E se stimarebbono gratia singularissima, & inesplicabile'l poterli di nuouo colla còfession purificare. Tu, che non sei certo, se delle mortali colpe hai ottenuto da Dio'l p'dono: e forse sai di certo, d'esserne di molte ancora colpeuole, e non assoluto: differirai, trascurerai, ritardarai di confessarti? E vorrai più tosto star con pericol dell'Inferno, non che del Purgatorio, che penitirti, che purificarti? Deh per quanto ami te stesso, & ogni tuo bene, ti priego, *Ama confessionem, si affectas decorem*. Sia la frequente confessione'l tuo soaue, & vtil Purgatorio: *Confessio enim, & peccatorem purgat, & iustum reddit purgatorem*. Che così, partecipando'l purificamento del sangue di Christo, potrai coll'anime del Purgatorio lietamente cantare:

Domine Deus salutis mea.



S E R M O N E

TERZODECIMO

DEL PURGATORIO

Sù le parole [stesse del Salmo ,
Domine Deus salutis meae.

Che l'anime del Purgatorio sono partecipi del secondo effetto della passion di Christo, e per le di lui soprabbondanti sodisfattioni sono da Dio, così intensivamente amate, e di Dio amanti, come saranno nel Paradiso :

Ezech. 37. ¹



IN aperto campo, funesto teatro dell'opere più horribili di morte, fù spinto Ezechiello da quello Spirito, che à graui misteri souente lo destinaua dal Cielo. Era il campo vn'ampio cimitero pieno di miseri auanzi di corpi humani, di laceri busti, d'ossa spolpate, d'antichi carcami, di teschi infranti, di rosi scheltri, di carni putride, di spoglie marcite, di reliquie misereuoli de' vermini, e di tutto ciò, che negli auelli de' cadaueri horridamente si corrompe, & annienta. Pareua lo spettacolo assai lagrimoso à gli occhi del Profeta ; e mentre tutto mesto il contemplaua : vdì voce dal Cielo, che gli addimandò, se poteuan que'morti per opera alcuna à nuoua vita risorgere: *Fili hominis, putas nè uiuent ossa ista ?*

E

E rispondendo egli, che ad esso Signor ciò era solamente noto. Ecco sopra di lui distesa la diuina mano, & in breue spatio formò all'ossa le polpe, ordinò le membra, ligò con nerui le parti disciolte, vestì di pelle le carni, riscaldò i corpi, infuse loro spirito di vita; & vna caterua di miserabili scheltri, in vn' esercito viuo risorse: *Facta est super me manus Domini, & accesserunt ossa ad ossa, vnum quodque ad iuncturam suam; & vidi, & ecce super ea nerui, & carnes ascenderunt, & extensa est in eis cutis desuper, & ingressus est in ea spiritus, & vixerunt.* Que st'horrido campo, pieno d'ossa di morti, rappresentaua l'horribil Purgatorio. Oue sono l'anime, à guisa d'ossa spolpate: perche sono d'ogni affetto di carne libere: son come ossa dure, perche son nel voler diuino stabili, e sode: son aride, perche sono arse dal fuoco: son priue di nerui, perche non han forza da meritare: son dalle proprie carni disgiunte, perche sono abbandonate da' parenti: sono in cimiterio sepolte, perche son nell'abisso infernal ritenute: e son *Sicca vehementer*, perche sono da grauissime pene martoriate. Ma trouerassi huomo, che possa richiamarle à vita lieta, e beata? Non già, poiche non potè Ezechiello solo, rauuiuar i morti di quel funestissimo cāpo. Le rauuiuerà Iddio? Egli solo? Nè anche; poiche nè meno Iddio solo, senza ministero d'huomo, risuscitò que' morti. Chi dunque farà? Quello, di cui fu detto, *Facta est super eum manus Domini.* Cioè, come spiegano Glo. ibi. la Chiofa, e S. Girolamo: *Dominus, atque Saluator, per quem Hierony. Pater cuncta operatus est.* Il dator di vita, e di salute dell'anime ibi. sepellite nel Purgatorio, non è il solo Iddio, nè il solo huomo, ma l'Iddio, & huomo, Christo: *In Christo enim Iesu omnes uiuificabuntur,* disse l'Apostolo. Perche l'lor rauuiuamēto 1. Cor. 15. dalla riconciliation con Dio, e dall'esser nella sua diuina gratia riceuute, assolutamente dipende. Nè altri potè con Dio riconciliarle, e nella sua gratia stabilirle, che il solo Christo: *Vnus enim est mediator Dei, & hominum, homo Christus Iesus.* 1. Tim. 2. Di che n'offeruaremo hoggi, prima le ragioni, e poi quanto per questa diuina riconciliatione sian l'anime nel Purgatorio da Dio amate, e di Dio amanti.

2 Il secondo effetto della redention di Christo è l'haueri col suo pretioso sangue riconciliati con Dio: *Reconciliati sumus Deo per mortem Filij eius.* Col qual riconciliamento l'anime nostre, ch'eran già morte per lo peccato; acquistarono vita, e salute colla giustificante gratia. E perche l'anime del Purgatorio son di questa prerogatiua partecipi, perciò dicono, *Domine Deus salutis meae: Domine Deus redemptionis meae.* Imperoche, secondo vi dissi già, *Prout illa, in quibus*

Chryf. ho.
1. in epist.
2. ad Cor.

versantur, & tempora postulant, cognomentum Deo tribuunt. Nè da altri, che da Christo poteuano gratia cotanto singolare, e diuina riceuere: conciosiacosache hauendo elle offeso co' loro peccati Dio, necessariamente dar gli doueuanò sodisfattion proportionata, & equiualete all'offesa fattagli: mentre

Tbo. 4. di.
stin. 15. at.
1. 9. 3.

Satisfactio (come dice S. Tomaso) *est iniuria compensatio secundum iustitia aequalitatem.* Il peccato dell'anime del Purgatorio, come anche'l nostro, era offesa di grauezza infinita: poiche macchiua l'honor douuto à Dio di maestà infinita,

Ioan. 8.

Vos autem inhonorastis me, egli si lamentaua. E S. Paolo rimprouera qualunque anima peccatrice: *per prauaricationem legis Deum inhonoras.* Onde, benche'l peccato non sia infinito, quanto all'esser suo, non essendo cosa positua, e reale; nè

Rom. 2.

quanto all'attione con cui si fa, che prestamente finisce; nè quanto all'intenso ardore, con cui si commette: nè quanto alla persona, che'l commette, essendo creatura finita: nondimeno, perche l'ingiuria tato è più graue, quato è più degna la persona, che la riceue: essendo Iddio infinitamente grande, ne siegue, che'l peccato, per cui egli viene offeso, sia infinitamente graue. L'anime dunque del Purgatorio, acciò riconciliar si potessero cò Dio, era necessario, che dato gli haueffero sodisfattione infinita, acciò fosse equiualete all'offesa. In qual modo l'haurebbon potuto dar giamai?

3 Se gli haueffero offerto tutto'l loro hauere, e tutte se stesse, pur farebbono state astrette, confessargli con Dauide:

Psal. 88.

Substantia mea, tanquam nihilum ante te. Ogni anima peccatrice non val più del niente: *Vanitati similis factus est homo:*

Bern. ser.
3. in die de
dic. Eccl.

ad nihilum redactus est homo: nihil est homo, dice S. Bernardo.

De-

Deriuando'l vero esser dell'huomo dal santo timor di Dio, e dalla esatta offeruanza de' suoi diuini comandamenti:

Deum time, & mandata eius obserua, hoc est omnis homo: disse l' Eccl. 18.

Sauio. Dalle quali parole saggiamente arguisce S. Bernardo,

Si hoc est omnis homo, ergo absque hoc nihil est homo. E se per lo Bern. ser. 20. in Cāt

peccato in niète si trasformano l'anime: pēfate voi qual so-

disfattione offerir poteuan quelle del Purgatorio à Dio per

i loro peccati, che fosse di valor più del niète. Anzi, se Iddio

hauesse arricchito, ò huomo, ò Angelo di tutti i doni celesti,

e delle prerogatiue, e gratie più singolari, che può egli à pu-

ra creatura concedere; nè pure vn tal personaggio sarebbe

stato basteuole, à dargli, per vna sol dell'anime del Purgato-

rio proportionata, e cōdegna sodisfattione: perche l'opera-

zioni di lui state ancora sarebbono di valor finito. Per la

qual cosa conchiudiamo con S. Tomaso, che così per ogni

anima del Purgatorio, come per qualunque altra, *Purus ho-*

mo satisfacere non poterat.

The. 3. p. 9. 48. 23. 2.

4 Nè doueua Iddio, per loro, à se medesimo sodisfare:

non potendo egli, nè per se, nè per altri, far opere sodisfat-

torie, ò meritorie: che, se potesse egli meritare, e sodisfare, ri-

ceuerebbe la sua gloria accrescimento: e per consequenza

non sarebbe infinitamente beato, e glorioso. E poi, essendo

egli l'offeso, deue riceuere, e non dar sodisfattione. Mentre

dunque *Purus homo satisfacere non poterat: Deus autem satisfa-*

cere non debebat: ogni anima del Purgatorio, e qualunque

altra ancora, non si sarebbe mai riconciliata con Dio; nè

mai riceuuto haurebbe respiro di vita, e di pietà: ma co' dā-

nati sarebbe rimasta eternamente morta, e nell'Inferno se-

polta.

5 Però dice S. Paolo, *Vnus est mediator Dei, & hominum*

homo Christus Iesus. Perche Christo solo è nostro, e loro rau-

uiuatore, egli solo ci riconciliò con Dio: offerendo colla

sua passion per loro, e per noi, non solo equiualente, e ri-

gorosa sodisfattione, ma soprabbondante, e vantaggiosa. E

S. Tomaso lo proua con trè ottime, e bellissime ragioni. La

prima delle quali è l'immenso amore, con cui Christo patì;

The. ibid.

Passio Christi, (dice) non solum sufficiens, sed etiam superabundans satisfactio fuit: primo propter magnitudinem charitatis. E l'accennò S. Giouanni: quando volendo diuisar l'amor, con cui Christo sostenne la sua passione, e per chi sodisfece, scrisse nel suo Vangelo, *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos. Non disse, Cum dilexisset omnes, qui erant in mundo: ma Cum dilexisset suos. Quia ista specialis dilectio non fuit ad omnes, sed ad sibi familiares, dice Lirano. La* passion di Christo non doueua efficacemente esser gioueuole, e soprabbondantemente sodisfare, se non per i suoi eletti, e predestinati. E nota di più ingegnosamente il Gaetano: *Non dixit, cum dilexisset suos, qui erant in Iudea, aut in Galilaea: sed, qui erant in mundo: ut comprehendantur etiam sui existentes in Purgatorio. Poiche, essendo anche'l Purgatorio parte del mondo: volle darci ad intendere, che quante iui sonq anime, tutte sono partecipi delle gratie, e prerogatiue singolari della santissima passion di Christo: e che per tutte, sodisfece soprabbondantemente per riconciliarle con l'eterno suo Padre. Ma mentre tutte le buone operationi sono di maggiore, ò minor valore, secondo è maggiore, ò minor la carità, colla qual si fanno: S. Giouanni, volendo rappresentar la carità, che ardeua nel cuor di Christo nella sua passione, notò *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos. Perche non disse *In finem magis dilexit eos? Non ci iè dimostrazioni più grandi del suo amor nel fin della sua vita, che nel corso d'essa? Chi può dubitarne? Nel fin della sua vita giunse al *Non plus ultra delle dimostrazioni amorose. Et egli medesimo afferimò, che *Maiorem hac dilectionem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis? Ma nõ disse *In fine magis dilexit eos: perche haurebbe dimostrato, che gli atti della carità di Christo riceuessero accrescimento di perfettione, e che fosser di perfettion finita. Non vi scrisse'l *Magis: acciò si sappia, che le sue caritateuoli operationi, essendo di supposito diuino, eran di perfettione, e di valore infinito: Non enim ad mensuram dedit Deus spiritum filio suo, disse S. Giouanni stesso. Essendo dunque gli atti della carità*******

carità di Christo di perfezione infinita, era similmente ogni operation di lui di valor infinito: ottimamente argomentò San Tomaso, dalla grandezza della carità di lui, la soprabondanza della sodisfattion data per l'anime del Purgatorio, e per noi all'eterno suo Padre: *Passio Christi, nō solum sufficiens, sed etiam superabundans satisfactio fuit, primo propter magnitudinem charitatis.*

6. Discorrete per tutti i patimenti, che sofferi nella passione: & in qualunque d'effi scorgerete immenso amore. Nell'ultima cena gli era ben noto'l vicino tradimento di Giuda: & all' hora ci diè le sue carni in cibo, e'l suo sangue in beuanda nel Santissimo Sacramento; per inuiscerarli con noi, e con diuino cibo deificarci: perche, come notò Teodoro, *Non puri hominis caro est, sed Dei, & hominem diuinum facere valens.* Nel machinarsi la sua morte volle far Pasqua eo' Discipoli suoi: perche esponendosi à morir per noi, principiaua la sua lieta, e desiderata Pasqua: *Manducauit Pascha cum discipulis suis,* dice San Drogone: *quia manducauit, & pascha cū passus est.* Inginocchiato dauati a' suoi discipoli lauò loro i piè: per diuifarci, come dice Origene, che per lauar noi, pigliaua sopra di se le nostre immonditie, e lordure: *Lauit pedes discipulorum, ut immunditiam pedum eorum susciperet in proprium corpus.* Orò nell'horto di Getsemani con sì gran feruore, che bagnò tutto'l suo corpo di sanguinose lagrime: acciò tutto'l corpo della sua Chiesa fosse prestamente purificato, e mondo: e come notò S. Bernardo, *Factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in terram; ut totum corpus eius, quod est Ecclesia, lacrymis totius sui corporis purgaretur.* Orando disse *Pater, si possibile est, transeat à me calix iste;* perche sentiuua dolore intolerabile del peccato de' Giudei, & haurebbe voluto morire senza lor colpa, e senza offesa di Dio: *Transeat à me calix iste: Hoc est* (spiega S. Girolamo) *populi Iudaorū, qui excusationē non habent, si me occiderint.* Nel feruor dell' oratione cominciò ad affiggerli, e rammaricarli: perche gli struggeua'l cuore la perdition di tate gēti, alle quali la sua passion non doueua, per la lor'ostinatione,

Teod. in c.
6. Ioan. in
cat. D. Th.

Drog. ser.
de fac. Do.
min. pass.

Orig. ibi.

Bern. ser.
3. de ram.
palm.

Hierony.
ibi.

- Amb. lib. 10 in Luc. à cosa veruna giouare: *Capit contristari, & maustus esse;* (dice S. Ambrogio) *non quia mortem timebat, sed quia, nec malos perire volebat.* Orò la prima, la seconda, e la terza volta: per
- Pasch. lib: 12. in Mat. supplire al mancamento delle trè negationi di Pietro: *Orat semel, secundo, & tertio:* (dice S. Pascaſio) *quia Petrus ter negaturus erat.* Fù preso, ligato, deluso, schiaffeggiato, e con obbrobriosi trattamenti offeso: acciò restaffimo da' nostri obbrobri, e dalla feruitù di Satanno liberati: e come dice San
- Hierony. ibi. Girolamo, *Vt opprobria eius nostrum auferrent opprobrium, & vincula illius nos liberos facerent.* Sostenne crudelissima flagellazione: acciò i molti flagelli à qualunque peccator douuti, gli fossero da Dio benignamente perdonati: *Vt illo flagellato nos à flagellis liberaremur,* notò S. Girolamo. Accettò sù l'afflitto capo corona di pungenti spine: per dar à noi la regia corona della gloria beata: *Corona spinea capitis eius diadema regni adepti sumus,* dice'l medesimo Santo. S'addossò sù le lacere spalle'l pesante, e vituperoso legno della croce: per alleggerir noi dal graue, e maledetto peso delle nostre colpe: *Peccata nostra ipse pertulit super lignum;* (dice San
1. Pet. 2. Pietro) *ut peccatis mortui iustitia viuamus.* Proibì'l pianto alle donne, che lo seguivano: *Nolite flere super me:* perche, come notò S. Leone, stimaua, il patir per noi ignominiosa
- Leo. ser. 10. de pass. morte, suo glorioso trionfo: *Istum planctum dedignatur Dominus impendi: quia non decebat luctus triumphum, nec lamenta victoriam.* Con interno, e sommo giubilo accettò d'esser, come maledetto malfattore trafitto in croce: per giustificar, e
- Hebr. 12. Galat. 3. santificar noi, & inalzarci ne' gloriosi troni del Cielo: *Proposito sibi gaudio sustinuit crucem,* (dice S. Paolo) *& factus est pro nobis maledictum; ut in nobis benedictio Abraha fieret.* Distese in croce la destra, e la sinistra: in segno, che con vna mano chiamaua'l popolo Hebreo, e coll'altra'l Gentile: per istretamente seco stringergli, & abbracciarli: *Expansis manibus moritur,* (dice Grisostomo) *ut altera quidem manu veterem populum, altera eos, qui sunt in Gentibus trahat, utrosque sibi coniungens.* Con suo graue rossore ignudo volle sù la croce salire: per insegnare à noi, che dobbiamo d'ogni mondano affetto

fetto spogliarci per salir vincitori nel Cielo: *Nudus crucem ascendit;* (dice S. Ambrogio) *ut talis ascendat, qui seculum vincere parat.* Pregò per i nemici, & iscusogli coll' eterno Padre: *Pater dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt:* desiderando, che de' frutti della sua passione, anche tutti i suoi nemici ne godessero: *Cum inimici essemus,* (dice S. Paolo) *reconciliati sumus Deo per mortem Filij eius.* Impetrò à' suoi crocifissori gratia di conuerfione, e pentimento: *Reuertebantur percutientes petora sua:* perche, come notò il Venerabile Beda, *Nec putandum est hic cum frustra orasse: sed in eis, quod orabat impetrasse.* Al penitente Ladro, che'l supplicò di semplice rimembranza di se nel suo beato Regno, fè donatiuo dello stesso beato Regno: e, come bene offeruò San Gregorio: *Vberior fuit gratia, quam precatio. Quia Dominus plus tribuit, quam rogatur.* Diè à Maria sua Santissima Madre per figliuolo il suo diletto discepolo Giouanni, & à Giouanni per Madre Maria: perche in Giouanni era figurata la Chiesa: e voleua, che la Santissima sua Madre la riceuesse, e l'amasse, come figliuola diletta: e la Chiesa riconoscesse Maria per Madre, e nella priuation della sua corporal presenza à lei ricorresse, e per suo consolamento sperimentasse ciò, che in persona di lei notò il Sauio: *Qui me inueneris, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino.* Disse all' eterno Padre, *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Sì perche l'haueua lasciato talmente indebolire, che già non poteua più lungamente patire: sì per la lingua, che si lametaua d'essere stata lasciata senza particolar tormento, e dolore: sì perche, per lo peccato di chi gli daua morte, lasciato haueua l'eterno Padre'l popolo Hebreo, da lui amato, come se stesso: e sì perche gli trafigeua'l cuore, che, à comparison de'reprobi, pochi col suo sangue saluar si douessero: *Quare dereliquisti me,* (spiega Origine) *ut fierem quasi, qui colligit stipulam in messe, & sicut, qui colligit racemos in vindemia.* Non volle spiccarfi dalla croce alle voci di chi si offeriua, accettar, discendendo da essa, la sua fede: *Descendat de cruce, & credimus ei:* perche molto più ci giouaua colla morte, che col discender dalla croce: *Multo namque* (dice

Ambr. in c. 23. Luc,

Rom. 9:

Bed. ibi;

Greg. 18: Mt. 5: 25:

Prou. 8:

Origen. id cat. Thom. in cap. 27: Matth.

- Athanas.** (dice S. Atanagio) *maiozem salutē mors Saluatoris offert, quāz descensus de cruce*. Disse *sitio*: perche l'immenso ardore della sua carità gli cagionò ardentissima sete della nostra salute, :
- Bern. trac. de pass. Do mini c. 3.** *Desiderium ardentissimum salutis nostra, ipsum credimus si uiuif-*
Hierony. ep. ad Ocean. *se*, dice S. Bernardo. Volle gustar beuanda d'amaro fiele, e noioso aceto: *Ut in nobis*, (dice Girolamo) *nec felis amaritudo, nec aceti esset asperitas*: ma satiamento d'ogni diuina dolcezza, e cantar potessimo *Quāz magna multitudo dulcedinis tua Domine, quāz abscondisti timentibus te*. Disse *Consummatum est*: per darci esempio di perseverante costanza nell'auuerfita, mentre tutte han termine, e fine: e come dice San
- Bern. ibid.** Bernardo, *Docens nos, ut ad finem omnium passionum nostrarum deuenientes, cum ipso Iesu possimus dicere, Consummatum est, hoc est, bonum certamen certavi, cursum consummavi*. Disse, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*: e per suo spirito intese, à parer di Sant' Atanagio, tutti gli huomini da lui amati quanto l'anima sua: e tutti col suo sangue rauuiuati, e mondi all'eterno Padre gli offerse, e raccomandò: *In eo spiritu omnes homines apud Patrem deponit, ac commendat, per ipsum, & in ipso uiuificandos*. Finalmente *Clamans voce magna emisit spiritum*. *Spiritum* (dice S. Ilario) *voce magna emisit, dolens non omnium se peccata portare*: perche'l suo più mortal dolore fù, che non toglieua i peccati di tutti, per mancamento, che non si doueuan tutti per lor saluatione, del suo sangue valere. E di più non disse'l Vangelista *Amisit*, ma
- Hilar.** *Emisit spiritum*. perche, come nota S. Ambrogio, *Quod emittitur voluntarium est, quod amittitur necessarium*: & egli volontariamente per noi si foggettò à tanti tormenti, e liberamente accettò sì penosa morte. Queste, & altre innumerabili dimostrazioni di gran carità, & amore per noi operò Christo nella sua santissima Passione. Cialcuna delle quali, essendo di valore infinito, sarebbe stata sufficiente per redimere, non solo le sole anime del Purgatorio, ma tutta l'humana generatione, & all'eterno Padre compitamente per tutti sodisfare. Ma egli volle tante moltiplicarne, acciò la sodisfattion, che per noi daua, fosse, non sol bastevole, ma
- soprab-

foprabbondante, e vantaggiola: *Passio Christi, non solum sufficiens, sed etiam superabundans satisfactio fuit: primo propter magnitudinem charitatis.*

7 *Secundo propter dignitatem vita sua.* Perche la vita di Christo era vita di Dio, & huomo, e per consequenza d'infinita dignità: & il sodisfacitore era nientemen degno, anzi perfettamente eguale all'offeso Dio. S. Paolo con queste parole ci descrisse Christo: *Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo.* Primieramente non disse, *Qui cum ad imaginem, & similitudinem Dei esset: ma Cum in forma Dei esset:* per insegnarci la differenza, e disuguaglianza tra Christo, e qualunque altro di noi. Imperoche, come altra cosa è, l'esser immagine, e ritratto d'huomo: & altra l'hauer forma d'huomo: così altra cosa è, l'essere *Ad imaginem, & similitudinem Dei:* & altra l'essere *In forma Dei.* Il ritratto di voi è vostra immagine, e somiglianza: ma non può dirsi forma vostra: perche la forma specifica la natura, e l'essenza: là doue'l ritratto hà solo la somiglianza, ma non l'essenza dell'huomo. E di quà siegue, che vi somiglia non vi adegua. Ma chi hà forma d'huomo, necessariamente non solo è all'huomo simile, ma è vero huomo. Noi siamo creati *Ad imaginem, & similitudinem Dei:* perche siamo, come viui ritratti di Dio: ma non habbiamo forma di Dio: essendo à lui simili, non eguali. Ma di Christo disse S. Paolo: *Qui cum in forma Dei esset:* perche in lui era la forma, la natura, e l'essenza diuina, & in tutte le cose s'agguagliaua con Dio. Spiegamento di S. Agostino: *Qui formam implet Dei, nihil habet minus Deo. Totus ergo habet Pater in Filio, cuius Patris formam, idem Filius, non ex parte, sed implet in pleno.* Perche Christo non era men degno di Dio. E lo stesso raffermano le seguenti parole, *Non rapinam arbitratus est, esse se aequalem Deo.* Il rubbamento nel prender quel, che non è suo, nè posseder si può, consiste. I nostri primi parenti furon da Satanno tentati à rubbar la diuinità: *Eritis sicut Dij:* perche Iddij non erano. Il superbo Rè Nabucodonosor ardì vsurparsi diuini honori nell'adoration della sua statua d'oro: perche non gli haue-

Philip. 2.

Aug. ser. de discip. cont.

Genes. 3.
Dan. 3.

haucua, ne gli si doueuano. Ma Christo, *Non rapinam arbitratus est, esse se aequalem Deo*: perche non fù ingiusta vsurpatione, ò rubbamento lo stimarsi eguale à Dio, essendogli

Anbr. lib.
2 de fide
ad Grat. c.
4.

connaturale: *Quod enim quis non habet, rapere conatur*: (dice S. Ambrogio) *ergo non quasi rapinam habebat aequalitatem cum Patre, quam in natura sui, tanquam Deus, & Dominus possidebat*. Finalmente conchiude S. Paolo: *Dominus Iesus in gloria est Dei Patris*. Non fà mentione della gloria di Christo, come della gloria di qualunque Beato: poiche del Beato disse

Pfal. 88.
1. 102. 3.

Dauide, che goderà gloria simile à quella di Dio, *Similis erit Deo in filijs Dei*. E S. Giouāni profetizzò à tutti i giusti: *Similes ei erimus: quia videbimus eum, sicuti est*. Ma di Christo non dice l'Apostolo, ch'habbia gloria simile à quella di Dio: ma

Tho, ibi.

In gloria est Dei Patris: perche la gloria di lui non si somiglia, ma è la stessa, che quella del Padre: *Nō dicit in simili gloria: (nota quì S. Tomaso) quia est in eadem*: essendo Christo nientemen del Padre, diuino, e glorioso.

Ioan, 6.

8 Di qual cosa volle addottrinarci S. Giouanni, quando disse di Christo, *Hunc enim Pater signauit Deus?* Christo dal Padre fù suggellato Iddio: che vuol dire? Il suggello, quanto hà in se, tutto nella cosa suggellata distintamente imprime, la medesima grandezza, la stessa rotondità, la stessa corona, tutti i segni, le figure, l'impresse, i caratteri, la forma, & in somma nō è pure vn puntino nel suggello scolpito, che impresso non si vegga nella cosa suggellata. Hor dice S. Giouanni, che'l Padre eterno, e Christo Ion, come suggello, e cosa suggellata, *Hunc ergo signauit Deus*: perche quant'è nel Padre, fù sempre in Christo, la stessa grandezza, la stessa bontà, la stessa onnipotenza, la stessa immensità, gl'istessi attributi, e

Hilar. lib.
8. de Trin.

la stessa diuinità. Così S. Ilario: *Christum Pater signauit Deus; ut, omnem in se paterna forma plenitudinem, signantis Dei contineret*. Quindi egli medesimo di se affermaua, *Ego, & Pater unum sumus. Ego in Patre, & Pater in me est*. *Qui videt me, videt & Patrem meum*. Perche fù sempre Christo egualmente degno, e maesteuole, come l'eterno suo Padre. Dunque la

Ioan. 10. &
14.

sodisfattion data da lui per l'anime del Purgatorio, e per noi

noi fù vantaggiosa, e soprabbondante. Prouasi la conseguēza. Perche, come la grauezza dell'offesa si bilancia colla dignità della persona, che la riceue; così la grandezza della sodisfattion si misura colla dignità della persona, che sodisfa. Se vn Rè, non vbbidito da vn seruo fosse, per la disubbidienza di quello da vn' altro Rè à lui pari con riueranza, con humiltà, e con esattezza, più che da qualunque seruo, volontariamente seruito; non riceuerebbe honor maggiore da sì ossequiosa seruitù d'vn Rè suo pari, che nõ fù'l dishonore per la disubbidienza riceuuta? Chi può dubitarne? Dunque parimente fù più degna, & honoreuole la sodisfattion data da Christo all'eterno Padre per l'anime del Purgatorio, e per noi, che non era indegna, e dishonoreuole la disubbidienza loro, e nostra. Perche Christo era infinitamente grande, maesteuole, e diuino, come l'eterno Padre. E perciò dicono i sagri Dottori, che'l peccato è offesa infinita, estrinsecamente, e *Secundum quid*, cioè secondo termina ad oggetto infinito, ch'è Iddio. Ma la sodisfattion di Christo fù infinita *Simpliciter*, & intrinsecamente: sì perche nasceua da principio infinitamente degno, e da supposito diuino: e sì perche la cosa, che offerse, fù l'humanità sua santissima deificata, d'infinito pregio, e valore.

9 E volgata la difficultà, che far si suole à questa dottrina: che Christo patiuua, sodisfaceua, meritaua come huomo. Dunque sodisfacendo, nõ era eguale à Dio, nè l'operationi di lui eran d'infinito merito, e valore, nè sodisfece soprabbondantemente. Ma negansi tali cōseguenze. Imperoche le operationi di Christo non erano di puro huomo, ma d'huomo Deificato, erano *Deandriche*: e riceueuano'l valore dalla dignità di Dio, il quale si valeua del corpo, e dell'anima di lui, come d'istrumento, per operar tutto ciò, che gli piaceua. Onde S. Giouan Damasceno, S. Tomaso, & i Teologi comunemente dicono, che *Caro, & anima Christi erant instrumentum Deitatis*. Impercioche come l'istrumēto opera in virtù del principale agente: così Christo operaua in virtù di Dio: e come non è l'istrumento, che dà valore al-

Damasceñ
lib. 3. c. 7.
Tho. 3. p.
q. 48. ar. 6.
& alibi.

1. Cor. 9.

l'opera, ma la mano del valente Artefice: così non era l'umanità di Christo, che auualoraua le sue operationi, ma la diuinità, che la maneggiava. Quindi S. Paolo scrisse à Corinti, addottrinandogli di tal verità: *Erat Deus in Christo mundum reconcilians sibi*. Non gli bastò dire, *Erat Christus mundum reconcilians*: ma per chiarezza maggiore aggiunse, *Erat Deus in Christo*: per meglio esprimere, & insegnare, che nel sodisfar Christo per noi, e nel riconciliarci con Dio, riceueuano le sue operationi il valore dalla diuinità, dalla

Thom. vbi
sup.

quale era instrutto, e guidato: *Operatio humana Christi* (dice S. Tomaso) *habebat vim diuinitatis: sicut instrumentum agit vi principalis agentis*. Altrimente, come notò S. Leone, nè l'anime del Purgatorio, nè noi faremmo stati nella diuina amicitia reintegrati: *Sine Verbi potentia non fieret reintegratio debiliū, & viuificatio mortuorū*. Sicche la passion di Christo fù sodisfattione non sol sufficiente, ma soprauauzante, all'offese fatte à Dio dall'anime del Purgatorio, e da noi: *Primo propter magnitudinem charitatis: secundo propter dignitatem vite sue.*

Leo. ferm.
12. de pass.
Domini.

10 *Tertio propter generalitatem passionis, & magnitudinem doloris assumpti*: Perche generalmente patì Christo da tutti, in tutti i beni, in tutti i sensi, in tutte le parti del corpo, e nell'anima, con tutte le sorti de tormenti, & afflittioni. Riceuè patimenti da tutti: perche fù egli da Dio esposto alla morte, percosso, & humiliato: *Percussum à Deo, & humiliatum*: e ciascuna delle persone diuine s'adopero in affiggerlo: poiche l'

Ila. 53.

Math. 27.

Padre gli sottrasse i douuti conforti nel fin della vita, *Vt quid dereliquisti me*: Il Figliuolo potendolo liberar dalla morte, non lo liberò: *Potestatem habeo ponendi animam meam*: E lo Spirito santo fè contra di lui vscir quel decreto: *Expedi, vt vnus moriatur pro populo*. Patì per cagion della vision beata,

Ioan. 10. &
11.Laurent.
Iustin. de
triumph.
Christi agon,
c. 19.

di Dio, che gli apportò accresciméto di pena: *Tota frustrationis gloria* (notò l Beato Lorenzo Giustiniano) *in eo militauit ad pœnam*. Fù perseguitato da tutte le nationi, e da tutti gli stati de gli huomini. Da gli Hebrei, da' Gétili, da' Regi, da' Prècipi, da' Scribi, e Farisei, da' Sacerdoti, e Pontefici, e da' Popolari, e

Ple-

Plebei: *Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania. Astiterunt Reges terra, & Principes conuenerunt in unum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius.* Fù maltrattato da'nemici, e da gli amici: *Amici mei, & proximi mei aduersum me appropinquanturunt, & steterunt.* Da' suoi discepoli, & Apostoli: perche Giuda'l tradì, Pietro lo negò, e gli altri tutti l'abbandonarono: *Et relicto eo omnes fugerunt.* Fù afflitto dalle Donne: onde à quelle, che lo seguivano con lamenteuoli piàti, proibì, *Nolite flere super me.* È più di coteſte fù trafitto da colei, che indusse Pietro à negarlo. Fù in somma odiato, maledetto, e perseguitato da tutto'l mondo, e da tutto l'Inferno: *Nunc est hora uestra, & potestas tenebrarum.* Patì in tutti i suoi celeſti beni: Nella potenza, ſtinata difettoſa: *Alios saluos fecit, seipsum non potest saluum facere.* Nella bontà, eſſendo à lui preferito l'empio Barabasso: *Non hunc, sed Barabbam.* Nella sapienza, eſſendo beſtata: *Prophetiza, quis est, qui te percussit?* Nella figliuolanza di Dio, eſſendo ſtimato figliuol di vil fabro, *Nonne hic est filius Fabri.* Nelle robbe, perche fù spogliato infin delle vesti, e lasciato con sua estrema vergogna, e confuſione ignudo. Nell'honore, perche fù vituperato con ingiurie, con beſte, con iſputi, con iſchiaſſi, con ignominie, e cò obbrobri dalla più vil canaglia del módo. E nella fama, perche fù riputato malfattore, ſtolto, ſedottore, ladro, inganneuole, & inde: noniato. Patì in tutti i ſenſi corporali: nel tatto co' ſtagelli, ſpine, chiodi, e croce: nel guſto coll'ardor della ſete, coll'amaror del ſiele, e coll'asprezza dell'aceto: nell'odorato col fetor de' putridi cadaueri, e delle ſporchezze, e ſozzure del Caluario: nell'vdiſo con gli ſtrepitoſi gridi, coll'irriſioni, colle beſtemmie, e co' vociferamenti: *Crucifige, crucifige eum:* e nella viſta col veder la violenza, e la rabbia di que' maſnadiery, l'oſtination di que' popoli, l'abbandonamento de' Diſcepoli, la vicina compagnia de' ladri, e ſopra tutto l'afflittion eſtrema della dilettiſſima ſua Madre: poiche, come dice Arnolſo Carnotenſe: *Plus in Matre, quam in ſe pati videbatur.* Patì in ogni parte del corpo: nel capo coll'acutiſſime ſpine: ne gli occhi colle bende

Pſal 21

Pſal 37:

Arnoldus Carnoten. tractat. de laud. Virg.

sporche: nelle guancie co'duri schiaffi, e sputi stomacosi: nella bocca coll'amarezza dell'aceto, e fiele: ne' lombi con seimila seicento sessantasei battiture: nelle mani, e ne' piedi cō asprissimi chiodi: e nel petto con crudelissima lancia. Patì nell'anima somma tristezza, & indicibile amaritudine per lo scandalo de' suoi discepoli, per la perdition di Giuda, per la disperation de' Giudei, per la separation dal suo vbidientissimo corpo, per la gran carica di tutte le colpe dell'humana generatione, e per la compassion di tutti i tormenti, e dolori, che per amor suo patir doueuan tutti i Sãti Martiri, e tutti i serui suoi. E per questo compatimento era da sì grãde afflittione oppresso, come se tutti li patisse nella sua persona. Onde viuamente sentiuua in se le persecutioni de gli Apostoli, gli ardori del fuoco di S. Lorenzo, le dure fassate di S. Stefano, le faette di S. Sebastiano, e tutti gli altri innumerabili martirij de' suoi fedeli. Consideratione del Beato Lorenzo Giustiniano: *Christus, modo quodam inuisibili, in omnibus electis suis omnia perferebat pœnarum genera. Persequeretur in Apostolis, lapidabatur in Stephano, affabatur in Laurentio: sicque in singulis singula Martyrum, caterorumque iustorum sustinebat tormenta.*

Laur. Iust.
de Agon.
Christ. c.
19.

II Per tutte queste cagioni furono i dolori di Christo, talmente eccessiui, & intolerabili, che Isaia non volle nè pure accennarli senza giuramento; acciò non pareffero incredibili: *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit.* La parola *Verè* stã per giuramento. Come quando disse Naaman: *Verè scio, quòd nõ sit alius Deus in vniuersa terra, nisi tantum in Israel:* Cioè giuro, che non v'è altro Iddio nel mondo, che l'Iddio del popol d'Israele. E Nabucodonosore similmente disse *Verè Deus vester, Deus Deorum est:* Cioè giuro, che'l vostro Iddio, è Iddio di tutti i Dei. Giurarono cotefti, acciò non paresse incredibile ciò, ch'affermauano. E giurò Isaia, dice S. Bonauentura: *Verè languores nostros ipse tulit,* acciò non paresse incredibile, che vna maestà diuina, douesse per noi tanti dolori patire: *Valde enim incredibile videbatur, quòd tanta Maestas ad tantam veniret humilitatem:*

Bonauent.
serm. 2. in
Pasc.

ideo

ideò quasi iureiurando ait: Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit.

12. I peccati, in tutti gli huomini, anche ne' dannati, non che nell' anime del Purgatorio, da Dio son sempre castigati *Citra condignum*: ma in Christo si castigarono, *De toto rigore iustitia*. Così testificollo S. Paolo, quando disse di Christo, *Quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ip-* Rom. 3i
lius, ad ostensionem iustitia sua. Non disse, che Iddio destinò Christo per noi fauoreuole; acciò desse'l proprio sangue per demonstration della sua misericordia infinita, ò dell' immenso suo amore: ma *Ad ostensionem iustitia sua*. Perche, come nota S. Anselmo, furono sì eccessiui, e mirabili i dolori della passion di lui, che non mai si manifestò al mondo il rigore della diuina giustitia, se non nella sua persona: *Per eum manifestauit hominibus veram iustitiã suam, qua prius latebat.* Ansel. ibi

13. Patì più Christo solo, per i nostri peccati, che non hauremmo patito quanti siamo nel mondo: perche quando disse Isaia, *Posuit Deus, in eo iniquitates omnium nostrum*, chiaramente espresse, ch'egli patì la pena de' peccati miei, de' vostri, dell' anime del Purgatorio, e di tutti i peccatori del mondo. E perche la patì, com' hò detto, nõ *Citra condignum*, ma *De toto rigore iustitia*: però fù maggior la pena, che sostenne Christo de' peccati nostri, che non sarebbe stata la pena di tutti gli huomini del mondo. Così spiega queste parole del Profeta Isaia Vgon Cardinale: *Posuit: Pater in* Hug. Card. diu. ibi.
Christo penam pro omnibus iniquitatibus nostris, imò multo maiorem. E lo confermò S. Bernardino da Siena, ponderando Bern. Sen. ser. 61. p. 3. ar. 4. c. 2.
molto bene, che, inuitandoci Christo ad essergli compagni nel portar la croce: *Qui vult venire post me, tollat crucem suam.* Matth. 16; Non disse, *Tollat crucem meam*, ma *Crucem suam*. *Quia totus mundus non potest portare minimam partem crucis Christi*. Perche, sì per la sua innocenza, e sì per la sua diuinità gli era cosa tanto indebita il patire, che ogni minimo patimento à sì gran personaggio, era pena inesplicabile, & impareggiabile. Quindi la minima parte della sua croce sarebbe stata pena insoffribile à tutto'l mondo. Tanto egli volè sostenere-

The. 3. p.
q. 46. ar. 5.
ed 3.

Pl. 139.

Rom. 5.

stenero, e tanto volle offerire al Padre eterno per amor dell'anime del Purgatorio, e nostro. E pure qualunque minimo suo patimento sarebbe stato abbondante sodisfazione per riconciliarci con lui: *Minima enim passio Christi sufficisset ad redimendum genus humanum ab omnibus peccatis*, dice S. Tomaso. Considerate hora quanto auanzi al nostro debito la sodisfazione di tate, e sì tormentose pene di lui. E conchiudete, che *Passio Christi, non solum sufficiens, sed etiam superabundans satisfactio fuit, propter magnitudinem charitatis, propter dignitatem vite, & propter generalitatem passionis, & magnitudinem doloris assumpti*. Quindi cantò Dauide, *Apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio*. Quindi S. Paolo, *Vbi abundavit delictū superabundauit & gratia*. E quindi Christo solo fu'l riconciliator dell'anime del Purgatorio, e nostro: *Vnus est mediator Dei, & hominum homo Christus Iesus*.

14 Con queste sodisfazioni riconciliate coll'eterno Padre l'anime del Purgatorio, non mai più saranno della sua diuina gratia priue: e se con esse loro par, ch'egli irato si dimostri, mentre con grauissime pene le tiene imprigionate: con tutto ciò egli l'ama al pari di quel, che l'amarà nel Paradiso. Imperoche, come l'ardor del Sole più nella stagione dell'Estate, che dell'Inuerno, ci riscalda, e nel Sole è sempre in vn modo caldo, e feruente; così l'amor di Dio, benchè quanto all'effetto, e nell'atto secondo più si dimostri all'anime giuste nel Paradiso, che nel Purgatorio: perche iui l'immerge in vn pelago immenso di piaceri: quì in vno smisurato incendio di fuoco: iui l'ammette nella sua gloria, quì lor la nega: iui le beatifica, e quì le tormenta: nulladimeno, considerandosi l'amor di Dio, come in Dio, egualmente l'ama hora nel Purgatorio di quel, che l'amarà nel Paradiso: perche le fa, nè più, nè men partecipi della sua gratia nell'vno, e nell'altro luogo.

15 Quando ritrouansi in vna medesima stanza altri sani, & altri infermi, altri lieti, e festeggianti, & altri addolorati, e languenti, godon della medesima aria, e della stessa luce gli vni,

vni, e gli altrinè à gl'infermi, & addolorati è la luce di quella stanza men chiara, ò l'aria men serena di quel, che lor sarebbe, se fossero perfettamente sani: Così sono l'anime del Purgatorio inferme, & addolorate, e l'anime del Paradiso liete, e beate; ma l'vne, e l'altre sono introdotte dal Rè de' Cieli nella medesima sua stanza d'amore. E però così l'vne, come l'altre, secondo la capacità de' loro meriti, compitamente sono del diuino amore partecipi, nè più nel Paradiso, che nel Purgatorio. Eccone veritiera testimonianza registrata ne' Cantici: *Introduxit me Rex in cellaria sua*. Propriamente, come notano gli Spositori: *Introduxit me Rex in domum amoris*. In nome di chi diconsi queste parole? Dionigio Cartusiano, *Sub quo nomine beati in Patria intelliguntur, & existentes in Purgatorio*. Diconsi in nome di ciaschedun'anima, così del Paradiso, come del Purgatorio. Perche sì l'vne, come l'altre son già introdotte da Dio nella felice stanza del suo amore. E conseguentemente, ò che godan salute, e viuan liete, e contente nel Paradiso, ò che inferme dimorino tra' tormenti, e pene nel Purgatorio, sempre viuono cò egual grado di gratia, e nè più, nè meno nell'vno, che nell'altro luogo son da Dio caramente amate: *Introduxit me Rex in domum amoris. Sub quo nomine Beati in Patria intelliguntur, & existentes in Purgatorio*.

Cant. 2.
Ghiol. ibi.
Dion. Car.
ibi.

16 Manifestandoci S. Gio. Grisostomo l'obligation, ch'habbiamo di lodare, e render gratie à Dio, disse *Oportet Deum aquè laudare, quòd posuerit Adam in Paradiso, & quòd eum expulerit, & gratias agere, non solum pro Regno, sed etiam pro gehenna*. Mirabile addottrinamento! Bisogna dunque egualmente lodar Dio, che collocasse Adamo nel Paradiso, e che ne lo discacciasse, e ringratiarlo, non sol, che ci premij nel regno de' Cieli, ma che ci gastighi nel Purgatorio. Il dar lodi, e rendimèti di gratie suppone beneficio riceuuto. Hor, che teniamo obligation di benedire, e ringratiar Dio, che ponesse Adamo nel Paradiso: la ragion lo vuole: perche quanto à se ci fè egli gratia di quel delizioso luogo. E similmente molto più lo dobbiamo ringratiare, che ci premij nel

Para-

Chryf. in
Psal. 48.

Paradiso celeste; essendo la maggior gratia, che da lui possiamo riceuere. Ma, che teniamo la stessa obligation di rendergli douute gratie, e benedittioni: perche discacciasse Adamo dal Paradiso, e perche ci gastighi nel Purgatorio, par cosa mirabile. E di che vi marauigliate? Non è vero, che'l padre non è meno amante del figliuolo, quando per le cattiuè attioni con isferzate lo corregge, che quando per le buone attioni con donatiui lo premia? Nell'vno, e nell'altro tempo gli si dimostra egualmente amante. Dunque *Oportet Deum aquè laudare, quòd posuerit Adam in Paradiso, & quòd eum expulerit; & gratias agere, non solùm pro regno, sed etiam pro gehenna.* Onde soggiunse Gristotomo, *Vtraque curationis sunt, vtraque bonitatis.* Il premiarci nella gloria del Paradiso, e'l condannarci nelle pene del Purgatorio, sono, così l'vno, come l'altro effetti di grand'amor di Dio, e di somma sua benignità. Perche le pene del Purgatorio *Non sunt ad ultionem*, come dice S. Tomaso; ma sono medicamenti salureuoli, e mezzi necessari per conseguir l'eterna salute, e'l Paradiso. E però teniamo obligatione di ringratiarlo niente men dell'vno, che dell'altro; non essendo Iddio men nostro amante, mentre colle pene del Purgatorio ci purifica, e risana, che quando co' premij del Paradiso ci rimunera, e fa beati.

17 V'accennai poco innanzi, che S. Giouanni non disse di Christo, *Cum dilexisset suos, qui erant in Iudæa, aut in Galilæa, sed, qui erant in mundo; ut comprehendantur etiam sui existentes in Purgatorio*, come notò'l Gaetano. Perche, quanto patì Christo nella sua dolorosissima passione, lo sostenne ancora per qualunque anima del Purgatorio. Acciò dunque conosciate, quanto siano hora quelle anime da Dio amate: formiamo vn'argomento di S. Paolo: *Si, cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem filij eius: multo magis reconciliati salui erimus in vita per ipsum.* Se quando eran l'anime peccatrici, e nemiche, Christo per renderle giuste, & amiche, si soggettò à penosissima morte, e volle con tanti dolori offerir per loro'l proprio sangue. Considerate voi, quanto deuo-

deuono esser da lui amate nel Purgatorio, mentre iui sono amiche, e giustificate. *Nō enim poterit, minimè diligere amicos, qui prodest inimicis.* (dice S. Ambrogio) *Si ergo mors Saluatoris profuit impijs, quanto magis iustificatis?* Bisogna, ch'egli l'amicò amore da noi impenetrabile, inestimabile, e sommamente desiderabile.

18 Osseruate, che la participation dell'amor di Dio, che godon l'anime del Purgatorio, ci vien descritta nello stesso modo, che la participation della gloria. *Intra in gaudium Domini tui*, dice si al seruo fedele, ch'entra nel Paradiso: *Introduxit me in domum amoris*, dice si in persona dell'anima del Purgatorio. Perche, come poco innanzi hò detto, con Dionigio Cartufiano: *Sub hoc nomine intelliguntur etiam existentes in Purgatorio*. Ma se la gloria si dà da Dio all'anime à misura de'loro meriti: perche non si dice al Beato *Gaudium Domini intret in te*, ma *Intra in gaudium Domini tui*? Risponde S. Agostino, *Beati enim sic gaudebunt toto corde, ut totum cor non sufficiat plenitudini gaudij*. La pienezza de' contenti del Paradiso è sì abbondante, che soprauanza la stessa capacità del cuor del Beato, premiando Iddio *Vltra condignum*. E così ancora dice ogni anima del Purgatorio, *Introduxit me in domum amoris*: perch'è da Dio amata *Vltra condignum*, e con amor soprauanzante ogni suo merito, e con pienezza di gratia eguale alla pienezza di gloria, colla quale sarà premiata nel Paradiso. Di più nella stanza piena di luce nō può star minima ombra. Et ogni anima del Purgatorio dice essere stata da Dio collocata nella stanza del suo amore: *Introduxit me in domum amoris*: perche sono così illustrate dalla diuina gratia, che à somiglianza de' Beati del Paradiso, in esse non può hauer più luogo vna minima colpa. La stanza dell'amor di Dio non si distingue da Dio: ma è lo stesso Iddio: *Deus charitas est, & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo*. L'anime del Purgatorio dicono essere *In domum amoris*: perche niente men, che se fosser nel Paradiso, sono cō esso lui per gratia vnite, e deificate. S. Bernardo disse, che non si può dare amor senza dolcezza: *Nam potest amor esse,*

Ambr. ibi.

Maub. 29.

Augus. lib. de spiritu & anima tom. 3.

Ioan. 4.

Berni. ser. 31. in C.

Yy

esse,

esse, & dulcis non esse. L'anime del Purgatorio dicon d'esser messe nella Casa del diuino amore: perche la consideration d'esser da Dio caramente amate, le satia di dolcezza in mezzo d'vn incendio di fuoco, e d'amarissime pene. O amor beatificante; ò gratia, che non hà pari; ò prerogatiua più d'ogni altra singolare.

19 Ma come corrispondon l'anime del Purgatorio à sì grand'amor di Dio? Con riamarlo al pari, che l'amaranno nel Paradiso. Due questioni, quanto curiose, altrettanto diuote qui agitar si possono. La prima, se l'anime del Purgatorio stian sempre attualmente amando Dio, come sempre, attualmente l'amano i Beati. La seconda, se amino Dio con amor sì perfetto, come l'amaranno nel Paradiso. E quanto alla prima, par, che non sia possibile, che l'acerbità delle pene, che sostengono, per le quali stanno sommamente afflitte, e rammaricate, non le diuertisca mai'l pensiero da Dio. Anzi, che tener le deue spessamente assortite nella consideration de' loro dolori, dell'ingratitude de' parenti, e della loro sciocchezza, che, stando in questa vita, non habbian dato rimedio à tanti mali, che patiscono. Però per intendimento della risposta, bisogna supporre: che i Beati nel Paradiso necessariamente son sempre in atto d'amar Dio: perche sempre attualmente lo veggono: onde l'amor loro dice s'è necessario. Et in questo modo dir non si può, che l'anime del Purgatorio di continuo, & attualmente amino Dio: perche, non veggendolo, l'amor loro è volontario, non necessario: e la confirmatione in gratia le necessita à non far atto contrario al voler di Dio: ma non à far sempre continuamente atti d'amor verso di lui. Ond'è certo, secondo tutti, che l'amino sempre habitualmente: ma non è sì certo, che à somiglianza de' Beati, l'amino sempre attualmente. Però, secondo molti, è assai probabile, che anche attualmente sempre l'amino. Imperoche la principal pena, che patiscono, è quella di danno, che nella priuation di veder Dio consiste, nella qual priuatione sono astrette pensarui di continuo, senza interuallamento: acciò la pena sia continua, e non inter-

intermittente. Con questa consideratione ragionevol cosa è, che vadi congiunto grandissimo desiderio di veder Dio, e con tal desiderio, l'amor di Dio; conciosiacosì che desiderano vederlo, perche l'amano. Dunque, come sempre attualmente desiderano vederlo, così attualmente sempre l'amano. Di più l'anime del Purgatorio non sono talmente assortite nel pensamento delle loro pene, che non habbiano certa cognitione d'esser confermate in gratia, e d'essere heredi sicure del Paradiso. Dunque, come di continuo aspettano'l godimento del Paradiso: di continuo'l lor pensiero stà fissò in Dio, da cui l'han da riceuere: e per consequenza di continuo sono in atto d'amarlo. Perche nõ può essere, che sempre aspettino sì gran bene da Dio, e non amino sempre attualmente Dio. Si che, se bene l'anore dell'anime del Purgatorio verso Dio è volontario, e quel de' Beati è necessario: pure à quel de' Beati somigliasi: perch' el leno ancora stàn sempre attualmente amandolo.

20 E l'amano con amor niente meno, intenso, e perfetto di quel, che l'amaranno nel Paradiso: (ch'era'l secondo quesito) e la ragione è chiara; perche l'habito della carità, è sempre à misura della gratia, e la gratia à misura de' meriti. In Paradiso non portano l'anime maggiori meriti di quelli, ch'haueuan nel Purgatorio. E perciò, come nõ hanno maggior gratia di Dio nel Paradiso, che nel Purgatorio: così parimente non hanno l'habito della carità più seruente nell'vno, che nell'altro di questi luoghi. Perloche egualmente amano Dio nel Purgatorio, che l'amaranno nel Paradiso. Di più. L'amor nostro verso Dio, nell'vnire, e conformar la nostra volontà colla sua, propriaméte consiste. L'anime del Purgatorio hanno la lor volontà totalmente conformata, con quella di Dio; onde disse S. Bernardino da Siena, *Anima in Purgatorio, licet graniter torquantur, tamen abundant in charitate, & habent voluntatem unitam cum voluntate Dei.* Dunque amano perfettamente Dio, e niente meno di quel, che l'amaranno nel Paradiso.

21 Ma, come farà ciò vero, se S. Tomaso chiaramente,

Y y 2

c'in-

Bein. Sen.
de Purga-
torio lxx.
64. c. 2.

Tho. 1. 2.
q. 67. ar. 6.
ad 8.

c'insegna, che la carità de' viatori non può agguagliarsi con quella de' Comprensori: e n'espresse la ragione: perche'l bene quanto meglio si conosce, più s'ama, & i Comprensori hanno perfetta cognition di Dio, e da faccia à faccia lo veggono; & i viatori solo astrattiuamente, e col picciol lume della fede? Ecco le sue parole: *Charitas via per augmentum non potest peruenire ad aequalitatem charitatis patria. Visio enim est quadam causa amoris: Deus autem quanto perfectius cognoscitur, tanto perfectius amatur*. Certa cosa è, che l'anime del Purgatorio, sinche giungeranno al termine della beatitudine, trà viatori s'annouerano: e che nel Paradiso incomparabilmente più conosceranno Dio; conoscendolo hora solamente per vdito, e col lume della fede: e dir possono col S. Giob, *Auditum auris audiui te*. Ma nella beatitudine diranno, *Nunc autem oculus meus videt te*: perche iui illustrate dal lume di gloria intuitiuamente, e cò somma chiarezza il vedranno. Dunque più l'amaranno nel Paradiso, che hora non l'amano. Aggiugnete, che gli atti d'amor di Dio, benchè in questa vita far non li possiamo più intensiuamente feruorosi, e perfetti dell'habito della carità, ch'habbiamo: niètedimeno li facciamo bene spesso con minor feruore, e più rimessi. Onde non si deue argomentare, che l'anime nell'altra vita formino gli atti d'amor di Dio con egual perfectione nel Paradiso, e nel Purgatorio: procedendo dallo stesso habito di carità, nò più inteso, nè più perfetto in vno, che nell'altro luogo: conciosiacosache potranno formarlo più rimessamente, e con minor feruore.

22 Non militan però queste difficultadi. Et acciò meglio intendiate le risposte. Bisogna supporre, che la perfectione della carità, si può in due modi considerare: ò quanto all'esser più, e meno intensa di bontà, e di feruore: ò quanto all'esser più, e meno congiunta col suo vltimo fine, ch'è'l godimento di Dio. Perche l'amante, non solo vuole'l bene dell'amato, ma lo vuol godere, e che gli comunichi'l suo bene: ricercando la perfetta amicitia, reciproca corrispondenza, & vnione. Hor la carità, che più strettamente congiugne l'anima con Dio, e per la quale Iddio maggiormente

te

te se le comunica, è verissimo, che più perfettamēte l'ha il minimo Comprensore del più giusto viatore, e dell'anima più Santa del Purgatorio. Perche tutti i viatori, e l'anime del Purgatorio son lontane dalla diuina presenza: & i Comprensori non possono esserle più cōgionti. A quelli Iddio sol si comunica per gratia: à questi anche per gloria. Quelli conoscon Dio solamente col lume di fede; questi'l vedono da faccia à faccia. A quelli il lume della fede nō gli rende gloriosi; à questi'l vedimento di Dio gli rende totalmente Beati. A quelli la carità è qual seconda semenza, da cui sperano'l frutto della beatitudine: questi han già raccolto tal frutto, & à satietà lo gustano. A quelli in sōma la carità cagiona diletto, ma non senz'amarezza: perche amano, e nō veggono l'amato lor Dio; à questi diletto impareggiabile, ch'esclude ogni amarezza: perche, amando, veggono, e godono'l diuino oggetto. Di ciò vuole addottrinarci S. Tomaso, mētre dice *Charitas via per augmentum non potest peruenire ad aequalitatē charitatis patrie. Visio enim est quadā causa amoris: Deus autem, quātō perfectiūs cognoscitur, tāto perfectiūs amatur.* Ma noi parliamo della carità, che perfettiona l'anima: & intensiuamente l'inferuora nell'amor di Dio. Questa corrisponde, e vā sempre di pari colla diuina gratia: la qual quando giugne all'ultimo termine, nè più cresce nell'anima: anche nell'ultimo termine giugne, nè più cresce la carità. L'anime del Purgatorio sono viatrici, rispetto alla beatitudine, non ancor conseguita; ma son nel termine della diuina gratia: perche non possono meritar maggiormente, nè possono diuenir più buone, e sante. E però la lor carità è gionta parimente all'ultimo termine, nè si può più intensiuamente perfettionare. E così con egual grado di carità, e con egual perfettione amano Dio nel Purgatorio di quel, che l'amaranno nel Paradiso.

23 Nè vale'l dire, che'l ben, quanto più si conosce, più s'ama: perche ciò è vero ne gli oggetti naturali, non ne' soursanaturali. Imperoche, quāti peccatori conoscon benissimo, che'l peccato gli appesta, & uccide l'anima: che gli fà vilissimi

simi schiavi di Saranno, e gli precipita nell'Inferno; e che la diuina gratia gli saluarebbe, gli rederebbe adottiuu figliuoli di Dio, & heredi del regno de' Cieli? E pure di peccare anelano, e d'acquistar la diuina gratia poco si curano. Quanteseplici done più amano Dio di molti dottissimi Teologi? E pur questi hanno maggior cognition di Dio di quelle. Chi è, che non affermi, che S. Pietro Vicedio nel mondo, S. Paolo rapito sino al terzo Cielo, Giovanni discepolo diletto, Madalena specchio di penitenza, Francesco vero ritratto di Christo, & altri innumerabili Santi, non amassero Dio più affai in questa vita, che i bambini del Paradiso? E pur questi han maggior cognition di Dio: perche chiaramente lo veggono, di que' Santi, che nol vedeuano. Lucifero in quel tempo, che fù viatore, non hebbe più cognition di Dio di molti Angioli, che si saluarono? E pur questi amarono Dio perfettamente, & egli in vece d'amarlo, l'odiò ostinatamente.

Tho. 1. p.
9. 117. art.
3. ad 3.

E per finirla, non dice S. Tomaso, che *Aliqui homines etiam in statu viae sunt maiores aliquibus Angelis?* E ne rende la ragione: perche *Habent charitatem tanta virtutis, ut possint mereri maiorem beatitudinis gradum, quam multi Angeli habeant.* E pur chi è trà gli huomini viuenti, ch'habbia la cognition di Dio, come gli Angioli fanti? Vedete dunque, come l'amor nostro verso Dio non è maggiore, ò minore, secôdo è maggiore, ò minor la cognition ch'habbiamo di lui: ma secondo è maggiore, ò minore la sua diuina gratia. Imperoche l'amor nostro verso Dio dalla participation dell'amor di Dio verso di noi deriuua: in quella guisa, che la nostra bontà, la nostra sapienza, & ogni altra perfettione, non è altro, che participation della bontà, della sapienza, e della perfettion diuina. L'anime del Purgatorio sono iui egualmente della diuina gratia partecipi, che nel Paradiso; e per consequenza con egual feruore, e perfettion di carità amano Dio nel Purgatorio, che l'amaranno nel Paradiso. Nel Paradiso per la vision della diuina essenza l'amaranno con più perfetta vnione, con maggior diletto, con più giocondità, con più allegrezza, e godimento; ma non con più intensa, e perfetta carità,

rità:perche non faranno più giuste,e sante di quel, che hora sono nel Purgatorio .

24. Alla seconda difficoltà dirò, esser vero, che in questa vita gli atti d'amor verso Dio, sono allo spesso più rimessi, e manco feruenti dell' habito della carità; ma ciò procede: perche qui la volontà dipende da' fantasmi; i quali, distraendola à vari oggetti, ò le tolgiono, ò le diminuiscono'l seruore: qui spessamente si commettono peccati veniali, de' quali è proprio intepidir la carità: e qui siamo da que' trè potenti nemici, Demonio, mondo, e carne, quasi del continuo combattute; non sèpre ne restiamo talmente vincitori, che'l nostro spirito tal'hora non resti indebolito. Ma l'anime del Purgatorio non dipendon nell'amare da' fantasmi; sono impeccabili, e non possono esser più da nemico tentatore turbate, e còbattute. E perciò, nõ essèdo da cosa alcuna distratte, ò impeditte, formano gli atti d'amor di Dio con tutto il seruore del lor habito di carità; il qual, mentre non farà più intenso, e perfetto nel Paradiso, che nel Purgatorio; ne siegue ancora, che gli atti d'amore non sono più perfetti, ò più feruenti nell'vno, che nell'altro di questi luoghi. Altramente, ò l'anime nel Purgatorio amarebbono Dio con grado inferiore à quello della gratia, e farebbono tepide, & imperfette. E questo non può dirsi, perche sono perfette, e sante. O nel Paradiso amarebbono Dio con grado superiore à quello della gratia di lui. E questo nè anche può dirsi, perche ne seguirebbe, che più amassero Dio di quel, che sono amate da Dio, il ch'è impossibile. Conchiudasi dunque, che niente manco intensamente l'amano nel Purgatorio, che l'amaranno nel Paradiso.

25. Osseruate nelle di sù dette parole, *Introduxit me Rex in domum amaris: ordinans in me charitatem*: perche dicono *In domum?* La carità è habito; doue uano dunque diuifarla, con metafora di veste: come disse Christo di colui, ch'era di carità priuo: *Quomodo hoc intrasti non habens vestem nuptia-* Math. 22.
lem? Sapete, perche si vagliono della metafora di stanza, e non di quella di veste? Perche la veste è ristretta à misura
 del

del corpo; ma la stanza è assai più grande, e spatiosa. Ogni anima del Purgatorio dice *Introduxit me in domum amoris*: perche si sappia, che la loro carità non è trà angusti termini ristretta, ma spatiosa, & abbondante: *Anima enim in Purgatorio abūdant in charitate*, dice S. Bernardino da Siena. Amano Dio, e'l prossimo quanto più possono, e fin quanto l'inferuora Iddio. Finalmente ciascuna dice *Ordinauit in me charitatem*: l'ordine della carità è amar prima Dio, e poi se stesso. Haurebbe potuto dubitare alcuno, che l'anime del Purgatorio, riceuendo dalla diuina giustitia pene acerbissime, hauefsero più desiderato la liberatione, che la sodisfattion d'esse; e che più amassero'l proprio godimento, che l'adempimento della diuina giustitia. E per questo ciascuna si dichiara, *Ordinauit in me charitatem*. Perche, sapendo, ch'è maggior gloria di Dio, che iui siano così aspramente tormentate, & amando più Dio di se stesse: veritieramente vogliono quelle pene, ardentemente le desiderano, e sì animosamente le soffriscono, che paiono, e sono vere innamorate della diuina giustitia. Così San Bernardino, *Anime, que sunt in Purgatorio, licet grauiser torqueantur, tamen sunt de iustitia innamorate.*

Bern. Sen.
vbi sup.

Bern.
vbi
sup.

26 Sia ciò tua confusione, ò peccatore, che allettato da' fallaci piaceri del mondo, poco ti curi di riconciliarti con Dio, e di ricuperar la sua gratia diuina. Anzi in vece d'amarlo, e di feruirlo, spesso mortalmente l'odij, e l'offendi. E non t'auuedi, ò misero, che non mai più odij te medesimo, che quando non ami Dio? Quale sciagura più lagrimeuole, qual infortunio più miserabile, qual rouina più dannosa ti potrà interuenire, che non esser con Dio riconciliato, e viuere in disgratia sua? Te ne faccino fede i Demoni stessi, à' quali tu serui, e volentieri ascolti. Desiderò sapere'l Rè Saulle, se doueua riportar vittoria della battaglia co' Filistei nemici. E non ritrouando Profeta, nè Sacerdote, che gli lo riuelasse, ricorse ad vna Maga: & instantemente pregolla, che risuscitasse Samuello di fresco morto; accioche da lui intendesse ciò, che in quel combattimento sortir gli doueua. Non fù
colei

2. Reg. 18.

colei molto difficile à compiacerlo. Ma à parer di S. Agoſtino, e d'altri, chiamò dall'Inferno'l Demonio, e l'aſtrinſe per via d'incanteſmi ad informare'l cadauero di Samuello. Coſì dimoſtrandoli dal Demonio Samuello riſuſcitato, e viuo; Saulle riuerente, e con profondo inchino pregollo, che gli maſteſtate, ſe vittorioſo, ò perditore reſtar doueua in quella guerra. Alzò all' hora quel cadauero rauuiato le voci: *Quid interrogas me, cū Dominus receſſerit à te?* E dir gli voleua. Viui in diſgratia di Dio, e vuoi aſpettar vittoria de' nemici? Aſpetta rouine, perdita di regno, morte vituperoſa, & Inferno eterno: *Dominus ſcindet regnum tuum de manu tua: quia non obedisti voci Domini: cras autem tu, & filij tui mecum eritis:* cioè nell'Inferno. Perche anche'l Demonio, à cui ferui, ti fa teſtimonianza, che, mentre viui in diſgratia di Dio, ſei giunto all'eſtremo delle ſciagure, e precipitato nel più profondo de' mali: & è impoſſibile, che poſſi aſpettare altro, che morte inſelice, & eternità di pene.

27 *Irritam quis faciens legem Moysi* (dice S. Paolo) *sine v-* 1. Timi. 10.
la miſeratione moritur; quanto magis putatis deteriora mereri ſupplicia, qui filium Dei conculcauerit, & ſanguinem teſtamenti pollutum duxerit, in quo, & ſanctificatus eſt, & ſpiritus gratia contumeliam fecerit? S. Ambrogio, ſponendo queſte parole, Ambr. ibi.
 notò: *Sicut enim ea, qua cōculcamus, nullius momenti pendimus: ſic & qui liberè peccat, Chriſtum nullius momenti exiſtimat.* Si vilipendono, e calpeſtano le coſe di niun momento. Ma tu peccando, vilipendi, conculchi, calpeſti, come coſa diſprezzuole, e da niente, Chriſto figliuol di Dio, e tuo Saluatore. *Factus es per gratiam* (ſiegue S. Ambrogio) *corpus Chriſti, & teipſum facis corpus Diaboli?* Chriſto s'è ſucnato per te, s'hà fatto aprir con mille ferite'l corpo, per darti ricetta dentro le viſcere ſue, per incorporarti ſeco, per ſublimarti all'altezza della ſua gloria, e beatificarti per tutti i ſecoli eterni: e tu t'allontani da lui, per incorporarti col Demonio? Ah, ſe'l traſgreſſor della legge di Moſè era con eterna morte punito: che farà di te traſgreſſor della legge del figliuol di Dio, conculcator del ſangue di Chriſto, & uccisor del tuo

Saluatore? *Irritam quis faciens legem Moysi, sine ulla miseratione moritur, quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui filium Dei conculcauerit?* Christo hà sparso'l suo sangue sopra di te, per lauarti da tutte le macchie delle colpe, e per illustrarti colle sue gratie: e tu in vece d'accettare'l beneficio, t'imbratti, e sporchi con tanti peccati, che commetti: *Et sanguinem testamenti pollutum ducis, in quo, & sanctificatus es, & spiritui gratia contumeliam facis?* Non t'hà riconprato

1. Tim. 2.

Euseb. ho.
6. de Pasc.

Christo con pagamento d'argento, e d'oro, ma *Dedit redemptionem seipsum pro omnibus*. Il che, ponderando Eusebio, dice, *Tam copioso munere ipsa redemptio agitur, ut homo Deum valere videntur*. Christo ti prezza al pari di se; non vuol riconprarti con altro pagamento, che di se: *Vt Deum valere videaris*; e tu, *Christum nullius momenti existimas?* La

Matth. 5.

legge della perfetta carità obliga ad amare'l prossimo, come se stesso: *Diliges proximum tuum sicut teipsum*. Ma Christo, come notò San Cirillo Alessandrino, hà passato più oltre à questa legge; poiche più amò la nostra vita spirituale, che

Cyrill. A.
lex. lib. 9. in
Ioan. c. 23.

la sua corporale: *Fides nouum, atque inauditum dilectionis modum*: (esclama San Cirillo) *Lex enim fratrem diligendum esse, ait, sicut seipsum: Christus autem magis nos, quam seipsum amauit?* E tu non l'ami? E tu l'odij? E tu hai cuore d'offenderlo? O cuore, non cuore; ma duro sasso; ò huomo, non huomo, ma empio, & inhumano. Non esser vn di costoro, ò Cristiano; ma ad imitation dell'anime del Purgatorio, ama più Dio di te stesso; amalo egualmente, quando godi, e quando peni; quando ti dà molte consolationi, e quando ti dà abbondanza d'affittioni. Che così colle medesime anime farai partecipe del riconciliamento con Dio, e della speranza certa di douerlo eternamente godere. Amen.



S E R M O N E

QVARTODECIMO

DEL PVRGATORIO

Sù l'istesse parole
Domine Deus salutis meæ.

*Per qual ragione l'anime giuste sostengono pene nel Purgatorio, mentre Christo sopra-
bondantemente le sodisfece per tutti:
E in qual modo iui sono delle di lui
sodisfazioni partecipi: ch'è l' ter-
zo effetto della sua divina
passione.*



VVA MPÒ sì grande incendio di carità, e d'amore nel petto del nostro diuin Redentore; che colla sua impareggiabil passione, non sol si degnò purificarci da ogni macchia di colpa, e riconciliarci coll'eterno suo Padre; ma di vantaggio volle tolerar le intollerabili nostre pene, per alleggerirci, e liberarci da sì gran peso: *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit*, disse'l Profeta Isaia. E per chiarezza maggior soggiunse, *Liuore eius sanati sumus*: e come notò S. Atanagio: *Christus penam sustinuit, ut hominem à pena liberum faceret*. Et in quella guisa, che, per riconciliarci con Dio, gli diè sodisfacimento vantaggioso all'in-

Isai. 53.

A. han. ser:
de cruc. &
pass.

- giuria delle nostre colpe: vantaggioso, anche lo diè, per pagargli'l debito delle nostre pene. Poiche per diuisarci sì dell'vno, come dell'altro Dauide cantò, *Copiosa apud eum redemptio*: e S. Paolo scrisse, *Vbi abundauit delictum, super abundauit & gratia*. E l'auanzamento fu sì copioso, e soprabondante, che S. Giouan Grisostomo, per ispiegarlo, pareggiò le sodisfattioni di Christo ad vno immèso pelago d'acque; e tutto l'adunamento delle nostre douute pene, ad vna picciola stilla: e disse, *Tantò quidem plurima, quam debebamus Christus pro nobis soluit; quantò guttam exiguam pelagus excedit immensum*. E S. Agostino, non ritrouando proportionata somiglianza da raffigurarlo, stimò esser sì smisurato, quanto è maggiore Iddio dell'huomo: *Quantò namque est superior Deus homine, tantò mea malitia est inferior eius bonitate; in qualitate, & quantitate. Quid enim deliquit homo, quòd non redemit filius Dei factus homo? Quòdnam tam mortis imperium, quòd nati Dei non destrueret Crucis supplicium?* Onde, se col pagamento equiualente cessa totalmente'l debito; molto più cessar deuon le nostre pene colle sodisfattioni sì vantaggiose del nostro Redentore. Però S. Paolo testificò, che Christo, *Conuiscauit nos, delens, quòd aduersus nos erat chirographum decreti*. Il chirografo à noi contrario era il ricordo di Dio, dell' obligamento nostro da pagargli la pena de' cominessi misfatti. Questo si calsò nella morte di Christo: perche hauendola egli per noi patita, e sodisfatta; celsò à noi l'obligo di patirla, e di sodisfarla. Così S. Tomaso, *Delens quòd aduersus nos erat chirographum: quia non est in memoria Dei ad puniendum*. Quindi, nel fulminarsi da' Giudei contra di Christo sentenza di morte, fu tosto sprigionato, e rimesso in libertà l'empio Barabasso. Acciò intèdessimo, dice S. Atanagio, che per la passion di Christo doueua il peccator subitamente esser dall'infernal prigionia libero, e nella perfetta libertà reintegrato: *Subit mortis sententiam Christus, & statim Barabbas absoluitur; nã in ipso protinùs imitio condemnationis crux libertatem largitur*. Meritauasi graue gastigo, e pena di morte'l prodigo figliuolo, quando ritornò nella casa
- pater-

Pfal. 139.
& Rom. 5.

Chryf. ser.
11. 10 c. 5.
epistol. ad
Rom.

Aug. lib.
medit. c. 8.

Coloss. 1.

Tho. ibi.

Athani. or.
in Parale.
apud Gret.
tom. 2.

paterna colla diffipation di tutti i suoi beni in vita licentiosa, e dissoluta. Ma'l benigno Padre ordinò, che si desse morte ad vn saginato vitello, & egli fosse preggiatamente vestito, e lautamente banchettato: *Citò proferte stolam primam, & induite illum, & vitulum saginatum occidite, ut epulemur.* Quel saginato vitello figuraua, à parer d'Agostino Santo, il diuin Redentore satiato d'obbrobriose pene: *Vitulus saginatus ipse est Dominus, secundum carnem satiatus opprobrijs.* Nello stesso tempo è ordinata la morte del vitello, & è riparata la vita del figliuol prodigo colla remission d'ogni sua pena. Perche colla morte di Christo, si liberò dalla morte'l peccatore, e gli furono tutte le meritate pene rimesse: *Mortuus filius, vituli, suscitatur ex morte,* disse elegãtemẽte S. Pier Grifologo. Et in somma, il Pastore amante, che ricuperata la smarrita pecorella, non adoperò con lei'l bastone, nè la castigò con veruna percossa; ma si caricò egli del suo peso, e sù i proprij homeri, nel suo ouile portolla: che altro simboleggia, se non, come spiegò S. Agostino; che, oue all'anima peccatrice si doueua l'Inferno; Christo portò egli'l peso delle sue pene, e colle proprie sodisfattioni dall'Inferno la liberò, e la conduce nel Paradiso: *Imponit in humeros suos gaudens: ut qui per se meruit pœnam, per satisfactionem Christi mereatur veniam; & cui pro culpis supererat gehenna, tantò Duce, iam confidat renouari ad patriam.* Ma se Christo soprabbondantemente sodisfece per le nostre pene; e l'anime del Purgatorio son de gli effetti della passion di lui certamente partecipi, perche sono ancor di pena debitorici alla diuina giustitia? Perche per sodisfacimento de' peccati loro sono dal medesimo Christo in carcer di fuoco ritenute, & arse, *Donec reddant vsque ad nouissimum quadrantem?* Se per i meriti del sangue di Christo son monde da ogni lordura di colpa, ornate di gratia, ricche di virtù, figliuole di Dio, e regine del Cielo: perche in vece di star sedenti nel celeste trono, e coronate di gloria, son nell'abisso precipitate, nel colatoio di tutte l'immonditie racchiuse, e con pene infernali tormentate? Inuestighiamone hoggi le cagioni. E vediamo ancora

Luc. 15.

August. 9.
euang. lib.
2. q. 33.Chrysol.
ser. 8.Aug. lib.
medit. c. 8.

in

in qual modo quelle anime partecipan delle sodisfattioni di Christo, mentre l'inuocano, *Domine Deus salutis mea: Domine Deus redemptionis mea.*

12 Le soprabbondanti sodisfattioni di Christo non ci liberano dalle pene del Purgatorio: perche diuersamente le partecipiamo nel riceuimento del santo Battesimo, che per mezzo della salute uol penitenza. Nel santo Battesimo, essendo noi purificati dalla colpa originale, à tutta l'humana generation comune, le partecipiamo ancora con quella soprabbondanza, colla qual Christo per tutta l'humana generatione all'eterno Padre l'offerse. Et all'hora diretta-

Tho. 3. p.
9. 49. ar. 3.

mente, come dice S. Tomaso, veniamo da ogni colpa, e da ogni pena assoluti, e liberi. Imperoche questo sacramento fu da Dio ordinato; acciò con esso, per i meriti della passion di Christo, racquistiamo l'originale innocenza, per lo peccato d'Adamo, perduta. E perche non può dirsi innocente, chi è reo di pena: però col dono dell'innocenza ci è ogni pena, anche de' peccati attuali, (quando l'huomo n'è colpeuole) nel santo Battesimo gratiosamente rimessa. Onde à' battezzati non mai s'impone penitenza veruna. Perche, se'l peccato d'vn solo Adamo fu basteuole, à renderci tutti rei di pena: molto più'l sangue di Christo nel battesimo ci rende da ogni pena liberi: *Sicut enim* (dice S. Paolo) *unius delicto mors regnauit per unum; multò magis abundantiam gratia, & iustitia accipientes, in vita regnabunt per unum Iesum Christum.*

Rom. 5.

E di questa remission di pene, che s'ottiene nel battesimo, s'intendono tutte le di sù dette Scritture, & autoritadi. Ma nella penitenza non è così: perche in essa veniamo assoluti da' peccati attuali, non come comuni à tutta l'humana generatione, ma come di ciascun peccatore particolari. E ci si comunicano le sodisfattioni di Christo, non secondo la loro soprabbondanza, ma secondo la disposition di ciaschedun penitente: e chi hà più dolor de' commessi falli, più ne

Tho. 3. p.
9. 26. ar. 4.
ad 3.

partecipa, chi meno, meno: *In penitentia* (dice S. Tomaso) *consequimur virtutem passionis Christi, secundum modum priorum actuum.* Quindi per Gioello c'inuita alla conuersione

ne

ne Iddio: *Conuertimini ad me in toto corde vestro: & aggiun-
 in ieiunio, sicut, & plantu, & scindite corda vestra.* Perche qua-
 to è più dolorosa la nostra contritione, e con più mortifica-
 tioni congiunta; tanto è maggiore la participation delle so-
 disfazioni di Christo, e la remission delle meritate pene. E
 perche la penitenza è ordinata per l'acquisto, non dell'ori-
 ginale innocenza, come hor hora intenderete, ma della per-
 duta gratia giustificante: perciò dice pur l'Angelico, per le
 sodisfazioni di Christo ci è indirettamente quella pena rim-
 messa, che ripugna colla gratia giustificante, cioè l'eternità
 di essa. Perche la gratia necessariamente hà da partorir la
 gloria. Et è impossibile eternamente godere, & eternamen-
 te patire. Dissi l'eternità della pena, e non la pena assoluta-
 mente. Perche la pena temporale non ripugna colla giusti-
 ficante gratia; conciosiacólache, non solo l'anime del Pur-
 gatorio; ma i giusti'n questo mondo viuenti, sostengono
 grauissime pene, e sono in gratia. Si che le soprabbondanti
 sodisfazioni di Christo non ci liberano affatto dal Purga-
 torio: perche diuersamente le partecipiamo nel battesimo,
 che nella penitenza. Nel battesimo direttamente ci rimet-
 tono ogni pena: perche ci si comunicano con total pie-
 nezza, acciò conseguiamo l'innocenza perduta. Nella peni-
 tenza indirettamente: perche sol ci rimettono l'eternità del-
 la pena, come repugnante colla diuina gratia, racquistata.
 Quindi à' penitenti s'impone sempre penitenza: perche ad
 essi la pena eterna vien commutata in temporale, la qual chi
 non la sodisfa intieramente in questa vita, necessariamente
 sodisfar la deue nel Purgatorio: non essendo cosa giusta,
 ch'egli sia contanta prestezza ammesso nel Paradiso, come
 chi l'hà sodisfatta compitamente.

3 E per maggiore euidenza di questa verità, osservate,
 la diuersità della materia, così prossima, come remota del
 battesimo, e della penitenza. Qual'è la materia remota del
 sacramento del battesimo? L'acqua elementare. Qual'è la
 prossima? Il lauamento dell'acqua. Qual'è la materia remo-
 ta del sacramento della penitenza? Il peccato. Qual'è la
 prossi-

Ioel 2.
 Tho. 3. p.
 4. 49. ar. 2.

prossima? La contritione. Notate hora la differenza. Il lauamento si riceue, non si fa da chi si battezza; nè alcun si può mai da se solo con acqua battezzare, ma per necessità ha da essere altro. La contritione non si può per man d'altri riceuere, è necessario, che si facci dal penitente, essendo atto, nõ esterno, ma interno. Perche la materia prossima del battefimo è il lauamento esterno: e la materia prossima della penitenza è il lauamento interno? Per qual ragione questa differenza? Eccola. Perche nel sagramento del Battefimo la materia, e la forma sono *Ab extrinseco*, nascendo tutto l'effetto di questo sagramento *Ex opere operato*, da Christo; che ci si comunica, non à misura della disposition di chi lo riceue; ma della total virtù delle sodisfattioni di lui. Ma nel sagramento della penitenza la forma *Est ab extrinseco*, *Ab soluto te*; e la materia prossima, cioè la contritione, *Est ab intrinseco*. Perche'l suo effetto nasce pure *Ex opere operato*, da Christo, però non secondo la soprabbondanza delle sue sodisfattioni, ma secondo la dispositione, e pentimento del penitente: e chi hà più dolor de' peccati suoi, più ne partecipa, e di minor pena resta debitore. E chi n'ha poco, manco ne partecipa, e maggior pena gli resta da sodisfare, ò in questa vita, ò nel Purgatorio. Però disse l'Angelico Dottore: *In penitentia homo consequitur virtutem passionis Christi, secundum modum propriarum actuum, qui sunt materia penitentiae.*

4 Ma, mentre le sodisfattioni di Christo, sono incomparabilmente vantaggiose al debito delle nostre pene, e nel sagramento della penitenza non le partecipiamo coll'abbondanza del santo Battefimo: perche non ordinò Iddio, che più volte ci potessimo battezzare, che così haurebbe fatta più nobil dimostranza della sua gran pietà? Non mancano risposte. E primieramente è da saperfi, che, peccando noi dopò'l battefimo, perdiamo due pregiatissime dignità, vna più principale dell'altra, & vna ricuperabile, l'altra irrecuperabile. La più principale, è la diuina gratia, che ci fa partecipi della diuina natura, adottiuu figliuoli di Dio, e veri heredi del Paradiso. Questa è ricuperabile colla penitenza: per-

perche disse Iddio: *Si impius egerit penitentiam, vita vivet, & omnium iniquitatum eius non recordabor.* E ci fu da Christo figurata nell'aggratiamento del figliuol Prodigio, pentito, & humiliato: poiche, ritornando dal Padre, fu tosto nella paterna gratia riceuuto. L'altra men principale è l'originale innocenza: della qual gloriauasi'l fratello maggior del Figliuol Prodigio: *Ecce tot annis seruius tibi, & nunquam mandatum tuum prateriui.* Questa come si perde, non è in modo alcuno ricuperabile: *Hanc dignitatem pœnitens recuperare non potest,* dice S. Tomaso. Essendo impossibile far, che chi hà peccato, non habbia peccato: nel che consiste l'innocenza. E vero sì, che possiamo colla penitenza racquistar maggior merito di quello de gl'innocenti: e ciò volle diuisar Christo, quando disse *Gaudium est in Cælo super uno peccatore pœnitentiam agente.* Ma l'innocenza non si può giamai ricuperare. E questa è vna ragione, per la qual la diuina pietà con somma prouidenza ordinò, che'l sacramento della penitenza si possa cento, e mille volte riceuere: e quel del battesimo non più d'vna solò: perche nel sacramento della penitenza si racquista la perdita diuina gratia, ch'è dono ricuperabile: e nel battesimo si riceue l'originale innocenza, la qual, come vna volta si perde, non è più ricuperabile: *Hanc enim dignitatem pœnitens recuperare non potest.*

5 Aggiugnete, che nel santo battesimo l'huomo nasce alla vita spiritual della gratia, che però faggiamente chiamossi da S. Paolò, *Lauacrũ regenerationis.* E S. Giouanni ancor disse, *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto.* Perche in quella guisa, che l'huomo nasce alla vita naturale: nasce, battezzandosi, alla vita spirituale. E possibil, che'l nato bambino di nuouo entri nell'vtero materno, e rinalchi? *Nunquid potest homo in vterum matris sue iterato introire, & renasci?* disse Nicodemo. E se ciò è impossibile: impossibile ancora è, che più d'vna volta l'huomo si battezzi. *Intelligite natiuitatem spiritus:* (chiosa Agostino Santo) *quomodo intellexit Nicodemus natiuitatem carnis: quomodo enim vterus non potest repeti, sic nec baptismus.* Perche, come vna

volta si nasce dal ventre materno alla luce del mondo: così nel battesimo vna volta si nasce alla luce della diuina gratia, & innocenza. Di più, il battesimo fù principalmente ordinato contra l'original peccato. Questo non si può più d'vna volta contrarre. E per consequenza nè men quello più d'vna volta riceuere. Il battesimo imprime nell'anima indelebil carattere: & i sacramenti, che imprimon carattere: quali sono ancora quelli della confirmatione, e degli ordini, non sono reiterabili. Non è dunque marauiglia, se Christo non ordinò, che, per partecipare la soprabbondanza delle sue sodisfattioni, e liberarci totalmente dal peso delle douute pene, ci potessimo più d'vna volta battezzare.

6 Oltre di che, per honor di Dio non era espediente, che le sodisfattioni di Christo ci disobligassero affatto dal sodisfacimento delle nostre pene. Salomone vi dà Vditori vn. consiglio da par suo: & è, che, se per sorte, compassionando alcun vostro amico per debiti, ò imprigionato, ò con pericolo d'imprigionarsi, vi fate suo malleuadore; & effectiuamente, dando sodisfattione à' creditori di lui, lo riponete in libertà; con promessa, ch'egli resti à voi debitor di quanto hauete pagato per lui; procuriate con ogni possibil diligenza di farui prestamente da esso pagare: *Si sponderis pro amico tuo, fac, quòd dico tibi: te ipsum libera, discurr, festina, suscita amicum tuum; nè dederis somnum oculis tuis, nè dormitent palpebrae tuae.* E perche tanta vigilanza, ò sapientissimo

Prov. 6.

Prov. 17.

Re? Perche *Stultus homo plaudet manibus, cum sponderit pro amico suo.* E sciocchezza, è pazzia pagar i debiti altrui, e non esser diligente nel ricercarne la sodisfattione douuta. Tutta noi, & ogni altro del mondo, sì per la colpa originale, come per l'attuali, eramo debitori alla diuina giustitia, sbanditi dal Cielo, e nella seruitù del peccato miseramente imprigionati. E per l'impotenza di sodisfare, ricorsimo à Christo, che si facesse nostro malleuadore: e ciascuno il supplicò *Domine vim patior, responde pro me:* cioè, come legge la

Hebr.

Figuri

Agul. lib.

versione Tigurina, *Fide habe pro me:* e l'Agellio, & altri, *Sponde pro me.* E l'amante Christo per redimerci da sì gran peso, offerse

ferse gl'ineestimabili tesori delle sue sante operationi, de' suoi eccelsiui patimenti, e dolori, e del suo pretiosissimo sangue; diè la sua vita, il suo corpo, la sua anima, i suoi meriti, le sue sodisfattioni, e tutto se stesso: *Dedit enim seipsum, ut nos redimeret ab omni iniquitate.* In virtù di sì copioso pagamento, fu sodisfatta la Diuina giustitia, e noi fummo nel santo battesimo sprigionati dalle carceri infernali, e rimessi in libertà, e ci fu annuntiato, come dice S. Paolo: *Vos in libertatem vocati estis.* Hor, che vi pare? Christo è stato nostro malleuadore, hà dato tutto'l suo hauere per noi, ci hà liberati da miserie estreme, & irreparabili; gli siamo obligati, ò nò? Gli siamo obligati di quanto egli hà dato per noi: *Id pretium debes, quo redemptus es,* dice S. Ambrogio. Gli dobbiamo'l corpo, l'anima, la vita, l'operationi, e quanto habbiamo. Nè egli per altro hà sodisfatto i nostri debiti, se non per constituirci suoi debitori, e per far acquisto della nostra seruitù, e di tutti noi stessi: *In hoc enim Christus mortuus est,* (dice l'Apostolo) *ut uiuorum, & mortuorum dominetur.* Onde *Sive uiuimus, sive morimur, Domini sumus.* E ci hà dichiarato espressamente, che chiunque non gli corrisponde, con portar volentieri la sua croce per lui, come egli la portò per noi, non gli è amico, nè degno di partecipar le sue gratie: *Qui non accipit crucem suam, & sequitur me, non est me dignus.* Però coloro, che riconoscono'l beneficio riceuuto, gli son grati, e mortifican la propria carne con penitenze sì aspre, e dolorose, com'egli crocifisse la sua: *Qui sunt Christi* (dice pure'l nostro Apostolo) *carnem suam crucifixerunt.* Fate voi così? Siete voi grati al vostro Redentore? Gli corrispondete à quanto gli siere obligati? Se gli corrispondesiuo, non vi farebbe per voi Purgatorio. Ma se non gli corrispondete, & egli trascurasse d'esser da voi la sodisfattion che gli douete, non farebbe torto à se stesso? Non dimostrarebbe d'essere stato troppo inconsiderato nel dar tutti i suoi tesori per chi non li doueua conoscere, nè stimare, nè gliene doueua dar segno di vera gratitudine? Ciascun di voi è consigliato: *Si sponderis pro amico tuo, fac, quòd dico tibi; teipsum libera, discurre, festina, suscita*

Tit. 2.

Gal. 5.

Ambros. lib. de Ioseph.

Rom. 14.

Matth. 103.

Galat. 5.

amicum tuum, nè dederis somnum oculis tuis, nè dormitent palpebra tua: perch'è pazzia manifesta pagare'l suo per gli altrui debiti, e nõ riscuoterlo, nè ricuperarlo: *Stultus homo plaudet manibus, cū spopoderit pro amico suo.* E ql, che farebbe pazzia à voi, farebbe forse attion degna da farsi da Christo? Ah, se Christo, dopo d'hauerci liberati, colle sue sodisfattioni, e meriti nel sãto Battesimo, da ogni colpa, e da ogni pena, nõ ricercasse da noi aspre penitẽze in q̃stavita; & à chi le trascura, non gliele facesse far nel Purgatorio; la sua santissima passione non apportarebbe honore, e gloria à Dio; ma dishonore, e vergogna. Perche prenderebbon da ciò gli huomini liberta di viuer più dissolutamente, e d'offenderlo con tutti i peccati, che mai potessero: *Cum hominibus non flagellabuntur,* (disse Dauide) *ideò tenuit eos superbia, operti sunt iniquitate, & impietate sua.* Si giudicarebbe, che à Dio poco, ò nulla dispiacciono le nostre colpe, *Hac fecisti, & tacui,* disse Iddio, cioè peccasti, e non te ne feci portar presto la pena, che ne seguì? *Existimasti iniquè, quòd ero tui similis.* Ti cadde nel pensiero, temerario, & iniquo giuditio, ch'io, essendo per natura impeccabile, e la stessa purità santissima, fossi macchiato di colpe, e peccator, come tu sei, compiacendomi de' peccati tuoi: *Quia non pateris Deum ultorem,* (chiosa quì S. Agostino) *mala facta tua placere putas, & Deo.* Per riparar dunque à sì gran dishonor di Dio, non può, nè deue Christo, non esser rigoroso efattore delle penitenze, e sodisfattioni, che gli dobbiamo per lo sodisfacimento, ch'egli con tanto suo patire hà pagato per noi. E per questa cagione à chi non l'adempie compitamente in questa vita, gliele fã pagar nel Purgatorio. Perche *Id pretium debes, quo redemptus es.*

7 Se Christo non riscuotesse da noi le sodisfattioni, che gli dobbiamo, & à chi non gliele dà compite, & intiere, non desse graue pena nel Purgatorio, dimostrarebbe curarsi poco d'esser trattato da mentitore, e bugiardo. Il malleuador, che liberar desidera il reo di graue delitto, à cui la giustitia minaccia farlo morire; non basta, che compensi la di lui pena

na di morte con molta quantità de danari ; ma è necessario, che dia per esso lui giuramento di sicurtà, che non commetterà più altro delitto : e che la stessa promessa sia ratificata dal reo; il quale, offeruandola, sarà da ogni pena sempre libero affatto . Ma se commetterà nuouo delitto, soggiacerà à nuoua pena. Perche la sodisfattion data per lui dal malleuadore, lo liberò dalla pena de' delitti passati, non da' futuri. E' l malleuador, hauendo promesso, ch'egli nõ n'haurebbe commesso altro delitto, per non parer mentitore, è necessario, che gli sia Fiscale, e che, ouè prima lo liberò dalle carceri, hora procuri, che ci sia rimesso, e gastigato. Così tutti eramo rei d'eterna morte per lo mortal delitto della colpa originale: Christo per liberarcene, offerse la sua santissima vita, e passione per noi : & acciò la diuina giustitia restasse totalmente sodisfatta, gli bisognò prometter à Dio la nostra conuersione, e che per l'auuenire saremmo stati vbbidenti suoi serui, e gastigatori della propria carne. Lo testificò S. Pietro, *Christus semel pro peccatis nostris mortuus est, ut nos offerret Deo, mortificatos quidem carne, viuificatos autem spiritu.* (*Mortificatos, Viuificatos, e non Mortificatus, Viuificatus*: leggiamo nella Regia Biblia, nella Complutense, in S. Girolamo, in S. Tomaso, in Vgon Cardinale, in Dionigio Cartusiano, & in altri.) Dice S. Pietro, che Christo per liberarci dall'eterna morte, non solamete morì per noi, ma nella sua morte ci offerse, *Mortificatos quidem carne, viuificatos autem spiritu*. Ma non bastaua dire, *Viuificatos spiritu*, mentre questo rauuiamento dinotaua, che già egli ci haueua giustificati? Signor nõ: perche non bastaua alla diuina giustitia la nostra justification de' peccati passati: voleua anche promessa del fuggimento delle colpe future. Non gli bastaua veder ci colla gratia rauuiuati; ma ricercaua, che per l'auuenire fossimo stati sempre vbbidenti allo spirito, e diligenti persecutori della carne. E però Christo, liberandoci colla sua morte dall'eterna morte, che ci meritauamo per la colpa originale, ci offerse, nõ solo *Viuificatos spiritu*, ma *Mortificatos quidem carne*. Nè di ciò fu sodisfatta la diuina giustitia,

1. Pet. 3.

Bibl. Reg.
Complut.
Hieron.
Thom.
Hug. Car.
Dion. Car
thul.

tia, ma ricercò di più il nostro ratificamento. Quindi nel san-
 to Battesimo s'addimanda à chi si vuol battezzare, *Abre-*
nuncias Satana? & egli risponde, Abrenuncio. Et omnibus operi-
bus eius? Abrenuncio. Et omnibus pompis eius? Abrenuncio. E
 poi'l battezzante dice; *Ego te baptizo in nomine Patris, &*
Filij, & Spiritus sancti. Perche con queste voci ratifica, chiu-
 que si battezza, la promessa della bontà della vita, che
 Christo per lui fe alla diuina giustitia nella sua morte; e con
 patto irreuocabile s'obliga d'essere, in tutte le sue opera-
 tioni, seguace di Christo, e perfetto seruo di Dio: *In baptis-*
mo (dice San Basilio) *Christianus irreuocabili pacto se adstrin-*
xit ad hoc, ut Christum sequatur in omnibus, hoc est Deo integrè,
ac perfectè seruire. Chi offerua questa promessa, gode'l bene-
 ficio delle soprabbondanti sodisfattioni di Christo, & è li-
 bero da ogni pena del Purgatorio. Onde S. Pietro dopò
 d'hauer detto, che Christo ci offerse *Mortificatos quidem*
carne, viuificatos autem spiritu; soggiunse, *In quo, & his, qui in*
carcere erant spiritibus, ueniens predicauit: cioè, *Niam salutis,*
 chiosa Dionigio Cartusiano. Perche coloro, che attendono
 à mortificar la propria carne, & à conseruar sempre pura
 l'innocenza ricuperata nel S. Battesimo, nella lor morte
 prendono la via, non del Purgatorio; ma del Paradiso. Ma
 chi non l'offerua, e trasgredisce la diuina legge; e benchè
 si penta non ne fa compita penitenza, se si presentasse così
 nel Paradiso, farebbe apparir mentitore Christo, che l'offer-
 se puro, e mortificato à Dio: *Mēdacem facimus eum:* dice San
 Giouāni. Per la qual cosa ci ammonisce S. Girolamo; *Non fa-*
ciamus mendacem Iesum; mundi simus ab uniuersis peccatorum
sordibus; ut ipse nos Deo Patri offerat uictimas, quas uoueras:
 Conseruiamoci mondi da tutte le peccanineose lordure,
 come Christo ci purificò nel battesimo, e come nel sodisfar
 soprabbondantemente per noi, ci dedicò all'eterno suo Pa-
 dre; e non patiremo mai Purgatorio. Ma, se non ci con-
 seruiamo mōdi: è necessario, che Christo c'imprigioni, e ce
 ne faccia pagar la pena nel Purgatorio; altramēte parrebbe
 mentitore; *Non faciamus mendacem Iesum; mundi simus ab*
 uni-

Basil. lib.
 2. de ba-
 ptis. c. 8.

1. Io i.

Hieron. in
 a. 2. Ionz.

omnibus peccatorum sordibus; ut ipse nos Deo Patri offerat victimas, quas uouerat.

8 L'innocenza originale non si perdè da noi per nostra libera volontà, ma solo per quella d'Adamo, da cui si rappresentaua tutta l'humana natura. Ma dopò, che la racquistiamo per i meriti di Christo, se la perdiamo, attualmente peccando, la perdita si fa per nostra libera volontà. Doueuasi dunque diuersamente rimetter la pena delle colpe attuali, da quella della colpa originale. Così perche la colpa originale totalmente da Adamo dipende: totalmentè la pena d'essa ci si rimette da Christo. Ma le colpe attuali, perche dipendon da noi, ci son rimesse le loro pene da Christo: però non totalmente, e senza nostro particolar patimento. Chi mai hà udito, che sia disobligato l'debitore dal pagamento di parte del suo debito, quando pagar no'l può intiero? Anzi quella giustitia, che l'obligaua à pagarlo intieramente, molto più l'obliga à pagarlo in quella parte, che può. Sei debitor di mille scudi, e puoi pagarne solamente cento: deui pagar questi cento. Deui restituir la fama altrui, e non si può compitamente: deui far quanto puoi dal canto tuo. Dobbiamo render gratie à Dio de' riceuti doni, e non siamo balteuoli à farlo compitamente: ci astringe con tutto ciò l'obbligo à rēdergli quelle gratie, che possiamo: *Quid Plal. 114, retribuam Domino, pro omnibus, qua retribuit mihi,* diceua Davide. Sconfidato di poterlo sufficientemente ringratiare: ma pur foggiusse: *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo: vota mea Domino reddam:* dando ad intendere, che lo ringratiua quanto poteua. Non è chi possa amar Dio, quanto egli merita esser amato, douendosi infinitamente amare: ma nõ per q̄sto nõ siamo obligati amarlo, quãto à noi è possibile. Anzi à ciascuno è comandato espressamente: *Diliges Math. 22, Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota mente tua, & ex omnibus uiribus tuis.* Così è vero, che non è anima del Purgatorio, nè alcun di noi, nè altra pura creatura, che possa dare à Dio, nè anche per vn solo peccato compita soddisfazione: dobbiamo però dargliela in quel, che da noi si può, e secondo

do le nostre forze aiutate dalla di lui gratia. Nè da questo peso ci disobligò mai Christo. Ma fecesi nostro malleuador per dar à Dio quel compimento di sodisfattione, che dar non gli poteuamo noi: accioch' egli, e noi gionti insieme alla diuina grauitia intieramente sodisfacessimo.

- 9 Per qual ragione Christo, che sollecitaua la morte à;
- Ioan. 13. Giuda: *Quod facis, fac citius*: che ardentemente la desidera-
- Luc 12. ua: *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor usque dum*
- Ad Hebr. 12. *perficiatur*: e con sommo contento la patiua: *Proposito sibi gaudio sustinuit crucem*: nel portare'l pesante legno sù le spalle, dinostro fiacchezza, e volle esser da Simon Cireneo aiutato;
- Math. 27. Onde *Angariauerunt Simonem, ut tolleret crucem*. Perche,
- Origibi. non gli piacque portarla solo? Origene esquisitamente: *Non fortuito angariatus est Simon, sed secundum dispositionem Dei ductus est*: Perche? *Non enim solum Saluatorem conueniebat accipere crucem, sed & nos conueniebat eam portare*: Non era cosa ragione uole, che tutto'l peso de' peccati nostri si portasse talmente da Christo, che noi ne fossimo alleggeriti affatto. Volle, che l'huomo ancora portasse la Croce con lui; per darci ad intendere, che gionti insieme doueuamo sodisfare al debito delle nostre pene: *Non enim solum Saluatorem conueniebat accipere crucem, sed & nos conueniebat eam portare*.
- Sophon. 3. 10 Iddio ancora disse per lo Profeta Sofonia: *Reddam populis labium electum, ut inuocent omnes nomen Domini, & seruient ei humero vno*. Perche ci vuol far gratia Iddio d'vn solo labbro, e d'vna sola spalla? Con vn sol labbro non si forma bene la parola; e con vna sola spalla non si porta grã peso? E vero. Ma sapete: pche così disse Iddio? Acciò si sappia, che le lodi, che gli diamo, e le sodisfattioni, che gli offeriamo per la remission de' peccati, non han da esser, ne di noi solamente, nè solaméte di Christo, ma di noi, e di Christo insieme: come se le lodi formate fossero, con vn labro di lui, e con vn altro di noi, e'l peso della croce si portasse con vna spalla sua, e con vn'altra nostra: *Reddam populis labium electum, ut inuocent nomen Domini, & seruient ei humero vno*.
- Coloss. 1. 11 Quindi S. Paolo diceua: *Adimpleo, qua desunt passio-*

num Christi in carne mea. Non perche la passion di Christo fosse, per sodisfar à' nostri debiti, manche uole: ma perche le sue sodisfattioni soprabbondanti non escludono le nostre: ma suppliscono col valor loro inestimabile, & infinito al nostro insufficiente, e pouero; e sono necessarie l'vne, e l'altre insieme; accioche la diuina giustitia resti compitamente sodisfatta, & Iddio maggiormēte glorificato: *Adimpleo*, (spie. **Tho. ibi** ga S. Tomaso) *idest addo mensuram meam, ego ipse patiens.* Perche, se noi non possiamo offerire à Dio tanti patimēti, quanti gli siamo debitori, per intieramente sodisfarlo: non siamo però esclusi dall'obligation di sostener quelli, che possiamo: e così, insieme co' patimenti sostenuti da Christo, viene la diuina giustitia intieramente, e soprabbondantemente sodisfatta.

12 Finalmente ogni ragion vuole, che non sia'l seruo, più del suo Padrone, dalle fatiche, e patimenti esente, e libero: *Non est seruus maior Domino suo.* Salomone stimò cosa assai **Iuan. 35** difforme, e mostruosa il vedere, i seruidori caualcar generosi destrieri, e seguirargli à piè con sudori, e stenti i Prencipi, e' Padroni: *Est malum, quod vidi sub Sole. Vidi seruos in equis, & Principes ambulantes super terram, quasi seruos.* **Eccl. 10** Vria, quando sentì'l cortese ordine di Dauide, che per suo piacere, e riposo à sua casa si ritirasse, gli rispose: *Dominus meus Ioab super faciem terra manet: & ego ingrediar domum meam, ut comedam, & bibam, & dormiam cum uxore mea? Per salutem tuam, & per salutem anima mea, non faciam rem hanc.* **1. Reg. 11** Perche è cosa molto sconueneuole, che'l Padrone vigili, e'l seruo riposi; il Padrone patisca, e'l seruo solazzi; il Padrone s'espoghi à ferite, e morte, e'l seruo cerchi commodità, e delitie: *Non est seruus maior Domino suo.* Christo nostro Signore com'entrò nel Paradiso? Cò sostener pene, dolori, e morte: *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.* **Lus. 24** E noi suoi vilissimi serui doueremo entrarci senza patimento alcuno? *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.* **Act. 14** E chi non patisce quanto è necessario hora: giustamente patir lo deue nel Purgatorio: perche *Non est seruus maior Domino suo.*

13 E vero, che lo Spirito fante ci testificò, che per la passion del nostro Redentore, siamo diuenuti ancor noi figliuoli di Dio, & heredi del suo regno beato: *Ipse enim Spiritus* (dice S. Paolo) *testimonium reddit spiritui nostro, quòd sumus filij Dei: si autem filij, & heredes, heredes quidem Dei, coheredes autem Christi.* Ma con espresa dichiarazione, *Si tamen compatimur, ut & conglorificemur.* Perche faremo per i meriti di Christo honorati della figliuolanza diuina, e dell'heredità del Paradiso; se pure ad imitation di lui soggettaremo i nostri corpi à pene, e dolori: *Christus*, (dice S. Tomaso) *qui est principalis heres, ad hereditatem gloriae peruenit per passiones: nos autem non debemus faciliore modo hereditatem adipisci.* Perche non è cosa giusta, nè conueneuole, che noi, figliuoli adottiuu, e ferui di Dio, riceuiamo'l possessò dell'heredità del Paradiso con modo più commodo, e facile di Christo, figliuolo natural di Dio, e nostro Signore.

14 Per qual ragione dopò debellata, & uccisa la morte colla morte di lui: *Mors enim mortua, tunc est in ligno, quando mortua uita fuit*: non furono i nostri corpi d'immortalità, & impassibilità dotati? Ce l'infegnò S. Paolo. Perche *Si commortui sumus, & conuiuemus: si suscinebimus, & conregnabimus.* E come spone quì S. Tomaso: non riceuiamo in questo mondo i corpi impassibili, & immortali: acciò possiamo con Christo patire, e morire: *Non statim immortale, & impassibile corpus accipimus, ut simul cum Christo pati possimus.* Imperoche, *Non est seruus maior Domino suo.*

15 Ma che vuol dire, ch'essendo cosa à tutti nota, che'l seruo non è più del suo Padrone priuilegiato, e degno; pure Christo non senza giuramento l'afferma? *Amen, amen dico uobis. Non est seruus maior Domino suo.* Il giurar senza bisogno non è cosa lodeuole, ma degna di biasmo. E Christo testifica con giuramento cosa tanto chiara? *Amen, amen dico uobis.* Vgon Cardinale ne rende bellissima ragione: *Licet sic iuret Dominus, vix possumus credere, quòd hoc verum est: quia ipse cum Magister esset, & Dominus, pauper fuit, & in laboribus: & nos volumus ditari, & delitari.* Giura Christo, che'l seruo non

Ad Rom.
8.

Tho. ibi.

2 Tim. 2.
Tho. ibi.

Hug. Cardin.
ibid.

non è maggior del suo Padrone : perche appena si crede , ch'egli, tutto che Signor supremo , pure volontariamente s'impoueri, & à patimenti si soggetto: e noi, tutto che serui, viuer vogliamo con abbondanti ricchezze, e con delitiose commodità. E mentre qui ci dispiace l' patire ; che marauiglia , se, quantunque redenti da Christo , per entrar nel Paradiso, patir ci bisogna nel Purgatorio ? *Christus , qui est principalis hares , ad hereditatem gloria peruenis per passiones : nos autem non debemus faciliore modo hereditatem adipisci.* Perche *Non est seruus maior Domino suo.*

16 E così ordinar doueua ancora Iddio per nostra vtilità maggiore. Imperoche, se la passion di Christo ci liberasse da ogni pena, così nel sagramento della penitenza, come in quello del battesimo , ci mancherebbe'l maggior freno, che ci trattiene dal commetter le colpe, ch'è'l timore di patirne da Dio il giusto gastigo: perche, come dice'l Sauio *Propter timorem Domini declinat omnis à malo.* Staremmo con maggior pericolo dell'eterna dannatione: perche, come dice S. Paolo: *A Domino corripimur: ut non cum hoc mundo damnemur.* Pochi si cōuertirebbono à Dio, e nello spirito s'auanzarebbono: perche, come dice Isaia, *A facie Domini: ò co'Sertata, A timore Domini cōcepimus , & quasi parturimus spiritum salutis.* Pochi s'emendarebbono de' vitij: perche, come dice Tertulliano, *Vbi metus nullus, emendatio proinde nulla.* Pochi, ò niuno verrebbe in cognitione del suo esser pouero , e miserabile: perche infin Geremia Santo confessò , *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis eius.* Pochi attenderebbono all' osseruāza de' precetti diuini; perche *Qui timet Dominum, in mandatis eius cupit nimis.* Pochi inuocarebbono'l diuino aiuto: perche non grida chi non hà dolori: & Isaia dice , *Sicut dolens clamat in doloribus ; sic facti sumus à facie Domini.* Pochi renderebbono gratie à Dio de' riceuuti benefici: perche diceua lo stesso Profeta *Indulxisti Domine, indulxisti, nunquid glorificatus es ? Domine in angustia requisierunt te.* E per finirla tutti saremmo priui del merito di tante opere buone, che per penitenza , e sodisfacimento de' commessi

Prou. 19:

1. Cor. 11:

Isa. 26.

Tertul. lib. de penit.

Thren. 3:

Psal. 111:

Isa. 26:

Isa. 26:

messi peccati hora facciamo, che all' hora le tralasciassimo.
 E pure *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent*: e per
 le penitente ingionte ancora *Merces nostra copiosa est in Cæ-*
lis. Per tor via dunque questi, & altri di sordini: ordinò Iddio,
 che, per le soprabbondanti sodisfazioni di Christo, siamo
 vna sol volta nel santo battefimo da ogni pena liberati; e
 che nel sacramento della penitenza, la pena de' nostri pec-
 cati non ci si rimetta totalmente: ma da eterna douenti
 temporale; acciò ne paghiamo ancor noi la parte nostra, ò
 in questa vita, ò nel Purgatorio.

17 Ma, se così è, qual giouamento riceuon l'anime nel
 Purgatorio dalle sodisfazioni di Christo, per lo qual lo
 chiamano *Domine Deus redemptionis mea*? Nò vno, ma mol-
 ti, e tutti di somma stima. Primieramente trà pena tempo-
 rale, & eterna non può esser propotione: perche la tempo-
 rale, come ogn' vn sà, è finita: l'eterna estensiuamente è in-
 finita. Quindi, se ad ogni dannato nell'Inferno fosse conce-
 duto, gittar vna lagrima ogni mille anni; e che di mano in
 mano si conseruassero tutte: prima se n'empirebbe la capa-
 cità, non dirò del mare, ma del mondo, che terminasse la sua
 pena. Ouero, se di tutta questa gran mole della terra, ogni
 cento mila anni, vn vccellino col suo becco ne trasportasse,
 in altro mondo vna particella; sì minuta, quanto vn granel-
 lo d'arena: prima l'vccello fornirebbe di trasportar tutta
 questa gran mole della terra, che'l gastigo del dannato for-
 nisse. O che gran pena è, l'eternità della pena. Quel non finir
 mai, mai. Da questa non ne farebbon libere l'anime del Pur-
 gatorio, se non partecipassero delle soprabbondanti sodis-
 fazioni di Christo. Per lui le loro pene non sono eterne, ma
 temporali. Disse'l Padre de' Cieli à Christo, come notò Isaia:
Dedi te in fœdus populi, vt suscitares terram, & possideres hare-
ditates dissipatas; vt diceres his, qui vincti sunt; Exite, & his, qui
in tenebris: Renelamini. San Vincenzo Ferre: o affermò, che'l
 Profeta *Loquitur de his, qui sunt in Purgatorio*: E disse Iddio:
Dedi te in fœdus populi. Perche Christo riconciliò quell'ani-
 me con sua diuina maestà: *Vt suscitares terram*: perche le
 rauuiò

Isa. 49.

Vinci Fer.
ser. in Sab.
lan.

ramiudò confirmandole nella diuina gratia: *Et possideres hereditates dissipatas*: perche sono heredità di Dio, ma dissipate per le graui pene, che sostengono: e di più *ut diceret his, qui uincti sunt: Exite, & his, qui in tenebris: Reuelamini*: perche per i meriti, e sodisfattioni di Christo s'annuntia loro l'uscita dal carcer del Purgatorio, e la liberation dalle pene; altramente vi sarebbon rimaste per tutti i secoli eterni imprigionate.

18 Similmente Zaccaria Profeta annouera trà le molte gratie da Dio riceuute: *Tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti uinctos tuos de lacu, in quo non est aqua*. Questo lago senz'acqua, secondo l'intendimento di S. Girolamo, dinota l'Purgatorio, nel cui fuoco non è interruzione, ò rinfresco. Dice *Tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti uinctos tuos de lacu, in quo non est aqua*. Perche per i meriti del sangue di Christo si scarcerano l'anime del Purgatorio, e le loro pene sono temporali, e non eterne. Zach. 9.

19 Quindi elleno gionte nel Paradiso, à Christo riuidenti gli rendon gratie: *Transiimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*. S. Ambrogio, & Origene per fuoco, & acqua intendono due battesimi, co' quali si purificano l'anime: l'vno d'acqua in questa vita, e l'altro di fuoco nel Purgatorio: *Hic per aquam, (dice) illic per ignem: per aquam, ut abluantur peccata; per ignem, ut exurantur*. Ma perche non dicono *Duxisti nos prius per ignem, & aquam, postea in refrigerium?* ma *Transiimus per ignem, & aquam?* perche non è stato Christo cagion del passaggio loro per lo Purgatorio, ma elleno stesse, & i proprij loro peccati. Perche non dicono *Transiimus per ignem, & aquam, & eduximus nos*, ma *eduxisti nos in refrigerium?* perche non sono state esse bauteuoli à scarcerarsi da quella prigionia; ma Christo l'hà disprigionate, & introdotte nel Paradiso per i meriti, e sodisfattioni della sua santissima passione. Et ecco'l primo beneficio, che riceuono dalle soprabbondanti sodisfattioni di Christo, che sono liberate da eterna prigionia. Psal. 67.
Ambros. in
Psal. 36. &
3. in psal.
118.
Orig. ho.
27. in Nu,
mer.

20 Il secondo, che sono punite con pena molto inferio-

re

- re al merito de' peccati loro, *Et citra cōdignum*. Poiche Christo, per alleggerirle dalle pene del Purgatorio, le fa partecipi delle pene patite da lui, & insieme con esso lui sodisfanno alla diuina giustitia. Quelle parole del Profeta Isaia, *Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion, & sanguinem Ierusalem lauerit de medio eius in spiritu iudicij, & spiritu ardoris.*
- Ifa. 4. S. Agostino l'intende del Purgatorio. E diconsi quelle anime figliuole di Sion, e di Gerusalemme: perche sono figliuole della Chiesa, e della celeste Gerusalemme. Come le purga Iddio? *In spiritu iudicij, & spiritu ardoris*. Perche non bastò dire *In spiritu ardoris*: ma aggiugne *In spiritu iudicij*? Lirano, *Quia Christus per viam iustitia pro nobis etiam satisfecit*. Accoppiò insieme Isaia l'ardenti pene del Purgatorio, e le giuste sodisfattioni di Christo: perche non si purificano nell'altra vita l'anime colle sole pene del Purgatorio, ma con quelle ancora della passion di Christo: l'vne, e l'altre insieme concorrono per sodisfacimento della diuina giustitia. E per consequenza, mentre sono aiutate da Christo à compitamente sodisfare, sono le loro pene men graui, *Et citra cōdignum*.
- Psal. 143. 21 Sono voci dell'anima del Purgatorio quelle, *Emitte manum tuam de alto, eripe me, & libera de aquis multis*, à parer d'Vgone Florense: *Quia pena Purgatorij, (dice) quandoque dicuntur aqua propter abundantiam; quandoque ignis propter acerbitatem*. Nauigante caduto nelle diuoratrici onde, se mano amica l'aiuta, e conduce à saluamento: chi non sà, che patisce minor pena, & affanno? E l'anima del Purgatorio supplica Dio, *Emitte manum tuam de alto, eripe me, & libera me de aquis multis*. Perche iui aiutata dalla mano diuina, cioè da' meriti, e sodisfattioni di Christo, viene alleggerita da' dolori, e più presto liberata dalla pena di quel tempestoso mare.
- 22 Se indebolito febricitante, douendo passar da vna in vn'altra più commoda, e lieta stanza, viene appoggiato nel braccio d'huomo sano, e vigoroso, non sente tanta pena nel caminare, come sentirebbe senza tale aiuto. Sono tutte febr-

febricitanti l'anime del Purgatorio: *Quis infirmior defuncto*, dice S. Ambrogio : & han da far passaggio al Paradiso ; & à Christo riuolte esclamano con Isaia , *Esto brachium nostrum in mane, & salus nostra in tempore tribulationis: Quod est tempus Purgatorij*, dichiara il medesimo Vgone : perche appoggiate al braccio di Christo ; cioè alle sue sante operationi, lor viene diminuita la pena, che sostengono, e per le soprabbondanti sodisfazioni di lui sono punite. *Citra condignum*.

Ambr. lib. Tob. Ila. 33:

Hug. Floren. ren.

23 Il terzo giouamento è, che' nostri suffragi non giuarebbono loro nulla, se non fossero auualorati da' meriti, e sodisfazioni di Christo. Disegnarono gli Apostoli col distender le reti, e colle lor fatiche, cauar dal mare buon numero de' pesci: ma per molto, che s'affaticassero per tutta notte, non ne pescarono pur vno. Sù'l far del giorno comparue Christo: e Pietro espose le sue querele: habbiamo, Signore, consumate tutte l'hore del sonno, spargendo reti, e seminando esca, senza riportarne altro, che inutil sudore, e stanchezza: *Præceptor per totam noctem laborantes, nihil capimus*. Ripigliò all'hora Christo, *Mittite in dexteram nauigij rete, & inuenietis*. Et in vn subito pescarono, quasi innumerevoli pesci: *Et concluderunt piscium multitudinem copiosam*. San

Luci. 5:

Vinc. Ferrer. s. Do. s post fest. s. c. t. Tri. nit.

Vincenzo Ferrero stimò, che questa pescagione dinoti la pesca dell'anime dal Purgatorio: *Purgatorium (dice) est sicut carcer, in quo clauduntur homines: ideo dicitur, Concluderunt. Illuc non vadunt, nisi homines baptizati: ideo dicitur, Piscium*. Non stabunt soli, scia sunt benè associati; ideo dicitur, *Multitudinem copiosam*. Gli Apostoli, per molto, che s'affaticassero, non poterono cauar nè pure vn pesce dal mare; e poi, quando Christo lor disse, *Mittite in dexteram nauigij rete: Concluderunt piscium multitudinem copiosam?* Perche si sappia, che' nostri suffragi non son bastevoli à pescar, pur vn' anima dal Purgatorio, se non sono auualorati da' meriti, e sodisfazioni di Christo. Vdite S. Bonauentura, *E Purgatorio solus Christus educit victos in fortitudine, & potest liberare; Nos autem possumus procurare, & elemosynis impetrare*.

Bonau. ser. de animab.

Giuda

Macab. 12.

24 Giuda Macabeo, mentre guerreggiaua contra Gorgia, perdè molti soldati, dal nemico vccisi, & offerse per loro à Dio sacrificio di dodici mila dramme d'argento: *Misit Ierosolymam duodecim millia dragmas argenti, offerri pro peccatis mortuorum sacrificium.* Gran pietà in vero. In tempo di guerra priuarfi del danaro, ch'è il neruo dell'esercito! *Omnibus necessaria sunt opes; maxime autem in praliorum apparatibus,* disse Egesippo. *Argenteis hastis pugna, & omnia vinces,* disse quell'altro. Ma Giuda Macabeo offerse quel sacrificio di monete d'argento: perche, oue si tratta di dar souuenimento all'anime del Purgatorio, per nulla stimar si deue ogni altro interesse. O pure, perche i Capitani de gli eserciti, non deuno, per auidità del danaro, lasciar d'offerir limosine per i poueri soldati vccisi. Ouero, perche quel danaro, che si dà per limosina de' morti, non si perde, ma à cento misure si racquista. O finalmente, perche, per ottener vittorie, non v'è artificio più sicuro, che far limosine per l'anime del Purgatorio. Ma al nostro proposito. Perche offerse dramme d'ar-

Egesippo.
lib. 1. c. 23.
de excid.
Hier.

Hugon. de
regress. a-
nimar.

gento? Vgone, *Dragma denarius erat insignitus imagine regia.* Le dramme eran monete, nelle quali era impressa l'imagin del Rè, che le daua il valore. Giuda Macabeo *Duodecim millia dragmas argenti misit Ierosolymam, offerri pro peccatis mortuorum sacrificium.* Per dinotare, che i suffragi gioueuoli all'anime del Purgatorio sono auvalorati dall'imagin del Rè, cioè da' meriti, e sodisfattioni di Christo: perche *E Purgatorio solus Christus educit victos in fortitudine, & potest liberare: Nos autem possumus procurare, & elemosynis, & orationibus impetrare.*

Gen. 32

25 E finalmente sono l'anime del Purgatorio partecipi delle soprabbondanti sodisfattioni di Christo coll'Indulgenze, che da' Sommi Pontefici, per loro suffragio si concedono, per le quali è lor perdonata, tal' hora parte, e tal' hora tutta la pena: *Profunt enim indulgentia, non solum viuis, sed etiam existentibus in Purgatorio.* Quando'l Pellegrin Giacob passar doueua'l Giordano, che con gran piena d'acque precipitosamente scorreua: non trouando egli barca, che lo

tra-

tragittasse; prese nelle mani vn bastone, e sù quello appoggiato, felicemente si condusse all'altra sponda: si che lieto diceua: *In baculo meo transiui Iordanem*. Mosè ancora, douendo col popol d'Israele varcare'l mar rosso, per girne alla terra promessa: appena toccò quelle onde colla sua verga, che con inudito prodigio, tosto diuidendosi l'acque fin dal cupo fondo; ottennero asciutto, e libero il sentiero: *Et ex aqua, qua antea erat, terra arida apparuit, & in mari rubro via sine impedimento*. Tanta virtù comunicò Iddio ad vn bastone, & vna verga; mà se *Omnia contingebant illis in figura*: qual diremo hora, che sia la virtù, e potenza della croce, e passion di Christo, che in quel bastone, e verga si figuraua? Cātò'l Profeta Dauid: *Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt*, e secondo S. Antonino, parlaua d'vn'anima del Purgatorio consolata dalla verga, e dal baston di Christo, cioè dalla croce, e passion di lui coll'Indulgenze: *Baculus Dei* (dice) *est crux, in qua Deus humanatus fuit sustentatus: nam & indulgentia, qua aliquando extenduntur ad defunctos, habent precipuè valorem ex cruce, idest passione Christi*. Dice dunque l'anima purgante: *Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt*. Perche, come per vn bastone, & vna verga fù cōceduto da Dio libero'l passaggio à Giacob per lo fiume Giordano; & al popol d'Israele per lo mar rosso: così per l'indulgenze, che s'acquistano per la croce, e passion di Christo, ella ottenuea già l'vscita dal Purgatorio, e l'ingresso nel Paradiso: *Nam etiam indulgentia, qua aliquando extenduntur ad defunctos, habent precipuè valorem ex cruce, idest passione Christi*.

26 Vi diissi dal principio, che Christo è quel Pastore, che per ritrouar la pecorella smarrita: *Dimittis nonaginta nouem in deserto, & vadit ad illam, qua perierat*: e ritrouatala; consumma festa sù le proprie spalle la riporta nell'ouile. S. Antonino afferma, che in questa pecorella ci vien figurato, il modo col quale ogni anima del Purgatorio, con grande allegrezza, è da quelle pene liberata: *Per parabolam ouis ad ouile reportata cum magno gaudio, ostenditur, quomodo anima educatur de Purgatorio*. Christo ritrouata la pecorella, *imponit in*

umeros suos:perche nell'indulgenze, e principalmente nelle plenarie, egli porta tutto'l peso dell'anime del Purgatorio, e colle sue sodisfattioni, sodisfa per esse compitamente alla diuina giustitia, e le libera da tutte le loro pene, e l'ammette nel Paradiso.

27 Chi di voi adunque non giudicarà, che, mentre l'anime del Purgatorio sono in tanti modi partecipi delle sodisfattioni di Christo, giustamente nol chiamino Dio della lor salute, Dio della lor redentione? *Domine Deus salutis mea: Domine Deus redemptionis mea. Prout illa, in quibus versantur, & tempora postulant, cognomentum Deo tribuunt.* Ma voi, perche non attendete nel facile acquisto dell'infinito tesoro delle sodisfattioni di lui? Perche non accendete, i vostri cuori di santo amore; e non fate atti di feruente cōtritione, accioche per i meriti di Christo, non solo vi siano tutte le colpe, ma tutte le pene rimesse? Che aspettate? Perche differite? *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis. Dum tempus habemus, operemur bonum.* O quanto piangerete questo tempo, ch' hora perdetes. O quanto lo desidererebbono l'anime del Purgatorio: poiche con altra facilità si può in questa vita, ottener la remission delle meritate pene, che nel Purgatorio. Non è trà di noi chi non sia difettoso, e mancheuole. I Santi Apostoli diceuan: *Si dixerimus, quia peccatum non habemus, mentimur, & veritatem non dicimus*: con quanta maggior verità dir lo dobbiamo noi? Tutti sappiamo di certo d'esser colpeuoli, e d'hauer offeso Dio. Tutti crediamo fermamente, che non sol nell'altra vita v'è Inferno per gli empissima Purgatorio per i giusti. Tutti temiamo le pene, che ci souaistano. E pur quanti pochi attendono à cotreggere i propri mancamenti, e' difetti? Quanti pochi mortificano le loro passioni, e' sensuali desiderii con sante penitenze? Anzi, quanti sono, che temon l'Inferno, e per le vie dell'Inferno sempre caminano? Temon l'ira di Dio, e poco stimano l'offese più graui di Dio? A tutti piace'l conseguire i pregiati effetti della santissima passion di Christo; ma pochi imprendono i mezzi necessari per ottenerli. O quan-

quanto disse'l vero Bernardo Santo, quando, veggendo la sciocchezza, e pazzia de' voleri de' gli huomini, esclamò à Christo: *Quàm pauci post te ire volunt, cùm tamen ad te pervenire nemo sit, qui nolit. Non curant querere te, quem tamen desiderant invenire, cupientes consequi, sed non sequi.* Tutti vorrebbono esser salui; tutti bramano venire à Christo, per esser de' suoi meriti arricchiti, e dalle vicine pene liberati. Ma chi camina per la via della penitenza, che sola può condurci à Christo? Chi è, che con cuor contrito, & humiliato stabilmente proponga di non cercar altri, nè seguitar altri, che'l suo Redentore? Ah mio Christo, *Quàm pauci post te ire volunt, cùm tamen ad te pervenire nemo sit, qui nolit. Non curant querere te, quem tamen desiderant invenire, cupientes consequi, sed non sequi.* Vorressiuo'l fine, ma senza i mezzi necessari. E qual sciocchezza maggiore? E possibile trouar luce, e cercar tenebre? Gustar dolcezze, & assaggiar veleni? Voler salute, e vita, e darsi morte? Quali tenebre son più cieche, e nocive, che le vostre passioni? Quali veleni son così mortali, come i vostri vitij? E qual morte più miserabile, che'l peccato? Come dūque possibil fia, che godiate vn minimo raggio di luce di gratia da Christo, se v'immergete sempre più nelle tenebre delle vostre passioni? Come gustar mai potrete le dolci consolationi della passion di Christo, se vi fatiate del pestifero veleno d'ogni vitio? Come ricuperar mai potrete vita, e salute all'anima vostra, se sempre più gli date morte colle vostre colpe? Non si persuada di partecipar de' gli effetti della passion di Christo chi ne' suoi costumi in lui non si trasforma. Saremo, dice S. Paolo: *Cohæredes Christi, si tamen compatimur.* Anzi Christo istesso espressamente dichiarò: *Qui non accipit crucem suam, & sequitur me, non est me dignus:* Se hauesse detto, *Qui non accipit crucem meam,* e ci hauesse obligati à patir la croce sua, e quanto egli patì: non ci haurebbe ricercata cosa ingiusta, nè fuor del douere: poiché ogni maggior patimento di questa vita è quasi vn nulla, al paragon dell'infinito bene del godimento di Dio. Ma egli non volle caricarci di sì gran peso: e si contenta, che

ciascun lo seguiti, portando la propria croce, che habbia
 pazienza nelle auuertita: che non s'adiri ne' patimēti di que-
 sta miserabil vita: che patisca volentieri que' trauagli, ne'
 quali ritrouasi: che non gli rincresca di far penitēza
 delle colpe commesse: che lo seguiti per la via dell'oueruā-
 za de' diuini comandamenti. E vi par duro? E lo stimate
 giogo intolerabile? E presumete l'ingressò del Paradiso? Et
 aspettate eterna felicità? V'ingannate, ò Christiani. E irre-
 uocabile il decreto di Christo: *Qui non accipit crucem suam,*
& sequitur me, non est me dignus. Imparate da lui, à sostener la
 vostra croce con pazienza; à mortificar le passioni, com'egli
 mortificò le carni: à piangere i vostri peccati, com'egli
 li pianse, tuttoche impeccabile. Così otterrete per
 i meriti suoi la remission delle vostre colpe,
 e delle vostre pene; e potrete ancor voi,
 con sicurezza d'esser della di lui pas-
 sione partecipi, nomarlo *Domi-*
ne Deus redemptionis

mea.



S E R M O N E

QVINTODECIMO

DEL PVRGATORIO

Sù l'istesse parole
Domine Deus salutis meæ.

*Che l'anime del Purgatorio godono'l quarto
effetto della passion di Christo, e non sono
in modo alcuno da' Demoni
tormentate.*



PRESSO le sponde del fiume Tigre, che con acque precipitose scorre, per dar tributo al mare, si chiuse'l giorno al pellegrin Tobia; e mentre bagnaua'l piè nell'onda corrente: ecco apparue tra l'ondoso gorgo vn terribil Mostro, che, diuidendo con sollecita coda gli aggettati humori, di crucciosa spuma faceua strider l'acque, gli ardeuano in mezzo l'onde due focosi guardi, vomitaua dalle fauci stille di rabbia, e di furore, due ordini di denti gli armauano la vorace bocca; sporgeua spine pungenti dal corpo intorno, e balena del fiume auidamente sdegnosa si volse con istrepitoso striscio à farsi cibo del giovanetto: *Ecce piscis immanis ad deuorandum eum.* S'auuide egli dell'assalto, e pieno di spauento ricorse à Rafaele: *Et clamauit voce magna, dicens, Domine, inuadit me:* Ma quegli'l riprese dell'ingiusto timore; non douendo pauetar di quella bestia nelle secche arene: perche fuor de' suoi confini perde

perde l'ardire, e la fierrezza sua. Onde appena uscì da quel liquido elemento, che à piè di Tobia tutto si scuoteua, e palpitaua; e palpitando, apriua le fauci, non per diuorare, ma per spirare; non per ferire, ma per morire: *In sicco palpitate capit ante pedes eius*. Si volge, rapidamente al mar della tomba, quasi fiume Tigre, la nostra vita: *Sicut aqua dilabimur super terram*. E mentre noi trà l'onde delle sue delitie stiam, incauti: ecco souente con le fauci aperte, con ispauenteuol sembante, vomitando fiamme'l Mostro diuoratore, & infernal nemico, *Circuit, quarens, quem deuoret*. Chi è, che non tema, in veggendolo cō vorace brama aprire à' nostri danni l'auida bocca? Ma tema pur chi, delitiando, camina per lo piaceuol fiume della presente vita. Non tema'l buoni Tobia nelle secche arene: non tema'l giusto nell'arida terra del Purgatorio. Perche, oue'l Demonio è tal' hora crudel diuoratore de' viuenti in questo mondo; non può esser in modo alcuno, nè men tormentator dell'anime purganti. Hauendogli'l nostro Redentor limitata la potenza. E se uscisse da' confini dell'Inferno, & entrasse nel Purgatorio: à guisa di pesce uscito dall'acque, ne giacerebbe palpitante per mortalissimo dolore: *Christus potentiam Diaboli comminuit, & ideo in sicco palpitat*, dice Vgon Cardinale. Et ecco un' altro saluteuole effetto della passion di Christo, che godon le purgatrici anime, p lo quale dicono *Dñe Deus salutis meæ*. E di questo discorrendo hoggi, offeruaremo le ragioni, per le quali non son da' Demoni tormentate: e perche non godiamo ancor noi viuenti in questo mondo, sì rara prerogatiua, mentre siamo, non men di quell'anime, per la passion di Christo dalla schiauitudine di tal nemico redenti.

Hug. Cardin. ibi.

2. Fù opinion d'alcuni, che'l Demonio sia ministro delle pene del Purgatorio, e tormentator di quelle anime san- te: e se'l persuadeuano. Prima: perche nelle sagre Storie leggiamo, che molti perfetti, e santi in questa vita per diuina dispositione sono stati da' Demoni martoriati. Come'l Santo Giob, S. Paolo, S. Antonio, & altri. E pur questi erano più purgati, e mondi, che non sono l'anime del Purgatorio. Dū- que

que maggiormēte quelle deuono esser da' Demoni afflitte, e tormentate . Secondo:perche nella morte di S. Martino apparue Satanno, e tosto' l' santo spirò : *Instante iam morte, viso Lect. 6. ci. humani generis hoste: quid, inquit, adstas cruenta bestia? Nihil in us officij. me funest è reperies: & ea in voce animam Deo reddidit.* E cosa certa è, che' l' ministro Infernale non potè assalirlo, per trarre l'anima di lui nell' Inferno:perche bé sapeua, ch' egli era Sāto. Dūque gli apparue:perche aspettaua cōdurlo nel Purgatorio, & iui tormentarlo . Terzo: quanto è più seuera la pena, tanto più crudel ministro ricerca. Il tormētare i giusti è cosa più seuera, che tormentar gli empi. Dunque, essendo trà' ministri della diuina giustitia' l' Demonio il più crudele: ne siegue, che à lui si conuiene più, che ad ogni altro tormentar l'anime nel Purgatorio . Quarto: l'anime patiscon nel Purgatorio non per quello, che rassomigliano à Dio, ma per quello, che sono somiglianti al Demonio, ch'è il reato della pena: e mentre in esse si conserua questo reato, non sono del tutto liberate dalla podestà infernale . Dūque anche al nemico Infernale spetta esser ministro della lor pena. Finalmente' l' Maestro delle sentenze afferma, che l'anime nell'altra vita hauran per Ministri delle lor pene quei, che sono stati tentatori delle lor colpe : *Illos habebunt Magist. in tortores in pena, quos habuerunt in tentores in culpa.* Nel Purgatorio patiscono, perche han dato orecchio à' Demoni tentatori. Dunque anche i Demoni esser deuono loro tormentatori.

3 Ma S. Tomaso, S. Bonauētura, Alberto Magno, l' Abolense, e comunemente quasi tutti i Teologi affermano, che i Demoni nō siano Ministri delle pene del Purgatorio, e che quell'anime elette, e benedette non siano da cotesti nemici in modo alcuno afflitte, e martoriate . Nè le ragioni di sù accennate sono punto conuincenti. Imperoche, quanto alla prima: che da Satanno stato fosse' l' Santo Giob in tante guise perseguitato, S. Paolo di continuo schiaffeggiato, S. Antonio durissimamente battuto, e tanti altri Santi in vari, e diuersi modi tormentati: ciò fù per loro acquisto di merito,

e di

e di gloria maggiore: perche *Non coronabitur, nisi qui legitime certauerit*. Il patir del Purgatorio non aggiugne merito, nè gloria. Però non può argomentarsi, dall'essere i Demoni tormentatori de' Santi in questa vita, che tormentatori siano dell'anime del Purgatorio. Alla seconda diciamo, che'l Demonio assalì'l moribondo S. Martino, non per condur l'anima di lui nel Purgatorio; ma per insidiar la sua bontà, & indurlo à peccare. Poiche per tutto'l tempo, che l'anima stà nel corpo congiunta, stà sempre soggetta alle nemiche tentationi, & infernali assalti, e può cader in peccato. Alla terza sia lor concesso, che la pena più seuera dal più seверо ministro si debba dare. La pena del Purgatorio non è dimostratiua di seuerità: perch'è da Dio ordinata più per purificazione, che per gastigo; più per abbellire, che per punire. E perciò non possono esserne Ministri i Demoni, i quali come dice S. Bernardino da Siena, fanno, che le pene del Purgatorio sono gioueuoli all'anime, cagionando purità, e candore, & eglino vorrebbero danneggiarle, non giouarle:

Bern. Sen. *Purgatorij pœnam indubitanter sciunt Dæmones, esse ad utilitatem eorum, qui purgantur, & ipsi utilitatem animarum non quaerunt, sed damnum.* Dice uasi nella quarta, che l'anime purganti per lo reato della pena fomigliano à' Demoni. Da ciò, non solo non può inferirsi, che' Demoni siano di quelle anime, tormentatori, ma s'argomenta chiarissimamente'l contrario. Perche, come nota S. Bonauentura, il Demonio nõ vuol, che si scãcelli l'immagin sua dall'anime: ma che più vi si con-

Bonau. vbi
sup.

fermi: *Diabolus suam similitudinem non vult delere, sed potius confirmare*: onde, accioche per più lungo tempo à lui fomigliassero, potendo tormentarle, non le tormentarebbe. E finalmente alla quinta, dicendo'l Maestro delle sentenze: *Illos habebunt tortores, quos incoctores habuerunt in culpa*: parla di quell'anime, le quali per incitamento de' Demoni non si sono prima, che da' corpi si separassero, delle loro colpe penitite: e di queste è verissimo, che haueranno i tentatori stessi per carnefici, e manigoldi nell'Inferno. Ma l'anime del Purgatorio ottennero la remission delle colpe, e non ac-

con-

consentirono alle loro diaboliche tentationi: ma fortemente le vinsero, e di tutti i Demoni trionfarono; e per conseguenza nè anche deuo da' Demoni esser tormentate.

4 Et oltre à ciò dicon l'anime del Purgatorio: *Domine Deus redemptionis meae*: perche' l'segno della redention di Christo l'assicura, di non poter esser da que' nemici molestata, nè tocche. Fù costume d'alcuni Imperadori, per dar sicurtà di vita ad alcuna Cerua, cingerle nel collo vn monile, in cui vi fosse scritto *Casaris sum, noli me tãgere*. Quãdo i Cacciatori giuan per le selue predando, & incontrauano vna di esse, non ardiuano offenderla, nè maltrattarla; ma libera la lasciauano. L'anime del Purgatorio si differiscono da quelle dell'Inferno nel segno della redention di Christo: *Habentes nomen eius*, (cioè di Christo) & *nomen Patris eius scriptum in frontibus suis*, disse di loro S. Giouanni. Qual segno non si porta dall'anime dell'Inferno: perche *In Inferno nulla est redemptio*. Scorrion per que' boschi di fiamme i Demoni, e nelle lor mani sono *Sagitta potētis acuta cum carbonibus desolatorijs*. Quando veggion l'anime del Purgatorio non ardiscono scoccar contro di loro faetta di tormento: perche quel segno gli dice: *Christi Dei mei sum, noli me tangere*. Vide S. Giouanni aperti que' ciechi, e focosi abissi del Purgatorio, e dell'Inferno: & offeruò, che fù data podestà da Dio à' Demoni di faettare, e trafigger l'anime: *Data est illis potestas, sicut habent Scorpiones terra*. Ma forse fù lor data licenza di scoccare infocate faette indifferentemente à tutte, così del Purgatorio, comedell'Inferno? Non già. Anzi: *Preceptum est illis, nè cui laderent, nisi tantum homines, qui non habent signum Dei in frontibus suis. Nisi tantum, qui non sunt signo crucis consignati*, chiosa Lirano. Fù data lor podestà di tormentar tutte l'anime condannate: ma con espresso comandamento di non offender quelle, che portano l'segno della croce, e della redention di Christo, che sono l'anime del Purgatorio, le quali *Habent signũ Dei in frontibus suis*.

5 Dimoraua imprigionato nell'Egitto l'eletto popol di Dio, & in opere dure, e trà fornaci accefe sēpre trauagliãdo.

E cōpassionandolo Iddio, si riuolse cōtra de gli Egittiani, & ordinò à' Ministri della sua giustitia, che cō più dolorose pene gli gastigassero. Et acciò nō le patisse ancora il popol suo, e s'aggiugnesse *Afflictionē afflicto*: volle, che si spruzzassero le loro stanze del sangue dell' Agnello Pasquale. Andauano gli esecutori della diuina vendetta flagellado gli Egittiani: ma oue s'abbatteuan nelle case, nelle quali era il segno di

Exod. 11.

quel sangue, non ardiuano iui molestare alcuno. *Transibit enim percutiens Aegyptios, cumque viderit sanguinem in superliminaribus, & in utroque poste: transcendet ostium domus, & non sinet percussorem ingredi domos vestras, & ledere.* Che la

Armand.
collat. de
mort., 47.

cattiuità del popolo eletto nell'Egitto, rappresenti la prigionia dell'anime giuste nel Purgatorio, è cosa nota: *Filij Israel dolerosa, & pænosa captiuitate affligebantur: & nulla dolorosior, & pænosior captiuitas, quàm miserorum in Purgatorio*, disse l' P. Armand. E similmente tutti fanno, che'l segno del sangue dell' Agnello, sparso nelle stanze de' figliuoli d'Israele, figuraua'l sangue di Christo, con cui l'anime purganti trà le loro graui pene son segnate: perche di loro disse pur San

Apoc. 7.
Illuminat.
ser. in C6-
mun. omn.
defunct.

Giuuanni: *Isti sunt, qui uenerunt ex magna tribulatione; idest (chiosa l'Illuminato) de tribulatione Purgatorij. Et lauerunt stolas suas in sanguine Agni.* La vista del sangue dell' Agnello, operaua, che'l Ministro della giustitia non ardisse entrar in quella stāza per molestar alcuno, *Non sinet percussorē ingredi domos vestras, & ledere.* Acciò si sappia, che in veggendo'l nemico infernale l'anime del Purgatorio segnate col sangue di Christo, e da lui redente, non può appressarsi alla loro stanza per offenderle: *Cumque viderit sanguinem, transcendet ostium domus.*

6 Ma se ciò è vero, nè anche dourebbono i Demoni esser Ministri delle pene de' Christiani nell' Inferno: perche questi pure portano scolpito'l segno della redentione di

Bern. Sen.
ser. 51. 2. 2.
3. 2. 4. 1.

Christo; cioè'l carattere del santo battesimo: *In baptizatis enim Christianis (dice S. Bernardino da Siena) character passionis est signum crucis, quo potestas Diaboli coercetur.* Per maggior chiarezza della risposta dirò. Che vuol dire, che'l Sa-

cer-

erodote degradato non gode'l priuilegio, di non istar soggetto al foro de' secolari Ministri? Egli è pure del caratter Sacerdotale ornato: onde, se cōsecrasse, peccarebbe sì, ma validamente consecrerebbe. Egli è come prima obligato al voto della castità, & à recitare il diuino officio: in estrema necessitã potrebbe l'altrui peccati assoluere, e se dal Sommo Pontefice di nuouo s'aggratiasse, non si dourebbe nuouamente ordinare, essendo'l riceuuto carattere indelebile. Perche dunque non gode l'esenction del foro secolare? La ragion è, che se bene'l caratter dell'Ordine sagro è indelebile: sono però debili i priuilegi, e gratie, che seco vãno congiunte. Onde appena'l Vescouo, con quelle autoreuoli, e formidabili parole della degradatione, delle sagre vesti, e dell'habito clericale, ignominiosamente lo spoglia: *Auctoritate Dei omnipotentis, Patris, Filij, & Spiritus sancti, ac nostra, tibi auferimus habitum clericalem, & exuimus te omni ordine, beneficio, ac priuilegio clericali:* che, come ignominioso, & infame, è d'ogni honore, d'ogni beneficio, e d'ogni priuilegio priuato: e *Traditur Curia Seculari;* accioche da questi Ministri in pena de' suoi misfatti, sia à tormenti è morte condannato. Et eccoui parimente: perche i Christiani nell'Inferno, benche tengano l'indelebil carattere del santo battesimo, sono pure da' Ministri infernali tormentati. Da quel carattere, n'hà Iddio separato, e tolto ogni honore, & ogni nobil prerogatiua: e perciò non godono'l priuilegio dell'immunitã da' Demoni. Vdite S. Matteo, che lo testifica: *Veniet Dominus serui illius in die, qua non sperat, & diuidet eum, partemque eius ponet cum hypocritis.* Che vuol diuifarci, dicendo, che quando verrà'l Signore improuisamente à giudicare'l suo mal seruo, *Diuidet eum?* Se l'anima è indiuisibile, come potrà diuiderla? S. Cesario: *Dissecari à Domino damnandos intelligimus: Come? per spoliationem bonorum, & baptismatis.* Non diuide l'anima, ma i pregiati beni dal carattere del santo battesimo: lasciãdo'l suo segno indelebile nel Christiano dannato, e spogliandolo di tutti i priuilegi, e gratie concedutegli. E così à somiglianza del Sacerdote degradato, che

Matth. 13

Cesariuſ
dialog. 24

Traditur Curia seculari, si dà nelle mani de' Ministri dell'inferno, accioche sia da essi in gastigo de' luoi peccati tormentato. Veniet Dominus serui illius in die, qua non sperat, & diuidet eum per spoliationem bonorum, & baptismatis.

7 E soggiugne San Cesario: *Non enim fieri potest, ut qui Christo adherent, ac veluti milites illius obsegnati signaculo sunt, & zona militia ipsius cincti, puniantur: nisi prius illis spoliati sint.* Perche in quella guisa, che gli Ecclesiastici, destinati al diuino seruigio, con indelebil carattere signati, e colla liurea di Christo vestiti, benchè siano delinquenti, se non sono dalla Chiesa degradati, godon sempre l'immunità, & esention da Secolari Ministri di giustitia; nè posson da questi ritenersi in carcere, nè tormentarsi, nè in modo alcuno punirsi. Così ancora l'anime del Purgatorio, che militano sotto la bandiera del diuin Redentore, segnati col carattere del santo battesimo, & ornati della diuina gratia, e di sante virtù: benchè siano in qualche cosa difettose, mancheuoli, e nõ così pure, & immacolate, com'esser douerebbono: pure perche non sono degradate dalla redention di Christo, nè priue dell'honor degli eletti serui di Dio: sono escti dalla giurisdiction de' Ministri infernali; nè possono esser da essi, nè ritenute in carcere, nè tormentate, nè in modo alcuno punite: *Non enim fieri potest, ut qui Christo adheret, ac veluti milites illius obsegnati signaculo sunt, & zona militia ipsius cincti, puniantur: nisi prius illis spoliati sint.*

8 Col segno della redention di Christo accoppiano l'anime del Purgatorio profumo di santità, e canti di lode, e di rendimento di gratie à Dio, che l'habbia nella sua diuina amicitia stabilite, e confermate, e fatta lor dell'heredità del Paradiso sicura promessa: ilche sommamente dispiacendo à' Demoni, nè potendosi da lor soffrire; non posson nè anche non fuggire, e non allontanarsi da quelle anime benedette. Spauenteuole oggetto si presenta al passaggiero, quando s'incontra con serpenti velenosi, e fieri; che con occhi accesi di fiamme, con sibili horrendi, con triplicate lingue assaltandolo, arrabbiatamente di morderlo s'ingegnano.

gnano. Ma s'egli si troua ben proueduto di legno infocato, e fumante, ò sà valersi dell'incanto, rintuzza loro di tal forte la ferezza, e l'ardire: che, ò gli uccide, ò gli fa prigionieri, ò con veloci salti gli fa subitamente fuggire. Così l'anima, che da questa per l'altra vita si parte, è assalita da' serpenti infernali, i quali con auuelenate lingue, con horribili stridi, e con inestinguibili fiamme, cercano impetuosamente morderla, & auuelenarla: ma quelle del Purgatorio di loro non temono: non solo, per essere armate col segno della croce di Christo: ma perche, in quel fuoco accese, mandano profumo di santità, e possono veritieramente dire: *Christi bonus odor sumus*: e cantano continuamente lodi à Dio: *Domine Deus redemptionis meae, in die clamaui, & nocte coram te*. E non potendo i Demoni soffrire, nè il lor profumo di bontà, nè il lor canto delle diuine lodi: à guisa di serpenti incantati, ò con fumo discacciati: perdono le forze, e l'ardimento, e con penosi raggiri si precipitano alla fuga. L'accennò Isaia Profeta: *Visitabit Dominus super Leuiathan, serpentem uectem, serpentem tortuosum, i Settata, serpentem fugientem*. Profeta Sato, se'l serpente infernale, qual fulmine, si lancia, per accrescer pene all'anime: come priuo d'ardire, indebolito, e senza forze, fugge con dolorosi ritorcimenti? Perche lo chiami, *Serpentem uectem, serpentem tortuosum, serpentem fugientem*? Vdite Tertulliano: *Quia fugiet Diabolus conspectum iustorum contractus, & torpens, tanquam coluber excantatus, & effumigatus*. L'anime del Purgatorio spiran profumo di santità, e cantan sempre lodi à Dio: quindi'l serpente infernale fugge da loro. Perche abborrisce la fragranza della lor bontà, & hà in odio le diuine lodi: *Fugiet Diabolus conspectum iustorum contractus, & torpens, tanquam coluber excantatus, & effumigatus*.

9 Di più, essendo l'anime del Purgatorio partecipi degli effetti della redention di Christo, sono da' Demoni fieramente odiate: e per consequenza non possono esser da essi tormentate: perche i tormenti de'nemici sono prohibiti dalle leggi: essendo sempre spietati. Daide, per non patir alcun danno

Tertull:
lib. ad
Martyr:
c. 11

danno dal suo nemico Saulle, pregò istantemente Gionata, che volesse di sua mano dargli morte: *Si est iniquitas in me, tu me interfice, & ad patrē tuū nē introducas me.* Saulle, per nō esser preso da' Filistei nemici, disse ad vn de' Soldati suoi, *Evagina gladium tuum, & interfice me*: e perche quello non hebbe ardimento d'ucciderlo: si trafisse colle proprie mani'l cuore: *Arripuit Saul gladium, & irruit super eum, & mortuus est.* Elia sì gran Santo, che come dice Grisostomo: *Erat altior mundo, & proximus Cælo*: per non esser da Iezabella sua nemica martoriato, se ne fuggì in vn monte deserto, e con diuote preghiere chiese à Dio la morte: *Petivit anima sua, ut moreretur?* Perche sono spietati i tormenti di man nemica. Et Iddio, ch'è infinitamente pietoso, permetterà, che l'anime sue dilette, siano per mano de' nemici Demoni nel Purgatorio tormentate? Le leggi humane proibiscono i gastigamenti per man de' nemici: e la legge diuina l'ordinarà? Nò, nò: *Præceptum est illis: Ecco l'ordine diuino, nē laderent, nisi tantum homines, qui non habent signum Dei in frontibus suis.* L'anime del Purgatorio hanno'l segno della redentione: perche sono confermate in gratia, e destinate per lo Paradiso, & hauranno eterna nemicitia co' Demoni. E perciò non possono questi esser ministri delle loro pene: perche farebbon troppo fieri, e crudeli.

10 S. Cirillo Gerosolimitano è di parere, che'l giusto, il quale nel tempo dell'Antichristo patirà'l martirio, come più vittorioso degli altri, dourà esser à tutti preferito, e più di tutti remunerato: *Qui tunc pro Christo martyrium tulerit, ego illam super omnes Martyres esse dixerim.* E per qual ragione meritarà sì gran prerogatiua? *Nam qui antea præcesserunt (soggiugne) cum hominibus tantum certamen erat; qui verò tempore Antichristi patiētur, personaliter cum Sathana pugnant.* Gli altri Martiri sono stati tormentati da huomini: ma nel tempo dell'Antichristo saran martirizzati dal crudelissimo Satanno. Douranno però esser preferiti à tutti i Martiri, e sopra tutti premiati: perche patiranno per man di carnēfice più spietato, più rabbioso, e più crudele degli huomini
più

Cyrill. Ierololy. ca. theob. 191

più barbari, & inhumani . Non vi ricordate , quando Iddio diè licenza al Demonio d'affliggere l'innocente, e Santo Giob? Appena gli fù detto: *Ecce in manu tua est*, che in vn subito gli tolse quanto haueua, le robbe, i figliuoli, gli honori, i parenti, gli amici , la salute ; gli lacerò con piaghe pestilenti le carni, lo ricouerse di lepra, lo destinò in vn letamaio, l'infettò di fetore, gli solleuò contra la moglie, l'infamò di vituperose colpe, lo villaneggiò con maledittioni, & ingiurie . Che non pensò? Che non operò? Che non disse contra quel Santo? Pensate pur tutti i morbi, tutte le piaghe, tutti i dolori, tutti gli stratij, tutti i maltrattamenti, tutte le rouine, tutte le miserie , tutti i mali, che giamai patì , e pianse'l mondo , tutti gli adunò contra quell' infelice corpo; solo, perche Iddio gli disse : *Ecce in manu tua est* . Considerate dunque gli stratij, le violenze, le crudeltà, le fierezze, che vsarebbe contra dell'anime del Purgatorio, se da Dio gli fosse permesso d'esser ministro delle loro pene .

II Credo certo, che le tormentarebbe molto più, che, se fossero dannate nell'Inferno . Imperoche, s'egli tanto più incrudelisce, e più s'adira , quanto è più breue'l tempo permessogli di tormentare: *Venit Diabolus habens iram magnam* Apoc. 12. (dice S. Giouanni) *sciens: quia modicum tempus habet* : non potendo sfogare'l suo rabbioso furore coll'anime del Purgatorio per tutta l'eternità: cercarebbe sfogarlo, con far loro'l peggio , che potesse in quel breue tempo , che iui dimorassero. S. Agostino afferma, che in questa vita: *Diabolus non persequitur, nisi bonos; malos enim persequi Diabolus non consuevit, amici enim sunt sui* . Dunque, se nell'altra vita gli fosse data licenza di tormentar i giusti nel Purgatorio , & i dannati nell'Inferno; più incrudelirebbe, e più tormentarebbe i giusti, che i dannati. Perche da' dannati è stato egli in questa vita seruito, seguitato, e prontamente vbbidito; ma da' giusti è stato con vero cuor disprezzato , fuggito; e tenuto sotto à' piedi. Quindi dice l'Abolense, che se da' Demoni fossero afflitte l'anime nel Purgatorio , più assai patireb ben per vn anno, che per due, e trè senza sì crudel tormentatore: *Mole-*

stus

ſuis anima ducerent, à Dæmonibus per annum cruciatibus exerceri, quàm alias per duos, aut tres torqueri annos.

12 E vero, che delle due pene di danno, e di fuoco non potrebbono i Demoni eſſerne miniſtri: come altra volta vi diſi: ma potrebbono tormentarle con pena di ſenſo accidẽtale, cagionata da' loro aſpetti horribili, e ſpauenteuoli, e da villanie, ingiurie, obbrobri, beſtemmie, e rinfacciamenti de' peccati commeſſi: coſe, le quali, quanto più ſono à quelle anime ſante ſconueneuoli; tanto più ſe ne cruciarebbono, e s' affliggerẽbbono. Imperocche, qual ragion vuole, e qual giuſtitia permette, che'l Vincitore, e Trionfante di potente nemico, ſia dal nemico ſteſſo con ingiurie, e villanie, offeſo, e maltrattato? *Iniuſtum eſt, (dice S. Tomaſo) ut qui de aliquo triumphauit, ei ſubijciatur poſt triumphum.* L'anime del Purgatorio ſi partirono vincitrici da queſta vita, e triofati di tutto l'eſercito dell' Inferno. E per conſeguenza fuora d'ogni ragione, e conueneuolezza farebbono da queſti nemici con ingiurie, & ignominie villaneggiate. E però: *Moleſtius ducerent à Dæmonibus per annum cruciatibus exerceri, quàm per duos, aut tres torqueri annos.* Perche farebbe queſta pena indebita, e molto ſconueneuole.

Thom. vbi
ſup.

Abul. q.
687 in c.
25. Math.

13 E coſa giuſta, che'l Padre amante ordini, che' ſuoi figliuoli, poco diſciplinati, ſiano con iſferzate corretti: ma non già, che ſiano da ſuo, e loro vil nemico deluſi, e maltrattati. Coſi, è coſa giuſta, che'l gran Padre de' Cieli gaſtinghi nell'altra vita colla ſferza della ſua giuſtitia, i ſuoi figliuoli, non totalmente dalle loro imperfettioni purgati: ma nõ già, che gli dia in poter de' nemici Demoni, ignobili, obbrobriofì, e vili; accioche ſiano ignominioſamente ingiuriati, beffati, e villaneggiati: *Exiſtentes in Purgatorio (dice pur l'Abolenſe) non torquentur à Dæmonibus, propter dignitatem ipſorum, & indignitatem Dæmonum. Nam illi ſunt Ciues futuri vita aterna, & Dæmones tam indigni; ut beſtia, & ſerpentes in ſacra Scriptura nominentur.* E ſe pena tanto ignominioſa patiſſero, farebbe à quell'anime nobili, & illuſtri, troppo diſpiaceuole, & intolerabile.

Qual

14 Qual pena, e qual tormento huomo nobile non sopportarebbe più tosto, ch'esser da vili mascalzoni offeso con ingiurie, e villanie? Souuengai ciò, che per questa cagione volle patire l' valoroso Razia Macabeo. Fu egli, per ordine dell' empio Nicanore, da cinquanta masnadieri nella sua casa improuisamente assalito: e con quel coraggio, con cui sempre riportato haueua à fauor della santa legge, e degli Hebrei vittoria: deliberò vincer se stesso, e più tosto con le proprie mani darli morte, che viuo cader nelle mani di gente vile, e nemica. Già questi dauano à terra le porte del suo palagio; già v'appicciauano l' fuoco; già impetuosamente scalauan per le finestre, per imprigionarlo: e non ritrouando, l' infelice, scampo, impugnò la spada, e si trafisse l' petto con profonda ferita: *Cùm iam comprehenderetur, gladio se percussit*. Ma non restando subitamente morto, & auuentandosi i nemici per prenderlo: egli con velocità grande, e con animo inuitto, per vna vicina muraglia precipitossi'n terra. Si franse all' hora le membra, scoppiò l' suo corpo, e versò fuori con abbondanza di fangue le viscere: ma non ispirò. E per non restar preda d' huomini facinorosi, solleuossi'n vn tratto da terra, e colle proprie mani raccolse con sollecita diligenza le viscere sparse; e poi con rapido corso si diè alla fuga, trapassando tutte le turbe. Finalmente fermato dalle forze languenti, e da inaccessibil fasso, diuenuto hornai esanguine: per non restar soggetto à' nemici, strappossi intrepidamente con ambe le mani le viscere dal petto, e le gittò alle turbe; & inuocando l' diuino Nume, cadde miseramente morto. *Iam exanguis effectus, complexus intestina sua utrisque manibus, proiecit super turbam, inuocans Dominatorem vite: atque ita vita defunctus est*. Mirabil caso. Ma perche Razia nobile, e valoroso elesse più tosto sì penosa morte, che lasciarsi imprigionar da quella nemica gente? Egli era amato tanto da' Giudei, che *Pater Iudaorum*; era da tutti nomato poteua certamente sperare, che sarebbe stato da loro con molta prestezza, e con ogni costo loro redento, e liberato. Quale stratio, qual tormento, e qual pena poteua temer da que'

E e

nemi-

nemici, ancorche fossero stati i più barbari, e crudeli del mondo, che alla morte da se medesimo cagionata, non farebbe stata molto inferiore? Perch' elesse più tosto sì tormentosa morte, che cader nelle mani di que' malfadieri? Vdite'l fagro Testo: *Gladio se petijt, eligens nobiliter mori potius, quam subditus fieri peccatoribus, & contra natales suos indignis iniurijs agi.* Si ferì, si precipitò, si franse'l corpo, si dilacerò le carni, si strappò le viscere, elesse sì strana morte, per non soggettarfi à' vili peccatori, e non veder offesa la sua nobiltà dalle loro indegne ingiurie. Perche à persona nobile ogni pena è men dolorosa dell'ignominiosi scorni, e villanie di peccator nemico. E così dite ancora dell'anime del Purgatorio nobilissime figliuole, e spose di Dio, e future Cittadine del Paradiso; ch'eliggerèbbono ogni maggior tormento più tosto, ch'esser da vili, e spietati Demoni conbette, ingiurie, e scorni ignominiosamente afflitte, e cruciate: *Razias gladio se petijt, eligens nobiliter mori, quam subditus fieri peccatoribus.* E l'anime del Purgatorio, *Molstius ducerent à Dæmonibus per annum cruciatibus exerceri; quam per duos, aut tres tarqueri annos.*

15 Furono portenti di crudeltà i maltrattamenti, che gli Egittij vfarono all' eletto popol di Dio: & inuidiandolo, come più di loro da Dio favorito, e moltiplicato, l'vno all'altro diceua: *Populus filiorum Israel multus, & fortior nobis est, venite sapienter opprimamus eum.* Gli destinauano, come vilissimi schiaui, à' loro più bassi, e vili seruiggi, gli cōdannauano ad opere più stentate, e faticose; gli negauano le douute mercedi; gli spogliauano de' loro beni, gli aggrauauano di pesi intolerabili, gli priuauano bene spesso del necessario sostentamento; e veggendo, che per gratia particular di Dio: *Quanto opprimebant eos, tanto magis multiplicabantur, & crescebant:* stimarono di non poter quasi viuer nel mondo, se dal modo nō gli estirpauano. Così, scordati delle leggi della ragione, e dell'humanità, ordinarono con segretezza alle leuatrici: che tutti i figliuoli maschi ne' loro natali tacitamente vccidessero. Ma non bastando à queste l'animo,

d'vfar

Exod. 1.

d'vsar tanta crudeltà co' bambini innocenti; il Rè Faraone vbbriaco di ferezza, comàdò à tutto l'Egitto, che non si lasciasse, nè pur vn bambino Hebreo, che non fosse nel fiume sommerso, e dall'acque soffogato: *Quidquid masculini sexus natum fuerit, in flumen proiecit*. O barbara sceleraggine? O inhumana crudeltà? Considerate voi i piàti, l'afflittioni, & i dolorosi rammaricamenti dell'eletto popol di Dio. E pur non furon questi i peggiori stratij: più tormentosi nè patirono. E quali furono? *Oderant filios Israel Aegyptij, & affligebant, illudentes eis*. Nota l'Abolense sù queste parole, *Gravior, ac ceteris intolerabilior labor erat magna illusio, & insultatio Aegyptiorum*. Le beffe, i dilleggiamenti, gli scherni, l'ingiurie, le villanie, colle quali gli Egittij gli rimprouerauano, erano le pene più acute, che feriuano i cuori di tutti, e le pene più intolerabili, che trafiggeuano inconfolabilmente le loro anime: *Gravior, ac ceteris intolerabilior labor erat magna illusio, & insultatio Aegyptiorum*. Hor, se così è: considerate'l crucio, l'afflittione, il tormento, che patirebbono l'anime del Purgatorio, se fossero da' Demoni loro nemici con ingiurie, e rinfacciamenti schernite, dilleggiate, villaneggiate, & obbrobriate: *Molestius anima ducerent à Daemonibus per annum cruciatibus exerceri, quàm aliàs per duos, aut tres torqueri annos*.

Abul. ibi.

16 E quãto eglino più le riconoscessero p dilette di Dio, e confirmate nella sua diuina gratia; tanto maggiormente s'arrabbiarebbono contro di loro, e con più brutte ignominie l'affliggerebbono. S. Agostino, S. Ambrogio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Tomaso, S. Bonauentura, e comunemente tutti i Teologi, e Padri Santi affermano, che' Demoni conobbero Christo per Messia, e figliuol di Dio: perche dalle parole di Gabriello à Maria: *Quod enim ex te nascetur sanctum, vocabitur filius Dei*: dall'annuntio dell'Angelo à Pastori: *Euangelizo vobis gaudium magnum: quia natus est vobis hodie Saluator mundi*: dalla nuoua stella, che chiamò dall'Oriente i Magi ad adorarlo: dalla dichiarazione dell'eterno Padre nel Tabor, e nel Giordano: *Hic est filius meus dilectus*: e dalle

Augu. lib; 9. de Ciuid Deic. 28. Amb. in c. 2. ep. 1. ad Cor. Greg. Nazianz orat. 42. Tho. 3. p. q. 47. ar. 5. Bonau. 3. sent. dist. 23. q. 3. Luc. 1. Luc. 2. Math. 2. Math. 28. & 17.

Scritture, dalla dottrina, da' miracoli, e dalle sue diuine operationi, haueuano chiara cognitione della di lui diuinità. Et eglino stessi lo confessauano: *Exibant autem Daemonia, à multis clamantia: quia tu es filius Dei*. Con tutto ciò, quando, per giusta ordination di Dio, fù lor permesso di tormentarlo: *Nunc est hora uestra, & potestas tenebrarum*: non essendo cosa più ingiusta, odiosa, abbomineuole, e cōtraria à Dio del peccato: oue conosceuano Christo per figliuol di Dio: lo maltrattarono, e l'offesero, come se fosse stato lo stesso peccato, e' l più gran facinoroso empio del mondo: *Eum, qui peccatum non nouerat* (dice S. Paolo) *peccatum fecit*: cioè, come sponse Chryl, ibi. Grisostomo: *Qui ipsamet iustitia erat: ut peccatum condemnari passus est, & ut scelestissimum hominem mori*. Nella stessa maniera nel Purgatorio; quanto più conoscessero i Demoni, che quell'anime sono tutte in istato di gratia, e figliuole di Dio: tanto maggiormente le rimprouerarebbono con indicibil dispreggio, più che se peggiori fossero de' più peruerfi dannati, e di tutti loro medesimi. Lor direbbono, ch'eglino vna sol volta peccarono, & esse innumerabili: eglino per acquisto di Deità; & esse per cose di niun valore, & esecrabili: eglino da Dio da loro offeso, n'hanno pur riportato'l signoreggiamento di tante anime, quanti sono peccatori nel mōdo, e dannati nell'Inferno; & esse pene infernali, & intolerabili, Lor rinfacciarebbono le più occulte, e vergognose colpe; e forse le non mai commesse ancora, nè mai pensate; e che, à marcio loro dispetto, gli stāno soggette, bēche in questa vita non l'habbiano vbbidito. E quanto più quell'anime benedette amassero, e lodassero Dio, la sua santissima Madre, & i Beati: essi, alla loro presenza, più rabbiosamente, gli bestemmiarebbono, e nell'odio loro più s'ostinarebbono. Con questi, e cento, e mille altri peggiori modi, e più horrende villanie, bestemmie, e diauolerie continuamente, con indicibil furore l'annoiarebbono, l'amareggiarebbono, l'attofficarebbono. Deuonsi questi impropri à' miseri dannati; non ad anime redente dal sangue di Christo. E perciò *Præceptum est illis, nè cui laderent, nisi tantum homines,*

qui

qui non habent signum Dei in frontibus suis.

17 Anzi aggiugne, & ottimamente l'Abolense, che' Demoni nè meno colla loro presenza annoiano l'anime nel Purgatorio: *Dæmones torquendarum animarum, apud Purgatorij loca facultatem nullam habent, nec eis quoque, cum puniuntur, intersunt*: perche colla loro horrenda presenza, e co' loro spauenteuoli aspetti le accrescerebbono smisurato terrore. Formiamone argomento da ciò, che auuene al Rè Dauide. Sapete pur quanto fols'egli valoroso, e forte, che non temeua, nè le squadre de' nemici Filistei, nè le forze de gli Amalechiti, nè l'insidie de' ribellati popoli, nè la possanza dell'irato Rè Saulle, e che infin garzoncello non l'atterrì, nè la fieraZZa de' più rabbiosi Leoni, & Orfi, nè la brauura del superbo Gigante Golia. Quando poi, per hauer indebitamente numerato'l popol suo, gli fè vedere Iddio vn' Angiol del Paradiso con seuro sembiante, vibrando la spada contra Gerusalème: quantunque egli n'hauesse già con humili preghiere chiesto'l perdono: *Pccaui nimis, aufer, obsecro, iniquitatem serui tui, quia insipienter egi*: e con tuttoche Iddio hauesse già ordinato à quell'Angiolo, che non più colla fulminante spada ferisse: *Sufficit, iam cesset manus tua*: pure appena *Vidit Angelum Domini stantem inter Cælum, & terram, & euaginatulum gladium in manu eius, & versum contra Ierusalem*: che per lo spauento grande, non sol cadde tramortito in terra con tutti i maggiori del Regno: *Ceciderunt, tam ipse, quàm maiores natu, vestiti cilicijs proni in terram*. Non solo smarrì talmente le forze, che *Nō prauauit ire ad Altare, ut ibi obsecraret Deū, nimio terrore perterritus*: ma se gli agghiacciò sì fattamente nelle vene'l sangue, che nō si trouaua modo da riscaldarlo: *Cum operiretur vestibus, non calefiebat*: e se gl'inferì tal tremore nel cuore, che l'accompagnò fino alla morte, nè da se potè giamai discacciarlo: *Vsque ad mortem mansit in eo iste timor, et in frigidatio*, dice l'Abolense. Hor, se tanto s'intimorì, e spauentò l'inuitto, e coraggioso Dauide con vna sola occhiata, che diè, non ad vn Demonio: ma ad vn Angiol del Paradiso irato: quale spauento, qual terrore cagionarebbe all'ani-

Abul. pa.
rad. s. c. 47

1. Paralip.
21.

Abul. q. 2.
in cap. 31.
Reg.

all'anime del Purgatorio la vista, non d'un Angiolo irato: ma d'innumerabili rabbiosi, e fieri Demoni? non di passaggio, e con vna occhiata, ma continuamente, e per tutto il tempo, ch'iuì dimorano? Conchiudiamo dunque, che per i meriti di Christo crocifisso son libere da sì gran pena; e che Demoni non han podestà di tormentarle, nè meno colla sola loro presenza: *Dæmones torquendarum animarum, apud Purgatorij loca facultatem nullam habent, nec eis quoque, cum puniuntur intersunt.*

18 E quantūque S. Tomaso affermi, che Demoni tal' hora assistono nel Purgatorio: *Dæmones, qui de pænis hominum latantur, assistunt purgandis*: non dice però, che vi stino per tormentarle. Anzi l'Abolense è di parere, che Iddio così dispoghi per crucio maggior de' Demoni, e per consolatione dell'anime del Purgatorio. Perche mirando queste l'horribilissima bruttezza, e rabbioso furor di que' nemici, si consolano, che sono libere affatto dalla loro podestà, nè più soggiacciono alle loro tentationi. In guisa di chi ciuilmente imprigionato, s'egli vede'l nemico, che lo perseguitaua à morte, in più stretta prigionia, che non può molestarlo più: benche quegli si compiaccia del di lui trauaglio; egli si consola d'esser dalle sue persecutioni totalmente libero, e saluo. Così: *Anima purganda* (dice l'Abolense) *potius ex eo, quod vident Dæmones assistere, & cupere malum earum, & non posse aliquid efficere, habent in se quandam consolationem, quasi sint liberata de potestate eorum. Et ideo idem est, ac si Dæmones non assisterent pænis earum.* Perche, quando la vision de' Demoni nõ è da Dio ordinata per tormèto dell'anime; nè meno può esser loro assistitiua, e penosa; come auuiene à Beati, à quali questa visione non può cagionar noia, ò tristezza veruna. E ciò nasce: perche l'anime del Purgatorio sono tutte ornate del segno della redention di Christo, e *Preceptum est Dæmonibus, nè cui laderent, nisi tantum homines, qui non habent signum Dei in frontibus suis.*

19 Ma perche non godiamo ancor noi questa prerogatiua, e non siamo da' nemici infernali liberi affatto? Perche, quel

quel Christo, che poco prima di morire ci annuntio: *Nunc* 102. 12.
Princeps mundi huius eijcietur foras, intendendo del Principe
 Satano; no'l discaccio sì fattamente dal mondo, che non mai
 più colle sue tentationi, & inganni ci molestasse? Se S. Paolo
 ci consola colla felice nuoua, che Christo *Eripuit nos de po-* Coloss. 2.
restate tenebrarum: e Dauide c' inuita à cantare: *Dicant, qui* Psal. 106.
redempti sunt, quos redemit de manu inimici: perche stiamo pure
 alla lor seruitù soggetti? E poi, come Christo ci ricomperò
 da' Demoni, se offerse l' inestimabil prezzo del suo sangue,
 all' eterno Padre? Chi vuol redimere vn Christiano dalla
 schiauitudine del Turco; al Turco paga conueneuol prezzo
 per liberarlo: e se Christo niente sborzò à Satano per l' ani-
 me nostre, come ci hà dalla seruitù di quello ricomperati?
 Se dite, che non vale la somiglianza: perche redimesi lo schia-
 uo pagandosi'l prezzo al di lui Padrone: e dell' anime del
 Purgatorio, e di noi, non n' essendo padrone Satanno, ma Iddio:
Domini est terra, & plenitudo eius, orbis terrarum, & uni-
uersi, qui habitant in eo: à Dio, e non à Satanno da Christo of-
 ferir si doueua'l prezzo della nostra redetione: soggiugne-
 rò. Se Iddio solamente è il Signor de' peccatori; anche i pec-
 catori sono di lui solamente serui: come dunque diconsi
 serui, e schiaui di Satanno? *Qui facit peccatum ex Diabolo est.* 1. Ioan. 3.
Vos ex patre Diabolo estis. Qui facit peccatum seruus est pec- Ioan. 8.
cati.

20 Vi risponderò cò S. Tomaso. E, cominciando dall' vltima: dirò, che'l Signor de' Cieli, e no'l Demonio sia de' peccatori Padrone, è tanto vero, che non può trouarsi trà fedeli, chi lo nieghi. Ma con tutto ciò falsi'l peccatore del Demonio seruo: perche Iddio hà fatto ogni huomo della propria volontà Signore: e può à chiunque gli piace, liberamente soggettarla. Se à Dio la soggetta, con vbbidir pròtamente à' comandamenti suoi; falsi seruo di Dio. Se al Demonio, con eserguir i suoi peruersi voleri; diuien del Demonio seruo: perche come dice l' Apostolo: *Cui exhibetis vos seruos* Rom. 6.
ad obediendum; serui estis eius, cui obeditis. Ma non per questo il prezzo della nostra redentione ad altri si doueua, che
 al

al solo Dio. Imperoche, essendo egli solo da' nostri peccat' l'offeso; & egli solo potendoci dar l'aiuto necessario per inchinar liberamente la nostra volontà al bene, e liberarci dalla seruitù del Demonio: bisognaua etiamdio, che à lui solo offerisse'l nostro Redentore il prezzo del suo sangue; col qual'egli fosse, all'offese da noi riceuute, compitamente soddisfatto; e noi fossimo de gli aiuti necessari per allettamento della nostra volontà al bene, e per liberation della seruitù infernale, at bondantemente proueduti.

21 Disse'l nostro Redentore: *Nunc Princeps huius mundi eijcietur foras*: e S. Paolo, *Eripuit nos de potestate tenebrarum*: e Dauide, *Dicant, qui redempti sunt, quos redemit de manu inimici*. Nò perche non douessimo esser più da' tentatori infernali combattuti: ma perche, essendo noi lauati col sangue di Christo dalle nostre colpe, e riconciliati con Dio; siamo etiamdio dalla loro seruitù redenti, e liberati. Nè volle concederci Christo il total liberamento dalle loro tentationi: perche nella presente vita è necessaria la guerra, con questi auuersari: e la pace con essi loro ci farebbe molto dannuole: *Militia est vita hominis super terrā*, ò come altri leggono, *Tentatio est vita hominis*. La guerra co' Demoni, & ogni lor tentatione è la vita dell'huomo sopra la terra; e se ne fossimo lontani, pericolarebbe la vita dell'anime nostre; perche viueressimo con assai pernitioua sicurezza: *Facilius enim* (dice Filone Hebreo) *intercipiuntur securi, quam solliciti*. E, come quella casa, nella qual non si temono i ladri, vien facilmente rubbata: così, viuendo noi senza timor de' ladri dell'Inferno, prestamente perderessimo ogni spiritual tesoro: *Si non in timore Domini tenueris te instanter, erit subuertetur domus tua*, disse l'Ecclesiastico. Saremmo sonnacchiosi, e pigri nel ben'operare; e se disse'l Sauio, che *Omnis piger semper in egestate est*: sempre saremmo poueri di virtù, e di merito. La superbia, e vanagloria dominarebbono, anche i fauori di gratie del Cielo; poiche S. Paolo testificò: *Nè magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meae, Angelus Sathana, qui me colaphizat*. La nostra fedeltà à Dio

Iob 7.

Philon. in
vit. Moyse.

Eccl. 27.

Prou. 21.

2. Cor. 12.

Dio poco si palesarebbe: *Proba me Domine, & tenta me*, (dice-
ua Dauide): & à Tobia fu detto: *Quia acceptus eras Deo, meces-*
se fuit, ut tentatio probaret te. Colle tentationi più s'auanza-
no i serui di Dio nel suo diuino amore, e più riluce la loro
fantità: *Qui exaltas me de portis mortis*, cātauau' l' Profeta: oue
nota Grilostomo, che non dice, *Qui liberas, Qui saluas*: ma
Qui exaltas me de portis mortis: perche disserrando Iddio le
porte dell' Inferno à' nostri tentatori, ci fa più ammirabili, il-
lustri, & eminenti nello spirito: *Facit nos admirabiles, insignes,*
& clariores. Chi non combatte, non vince; e chi non vince,
non merita corona: & è certo, che della corona di gloria
Non coronabitur, nisi qui legitime certauerit. E per questo ci
esorta S. Giacomo à far gran festa; quando siamo da' tenta-
tori nemici alla battaglia prouocati: *Omne gaudium existima-*
te fratres mei, cum in tētationes varias incideritis. Perche dun-
que sono le tentationi à noi gioueuoli, non volle Christo
col suo patire affatto liberarcene.

22 Ma sì bene hà debilitate le forze à' tentatori, e come
vidde S. Giouanni: *Apprehendit Draconem serpentem anti-*
quū, qui est Diabolus, & Sathanas, & ligauit eum per annos mil-
le: cioè infino all' vniuersal giuditio. Perche non permette,
che questi auuerfari adoperino nel tētarci ogni lor potere,
e tutte le loro frodi. Et hà dato forza, & aiuti maggiori à noi,
accioche possiamo ageuolmente vincergli, & espugnargli:
Preparatū est homini (dice S. Tomafo) remedium ex passione
Christi, quo se potest tueri contra hostis impugnationes, nè dedu-
catur in interitum mortis aeterna. Il nostro Redentore meritò
col suo patire à quanti sono stati, e faranno huomini nel
mondo, potenti difese da superare, e vincer tutto l' Inferno.
Ecco Dauide, che lietamente vantauasi: *Dominus illuminatio*
mea, & salus mea, quem timebo? Si consistant aduersum me castra
non timebit cor meum. Si exurgat aduersum me praelium, in hoc
ego sperabo. Ecco Geremia, che con sommo contento dice-
ua: *Dominus mecum est, quasi bellator fortis, idcirco, qui perse-*
quuntur me, cadent, infirmi erunt, & confundetur. Ecco S. Pao-
lo, che santamente si gloriaua: *Omnia possum in eo, qui me con-*
fortat,

Rom. 8.

fortat, & altra volta: *Certus sum, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque Virtutes, neque inst'atia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit, nos separare à charitate Dei, qua est in Christo Iesu Domino nostro.* Siamo con tanti aiuti da Christo fortificati; che insin col segno solo della croce, e colla sola inuocatione del suo santissimo Nome, possiamo fugarli, e vincergli: secondo l' detto del medesimo Christo: *In nomine meo Damonia eijcient.* Siche, se non siamo, come l'anime purganti da' nemici infernali totalmente liberi; siamo nondimeno per la passion di Christo talmente contra di loro difesi, ch'eglino colle loro tentationi non ci posson, nè pure vn puntino nuocere: ma ben sì, facendo noi il debito nostro, grandemente giouare.

23 Colpa tua è, ò Cristiano, se ti lasci da loro vincere. Mancamento tuo è, ò peccatore, se non ti parti dalla loro infernal schiavitù. Non tengono soggetta l'anima tua per la loro gran potenza, ma per la tua peruersa volontà. Dauide troncò il capo al Gigante Golia colla di lui spada. E'l Demonio colla tua volontà ti ferisce, e da morte: *No-*

1. Reg. 17.

Hierony.
ep. ad De-
metriadē

stra contra nos utitur voluntate (dice S. Girolamo) *de consensu nostro aduersarius vires accipit, nostro nos iugulat gladio.* Niegali la tua volontà, non acconsentire à' suoi voleri, non dare orecchio alle sue ingiuste richieste: e non ti potrà mai offendere; ma ti darà occasion di molto meritare. Chi stà ricourato dentro inespugnabil torre, non può esser dal nemico preso, nè debellato. Christo è la nostra torre d'iuincibil

Psal. 60.

fortezza: *Turris fortitudinis à facie inimici.* Non ti partir da lui, e farà impossibile, che'l Demonio ti vinca giamai: *Christus nobis factus est Turris à facie inimici,* dice S. Agostino:

Aug. ibi.

Cane nō feriaris à Diabolo: fuge ad turrim: nunquam te ad illam turrim diabolica iacula sequutura sunt. Ma se ti parti da questa Torre, se t'allontani da sì gran fortezza, se fuggi da Christo, tua colpa è, se l'anima tua resta dall'infernal nemico offesa, e con immortal morte uccisa. Egli, qual Leone rabbioso, indomito, e forte cerca di uorarci: è vero: Ma *Tanquam leo rugiens*

1. Pet. 5.

giens circuit, querens quem deuoret . Chi à l'ontani ruggiti del Leone non fugge, non espone se stesso volontariamente ad esser da quello sbranato ? Il Demonio è Leon, che non può mordere, senza prima ruggire . Anzi, come ben disse Agostino Santo, *Latrare potest, mordere omnino non potest, nisi uolentem . Non enim cogendo, sed suadendo nocet: nec extorquet à nobis consensum, sed petit* . Può sollecitare, suggerire, persuadere, instigare; ma non mordere, nè ferire, se non chi vuole esser moricato, e ferito . Tenganti desto i tuoi ruggiti, e non ti toccheranno le di lui sanne, nè farà mai di te miserabil preda. Dauide grandemente si rallegraua, considerando, che Iddio l'hauèua contra di sì fiero nimico, sì ben monito, & armato, che conseruar si poteua, da ogni sporchezza di peccato, immacolato, e puro: *Deus, qui pracinxit me virtute, & posuit immaculatam viam meam* . Ma vdite le di lui monitioni, & armamenti: *Perfecit pedes meos tanquam ceruorum*; Perche à i ruggiti, à i latramenti del Leone infernale, bisogna hauer piè di Ceruo, e fuggir le occasioni di peccare. Similmète il Profeta Abacucco si gloriaua d'hauere in sua difesa fortezza diuina: *Deus Dominus fortitudo mea*: ma conuesteua nel fuggire i pericoli d'ogni peccato: *Ponet pedes meos, quasi ceruorum*. *Ista fuga*, dice Origene, *est, qua habet salutem, ista fuga virtutis est, ista fuga beatitudinem confert* . Non è cordardia fuggir gl'incontri di tal nimico: è virtù: con questa fuga si conserua la salute dell'anima, e si conseguisce la beatitudine eterna. Giuseppe nel fior della sua giouentù fù da impudica donna con vezzi lasciui, e con amorose preghiere tentato. E con immutabil costanza superò il nimico assalto: perche fuggì l'occasione, e *Relicto in manu eius pallio fugit, & egressus est foras*. Per lo contrario i vecchi, prouocati dalla bellezza di Susanna, precipitosi corsero, oue'l fozzo appetito gli allettau: perche in vece di fuggire cercarono l'occasione: *Obseruabant quotidie sollicitius videre eam*: e procurarono l'opportunità del tempo, e la segretezza del luogo . Stà vigilante nel fuggir le occasioni Christiano: e non caderai certo ne' peccati, nè preualerà contra di te tutto l'Inferno .

Aug. serm. 197. de uis. pore.

Psal. 17.

Abac. 3.

Genes. 39.

Dan. 13.

Ista fuga est, qua habet salutem: ista fuga virtutis est: ista fuga beatitudinem confert. Non ti far veder negligente, pigro, sonnacchioso nel preuedere gli assalti del tentatore, se non vuoi esser da lui offeso. Non ardi'l nemico sopra seminar le zizanie nel campo seminato di buon formento, se non quando gli huomini dormiuano. *Cum dormirent homines venit inimicus, & superseminauit zizania in medio tritici.* Perche, come notò S. Pier Grifologo: *Insidiator vigilantes fugit, appetit dormientes.* L'insidiator vigila à' tuoi danni: e tu viui addormentato: egli aspetta di coglierti all'impenfata, e tu ne stai spensierato? Se volete Ascoltanti, che la passion di Christo vi liberi dall'Infernal schiauitudine: *Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem.*



S E R M O N E

SESTODECIMO

DEL PURGATORIO

Sù l'istesse parole
Domine Deus salutis meæ.

*Che l'anime del Purgatorio son partecipi del
quinto effetto della passion di Christo, e s'è
loro aperto'l Paradiso con qualche pre-
rogativa maggior, che all'anime
de' Santi Padri del Lim-
bo, e di noi vi-
uenti.*



NDIRIZZANDO con somma sa-
pienza l'onnipotente Iddio gli ordini, e
precetti legali ad alti misteri, da riuelarsi
col tempo nel mondo; comandò al suo
fedel Ministro Mosè, che'l sangue della
vittima, da offerirsi in holocausto per
iscancellamento delle commesse colpe, si versasse nel piè
dell'altare presso la porta del diuin tabernacolo: *Sanguis fū-* *Leuit. 4.*
det in basim altaris holocausti in introitu tabernaculi. Cerimo-
nia, che, se cō human sentimēto cōsiderar si douesse, parreb-
be senza fallo infruttuosa, e vana. Imperoche qual benefi-
cio recar poteua lo spargimento di quel sangue, più tosto
nella porta del tabernacolo, che altroue? Ma con alta, e spi-
rituale

rituale intelligēza interpretar si deue: perche disse S. Paolo: *Omnia in figura contingebant illis*, Et ottimamente n'additano'l mistero la Chiofa, e l'Abb. Cellense: che diuifando quel tabernacolo'l celeste Paradiso; di cui disse S. Giouanni: *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus*: e quella vittima'l corpo di Christo per remission delle nostre colpe, offerto in holocausto all' eterno Padre: *Christus enim* (disse S. Paolo) *semel oblatuſ est ad multorum exhaurienda peccata*. Volle Iddio, con quella effuſion di fangue preſſo la porta del tabernacolo, darci ad intendere: che'l fangue dell' incarnato ſuo figliuolo farebbe ſtato chiauue fatal per l'aprimiento del chiuſo Paradiso, e per l' ingreſſo felice alla non mai meritata beatitudine: *Sanguinem fundet in baſim Altaris. in introitu tabernaculi: id eſt in introitu Cæli: quia per ipſum ingreſſum habemus in Cælum: & clauis reſerationis Cæli eſt ſanguis paſſionis Domini*. Nè l'aperſe Christo à ſe: perche ſe ben' egli diſſe: *Nonne oportuit pati Chriſtum, & ita intrare in gloriam ſuam?* Ciò s' intende quanto' alla paſſibilità del corpo, che, acciò diueniſſe impaſſibile, & immortale, biſogno, che paſiſſe morte: ma non già, che per veder Dio, e la ſua gloria, gli biſognaſſe patire: eſſendo dal primo iſtate della ſua conceſſione ſempre beato, & inſieme Viatore, e Comprenſore: *In eo enim habitauit omnis plenitudo diuinitatis corporaliter*. Nè meno l'apri à gli Angioli: mentre non fu lor mai chiuſo'l Paradiso, e non contraſſero veruna colpa. Onde diceſi Christo lor ſatificatore, e glorificatore: ma non Redentore: perche ogni lor gratia, & ogni grado di gloria dal fonte del fangue di Christo ſcaturice: *De plenitudine eius omnes accepimus; Etiam omnes Angeli*, dice S. Tomaſo. Ma non diconoſi redenti da Christo: imperoche, come notò S. Agoſtino: *Nullus redimitur, niſi qui ſub peccato ſeruit*. Et offeruò Roberto Abbate, che S. Giouanni vdi nel Paradiso gli huomini diuerſamente dagli Angioli cantar lodi à Christo. Gli huomini *Cantabant: dignuſ eſ Domine, accipere librum: quoniam occiſuſ eſ, & redemiſti noſ Deo in ſanguine tuo*. Gli Angioli diceuan ſolamente: *Dignuſ eſ agnuſ, qui occiſuſ eſ, accipere virtuteſ, & diuinitateſ. Et non addunt,* (dice

Gloſ. ibi.
Abb. Cell.
c. 15.

Heb. 9.

Luc. 24.

Coloſſ. 2.

Ioan. 7.

Tho. ibi.

Aug. epiſt.
152.
Ruprin c.
5. Apoc.

(dice Roberto) *Et redemisti nos. Quia homines tantum in sanguine Christi redempti sunt.* E se l'huomo non hauesse peccato, Christo nè anche farebbe morto: perche disse Iddio: *Propter scelus populi mei percussus est:* e gli Angioli farebbono stati gloriosi, e veggenti Dio. Nè dall'hauer Christo meritato à gli Angioli doni di gratia, e di gloria, può argomentarsi, che sia morto per loro: perch'egli colla sua passione meritò per se maggior inalzamento di gloria: *Humiliavit semetipsum usque ad mortem, propter quòd, & Deus exaltavit illum:* e pure non la sostenne per se, ma per noi: *Christus enim pro nobis mortuus est.* Così stà bene à gli Angioli'l dire: *Domine Deus salutis meae:* ma nõ *Domine Deus redemptionis meae.* Nè anche'l diuin sangue differrò'l Paradiso à' fanciulli del Limbo: perche solamente giouò à chiunque con Christo è per fede, e per carità congiunto: *Deus proposuit Christum propitiationem per fidem in sanguine eius.* Et i bambini del Limbo, non hauendo mai hauuto nè fede, nè carità, son priui d'ogni speranza di Paradiso, essendo loro indelebile la colpa originale. E maggiormente per la stessa ragione non l'aperse à' dånati: *In Inferno enim nulla est redemptio.* A chi dūque l'aperse. All'anime del Limbo de' Santi Padri, all'anime del Purgatorio & à noi viuenti. Ma con qualche prerogatiua maggiore all'anime del Purgatorio, come hoggi son per dimostrarui.

2 E pareggiandole prima co' Santi Padri del Limbo, nõ è già la prerogatiua: che'l lor ingresso nel Paradiso: sia più pomposo, e festeggiante. Anzi sono stete in ciò auanzate, da que' santi: sì perche nella risurrection di Christo: *Multa corpora Sanctorum surrexerunt:* e per conseguèza molti Santi co' corpi gloriosi entrarun nel Paradiso: e l'anime del Purgatorio v'entrano da' corpi disgiunte. E sì ancora, perche s'accompagnarono all'hora i Santi con Christo; e parteciparon della gloria della di lui solenne, e triofante ascension nel Cielo. E l'anime del Purgatorio vi sono accompagnate dall'Arcangelo S. Michele: *Michael Archangelus repraesentet eas in lucem sanctam.* Nè meno son priuilegiate nel grado di gloria: quasi che lo riceuessero vantaggioso à' Santi Padri.

Per-

Perche questo, & à loro, & à que' Santi, corrisponde à proportion de' meriti di ciascuno. Ma la prerogatiua è primieramente, che con maggior prestezza è lor conceduto'l godimento del Paradiso, che non fù à' Santi del Limbo. Imperoche qualunque giusto, che prima della morte di Christo passaua nell'altra vita: se non si ritrouaua perfettamēte mondo, & innocente, sosteneua prima'l Purgatorio, e poi se ne giua nel Limbo: e come dice l'Abolente: *Tam diu cruciatibus Purgatorij exercebatur, quousque prateritis a labis reatum exemisset, deinde ad Sanctorum Patrum Limbum transferebatur.* E quiui, benchè non patiuano più veruna pena di senso: certo però è, che, non veggendo Dio, viueuano in istato miserabile, e vile. Onde chi ne fù liberato, cantò *Eduxit me de lacu miseriae, & de luto facis*: perche, come chiosa Vgon Cardinale: *Erat eis miseria non videre Deum.* E quiui dimorò, chi non patì Purgatorio, dall' hora della sua morte; e chi lo patì, dal punto, che ne fù libero; e gli vni, e gli altri fino alla morte di Christo: quādo *Descendit ad Inferos*. Poiche all' hora egli facendo pompa della sua diuinità, gli rese tutti Comprensori, e beati. Così molti di loro non conseguirono'l Paradiso, se non dopò molti secoli, e migliaia d'anni. Ma l'anime del Purgarono lo conseguiscono, senza dilation veruna, subito che purificate sono dalle lor colpe: perche hora è à tutti aperto'l Cielo, che non era all' hora.

Abul. pa-
rad. 5. cap.
130, & 131

Psal. 39.

Hug. Car.
din. ibi.

3 Quando vn Regno dal suo Rè si ribella, e di più di cōtagiosa peste s'infetta: purghinsi gli habitatori d'esso, quanto sia possibile dalla peste, e racquistino perfettissima salute, faranno sempre esclusi dalla Regal Città; nè trouarā mai strada, nè porta da penetrarui. Ma ottenuto l'indulto della ribellione, e riconciliati col Rè, s'aprono à tutti le porte della Città: nè altro vi bisogna per entrarui, se non, che, mentre vengon da paese appestato, sian nel purgatoio della peste compitamente purificati. Similmente ribellossi'l genere humano da Dio: & infettossi insieme di pestifera colpa. E la ribellion durò fino alla morte di Christo: perche all' hora: *Cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem Filij eius*

eius. Prima di questo riconciliamento non fù mai possibile, che huomo alcuno, benchè perfetto, e Santo, potesse porre' l' piè nel Parádiso. Perche le porte stauano talmente chiuse, che nõ sol trà gli huomini, ma ne pur trà gli Angioli era chi potesse aprirle: *Claudet, & non erit, qui aperiat*, disse Isaia. Ila. 22. Ma hora, che s'è ottenuto' l' generale indulto, & Iddio s'è riconciliato coll' humana natura, sono à tutti aperte; nè altro vi bisogna per l' ingresso, se non esser liberati dal Purgatorio: non essendo ragioneuole, che nel Regno di somma purità, & oue Iddio fà maesteuol pompa della sua gloria, vi comparisca anima schifa, abomineuole, e di pestifero male infetta. Così S. Giouanni disse della celeste Gerusalemme: *Porta eius non claudetur. Non intrabit in eam aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens.* Apo. 21. E volle diuifar, come chiosa Lirano: *A tempore passionis Christi inuua Cæli manent aperta: nam ibi statim recipiuntur anima purgata.* Lyran. ibi. Ecco la prerogatiua dell' anime del Purgatorio: *Ibi statim recipiuntur anima purgata.* Poiche dal tempo della passion di Christo sono aperte le porte del Cielo, nè mai più si chiuderanno, & iui son riceuute subito sodisfatta la loro pena: Confermollo S. Paolo: *Habentes fiduciam in introitu Sanctorum in sanguine Christi:* perche, *Initiauit nobis viam nouam.* Hebr. 10. E fù, come, se dicesse, anime purganti, sietè nell' abisso precipitate, da oscurissime tenebre ingombre, da ardentissimo fuoco arse, e dalla beatitudine eliliate: non temete: rincorateui: l' ingresso de' Cieli già vi stà aperto per lo sangue di Christo; il Purgatorio è diuentato nuoua strada di quel Regno Beato: *Initiauit nobis viam nouam:* Perche, oue prima era via per gire al Limbo, hora è via, per la qual s'entra nel Cielo: *Nam ibi statim recipiuntur anima purgata.*

4 Offeruarono S. Girolamo, S. Giouan Grisostomo, e San Tomaso, che nel vecchio testamento non ci vien mai promesso, anzi nè pur nominato' l' Regno de' Cieli: *Nunquam in Scriptura veteris testamenti inuenitur promissum regnum Cælorum,* dice S. Tomaso. Mirabil cosa. Quel regno, in cùi le muraglie, i palagi, i pauimenti, e le strade son fabricate di

gioie più ricche di quelle, che à'Regi del mondo adornan le corone:oue i tesori inestimabili, gli scettri nobilissimi, le corone di gloria, e gl'innumerabili beni pretiosi, e diuini si posseggono senza timor di perderli giamai: oue le delitie, i contenti, i canti, e le felicità auanzano ogni humano intendimento:& oue in somma Iddio fiede in trono di maestà, e manifestandosi con chiarezza, rende tutti gli habitatori gloriosi, e beati, non mai ci si promette, non mai si nomina in tutti i libri del testamento vecchio? Così è: *Nunquam in Scriptura veteris testamēti inuenitur promissum regnum Cælorum*. E S. Giouan Grifostomo parimente testifica: *Legens Legem, legens Prophetas, legens Psalterium, nunquam regnum Cælorum audiui*. E non fù per noi da Dio eretto, e fabricato? Non dirà'l diuino Giudice, *Possidete paratum vobis regnum à constitutione mundi?* Se fin dalla creation del mondo Iddio l'apparechiò per darlo à noi: perche nel testamento vecchio non fù mai offerto, nè promesso, nè pure al più gran Santo di que' Patriarchi? La doue appena comincia'l testamento nouo, che subito'l gran Battista, il diuin Redentore, e gli Apostoli tutti te l'annuntiano, ce'l predicano, e ce'l promettono: *Pœnitentiam agite, appropinquauit enim Regnum Cælorum*: grida ad alta voce Giouanni: Replica le medesime parole fin dal principio della sua predicatione Christo: *Cœpit predicare, Pœnitentiam agite, appropinquauit regnū Cælorū*. Son messi à predicare gli Apostoli, e vien loro ordinato, *Matth. 10. Euntes predicate, dicentes, Appropinquauit regnum Cælorum*. Per la qual cosa tutto lieto S. Girolamo notò: *In Euangelio promittuntur regna Cælorum, qua vetus instrumentum omninò non nominat*. Che vuol dire, che'l Regno de' Cieli non mai nell'antica legge nominato, nella nuoua da tanti ci s'offerisce, ci si predica, e ci si promette? Ditemi. Se vn Principe fosse discacciato dal suo stato, e non hauesse forze, nè mezzo da ricuperarlo, sarebbe ragioneuole parlargliene spesso, e ricordargli le ricchezze, gli honori, e le felicità irrecuperabilmente perdute? Sarebbe imprudenza, e sciochezza grande: perche tal rimembranza gli apportarebbe afflition senza

senza profitto . Ma se in suo aiuto sopraggiugneste Rè potè-
te, e gli recuperasse lo stato, e glien' offerisse le chiaui, e'l pos-
sesso con patto di collegarsi con esso lui, e con altre giuste
sodisfattion: all' hora si, che sarebbe cosa conueneuole, che
tutti gliene parlassero, e gli persuadessero à stringer cò quel
Rè amicitia: acciò per lo racquisto del perduto stato lo so-
disfacesse còpitamente di quãto ricercasse. E questo è'l caso
nostro: *Nunquam in Scriptura veteris Testamenti inuenitur*

promissum regnum Cælorum. Perche per lo mal gouerno del
nostro padre Adamo, perdemmo di tal maniera'l regno
de' Cieli, che non haueuano forze di più recuperarlo. Era-
no inaccessibili le vie, inespugnabili le fortezze, impenetra-
bili le porte . Ma venuto in nostro aiuto il potentissimo Rè
Christo, ce'l conquistò collo spargimento del suo sangue:

Terram enim uiuentium, (dice S. Girolamo) *quam primus*
Adami perdidit, secundus inuenit, imò ab illo perditam, iste resti-
tuit. E perciò, & egli, & il gran Battista, e gli Apostoli ce ne
fanno lieto annuntio, liberale offerta, e promessa sicura:
fatta però, ch'hauremo la penitenza, ò in questa vita, ò nel
Purgatorio: *Pœnitentiam agite, appropinquauit regnum Cælo-*
rum. Perche *A tempore passionis Christi ianua cæli manent*
aperta. Nam ibi statim recipiuntur anime purgata. Nè più hora
si va dal Purgatorio al Limbo, ma dal Purgatorio al celeste
Regno.

§ Mi sapreste dar ragione, perche l'antica legge si chia-
ma testamento vecchio, ò come dice S. Girolamo: *Vetus in-*
strumentum? Eccola. Perche nella legge Vangelica Christo
Atipulò con esso noi vn nuouo instrumèto cò nuouo patto,
e nuoua obligatione, secòdo ci promise Iddio per Geremia
Profeta: *Feriam domui Israel, & domui Iuda fœdus nouum.* E Ierem. 31:
qual'è la nuoua obligatione? Di dare'l regno de' Cieli à
chiunque compitamente hà sodisfatta la meritata pena de'
suoi mancamenti nel Purgatorio. Anticamente in vece del
Regno de' Cieli, prometteua Iddio à' penitenti, & offerua-
tori della sua legge la sua pietà: *Conuertimini ad Dominum* Ioe. 1. 3;

Deum vestrum: quia benignus, & misericors est: Dimenticanza

Ezech. 18. delle riceuute offese: *Si impius egerit penitentiam, omnium peccatorum eius non recordabor.* Lunghezza di vita: *Honora patrem tuum, & matrem tuam, ut sis longaeuus super terram:* Abbondante raccolta: *Si audieritis me, bona terra comedetis:* E regni di questo mondo: *Dedit eis regiones gentium, & labores populorum possederunt, ut custodiant iustificationes eius, & legem eius requirant.* Ma'l regno de' Cieli, non mai. La legge Vangelica chiamasi nuouo testamento, ò instrumento: per la nuoua stipulatione, ò promessa più fauoreuole, & utile: *Feriam domui Iuda fœdus nouum.* Qual'è? Di darci subito soddisfatta la penitenza, ò in questa vita, ò nel Purgatorio il regno de' Cieli. S. Tomaso sponendo le parole, *Penitentiam agite, appropinquauit regnum Cœlorum,* nota: *Ista promissio differt à promissionibus veteris testamenti: quia ibi temporalia, hic caelestia, & aterna. Et idcò doctrina Christi dicitur nouum testamentum: quia facta est ibi noua pãctio inter nos, & Deum de regno Cœlorum.* Nel nuouo testamento hà fatto Iddio con noi instrumento nuouo, patto nuouo: perche, oue prima prometteua beni tẽporali, e regni di mondo; hor à chi hà compito il purificamento de' commessi errori, fa gratia di beni eterni, e del Paradiso senza dilatione alcuna: *Appropinquauit regnum Cœlorum.*

6 Erano all'hora allai maggiori le fatiche de' Santi dell'antica legge, che non sono hora le nostre, e dell'anime del Purgatorio, per cõseguir la beatitudine. Per raccogliere il frutto di quel, che si semina, fatiga il Seminatore, e fatiga il Mietitore. Però più assai'l primo del secondo. Perche chi semina, non solo stà esposto à' venti, & freddi, à piogge, fatigando con molti stenti nel vangar la terra, nell'estirpar l'herbe cattiuë, e nello sparger le buone semenze: ma per la raccolta gli bifogna aspettar gran tempo; che passi'l uerno, la primauera, giunga la stagion della State, e patisca gli ardori de' cocenti raggi del Sole nel mietere. Chi miete, solo patisce l'ardor della mietitura, e poi incontanente, senza dilation di tempo, gode'l raccolto frutto. Questa è la differenza tra' Giusti del Limbo, e que' del Purgatorio. Gli vni, e gli

e gli altri fatigarono per conseguire il frutto dell'eterna felicità, mortificando le proprie carni, estirpando i vitij, e spargendo buona semenza di sante operationi. Ma i Santi del Limbo per raccogliarlo, à guisa de' Seminatori, bisognò, che patissero'l Purgatorio, e di più aspettassero la futura stagion della morte di Christo. Là doue i giusti, che son' hora nel Purgatorio, benchè sian percossi da intensi ardori della diuina giustitia; nientedimeno lo riceuon subito. Somiglianza dataci da Christo: *Alius est, (dixit) qui seminat, alius est, qui metit. Ego misi vos metere, quod non laborastis.* Chi furono i destinati da Dio per Seminatori? S. Gio. Grisostomo, S. Agostino, e S. Tomaso dicono, che fossero i Padri del testamento vecchio. Et i mietitori? I Giusti del nuouo. E perche questa differenza? S. Gio. Grisostomo: *Laboriosior erat satio; ideo magis Propheta laborauerunt: At in messe facile fructus colligitur, neque tempora expectantur, non hyems, non ver, non pluuia: Ita nunc fit.* I Santi del Testamento vecchio furon destinati da Dio per seminare: Le presenti purgatrici anime per mietere; e come maggior fatica sostiene chi semina per mietere, che chi attualmente miete; & è à quello molto lontana la raccolta, & à questo molto vicina: così i Santi del Testamento vecchio fatigarono molto più per la raccolta, del Paradiso, che le presenti anime purganti. Impercioche quelli furono astretti dopo patito'l Purgatorio aspettar la felice stagion del futuro Messia, e trattenerli lungo tempo nel Limbo. Questi vsciti, che sono da que' ardori, subitamente lo conseguiscono, & eternamente lo godono. *Misi vos metere, quod non laborastis: Et in messe facile fructus colligitur, neque tempora expectantur.*

7 Enon vi par questa prerogatiua grande? Acciò meglio la conosciate. Considerate, vi prego, quanto fosse grande la santità d' Abraamo. Egli s'auanzò tanto nella perfectione, che Iddio, acciò non più fosse stimato figliuol de' peccatori, ma Padre de' Santi, gli ordinò, che vscisse fuora della sua Natione, & abbandonasse i parenti: *Egredere de terra tua, & de cognatione tua: Separatus à genere suo positus est,* (dice

Ioan. 4.

Chryl. ibi
hom. 33.
Aug. ibi.
Thom. ibi.

Genes. 12:
Chrylin c.
3. Matth.
ho. 31.

Gri-

Grifostomo) *vs iam non diceretur filius peccatorum, sed Patet Sanctorum.* Egli nella vita coniugale accoppiò sì gran purità; che in lui non fù meno meriteuole quello stato, che l'ce- libato del Discepolo diletto, & Apostolo di Christo Gio- uanni: *Non impar meritum est* (dice S. Agostino) *continentia in Ioanne, qui nullas expertus est nuptias, & in Abraham, qui filios generauit.* Egli fù, grā Sacerdote, degnissimo Profeta, libera- lissimo co' poueri, perfettissimo osseruator della diuina leg- ge, e soggiogator sì mirabile delle proprie passioni, e natu- rali affetti, che infin con sollecitudine, & intrepidezza, prōto mostrossi d'uccider colle proprie mani, e di sacrificar à Dio l'vnigenito, virtuoso, Santo, e diletteffimo suo figliuolo. Egli più d'ogni altro fù riuerito da gli huomini, honorato da gli Angioli, & ingrandito tanto da Dio, che infin gli pro- mise l'incarnation del suo diuin Figliuolo da' discenden- ti suoi. Egli per le singolari gratie, che di continuo riceueua, chiamauasi da tutti il Fautorito amico di Dio: *Amicus Dei ap- pellatus est*: e Iddio per le rare virtù di lui si glorioua d'esser nomato l'Iddio d'Abraamo. In somma Christo diè nome di Seno d'Abraamo al Limbo: perche *Denominatio sumitur à nobiliori*, e trà tutti que' Santi Padri egli era'l più perfetto, e più caro à Dio: *In toto Limbo* (dice l'Abolente) *nullus aquè in- stus, & Deo acceptus, ut Abraham, ideo ab eo denominari debuit.* E di lui disse l'Ecclesiastico: *Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem excessi.* Hor sì gran Santo quanto aspettò l'ingresso nel Paradiso? Quanti anni stie imprigionato nel Limbo? Dalla nascita di lui à quella di Christo scorsero due mila, e quindici anni; à quali gionti i trenta trè della vita di Christo, fanno'l numero d'anni due mila, e quarantotto, e da questi scemadone, cento settanta cinque, ch'egli visse: à buon conto egli vi dimorò mille ottocento settanta tre anni. E non potè mai entrar nel Paradiso? Mai. E, se hauesse per qualche anno patito'l Purgatorio, vi sarebbe entrato? Se l'hauesse patito per più d'anni mille colle più terribili pene, che tolerar vi si possono, non vi sarebbe entrato nè pur vn giorno prima. Pensate hor voi, quanto sia grande la pre-

Augu. hb.
de bono
coniugali.

Iacob 2.

Luc. 16.

Abul. Pa-
rad. 5. cap.
128.
Ecel. 44.

Genes. 25:

prerogatiua dell'anime del Purgatorio de' nostri tempi, le quali, benchè di santità molto siano ad Abraamo inferiori, pure per lo sangue di Christo sodisfatta la pena, tosto s'ammetton nel Paradiso. Considerate con quanto vantaggio godono'l beneficio della redentione, mentre à molte di loro sol per pochi mesi, ò pochi giorni, si differisce la vision beata di Dio: perche, come dice S. Girolamo: *Qui leni* Hieron. in
peccatorū sorde maculatus est, lenioribus purgatur moribus: Tut- c. 1. Ierem.
to perche hora *Appropinquavit Regnum Dei.*

8 Nè solamente diuengono più prestamente beate; ma passando nel Paradiso da pene assai maggiori, che' Santi del Limbo, bisogna, che sia anche maggiore'l lor contento. Imperochè non può negarsi, che l'allegrezza, non sol nasce dal ben, che si riceue, ma dal mál, che finisce: per la qual cosa disse Plutarco: *Gaudiū ex merore sapius fit,* e Salomone affer- Plutarc. in
mò, *Cor, quod nouit amaritudinem, in gaudio illius non miscebitur extraneus.* Così vediamo, che quanto più sanguinosa è moralib.
stata la guerra, più ci rallegra la pace; quanto più fiera la Prou. 14.
tempesta, più si gode la bonaccia; quanto è maggior la fame, più saporite paion le viuande; e quanto è più ardente la sete, altrettanto la beuanda è più diletteuole. Beuè acqua torbida, e fangosa'l Rè Dario, e per l'ardor della sete confessò, *Numquam se bibisse iucundius.* Parì amaritudini, e dolori Dauide, ma tanto più'l rallegrarono le diuine consolationi: *Secundum multitudinem dolorum meorum consolationes tuae* Psal. 93.
lætificauerunt animam meam. E gli amici di Gióbbe, non sol con esso lui rallegrauansi de' riceuuti beni da Dio, ma de' terminati suoi mali: *Et consolati sunt eum super omni malo, quod* Iob vlc.
intulerat Dominus. Perche chiunque fa passaggio da stato mesto, e miserabile à stato lieto, e felice, non sol si rallegra delle felicità, che gode, ma d'esser libero dalle miserie, che patiua; e quanto queste eran più graui, altrettanto l'allegrezza è maggiore. Nel passaggio al Paradiso l'anime del Purgatorio elcon da stato miserabile, e tormentoso. L'anime de' Santi del Limbo vsciron da stato miserabile, ma non tormentoso. Dunque tanto più di questi quelle si rallegra-

no

no, quanto più penoso del Limbo è'l Purgatorio.

9 In veggendosi trà quelle immense felicità l'anime purganti, con queste voci ne rendono gratie al pietoso Redentore: *Transuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*. Ma, se disse l'Ecclesiastico *Musica in luctu est importuna narratio*, anche i mesti, e' luttuosi racconti esser dovrebbero trà quelle impareggiabili feste disdiceuoli, & importuni: *Contrariorum eadem est ratio*. Perche dunque l'anime del Purgatorio entrate nel Paradiso, non sol festeggiano, e cantano, dicendo à Christo: *Eduxisti nos in refrigerium*, ma di più *Transuimus per ignem, & aquam*? Risponde Cassiodoro: *Quia refrigerium est, post perurentes curas, delectabilis, & amœna securitas, quam in illa retributione suscipiunt*. Perche per le sostenute, e terminate pene del Purgatorio più quell'anime benedette della celeste beatitudine gioiscono, e si rallegrano.

Cassiod. in
Plal. 65.

10 Nel ritorno del figliuol Prodigio alla casa dell'amate padre si fè maggior festa, & allegrezza, che per lo fratello maggior perfetto, & vbbidiète, e dimorâte nella casa paterna, perche quegli veniuà da stato molto penoso, e mortale: *Gaudere oportebat, quia mortuus erat, & reuixit*. Christo, mentre frà noi visse, fù sempre comprensore, e beato, e di continuo godè la vision della diuina essenza: e niètedimeno della sua ascension nel Cielo, dopo l'amarissima sua passione, scrisse S. Ambrogio: *Post iniurias Deus Pater ascendentem filium gremio molliore complectitur*: quasi, che per i sostenuti patimenti, e dolori gli fossero più diletteuoli le felicità del Paradiso. Similmente l'anime vscite dal Purgatorio, & entrate nel Paradiso festeggiano, e cantano *Transuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*. Perche per lo penosissimo termine, da cui sono vscite, più si rallegrano del termine felice, e glorioso, in cui si ritrouano: *Quia refrigerium est post perurentes curas delectabilis, & amœna securitas, quam in illa retributione suscipiunt*.

11 Fè gratia'l Signor de' Cieli al suo diletto Giouanni di fargli gustar le musiche de' Beati. Et vdi cantar due motetti.

retti: il Cantico del diuino Agnello l'vno, e'l Cantico di Mosè l'altro: *Cantantes canticum Moyfi serui Dei, & canticum Agni.* Nel cantico del diuino Agnello vien'egli lodato della morte patita per redimerci, e del Paradiso acquistatoci:

Dignus est Agnus accipere librum, quoniam occisus es, & redemisti nos in sanguine tuo, & fecisti nos Deo nostro regnum. Nel ca-

tico di Mosè lodasi Iddio della liberation del popolò eletto dalla penosa schiavitudine di Faraone, e dell'Egitto: *Can-*

tenus Domino, gl'riosè enim magnificatus est, equum, & ascen-

sorem proiecit in mare, con quel, che siegue. Per qual ragione i Beati non sol cantano per le delitie, che godono, ma per

esser liberati dall'afflittioni, o pene dell'Egitto? In quella liberatione è simboleggiata l'uscita del Purgatorio: e però gli vdi Giouanni: *Cantantes canticum Moyfi, & canticum Agni.*

Perche, non solo i Beati si rallegrano de' presenti beni, che godono: ma de' passati mali del Purgatorio, che non più patiscono: *Quia refrigerium, est post perurentes curas delectabilis, & amena securitas, quam in illa retributione suscipiunt.* E

mentre sono uscite da pene maggiori l'anime del Purgatorio, che quelle del Limbo, anche maggiori sono le feste, & i contenti.

12 Sono di vantaggio più priuilegiate hora nell'apri-

mento del Paradiso, per vn'altra ragione: perche per virtù del sangue di Christo sono loro gioueuoli i nostri suffragi:

essendo verissimo'l detto di S. Bonauentura, che Christo solo le sprigiona dal Purgatorio, benche i nostri suffragi giouino per tale sprigionamento: *Ille solus educit vincetos in for-*

titudine, & potest liberare, nos autem possumus procurare, & orationibus, & elemosynis impetrare. Con questo aiuto entrano più presto nel Paradiso. Però questa pietà non s'vsò mai da Dio, per isprigionare alcun de' Santi dal Limbo, ne mai à loro i nostri suffragi furon profitteuoli. Zaccaria Pro-

feta con queste parole ci predisse la loro uscita dal Limbo: *Tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti vincetos tuos de lacu, in quo non est aqua.* E significar volle, secondo spiega S. Girolamo: *In sanguine passionis tua eos, qui vinceti in carcere*

tene-

tene-

tene-

tene-

Bonan. in serm. de animabus.

Zach. 9.

Hierony. ibi.

H h h

venebantur Inferni, in quo non est villa misericordia, sua elemencia liberali. Ma, come non s'vsa da Dio misericordia nel Limbo, se nomauasi seno d'Abraamo, acciò tutti intendessero, ch'era luogo di grā pietā? Nomauasi Seno: perche, come in quietissimo seno, vi si godeua da tutti imperturbabil

Lodolph.
Cart. lib.
de vi. Chri.
sti 2. par. 6.
c. 16.

riposo: *Lymbus propter sui tranquillitatem firmus est dictus*, dice Lodolfo Cartufiano; e di Lazzaro iui dimorante fu detto: *Lazarus consolatur*: perche grandemente si rallegranano d'esser impeccabili, cōfermati in gratia, sicuri del Paradiso, e da gli Angioli visitati. Come dunque dicessi, che iui *Nulla erat mi-*

Tho. 3. P.
9. 92. ar. 6.
ad 2.

sericordia? Scioglie'l dubio S. Tomaso: *Nulla misericordia eos refrigerabat; quia Sancti Patres ante Christi aduentum non poterant liberari.* Dicessi luogo sēza misericordia'l Limbo: perche non erano iui i Padri Santi capaci di liberatione per i nostri suffragi: & ancorche tutti gli huomini del mondo hauessero offerto per vn di loro larghe limosine, diuote orationi, rigorosi digiuni, e sātī sacrifici: nō gli haurebbon potuto mai sprigionare, & aprir loro'l Paradiso. Questo rigor non s'vsa coll'anime del Purgatorio, ma come dice S. Bo-

Bona. vbi
sup.

nauentura: *Sedentes in tenebris Purgatorij possunt per nostra merita iuari, misericordia indulgente.* Dunque queste anime, con prerogatiua maggior de' Santi del Limbo, godono l'aprimiento del Paradiso: perche quegli non vi poterono entrar mai, sin che Christo morisse. & elleno v'entrano, non sol subito, ch'han finito di patir quelle pene, secondo'l tempo prefisso, ma anche subito, che son da noi sodisfatte cō nostri suffragi.

2. 1. 1. 1.
2. 1. 1. 1.
2. 1. 1. 1.

Ma eccoci in molte difficultadi. Come non si sprigionauano i Santi dal Limbo prima della morte di Christo, se disse l'Ecclesiastico: *Facile est coram Deo in die q̄bitus retribuere unicuique secundum vias suas*: diuifando, che nel giorno della morte Iddio à ciascuno ricompensa, ò cō giusta pena, ò con vantaggioso premio le sue operationi? Dunque nel giorno della morte loro, e non della morte di Christo eglino riceuerono'l premio, che si meritarono. La diuina giustizia nō differisce mai la beatitudine all'anime giuste sē-

2. 1. 1. 1.

za impedimento di colpa, ò di non so dis fatta pena; l'anime de' Santi Padri del Limbo non haueano macchia nè di colpa attuale, nè dell' originale: perche, se fossero state macchiate di colpa attuale mortale, si farebbon da Dio, condannate nell' Inferno: se di colpa veniale, se ne farebbon purificate nel Purgatorio: se della sola originale, si doueuan nel Limbo de' Fanciulli eternamente imprigionare. Mentre dunque è certo, che la colpa originale era stata à tutti rimessa, ò per mezzo della circoncisione dal tempo d' Abraamo alla natione Hebraea: ò per mezzo d' atto di religione, e di fede negli altri tempi, & all' altre Nationi; e della mortale, h'eran liberi, e delle veniali nel Purgatorio purificati: non essendo debitorici alla diuina giustitia, & essendo perfettamente mondi perche si douea lor dilungare'l Paradiso infino alla morte di Christo? Di più. Questa dilation non può negarsi, che non fosse pena; dunque quanto più lunga, tanto maggiore. Hor, come sia possibile, che la diuina giustitia donesse permettere, che tra que' Santi altri più, & altri meno stassero imprigionati: e che molti di maggior santità, come Abelle, Noè, Abraamo, Isacco, Giacobbe, e simili, dimorassero nel Limbo migliaia d' anni; e molti di merito inferiori vi stassero solamente pochi giorni, ò poche hore, perche pochi giorni, ò poche hore prima della passion di Christo morirono? Se per i meriti del s'ague di Christo prima, ch' egli lo spargesse, conseguirono la diuina gratia: perche per gli stessi meriti prima di tale spargimēto cōseguir non poterono la gloria? Et in somma, se d' Enocche disse l' Ecclesiastico: *Enoch placuit Deo, & translatus est in Paradisum*: nè par, che si possa intendere, che fosse trasferito nel Paradiso terrestre, perche dall' vniuersal diluuiò fu consumato, e distrutto. Dunque passò egli nel Paradiso celeste. E d' Elia parimente si registra: *Ascendit Elias per turbinem in Calum*. Dunque, come à questi fù da Dio prima della morte di Christo aperto'l Cielo; così doueua si à tutti gli altri Santi prima della morte di lui aprire?

Ecc. 49

1. Reg. 6

14. Con tutto ciò niuno si dia à credere, che prima, che

morisse Christo alcun de' Santi godesse la beatitudine, & entrasse nel Paradiso: perche errarebbe nella Cattolica Fede. Tutti eran priui del lume della gloria: onde Zaccaria pregaua Dio, che accelerasse l'incarnation del suo diuin Figliuolo, acciò lo riceueffero: *Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent.* Tutti stauano inceppati in tenebroso carcere, senza forze di sciogliersi, nè di sprigionarsi: *Sedentes in tenebris, & umbra mortis uinctos in mendicitate, & seruo.* Christo fu'l primo, che penetrò l'impenetrabili porte del Paradiso, e lasciolle aperte a tutti i seguaci suoi: *Ascendet enim* (disse di lui Michea) *pandens iter ante eos, & transibunt portam,* cioè i suoi serui fedeli. Et egli collo spargimento del suo sangue principì la nuoua strada, da conseguir l'eterna gloria: *In tertiauis uiam nouam per carnem suam. Ideo nouam dicit,* (notò Grisostomo) *siquidem nunc aperta sunt portae Caeli, quod neque tempore Abraha contigit.*

15 È rispondendo alle proposte difficoltà, dirò primieramente, che quando disse l'Ecclesiastico: *Facile est coram Deo in die obitus retribuere unicuique secundum uias suas:* volle addottrinarci, che nel giorno della morte riceue ciascuno la sua ultima, & irretocabil sentenza di premio, ò di castigo: ma qual fosse'l premio, quanto grande, & in qual tempo si riceuesse, egli quì non ne parla: onde star se ne deue all'altre scritture, che l'dichiarano. Oltre di che de' Padri Sāri del Limbo ancor s'auuera, che nel giorno della morte da Dio riceuerono la lor retributione: perche all'hora otténero la promessa dell'eterna beatitudine, da conseguirsi dopo la morte di Christo: e frà tanto eran nel Limbo rimunerati con altri diuini consolamenti. Testificollo S. Paolo, quando di loro disse: *Iuxta fidem defuncti sunt omnes isti, non acceptis repromissionibus, sed à longè eas aspicientes.* E poco appresso soggiunse: *Operati sunt iustitiam adepti sunt repromissiones.* Per repromissioni intese le mercedi del Paradiso, dicono comunemente i sagri Dottori. Hor perche disse: *Non acceptis repromissionibus,* e che *Adepti sunt repromissiones?* Riceuere, e non riceuere son cose contrarie, & impossibili; nè può farsi, che

che vn possedga , e non possedga'l Paradiso; che sia , e non sia beato . Come dunque i Santi del Limbo haueuan conseguita le lor remunerazioni , e non l'haueuan conseguita? Ecco la risposta . Non l'haueuan conseguita : perche attualmente non eran Beati , veggenti la diuina essenza . E però dice, *Non acceptis repromissionibus* . E l'haueuan conseguita : perche n'haueuan riceuuta irreuocabil promessa , che à suo tempo necessariamente doueua hauer l'effetto suo . E così ben dice: *Adepti sunt repromissiones* . Perche come voglion le leggi: *Spes certa ad eunda hereditatis aequualet possessioni* . Incontrò loro ciò , che auuenir suole à chi ottiene donatione irreuocabile da conseguirsi dopò la morte del parète : che gli bisogna aspettar la morte di quello , per impossessarsene . Così bisognaua , che aspettassero la morte di Christo , per prender possesso del regno de' Cieli , ch'era stato già lor promesso , e donato irreuocabilmente , nel punto della morte di ciascheduno . Onde ottimamente di loro ancor si verifica'l detto dell'Ecclesiastico : *Facile est coram Deo in die obitus retribuere unicuique secundum vias suas* . Imperochè secondo le loro operationi riceueron nella morte , promessa certa , & infallibile del premio , che meritauano . Oltre di che queste parole verificar si deuono ancora dell'anime del Purgatorio . Nè possono in altro modo auerarsi , se non col dire : che nel punto della morte riceuono l'ultima sentenza della lor retribuzione , e del meritato premio , da cōseguirsi nell'uscita da quel focoso carcere purificate , e monde dal reato delle loro colpe attuali . E similmente così s'auuera dell'anime sante del Limbo , che ciascuna ottenne nella morte decreto fauoreuole del grado di gloria , corrispondente à' suoi meriti , da riceuerli nell'uscita dal Limbo , purificate dal reato della pena della colpa originale .

16 Che la diuina giustitia nõ differisca'l premio del Paradiso , quando non v'è impedimento , chi può dubitarne ? Prontamente si concede : Ma negasi , che i Padri Santi non haueffero cosa , che dal conseguimento di tal premio non

l'im-

l'impedisse. Impediti eran dal reato della pena della colpa originale, qual'è molto diuerso da quel delle colpe attuali. Questo, quantunque apporti nell'altra vita danno maggiore: priuandoci non sol della celeste gloria: ma soggettandoci à positiua pena di senso; il che non cagiona la pena della colpa originale, la qual solo della gloria ci priua: nulladimeno, essendo la colpa attuale mancamento, non dell'humana natura: ma del particular peccatore, può egli aiutato dalla diuina gratia alla douuta pena sodisfare. Là doue la colpa originale, essendo difetto di tutta l'humana natura: bisognaua, che la pena si sodisfacesse da chi tutta l'humana natura rappresentasse, e conseguentemente dal solo Christo. Et ecco la ragion, per la quale i Padri del Limbo aiutati dalla diuina gratia sodisfar poterono alle pene de' loro attuali peccati, & in questa vita, e nel Purgatorio. Imperoche eran delitti personali. Ma non poterono sodisfare alla pena della colpa originale, perch'era difetto di tutta l'humana natura. Nè vale l'dire, ch'era stata lor rimessa colla circoncisione, ò con altro modo; perche n'ottennero la remission solamente, quanto alla colpa, & acquisto della diuina gratia; ma non quanto alla pena, & aprimento del Paradiso. E la cagion della diuersità è: perche la diuina gratia era à gli huomini assolutamente necessaria; acciò seruissero à Dio, e meritassero; e senza d'essa si farebbon tutti dannati nell'Inferno. Il che seguir non poteua colla dilation della gloria fino alla morte di Christo.

17 Quindi diuersamente egli ci meritò questi pregiatissimi doni di gratia, e di gloria. Il dono della gratia ce'l meritò per le sue tante operationi, che far doueua in tempo auuenire: perche, quantunque noi non possiam meritare, se non attualmente operando bene; nè può trouarsi puro huomo, che prima meriti, e poi operi; conciosiacosache prima si serue, e poi s'acquista la mercede: nondimeno i meriti di Christo operarono prima delle sue operationi. Onde prima, ch'egli s'incarnasse, riceueuasi per i suoi meriti ogni dono di gratia da Dio: perche senza d'essi, nè poteuasi à Dio seruire,

uire, nè alcuno saluare, nè far acquisto di veruna mercede. Ma'l conseguimento della gloria non se'l meritò, se non quando effettivamente operò; quando veramente patì, e quando realmente sparfe'l suo sangue, e morì per noi: perche tal dono si poteua differire senza impedimento del diuino fertugio, e senza pericòl della nostra saluatione.

18 E simboleggiato'l Redentore da Isaia nel meritarsi la gratia, ad vn' albero; che produce fiori: perche, come da' fiori nasce'l frutto; così dalla diuina gratia nasce la gloria. Ma osservate doue fioriuu: *Egredietur virga de radice Iesse*, Isa. 11.

& flos de radice eius ascendet. Flos de radice? Dalla radice dell'albero forge'l tronco, dal tronco si spandono i rami, da' rami nascono i teneri germogli, e da' germogli i fiori. Chi vidde mai fiori nelle radici de gli alberi? Perche dunque di Christo si disse *Flos de radice eius*, e non più tolto, *de vertice eius ascendet*? In questo fior ci veniuu figurata la diuina gratia. E però pullulaua, non dalla cima, come negli altri alberi, ma dalla radice; perche prima, che venisse'l tempo, in cui Christo effettivamente operasse, i Padri Santi goderonò la diuina gratia, germogliate dalla radice de' meriti di lui; colla speranza del frutto della beelste gloria: *Flos de radice eius*

Hug. Car. ibi.

ascendet: (dice Vgon Cardinale) *quia flos fuit odor gratia modo respiciens, & fructum gloria in futuro promittens*. Fù simboleggiato ancora Christo nel meritarsi la gloria da Dauide ad vn' albero piantato nella corrente dell'acqua, che produce frutti: *Erns anquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum*. Ma, essendo di continuo inaffiarò dall'acqua, produceua forse frutti prima della stagione? Non già: *Fructum suum dabit in tempore suo*. Vedete la differenza. Il fiore germoglia innanzi tempo, e spunta dalla radice; il frutto non prima del suo tempo. Perche quello figuraua la gratia, questo la gloria; & oue si gode la gratia per i meriti di Christo innanzi tempo, cioè prima, ch'egli operasse, e per noi morisse, la gloria nè ce la meritò; nè si potè da chi che sia gustare, se non dopo le sue operationi, e dopo la sua santissima morte: *Dabit enim fructum suum* (dice qui Girolamo)

Hierony. ibi.

non

non quocumque tempore, sed prescripta, illo, scilicet, cum deus in potestatibus tradiderit regnum. Perche' il frutto della gloria non si potè raccorre da niuno, le non nello stabilito tempo: quando debellatosi da Christo, colla sua morte l'Inferno, e aperse'l Paradiso. Non è da marauigliarsi dunque, se i Padri del Limbo prima della morte di Christo goderon la fragranza del fior della diuina gratia, e non le dolci delizie del frutto della celeste gloria: mercè, che *Flos de radice eius ascendet, ma fructum suum dabit in tempore suo.*

19 Che altro opponeuasi? Che la dilatione del Paradiso à' Padri del Limbo era pena; dunque quanto era più lunga, tanto era maggiore: e'l peccato originale essendo in tutti eguale, doueua esserne à tutti eguale anche la pena. Ma ricordateui, che Adamo non per determinato tempo fu sbandito dal Paradiso; ma per tutti i secoli eterni: & i Padri del Limbo eternamente doueuanò esser priui della vision beata di Dio. E colla dilatione della morte di Christo, non riceuè alcun di loro per l'original peccato maggior pena dell'altro: perche tutti patir la doueuanò eterna. Nè scarcerandogli tutti insieme Christo, castigò più'l primo imprigionato dell' vltimo: ma dimostrò la sua liberal magnificenza con far tutti vnitamente beati. E con dare à tutti in vno stesso tempo'l Paradiso: non diè ad alcun' occasione di doglianza: perche à ciascuno diè'l suo giusto premio cò maggiore, ò minor grado di gloria, corrispondente à' meriti. Quel Padre di famiglia, che condusse molti operai nella sua vigna, altri alla prima hora, & altri alla terza, alla sesta, alla nona, & all' vndecima, promise à tutti giusta mercede. Terminato'l giorno disse al suo Ministro: *Voca operarios, & redde illis mercedē, & ordinò si desse all' vltimo'l danaro, che si daua al primo. Fù chi se ne querelò: Hi nouissimi vna hora fecerunt, & pares nobis fecisti, qui portauimus pondus diei, & astus. Ma gli rispose'l cortese Padre: Amice, non facio tibi iniuriam: nonne ex denario conuenisti mecum? Tolle quod tuum est, & vade. Volo, & huic nouissimo dare, sicut & tibi. An non mihi licet, quod volo facere?* San Gregorio intendè per gli operai del-

Math. 20.

Greg. ho.
19 in Euā-
g.

dell'ultima hora quei, che riccueron poco dopo la loro morte l'eterna mercede del Paradiso: e per quei dell'hore precedéti i Padri Sâti, che giunsero prima nel Limbo, e che lungo tempo aspettarono per conseguirla. Poteuan forse questi dolersi, che, essendo più antichi nel Limbo si doueano anticipatamente liberare? Poteuan forse pretendere, che secondo l'ordine de'tempi, ch'erano stati iui imprigionati, aspettassero gli altri'l tempo d'esserne sprigionati? Stato sarebbe lamento sciocco, irragioneuole, detestabile, e senza carità; *Stulta enim questio est hominis contra benignitatem Dei;* (dice S. Gregorio) *conquerendum quisppe esset, non si daret, quod non deberas, sed si non daret, quod deberet.* Haurebbono potuto querelarsi, quando'l diuin Redentore stato fosse mancheuole nel dar loro la meritata mercede, e gli hauesse premiati men di quel, che meritauano. Ma la liberation dal Limbo nõ fù lor concedura per i loro meriti, ma per quelli di Christo: onde, che Christo fosse liberal de'suoi doni; così à que'dell'ultima hora; come à que'della prima; non sol non fè torto à niuno; ma fè degna dimostration del suo immenso amore, della sua infinita magnificenza, e dell'efficace potenza della sua redentione.

20 Finalmente non è vero, che prima della morte di Christo fosse aperto'l Paradiso ad Enocche, & Elia. Perche furon trasferiti, come proua S. Tomaso, non nel celeste, ma nel terrestre Paradiso: non douendosi credere, che quel delizioso luogo nel tempo del diluuio si consumasse, e distruggesse, come alcuni han detto: perche S. Agostino affermò: *Esse illum Paradisum, fides Christiana non dubitat.* E dello stesso parere sono S. Girolamo, S. Tomaso, Teodoro, Beda, Alchimo, e moltissimi altri. E doueuasi da Dio conseruare, acciò Enocche, & Elia, non ancor morti, hauessero habitation conueneuole al loro stato, insin che nel tempo dell'Antichristo di nuouo per spirituale aiuto degli huomini verranno, e per la Christiana Fede spargeranno'l sangue. Anzi non hà del verisimile, che l'acque del diluuio nel terrestre Paradiso vi penetrassero. Et à chi opponesse, che nel

Tho. 3. p.
q. 49. ar. 5.
ad a.

Aug. lib. 9.
in Genes.
c. 7.

Hieron.
Tho 1. p.
q. 101. a. 1.
Theodor.
quæst. 29. in
Genes.
Beda.

Alchimus

Genes. 7. sagro Testo si legge: *Opertique sunt omnes montes excessi sub uniuerso Cælo.* Si risponde, che s'intende di tutti i monti di questa nostra terra habitata da' peccatori. Et in quella guisa, che quando leggiamo nel medesimo capo della Genesi: *Vniuersi homines, & cuncta, in quibus spiraculum vite est in terra, mortua sunt. Remansit autem solus Noè, & qui cum eo erās in arca.* Non si può da ciò inferire, che vi fosse morto Enocche, benche dicasi, che tutti gli huomini morirono, eccetto Noè, e chi seco eran nell'arca: così non si può argomentare, che l'acque del diluuiο penetrassero'l Paradiso terrestre: perche dicesi, che s'innalzarono ben quindici cubiti sù la cima di tutti gli altissimi monti. Et à chi aggiugneste, che se in quel tempo non si fosse trouato distrutto, Iddio haurebbe iui destinato Noè con gli altri senza incomodarlo à fabricar l'arca. Si risponde, che'l Paradiso terrestre nõ era cõueneuole, che fosse habitato da huomini foggetti à peccare, & alle calamità, e miserie della presente vita: ma sol da' perfetti, e Santi, quali sono Enocche, & Elia. Ma dato che'l diluuiο vi fosse penetrato: non ne siegue, che lo distruggesse. Perche non si mutarono all'hora i luoghi della terra, nè i temperamenti dell'aere, nè tutti gli alberi si spiantarono. Che, se ciò fosse stato, non haurebbe d'indi à poco ritrouato la Colomba il ramoscello d'oliuo verdeggiante, col qual fè nell'arca ritorno. E quando anche l'hauesse distrutto, nõ disse S. Pietro: *Ille tunc mundus aqua inundatus perijt?* E pure'l mondo distrutto s'è di nuouo per diuina pietà rifatto, e noi non senza comodità, e delitie ci uiuamo. Similmente, benche per lo diluuiο hauesse patito'l Paradiso terrestre, e da Dio in quel tempo Enocche, & Elia in più sicuro luogo fossero stati saluati: si farebbono presto rinouellate le sue delitie. E se da principio lo formò sì vago Iddio: ancorche Adamo, & Eua per pochissimo tempo douessero habitarui: ben'è da credere, che lo ritornasse nel primiero stato: per istanza d'Enocche, e d'Elia, di lui intimi, e cari amici; quali per suo seruigio viuer vi doueuano sin nella fine del mondo. E chi finalmente dir volesse, che San-

Gre-

Gregorio, Grifostomo, Teofilato, & altri affermano essere à noi incerto, e sconosciuto il luogo, doue questi gran personaggi dimorano: farebbe pure altretto à confessar con tutti i Padri Santi, e Teologi, che non sia 'l celeste Paradiso. Perche alla vision di Dio non s'ammette huom mortale, secondo 'l detto di Dio: *Non videbit me homo, & uiuet.* E questi gran Patriarchi douranno verso la fine del mondo morire. Siche prima, che Christo colla chiauè del suo sangue aprisse le porte di quel beato regno, fù sempre à tutti impene- trabile, e chiuso. Et hora all'anime del Purgatorio subito so- disfatta la pena è diserrato, & aperto. Perche cò prerogati- ua maggior si partecipa 'l frutto della passion di Christo da loro, che da' Santi Padri del Limbo.

Greg. ho.
29. in Eus.
gel.
Chryl. ho:
21. in Ge-
nes. & ho.
22. ad He-
bræ.
Theophil.
in epist. ad
Hebr.

21 E con prerogatiua anche maggior di tutti noi altri viuenti. Aperse, è vero, à quanti noi siamo nel mondo, il pie- toso Christo col suo sangue diuino 'l Paradiso. E se per quel felice ingresso nõ si richiedesse altro, che 'l voler di lui, nõ ci sarebbe certamente differèza di persone: nè ve ne fa- rebbe pur vno escluso. Perche in quella guisa, ch'egli hà per tutti sparso egualmente 'l sangue: così vuol tutti egualmen- te salui: *Deus enim vult omnes homines saluos fieri*, disse S. Pao- lo; & ottimamente aggiunse Grifostomo: *Si solius Dei esset dare, differentes honores non essent; omnes enim ipse condidit, & aequaliter est illi cura de omnibus.* Vidde nel Paradiso l'Euan- gelista Giouanni aperte, e distribuite le porte con ordina- tissima vguaglianza per tutte le quattro parti del mondo: *Ab Oriente porta tres, ab Aquilone porta tres; ab Austro porta tres; & ab Occasu porta tres.* Ma, se i Christiani Cattolici sono in maggior numero nella nostra Europa, che nell'Africa, nell'Asia, e nell'America, per qual ragione quante porte aperse Christo, per entrar nel Paradiso à questa nostra par- te del mondo, altresì n'aperse à qual si sia dell'altre? Perche quanto à Dio niente men vuol' egli salui gli habitatori del- l'Asia, dell'Africa, e dell'America, che noi altri dell'Europa: *Et si solius Dei esset dare, differentes honores non essent; omnes enim ipse condidit, & aequaliter est illi cura de omnibus.* Fù riuo-

1. Tim. 29
Chryl. ho:
de petie. Fi-
lios. Zeb.

Apoc. 21

Apoc. 21

lato allo stesso S. Giouanni'l numero de' figliuoli d'Israele, à quali staua aperto'l Cielo, e non era tra le Tribu chi l'altra auanzasse: poiche questo honor era apparecchiato à dodici mila per ciascuna Tribu. Il che considerando Origene, disse: *Ad quos Patres iste numerus referendus est, tam equalis, tam integer, tamque compositus ita, ut nullus alio superior, aut inferior numeretur?* Però eccone la ragione: perche Christo hà egualmente aperto'l regno de' Cieli à tutte le Nationi, e quanto à se, come son tutti creati, e redenti da lui: tutti vorrebbe, che fosser beati: *Omnès enim ipse condidit, & equaliter est illi cura de omnibus.* Dauide affermò, che Christo operò la nostra redentione nel mezzo della terra: *Operatus est salutem in medio terra.* Perche, come chi stà nel mezzo del circolo, è à tutte le parti egualmente vicino: così Christo tutti, senza disuguaglianza, vuol sani, e salui: *Operatus est salutem in medio terra,* (disse S. Ilario) *ut positus in medio terra, uniuersis gentibus esset equalis.* E similmente disse della diuina misericordia: *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui:* perche come notò S. Bernardo: *In medio templi Dei misericordia esse dicitur, non in angulo, aut in diuersorio: quia non est acceptio personarum apud Deum: in communi positus est; omnibus offertur.* E S. Agostino sponendo le parole del Salmo: *Deus in medio eius non commouebitur,* disse *Quod est in medio, paria habet spatia ad omnes fines; & ita Deus in medio esse dicitur, quia equaliter est omnibus.* E Tertulliano nella parabola degl'inuitati à solenne conuito, offeruò, che dicefi del Conuitante: *Vocauit multos (anche) pauperes, ac debiles, cæcos, & claudos:* perche Christo fè commensali della sua gloria, non solo gli huomini illustri, e maestuoli, ma i più ignobili, e vilipesi del mondo: *Non Regis apud illum maior gratia, non dignitatum, aut natalium, cuiusquam discreta merita: omnibus equalis, omnibus Rex, omnibus Iudex, omnibus Deus, & Dominus est:* Christo, come di tutti è Rè, di tutti è Giudice, di tutti Signore, e Dio, così à tutti hà egualmente aperto'l Paradiso.

22 Ma con tutto ciò non tutti noi viuenti ci entraremo, per-

perche *Multi sunt vocati, pauci verò electi*, e niuno può saper s'egli sia del numero de' pochi eletti. Dirò con S. Bernardo:

Matth. 22.

Quis scit, si omnium vestrum, quos hic video, nomina scripta sunt in Cælis, & in libro predestinationis notata? Chi sà, se quanti

Bern. ser. 2. de Alcèf.

quì siamo, tutti siamo predestinati? Chi sà chi di noi felicemente si saluarà, e chi miseramente si dannarà? *Nunquid nosti ordinem cæli, & pones rationem eius in terra?* diceua' l Santo

Iob 38:

Giob. La cognition dell'ordine de' Cieli, è l'saper l'occulte dispositioni de' predestinati, spone S. Gregorio: *Ordinem cæli nosse, est supernarum dispositionum occultas predestinationes videre.* Chi è in questa vita, ch'habbia tal cognitione? Chi è,

Greg. lib. 31. mor. c. 19.

che possa dar con retta ragion contezza de' predestinati? *Nunquid nosti ordinem cæli, & pones rationem eius in terra?* Occultas predestinationes videre utique in hac vita positus nullus potest, siegue' l Santo . Tutti sappiamo, che Christo ci tiene,

aperto' l Cielo; ma niun di noi può saper chi vi dourà entrare . E segreto questo imperscrutabil da noi. Et ecco la prerogatiua dell'anime del Purgatorio , per la qual sono , come dice l' Abolense, à noi tutti maggiori: *Illi, qui sunt in Purgatorio, sunt nobis maiores, quantum ad certitudinem de sua beatitudine :* Perche non solamente fanno, che Christo hà loro

Abul in c. 6. Matth. q. 83. ad 4.

aperto' l Paradiso, ma che certamente v'entreranno . Non è tra di loro chi sia dubbiosa, e timida della sua predestinatione: Iddio l'hà già dichiarate sue elette figliuole, e dilette,

spose . E di questo volle addottrinarci Salomone, quando disse *Laudavi magis mortuos, quàm viuentes*, cioè, come spiega

Eccl. 4. Bern. Sen. de Purgat. ser. 64. 2. p.

S. Bernardino da Siena: *Laudavi magis existentes in Purgatorio, quàm viuentes* . Perche la certezza della lor saluatione, e del sicuro ingresso del Paradiso, le rende in istato più lodeuole, più desiderabile, e più beato di qualunque viuente .

23 Due conuiti delitiosi, e nuttiali ci tiene preparati Iddio, vno di gratia, e ne' sagri fogli, è nomato Pranzo: *Ecce prandium meū paravi, venite ad nuptias* . L'altro è di gloria, e chiamasi Cena: *Beati, qui ad cœnam nuptiarū agni vocati sunt* . Il primo dicesi Pranzo, perche vi siamo conuitati nella matina della presente vita , e precede alla Cena della gloria .

Math. 22

Apoc. 19.

Il primo dicesi Pranzo, perche vi siamo conuitati nella matina della presente vita , e precede alla Cena della gloria .

Il primo dicesi Pranzo, perche vi siamo conuitati nella matina della presente vita , e precede alla Cena della gloria .

Il primo dicesi Pranzo, perche vi siamo conuitati nella matina della presente vita , e precede alla Cena della gloria .

Il primo dicesi Pranzo, perche vi siamo conuitati nella matina della presente vita , e precede alla Cena della gloria .

Il primo dicesi Pranzo, perche vi siamo conuitati nella matina della presente vita , e precede alla Cena della gloria .

Il primo dicesi Pranzo, perche vi siamo conuitati nella matina della presente vita , e precede alla Cena della gloria .

Il primo dicesi Pranzo, perche vi siamo conuitati nella matina della presente vita , e precede alla Cena della gloria .

Il primo dicesi Pranzo, perche vi siamo conuitati nella matina della presente vita , e precede alla Cena della gloria .

Greg. ho.
24 et 26. iii
Luang.

Il secondo diccsi Cena, perche vi siamo inuitati nella sera della nostra morte, e siegue al Pranzo della diuina Gratia: *Idcirco hoc vltimum, (dice S. Gregorio) Dei non prandium, sed cœna vocatur; quia post prandium cœna.* Notate la differenza dell'vno, e dell'altro pregiato conuito. Di quel della gratia disse Christo: *Ecce prandium meum parauit, venite ad nuptias.* E chi vi chiami, ò mio Signore? Chi vuoi per commensali? *Ite ad exitus viarum, & quoscumque inueneritis, vocate ad nuptias.* Andate per le vie di tutto'l mōdo, e chiamate ogn'vn, che vuol venire, che tutti l'inuito. E non n'escludete niuno? Niuno. Et i ciechi, i zoppi, gli stroppiati, i più vilipefi del mondo? E questi ancora l'inuito: *Cacos, & claudos introduc huc.* Perche nel definar della gratia tutti siamo chiamati. E vi definaremo tutti? Dio lo volesse: *Multi neglexerunt, & abierunt, alius in villam suam, alius verò ad negotiationem suã;* Molti allettati da' terreni piaceri, e mondani intereffi lo disprezzano, e ricufano interuenirui. E di più chi non hà l'habito nuttial della carità, n'è con iscorni, e gastighi discacciato: *Quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem?* E

Hug. Car.
in cap. 19.

notò Vgon Cardinale, che *De prandio excluduntur multi.* Perche nel conuito della gratia non tutti i conuitati v'entrano: & altri lo ricufano: altri, come indegni, se n'escludono. Anuiene forse'l medesimo nella Cena della gloria? Non già: perche da quì non ne viene escluso pur vno. Ma non vi s'ammettono, se non i soli eletti, e beati: *Beati, qui ad cœnam*

Apoc. 19.

nuptiarum agni vocati sunt: Signanter dicit ad cœnam: (chiosò

Hug. Car.
din. ibi.

Vgone) quia de cœna nullus excluditur. Ma perche non si dice, *Beati, qui ad cœnam nuptiarum agni sedent?* ouero *ingrediuntur?* ma *vocati sunt?* Acciò si sappia, che non solamente son beati i commensali, che già banchettano in quella cena di gloria, ma anche l'anime del Purgatorio, che nè vi seggono, nè vi sono entrate; & han certezza d'entrarui, e non

Bern. Sen.
vbi sup.

possono più venirne escluse. S. Bernardino da Siena: *Anima ille Purgatorij iam sunt beata, quia sunt per spem certificata, quòd non possunt priuari gloria Paradisi.* Hor ecco la differenza, trà quelle anime, e noi viuèti. Quelle sò cõuitate alla Ce-

na,

na, noi al Prázo: *De cœna nullus excluditur, sed de prædio excluduntur multi.* Perche quelle dir si posson beate, mentre san- di certo di non poter esser dal Paradiso escluse, mètre sono ficuramente elette. Noi non sappiamo, se saremo del numero de gli eletti, ò pur co'reprobi miseramente dannati: *Anima illa Purgatorij iam sunt beata; quia sunt per spem certificata, quòd non possunt priuari gloria Paradisi.*

24 Acciò con sicurezza ci sia nella nostra morte aperta la porta del Paradiso, è necessario, che in questa vita apriamo à Dio la porta del nostro cuore. Hanno queste porte tal corrispòdenza fra di loro, che nõ s'apre, nè si chiude mai l'vna, senza che s'apri, ò ferri l'altra: essendo impossibile, ch'habbia'l Cielo aperto chi non hà prima disferato à Dio'l cuore. Quindi, oue Malachia Profeta disse, *Laborare* Malach. 2.^o
fecistis Dominum in sermonibus vestris. La parafrasi Hebraica spiega: *Ait Deus sanctus, & benedictus: Filij aperite mihi aperturam vestram pœnitentia; & ego aperiam vobis aperturas misericordia.* Vedete la corrispondenza delle porte. *Filij aperite mihi aperturam vestram pœnitentia:* ecco Iddio, che ci ricerca l'aprimiento della porta del nostro cuore colla chiave della penitenza. *Et ego aperiam vobis aperturas misericordie:* ecco, ch'egli colla chiave della sua misericordia, e del suo sangue ci apre le porte del Paradiso. Egli ci dichiarò, che stà bussando'l nostro cuore per goder le delitie della nostra buona coscienza: *Ego sto ad ostium, & pulso, si quis aperuerit mihi ianuam, intrabo ad illum, & cœnabo cum illo. Hoc est* Apoc. 3.
(spiega Roberto Abbate) delectabor bonis conscientia tua. E Ruper. ibi.
chi vi riceue, che riceuerà da voi, mio Dio? Il Cielo aperto, e'l godimento di quelle beate delitie: *Cœnabo cum illo, & ipse mecum. Id est (spone Roberto stesso) post mortem in Cœlo aternis bonis, & delicijs meis perfrueris.* Lietamente molti con Dauide cantauano: *Introibimus in tabernaculum eius, adorabimus in loco, ubi steterunt pedes eius.* Ma chi son questi, che con tanta sicurezza confidan d'entrar nel diuino tabernacolo, e d'adorar la Diuina Maestà nel celeste trono del Paradiso? S. Agostino gli diuifa: *Qui intrant, ut inhabitent, ipsi sunt, qui* Aug. ibi.

Paraphras.
Hebr. in li.
de victor.
fidei cont.
Hebr.

Apoc. 3.
Ruper. ibi.

Psal. 134

intran, ut inhabitentur. Son coloro, ch'hanno aperto l'uscio del lor cuore à Dio, & Iddio v'è entrato, & habita in loro. Perche per hauer noi le porte del Cielo aperte, e per habitar iui eternamente, è necessario, che noi apriamo le porte del nostro cuore à Dio, e che iui gli diamo gradito ricetto. Ma chi di voi sà di conseruar sì gran Signore nel cuore? Chi hà la coscienza sì pura, che sia delitiosa stanza di Dio? Chi può dir con verità al Signore: *Tuus sum ego, saluum me fac, quoniam iustificationes tuas exquisiui?* Ah, che *In multis offendimus omnes*. E molti di noi son giudicati huomini perfetti, e santi, i quali à gli occhi di Dio son difettosi, e cattiuu: *Multi à nobis* (dice S. Agostino) *reputati fuerunt sancti, & tamen in conspectu Dei, non boni, sed mali inuenti sunt*. O quanti sono, come quegl'infermi, che nel di fuora dimostrar d'hauer fresche le carni: e nel di dentro son bruciati da febre maligna. Tali certo non sono i giusti del Purgatorio: ciascun de' quali può veritieramente dire à Dio: *Tuus sum ego, saluum me fac, quoniam iustificationes tuas exquisiui*: essendo certo, che gli hanno aperto la porta del lor cuore, e stati sono offeruanti de' comandamenti suoi. Et in tutti egli habita, nè essi più lo discacciaranno, nè egli da loro più si partirà. Quindi di loro, e non di noi s'auuera quel detto di Dio: *Ecce dedi coram te ostium apertum, quod nemo potest claudere; ecce venio cito, tene, quod habes*. A qualunque di loro, e non à noi, è talmente aperto'l Paradiso, che non gli può esser mai più chiuso; perch'eglino, e non noi siamo impeccabili. A ciascun di loro annuntia Christo: *Ecce venio cito*, cioè, come spiega Dionigio Cartusiano: *Transferendo te de tribulatione ad gloriam*: perche, oue noi temiamo d'esser trasferiti da questo mondo all'Inferno; eglino son certi di passar presto dal Purgatorio alla gloria. E per vltimo gli dice Christo: *Tene, quod habes. Id est* (ipone la Chiofa) *gratiam tibi datam*: perche oue tra noi, *Nescit homo, utrum amore, an odio dignus sit*: eglino san benissimo d'essere stabilmente confermati nella diuina gratia.

25 Habita souète Iddio ne' nostri petti, ma molto diuer-
samen-

famente, che nell'anime del Purgatorio. E differenza trà chi habita nell'hosteria, e chi nella sua propria casa. Nell'hosteria, siete alloggiati con offerte larghissime: vi si promette, buona staza, letto polito, cibi ben'apparecchiati, pròta seruitù, buona custodia delle robbe. Ve s'offerua? Parole assai, e fatti pochi: e quell'hoste, che la sera cortesemente vi riceuè, la mattina prestamente vi licenzia, e voi la sera v'entrate, e la mattina ve n'uscite. Ma nella vostra casa v'habitate, come, quando, e quanto vi piace: niuno ve ne licenzia, niuno ve ne discaccia: perch'è vostra. Dichiarò la Santissima Trinità di voler habitar nel cuor del suo amante: *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus.* Ioan. 14.

Nota quì San Gregorio, che non gli bastò dire: *Ad eum veniemus*, ma aggiunse: *Et mansionem apud eum faciemus.* Perche *In quorundam corda venit, & mansionem non facit.* Molti lo riceuono, come in casa d'alloggiamento, con fargli offerte, e promesse grandi di stanza senza lordura di colpa, di letto fiorito di carità, di cibi diletteuoli di fante operationi, di pròta vbbidienza di lasciar le male pratiche, di restituir l'altrui, di frequétare i Sacramenti. Buona habitatione: *Apud eum veniemus*, dice Iddio. Può forse soggiugnere, *Et mansionem apud eum faciemus?* Difficilissimamente: perche molti hora piangono i commessi peccati, e fanno promesse grandi à Dio: d'indi à poco non n'offeruano niuna, e ritornano ad esser quali erano, e peggiori: hieri penitenti, hora dissoluti: hieri santi, hoggi demoni. Così *In quorundam corda venit Deus, sed mansionem non facit; quia (soggiugne S. Gregorio) per compunctionem quidem Dei respectum recipiunt: sed tentationis tempore hoc ipsum, quòd compuncti fuerant, obliuiscuntur: sicque ad perpetranda peccata redeunt, ac si minime plausissent.* Fan così ancora i giusti del Purgatorio? Sicuramente nò. Dan ricetta nel cuor loro à Dio, come in sua casa propria, nè mai più lo licéziano: perche sono impeccabili, e confermati in gratia, e di ciascun di loro s'auera: *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus.* E però à ciascua di loro dice Iddio: *Ecce coram te ostium apertum, quod*

quod nemo potest claudere: ecce venio cito, transferendo te de tribulatione ad gloriam. Tene, quod habes, idest, gratiam tibi datam. Perche Iddio ci apre'l Paradiso, secondo da noi gli è aperto'l cuore. I penitenti del mondo bene spesso ce l'aprono: e come v'entra, prest o ne lo discacciano: & egli presto anche lor serra'l Paradiso. Ma i penitenti del Purgatorio ce l'hanno aperto per non discacciarnelo in eterno. Et Iddio ancora tiene loro aperto'l Paradiso per beatificarle eternamente.

26 Eudossio dir sole ua, ch'haurebbe volentieri eletto d'esser, quasi Farfalla, bruciato dalla fiammeggiante sfera del Sole; purchè gli fosse stato conceduto per breue spatio vederlo da vicino. Quanto maggiormente la certezza di dover, non per breue spatio, ma per tutti i secoli de' secoli, goder la vision non della sfera del Sole, ma della diuinità del Signor de' Cieli, deue dare all'anime del Purgatorio, sì gran coraggio, che, tollerando vn'Inferno di pene, si stimino pur felici, e beate? *Anima illa Purgatorij iam sunt beata, quia sunt certificatae, quod non possunt perire gloria Paradisi.* La speranza di conseguir certamente la beatitudine, animaua i Santi Martiri à fargli sostener con testa, & allegrezza ogni gran tormento, e dolore. E dell'anime del Purgatorio dice

Berni Sen: ancor S. Bernardino da Siena: *Anima illa felices Purgatorij vbi sup. dolentes, & se purgantes semper inibant, sicut Martyres, qui ibat gaudentes ad martyrium.* Del monte Olimpo scriue trà gli

Augul. lib. 21. de Ciu. Dei c. 27. et de Genes. ad litt. c. 2. 15. et alibi.

altri S. Agostino, che, trapassando l'altezza de' monti più sublimi, e l'humida region dell'aria: nella parte inferiore è spesso ingombrato da tempeste, guerreggiato da' venti, scompigliato da piogge, percosso da gragnuole, e ferito da fulmini: ma nella cima, per la vicinanza col Cielo, è sempre sereno, sempre chiaro, e rilucente, come in lietissima primavera. Così l'anime del Purgatorio sono combattute da tempeste de' dolori, percosse da durissime pene, bruciate da ardentissimo fuoco, gelate da rigidissimo freddo, & ottenbrate, e cieche nõ veggèti Dio: ma per la vicinàza, e sicurezza del Paradiso son sempre liete, e giubilanti: *Anima illa felices*

felices Purgatorij dolentes, & se purgantes, semper iubilant.

27 Conobbe S. Bernardino da Siena l'pregio inestimabile di tal prerogatiua dell'anime del Purgatorio, & acceso da feruete disio di parteciparla, e di viuer cò sicurezza della gloria del Cielo, disse, ch'haurebbe preso à patto, di patir per cento mila migliaia d'anni'l Purgatorio per hauerla: *Pacificer pati per centena millia millium annorum in Purgatorio: quia essem certus de gloria Paradisi.* Perche assai meglio per noi sarebbe patir per cento mila migliaia d'anni'l Purgatorio con sicurezza della beatitudine, che star in questo mondo senza tanti patimenti, e con pericol di perderla eternamente.

Bern. vbi
sup.

28 Sono dunque più di noi priuilegiate l'anime del Purgatorio: poiche sono impeccabili, e sicure del Paradiso. Ma, *Apud Deum non est acceptio personarum,* & è, non men del nostro bene, che del loro amante. E non senza giusta cagione, anzi con molta prouidenza hà disposto, che noi siamo peccabili, & incerti della nostra saluatione. Imperoche con esser tali, auanzar possiamo l'anime del Purgatorio nell'acquisto di maggior grado di gloria: poiche, oue con esser impeccabili, elleno non posson più meritare: noi con esser peccabili, possiamo meritare anche col solo nò peccare. Perche come Iddio, non sol castiga i peccati di commissione: ma quelli d'omissione: così nò sol premia le nostre o pere buone; come penitenze, limosine, e simili: ma l'omissioni delle colpe, nelle quali potressimo incorrere, e non c'incorriamo. Così di quel Ricco, che *Potuit transgredi, & non est transgressus facere mala, & non fecit,* disse l'Ecclesiastico, che *Stabilita sunt bona illius in Domino:* perche l'esser peccabili, opera in noi di bene, che possiam meritare premio maggiore, anche col solo non peccare.

Eccl. 31

29 E per la stessa cagione hà ordinato Iddio, che siamo incerti della nostra saluatione. Perche, come notò S. Tomaso, chi sapesse di certo di salvarsi, e di non potersi dannare, sarebbe assai trascurato, e negligente nel diuino seruigio: e facile, e pronto à darli buon tempo, & à commetter peccati: poiche, *Securitas, negligentiam parit.* E come chi troppo si

Thom. 1. q.
23. par. 4. c. 6
de verit. qd
6. ar. 5.

fida della sana sua complessione non teme i disordini: così chi haueffe sicurezza dell'eterna salute, viuerebbe senza timore, e trascurarebbe'l bene, che dourebbe fare. E chi facesse di certo d'esser reprobò, e di non douersi saluare, non lascierebbe peccato da commettere, e cadrebbe in tutti que' mali, ne' quali precipitar suole la disperatione. Però l'incertezza della nostra saluatione non ci nuoce, ma ci gioua: perche, temendo di perde re'l Paradiso, e di cader nell'Inferno, ci raffreniamo dal male, e ci sproniamo nel bene.

Prou. 29. Quindi dicefi: *Beatus vir, qui semper est pauidus.*

30 Così per quella cagione, per la qual siamo inferiori all'anime del Purgatorio, possiamo esser loro superiori: poiche con esser peccabili, e non peccare; e con esser incerti del Paradiso, e vigilar nell'acquisto d'esso, possiam meritarcì maggior grado di gloria di quel, ch'elleno son sicure, di conseguire. Di qual cosa volle addottrinarci Salomone,

Eccl. 9.

Glof. (in: terlin.

Hierony. ibi

Prou. 26.

quando disse: *Melior est canis viuus Leone mortuo?* Chi ci figurò nel cane viuo? Il viuente peccatore, dicono la Chiesa, interlineare, e S. Girolamo: poiche fù chiamato da Salomone, e da S. Pietro: *Canis reuersus ad vomitum*. E nel morto Leone? Il giusto defoto, dicono gli stessi: onde di lui disse anche Salomone: *Iustus vt Leo confidens*. Et in qual modo può'l peccator viuo esser del giusto morto migliore, che dicefi: *Melior est canis viuus Leone mortuo?* La Chiesa: *Peccator, qui conuertitur, & proficere potest, melior est iusto mortuo, qui nihil potest meritis suis addere*. Il giusto morto non può meritar più alto grado di gloria: ma'l peccator viuo, cōuertendosi, profittar si può più del giusto morto, & auanzarlo nella fantità, ne' meriti, e nella gloria. Et eccouì, che con essere peccabili, & incerti della beatitudine, potete superar l'anime del Purgatorio, che sono impeccabili, e certe del Paradiso.

31 Ma quanti di voi, dopo la conuersione à Dio, in vece di viuere col di lui santo timore, e d'esser costanti ne' buoni proponimenti, vi lasciate presto vincer dalle vostre passioni, e ritornate alle medesime sceleraggini, e peccati? Quanti di voi, dopo d'hauere ottenuto da Dio, con tanta
beni-

benignità il perdono dell'offese fattegli, e d'esser rimessi nella sua diuina gratia: in cambio di professargli fedel seruitù: di nuouo da lui vi ribellate, e peggio che prima l'offendete? Di voi recidui peccatori parlò S. Pietro, qualhora disse: *Melius erat eis non cognoscere viam iustitiae, quam post agnitionem retrorsum conuerti.* La conversion da voi negletta, e la conseguita remission di colpe da voi poco stimata, accresce tanto la vostra maluaggità, & aggraua sì fattamente il vostro delitto, che vi rende meriteuoli di molto più rigoroso castigo, e d'affai più atroce pena. Semei maltrattò cò enorme vitupero il Rè Dauide, tacciandolo d'ingiusto, di vendicatio, di sanguinario, d'ambizioso, d'vsurpator del regno, d'huomo diabolico; maledicendolo, bestemmiamolo, & infìn lapidandolo: *Maledicebat, mittebatque lapides contra Dauid.* Poteuasi fare ad vn Rè improprio più dishonoreuole, e villano? D'indi à certo tempo si rauuidde egli della sua temerità: e prostrato à piè di Dauide, si diè in colpa del suo facinoroso misfatto, e gliene chiese humilmente perdono. E Dauide con molta benignità l'accolse, e gratiosamente gli perdonò; assicurandolo infìn con giuramento, che nõ l'hauerebbe fatto morire: *Ait Rex Semei. Non morieris: Iurauitq; ei.* Regnando poi Salomone fè egli ordine al medesimo Semei, che sotto pena della vita non uscisse dalla Città di Gerusalemme: E quegli prontamente l'accettò: *Habitauit itaque Semei in Ierusalem diebus multis.* Vn giorno, per ricuperare alcuni suoi fuggitiui schiaui, trasgredì'l regio mādato, & andò fuora di Gerusalemme. Ne fù auuifato il Rè, il qual fattolo comparir dauanti à sè: il cōdannò subito alla morte: e Semei non hebbe animo nè di chiedergli perdono, nè di replicargli parola: *Iussit Rex Banaia: qui percussit eum, & mortuus est.* Dio immortale. Per qual cagione Semei impetrò sì facilmente la remission del primo delitto, e del secondo ne fù con pena di morte punito? Il primo era incomparabilmente peggiore: poiche fù di lesa Maestà, con trattamenti vituperosi, con odio imperuersato, e con ribellione scandalosa. Il secondo fù degno di scusa, essendo uscito da Gerusalemme

per

Cyrril. A-
lex. lib. 3.
in Ioan. c.
17.

per ricuperare i suoi schiaui perduti. Perche del primo ne
fù facilméte aggratiato, e del secondo irremissibilméte pri-
uo di vita? S. Cirillo Alessandrino: *Quia secundo deliquit, &*
mandatum Regis neglexit, morte multatus est. Del secondo
delitto, benché assai men graue fù seueramente punito: per-
ché fù recidiuo, e dopo l'aggratiamento del primo fallò di
nuouo. Ah peccatore questo è'l caso tuo. Offendesti la diui-
na Maestà, conculcando la sua santa legge: ti humiliasti, te-
ne desti in colpa à piè del Còfessore: & Iddio te n' assolse, e ti
promise, *Peccatorum tuorum non recordabor amplius:* ma t'im-
pose, che non ti partissi da Gerusalemme, cioè dall'vbbi-
dienza della sua Chiesa; e promettesti di farlo. L'hai tu vb-
bidito? Sei ritornato à peccar, come prima: Sei recidiuo?
*Melius tibi fuisset non cognoscere viam iustitiae, quam post agni-
tionem retrorsum conuerti.* Aspetta assai peggior pena del se-
condo peccato di quella, che ti meritauì del primo. Vele-
nata fù la prima tua colpa, più assai velenata è la seconda,
commessa, dopo che Iddio della prima ti haueua vsa-
ta pietà. Siate dunque costanti nel fuggir le col-
pe, perseverate nel diuino seruigio, rico-
noscete il beneficio della racquistata
diuina gratia: & auanzarete
nella gloria l'anime im-
peccabili del Pur-
gatorio.



S E R M O N E

DECIMOSETTIMO

DEL PURGATORIO

Sù le medesime parole

Domine Deus salutis meæ .

*Contra de gli Heretici si proua, che l'anime in
uscir dal Purgatorio, diuengon beate
ueggenti Dio .*

NON è mai sì ardente'l disio del peccator penitente di guarir dalle sue mortali infermità, e di racquistare'l dono saluteuole, e santo della diuina gratia: qual'è'l disio di Dio di guarirlo, e di santificarlo. Perche, diffondendo l'infinita Bontà diuina largamente le sue gratie, attende con maggiore ardor nel dar rimedio à'mali di lui, e d'arricchirlo di salute, e d'ogni bene; che non n'è egli cupido, e bramoso. Onde, se rauueduto delle sue infernali miserie, pensa preuenir Dio coll'aspettamento della sua misericordia: e dice cò Dauide *Expectans expectaui Dominum*: Psal. 39. sappia di certo, ch'è da Dio con amorosa gara, con più presta celerità benignamente aspettato: poiche'l Profeta Isaia gli fa fede: che *Expectat Dominus, ut misereatur*. S'egli Isa 30. qual'infermo languente, chiedendo à' suoi mali opportuni medicamenti, priega: *Miserere mei Domine, quoniam infirmus* Psal. 6. *sum*: il celeste Medico impenna quasi l'ali, e vola con più velocità, de' velocissimi venti: *Qui ambulat super pennas vento-* Psal. 103.

tum,

Malach. 4. *rum, & in vn subito lo soccorre, e risana: Et sanitas in pennis eius.* S'egli, qual Ceruo ferito, & anelante hà sete dell'acque vitali della diuina gratia, & esclama: *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.* Iddio gli precorre coll'inuito; *Omnes sitientes venite ad aquas,* e gliel' offerisce con promessa d'eterna vita: *Qui biberit ex aqua, quàm ego dabo ei, fiet in eo fons aqua salientis in vitam aternam.* S'egli, qual pecorella smarrita nella foresta, di questo mondo, ricerca guida, acciò nel celeste ouil lo ritorni: *Errauit sicut ouis, quæ perijt, quare seruum tuum: viuua senza dubietà, che già dal diuin Pastore sù i propri homeri cò allegrezza grande v'è riportato: poiche Cùm inuenerit ouem, quæ perierat, imponit super humeros suos gaudens.* S'egli propone di confessar con chiarezza, e dolore i suoi falli: prima, che cò parole li proferisca, gli sono da Dio cortesemente rimessi: *Dixi, confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei. Confessio* (dice Santo Agostino) *ad os nondum uenerat, & Deus audiuit uocem cordis. Vox in ore nondum erat, sed auris Dei iam in corde erat.* Perche Iddio nell'vsar pietà à' pentiti peccatori, e nel guarire, e santificar colla sua gratia le loro anime inferme, è sempre sì sollecito, e presto, che preuiene le suppliche, e le parole, & esaudisce i desideri, gli affetti, e gli apparecchi del cuore: *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus: præparationem cordis eorum audiuit auris tua,* cantò lietamente Dauide. Ma poiche in questa vita con tanta prestezza il dator delle gratie dalle colpe ci risana, e ci sãtifica: vediamo hoggi se nell'altra vita purificati, che faremo, sì prestamente ancora, nella gloriosa uision della sua diuina essenza, ci ammette, e fã beati.

2 Fù opinion de' Greci, di Vittorino, d'Origene, di Tertulliano, e d'altri, che l'anime, benche immacolate, e sante, non godano la uision beata di Dio, sinche riunite co' corpi, nel risorgimento vniuersale, e nel final giuditio, non si promulgarà loro dal diuin Giudice la fauoreuol sentenza del possesso del Regno de' Cieli: *Venite benedicti Patris mei, possidete*

sedete paratam vobis regnum à constitutione mundi. E frà questo tempo altri disse, che dimorano nella nostra region dell'aria: altri negli ameni luoghi de' Campi Elisi: altri nel Paradiso terrestre: altri nel Ciel supremo, e che iui veggon solamente l'humanità di Christo, non la diuina essenza: & altri nel Seno d'Abraamo, ò in altro ascoso ricettacolo, oue quietamente viuano, e quasi addormentate riposino. Ma sono queste opinioni, vani deliramenti, e manifeste heresie, condannate nel Concilio Fiorentino, e da' Sommi Pontefici Benedetto XII. & Innocentio III. ne' loro decretali. E per indubitato c'insegna la nostra Cattolica Fede: che l'anime, disciolte da' corpi, purificate, ò colle penitèze di questa vita, ò colle pene del Purgatorio, subitanamente per i meriti del sangue di Christo è loro aperto'l Paradiso, e sono colla chiara vision di Dio rese beate. Di che non mancano euidentissime ragioni, e scritture.

3 La prima de' quali è, che l'eterna beatitudine è nominata in molti luoghi della Scrittura, mercede: *Reddidit iustis Sap. 10. mercedem laborum suorum. Merces vestra copiosa est in Calis. Math. 5. et Voca operarios, & redde illis mercedem suam,* e spesso altroue. ^{20.} Chi può giudicar, che Iddio differisca la mercede all'anime già immacolate? Egli con espresso, e replicato comandamento ordinò, che da noi nõ si differisse nè pure vn giorno à gli operai: ma compita da essi l'opera, subito intieramente si soddisfaceessero. Così nel Leuitico: *Non morabitur opus mercenarij, usque mane.* E nel Deuteronomio, *Non negabis mercedem indigentis: sed eadem die reddes ei pretium laboris sui, ante Solis occasum.* E soggiunse, *ne clamet contra te ad Deum, & reputetur tibi in peccatum.* Perche'l negar la mercede, ò differirla di pagare à chi si deue, è graue peccato: *Sicut nullo modo dare mercedem operario,* (dice l'Abolense) *magnum peccatum reputatur: ita differre solutionem: quia in utroque laborans damnificatur.* Peccato sì graue, che l'Ecclesiastico l'agguagliò col l'homicidio: *Qui effudit sanguinem, & qui fraudem facit mercenario fratres sunt: Id est similes sunt in scelere,* chiota Lirano. ^{Ecc. 34.} Et Iddio pareggiollo col peccato dell'incantesmo, del- ^{Lyrano. lib.}

- Malach. 3. l'adulterio, e dello spregiuro: *Ero testis velox maleficis, & adulteris, & periuris, & qui circumstantur mercedem mercenarij.* Sulle quali parole ci ammonisce S. Girolamo: *Nequam leue putemus esse peccatum; mercedem non reddere laboranti; diu beneficio, adulterio, & periurio comparatur.* Questo è vn de' tre peccati, che particolarmente gridan vendetta à Dio: poiche, come offeruò l'Abolense: *Tria peccata clamant ad Deum; effusio sanguinis innocētis, vitium sodomiticum, & defraudatio mercedis laborantis:* Dell'omicidio, disse Iddio à Genes. 4. Caino: *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra:* Del nefando vitio: *Videbo virum clamorem, qui venit ad me, opere complerint:* E del fraudar la mercede: *Reddes ei pretium laboris ante Solis occasum, ne clamet contra te ad Dominum.* E San Giacomo: perche i ricchi: sogliono esser mancheuoli nel pagarla à' poueri, minaccia loro perdita di ricchezze, destructioni, e rouine miserabili: *Agite nunc diuites, plorate ululantes in miseris vestris, thesaurizastis vobis iram; ecce merces operariorum, qua fraudata est à vobis, clamat, & clamor eorum in aures Domini.* Com'è possibil dunque, che Iddio somnamente giusto, e che abborrisce, come gran peccato, il differir la mercede à gli operatori, e castiga seueramente chi non la sodisfa presto, voglia à' serui suoi disposti, e purificati differirla fino al giorno dell'vniuersal giuditio?
- 4 Non la differisce vn momento: ma la dà con prestezza grande. Ecco l'Ecclesiastico, che chiaramente lo testifica: *Benedictio Domini, ò come l'Interlineare: Remuneratio Domini in mercedem iusti festinat, & in hora veloci processus illius fructificat.* Ecco Iddio, che ci fa sapere, ch'egli non aspetta, che gli sia nè meno addimandata: ma da se l'ordina, e la sollecita: *Voca operarios, & redde illis mercedem.* Et ecco Christo remuneratore, che si offerisce prontissimo nel darla subito: *Apoc. 22. Ecce venio cito, & merces mea mecum est, reddere unicuique secundum opera sua.* Nè la paga scarsamente, ò con rigorosa proportione: ma con soprabbondanza, con centuplicata misura, e con infinita liberalità: *Math. 5. Merces vestra copiosa est in caelis.* *Math. 19. Centuplum recipietis, & vitam aeternam possidebitis. Mensuram bonam*

bonam, & confortam, & cogitant, & superfluentem dabunt. Luc. 6.
in finem vestra. E Si Paolo ci assicuro, che vn momento di leggiera seruira, da noi fatta in questa vita à Dio, è ricompensata cō immensa, & eterna remunerazione: *Quod in presentis momentaneum est, & leue, supra modum in sublimitate æternam glorie pondus operatur in nobis.* E mentre con tanta liberalità, e magnificenza, e con ismisurato vantaggio remunerera Iddio i suoi serui fedeli; come nõ remunerarà l'anime nostre subito, che saranno purificate, col godimento della sua diuinità? Perche soprabbondarà nel pagamento, e sarà tardo, e lungo sino al giorno del final giuditio nel pagarlo? La concede subito senza dilation d'vn momento: *Remuneratio Domini in mercedem iusti festinat, & in hora veloci processus illius fructificat.* 2. Cor. 4.

5. Il Purgatorio, béche per vna porta, per cui vi s'entra, sia nell'abisso, e vicino all'Inferno; niente dimeno per vn'altra, per la quale se n' esce, confina col Cielo, & è porta del Paradiso. In nome di chi càrò Dauide *Castigās castigauit me Dñs, & mortē non tradidit me,* con quel, che siegue? *Vox est animæ iustæ cum egreditur de corpore,* dice Vgon Cardinale. Parlò d'vn'anima, che nell'uscir dal corpo, è castigata da Dio. E, se così è: perche confessa *Mortē non tradidit me?* Qual anima può separarsi dal corpo, e non esser soggetta alla morte? Non vi marauigliate. Perche si parla d'vn'anima, separata dal corpo, e castigata da Dio nel Purgatorio, e non con morte eterna nell'Inferno. Vdite ciò, ch'ella dice. Nell'esser sententiata da Dio, à Ministri della sua giustitia, riuolta, cō animo insieme addolorato, e lieto, gli prega, e gli sollecita: *Aperite mihi portas iustitiæ, ingressus in eas confitebor Domino.* Disserrate presto di gratia le porte del Purgatorio, acciò sodisfar possa la diuina giustitia di quanto gli deuo p i peccati miei, & iui entrata debba lodar sèpre'l castigate mio Dio. O anima benedetta sei destinata à fiamme intollerabili, e solleciti'l tolerarle? Sei precipitata nell'abisso delle miserie, sei condannata ad acerbissime pene, & affretti'l sostenerle? Et in questo istesso tempo obligata ti cōfessi di lo-

dare, e benedire'l punitore? Sì, dice ella. Perché? *Hac porta Domini iusti intrabunt in eam*. S. Agostino: *Hac est porta, qua itur ad Dominum, iusti intrabunt in eam*. Prontamente ella entra nel Purgatorio, affretta'l sostenimento di quelle tormentosissime pene, & obligata si conosce di ringraziarne'l gastigator diuino; poiche già è nella porta, per cui si passa, alla vision beata di Dio. Haueua detto prima, *Aperite mihi portas* nel numero del più; ma come v'è entrata, soggiugne, *Hac porta Domini*, nel numero del meno. Perché per entrar nel Purgatorio vi son tante porte, quante son le nostre negligenze; ma per vscirne, non ve n'è, se non vna: *Qua itur ad Dominum*, e per cui necessaria mente s'entra nel Paradiso à veder la diuina essenza.

6 Fulminò Iddio contro del superbo peccatore questo formidabil decreto, *Non habitabit in medio domus mea, qui facit superbiam*. Non habitarà nel mezzo della casa mia chi superbamete opera. Perché dice nel mezzo della mia casa, e nò più tosto, *Non habitabit in domo mea*? Certo è, che'l peccator s'esclude, non dal solo mezzo, ma da tutta la casa di Dio. Sò, che S. Agostino acutamente risponde, che la casa di Dio è'l medesimo Iddio: dicendo San Giouanni, *Dominus Deus omnipotens templum illius est*. E come'l mezzo de' nostri corpi è'l cuore, così'l mezzo della casa di Dio è'l cuor di Dio. Onde col dire *Non habitabit in medio domus mea, qui facit superbiam*: volle diuifarci, *Non habitabit in corde meo faciens superbiam*: perché i peccatori significati per i superbi sono esclusi, e ributtati dal cuor di Dio: *Odio sunt Deo impius, & impietas eius*. In gegnosa risposta, degna di sì gran Dottore. Ma vditene vn'altra al proposito nostro. Qual'è il mezzo, per cui s'hà l'ingresso à qual si sia stanza? La porta. Senza, che si passi per essa, non ci è mezzo da poterui entrare: *Qui non intrat per ostium, ille fur est, & latro*. Dice dunque Iddio, *Non habitabit in medio domus mea, qui facit superbiam*. Per-

Vinc. Ferr: che, come notò S. Vincenzo Ferrero, *Medium domus Dei est ser. 2. Do. Purgatorium, per quod anima transeunt in domum Dei*. Ci diè II. post fel. SS. Trinit. con queste parole ad intender, che'l peccator superbo non

farà

farà ammeso nel Purgatorio, e lo chiama mezzo della casa di Dio: perchè è porta, e mezzo, per cui necessariamente s'entra nel Paradiso, e nel godimento di Dio: *Medium domus Dei est Purgatorium, per quod anima transeunt in domum Dei.*

7 È per maggior confermatione. Dopò faticoso viaggio, giunse di notte il pellegrino Giacobbe in vn penoso deserto: e mentre con molto suo disagio, disteso per terra, giaceua addormentato; vidde aperto'l Paradiso, e risvegliato tosto esclamò: *Quam terribilis est locus iste: verè non est hic aliud, nisi domus Dei, & porta Cæli.* Mirabile accoppiamento. Luogo terribile: Casa di Dio: Porta del Cielo. Se'l diuin palaggio, come vidde Giouanni, hà di pretiose gioie le fondamenta, di ricchissime gemme le mura, e di purissimo oro le piazze, e le contrade; Se iui non mai fastidiscono i piaceri, son sempre stabili i godimenti, continui i canti, e sempiterni i contenti, come hà per porta, deserto terribile, ingombro di tenebre, e penoso? Quel deserto figuraua'l Purgatorio, oue giugne'l giusto, dopò lo stentato viaggio del giorno della presente vita: e vi patisce miserie, e patimenti graui. E però chiamollo Giacobbe, *Terribilis locus, domus Dei, & porta Cæli.* Perchè è luogo terribile per le penè, che vi si sostengono: E casa di Dio: perchè non vi s'ammettono, se non i serui suoi: Et è porta del Cielo; perchè da esso non si passa in altro luogo, che nel Paradiso: *Purgatorium est, per quod anima transeunt in domum Dei.*

8 Ricercano i sagri Dottori qual sia quella fiammeggiante spada, che Iddio collocò per porta del Paradiso terreste, quando nè discacciò i nostri primi genitori: *Collocavit ante Paradisum voluptatis flammènm gladium.* E Lirano afferma, che sia vn giro d'altissimi monti, vomitanti fuoco più assai d'Etna, e di Mongibello: L'Abolense, che sia l'aria d'intorno da terra sino al Cielo da Dio conuertita in fuoco: E S. Ambrogio, e Roberto Abbate, che sia vno smisurato incendio. E perchè giardino ornato delle più rare delitie, ch'hauesse create l'onnipotente mano di Dio, hà per porta sì fiammeggiante incendio? Acciò intendiamo, dice S. Ambrogio,

Genel. 28.

Apoc. 21.

Genel. 3.

Lirano, ibi.

Abul. ibi.

Ambr. ser.

20. in psal.

118.

Rupert. in

c. 3. Gen.

brogio, che'l tormentoso fuoco del Purgatorio è porta, per cui si passa nel Paradiso: *Quia oportet transire per flammam quicumque ad Paradisum transire desiderat.*

9 Fù più volte chiamato da Christo l'Inferno col nome di tenebre esteriori: *Filij autem regni eijcientur in tenebras exteriores. Ligatis manibus, & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores. Eycite eum in tenebras exteriores.* Non bastaua nomarlo carcer tenebroso? Perche v'aggiunse sempre la parola esteriore? Risponde l'Abolente con altri, che que' popoli, co' quali Christo ragionata, vsauano per gastigamento de' malfattori due carceri. Vno dentro'l palaggio regale, e l'altro fuora. Erano amendue sotterranei, e tenebrofi. Quel di dentro però non era mortale, ne pericoloso, ma ciuile, e sicuro. Quel di fuora, oltre all'esser oscuro, era sporco, fangoso, fetido, pestilente, criminale, e pessimo: *Carcer duplex erat, (dice) & uterque tenebrosus. Vnus in domo; alter extra domum. Qui erat in domo, non erat multum periculosus: Qui uero extra domum, peccimus erat.* Chiamò Christo l'Inferno, carcer tenebroso esteriore, à differenza dell'altro interiore, ch'è il Purgatorio. L'vno, e l'altro è carcere: ma *Vnus in domo; alter extra domum.* L'Inferno è carcere esteriore: perche *Est extra domum, & peximus:* e chianque v'è imprigionato; è sbandito per tutti i secoli eterni dal Paradiso. Ma'l Purgatorio *Est carcer intra domum, & non periculosus:* perche stà sì vicino al Paradiso, che ben può dirsi, che quell'anime stiano dentro la casa di Dio; imperoche in vlcire si trouan subito beate, gloriose, e veggenti Dio. Vedete dunque, s'è lor differita la beatitudine fino al giorno del giuditio?

10 Non è Iddio, più nel punire, che nel premiare, facile, e sollecito: anzi di lui è proprio il comunicarci i suoi beni, non il darci alcun male: *Nemo enim dat, quod non habet:* e non hauendo egli in se mal veruno, nè anche può darlo ad altri. Ogni nostro male, ò sia di colpa, ò di pena, da noi nasce, dalla nostra malitia, e da' nostri misfatti: ma ogni nostro bene,

Iacob. 7

di natura, di gratia, e di gloria da Dio deriua: *Omne datum*

opti-

optimum, & unum donum perfectum defuxum est, descendens à Patre luminum. Però, raguagliandoci Christo dell' vniuersal giudicio, chiamò sempre di Dio, ogni ben de gli Eletti: nè mai di Dio, qualunque pena de' reprobì. Disse primieramente, che dopo, che faremo tutti à suon di tromba risorti: *Statuet aues quidem à dextris suis, hædos autem à sinistris.* Quando parlò de gli Eletti, dice, che saran collocati alla destra sua, quando de' reprobì, che saran messi alla sinistra, ma non la chiamò sua. Similmente soggiunse de gli eletti medesimi: *Dicet his, qui à dextris eius erunt* ma de' reprobì, *Dicet his, qui à sinistris erunt.* Non disse *A sinistris eius.* Perche nella destra sono simboleggiate le felicità; nella sinistra le pene. E volle diuifarci, che tutte le felicità de gli eletti sono da Dio: ma tutte le pene de' reprobì nascon da loro stessi, non hauendo Iddio niente di sinistro, niente d'auerso. Così S. Paschafius *Nunquam inuenies à sinistris eius, vel à sinistris suis stetit hædos, sed solum in sinistris: quia in Deo nihil est sinistrum: nec Dei est, quod à sinistris sunt, sed ipsorum, qui se in sinistris malitia sua collocauerunt, nolentes sequi vestigia dexterorum.* Dirà à gli eletti, *Venite benedicti Patris mei, & à' reprobì, Discedit à me maledicti:* ma non aggiunse *Patris mei:* perche le benedizioni ci sono somministrate da Dio: ma le maledizioni, da noi stessi per le nostre peruerse operationi: *Non dicitur maledicti Patris mei:* (notò Origene) *nā benedictionis quidem ministrator est Pater: maledictionis autem unusquisque sibi est auctor, qui maledictione digna operatus est.* Soggiugnerà l' diuino Giudice à gli eletti: *Possidete paratum vobis regnum, à constitutione mandati:* & à' reprobì *Ite in ignem aeternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius.* Perche non dirà ancora: *Qui paratus est vobis?* Il Paradiso, béche sia stāza de gli Angioli, non si dice apparecchiato per gli Angioli, ma per gli eletti: *Paratum vobis regnum.* L'Inferno si dice apparecchiato, non per gli huomini, ma per i Demoni; benchè tutti i reprobì vi faranno al pari de' Demoni condannati: *Qui paratus est Diabolo, & Angelis eius.* Perche per quanto spetta à Dio, egli creò gli huomini, nò per l'Inferno, ma per lo Paradiso.

Eglio

Paschaf. v.
bi sup.

Egolino poi volendo più tosto aderire al Demonio, co' Demoni vi si precipitarono. Così S. Pascafio: *Regnum non alijs dicitur praparatum, quàm iustis: ignis verò aternus, non hominibus dicitur paratus, sed Diabolo, & Angelis eius: quia quantum ad Deum spectat, homines, non ad perditionem creant, sed ad vitam, & gaudium: ipsi verò peccantes inuixerunt, se inobedienti Angebo tenebrarum.* Finalmente prima saranno condannati i reprobì nell'Inferno: e poi gli eletti col diuino Giudice, ascenderanno nel Paradiso: e pure prima dirà'l diuino Giudice à gli eletti: *Venite benedicti. Patris mei:* e poi à' reprobì *Discedite à me maledicti:* perche vuol sèpre esser più sollecito nel premiare, che nel punire. Così'l medesimo Santo: *Quia semper mauult beneficia, gratis prestare, quàm vindictam peccatorum, etiam debitam, rependere.* Essendo dūque proprio di Dio il conferir più tosto gratiosi premi, che douuti gastighi.

Paschafius
vbi sup.

Nell'altra vita si differisce forse l'Inferno à' reprobì? Non già: *Ducunt in bonis dies suos;* (di loro disse'l S. Giob) *& in puncto ad inferna descendunt:* E dell'Epulone disse Christo, *Mortuus est diues, & sepultus est in Inferno.* Nè volle egli con tal fatto rappresentarci quel, ch'all'empio auuerrà dopo l'vniuersal Giuditio: come ignorantemente interpretarono alcuni Heretici: perche l'Epulone pregò Abraamo, che mandasse Lazzaro à predicar penitenza à' suoi fratelli: & è certo, che dopo l'vniuersal Giuditio non vi sarà più tempo di pentimento. Bisogna dunque necessariamente, mètr'egli ricercò tal predicatione, che' fratelli fossero ancor viui, e che in quel tempo fosse già egli condannato, & ardesse nell'Inferno. E se prima dell'vniuersal Giuditio, e subito dopo la morte patiscono i reprobì l'Inferno: maggiormente gli eletti purificati, che sono, ò in questa vita, ò nel Purgatorio; incontanente godono'l Paradiso: essendo Iddio molto più presto nel conferir premi, che nel fulminar gastighi.

Iòb 21.

Luo. 16.

Il danno poi, e l'infelicità, che con tal dilatione patirebbono l'anime, sarebbe grauissimo: perche la vision di Dio è bene infinito, almeno *terminatiuè.* E quantunque vscite

vscite dal Purgatorio godessero contento per la liberation da quelle penè, per l'ornamento della diuina gratia, per la serenità della coscienza, per lo candor della purità perfetta, per l'abbellimento delle loro virtù, per lo pregio de' loro meriti, per la sicurezza del futuro Paradiso, per la dolce compagnia de' Santi, per le visite de' gli Angioli, e per ogni altra diuina consolatione: con tutto ciò senza la vision beata di Dio tutte infelicissime farebbono: perche, come ottimamente rafferma S. Agostino: *Illa visio Dei tanta pulchritudinis est, & tanto amore dignissima, vt sine illa quibuslibet alijs bonis praditus, atque abundans, absque dubio infelicissimus dicitur.* Argomentatelo da questa somiglianza.

Auguf. lib.
10. de Ciu.
Dei c. 16.

12 Nel principio del nascente mondo prima creò Iddio l'incorruptibile, & inalterabil materia de' Cieli, e poi la corruptibile, & alterabil della terra: e prima distinse la celeste materia in vndici Cieli, de' quali, perche ne' sette inferiori collocò i sette pianeti, chiamasi il primo, e più infimo il Ciel della Luna, il secondo di Mercurio, il terzo di Venere, il quarto del Sole, il quinto di Marte, il sesto di Giove, e' settimo di Saturno: l'ottauo, perche in esso incastrò le Stelle fisse, dicefi Cielo Stellato, il nono è' l' Ciel Christallino, il decimo, il primo mobile, e l'vndecimo, l'Empireo. L'appoggiò, acciò raggirar si potessero, sopra i due poli Artico, & Antartico: cōstituì per motor di ciascun d' essi vn' Angiolo: e li formò di grandezza sì smisurati, di chiarezza sì vaghi, di Stelle sì ornati, di moto sì veloci, d'influenze sì efficaci, di lume sì risplendenti, e di bellezza sì pomposi, che sono veri specchi rappresentanti la magnificenza del sommo Creatore: *Cæli enarrant gloriam Dei.* Fatto ciò pose mano alla formation di tutte le cose follunari, e dalla terra separò gli elementi; e sopra d' essa collocò l'acqua; sopra l'acqua l'aria; e sopra l'aria il fuoco. Arricchì l'acqua di pesci, l'aria d' uccelli, e la terra d' animali: vestì le campagne d' herbe, e di piante, e l'ornò d' odorosi fiori, e diletteuoli frutti. E finalmente creò l'huomo, & in lui dipinse la sua immagine, e figura, e cōstituillo vnuerfal Signore di tutte le cose quà giù crea-

Genesi, 1.

te. Ricerchato i Padri Santi: perche' il diuino Artefice usò questo ordine nella creatione, e volle prima creare, & abbellire i Cieli, e poi la terra. E la cagion di dubitarne è chiara, poich' essèdo egli pratico dell' arte geometrica, e dell' architettura, sapeua molto bene, che antepor si deue' il centro alla sfera, e' il fondamento al tetto dell' edificio. Per qual ragione dunque prima creò le celesti sfere, e poi il lor centro, ch' è la terra; e prima fabricò' il tetto, e poi il fondamento del

Chryf. in
c. 1. Genes.
tom. 2.

grand' edificio dell' vniuerso? Grisostomo risponde, acciò la sua onnipotenza à noi più rilucesse: e conoscessimo, ch' egli non è, come ciascuno di noi, prima d' operar questo, e poi quello necessitato: ma opera secondo' il suo volere, e sempre perfettamente: *Prius extendit caelum, (dice) postea terram substernit, prius culmen, postea fundamentum. Quis tale quid vidit, vel audiuit? In hominum sane operibus nihil tale unquam fuit: sed volente Deo, voluntati eius omnia cedunt.* Procopio affermò, che così operò Iddio per nostro ammaestramento; acciò imparassimo à ricercar prima le cose del Cielo, e poi della terra: *Primum extendit caelum, deinde collocavit terram; ut nos primo caelum, deinde terram cuperemus.*: secondo' il detto *Primum quarite regnum Dei.* Ma al mio proposito

Procop. ibi

S. Gio. Damasceno, e S. Anastasio Sinaita: perche' ogni bene della terra, senza la luce del cielo, giacerrebbe, come morto, e sepellito in tenebre: *Aufer lumen à caeli, (dice Damasceno) & omnia in tenebris ignota manebunt, proprium non valentia monstrare decorem.* Vidde Geremia la terra priua dello splendore, & ornamento de' Cieli, & inhorridito esclamò: *Aspexi terram, & ecce vacua erat, & nihil; & caelos, & non erat lux in eis.* Et oue noi leggiamo: *Vacua erat: Desolata erat: Vatablo Inculta erat: Simmaco Confusa erat:* la Biblia regia *Inanis erat:* & i Settanta *Aspexi super terram, & ecce nihil.* Terra non illustrata da lume, e senza Cielo, è vuota, è desolata, è incolta, è infeconda, & è quasi annichilata, senza veruna cosa di bene, e tutta d' horror ripiena. Ma, se tal farebbe la terra priua del Cielo: qual farebbe l' anima, se purificata nel Purgatorio douesse fino al final giudi-

Io. Damaf.
lib. 2. de
fid. c. 7.

Io. Damaf. lib. 2. de
fid. c. 7.

Anast. Si-
nait. lib. 3.
Exacher.

Jerem. 4.

Pagninus.

Vatablus.

Simmacus

Bibl. Reg.

Septuagin.

Jerem. 4. *Aspexi terram, & ecce vacua erat, & nihil; & caelos, & non erat lux in eis.* Et oue noi leggiamo: *Vacua erat: Desolata erat: Vatablo Inculta erat: Simmaco Confusa erat:* la Biblia regia *Inanis erat:* & i Settanta *Aspexi super terram, & ecce nihil.* Terra non illustrata da lume, e senza Cielo, è vuota, è desolata, è incolta, è infeconda, & è quasi annichilata, senza veruna cosa di bene, e tutta d' horror ripiena. Ma, se tal farebbe la terra priua del Cielo: qual farebbe l' anima, se purificata nel Purgatorio douesse fino al final giudi-

tio

rio effer priua del Paradiso, e del godimento della vision beata di Dio? Con più ragion dir si potrebbe di lei: *Aspexi animam, & ecce vacua erat, ecce desolata, ecce inculca, ecce confusa, ecce inanis, ecce nihil erat*. *Vacua*, perche farebbe vuota di felicità: *Desolata*, perche senza la presenza del diuino Sposo: *Inculca*, perche non illustrata dal lume di gloria: *Confusa*, perche senza la tanto bramata mercede: *Inanis*, perche, nè goderebbe, nè meritarebbe per Dio: *Et nihil*, perche le macarabbe l'*Omne bonum* della vision beata. Tutto, perche *Illa visio Dei tanta pulchritudinis est, & tanto amore dignissima, ut sine illa quibuslibet alijs bonis præditis, atque abundans, absque dubio infelicissimus dicitur*.

13 Gli Apostoli in vdir da Christo, che per lo breue spatio di tre soli giorni egli doueua da loro all'otranarsi: *Modicum, & non videbitis me*, ancorche gli assicurasse, che presto l'hauerebbon riueduto: *Iterum modicum, & videbitis me*: pure talmente si contristarono, che suani da' loro cuori ogni allegrezza, & in vn tratto pieni si viddero d'amaritudine, e di cordoglio: *Quia hæc loquutus sum vobis, tristitia impleuit cor vestrum*. E S. Bernardo, compatendogli, esclama: *O modicum longum pie Domine: modicum dicis, quod non videmus te? Longum est, & multum, valde, nimis*. Non è mal breue, caro Signor, quel tempo, che della lieta vostra presenza ci priua; è sempre lungo, sterminato, sinifurabile. Hor qual sarebbe'l danno, e l'infelicità dell'anime, se, dopo vscite dal Purgatorio, goder nõ douessero la gloria maggior dell'amato Dio? La priuation della corporal presenza di Christo per tre soli giorni si stima sì lunga, e così infelice: Che farebbe della beata? Che farebbe l'esser priuo della chiara vision della diuina essenza? *Melior est dies vna in atrijs tuis super millia*, testificò Dauide. Maggiore felicità è goder per vn solo giorno la vision di Dio, che per milioni d'anni le più esquisite delizie del mondo. E S. Agostino similmente disse: *Tanta est incunditas lucis æternæ, ut etiam si non liceret, amplius in ea manere, quàm vnius diei mora, propter hoc solum, innumerabiles anni huius vitæ pleni delicijs, meritò contemnerentur*. Perche in-

Ioan. 6.

Bern. ser. 74. in Cæ.

Psal. 83.

Aug. lib. 3. de lib. arb. c. 25.

numerabili anni di tutti i maggiori piaceri, & allegrezze, son cosa vilissima, e dispreggeuolissima, al paragon del godimento d'un solo giorno del Paradiso. Pensate hor voi quanto infelici sarebbon l'anime purificate, e monde, se goder non lo potessero sino al giorno dell'vniuersal giuditio?

14 Se douessero esser priue di tal felicità, non haurebbe detto l'Apostolo *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Nè haurebbe altra volta replicato: *Bonam voluntatem habemus magis peregrinari à corpore, & presentes esse ad Dominum*. Nè San Stefano, nell'esser lapidato, veduto haurebbe 'l Ciel per lui aperto: *Ecce video Caelos apertos, siscipe Domine spiritum meum*. Nè à S. Giouanni stato sarebbe riuclato: *Hi, qui amici sunt stolis albis, venerunt de tribulatione magna, ideo sunt ante thronum Dei*. Nè Christo haurebbe promesso al buon Ladrone: *Hodie mecum eris in Paradiso*: poiche per Paradiso non si può intendere 'l terrestre: sì perche Christo glielo promise in compagnia sua: *Hodie mecum eris*: & egli non andò nel Paradiso terrestre, ma nel celeste: e sì ancora, perche 'l terrestre è luogo delizioso per i corpi, non per l'anime: conciossiacòche qual giouamento riceuono elle dall'abbondanza de' frutti scelti, e diletteuoli; da' prati verdeggianti, fioriti, & odorosi; dall'acque limpide, cristalline, e fresche; dall'aria serena, risplendente, e vitale; e da simili delizie della terra? Sicuramente niuno. Gli disse dunque *Hodie mecum eris in Paradiso*: perche in quel medesimo giorno doueua, dopo la morte, esser beato, e spettator della sua diuina essenza, ch'era vnita coll'anima sua. E, se fù concessa questa visione al buon Ladrone per la penitenza sol fatta nel fin della sua vita: perche non si dourà concedere all'anime subito, che son purificate nel Purgatorio, molte delle quali hanno lungamente seruito à Dio? E finalmente se Christo, hauendo col suo sangue aperto 'l Paradiso, rapì subito da sotterra gl'imprigionati Santi del Limbo; e seco gli sollevò nella beatitudine eterna: onde disse S. Paolo *Christus ascendens in altum, captiuam duxit captiuitatem, dedit dona hominibus*: perche non v'innalzerà ancora subito l'anime purificate nel

Pur-

Purgatorio, sc' l' medesimo Apostolo disse, *Habentes fiduciam* Hebr. 10.
in introitu sanctorum in sanguine Christi: poiche *Initiauit nobis viam nouam per carnem suam?*

15 Aggiugnerò di vantaggio, che Iddio ornò, & arricchì'l regno de' Cieli di tante felicità, e godimenti per gloria sua, e per giouamento nostro: *Vniuersa propter semetipsum* Prou. 16.
operatus est Dominus, disse'l Sauio; E'l diuino Giudice, rianunerando gli eletti, lor dice: *Possidete paratum vobis regnum à constitutione mundi*. E come notò S. Bernardo: *Omnia fecit propter semetipsum; gratuita scilicet bonitate. Omnia propter electos suos: pro eorum scilicet utilitate*. Nè altra disposition ricerca nell'anime per beatificarle, che purità; imperoche addimandando Dauide: *Quis ascendet ad montem Domini, aut quis stabit in loco sancto eius?* Rispose *Innocens manibus, & mundo corde*. E Christo à' mondi di cuore promise espressamente la vision di Dio: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbant*. Matth. 5.
Bern. serm. 3. in die Pentec.

Nel Purgatorio si consegue la perfetta purità: poiche iui: *Quasi aurum in fornace probauit electos Dominus*. Dunque non è possibile, che vscite, che ne sono, lor si differisca l'ingresso del beato regno. Perche tal procrastinamento, chiara cosa è, non sarebbe lor gioueuole; ma dannoso; & Iddio, *Omnia fecit propter electos suos, pro eorum scilicet utilitate*: non apportarebbe gloria à Dio: essendo sua gloria beatificar l'anime subito, che son disposte per la beatitudine.

16 Del Rè Teodorico riferisce Cassiodoro, che dir soleua: *Quid tam regium, quam fecisse felicem, & equisque prestare, quo à se erectus stupeat attingisse*. Perche non è cosa più propria di Rè, nè di maggior sua gloria; che render felici i suoi serui, con dimostrarli loro sì liberal remuneratore, che stupiscano di vedersi con tanta magnificenza riconosciuti, e ricompensati. Similmente dir possiamo noi di Dio: *Quid tam regium, quid tam diuinum, quam fecisse felitem, & eosque prestare, quo à se erectus stupeat attingisse*. Poiche non può Iddio meglio dimostrar la sua regia magnificenza, e la sua infinita grandezza, che col felicitare i suoi serui fedeli, e senza dimora glorificarli tanto, che stupiscano d'essere à tanta gloria peruenuti, & esaltati.

Di

17 Di qualunque eletto per lo Paradiso dichiarò Iddio
 Ilà. 43. *Qui inuocat nomen meum, in gloriam meam, creauit eum.* Inuo-
 Actor. 2: cante'l suo nome è ogni eletto: *Omnis enim, qui inuocauerit*
nomen Domini, saluus erit. Perche lo creò? *In gloriam meam*
 Tho. in c. creauit eum: cioè, come spiegarà S. Tomaso: *Adducam in gloriam*
 43. Ità. *meam; ut glorificet me, & ipse gloriosus appareat.* Mercè, che Id-
 dio hà creato gli eletti per gloria sua; acciò, beatificandogli
 nel Paradiso, manifesti loro la sua gloria, e faccia pompa
 della sua infinita magnificenza. E S. Gregorio similmente
 Gregor. in Euang. ho. affermò, che non per altro ci hà creati Iddio, che per farsi da
 34. noi conoscere: *Hominum naturam ad cognoscendum se Domi-*
nus condidit. Perche dunque vorrà differir la cognition di se
 all'anime, che, purificate nel Purgatorio, son disposte già, e
 degne di vederlo?

18 Frà le illustrissime lodi, che sono date, ò dar si
 possono all'huomo, la più gloriosa senz'altro è quella, colla
 1. Cor. 11. qual lo descrisse S. Paolo: *Vir imago, & gloria Dei est.* Colle
 quali parole non volle già diuisare, che nell'huomo consi-
 sta la gloria, e beatitudine di Dio: essendo Iddio in se stesso
 Tho. ibi. glorioso, e beato, e *Bonorum nostrorum non eget:* & in tal fen-
 do, come spiegò S. Tomaso: *Homo non est gloria Dei.* Ma dicefi
 a. Cor. 3. lo stesso: *Nos omnes reuelata facie, gloriam Domini specularantes,*
in eandem imaginem, transformamur à claritate in claritatem.
 Quàdo vedremo Dio s'uelataméte con chiarezza, e da' fac-
 cia à faccia, ci trasformaremo nell'immagine, e nella chia-
 rezza, e splendor di lui. Così, oue Iddio senza di noi è bea-
 to in se stesso: beatificando noi, è beato in se stesso, & in noi,
 e la sua gloria riluce in lui, & in noi: & in questo senso: *Vir*
imago, & gloria Dei est. Se l'anime, purificate nel Purgatorio,
 non godessero subito la vision di Dio; non rilucerebbe in
 loro la gloria di Dio: e per consequenza mancherebbe à Dio
 la gloria della loro glorificatione. Implica, che Iddio voglia
 impedir quel, ch'è di sua gloria, e di giouamento nostro.
 Dunque implica, che Iddio differisca la sua beatitudine sino
 al giorno del giuditio all'anime purificate, e monde:

Par-

19 Parrebbe frà questo mentre quel bel regno de' Cie-
 li, come otiosamente formato: perche nol formò Iddio per
 se, come bisognoso di maggiore splendore, ò maggior bea-
 titudine: ma per illustrare, e beatificar noi: e se nel tempo,
 che dall'anime goder si potrebbe, non si godesse; parrebbe
 inutile, & otioso. Per qual ragione creata nel primo giorno
 la luce da Dio, credò nel quarto il Sole, la Luna, e le Stelle? Genel. 1.
 Forse perche haues'egli bisogno di nuoua luce? Ouero, ac-
 ciò più rilucesse la sua onnipotenza? Al sicuro nò; perche
 non manca luce à chi è tutto luce, e splendore: e fu opera
 più mirabile cauar la luce dalle tenebre, alle quali è con-
 traria: poiche *Deus fecit de tenebris lucem splendescere*: che
 non fu comunicarla à' pianeti atti à riceuerla. A che fine
 così presto lor la comunicò? Lo disse S. Giouan Dama-

sceno: *His luminariibus primigenam lucem Opifex indidit, non* Io. Dama:
scen. lib. 2.
de fid. or-
thod c. 7.
ut indigens alia luce: ma perche? Sed nò otiosa lux illa maneret.

Volle Iddio, che'l Sole, la Luna, e le Stelle partecipassero
 della luce, ch'era già creata, nò per bisogno, che hauesse di
 più luminari: ma perche gli pareua sì bella creatura, come
 inutile, & otiosa, se non si fosse da altri partecipata, e da noi
 in questa terra goduta. E mentre così è, Quàto più parreb-
 be à Dio, che fosse inutile, & otioso'l Paradiso, se hauendo-
 lo per noi formato: *Paratum vobis regnum*: da noi goder non
 si douesse per sì lùgo tēpo? Lo concede dūque à tutte l'ani-
 me sante, e pure, e ch'escon dal Purgatorio: *Non ut indigens*
alia luce, non perche gli bisognasse beatitudine: *Sed nò otiosa*
lux illa maneret: acciò luce sì diuina, e beata non resti, come
 otiosa, senza che dall'anime create, e disposte per goderla,
 non si goda.

20 Senza dell'anime pure, & immacolate starei per dire,
 che'l Paradiso non farebbe da Dio nò anche mirato. Chia-
 mossi la terra nel principio della sua creatione inutile, vuot-
 ta, scomposta, otiosa, desolata, & inuisibile: *Terra autem erat* Genel. 1.
Septuagim.
Simmac
Bagninus.
inanis, & vacua: i Settanta *Inuisibilis, & incomposita*: Simma-
 co, *Otiosa, & indigesta*: Pagnino, *Desolata, & inanis*. Quali epi-
 teti parmi, che tutti le conuenissero fuor, che quello d'inui-
 sibile:

fibile:perche era inutile,mentre non era fecōda; era vuota, mentre non era arricchita dell'altre creature; era scomposta, perch'era vn caos, & vna mistura di tutti gli elementi insieme confusi; era otiosa,perche à niuna cosa scruiua; era desolata,perche non era habitata,nè da Angioli,nè da huomini, nè da animali. Ma perche diceuasi inuisibile, se à gli occhi di Dio niuna cosa può nascondersi? Oltre di che, quantunque non haueua le forme distinte; non era però senza niuna forma: & essendo materia informata; sarebbe stata, anche à gli occhi de gli huomini, visibile. Come dunque disse Mosè: *Terra autem erat inuisibilis?* Alcuni rispondono, ch'era tutta circondata, e ricouerta dall'acque, le quali impediuaano,che veder si potesse. Altri,perche non v'erano huomini,che la vedessero. Ma al mio proposito S. Ambrogio: *Inuisibilem terram legimus, quia hominem non habebat, propter quem Dominus respiceret in eam: sicut scriptum est: Dominus respexit super filios hominum.* Era, come inuisibil la terra: perche non era all'hora habitata da huomo alcuno, per cui Iddio la douesse mirare. Dunque parimente se'l regno de' Cieli non fosse habitato dall'anime,nè anche sarebbe da Dio mirato:*Et inuisibilem legeremus: quia hominem non haberet:propter quem Dominus respiceret in eum: Dominus respexit super filios hominum.*

21 Il veder di Dio non dinota cognition di cosa sconosciuta: perche sin da' secoli eterni *Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius:* nè sarà mai cosa futura, che à Dio presente non sia: ma'l dire, ch'egli vede, e mira le sue creature, ci rauuisa il compiacimento, ch'hà di loro. Così *Vidit Deus lucem, quod esset bona.* Quel *Vidit* è lo stesso, che *Complacuit*: per la qual cosa spiegò l'Abolense: *Vidit Deus lucem, quod esset bona, quia talis erat, qualis ei placere posset.* Similmente nella formation d'ogni altra creatura si scrisse: *Vidit Deus, quod esset bonum: & la Chiosa interlineare ne rende la ragione: Quod placuit in verbo, placuit in opere.* Imperoche in Dio'l vedere dinota compiacimento, e diletto. La terra nomauasi inuisibile: *Terra autem erat inuisibilis:* per non esser habitata dall'huomo, per cui

Ambr. 1.
lib. Hexa-
mer. c. 7.

Genes. 1.

Abul. vbi
q. 13.

Gloss. io.
terlin.

cui si compiacesse Iddio d'hauerla creata: *Hominem non habebat, propter quem Dominus respiceret in terram.* E lo stesso dirò, che senza dell'anime pure, e meriteuoli non gli piacerebbe nè meno'l Paradiso.

22 Di qual beuanda diletteuole parlò Christo, quando dichiarò à' suoi Discepoli: *Non bibam amodo de hoc genimine vitis usque in diem illum, cum illud bibam vobiscum nouum in regno Patris mei?* Di quella senza dubbio, della qual faranno inebriati i giusti nel regno de' Cieli, secondo disse Dauide: *Inebriabuntur ab ubertate domus tue:* e così l'espongono San Cirillo Alessandrino, Teofilo, & altri. Ma come Christo dichiara, di non voler gustare diletto di Paradiso, infino al giorno, che lo goderebbe co' suoi serui, se dal primo istante della sua concettione fù sempre viatore, e comprensore, e sempre godè la vission beata di Dio? Vi dirò. Chi apparecchia solenne conuito à' suoi amici; benchè possa goderfelo da per se solo, essendo suo; nulladimeno non gli piace mangiarui solo; gode d'hauerui in sua compagnia i conuitati. La beatitudine ci fù simboleggiata sotto metafora di son- tuoso conuito: *Faciet Dominus conuiuium pinguium, conuiuium vindemia pinguium medullatorum.* Christo non poteua non goderlo, perche fù sempre suo, & era egli'l conuitante: con tutto ciò dice à' suoi eletti di non volerne assaggiare, nè anche picciola beuanda senza la loro compagnia: *Non bibam amodo de hoc genimine vitis, usque in diem illum, cum illud bibam vobiscum nouum in regno Patris mei.* Per darci ad intendere, che non gli piace goder solo'l Paradiso, vuol, che seco lo godiamo ancor noi: *Non vult solus* (dice S. Cirillo) *in regno Dei bibere vinum, nos expectat, ut letetur vobiscum.* Perche'l compimento delle sue felicità, e contenti è, che noi cò esso lui sediamo nella beata mensa del Paradiso, e c'inebriamo delle dolcezze sue.

23 Ma come senza di noi farebbe solo Iddio? Non farebbono in sua compagnia gli Angioli? E vero: ma egli gode più della compagnia de' gli huomini, che di quella de' gli Angioli; imperoche non mai disse: *Delicia mea esse cum An-*

Nnn

gelis:

Math. 26.

Cyroll. A2
Ier. lib. 7;
in Letit.
Theophilus
in cap. 26;
Math.

Isa. 25;

Prou. 8;

gelis: ma sì bene, *Delicia mea esse cum filijs hominum*. E come
 sia possibile, che Iddio, ritroui delitie maggiori negli huomini,
 che negli Angioli: se gli Angioli sono arricchiti di doni naturali molto più degni: sono di numero vantagioso, e
 di candor più puri, e rilucenti: perche nõ mai peccarono; là
 doue gli eletti: *Omnes quidem peccauerunt?* N'assegnarò la
 ragione con vna somiglianza. Sogliono i Principi dilettarsi
 di caccia, & hauendo bene spesso animali domestici più
 belli, più vtili, e più diletteuoli: gustano più d'vn animal sel-
 uaggio, che di mille domestici, e per farne preda, non isti-
 mano difoggio, nè risparmiano fatica; e quando ne prendo-
 no alcun viuo, ne fan festa, & allegrezza grande, e lo tengon
 carissimo, come deliriosa preda. Similmente dice Iddio
Delicia mea esse cum filijs hominum: ancorche gli Angioli
 sian naturalmente più degni, più numerosi, e più candidi, e
 pari degli huomini: perche gli Angioli son beati domesticj,
 e gli huomini son santi di caccia, predati da Christo nella
 foresta del mondo con fatiche, e patimenti di croce. Pensie-
 ro d'Vgon Cardinale: *Potius sunt ei delicia in filijs hominum,*
 Hug. Car- *quàm in Angelis. Perche? Quia de his, quæ aucupio, seu venatio-*
 din. *ut capiuntur, fiunt delicia, non autem de domesticis: Et Angeli ad*
domesticas res pertinent; homines però venatione prædicationis,
Et aucupio crucis. Ritroua Christo delitie maggiori nella
 compagnia de' Santi, che de gli Angioli: perche non hà egli
 faticato, e patito per gli Angioli, come per far preda de gli
 huomini; essendo quelli sue creature domestiche; questi à
 guisa di fuggitiui uccelli, ò seluaggie fiere, predati col ri-
 chiamo dell'Euangelica predicatione, e colla faticosa cac-
 ciagion della croce. E per questa cagion disse S. Cirillo, che
 pare al Signor de' Cieli di star solo senza la compagnia no-
 stra nel Paradiso: *Non vult solus in regno Dei bibere vinum,*
nos expectat, ut laetetur nobiscum. Perche gode delitie mag-
 giori negli huomini, che negli Angioli.

24. Que' due figliuoli di quel buon Padre, di cui disse
 Luc. 17. Christo, *Homo quidam habuit duos filios.* Simboleggiarono à
 Thom. in pater di molti, l'Angiolo, e l'huomo: *Sunt, qui dicunt* (riferisce
 ost.

San

San Tomaso) *de duobus filijs istis seniorem Angelu esse , iunio-
rem verò hominem.* Il primogenito, che non si parti mai dal-
l'vbbidienza, e casa paterna, dinota l'Angiolo, prima da Dio
creato, & à lui sempre vbbidiente, che non mai si dilungò
dal Paradiso. Il secondogenito, che si parti dalla paterna
casa, e prodigamente dissipò ogni suo bene, raffigura l'huo-
mo, che partito dall'vbbidienza diuina, s'allontanò dal Pa-
radiso, e consumò i tesori delle riceuute gratie. Si pentì
poi'l secondo, e ritornando dal Padre, di nuouo benigna-
mente nella casa paterna fù accolto: perche pentito l'huo-
mo è da Dio nel Paradiso di nuouo ammesso. Ma di
qual cosa fè maggior festa quel buon Padre, della compa-
gnia continua del primogenito, ò del ritorno del secondo?
Più del ritorno del secondo: per questo, e non per quello
festeuolmente banchettò, *Manducemus, & epulemur, quia hic
filius meus perierat, & inuentus est.* Acciò si sappia, che delitie
maggiori gusta Iddio del riceuimento dell'huomo nel Pa-
radiso, che della non mai interrotta compagnia dell'Angio-
lo. E confermollo S. Ambrogio, ponderando le voci, *Man- Ambr. lib.
ducemus, & epulemur: Epulantem Patrem (dice) inducit filius; ut 7. in Luc.
ostenderet, quoniam paternus cibus est salus nostra.* La nostra
saluation nel Paradiso è'l cibo più d'ogni altro diletteuole,
e grato à Dio; e per cui più, che per ogni altro egli festeg-
gia, e banchetta. Come dunque può dubitarsi, che non am-
metta à quel felicissimo godimento l'anime, tosto ch'escan
dal Purgatorio? Troppo certo s'ingannano gli Heretici;
perche l'ingresso nel Paradiso dell'anima purificata è deli-
tia, è godimento, è somma allegrezza di Dio.

25 In qual cosa consiste l'allegrezza di Dio? Nell'ama-
re, & essere amato. Ella è nobil parto dell'amore, rallegran-
dosi ogn'vnò del ben, che ama: *Quod est gaudium Dei,* (dice Tho. opul.
S. Tomaso) *nisi amare, & amari?* Dùque doue dimostra amor 63. ca.
maggior, & è più amato, iui gode contento, & allegrezza
maggior. Ma chi non vede, ch'egli fà maggior pompa del-
l'amor suo, beatificando l'anime; tosto ch'escan dal Purga-
torio, che lor procrastinando la beatitudine fino all'vniuer-

fal giuditio? E chi non sà medefimamente, che nella beatitudine comunicando all'anime infinito bene, è da loro necessariamente con intēfissimo amor riamato? *Neceffe est* (dice pur S. Tomaso) *animam beatam Deum immense, & aeternaliter reamare*. Dunque, se Iddio differisce di beatificarle, priuarebbe, non solo esse della lor beatitudine, ma se medesimo del compimento del suo gran contento, & allegrezza.

26 Nell'introdurre ogni suo fedel seruo nel regno beato egli l'inuita: *Euge serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, intra in gaudium Domini tui*. Perche non gli annūtia, *Intra in gaudium tuum*, mentre quello è il glorificato? La gloria è mercede, e la mercede rallegra chi la riceue: hor perche gli dice Christo, *Intra in gaudium Domini tui*? Cresce'l dubbio, perche nel dargliene'l possesso, gli dice *Possidete paratum vobis regnum*. Non dice *Paratum mihi*, e pure'l regno è di Dio. Hor per qual ragion beatificando i suoi serui chiama'l regno de' Cieli, ch'è suo, regno loro, e l'allegrezza loro, la chiama sua? Non sapete, che *Amicorum omnia communia*? Nel Paradiso, trà Dio, e l'anima, i beni son comuni. Ogni ben di Dio si gode dall'anime come loro, & ogni ben dell'anime si gode da Dio, come suo. Dice egli à ciascuna di loro: *Intra in gaudium Domini tui*: perche l'allegrezza dell'anime della loro saluatione è allegrezza di Dio: *Seruatoris nostri gaudium est salus hominum*, dice Teodoreto.

Theod. in
c. 12. epist.
ad Hebr.

27 Subito, che riportò'l celeste Pastor la smarrita pecorella nell'ouile del Paradiso, inuitò gli Angioli à rallegrarsene: *Congratulamini mihi, quia inueni ouem, qua perierat*. San Gregorio ottimamente offeruò, che non sono inuitati gli Angioli à rallegrarsi coll'anima, che vien liberata dalle miserie di questa vita, e dalle pene del Purgatorio, & è ingrandita, e glorificata ne' Cieli: ma à congratularsi con esso Dio: *Notandum, quod non dicit, congratulamini inuenta oui, sed mihi*. Se l'anima riceue'l beneficio della beatitudine; per consequenza à lei si deuono le congratulationi? Nò, dice, Iddio: voglio, che si facciano à me: *Congratulamini mihi*. Per qual ragione? S. Gregorio stesso: *Quia eius gaudium est vita nostra,*

Luc. 15.
Greg. ho.
34. in Euā.
gel.

nostra, & cum nos Caelis reducimur, solemnitatem laetitiae ipsius implemus. Perche l'allegrezza di Dio è la salvezza nostra; e quando siamo introdotti nel Paradiso, all' hora si celebra'l compimento della sua solenne festa, e giubilo maggiore.

28 Simile offeruatione fè S. Tomaso sù la parabola della perdita gioia, e dopo ritrouata, che ancor dinotaua l'anima nostra perduta per lo peccato, e poi per la redentione ricuperata, di cui pur disse Christo: *Congratulamini mihi, quia inueni drachmam, quam perdideram.* Luc. 15. Nelle quali parole nota S. Tomaso, che fiammeggia mirabilmente l'amor diuino verso di noi. Imperoche primieramente *Notabile est, quod non dicit se emisit, sed inuenisse, licet pretioso sanguine, & aspera passione comparauit:* Tho. opus. 63. c. 7. perche siamo sì grandemente da Christo amati, che hauendoci ricomperati à prezzo di sangue, e con acerbissimi patimenti, come se nulla per noi patito hauesse, stima la redentione dell'anime nostre vn semplice ritrouamento di cosa smarrita: *Inueni drachmam, quam perdideram.* E secondariamente, *Angelos conuocat ad congratulandum, non homini, sed sibi,* dimostrando così di rallegrarsi tanto della nostra salvezza, dice S. Tomaso: *Quasi homo, Dei Deus esset, & tota salus diuina in ipsius inuentione dependeret, & quasi sine ipso beatus esse non posset.* Non si può dir più. Nella saluatione dell'huomo vuole Iddio, che gli Angioli si rallegrino, nõ con l'huomo, ma cõ esso lui, quasi, che l'huomo fosse suo Iddio, e che tutta la sua diuina salute dal di lui ritrouamento dipendesse, e quasi, che senza dell'huomo non potesse esser beato. O fonte perenne di carità. O mar vastissimo d'amore. O pelago infinito di benignità: *Angelos conuocat ad congratulandum, non homini, sed sibi, quasi homo Dei Deus esset, & tota salus diuina in ipsius inuentione dependeret, & quasi sine ipso beatus esse non posset.* Argomentate hora, se possibil fia, che differisca Iddio, vn momento'l Paradiso all'anime purificate, che sono nel Purgatorio, mentre gode tanto beatificandole.

29 Annuntio à' giusti Isaia Profeta con queste voci la lor remunerazione. *Tunc erumpet, quasi mane lumen tuum, &* Ila. 58.
ante-

anteibis faciem tuam iustitia tua, oue nota Grifostomo, che Chryl. ibi, non disse, *Tunc apparebit*, ma *Tunc erumpet quasi mane lumen tuum*, e ne rende la ragione: *Vt velocitatem scilicet, & copiam dantis exprimeret*. Perche, come terminata la notte all'apparir dell'aurora, prestamente, e con abbondanza di luce si vede'l Sole: così cessato'l Purgatorio, & illustrata quasi bell'aurora l'anima, con prestezza, con velocità, e con immensità di gloria vede, e gode'l diuino Sole.

30 Pareggiò'l medesimo Profeta'l ricenimèto dell'anima nel Paradiso à quel della Sposa dallo Sposo: *Gaudebit sponsus super sponsam, & gaudebit super se Deus*. Perche, come lo sposo non differisce, ma sollecita, che la sposa venghi alla sua casa; così Iddio non differisce, ma affretta, che l'anima sia presto nella sua beatitudine riceuta.

31 Et Iddio stesso per esprimerci'l suo gran disio di renderci beati, ci rassomigliò à' figliuolini racchiusi nell'utero materno: *Qui portamini à meo utero, qui gestamini à mea vulua*. Perche, come la madre partoriente adopera tutte le sue forze per fare vlcir presto'l suo figliuolo à luce: Così Iddio adopera le sue gratie efficaci per farci prestamente goder l'immenza luce del Cielo. E confermollo Grifostomo: *Quæadmodum parturiens cupit ensi factum, ita benignus Deus cupit effundere suam misericordiam*. Patisce dolori eccessiui la madre partoriente, quando non esce subito à luce'l suo parto: e, se Iddio patir potesse dolore, lo patirebbe senz'altro all' hora, quando non partorisse subito alla beatitudine eterna l'anime già meriteuoli di goderla: *Qui portamini à meo utero, qui gestamini à mea vulua*.

32 Doleuasi egli amaramente per Geremia Profeta: Jerem. 15. *Va mihi, mater mea, nō facerai, nec facerai mihi quisquam*. Sfoga l'afflittion del suo cuore colla sua Chiesa, e la chiama madre: perche, essendo nostra madre comune, la stima, l'honora, e la protegge per amor nostro, come sua: *Va mihi mater mea*. E di che si rammarica? *Non facerai, nec facerai mihi quisquam*. Et in qual modo può Iddio dare, ò riceuere, ad vsura? S. Girolamo spiega, *Non profui, & non profuit mihi quis-*

Hierony.
ibi.

quisquam. Ma ecco maggior dubbio. Iddio si duole di non hauerci giouato? E chi ci credè? Chi ci conferua? Chi ci prouede? Chi ci hà redento? Chi ci preferua da peccati? Chi ci giustifica? Chi ci difende contro de' nemici infernali? Chi ci solleva da ogni miseria? Chi ci soccorre in qualunque bisogno? Chi ci dà forze da operar bene? Chi c' inuigorisce nello spirito? Chi in somma ci arricchisce di tutti i doni di natura, di gratia, e di gloria, se non egli solo? Hor perche si duole: *Vae mihi, quia non profui? Et non profuit mihi quisquam?* Et è pouero bisogno forse Iddio, che si querela di non esser giouato da noi? Che siamo noi da per noi, se non vn niente? Et à Dio qual cosa manca, che possiamo supplirla noi, se senza di noi *Est omne bonum? Sensus hic est.* (dichiara S. Girolamo) *non profui, quia nullus tantum, voluit accipere, quantum ego tribuere desideravi. Nec profuit mihi quisquam, quia salus creaturae lucrum est Creatoris.* Con hauerci fatto Iddio innummerabili benefici, si duole di non hauerci giouato: perche niuno l'hà voluto riceuerè con quella prestezza, & abbondanza, colla quale egli desideraua arricchircene; & essendo ogni bene per essenza, si duole, come bisognoso della nostra saluatione: perche la stima, come suo acquisto, e suo ricco guadagno. Dunque, se in Dio capir potesse dolore, si dolerebbe senz' altro, se non ci beatificasse più presto, e con maggior gloria di quel, che ci beatifica: *Vae mihi mater mea, non profui, quia nullus tantum voluit accipere, quantum ego tribuere desideravi. Nec profuit mihi quisquam, quia salus creaturae lucrum est Creatoris.*

33 Il simile ci testificò S. Paolo: *Nemo nostrum sibi uiuit*, Rom. 14.

Et nemo nostrum sibi moritur, che vuol dire, Niun di noi uiue à se, e niun di noi à se muore? Certo è, che la vita si gode dal viuente, e la morte si patisce da chi muore. Anzi niuna cosa è più propria, & comunicabile ad altri, quanto la vita, e la morte, come ben disse Terrulliano: *Nemo alijs nascitur moriturus sibi*. Tutto è vero della vita, e morte corporale. Ma S. Paolo, secondo la sposition di Grisostomo, e di Teofilato, per vita intese la nostra felicità, e per morte ogni nostro dā-

Terrull.
lib. de pal-
lio c. 9.
ep ad Ro-
man.
Theophil.
ibid.

no.

no. Egli disse *Nemo nostrum sibi viuit, & nemo sibi moritur*, foggiumse *Sive enim viuimus, Domino viuimus, sive morimur, Domino morimur*. Acciò si sappia, che Iddio stima le nostre felicità, & i nostri danni, come suoi propri, e quando noi douentiamo felici, e beati, se ne rallegra, come d'acquisto di suo ricco tesoro: e quando ne siamo priui, se ne duole, come di graue suo danno. Vdite Grisostomo: *Per hac verba ostendit, quòd vitam nostram Deus diuitias suas, & mortem nostram damnatum suum aestimat*. E se gode delle nostre felicità, e si duole de' nostri danni, come non concederà subito'l Paradiso all'anime purificate nel Purgatorio? Come differirà di beatificarle fino al giorno dell'vniuersal giuditio? Conchiudiamo esser falsa, & heretica l'opinion di chi affermò, che l'anime separate da' corpi, benchè immacolate, e pure, non sian veggenti Dio, e beate, finche risorgeranno co' corpi. Perche colla medesima prestezza, colla quale Iddio concede loro in questa vita la sua gratia, concede loro nell'altra la sua gloria, rallegrandosi d'ogni lor bene, come suo proprio, e desiderando più egli di beatificarle, ch'elleno d'esser beatificate.

34 Tua dunque è la colpa, ò Christiano, se dopo la morte tardi conseguisci'l Paradiso, e non è diuina ordinatione: fon le tue tepidezze, le tue trascuraggini, le tue negligenze, le dilationi, che dai alle douute penitente, che ti negano, & impediscono quel godimento diuino. Infievolita l'anima del Purgatorio sì per l'ardente disio delle felicità del Paradiso, che non gode; come per gli tormenti acerbi, e lunghi, che sostiene, esclama *T adet animam meam vita mea. T adet animam in Purgatorio* (spiega Dionigio Cartusiano) *in illis viuere pœnis propter earum acerbissimam, & desiderium gloriae*. E di chi si duole, di chi si querela? Forse (à somiglianza degli'imprigionati di questa vita) del Giudice, che nõ la spedisce, e nõ la libera, e che cò troppo rigor la censura, e castiga? Forse de'Santi Auuocati, che non la difendono, nè la proteggono? Niente di ciò. Ma dice *Dimittam aduersum me eloquium meum*. Si lamenta di se medesima. Perche conosce

Tob 10.
Dion. Car.
ibi.

ſce eſſer ella ſolo cagione della grauezza delle ſue pene, e del ſuo procraftinaméto della gloria: *Tadet animam in Purgatorio in illis viuere pœnis propter earum acerbitatem, & desiderium gloria.* Ma dice, *Dimittam aduerſum me eloquium meū:* perche non da Dio, ma da lei ogni ſuo mal deriuua .

35 Chiunque entra nel Paradifo, ſuccede al luogo, ch'era deſtinato ad vn de gli Angioli, che ne furon diſcacciati: *Qualem ergo putas, neceſſe eſt hominem inueniri, qui repudiati locum Angeli ſortiatur?* dice S. Bernardo . O quanti ſi penſano d'hauer fatta compita penitenza, d'hauer purificato perfettamente' il cuore, mondata da ogni minima lordura la coſcienza: e nell'inuiarſi verſo' il Cielo, ſi vedranno laidi, imperfetti, difettoſi, e degni di lunghiffimo Purgatorio. Se volete, che Iddio v'ammetta, e v'innalzi à gli honori, & alla gloria de gli Angioli, ſiano angeliche le voſtre operationi, angelici i voſtri coſtumi,

Berni ſer,
2. de verb,
1ſai. c. 67

angeli-
ci

gli affetti, e ſia angelica
la voſtra vita.



S E R M O N E DECIMOTTAVO DEL PURGATORIO

Sù le medesime parole

Domine Deus salutis meae ?

*Maggiormente si conferma, che l'anime del
Purgatorio, sodisfatte le loro pene, subito
son nel Paradiso ammesse col ri-
spondere all'oppositiõni
contrarie.*



*Chryf. ser.
in Iuuen.
de Maxima
Mare.*

A Cattolica dottrina, che l'anime del Purgatorio, compito'l sodisfacimento delle douute penitenze, e purificate da ogni peccaminosa lordura, liete, e festeggianti, per i meriti del diuin Redentore nel celeste Paradiso subitamente, s'introducano, e dell'eterna gloria s'incoronino, sarà senza dubio con più chiara euidenza stabilita, e confermata; le attentamente esaminaremo le ragioni contrarie de gli Auuersari, per le quali si persuadono, che prima dell'vniuersal risorgimento, e final giuditio, niuno per puro, e santo, che sia, nel Paradiso entri, nè goda la vision beata di Dio. Perche la dottrina Cattolica è qual candido Giglio, disse Grifostomo, che trà le nemiche spine dell'heresie maggiormēte fiorisce, e del suo puro candore più mirabilmente fa pōpa.

pa. E qual arca di Noè, disse Pietro Blesèse, còtro della qual, Petr. Bles. epist. 124.
 quanto più crescono l'acque tempestose d'insegnamenti falsi, & inganneuoli, tanto vie più in alto si solleua, e s'auanza. E quale inespugnabil rocca, disse S. Ilario, che quanto Hilar. lib; 7. de Trin.
 più è combattuta, & offesa da' contraddittori Heretici, più vince, e trionfa; e quanto è più contraddetta, & impugnata, altresì vien meglio difesa, e conosciuta: *Proprium enim Ecclesia est, ut tunc vincat, cum laeditur, tunc intelligat, cum arguitur.* E Girolamo Santo notò, che l'heretica dottrina alla fragil paglia ne' sagri fogli pareggiassi: *Quid paleis ad triticum,* Ierem. 23.
 ou' egli chiosa, *Doctrina peruersa paleis comparatur*: perche, à Hierony. ibi.
 guisa della paglia, fa grande apparenza, ma non ha veruna fodezza; e d'essa pasconsi, non gl'intelletti perspicaci, e dotti, ma i semplici, & ignoranti. Però, esaminando hoggi le ragioni apparenti, e le false interpretazioni di scritture, colle quali gli Heretici impugnan l'ingresso nel Paradiso prima del final giuditio, rimarrà senz'altro più confermato, e noto, che ogni anima del Purgatorio saggiamente inuoca'l diuin Redentore: *Domine Deus salutis mea, ò redemptionis mea.* perche tosto, ch'è purificata, immantenente entra nel Paradiso, e diuien di Dio veggente, e beata.

2 Impugnan questa verità gli Auuerfari col dire: che, come gli Angioli eletti, tutti insieme furon da Dio beatificati, così tutti insieme si glorificaranno gli huomini. Ogni anima opera'l bene, e'l male col corpo congiunta: dunque col corpo cõgiunta, e nõ da quello separata, dourà patirne la pena, ò goderne'l premio. Rassomigliar ci dobbiamo à Christo, e com'egli non entrò nel Paradiso, se non col corpo risorto: così ancor noi prima risorgeremo, e poi v'entraremo. Iddio fa le sue operationi con magnificenza grande: *Quàm magnificata sunt opera tua Domine,* cantò'l Salmista. Psal. 91. E più risplende la diuina magnificenza, premiando tutti gli eletti insieme, che ciascun di loro da per se solo: dunque, non quando ad vna ad vna l'anime pure, e monde escon da questa vita, ò dal Purgatorio entran nel Paradiso: ma quando tutte insieme faran nel final giuditio da Christo

- Beda lib. 5. histor. Angl. c. 13. Dion. Car. in dialog. indic. part. ar. 31. Birgitt. in reuel. lib. 4 c. 124. Matth. 13. giudicate. Beda, Dionigio Cartusiano, e S. Brigida riferiscono, che molte anime, separate da' corpi, sono state vedute fuora del Paradiso, & in ameno, e delizioso luogo: dunque nell'altra vita v'è vn particular luogo, oue l'anime pure, e monde fino al final giuditio dimorano; & oue, nè patiscono veruna pena, nè son di Dio veggenti, e beate. Christo simboleggiando gli eletti al buo formento, e i reprobì alle zizanie, ordinò, che gli vni da gli altri fino alla raccolta, cioè fino al final giuditio nõ si discopagnassero: *Sinite utraq; crescere vsq; ad messẽ, idest vsq; ad iudiciũ*, sponne la Chiosa: dunque fino à quel giorno viueràno gli eletti co' reprobì vnitamẽte accompagnati: e consequentemente nè quelli goderanno l'Paradiso, nè questi patiranno l'Inferno. I Demoni discacciati da' corpi humani doleuanfi di Christo: *Venisti ante tempus torquere nos*: e' supplicauano à non precipitargli nell'Inferno: *Deprecabantur eum, nè imperaret illis, vt in abyssum irent*: dalle quali parole inferiscono, che all' hora non patiuano l'Inferno: ma che condannati vi farebbono nel final giuditio: e così parimente gli eletti in quel futuro giorno, e non prima faranno nel Paradiso ammessi. Nella parabola de' coltiuatori della vigna ci diuisò l' Signor de' Cieli, che nell' hora di sera chiamati faremo tutti à riceuer la mercede delle nostre operationi: *Cum sero factum esset, ait Dominus, voca operarios, & redde illis mercedem*: e la Chiosa spiega, che l' hora di sera sia la fine del mondo: *Cum sero factum esset: hoc est cum dies totius mundi ad vesperam consummationis inclinata esset*. Dunque prima della consumation del mondo niuno riceuerà da Dio nè premio, nè gastigo. Dirà nel final giuditio il diuino Giudice à tutti gli eletti: *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnũ à constitutione mudi*: cõseguentemẽte prima di quel giorno eglino introdotti nõ sono nel Paradiso: poiche niuno à venir s' inuita, oue già dimora; nè à prender possesso di quel, che già possiede. S. Paolo testificò de' giusti defonti, che *Non acceperunt repromissionem, Deo pro nobis melius aliquid providente, vt non sine nobis consummarentur*: dunque niuno è del godimento del Cielo

rimu-

rimunerato, prima che sian morti tutti gli eletti. Finalmente S. Giouanni vdì esser detto da voce del Cielo à' Martiri: *Vt requiescerent modicum tempus, donec compleantur conserui eorum, & fratres eorum*: e frà tanto gli vidde sotto l'altar di Dio ascosi, e collocati: *Vidi sub altare Dei animas interfectorum propter verbum Dei*. Questo, che altro ci rauuifa, dicono, se non, che hora gli eletti in qualche recondito ricettacolo quieti sù, ma non gloriosi dimorino?

Apoc. 6,

3 Ma ben disse S. Girolamo: *Doctrina peruersa paleis comparatur*: perche militan questi con armi di paglia. Fra tante ragioni, e scritture non ve n'è pur vna, che à fauor loro veritieramente conchiuda. Sono vn mucchio di paglia, che nell'apparenza par gran cosa; e come si maneggia, si vede chiarissimamente, che non v'è fodezza veruna, nè cosa più frale; par, che accendano grandissima fiamma, ma è fiamma di paglia, che facilmente suanisce, e presto s'estingue. Non possono con tante impugnationi offender punto l'Euangelica verità: *Proprium enim Ecclesia est, ut tunc vincat, cum laeditur, tunc intelligat, cum arguitur*. Onde, cominciando à risponder, dalla prima. Non si può argomentare, dall'hauer Iddio beatificato tutti gli Angioli insieme, che nè anche debba, se non tutti insieme beatificar gli huomini. Perche gli Angioli furon tutti insieme creati, e tutti insieme meritano; e però da Dio tutti insieme si premiarono. Ma gli huomini, nascendo l'vn dall'altro, non tutti insieme viuono, nè tutti insieme meritano, nè tutti insieme muoiono, nè tutti insieme dal Purgatorio escono: però non tutti insieme, ma diuifamente, e chi prima muore, e prima esce dal Purgatorio, riceue da Dio nel Paradiso la sua meritata mercede.

Hierony. vbi sup.

4 Se Adamo nõ hauesse peccato, egli, e' suoi descendenti farebbon forse vissuti sin nella fine del mondo? Sarebbon forse tutti insieme trasferiti dal terrestre al celeste Paradiso? Sarebbon tutti vnitamente, e non successiuamente resi gloriosi, e beati? S. Agostino, seguitato da tutta la scuola de' Teologi, espresamente insegna di nõ: *Parentes (dice) filijs*

August. in Genes. ad lit. lib. 9. c. 61

suis

suis cedere ex hac vita oportebat: non per mortem, sed per aliquam commutationem: E prouasi con euidente ragione: inperoche, ò Iddio haurebbe stabilito'l tempo della presente vita à tutti eguale, ò difuguale. Se eguale, com'è più probabile: certo è, che chi prima fosse nato, prima sarebbe stato nel Ciel trasferito. Se difuguale, questo sarebbe stato Dio ordinato; acciò ciascuno hauesse tempo da meritarsi quel grado di gloria, nel qual fosse stato predestinato: perche la presente vita l'haurebbe lor conceduta; sì per la generation de' figliuoli: *Crescite, & multiplicamini*, e sì maggiormente per l'acquisto di merito corrispondente al lor grado di gloria: che però dice si: *Posuit Deus hominem in Paradiso voluptatis, ut operaretur, & custodiret illum.* Dunque generati i figliuoli, & acquistato'l medesimo merito, sarebbon senza dilatione resi da Dio gloriosi, e beati; non essendo verisimile, che lor si douesse differire quel godimento eterno senza necessità. Per la qual cosa dice S. Agostino: *Poterant etiam homines, gemitis filijs, perfectaque humani opificij iustitia, hinc ad meliora transferri.* E se nello stato dell'innocenza Iddio haurebbe trasferito gli huomini nel celeste Paradiso successiuamente l'vn dopo l'altro, & in vari, e diuersi tempi, e non tutti insieme, come gli Angioli: perche non douerà fare'l medesimo hora; mentre l'anime colla penitenza, e col Purgatorio acquistano purità non inferiore à quella dello stato dell'innocenza? Perche dourà priuar gli della già meritata beatitudine; sino al tempo dell'vniuersal giuditio?

5 Forse per lo secondo argomento contrario: che l'anima col corpo hà meritato, e non se gli deue la mercede dal corpo separata? E quale ingiustitia, ò quale ingiuria si fà al corpo, beatificandosi prima l'anima? L'anima, e'l corpo non son due soppositi, come due compagni nel ben'operare, ad vn de' quali si facesse torto, rimunerandosi l'altro prima: ma sono vn sol sopposito, vn solo huomo dell'vno, e dell'altro composto. E chi è, che non voglia più tosto esser prima del final giuditio beatificato nell'anima solo, che sino à quel tem-

tempo esser priuo della beatitudine dell'anima, e del corpo? In tutte l'operationi, ò buone, ò cattive ella principalmente opera: il corpo sol vi concorre, come istromento: e'l merito, ò demerito è di lei: perche dalla sua volontà dipède'l bene, e'l male, che l'huomo fa'. E quando ancora così principalmente concorresse nell'operare'l corpo, come l'anima; pure non se gli farebbe torto beatificandosi prima l'anima: perche ella separata da lui è capace della celeste gloria, della quale egli non è capace separato dall'anima: còsistendo la beatitudine nella vision della diuina essenza, la qual si vede coll'intelletto, e non con gli occhi corporali. Et acciò l'anima ne sia meriteuole, si ricerca sol, che sia perfettamente purificata: perche disse Christo: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. Questa perfetta purità l'acquista nel Purgatorio. Dunque in vscir da quel penoso carcere è subito nel Paradiso ammessa, e glorificata.

6. Tanto più, che quando l'anima, di nuouo si riunirà col corpo, non acquistarà migliore stato, e maggior gloria essenziale intensiuamente di quel, che gode nel presente senza d'esso. Crescerà sì all'hora la sua gloria accidétale, nõ solo per vederfi vnita di nuouo col suo corpo: ma ancora perche goderà di vederlo incorruttibile, e glorioso, oue prima il vedeua corrotto, & incenerito: ma la gloria essenziale crescerà solo estensiuamente per la glorification del corpo, e non intensiuamente: poiche non riceuerà all'hora maggior lume di gloria: concedendosi questo da Dio à misura della gratia, e de' meriti, quali nell'altra vita non crescono. Nè meno haurà l'intelletto più disposto per la vision di Dio: percioche questa vision di niuna maniera dipende da' corporali fantasmi: nè starà più presente, e più vicina à Dio, che hora: nè l'inchinamento, e disio naturale dell'vnion col corpo, le diminuisce hora'l godimento della vision di Dio, nè dal di lui seruente amor punto la distoglie. In quella guisa, che gli Angioli, messi da Dio per qualche operatione; applicando à quella il lor pensiero, niente si diuertono dalla visione, e dall'amor di lui. Però conchiudiamo, che l'es-

sential

Bened. 12.
in extrau.
Benedict.
Deus.

fential beatitudine non crescerà intensiuamente nell'anime colla risurrection de' corpi. E molti Teologi vogliono, che così fosse diffinito da Benedetto Duodecimo. Ciò dunque sopposto. Se l'anime pure, & uscite dal Purgatorio non entrasser subito nel Paradiso, e non godessero la vision di Dio fino al risorgimento de' loro corpi, farebbe incomparabilmente più graue l'infelicità presente di non veder Dio, che la felicità futura de' loro corpi gloriosi. Perche questa felicità accrescerà all'anime gloria accidentale, la quale per grande, che sia, sempre tra' termini finiti si restringe. E l'infelicità di non vedere hora Dio, farebbe priuation di gloria essenziale, e di bene infinito. E come tra finito, & infinito non è proportion alcuna; così senza proportion più graue sarebbe l'infelicità presente, se uscite dal Purgatorio l'anime non vedessero Dio: che non sarà la felicità futura per la beatitudine de' corpi loro: *Gloria corporis est minimum quoddam in comparatione ad gloriam anima*, dice S. Tomaso. Non si può, nè si deue creder dunque, che Iddio nieghi la sua vision beata all'anime purificate nel Purgatorio, infino à tanto, che risorgano i loro corpi.

Iho.

7 Nè per questo ci dissomigliamo da Christo, il qual col corpo risorto ascese nel Cielo: (ch'è il terzo argomento de' gli Auersari) perche l'anima di lui ancora, prima che risorgesse'l suo corpo vedeua la diuina essenza, era perfettamente beata, e godeua'l Paradiso. Dunque l'anime immacolate, & uscite dal Purgatorio entrando nel Paradiso, e diuenendo beate, e veggenti Dio prima della risurrection de' corpi, non si dissomigliano, ma si somigliano à Christo. Oltre di che Christo fu nostro esemplare nella morte, nella sepoltura, nel risorgimento, e nell'ascension nel Cielo, quanto al corpo. Poiche tutti moriamo, poi s'iam sepelliti, appresso risorgeremo, & alla fine co' corpi risorti saliremo nel Cielo: *Scio enim, quod Redemptor meus uiuit, (diceua'l Santo Giob) & in nouissimo die de terra surrecturus sum, & in carne mea uidebo Deum Saluatorem meum.* Ma non fu nostro esemplare nel non salir nell'Empireo prima di risorgere, e nel discen-
der

Ioh 12

der ne' luoghi infernali,perche iui calò per disprigionar, subito compita colla sua morte l'opera della redètionè, i suoi eletti, e rendergli beati, e per reprimer le forze del nemico Satanno. E ne meno fù nostro esèplare nel risorgimèto del terzo giorno; oue noi non risorgeremo sino alla fine del mondo:perche, se si fosse lungamète differita la risurrettion di lui, sarebbe stato tenuto per huomo, come ogn'altro; e non per huomo, e Dio. Onde disse l'Apostolo, *Crucifixus est ex infirmitate*:perche nella morte apparue huomo: *Sed uinit ex uirtute Dei*:perche, risorgendo presto, fù conosciuto per Dio. Doueua anche sì presto risorgere, acciò più si stabilisse la speranza della nostra risurrettionè, più si confermasse la sua fede, e fosse più fruttuosa la predication de gli Apostoli: *si Christus non resurrexit* (disse'l medesimo San Paolo) *inanis est pradicatio nostra, inanis est fides nostra*. Per queste, e per altre molte ragioni, douè Christo più presto di noi altri risorgere. Ma, dall'esser egli asceso nel Cielo col corpo risorto, non siegue, che l'anime purificate debbano aspettare l'uniuersal risorgimento, per entrarui; per rassomigliarsi à lui: mentre l'anima sua era beata, e godeua'l Paradiso, anche nel tempo, ch'era dal corpo separata.

8 Opponeuasi appresso, che Iddio fa le sue operationi con gloriosa magnificenza, qual più risplende, premiando tutti gli eletti insieme nel final giuditio: che premiando ciascuno in particolar quando muore, ò esce dal Purgatorio. Alche risponderò esser verissimo, che Iddio non fa veruna operatione, che non sia da diuina magnificenza accompagnata: ma assolutamente si nega, che per dimostrarla maggiore debba differir la mercede à' suoi eletti sino al giorno del giuditio. Perche non consiste la magnificenza di generoso Principe, nel dar la remuneratione à' suoi meriteuoli serui unitamente insieme; quando diuissamente, & in diuersi tempi l'han meritata: ma nel somministrarla con liberalità, & abbondanza, tosto che ciascuno giustamente gliela chiede. Dimostrarebbe forse gran magnificenza quel Duce d'esercito, se dopo d'hauer alcun de' suoi Soldati valorosa-

mente combattuto, e vinto, non gli desse la meritata mercede, insino à tanto, che tutti gli altri nel fin della guerra la meritassero? La dimostra, quando non la differisce vn giorno; e subito, che gli è dimandata, liberalmente la dona. Gli eletti de fonti diuisamente, & in diuersi tempi han seruito Dio, e de' nemici infernali trionfato. Dunque similmente dimostra Iddio assai maggior magnificenza, remunerando ciascun d'essi nel Paradiso, tosto ch'è purificato nel Purgatorio: che se gli rimunerasse tutti insieme nel final giuditio, e frà tanto differisse ad ogn' vno, la sua giusta mercede.

Suetonius.

9. L'Imperador Tito Vespasiano, come scriue Suetonio, stimaua perso quel giorno, nel qual non dimostraua l'animo suo generoso, e liberale col dar ricchii donatiui, & abbondanti premi à chi glieli dimandaua; e con gli amici se ne doleua: *Amici diem perdidit*. Et Iddio, per far pompa della sua magnificenza, lasciar dourebbe per sì lungo tempo, di beatificar gli eletti suoi già purificati nel Purgatorio? Egli, quando per mancamento nostro non ci dona tanto, quãto vorrebbe, cõ grãde eccesso d'amor se ne duole: come notò Geremias *& mihi non fenerauit*, cioè, secondo sponse S. Girolamo: *Va mihi, non profui; quia multas tantum voluit accipere, quantum ego tribuere desideravi*. Perche gli dispiace grandemente, che, per nostro difetto, bene spesso non ci beatifica sì presto, nè con tanta gloria, secondo sarebbe'l suo desio.

Jerem. 15.
Hierony.
ibi.Pontan. c.
19. & 22.
de liberal.

10. Costuò Adriano Imperadore, come riferisce l'Pontano; con real grandezza donar subito qualunque pretiosa cosa, e di gran valore, che chiesta gli venisse, e d'arricchir gli amici suoi senza, che'l dimandassero: *Amicos, & quidem non petentes locupletauit; & petentibus nihil negauit*. E di

Aelianus.

Tolomeo Filadelfio Rè dell'Egitto, scrine Eliano, che con singular generosità, più gli piaceua arricchir gli altri, che se medesimo dir soleua. *Voluit est ditare; quam ditescere*. Et Iddio, che stima suo gran tesoro l'arricchir noi della sua gloria *Salus enim creatura* (dico S. Girolamo) *lucrum est* Creatoris: differirà di render gloriose l'anime; ch'escan dal Purgatorio sino al giorno dell'vniuersal giuditio? Non è possibil

Hierony.
vbi sup.

nè

nè anche per vn momento: perche, come dice S. Gregorio Nazianzeno: *Iucundius dat, quàm alij accipiunt*, più assai gode coll'ammerterci nella sua beatitudine, che non godiamo noi con esser beatificati.

Nazianz.
orat. 40. in
sanctū ba-
ptisma.
Lamprid.
in Alexan.
Seuer.

11 Dell'Imperador Alessandro Seuero, scriue Lampridio, che quando alcun de' serui suoi, per la riuerenza alla di lui maestà douuta, non gli ricercaua subito la meritata mercede, lo riprendeua: *Quid est, cur nihil petis? An me vis fieri tibi debitorem?* Perche la magnificèza di Principe grande non comporta, anzi tiene à scorno, lo star, anche per breuissimo tempo debitor di chi l'hà fedelmente seruito. Iddio hà promesso 'l regno de' Cieli à chiunque fa de' suoi falli penitenza: *Pœnitentiam agite, appropinquauit in uos regnum Dei.* Dunque à chi l'hà compita, egli è di quel regno debitor: e così disse Grisostomo: *Ipsum Deum tene, ipsum exige debitorem.* L'anime, nell'uscir dal Purgatorio, han perfettamente compita la lor penitenza; & Iddio lor deue la gloria del regno de' Cieli. L'Imperador Alessandro Seuero stimaua offender la sua grandezza, se per breue tempo fosse rimasto debitor di chi seruito l'hauera: & Iddio la dimostrerà, restado sino al giorno del giuditio debitor del Paradiso à penitenti, già purificati nel Purgatorio? Com'è possibil che vi sia chi se l'persuada? Con tal dilatione non illustrarebbe, ma ofcurarebbe la magnificenza sua.

Luc. 10.

Chryf. ho.
15. in Mar.

12 La qual egli niente men dimostra, beatificando vn' anima sola, che beatificandole tutte. Per qual ragion ci diuisò d'hauer lasciato nouantanoue pecorelle nel bē custodito ouile del Cielo, per ritrouarne vna sola, smarrita quà giù in terra? Vna sol pecorella, vna sol' anima egli riuera, e ricòdusse nel Paradiso? E Giouanni non fa testimonianza di veduta, che sono innumerabili? *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat.* Perche non espresse d'esser venuto per saluarne molte, anzi tutte? Risponde ottimamente Grisostomo: *Non dicit, quia uenit oues multas querere, sed unam.* Perche? *Quia sic omnibus, quasi vni diuina beneficia conferuntur.* Acciò si sappia, che niente meno egli fa pompa

Luc. 15.

Apoc. 7.

Chryf. to.
1 lib. 2. de
compunct.
cord.

della sua liberal magnificenza , compartendo gl'immenfi doni di gratia , e di gloria ad vn' anima sola , che ad innumerabili.

13 Sospirando Dauide l'heredità del Paradiso , e la vision beata di Dio, cantaua souente ne'fuoi Salmi: hora *Pars mea Deus in aeternum* : hora *Dominus pars hereditatis mea* : & hora *Tu es spes mea, portio mea in terra uiuentium* . Se l'heredità del Paradiso , e la speranza di conseguirla è comune à tutti ; & Iddio è oggetto beatificante tutti gli eletti ; per qual ragione non disse l' Profeta *Pars nostra Deus : Dominus pars hereditatis nostra* : *Tu es spes nostra , portio nostra in terra uiuentium* ? Perche l'eterna felicità, che Iddio concede à tutti i Beati, egli la stimaua, come sua particolare ? *Quia sic omnibus, quasi uni diuina beneficia conferuntur*. Non inen risplende la diuina magnificenza nel dar l'heredità del Cielo , e la sua beatitudine ad vn solo, che à tutti .

14 Glorিয়াuasi Iddio con Mosè d'esser Iddio d'Abraamo, d'Isaac, e di Giacob ; ancorche sia Iddio di tutti ; e non gli bastò dire, *Ego sum Deus Abraham, Isaac, & Iacob* : ma vol' esprimere , ch'era Iddio di ciascun di loro : *Ego sum Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob* . Acciò con tal replicamento, meglio s'intendesse, ch'egli non men di nostra la sua infinita grandezza, e magnificenza, saluando , e glorificando ciascun de' suoi eletti diuifamente , che tutti unitamente . Così Agostino Santo : *Omnipotens Deus sic curat unamquemque nostrum , uelut solum , & sic omnes, tanquam singulos*.

15 Benedicendo Isaac il suo figliuolo Giacob , gli disse, *Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*. Perche no'l pareggiò à questo, ò à quell'odoroso fiore ; ma all'odor d'vn campo di fiori ripieno ? Pier Damiano afferma , che in quel fiorito campo raffigurauasi la Chiesa ripiena di Santi, che spirano odor di perfetta bontà : *Christi bonus odor sumus in omni loco* . Isaac benedicendo Giacob , simboleggiua Dio beatificante vn giusto . E però Giacob non fu rassomigliato ad vn sol fiore , ma al campo de' fiori . Per-

Psal. 72.

Psal. 119.

Psal. 141.

Exod. 3.

Aug. lib. 9.
confess. c.
11.Petr. Dam.
lib. ad Leo
nem c. 5.

Perche non men si gloria Iddio di beatificare vn sol giusto , che quanti ne son nella sua Chiesa: *Nam, & prophetis Isaac naribus* (dice Pier Damiano) *tota præsens redolebat Ecclesia, cum super vnus filij sui personam dicebat: Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni.*

16 Trà le più illustri operationi diuine, grandemente risplende, l'opera della nostra redentione, e che oue abbondaua la nostra iniquità, soprabbondasse la sua gratia per i meriti del suo figliuolo Giesù: *Hac est magnificentia Domini:* August. in psal. 110. (disse Agostino Santo) *quoniam ubi abundauit delictum, superabundauit, & gratia.* Ma nel medesimo tempo, che'l Santo Dottor celebra la diuina magnificenza, d'hauer redenta tutta l'humana generatione; colle medesime parole la celebra, per hauer giustificato vn solo Publicano, de' suoi falli pentito, che nel Tempio prostrato piangeua: *Deus propitius esto mihi peccatori. Hac est magnificentia Domini,* (dice) *justificatio peccatoris.* Perche niente men fa conoscer la sua magnificenza Iddio nel giustificar vn sol peccatore, che nel redimer tutta l'humana generatione. Dunque parimente così la dimostra glorificando ciascun' anima, ch' esce dal Purgatorio, come la dimostrerà nel final giuditio beatificandole tutte.

17 La magnificenza è nobilissimo parto di grand'amore: perche l'opere magnifiche à beneficio di persone amate si fanno. L'amor di Dio, quando sopra di noi altri più che mai fiammeggiò? Nella passione, e morte del suo figliuolo per noi: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret; ut omnis, qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam æternam.* E per chi di noi la ordinò? Per tutti: *Proprio filio suo non pepercit Deus; sed pro nobis omnibus tradidit illum.* E se così è: perche S. Paolo si vantaua: *Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me:* Risponde Grisostomo: *Quia singulum, quemque hominem pari charitatis modo diligit, quo diligit orbem uniuersum.* E mentre Iddio con equal carità ama vn solo giusto, che tutto l'vniuerso mondo; ne siegue, che con equal magnificenza ancora bperò la sua passione, e la redentione per

vn solo, che per tutti. Dunque egualmente ancora magnifico egli è beatificando hora vn' anima sola nell'uscir dal Purgatorio, che quando farà beati tutti gli eletti nel final giuditio: perche *Singulum quemque hominem pari charitatis modo diligit, quo diligit orbem vniuersum.*

Math. 23.

18 E per finirla ci rauuisò Christo l'eterna beatitudine sotto figura di conuito soleune; da cui trà molti comensali ne fù escluso vn certo disgratiato, che senza veste nuttiale presumè douerui sedere: e dopo, non senza suo graue rammarico, e dolore soggiuise: *Multi sunt vocati pauci vero electi.* Ma se'l discacciato da quel conuito fù vn solo, & i comensali rimasti molti; per qual ragione si duole, ch'è vantageoso'l numero de'reprobi, à quel de gli eletti? Perche è così infatiabile'l suo desio della nostra saluatione, che quando è astretto discacciare vn solo dal conuito del Paradiso,

Ambr. in
c. 9. epist.
ad Hebr.
vers. 28.

se ne rammarica tanto, come se la maggior parte ne fosse esclusa: *Quantum in Christo est (dice S. Ambrogio) eius momenti est vnius, cuius momenti est omniuna perditio.* E se tanto dispiace à Dio la perdita d'vn' anima sola, quanto di tutte: dunque tanto si compiace di glorificarne hora vna purificata nel Purgatorio: quanto si compiacerà di beatificarle, tutte nel final giuditio: perche *Contrariorum eadem est ratio.*

19 L'anime poi da' corpi separate, vedute in delinioso luogo, e fuora del Paradiso, non ci danno ad intendere, che purificate in questa vita, ò nel Purgatorio, non goderanno la vision beata di Dio fino al giorno del giuditio: ma ben sì, che per loro Purgatorio fossero state iui destinate; acciò senza patir pena veruna di senso, ma sol di danno, priue fossero per determinato tempo della beatitudine. Imperoche è opinion di molti Cattolici, rasserinata dal dottissimo Cardinal Bellarmino, che nell'altra vita la diuina prouidenza, con somma giustitia, habbia destinato per alcune anime, ch'hanno qui fatta lunga, & aspra penitenza, e son ricche di perfettion di santità, e solamete hā da purgarsi d'alcuni minimi difettucci, nò'l terribil Purgatorio di fuoco, ma vn luo-

go piaceuole, & ameno: in cui nõ veggono Dio, e non patiscono pena di senso: *Erit locus ille* (dice'l Bellarmino) *mitissimum Purgatorium, & carcer quidam senatorius, & honoratus*. L'humana giustitia stima, non esser cosa giusta, nè conuenevole, rinserrare in vno stesso carcere i nobili, & i plebei, & i delinquenti di graue delitto, e di leggiero: ma i nobili, e poco mancheuoli gl'imprigiona in carcere honorato, e non co' plebei, e vili, nè co' malfattori più graui. Similmente la giustitia diuina fa differenza trà l'anime di coloro, che si sono nel suo diuin seruigio grandemente affaticati, & hanno molto patito in questa vita, e solo han mancato in cose leggerissime: e l'anime di quegli altri, che, ò l'hanno tepidamente seruito, ò nel fin della lor vita sol si sono de' loro mortali delitti riconosciuti, e conuertiti: queste l'incarcera nel Purgatorio sotterraneo, vile, e tormentoso: quelle in Purgatorio nobile, piaceuole, & honorato: *Erit locus ille mitissimum Purgatorium, & carcer quidam senatorius, & honoratus*. Confermasi maggiormente: perche S. Tomaso c'insegna, che di molte cose dell'altra vita, & in particolar del Purgatorio: oue non habbiamo determinationi della Chiesa: dobbiamo conformarci colle riuelationi de' Santi. E Beda riferisce, che fù dimostrato ad vn seruo di Dio vn campo ameno, e fiorito, in cui stauano molte anime di bello aspetto, e rilucenti, che non erano, nè addolorate, nè di Dio veggenti: e gli fù riuelato, ch'erano anime santamente in questo mondo vissute, e non ancor degne d'esser introdotte nel Paradiso: *Locus ille florifer, (scriisse) in quo pulcherrimam iuuentutem iocundari, ac fulgere conspicis, ipse est, in quo recipiuntur anime eorum, qui in bonis quidem operibus de corpore exeunt, non tamen sunt tanta perfectionis, ut in regnum Cælorum statim mereantur introduci*. Ecco, che *Erit locus ille mitissimum Purgatorium, & carcer quidam senatorius, & honoratus*. S. Brigida ancora riferisce, che le fù dalla santissima Vergine Madre riuelato, che l'anima d'vn santo Romita non era subito ita nel Paradiso: perche stando per morire non desiderò con quel seruo, che doueua la morte, per goder la vision di

Dio:

Bellar. de
Purg. lib.
a. c. 7.Tho. in 4.
dist. 21. q.
1. ar. 1.Bed. lib. 5.
hist. Angl.
c. 13.

Dio : & era ritenuta nel Purgatorio nomato del desiderio, oue non altra pena patiuu, se non desio grande di veder la diuina beatitudine : *Huius Heremita anima de corpore egressa peruenisset in Cælum, si in morte perfectum habuisset desiderium peringendi ad presentiam Dei, eiusque visionem; quòd quia non habuit detinetur in Purgatorio desiderij, ubi nulla pœna est, nisi solum desiderium perueniendi ad Deum.* Le riuelationi di que-

Joann. de
Turrecr.in
prolog. re-
uel. S. Bir-
git.
Judith 8.

sta Santa furon giudicate dal Cardinal di Torrecremata degne di tanta fede, che diè à lei la medesima lode, che fu data à Giuditta : *Omnia, qua loquuta es, vera sunt, & non est in sermonibus tuis vlla reprobensio.* Dunque da esse, e da quelle de gli altri ben possiamo argomentare, che Iddio ad alcune anime di gran santità, e che han fatta lunga penitenza in questa vita, conoscendole nella morte di qualche minimo difetto colpeuoli, non dia loro 'l Purgatorio di fuoco: ma vn Purgatorio nobile, ameno, e piaceuole: oue senza pena di sêso, sol patiscano leggiera pena di dâno, cò esser priue della sua gloriosa visione. Così *Erit locus ille mitissimum Purgatorium, & carcer quidam senatorius, & honoratus.* Et ecco la risposta della sudetta difficultà : Che l'anime sante vedute fuora del celeste Paradiso, & in ameno luogo, non vi son destinate da Dio sino all'vniuersal giuditio: ma sino à determinato tempo, per Purgatorio nobile, e men dell'altro penoso : oue sodisfatte le loro leggerissime imperfezioni, son subito fatte degne della vision di Dio nel Paradiso .

20 Le scritture, colle quali gli Auuersari impugnano questa nostra cattolica conclusione, son tutte falsamente interpretate . E quanto alla prima. Quando ordinò 'l Signor de' Cieli, che non s'estirpassero dal buon formento le zizanie, e che crescer si lasciassero sino alla raccolta, non parlò de gli eletti, e de' reprobì defonti: ma de' viuenti. E si proua con euidenza: impercioche disse Christo *Sinite vtraque crescere vsque ad messem.* Posson forse crescer nella bontà, ò nella malitia l'anime da' corpi disciolte sino al final giuditio? Certamente nõ : *Tempus enim operandi iam profugit ab eis.* Dunque parlasti della presente vita, nella quale Iddio

non

non ispianta i peccatori da' giusti; per dar loro tempo da correggerli, & à lui cōuertirsi: perche, come affermò S. Agostino: *Fieri potest, ut qui hodie sunt zizania, cras sint frumētum*. Aug. serm. 46. de diuersis.
 E di più disse Christo, *Simite utraque crescere vsque ad messem*: si per dar esemplo à noi, come notò Beda, di tollerare i nostri nemici, com'egli tolera i peccatori, e *Non statim ad vindictam, sed magis ad tolerantiam reuertamus*: sì per auuertirci, come spiegò San Girolamo, à sospendere'l giuditio nel sentètiare i dubiosi fatti altrui, e *Nè verbi, quod ambiguum est, citò sententiam proferamus: sed Deo Iudici reseruemus*: e sì ancora per ammaestrare i Vescou, e' Prelati, disse Agostino Santo, à non esser facili, nel segregar i delinquenti dalla communion de' fedeli colle scomuniche: *Multitudo enim non est excommunicanda, nec Princeps populi; & cum quis anathemate dignus habetur; hoc fiat cum dilectione, non ad eradicandum, sed ad corrigendum*. Et aggiunse *Vsque ad messem, idest vsque ad iudicium*: perche fin nel giorno dell'vniuersal giuditio saran nel mondo giusti, & empì mischiati insieme; e fino à quel tempo si douranno i sudetti auuertimenti sempre offeruare. Siche raffigurandosi in questa parabola i giusti, e' peccatori non morti, ma viui, non si può inferir dalle parole di Christo, che nō s'estirpassero le zizanie dal formèto *Vsque ad messem*: che l'anime giuste separate da' corpi, fino al giorno del giuditio da' reprobì non si discompagnino, e che purificate dal Purgatorio, nel Paradiso subitamēte non entrino.

21 Doleuansi i Demoni di Christo, che prima del tempo fosse venuto à tormentargli, e' l supplicauano à nō mandargli nell'abisso infernale: *Iesu fili Dei venisti ante tempus torquere nos: & deprecabantur eum, nè imperaret eis; ut in abyssum irent*. Non perche prima di quel tempo tormentati non fossero, e non dimorassero nell'Inferno. Imperoche, quando Iddio creò gli Angioli, stabili à tutti loro egual tempo da poter meritare, e demeritare: e terminato che fù, nel medesimo tempo giudicò, così i degni di premio, come i meriteuoli di gastigo; e per conseguēza, come gli Angioli buo-

ni furon subito nel Paradiso con eterno premio introdotti: così i peruersi furon subito nell'Inferno con eterna pena condannati. Tanto più, che tosto, che peccarono, ostinati diuenero, ne alcun di loro mai più à Dio si conuertì. Così tosto arriuarono nel termine della lor dannatione: altrimenti sarebbon viatori, & haurebbon da Dio sufficiente aiuto da conuertirsi: nè disperata sarebbe la loro saluatione. Cose tutte fallissime. Siche, essendo incapaci di pènitentia, per qual ragione la diuina giustitia dourebbe faro al giuditio finale, differir loro'l meritato supplicio?

22 Della lor condannatione all'Inferno, disse Christo:

Luc. 10.
Hieron.
Cyprian.

Videbam Sathanam, sicut fulgur de Cælo cadentem: nelle quali parole ottimamente, offeruano S. Girolamo, e S. Cipriano, che non disse *Modo video*, in tempo presente: nè meno *Videbo*, in tempo futuro: ma *Videbam*, in tempo passato: perche, *Ipse in principio, ante hominis conditionem, Diaboli ruinam vidit*. Egli, prima che fosse creato l'huomo già veduto haueua, à guisa di cadente fulmine la rouinosa, & eterna caduta di Satanno nell'Inferno. E San Pietro similmente testificò:

1. Pet. 2.

Deus Angelis peccantibus non pepercit, sed in tartarum tradidit cruciandos. Onde, quando i Demoni querelauansi, *Iesu fili Dei, venisti ante tempus torquere nos*: non additauano, che prima tormentati non fossero: ma si bene, che à gli antichi tormenti, altri nuoui, colla sua diuina presenza lor non s'aggiungessero. Imperoche, se Isaià Profeta, santo, e' sol di veniali colpe macchiato, nel vederti allà presenza del Signor de' Cieli, piena di crucio, e di tristezza esclamò *Veni mihi, quia Regem Dominum vidi oculis meis*. Qual doue, Tere'l rammarico? quale'l tormento di que' Demoni, ostinati nemici di Dio, e che in atto ingiustamente maltrattano que' poveri offesi?

Isa. 6.

Christus enim (notò Grisostomo) *eos inuenerat mala operantes, et facturam Dei punientes*. La presenza di Christo, da essi conosciuto per figliuol di Dio, apportò loro pena intolerabilissima, di più di quella, che prima patiuano.

Hier. ny.
Math. 8:

Præsentia Salvatoris tormenta sunt Dæmonis, dice S. Girolamo; e quasi colle medesime parole confermollo Grisostomo:

mo: *Præsentia Christi Dæmones sanctissimi torquebantur*. E però si lamentauano: *Iesu fili Dei, venisti ante tempus torquere nos*. Perche in due tempi eglino, per l'intendimento delle scritture, temeuan da Christo grande accrescimento di pena. Nel tempo del final giuditio, quando con tutti i reprobi huomini faranno all'ultimo segno de' loro supplici condannati: e nel tempo della morte di Christo, quando per la nostra redentione eglino perder doueano la nostra schiauitudine, e signoreggiamento del mondo: *Nunc Princeps mundi huius excietur foras*. E perche la morte di Christo tuttauia s'auuicinaua, i Demoni con maggior furore incrudeliuano contro de' gli huomini, e non scendo d'hauer poco tempo da sfogar la rabbia loro: per la qual cosa disse Gioanni, *Veni Diabolus habens iram magnam, sciens, quia modicum tempus habet*. E così di questi, che tormentauano que' poueri offesi, notò S. Matteo, ch' erano *Sani nimis ita, ut nemo posset transire per viam illam*. Esclamauano dunque *Iesu fili Dei, venisti ante tempus torquere nos*: perche prima del final giuditio, e prima della sua morte acerbissimamente gli tormentaua Christo colla sua presenza, frenando' l'lor furore, e discacciandogli da' corpi humani. Tanto più, che con tal discacciamento Christo veniu per figliuol di Dio, più conosciuto, & adorato; & eglino più vilipesi, e disprezzati; e come offeruò S. Agostino: *Perditionem suam hanc dicebant, quia sciebant, ut cogniti spernerentur*.

Chryf. ho. 29.

Ioan. 12.

Apoc. 12.

Math. 23.

Arg. lib. da Crit. Dei c. 23 Luc. 8.

23 Aggiunse di più S. Luca, che Demoni supplicauano Christo: *Nè imperaret illis, ut in abyssum irent*. Perche, essendo la nostra vita tempo di meritare, e di demeritare, sono fra di noi Angioli buoni, e cattiu; acciò con eseguire i santi consegli de' buoni, e co' resistere alle nemiche suggestioni de' cattiu, ci profittiamo ne' meriti, e ci guadagnamo ricca mercè di gloria. Ma, come gli Angioli buoni, stando qua giù con esso noi, godono la beatitudine nientemeno, che se fossero ne' loro troni sù l'Empireo: così i Demoni, vagando per quest'aria, patiscono le loro pene niente men, che se fossero nell'abisso, e nell'Inferno. In quella guisa, che cia-

fcun huomo, essendo sano, gode la salute, & essendo infermo, patisce l'infermità, ò sia nella sua casa, ò fuora d'essa. E desiderauano i Demoni, che Christo non gli mandasse nell'abisso infernale: non perche, stando qui sù, non patissero le medesime pene di là giù: ma perche nell'abisso racchiusi, nõ haurebbon potuto, nè tentare, nè tormentar gli huomini: il che da loro si stima per grauissima pena: *Tormētum, & cruciatum Demones putant, (dice Teoflato) si non permittantur ledere homines.* e San Girolamo *Daemōnis si optio detur, magis eligens perire, quàm pradam perdere:* perche, quando s'impoffessano d'vn huomo, eleggerebbon più tosto la loro consumatione, che perderlo. Pensate hor voi, quanto eran tormentati da Christo, mentre gli discacciaua da' corpi humani: e da questo arguitene, quanto sia ingannato chiunque, contro l'euangelica verità, tiene, che prima del giorno del giuditio non si gode'l Paradiso dall'anime purificate, perche gli empi Demoni non patiscan l'Inferno.

Theophil.
ibi.
Hierony.
in c. 9. l. 2.
n. 5.

24 Falsamente da questa scrittura lo congetturano. E falsamente ancora dalla parabola de' coltiuatori della vigna: in cui si nota, che *Cum sero factum esset:* all' hora ordinò Iddio: *Voca operarios, & redde illis mercedem:* imperoche per l' hora della sera intese'l Signore, non solamente'l fine del módo, come spone la Chiesa: ma'l fine della vita di ciascuno, come spone S. Tomaso: *Intelligitur, vel de fine atatis, vel de fine seculi.* Perche, non solo nel fin del mondo, ma nel fin della vita saremo chiamati in giuditio, per riceuer la mercè delle nostre operationi: *Facile est coram Deo in die obitus retribuere unicuique secundum vias suas,* disse l'Ecclesiastico. E confermollo appresso di nuouo: *In fine hominis denudatio operum illius.* E S. Paolo similmente testificò, *Statutum est hominibus semel mori, post hoc autem iudicium.* Nè milita l'opposition di chi disse, che le medesime operationi non deuono esser due volte giudicate, nè due volte da Dio punite, ò premiate: perche al particular giuditio s'aggiugnerà l'vniuersale: sì per maggior manifestamento della maestà di Christo: sì perche saranno all' hora rinunzerati, ò puniti col-

l'ani-

Tho. 2. i.

Eccel. 12.

Hobr. 2. 11.

L'anime i corpi, oue hora solo l'anime son giudicate: e si perche nel final giuditio riceueremo l'ultimo compimento de' meritati premi, ò gastighi del bene, ò male operato da altri dopo la nostra morte, per cagion datagli da noi in questa vita. Così gli Apostoli, i Profeti, i Martiri, i Prelati, i Fondatori delle Religioni, i Predicatori, i Superiori, gli Anacoreti, le Vergini, i Padri, le Madri, e tutti i giusti riceueranno l'ultimo compimento della gloria accidentale, per i profitti fatti da altri dopo la lor morte, per i loro buoni ammaestramenti, e virtuosi esempi. E tutti i peccatori l'ultimo compimento di pena accidentale, per i disordini, e peccati da altri commessi dopo la loro morte, per i loro vitiosi esempi, e cattiuu conegli. Gli Scrittori, e Maestri di vere, e fruttuose dottrine saran remunerati, per lo profitto fatto da altri col loro buoni addottrinamenti. E gli Scrittori, e Maestri d'heresie, e di nociue dottrine saran puniti, per i mali operati, e per le falsità, nelle quali altri per causa loro furon sedotti, & ingannati. Siche non vale l dire. Se vi fosse giuditio particolare, non vi farebbe l'vniuersale: perche nel particolare si riceue l premio, ò pena essenziale; nell'vniuersale l compimento del premio, ò pena accidentale. Essendo dunque due i giudizi: la parola *Cum sero factum esset*, necessariamente intelligitur de fine atatis, & de fine facultatis: perche nell'vna, e nell'altra sera saremo chiamati per la mercede delle nostre operationi. Nè à ciò contradice la Chiesa, spiegando *Cum sero factum esset, hoc est cum dies totius mundi ad vesperum consummationis inclinatus esset*: affermando del giuditio vniuersale, quel che non niega del particolare: e fa più di quello, che di questo mentione: perche in quello, e non in questo c'è dato da Dio l'ultima compimento d'ogni premio, e d'ogni pena.

25. Le parole poi *Incipiens à nouissimis vsque ad primos*, non dimostrano, che parlasse Christo sol del giuditio vniuersale, e non del particolare: perche, se per *Nouissimi* intendiamo i giusti della nuoua legge: e per *Primi* i giusti dell'antica: ci darà à diuedere, che à questi della nuoua legge non è dif-

è differita la mercede, come fu à quelli dell'anticama che, oue i *Primi* aspettarono lungo tempo nel Limbo, per ottenerla: i *Nonissimi*, e gli vltimi l'ottengono subito purificati, che sono: e con egual prestezza sono ammessi nel Paradiso, che furon quelli dopo la morte di Christo. E così la Chiesa spiega: *Incipiens à nonissimis vsque ad primos. Quia qui in aduentu Domini vocati sunt, ad regnum sine aliqua tarditate perueniunt, aequales his, qui ab initio mundi ceperunt.* Se per *Nonissimi* intendonsi gli vltimi conuertiti à Dio, e per *Primi* que, che lungo tempo han fatigato nell'osservanza della divina legge: poiche altri l'osservarono dalla mattina, cioè dal principio della lor pueritia: altri dall' hora di terza, cioè dall'adolescenza, quando l'uso della ragione coll'età maggiore più cresce: altri dall' hora di sesta, cioè dalla giouentù, quando le forze son nella loro più vigorosa perfettione: altri nell' hora di nona, quando l' calor naturale nella vecchia età à declinar comincia: & altri nell' vndecima, quando per la decrepitate è molto vicina la morte. Dicesi *Redde illis mercedem, incipiens à nonissimis, vsque ad primos*: perche non è prima remunerato, nè prima entra nel Paradiso chi prima cominciò à fatigar nella vigna di Dio: ma chi prima giugne all' hora di sera, e della morte, benchè sia stato l' vltimo à conuertirsi. Così prima entrò nel Paradiso il buon Ladrone, nel fin della vita de' suoi falli pentito; che S. Andrea, e S. Pietro, che furon de' primi alla Christiana Fede chiamati: non perche quello più di questi fosse meriteuole: ma perche prima morì. **Gios. libi.** Quindi dice la Chiesa: *A nonissimis incipit. Quia prius aliquando remunerantur sero venientes, qui prius de corpore exeunt, quam qui in pueritia vocati sunt.* O pur diciamo coll' Abolense, che i *Nonissimi*: siano i meno meriteuoli, ma più presto liberati dal Purgatorio: & i *Primi*, i più meriteuoli, ma più lungamente penanti. Imperoche spesso auuiene, che muore vn vecchio, dopo d'hauer seruito à Dio fin dalla sua giouanil'età, ricco di merito: ma carico ancora di veniali colpe, per le quali deue lungamente penar nel Purgatorio: e muore vn figliuolo di sette, ouero otto

otto anni, giusto sì, ma con pochi meriti, e oò poche veniali colpe: onde douerà penarui poco. Chi di loro farà da Dio prima remunerato? Chi farà prima ammesso nel Paradiso? Prima chi hà pochi veniali peccati, e pochi meriti: perche, prima è liberato dal Purgatorio: *Redde illis mercedē, incipies à nouissimis usq; ad primos:* (dice l'Abolente). *Quia prius liberatur à pœnis Purgatorij, prius cōsequitur beatitudinē animæ, siue minus, siue plus mereatur.* Et ecco, che questa scrittura nõ sol non è à noi contraria, ma è favoreuole poiche ci proua, che l'anime purificate, non sol non aspettano'l fin del mondo per entrar nel Paradiso: ma ne pure il purificamento più lungo di chi hà meriti con debiti maggiori del Purgatorio: perche chi prima è purificata, e prima glorificata: *Quia qui prius liberatur à pœnis Purgatorij, prius cōsequitur beatitudinē animæ, siue minus, siue plus mereatur.*

Abul. in c. 20. Matth. q. 20. circa fin.

26 Opponeuasi ancora, che se hora l'anime purificate, entrassero nel Paradiso, e ne prendessero'l possesso, lor nõ si direbbe nell' vniuersal giuditio: *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum à constitutione mundi.* Ma, oue farassi, quel giuditio? Sù'l Cielo Empireo forse? *Ipsè Dominus in tuba descendet de Cælo,* Comparirà'l diuino Giudice con trono di maestà frà queste nubi: *Videbunt filium hominis venientem in nubibus Cæli:* e dauanti à lui si congregaranno tutti gli eletti, e tutti i reprob: *Congregabuntur ante eum omnes gentes:* e vi compariranno l'anime, co' corpi rotti: perche *Mortui, qui in Christo sunt, resurgent primi; deinde nos, qui uiuimus, qui relinquitur, simul erigentur cum illis in nubibus obuiam Christo.* Che marauiglia dua que, se'l diuino Giudice à gli eletti dirà *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum?* Mercè, che gli trasferisce da qua giù, oue sono stati giudicati, colà sù nel regno de' Ciel, qua prima possedendolo senza il loro corpi, ne dà anche à' loro corpi gloriosi eterno possesso. Onde ben disse l'Abolente: *In Cælo nunquam fuerunt beati corporaliter, et iudicium erit in terra, in aere propinquo, idèo dicat, Venite, et Possidete: id est, venite mecum, et dabo vobis possessionem illius regni.* Perche hora vsci-

1. Thess. 4.

Math. 24.

Math. 25.

1. Thess. 4.

Abul. in c. 25. Matth. q. 36.

te l'anime dal Purgatorio posseggono'l Paradiso senza i corpi, e dopò'l giuditio vniuersale, lo possederanno co' corpi.

27 E questo volle anche diuifar S. Paolo, quando disse, *Hi omnes, testimonio fidei probati non acceperunt repromissionem, Deo pro nobis melius aliquid prouidente; ut non sine nobis consummarentur.* Perche dalle parole *Non acceperunt repromissionem*, non può argomentarsi, che l'anime de' Santi non fossero ancora gloriose, e beate. Imperoche poco innanzi haueua egli detto *Sancti adepti sum repromissiones.* Ma veritieramente s'argomenta, che non haueffero ottenuta la beatitudine de' corpi, come S. Anselmo, S. Tomaso, e tutti comunemente espongono: *Non acceperunt repromissionem.* (dice S. Anselmo) *Quoniam resurrectio corporum, quam Deus Sanctis suis repromisit, adhuc differtur, ut simul omnes resurgamus.* Et è da notarsi, che non soggiunse l'Apostolo, *Ut non sine nobis remunerarentur*: ma *Ut non sine nobis consummarentur*: perche sono rimunerati senza di noi col' essential beatitudine dell'anime: ma non col compimento della beatitudine, che nella glorification de' corpi consiste: perche questa la riceueranno con essi noi, quando tutti insieme risorgeremo.

Ansel. ibi.
Tho. ibi.

28 Riferì S. Giouanni d'hauer veduto l'anime de' Martiri sotto'l diuino Altare; e che fù lor detto, che iui si riposassero, fin che fosse compito'l numero de' tutti i loro compagni: *Vidi subtus altare animas intersectorum propter verbum Dei: & dictum est illis; ut requiescerent, donec compleantur conservi eorum.* Per questa scrittura falsamente interpretata affermò Vigilantio, che questo luogo di sotto l'altar di Dio fosse, come vn letto di riposo, in cui l'anime, quasi addormentate dimorino: e che non si risuegliaranno a veder Dio fino al giorno del Giuditio. Contro di cui scrisse S. Girolamo, e saggiamete rimprouerogli: *Tu vigilans dormis, & dormiens scribis*: perche se quelle anime inuocano Dio; se chiegono del peccato vendetta; se *Sequuntur agnum quocumque ierit*; e se assistono dauanti al trono di Dio, lodando conti-

Hierony.
cont. Vigi-
lant.

nua-

nuamente la sua diuina Maestà, come son dormienti ?

29 Però potrei dire, che S. Giouanni per anime intese i corpi de' Martiri sepolti sotto l'altare: perche anche gli hu-
mani corpi nella Scrittura souente son chiamati anime. Co-
sì quando Iddio minacciò *Sanguinem animarum uestrarum requiram*: per anime intese i corpi: poiche l'anime non han-
fangue. Quando l' Rè di Sodoma disse ad Abramo, *Da mihi* Genes. 14.
animas, cetera tolle tibi: volle significargli, *Da mihi homines, cetera tolle tibi*. Quando Christo ci auuertì *Nè solliciti sitis* Math. 6,
anima uestra quid manducetis. Colla voce *Anima*, ci additò il
corpo: non pascendosi l'anime di corporal cibo. E per
finirla San Giouanni stesso disse *Omnis anima uiuens mortua*: Apoc. 16,
est in mari. Cioè *Omne corpus uiuens mortuum est in mari*: per-
che l'anime sono immortali. Siche spessamente nella Scrit-
tura i corpi son nomati anime. Così *Vidi subtus altare Dei*
animas interfectorum: id est corpora interfectorum: essendo an-
tichissimo l' costume di sepellire i corpi de' Martiri sotto l'al-
tare, come affermano S. Agostino, S. Anselmo, Riccardo, e Aug. serm.
S. Ambrogio, il qual notò *Succedant uictima triumphales in* 11. de San-
locum, ubi Christus hostia est: sed ille super altare, qui pro omni- tis.
bus passus est: isti subtus altare, qui illius redempti sunt passione. Ansel. ibi.
E se addimandate, come per anime s'intédono i corpi mor- Riccardus
ti de' Martiri, mètre *Clamabant uoce magna, usquequo Domi-* ibi.
ne non vindicas sanguinem nostrum? i corpi morti, nè grida- Ambr. ep.
no, nè parlano. Vi replicherò: come'l fangue dell'innocente 54. ad Mar-
Abelle ucciso gridaua vendetta? *Vox sanguinis fratris tui cellinam;*
clamat ad me de terra. Il fangue ne meno hà voce, ne parla. Genes. 3:
E se faggiamente con S. Agostino, e S. Tomaso mi rispon-

derete, che'l fangue d'Abelle gridaua *Non uoce: sed ratione*:
& à somiglianza dell' opera buona, che celebra degno di
mercede l'artefice: così l' opera cattua di Caino l'accusaua
meriteuol di pena. Similmente vi risponderò ancor io, che i
corpi morti de' Santi Martiri: *Clamabant, non uoce: sed ratio-*
ne: perche la morte, ingiuftaméte lor data, chie deua, come'l
fangue d'Abelle vendetta del peccato, col quale era stato
offeso Dio. Spiegamento di S. Tomaso: *Postulant se vindicari,*

non vote, sed ratione, sicut sanguis Abel clamanit de terra. Dimorando dunque i corpi de' Martiri sotto'l diuino altare: non è marauiglia, che fosse lor detto *Vt requiescerent, donec compleantur conserui eorum*: douendo iui star sepelliti, insino al riforgimento vniuersale di tutti gli eletti.

30 Ma dicasi pur, che vedesse San Giouanni sotto l'altar di Dio l'anime, e non i corpi de' Martiri: non solo non si può perciò inferir, che non fosser veggenti Dio, e beate: ma se n'argomenta, che'l vedessero, e fosser beate. Il medesimo S. Giouanni affermò, che Iddio nel Paradiso è qual maestro-
 Apoc. 21. *so Tempio: Dominus Deus omnipotens templum illius est*, Tempio, di cui l'altezza è l'incomprensibilità; la larghezza, l'immenfità; la lunghezza, l'eternità; e la profondità, la sua scienza. Porte di questo Tempio son la misericordia, e la giustizia: parete la fortezza, e l'immutabilità: vi s'ergono smisurate colonne della sua onnipotenza, base delle quali è lo stesso diuin volere, e sopra d'esse effigiate son le sculture della sua magnificenza. Tempio, doue in trè Cappelle delle persone diuine adorasì vna sol diuinità; alla cui cognitione, s'ascende per tanti gradi, quanti sono gli attributi, couerta col velo dell'ineffabilità, riposta nel Santuario delle perfettioni assolute, e relatiue. Tempio, in cui ricca supellettile gli tesse la sua gloria; incomparabili ornamenti gli formano le sue grazie, e l'idee di tutte le creature; e di lucidissima chiarezza l'illustra l'innocenza, e l'atto puro. O che sontuosissimo, o che mirabilissimo Tempio: *Dominus Deus omnipotens templum illius est*. Ma qual n'è l'altare? Christo: *Altare Dei*

Ambr. ibi.

Ansel. ibi.

Tho. 3. p.

q. 83. ar. 3.

ad 2.

1. Cor. 10.

Apoc. 21.

Hebr. vi.

Christus est, dicono S. Ambrogio, S. Anselmo, S. Tomaso, Beda, & altri: perche se l'altar così dicesi per la sua eminenza; Christo sopra tutti i Beati s'innalza: se l'altar esser deue di pietra: *Petra autem erat Christus*: se l'altare de' più pregiati adobbamenti del Tempio si veste; Christo delle maggiori ricchezze diuine s'adorna: se l'altar d'accesi lumi risplende; dell'altar diuino si disse *Lucerna eius est agnus*: nell'altare offerisconsi i sagrafici à Dio; e noi, come disse l'Apostolo *Per Christum offerimus hostiam laudis Deo*: e se incensato l'altare,

i cir-

i circostanti tutti con bella ordinanza s'incensano ; profumato de' meriti Christo ; tutti i Beati del suo odore partecipano : così San Tomaso : *Bono odore Iesus plenus fuit, & à Christo derivatur ad fideles : ideò thurificato altari, per quod Christus designatur, omnes per ordinem thurificantur.* Sicché Christo è'l sagrosanto altar del maestoso Tempio del Paradiso: *Altare Dei Christus est.* Et ecco,perche sotto di questo vidde S.Giouanni l'anime de' Santi Martiri, e de' giusti defonti: *Vidi subtus altare Dei animas interfectorum:* perche nel Paradiso collocate sono sotto à Christo,in quella guisa, che sotto'l capo sieguon congiunte le membra. Vdite S. Ambrogio : *Altare Dei Christus est ; anima Sanctorum sub altare quiescunt: quia, sicut capiti supposita sunt membra, eique coherent ; ita & anima Sanctorum in caelesti gloria constituta sunt Christo subiecta, eique per coniunctionem membrorum ne-ctuntur.*

Thom. vii
sup. arc. 5.
ad 2.

Amb.in c.
6. Apoc.

31 Et à chi replicasse, che la parola *Subtus altare* da molti si spiega per luogo segreto, e nascoso; e nel Paradiso ogni beato è da tutti chiaramente veduto. Risponderò, che vuol dire, che le loro felicità immense, sono à noi impetrabili, e sconosciute, secondo'l detto dell'Apostolo: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* Et aggiunse S.Giouanni: *Dictum est illis, ut requiescerent:* non perche à guisa de' dormienti, non vedessero Dio: ma perche lo veggono con quiete, & allegrezza imperturbabile ; & in quel modo, che Dauide di loro cantò: *Latabuntur in cubilibus suis.*

Coloss. 3.

Psal. 149.

32 Finalmente riferisce Giouanni Santo; che fu lor detto: *Vt requiescerent adhuc tempus modicum, donec compleantur conserui eorum:* e n'assegnò la ragione: perche *Data sunt illis singula stola alba.* Stola nomauasi da gli antichi la veste, che ricopriua tutto'l corpo fino à' piè: *Ad talos stola demissa, & circumdata palla,* disse Oratio: e la stola bianca dinotaua felicità, e gloria immortale. Quindi Faraone, volendo dar segno, che innalzaua Giuseppe à' più supremi honori, lo vestì di candida stola: *Vestiuit eum stola candida:* Dauide traspor-

Orat. lib.
1. ser. Sa.
tyr. a.

Genes. 41.

tando l'arca con solennissima pompa, dalla casa d'Obenedomme alla sua regal Città; in segno di maestà, e d'allegrezza, *Erat indutus stola byssina*: e gli Angioli nel sepolcro di Christo, dopo'l risorgimento di lui, in segno di festa, e di gaudio apparuero vestiti, *Stola candida*. All'anime beate *Data sunt illis singula stola alba*. E nota S. Ambrogio, che non senza mistero si espresse, che vna sola stola biāca è lor data: perch'è lor conceduta quella della beatitudine dell'anime; & aspettano di riceuere appresso l'altra della beatitudine de' corpi: *Singulas stolas albas sancti Dei nunc possident, quia binas stolas tunc percipient, cum post resurrectionem anima cum corporibus, gloriam caelestis patriae sine fine possidebunt*. E però giustamente all'anime beate è annuntiato: *Vt requiescerent adhuc tempus modicum, donec compleantur conferui eorum*: perche nel Paradiso deuono aspettar la gloria de' loro corpi, infino à tanto, che si compisca'l numero di tutti gli eletti: ma frà tanto godon la beatitudine, e son di Dio veggenti, tosto, ch'escon dal Purgatorio. Ecco risposto à tutte le difficoltà de gli Auuersari, e stabilito per indubitato, e con certezza di fede, che l'anime del Purgatorio immediatamente passan nel Paradiso, purificate, che sono dalle lordure de' commessi errori.

33 Ma se la sicurezza del vicino premio accender suole ne' nostri cuori ardentissima voglia, di far imprese faticose per conseguirlo: perche siete voi tepidi, e negligenti nel diuino seruigio, mètre vi stà promesso senza dimora il premio? *Audite me duro corde, qui longè estis à iustitia*, dice Iddio per Isaia Profeta. O voi di cuor duro, infassito, & ostinato; ò voi, che siete lontani dalla vera bontà; ò voi, che sempre più vi discostate dal sentiero del Cielo, e di buon passo v'approssimate all'Inferno; ascoltate attentamente le mie voci: Non v'intonarò minaccie, non vi fulminarò maledittioni, non vi condannerò à pene corrispondenti à' vostri misfatti: Ricordateui de' vostri errori, ammolite i vostri cuori, dateui in colpa dell'offese fattemi: *Audite me duro corde, qui longè estis à iustitia: propè feci iustitiam meam*; non per gastigarui,

ma

ma per giustificarui, e beatificarui: *Propt̄ feci iustitiam meam, qua vos iustas reddam.* sponde Oleastro. Il premio *Non elongabitur. Salus mea nō morabitur. Dabo in Sion salutem, & in Israel gloriam meam.* Vi prometto, dallo stato di perdizione, in cui vi ritrouate, riporui subitamente in istato di saluatione. Vi prometto senza dimora, senza veruna dilatione la mia eterna gloria: nè altro da voi chieggo, se non *Audite me:* che oue al presente mi siete peruersi nemici, mi siate vbbidienti figliuoli. Christiani, il premio, che vi s'offerisce, è inestimabile, è di valore infinito, è vicino, è pronto, stà ad ogni vostra richiesta; e chi ve'l promette, non può mentire. Che dite? Che fate? Che pensate? Iddio da voi offeso, in vece d'impugnar la spada, e di trafiggerui con eterno supplicio, v'offerisce la sua gratia con eterno premio; e duri, & impetriti, non vi riconciliarete seco? Voi, ò peccatori, secondo'l presente stato, meritarèssiuo, esser nell'Inferno inabissati: & Iddio vi promette nella sua beatitudine inalzarui: e seguitarete più ad offenderlo, e maltrattarlo? Grisostomo affermò, che *Non potest delinquere, qui futura premia meditatur.* Vi prego *Ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia.* Fissate'l pensiero al premio, che vi promette Iddio; solleuate'l cuore à quegli eterni contenti; e vi farà impossibile il peccare: *Non potest delinquere, qui futura premia meditatur.* Rammentateui di ciò, che fatto hauete, per acquistar fugaci ricchezze, per goder quel vano oggetto, per arriuare à transitorio honore: *Sicut exhibuistis membra vestra, seruire immunditia, & iniquitati: ita nunc exhibete membra vestra, seruire iustitia in sanctificationem.* Sono inestimabili i tesori, sono diuini gli honori, sono imperturbabili i contenti, sono sempiterne le felicità del Paradiso. E vi rincrescerà per acquistarle, souenir con limosine i poveri bisognosi, humiliarui à' vostri Superiori, mortificarui de gli spassi del mondo, perdonare à chi v'hà offeso, frequentare i diuoti esercizi, & vbbidire à Dio? *Ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia.* Perche *Non potest delinquere, qui futura premia meditatur.*

Chrys. toj
1. ser. in il-
lud Isa. 1.
Si voluerit,
& audierit me.

Rom 6:

34 E ricordateui ancora dell'anime del Purgatorio
im-

Plutarco. in
Apephr.

immerse in voracissime fiamme, e priue dell'infinito bene della vision beata di Dio. Ricordateui, che foccorrendole co' vostri suffragi, potrete liberarle da tante pene, & accelerar loro'l Paradiso. Del gran Pompeo scriue Plutarco, che stando lungi da Roma, fu auuifato, che' Romani patiuano miserabil carestia, e con prestezza grande, fatta buona provision di formento, e caricatone vn vascello; sopra d'esso s'imbarcò per foccorrere i suoi patrioti; e mentre sollecitaua'l nocchiero à porsi in viaggio, e spander le vele; gli fù risposto, che da graue tempesta era turbato'l mare, e che farebbe stato temerario ardimento, & haurebbe posto à rischio d'euidente naufragio la sua vita, se dal porto si fosse partito. A cui replicò Pompeo. Vuò, che nauighiamo in tutti i modi. In Roma si patisce fame: però più necessità habbiamo di foccorrerla, che di viuere: *Vt nauigemus necessitas urget: ut viuamus non urget*. Ah Dio, nel petto d'vn Gentile tanta pietà de' famelici Romani: e ne' petti de' Christiani si poca pietà dell'anime del Purgatorio, che ardon nel fuoco infernale? Quello non teme pericoli, non istima disaggi, non prezza la vita, per prouedere à gli altrui bisogni di pane: & à voi rincresce dar poche limosine, far qualche digiuno, porger diuote orationi, somministrare'l pane degli Angioli colle Messe à chi è vostro Padre, vostra Madre, vostro figliuolo, vostro Parente, non per nudrirlo per pochi giorni, ma per accelerar loro l'eterno godimèto del Paradiso? Ah, se cōsiderassiuo le pene, che sostégono, e'l premio, ch'aspettano; e che potessiuo farle passare da intolerabili tormenti, ad inestimabili, e felicissimi contenti; dispensaressiuo certo larghe limosine, vi mortificaressiuo con rigorose penitèze, offeriressiuo sacrifici d'orationi, e di Messe per loro. Non lo fate: perche poco pensate alle loro pene, e meno alla gloria eterna, oue aspirano. Pensateui da hora innanzi, che così giouarete all'anime vostre, & à quelle del Purgatorio: e voi, e quelle consegurete'l Paradiso.

SER-

S E R M O N E DECIMONONO DEL PURGATORIO

Sù le medesime parole

Domine Deus salutis meae.

Che Christo nella sua morte diè salute, e vita eterna, ò à tutte l'anime del Purgatorio, ò almeno à quelle, che in questa vita più diuote furono della sua santissima passione, della qual, se noi parimente saremo diuoti, saremo ancora più presto da quelle pene liberi, e resi beati.



NOTENDO il celeste Medico, e diuin Saluatore, senza differéza veruna di tempo, i bisognosi infermi da qualunque morbo miracolosamente guarire: compiacuasi dar loro salute nell' hora di ve-

spro, e tramontato il Sole: *Vespere autem facta, omnes male habentes curauit*, notò S. Matteo. Sù le quali parole chiosò San

Matth. 8.

Girolamo: *Omnes, non mane, non meridie, sed ad vesperam curantur, quando sol occubitus est*. E pare ogni altra hora del

Hieron. in c. 8. Matth.

giorno più proportionata, e contèneuole: Imperoche il diuin Medico ci fù da Dio promesso, à guisa di nascente Sole:

Orietur timentibus nomen meum Sol iustitia, & sanitas in pen-

Malach. 4.

nis eius. Dunque, à somiglianza del Sole, più di giorno, che di

di

di sera, compartir doueua la luce delle gratie sue. Tutti gli huomini nello spuntar del Sole all' operationi s'accingono, e nel tramontare dall' operar si ritirano: *Ortus est Sol*, (cantaua Dauide) *& exhibit homo ad opus suum, & ad operationem suam usque ad vesperam*: e similmente l'amante Christo nel forgere, e non nel tramontar del Sole operar doueua i miracoli per salute altrui. Nel giorno, stando gli huomini vigilanti, sono più disposti alle diuine lodi: *A Solis ortu usque ad occasum laudabile nomen Domini*, disse pure l'Regio Profeta: così sarebbe stata meglio conosciuta, e più lodata la diuina potenza di Christo, risanando gl'infermi di mattina, ò di mezzogiorno, che nell' hora vltima di vespro. Et in somma, qualunque infermo con minor suo incommodo, di giorno, che di sera, da vno in vn' altro luogo si muoue; e là visita del Medico, quant'è più presta, altrettanto è per i medicamenti più opportuna; onde dall' Ecclesiastico vien' egli sollecitato: *Non te pigeat visitare infirmum*. Però l'amante diuin Medico permetter non doueua; che tanti infermi, ad hora sì tarda, dalle loro case, nel luogo, ou' egli dimoraua, si portassero: ma gir correfemete gli doueua prima, à visitare, e guarire. Per qual ragione adunque, *Non mane, nec meridie, ma Vespere autem factis omnes male habentes curauit*? Sò, che da Padri à questa difficultà molte risposte si danno. Et Origene stimò, che ciò era cagionato, non da Christo: ma da mancamento, e dapocaggine di coloro: i quali, benche hauessero necessità di ricorrere à Christo, e ne sperassero certamente gratie; nientedimeno, ò vergognauansi d'esser conosciuti per diuoti, e fedeli di lui; ò temeuaano'l furor de' Farisei maluaggi; ò postponeuaano'l ricorso à Christo ad ogni altro loro affare; ò scioccamente giudicauano, non esser lecito nel giorno di sabbato il risanare; ancorche vedessero, che Christo in tal giorno pur gli guariua. E perche solennizzauano'l sabbato fino all' occaso del Sole: però *Cum Sol occidisset, omnes, qui habebant infirmos, ducebant illos ad eum. Ideo circa Solis occasum*, (dice) *idest elapsa die illos ducebant: quia vererundabatur, vel timebant Pharisaeos, vel quia de die intenti erant circa alia*

Psal. 103.

Psal. 106.

Eccl. 7.

Origen. in
cat. D. Th.
cap. 4. Luc.

Luc. 4.

alia, vel quia putabant, non licere sanare in sabbato: ipse autem sanabat eos. Teofilo non l'attribuiscè à lor mancamento; ma à lor molta fede, che confidando nella somma pietà di Christo, ricorreuan da lui per gratie, anche ad hore incommode, & importune: *Vide, obsecro turba fidem, quorum, etiam occidente Sole, infirmas afferebant, neque à tēpore impediēbantur.* Gli altri Padri Santi n'attribuiscono la cagione à Christo: e Grisostomo afferma, che operasse egli più miracoli oscurato'l Sole, che mentre di giorno riluceua; sì per isfugir l'invidia de' perfidi Giudei; e sì per dar' esempio à noi di fuggir l'ostentationi nelle virtuose operationi: *Simul, & inuidiam iudaicam mitigans, & docens nos nihil ad ostentationem facere;* e sì ancora per dare à conoscere, che nell'hore più importune era pronto à compartir gratie à tutti: *Non enim dixit, recedite, spem dans turba eundi etiam illuc.* O pur, come dice Remigio, per humiltà, e non lasciarsi nel tempo, che faceua miracoli, curiosamente vedere: *Erant enim ei affixi admirantes eum, & videre ipsum volentes.* Ma al mio proposito S. Girolamo, Rabbano, Beda, Alberto Magno, & altri dicono, che tramontato'l Sole Christo più liberal si dimostraua, e più pronto nel dar salute à' bisognosi infermi: perche nell'occafò della sua morte doueua con maggior liberalità, e magnificenza compartir gratie à tutti: *Solis occubitus (dicono Beda, e Rabbano) passionem, & mortem illius significat. Sole occidente plures sanantur: quia Christus calcato regno mortis, omnibus salutis dona transmisit.* Ma essendo così: vediamo, se all'hora co'l suo discendimento nell'Inferno concedè gratia di salute, e di vita eterna à tutte l'anime inferme nel Purgatorio: e se pur si degnò concederla à molte, e non à tutte: inuestighiamone la cagione: che impararemo ciò, che far dobbiamo, per esser più prestamente dalle medesime pene liberi, e col godimento d'eterna vita beati.

2 Tramontato nell'occafò di morte'l nostro Sol di giustitia, passò immediatamente con velocissimo corso ad illustrare i Santi Padri del Limbo: & in vn subito omnibus salutis dona transmisit, liberandogli tutti dal cieco mal della pe-

Teoph. in
6. 4. Luc.

Chryl. ho;
291

Remig. in
cat. D. Th.

Hieron. in
c. 8. Matth;
Rabb. ibi;
Beda. & Al-
ber. Magn.
in c. 4. Luc.

Tho. in 3.
dist. 22. ar.
2. q. 3. ad 3.
Bonav. in
medit. vit.
Christi, c.
91.
Nicephor.
lib. 2. c. 31.

na di danno: & illustrando i loro intelletti di lume di gloria gli rese tutti lieti, e gloriosi poiche vegghendo que' Santi la sua anima, viddero ancora la diuina essenza, con cui era inseparabilmente congiunta: & in vn subito quel tenebroso luogo diuene risplendente Paradiso, & iui fino al risorgimento di lui si trattennero; liatamente cantandogli lodi, e rendimenti di gratie; e poi d'indi passarono nel Paradiso terrestre; infino à tanto, che, col medesimo Christo (sù l'Empireo) trionfanti ascesero. Così l'affermano S. Tomaso, S. Bonauentura, Niceforo, & altri. Però de' Santi del Limbo certamente diciamo, che *Christus cateato regno mortis. omnibus salutis dona transmisit*. Ma non possiamo colla medesima certezza dirlo dell'anime del Purgatorio. Imperoche molti Teologi son d'opinione, che Christo iui non discese personalmente: ma per sola riuelatione, manifestando loro, che già compito haueua l'opera della redention di tutti; e ch'era disceso nel Limbo, e l'haueua per sempre aperto, e sprigionato tutti quei, ch' iui dimorauano, e resigli beati; e che sodisfatte le loro pene anch'elleno salirebbono nell'eterna beatitudine del Paradiso. Di che grandemente si consolano, e cò diuoto affetto lo riuerirono, l'adorarono, e gli ne resero le douute gratie: ma non furono da' loro penosi mali di senso, e di danno liberate. Perche, dicono, la passion di Christo non fù ordinata da Dio per liberarci dalla total pena temporale: ma dalla sola eterna; e per farci esenti dal tenebroso Limbo, non dal tormentoso Purgatorio: poiche del negligente giusto defonto, disse S. Paolo *Ipse saluus erit, sic tamen, quasi per ignem*: e le colpe attuali, con attuali pene deuonfi sodisfare; accid non resti peccato alcuno impunito: *In leges enim diuinas impie agere, impunè non cedit*. E la virtù, & efficacia della passion di Christo non fù maggiore nella di lui morte di quel, ch'è nel presente: poiche non fù temporale, e transitoria: ma permanente, e sempiterna: *Ma exim oblatione consummauit in sempiternum sanctificatos*, disse l'Apostolo: oue la parola *In sempiternum*, dinota, che la virtù di quel cruento sacrificio, non solo è perpetua, ma d'equal per-

1. Cor. 3.

2. Mach. 4.

Hebr. 10.

perfezzione continua. In quella guisa, che la beatitudine de gli eletti, e la damnation de' reprobj, dicono esser eterne; non solo, perche non haueran mai fine: ma, perche saranno sempre eguali. Essendo adunque la virtù della passion di Christo sempiterna: ne siegue, che, come non è capace di termine, nè men capisce di fuguaglianza, e fu, e sarà sempre egualmente efficace. Onde, mentre nel presente non rimette graziosamente le meritate pene all'anime del Purgatorio; nè anche doue timetterle nel discendimento di lui nel Limbo.

3 S. Bonauentura però, S. Vincenzo Ferrero, Tomaso d'Argentina, Marfilio, Gabriele, Soto, Gerson, il Turriano, il Vulpes Scotista, & altri più comunemente opinarono, che Christo, per quella sol volta, publicasse all'anime del Purgatorio vn giubileo vniuersale, & vna plenaria indulgenza, e che da ogni mal di pena di senso, e di danno le liberasse, e nella vision della sua diuinità l'ammettesse: *Quia Christus subato regno mortis omnibus salutis dona trāsmisit.* E S. Vincenzo Ferrero, con ottima distinctione, alle di sù dette contrarie ragioni, risponde: *Possumus enim loqui dupliciter, vel per rigorem iustitiæ: vel per dulcedinam misericordie.* Per rigor di giustizia, Christo non liberò dal Purgatorio anima veruna, se non quelle sole, che già compito haueuano la douuta pena, & eran totalmente purificate, e monde; le quali più tosto dirsi douon liberate dal Limbo, che dal Purgatorio; mètre non doueuan più lungamente patire. Ma se parliamo per particolar pietà, e misericordia: *Possumus dicere, quod omnes liberasti:* possiamo ben dire, che liberolle tutte, & à tutte concedè i doni dell'eterna salute. Nè da questa opinione dissentì S. Tomaso: perche quantunque nella terza parte della sua Summa affermasse, che Christo, nel discendere all'Inferno, non liberò tutte l'anime dal Purgatorio: nientedimeno nel terzo delle sentèze, dopo d'hauer pronato l' medesimo, soggiunse: *Nisi dicatur, quod ex speciali gratia fuit, quod illi, qui in Purgatorio inuenti fuerunt, absoluti sint per passionem Christi.* Dalle quali parole chiaramente si scorge, ch'egli parlò, secondo la distinction sudetta, e che Christo, non le liberò

Bonau. in 3. dist. 22. q. 3.
Vinc. Ferrer. in Sab. Sancto.
Thom. de Argenc. Marfil. in 3. q. 13. ar. 2. duh. 3.
Gabr. in 3. distini. 22. dub. vlc.
Sotus dist. 25. q. 2. ar. 1.
Gerson. al. phab. 83. lit. F.
Turr. lib. 4. cont. Magdeb. c. 12.
Vulp. p. 4. to. 3. disp. 63. ar. vlt.
Tho. 3. p. q. 52. ar. 8. & in 3. distina. 22. q. 2. ar. 2. q. 4.

per rigor di giustitia, non essendo la sua passione, per la liberation delle pene del Purgatorio, ordinata: nè quelle anime in istato di poterla meritare: ma ben si per singular gratia à lor cōcedura, e non all'altre, che dopo vi sono successiuamente condannate. Imperoche, se i Regi del mondo, ne' loro ingressi trionfali à' soggiogati regni, costumano, aprir le carceri, e dar liberta' à' tutti gl'imprigionati non rubelli: quanto maggiormente Christo, Redentor di tutti, vincitor dell'Inferno, debellator di Satanno, e Rè della terra, e del Cielo, nel giorno del suo glorioso trionfo, comparendo ne' gl'infernali abissi, sprigionar doueua tutte l'anime dal Purgatorio sue figliuole dilette, e per saluezza delle quali dato haueua la vita, e' l sangue? Il Pontefice suo Vicario può, applicando i meriti, e sodisfattioni della sua santissima passione per suffragio, hor di questa, & hor di quell'anima del Purgatorio, con plenarie indulgenze, certamente liberarle dalle lor pene; e *Suscitat de puluere egenam, & de stercore eleuat pauperem, ut sedeat cum principibus, & solium glorie teneat.* Perche non douè valerfi Christo di tal facultà, & applicando i suoi meriti, e sodisfattioni per l'anime, che vi ritrouò, quando trionfante vi discese, liberarle dalle pene, e beatificarle tutte? *Calcato regno mortis, omnibus salutis dona transfmisit.*

4 Et in cōfermation di questa opinione, addueonsi molte scritture, da Santi Padri con tale intendimento spiegate. Mandando l'eterno Padre'l suo diuin figliuolo ad incarnarsi, gli diè questa commissione, come registrò Isaia Profeta: *Dedi te in fœdus populi, ut diceris his, qui uincti sunt: Exite, & qui in tenebris sunt: Reuelamini.* Trè cose gl'impose: *Dedi te in fœdus populi:* ecco la prima: perche doueua colla sua passione, e morte pacificarci cō esso lui. *Ut diceris his, qui uincti sunt: Exite:* ecco la seconda, perche doueua sprigionare i legati. *Et qui in tenebris sunt: Reuelamini:* ecco la terza, perche doueua illustrar col lume di gloria, e beatificare gli ottenibrati. Offerua S. Anselmo esser molto diuerso, lo stare in oscuro carcere, dallo starui con penose corde legato:

Isa. 49;

Anselm. in
Elucid,

per-

perche l'oscurità del carcere cōstituisce chi v'è ritenuto, in miserabile stato, negandogli la luce, e la libertà; ma non gli dà positiuo tormento, e dolore. Là doue chi nel carcere sostiene penose corde, è non solamente priuo di luce, e di libertà: ma con positiuo tormento addolorato. Non bastò all' eterno Padre imporre all' incarnato suo figliuolo: *Dedit se in facinus populi, ut diceret his, qui in tenebris sunt: Reuelamini:* aggonle ancora *Ut diceret his, qui uincti sunt: Exite. Vinctos vocat, qui erant in panis,* (dice S. Anselmo) *alios uero in tenebris: quos omnes absoluit, et in gloriam duxit.* Acciò sapefimo, che doueua Christo nel suo nobil trionfo, non solo sprigionare, e dar la gloria del Paradiso à' giusti, che stauano nel Limbo, priui di luce, e di libertà, e senza penosi tormenti: ma anche all' anime del Purgatorio, priue di luce, di libertà, & à' penosi tormenti legate.

5. Sapete pur, che la differenza delle prigionie del Limbo de' Santi Padri, e del Purgatorio era per cagion delle colpe. Il Limbo si patiuua per la sola colpa originale; il Purgatorio si patisce per le sole attuali. Questo sopposto S. Paolo descriuendo la salita di Christo dall' Inferno all' Empireo, disse *Christus, ascendens in altum, captiuam duxit captiuitatem:* Ephel. 4. per darci ad intendere, che, come quando vn Principe sprigiona i prigionieri, restan questi sciolti dalla seruitù, e lacci penali, e legati, e stretti con lacci d'amore à seruitù più offequiosa, & obligata verso di lui: similmente Christo, liberando i luor eletti dalle carceri, che patiuano, gli legò con obligatione eterna à più amabil seruitù in istato più lieto, e beato. Ma perche disse *Captiuam duxit captiuitatem,* e non più tosto *Captiuos duxit Sanctos Patres?* Risponde al quesito S. Ambrogio: perche *Expoliant Inferos.* E che? Spogliò forse anche'l Limbo de' Fanciulli, e l' Inferno de' dannati? Nò: perche, non essendo cotesti per fede, e carità congiunti seco; nè anche v'era speranza, che vscir potessero dalle loro prigionie. Ma disse *Expoliant Inferos,* nel numero di più, e non *Expoliant Limbum:* per diuisar, che Christo uotò più carceri, cioè'l Limbo, e'l Purgatorio. E lo dichiarò maggiormente nelle

Ambr. ibi. nelle seguenti parole *Expoliavit Inferos, cum captivos, quos ex prauaricatione Adæ: aut ex proprijs captos peccatis, tenebat, abstulit: & ascendens inde, in Cælos induxit. Quos ex prauaricatione Adæ: questi sono i Santi del Limbo, per la colpa d'Adamo iui ritenuti. Aut ex proprijs captos peccatis: ecco i giusti del Purgatorio imprigionati per le proprie colpe. Che fe' d'essi Christo? Abstulit, & ascendens inde, in Cælos induxit: perche, gli vni, e gli altri sprigionò, e d'indi ascendendo gli condusse ne' Cieli. Tutto perche, come da Christo, *Sole occidente plures sanantur agroti: così Calcato regno mortis, omnibus salutis demonstrauit.**

Ioan. 12. 6 Et eccone più chiara confirmatione. Quando questo pietosissimo Signore disse à' discepoli suoi: *Si exaltatus fuero a terra omnia traham ad meipsum:* non sol' volle dichiarar, che nel suo inalzamento alla croce era per trarre sopra di se tutte le nostre colpe, e tutte le nostre pene: poiche *Verè linguas nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit:* non solo, che haurebbe in se pacificamēte congiunto, e riconciliato 'l

Isa. 59. Cielo, e la terra, Dio, e gli huomini: poiche *Cøplacuit reconciliare omnia in ipsu pacificans per sanguinẽ eius, siue, que in terris, siue, que in cælis sũt: nõ solo, ch'haurebbe à se chiamato, como*

Coloss. 1. sponse Santo Agostino: *Omnia genera hominum,* e solleuato alla sua gloria. *Omnia, que sunt hominis;* cioè l'anima, e' l' corpo: e non solo, como spiega S. Leone, che in lui s'adunarebbono tutte le benedictioni, e gratie, da compartirsi per mezzo della sua croce, à quanti sono nel mondo: *Quia crux eius omnium fons benedictionũ, omnium est causa gratiarum:* ma

August. in Ioan. secondo l'interpretation di S. Gregorio volle dire, che nel suo ascendimento dall'abisso al Cielo, menato haurebbe seco tutti gli eletti, senza lasciaruene vno: *Omnia enim traxit, qui de electis suis apud Inferos nullum reliquit.* L'anime del Purgatorio eran tutte del numero de' gli eletti, niente men de' Santi del Limbo. Dunque niente men di que' Santi le, fe' Christo vscir tutte dalla lor prigione, e tutte feco le trasse nel Cielo: *Omnia traxit, qui de electis, suis, apud inferos nullum reliquit.*

7. Ci predisse Christo per l'Ecclesiastico: *Penetrabo omnes inferiores partes terra, & inspicia omnes dormientes, & illuminabo omnes sperantes in Domino.* Se penetrar egli doueua nella sua morte tutte le parti inferiori della terra, cioè tutti i luoghi infernali: perche dice, che haurebbe riguardati i soli speranti nel Signore? Perche penetrò tutti i luoghi infernali ma diuersamente: altri visitandogli personalmente, e riempiendo gli habitatori d'inesplicabile allegrezza; altri cagionando in essi effetti d'intolerabilissima pena. Come nell'Inferno de' dannati non vi penetrò di persona: non essendo conuenevole, che Signor sì maestoso entrasse in luogo sì horribile, & abbomineuole, habitato da peruersi, & ostinati nemici; ma ben sì dādo lor notitia della sua diuina grādezza, del beneficio inestimabile della nostra redentione, dello sprigionamento de gli eletti, e dell'immensa gloria, che per lui riceuut' haueuano: rimprouerando ancora loro i misfatti commessi, il rifiuto delle sue gratie, gli abusi de' suoi doni, il disprezzo delle correzioni, la cecaggine della loro incredulità, e la durezza della lor' ostinatione: sbassando di più la superba alterigia di Satanno, infrenando'l di lui crudel furōre, debilitandogli le forze nel tentarci, confermando à tutti la sentenza d'eterna dannatione, & astringēdogli à riuierirlo, & adorarlo per lor Signore, e Dio. Onde crebbe in estremo la loro inuidia, e disperatione: e smaniando di rabbia contra di se medesimi, strepitauano, fremeano, urlauano, e come disse Isaia: *Infernus sabbatē conturbatus* Isa. 14. *est in occursum aduentus eius.* Ne anche personalmente penetrò Christo nel Limbo de' fanciulli: perche, non hauendo egli mai partecipato della sua gratia, ne meno eran meriteuoli di partecipar della sua gloria; & essendo'l lor male incurabile, e senza speranza di salute, sarebbe stato otioso'l visitargli: riconobbero sì la gran maestà di lui, la propria incapacità di tutti i fouranaturali doni, che à gli eletti in gran copia egli concedeuā, e la Signoria, che anche haueua sopra di loro, e riuèrentemente l'adorarono. Che discendesse personalmente nel Limbo de' Santi Padri è tanto certo, che

che errarebbe nella fede chi affermasse'l contrario; e trasformò quel tenebroso carcere in delizioso Paradiso; dal cieco sonno, in cui riposauano, gli risuegliò; & illuminandogli di celeste lume, gli rese veggenti la sua diuinità, e tutti gli beatificò: & in essi loro non è dubio alcuno, che s'auerò la promessa *Inspiciam omnes dormientes, & illuminabo omnes sperantes in Domino*. Et iui si trattenne per tutte le 40. hore, che'l suo corpo per maggior euidenza d'esser morto stè à risorgere. Et in vno stesso tempo uscì l'anima sua da quel Limbo, e'l suo corpo dalla sepoltura. Se nel medesimo modo egli visitasse l'anime del Purgatorio, com'hò detto dal principio, non è sì certo; ma con questa scrittura si proua, che sia molto probabile. Imperoche elleno ancora chiamãsi Dormienti da santa Chiesa: *Dormiunt in somno pacis: & hãno certa speranza di risuegliarsi, e diuenir veggenti gli splendori del Paradiso, e la diuina essenza*. Dunque, mentre Christo promise: *Penetrabo omnes inferiores partes terra, & inspiciam omnes dormientes, & illuminabo omnes sperantes in Domino*: perche douremo più tosto giudicare, che restringesse questa gratia à' soli Santi del Limbo, e non l'ampliasse ancora à' giusti del Purgatorio? *Gratia sunt amplianda, non restringenda*. E però diciamo, che gli vnìe gli altri liberò, e che come in questa vita da lui *Sole occidente plures sanantur aegroti*: così *Calcato regno mortis, omnibus* (del Limbo, e del Purgatorio) *salutis dona transmisit*.

8 Quando San Pietro predicò del risorgente Christo: *Quem Deus suscitauit solutis Inferni doloribus*: per Inferno certo è, che non intese l'eterno de' dannati; perche iui *Nulla est redemptio*: e com'hò detto, Christo non liberò, nè allegri, ma aggrauò le pene di quanti iui erano. Nè meno poteua intendere'l Limbo de' Santi Padri: mentre iui non si patiuua alcun dolore: ma vi si godeua quieto riposo. Quindi'l S. Giob, pensando, che farebbe stata sua stanza, disse *Infernus domus mea est, & in tenebris stravi lectulum meum*: perche à guisa di chi stà vigilante nel tempo di notte in agiato letto, aspettando la luce del Sole, sentir vi doueua noioso tedio,

A. G. 2.

Iob 17.

dio: ma non già tormento, ò dolore, anzi più tosto agiatezza, e riposo: *Quia in ipsis locis* (chiosò S. Gregorio) *istorum anima sine tormento tenebantur*. E' il Padre Abraamo testificò di Lazaro iui dimorante: *Lazarus consolatur*: perche vi si godeuano celesti consolamèti. Non parlando adunque S. Pietro, nè del Limbo de' Santi, nè dell'Inferno de' dannati: ne siegue per necessaria conseguenza, che parlò del Purgatorio: e disse di Christo: *Quem Deus suscitauit solutis Inferni doloribus*: perche, quando Christo discese nell'Inferno, le sciolse, e liberò dalle loro dolorose pene. E confermollo Santo Agostino, spiegando queste parole: *Fuisse Christum apud Inferos, & in doloribus constitutis* (cioè nel Purgatorio) *hoc beneficium praestitisse non dubito*.

Greg. lib: 13. moral. c. 16.

Aug. epist. 99. ad Exordium.

9 Per qual ragione trionfato Christo della morte colla sua morte, debellato l'Inferno, e conquistato'l regno de' Cieli, prima volle discender nell'abisso, e nell'Inferno, e poi salir nel Cielo? Par, che più gli conueniu fare'l contrario: prima prender possesso, come far si suole da qualunque trionfante, del più nobil regno; e poi del più infimo; e prima visitar l'eterno suo Padre; e poi l'anime imprigionate. Ma prima *Descendit ad Inferos*, e poi *Ascendit ad Celos*: perche cõparue nel mondo per far nobilissima pompa della diuina benignità, e misericordia: *Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei*, disse S. Paolo: e per dimostrarla, nella pienezza maggiore, non bastaua, hauerla compartita, à noi viuenti; bisognaua, che la compartisse ancora à' giusti defonti: poiche, come notò S. Cirillo: *Sic plena misericordia ostenditur, si non solum uiuis in hoc mundo, verum etiam morte oppressis, & in tenebrosis recessibus abyssi sedentibus, dimissionem predicauerit*. Per far dunque conoscer la sua pietà, e misericordia nella pienezza maggiore, prima volle discender nell'Inferno, e poi salir nel Cielo; acciò, come prima di salir nel Cielo, l'haueua dimostrata à noi viuenti, così ancora la dimostrasse à' suoi eletti defonti. Ma, se iui disceso, hauesse solamente liberati i Santi dal Limbo, la demonstration della sua misericordia non sarebbe stata nel grado più compito,

Tit. 2.

Cyrill. Al. lib. 11. in Ioan. c. 3.

& eminente: perche haurebbe potuto dimostrarla maggiore colla liberation dell'anime, che stauan nel Purgatorio. Dunque così quelli, come queste liberò, e beatificò colla sua diuina presenza: perche *Sic plena eius misericordia ostenditur.*

Ioan. 11.

Quando l'amante Christo richiamò da morte à vita il quattriduo Lazzaro, versò da gli occhi abbòdanti lagrime in segno dell'amaritudine, e dolore, che patiuua nel cuore; cagionata; non perche ritornasse Lazzaro, che giaceua in luogo di saluatione, in pericòl di perditione: conciosiacosache, se vi fosse stato tal pericòl, non l'hauerebbe in conto alcuno risuscitato: essendo le sue gratie ordinate per beneficio, non per danneggiamento dell'anime. Ma, come spiegò S. Pier Grisologo: *Fremuit spiritu, & tota se viscerum commotione conturbauit: quia adhuc saluum Lazarum, & non iam omnes mortuos suscitabat.* E mentre la pietà di Christo era sì grande, che si contristaua, e piangeua, quando doueua rauuiuare vn solo Lazzaro, e non tutti i morti. Chi non conchiuderà, che non gli farebbe parso pienamente lieto, e festiuole quel trionfo, se hauesse rauuiuate, & introdotte alla sua gloria i soli Santi del Limbo, e non tutte le sue anime dilette del Purgatorio? Saggiamente dunque affermano tanti Dottori, e Padri Santi, che le rauuiuasse, e glorificasse tutte, per manifestazione più pieno della sua imensa pietà, e per pompa maggiore del suo glorioso trionfo: *Christus calcato regno mortis omnibus salutis dona transmisit.*

Pet. Chryl.
ser. 64.

Non deuo però tacere vn'altra opinione, la qual, benchè non si prometta tanto dalla diuina pietà, è pur grãdemente diuota, e più fondata, e per più probabile viene affermata da S. Agostino, da San Tomaso, da Durando, dal Tho. 3. P. 9. 52. ar. 8. Gaetano, e da tutti dell'Angelica scuola. Et è, che'l pietosissimo Christo hauesse gratiosamente liberate dal Purgatorio quell'anime sole, le quali in questa vita furon della sua santissima Passione con particolar affetto credenti, e diuote: *Dum adhuc uiverent (dice S. Tomaso) meruerunt per fidem, & deuotionem ad mortem Christi, ut eo descendente liberarentur à*

August. ad
Euod. epist.

99.

Tho. 3. P.

9. 52. ar. 8.

ad 1.

Durand. in

3. dist. 22.

q. 4.

Caieran. in

comm. D.

Tho.

temporalis Purgatorij pena. E S. Agostino: *Hoc, quod scriptum est, solutis Inferni doloribus, non in omnibus, sed in quibusdam accipi potest; quos Christus dignos ista liberatione iudicauit*. Imperoche, se l'hauesse Christo liberate tutte, ne sarebbe seguito, che, mentr'egli dimorò nel Limbo, se fosse morto alcun meriteuole d'affai lungo Purgatorio, nè anche per breuissimo tempo l'hauerebbe patito; e sarebbe ito da questa vita al Paradiso senza pena veruna: ilche non s'hà per verisimile. Di più la passion di Christo, se ben'è cagione vniuersale della saluation di tutti, & è basteuole à liberar tutti dalle meritate pene: con tutto ciò effectiuamente nè tutti salua, nè ratti dalle pene libera: ma sol' coloro, che son degnamente disposti, & à' quali con mezzi conueneuoli s'applicano i meriti, e sodisfattioni d'essa. In quella guisa, che i medicamenti saluteuoli sono per se stessi à conferir salute à tutti; e pur non à tutti la conferiscono; se non solo à quelli, che con buona dispositione, e con douuti modi li riceuono. Quindi poteua ben Christo à suo piacere applicar le sodisfattioni sue à tutte l'anime, che ritrouò nel Purgatorio, e tutte beatificarle: ma non possiamo con certezza giudicare, ch'effectiuamente tutte le liberasse: non essendol suo discendimento all'Inferno per estintion delle pene del Purgatorio ordinato: nè potendo quell'anime con atti meritorij disporfi, ad esserne degne: Là douè tutte quelle, che'n questa vita erano state della passion di lui più dell'altre, credenti, e diuote; più dell'altre ancora si disposero, per parteciparne'l beneficio, e si meritauono almè *De congruo*, e per conueneuolezza, che Christo per i meriti d'essa, dalle loro pene le liberasse, e nella beata vision della sua diuinità l'ammettesse. Così di queste con più sicurezza possiam giudicare, che tal gratia riceueffero: mentre *Dum adhuc uiuerent, meruerunt per fidem, & deuotionem ad mortem Christi; ut eo descendente liberarentur à temporalis Purgatorij pena*. Et alle, di sù dette scritture si può rispondere, che, ò intender si deuono, secondo altri le spiegano, della liberation de' Santi Padri dal Limbo; oucro di tutte quelle del Purgatorio, le

quali'n questa vita tal gratia si meritarono. Et in questo senso più certaméte possiam dire, che *Christus calcato regno mortis omnibus salutis dona transmisit*; cioè à tutti i più diuoti della sua passione.

12 Frà' portétosi segni, che nell' hora funesta della morte di Christo auuennero, fù, che coll' oscurarsi del Sole, co' tremuoti della terra, e collo spezzamento delle pietre, repentinamente i sepolcri s' aprissero, e molti Santi risuscitarono: *Monumēta aperta sunt, & multa corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt.* (Datemi licenza, che mi dilunghi vn poco nell' inuestigar, se i corpi di que' Santi; gloriosi, & immortali risorsero; e per qual cagione: che così argomentar potremo con più chiarezza, che Christo liberasse dal Purgatorio l' anime particolarmente diuote della sua passione) E che non risorgessero gloriosi: ma mortali; e che di nuouo sotterra si sepellissero, si proua principalmente: perche San

1. Cor. 15. Paolo dichiarò, che Christo fù l' primo de' risorgenti: *Christus resurrexit à mortuis primitia dormientium*: oue la Chiosa

Glos. ibi. spiega: *Quia prius tēpore, & dignitate, surrexit*: e da S. Giouāni fù parimente chiamato *Primogenitus mortuorū*. Ilche non si può intendere, che Christo fosse l' primo de' risorti à vita mortale: essēdo manifesto, ch' egli prima, che morisse, à mortal vita risuscitò l' vnigenito della Vedoua di Naim, la figliuola del Principe Archifinagogo, e Lazzaro fratello di Marta, e Madalena; e prima risuscitati furono altri da Elia, e da Eliseo: de' quali scrisse S. Paolo: *Acceperunt mulieres de resurrectione mortuos suos*. Dice si adunque Christo primo de' risorgenti; cioè de' perfetti risorgenti, che à vita immortale, e gloriosa siano risorti. E così l' espongono San Girolamo, San Gio. Grisostomo, S. Gio. Damasceno, S. Atanagio, S. Ambrogio, S. Anselmo, S. Cipriano, S. Tomaso, e tutti comunemente. S. Matteo riferisce, che que' Santi risorsero, quando Christo morì, e nel tempo, che *Petra scissa sunt, & monumenta aperta sunt*. Dunque non risuscitarono à vita immortale, e gloriosa: ma di nuouo tutti morirono: altramente non farebbe stato Christo l' primo de' risorgenti immortali.

Ma

13 Ma come potrà esser ciò vero, se l'anime loro eran gloriose, e beate? *Qua conuentio luci ad tenebras?* Qual congiugnimento più sproportionato, e sconueneuole? Anima illustrata da lume di gloria, corpo offuscato da infermità, e miserie; anima sempre veggente Dio, corpo sempre veggente terreni oggetti; anima, che gode angelici canti, corpo soggetto à' dolori, e pianti; anima già introdotta nell'eterna vita, corpo già incaminato ne' sentieri di morte? Non gratia, ma disgratia, nõ felicità, ma infelicità farebbe stata, risorgere per nuouamente morire.

14 Mi si replicarà facilmente, che l'anima di Christo in questa vita era beata, e pure habitaua in corpo mortale: Mosè, quando risorto apparue con Elia nella trasfiguratione del Signore, lasciò di nuouo'l suo corpo nella sepoltura: e niuno dirà, che la nuoua vnione della sua anima col corpo non fosse gratia singolare. Dunque parimente nè cosa miserabile, nè sconueneuol fù, che que' Santi risorgessero à vita mortale, benchè nell'anima gloriosi fossero, e beati.

15 Ma non van di pari le somiglianze: perche primieramente, quanto à Mosè; lascio, che potrei dire con S. Ambrogio, e S. Ilario, ch'egli non risuscitò: perche non mai morì: conseruandosi ancor viuo con Elia: *Nemo scit sepulturam Moysi*: (dice S. Ambrogio) *quia vitam eius omnes nouerunt*: & à chi l'impugnasse, che la di lui morte assai chiaramente si notò nel sagro Testò: *Mortuus est Moyses seruus Domini in terra Moab*: egli risponde, che quando dice'l sagro Testò, *Mortuus est Moyses*, aggiunse *Iubente Deo*: ò come i Settanta, *Iuxta uerbum Domini*: e la parola di Dio dà vita, non morte: *Verbum Domini non occidit, sed uiuificat*: onde morto dicefi, perche non più uiueua quà giù col popol suo. Ma questa opinione non è comunemente riceuuta. E però diciamo col sentimento de gli altri Padri Santi, e Scolastici, che Mosè fosse morto, e che l'anima di lui uscendo dal Limbo per apparir nella trasfiguration di Christo, si vestì, non del suo corpo già sepolto, risorgendo di nuouo: ma come insegna S. Tomaso, di corpo aereo, come gli Angioli, quando à noi

Ambr. lib
2. de Cain
& Abel c.
2.

Hilar. can.
20. in Mac.

Deuter. 34

vifi-

Tho. 3. p. visibilmente appaiono: *Moyse ab Inferis resurgente, non est*
 9. 45. art. 3. *intelligendum, quasi anima suum corpus resumpsit: sed quod*
 ad 2. *anima eius apparuit per aliquod corpus assumptam, sicut Angeli*

apparent. E que' Santi risorfero co' loro corpi veri, e realial-
 tramēte nō hauerebbe dotto S. Matteo: *Monamēta aperta sūt,*
& multa corpora sactorū surrexerūt. E dato ancora, che Mosè
 apparisse all' hora col suo vero corpo risorto, come afferma
 S. Girolamo: *Moyse ab Inferis resurgente:* L' anima di lui non
 era gloriosa, e beata: ma come ogni altro de' Santi del Lim-
 bo. Là doue l' anime de' Santi risorti eran da Christo fatte
 beate colla vision della di lui diuinità; e per consequenza
 à questi, e non à Mosè disconueniua, che risorgeressero i lo-
 ro corpi corruttibili, e mortali.

16 Nè vale l' dire, che l' anima di Christo, essendo beata,
 staua congiunta col corpo passibile, e mortale. Perche que-
 sto fù miracolo per necessità dalla diuina onnipotenza for-
 mato: acciò potesse colla sua passione, e morte redimerci, &
 ogni dono di gratia, e di gloria meritare. Ma que' Santi ri-
 sorti, nè patire, nè meritare più doue uano: mentre già conse-
 guito haueuano l' grado di gloria, corrispondente al grado
 della gratia, e de' loro meriti. Ecco, che non van de pari le
 somiglianze.

17 Conchiudiamo però con S. Girolamo, S. Anselmo,
 Hieron. in c. 27. Matt. S. Tomaso, Beda, Clemente Alessandrino, Eusebio, & altri,
 Ansel. ibi. che i Santi risuscitarono co' corpi gloriosi, & immortali: sì
 Tho. ibid. perche così eran più degni testimoni della risurrettion di
 Bed. ibid. Christo, e meglio dimostraruano, che l' corpo di lui era risor-
 Clem. A- to ancora impassibile, agile, immortale, e glorioso: sì perche
 lex. lib. 6. ascendendo co' corpi nel Paradiso, apparua più nobile l'
 fromm. Euseb. lib. 4. demost. trionfo di Christo, e più perfetta l' opera della reddentione,
 Euang. c. veggendose ne l' frutto nell' anime, e ne' corpi loro: sì perche
 124 nel Paradiso stesso l' humanità di Christo, che stima sue de-
 litie l' conuersar con gli huomini, più gode della compagnia
 di que' Santi glorificati nell' anima, e ne' corpi, che se glori-
 ficati fossero nell' anima solo: e si per finir la, perche se' risor-
 ti fossero per morir di nuouo, non haurebbe notato l' Van-
 gelista:

gelista: *Apparuerunt multis*: ma che fossero conuersati con tutti, come faceuan prima, che morissero: perche dicendo, che non apparuero à tutti: ma solamente à molti, è chiaro argomento, che risuscitarono nello stesso modo, che risuscitò Christo, per meglio confermar la credenza della di lui risurrettione à' suoi fedeli: come di Christo disse S. Pietro: *Hunc Deus suscitauit terra die, Et dedit eum manifestum fieri*. Act. 10. *non omni populo, sed isrl'ibus. preordinatis à Deo.*

18. Ma se immortali, e gloriosi risuscitarono, come s'auera, che Christo fu l' primo, che glorioso, & immortal risorse? Come si concordano le scritture, che nella morte di Christo: *Monumenta aperta sūt, & multa corpora sanctorum surrexerūt*, e che *Christus resurrexit primus in dormitione*? Ecco la risposta de' Padri Santi. Che S. Matteo accoppiò coll' aprimento de' sepolcri la risurrettion de' Santi: *Per anticipatorem*: nè volle diuisarci, che questi due miracolosi segni in vno stesso tempo auuenissero: ma che nella morte di Christo i monumenti s' aprissero, e nella risurrettion di lui risuscitarono. Si proua con euidenza, perche immediatamente soggiunse l' Vangelista: *Et exuentes de monumentis post resurrectionem eius*. Se da monumenti uscirono, risorto, che fu Christo; dunque non prima risuscitarono; non essendo verisimile, che ne' monumenti aperti, risorti dimorassero, distesi, & immobili per 40. hore, e poi d'indi uscissero. Et ordinò Iddio, che per tante hore stessero aperti i sepolcri, acciò prima vi si vedessero i cadaueri marciti, putridi, e disfatti: e così più mirabile apparisse poi la lor risurrettion. E però San Girolamo dice, *Cum monumenta aperta sunt, non antea resurrexerunt Sancti, quam Dominus resurgeret; ut ipse Dominus esset primogenitus resurrectionis ex mortuis*. E' l' medesimo affermato S. Anselmo, Origene, Beda, & altri.

Hieron. in c. 27. Matt.

19. Con tutto ciò non son terminate le difficoltà. Imperoche trà que' Santi douè senz' altro risorgere l' gran Battista, celebrato da Christo, più d'ogni altro perfetto, e meriteuole: e pure, che l' di lui corpo non risorgesse immortale, appare euidentemente: perche si conserua l' di lui capo

in

in Roma, e le ceneri in Genova. Dunque, benchè risorgessero que' Santi dopo di Christo, pur mortali risorsero, e per lasciare i corpi nel modo, che prima si ritrouauano. Ma risponderò. E per qual necessitá questo miracolo? Certo è, che non ne risultaua maggior gloria à Dio, nè maggior beneficio à' Santi. Dalle pretiose reliquie di S. Giouanni, perche douremo inferire, ch'egli risorto, di nuouo morisse, e non più tosto, che non risorgesse? Perciò habbiamo noi le reliquie del suo corpo, perche all' hora non risuscitò. Di che n'addurrò questa sol ragione. Che se fosse risorto, maggiormente si farebbono ostinati i Giudei in non voler credere'l risorgimento di Christo. Poiche manifestando egli d'esser l'aspettato Messia, e'l vero figliuol di Dio oon evidenti miracoli, colla souraceleste dottrina, e coll'esempio di santissima vita: Herode, & i Giudei inuidiosi della di lui stima, & opinione, per discreditarlo, spargeuan voce, che l'operator de' miracoli, e'l Maestro de' celesti addottrinamenti, era'l gran Battista: il qual dopo d'essere stato decollato,

Marc. 6. *Manifestum factum est nomē eius, (cioè di Christo notò'l Vangelista) & dicebant: quia Ioannes Baptista surrexit à mortuis, & propterea virtutes operantur in illo.* Argomenta ottimamente da ciò il venerabil Beda l'ostinata miscredenza de' Giudei: poiche non hauendo Giouanni nel corso della sua vita operato alcun miracolo, eran sì facili à credere senza veruna testimonianza, ch'egli fosse risuscitato. E la risurrection di Christo dimostrata da Dio oon tanti prodigi, testificata da gli Angioli, e predicata da gli Apostoli, e da tanti altri, non voleuano in conto alcuno crederla, dicendo, che'l corpo di lui era stato furtiuamente tolto dal sepolcro:

Beda ibi. *Ecce enim (dice Beda) Ioannem, de quo dictum est: quia signum fecit nullum: à mortuis potuisse resurgere, nullo attestante credebant. Iesum autem virum approbatum à Deo, virtutibus, & signis, cuius resurrectionem Angeli, Apostoli, viri, ac femina certatim predicabant, non surrexisse, sed furtim esse ablatum, credere maluerunt.* Pensate hor voi, quanto più ostinatamente increduli diuenuti sarebbono del risorgente Christo, se
Gio-

Giouan Battista all' hora fosse veramenté risorto :

20 Quali dunque furono i Santi, che risuscitarono? Comunemente si giudica, che fossero Adamo, Abraamo, Isaac, Giacob, Melchisedecco, Dauide, molti Profeti, e tutti i Patriarchi antichi, e niuna donna; acciò trà esse la Santissima Madre Maria fosse la prima, à riceuer questo honore, come trà gli huomini il primo fù Christo. Ma perche risuscitati furono que' Santi, e non gli altri? Qui stà il mistero, per lo qual mi son tanto dilugato, per prouar la lor gratia singolare, del glorioso risorgimèto: *Verisimile est*, (dice Cornelio à Lapide) *quòd surrexerunt Adam, Abraham, Isaac, Iacob, Melchisedech, David; qui non nisi in terra promissionis sepeliri voluerunt, ut resurrectionis Christi forent participes.* E molto verisimile, che que' Santi risorgessero, i quali in questa vita hebbero maggior fede, e diuotione alla risurrection di Christo; e sperando ottener anch' essi tal gratia, benche morti fossero in diuersi paesi, non vollero esser altroue sepelliti; che nella terra promessa: oue compir doueuasi da Christo l' humana redentione. Non vi ricordate di Giacob, che, morendo nell' Egitto, cò tãto affetto pregò l' suo figliuolo Giuseppe, che nol sepellisse iui: ma nel sepolcro de' suoi maggiori? Perche gli fè questa istãza? *Quia in spiritu Iacob videbat*, (dice l' Abulense) *quòd Messias in terra illa debebat mori, & resurgere.* Giuseppe anch' egli per la stessa diuotion chiese gratia à' suoi fratelli, che trasferissero le sue ossa dall' Egitto alla medesima terra promessa: *Deus visitabit vos, asportate ossa mea vobiscum.* E S. Stefano Protomartire testificò, che non solo Giuseppe:

Cornel. à
Lap. in 6.
27. Matth.

Genes. 47

Abul. ibi
9. 20
Genes. 50.

Act. 7.

Bedibij.

ma tutti gli antichi Patriarchi iui furono trasferiti: *Defunctus est ipse*, (cioè Giuseppe) *& Patres nostri; & translati sunt in Sichem: oue chiosa Beda: Animaduertendum est, ceteros quoque Patriarchas ibidem esse sepultos.* E d' Adamo è comune opinione, che staua sepolto, oue fù piätata la croce di Christo. Siche i maggiori Santi del testamento vecchio hebbero particolar diuotione, d' esser sepelliti vicinò al luogo, oue l' futuro Messia doueua, per redimerci, morire, e risorgere. E perciò non tutti i giusti defonti furon risuscitati da

Christo. Ma *Verisimile est, quòd surrexerunt, qui non nisi in terra promissionis sepeliri voluerunt, ut resurrectionis Christi forent participes.* Hor se Christo nel suo risorgimento; quantunque non douessero risuscitar tutti i morti fino alla fine del módo; pure se gratia di risuscitarne, e glorificarne molti per la particolar fede, e diuotion; da loro hauuta in questa vita alla sua morte, e risurrettione: dunque parimente ancorche per rigor di giustitia, non douesse nel suo discendiméto all'Inferno, sprigionar l'anime dal Purgatorio, sino alla fine delle loro pene; pure ne sprigionò, e beatificò molte per la loro particolar fede, e diuotione hauuta in questa vita alla sua morte, e passione. Per che *Dum adhuc uiverent meruerunt per fidem, & deuotionem ad mortem Christi, ut eo descendente liberarentur à temporali Purgatorij pena.*

21 Chiunque attentamente còsidera la presta promessa del Paradiso, che Christo se al buon Ladrone: *Hodie mecum eris in Paradiso:* non può non restare ammirato, e diuotamente curioso, non inuestigar con Grisoftomo: *Vnde tanta*

Chryf. ser.
de. ~~FINCE~~
& Latron.

beatitudo Latroni? Quid egit tale, ut post crucem Paradisum mereatur? Gran pietà gli haurebbe Christo certamente usata, se risposto gli hauesse: *Saluus eris sic tamen, quasi per ignem:* e se gli hauesse promessa la saluatione: ma dopo lungo Purgatorio. Imperoche gli Hebrei vollero crocefigger con Christo facinorosi malfattori; accid colla loro compagnia diuenisse più bialimeuole, più dishonorata, e più infame la

Chryf. ho.
24. in Ioa.

di lui morte: *Crucifixerunt cū Christo Latrones;* (dice Grisoftomo) *ut eum infamarent, quasi qui facinorosus inuentus sit: & eleffero que due Ladroni, come più scelerati di tutti. E'l Ladro poco prima, che si còuertì, come abituato nel maledire, e bestemiare, infn sù la croce, insieme colle turbe, cò vil-*

Matth. 27.

Hierony.
ibi.

Chryf. ho.
98.

Hilar. ibi.
Orig. ibi.

Euchim.
ibi.

Theophil.
ibi.

li, & obbrobriose ingiurie l'haueua rimprouerato, maledetto, e bestemmiato: *Latrones, qui crucifixi erant. cum eo, improperabant ei.* Dalle quali parole S. Girolamo argomenta, che *Vterque Latro blasphemauerit: & S. Gio. Grisoftomo, che Etiam in cruce positus Latro erat inimicus: e'l simile afferma no S. Ilario, Origene, Eutimio, e Teoflato. Et era nemico sì*

fiero,

fiero, & ostinato; che S. Agostino stimò la di lui conuersione, vn de' maggiori miracoli dell'onnipotenza di Christo: *In cruce hoc miraculum operatus est: unde maxime potentiam suam declarat omnipotēs: dum obduratam Latronis mentem immutare praualluit.* Et à sì empio peccatore, nel fin della vita, solamente penitente, Christo perdona ogni pena del Purgatorio, e promette inmantenente'l Paradiso? *Vnde tanta beatitudo Latronis? Quid egit tale, ut post crucem Paradisum mereatur? Kis eius audire virtutem?* (siegue'l Santo) *Quando Petrus negabat in terra, Latio confitebatur in cruce.* Passò quel Ladro dalla morte, non nel Purgatorio, ma nel Paradiso; perche pentito de' suoi falli, si dimostrò fedele, e diuoto di Christo crocifisso; e quando Pietro, conosciendolo per figliuol di Dio l'hauena negato; egli, non hauendolo conosciuto, e veggendolo appassionato, per Rè del Cielo lo conobbe, e l'adoraua. Pietro non potè tolerar le minaccie, d'vna vilissima serua; & egli senza temer la rabbia, e'l furor del nemico popol circostante, ad alta voce per Dio il confessaua. Conobbe, dice S. Ambrogio, che i torméti di Christo si doueuanò à se, e che le piaghe di lui eran piaghe sue, e che per le sue colpe le patiuu: *Ideo plus amare cepit; postquam in Christo sua vulnera recognouit: & inferuorato nell'amar Christo, stando anch'egli carico di dolori, e coll'agonia della vicina morte, non addimandò soccorso in tanta necessità: ma scordato di se, era tutto intento alla difesa del suo Signore. Predicaua la di lui innocenza; persuadeua la conuersione al compagno; gli ricordaua i commessi delitti; gli rappresentaua la giustitia della lor condanna; lo riprendeua del poco timor di Dio, ch'haueua; & insomma, tenendo le mani, & i piè inchiodati, non hauendo altro libero, che la lingua, e'l cuore, tutto l'offerse in holocausto à Christo crocifisso: *Totum illi obtulit,* (dice S. Gregorio) *quod in se liberum inuenit; ut corde crederet ad iustitiam, ore autem confiteretur ad salutem.* Questo suo diuoto affetto à Christo appassionato, gli fù ricompensato colla liberation di qualunque pena del Purgatorio, e con esser premiato*

Angu. ser. 130. de corpore.

Amb. in fer. 4. heb. san. ser. 49.

Greg. lib. 28. moral. c. 23.

Augu. serm.
122. de tē-
pore.
Chryf. ho.
de regressu
de Aha.

subito nel Paradiso: *Hodie mecū eris in Paradiso*: e fū accotta-
ta, dice S. Agostino la di lui crocifissione, come volōtario pa-
timento, e come santo martirio: *Tantum valuit, quod con-*
fessus est Dominum crucifixum, quantum si fuisset pro Domino
crucifixus, atque ita inuenta est in eo mensura martyrij: e Giso-
stonio aggiugne, che Christo per maggiormente purificar-
lo da ogni lordura di colpa, e di pena, volle scaturir dal per-
to per la ferita della lancia, acqua, e sangue, con empito sì
grande, che giugnesse à bagnarlo, mentre staua spirante; ac-
ciò gli valesse, come d'vn' altro santo Battesimo; e senza
Purgatorio meritasse immantenente'l Paradiso: *Christus in*
cruce Latronem baptizauit ex vulnere, & statim Paradisi me-
rui ianuam referare. Hor, se tanto rimunerò Christo la diuo-
tion d'vn Ladro alla sua passione, e morte: chi non conchiu-
derà, che discendendo nell'Inferno, non liberasse dal Pur-
gatorio quelle anime, che della medesima sua morte erano
state in questa vita grandemente affettuose, e diuote? *Omnibus*
salutis dona transmisit: perche Dum adhuc viuerent, me-
ruerunt per fidem, & deuotionem ad mortem Christi, ut eo de-
scendente, liberarentur à temporali Purgatorij pena.

22 E se noi similmente faremo della sua santissima pas-
sione diuoti; otterremo ancora gratia d'esser alleggeriti
dalle medesime pene del Purgatorio: perche Christo, e'l
Purgatorio gareggiano insieme: Christo nell'vsar pietà, e
nel liberar da quelle pene i diuoti della sua passione: e'l
Purgatorio nell'vsar giustitia rigorosa, e nel tormentare as-
prissimamente i poco d'essa diuoti. In persona di Christo à
ciascun di noi fū predetto ne' Cantici: *Sub arbore malo susci-*
taui te, ibi corrupta est mater tua, ibi violata est genitrix tua. Po-
ne me, ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super bra-
chium tuum. Quia fortis est, ut mors, dilectio; dura, sicut Infer-
nus amulatio. Colle quali parole trè cose ci rauuisa il diuino
amante. La prima il mal cagionatoci dalla prima nostra ma-
dre Eua, e'l ben da lui operatoci. La seconda ciò, che da noi
vuole per riconoscimento di tanto beneficio. E la terza
qual egli si dimostra à' suoi diuoti. Primieramente ci ricor-
da,

Cant. 8.

da, che ingordamente inuaghita Eua del mortifero pomo, mangiandolo, appetto se, e noi nel corpo, e nell'anima: poit che restassimo ad innumerabili miserie, & à terribil morte soggetti, priui dell'originale innocenza, e santificante gratia, co' sensi rubelli alla ragione, colla carne contraria allo spirito, discacciati dal Paradiso, e rei di morte immortale, e d'eterno Inferno. Ma nell'albero penoso della croce egli ci suscitò da morte à vita, ci ricuperò l'innocenza perduta, ci santificò colla sua gratia, e ci aperse l'celeste Paradiso: *Sub arbore malo suscitauit te, ubi corrupta est mater tua, ibi violata est genitrix tua.* Acciò siamo ricordeuoli di tanto beneficio, non sia chi, di nuouo peccando, con empia ingratitudine, l'oltraggi, e l'offenda; c'incarica *Pone me, ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum.* cioè, come spone Dionigio Cartusiano: *Pone me crucifixum super cor tuum,* Dion. Carthulibi. *& assuesce indiesinenter intueri totius passionis meae acerbitatem.* Perche, portàdo impressa nel cuore l'immagine del Crocifisso, e considerando i suoi eccessiui tormenti, e dolori, non gli faremo mai ingrati. Et egli, come si dimostrerà con esso noi? Ci amerà con amore insuperabil, come la morte: *Fortis est: ut mors dilectio:* e la sua emulatione farà dura, come l'Inferno: *Dura sicut Infernus amulatio.* Che vuol dire *Dura sicut Infernus amulatio?* Lo spiega ottimamente Cassiodoro: *Sicut* Cassiodor. ibi. *Infernus nescit misereri, & à pœnis mitigari: sic Christus non poterit à misericordia cessare, nec ab amore desistere.* E per Inferno, Phil Carp. ibi. dice Filon Carpatio, s'intende'l Purgatorio. Vuol dire, non sol vi ama ò con amore inuincibile, e vi conseruarò con efficaci aiuti nella mia gratia: ma nell'altra vita emularò col Purgatorio, e quanto esso è duro nel punire, e tormentare con rigor di giustitia i poco diuoti della mia passione: altrettanto, e più io farò pronto, e costante con abbondanza di pietà liberar dalle sue pene chi n'è diuoto, e la tiene impressa nel cuore: *Pone me crucifixum super cor tuum, quia sicut Infernus nescit misereri, & à pœnis mitigari: sic Christus non poterit à misericordia cessare, nec ab amore desistere.*

23 Il Purgatorio si patisce dall'anime immonde, e brutte,

te, non dalle purificate, e belle. Per purificare, & abbellire, perfettamente l'anime nostre, qual cosa più efficace, dice

Bernf. ser.
61. in Cāt.

S. Bernardo, della diuota rimembranza della passion di Christo? *Quid nam est efficacius ad curanda conscientia vulnera, necnois ad purgandam mentis aciem, quam Christi vulnerum sedula meditatio?* Ottenne gratia'l Santo Profeta Isaia di veder due volte'l diuin Signore: ma con assai diuerso sembiante: poiche la prima volta'l vidde sedente in trono di maestà:

Isa. 6.

Vidi Dominum sedentem super solium excelsum. La seconda da penose infermità, & intolerabili dolori disformato talmente, che non haueua sembiante, se non del più dispregzeuole, del più vile, & del più addolorato huomo del mondo: *Vidimus eum despectum, nonisimum virorum, vitam dolorum, & scientiam infirmitatem.* Videte hora cosa mirabile:

Isa. 53.

Quando Isaia vidde'l Signor maestoso, & in trono di gloria, temè, pianse, e fuggì di mirarlo: *Veni mihi: quia Regem Dominum vidi oculis meis.* E quando'l vidde auuilito, e da' patimenti disformato, desideraua di più vederlo: *Vidimus eum, & non erat ei aspectus, & desiderauimus eum:* ben disse Olea-

Olea. ibi.

stro: *Conuenientius dicendum videbatur: Vidimus eum, & odimus, atque horruimus eum:* perche i belli, i nobili, i gloriosi oggetti veder si desiderano: e non i mesti, & horribili, i quali prouocar sogliono più tosto ad abborrimento, & odio, che ad amore, e desiderio. Perche dunque Isaia, veggendo

Hierony.
ibi.

Dio glorioso, tremò, e fuggì di riguardarlo; e veggendolo auuilito, & addolorato, quanto più'l miraua, più desideraua vederlo? Eccone la ragione. La vision di Dio in maestà, non gli purificaua le lordure delle sue colpe, nè lo liberaua dal fuoco del Purgatorio: anzi da quel fuoco fù scottato, à parer di S. Girolamo, quando'l Serafino con carbone accefo gli disse: *Ecce tægit hoc labia tua, & auferetur iniquitas tua.* Ma la vision di Christo in sembiante difforme, & appassionato, lo purificaua, & abbelliuu senza scottamento di fuoco:

Aug. serm.
22. de ver.
Apost.

per la qual cosa disse S. Agostino: *Deformitas Christi te format; deformitas illius pulchritudo nostra erat.* Che marauiglia dunque, se la vision di Dio maesteuole gli cagionò tremo-

re,

re, e spaventore quella di Christo afflitta, & addolorato desiderio di tenerlo sempre dauanti gli occhi. Mercè, che quella nè lo purificaua, nè dal fuoco del Purgatorio l'assolueua: e per questa riceueua l'vno, e l'altro beneficio: Perche non y' è mezzo più potente, & efficace per ottener perfetta purità, & ottimo abbellimento dell'anima, e conseguentemente per esser libero dalle pene del Purgatorio; quanto tener fisso l' pensiero, e l'affetto alla passion del nostro Redentore: *Quid nam est efficacius ad curanda conscientia vulnera, necnon ad purgandam mentis aciem, quam Christi vulnerum sedula meditatio?*

24. Adopera senza dubio potente mezzo per esser prestamente dal Purgatorio libero, chi frequenta rigorosamente'l digiuno, perche con esso s'acquista angelica purità: *Itinunium ex hominibus Angelos facit*, dice S. Gio. Grisostomo: e S. Ambrogio afferma, che S. Gio. Battista per lo digiuno fu nomato Angiolo: e S. Girolamo alla virtù del digiuno attribuisce la gratia, che ottennero Mosè, & Elia, d'essere spettatori della gloria della trasfiguration di Christo: *Saluator noster ob ieiuniorum consortia Moysen, & Heliam transfugatus in monte secum ostendit in gloria*. Perche col digiuno particolarmente si merita'l godimento della vision di Dio glorioso. Sfuggirà ancora'l Purgatorio chi con discipline, & altre penitenze mortifica la sua carne; poiche, come ben notò S. Gregorio: *Ipsa mortificatio corporis, quid est aliud, quam preparatio aeterna beatitudinis*. Christo per la nostra saluatione, & acciò otteniamo con pretezza'l Paradiso; la prima cosa, che ci predicò, fu il mortificar la carne con aspre penitenze: *Capit Iesus predicare, penitentiam agite, appropinquabit regnum caelorum*: e S. Gregorio ne rende la ragione: *Quia si ad caelestia peruenire volumus, necesse est, ut passionem carnis mortificemus*. Il Regno de Cielu fu pareggiato al tesoro sotterra sepolto: *Simile est regnum caelorum thesouro abscondito in agro*: perche, come'l sotterrato tesoro non si ritroua, senza zappar la terra; così'l tesoro del Cielo non s'ottiene senza mortificar la carne: *Qui plene mortificationem suam appetunt,* (di-

Chryl. sec.
1. de ieiun.
Ambr. lib.
de Helia
& ieiun.
c. 3.
Hier. lib.
2. adu Io.
uia.

Greg. lib.
4. c. 4. in ec
10. lib. 2.
Reg.

Greg ibid.

Math. 13.

Greg. lib.
3. mor e 5.

cc1

ce'l medesimo Santo) *quasi effodientes, thesaurum quarunt*. Et in somma ottimo mezzo per liberarci dal Purgatorio, e catar lodi à Dio con diuota salmodia: perche *Bonus est psalmus Deo nostro sit incunda, decoraque laudatio*: e di questo sacrificio di lode si confessa egli molto honorato, e promette à' degni lodatori nella lor morte incaminargli, non per la via del Purgatorio: ma del Paradiso: *Sacrificium laudis honorificabit me, & illic iter, quo ostendam illi salutare Dei*: perche come spiega S. Gregorio: *Dum per psalmodiam compunctio effunditur, via nobis in corde fit, per quam ad Iesum in fine peruenitur*. Ma qual di queste deuotioni è più gioueuole per liberarci dal Purgatorio, e solleuarci nel Paradiso; il digiuno più rigoroso di pane, & acqua; il mortificar con discipline le carni con ispargimento di sangue; il recitar ogni giorno tutto'l Salterio; ò la diuota cõsideration della passion di Christo? Vditelo da Alberto Magno: *Simplex recordatio, vel meditatio passionis Christi plus valet, quàm, si quis per annum ieiunaret in pane, & aqua qualibet sexta feria, vel disciplinaret se qualibet hebdomada per annum, usque ad effusionem sanguinis, vel quotidie legeret unum Psalterium*. E mentre non v'è cosa, che gioui tanto per purificar l'anime, quanto la diuota cõsideratione della passion di Christo: ne siegue ancora, che non vi sia mezzo più efficace per liberarci dal Purgatorio: il qual non si patisce per altro, che per la poca purità.

Psal. 57. Compose Dauide vn memoriale in persona di Christo; in cui con molta distincione, e chiarezza racconta la di lui passione. Quiui notò'l rabbioso assalimento de' Giudei maluaggi nel carcerarlo: *Circumdederunt me canes multi*: gli obbrobriosi, & inhumani trattamèti dopo la cattura: *Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis*: l'abbandonamento de' Discepoli: *Tribulatio proxima est, & non est qui adiuuet*: la fiera animosità de gli accusatori, e testimoni bugiardi: *Aperuerunt super me os suum, sicut Leo rapiens, & rugiens*: la malignità de' Giudei: *Concilium malignantium obsedit me*: le flaggellazioni, e spine penetranti sino all'ossa: *Dispersa sunt omnia ossa mea*: le bestie, i villaneggiamenti,

ti, e bestemmie: *Ommes videntes me deriserunt me, locuti sunt labijs, & mouerunt caput:* le mani, e piè crudelmente nella croceffissione forati: *Foderunt manus meas, & pedes meos:* la confusion per la nudità riguardata dal popolo: *Ipsi verò considerauerunt, & inspexerunt me:* l'ingordigia de' manigoldi de' suoi pueri stracci, e la sorte gittata per la veste inconfutibile: *Diuiserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem:* l'effusion del suo sangue à guisa d'acqua abbondante: *Sicut aqua effusus sum:* g' interni dolori del cuore: *Factum est cor meum tanquam cera liquefscens:* la perdita delle forze: *Aruit tanquam testa virtus mea:* l'ardentissima sete: *Lingua mea adhaesit faucibus meis:* e l'assalimento della morte: *In puluerem mortis deduxisti me.* Distintissimo racconto della passion del nostro Redentore. Ma per tal ricordanza ch'effetto douena risultarne in noi altri? *Reminiscuntur, & conuertentur ad Dominum.* Nota qui S. Tomaso, che la parola *Con-* Tbo, ibi *uertentur*, non sol dinota *Conuersionem ad Christum*, ma *operis perfectionem*: perche i Christiani diuoti, col leggere spesso questo memoriale, e col star sempre ricordati della passion di Christo, non si fermano nell'esser solamente 'giusti conuertiti, e nel non peccar più mortalmente: ma sempre, più si perfettionano col trasformarsi totalmente in Christo; mortificando sempre i sensi, e la carne; raffrenando di continuo le proprie passioni; attendendo tutto giorno à' spirituali esercizi; e sopportando con pazienza tutte le contrarietà; e sempre virtuosamente operando: *Reminiscuntur, & conuertentur: per conuersionem ad Christum, & per operis perfectionem.* Qual mezzo adunque più efficace, per ben purgare l'anime nostre, e per nò hauere à patir Purgatorio nell'altra vita? *Quidnam est efficacius ad curanda conscientia vulnera, nec non ad purgandam mentis aciem, quàm Christi vulnerum sedula meditatio?*

26 Felici voi, se negli affatti del nemico tentatore fissafiuo attentamente'l pensier nella Croce, e passion di Christo; porressiuo certamente in fuga tutto l'esercito infernale, e vincitori insuperabili vi renderessiuo di qualunque peccato:

Orig. in c. 6. ad Rom. *Est enim sicut vis Crucis Christi, (dice Origene) ut si ante oculos ponatur, commoto ad eius præsentiā totus ille peccati fugatur exercitus.* Ben lo sperimento S. Agostino: poiche quan-

August. in manual. c. 22.

do si sentiua da brutto pensiero assalito, ricorreua subito al pensamento delle piaghe di Christo, e tosto se ne liberaua: quando insorgeua'l senso, e la carne per opprimer gli, lo spirito, si ricordaua delle ferite di Christo; e lo spirito tosto prendeua forze, e si rinuigoriua: e quando Satano l'insidiua, ricorreua al Crocifisso, e'l nemico subitanete fuggiua: e conchiude *In omnibus aduersis non inueni tam efficax remedium, quam vulnera Christi. In illis dormio securus, requiesco inestrepidus.* Perche non habbiamo armatura più potente, contra de' peccati, nè rimedio più efficace per purificamento dell'anime, quanto'l diuoto ricorso alle piaghe di Christo. E chi v'attende, stà sicuro di viuer lontano da qualunque colpa, e conseguentemente d'esser libero dalle pene del Purgatorio.

Cant. 2.

Ala 7. A ricourarsi in queste santissime piaghe, è inuitata l'anima diletta in quelle voci: *Surge propera amica mea, columba mea in fumentibus petra, sicut caeuerna maceria;* perche, come

Greg. ibi.

spiega S. Gregorio! *Per foramina petrae vulnera manuum, et pedum Christi, et per caeuernam maceriae vulnus lateris libenter*

Ansel. ibi.

intelligimus: e lo stesso affermano S. Anselmo, S. Bernardo,

Bern. ser. 61. in Cāt.

S. Tomaso, e tutti comunemente. Notate hora, che l'anima

Tho. ibi.

diuota della passion di Christo è nomata, non solamente

amica, ma colomba di Dio: *Propera amica mea, columba mea.*

Ogni anima giusta è amica di Dio: ma non ogni anima giusta è colomba di Dio. Tutti coloro, che delle colpe pentiti, a Dio si conuertono, sono amici di Dio: *Iam non dicam vos seruos, sed amicos:* e per non perder sì degna amicitia, basta l'offeruanza de' diuini precetti: *Vos amici mei estis, si feceritis, qua precipio vobis.* Ma bene spessò colla diuina amicitia

Ioan. 15.

s'accoppia qualche nigredine di peccato: *Nigra sum, sed formosa:* perche molti viuono in gratia, e sono heredi del Para-

Cant. 1.

diso: ma son macchiati da reato di pena: e questi non son liberi dalle pene del Purgatorio, e di ciascun di loro disse

San

San Paolo: *Saluus erit, sic tamen, quasi per ignem*. Ma colomba di Dio si chiama chi è da Dio con particolar affetto amato: *Columba dicitur anima à Deo singulari charitate dilecta*, dice'l Beato Lorenzo Giustiniano; chi dopo d'essersi à Dio conuertito, s'è da ogni reato di pena purificato: *Columba est anima, qua postquam Deo credidit, peccatorum formidine purgata est*, dicono i trè Padri presso Teodoreto: e S. Basilio *Columba dicitur sanctis propter innocentiam*. Quindi la santissima Madre di Dio, sempre immacolata, fù celebrata da Dio: *Vna est columba mea, perfecta mea*: e Giob, perche trà' Gentili, & Idolatri *Fuit permanens in innocentia sua*: fù nomato da Grifostomo: *Columba in medio accipitrum*. Christo inuita l'anima diletta nella consideration della sua passione: acciò da giusta douenti immacolata, e da bella più bella: *Pulchram ex palebra iubet fieri*, dice Nisseno. E perciò, non solo la chiama diletta, ma colomba: *Surge propera amica mea, columba mea, & veni in foraminibus petra*: perche, oue'l giusto, che poco attende alla consideration della passion di Christo, è amico: ma non colomba di Dio, e merita'l Paradiso, ma con patir prima'l Purgatorio. Chi la tien fissa nel pensiero, è amico, & è colomba di Dio; perche con questa diuotion diuiene, non sol giusto, ma immacolato, & ortiene'l Paradiso senza patir Purgatorio: *Hic ostenditur* (dice Origene) *anima iter sub velamine petra ad ea, qua non videntur, & sunt æterna*.

28 S. Pietro rapito in estasi vidde aperto'l Cielo, & vn lenzuolo da quattro angoli distesamente tenuto, dentro di cui v'erano varie sorti d'animali immondi: e schifandogli per le loro immonditie, ne fù da celeste voce grauemente ripreso: *Quod Deus purificauit, tu commune nè dixeris*: & in vn subito furon solleuati nel Cielo: *Et statim receptum est vas in Cælum*. Quegli animali immondi, da Dio purificati, dinotauano, secondo la sposition di tutti, i peccatori conuertiti, e dalla diuina gratia giustificati. Ma questi per ordinario prima passan per lo Purgatorio; e quì compitamente si purificano, e poi entran nel Paradiso. Che vuol dir, che S. Pietro gli vidde esser nel Ciel solleuati, senza passar prima per quel

Laur. Iust. lib. de fac. cõnub. Tres Patres apud Theodor. in c. 6. Cantic.

Basilus in psal. 28. Cant. 6. Iob 1.

Chryst. ho. 4. de pat. Iob. Nyssenus ho. 5.

Orig. in c. 2. Cant.

Act. 10.

Hilar. in
Macc. can.
30.

penoso luogo? *Statim receptū est vas in Cælum*. Questo vaso
erat lintcum magnum, dice 'l sagro Testo: e S. Ilario afferma,
 ch'era quel lenzuolo; in cui da Giuseppe fu inuolto 'l corpo
 di Christo nella sepoltura, & in cui restò impressa la sua im-
 magine: *Ioseph munda sindone corpus Iesu inuoluit: & quidē in*
hoc linteo eodem reperimus de Cælo ad Petrum, vniuersorum
animantium genera summissa. Onde quegli animali rappre-
 sentauano varie forti d'huomini conuertiti, che tengon da-
 uanti gli occhi la passion di Christo, e che dalla considera-
 tion d'essa sono mantenuti, difesi, e purificati. E per questa
 cagione furon veduti salir subito nel Cielo sēza patir nien-
 te nel Purgatorio: perche, come dice Grifostomo, *Cruce, &*
statim Paradisus. Chi tien fisso 'l pensiero alla croce, e pas-
 sion di Christo, viene talmente purificato, ch'entra nel Pa-
 radiso, senza patir le purgatrici pene: *Quod Deus purificauit,*
tu commune ne dixeris: & statim receptum est vas in Cælum.

Chryl. ho.
de Diu.

29 Ma chi di voi tiene nella sua mente radicata la ri-
 membranza della passion di Christo? Ogni altro pensiero
 hauete fuor di questo: *Omnes, qua sua sunt, quarunt*. Ciascun,
 cerca, ciascun pensa all'acquisto delle presenti commodità,
 e non à patimenti, e dolori di Christo. Ma voi, se sfuggirete
 l'Inferno, non isfuggirete 'l Purgatorio; nè giugnerete à ve-
 der la gloria del Paradiso senza patimento. Che vuol dire,
 che, essendo inuirati alla festa della trasfiguration di Chri-
 sto, così Mosè, & Elia; come Pietro, Giacomo, e Giouanni;
 Mosè, & Elia la veggono senza timore alcuno; e questi
 Apostoli se ne intimoriscono tanto, che si gittan di faccia
 per terra, e *Timuerunt valde*? Offeruate quali erano i pen-
 sieri de gli vni, e quali de gli altri. A che pensauano Mosè, &
 Elia? Alla passion di Christo; quì era ogni lor pensamento;
 d'essa discorreuano, d'essa trattauano: *Loquebantur de exces-*
su, quem completurus erat in Ierusalem. E gli Apostoli? Alle
 commodità di questa vita: *Bonum est nos hic esse. Faciamus hic*
tria tabernacula. Quindi è, che questi, benchè giusti fossero,
 patirono timor grande, e caddero per terra: e quelli senza
 timore, lietamente sì nobil festa goderono. Acciò si sappia,
 che

Marc. 9.

che que' giusti, i quali tengono'l lor pensiero all'acquisto delle commodità di questa vita, quando nella morte verrà il tempo di veder la gloria del Paradiso, pieni di spauento caderanno giù nel Purgatorio: ma coloro, che col pensiero, e coll'affetto sono della passion di Christo veri diuoti, senza timor d'alcuna pena saranno veggenti la diuina gloria; perche, come nota S. Leone: *Certa, & secura est expectatio beatitudinis, ubi est participatio Dominica passionis.* E saggiamente disse più tosto *Participatio*, che *Commemoratio Dominica passionis*: perche'l diuoto affetto verso d'essa passion, che ci rende meriteuoli della beatitudine senza cader nel

Leo. in c.
11. Math.

Purgatorio, consiste, non solo nel ragionarne:

ma nel parteciparla col patr volentieri con

patienza, e con allegrezza. Siche *Cō-*

municantes Christi passionibus

(come diceua S. Pietro)

gaudete, ut in reuelatione gloria eius

gaudatis

et

exultantes.



S E R M O N E V E N T E S I M O D E L P V R G A T O R I O

Sù le parole

In die clamaui, & nocte coram te.

*Che nel Purgatorio l'anime son partecipi del
chiaro giorno del Paradiso, e dell'oscurissi-
ma notte dell'Inferno, & insiememente
piangono per le pene, che patono,
e cantano per le consolatio-
ni, che godono.*

I



ER ornamento, e vaghezza maggior del-
l'vniuerso, non sol formò l'onnipotente,
mano di Dio creature di virtù, e qualità
essentialmente contrarie: poiche, come
offeruò S. Agostino: *Contrariorum opposi-
tione, saeculi pulchritudo componitur*: ma in alcune le qualità
contrarie mirabilmente congiunse. Creò Angioli incorpo-
rei, ragioneuoli, & immortali; & animali irragioneuoli, cor-
porei, & à morte soggetti: ma queste contrarietà l'vni so-
stantialmente nell'huomo; dotandolo nell'anima, à somi-
glianza de gli Angioli di spiritualità, di ragioneuolezza, e
d'immortalità: e nel corpo al pari d'ogni altro animale di
materia corruttibile, e frale. Diè qualità calda, e secca al
fuoco; all'acqua per opposto humida, e fredda: ma nell'aria

il

Augu. lib.
11. de Ciu.
Dei c. 18.

il caldo del fuoco, e l'humido dell'acqua; e nella terra il freddo dell'acqua, e'l secco del fuoco: unitamente raccolse; Disposè; che' luminosi Cieli con perpetuo mouimento si raggirassero, e che la fosca terra con sempiterna fermezza non mai si mouesse: *Terra autem in aeternum stat*. Ma, che gli altri elemēti, e si mouesser talhora, e si fermassero, Abbellì di chiara luce'l giorno, e di nere tenebre offuscò la notte: ma fra la notte, e'l giorno formò l'Aurora, che delle notturne tenebre s'imbruna, e della nascente luce vagamente s'adorna. Non altramente operò; acciò la sua giustitia nel premiare, e nel punire con maggior rettitudine apparisse. Imperciòche, non sol formò su l'Empireo per premio de' giusti, interminabil giorno, in cui si goda inestinguibil luce; immenso giubilo, infinita gloria, e perpetuo canto: *Nax ibi non erit amplius, neque luctus, neque clamor, neque dolor, sed letitia sempiterna erit super capita eorum*. E per castigo de' gli empì nel più cupo abisso fondò l'Inferno, que non ha mai fine la notte; sono horrendi le tenebre, ardentissime le fiamme; irreparabili i tormenti; spauenteuoli i gridi; e sempiterno'l pianto: *Mittite eum in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & stridor dentium*. Ma fabricò per penitenza de' negligenti giusti'l Purgatorio: acciò partecipassero del felice giorno del Paradiso, e della penosa notte dell'Inferno; delle gratie de' gli eletti, e delle pene de' reprobì; e de' lieti canti de' gloriosi beati, e de' mesti pianti de' miseri dannati. E per questa ragione ogni anima purgante nel nostro Salino, dopo d'hauerci rauuisati colle parole *Domine Deus saluis me*: d'esser di tutti i saluteuoli effetti della passion di Christo partecipe; come ne' passati ragionamenti hauete udito: colle seguenti *In die clamauit, & nocte coram te*: dicendo, che alzan le voci di giorno, e di notte à Dio, ci danno ad intendere; che nel Purgatorio v'è giorno, e v'è notte: non già, come'n questo mondo, che'l vno succède all'altra; perche iui non mai forge'l Sole, nè vi tramonta; e come non mai vi comparisce raggio di luce; così non vi manca mai horror di tenebre. Ma sotto metafora di giorno, e di notte ci additano, che insieme s'è

pa-

patifcon le pene dell'horribilissima notte dell'Inferno, e godon molte consolationi del felicissimo giorno del Paradiso, e sono in vno stesso tempo misere, e beate, liete, e dolenti, come hoggi intenderete.

2 Giorno, e notte, pianto, e riso, dolore, e gaudio, premio, e gastigo, beatitudine, e miseria, Paradiso, & Inferno son cose tanto contrarie, che par sia impossibile, possano accoppiarsi nell'anime del Purgatorio: essendo dottrina comune di continuo sperimentata; che *Dolor, & gaudium opponuntur, nec possunt esse simul in eodem*. Così quando al santo vecchio Tobia fù dall'Angiolo annuntiata allegrezza: *Gaudium tibi sit*: egli, che staua, per la cecità patita, mesto, & afflitto, rispose d'esserne incapace: *Quale gaudium erit mihi, dum in tenebris sedeo, & lumen cæli non video?* Il Santo Giob, quando dal trono delle sue grandezze, si vidde precipitato in vn fetido mondezzaio, colle carni da capo à piè lacere, e piagate, disse *Menses vacuos, & noctes laboriosas numeravi mihi*: per significar, che mentre di giorno; e di notte era da tanti suoi mali oppresso, haueua *Menses vacuos*, di contento. Perchè è vuoto d'ogni contento cuor pien d'amaritudine. Et i figliuoli d'Israele contristati, e dolenti per la prigionia dell'Egitto, inuitati à cantare: *Hymnum cantate nobis de canticis Sion*: risposero *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?* perche mentre stauano addolorati per la loro schiavitù, era impossibile, che formassero voce di lieto canto. Imperò che *Dolor, & gaudium opponuntur, nec possunt esse simul in eodem*. L'anime del Purgatorio sono incomparabilmente più cieche di Tobia: poiche quegli non vedea la luce del giorno; e queste son priue della luce del Paradiso, e della vision di Dio; e chi à ciascuna d'esse annuntiasse *Gaudium tibi sit*: con più ragione gli risponderebbe: *Quale gaudium erit mihi, dum in tenebris sedeo, & lumen cæli non video*. Sostengono più intollerabili mali, che'l Santo Giob: perche, come dice S. Agostino: *Purgatorius ignis durior est, quam quicquid potest in hoc seculo punarum videri, aut cogitari, aut sentiri*: qualunque di loro hà più cagion di dolersi: *Menses vacuos,*

Aug. serm.
41. de San-
ctis.

♣

& noctes laboriosas numeravi mihi. mentre il lor patire è senza accrescimento di merito. Et essendo sbandite dal Paradiso, & in carcer di fuoco imprigionate: chi non sà, che, à chiunque le destasse à formar voce di canto, gli risponderbbono: *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?* Salomone distinse'l tempo del pianto, da quello del riso: *Tempus stendi, & tempus ridendi*: non potendosi in vn punto stesso piangere, e ridere, dolersi, e rallegrarsi. Come, dūque possibil fia, ch'ogni anima del Purgatorio nel medesimo tempo amaramente pianga, e lietamente canti, e che fia partecipe della penosa notte dell'Inferno, e del lieto giorno del Paradiso: *In die clamaui, & nocte coram te?*

3. Risponderò con S. Tomaso: *Gaudium, & dolor de eodem sunt opposita, non autem de diuersis; unde nil prohibet vnum sinul dolere de vno, & gaudere de alio.* Per vna medesima cagione, ò fine, è vero, che niuno più insieme affliggerli, e rallegrarsi; ma non per diuerse. Era da' grauissimi dolori tormentato S. Paolo per le molte, e graui persecutioni, che patiuà: *In laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter. Ter virgis casus sum, semel lapidatus sum,* con quel, che siegue: e pur tutto lieto gloriauasi: *Superabundo gaudio in omni tribulatione*: perche, per le persecutioni abbondaua di dolori: e sopportandole per Dio, soprabbondaua di consolatione. Gli Apostoli quanti dolorosi tormenti sostēnero? *Ludibria, & verbera experti, in super & vincula, & carceres: lapidati sunt, secti sunt, in occisione gladij mortui sunt,* E put non mai più d'all' hora giubilanti *Ibant gaudentes à conspectu concilij: quoniam digni habiti sunt, pro nomine Iesu contumeliam pati.* E riceueuano ad honore, e gratia l'esser con tante ignominie, e pene per Christo martirizzati. A' veri penitenti non è ordinato, *Scindite corda uestra?* e se'l lor cuore deue squarciarsi dal dolore de' commessi falli, sarà perciò priuo di giubilo, e di contento? Certo no: ma *Cor quod nouit amaritudinem anime sue, in gaudio illius non miscebitur extraneus*: e quando grandemente si dogliano dell' offese di Dio, somnamente si rallegrano della con-

uerfione à Dio, e della racquiftata gratia diuina. In fomma quanti fono, che nel medefimo tempo piangono l' parente morto; e fi rallegrano dell' heredità colla morte di quello ottenuta? Ecco, che può ftare infieme dolore, e gaudio, e non implica in vna ftello tempo attriftarfi d'vna cofa, e rallegrarfi d'vn'altra. E così parimente l'anime del Purgatorio infieme infieme patono, e godono; fi dogliono, e fi rallegrano; onde diffe S. Bernardino da Siena: *Anima pofitè in*

Bern. Sen.
de Purgat.
fer. 64. c. 2.

Purgatorio, licet grauitè torqueantur, tamen plangunt, & cantant; ma per cagioni diuerfe: perche piangono, e fi dogliono d'effet partecipi delle pene, dell' Inferno; e godono, e cantano d'effet partecipi di molte felicità del Paradifo: perche *Gaudium, & dolor de eodè funt oppofitè, non autem de diuerfis. & nil prohibet unum fimul dolere de vno, & gaudere de alio.*

4. Replicar forse mi fi potrebbe, che non camina in ciò la parità trà di noi, e l'anime del Purgatorio: perche trà di noi niuno talmente fi rallegra, ò fi duole, che non poffa più rallegrarfi, ò dolerfi: e quando nel medefimo tempo l'allegrezza ci folleua, e'l dolore ci opprime, l'allegrezza ci tépera'l dolore, e'l dolor ci fcema l'allegrezza. Ilche non è nel Purgatorio, perche iui ogni anima è totalmète de' dolori ripiena: *Repleta est malis anima mea:* & in quella guifa, che vn vafò pien d'vn licore, non ne capifce altro: così, mentre è nel colmo, e traboccante'l dolore, non può ella effet d'allegrezza capace: e quando capace ne foße, verrebbe'l fuo dolor dall'allegrezza in gran parte mirigato: e confequètemente le pene del Purgatorio non le farebbono sì dolorofe, come da tutti i Padri Santi, e da' lagri Dottori s'affermano.

5. Ma negarò francamente, che l'anima, nel fommo dolente non poffa effet ancora, nel medefimo tempo, nel fommo giubilante. Ecco l'anima di Chrifto nella croce patiuà l' fommo de' dolori; sì perche fu con fomma ingratitudine, fpietatamente perseguitato, e crocififfo; sì perche foftenne'l fommo pefo di tutti i peccati del mondo; sì perche nella fua crocififfione era nel fommo offefo Iddio: poiche quello

fu

ù Peccatorū omnium maximum: e si per la somma cōpassion,
 tãto verso l'afflitta sua Madre, poiche, come disse Arnoldo
 Carnotense: *Christus tūc in matre amplius, quàm in se pati vi-* Arnoldus
Carnot. in
tract. de
Virg. laud.
tom. 1. bi-
bitor.
Laur. In-
stin. de 4.
gon. Chri-
stic. 19.
debatur. quanto verso i sãti Martiri, che per la sua fede morir
 doueuano; mentre, come disse'l Beato Lorenzo Giustinia-
 no: *Christus in singulis singula Martyrum, ceterorumque insto-*
rum sustinebat tormenta. E con quelle voci *Assenatte. & vi-*
detē, si est dolor sicut dolor meus, chiaramente ci espresse, che
 patiuu'l *Non plus ultra* de' dolori. E con tutto ciò nel mede-
 simo tempo godeua'l sommo de' contenti, e giubilaua d'al-
 legrezza: sì perche, essendo colla diuinità inseparabilmente
 vnito, vedeua la diuina essenza con niente inferior godi-
 mento à quel, che hora gode nell'altissimo trono del Pa-
 radiso; e si etiandio, perche col suo gran patire recaua
 sommo honore à Dio, somma esaltatione alla sua humani-
 tà, e sommo giouamento à tutti gli huomini del mondo.
 Quindi San Paolo testificò, che *Proposito sibi gaudio sustinuit* Hebr. 12.
crucem. Quindi S. Cirillo Alessandrino, spiegando le parole Ioan. 15.
 del medesimo Christo: (*Hac loquutus sum vobis, ut gaudium*
meum in vobis sit,) notò *Quid significat, ut gaudium meum in*
vobis sit, nisi quòd patibulo affixus decenti semper gaudio plenus
fuit? E quindi S. Tomaso n'addottrinò, che *Tota anima Chri-*
sti patiebatur, & rota simul fruebatur; & sicut dolor passionis
eius fuit maximus, ita delectatio fruitionis maxima fuit. Hor
 mentre l'anima di Christo patiuu'l sommo de' dolori, e go-
 deua ancora insieme'l sommo de' contenti. Dunque può vn'
 anima in vno stesso tempo sommarmente patire, e somma-
 mente godere, senza che'l dolor diminuisca l'allegrezza, nè
 l'allegrezza l'dolore.

6 Et acciò non mi si replichi, che questo fosse singo-
 lar priuilegio dell'anima di Christo: aggiugnerò l'esem-
 pio dell'anima della santissima Madre Maria: di cui è ve-
 rissimo, come disse'l Beato Alberto Magno, che *Sicut Do-*
minus omnium simul habuit summum gaudium, & summum do-
lorem; sic Domina nostra simul habuit summam compassionem, &
summam congratulationem. Imperoche, quanto al compati-

Alb. Mag.
 sup. Missus
 est in resp.
 ad q. 148.
 & 149.

mento non è chi non sappia , ch'ella fu nel sommo addolorata : poiche patiuua nell' anima , quanto Christo nel corpo ; onde disse S. Girolamo : *Maria dilectio amplius fortis , quam mors fuit , quia mortem Christi suam fecit* : e Guiglielmo Abbate, *Stabat iuxta crucem Iesu Mater eius : planè ille foris , illa intus patiebatur crucem*. E se' dolori di Christo furon sì eccessiui, che al paragôn d'essi stimar si deuono leggieri, e quasi da niente tutti i tormenti de' Martiri: de' dolori della santissima Madre scrisse S. Anselmo : *Quicquid crudelitatis inflictum est corporibus Martyrum , leue fuit , aut potius nihil comparatione Mariae passionis*. E se S. Bernardino da Siena ingegnosamente offeruò , che persuadendoci Christo'l patimento della croce: *Qui vult venire post me , tollat crucem suam* : non disse

Hier. Ierom.
de Assum-
ption.

Guilielm.
Abb. in il-
lud Cant.
7. Statura
tua assimi-
lata est pal-
ma.

Anselm. de
excel. Vir-
gin. c. 5.

Bern. Sen-
to. 1. serm-
61. p. 3. ar.
4. c. 2.

Bern. Sen-
ibid.

Tollat crucem meam : ma *Tollat crucem suam* : quia totus mundus non potest portare minimam partem crucis Christi : del dolor della santissima Madre notò egli stesso: *Tantus fuit dolor Virginis , quòd , si in omnes creaturas , qua dolorem pati possent , diuideretur , omnes simul interirent* . Perche essendo Christo figliuol di Dio , e Maria Madre di Dio ; per l'infinita dignità de' perfonaggi, era loro infinitamente non douuto'l patire ; & essendo stata la passion di quello, e la compassion di questa eccessiua , e misurata ; però se'l patimento di ciascun di loro si fosse diuiso à tutti gli huomini del mondo, non l'hauerebbon potuto tolerar senza morire . Ma, come Christo nel tempo, ch'era nel sommo addolorato, era etiandio nel sommo lieto, e giubilante: altresì era la sua santissima Madre : *Sicut Dominus omnium simul habuit summum dolorem , & summum gaudium ; ita Domina nostra habuit summam compassionem , & summam congratulationem* .

7 Et acciò meglio conosciate qual fosse l'allegrezza di lei, e quanto gråde nella passion del suo Figliuolo : vuò proporui curiosa questione: Quando più si rallegrò Maria , nel concepire'l diuin Figliuolo; ò nel nascimento di lui; ò pure nella di lui passione, e morte? Vi sono potenti ragioni per qualunque di questi tempi. Imperoche indubitatamente, par, che dobbiamo affermar, che l'allegrezza di lei maggior

fosse,

fosse, quando nell'Annūtiatione lo cōcepì per opera dello Spirito santo: perche all' hora ella acquistò dignità infinita; non potendo l' Eterno Padre maggiormente ingradirla, che col farla Madre del suo Figliuolo. E come questa gratia fù'l fonte perenne, da cui trassero origine tutte l'altre sue prerogatiue singolari, e grandezze impareggiabili; cost douè all' hora più, che in ogni altro tempo, abbòdar di gaudio, e di contento; onde all' hora solamente ella formò quel festeuol cantico: *Magnificat anima meà Dominum*. Altri però dirà, che fosse maggior l'allegrezza di lei, quando vidde Dio Bambino nel mondo nato: perche all' hora, e non prima l'Angiolo annuntio al mondo: *Euangelizo vobis gaudium magnum*: e si celebrò solennissima festa da gli Angioli, colà sù nel Cielo, e quà giù in terra: *Facta est cum Angelomulti-* Luc. 2:
tudo militia caelestis exercitus laudantium Deum, & dicentium: Gloria in altissimis Deo, & in terra pax. Mentre dunque si fe maggiore allegrezza nel Cielo, e nella terra nel Natal di Christo, che nella di lui cōceptione; all' hora parimente douè, maggiormente rallegrarsi la santissima sua Madre. Tāto più, che con singolar priuilegio l'partorì senza dolore, e senza detrimento della sua virginità. L'allegrezza di lei nel concepirlo fù nella parte intellettiua solamente, colla qual consideraua la grādezza della dignità del Figliuolo, e della gratia riceuuta. Ma dopo d'hauerlo partorito, fù nella parte intellettiua, e nella sensitiua: perche non solo l' consideraua colla mente: ma l' vedeua con gli occhi, il toccaua colle mani, lo stringeua nel petto, e mille volte l' basiaua. Dunque'l sommo del suo godimento fù nel vederlo nato, e non nell'hauerlo concepito. Quanto più si somiglia l'allegrezza di chi che sia, à quella de' Beati, tanto è più grande. I Beati più si rallegreranno dopo la risurrection de' loro corpi: perche prima sol coll' intelletto veggono la diuina Effenza; & all' hora anche con gli occhi corporali goderanno la visione dell' humanità di Christo, coll' altre delitie del Paradiso. La santissima Madre, mentre haueua l' figliuol di Dio incarnato dentro'l suo seno, il meditaua sol coll' intelletto; dopo nato l'

to'l vedeva anche con gli occhi. Dunque, come farà maggior l'allegrezza de' Beati, quando goderanno'l Paradiso et iandio con gli occhi: maggior similmente fù l'allegrezza di lei, quando vidde'l Dio Bambino nato. E per finirla. Vn bene, à cui s'aggiugne vn' altro bene, si rende più buono, e più atto à rallegrar chi'l gode: il concepimento di Christo fù gran bene, e'l nascimento di lui fù ancora gran bene: la santissima Madre, quando lo concepì, godeua vn solo bene, cioè l'hauerlo conceputo; ma quando'l vidde nato, ne godeua due: perche si rallegraua d'hauerlo conceputo, e di vederlo vscito à luce. Dunque, come nel natal del suo Figliuolo duplicaronfi i beni; così raddoppiossi l'allegrezza di lei, e conseguentemente fù nel sommo, e nel *Non plus ultra*. Ma altri dirà, che fù assai maggior l'allegrezza di lei nella passione, e morte di lui: imperoche cosa certa è, ch'ella all' hora più si rallegrò, quado Iddio fù più glorificato, e noi tutti de' beni maggiori arricchiti. La passione di Christo recò maggior gloria à Dio, e maggiori benefici à noi, che la di lui natiuità, ò incarnatione: perche l'illustrissima opera della redentione si compì quando Christo morì, e non quando nacque; ò s'incarnò. *Sine sanguinis effusione non fit remissio*, dice S. Paolo. Dunque'l sommo dell'allegrezza di Maria fù nella passione; e non nell' incarnatione, ò nascita del suo Figliuolo. Quanto è maggiore'l ben dell'amato, tanto più cresce l'allegrezza dell' Amante. Tutti i beni distinguonfi nell'honesto, nell'vtile, e nel diletteuole; Christo nella passione godè qualunque di questi beni in sommo grado: perche egli la chiamò suo splendore: *Pater, venit hora, clarifica filium tuum, vt filius tuus clarificet te*: conciosiacosache col patire, egli ascese al sommo della gloria: *Propter quod & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen*. La chiamò ricco acquisto, e calamita de' cuori: *Ego, si exaltatus fuero, omnia traham ad meipsum*: perche col patire fè il sommo guadagno di tutti gli eletti. E la chiamò suo cibo, e beuanda: *Meus cibus est, vt faciam voluntatem Patris. Calicem, quem dedi mihi Pater, non vis, vt bibam illum*: perche non mai gustò

Hebr. 9.

Ioan. 17.

Philipp. 1.

Ioan. 12.

Ioan. 4. &
18.

gustò diletto maggiore, che quando col suo patire compì la nostra redentione. Hor, se Christo in sommo grado acquistò nella sua passion l' bene honesto, l'vile, e l' dilettevole; dunque nella passion di lui, e non nella di lui conceptione, ò nascita, Maria godè l' sommo de' suoi contenti. Ella, quando còcepì, e partorì Christo fù Madre d' vn Figliuolo Dio, & huomo; ma nella passion di lui fù Madre d' vn Dio, & huomo, e Redentore. Dunque, come nella passion s'aggiunse al suo Figliuolo nuovo titolo di sommo honore: così crebbe nel sommo l' allegrezza del suo cuore. Di più. Nell' incarnatione, e nella nascita di Christo ella era, com' hò detto, Madre sol d' vn Dio, & huomo: nella passion ella fù Madre d' vn Dio, & huomo, ed in tutta l' humana generatione: così, oue noi leggiamo di lei: *Cum eo eram cuncta temporis*: leggesi dall' Hebreo *Ego eram pater ipsius nutritrix*: e l' Hebr. testo Caldeo dice *In latere eius enim quasi nutritrix*: perche stando vicino alla croce nella passion del suo Figliuolo diuine nostre Madre, e Nodrice. E Roberto Abate, sponendo da quelle parole: *Mulier, cum parit, tristitia habet*: (dice di lei) *Quia dolores, ut parturientis sustinuit in passione, & in genuis suis, omnium nostrum salutem Beata Virgo peperit. Et plura omnium nostrum Mater facta est*. Dunque, come nella passion di Christo si dilatò nel sommo la di lei maternità: così crebbe nel sommo la di lei allegrezza. E per finirla. Tra' mezzi, che ci conducono à nobil fine, quello è migliore, per cui incontanente l' fin si consegue: l' incarnatione, la nascita, e la passion di Christo furon tutti mezzi ordinati per la nostra redentione: ma nè subito, ch' egli s' incarnò, nè subito, che nacque, fummo redenti: ma ben sì subito dopo la sua passione. Dunque, come la passion di Christo fù mezzo più prossimo alla nostra redentione: così per essa più si rallegrò Maria, che per la di lui nascita, & incarnatione. Che conchiuderemo? Quando più si rallegrò la santissima Madre nella conceptione, ò nella nascita, ò nella passion del suo diuino Figliuolo? Se, volessimo bilanciar l' allegrezze di lei separatamente, e l' vna nell' opposto dell' altra: douressimo se-

za dubio dire, che quella, quãdo lo cõcepì fosse la maggior: perche all' hora riceuè da Dio'l sommo ditutti i beni, e la certezza di tutte l'altre prerogatiue, che appresso consequir doueua. Ma perche qualunque de tali allegrezze in Maria non fù terminante, e transitoria: ma sempre stabile, permanente, e perseverante: però dobbiamo conchiudere; che'l cuor di lei era di maggior allegrezza colmo nella passion del suo Figliuolo, che nella di lui nascita, e concepimento. La ragione è chiara, perche, non terminando la di lei allegrezza; necessariamente la seconda era maggior della prima, perche includeua anche la prima: la terza era maggior della prima, e della seconda, perche includeua la prima, e la seconda. Onde fù grande l'allegrezza di concepire'l Figliuolo di Dio; fù maggior quella di vederlo nato, perche includeua quella d'hauerlo conceputo; e fù grandissima l'allegrezza della di lui passione, perche includeua quella della di lui nascita, e concettione. Così'l Beato Alberto Magno: *Posterius includit in se prius: natiuitas includit conceptionem, & passio natiuitatem; & sic magnum fuit gaudium cõceptionis Filij Dei: magis natiuitatis; & adhuc maior passionis.* Ma se la santissima Madre nella passione del suo Figliuolo sommamente si rallegrò, & insieme sommamente si dolse; e nè la somma allegrezza le diminuì punto'l suo sòmo dolore; nè'l suo sòmo dolore le scemò vn tantino la somma sua allegrezza: *Et simul habuit summam compassionem, & summam congratulationem.* Anche similmente ben possono l'anime del Purgatorio sommamente dolersi, e sommamente rallegrarsi, senza, che l'allegrezza scemi'l lor dolore; nè'l dolore diminuisca la loro allegrezza. E però in vno stesso tempo sono partecipi della penosa notte dell'Inferno, e del giorno lieto del Paradiso, delle pene de' dannati, e delle gratie de' Beati: *In die clamant, & nocte coram te. Anima posita in Purgatorio, licet grauiter torqueantur, tamen plangunt, & cantant.*

8 Nelle Corti de' Principi grandi più men se s'apparechiano, e secondo le varie conditioni de' commesali si presentano diuerse qualità di beuande; alla mensa del Princi-

pe, e de' suoi più fauoriti, e nobili si dà vino eletto, puro, & ottimo. A quella de' più ignobili, e vili, vino guasto, feccioso, e cattiuo. Alla mensa de' Gentilhuomini nõ si dà vino, nè'l più perfetto, nè'l più cattiuo; ma mischiato, parte del cattiuo, e parte dell'ottimo. Simboleggiò Dauide la giusta retribution, che Iddio dà secondo i meriti, e' demeriti di ciascuno, in vn calice di vino puro, di vino mischiato, e di vino feccioso:

Calix in manu Domini (disse) *vini meri, plenus mixto*, Psal. 74, & *inclinauit ex hoc in hoc, verum tamen fex eius non est exinanita*. Qual'è'l calice di vino puro? *Calix vini meri, idest iucunditatis eterna*, (dice Vgon Cardinale) *ubi nõ miscetur aliquid tristitia*: è la felicità eterna, oue non è niente di tristezza, ò di dolore:

Hug. Car. dñ, ibi.

De calice hoc inebriabuntur Sancti in conuiuio Domini: perche à' Beati si concede sommo contento, immensa allegrezza, infinita beatitudine, senza niuno amareggiamento, e senza niente d'afflittione: *Faciet Dominus conuiuium pinguium* (diceua Isaia) *conuiuium vindemia, pinguium medullatorum, vindemia defecata*: cioè *Sine fece*. Qual'è il feccioso del calice di Dio? *Fex calicis Domini* (siegue Vgone) *pæna est Inferni*: *Et fex eius non est exinanita: quia perpetua erit*: perche,

Isa. 35.

all'anime ignobili, e vili dell'Inferno è apprestata beuanda di vino feccioso, e più d'ogni assintio amaro: *Amara erit portio bibentibus illam*. *Et ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum pars calicis eorum*. E'l calice di vino mischiato qual'è? Quel, che si beue dall'anime fante, che son nel Purgatorio:

Isa. 24.

Calix plenus mixto, quantum ad Sanctos, qui sunt in Purgatorio: *de ipsis enim verum est illud: Risus dolore miscbitur, & extrema gaudij, luctus occupat*: conchiude'l medesimo Dottore. Perche'l calice dell'anime del Purgatorio è vn mischiamento di vino buono, e cattiuo, di bene, e di male, di gratie di Paradiso, e di pene d'Inferno, de' godimenti de' Beati, e de' patimenti de' dannati: *Calix plenus mixto, quantum ad Sanctos, qui sunt in Purgatorio*.

Psal. 103.

Prou. 14.

9 Spauenteuoli, & horrendi furon le tenebre, colle quali Iddio gastigò l'Egitto: posciache, non solo erano originate dalla sottrattion de' raggi del Sole, e della Luna: ma da vapori humidi, freddi, caliginosi, e per virtù souranaturale.

- Exod 10. talmente condenfati , che *Palpari poterant* ; onde recauano oscurità sì grande , che *Nemo vidit fratrem suum* , cioè'l suo vicino: *nec mouit se de loco, in quo erat*. E nota l'Abolense, che
- Abul. ibi: non permise Iddio , che durasser più, che trè giorni: *Nam si pluribus diebus tenebra illa mansissent, omnes Aegyptij perijissent fame, & angustia*. Perche da quell'horror d'Inferno intimoriti, e da molte immaginarie visioni terribili turbati, & attoniti, giudicauano esser già vicina la distruttiou del mondo, e che douessero all'hora all'hora morire, nè di quel ch'al lor mätenimento era necessario più si ricordauano. Ma mirabil cosa. Mentre *Facta sunt tenebrae horribiles in vniuersa terra Aegypti; vbicumque habitabant filij Israel, lux erat*. E come nota pur l'Abolense, in tutte le parti, oue stauano gli Hebrei, & Egittij insieme: gli Egittij erã tutti ottenebrati, e poco men, che morti; e gli Hebrei da luce del Cielo illustrati, tutti lieti, e contenti. Così in vna stessa stanza era giorno, & era notte, v'era luce, e v'eran tenebre, e s'vdiuano vrlì, e lamenti, e voci di lieto cãto. Tal' è'l Purgatorio: *Custos quid de nocte? Custos quid de nocte?* (diceua Isaia) & *respondit Custos, venit mane, & nox*. Sò, che molti interpretamenti da' Dottori à questo enigma si danno. Ma basti à noi quello, che fã al proposito nostro: *Custos quid de nocte?* cioè di quella notte, dice Vgon Cardinale, di cui disse Christo: *Venit nox, in qua nemo potest operari*, & è'l tempo tenebroso, nel qual si ritrouano l'anime nel Purgatorio. E dir voleua'l curioso Addomandatore: *Facta sunt tenebrae horribiles in Purgatorio*: niente inferiori à quelle dell'Inferno: come dunque la passi anima purgante? *Custos quid de nocte? Quid de nocte?* E quella rispose: *Venit mane, & nox*. E come può star insieme luce di mattina, con tenebre di notte? Eh non sapete, che *Ad vespertinum demorabitur fetus, & ad matutinum latitia?* Vuol dire, chiosa Dionigio Cartusiano: *Venit mane, & nox, idest, consolatio, & punitio*. Perche nel Purgatorio à somiglianza dell'Egitto, in vno stesso tempo vi son tenebre, e splendori; afflittioni, e consolationi; pene, e gratie; notte, e giorno: *Mane, & nox: Consolatio, & punitio. In die clamatis, & nocte coram te.*
- Isa, 57. *Quel-*
- Hug. ibi.
- Iean. 7.
- Plal. 139.
- Dion. Carthuf. in c. no. Exod.

10 Quell'animato sepolcro, in cui Giona nel suo nau-
 fragio fu sepellito; quel prodigioso ventre della Balena, in
 cui egli ritrouò tomba, e nauigamento, inferno, e tempio,
 dinotaua, dice Guglielmo Parisiense, seguendo'l parer de'
 Rabini Hebrei, il Purgatorio: *Ionas in ventre ceti est ani-*
ma in Purgatorio existens, qua clamat ad Dominum, ut liberet
eam de angustijs. Nè potè dir meglio; imperciocche, se Giona
 pentito della sua disubbidienza, fu da quel mostro diuora-
 ro; l'anima, pentita de'suoi errori, è dal Purgatorio riceuuta,
 Quegli viuo stie nel ventre della Balena; questa viua per la
 diuina gratia stà nel Purgatorio. Quegli sentiua vn' Inferno
 di dolori: *De ventre Inferni clamaui*; questa via Inferno di
 pene: *Dolores Inferni circumdederunt me.* Quegli nelle sue
 penose angustie formaua voci di preghiere à Dio: *Cum an-*
gustiaretur in me anima mea, Domini recordatus sum, ut venias
ad te oratio mea; questa trà le noiose afflittioni nõ cessa d'in-
 uocare'l suo Dio; *Domine Deus salutis meae, in die clamaui, &*
nocte coram te; intret in conspectu tuo oratio mea. Quegli nel
 miserabil naufragio, e sepellimento, non perdè la speran-
 za di riuedere'l diuino tempio; *Abiectus sum à conspectu ocu-*
lorum tuorum: verumtamen rursum videbo templum sanctum
tuum. questa ancorche lontana dal Paradiso, e priua della
 vision di Dio, dice con certa speranza: *Rursum post tenebras*
spero lucem, & videbo Deum Saluatorem meum. Quegli diuo-
 rato dalla Balena fu trasferito sano, e saluo in sicuro porto;
 questa ingiortita dal Purgatorio è trasportata pura, e mon-
 da nel Paradiso. Vedete, che *Ionas in ventre ceti cla-*
mans, est anima in Purgatorio existens: Hor, come iui la pas-
 sauua Giona? *Proiecasti me (diceua) in corde maris, & fluctus*
circumdedit me: cioè come spiega S. Girolamo: *Inter amaros*
fluctus dulcissima fluuenta sorbebam. Entro l'onde false, &
 amare gustaua copiose acque di dolcezza. Acciò s'intenda,
 che ogni anima purgante in mezzo ad vn Inferno di pene
 affaggia diletti, e consolationi diuine: *Et licet grauius tor-*
queantur, tamen plangunt, & cantant: Inter amaros fluctus dul-
cissima fluuenta sorbebam.

Ioan. 1.
Guil. Pa-
rif. sup. 7.
Psal. Psal.
129.

Hier. ibi.

II Quando'l diuino Amante ci annuntio, effer gionto il tēpo della putagion delle vigne; ci disse, ch'erano apparfi i fiori nel suo giardino, e che iui s'era vditā lamēteuol voce di Tortorella: *Flores apparuerunt in terra nostra: tempus putationis aduenit: vox turturis audita est in terra nostra*. Qual'è il *Tempus putationis*? Quello del Purgatorio, spone S. Tomaso: *Hoc est tempus purgationis Sanctorum*: e ne rende la ragione: *Putatio enim vinearum significat purgationem*. Nella putagione si purgano le vigne dalle superfluità: e nel Purgatorio si purifican l'anime da' miserabili auanzi delle loro iniquità. Chiamasi da Dio questo luogo Terra sua: *Flores apparuerunt in terra nostra*: perche quantunque sia egli singolar padron dell'vniuerso; nientedimeno l'Inferno è stanza de'suoi ostinati nemici: e'l nostro mondo, piacesse à sua diuina Maestà, e non fosse in gran parte, da Satanno signoreggiato: *Mundus totus positus est in maligno*, disse S. Giouanni: Ma il Purgatorio è terra tutta di Dio; nè v'hà minima parte'l nimico infernale: non ammettendosi iui se non anime giuste, elette, e fante. Hor che dica il diuino Amante, che quiui *Vox turturis audita est*: non può dubitarsene: perche le Tortori forman sempre voci meste, e lamenteuoli; e l'anime purganti continuamente s'atristano, e dogliono. Ma come sarà vero, che quiui ancora compariscano belli, e diletteuoli fiori: *Flores apparuerunt in terra nostra*? O forse fiorite diconsi quelle anime, che sono immerse in ardentissime fiamme? Conuiensi così chiamarle quando viueran liete, e festeggianti nel Paradiso: perche all'hora *In atrijs domus Dei nostri florebut*: e non nel Purgatorio: oue ciascuna per le grauissime pene: *Plorās plorauit in nocte, & lacryma eius in maxillis eius*. Questo è'l mirabil portento dell'onnipotenza diuina: che nel Purgatorio accoppia fuoco d'Inferno, e fiori di Paradiso; pene intolerabili, e gratie inestimabili: lamenti, e pianti, allegrezze, e canti: *Vox turturis audita est in terra nostra*: perche iui ogni anima si rammarica, si duole, piange, e sospira: e nel medesimo tempo *Flores apparuerunt in terra nostra*: perche si rallegra, gioisce, canta, e fa festa. Desiderate fedel testimo-

nianza

nianza d'alcun Santo, che nel Purgatorio sian fiori? Vdite S. Vincenzo Ferrero: *In Purgatorio sunt flores, ut in agro gratiarum.*

Vinc. Ferr.
in die ani-
mar. ser. 2.

12 Le piante di rose nel tempo dell'horrido Inuerno sono d'ogni vaghezza priue, e sol cinte di spine: ma con tutto ciò sono pur piâte di nobilissimi fiori, de' quali coronãdosi nella lieta stagion di Primavera, vagamente abbelliscono, & ornano i campi. *In Purgatorio sunt flores, ut in agro gratiarum*: perche iui ogni anima è *Sicut rosa inter spinas*: (Così legge S. Gregorio Nisseno, oue la Volgata dice, *Sicut lilium inter spinas*) conseruando trà le spine delle sue grauissime pene, sempre viua, e verdeggiante la virtù di fiorire; e nell'apparir la Primavera della vita beata, fanno sì vaga pompa de' fiori delle gratie loro, che recano bellezza, & ornamento al Paradiso. In persona di Christo risorto cãtò Dauidè, *Restoruit caro mea*: & à chi fa de' suoi falli penitenza annuntiò S. Paolo: *Tandem aliquando restoruisisti*: perche nella guisa, che'l morto corpo di Christo, tutto lacero, e piagato, si trasformò nel risorgimento, in florido, e beato: così l'anima, che, già peccatrice, era morta, e fetida; stando in penitèza, è risorta per la diuina gratia, tutta fiorita, e santificata. *In Purgatorio sũt flores, ut in agro gratiarũ*: pche in quell'anime penitenti, trà le purgatrici fiãme campeggia il fior della diuina gratia immarcescibile, & immortale. Nõ giudicò San Paolo fosse lode basteuole de' giusti il dir solamente *Christi bonus odor sumus*: aggiunse di vantaggio *In omni loco*: per additar, che ouunque dimorino, ò in questo mondo, ò nel Paradiso, ò nel Purgatorio; sempre à guisa di fiorito campo, spirano odor di santità, à Dio soaue, e diletteuole. E però *In Purgatorio sunt flores, ut in agro gratiarum*. L'anima di Dio amante viue addolorata, e languente, mentre nol vede: e porge preghiere à gli Angioli del Cielo: *Fulcite me floribus, quia amore langueo*: e per fiori rauuianti il suo languire intende la certa speranza di douerlo eternamente vedere: dicendo S. Bernardo *Florum tempus est, dum in spe magis, quàm in re sumus: & per fidem, non per speciem, ambulantes, expecta-*

Cant. 2.

Greg. Nyf
sen, Luc. 2.

Psal. 27.

Philipp. 4.

2. Cor. 2.

Bern. ser.
in Nat. B.
Mar: de A-
queductus

tione

- tionem magis, quam experientia gratulamur.* Le purgatrici anime son perfette amanti di Dio, e per non vederlo, da acutissime pene sono trafitte; ma cò tutto ciò, *In Purgatorio sunt flores, ut in agro gratiarum:* per la sicura speranza del vedimento di lui, eterno, e beato. Nel passaggio del mar Rosso ritrouò Faraone, e' l' suo esercito, morte, e sepolcro; e' il popolo eletto, campo di fiori per sicurezza del viaggio alla terra promessa: *In mari rubro via sine impedimento, & campus germinans de profundo nimio.* In Purgatorio sunt flores, ut in agro gratiarum; perche nel passaggio da questa vita; oue i seguaci di Faraone infernale rimangono nel mar Rosso dell' Inferno morti, & eternamente sepolti: L'anime del Purgatorio, *In mari rubro via sine impedimento, & campus germinans de profundo nimio:* perche quel vasto incendio, è lor nientemena sicura strada al promesso Regno de' Cieli di quel, che fù à gli Hebrei quel campo de fiori del Rosso Mare. E per finir la: I frutti del Paradiso hanno i loro fiori, che li partoriscono.
- Sap. 19.** **Cant. 7.** **Greg. Nyl** **En. in c. 1.** **Math.** **Apc. 19.**
- Quindi disse Iddio: *Videamus si vinea nostra floruit; si flores fructus parturiunt;* E questi sono le nostre penitenze, & afflittioni. *Fructuum, qui sperantur, flos, afflictio est,* dice S. Gregorio Nisseno: perche i frutti, benchè maturi, dolciissimi siano; ne' fiori però sono acerbi, & amari. *In Purgatorio sunt flores, ut in agro gratiarum:* perche que' patimenti, e dolori quantunque nel presente amarissimi siano; nientedimeno son fiori à' quali sieguono i frutti vitali del Paradiso. Et ecco nel Purgatorio amarezze, e fiori, pene, e gratie, tristezze, & allegrezze, miserie, e felicità, dolori, e còsolationi, lamenti, e canti. O merauiglie, ò stupori, ò prodigi della giustissima, prouidenza, e benignissima giustitia diuina. Dicasi dunque *Anima posita in Purgatorio, licet grauius torqueantur: tamen plangunt, & cantant.*
- 13 Vidde' l' Profeta Vangelico dauanti al Regno de' Cieli vn mirabilissimo mare, mischiato di gelo, e fuoco: *Vidi mare vitreum mixtum igne:* e' il gelo nò spegneua' il fuoco; nè il fuoco liquefaceua' il gelo: ma con inudito portento, quantunque contrari elementi, quasi confederati insieme,
- pare-

parena, che l'vno desse all'altro esca, e nutrimento. Questo mar diuisaua'l Purgatorio. Imperoche se era *Vitreū mixtū igne*: nel Purgatorio l'anime *Ad nimium calorem transeunt ab aquis niuium*. Non si nauigaua se non da que' soli *Qui vice-* Job 14.
runt bestiam: e nel Purgatorio solamente coloro s'ammettono, ch'in questa vita della bestia infernale trionfano. Ma Giovanni Santo vidde, ch'in sì tormentoso mare sommerse l'anime si tratteneuano in diuoti canti: *Cantantes canticum Moysi serai Dei, & canticū agni*. Mercè, che trà quegli eccessiui dolori riceueuano copiose cōsolationi, & in vn mar d'amarissimi tormèti godeuano celesti cōcenti: essendo'l Purgatorio vno aggregato di Paradiso, e d'Inferno, e dell'vno, e dell'altro partecipante. Vedetelo chiaramente. Nel Paradiso è splendor di purità senza ombra di difetto: nell'Inferno è horror d'ogni malitia senza segno di bontà: nel Purgatorio è difetto di purità, ma con splendor di santità. Nel Paradiso il candor non riccue lordura: nell'Inferno la laidezza non ammette lauanda: nel Purgatorio la santità è con qualche lordura, ma che si laua, e si monda. Nel Paradiso sono l'anime confermate nel bene, & impeccabili: nell'Inferno sono ostinate nel male, e le loro pene irremissibili: nel Purgatorio sono confermate nel bene, e le loro pene terminabili. Nel Paradiso sempre s'ama, e si vede Dio: nell'Inferno sempre s'odia ne vedrassi in eterno: nel Purgatorio sempre s'ama, e non si vede, ma con sicura speranza di vederli. Nel Paradiso la compagnia de' gli Angioli accresce contento à' Beati: nell'Inferno la compagnia de' Demoni accresce pena à' dannati: nel Purgatorio le visite de' gli Angioli sono alleuiamento di pena à' purganti. Nel Paradiso godonsi delizie senza mischiamento di male: nell'Inferno patiscono misereabilissimi mali senza verun conforto di bene: nel Purgatorio soffronsi mali, ma con rinfresco di bene per i nostri suffragi, e per le cōsolationi del Cielo. Nel Paradiso per finirla fa pompa Iddio della sua infinita pietà: *In aeternum misericordia edificabitur in cælis*: nell'Inferno dimostra la sua seuera giustitia: *Iudicium absque misericordia illi, qui non fecit misericordiam*:

diari : nel Purgatorio manifesta la sua feuera giustitia, ma, congiunta con benigna pietà: *Misericordiam, & iudicium cātabo tibi Domine: In quibus verbis* notò S. Bernardino: *Status eorum, qui sunt in Purgatorio describitur*. Mirabilissima potenza, & ineffabilissima sapienza diuina, che seppe, e potè accoppiare estremi tanto contrari, e mischiar nel Purgatorio pene d'Inferno, e doni di Paradiso. Perciò i purganti afflitti, & amareggiati in vn mar di gelo, e di fuoco, pur si consolano, e cantano: *Vidi mare vitreum mistum igne, & eos, qui vicerunt bestiam cantantes*.

Bern. Sen.
de Purgat.
ser. 63,

Psal. 32.

1. Cor. 14.

Damasc.
lib. 4. c. 4.

Tho;

14 Ma'l canto non si forma senza voce, & acciò la voce risuoni, son necessari, à somiglianza de' gli organi, i mantici del polmone; le canne della gola, il concauo del palato, il vento del fiato, i tasti de' denti, il plettro della lingua, e'l toccheggiar delle labbra. L'anime del Purgatorio nò han questi stromenti: perche son separate da' corpi: come dunque cantano? Nò sapete, che'n due modi à Dio si canta? Vocalmente, e mentalmente: *Benè psallite ei in vociferatione*, disse Dauide del canto vocale: *Psallam spiritu, psallam, & mente*, disse S. Paolo del mentale. In questa vita à Dio si canta mentalmente, e vocalmente: perche, come disse Damasceno, essendo noi d'anima, e di corpo composti; coll'anima, e col corpo dobbiamo cantargli lodi, e rendergli le douute gratie. Ma nell'altra vita sol cantasi mentalmente, e gli Angioli, & i Beati gli fan musica diletteuole, sempre attualmente anandolo, somnamente compiacendosi della sua infinita grandezza, festeuolmente ammirando l'immensa, & incomprendibil sua Maestà, & ardentemente desiderando l'adempimento del suo diuin volere. Come ancora i Demoni, & i dannati lo maledicono, e bestemmiano, empianamente odiandolo, ostinatamente desiderando d'offenderlo, peruersamente detestando la sua diuina giustitia, e perpetuamente disprezzando la sua bontà, e'l suo voler diuino. E vero però, che dopo'l giuditio vniuersale, quando tutte l'anime hauràno realsùti i corpi, è molto probabile dice S. Tomaso, che' Beati vocalmente ancora canteranno; e' dannati vocal-

calmente bestemmiaranno : ma hora, che son dà' corpi dis-
gionti, mentalmente solo . E così l'anime Purganti canta-
no, perfettamente amando Dio, prontamente accettan-
do la sua sentenza, patientemente soffrèdo le loro pene , ar-
dentemente desiderádo l'honore, la gloria, e'l voler diuino,
e lietamente sperádo gli eterni premi : *Hac membra Christi* Aug. in pl.
(dice S. Agostino) *amando cantant, & desiderando cantant, &* 123i
exultando cantant, cum in spe cantant. Imperoche, se per inse-
gnarci S. Paolo à far gradita musica à Dio, disse *In gratia* Coloss. 3?
cantantes in cordibus vestris Deo : e come notò S. Anselmo : Ansel, ibi;
Neque enim omnis, qui labijs personat, Domino cantat : sed qui
deuoto corde eum laudans amat, & ad eius visionem suspirat. Chi
non sà, che l'anime del Purgatorio: *Deum deuoto corde amat,*
& ad eius visionem suspirant? E però *Amando cantant, & desi-*
derando cantant. E se disse Dauide : *Ego autem semper sperabo,* Psal. 101
& adyciam super omnem laudem tuam : maggiormente l'ani-
me del Purgatorio: *Exultando cantant cum in spe cantant .*

15 Ma per qual ragione disse Giouanni Santo, che can-
tan quell'anime'l cantico di Mosè, e'l cantico dell'Agnello?
Vidi mare vitreum mixtum igne, & eos, qui vicerunt bestiam,
cantantes canticum Moyse serui Dei, & canticum Agni. Cantan
più tosto questi, che altri Cantici. Perche con essi manifesta-
no due delle cagioni principali della lor festa, & allegrezza
in mezzo à tante pene . Qual'è'l cantico di Mose ? Quello,
ch'egli compose, e col popolo Hebreo cantò, in rendimen-
to di gratie à Dio, che vsciti dall'Egitto, liberati gli haueua,
nel passare'l mar rosso, da Faraone, e da tutto'l nemico eser-
cito: *Cantemus Domino: gloriosè enim magnificatus est, equum,* Exod, 15?
& ascensorem deiecit in mare: fortitudo mea, & laus mea Domi-
nus, & factus est mihi in salutem: con quel, che siegue. Questo
cantico cantan l'anime del Purgatorio : *Cantantes canticum*
Moyse serui Dei; perche tra que' tormenti infernali godono,
giubilano, e lodano Dio, che nell'vscir da questa vita, e nel
passaggio della lor morte, l'hà liberate dalle persecuzioni
di Satanno, e di tutto l'esercito dell'inferno .

16 Sempre ci combatte questo nemico, sempre ci per-

Aaaa

seguir-

- Iob 7. seguìta, sempre nel danneggiarci s'adopera: sempre *Circuit querens quem deuoret*: ma nella morte i suoi combattimenti sono più potenti, le sue persecutioni più fiere, e i suoi danneggiamenti più mortali, e più irremediabili: perche, se ci colpisce, non ci auanza tempo, da poter colla penitenza le sue mortali ferite medicare, e guarire. E Giouanni Santo, quando vidde la morte, che'n forma di scheltro caualcaua vn giumento scolorito, e pallido; vidde ancora, ch'era accompagnata da sì gran numero di Demoni, che feco, pareua, menasse tutto l'Inferno: *Ecce equus pallidus, & qui sedebat super eum, nomen illi mors, & Infernus sequebatur eum*: perche, come affermò S. Bernardo: *Ab hac vita exeuntibus Sanctis adest Diabolus, nullus illis ad Cælum, nisi per medios hostium cuneos patet accessus. In itinere medio sunt, in aere volitant, obsident transitum, obseruant transeuntes, magni sunt, & multi sunt.* Imperoche la vittoria, che ottenuta non hanno del giusto nel corso della sua vita: di riportarla nella sua morte, potentemente s'adopera, e sagacemente s'ingegnano. Fu questo nemico scacciato, e vinto da Christo nel deserto; ma notò S. Luca: *Consummata omni tentatione, Diabolus recessit ab illo usque ad tempus*: lasciò di tentarlo infino à tanto, che giugesse il tempo più opportuno. E qual'era? Quel della morte, dice S. Atanagio: *Tunc Diabolus cum pudore reiectus, obseruandum sibi persuadebat tempus mortis; certus omnino, posse per mortem etiam Christum subigere.* Perche con sì tremendi assalti ci fa guerra nella morte, che teneua per certo abbattere, e vincer in quel tempo, anche l'impeccabile figliuol di Dio.
- Athan. or. de pass.
- Ioa. 14. Greg. ho. 39. in Eu. gel.
- Luc. 4. E S. Gregorio offerua qui le parole di Christo: *Venit enim princeps mundi huius, & in me non habet quidquam. Si ad Deum carne morientem (dice) venit Diabolus, & in illo aliquod quaesit, in quo suum iuuuere nihil poterat. Quid nos miseri dicturi sumus? Quid acturi, qui innumera mala commisimus?* Se'l Demonio con temerario ardimento fieramente perseguitò nel tempo della morte'l Santo de' Santi, il sempre Beato, l'unico figliuol di Dio; Che diremo di noi miseri peccatori? Che farà à noi, che siamo deboli, fragili, inclinati al male, e di mille

mille colpe macchiati? Conoscono l'anime del Purgatorio, che, aiutate dalla diuina gratia, superaron nella lor morte sì potèti affalti, e triòfarono di sì numeroso esercito di Demoni. E per questa ragione, bêche si trouino in vn mar di gelo, e di fuoco; pure, perche nel passaggio da questa vita *Vicerunt bestiam*: vi stanno, *Cantantes canticum Moysi serui Dei*, Et à somiglianza di Mosè, festeggiano, cantano, e rendon gratie à Dio, che l'hà fatte trionfar di Faraone infernale, e di tutto l'esercito suo.

17 Cantano ancora, *Canticum Agni*, cioè quello, che da' Apoc. 5: Beati si canta, *Dignus est Agnus accipere virtutem, & diuinitatem, & honorem, & gloriam, & benedictionem, quoniam occisus est, & redemit nos Deo in sanguine suo*: perche cantan lodi al diuino Agnello, e grandemente si consolano, che già è vicino'l godimento de' frutti della redentione, e la felicità del Paradiso. E comune opinion de' Teologi, che dopo'l giorno dell'vniuersal giuditio non vi sarà più Purgatorio: *Purgatorias pœnas nullas futuras post illud ultimum, tremendumque iudicium*, dice Agostino Santo: posciache all'hora tutte l'anime, ò saranno innalzate nel Paradiso, ò precipitate nell'Inferno. Et acciò tutte le purganti risorgano monde, & immacolate, suppirà alla lunghezza del tempo, che patir douerbono, l'accrescimento della pena più intensiuamente dolorosa. E que' giusti, che prima del distruggimento dell'vniuerso, non hauranno con giusta penitenza sodisfatta la diuina giustitia, patiranno nella fine del mondo (dice l'Abul. *Abul.* *Quorumdam autem erit pœna Purgatoria in corpore, in vita scilicet illorum, qui inuentur viui in ipso die Iudicij, superueniente igne conflagrationis. Nam tunc in ipso paruo spatio, quo moriuntur, sustinebunt tam acerbam pœnam, quod æquiualeat toti illi tempori, quo anima separata manere deberet in pœnis Purgatory.* Siche la pena di quell'vniuersal' estermínio sarà equiualente alla presente del Purgatorio. Nè ciò vi paia inuerisimile. Perche qual lingua potrà discriuere lo spauento,

il terrore, e la pena, che cagionaranno all' hora tanti rouinofì portenti? Lo sconcertamento de' Cieli, l'oscuramento del Sole, l'infanguinamento della Luna, il precipitamento delle Stelle, il rimbombar de' tuoni, il grandinar delle faette, il rempestar de' fulmini, il fischiar de' vèti, la caligine dell'aria, l'horror delle tenebre, il furor del mare, lo strepito dell'onde, l'inondamento de' fiumi, le putrefattioni de' pesci, le fracidume de' frutti, le pestilenze de' morbi, le morti de' gli huomini, l'eccidio de' gli animali, le corruttioni de' cadaueri, i fetori delle sporchezze, i tremuoti della terra, i squarciamenti de' monti, le stragi irreparabili, le nemicitie implacabili, le guerre sanguinolenti, le seditioni de' popoli, le dissensionì de' parenti, i dirocamenti de' gli edifici, le distruzzioni delle Cittadi, e sopra tutto'l voracissimo incendio, l'ardentissime fiamme, che dileguaranno i più sodi metalli, ridurranno in minuta cenere i più duri marmi, disseccaranno i più grandi oceani, assorbiranno i più copiosi fiumi, cangeranno in viuà braglia infino i sassi, distruggeranno i palaggi, i tempi, i teatri, le Città, i Regni, il Mondo, e recaranno all'vniuerso l'vltimo estermínio. Vn solo di tanti portenti farebbe basteuole ad inhorridir di paura, e far morir di dolore qualsiuoglia più forte, e più coraggioso huomò. Che faran dunque tutti insieme adunati? Ben certamente disse l'Abolense: *Tunc in illo spatio, quo moriuntur, sustinebunt tam acerbam pœnam, quòd aequualeat toti illi tempore, quo anima separata manere deberet in pœnis Purgatorij.* Ma, se così sarà: come'l diuin Redentore ci annuntió: *His autem fieri incipientibus, aspiciate, & leuate capita vestra? Capita leuare* (spiega Gregorio'l Magno) *est mentes nostras ad gaudia erigere.* E dir voleua Christo: *Cum plaga mundi crebrescunt, leuate capita, idest, exhilarate corda.* E come potrà capir allegrezza in que' cuori da vn più, che Purgatorio di pene, abbarbagliati, attoniti, stupidi, inhorriditi? Sì, dice'l mio Signore: *His autem fieri incipientibus, exhilarate corda vestra: quoniam appropinquat redemptio vestra:* perche quelle stragi sono annuntij del vicino godimento del frutto della redentione; quelle pene sono

Luc. xi.
Greg. ho.
in cod. E.
uang.

fiorire della gloria del Paradiso. E nello stesso modo hora in quel mar di fuoco, e di gelo del Purgatorio: *Qui vicerunt bestiam*, si consolano: *cantantes canticum Agni. Dignus est Agnus accipere virtutem, & diuinitatem: quoniam occisus est, & redemit nos in sanguine suo*. Perche san di certo d'esser da Christo redente, e che con quelle pene s'auuicina loro la sospirata vision di Dio, e la beatitudine eterna.

18 Ma, se'l pensiero d'hauer col diluin fauore trionfato di Satanno, e di douer presto godere'l frutto della redentione, fa star liete, e consolate l'anime del Purgatorio: quantunque sostengano vn' Inferno di pene: perche poco da molti s'attende à riportar vittoria di questo infernal nemico? Perche poco si pensa all'acquisto delle gratie della redentione? Il nemico, quanto è più fiero, & inganneuole, più si teme, e si fugge: e Satano, come Padrone amante si ferue, e s'vbbidisce? Il tesoro, quanto è più ricco, più si stima, e si cerca: e l'ineestimabil tesoro del sangue di Christo si vilipende, e si sprezza? O cecità, ò balordaggine, ò pazzia impareggiabile, & inesplicabile? Questa è l'origine d'ogni nostro male, e la cagionè d'ogni rouina. Vditori miei; nõ viuiate, vi prego, sì ciechi, e spèrierati; nõ contracãbiate le gratie della redentione cõ ingrate offese; non acconsentite à gl'inuiti del tentator nemico; aprite gli occhi, che se nõ siete gionti ancora nell'Inferno per i vostri peccati, vi correte, vi precipitate, già vi fete vicini. Considerate, che iuri Dannati, non, come i Purganti: *Plangunt*, & *cantant*, ma come notò S. Agostino: *De aquis niuium transibunt ad calorem nimium, de quibus duobus innumera pendent genera pœnarum, videlicet, sitis intolerabilis, pœna famis, pœna factoris, pœna horroris, pœna timoris, pœna angustia, pœna tenebrarum, saueritas tortorum, presentia Dæmonum, ferocitas bestiarum, crudelitas ministrantium, dilaceratio immortalium vermium, vermis conscientia, ignita lacryma, suspiria, miseria, e quel ch'è peggio: dolor sine remedio, vincula sine solutione, mors aterna*. Sono le pene de gl'infelici dannati innumerabili, & irreparabili; i dolori estremi, & irremediabili; i tormenti mortali, & interminabili.

Augu. lib.
de tripli-
cit. habit.

li. Non vi dimenticate giamai, dell'Inferno, e nelle consolationi, e nell'afflittioni; nella pouertà, e nell'abbondanza; nell'infermità, e nella salute; nella fame, e nella fatietà; nelle grandezze, e ne' precipizi, sempre ricordateui dell'Inferno. Che così trionfarete di Satanno, e nella vostra morte sfuggirete et iandio'l Purgatorio, e sarete per la redentione di Christo rauuiati con eterna gloria.



S E R M O N E

VENTESIMOPRIMO

DEL PURGATORIO

Sù l'istesse parole

In die clamaui, & nocte coram te .

*Che l'anime del Purgatorio sommamente si
rallegrano, perche fanno d'esser conferma-
te in gratia, e d'hauer riceuuto da
Dio il maggior di tutti i
souranaturali doni.*



A voce angelica desto l'Euangelista
Giuoanni à contemplar gli alti miste-
ri, che con vari simboli, e figure gli
diuisaua Iddio, vdi strepitoso mor-
morio di gran piena d'acque corren-
ti, come se d'alte pendici si dirupasser
nel basso: e l'accompagnaua funesto
rimbombo di terribil tuono, che rumoreggiando con mug-
giti horribili, empiua di terrore, e spauento l'contorno. E
nel tempo stesso con mirabil portento, vdi suono diletteuo-
le, e concorde di cento cetere, e cento voci corrispondenti,
che con tempra, e nodi di dolcezza s'intrecciuan col can-
to: *Audiui, (disse) tanquam vocem aquarum multarum, & tan-
quam vocem tonitruu magni, & vocem, quam audiui, sicut citha-
redorum citharizantium in citharis suis.* L'acque copiose nel
basso precipitosamente correnti, dinotauano, come Vgon,

Car-

Apoc. 14

Hug. Car.
dia, ibi,

Cardinale afferma, i popoli, che nella morte dalla sommità di questa nostra terra nell'abisso discendono, *Per aquam* (dice) *significantur populi, quia omnes morimur, & quasi aque dilabimur in terram.* Ma non coloro, che hanno l'anime immaculate, e pure: perche farebbonfi rappresentati con acque ascendenti in alto; mentre nella lor morte nel Ciel s'innalzano, e da loro non s'odon voci di tuono terribile, ma di lieti, e soavi canti. E Gioanni disse, *Audiuī tāquam vocem tonitruī magnī.* Nè meno rappresentan l'anime dannate, perche non mai forman voci di canto, ma solo vrli spauenteuoli, & inconsolabili pianti: e Gioanni disse, *Vocem, quam audiuī, sicut citharedorum citharizantium in citharis suis.* Diuisauan dunque l'anime, che nel Purgatorio discendono: le quali, partecipando, come già vi dissi, del felicissimo giorno del Paradiso, e della miserabilissima notte dell'Inferno, in vno stesso tempo per le loro intollerabili pene, à somiglianza de' dannati, intuonano voci horribili de' dogliosi lamēti, e per le riceute prerogatiue, e gratie, con diuota melodia, ad imitation de' Beati lietamente cantano; e come notò S. Bernardino da Siena, *Anima, que sunt in Purgatorio, licēt grauitur torqueantur, tamen plangunt, & cantant;* E l' medesimo Santo soggiunse, che quattro son le cagioni del lor canto: *Quatuor sunt causa, quare cantant. Prima, quia sciunt se esse in gratia confirmatas. Secunda, quia vident se esse de gloria certificatas. Tertia, quia sunt de iustitia innamorate. Quarta, quia abundant in charitate;* Lo stabilimento nella diuina gratia, la certezza del Paradiso, la conformation di volontà cō la giustitia di Dio, e l'abbondanza della lor carità, sono le principali cagioni, per le quali l'anime del Purgatorio frā tante pene lietamente cantano, e trà gridi, *Tanquam tonitruū magnū,* forman voci, *Sicut citharedorum citharizantium in citharis suis.* E dandomi ciascuna d'esse abbondante materia di ragionarui, le distinguerò in altrettanti ragionamenti. Onde, discorrendo hoggi sol della prima. Mi souuien ciò, che insegna S. Tomaso, che, per goder di qualunque bene vero contento, e diletto, ricercasi, che con sicurezza si con-

Bern. Sen.
de statu
Purg. ser.
§4. c. 2.

STU

seguir-

seguisca, e s'habbia certa cognition di possederlo: *Ad delectationem requiritur consecutio boni, & cognitio talis adeptionis:* Così vedremo, che l'anime del Purgatorio si consolano, e cantano, perche son confermate nella diuina gratia, ch'è'l maggior di tutti i diuini doni, & han conoscimento di goderla.

2 Che sieno quell'anime benedette della diuina gratia arricchite, con prerogatiua di non poterla perder giamai, è verità indubitata, che da niun fedele si nega. Imperoche primieramente siamo da Dio certificati, che nell'altra vita con egual misura egli bilancia le prerogatiue de' buoni, e le miserie de' peccatori, *Vniuersa aequè eueniunt* (dice'l Sauio) *Eccl. 9,* *iusto, & impio, bono, & malo, mundo, & immundo.* Trà le miserie maggiori de' peccatori è, lasciargli ostinati nel male, sèza che si possan più conuertire; per la qual cosa, quando alle vergini donzelle, prudenti, e saggie, diè felice ingresso alle nozze del Cielo: le sciocche, e stolte irreuocabilmente ne le disface: e quantunque con lagrime, e preghiere'l supplicassero: *Domine, Domine aperi nobis:* non diè loro altra risposta, *Mat. 27,* che, *Nescio vos, clausa est ianua:* perch'è chiusa a' peccatori defonti la porta della penitenza; nè possono-esser più ammessi nella diuina gratia: *Clauditur eis ianua:* (dice S. Ilario, *Hilar. ibi*) cioè nella morte) *quia iam poenitentia nullum est tempus. Ante mortem confitere:* (ci persuade l'Ecclesiastico) *A mortuo enim, Eccl. 17,* *quasi nihil, perit confessio.* Hor, mentre gli empi nell'Inferno son'ostinati nel male; i giusti nel Purgatorio son confermati nel bene; quelli sempre in peccati, e senza speranza di penitenza; questi sempre in gratia, e senza timor di peccare. Perche, *Vniuersa aequè eueniunt iusto, & impio, bono, & malo, mundo, & immundo.* Quindi disse S. Vincenzo Ferrero, *Anima separata ita firmatur, si moritur in gratia, ut non possit gratiam V. de Ferr.* perdere: *& si moritur in peccato, ita obstinatur, quod nunquam potest peccata dimittere.*

3 Di più. Chi non può meritoriamente operare, nè meno può in modo alcuno peccare: perche non ti lascia mai'l benignissimo Iddio in istato, di poterci col male d'ogni me-

rito impouerire, e nell' Inferno precipitare: e di non poterci col bene maggiormente arricchire, & à più alto grado di gloria innalzare: e s'èdo egli più vago d'vsar pietà, che giustitia: e più nel premiare, che nel punir pronto, e volontoroso. L'anime del Purgatorio non son più in istato, di poter meritare: perche, se col patir meritassero, presto terminerebbe ogni lor pena, e più acquistareebbono iui in poco tempo, che'n questa vita in vn secolo intiero. Ma già per loro, *Venit nox, quando nemo potest operari*: cioè, come spiega Dionigi Cartusiano, *Venit finis vite presentis, quando nemo potest meritoria agere*: già à ciascuna di loro fù intimato: *Redde rationem villicationis tue: iam tuum non poteris villicare*: cioè, come sponne'l medesimo, *Beneficij Dei ad meritum diutius non poteris uti*: e già di loro s'auuera'l detto del Saggio: *Mortui nihil nouerunt amplius, nec habent ultra mercedem*: cioè, come spiega S. Girolamo, *Mortui nihil valent ad id adijcere, quod semel secum tulere de vita; nec iustè possunt agere, nec peccare*. Mentre adunque l'anime del Purgatorio non possono più meritare, nè anche possono più peccare; e non hauèdo forze per maggiormente profitarsi con operationi virtuose; nè anche l'hanno per rendersi mancheuoli colle vitiose; & essendo all'acquisto di maggior bene inhabili; sono ancora alle colpe impeccabili, e conseguentemente dall'vniõ con Dio inseparabili.

4. Ogni albero, mentre tien le radici in terra, ò di frutti buoni s'adorna, ò de' cattiuu si carica: ma tosto, che dalla terra si spianta, non può farne più nè buoni, nè cattiuu. E noi mentre viuiamo in questo mondo, possiamo arricchirci di frutti d'opere buone, & aggrauarci delle cattiuu: *Ex fructibus eorum cognoscetis eos*, disse Christo. Ma, oue la morte da questa vira ci radica; ò si cada nel Purgatorio, ò nell' Inferno, non ne possiamo più nè buoni, nè cattiuu produrre: *Si ceciderit lignum (dice'l Saggio) siue ad Austrum, siue ad Aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit*: e S. Girolamo, S. Bernardino, e comunemente tutti i Padri Santi per legno intendono l'huomo, di cui fù detto, *Erit tanquam lignum, quod plan-*

Ioan. 9.

Dion. Car-
tus. ibi.
Luc. 16,Dion. Car-
tus. ibi.
Eccl. 9.

Hiero. ibi.

Matt. 7.

Eccl. 11.

Hiero. ibi.
Ber. ser. 49
ps parais.

plātatum est secus decursus aquarum. Per Austro'l Purgatorio, oue regna vento australe d'amor di Dio; e per Aquilone, l'Inferno, oue soffia vento aquilonar d'ogni male. Dicefi, *si ceciderit lignum suae ad Austrum, suae ad Aquilonē, in quocūq; loco ceciderit, ibi erit,* cioè *Immutabiliter, & irrenocabiliter,* dice S. Bernardo. Perche fradicata l'anima da questo corpo di terra, se farà pouera di frutti d'opere buone, non potrà più arricchirsi; e se ne farà ricca, non potrà più spogliarsi; ma rimarrà in gratia, se farà giusta: & in peccato, se farà colpeuole, sempre immutabile, irreuocabile, & irrettrabile, *In quocumque loco ceciderit, ibi erit immutabiliter, & irrenocabiliter.*

5 Che volle additarci'l nostro Christo con quelle parole, *Qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, uiuet:* se nò, come spiega Dionigio Cartusiano: *Viuet vita gratia in Purgatorio, quousque purgetur, uitamque gloria sortietur?* Che volle infegnarci S. Paolo, quando disse, *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi; ut referat unusquisque propria corporis, siue bonum, siue malum:* se non, chè nella morte ciascun riceue la sua final sentenza irreuocabile, e chè rimarrà sempre nel bene stabilito'l giusto, e sempre nel male ostinato l'empio. Se l'anime del Purgatorio nella diuina gratia confermate non fossero, come farebbon te loro pene per lo solo determinato tempo dureuoli? e come farebbe'l lor passaggio al Paradiso certamente sicuro? Imperoche, se peccar potessero, ò peccarebbono mortalmète: e farebbon dal Paradiso escluse: ò solo venialmente: e si prolungarebbe lor sempre più la pena, e tal volta per la frequenza de' veniali non finirebbe mai. Questi non farebbono inconuenienti, e disordini grandi? Per torli via Iddio le prouede di particolar aiuto, le rende impeccabili, e nella sua gratia le stabilisce, e conferma.

Ioan. 11:
Dion. Car-
tus. ibi.
1. Cor. 7.

6 Di che hanno nel Purgatorio perfetta cognitione, e san di certo, che faranno eternamente di Dio care ancelle, è dilette figliuole; e che da sì santa, e gloriosa vnione non si potran mai, nè pur vn tantino discostare. Perche, conseruan-

do ini la fede della presente vita, fanno, che chiunque non è dopò la morte nell'Inferno subitamente condannato, è confermato irretrattabilmente nella diuina gratia. Confondono con euidenza di non esser nell'Inferno: perche, nè sono da' Demoni tormentate, nè odiano, nè biasimano Dio: anzi perfettamente l'amano, e benedicono, e nel suo santo volere di tutto cuore totalmente, si sommettono: il ch'è chiaro argomento di star in gratia di Dio, e di douerlo nel Paradiso eternamente godere. Aggiungete, che nel primo instante dopò la separation dal corpo, son subito giudicate, e sentono la loro final sentenza di vita, ò di morte, di pena eterna, ò temporale. Dunque han notitia, se son morte in gratia, ò in peccato, e se trà predestinati, ò reprobi sieno annouerate. Et in somma a' dannati si dà nell'Inferno per somma pena'l conoscimento della loro eterna dannatione, e nemicitia con Dio: dunque a' predestinati, benché penino nel Purgatorio, si deue per somma loro consolatione, chiara conoscenza della confirmation in gratia, e della sicurezza del Paradiso.

7 E questa è la più principal ragione, per la quale stando in tenebrosa notte, simile all'Inferno, godono del luminoso giorno del Paradiso, *In die clamant, & nocte coram te;* e trà le tristezze, e dolori di pene intolerabili, pure gioiscono, e cantano: *Prima causa, quare cantant, est, quia sciunt se esse in gratia confirmatas.* Ricco mercatante nauigando in fragile, e mal proueduto vascello per tempestoso mare, e copioso di nemici corsali, viue, chi nol sà, sempre inquieto, e timido, per lo manifesto pericolo d'esser, ò da' nemici predato, ò dall'onde inghiottito: ma se à queste, e quegli valorosamente resistendo, delle procelle, e delle battaglie vittorioso, giugne col vascello, benché sdruscito, e disfatto in sicuro, ancorche disaggioso porto, non si ritroua senza patimento nè: ma nè anche senza molto contento: conoscendo d'esser libero da gli affalti di pirati crudeli, e di fiere tempeste, e d'hauer posta la vita, e la robba in saluamento. Così i Purganti, nauigarono'l mar procelloso di questo mondo, di continuo

tinuo perseguitati da' Demoni ; nemici tanto potenti, che,
Non est potestas, quae comparetur eis. E veggendosi all' hora in
 pericol di far naufragio, e di cader nell' Inferno, *Conturbati* Iob. 41.
sunt, commoti sunt, tremor apprehendit eas. Ma finalmente Psal. 47.
 n'uscirono vittoriosi: e, benchè, nell' vltimo combattimento
 della morte, ne restò sdrucito il fragil vascello del corpo;
 niente dimeno, ricordeuoli dell' auuertimento di Christo,
Nolite timere eos, qui occidunt corpus: quia post haec non habent Mat. 10.
amplius quid faciant: di tal perdita poco, o nulla s'attristano.
 Han preso porto penoso, & oue son sì aspri i patimenti
 che, *Nunquam in carne tanta inuenta est pena:* Con tutto ciò Aug.
 pur godono, si rallegrano, e per beati si stimano: perche son
 fuora d' ogni pericol di naufragio, & han posto i lor ricchi
 acquisti in saluo. E volgata la Scrittura: *Beati mortui, qui in* Apoc. 14.
Domino moriuntur: Son beati i morti, che muoiono in gratia
 del Signore. E se vanno nel Purgatorio sono ancora beati,
 cioè felici, e contenti: sì, perche, *Amodo iam dicit spiritus, ut*
requiescant à laboribus suis: Opera enim illorum sequuntur illos: au son
 fuora di pericol di perder l'anima, e le loro buone opera-
 tioni; sono in stato sicuro del ricco acquisto del Paradiso.

8 Confermo l' Saui: *Iustorum anima in manu Dei sunt:*
 diconfi star nelle mani, di Dio i giusti, quando son vicini al-
 la morte senza timor di cader in peccato: perche all' hora,
Non rapiet eos quisquam de manu mea, disse l' diuin Salvatore:
Et non tanget illos tormētum mortis: cioè della morte eterna
Nisi sunt oculis insipientium mori: sed estimata est afflictio exitus
illorum: perche i pazzi del mondo, veggendo, perderassi
 la nauicella del viuente corpo, stimano l' lor passaggio da
 questa vita, pieno d' afflittione. *Illi autem sunt in pace:* Dionigi
 Cartusiano: *Illi autem sunt in pace in Purgatorio: quia ad*
quietem peruenerunt perpetuam, & ab inquietudinibus uis
presentis requieuerunt: son nel Purgatorio liberi da' pericoli
 di peccare, & in porto sicuro di non poter più perdere, nè
 la vita della gratia, nè l' tesoro de' meriti, come perder pote-
 uan, nauigando l' mar procelloso di questo mondo; Conse-
 guentemente godono iui lieta pace, e quiete: *Illi autem sunt*
in pace in Purgatorio.

9 Conoscendo quell'anime d'esser nella diuina gratia confermate, conoscono ancora, che son da Dio arricchite, & honorate di dono così inestimabile, & immenso, che non può trouarsene altro, che starli possa al paragone. Imperoche, se primieramente si paragona con tutti i doni di natura:

Tho. 1. 2.
q. 113. art.
9. ad 2.

Bonum gratia vnius. (dice S. Tomaso) *maius est, quàm bonum natura totius vniuersi*. E dono grande di Dio questa terra, che, à guisa d'amante madre, nelle sue braccia ci sostiene, co' suoi humori, quasi con latte ci nutrice, colle biade ci pasce, co' vaghi prati ci ricrea, co' fiori odorosi ci profuma, co' diletteuoli frutti ci ciba, coll'herbe medicinali ci risana, con tanti animali ci soccorre, con gli edifici ci ricouera, co' candidi lini ci ricuopre, colle seti nobilissime ci veste, colle morbide lane ci dà riposo, co' pretiosi metalli ci arricchisce, colle vaghe gemme ci adorna, co' monti ci difende, e nella nostra morte, benche abomineuoli, e fetidi, nel suo seno parimente ci accoglie. Dono pretioso di Dio è l'elemèto dell'acqua, che chiara, limpida, e cristallina, nelle seti ardenti ci rinfresca, di pesci ci nutrice, dalle lordure ci laua, col dolce mormorio ci dà diletto, ne' nauigamenti sù le proprie spalle ci porta, & in copiose piogge cadendo, la terra feconda, & i prati languenti, e le tramortite piante, rauuiua. Dono di gran preggio è l'elemento dell'aria, da cui riceuiamo ne gli occhi le specie de gli oggetti, nelle nari l'odor de' fiori, e de gli aromati, nell'orecchi'l suono, nelle vene'l polso, nel polmone'l respiro; e spirito, e vita nel cuore. Dono grande di Dio è'l fuoco, che'l calor naturale, fomenta, le gelate membra riscalda, gli attratti nerui distende, gli humidi humori rasciuga, i più duri metalli dilegua, le cose molli rassoda, le condite viuande n'appresta; e, qual'altrq Sole'n terra, illumina le notti, rasserena l'aria, guida i passaggieri, & i vecchi riuigorisce. Che dirò poi de' Cieli, de' quali la materia è sì purgata, e semplice, ch'è incorruttibile; la grandezza sì vasta, che non è misurabile; la bellezza sì vaga, ch'è impareggiabile; il moto sì regolato, ch'è inuariabile; e l'ornamento sì ricco, ch'è inestimabile. Per nostro
be-

beneficio di continuo velocemente s'aggirano, la varietà de' tempi n'apportano, i fururi auuenimenti ci presagiscono, i segreti di natura ci scuoprono, e co' fauoreuoli influssi à gli honori, & alle grandezze souente ci spingono. In effi tra molti pianeti, & innumerabili stelle, formò l'Onnipotente mano, il Sole, che ricco di splendori, e di virtù, diffipa le caligini, fuga le tenebre, illumina l'aria, ingrauidà la terra, seconda le semenze, conferua i viuenti, abbellisce le creature, desta all'operationi, rallegra i cuori, & arricchisce'l mondo. Vi formò anche la Luna, che, emulando'l Sole, ornata similmente di luce, e di virtù, dà splendore alle notti, chiarezza all'aria, lume a' viandanti, empito a' venti, moto all'acque, influenze alla terra, bellezza nel Cielo, e vaghezza all'vniuerso. Ma più nobile, e più degno di tutte queste visibili creature sei tu, ò huomo: *Homo enim* (dice Grisostomo) *inter visibilia omnia præcellit, propter quem condita sunt hæc omnia, Cælum, Terra, Mare, Sol, Luna, Stella, Reptilia, Iumēta, bruta que Animalia omnia.* Qual di queste creature è dotata, non sol dell'essere, del viuere, e del sentire: ma di natu: a ragioneuole, di volontà libera, d'intelletto perspicace, di memoria ricordeuole, di lingua loquace, e d'anima immortale, come tu sei? Tu solo puoi, di tutto ciò gloriarti: e di vātaggio, che sei poco à gli Angioli inferiore, capace di doni souranaturali, creato per esser beatò, e di Dio stesso vera immagine, e figura. Tu solo sei sì riccamēte da Dio abbellito, & ornato, che ben'egli più di te, che d'ogn'altra creatura del mondo si gloria, & in te più, che in ogn'altra la sua Onnipotente Maestà mirabilmente dimostra: *Cognosce te, homo, qui gloria es Dei:* (dice S. Ambrogio), e Dauide *Mirabilis facta est scientia tua ex me: Hoc est:* (spiegò'l medesimo Santo) *in meo opere tua mirabilis est facta Maestas.* Con tutto ciò, quando stimi, che riceuesti da Dio dono maggiore, quando sì nobile ti formò nella creatione, e di tanti doni inestimabili t'arricchì: ò nell'esser della sua diuina gratia, nel giustificar-ti, riformarò? *Melius est* (dice S. Agostino) *te iustum esse, quàm te hominem esse:* Dono maggiore è la gratia di Dio, che ti giu-

Chryl. ho-
mil. 8. in
Genes.

Amb He-
xam. lib 6.
c. 8.
Psal 13.
Ambr. ibi.

Ang. serm.
15. de verb.
Apostol.
c. 5.

stifica;

lifica; che tutti gli altri doni, che ti fanno huomo: di maggior preggio è'l solo dono della giustificante gratia, che nõ è l'arricchimento di tutto questo mondo intiero: *Bonum gratia vnus maius est, quam bonum natura totius vniuersi.* L'anime del Purgatorio san di certo d'essere del dono della diuina gratia arricchite, e di non poterlo perder giamai; faggiamente dunque dice S. Bernardino, che *Prima causa, quare cantant, est, quia sciunt se esse in gratia confirmatas.*

10 Ma non è gran vanto della diuina gratia'l dire, *Bonum gratia vnus maius est, quam bonum natura totius vniuersi*: perche i naturali beni non han proportionè, nè possono paragonarsi co' soursanaturali. Suo nobil vanto è, che ogn'altro soursanatural dono supera, e vantaggia. Le gratie di Dio *Gratis data*: delle quali disse S. Paolo: *Alij datur per spiritum sermo sapientia, alij sermo scientia, alteri fides in eodem spiritu, alij gratia sanctorum, alij operatio virtutum, alij prophetia, alij discretio spirituum, alij genera linguarum, alij interpretatio sermonum*: sono tutte gratie soursanaturali: *Quia excedunt facultatem natura*, dice S. Tomaso. Considera, o Cristiano, quanto fareffi da Dio ingrandito, & honorato, se t'arricchisse di sapienza, e dottrina sì grande, che giungessi à conoscere, oue'l natural'intendimento non arriua, dell'infinita diuina grandezza, della gloria del Paradiso, della natura, e prerogatiue de' gli Angioli, e delle felicità de' Beati: fiche di q̄i beni eterni, & incomutabili ne sapessi più dell'Angelico S. Tomaso, del sottilissimo Scoto, e di tutte le Scuole de' più dotti Teologi. Se t'addottrinasse in tutte le scienze naturali sì perfettamente, che de' Cieli, de' gli elementi, de' misti, & di tutte le cose create n'hauessi maggior conoscimento d'Aristotele, e di tutti i Filosofi, e più ne sapessi tu, di quanto, in tant' innumerabili volumi, tutti i Dottori del mondo ne scrissero, & insegnarono. Se ne' misteri anche più occulti della nostra fede t'ammestrasse sì eccellentemente, che alle tue chiare ragioni, e conuincenti argomenti restassero ammutoliti, e confusi tutti gli Heretici, & Infedeli. Se ti desse virtù sì mirabile nel medicare, ch'Esculapio, Ippocrate,

1. Cor. 12.

Tho. 1. 2.
q. 111. art.
4. ad 1.

crate, e Galeno al paragon di te per niente si giudicassero, & à' tuoi rimedi da qualunque morbo, ò dolore gl'infermi tutti guarissero. Se ti concedesse podestà di chiamar dall'altro mondo i morti, e rauuiuarli; di render la vista à' ciechi, l'vdito à' fordi, la salute à' malsani; di scacciar da' corpi offessi legioni di Demoni; e di comandar alle creature, e tutte, nientemen, che al Vicedio Mosè prontamente t'vbbidissero. Se ti costituisse Profeta, e ti notificasse tutti i futuri auuenimenti. Se ti desse occhio penetrante i più occulti pensieri delle menti altrui, i più nascosti segreti de' cuori humani, e le malitie maggiori de'tentatori nemici. E se ti desse in somma'l dono delle lingue, e con eloquenza angelica discorressi con ogni Nazione; siche à Dio tutti si riducessero, e di cuore si conuertissero. Quanto stimareffi tutti questi doni? Prezzo inestimabile: perche sareffi à tutti marauiglioso, tutti ti stimarebbò per singolare, sareffi celebrato per lo più fauorito di Dio. E pur tutte queste gratie gratis date sono doni di gran lūga inferiori al dono della giustificāte gratia: *Gratia gratum faciens* (dice S. Tomaso) *est multo excellentior, quàm gratia gratis data.* Perche'l fine è sempre più degno, che non sono i mezzi. Le gratie gratis date sono da Dio ordinate, come mezzi per conseguir la giustificante gratia. Dunque questa è assai più di quelle nobile, e degna. Le gratie gratis date à guisa di musico stromento dan diletto à gli altri, & all'operante non giouano; ma la gratia giustificante perfettiona'l giustificato, e fà giouamento à gli altri. In somma vdite, che si riputaua S. Paolo per le sole gratie gratis date: *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, si habueroprophetiam, & nouerim mysteria omnia, & omnem scientiā, & si habuero omnem fidem ita, ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum.* Perche, nè'l dono delle lingue, nè l'angelica eloquenza, nè la prerogatiua della profetia, nè l'intelligenza di tutte le scienze, nè la cognition di tutti i misteri della fede, nè la virtù di far miracoli, sono doni da porsi al paragone colla giustificante gratia: *Gratia enim gratum faciens est multo excellentior, quàm gratia gratis data.*

Tho. p. 2
q. 111. ar. 5.

1. Cor. 13.

data. Si rallegrarebbe grandemente certo chiunque sapesse d'hauer riceuute da Dio le gratie gratis date: e non si dourano rallegrar l'anime del Purgatorio d'esser còfermate nella gratia giustificante? Sì, sì: *Licet torqueantur, tamen plangunt, & cantant, & prima causa, quare cantant, est, quia sciunt se esse in gratia confirmatas.*

11 Sono le virtù ricchi tesori del Cielo, e souranaturali doni di Dio, che percio trà le beatitudini da Christo s'anouerano; e sono doni da quel della gratia, realmente distinti: perche, come insegna S. Tomaso, la gratia santifica l'essenza dell'anima, e le virtù perfettonano le potenze di lei; onde, come nell'anima l'essenza dalle potenze realmente distinguesi: così parimente distinguer si deue la gratia dalle virtù. Essendo dunque doni distinti; diciamo, che quel della gratia è di tutti gli altri delle virtù più degno, e vantaggioso. Lo proua S. Tomaso, perche dalla diuina gratia la perfettion dell'anima, e'l valor d'ogni virtù nasce, e

Th. p. 3. q. 219. 2. 3. & 3. cont. g. c. cap. 150. & 151. & qu. 27. de ver. sic. ar. 1.

Th. 3. dist. 27. q. 2. 2. 4. q. 3. 2. 2.

1. Cor. 13.

deriuua: *Gratia* (dice) *est perfectio anima, constituens ipsam in esse spirituali, & est forma charitatis, nec charitas esset virtus sine gratia.* Et argomenta la maggioranza della gratia sopra tutte le virtù dall'esser più degna della carità, perche nella carità tutte le virtù si contengono, & è di tutte Regina. On-
de S. Paolo disse: *Charitas patiens est:* perche'l caritatiuo ogni auuersità patientemente sostiene: *Benignia est:* perche con somma benignità i suoi beni ad amici, e nemici largamente dispensa: *Non emulatur:* perche, dell'inuidia nemica, di giouar à tutti ardentemente procura: *Non agit perperam:* perche ama di tutto cuor Dio, e'l prossimo, e nõ mai ad operar peruersamente si muoue: *Non inflatur:* perche non mai d'esser de gli altri maggior si gonfia, ma à tutti si soggetta, & humilia: *Non est ambitiosa:* perche gli honori terreni, e signoreggiamenti di mondo à tutto potere disprezza: *Non quaerit, quae sua sunt:* perche le comodità proprie rifiuta, per cercar con diligenza l'altrui: *Non irritatur:* perche imperurbabile nell'offese, non mai si sdegna, ò si risente: *Non cogitat malum:* perche non iscuopre, nè giudica, ma ricuopre, & iscuola

iscusa i mancamenti de gli altri: *Non gaudet super iniquitate*: perche del bene innamorata, del male amaramente piange, e si duole: *Congaudet autem veritati*: perche dell' operationi di vera santità sol si compiace, e diletta: *Omnia suffert*: perche dalle diuine mani, anche le più graui percosse lietamente sopporta: *Omnia credit*: perche, quanto la fede insegna, tutto coll' opere dimostra, che viuamente crede: *Omnia sperat*: perche in Dio sommanente confida, e da lui ogni suo bene aspetta: *Omnia sustinet*: perche nell' vbbidienza de' diuini precetti è pronta, e costante: *Charitas nunquam excidit*: perche hà seco inseparabilmente congiunta la perfeueranza: *Sive prophetia euacuabuntur, sive lingua cessabunt, sine scientia destruetur*: perche, oue nel Paradiso cessan le profetie, non più serue il dono delle lingue, nè più s'attende allo studio delle scienze, e termina la Fede, e la Speranza: la Carità non termina, nè scemarà in eterno. Ma sì rara virtù, in cui tutte l'altre s'adunano, se non è animata dalla gratia, non ha perfectione, nè valore alcuno: perche, come dice S. Tomaso: *Gratia est perfectio anima, & est forma charitatis; nec charitas esset virtus sine gratia*. E chiunque fa opere virtuose non auualorate dalla gratia, è simile à colui, dice Aggea Profeta, *Qui mercedes congregauit, & misit eas in sacculum* Agge. 1. *pertusum*: perche accumula tesori in sacco forato, in cui, quanto si ripone, tutto si perde; e quando stima abbondar di ricchezze, ritrouasi d' esse pouero, miserabile, & ignudo: *Diues sum, & locupletatus, & nullus egeo*, diceua'l Vescouo Apoc. 5. di Laodicea; ma nel riueder de' sacchi, gli fu detto: *Nescis, quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & nudus*: perche gli mancaua la diuina gratia: *Gratia enim est perfectio anima, & est forma charitatis; nec charitas esset virtus sine gratia*.

12 Ma dianzi alla carità tutte le sue prerogatiue, e perfectioni independenti dalla gratia: e come son doni distinti, e sempre insieme congiunti; così Iddio colla sua potenza li disgioghi, e separi; & arricchisca vn' anima della carità; & vn' altra della gratia; (ilche alla sua Onnipotenza non è impossibile) riceuerèbbon forse ambedue dono eguale, ò

- pure vna maggior dell'altra? Per saperlo, bisogna inuestigar, qual bene cagionarebbe all'vna la carità, e quale all'altra la gratia: *Charitas* (dice S. Tomaso) *est amicitia quedam hominis ad Deū*: perche l'effetto principal della carità è rēderci fauoriti serui, & amici dilette di Dio. Quindi a' caritatiui disse Christo: *Vos amici mei estis. Iam non dicam vos seruos, sed amicos*. L'effetto principal della diuina gratia è farci partecipi della diuina natura: *Donum gratia* (dice lo stesso Angelico Dottore) *est quedam participatio diuinae naturae*: perche per essa siamo innalzati allo sponfalitio, & alla figliuolanza di Dio: *Magna, & pretiosa nobis promissa donauit*, (testificò S. Pietro della diuina gratia) *ut per hac efficiamini diuinae consortes natura*. Ecco lo diuino sponfalitio. *Accepistis spiritum adoptionis*, (dice S. Paolo) *in quo clamamus Abba Pater*, oue nota S. Ambroio: *Talem enim gratiam consecuti sumus, ut audeamus dicere Abba, idest Pater*: & altro ue'l medesimo Apostolo dice, *Prædestinavit nos in adoptionem filiorum*, cioè, come sponse S. Anselmo: *Gratia sua Deus adoptauit nos in filios*: ecco l'adottiuua figliuolanza di Dio. Siche la carità ci rende serui fauoriti, & amici di Dio: la gratia adottiuua figliuoli, e dilette spose di lui. Qual di questi honori è maggiore? Più assai lo diuino sponfalitio, e l'adottiuua sua figliuolanza: perche, à somiglianza delle spose, e de gli adottiuua figliuoli per la giustificatē gratia partecipiamo dell'heredità, e delle grādezze di Dio. *Veni de Libano, sponsa mea, veni, coronaberis*, dice l' diuino Amante all'anima giusta: perche, come sua Sposa la costituisce Regina coronata di gloria. De' giusti ancora, dice San Paolo: *Si filij, & heredes, heredes quidem Dei, cohæredes autem Christi*: perche, come figliuoli adottiuua di Dio, sono heredi del Paradiso. Ma gli amici, e fauoriti serui non riceuon tant'honore; onde dice S. Anselmo: *Maius est, quod dicit adoptiuos filios Dei, quàm quod dixerat sanctos, & immaculatos*. Dunque la diuina gratia è dono maggiore, e più degno della carità: perche *Charitas est amicitia quedam hominis ad Deum. Donum gratia est quedam participatio diuinae naturae*. Ma, se dono sì grande, & inestimabile è la diuina gratia

gratia disgiunta dalla carità, quãto più inestimabile, e maggior sarà colla carità congiunta? L'anime del Purgatorio sono della carità, e della gratia diuina arricchite, e confermate; nè posson più non amar perfectamēte Dio, nè cadere in sua disgratia; e sono di lui fauorite serue, sicure di soubondante mercede: sono adottue figliuole, certe dell'heredità de' Beati; e sono dilette spose, che han sicurezza d'esser come Regine coronate di gloria. Dunque *Licet graui-ter torqueantur, tamen plangunt, & cantant, & prima causa quare cantant, est, quia sciunt se esse in gratia confirmatas.*

13 Dauid per diuifarci, che la giustificante gratia soprauanza tutti i doni, che riceuiamo da Dio: à gloria di lei cantò, che sia la maggiore, trà tutte l'opere dell'onnipotenza diuina: *Miserationes eius super omnia opera eius:* e S. Chiesa, similmente celebra l'onnipotenza diuina, nel concederci la sua gratia: *Deus, qui omnipotentiam tuam, parcendo maxime, & miserando manifestas.* Riluce mirabilmente la diuina onnipotenza nella creatione: perche hauendo i Filosofi per indubitato principio, che *Ex nihilo nihil fit:* Iddio col semplice, e solo suo impero senza disposition di materia, nè d'altra virtú, niente creò'l tutto: onde, come proua S. Tomaso, infinita. Ma, vñsue incommunicabile, ricercando potenza dogli la sua gratia, fa opera pietà al peccatore, e concedengli còcede, che nella creatione. Chè, etc. e maggior dono quando disse: *Qui credit in me, opera, qua ego facio, faciet, & maiora horum faciet?* Hauerà forse più gran potenza l'impotente creatura dell'onnipotente Creatore? Rispondono S. Agostino, e S. Tomaso, che due sorti d'operationi per nostro beneficio dall'onnipotente Dio si fanno. Vna dalle solo, come la creatione, la conseruatione, i miracoli, e simili. L'altra col nostro concorso, come la giustificatione: perche, come dice S. Agostino: *Qui fecit te sine te, non te iustificat sine te.* Quando Christo annuntio: *Qui credit in me, opera, qua ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet:* volle darci ad intendere, che'l di lui fedele, non solo farebbe miracoli,

Plal. 144.

In or. Doi
10. post
Pent.

S. Tho. 4.
dist. 5. q. 1.
ar. 3. 4. 5.

Ioan. 14.

Aug. tract.
72. in Ioan.
Tho. in c.
14. Ioan.

Aug. serm.
15. de verb.
Apost.

racoli: ma cooperarebbe alla sua giustificatione. Questa
 coopératione alla gratia la chiamò opera maggiore: *Quis
 maius est* (dice S. Agostino) *justificare impium, quam creare Cae-
 lum, & terram*: è maggior opera la giustificatione, che la
 creatione del Cielo, e della terra. Et è dono anche mag-
 giore: perche nella creatione ci dona Iddio beni naturali, e
 transitori; poiche *Caelum, & terram transibunt*: nella giusti-
 ficatione, beni fouranaturali, & eterni, *Iustitia enim perpetua*
 Sap. 1. *est, & immortalis*, dice'l Sauio. Ragion di S. Tomaso: *Iustifica-*
 Tho. p. 2. *tio terminatur ad bonum aeternum diuina participationis: crea-*
 9. 113. 2. 9 *tio autem ad bonum natura creata*. Similmente grandissimo
 è'l dono della conseruatione, da cui tutto l'esser nostro ne-
 cessariamente dipende: posciache, se per vn solo momento
 lasciasse Iddio di conseruarci, suaniremmo tosto nel nostro
 niente. Ma più pretioso, & inestimabil'è'l dono della con-
 fermatione in gratia: perche quello, de' beni corporei, e na-
 turali ci prouede: questo, ci stabilisce nè' fouranaturali, e di-
 uini. Mirabil potenza dimostra Iddio nel far miracoli, il che
 considerando Dauide, disse *Deus, qui facis mirabilia magna
 solus*: ma più, che ne' miracoli ammirabile dimostra la sua
 onnipotenza nel donarci la sua gratia, perche nell'è nell'arri-
 racolosamente non ritroua resistenza la ripugnanza no-
 chirci della sua gratia, *super uicium, & rennastis extendi manum*
 Prou. 8. *meam*. Edentione, senza di cui, serui perpetui saremmo di
 Satanno, destinati nell'Interno: ma più immenso è quel del-
 la giustificante gratia: perche, per ottener questo, fù quel-
 l'ordinato, e senza d'esso non mai saremmo figliuoli di Dio,
 nè del beato regno possessori. E per finirla incomparabi-
 le, inesplicabile, inimmaginabile, & infinito è'l dono della
 glorificatione, in cui suelatamente si vede, e si gode la diui-
 na Maestà. E'l dono della gratia, non solo non è a questo in-
 Th. 3. dist. *feriore: perche Virtus gratia, (dice S. Tomaso) quodammodo*
 1. q. 1. art. *infinita est. Infinitus enim thesaurus est hominibus, quo qui usi*
 2. ad 5. *sunt, participes facti sunt amicitia Dei*: ma è di quello mag-
 Sap. 7. *giore*

giore, non assolutamente, essendo la gratia per la gloria ordinata: ma proportioneuolmente, in riguardo di chi l'vno, e di chi l'altro dono riceue: perche' l' dono della giustificâre gratia, à chi era prima peccator, da Dio si concede: e la gloria à chi è giusto, e santo: & è certo, che più eccede' l' dono della gratia l' indignità del peccatore, che vien giustificato; che' l' dono della gloria, il merito del giusto, che vien glorificato. Angelica sottigliezza di S. Tomaso: *Dantum gratia iustificantis impium*, dice, *est maius, quam donum gloria beatificantis iusti*; quia plus excedit donum gratia dignitatem impij, qui erat dignus poena, quam donum gloria dignitatem iusti, qui ex hoc ipso, quod est iustificatus, est dignus gloria. Hor non vi pare', che *Deus omnipotentiam suam parcendo maxime, & miserando manifestat*? Non vi pare, che *Miserationes eius super omnia opera eius*? E l'anime del Purgatorio, sapendo di certo d'hauer riceuuto sì gran dono da Dio, e di non douerlo perdere in eterno, non giubilano d'allegrezza, benché tormentate sieno da eccessiui dolori? *Licet grauiter torquantur tamen plangunt, & cantant: & prima causa, quare cantant, est, quia sciunt se esse in gratia confirmatas*. Conoscono in questo singolarissimo dono di Dio, la di lui gran prouidenza, con tanti aiuti efficaci lor conceduti di gratie preuolenti, concomitanti, e susseguenti: la di lui immensa pietà, accettandole per adottive figliuole, oue prima gli erano state, empie nemiche: la sua perfetta giustitia, sodisfacendosi com'eriti di Christo à quel, ch' elleno non han potuto pagargli: la sua longanimità hauendole aspettarè à penitenza, per dar loro' il Paradiso, quando si meritauan l'Inferno: la sua liberalità, arricchendole di sì spirituali, e celesti tesori, quando erano in estrema pouertà, e da ogni sourano bene miseramente cadute: la sua magnanimità, assicurandole di felicità eterna, e d'infinita gloria, e l'immensa sua carità per finirle, mandole, e deificandole, tutto che l'hauessero prima tate volte mortalmente offeso, & ignominiosamente trattato. Così *Plangunt, & cantant, & prima causa, quare cantant, est, quia sciunt se esse in gratia confirmatas*.

Tho. p. 2.
q. 112. ar. 9.

La

14 La pena più dolorosa dell'anime del Purgatorio è la priuation della vision beata di Dio: ma, se addimandate, qual sia maggiore, la tristezza loro per sì gran pena, ò la consolatione, per la confirmatione in gratia: francamente risponderò, che questa auanza quella, e che più si cōsolano di star in gratia di Dio, che nō s'attristano di nō vederlo. La pena di non veder Dio, corrisponde alla felicità della di lui vision nel Paradiso; essendo in egual bilancia'l dolor della pena di danno, e'l diletto della vision beata; nè può l'vna all'altra, nè pur vn pocolino auanzare: perche *Contrarium eadem est disciplina*. Hor se concedesse ad vn'anima Iddio perfetta cognition così del dono della chiara vision di lui, come di quello della cōfermatione in gratia: e le desse libertà d'eleggerfi, qual de' due più le gradisse: ma con tal conditione, che riceuendo l'vno, venisse esclusa dall'atro: (ilche alla diuina onnipotenza non farebbe, nè impossibile; nè ingiusto) a qual d'essi ella più inchinarebbe'l desio, e l'affetto? Alla vision di Dio forse con priuation della sua gratia: ò pure all'esser confermata in gratia cō priuation di vederlo? Eleggerebbe più tosto questo, che quello; e più tosto vorrebbe esser confermata in gratia, e non veder Dio; che vederlo senza la sua gratia: perche, vedendo Dio, e non essendo in sua gratia, non farebbe, nè di lui amica, nè santa: poiche dice S. Tomaso: *Donum gratia est perfectio anime*. Et è assai miglior cosa la santità, & amicitia di Dio, che la vision di Dio: Onde dice Grisostomo, che, come più si deue abborrire'l peccato, che l'Inferno; così più desiderar si deue la diuina gratia, che'l Paradiso: *Gehenna formidolosius est, Deum offendere, & omni regno Caelorum desiderabilius est, Deo placere*. Dunque più si compiace, e si rallegra l'anima beata di goder la diuina gratia, che di veder la diuina essenza. L'accennò Dauide, quando disse: *Fluminis impetus latificauit Ciuitatem Dei*. Ci rauuisa'l godimento della celeste Patria con simbolo di fiume: per dinotarci, spiega S. Tomaso, la diuina gratia: *Consolatio exprimitur sub similitudine fluminis, quod signat gratiam*. Ma perche, descriuendo l'allegrezza del Paradiso, fa più to-

Thom. 3:
dist. 29. q.
2. ar. 4. q. 2.

Chryf. ho.
3. de Anna

Psal. 45.

Tho. ibi.

sto mētionē della diuina gratia , che della diuina visione .
 Risponde'l medesimo Sāto : *Quia in gratia est abundantia omnium donorum* . Perche l'abbōdanza d'ogni bene nella diuina gratia cōsiste: e cōseguētamente più gode'l Beato di goder la gratia di Dio, che di veder Dio : *Consolatio exprimitur sub similitudine fluminis, quod signat gratiā; quia in gratia est abundantia omnium donorum* . Dunque parimente più si consola l'anima purgante d'esser confermata in gratia, che non s'attrista d'esser priua del Paradiso, e della vision beata di Dio: perche *Omni regno Caelorum desiderabilius est, Deo placere . Et in gratia est abundantia omnium donorum* .

15 E quantunque alla pena di danno s'aggiunga nel Purgatorio la pena di senso; pure dirò, che quell'anime benedette più si cōsolano del dono della diuina gratia, che nō si dogliono dell'vna, e dell'altra di queste pene . Vantauasi con diuoto ardimento il Regio Profeta: *Si ambulauero in medio umbra mortis, non timebo mala*, cioè, come sponē l'Agellio : *Si per inferna loca contingat me ambulare, non timebo mala* . Inconsiderato, e temerario par Dauide in queste voci . Come non hà egli timor di male, caminando per i luoghi Infernali, se quiui sarebbe priuo della beata vision di Dio ; per la quale, altre volte doleuasi: *Auertisti faciē tuam à me, & factus sum conturbatus?* Come confidasi di soffrir fuoco sì ardente, che ogni altro più fiammeggiante par non habbia calore, e sia, come dipinto? gelo così intenso, e refrigerante, che ogni altro par, che ne pur raffreddi? tenebre sì horribili, che ogni altra più densa par, che non oscuri? fetori cotanto pestilenti, che ogni altro più spiaceuole par, che non offenda? tempeste in somma sì dannose, che ogni altra più imperuerfata par, che non danneggi? Di tutte queste pene non temeua Dauide? *Si per Inferna loca contingat me ambulare, non timebo mala?* Così è. Ma n'assegna la ragione: *Quoniam tu mecum es:* cioè *Quoniam gratia sua mecum est*. Perche tutte le pene di danno, e di senso, ancorche intolerabili, & incomparabili, non cagionano tant'afflitione, e tormento, quant'è l'allegrezza, e'l contento di certamente goder la

D d d d

giu

giustificante gratia: *Quia in gratia est abundantia omnium donorum.*

16 E ciò è vero nõ sol del più supremo, ma del più infimo grado d'essa gratia. Nelle fiamme infernali bruciando'l miserabilissimo Epulone, chiese con molta istanza al gran Padre Abraamo: *Pater Abraham, mitte Lazarum, ut iniquat exitum digiti sui in aquam; ut refrigeret linguam meam: quia crucior in hac flamma.* O sciocco, e priuo di senno: se tien per Padre'l pietoso Abraamo: perche non gli addimanda: *Tube me rancire ad te*, acciò participar potesse delle consolationi, che quegli godeua? Qual ristoro, e qual rinfrescamento aspettar poteua in vn' Inferno di fiamme da vna sola stilla d'acqua? No'l giudicate sciocco perciò, Vditori: perche *Hexatio dat intellectum*: & egli *Didicit ex ys, quæ passus est* quel, che in tante pene lo poteua sommantemente consolare. Non intendeua certo per quella stilla, poc'acqua elementare: perche sapeua, che nè anche tutto l'oceano sarebbe stato bastevole a temperare, non che ad estinguere gl'infernali suoi ardori; ma ben sì, come afferma S. Ambrogio, la diuina gratia, simboleggiata nell'acqua, come disse Isaià: *Haurietis aquam in gaudio de fontibus Saluatoris.* Di quest'acqua gliene bastaua vna stilla, cioè l'infimo grado. Acciò si sappia, che anche l'infimo grado della diuina gratia è sufficiente à temperare'l fuoco infernale, à refrigerar quegli ardori, à radoleir quell'amarozze, & à far sostener lietamente quelle inspicabili, inimmaginabili pene: *In Inferno* (dice S. Ambrogio) *diues inducitur, cupiens à paupere aliquid spiritus refrigerantis haurire: Aqua enim refectio est anime in doloribus constituta, de qua dicit Esaias, & saliet aqua cum delectatione de fontibus Saluatoris.* Chi potrà dunque dubitar del contento, & alle grezza dell'anime del Purgatorio, veggendosi di tanto dono da Dio fauorite, & in gratia cost inestimabile confermate? Conchiudiamo, che *Licea grauer torquentur, tamen plangunt, & cantant: & prima causa, quare cantant, est: quia sciunt se esse in gratia confirmatas.*

17 Et tu, o peccator, quale stima fai della diuina gratia?
Per

Per vn minimo interesse di mondo, per vn momentaneo piacer di senso, per vn vano capriccio di superbia, per vn' empia voglia di vendetta, e cose somiglianti, rifiuti dono così pretioso, e diuino? Come, in vece di ricercar tesoro di valore infinito, e che hà del diuino; sei audace in offender Dio, precipitoso nel peccare, pronto alle vitiosità, restiuo alla conuersione, pusillanimo alle penitenze, pigro al bene, operare, piegheuole all'instigationi diaboliche, duro all'inspirazioni angeliche, sordo alle voci, e comandamenti diuini, & ostinato nelle colpe? Ti dà noia, & affittione inconsolabile l'fallimento delle ricchezze, la caduta da gli honori, il distruggimento di tua casa, la perdita della salute, la morte de' figliuoli, e de' parenti, lo suanimento de' tuoi disegni, e la rouina di terrena felicità: e non t'affligge, ch'hai scambiato i celesti tesori, in estremo fallimento di merito; la figliuolanza di Dio, in miserabil seruitù di Satanno; le diuine grandezze, in ignominiosa bassezza; l'eterna, e beata vita, in sempiterna, e crudelissima morte; le felicità in somma del Paradiso, in vn'Inferno di pene? Come non t'auuedi di tanta rouina? Come non fuggi vn tanto male? Come non attendi all'acquisto del sommo bene? Come non prezzi la diuina gratia? Come non ti gitti prostrato à piè di questo pietoso Dio?

18 Benignissimo mio Signore, smisurata, & empia pur troppo è stata la sfacciataggine, e cecità mia; mentre hò sprezzato i vostri comandamenti giusti, e santi; & hò eseguito i voleri del nemico infernale peruerfi, e maluaggi. Tardi mi rauuedo dell'error mio. Ma più grand'è la vostra pietà, dell'empietà mia; maggior la vostra benignità, della mia maluaggità; vantaggiosa la vostra misericordia, della mia iniquità. Priegoti, mio Dio, che *Vbi abundauit delictum superabundet, & gratia*. Conosco l'errore, biasmo la cecità, condanno le dissolutioni, e còfesso le mie colpe. Da hora innanzi riformarò i costumi, correggerò la passata vita, piangerò i miei peccati, e gasterò i miei falli. Dimostrate dunque verso di me la vostra pietà, concedetemi, che *Vbi abundauit*

danit delictum superabundet, & gratia. Per lauar le macchie dell'anima mia vi piacque versar ruscelli di lagrime, e fiumi di fangue: *Dele(dunque) iniquitatem meam*. Mi lauaste nel battesimo: *Amplius laua me*, nella penitenza. Sosteneffi obbrobri, rimproveri, contumelie, sbeffeggiaméti, bestémie, ignominie, flagelli, sputi, schiaffi, spine, Croci, e *Factus es pro nobis maledictum*. Ma *ut in nobis benedictio Abrahæ feret*. Donatemi dunque la vostra santa benedittione, concedetemi la vostra gratia, e fatemi meriteuole dell'eterna gloria.



S E R M O N E

VENTESIMOSECONDO

DEL PURGATORIO

Sù l'istesse parole

In die clamani, & nocte coram te :

*Che l'anime "del Purgatorio sommamente si
rallegrano, perche han sicura speranza
del Paradiso.*



ALOMONE, à cui non fù segreto di natura, nè cosa, che trapassa l'humano intendimento, che non gli fosse palese, e nota, non senza marauiglia affermò, che miglior sia'l giorno, che si muore, di quello, che à questa vita si nasce: *Melior* Ecl. 7.

est dies mortis die natiuitatis. La morte non fù da Dio formata, come Salomone stesso testificò: *Deus mortem non fecit:* Sap. 11 riconosce per mostruosa madre la colpa: *Per peccatum mors:* Rom. 5. e per horrendo padre Satanno: *Inuidia enim Diaboli mors in-* Sap. 2; *troiuit in orbem terrarum:* e nascendo da così formidabili, e fieri nemici, non men di loro crudele, e spietata, per tutto femina infermità, dolori, calamità, sciagure, corruttioni, vermini, struggimenti, fetori, lamenti, pianti, distruggimenti, rovine, e quanto più ignuda, e spolpara, altrettanto più potente, e forte, senza perdonarla à chichesia: à tutti abbatte le forze, toglie le grandezze, rubba i tesori, amareggia i piaceri, auuelena i gusti, brutta le bellezze, marcisce le carni, & irreparabilmete ferisce, uccide, atterra, còsuma, incenerisce,

&

- Apoc. 1. & ammenta. La doue la vita è nobilissimo parto di Dio: *spiritus enim vita à Deo instruit*. Iddio la domina, e signoreggia: *Domine, qui vita habes potestatem*: & acciò la morte, e Sattanno non presumano, senza'l suo volere, offenderla, ò rubbarla, tiene questi nemici di lei strettamente imprigionati, e con chiauue custoditi: *Habet claues mortis, & Inferni*. Ella è tesoro, che da tutti con ardente d'isso si cerca, e per conseruarla volentieri si dà ogni hauere, infin le carni: *Pellempro pelle, & cuncta, que habes homo, dabit pro anima sua*: cioè *pro vita sua*, spiega S. Tomaso. Et ella di tutti amica, à tutti fa donatiui di salute, di forze, di bellezza, di potèza, di còtento, di delitie, d'honore, di gràdezze, di felicità, e di quãto di bene nel mudo si gode, e si possiede. Come adunque *Melior est dies mortis die natiuitatis*? Risponde Dionigio Cartuliano, che Salomone in queste voci hebbe solamente'l pensiero à gli eletti, che dalla morte fan passaggio alla vita immortal del Paradiso, ò del Purgatorio. Ma è vero, di chiunque entra nel Paradiso, che *Melior est dies mortis die natiuitatis*: perche
- Apoc. 21. *Mors non erit amplius, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra*: e vi si gode vita impassibile, imperturbabile, lieta, & immortale; e vi si vede la Diuina Maestà, non rappresentata, com' in ispecchio, nè adombrata con simboli, e figure: ma *Facie ad faciem, & in forma di Dio*; e non di passaggio, ò per determinato tempo, ma per tutta l'eternità. Però, come verificar si può ancora dell'anime cadèti nel Purgatorio, à' quali si nega, con infinita lor pena, la vistor di Dio, e si danno tormenti di tenebre horribili, di rabbioso fuoco, di rigidissimo gelo, di pestilenti fetori, e d'altri intolerabili, e non mai interrotti dolori? Sì, dice Dionigio: *Dies mortis eorum, qui egressi de corpore, Purgatorio deputantur, melior est die natiuitatis*. Per qual ragione? *quia ex tunc ascendantur de aeterna felicitate, & immobilitantur in gratia*. Nacquero à questa vita l'anime purganti, nemiche di Dio, e sbandite dal Paradiso. E morirono dilette di Dio, e con certa speranza della beatitudine eterna. E però di loro anche s'anuera: *Melior est dies mortis die natiuitatis*. Perche la
- cer,

certezza della diuina gratia, e di conseguire'l Paradiso, le cōstituisce, in quell' Inferno di pene, in istato migliore, e più felice di quello, quando nacquero nella presente vita. Imprecò al giorno, che nel mondo si nasce, il Santo Giobbe, tenebrosa notte senza minimo raggio di luce: *Dies illa uertatur in tenebras, & non illustretur lumine*: auuengache tutti nasciamo, ottenebrati dalla colpa originale, e senza minimo splendore di gratia, e di merito di gloria. Ma il tēpo, che si muore, e si va nel Purgatorio, chiamasi notte, e giorno: *In die clamaui, & nocte corā te*: per che colla notte de' patimenti Infernali vi si gode luce di cōtēto, per la cōfermatione in gratia, e per la sicurezza del Paradiso: *Dies mortis eorum, qui egressi de corpore, Purgatoria deputantur, melior est die natiuitatis; quia ex tunc assecratur de aeterna felicitate, & immobilitatur in gratia*. Già vi prouai, che l'anime del Purgatorio: *Plangunt, & cantant*, e che *Prima causa, quare cantant, est, quia sciunt se esse in gratia confirmatas*. Et hoggi vedremo, che la seconda cagione del lor consolamento, e canto, è la certa sperāza del Paradiso: *Et quia uident se esse in gloria certificatas*.

2 Le medesime ragioni colle quali vi prouai, che l'anime del Purgatorio fanno di certo d'esser confermate nella diuina gratia, prouano la lor certa speranza del Regno de' Cieli. Quindi non le replico. Dirò solo, che del giusto accennò Salomone: *Iustus sperat in morte sua*: e nõ volle perciò additarci, che non spera etiamdio nel corso della presente vita: ma sì bene, che, essendo la Speranza, come insegna il Maestro delle sentenze: *Certa expectatio futurae beatitudinis, ueniens ex Dei gratia, & ex precedentibus meritis*: non prima della morte'l giusto ha certezza di douer conseguire l'eterna beatitudine: non potendo prima saper, se sia arricchito del dono della diuina gratia, ò se l'abbia miseramente perduto. Imperche in questa vita: *Quis potest dicere mundum esse cor meum? purus sum à peccato? An multis enim offendimus uos*: E niuno può assicurarsi, che gli stiano strati i peccati rimessi; onde ci consiglia saggiamente l'Ecclesiastico: *De peccato peccato noli esse sine metu*, non sapendo niuno di certo,

Beati ubi
sup.

Magist. sē.
tent. 3. di.
fin. 26.

Prou. 20.

Iacob 3.

Ecl. 5.

to,

to, se l'hà detestati con pentimento, e dolore basteuole, e se ama perfettamente Dio per Dio, con puro, e sounaturale amore. Dauide intese da Natanno, che gli era stato perdonato'l suo peccato: *Dominus transulit peccatum tuum*: E pur diceua *Peccatum meum contra me est semper*: e spesso porgeua suppliche à Dio: *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam; & secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam*. E S. Paolo era *Vas electionis*: E sì fanto, che *Raptus est in Paradisum, & audiuit arcana verba, qua non licet homini loqui*: e pur dubioso della sua giustificatione doleuasi: *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum*. Perche in questa vita, sia pur l'huomo de' più giusti, e santi; non è mai della diuina gratia certo, nè del Paradiso sicuro. E per questa ragion, dice'l Sauio: *In-
Hug. Car. stus sperat in morte. Quia inuenit thesaurum, quem tota vita
din. sua querere nõ cessauit*, chiosa Vgon Cardinale. Quantunque sia destinato nel Purgatorio, vede, ch'hà ritrouato'l tesoro della gratia; e conosce hauer meriti per sicuramente consequir quel della gloria; e così la sua speranza meglio, che in questa vita: *Est certa expectatio futura beatitudinis*.

3 In questa vita la speranza và sempre con timore congiunta; e se dal timor la separassimo, infallibilmente ci perderessimo. Pareggiò il diuin Redentore'l regno de' Cieli alla rete, che si gitta nel mare: *Simile est regnum Caelorum sagena missa in mare*. E S. Pascasio n'assegnò la ragione; perche, come le reti son ritenute da due funicelle; vna delle quali stà sempre solleuata sù l'acque, e l'altra sotto l'acque, sempre distesa; e se l'vna, ò l'altra mancasse, n'uscirebbe'l pesce, e si perderebbe. Così, acciò dal mar di questo mondo siamo condotti al lido del Paradiso, è necessario, che la rete della nostra fede sia sostenuta dalla speranza, e dal timore; che la speranza ci solleui sempre in alto; e'l timore ci piombi sempre nel basso; e che insieme speriamo'l Paradiso, e temiamo l'Inferno: *Trahitur hac sagena (dice) duobus connecta funibus per medium hoc mare, à summo usque deorsum extensa: (ursum quidem spe, super omnes fluctus sacali vehementer ere-*
cto,

Pachaf. li.
7. in Max.

Etā, & firmata: deorsum verò usque ad ima, timore diuini iudicij demersa. E se manca vn di questi sostegni, la rete si scioglie, e l'anima si perde. Perche senza la speranza dell'eterno premio, chi sostenerrebbe con pazienza l'auuersità, & i martiri? *Si spem auferas,* (dice S. Ambrogio) *non potest quippè esse patientia: spes enim est patientia radix.* Chi offeruarebbe i diuini precetti? *Inclinavi cor meum ad faciendas iustificationes tuas propter retributionem,* confessaua liberamente Dauide. Chi di voi vsarebbe à' bisognosi carità, senza la promessa, che *Centuplum accipietis, & vitam aeternam possidebitis?* E però, oue manca la speranza, l'anima certamente s'inabissa nell'Inferno: perche *Qui spem non habet, ad Cælum non poterit peruenire,* dice S. Agostino. E' simile auuiene, se manca'l timore: perche, come offeruò il Sauio: *Propter timorem Domini declinat omnis à malo.* Chi annoda la lingua, acciò nõ si mentisca, nõ si biastemi Dio, e nõ s'infami l'honore altrui? Chi liga le mani à' ladri, acciò non rubbino; à' Giudici, acciò non formino decreti ingiusti; & à' sanguinari, che non feriscano, e non uccidano? Chi trattiene i golosi dalle crapule; gl'inuidiosi dal disio dell'altrui male; i superbi dall'ambitioni; & i licentiosi dalle lasciuiue, e dagl' illeciti spaffi? Il timor della diuina vendetta: *Propter timorem Domini declinat omnis à malo.* Senza questo timore non si vince'l nemico tentatore: perche *In timore Domini fiducia fortitudinis.* Non v'è pace fra noi, e Dio: *Viam pacis non cognouerunt:* perche *non est timor Dei ante oculos eorum.* Non v'è offeruanza de' precetti diuini: perche *Qui timent Dominum, custodiunt mandata eius.* E non v'è chi nella morte riceua la beneditione eterna: perche, *Timenti Dominum (solamente) benè erit in extremis, & in die obitus sui benedicetur.* Ecco, che la nostra speràza nõ può discopagnarsi dal timore, acciò sia basteuole à' tirarci dal mar di questo módo al lido del Cielo: *Simile est regnum Cælorum sagena missa in mare. Trahitur autem hac sagena duobus connexa funibus per medium hoc mare, à summo usque deorsum extensa: sursum quidem spe super omnes fluctus saculi vehementer erecta, & firmata; deorsum verò usque ad ima timore diuini iudicij*

Ambr. in
psal. 118.

August. de
Char.

Prou. 15.

Prou. 16.

Psal. 134.

Eccl. 2.

Eccl. 1.

E e e e

d i c i j

dicij demersa. D'indi siegue, che la nostra speranza non può cagionarci allegrezza eguale à quella dell'anime del Purgatorio: perche'l timore continuamente, qual duro martello, ci dibatte'l petto; qual sagace veltro, ci lacera le viscere; e qual'acuta saetta, ci ferisce, e trapassa'l cuore: *Stimulat timor, vulnerat timor*, dice S. Agostino. Nè può trouarsi, chi da questa molestia sia libero: poiche, come dice S. Bernardo, chi viue in gratia, temer deue di nō cooperare, e di perderla: chi l'hà persa, non può star senza timore, aspettando già l'Inferno: e chi l'hauea persa, e per diuina pietà l'hà ricuperata, temer deue maggiormente; acciò, ricadendo, non la perda di nuouo, senza più racquistarla: *Cum adest gratia, time, nè dignè opereris ex ea: quòd si recesserit, tunc multo magis timendū, quia, ubi deficit gratia, deficiis tu. Iam si in gratia redieris, multo magis tunc timendum, nè fortè contingat reciduum pati.* Così non essendo mai la nostra speranza senza timore, nè anche la nostra allegrezza è senza turbatione. Onde Dauidè, giusto, e santo, benchè fosse dalla speranza rincorato, & à Dio rendesse gratie: *Tu Domine singulariter in spe, constituisi me*: pur doleuasi: *Circumdederunt me dolores mortis, & pericula Inferni inuenerunt me*: perche sempre in questa vita, *Stimulat timor, vulnerat timor*. Ma della speranza de' giusti del Purgatorio, dice lo Spirito santo: *Spes illorum immortalitate plena est*: e godendo'l celeste dono dell'impeccabilità, e della confirmatione in gratia, non hanno più timore di cader in peccato, e nell'Inferno, ma aspettano con certezza'l Paradiso: *In Purgatorio* (dice S. Bernardino da Siena) *est certitudo expectationis gloria, & est euacuatio timoris propter liberi arbitrij confirmationem: quia anima scit, quòd deinceps peccare non potest, & de hac spe dicitur: spes illorum immortalitate plena est.* E però la speranza cagiona loro sì abbondante allegrezza, e sì piena consolatione, che *Licèt grauius torqueantur (pure) cantant, quia vident se esse à gloria certificados.*

4 Nauigaua l'Apostolo San Paolo, in compagnia di ducento settantasei passaggieri, da Creta nella nostra Italia, con prospero vento, con sereno Cielo, e con tràquillo ma-

re:

re: ma dopo certo spatio di tempo : ecco offufcarfi l'aria ,
 ofcurarfi l' Sole, scatenarfi i venti, minacciar rouina le stelle,
 fulminar le nubi , strepitare i tuoni , e turbarfi fieramente'l
 mare; sicche tutti abbattuti, affitti, e disanimati, vedeuafi, qua-
 si ogni momento, predati dalla morte , & ingiottiti dall'on-
 de senza speranza di porto, ò di saluezza : *Valida tempestate* Ag. 27.

iacetatis, iam ablata erat spes omnis salutis . All' hora Paolo al-
 zò le voci, dicendo loro: Lúgi da voi, ò miei compagni, ogni
 tristezza ; stiate di buon cuore : ripigliate gli animi smarriti:
 rincorateui: *Suadeo vobis bono animo esse*: Iddio mi dà sicurez-
 za, che questa tempesta sarà penosa , non pericolosa; cagio-
 narà smarizzamento , & affanno , non naufragio, nè morte:

Amisio enim nullius anima erit ex vobis . A queste voci *Ani-
 maquiores facti omnes sumpserunt cibum* . Questa parola *Ani-
 maquiores* significa, dicono gli Spositori: *Summam animi lati-* Lorin. it.
tiam propter spem in Deum . Appena concepirono certa spe-
 ranza di saluatione: che ne' patimenti maggiori della fiera

tempesta si viddero più lieti, e contenti, che mai ; e con ani-
 mo quieto , e tranquillo presero cibo , e si ristorarono .
 Perche la sicurezza d' esser fuori di pericol di morte, daua
 loro conforto, e coraggio grandissimo. Similmente, è vero,
 che giacciono i giusti nel Purgatorio, da feroeissima tempe-
 sta assaliti, & addolorati ; e ciascuno per le graui pene, che
 sostiene, al diuino Giudice esclama , *Super me confirmatus est* Psal. 87.
furor tuus, & omnes fluctus tuos induxisti super me . Ma *Est nè*

ablata spes omnis salutis? Nò, anzi *Valida tempestate iacetatis*: è
 lor souente da celeste Messaggiero annuntiato : *Suadeo vo-*
bis bono animo esse : amisio enim nullius anima erit ex vobis .

Così assicurati, che quella tempesta non minaccia rouine ,
 ma promette tranquillità, e Paradiso eterno : *Animaquiores*
facti omnes: viuono nel tempestosissimo Purgatorio con-
 somma quiete, & allegrezza. Vdite le voci di ciascun di lo-
 ro, registrate da Dauide: *Propter hoc latatum est cor meum, &*
exultauit lingua mea. Perciò'l mio cuore fa festa, e si rallegra,
 e la mia lingua forma liete voci di canto: Perche? *Quia non*
decelesques animam meam in Inferno: idest in Purgatorio: (spo-

ne Dionigio Cartufiano) *nam debita pœna soluta, statim ad regnum Cœlorum perduces eam*. Nel Purgatorio, benchè vi sostenga assai penosa tempesta l'anima mia, non vi patirà naufragio, nè vi resterà sommersa; ma sodisfatta la douuta pena, giugnerà subito al felicissimo porto del regno de' Cieli. E però mi consolo, mi rallegro, e canto. Perche si sappi, che l'anime Purganti trà le tempeste de' dolori, che sostengono, godono contento, e cantano per l'indubitata speranza del Paradiso: *Propter hoc latatum est cor meum: quoniam non derelinques animam meam in Purgatorio*.

5 Gli alberi fruttiferi nel tempo d'Inuerno sono esposti à tutte le calamità dell'horrida stagione, e poco differenti paiono da gli adusti, e secchi; perche spogliati d'ogni ornamento de' frutti, de' fiori, e di foglie; sol di ruuida corteccia, vestiti si veggono. Ma, quantunque nell'esterno, come aridi, e morti si dimostrino; nondimeno son nell'interno verdeggianti, e viui. Onde fu chi disse di loro *Fallit imago*: perche nella nuoua stagion di Primavera, di teneri germogli, di verdi foglie, di vaghi fiori, e di gusteuoli frutti nuouamente s'abbelliscono, e s'adornano. Lo stesso dite dell'anime del Purgatorio: imperoche, se conceduto vi fosse, di rimirarle, poco diuerse vi parrebbero dalle dannate nell'Inferno: nõ ritrouãdosi notabil differenza in que' luoghi trà horrori, & horrori; trà tenebre, e tenebre; trà fuocò, e fuoco; trà gelo, e gelo; trà cecità, e cecità; e trà pene, e pene: e così ogni anima purgante nel nostro Salmo si duole: *Repleta est malis anima mea, & vita mea Inferno appropinquauit*. Ma *Fallit imago*: auuégache, oue le dānate sono, à guisa d'alberi secchi, e morti: elsèdo priue di sperāza di più abbellirsi de' fiori di gratia, e de' frutti di merito: le Purgāti sonò verdeggiāti, e liete nell'interno: perche hanno certa speranza di comparir nella nuoua Primavera del Paradiso, ornate di gratia, e ricche di merito. Accennò questo pensiero S. Paolo, quan-

Coloss. 3. do disse: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum August. in Christo*. Se son morti, come hanno ancor vita? Ergo, qua spes psal. 36, si mortui sunt? dice Sant'Agostino. Ma ottimamente rispon-

risponde, *Mortui enim estis, inquit Apostolus. Coine? quomodo videntur arbores per hyemem; quasi arida; quasi mortua; intus enim est radix; Et vita vestra abscondita est cum Christo.*

Perche l'anime del Purgatorio paion morte, e poco diuerse da quelle dell'Inferno; ma, à guisa d'alberi nell'horrido verno, conseruano verdeggiante la radice della loro speranza. E perciò non son morte, ma viue, liete, e contente.

6 Troppo par, che del giusto defonto presumesse l'Satuio, quãdo disse: *Iustus, si morte praoccupatus fuerit, in refrigerio erit.* Dir doueua più tosto: *Iustus, si morte praoccupatus fuerit, in Purgatorio erit.* Imperoche del medesimo giusto defonto disse S. Paolo: *Ipse saluus erit, sic tamen, quasi per ignem.*

E ben testificò S. Vincenzo Ferrero: *Pauci sunt, qui sine Purgatorio transcunt.* E, se quasi tutti i Giusti fan passaggio per quel penoso luogo: non sono in istato di refrigerio, ma in istato doloroso, e lagrimeuole: poiche qual lingua potrà spiegar gli ardori eccessiui di quel fuoco? *Si acerrimos, quos iste ignis, & hac flamma dolores inferi, oratione assequi non possumus:* (ponderò ottimamente Grisostomo) *quid ergo de illo dicemus?* Nè sia chi mi risponda, che Salomone parlò del giusto, che hà in questa vita macerato le sue carni con asprezze, con digiuni, e penitenze grandi: perche gli replicarò con Agostino Santo: *Licet carnem durè maceremus ieiunijs, &*

abstinentia; licet omnia mala patienter ob Christi amorem sustineamus; non tamen sunt condigna passiones huius temporis, ad futuram gloriam, qua reuelabitur in nobis. Nè tãpoco mi soggiunga, che forse parlò di quel Giusto, che non sol fè molte penitenze, ma non si lasciò mai vincere dal tentator nemico. Perche, come bene argomentò Origene. Se i figliuoli d'Israele, valorosamente de' Madianiti trionfando, eseguiro-no'l diuin precetto, e piacquero à Dio: e pure per tal guerreggiamento Iddio immondi stimolli, e di purgamento bifogneuoli: *Lauabitis vestimenta vestra die septimo, & purificati, postea in castra intrabitis. Ergo, & ego* (dice Origene) *etiam si vincere potuero Diabolum; etiam si cogitationes immundas, quas cordi meo suggerit, calcare potuero; ero quidem beatus,*

Sap. 43

1. Cor. 31

Vinc. Ferr.
ser. 2. Do.
11. post fe-
stinit. San-
ctiff. Trin.Chryf. ho.
44. in c. 12.
Matth.Aug. serm.
64. ad Fra-
tres,

Num. 31.

Orig. ho. 91
in cap. 31.
Num.

quia

quia cura superare potui: immundus tamen sum, & pollutus, quoniam pollutum contigi, & ob hoc purificatione egeo. Perche è troppo difficil cosa, che l'anima d'immonda carne vestita, non si iporchi, e pura si conferui. Sarà beata, mentre gattigò la carne, debellò'l mondo, e trionfò di Satanno, ma di purgamento bisognosa. Onde conchiude: *Omnes ergo purificatione indigemus, ut purificati, & mundi possimus ingredi sanctam ciuitatem.* Perche dunque Salomone disse: *Iustus, si morte praecipitatus fuerit, in refrigerio erit?* Vditelo da Dionigio Cartusiano: *In refrigerio erit Iustus in Purgatorio, quamuis non bene purgatus.* Perche? *quia ibi habet refrigerium, ut potè certus de sua futura salute.* Non vuol dire, che'l giusto defonto non patisca'l Purgatorio: ma si bene, che iui troui ancora refrigerio: perche la certa speranza dell'eterna salute gli dà conforto, e consolamento sì diletteuole, e caro; che, stando immerso in ardentissime fiamme, ben può dirsi, che *In refrigerio erit in Purgatorio: quamuis non bene purgatus: quia ibi habet refrigerium, ut potè certus de sua futura salute.*

Dion. Car
tuf. ibi.

Mich. 6. 7.

7. Discriue'l Profeta Michea vn'anima del Purgatorio con queste voci rimprouerante la morte: *Nè lateris inimica mea super me, quia cecidi: consurgam, cum sedero in tenebris, Dominus lux mea est. Iram Domini portabo: idest pœnam temporalem in Purgatorio,* spiega la Chiosa. E dir voleua. Ti vanti baldanzosa, e lieta, ò morte, che dopò d'hauermi, con doloroso affedio d'infermità, tolte le forze, annodata la lingua, bنداتi gli occhi, otturate l'orecchie, alliuidite le carni, estinto'l calore, e separata dal corpo, m'imprigionasti in tenebrosa, cauerna, in carcer di fuoco, in terra d'ogni miseria: *Nè lateris inimica mea super me, quia cecidi,* nel Purgatorio: *Consurgam, cum sedero in tenebris.* Dice *Cum sedero:* perche non istà in piè, rapita à veder la diuina essenza, come i Beati, i quali

Glos. ibi.

Psal. 117.

cantano: *Stantes erant pedes nostri in atrijs tuis Ierusalem:* nè anche stà per terra distesa con mani, e piè legati, disperata, di più solleuarfi, com'ì dannati; à ciascun de' quali s'intuona:

Math. 23.

Ligatis manibus, & pedibus, projicite eum in tenebras exteriores: ma stà sedente. Perche trà quegli eccelsiui affanni, e dolori,

lori, à guisa di chi siede, troua alleuiamento, e riposo, per la speranza d'alzarsi nel Paradiso: *Consurgam, cum sedero in tenebris*. E soggiugne: *Iram Domini portabo, idest pœnam temporale in Purgatorio*. Perche sostenerà quelle pene, non per secoli eterni, ma per determinato tempo, insin'à tanto, che si cõsumarà la ruggine de' peccati suoi. I vermiccinoli, che formà la seta, da se stessi ne' loro bozzoli s'imprigionano: pche d'indi escono forniti d'ali, e di candido manto, quasi vaghe colombelle. Altresì ogni anima purgante sostien lieta quel carcer di fuoco, per la sperãza d'indi vscir dorata di cãdore, e ben. proueduta d'ali, per volare al beato regno: *Consurgam cum sedero in tenebris: Dominus lux mea est*. La Fenice, per la cadente età troppo inuecchiata, distendesi sopra aromatici legni, da' raggi solari accesi, & infocati, e lieta s'incenerisce, e muore: perche nelle fiamme sepellisce la morte, e risorge, à nuoua, e più felice vita. Così l'anima accesa dalle purgatrici fiamme, schernisce la morte: *Nè lateris inimica mea super me, quia cecidi; consurgam, cum sedero in tenebris*: vscendo da quel fuoco rinouata, e ringiouenita, per goder la nuoua beatitudine, e l'immortal vita. L'Aquila, per riguardar dappressio'l Sole, sostien volentieri gli ardori de' cocenti raggi, e par, che canti: *Purche nè godan gli occhi, ardan le piume*. E l'anima purgante patisce con diletto quel tormentoso incendio, sperando così goder la vista del diuino Sole: *Iram Domini portabo: idest pœnam temporalem in Purgatorio*: perche *Dominus lux mea est*.

8 Così nelle pene infernali immerfa, cotãto s'innanima, e si rinciuora colla speranza del Paradiso, che ogni humano cõsolamẽto rifiuta, e per nulla stima. E comun sètimẽto de' Padri, che le parole di Geremia, e di S. Matteo, *Vox in excelsis* Jerem. 31. *audita est, lamentationis, fletus, & luctus; Rachel plorantis filios suos, & nolentis consolari*: fian dette in nome della Chiesa: e tra gli altri Grisostomo affermò: *Rachelem Ecclesia esse persona* Chryf. ho. 3. de Nat. Innoc. *nemo est, qui abneget*: e notò, che di lei due cose diuerse riferisconsi: *Fletus, & luctus*, questa è l'vna; e *Nolentis consolari*, questa è l'altra: *Si enim fleuit, (dice) cur consolari contempsit?*

Pian-

Pianto, e disprezzo di consolatione, non si conuengono insieme. Chi piange, d'esser consolato ricerca. *Quis lugens non consolationem desiderat?* disse Agostino Santo. Dauidè nelle sue maggiori affittioni, diceua *Defecerunt oculi mei in eloquium tuum, dicentes: Quando consolaberis me?* Trà le miserabili sciagure di Gerosolima annouerò Geremia, che *Plorans plorauit in nocte, & non est, qui consoletur eam*. Il nostro diuin Redentore, trà gli amarissimi dolori della sua passione, piangeua di non hauer consolatore: *Sustinui, qui simul mecum contristeretur, & non fuit, & qui consolaretur, & non inueni*. E la Chiesa piange, e s'attrista de' suoi figliuoli morti, e rifiuta ogni humano consolamento? *Vox in excelsis audita est plorantis filios suos, & nolentis consolari?* Per i morti figliuoli non solamente s'intendono gl'Innocenti Bambini, per Christo uccisi, ma i giusti defonti, che son nel Purgatorio. Così Vgon Cardinale spiega: *Plorans filios suos noluit consolari: quia non sunt uiui, sed secundum animam sunt in Purgatorio*. Ma se Santa Chiesa piange, e s'attrista delle loro pene, e tormenti: perche non vuole esserne da altri consolata? Eccone la cagione *Spe gloria*, (dice Grisostomo) *consolatio humana contemnitur*. Chi hà certa speranza della celeste gloria ricusa, disprezza, e vilipende ogni humano consolamento. E però la Chiesa veggendo i suoi figliuoli nel Purgatorio, piange i loro dolori, ma non vuol consolatore. Perche la speranza certa del Paradiso è di sì gran consolatione, che ogni altra del mondo non si prezza, e come cosa da nulla si rifiuta: *Vox in excelsis audita est plorantis filios suos, & nolentis consolari*: perche *Spe gloria consolatio humana contemnitur*.

9 Due gran luminari formò la man creatrice di Dio, per dar luce, e splendore à quanti siamo in questo mondo, il Sole, e la Luna: il Sole acciò c'illuminasse di giorno, e la Luna nel tempo di notte: *Fecit Deus duo luminaria magna, luminare maius, ut praesset diei, & luminare minus, ut praesset nocti*. Nello stesso modo due gran lumi concede Iddio à' giusti per lor consolatione nell'altro mondo, maggiore l'vno, minore l'altro. *Luminare maius, ut praesset diei*, è'l lume della gloria, che

Aug. serm.
14. in fest.
omn. San-
ctor.
Psal. 118.
Thren. 1;

Psal. 68.

Hug. Car.
in c. 30. l. c.
rem.

Chryf. ibi,

Gen. 1.

che nell'eterno giorno del Paradiso con infinito piacere, e diletto risplende; e di quei, che' l godono, disse l' Vangelista, e Profeta Giouanni : *Non egebunt lumine Solis: quoniam Dominus Deus illuminabit illos. Luminare minus, ut praeset non est*, è la certa speranza di quel godimento, che fa luce nella tenebrosa notte del Purgatorio. Non vdiste le voci di ciascuna di loro: *Consurgam, cum sedero in tenebris, Dominus lux mea est?* Se siede in tenebre, com'ha Dio, che gli fa luce? Vuol dire, che, come la notte è illustrata dalla Luna, così ogn'vna di loro è illustrata dalla certa speranza della vision di Dio. Hor come'l lume della Luna è inferiore à quel del Sole, & auanza incomparabilmente lo splendor di tutte le stelle; così la certa speranza cagiona all'anima purgante, luce di contento, minor di quello dell'eterna gloria, & impareggiabilmente soprauauante tutti i maggiori contenti del mondo. Vdite Grifostomo: *Quid tibi de praesentibus incundum esse videtur? Nonne lauta mensa, corporis sanitas, & gloria, ac diuitia*. Ti paiono cose liete, e festeggeuoli le ricchezze, gli honori, le glorie, la corporal salute, i banchettamenti, e le terrene delitie? E credi, che potranno pareggiarsi colla giocondità della certa speranza del Paradiso? *Hac suauia* (siegue'l Santo) *si illi compares voluptati, sunt omnia amariora: Nihil enim suauius bona spe*. Tutte le delitie, e' contenti maggiori del mondo sono più, che spiaceuoli, & amari, al paragon della foauità, e diletto della certa speranza del Cielo; e come, dal Sole in poi, non v'è luce maggior della Luna: così, dal Paradiso in poi, *Nihil suauius bona spe*.

Apoe. 17.

Chryf. ho.
63. ad pop.
pul, Ana.

10 Se cōceduto ci fosse da Dio ascoltar le voci dell'anime del Purgatorio, credo certo, che l'vdiremmo spesso, replicar quelle di S. Paolo: *Gloriam spei usque ad finem retineamus*: perche, insino alla fine delle loro pene, cōseruano sempre viua questa speranza. Ma perche disse l'Apostolo, *Gloriam spei*: e non più tosto *Spem gloriae*, mentre, sì noi viuenti, come i giusti morti, conseruiamo la speranza della gloria, e non la gloria della speranza? Questa virtù è la Luna del Purgatorio. La Luna si chiama *Aemula Solis*. E l'anime pur-

Hebr. 3.

F f f f

ganti

ganti non dicono *Spem gloria*, ma *Gloriam spei usq; ad finem retineamus*. Acciò si sappia, che la loro speranza *Est Paradisi amula*. Che cosa è'l Paradiso? Vn'aggregato d'ogni bene:

Chryl. ho.
6. in cap. 3.
ad Hebr.

Et rectè dicit gloriam spei: dice Grisostomo) quoniam in spe; bona sunt omnia. Hor, se la speranza *Est Paradisi amula*, è ben di ragione, che l'anime del Purgatorio emuládo'l Paradiso cātino, e festeggino: *Quia vident se esse de gloria certificatas*.

II Ma, se di tātò cōtento ella è cagione: perche termina col terminar le loro pene? Perche tutte l'altre virtù, con auanzo di perfettion, nel Ciel risplendono, e la speranza, insieme colla fede marita, e s'estingue? La Carità nella beatitudine sempre lampeggia: *Charitas nunquam excidit*. Le

Cor 3.

virtù Cardinali sēpre vi rilucòno: così della giustitia, disse'l Sauio: *Iustitia perpetua est, & immortalis*: e dell'altre dicono S. Agostino, e S. Tomaso: *Prudentia erit in Patria sine ullo periculo erroris; Fortitudo sine molestia tolerandorum malorum; &*

Sap. 1.

Augul. lib.
14. de Tri-
nit. c. 9.
Tho. 1. 2.
q. 67. ar. 1.
Ibid. q. 68.

Temperantia sine repugnatione libidinum. I doni dello Spirito santo sempre vi si conferuano: *Dona Spiritus sancti* (dice l'Angelico) *quantum ad essentiam bonorum, perfectissime erunt in Patria, quia perficiunt mentem humanam ad sequendam motionem Spiritus sancti*. E la speranza, che, trà le virtù Teologiche più illustri di tutte, s'annouera, nel Paradiso suamisce, e si perde? Non sia chi se ne marauigli. Imperòche, per qual cagione, oue co' raggi del Sole'l fuoco in molte guise s'accende, l'aria si rischiara, l'acqua si purifica, e la terra si feconda; la Luna per lo contratio s'asconde, e non più risplende? Direte, perche'l Sole, e la Luna nell'esser luminosi conuengono, ma disconuengono nella perfettione: essendo la luce del Sole assai maggiore, e più perfetta: e perche perfetto, e non perfetto; maggiore, e non maggiore son contraddittori, nè possono in vn soggetto per la medesima cagione insieme concorrere: perciò, quando à noi risplende'l Sole, non ci fa lucè la Luna. Ma la natura de gli elementi non contradice con quella del Sole; quindi, à luminosi raggi suoi essi più si rnuigoriscono, e perfettionano. Così la gloria del Paradiso: *Est luminare maius*, in cui

chia-

chiaramente si vede, e si gode Dio. La Speranza *Est luminare minus*: per cui s'aspetta la visione, e godimento diuino. E vero, che conuengono nel cagionar giocosità, & allegrezza; ma disconuengono nella perfettione: perche la gloria è impareggiabilmente più lieta, e più gioconda. Non essendo dunque possibile, che'l Beato sia perfettamente, & imperfettamente lieto: che vegga Dio, e ch'aspetti di vederlo: *Spes enim*, (dice S. Paolo) *qua videtur, non est spes, iam quod videt quis, quid sperat? Quod autem non videmus, speramus*. Quindi è, che star non possono in vn' anima beatitudine, e speranza: ma nell'acquisto di quella cessa necessariamente questa. E così conchiude S. Tomaso: *Quando habetur id, quod speratur, scilicet, diuina fruitio, iam spes esse non poterit*. E vero sì, che i Beati infino à tanto, che risorgeranno co' loro corpi gloriosi, sperano questa risurrettione, che nel presente non godono. L'altre virtù, dalla Fede in poi, non solo nel Ciel si conseruano, ma vi si perfettionano: perche colla beatitudine non contradicono. Dissi, dalla Fede in poi: perche colla Speranza etiandio la Fede cessa nel cessamento delle pene del Purgatorio; perche Beatitudine, e Fede sono similmente contraddittorie: conciosiacosache la Fede ci dà imperfetta cognition di quel, che li crede: *Fides enim* (dice S. Paolo) *est substantia sperandarum rerum, argumentum non apparentium*: e S. Agostino *Quid est fides? Est credere, quod non vides*. La beatitudine, ci dà perfettissima cognitione di quel, che ci rende beati. Onde come non può vn soggetto attualmente hauer cognitione perfetta, e nõ perfetta d'alcuna cosa; così non può la Fede colla beatitudine conseruarsi: perche questa nel veder Dio, e quella nel non vederlo, e crederlo, propriamente consistono. Non si può adunque inferir poco diletto, & allegrezza nell'anime del Purgatorio dal cessamento della Speranza nel Paradiso,

12. Oppor mi potressiuo, che la Speranza del ben lontano non è all'anima, di letitia, ma d'affittion cagione: *Spes, quae differtur affligit animam*, disse Salomone. E S. Paolo affermò, che lo sperar l'adottiuua figliuolanza di Dio, e la ri-

Rom. 8.

Tho. in 4.
dist. 21. q.
1. ar. 1. q. 3.

surrettion de' corpi gloriosi, v' sempre con pianti, e dolori congiunto: *Nos ipsi gemimus, adoptionem filiorum Dei, expectantes, redemptionem corporis nostri*. È di più dice S. Tomaso, e l'esperienza anche dimostra, che *Quanto aliquid magis desideratur, tanto eius absentia est molestior*. Il disio, con cui l'anime del Purgatorio aspettano l'eterna beatitudine, è immenso; dunque immensa è la loro tristezza, mentre la sperano, e non la veggono. Hor, come recar loro potrà diletto, o conforto la speranza di quel bene, che, mentre si spera è sempre lontano? Osservate, che Salomone non dice *Spes affligit animam*, ma *Spes, quae differtur*: perche egli parla, come da' sagri Scrittori si spiega, della Speranza incerta, & ingannevole, la quale al ben, che presto, o in determinato tempo promette, dà dilation maggiore. Come, quando spera' l' Prelato frà breue la porpora, e gli ritarda; se n' affligge: spera' l' litigante la spedition della causa nel giorno stabilito, e gli vien procrastinata; se ne duole: spera l'infermo frà pochi dì la salute, e non la ricupera; se n' attrista: e spera' l' giusto poco diligente subito nella sua morte la gloria, e gli è dato' l' Purgatorio; ne piange amaramente. Di costoro, e somiglianti è vero, che *Spes, quae differtur, affligit animam*. Ma la speranza dell'anime del Purgatorio è certa, & infallibile; nè loro si diluga vn momèto la beatitudine dal determinato tēpo, ch'è lor promessa; perche *Fidelis Dominus in omnibus verbis suis*: & oue, come dice S. Agostino: *Mundi promiss' a semper fallunt, Dei promissa nunquam fallunt*. Anzi per i suffragi, e prieghi de' fedeli diuoti, e di Santa Chiesa l'è da Dio abbreviata la prigione, diminuita la pena, & accelerato' l' Paradiso. Così, inentre à loro: *Spes non differtur: ne anche affligit animam*.

Aug. scr.
85. de vor.
Apost.

13 Ma dato, che Salomone etiandio parli della speranza certa, & infallibile: dicendo, *Spes, quae differtur*: chiaro dimostra, che la dilatione, e lunghezza di tempo, in cui non si conseguisce' l' ben, che certamente si spera, partorisce afflitione. E ciò non è trà' fedeli chi dell'anime del Purgatorio non l'affermi. Però questa dilatione, quantunque vadi colla speranza congiunta, non nasce dalla speranza, nè da lei in-

alcun

alcun modo dipende: ma è cagionata da' peccati, non com-
 pitamente purgati, e dalle penitenze, non totalmente ademp-
 pite. Onde ben dice sù queste parole Dionigio Cartusia-
 no: *Sicut spes dilata, & boni cupiti dilatio, mentem affligunt spe-*
rantis: sic consideratio pramij, & confidentia pertingendi ad il-
lud, exhilarat animam anhelantis. Perche l'anime del Purga-
 torio col pensamento della dilatione del Paradiso fomma-
 mente s'affliggono, e colla conoscenza della certa speran-
 za di goderlo, senza termine si rallegrano. Similmente, dicē-
 do San Paolo: *Nos ipsi gemimus, adoptionem filiorum Dei, expe-*
ctantes, redemptionem corporis nostri: non intende significare,
 che ci contristiamo della speranza della gloria dell'anime, e
 de' corpi, che aspettiamo; ma, come spiega S. Anselmo: *Ge-*
mimus: quia in nobis est, unde gemamus. Versiamo lagrime,
 perche per i cōmessi errori, e peccati ci sono da Dio dilun-
 gati gli eterni godimenti: *Gemimus,* ancora, *adoptionem filio-*
rum Dei: Poiche, parlando S. Paolo di noi viuenti in questo
 mondo, e ricercando la figliuolanza adottua di Dio, per
 necessaria dispositione, il pianto, e la contritione: quanto
 più da noi si piange per contritione de' commessi peccati,
 tanto più la figliuolanza di Dio certamente si spera. E final-
 mente *Gemimus, adoptionem filiorum Dei, expectantes, redem-*
ptionem corporis nostri: Perche in questa vita con sospiri, e
 pianti supplichiamo Dio, che ci cōceda presto l'immortali-
 tà, e la beatitudine dell'anima, e del corpo; acciò, come dice
 S. Anselmo: *Vt & anima, & corpore toti simus immortales, &*
beati. Ecco dunque, che da queste parole inferir non si può
 mestitia nella speranza. Che dica poi S. Tomaso, *Quantò ali-*
quid magis desideratur, tantò eius absentia est molestior: e che
 di quà s'argomenti, che, come'l disio dell'anime del Purga-
 torio di veder la gloria è quasi immenso, così à proportio-
 ne, immensa è la pena di non vederla. Si concede; e farebbe
 error graue il negarlo, perche si negarebbe nel Purgatorio
 la pena essenziale, detta di danno, che dalla priuation della
 gloria assolutamente dipende. Ma, quantunque chi spera,
 desiderij; & anche talhora chi desidera, sperij; nulladimeno la

Dion. Car-
thul. ibi;

Ansel. ibi;

spe-

speranza è cosa diuèrsa dal desiderio. Quante cose desiderano i dannati? e pur nulla sperano. Quanti vecchi desiderano la giouentù? e pure sperar non la possono. E voi, quante cose desiderate, delle quali non hauete speranza di conseguirle? Ecco, che non può argomentarsi dall'afflittion dell'anime purganti per lo disio del ben, che non godono, che sentano afflittione, per la speranza del ben, che aspettano. Anzi, se de' giusti affritti, e tribulati in questa vita, hora dice S. Paolo: *Spe gaudentes, in tribulatione patientes: & hora Gloriamur in spe gloria filiorum Dei, non solum autem, sed & gloriamur in tribulationibus*: perche non dourà la speranza recar loro maggior godimento, & allegrezza nel Purgatorio, mentre è più certa, e più sicura?

14 E se'l futuro bene è lontano, mentre si spera: è però vicina, e presente la certezza di goderlo; e tanto basta per

Tho. 1. 2. consolargli: *Spes* (dice S. Tomaso) *delectationem causat, in quantum habet presentem estimationem boni futuri*. Che sia ciò vero. Quando'l gran Padre Abraamo spedì'l suo fido seruo

9. 37. ad 2.

Gen. 24.

Eliezero in Mesopotamia; acciò ritrouasse degna sposa al diletto suo figliuolo Isaac; gli pose nelle mani, per quel, che ne scriue'l Cronista sagro, tutti i beni, che possedeua: *Abijt ex omnibus bonis eius portans secum*, ò come dall'Hebreo: *Omnia bona Domini sui portās in manu sua*. Et in qual modo Eliezero poteua, in picciol pugno, strigner gl'immenfi tesori d'Abraamo? *Erat enim Abraham diues valde in possessione auri, & argenti*. Rispondono alcuni Rabini Hebrei, come riferisce vn erudito Spositor moderno, che gli diè nelle mani

Mendoz. to 3. in lib. 1. Reg. c 9. ver. 11. annot. 1. scct. 2 n. 33.

Abraamo vn foglio, in cui stauano scritte queste sole parole: *Spes Messia. Nihil aliud* (dice egli) *in illa scheda scriptum esse dicunt, quam hoc verbum: Spes Messia: quasi hac essent omnia bona, imò omnia optima, quibus fruebatur Abraham*. E dando quel foglio Abraamo ad Eliezero, fù, come gli hauesse detto: Si fuole ne'trattati de' matrimoni dare a' parenti della sposa notamento della famiglia, della qualità, e de' beni dello sposo: ma facci pur pompa chi vuole, in tale occorrenza, dello splendor del suo casato, della nobiltà del parentado, delle

delle honoreuoli dignirà , e delle più supreme grandezze ; faccia pur nota la bellezza dello sposo, l'età giouanile, i regolati costumi, e le rare qualità di lui; metta distintamente in carta le Città, e stati, che possiede, l'accumulate ricchezze, le molte monete contanti, gli ori, e gli argenti ben lauorati, i superbi palaggi, i delitiosi giardini, la moltitudine degli armenti, le pretiose supellettili, la vaghezza, e valor delle gioie, la magnificenza de'donatiui, e cose somiglianti: ch'io, benchè sia di tutto ciò arricchito da Dio, non mi vanto, non mi honoro, non mi glorio d'altro, che della certa speranza, che'l futuro Messia nascer debba da' discendenti miei: questo solo dò in nota de' miei tesori; e questa sola speranza sarà sufficiente à rallegrar la buona donzella, più assai di qualliuoglia distinto auuiso di tutti i miei tesori; per questa sola speranza volentieri abbandonerà la patria, tralasciarà la propria casa, s'allontanerà da' parenti, sopportarà lieta i pesi del matrimonio, e si prometterà dallo sponsalizio del mio figliuolo ogni maggior prosperità, e contento: *Nihil aliud in illa scheda scriptum esse dicant, quam hoc verbum spes Messia, quasi hac essent omnia bona, imò omnia optima, quibus fruebatur Abraham.* Ma questa speranza era di bene troppo lontano: imperochè nascer non doueua'l Messia dalla sposa d'Isaac: nè dalla di lei figliuola, ò nipotè: ma d'indi alla trentesima ottava generatione; e dopo poco men di due mila anni: auuengache Christo nacque, *A matuitate Abrahæ anno bis millesimo quindécimo.* Che vuol dir dūque, che di speranza di bene si lontano tanto si compiaee, e si gloria il Patriarca fanto? Perchè già di presente n'iraueua certezza: e *Spes delectationem causat, in quantum habet presentem estimationem boni futuri.* E così dite ancora, che'l Paradiso, tuttoche non sia per conseguirsi dall'anime del Purgatorio, se non taluolta dopo molta lunghezza di tempo: pure, perchè da hora hanno certezza di conseguirlo: per questa certa speranza sommamente si consolano, si rallegrano, e cantano: *Et cantant, quia vident se esse de gloria certificatas.* E S. Bernardino da Siena diceua, *Ego paciscerer de stando per*

Martyrol.
24 Decéb.

Bern Sen.
1er. 63.

cen-

centum millia millium annorum in Purgatorio, quia effem certus de gloria Paradisi.

Apoc. I.

15 Questa certa speranza rende quell'anime possedrici della beatitudine,liche possono gloriarsi,che già sia loro, e che à somiglianza de' Beati, nè sono padrone , benche non la godano . Non si dilungò dal vero, chi giudicò, che quell'huomo veduto da S. Giouãni, non senza suo timore, e spauento, riccamante vestito , cinto di fascia d'oro nel petto; che haueua'l capo, & i capelli candidi , come bianchissima lana, ò purissima neue; gli occhi ardenti, come fiammeggiante fuoco; i piè , come di sonoro metallo da fornace acceso ; la voce à guisa di strepitoso mormorio d'acque correnti; e che nella destra teneua rilucenti stelle; nella bocca vna ben' aguzza spada; e gli riluceua'l viso, qual altro risplendente Sole, raffigurasse il giusto defonto del Purgatorio : posciache il vidde *Vestitum podere* , per gli habiti virtuososi, che'l ricuoprono: *præcinctum ad mammillas zona aurea*, per la carità, che gli cinge'l petto: *caput autem eius, & capilli erant candidi, tanquam lana alba, & tanquam nix* , per i pensieri purgati, e santi , che sempre hà nella mente : *Oculi eius tanquam flamma ignis*, per l'ardente desio di veder la Maestà Diuina: *Pedes eius similes auricalco, sicut in camino ardenti*, perche ne' piè sono simboleggiate l'imperfetioni leggieri, e le veniali colpe, secondo'l detto di Christo : *Qui totus est, non indiget, nisi, vt pedes lauet, sed est mundus totus* : e per questo egli arde nelle purgatrici fiamme : *Vox illius, tanquam vox aquarum multarum*, per i dogliosi sospiri, e lamenteuoli piãti: *De ore illius gladius vtraque parte acutus exibat* , per ferir i nostri cuori colle pietose domande : *Et facies eius, sicut Sol lucet*, per la diuina gratia, che gli risplende nel viso. Ma note, che *Habebat in dextera sua stellas* . Perche non teneua le stelle, come nobil corona nel capo? D'vn'altr'anima si disse: *In capite eius corona stellarum*. Per qual ragione nõ hà il medesimo ornamento l'anima purgante? Perche non è ancora della gloria incoronata, della qual son simbolo le stelle. Ma se così è, perche gli son date nella destra? Vdite il miste-

ro . Il possesso di lontano palaggio si prende *Per traditionem clauium*, col prenderne nelle mani le chiaui: e'l Sauio per diuifarci'l possesso, che prende Iddio dell' anime giustificate, disse *Iustorum anima in manu Dei sunt*. All' anima del Purgatorio son date le stelle nella man destra, non nel capo. Acciò si sappia, che, quantunque non sia incoronata della gloria, e non possa ancora nel Paradiso entrare; n'ha preso'l possesso, n'ha le chiaui nelle mani, e n'ha sì certa speranza, che può gloriarsi di tenerlo in pugno: *Habebat in dextera sua stellas*.

16 E dottrina in giusta legge fondata, e praticata giornalmente, che *Spes certa, & indubitata adeunda hereditatis aequualet possessioni*. Il figliuolo viuente'l padre non dispone dell'heredità paterna, ma sà di certo, che ne disporrà, e ne farà padrone: questa certezza gliela fa stimare, come propria, e come se già la possedesse. I giusti del Purgatorio sono tutti figliuoli di Dio, ma non godono l'heredità del Cielo, e possono dir con S. Giouanni: *Nunc filij Dei sumus, sed nondum apparuit quid erimus*: hanno però speranza certa, & indubitata di goderla: perche *Spes illorum immortalitate plena est*. E come dice S. Paolo: *Sij filij, & heredes: heredes quidem Dei: coharedes autem Christi*. Dunque possono gloriarsene, come di cosa propria, e già da loro posseduta: perche *Spes certa, & indubitata adeunda hereditatis aequualet possessioni*.

17 Potrei anche prouarlo con molte scritte. Trà le gratie, da noi riceute dal Diuin Redentore, annouera S. Paolo, che col risorgimento, & ascensione, con esso lui ci fe salir nel Cielo: *Comresuscitauit, & consedere fecit in caelestibus*. Ma, se non siam morti, come siamo con Christo risorti? E se viuiamo in questa valle di lagrime, come sediamo nell'eterna gloria? Sì, dice S. Anselmo: *Cum eo iam nos resuscitauit, & sedere fecit in caelestibus: quia, quamuis corpus nostrum nondum ibi sit, tamen spes nostra ibi est*. Siamo con Christo risorti, e nel Ciel sedenti, benchè in questo mondo viuiamo, per la speranza certa di douer col tempo risorgere, e nel paradiso con esso lui godere.

- Ephes. 3.** 18 A' giusti quà giù viuenti fù annuntiato *Iam non estis hospites, & aduenæ, sed estis ciues sanctorum, & domestici Dei.* Come non sono del beato regno pellegrini, e forestieri, se *Dum sumus in corpore peregrinamur à Domino?* Sì: son del Ciel pellegrini, e forestieri: e ne son cittadini, & habitatori co' Santi:perche, come dice Grifostomo: *Per spem iam sumus in Cælis.* La speranza opera sì marauiglioso effetto, che viuen- do quà giù in terra, siamo famigliari di Dio, e come habità- ti nel Cielo.
- Ioan. 8.** 19 Del Padre Abraamo, disse Christo, *Pater Abraham exultauit, ut videret diem meum, vidit, & gausus est.* Ma, ò mio Signore, oue giamai ti vidde Abraamo, se mentre fosti viatore, egli sempre dimorò nel Limbo? Sì, dice Origene: *Vidit, & gausus est, quia spes, qua in ipso erat, gaudia cumula- bar.* La certa speranza di douerlo prestamente vedere, tanto lo rallegraua, come, se già l'hauesse veduto.
- Rom. 8.** 20 Della speranza della nostra saluatione scrisse S. Pao- lo *Spe salui facti sumus.* Ma, se la speranza: *Est certa expecta- tio futura beatitudinis.* Perche non disse: *Spe salui erimus?* Se conseguiremo l'eterna saluatione, come dice l'Aposto- lo, che l'habbiamo conseguita? Risponde Dionigio Cartu- siano: *Spe salui facti sumus: quia iam beati, & salui sumus in spe; quamuis nondum beati sumus in re.* Benche realmente non go- diamo'l Paradiso; pure per la certa speranza di poterlo go- dere, ci possiamo stimar beati, e di già possederlo.
- Genes. 15.** 21 Morto Abraamo fè tosto passaggio, dice'l sagro Te- sto, ad habitar nel Paradiso cò gli Angioli: *Mortuus est Abra- ham, congregatusque ad populum suum. Id est ad Angelos,* spon- la Chiofa. Ma come è ciò vero, se Abraamo non andò ad habitar con gli Angioli, infino alla morte di Christo? Eh di- ce l'Abulense: *Licet non transierit ad Angelos secundum rem, transiuit ad eos secundum ineffabilem spem:* perche per la spe- ranza certa d'habitar con gli Angioli, ben si poteua dire, che già con essi loro habitasse, mentre *Spes certa æquiualeat possessioni.*
- Abul. ibi;** 22 S. Giouanni nell'Isola di Patmos relegato, affitto, e

tribulato diceua d'esser partecipe delle felicità del regno di Dio: *Ego Iannes particeps tribulatione, & regno*, cioè regno Dei. E S. Lorenzo disteso nella graticola, e sù le bracie ardenti, diceua, d'esser già entrato nel Paradiso: *Gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui*. Tutto, perche l'vno, e l'altro certamente sperauano, da que' patimenti far passaggio à' godimenti eterni del Paradiso, e come dice Grisostino: *Spes, quod sperat, iam quodammodo cernit*. Ma se non può trouarsi speranza più certa del Paradiso, di quella de' giusti del Purgatorio. Dunque già ne possiedono la beatitudine, & astrattiuamente la veggono: perche *Spes, quod sperat, iam quodammodo cernit*; e così *Cantant, quia vident se esse in gloria certificatas*.

Chryl. ser. de fide, spe, & charit.

23 Hor vuoi, ò Christiano à somiglianza dell'anime del Purgatorio viuer con sicurezza dell'eterna felicità? Cerchi che *Spes tua sit certa expectatio futura beatitudinis*? Lo Spirito santo t' insegna ciò, che deui fare: *Non amuletur cor tuum peccatores: sed in timore Domini esto tota die; & habebis spem in nouissimo, & praesolatio tua nunquam auferetur*. Primieramente: *Non amuletur cor tuum peccatores: idest* (dice Vgon Cardinale) *in diuitijs, & honoribus temporalibus*. Non imitar i peccatori nello sperar nelle ricchezze, negli honori, e cose temporali: non gareggiar con essi nell'acquisto de' transitori beni; perche *Impiorum spes* (dice S. Agostino) *mortalis, caduca, volatica, transitoria, & inanis est*. E come in essi è morta la fede: *Fides enim sine operibus mortua est*, & è spenta la carità, non rilucendo quetta virtù senza l'offeruanza de' diuini precetti: *Hec est enim charitas Dei, vt mandata eius custodiamus*: Così parimente è mortale, volatile, transitoria, e vana la loro speranza: *Disciplinam autem, qui abicit, infelix est, & vana est spes illorū*. E saggiamète pareggiolla Salomone alla secca lanugine de' fiori, che da' venti in vn subito si disperde; alla schiuma del mare, che dalle procelle presto s'annienta; al fumo, che nell'aria tosto suanisce; & alla memoria d'ospite forestiero, ch' in vn giorno si scorda: *Spes impij tanquam lanugo, qua à vento tollitur, & tanquam spuma gracilis, qua à*

Prou. 23;

Aug. in pl. 36.

Jacob 2;

1. Ioan. 5;

Sap. 8;

Sap. 5.

procella dispergitur; & tanquam fumus, qui à vento diffusus est; & tanquam memoria hospitis unius diei prateruentis. Vedi, quel ministro di giustitia, che, hauendo collocate le speranze sue nell'ingrandimento di sua casa, accumula tesori, fa nobili parentadi, con poco spesa fabrica palaggi, & abbellisce giardini, viue con grandezze, e da tutti è con gran seruitù riuerito, & honoreuolmente stimato. Vedi quel Mercatate tutto intento all'acquisto di ricchezze maggiori, che abbondante di negozi, fortunato ne' traffichi, prospereuole ne' cambi, in breue tempo è straricchito; già è Barone di più terre, già s'è nobilitato con titoli, già s'annouera tra' Principi; non gli mancano amici, nè corteggi; non ispassi, nè delitie; non honori, nè dignitadi. Vedi questi, e quelli, che raducando le loro speranze nelle terrene prosperità, bramano salute, e la godono; desiderano figliuoli, e gli riceuono; procurano honorati officii, e l'ottengono; vogliono sentenze fauoreuoli, e le vincono; perseguitano i nemici, e gli muouono: cercano tesori, e li ritrouano; & in somma vedi *Peccatores abundantes in saeculo*: ti caderà in pensiero di porre le speranze tue ne' medesimi oggetti? Inuidiarai le loro felicità, e grandezze? Imitarai i loro vestigi nel procurarle? *Non amuletur cor tuum peccatores in diuitijs, & honoribus temporalibus. Noli amulari in eo, qui prosperatur in via sua; in homine faciente iniustitias*: t'efforta ancora Dauide: *Quoniam tanquam fœnum, velociter arescent, & quemadmodum olera herbarum, citò decident*. Il fieno per lo più si secca senza lasciar semenza: e le piante de gli orti, quando son più cariche di foglie, e più verdeggianti, all' hora si spiantano; così coloro, che sperano nelle mondane prosperità; ò prima, che muoiano, veggono la casa loro, senza heredi, distrutta; ò, nel meglio delle loro grandezze, sono da Dio da questa terra fradicati, & i lor beni, nelle piazze si vendono per cibo, e seruiugio di chi mai vi pensaua. Quindi esclama S. Agostino:

Hac spes caduca mortalium? Speras in pecunia, speras in honore, & sublimitate aliqua potestatis humana, speras in aliquo amico potente. In his omnibus cum speras, aut tu expiras, aut cum uiuis,

omnia pereunt, & in spe tua tumet ipse deficiis, ac cadis. Quante case di Ministri, innalzate fino alle itelle, vedi hora ditrutte; quanti ricchi impoueriti; quanti grandi humiliati; quanti nobili auuiliti; quanti signoreggiatori soggetti: *Noli* (dunque) *emulari in eo, qui prosperatur in via sua, in homine faciente iniustitias: quoniam tanquam fœnum velociter arefcens, & quem admodum olera herbarum, citò decident.*

24 Sono troppo caduche, troppo fallaci, & inganneuoli le speranze del mondo. E ben dimostra d'esser priuo di senno, e di giuditio, chiunque in esse confida. Di costoro disse il nostro Christo: *Qui scandalizauerit unum de pusillis* Math. 18; *istis, qui in me credunt, expedit ei, ut suspendatur mola asinaria in collo eius, & demergatur in profundum maris.* Cioè chi, ponendo le speranze sue in altri, che in Dio, darà occasion di scandalo à miei poueri fedeli: è spediante, che gli sia appiccata nel collo vna macina di molino, e sia nel profondo del mare sommerso, e soffogato. E non basta, ò mio Signore, che senza questa pietra sia gittato, & ingiottito dal mare? Et acciò non si solleui da quel cupo, & arenoso fondo non farebbe sufficiente ogni altro pesante sasso? Qui stà'l mistero; perche dice *Expedit, ut suspendatur mola asinaria in collo eius.* Nel modo, che si viue, si muore. Come viue'l peccator, che non in Dio, ma in altro hà stabilito le speranze sue? Come giumento girante'l molino: *Nonè tibi videtur impius,* Ambr. lib. 8. in Luc. 6. 18. *(dice S. Ambrogio) tanquam molam asinariam voluere, quamdiù in imperitia sua errore versatur, mentis cecitate ita suffusus, ut vultum anima erigere ad Deum, & oculos cordis aperire non noverit?* Il giumento del molino con gli occhi spesso bendati, gira, e raggira sempre d'intorno; nel suo raggiramento riceue molte sferzate; e fatica giorno, e notte, per dar cibo ad altri. Quel lasciuo, che hà posto le sue speranze in quell'oggetto, *Nonè tibi videtur, tanquam molam asinariam voluere?* Passeggia, & aggira sempre, à guisa di giumento, di molino la casa di colei; tien gli occhi della mente bendati dalla passione: *Ambulabunt, ut caci, quia Domino peccauerunt:* Soph. 1. *spessamente sferzate nella borsa; perche Propter mulierem* Prou. 6.

me-

- meretricem mendicabit homo usque ad buccellâ panis*: sferzate nella salute; *Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus, non est sanitas in carne mea*: sferzate nella libertà; perche *Immisit in rete pedes suos*: sferzate nell'honore; perche *Facti sunt abominabiles, sicut ea, qua dilexerunt*: sferzate nella vita corporale; perche tal'hora vi resta ferito, & ucciso: e sferzate nell'anima; perche *Ignis est usque ad perditionem deuorans*. E perche le sostiene? Per dar à colei la sua seruitù, e l'anima all'Inferno: *Ducunt enim in bonis dies suos, & in puncto ad Inferna descendunt. Nonnè tibi videntur impij, tanquam molam asinariam voluere, quamdiu in imperitia sua errore versantur?* E se qual giumento di molino viue, qual giumento di molino ancora muore: e però dice Christo *Expedi ei, ut suspendatur mola asinaria in collo eius, & demergatur in profundum*. Similmente quell'auaro Mercatante camina sempre, oue speranza di guadagno lo chiama, e con ogni suo pensameto, *Quarit, qua sua sunt, non qua Iesu Christi*: riccuc allo spesso sferzate di discordie, anche da' più stretti amici, e parenti; perche, come dice Grisostomo: *Facultatum multitudo diuisionem operatur, concordiam impedit, & cognationis vinculum dirimit*: sferzate di fallimento; perche tal'hora, quando si persuade: *Diuus sum, & locupletatus, & nullius ego*: gli è intonato, *Nescis, quia miser miserabilis pauper, & nudus es*: sferzate nell'anima; perche *Cupiditas est radix omnium malorum*: e sferzate di patimenti corporali; perche, come dice Seneca: *Auarus in nullum bonus, in se autem pessimus, tam enim illi deest, quod habet, quam quod non habet*. E per chi tesoreggia? *Relinquent alienis diuitias suas*, disse Dauide, per gente straniera, che non glien'haurà gratia. Hor non ti par l'auaro *Tanquam molam asinariam voluere, quamdiu in imperitia sua errore versatur?* E perche, quale stolido giumento viue: perciò quale stolido giumento muore, e per questa ragione Christo dice *Expedi, ut suspendatur mola asinaria in collo eius, & demergatur in profundum*. Imperoche chiunque pone in altro, che in Dio le speranze sue, viue, e muore, qual'irragioneuole animale. Guarda bene dunque, ò Christiano, che

che non facci vn cambio di tanta perdita, quant'è cambiar le ricchezze eterne del Cielo per le vane di questa terra. Guarda bene, che nella reuision de' conti, che farassi nella tua morte, non ti ritroui, non solo con qualche debito, come l'anime del Purgatorio: ma fallito affatto, & impotente à sodisfare, e non resti condannato, non à temporal prigione, ma nell'Inferno. Guarda bene, che le speranze dell'empio, benchè fortunate in questa vita, certa cosa è, che nella morte tutte suaniscono: perche *Mortuo impio nulla erit ultra spes:* e non gli resta, che aspettare, se non sicura, e sempiterna pena. Però *Non amuletur cor tuum peccatores in diuitijs, & honoribus temporalibus.*

25 *Sed in timore Domini esto tota die, & habebis spem in nouissimo, & praestolatio tua nunquam auferetur.* Di questo sãto timor di Dio, dice Salomone, *Timor Domini est fons vitae:* perche è il viuo fonte, per cui s'attingono da Dio l'acque della gratia, e della vita immortale. E la seconda semenza, dice Isaia, dalla qual nasce l'eterna salute: *A facie tua,* (cioè, Isa. 26. come i Settanta) *à timore tuo concepimus, & quasi parturimus spiritum salutis.* E la felice scala, à parer del Patriarca Giacob, per oue si giugne nel Cielo, à veder la Maestà Diuina: che però non disse egli: *O quam gloriosus,* ouero *O quam amabilis,* ò pure *O quam delectabilis:* ma *O quam terribilis est locus iste, verè domus Dei est, & porta Cæli.* E'l giusto tributo, che da noi richiede Iddio, se vogliamo entrar nel suo regno beato: *Reddite, quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo,* cioè, dice Nazianzeno, *Illi uectigal, Deo autem timorem.* E la base d'oro, sopra di cui stà fodo, à guisa d'immobil colonna, chiunque spera l'eterna gloria, perche di costoro si disse, secondo afferma S. Ambrogio: *Columna marmorea super bases aureas: columna enim sunt Ecclesia,* (dice egli) *qui fundati sunt in timore sancto. Esto dunque, ò Christiano, in timore Domini,* non per breue tempo.

26 Ma, *Tota die,* cioè, come spiega Vgon Cardinale: *Toto tempore vita tua.* Non sia'l timor tuo somigliante à quello dell'empio Faraone, il qual, mentre intimorito da' prodigi

mi-

Exod. 9,

miracolosi operati da Dio per man di Mosè, confessaua'l suo peccato: *Peccaui etiam nunc. Dominus iustus, ego, & populus meus impij*: e ricorreua all'orationi di Mosè, e de' serui di Dio: *Orate Dominum, ut desinant tonitrua, & grando*. Colle parole daua segno di temer Dio; e co' fatti dimostraua'l contrario: colle voci prometteua vbbidire à' precetti diuini; e coll'operationi più s'induriua nella sua ostinatione. Onde da Mosè fù aspramente ripreso: *Noni, quòd tu, & serui tui, nec dum timetis Dominum*. Voleffe Iddio, che molti imitatori non fossero di Faraone. Venghi infermità mortale à quel peccatore; ritrouisi in pericol di perdere, ò lite importante, ò honoreuole vfficio, ò figliuolo diletto; che subito si batte'l petto, piange, e detesta i suoi peccati: *Peccaui etiam nunc. Dominus iustus, ego impius*: ricorre all'orationi altrui: *Orate Dominum pro me*. Ma, come cessa'l pericolo; cessa anche'l timore. *Noni, quòd tu nedum times Deum*. Non hai veramente timor di Dio, ma timor di perder la salute, il dinaro, l'vfficio, il figliuolo: *Qui timent Dominum* (dice l'Ecclesiastico) *inquirent, qua beneplacita sunt ei. Qui timent Dominum, praeparabunt corda sua, & in conspectu illius sanctificabunt animas suas. Qui timent Dominum, custodiunt mandata illius, & patientiam habebunt usque ad inspectionem illius*. Così, così si teme Dio: con operar sempre ciò, che à lui piace; con l'offerirgli'l cuore, e l'anima monda, e santificata; con offeruar sempre i suoi diuini precetti; e col patire fino alla morte. Se così lo temerai *Habebis spem in nouissimo*. Nel fine della tua vita, ò resto còseguirai l'eterna beatitudine, ò almeno coll'anime del Purgatorio con sicurezza l'aspettarai: *Et praestolatio tua nunquam exferetur*.

Ecol. 2.

S E R M O N E

VENTESIMOTERZO

DEL PURGATORIO

Sù le medesime parole

In die clamaui, & nocte coram te!

Che l'anime del Purgatorio sono innamorate della vendicativa giustitia diuina, e vogliono più tosto patir le loro pene, e purificarsi, che veder Dio, e la sua gloria, immonde.



NONO, quanto ammirabili, altrettanto veri i paradossi, che da' saggi Dottori dell'anime del Purgatorio si formano: come à dire, che sian prigioniere, e triofanti; viatrici, & in termine; non giöte in porto, & vscite dal mare; nelle schifezze immerse, e di bellezza adorne; in tenebrosa notte, & in lucido giorno; nell'abisso giacenti, e le porte del Cielo bussanti; vili ancelle, e nobili Regine; pouere miserabili, e di tesori abbondanti; meste dolenti, e liete beate, e somiglianti; ma, che San Bernardino da Siena affermi, che siano dalla vendicatrice giustitia diuina grauemente punite, e della stessa diuina giustitia innamorate: *Anima, qua sūt in Purgatorio, licet grauiter torqueantur, tamen sunt de iustitia innamorata.* Questo sì, che cō difficoltà par, che s'auueri: imperoche in qual

Bern. Sen, ser. 64. co. de Purg.

H h h h

guisa

- guisa la vendicatrice giusta può esser madre di bel parto d'amore, se, come l' Filosofo insegna: *Omne simile producit sibi simile?* Non si può certo da velenosa pianta dolce frutto produrre; nè da pianta salutevole frutto dannoso raccogliere. Non mai si viddè, che feroce Tigre mansueto agnello partorisse; nè, che da nero Coruo cãdida Colomba nascesse. Non può lo Spirito habuer per generice la carne, nè la carne per genitore lo spirito: *Quod natum est ex spiritu, spiritus est, & quod natum est ex carne, caro est*, disse Giouanni: perche *Omne simile producit sibi simile*. Ma qual cosa più dissomigliante all'amore, che la punitrice Giustitia? L'Amore, à guisa di bello sposo, v`a di giocondità sempre ornato; e dell'amante Dio cantò Davide: *Ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo*. La giustitia, à guisa di nemico, v`a sempre di vendette, e di terror vestita; e del vendicante Dio, notò Isaia: *Indutus est vestimentis ulsionis, & operatus est, quasi pallio zeli, sicut ad vindictam*. L'amore è cieco nel mirar i mancamenti altrui: *Charitas operit multitudinem peccatorum*. La giustitia con occhi attenti si riguarda, e castiga: *Cum iustitia iudicat, & oculi eius sicut flammam ignis*. L'amore è prodigo nel donare: *Si dederit homo omnem substantiam domus sua, quasi nihil despiciet eam*. La giustitia rigorosa nel riscuotere: *Mittet te in carcerem, & non exibis inde, donec reddas usque ad nouissimum quadrantem*. Simbolo dell'amore, e l'vua, onde di chi fu difertoso nell'amare, disse Iddio: *Expectaui, vs faceret vvas, & fecit labruscas*: Simbolo della giustitia son le spine: *Conuersus sum in arumna mea, dum configitur spina. Spina* (dice S. Bernardo) *puna est, spina vicinus est malus*. Hor come dalla vendicatrice giustitia, e dall'acutissime spine delle pene del Purgatorio raccogliet possono quell' anime vua dolcissima d'amore? *Nihil tollunt de spinis vvas?* In somma l'oggetto dell'amore è bello, e l'buono; e l'Purgatorio è horrendo, e penoso. L'amante non vuole scompagnarsi dall'oggetto amato; e l'anime purganti chieggon sempre d'esser dalle catene della diuina giustitia prestamente sciolte. Pena non può trovarsi, che non sia alla volontà contraria: perche

che dice S. Tomaso: *Ex hoc est ratio penae, quod voluntati contrariatur*. E le pene dalla diuina giustitia riceuute faranno all'anime del Purgatorio amabili, volontarie, e care sì, che *Sunt de iustitia innamoratae?* Discendiamo hoggi, questo paradosso, e vediamo in qual modo, e per qual ragione sono quell'anime della diuina giustitia, e delle loro asprissimo pene veramente amanti: che così haueremo ancora conrezza maggiore, perche' l'Purgatorio giorno, e notte si chiama: *Sanctis clamant, et nocte coram te.*

Tho. 4. di
2. q.
1. ar. 1. q. 4.

2 Primieramente bisogna supporre, che la nostra volontà, secondo l'insegnamento di S. Tomaso, e d'altri, ama alcuni oggettrassolutamente, & altri conditionatamente. Assolutamente ama le felicità, le gratie, le virtù, gli honori, e simili, i quali per se stessi, e di sua natura son buoni. Et in questo modo l'anime del Purgatorio non amano; ma aborriscono le loro pene: perche di sua natura son dolorose, e priuatrici della beata vision di Dio. Conditionatamente ama gli oggetti penosi, che sono à gioueuol fine ordinati. E ciò à uuiene in due modi. Il primo de' quali è, quando sono per se stessi bastevoli à recare' il ben, che si vuole: e così l'infermo vuol la medicina, benchè spiaceuole, & amara: perche recar gli può la salute: il soldato spesso vuol la guerra; quantunque pericolosa; perche, dimostrandou' il suo valore, apportar gli può premio, & honore: il Penitente, il Religioso, il Martire ama le mortificationi, e le pene; tuttoche dolorose, e mortali; perche gli danno certa speranza, di meritare nell'altra vita gloria immortale. Et in tal guisa nè meno l'anime purgatrici amano, e vogliono le lor pene: perche con esse il lor merito, e grado di gloria niente s'auanza: *Mortui enim nihil nouerunt amplius, nec habent ultra mercedem*. Il secondo modo, con cui s'ama conditionatamente l'penoso oggetto, è, quando, benchè non sia meritorio, però senza d'esso, il ben, che si vuole, non si può conseguire. Come la morte è douuta pena del peccato: *Per peccatum mors*: e non è di merito alcuno; perche per lei non acquistiamo maggior grado di gloria di quello, che prima di morire me-

Thom. ubi
sup.

Eccl. 9.

Rom. 5.

- ritato haueuamo. E pur della morte, quanti serui di Dio, sono stati, e sono veramente innamorati? Il Santo Giobbe in lei ripose le speranze d'ogni suo contento: *Hac sit consolatio mea, ut affligens me dolore non parcat: soluat manum suam, & succidat me.* Il Rè Dauide, bramoso d'abbracciarfi con lei, à Dio chiedeua: *Notum fac mihi Domine fixam meum:* e si rammaricaua, che fosse da se lontana: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est!* S. Paolo, quante volte anelandola, diceua *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?*
- Philipp. 4. *Cupio dissolui, & esse cum Christo. Mihi vivere Christus est, & mori lucrum.* E lasciando tutti gli altri, San Girolamo, della morte grandemente inuaghito, con queste affettuose parole à se l'iuuitaua: *Mors dulcis, & iucunda, non verè mors, qua vitam veram largiris, qua fugas febres, & vuluera; fames extinguis, & sitim: Veni soror mea sponsa, amica mea, dilecta mea, indica mihi, quem diligit anima mea.* Per qual ragione la morte; più d'ogni oggetto del mondo difforme, schifa, puzzolente, horrenda, terribile, spauenteuole, e penosa è somnamente amabile? Perche senza di lei non si può la diuina Maestà vedere: *Non videbit me homo, & viuet,* disse Iddio. Et à somiglianza di chi ama, e vuol la morte, l'anime del Purgatorio amano, e vogliono le loro pene: *Et sunt de iustitia innamorata:* perche, quantunque infernali sieno, e non meritorie, senza d'esse non potrebbon nel Paradiso entrare, nè della vision beata di Dio giamai godere. Così l'Abolense seguitando S. Tomaso: *Pœna Purgatorij voluntaria est; sciunt enim defuكتورum anima, quòd non possunt ad beatitudinem peruenire, nisi pœnam illam sustineant.* Del giusto defonto affermò S. Paolo: *Ipse saluus erit, sic tamen quasi per ignem:* per diuisarci, dice Origene con tutti i Padri Santi, che senza passar per le purgatrici fiamme, niuno per ordinario giugne ad esser eternamente saluo: *Qui saluus fit, per ignem saluus fit, ut si quid plumbi ad mixtum habuerit, id ignis decoquat, & resoluat.* Dal diuin volto vidde Daniello fgorgar fiume di fuoco: *Fluuius igneus egrediebatur à facie eius.* Perche, come dice S. Agostino, i fedeli, che giugner vogliono al godimento

eter-

eterno di Dio: *Per fluvium igneum, & vada ferventibus globis horrenda transibunt*. Notò Mosè, che *Ante Paradisum voluptatis collocavit Deus Cherubim, & flammeum gladium*: per darci à diuedere, dice S. Ambrogio, che non si può nel Paradiso entrare, se non si passa per dolorose fiamme: *Oportet per ignem probari quicumque ad Paradisum redire desiderat*. Sono dunque l'anime del Purgatorio della lor pena innamorate: perche fanno di non poter nel Paradiso entrare, senza prima sostenerla: *Sciunt, quòd non possunt ad beatitudinem pervenire, nisi penam illam sustineant*.

Augu. lib:
50. ho. 16.
Gen. 3.

Ambr. ser.
30. in psal.
118.

3 E se Iddio ponesse à loro elezione di veder la sua divinità, e la celeste gloria, macchiate, e laide, ricusarebbono di vederla: perche non potrebbero sopportar la confusione di vederli di tanta gloria indegne. Eccone veridica testimonianza di Santa Geltruda: à cui (come riferisce Ludouico Blofio) fù dimostrato, ch'essendo destinata nel Purgatorio l'anima d'vna Verginella del di lei Monistero; e distendendole benignaméte la mano Christo, per solleuarla da quelle pene, e darle saggio delle delitie della sua gloria; ella piena di confusione, con riuerenza, & humiltà grande, ricusaua l'inuito, nè mai alzaua gli occhi, per mirar la gloriosa maestà dell'amato suo Sposo. Di che ammirata Santa Geltruda, l'addimandò, perche rifiutaua quel cortese inuito? Et ella le rispose: *Quia nondum plenè purgata sum*: e le soggiunse, *Etia si liber ad caelum omninò mihi pateret accessus, ego meipsam spontè subtraherem, cum sciam, me tam glorioso Sposo, nondum conuenire*. Non essendo quell'anima benedetta pienamente purgata, non voleua, ne anche mirar la gloria del diuino suo Sposo; e quantunque le fosse stato offerto libero'l passaggio nel Paradiso, se ne ritiraua spontaneamente, sapendo di non esserne ancor meriteuole. Perche l'anime del Purgatorio più tosto vogliono patir quell'asprissime pene, e purificarsi, che comparir dauanti al lor diuino Amante, immonde, e laide.

Ludouic.
Blosius in
monil. spi.
rit. c. 13.

4 Spofato, che fù Giuseppe con Maria Vergine, e Madre di Dio, veggendola, per opera dello Spirito santo, grauida,

deli-

deliberò partirsi da lei, e della cara sua compagnia priuarfi:
 Matth. 1. *Voluit occultè dimittere eam.* Perche, dilungar si voleua,
 da Maria, in cui tutte le perfettioni dell'altre donne, senza
 mischiamiento di macchia s'adunauano? In lei era la bellez-
 za di Rachele, senza sterilità; la fecondità di Madre, senza
 opera d'huomo; la fortezza di Giuditta, senz'amorosi bel-
 lettamenti; la prudenza d'Abigaille, senza humani artifici; la
 pietà d'Esther, senza pusillanimità; la pudicitia di Susanna,
 senza delitiosi lauamenti; e le più singolari prerogatiue di
 tutte l'altre più famose donne, senza verun difetto; sicche le
 si doueua l'vanto: *Multa filia congregauerunt diuitias, tu su-
 pergressa es uniuersas.* E Giuseppe rifiutar voleua la compa-
 gnia di colei, ch'era intatta, & immacolata, Vergine, e Ma-
 dre di Dio, colma d'ogni pienezza di gratie, idea d'ogni
 virtù, splendor di perfetta bontà, e che, mentre racchiudeua
 nel suo seno l'incarnato Dio, emulaua nelle gloriose gran-
 dezze col Paradiso? Risponde S. Bernardo; *Propter hoc Ioseph
 volebat dimittere eam: quia indignum, & peccatorem se repu-
 tans, dicebat, à tali, & à tãta, non debere sibi ultra familiare pre-
 stari contubernium; cuius supra se mirabilem expansebat digni-
 tatem. Videbat, & horrebat diuina presentia certissimum insigne
 gestantem.* Per lo splendor delle grandezze di Maria, e per i
 luminosi raggi della di lei singolar santità, più riconosceua
 Giuseppe le sue imperfettioni, e mancamenti; e riputandosi
 immeriteuole di compagnia sì celeste, e diuina, patiuua con-
 fusione intolerabile. E però pensaua allontanarsi da lei: per-
 che stimaua minor tormento la priuation di tanto bene,
 che sostener alla di lei presenza la pena di vederse ne imme-
 riteuole, & indegno. E pur Giuseppe era giusto, e santo an-
 ch'egli; & Iddio conceduto gli haueua gratia corrispondè-
 te all'honor di Sposo di Maria; e vedeua la presenza di crea-
 tura santa, non di Dio Creatore. E l'anime del Purgatorio
 spose del gran Signor de' Cieli, ma impure, imbrattate, e dif-
 formi veder si potrebbero nella gloria del Paradiso alla
 presenza del diuino Sposo? La purità lor necessaria deue
 assomigliarsi à quella de gli Angioli, de' quali sarebbe stato

il luogo, doue sono elleno destinate: *Qualem ergo putas* (dice S. Bernardo) *neceſſe eſt hominam inueniri, qui locum repudiat Angeli ſortiatur?* I peccati veniali non dan morte all'anime giuſte, ma pur troppo le bruttano, e le diſformano: *Peccatis minutis* (dice S. Agoſtino) *licet occidi animam non credamus, ita tamen, quaſi horrenda ſcabie replentes deformem faciunt, ut eam ad amplexus illius ſporſi caeleſtis, aut uix, aut cum grandi confuſione permittant.* Bern. ſer. 2. de verb. Iſai. 6.

Credetelo certo, che ciaſcuna dell'anime del Purgatorio, ſe immòda, foſſe inuitata ad entrar nel Paradifo, patirebbe confuſione, e ſcorno sì grande, che più toſto rifiutarebbe tanta dignità, e beatitudine, che colle ſole macchie di colpe veniali veder Dio in maeſtà. *Etiamsi liber ad caelum omnino ei pateret accessus, ſeipſam ſpontè ſubtraheret, ſciens tam glorioſo ſponſo nondum conuenire.* Aug ſerm. 41. de Sauctis.

5 Entrando Chriſto nel paeſe di Geruſeni, fù incontrato da due infelici oſſeſſi da' Demoni, sì fieri, e rabbioſi, che non contenti di ſfogar la lor crudeltà contro di que' miſeri corpi, uſauano ancora ſtrage, non più veduta, con chiunque ſ'abbatteua, à paſſar per le vie, oue dimorauano. Ma nel cõparir dauanti à Chriſto, reſtaron ſubito nella fierezza, non ſol depreſſi, & auuiliti; ma con intolerabil tormento aſtretti à partirſi da que' corpi infelici. Et addimandando *Mitte nos in porcos:* Fù lor da Chriſto permeſſo. Ma, non potendo quegl'immondi animali ſoſſrir tal compagnia, con velociffimo corſo nel mar ſi precipitarono: uolendo più toſto preſtamente morire, che co' Demoni miſeramente viuere: *Impetu abijt totus grex praecipit in mare, & mortui ſunt in aquis.*

Acclamarono all' hora tutti i circòſtanti la ſouerahumana potenza, e virtù diuina di Chriſto, e ſi ſparſe in vn ſubito per la Città la voce del gran miracolo. Che feroſo all' hora i Cittadini? Si congregaron tutti inſieme, & vhitamente ſupplicarono Chriſto à partirſi da loro, e girſene fuora de' confini della lor Città: *Ecce tota Ciuitas exijt obuiam Ieſu, & viſo eo rogabant, ut tranſiret à ſinibus eorum.* O dapoche, ò ſciocchi! Chriſto gli libera da' Demoni sì fieri, e ſpieràti; conoſcono il beneficio; ammirano la di lui ſouerahumana potenza;

Matth. 8.

Hieron. in
cat. D. Th.
Tho. ibi,

za; s'auueggono, ch'egli è huomo diuino; & in vece di supplicarlo, che non gli priui della sua benigna presenza, lo supplicano, che da loro si parta, e s'allontani! Non fù dappocaggine certo, nè sciocchezza: fù humil diuotione, e vero conofcimento di loro medefimi, dicono S. Girolamo, e San Tomaso: *Vifo eo rogabant, vt transfret à finibus eorum, quia se indignos, Domini presentia iudicabant.* In vederfi alla presenza dell'humanato Dio, fù sì grande la confusione de' loro demeriti, e peccati, che, non potendola tolerare, eleffero più tosto d'esser priui della sua beata compagnia, che di goderla con esserne indegni. Perche non piace, ma dispiace; non diletta, ma tormenta la diuina presenza à chi d'essa non è degno, e meriteuole: *Vifo eo rogabant, vt transfret à finibus eorum. quia se indignos Domini presentia iudicabant.*

Luc. 5.

6 Quando Pietro Apostolo, dopo d'hauer tutta notte gittate, e rigettate con fatiche, e stenti le reti nel mare, senza pescaggione alcuna, vdi da Christo, *Laxate retia vestra in capturam.* Egli vbbidente, tosto le distese di nuouo; e raccolse abbondanza sì grande di pesce, che n'empì à colmo due nauicelle. Pietro, in veggendo questo miracolo, in vece di renderne à Christo le douute gratie, instantemente'l pregò, à' suoi piedi prostrato: *Exi à me Domine:* Partiti via, Signore; allontanati da me; non posso sopportar la presenza tua. Che dici, ò Pietro? Vaneggi forse? Christo cortese-mente *Replet in bonis desiderium tuum:* e tu scortese lo scacci via? Così presto ti sei dimenticato, che lontano da lui faticchi, e stenti in tempestoso mare, senza veruno acquisto? Se poco auanti diceui *Magister per totam noctem laborantes, nihil capimus:* & hora ti vedi abbondantemente da lui prouisto, supplicar lo deui: *Nè derelinquas me Domine, nè discedas à me; intende in adiutorium meum Domine Deus salutis mea.* Scu- fatelo, Ascoltanti: *Exi à me Domine:* (disse) *quia homo peccator sum:* e come offerua Dionigio Cartusiano: *Ex magnitudine miraculose effectus maiestatem Christi pensauit: & quia opposita, iuxta se posita, clarius innotescunt: quò Petrus Christi virtutem, & excellentiam ascendit, eò propriam culpam, ac paruitatem euen-*

Dion. Car.
ibi,

dentius intellexit: ideò Christum à se exire rogavit. Dalla grā-
 dezza del miracolo conobbe Pietro la diuina eccellenza di
 Christo; e perche le cose contrarie, quanto più sono vicine,
 tanto maggiormente le loro contrarietà discuooprano; dal-
 la potente virtù, e maestà di Christo, più egli conobbe le
 sue imperfettioni, e'l suo esser nulla: e però pieno di scorno,
 e di rossore lo priega, che si parta, e si discosti da lui. Per-
 ch'era maggiore'l tormento, che patiuua per la conoscenza
 della propria indegnità di tanta gratia, che non era'l godi-
 mento di parteciparla. E così dite ancora dell'anime del
 Purgatorio, che per non sopportar lo scorno, la confusione,
 e'l rammarico di vederli immonde; & impure per tutti i se-
 coli eterni alla presenza della gloriosa Maestà Diuina, si
 contentano più tosto d'esser priue del Paradiso, e di stare
 in mezzo d'un mare di fuoco del Purgatorio: *Quia opposi-
 ta iuxta se posita clarius innotescunt, & quò Dei virtutem, & ex-
 cellentiam attenderent, eò proprias culpas, & paruitatem euiden-
 tius intelligerent: ideò Deum à se exire rogarent.* Perche anima
 macchiata, non gode, ma fugge di veder Dio, e senza la do-
 uuta purità non piace, nè diletta la vision del suo volto di-
 uino.

7 Mosè, & Elia con inesplicabil desio bramauano, che
 Iddio gli ammettesse alla sua real presenza, e lor di mostras-
 se'l suo bel volto. Ma cosa mirabile. Quando Iddio deliberò
 consolarli: in quel punto, che veder lo doueuanò: in vece
 di fissargli attentamente gli occhi; pieni di rossore, e scorno
 chinaronò'l viso in terra, e lo nascosero col mantello, per
 non mirarlo: *Abcondit Moyses faciem suam: non enim audebat* Exod. 3.
aspicere contra Deum. Et Elia in vdire *Ecce Dominus transit:* 3. Reg. 19.
operuit vultum suum pallio. E perche ricusaronò di vedere'l
 glorioso, e tanto desiderato oggetto? Perche si velaronò gli
 occhi per non mirare'l volto diuino? L'accenna l'Abolense:
Moyses, quia indignum se reputabat ista visione, faciem suam Abul. in c.
pallio velauit: e'l simile affermò d'Elia: *Iudicabat enim se He-* 3. Exod. &
lias indignum, vt videret gloriam Domini transeuntem coram in cap. 19.
se, ideò operuit vultum suum. Mosè, & Elia per la loro inde- lib. 3. Reg.

Chryf. ser.
de Helia.

gnità mirar non vollero 'l volto di Dio? E non erano ambidue di Dio così intimi famigliari, che di Mosè notossi: *Loquebatur Dominus ad Moysen facie ad faciem, sicut solet loqui homo ad amicum suum*: e d'Elia disse Grisostomo: *Helias altior mundo, proximus Cælo, Dei colloquio fruebatur*? Nò erano ambidue mediatori, così efficaci, trà Dio, e 'l sagrilego popolo, che in. dir Mosè: *Quiescat ira tua, tosto, Placatus est Dominus, nè faceret malum aduersus populum suam. Et fit per Heliam* (dice Grisostomo) *vna concordia inter Deum, & hominem*? Non erano ambidue sì potenti operatori di miracoli, che al lor comando prontamente vbbidiuano, non folle creature della terra, ma infino i Cieli? *Extendit Moyses virgam in cælum, & Dominus dedit tonitrua, & grandinem*. E parimente *Clavis Cæli fit sermo Helia sanctissimi*, dice pur Grisostomo. E Santi così illustri rifiutarono di veder Dio, perche sanè riconosceuano indegni? Così è: *Moyses, quia indignum se reputabat ista visione, ideo velauit faciem suam pallio. Et quia iudicabat se Helias indignum, ut wideret gloriam Domini transeunsem coram se, ideo operuit vultum suum*. Pensate hor voi, quanto maggiormente l'anime del Purgatorio ricusarebbono, di veder la Diuina Maestà con gloria incomparabilmente maggiore, se per le loro immonditie, e lordure ne sono impareggiabilmente più di que' Santi indegne, & imneriteuoli.

8 Deliberò Christo, dopo la morte del gran Battista, prima d'esser veduto da' suoi Discepoli, come malfattore ignominiosamente condannato, e crocifisso, dar loro vn faggio della sua gloria: e per non chiamare à sì alta visione l'indegno Giuda, e per non fargli scorno col lasciarlo solo, volle condurui, non tutti gli Apostoli; ma trè soli, i più degni: Pietro, Giacomo, e Giouanni: perche *In ore duorum, vel trium testium stat omne verbum*. E ritirandosi nella più segreta parte del Monte Tabor, fatta prima oratione all'eterno Padre, lasciò, che l'anima sua spandesse nel suo corpo la sua gloria: & in vn subito *Resplenduit facies eius, sicut Sol, vestimenta autem eius facta sunt alba, sicut nix*: & allo splendor del

del corpo, e candor delle neui s'aggiunse, che risonò dal Cielo la più amabile, e più diletteuol voce, che giamai formasse l'eterno Padre: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. A sì beata visione, & à sì lieta voce, che ferono que' Santi Apostoli? *Ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valde*. Assaliti da repentino timore, gittaronfi colla faccia per terra. Di che temeuanò? Qual sinistro auuenimèto videro, ò pure vdirono? Christo vien dichiarato per figliuol diletto dell'eterno Padre; qual annuntio più festeuole, ò più amabile? Comparisce glorioso, e beato; qual vista più diletteuole, e giocòda? Alzar dūque doueua ciascuno il volto nel Cielo, per vdir attentamente la melodia della diuina voce, e con Samuello dire, *Loquere Domine, quia audis seruus tuus*: ò pure prestamente eseguendo'l comandamento dell'eterno Padre, *Ipsū audite*: riuolgendosi à Christo, dirgli, *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, & facies tua decora*: ò pure inuaghiti di quella estrema bellezza, fissamente mirandola, esporgli *Tibi dixit cor meum, exquisiuit te facies mea, faciem tuam Domine requiram*. Nè auertas faciem tuam à me. Perche *Ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valde*? S. Girolamo; *Pauore terrentur, quia se errasse cognouerunt. Errasse cognouerunt*? E non erano i più diletti di Christo, i più solleciti nell'vbidirlo, i più feruenti in amarlo, i più virtuosi, i più perfetti, e meriteuoli? Non disse Damasceno, che furon particolarmente eletti, e chiamati à sì lieta festa: perche *Sūmis virtutum ornamentis pradi erant, & singulariter à Christo diligebantur*? E come ben proua S. Tomaso. Chi più degno di Pietro, eletto da Christo, per primo suo Vicedio in terra? Chi più diletto di Giouanni: *Qui privilegio amoris præcipui cæteris altius à Domino meruit honorari*? Chi più fedele di Giacomo, che trà gli Apostoli, fù'l primo à dar la sua vita per Christo? E pure *Pauore terrentur, quia se errasse cognouerunt*? Così è. Perche molte negligenze, che prima leggiere stimauano, all'hora grauissime le giudicarono: all'hora s'auidero, quanto difforni, & indegni apparuano per que' minimi peccati, ne' quali *Septies in die cadit iustus*:

Hieron. in
cat. D. Th.

Damascē:
or. de Trās-
fig.

Tho. 3. p.
9. 45. art. 3.
ad 4.

all' hora sperimentarono, quanto sia terribile, e penoso veder oggetto beato, e non esser del tutto puro, & immacolato: *Paure terrentur, quia se errasse cognouerunt.* Et è da notarsi, che non videro la gloria della diuinità, ma solo dell'umanità di Christo; di Christo lor Maestro, lor fratello, lor famigliare, e caro amico. Quanto più, se Iddio dimostrasse la gloria della sua diuina essenza ad anime impure, e macchiate: elleno spontaneamente si precipiterebbon nell' abisso, & eligerebbon più, che di buona voglia il Purgatorio, che vederla, non senza grauissima confusion nel Paradiso: *Paure terrentur, quia se errasse cognouerunt.*

9. Non conosciamo noi in questa vita la bruttezza, e difformità, che lascia nell' anima il peccato: la conosceremo, quando, separati dal corpo, compariremo dauanti à Sua Diuina Maestà. All' hora, non sol ci parrà horribilissima ogni macchia di colpe; ma col maggior conoscimento di Dio, ci parrà laida la nostra purità, mancheuole la nostra perfezione, e fosco, & oscuro ogni nostro virtuoso splendore. Per qual ragione la diletta sposa di Dio pregaua i Beati del Cielo, à non mirar la sua nerezza, & oscurità? *Nolite me considerare, quòd fusca sum.* Non era abbellita di gratia, freggiata di virtù, ricca di merito, e di santità così illustrata, che meritò lode dal diuino Amante di monda da qualunque macchia, e di tutta bella? *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Perche dunque le pareua d' esser brutta, sparuta, e fosca? N' assegnò la ragione: *Quia decolorauit me Sol:* cioè, come spiega S. Bernardo: *Fusca sum, quia caelesti Sponso approprians, me obscuram deprehendo, nigram inuenio, sed iam despicio: ceterum quidem formosa sum.* Era bella per la diuina gratia, & immacolata, senza macchia di colpa; ma in veggendo lo splendore, la purità, e la bellezza del celeste sposo, se parue oscurissimo 'l proprio splendore, disforme la sua bellezza, e nero, e fosco 'l suo candore. Perche dauanti al diuin Signore anche l' anima immacolata, e pura si conosce immeriteuole, imperfetta, e brutta: *Fusca sum, quia caelesti Sponso approprians me obscuram deprehendo, nigram inuenio, sed iam despicio.*

Pian-

Cant. 1.

Bern. ser.
28. in Cāt.

10 Piāgeua'l Real Profeta, che ogni viuente nõ si vedrà giustificato nel cospetto di Dio: *Non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens*. Ma, come può auerarsi'l di lui detto? Psal. 143. Abelle, Noè, Melchisedecco, Abraamo, Isaacco, Giacobbe, Mosè, Tobia, Giobbe, & altri innumerabili non eran giusti, e Santi? Perche dunque si duole con Dio: *Non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens?* Risponde per lui ottimamente Origene: *Quia, licet fuerit iustus. Abraham, iustus Moses, iustus* Orig. *vnusquisque illustrium virorum: lux eorum, cum Dei luce composita, tenebra reperiuntur.* Sono innumerabili, è vero, i giusti; ma con tutto ciò ben disse, Dauide: *Non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens.* Perche lo splendor della santità de' più gran Santi, alla presenza dello splendor diuino, par fosco, oscuro, e tenebroso. Quali dunque parrebbon nel Paradiso l'anime del Purgatorio macchiate, & immonde? Perchè *Sunt de iustitia innamata:* e ciascuna d'esse ama, e vuol più tosto quegli estremi patimenti, che'l Paradiso, e dice, *Quia nondum plenè purgata sum: etiam si liber ad Cælum omnino mihi pateret accessus, ego meipsam spontè subtraherem; cum sciam, me tam glorioso Sponso nondum conuenire.*

11 Riferisce d'vn giusto Geremia Profeta, che dopo d'hauer fatto de' suoi falli penitèza, haueua acquistata molta cognition di Dio, & era da grauissima confusione, e rammarico afflitto: *Postquam conuertisti me, ego pœnitentiam,* Jerem. 31. *postquam ostendisti mihi, percussisti femur meum,* cioè come sponne S. Girolamo: *Postquam ostendisti mihi notitiam tui, percussisti* Hierony *femur meum, quod dolentis, & super errore pristino plorantis iudicium est.* ibi: Ma dopo la conuersione, e fatta la penitenza de' commessi errori ha occasione'l giusto di rallegrarsi, non di dolersi: perche da sporchissimo lozo è trasformato in purissimo Cielo; come diuise Dauide, quando cantò: *Domine in Cæla misericordia tua:* oue spiega S. Tomaso: *Iusti signantur per Cælum: in illis enim maxime relucet misericordia Dei.* Mètre dunque per la penitenza sodisfatta era diuenuto, qual lucidissimo Cielo: perche s'attrista, si duole, e si rammarica? N'espresse la cagione *Postquam ostendisti mihi notitiam tui, percussisti*

se femur meum, confusus sum, & erubui. Colla maggior notizia di Dio conobbe maggiormente l'obbrobrio de' suoi peccati passati, de' quali, quantunque n'hauesse fatta penitenza, gli pareua insufficiente, e minima: e però assalito da estrema confusione, e vergogna ne patiua grauissimo rammarico, & acerbissima pena. Perche, quando'l penitente viene in cognitione della grandezza di Dio, e della grauezza dell'offese fattegli, non gli par d'hauer fatto mai penitenza à bastanza: desidera ardentissimamente farne sempre maggiore; e non ama, nè vuole altro, che piangere, e patire. Che marauiglia dunque, se l'anime del Purgatorio *Licet grauius torqueantur, sunt tamen de iustitia innamorata?* Mercè, che hāno cognitione grāde di Dio, e delle vergognose lor colpe commesse, e dell'insufficiente penitenza fattane: *Postquam conuertisti me, egi pœnitentiam; sed postquam ostendisti mihi notitiam tuam, confusus sum, & erubui:* e per non patir la confusione, d'essere state mancheuoli nel sodisfar à Dio con douuta penitenza; amano, vogliono, desiderano, e stimano carissime quelle pene; senza le quali nè mai farebbe la diuina giustitia sodisfatta; nè elleno mai candidi, e pure,

12 E terribilissimo il fuoco del Purgatorio, è inesplicabile, & impareggiabile'l suo ardore; ma più terribile, più intolerabile è la confusione, cagionata dalle sporchezze, impresse nell'anima per cagion de' commessi peccati. Vdite

Isaie ser.
de iudicio.

Ha 6.

S. Efremme: *Horribilior tenebris, illoque igne pudor erit, atque confusio, in qua versabuntur ob vestigia illa peccati.* N'habbiamo chiaro l'esempio in persona d'Isaia. Piacque alla benignità infinita del Signor de' Cieli, dimostrarli maesteuole a questo Profeta. Non già con quella chiarezza, e splendore, che all'anime si dimostra nel Paradiso: perche con tal gloria: *Deum nullus hominum vidit, sed nec videre potest:* ma con illuminargli l'immaginatiua, ad hauer tal conoscenza della sua Diuina Maestà, qual'egli poteua in questa vita capire. All'apparir di sì degna visione, appena egli alzò gli occhi per mirarla, che pien di rossore, e spauento esclamò: *Va mihi, quia tacui, quia vir pollutus labijs ego sum, & Regem*

Do-

Dominum vidi oculis meis. Si mosse à pietà di lui'l Cielo, e spiccatosi vn de' Serafini, che corteggiavano Dio, volò nel Purgatorio, e d'indi prendendo vn' acceso earbone, come afferma S. Girolamo, gl'infocò l'immonde labbra: *Volauit ad me vnus de Seraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari:* cioè *De altari*, (dice'l Santo Spositore) *in quo vidit Ioannes animas interfectorum; de altari, quod erat plenum calculis, & prunis ignitis peccata purgantibus.* Ecco'l Purgatorio. E gli disse *Terigis hoc labia tua, & peccatum tuum mundabitur.* Si lamentò forse Isaia di quella sì ardente scottatura? Si dolse d'esser tocco in parte così delicata, come son le labbra dal fuoco del Purgatorio? Di niuna maniera. Anzi dopo patito questo tormento si fè innanzi à Dio con intrepidezza grande, e s'offerì pronto ad eseguire ogni suo comandamento: *Ecce ego, mitte me.* Prima di patir quel fuoco fugge di veder Dio, dopo ne gode; per le trascurate penitenze apparendo macchiato, inconsolabilmente piange, e si duole, e per lo scottamento del fuoco nò. Qual ne fù la cagione? Perche chiunque viene in cognition di Dio, tiene per assai maggior pena la confusione d'hauerlo offeso, e di non hauerlo compitamente sodisfatto; e d'esser si per le colpe macchiato, e collé penitenze non perfettamente purificato; che patire l'intolerabile, l'inesplicabile, l'inimmaginabile ardore del fuoco del Purgatorio: *Horribilior illo igne pudor erit, atque confusio, in qua versabuntur ob vestigia illa peccati.* E confermollo Grisostomo: quando ponendo in bilancia da vna parte l'ardor del fuoco, e di tutte l'altre pene infernali; e dall'altra l'hauere offeso Dio: conobbe, che traboccaua questa parte; & era più assai tormentoso questo di quello: & esclamò: *Gehennam non timere debemus propter ignem illum inextinguibilem, & penas terribiles; sed quia offendimus tam bonum Dominum.* Questo è'l cruccio maggiore dell'anime del Purgatorio: portar impresso quel reato, quel segno d'hauer offeso Dio, Signor sì buono, sì beato, sì grande amante, e da cui aspettano eternità di gloria, e per le loro lordure non ne son capaci, nè sono ben disposte à glorificarlo.

Hierony.
ibi,

Chryf. ho:
23. in Ge-
nes,

Veg-

13 Veggono in loro medesime l'immagin di Dio difformata, & auuilata: e che, oue'l diuin Creatore la formò sì bella, che viuamente lo somigliaua: elleno co' loro mancamenti, e trascurate penitenze, l'hanno talmète bruttata, che

Exod. 3. *Denigrata est super carbones:* e conseguentemente veggono in loro medesime Dio, non ingrandito, ma auuilito; nò glorificato, ma humiliato. Quando Iddio apparue à Mosè, e lo costituì suo Ambasciadore al Popol d'Israele, accettò egli prontamente'l carico: ma dimandogli: Signor, se farò richiestò del nome di chi mi manda, che risponderò? *Sic dices filijs Israel, (gl'impose Iddio) Qui est, misit me ad vos.* E parendogli, che questo nome sarebbe stato poco inteso, n'aggiunse vn' altro: *Dixitque iterum Deus ad Moysen: Dominus Deus patrum vestrorum, Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus*

Rup. Ab. lib. 1. in Exod. c. 14. *Iacob, misit me ad vos.* Nota qui Roberto Abbate, che *Ad unam percunctationem duo nomina sua deprompsit: quorum alterum, scilicet: Ego sum, qui sum, natura est: alterum gratia, vel dignationis; videlicet Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob.* Dandoci con questi due nomi ad intendere, ch'egli, non sol si gloria della sua diuina essenza, ma della nostra bontà; e la sua magnificenza, e beatitudine, non sol risplende in se stesso, ma in qualunque Santo, onde disse S. Massimo: *Deum, & hominem se mutuo demonstrare; tantumque Deum homini se similem exhibere, quantum homo charitate polleus Deo, se diuinum praeferit.* La gloria di Dio fa glorioso l'huomo, e la gloria dell'huomo rende più glorioso Dio; & Iddio tanto più risplende nell'huomo, quanto più l'huomo, abbondando di carità, gli si presenta più diuino; perche Iddio tanto più, ò meno è glorificato ne' serui suoi, quanto è maggiore, ò minore la loro carità. In quella guisa, che lo specchio, quanto è più grande, e più puro, più grande, e più al natural rappresenta l'immagine di chi gli si pone innanzi. Ma se lo specchio fosse offuscato, scolorito, e nero, come rappresenterebbe l'oggetto? Nella maniera stessa, ch'egli è, fosco, scolorito, e nero. E'l simile auuiene à Dio. Quando l'anime son pure, perfette, e sante, egli in loro viene esaltato. Quando

sono impure, immonde, & imperfette, in loro viene humiliato. Così San Basilio: *Qui vitam omnem ad unius Dei gloriam componit, Deum exultat; qui viam ingreditur huic oppositam, Deum in seipso humiliat.* L'anime del Purgatorio sono à guisa di specchi foschi, e pallidi, perche sono per le loro trascurate penitenze mancheuoli, e difettose, dunque *Deum in se non exaltant, sed humiliant.* Hor come potrebbero esser liete, e beate nel Paradiso, se rappresenterebbono oscuro'l diuino splendore, impura l'infinita purità, & imperfetta l'immensa gloria? Liete però, e contente viuon nell'acerbissime pene del Purgatorio, perche si trasformano in ispecchi puri, e rilucenti. Onde dice S. Bernardino da Siena: *Exurgit magna gloria Domini ex Purgatorij afflictionibus:* perche con esse purificate, lampeggia in loro risplendente, e bella l'immagine di Dio; e non diminuiscono, ma accrescono la diuina gloria. S. Bernardo stimò per indubitato, che chiunque considera la grauezza del peso di sodisfare all'offese di Dio, e la bruttezza, nella quale è disformata l'anima dal peccato, tiene per leggiera ogni gran pena, che alleggerisce tal peso, & abbellisce tal difformità: *Quisquis perfectè senserit onus peccati, & anima laesionem interiorum, utique, aut parum sentiet, aut ex toto non sentiet penam, qua peccata nouerit deleri.* E similmente l'anime del Purgatorio, per liberarsi, dal peso di sodisfare à Dio per l'offese fattegli, e dalla difformità, nella qual si veggono, si rallegrano d'esser sommanente tormentate: *Et licet grauiter torqueantur, tamen plangunt, & cantant, & sunt de iustitia inammatæ.*

Basilius in
pl. 29. vers.

Bern. Senj
de Purgat.
ser. 62. parj
3. ar. 13.

14. Ma se tanto gran male sono i veniali peccati, e le reliquie de'mortali, cioè le trascurate penitenze, che l'anime del Purgatorio, per liberarsene, allegramente patiscono pene sì dolorose, & aspre: qual farà'l male delle colpe mortali? E sì pestilente, sì lagrimeuole, e sì rouinoso, che, come la grandezza del ben di Dio à noi è incomprendibile: così la grauezza del mal della colpa mortale è da noi impenetrabile: perche secondo'l detto d'Agostino Santo: *Cognitio summi mali, sine cognitione summi boni, contingere homini non potest.*

Augu. lib.
de duabus
animabus
contr. Mani-
ch. c. 8.

K k k k

potest.

Ecl. 7.

potest. Onde per rappresentaruela mi mancan le somiglianze, e le parole. E quando pareggiar la voleffi all' Inferno, nõ la diuifarei, qual' è veramente, perch' è d'esso peggiore affai. Considerando'l Sauio la vita, e la morte de' giusti, e de' peccatori, proruppe in queste voci: *Laudauit magis mortuos, quàm uiuentes*. E quanto à' giusti, non poteua dir cosa più vera, essendo incomparabilmente miglior lo stato della beatitudine, che nella morte acquistano, del miserabile, che'n questa vita abbandonano. Ma come può auerarsi de' peccatori, molti de' quali uiuon lieti, e prosperosi, simili à coloro, de' quali disse Dauid: *Ecce ipsi peccatores abundantes in seculo obtinuerunt diuitias*: e se morissero, penarebbon nell' Inferno? Per qual ragione la morte, che à' giusti è pretiosa, à' peccatori è pessima, se non perche i giusti fan passaggio dalle afflittioni di questa vita alle felicità del Paradiso; & i peccatori dalle felicità di questa vita alle pene eterne dell' Inferno? Come dunque può auerarsi, che anche à' peccatori sia miglior la morte, che la vita: *Laudauit magis mortuos, quàm uiuentes*? Lo spiegò Ambrogio Santo: *Impio amara est mors, & tamen amarior est uita*. Per qual ragione? *Gravius enim est ad peccatum uiuere, quàm in peccato mori: quia impius, in quantum uiuit, peccatum auget: si moritur, peccare desinit*. E accompagnata da somma amaritudine la morte dell' empio: perche irreparabilmente lo precipita nell' Inferno, e nelle diaboliche pene lo sepellisce; ma con tutto ciò in peggior male oppresso, lo tiene la vita: perche peggio affai è uiuere in peccato, che in peccato morire: conciosiacofache, morendo, cessa di peccare: e viuendo, sempre più peccando, sempre più cresce'l suo mortalissimo male: *Gravius enim est ad peccatum uiuere, quàm in peccato mori; quia impius in quantum uiuit, peccatum auget: si moritur, peccare desinit*. Et affermollo Grisostomo ancora: *Gaudeamus igitur, & nos, cum iustum uiderimus interyisse, uel potius quando aliquem etiam ex desperatis*. Rallegramoci, dice, della morte del giusto, & anche di quella del disperato empio: *Nam ille quidem discedit, laborum suorum mercedem accepturus; hic uerò, quippiam de peccatorum*

Ambr. lib.
de bono
mort. c. 7.

Chrysol. in
epistol. ad
Philip. ter.
8.

torum suorum numero detraxio. Perche' l' giusto colla morte riceue' il premio delle sue sante operationi; e l' empio colla morte termina di più peccare, e minor male per lui è, morire, e patir l' Inferno, che viuere, & aggiugner peccati à peccati. E perciò Dauide à questi, hora imprecaua: *Conuertantur peccatores in Infernum, hora Erubescant impij, & deducantur in Infernum: hora Veniat mors super illos, & descendant in Infernum.* Perche peggior male è viuere in peccato, che patir l' Inferno: *Grauius est ad peccatum viuere, quàm in peccato mori.*

Psal. 9. 30, & 34.

15 De' due mali di colpa, e di pena, certa cosa è, ch'è molto peggiore quel di colpa: perche la pena è cattiuu, e buona. E cattiuu in quanto nuoce, tormenta, addolora, & è priuatrice di bene. E buona in quanto è dimostratrice della giustitia, & è ordinata ad ottimo fine. Ma la colpa è talmente impastata di male, che non ammette mischiamento di bene. Iddio vuole, dispone, & ordina le pene: perche con esse, castiga le colpe; fa conoscer quãto gli dispiacciono; e fa pòpa della sua giustitia; ma nõ può volere, anzi con perpetuo odio abborrisce qualunque colpa. Per le pene egli vien temuto, & honorato; per le colpe offeso, e dishonorato. Quindi da S. Tomaso, e da tutti i Teologi' l' mal di colpa è detto *Simpliciter malum*. Il mal di pena *Malum secundum quid: & bonum simpliciter*. Così l' Inferno, come formato, e disposto da Dio, per far giusta vendetta de' peccatori è semplicemēte buono, & in esso vien' egli grãdemente glorificato. E cattiuo à dannati per i tormenti, che vi patiscono, e per lo Paradiso, da cui s' escludono. Ma ogni colpa è di sua natura intrinsecamente mala: dunque ben disse Ambrogio Santo: *Grauius est ad peccatum viuere, quàm in peccato mori*. Perche peggior male è' il peccato, che l' Inferno.

Tho. 2. 2. q. 19. art. 1.

16 A chi dunque lo pareggiaremo? Al suo contrario, ch'è' il sommo bene Iddio: perche tanto è pessimo' il peccato, quanto è ottimo Iddio. Iddio *Est omne bonum*, e' il peccato *Est omne malum*. Iddio bene infinito; il peccato male infinito. Da Dio ogni nostro bene deriuu; dal peccato ogni no-

stro male procede. Iddio è vnico oggetto della nostra eterna glorificatione: il peccato sola cagione dell'eterna damnatione. E ruttoche sia male infinito, da molti di voi, poco, ò nulla si stima: & in vece d'abborrirlo, e d'odiarlo, nel più intimo del vostro cuore lo custodite, e conseruate? Vn'ardor di febre, vn dolor di capo, vna leggiera puntura, vn pungiglion di zanzala si fugge, e grandemente dispiace: e'l peccato si cerca, si vuole, e si facilmente si commette? Che non, fai, ò Christiano, per guarir da corporale infermità? Quante medicine amare tu prendi: di quanti sciapiti cibi ti nutrisci; che gran sete sopporti; con quanta sollecitudine ricorri a' Medici? Non riguardi à spese; ti dispiace'l risparmiò; vuoi tutti vigilanti al tuo seruigio; altro non attendi, non procuri, non ami, non vuoi, che ricuperar la smarrita salute: e pure, ricuperandola. Sai di certo douerla vn'altra volta perdere, e per la morte non mai più ricuperarla. Et hai l'anima tua, ferita, & appestata da male in infinito graue. Sai, che i tuoi peccati gridano vendetta à Dio; che sei da' Demoni tiranneggiato; che corri alla morte eterna; che ti precipiti nel baratro infernale. Sai, che per saluarti Iddio nõ ricerca altro da te, che vero pentimento, che col dir con vero cuore: *Peccavi: Peccaui, Domine, miserere mei*: puoi liberarti da infinito male, e fare acquisto d'infinito bene; e rifiuti vn'infinito bene, che tal'è la gratia di Dio: *Infinitus enim thesaurus est hominibus, quo qui vsi sunt, participes facti sunt amicitie Dei*: per non lasciare l'infinito male delle tue colpe mortali? Ah misero, non ti persuadere, che incontrarà à te nell'Inferno, come all'anime del Purgatorio, le quali *Licet grauitor torqueantur, tamen plangunt, & cantant*. Piangerai amarissimamente, ma senza consuolo; bruciarai intolerabilmente, ma senza rinfresco; sarai priuo del Paradiso, ma senza speranza di cõseguirlo; saranno le tue pene inesplicabili, interminabili, eterne. Pensaci,

Sap. 7.

S E R M O N E

VENTESIMOQVARTO

DEL PURGATORIO

Sù le medesime parole
In die clamaui, & nocte coram te.

*Che l'anime del Purgatorio amano, e vogliono
patir le loro pene, perche le riceuono da man
di Dio, da cui son punite con somma
rettitudine, e per loro gio-
uamento.*



IOME la tenebrosa notte, benchè sia
al lucido giorno contraria, pure dal-
l'onnipotente Dio al pari, che'l gior-
no, per nostro seruigio, e giouamento
formossi: così le pene, & i flagelli, che
dalle sue diuine mani ci vengono; qua-
unque par, che alle sue gratie, e benefici, quasi notte al
giorno, direttamente s'opponghino; niente dimeno per no-
stro profitto, e beneficio dalla diuina prouidenza veritiera-
mente, si ordinano. *Pena, & supplicia,* disse Grisostomo Sa-
to, *beneficia sunt, & Dei erga hominem prouidentiam declarant.*
E Dauidè n'accennò le ragioni: perche sono *Iustitia Domi-
ni. Iustitia Domini recta:* e di più *Latificantes corda.* Chi può
dubitar, che que' flagelli, i quali riceuonsi, non da mano di
vil ministro, o nimica, ma di Signor grande, & amante, gio-
ueuoli non siano? Et Iddio, Signor d'infinita grandezza, e
no-

Chrysol. in
c. 8. Genes
ho. 26.
Psal. 118.

- nostro vero amante vibrarà la sferza della sua giustitia, per altro, che per correggerci, e beneficiarci? *Quos amo, corrigo, & castigo*, egli dichiarò. E Dauide lo conobbe con euidentia: *Deus tu propitius fuisti eis, & ulciscens in omnes adinventiones eorum*. E S. Agostino espressamente raffermeò, che non sol ci sia egli fauoreuole, quando ci perdona gratiosamente le colpe; ma quando ne fa rigorosa vendetta. *Non solum donans peccata, sed & vindicans, Deus propitius est*. Perche essendo *Iustitia Domini*: e di Signore, in cui s'accoppiano mirabilmente, Maestà, & Amore, bisogna, che anche castigando, gioui; e dando pene, benefici conceda. Tanto più, che le sue giustitie sono con somma rettitudine disposte, nè mai da gran misericordia discompagnate; e quando irato minaccia: *Visitabo in virga iniquitates eorum*: all' hora promette, e giura: *Misericordiam autem meam non dispergam ab eo: neque nocebo in veritate mea*. Anzi non sol, non mai v'ha giustitia senza molta pietà; ma la stessa giustitia è parto della misericordia: *Ipsa indignatio non aliunde, quam de misericordia est*, disse S. Bernardo. E questa rettitudine maggiormente si discuoopre: perche sono *Iustitia Domini recta, Latificantes corda*: cagionando effetti vtili, desiderabili, e giocondi. Imperoche le diuine sferzate fan conoscere al peccator la grauezza delle colpe commesse: *Nescit impius*, disse San Gregorio, *15. mor. c. 3.* *mala, qua fecit, nisi cum pro eisdem malis puniri iam ceperit*. Destano gli occhi della mente nella cognition delle proprie miserie: *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis eius*, affermeò Geremia: Alla conuersione efficacemente ci spingono: *Conuersus sum in arumna mea, dum configitur spina*, confessaua Dauide: e S. Gregorio: *Mala, qua in hoc mundo nos premunt, ad Deum nos ire compellunt*. Dalle contratte lordure di colpe perfettamente ci lauano: *Effundam, quasi aquam iram meam*, disse per Osea Iddio: e pareggiò l'ira sua all'acqua, notò Roberto Abbate: *Quia sicut aqua mundare solet sordes, ita illa captiuitas mundauit populi peccata*. Dal precipitio di nuoue colpe ci raffrenano: *In camo, & freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te; multa flagel-*
- Apoec. 3.
- Psal. 98.
- Aug. ibi.
- Psal. 88.
- Bern. ser. de Verb. Habac. super custodiam, &c.
- Greg. lib. 15. mor. c. 3.
- Thren. 1. Psal. 31.
- Greg. lib. 26. mor. c. 9.
- Ose. 5.
- Rup. Ab. ibi.
- Psal. 31.

Flagella peccatoris. Nell'offeruanza della diuina legge ottimamente c'instruiscono: *Misit ignem in ofibus meis: & erudit me*. E per finirla nelle fante operationi solleciti, e diligenti ci rendono: *Multiplicata sunt infirmitates eorum; postea accelerauerunt*. Hor non conchiuderete, che i diuini flagelli, e per ragion del Punitor, ch'è Iddio, Signor grande, & amante: e per la somma bontà della sua giustitia: e per i saluteuoli effetti, che cagionar sogliono, non siano pregiati benefici? *Pena, & supplicia benefica sunt, & Dei erga hominem prouidentiam declarant*: perche sono *Iustitia Domini, Recta, Latificantes corda*. Ma se tali sono à noi viuenti: vediamo se, per le medesime ragioni, tali anche siano all'anime del Purgatorio. Vi dissi già, ch'elleno *Licet grauiter torqueantur, sunt tamen de iustitia innamorata*: & amano, e vogliono quelle pene: perche senza d'esse, nè meritano, nè gradiscono la vision beata di Dio: & hoggi aggiugnerò, perche son pene riceute da Dio lor Signore amante: Con somma rettitudine: E per loro giouamento.

Thren. 1.

Pfal. 135.

2 Vogliono, & amano l'anime del Purgatorio le loro pene, primieramente: perche sono *Iustitia Domini*. Non son punite da' Demoni, come nel Sermone quintodecimo lungamente vi prouai, ne men da gli Angioli: ma dal solo Dio: *Sola iustitia diuina electi post hanc vitam purgantur, non ministerio Daemonum, nec Angelorum*, dice San Tomaso, seguitato comunemente da' Teologi. E quelle pene, che per mand'altri si fuggono, e s'abborriscono; per le mani di Dio i giustile vogliono, e le desiderano. Che non fè Dauide, per non riceuer morte dall'empio Saulle, nè da' ministri suoi? Si parti dalla di lui corte, fuggì dal regal palaggio, non habitò nella Città, si ritirò ne' deserti, s'ascese nelle cauerne, si fortificò ne' monti, si soggetto ad innumerabili disaggi, e patimenti, e con grande affetto supplicaua Dio: *Libera me à persequentibus me, quia confortati sunt super me*: Ma quando così oraua, instantemente gli chiedeua ancora la morte: *Educ de custodia animam meam*, cioè, come spone Vgon Cardinale: *Educ de carcere corporis animam meam*. Perche, oue

Tho. in 4. dist. 21. q. 1. ar. 2. q. 5

Pfal. 141.

Hug. Car. ibi.

gran-

grandemente gli dispiaceua il morire per le mani di Saule, o d'altri suoi ministri, gli sarebbe stato caro morir per le mani di Dio.

Iob, 17

3 Il Santo Giobbe non mai giudicò, che patisse le sue rouine, & afflittioni per man d'altri, che di Dio. E vero sì, che Satanno procurò, ch'egli l'attribuisse à Sabei, à Caldei, à venti, e simili: poiche da vno gli fè dare auuifo: *Irruerunt Sabai, tuleruntque omnia*: da vn' altro *Chaldaei fecerunt tres turmas, & inuaserunt camelos, & tulerunt eos*; e da altro *Ventus vehemens irruit à regione deserti, & concussit quatuor angulos domus, qua corruens oppressit liberos tuos, & mortui sunt*: Nulladimeno egli sempre diceua *Dominus dedit, Dominus abstulit: Manus Domini tetigit me*: perche li riceueua, come venuti dalle mani di Dio: Quindi in segno, che volentieri li patiuua: *Scidit vestimenta sua*: quasi dicesse, (vò considerando Origene:) *Ecce corpus nudū; ecce corpus delectum: vos flagellate Dei satellites; ego autem sufferam; vos verberate, ego autem sustinebo*. Ecco nude le mie carni: ecco spogliato'l mio corpo: flagellate, ò ministri di Dio, ch'io volentieri soffrirò; percoltete, ch'io costantemente sosterrò; gastigate pure; e di tutto cuore vi ringratiarò. E per maggiormente dimostrar l'interno contento del suo cuore; offerua lo stesso Origene, che *Tonso capite, corruens in terram adorauit*. Perche'l tosar i capelli simboleggiava finimento di mestitia: così, quando all'ordine di Faraone fù sprigionato'l casto Giuseppe, in segno, ch'era già finita ogni sua perlecutione, gli tostarono subitoamente'l capo: *Protinus ad Regis imperium eductum de carcere Ioseph, tonderunt*. E così'l S. Giob, *Tonondit comam capitatis, non ut lugens, sed ut luctum deponens, atque proyiciens*. Perche godeua, e si rallegraua d'esser con tante rouine da Dio flagellato, e ferito. E finalmente nel colmo delle sue miserie, e dolori, gli chiedeua per sua vnica consolatione, che non hauesse perdonato à tormento alcuno per maggiormente affliggerlo, e farlo morire: *Hac sit consolatio mea, ut affligens me dolore non parcat; soluat manum suam, & succidat me*. Perche i patimenti, che vengono dalle diuine mani, sono
à giu-

Orig. ibi.

Genes, 41.

Iob 6.

à giusti diletteuoli, e cari . E d'Elia considerò Grisostomo ,
 che per non esser ucciso dall'empia Iezabelle , fuggissene .
 pien di timore in ermo deserto: & iui poi à Dio chieueua la
 morte come sòmo donatiuo, e gratia singolare: *Petiuit ani-* 3. Règ. 19.
ma sua, ut moreretur, & ait, sufficit mihi, Dñe, tolle animã meã.
Mortem, sceleris omnis pœnam, exoptat, (dice'l Santo) *atque in* Chryl. ho:
beneficij, gratiaque loco sibi dari cupit. Hor se l'anime giuste in de Helia.
 questa vita non odiano, nè abborriscono le più dolorose, e
 mortali pene, che dalle mani di Dio riceuono; ma le voglio-
 no, l'amano, e le desiderano: maggiormente nel Purgatorio
 sono d'esse innamorate , e saggiamente disse S. Bernardino
 da Siena, che *Sunt de iustitia innamorata* . Perche sono *Iusti-*
tia Domini. Sola enim iustitia diuina, electi post hanc vitam pur-
gantur, non ministerio Dæmonum, nec Angelorum.

4 Chi di voi non riceuerebbe cara la sentenza del com-
 messo delitto, dal suo Auuocato? L'anime del Purgatorio
 sono à quelle pene condannate da Christo, che prima del-
 la lor morte efficacemente auuocò per loro: *Aduocatum* 1. Io. 12.
enim habemus apud Patrem Iesum Christum, disse S. Giouanni.
 E però *Sunt de iustitia innamorata* . Pensiero di S. Agostino:
Qui modo est Aduocatus noster, ipse tunc erit Iudex noster. Augu. ser:
Quãtum gauderes, quia ipse potuit esse Iudex tuus, qui fuit pau- 219. de tã
lo ante Aduocatus tuus? Dissi poco. Son pene quelle del Pur- por,
 gatorio riceute da Giudice, ch'è fratello amante: S. Gio-
 uanni, quando ci descrisse la podestà di giudicar di Christo,
 no'l chiamò figliuol di Dio, ma figliuol dell'huomo: *Potesta-* Io. 5.
tem dedit ei, iudicium facere, quia filius hominis est . E pure
 mentre *Denominatio sumitur à nobiliori*: doueua più tosto fi-
 gliuol di Dio, che dell'huomo nomarlo. Ma ciò no'l fè sen-
 za mistero. Perche Christo, come huomo, e nostro fratello:
Caro, & sanguis noster est: il che non è, come Iddio . Così San
 Bernardo: *Vult per hominem Deus homines iudicari: ut in tanta* Bern. ser:
trepidatione, electis (trà' quali sono tutte l'anime del Purgato- 73. in Cãm
 rio) *fiduciam præstet natura similitudo* . E pure hò detto poco .
 Tutti gli eletti sono vno stesso corpo con Christo: *Multi* Rom. 12.
unum corpus sumus in Christo; di cui egli è capo, e l'anime

del Purgatorio son membra. Hor qual membro non accetta volentieri quel patimento, che dal suo capo è giudicato douerlegli necessariamente? L'anime del Purgatorio son membra di Christo, à' quali per loro giouamento son necessarie quelle pene. E però *Sunt de Iustitia innamorata*: perche sono *Iustitia Domini*. *Sola enim iustitia diuina, electi post hanc vitam purgantur*.

5 Ma le pene de' dannati sono ancora *Iustitia Domini*, e dopo l'vniuersal giuditio nõ le ministreranno più i Demoni, ma la sola diuina giustitia: perche dice San Tomaso: *Post diem iudicij diuina iustitia succendet ignem, quo damnati in perpetuum punientur*: e pure la patiranno sempre con odio peruerso, e con rabbia disperata. Dunque non può argomentarsi, che l'anime del Purgatorio siano delle lor pene amanti: perche sono loro dalla diuina giustitia solamente somministrate. Ma chi non sà, che diuersamente si tratta'l membro reciso dal corpo, che quello, ch'è col corpo congiunto? E vero, che sì le pene de' dannati, come de' purganti sono *Iustitia Domini*: ma i dannati son, come membri totalmente da Christo diuisi, e gittati nelle fiamme per loro esterminatione: Purganti, come membri, inseparabilmente con Christo congiunti, destinati sono nel Purgatorio per loro saluatione: quelli per eternamente penare; questi per poter eternamente godere. E però quelli viuono delle pene riceuute da Dio rabbiosamente disperati; e questi veramente innamorati.

6 Cõsiderando'l Profeta Reale'l fine della presente vita, e le pene, che nell'altra ci souastano, diè questa supplica al diuino Giudice: *Domine nè in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me*: colle quali parole non vuol dare ad intendere, ch'in Dio ira, ò furor si trovi: poich'egli è imperturbabile, inalterabile, e nel giudicar sempre tranquillo; ma per ira, e per furore intese le pene, che sono effetti d'ira, e di furore: *Furor enim, & ira* (dice S. Tomaso) *non ponunt commotionem in Deo: sed quantum ad effectum dicuntur de illo*. Ma supplicando'l Profeta di non esser dal furor di Dio conuin-

to,

to, nè dalla sua ira, corretto; da' quali pene desideraua esser libero? Da quelle dell'Inferno, e del Purgatorio . Così spiegò S.Gregorio: *Domine nè me in illo tremendo examine, vel cum reprobis serias, vel cum purgandis, flammis ultricibus affligas*: Et Vgon Cardinale più chiaro: *Domine ne in furore tuo arguas me: idest, nè me punias in Inferno . Neque in ira tua corripas me: idest, neque punias me in Purgatorio*. Ma perche, quando'l Giudice diuino punisce i dannati , dicesi , che *In furore arguit*: e quando i purganti , che *In ira corripit* ? Per più ragioni. Prima: perche dice San Tomaso: *Deus in furore arguit, quando non parcit. Furor viri non parcet in die vindictæ* , dice Salomone. *In ira corripit, quando, cum iratus fuerit, misericordia recordabitur* . I dannati odiano i diuini gastighi , & i purganti l' amano : perche i dannati sono dal diuino Giudice puniti senza perdono, ò remissione alcuna; non essendo egli no della redentione santissima in verun modo partecipi. Onde disperati si querelano: *Operasti in furore, & percussisti nos: occidisti, nec pepercisti*. Ma i purganti, essendo tutti col sangue di Christo redenti , son puniti , con molta misericordia , e'l giustissimo Giudice per i meriti della sua santissima passione rilascia loro in gran parte le douute pene . Così S. Girolamo: *Christianorum, quorum opera per ignem probanda sunt, atque purganda, moderatam, ac mixtam clementia esse sententiam Iudicis*. E S. Bernardo : *Cum iratus fuerit misericordia recordabitur: non damnans hominem in loco perditionis: sed in loco afflictionis humilians*. Onde lieti i purganti dicono: *Corripies me, & uiuificabis me: ecce in pace amaritudo mea amarissima* . Secondo: perche, supplicando Dauide : *Domine nè in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me*, ci dà ad intendere, dice pur S. Tomaso, che nell' altra vita: *Duplex est pœna: alia ad exterminationem, alia ad correctionem*. Il Giudice diuino : *In furore arguit* i dannati: perche le loro pene sono *ad exterminationem*, per vltimo loro estermínio, e distruggimèto: *Quoniam qui malignantur, exterminabuntur* . E perciò l' odiano. Ma *In ira corripit* i purganti: perche le loro pene sono *ad correctionem*: acciò non restino dal Cielo sbanditi, e con gli

Gregor. in
pl. 3 pœnic.

Hug. Car,
ibi.

Tho. ibi,
Prou. 6,

Thren. 3:

Hieron. in
c. 65. Isa.
circa fin.
Bern. 1er.
S. Martini.

Psal. 36:

altri del mondo eternamente dannati: e possono dir con
 1. Cor. 11. l'Apostolo: *A Domino corripimur, ut non cum hoc mundo dam-*
nemur. Et ecco perche l'amano, e le vogliono. Finalmente'l
 Ecc. 12. furore hà per suo genitore l'odio: e Christo nell'Inferno
 In furore arguit: perche *Altissimus odio habet peccatores,* disse
 Prou. 3. l'Ecclesiastico. La correptione conosce per padre l'amore;
 e nel Purgatorio *In ira corripit:* perche iui *Quem diligit Do-*
minus, corripit. Che marauiglia dunque, se, essendo così le
 pene dell'Inferno, come quelle del Purgatorio *Iustitie Do-*
mini: pure i dannati l'odiano, & i purganti l'amano? Mercè,
 ch' à coloro le dà Iddio con perpetuo odio per esterminar-
 gli dal Cielo senza remissione: à costoro le dà per dimo-
 stration d'amore per correggergli, e fargli degnamente
 Beati nel Paradiso.

7 Giuseppe, dopò d'essere stato da' fratelli per vil prezzo
 Gen. 44. empianamente à gl'Ismaeliti venduto, condotto in Egitto, fù
 dal Rè Faraone al grado di Principe, e di superior Giudice
 di tutto'l Regno esaltato: d'indi à molti anni, mentre nella
 terra di Canaanne infossibilmente s'auanzaua la penuria,
 e la fame, vennero i fratelli di lui in Egitto per prouederli
 di vittouaglie. E per loro buona sorte, toccò à Giuseppe es-
 ser di loro proueditore, e Giudice. Conosceua ben'egli tutti
 loro: ma da loro era affatto sconosciuto. Gionti alla sua pre-
 senza riuerentemente l'adorarono: e come dice S. Gregorio
Quem, idcò vendiderant, nè adorarent; adorauerunt, quia ven-
diderant: e dopò gli esposero i bisogni loro. Che fè all' hora
 Giuseppe? Si vendicò forse della riceuuta ingiuria? Nò: per-
 che gli teneua tutti nel cuore. Gli lasciò senza gastigo? Nè
 meno; perche con ciglio austero, con parole risentite, e con
 viso irato gli condannò in carcere, & in vari modi, e con
 Greg. ho. molte stranezze gli afflisce: *Permanebat* (dice S. Gregorio) *in*
 11. in Eze- *ostensione austeritas; ut fratres noxy purgarentur.* Gli affligge-
 chiel. ua con carceri, e con altre affittioni, acciò si rauuedessero
 del peccato, e conoscèdo la lor douuta pena, dicessero: *Me-*
ritò hac patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum: e così re-
 strassero compitamente purgati. Ciò considerando il di sù
 detto

detto Santo, esclamò: *O tormenta misericordie! Cruciat, & amat.* Perch'eran tormenti di pietà, pene di misericordia, carcerationi d'amore; gli stratiua, e gli amaua; gl'imprigionaua, e gli prouedeua; negaua loro'l volto, e gli conseruaua nel cuore; dimostraua di star con esso loro irato, & ardeua di voglia di vederli nelle medesime sue grandezze esaltati: *Cruciat, & amat.* Questo è'l caso nostro. Il diuino Giudice, dopo d'essere, stato dall'anime per lo prezzo de' piaceri del senso, vilmente venduto; hauendo loro perdonata l'ingiuria, non l'hà liberate del debito della pena. Viene'l tempo di carestia, cioè della morte, quando *Tempus operandi iam profugit ab eis:* e presentati dauanti à lui, che fa egli all'hora? *Permanet in ostensione austeritas.* Con irato sembiante, con aspre correctioni; e con rigoroso esame, le riprende, le corregge, le giudica, e le condanna nel carcer del Purgatorio. Ma non per altro, se non solo, *Et fratres noxij purgantur;* accioche passino dal carcere, alla libertà, dalle tenebre, à gli splendori; da setori, à profumi; dalle sporchezze, alle candidezze; da gli ardori, alle delitie; dalla cecità, alla vision beata; e dalle temporali afflittioni, all'eternè consolationi. Come chiamaremo tali pene? *O tormenta misericordie!* Che diremo di tal Giudice? *Cruciat, & amat.* Udite San Vincenzo Ferrero: *Ex sua nimia misericordia in alio mundo Deus instituit baptismum ignis.* Sono pene di misericordia, son tormenti di pietà, sono adiramenti d'amore que' del Purgatorio. Scaccia Christo quell'anime dal suo volto, e le tiene nel cuore; l'imprigiona con istrazi infernali, e le stabilisce nella sua gratia diuina; le crucia à guisa d'anime dannate, e cordialmente l'ama, come beate. *Cruciat, & amat:* perche *Ex sua nimia misericordia in alio mundo Deus instituit baptismum ignis Purgatorij.* Ma se le pene del Purgatorio da vero amor procedono, che marauiglia, se amor cagionano, e se quell'anime *Sunt de iustitia inamorata?* Il diuino Giudice amante, dice Tertuliano, *Gratulari, & gaudere nos docet, dignatione diuina castigationis: Ego, inquit, quos diligo, castigo. O seruum illum beatum, cuius emendationi, Dominus instat, cui dignatur irasci:* perche

Vinc. Ferr.
ser. 4. Do
infr. octau.
Ascens.

Tertul. lib.
de patient.
c. 15.

men-

mentre nel Purgatorio per amor corregge, per pietà s'adira, e per compassion gastiga; porge all'anime iui penanti più d'allegrezza, e di contento cagione, che di dolore, e d'afflittione; e mentre le lor pene sono *Iustitia Domini*: giustamente *Sunt de iustitia innamorata*: perche così elleno più tosto sono felici, e beate, che misere condannate.

8 Tanto più, che di vantaggio sono *Iustitia Domini re-
sta*: e'l Purgatorio le tormenta, perche la necessità lo ricerca, nè più l'arde, e le brucia di quel, che i loro mancamenti l'accendono. Ci norificò S. Paolo la rettitudine della diuina giustitia nel gastigamento dell'anime purganti con queste parole: *Si quis autem superadificat super fundamentum hoc, aurum, argentum, lapides preciosos, ligna, fenum, stipulam, uniuscuiusque opus manifestum erit; dies Domini declarabit, quia in igne reuelabitur: & uniuscuiusque opus, quale sit, ignis probabit. Si cuius opus manserit, quod superadificauit, mercedem accipiet. Si cuius opus arserit, detrimentum patietur. Ipse autem saluus erit, sic tamen quasi per ignem.* Considerò egli, secondo spiega Tho. ibi. S. Tomaso, che à ciascuno, che, su'l fondamento della Christiana fede inalza fabrica di sante operationi, gli si presentano vari oggetti; quali à due forti riduconsi; à spirituali, e corporali. E perche gli spirituali sono perpetui, chiari, e pretiosi; li simboleggiò l'Apostolo nell'oro, nell'argento, e nelle pietre pretiose; intendendo per oro l'amor verso Dio, di cui disse quell'Angiolo dell'Apocalisse: *Suadeo tibi emere à me aurum ignitum*: per argento la carità verso'l prossimo, di cui disse Dauid, *Penna columba deargentata*: e per le pregiate pietre tutte l'altre virtù, delle quali disse l'Ecclesiastico: *Quasi vas auri solidum, ornatum omni lapide pretioso.* I corporali oggetti, perche sono oscuri, transitori, e vani, pareggiolli al legno, al fieno, & alla stoppa; diuifando per legni gli huomini, de' quali si disse *Terunt ligna sylvarum, ut erigerent super se Regem*: per fieno la carne, di cui disse Isaia, *Omnis caro fenum*: e per istoppa ogni mondana grandezza, che chiamolla Dauid: *Stipulā ante faciem venti.* Di più volte additarci ancora per legno, fieno, e stoppa l'affetto nostro

se-

secondo più, ò meno à' corporali oggetti si volge, & aderisce: *Affectio, secundum quod magis, & minus inhaeret, ligno, ferrea, & stipula comparatur*, disse l'Angelico. Il giusto dunque intento à' spirituali esercitamenti, *Superadificat super fundamentum fidei aurum, argentum, & lapides pretiosos*. Ma chi è nell'amor di Dio, e del prossimo, e nell'acquisto delle virtù tanto feruente, che non inchini bene spesso anche nelle cose temporali l'affetto? Chi è nelle sue operationi tanto perfetto, che non sia in alcuna d'esse, almeno venialmente mancheuole? Costui con l'oro, e con l'argento vi mischia più vil metallo. Il giusto poi, che mira, & attende à' temporali oggetti, *Superadificat super fundamentum, fidei, lignum, feruum, & stipulam*: e benchè non costituisca in tali beni il suo ultimo fine: nulladimeno facilmente vi s'affeziona più, che non deue: e così le sue operationi spesso hanno molte veniali colpe congiunte. Che farà di costoro? Se'l Giudice l'ammettesse subito nel Paradiso, farebbe ingiustitia; perche gli premiarebbe, come, se non hauessero venialmente peccato: Se gli condannasse nell'Inferno, farebbe etiamdio ingiustitia; perche gli punirebbe, come se hauessero mortalmente peccato. Dà loro pena nel Purgatorio, e premio nel Cielo: *Saluus erit sic tamen quasi per ignem*: acciò si conosca, che sono *Iustitia Domini recta*: e ch'egli non lascia mancamento senza castigo, nè buona operatione senza mercede.

9 Siegue l'Apostolo *Vniuscuiusque opus manifestum erit: dies enim Domini declarabit, quia in igne reuelabitur*. Giorno del Signore è quel della nostra morte, quando ci giudica. di cui disse altra volta l' medesimo S. Paolo: *Dies Domini, sicut* 1. Thess 5: *fur in nocte, veniet*. E così è detto, perche, come giorno dell'huomo, chiamasi quello, in cui dimostra egli la sua potenza, e'l suo volere eleguisce: onde Geremia si protestaua, *Diem hominis nō desideravi*: così giorno del Signore è quel Ierem. 17: lo del giuditio vniuersale, e particolare; perche all' hora la di lui volontà, e potenza, premiando i buoni, e castigando i rei, pienamente s'adempie. Nel giorno dunque, che saremo giudicati: *Vniuscuiusq; opus manifestum erit: dies enim Domini*
decla-

Cap. 1:

Heb. 4.
1. Cor. 4.

Tho. ibi.

Ephr. epif.
41.Ambr. ser.
20. in psal.
118.

deklarabit: perche Christo *Scrutator est cordium*. Et omnia nuda, & aperta sunt oculis eius: & all' hora *Illuminabit abscondita tenebrarum*, & *manifestabit consilia cordium*: & ogni nostra attione, parola, e pensiero farà palese, e nota. Ma se così farà, perche non bastò dire à S. Paolo, *Vniuscuiusque opus manifestum erit; dies enim Domini deklarabit?* Perche gli bisognò soggiugnere: *Quia in igne reuelabitur?* cioè, come sponne San Tomaso: *Reuelabitur in igne Purgatorij, in quo purgabitur*. Se già l' operationi nostre ci si manifestano da Dio nel suo diuino giuditio, e *Tunc reddet unicuique secundum opera eius*: perche vuole, che ce le discuopra ancora l' fuoco stesso del Purgatorio, e ce ne dia tal cognitione, che dice S. Efremme, all' hora conosceremo veramente chi siamo: *In igne reuelabitur, quia tunc cognoscemus quales sumus?* Perche *Iustitia Domini recta sunt*: acciò meglio conosciamo la rettitudine della diuina giustitia. Perche, palesando insieme quel fuoco l' rigor della diuina giustitia, e la grauezza de' nostri misfatti, più chiaramente si scorge l' eguaglianza frà le pene, e le colpe, e che giustamente frà esse *Seruatur equalitas*. Però *Vniuscuiusque opus manifestum erit*: non solo quia *dies Domini deklarabit*, ma di vantaggio, quia *reuelabitur in igne Purgatorij*.

10 Di più aggiugne S. Paolo *Vniuscuiusque opus, quale sit, ignis probabit. Si cuius opus manserit, mercedem accipiet: si cuius opus arserit, detrimentum patietur*. Colle quali parole c' insegna, che non solo gl' immondi, e non purgati: ma i più puri, e santi passano per le purgatrici fiamme; e che iui l' operationi di tutti, come oro nella fornace diligentissimamente si prouano. E confermollo S. Ambrogio, dicendo *Omnes oportet transire per flammam; siue ille Ioannes Euangelista sit, quem dilexit Dominus; siue Petrus, qui clauis accepit Regni caelorum; omnes oportet, dicant: Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*. Nè perciò giudicate, che anche i più mondi, e santi, nel partirsi da questa vita, prima discendan nell' abisso, ou' è situato il Purgatorio, e poi nel Paradiso s' innalzino: ma come i Tentatori nimici patiscono l' inferno

in questo nostro aere: così posson passare i Santi per i purgatiui ardori nell'ingresso del Paradiso, senza, che nell'abisso discendano. Ma, se anche i più puri, e santi è necessario, che passino per lo Purgatorio, come sono *Iustitia Domini recta*? Non sapete, che l'oro, e l'argento purificato, niun detrimento patisce nel fuoco? I giusti *Superadificanti super fundamentum fidei aurum, & argentum*: e mentre l'operationi loro son pure, e monde: per entrar nel Paradiso, passan per lo Purgatorio senza loro offesa, nè detrimento. Vdite Isaia Profeta: *Cum ambulaueris in igne, non combureris, & flamma non ardebit in te*. Perche à' puri, e santi il fuoco del Purgatorio non offende, ne brucia. Assomigliasi'l Purgatorio alla Babilonica fornace, la quale à' colpèuoli co'iuoi eccessiui bruciamenti faceua pagare'l fio delle sceleraggini loro; & à gl'innocenti fanciulli daua in mezzo alle fiamme rinfresco, e consolamento: e come que' trè fanciulli, così tutte l'anime purgate passan per le fiamme, *Laudantes Deum, & benedicentes Domino*. Perche la loro innocenza, ò purità *Facit medium fornacis, quasi ventum rosis flantem*: perloche, se farai, ò Christiano innocente, e mondo nel fin della tua vita: *Cum ambulaueris in igne, non combureris, & flamma non ardebit in te*: e passerai per lo Purgatorio senza veruna pena.

II Ma non sarebbe cosa più giusta, e conueneuole, che, quãdo l'anime sono immacolate, e pure, entrasser nel Paradiso, senza passar per sì ardète fornace? Non già. Perche, come à que' fanciulli fù d'allegrezza, e di gloria grande il non essere stati offesi dal fuoco: e con eccesso di marauiglia, tutti *Consemplabantur viros illos: quoniam nihil potestatis habuisset ignis in corporibus eorum*: così d'affai maggior contento, e di più accrescimento d'allegrezza è à' Beati, l'esser passati per lo Purgatorio senza lesione: e con sì chiara proua della lor purità, poter lietamente dire à Dio: *igne me Domine examinasti, & non est inuenta in me iniquitas*: e dare occasione, à gli Angioli, & à gli altri Beati di far di loro festa maggiore. Ma questo non dimostra, che nel Purgatorio mirabilmente apparisce la rettitudine della diuina giustitia? *Iustitia*

Domini recta: perche *Vniuscuiusque opus quale sit, ignis probabit. Omnes oportet trāsire per flammās*: ma *Si cuius opus manserit*, senza bruciamento, *Ille mercedem accipiet*.

12 *Si cuius opus arserit, detrimentum patietur*. Dicitur autem opus alicuius ardere ex parte operantis, dice San Tomaso: perche non sono l'opere, ma gli operanti, che bruciano nel Purgatorio. Però non senza mistero disse S. Paolo più tosto: *Si cuius opus arserit*, che *Si cuius anima arserit*: perche volle additarci, che l'opere nostre sono l'esca di quelle fiamme: *Escas ardoribus crimina ministrabunt*, dice Eusebio Emiseno; & alla misura de' commessi mancamenti, le fiamme s'accendono, & addolorano: *Pro mensura peccati erit, & plagarum modus*, disse Iddio: e chi v'entra carico di trascurate penitenze, e di veniali peccati, quasi con gran soma di legne, gran fuoco v'accende, e per lungo tempo vi pena: e chi con pochi veniali, e più leggieri mancamenti, minor arfura vi sente, e per breue tempo vi brucia: perche, come dice S. Agostino:

Euseb. E-
missen ad
Monach.
ho. 2.
Deut. 25.

Augu. lib.
30. ho. 16.

Quanta fuerit peccati materia, tanta erit, & transcundi mora: quantum exegerit culpa, tantum ibi ex homine vindicabit quadam flamma rationabilis disciplina: & quantum stulta iniquitas suggererit, tantum sapiens pœna deficiet. Tutto perche *Iustitia Domini recta*.

Euseb. E-
missen. vbi
sup.

Jerem. 10.

13 Notate, in queste voci, come è chiamata da S. Agostino la pena, e'l fuoco del Purgatorio: *Flamma rationabilis disciplina: sapiens pœna*. Modo di parlare vsato ancora da Eusebio Emiseno: *Illa* (dice) *non casualis, sed rationabilis, & pœnalis exustio, quia culpam iubetur inquirere, substantiam nescit absumere: flamma illa, non tam reum persequitur, quam reatum*. Perche nel Purgatorio con tanta misura, e rettitudine punisce Iddio, che infin le fiamme, e l'altre pene paion dotate di ragione, e di sauezza. Il piangente Geremia da voce del Cielo chiamato à mirar ciò, che gli dimostraua Iddio: richiesto: *Quid tu vides Ieremia?* Rispose *Virgam vigilantem ego video*: veggo vna verga con occhio desto, e vigilante. E di nuouo addimandato. *Quid tu vides?* Replicò *Ollam succensam ego video*: veggo vna pentola da bragie ardenti infocata.

ta.

ta. Lascio i molti intendimenti, che da' Padri Santi à questa visione si danno. E quãto alla verga, al piú comune m'appiglio, che dinoti la sferza del diuino gastigo: *Visitabo* (dise Iddio) *in virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum.* Psal. 88.

E quãto alla pètola, al sètimento di S. Girolamo, e di S. Gregorio, come riferisce la Selua dell'allegorie, che *Olla succesa potest designare pœnam Purgatory*: da' quali non dissente Dionigio Cartusiano: poiche *Per hanc ollam succensam* (dice) *intelligi potest pœna infernalis.* Notate hora. Quando Geremia, Hieron. & Gregor. in syu. allegor. Dion. Car. ibi,

vede 'l Purgatorio, vede ancora la sferza del gastigo con occhio aperto, e vigilante, ch'è simbolo di sauiezza, e di prudenza. Perche son quelle pene tanto ragioneuoli, discrete, e giuste, che paiono pene, che hanno occhi; pene, che veggono, che considerano, e che vigilano, come se senno hauessero, e giuditio: *Vigilat autem virga* (dice S. Girolamo) *cuncta peccata considerans, ut percutiat, & corripiat delinquentes.* Hieron. in c. 1. Jerem.

Non gli bastò dire *Vigilat autem Deus*: ma volle dir di vantaggio *Vigilat virga*: gli parue poco dire: *Deus cuncta peccata considerat*: volle, che si sapesse, che *Virga cuncta peccata considerat; ut percutiat, & corripiat.* Perche con tanta rettitudine Iddio gastiga particolarmente nel Purgatorio: che infìn le pene paiono hauer occhi, & intelletto da vedere, e considerare; che quell'anime, sol quanto la necessitã, & i lor peccati ricercano, siano punite, e tormentate: *Vigilat autem* Psal. 206.

virga cuncta peccata considerans, ut percutiat, & corripiat delinquentes. Ma soggiugne S. Girolamo: *Ista est virga, de qua David loquitur: Virga tua, & baculus tuus, ipsa me cosolata sunt.* Imperoche, mentre sono pene sì rette, e giuste, e' l retto è lo stesso, che' l buono; e' l buono, e l'vnico oggetto della volontà; bisogna conchiudere, che dalle pene stesse prendano quell'anime motiuo di consolamento, e d'amore: e che *Licet torqueantur, tamen sint de iustitia inflammata*: perche *Iustitia Domini recta.*

14 Conoscono ancora, che non da Dio, ma da' loro mãmamenti procedono, e che sono i loro peccati, che l'affliggono, e le tormentano, non la diuina giustitia: la quale non

haurebbe, nè fuoco, nè gelo, nè tenebre, nè istrumento alcuno da gastigarle: se da' loro peccati non gli venissero somministrati. Minacciò Iddio al Rè degli Assiri, & alla sua gente, in pena delle sceleraggini loro, la schiauitudine, ch'auenne nel tempo del Rè Ezechia: e perche'l radere con rasoio i capelli del capo, e della barba, era segno di seruitù: Isaia Profeta, che fù l'Ambasciadore, hebbe commissiõ dal Rè de' Cicli d'intonargli: *Radet Dominus, in nouacula conducta in his, qui trās flumen sunt, & in Regem Assyriorum, caput, & barbam uniuersam.* S. Bertorio Martire, ponderando

Isa. 7.

Bertorius
Martyr in
dub. veter.
testamenti
dub. 87.

quelle parole *In nouacula conducta*: addimanda: *Quid fieri potuit, ut in domo Dei non reperiretur nouacula quadam; ut illam conducere oporteret?* Non hà dunque nella sua casa Iddio, nè pure vna picciola armatura da ferire i peccatori? Nò hà nè anche vn rasoio, da rader loro i capelli del capo, e della barba? Così è: *Quia Deus (soggiugne'l Sãto) apud se puniendi instrumenta non habet, nec vult habere.* Non hà, nè vuole haueere Iddio presso di se istrumenti da punire; e se non ce li somministrassimo noi, egli non li trouarebbe giamai. I nostri peccati sono l'acutissime armature, che ci feriscono, ci tormentano, e ci uccidono; non la diuina giustitia. Vengono tal'hora tremuoti, che mandano in rouina Città intiere; incendi, che infino i monti diuorano; faette, che irreparabilmente percuotono; guerre, per le quali le strade, e le campagne di sangue inondano; carestie, per le quali, anche i più ricchi per la fame si muoiono; pesti così contagiose, e mortali, che lasciano spopolati i regni. Che cosa sono? Flagelli di Dio. Chi glie l'hà dati nelle mani? L'hà presi dall'armiera della sua giustitia. Non è vero: *Quia Deus apud se puniendi instrumenta non habet, nec vult habere.* Dati ce l'habbiam noi, sono armamenti nostri, sono le nostre colpe: che, se noi non peccassimo, nè con pesti, nè con penurie, nè con faette, nè con guerre, nè con incendi, nè con tremuoti, nè con altr'armatura la diuina giustitia ci ferirebbe mai. Similmente patono nel Purgatorio l'anime priuation della vista di Dio, tenebre horrendissime, incendi voracissimi, freddi

inten-

intensissimi, fetori puzzolentissimi. Di chi sono tali strumenti penosi? Della diuina giustitia. Non è vero: *Quia Deus apud se puniendi instrumenta non habet, nec vult habere*. Sono dell'anime stesse: elleno si son priue della vision beata di Dio con esser souente vissute da Dio lontane; s'hanno acceso lo smisurato incendio col fuoco delle non mortificate passioni; s'hanno irrigidito'l giaccio con essere state fredde nell'amor di Dio, e del prossimo; si sono strettamente imprigionate colla volontaria loro schiauitudine nel peccato; le loro colpe le tengono ottenebrate; le loro lordure lor danno fetore; la poca penitenza de' loro errori le tiene in afflittione: *Quia Deus apud se puniendi instrumenta non habet, nec vult habere*. Non è la verga, che, battendo, l'impoluerata veste maltratta; è la poluere, che colla verga si scuote, e si discaccia. Non è'l vento, che'l lido colle marine onde intorbida, & infanga; sono l'interne sporchezze del mare, che, col véto si muouono, e si mādan fuora. Nō è la medicina, che fā lāguire l'infermo; sono i cattiuu humori dalla medicina tocchi per purgarli via. Così nō è la diuina giustitia, che turba, che affligge, che brucia, e dà pene all'anime del Purgatorio; sono le lordure, e l'immonditie de' peccati loro, che dalla diuina giustitia iui si scuoprono, e si purgano: *Quia Deus apud se puniendi instrumenta non habet, nec vult habere*. Come dunque si può maggiormente dimostrar la rettitudine della diuina giustitia?

15 Fù delegato dall'eterno Padre, suo Giudice in tutte le cause, il benedetto Christo con plenaria podestà: *Pater enim non iudicat quemquam, sed omne iudicium dedit filio: e Christo Sciens, quia dedit ei omnia Pater in manus*: con tutto ciò dichiara à tutti: *Non possum ego à meipso facere quidquam: Io. 5. sicut audio, sic iudico: & altra volta Ego non iudico quemquam. Si Io. 8. quis audierit verba mea, & non custodierit, ego non iudico eum: e n' assegna la ragione: Non enim veni, ut iudicem mundum: sed Io. 12. ut saluificem mundum*. Che voleua Christo dire con queste dichiarazioni, mentre egli era pur Giudice vniuersale di tutti? Voleua diuifarci, spiega S. Ambrogio: *Ego non iudico, sed* Amb epif.
fatta 20.

facta tua de te indicant; ipsa te accusant; & ipsa te condemnant: nihil ex me profero: sed ex te forma iudicij in te procedis. Perche le nostre male operationi ci accusano, ci giudicano, e ci cōdannano. Christo non proferisce gastigo veruno da se, noi gli diam la forma della sentenza; noi gli poniam nelle mani gl'istrumenti delle nostre pene. Così, giudicando l'anime del Purgatorio, dice loro: Siete per qualche tempo sbandite dal Cielo, non da me; ma dalle vostre colpe: *Iniquitates vestra diuiserunt inter vos, & Deum.* Siete priue della vision beata, non da me; ma *Peccata vestra absconderunt faciem eius à vobis.* Siete destinate alle fiamme, non da me; ma da voi stesse, e secondo contro di voi l'hauete accefe:

11ai. 59: *Ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis, quas succendistis.* Perche *Ego non iudico, sed facta tua de te indicant, ipsa te accusant, & ipsa te condemnant. Non veni, vt iudicem mundum, sed vt saluificem mundum.* Non mi vestij della vostra carne, nè versai'l mio sangue, per condannarui; ma per saluarui: voi vi siete à graui pene condannate, & io v'hò alla mia eterna gloria destinate. Così quell'anime benedette riconoscono ogni lor bene dalla diuina giustitia; & ogni lor pena da loro medesime: in quella guisa, che l'infermo da' propri disordini riceue l'infermità; e dal Medico riconosce la salute. E però *Sunt de iustitia innamorata.*

16 Testificò questa verità S. Paolo, quando ci predicò, che Christo: *Reddet unicuique secundum opera eius; ijs quidem, qui secundum patientiam boni operis, gloriam, honorem, & incorruptionem quarunt, vitam aeternam: ijs autem, qui sunt ex contentione, & non acquieuerunt veritati, ira, & indignatio.* Osseruate, che, à coloro, che operano bene, e cercano la gloria, e l'honor di Dio, dice S. Paolo, che'l diuino Giudice darà l'eterna vita: *Reddet vitam aeternam:* & à que', che sono mancheuoli, e peccatori, non dice *Reddet panam aeternam, vel temporalem:* ma *is autem, qui non acquieuerunt veritati; ira, & indignatio.* Vt per hac ostenderet (dice Origene) *ea quidem, qua bonis reddenda sunt, per Deum reddi, idest vitam aeternam. At verò, qua sequuntur malos, non à Deo dari: sed in his, qui operantur*

Orig. lib.
2. in epist.
ad Rom.

malum, ira, & indignatio erit secundum ea, quae thesaurizauerunt sibi ipsi. Perche' il premio delle buone operationi lo dà il diuino Giudice all'anime del Purgatorio, & à quanti siamo; ma le pene, così l'anime del Purgatorio, come tutti noi, non egli, ma noi stessi ce le diamo. E questo volle significarci Iddio ancora, qual' hora disse: *Quicumque glorificauerit me, glorificabo eum: qui autem contemnunt me, erunt ignobiles.* Quando parla della retribution della gloria, dichiara, ch'egli è il nostro glorificatore: *Qui glorificauerit me, glorificabo eum:* ma quando tratta del dar la pena, non dice: *Qui autem contemnunt me, & ego contemniam eos,* come andaua detto per corrispondenza di parlare: ma *Qui contemnunt me, erunt ignobiles:* e ne rende la ragione S. Girolamo: *Quia eos, qui Deum glorificant, ipse glorificat: qui autem eum despiciunt, non à Domino despiciuntur: hoc enim sequebatur, ut diceret: sed absolutè aducentur ad nihilum, non à Deo, sed pro meritis suis, atque peccatis.* Perche la gloria ce la dà la diuina giustitia: ma le pene, ò siano del Purgatorio, ò dell'Inferno, ò di questa vita, ce le diamo noi; noi ne siamo gli autori; e noi siamo di noi stessi gli accusatori, i condannatori, & i tormentatori. L'anime dunque del Purgatorio non possono d'altro dolersi delle loro pene, che di loro stesse: ma delle loro gratie ne deuono il diuino Giudice ringratiare; e però *Licet torqueantur, tamen sunt de iustitia innamorata.*

Hieron. in
c. 5. Ezech.

17 Celebrasi finalmente la diuina giustitia da Dauide dall'effetto d'allegrezza, che ne' giusti cagiona: *Iustitiae Domini recte laetificantur corda.* E per questa ragione ancora sono l'anime del Purgatorio delle loro pene amanti: perche, come cagionate dalle loro colpe, sono loro di grauissima affittione: ma, come ordinate da Dio, sono loro di grandissima consolatione. Chiunque osserua quel versetto del Salmo: *Laetabitur iustus, cum uiderit vindictam:* si marauigliera senz'altro, come possa il giusto concepire allegrezza dalla diuina vendetta. Perche, ò si parla di vendetta in persona propria: e questa, anche à più giusti è dispiaceuole. Ecco il Santo vecchio Tobia, che prega Dio: *Domine, nè vindictam* Tob 3.
sumas

Plal. 57.

- sumas de peccatis meis*. Et ecco Dauide; che, per nõ soggiacer-
 ui, fa oratione: *Non intres in iudicium, cum seruo tuo Domine*. O
 si parla di vendetta in persona altrui. E chi non sà, che ralle-
 grarsi dell'altrui male, è peccato graue? *Non lataberis super
 filios Iuda in die perditionis eorum*: comandò Iddio per Abdia
 Profeta: e per Salomone ci fè sapere, che *Qui ruina latatur
 alterius, non erit impunitus*. Come dunque *Latabitur iustus,
 cum viderit vindictam*? Risponde S. Ambrogio: *Latabitur,
 cum viderit vindictam impiorum, non quia impij puniuntur; sed
 quia ipse euaserit*. Così rallegrasi'l giusto, non dell'altrui ma-
 le; ma del proprio bene; essendo libero dalle pene de' pecca-
 tori. S. Gregorio Niseno dice: *Non propter perditos gaudet; sed
 quia inter eos se esse non videt; nec sordet, quas illi habent*:
 perch'è di gran consolatione al giusto, nel tempo de' gastigi
 diuini, non esser macchiato di colpa, nè trà' peccatori
 annouerato. S. Bernardo dice, che si rallegra'l giusto della
 vendetta altrui, non per l'altrui male: ma *Eo, quod ex compa-
 ratione deformitatis, eorum eminentius, gloriosiusque ipse resplen-
 deat*: in quella guisa, che vicino al nero, più si manifesta'l
 bianco; & vna face accesa, più trà le tenebre della notte, che
 trà gli splendori del giorno, riluce. S. Gregorio Papa dice
*Latabitur iustus: quia cum iniquos omnes extrema ultio percutit.
 Ipse de gloria digna retributionis hilarescit*: perche nel final
 giuditio, vedendo'l giusto la vendetta degli empi, si ralle-
 grerà della sua gloria. Il Maestro delle sentenze dice, che
Latabitur iustus, cum viderit vindictam: quando egli sarà nel
 Paradiso: perche i Beati non s'attristano delle pene de' dan-
 nati: ma si rallegrano di veder in essi la diuina giustitia glo-
 rificata. Et Vgon Cardinale à questo intendimento aggiu-
 gne, che'l giusto, non solo nell'altra vita, ma nella presente
 ancora: *Latabitur, cum viderit vindictam impiorum*: perche
 gli è lecito rallegrarsi de' patimenti de' peccatori affin, che
 s'emendino, & à Dio si conuertano: perche *Pestilente fla-
 gellato, stultus sapientior fit*, dice'l Sauio: e S. Paolo rallegraua-
 si dell'afflittioni de' Corinti: perche così riduceuansi à pe-
 nitenza: *Gaudeo, quia contristati estis ad penitentiam*. Ma al
 mio

mio proposito, S. Bernardino da Siena intende queste voci dell'allegrezza del giusto per la vendetta ricevuta de' propri peccati nel Purgatorio: *Latabitur iustus* (dice) *cum viderit vindictam, scilicet, super se exerceri in Purgatorio*. Ma, com'è possibile, che si rallegri di quella vendetta, che di continuo gli rammenta le sue negligenze, e l'offese fatte à Dio? Eh non se ne rallegra, come cagionata da se, colle proprie colpe: ma, come ordinata da Dio per suo purificamento, e per recargli chiarezza, e splendore. Così della cagion della vendetta s'attrista, ma dell'effetto se ne rallegra: perchè *Iustitie Domini* (sono quãr' all' effetto) *latisficantes corda*. Vdite S. Bernardino: *Anime in Purgatorio, quanto magis intelligunt iustitiam Dei seipsas purgare, ut magis reluceant in aeterna gloria: tanto magis patiendo gaudet, in illud: Gaudet iustus, cum viderit vindictam*. Perche conoscendo quell'anime, che la diuina giustitia in quel fuoco le brucia per purificarle, & acciò maggiormente risplendano nell'eterna gloria; più patendo, più si rallegrano.

Bernardinus Sen de Purg. ser. 69. art. 2.
6 h

Idem Ser. 641

19. Rendonsi per mezzo, delle lor pene talmente candide, e risplendenti, che'l Paradiso stesso abbelliscono, & illustrano. I vasi d'argento, purificati, che sono dal fuoco, se si espongono à raggi del Sole; mentre riceuon da lui chiarezza, e splendore; rendono ancora in se stessi i raggi, tanto più chiari, e rilucenti, quanto essi sono stati dal fuoco più tersi, e purgati. E fù chi per corpo d'impresa dipinse vn polito vaso d'argento, dirimpetto al Sole, col motto *Suscipit, & emittit*. Malachia Profeta, secondo l'intendimento di San Girolamo, di S. Agostino, d'Ecumenio, d'Origene, e d'altri, pareggiò il Figliuol di Dio purificata l'anime del Purgatorio all'Argentiero, che purifica gli argenti: *Ipsè sedebit, quasi ignis, constans, & emundans argentum, & purgabit filios Leni, & colabit eos, quasi aurum, & quasi argentum*. Perche ogni anima polita dal Purgatorio, nel Paradiso, à guisa di vaso d'argento *suscipit, & emittit*; è illustrata, & illustra; è abbellita, & abbellisce; è ornata, & adorna; e quanto per gli raggi diuini più riluce, altrettanto in lei la diuina Maestà più risplende.

Malach. 3.
Hierony: ibi.
Auguf. lib. 20. Ciuit, c. 25.
Oecumen. in c. 3. epi. 1. ad Cor. Orig. ho. 6. in Exod.

Chryl. ho. 7. in cap. 3. 2. ad Cor.

Vedite Crisostomo: *Anima defecuta*, (che vuol dire purgata) *atque ergo splendidior efficitur a spiritus glorie radium su-*
scipit, ac vicissim radiat. Nòtate: *Radium suscipit, ac vicissim emittit*: perche per mezzo del Purgatorio risclue da Dio splendore, & a Dio lo rende; e quanto più è da Dio illustrato, più l'illustra: *Suscipit, & emittit.*

Dion. Car. tal. ibi.

Ad parer di Dionigio Cartusiano non vòti d'vn giustizio, ch' este dal Purgatorio: quelle del Salmo: *Exultabo te Domine, quoniam suscepisti me, colle seguenti*: e vuol egli dire: *Exultabo te Domine, quoniam suscepisti me in heredem, et filium felicitatis aeternae; nec delecasti inimicos meos super me; sedes, Deus tuus, qui tunc gaudebunt, quando intagbe. vras, & in Purgatorio effigebat. Domine Deus tuus, sicut ex am in Purgatorio: Chomur ut se, & famigliam ab omni tormento.* *Domine eduxisti ab inferno animam meam.* Che l'anima uscita dal Purgatorio, e nel Paradiso introdotta, riconosca le gratie infinitabili di Dio; e gli renda eternamente lodi, che l'habbia liberata da' pericoli dell'Inferno, da' tormèti del Purgatorio, da' nemici Demoni, e che l'habbia trà' suoi dilecti figliuoli annouerata, e fatta herede d'eterna felicità; non può dubitarvene. Ma che si vanta d' esaltar Dio: *Exultabo te Domine*: questa è gran marauiglia: perche ella è l'ingrãdita, & esaltata da Dio, e non l'iddio da lei. Chi può esaltare l'Altissimo, & ingrandire l'Ingrandibile? Anzi, che si, Vditori: Non diceua la Santissima Madre: *Magnificat anima mea Dominum?* Dauid non ui persuade? *Magnificat Dominum in cion, & exultans in omni die in respsum? Exultare Dñm Deum nostrum, & adorare in mente sanctorum?* Non può essere ingrandito l'iddio in se stesso, essendo immenso, & infinito; ma nelle nostre anime sì. In quella guisa, che niun può dare al suo corpo altezza maggiore: *Quis nostrum potest adytere ad staturem suam? sed in nobis.* E pure gli iperchi, hora più grandi, & hora più piccioli vira presentano: onde dice S. Ambrogio:

Luc. 7. Psal. 97. Psal. 99.

Si quid infirmum, reddidit semper fœcitate anime, imaginem Dei, ad cuius est similitudine no creata, magnificat: & ideo, dum magnificat eam, no agnoscitur eius, quodam participatione, ipse Dominus subli-

Matth. 6. Ambr. in Luc. lib. 1. c. 2.

Si quid infirmum, reddidit semper fœcitate anime, imaginem Dei, ad cuius est similitudine no creata, magnificat: & ideo, dum magnificat eam, no agnoscitur eius, quodam participatione, ipse Dominus subli-

sublimior fu. Costancora nel Paradiso sono l'anime beate
 specchi rappresentati la diuina immagine: *Nos autem* dice
 S. Paolo *gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem trans-*
formamur: id est, in Deiformem assimilatiouem transforma-
 mur: spiega l' medesimo Dionigio: Però non tutti i Beati, con
 egual chiar ezza, rappresentano Dio, ma, secondo più, e me-
 no, à guisa de' specchi, son torfi, e purgati. *Si gloria duntaxat*
 ogni anima v'sita dal Purgatorio. *Exaltate de Deo, quoniam*
suscipisti nos, dū eramus in Purgatorio. Poche in purificata è di-
 uenuta specchio sì puro, sì chiaro, e sì luminoso, che può
 gloriarsi in sin d'ingrādire, & exaltate in se stessa l'innēso, &
 infinito Dio: ridouando la sua purità, in gloria anche della
 diuinità: poiche *Anima defacata, nigro argento splendidius of-*
fecta a spiritus gloria radiam suscipit, ac viciſſim emittit. E pene
 tante gioueuoli non si douranno da quell'anime amare? Sì,
 che saggiamente ne sono innamorate, e *Lacet torquetur,*
et amor de iustitia sunt innamorata.

2. Cor. 3.

Dion. Car-
 tui. lib. 2.

404

1. 1. 1.

20 A vostra confusione, o Ascoltanti, che appena toc-
 chi da minima pena, come se fossio straziati a torto, non
 cessate di brontolare, d'adirarui, & anche di blasfemar Dio,
 L'anime del Purgatorio sopportano con serenità d'animo,
 con allegrezza, & amore, pene sì formidabili; che, come af-
 ferma S. Tomaso: *Pena Purgatory minima excidit maximam*
penam huius vitæ. E voi d'ogni minima sciagura, d'ogni leg-
 giera afflictione, d'ogni lieuolissima pena v'alterate, vi tur-
 bate, e tal'hora anche in atti di disperatione prorompete?
 Ben considerò Agostino Sauto, che *Sub vno igne aurum rui-*
tilat, palea fumat. In vno stesso fuoco la paglia di poco valor
 fuma, e si consuma: l'oro di valor grande si purifica se s'il-
 lustra. Nel fuoco del Purgatorio *Aurum rutilat*: perche sono
 quell'anime pazienti, e della diuina giustizia innamorate.
 Nel fuoco di questa vita *Palea fumat*: perche per ogni au-
 uersità tosto fumate d'ira, di sdegno, e di vendetta. Anzi in
 questa vita stessa, *Sub vno igne aurum rutilat, palea fumat.* Per-
 che, come notò S. Ambrogio: *Fulguſ hominum iniustè se putat*
tolerare, qua patitur: at verò vir iustus iustitiam Dei pradicat,

Tho. in 4.
 dist. 21. q.
 1. ar. 1. q. 3.

Aug.

Ambro. ser.
 18. in psal.
 118.

co quod meritis suis digna patiatur. I giusti, e gl'innocenti; be-
 che à torto patiano, pure delle loro colpe: solamente si do-
 gliano, e della diuina giustitia sommamente si lodano. Era
 innocente il buon vecchio Tobia, & era da barbara gente,
 in dura seruitù ritenuto, perseguitato à morte, e da tutte le
 Nationi deluso, e rimprouerato: & si dolcu, non de' suoi pa-
 timenti, ma de' suoi mancamenti: *Quoniam non obediuius*
preceptis tuis, ideo tradus sumus in direptionem, & captiuita-
tem, & mortem, & in fabulam, & in improperium omnibus na-
tionibus. Erano innocenti i trè giouanetti Hebrei, Sidrac,
 Misac, & Abdenago; e per opera degl'inuidiosi tumultuan-
 ti, e maligni Caldei, sententiati ad esser viui bruciati in ar-
 dente fornace: e pure stimauano l'iniqua sentenza douuto
 gastigb. de' peccati loro, e benediceuano la diuina giustitia:
Iustus es Dñe in omnibus, quia fecisti nobis, quia in ueritate in-
duxisti omnia hæc propter peccata nostra. Era innocente Gera-
 mia, & infin dal ventre di sua madre santificato: e pure da
 misera seruitù oppresso, ocelebraua la diuina giustitia, & ogni
 suo patimento à giusta pena de' peccati suoi attribuiua: *Iu-*
stus est Dominus, quia us eius ad iracundiam pronocauit. Fate cor-
 si voi colpeuoli? Siete così: pazienti voi: peccatori? Voi,
 che meritate il pene, & infelicità maggiori? Voi, à
 quasi si dourebbe per giusta pena all'Inferno? Ab *Vulgus ho-*
minum iniuste se putat tolerare, quia patitur. Tutto perche *Sub*
uno igne aurum, & vitulus, & palea fumat. I giusti, e gl'innocenti, ga-
 stigati, come tristi, e martoriati, come rei, il tutto paziente-
 mente sopportano: e gl'impudici, gl'ingordi, i rapaci, i ven-
 dicatiui, gl'imbrattati d'ogni vitio, i rei d'ogni iniquità, al
 tocco d'ogni flagello si risentono, smaniano, & à guisa di
 bocche d'Inferno, maledicono, e biastemano? Mirate, ò
 Christiani, che *Aurum in igne rutilat.* E se Iddio: *Quasi aurum*
in fornace probauit electos. Spes illorum immortalitate plena est.
In paucis vexati, in multis hinc disparentur. Palea in igne su-
mas, ma fumando s'incenerisce, e consuma: & Iddio Paleas
autem combures igni inextinguibili. Pensate à voi, e siate in
 questa vita, come l'anime sono nel Purgatorio, del patire
 innamorati.

S E R M O N E

VENTESIMOQVINTO

DEL PURGATORIO

Sù le medefime parole

In die clamati, & nocte coram te.

Che l'anime del Purgatorio sostengono con allegrezza le loro pene, perche fanno d'esser da Dio grandemente amate, e son di lui perfette amanti.



AMMIRA ne' Cantici l'anima del diuin Signore amante, che dal deserto ascenda, ricca di piaceri, abbondante di gioie, e di delitie colma: *Qua est ista, qua* Cant. 8.
ascendit de deserto delicijs affluens? Perche da paese, oue altro non è, che horror

di sterilità, ombra di pianto, forma di spauento, & immagin di morte, come forger possono delitie, e contenti? Nel deserto non si veste la terra di verdeggianti prati; nè s'adorna di vaghi, & odoriferi fiori; nè s'incorona di diletteuoli fruttima ignuda, incolta, & infruttuosa, è sparfa di fassi, intrigata di sterpi, sconuolta di bronchi, & intraleciata di spine. Quiui non ispirano aure soauì, non istillano minute rugiade, non icorrono cristalline acque, per le quali si temperino gli ardori, si fecondi'l terreno, e si rauuiuno le piante: ma, vi soffiano risse di venti d'Aquilone, e d'Austro, che le campagne tutte sconcertano, & maridiscono. Quiui non s'odo-

no

no voci d'humana favella, nè lieti canti di uccelli; ma vridi
 fice seluaggie, stridi d'infanti gñi, e sibili di venenosi ser-
 penti. Et in somma nel deserto il paese è tutto inuio, auui-
 lupato, sparuto, funesto, qualido, proceluto, inhabitabi-
 le, inaccessibile, infelice, spauenteuole, e mortale; e chia-
 mollo Geremia Profeta, *Torram inopis ahilem, & inuiam;*
terram sitis, & imaginem mortis. Et l'anima diletta *Ascendit de*

Chryl. ho.
18. ad po-
Pul.

deserto delicys affluens? Dirò con Grisostomo, *Re vera, hoc est*
maximè mirabile, quod cum ad sit, quæ centis parere solent, per-
maneat ipsa gaudens. Ma cessi la marauiglia; perche l'anima è
 di Dio diletta, & *Est inuisa super dilectum;* & come dice Gri-
 sologo: *Nihil durum, nihil amarum, nihil graue, nihil lethale*

Chrysol.
ser. 4.

Bern. ser.
85. in Cât.
Guliel. Pa-
rif. de mo-
rib. 6. 4.

computat amor uerus; e S. Bernardo, *Delectabile est, sed non est,*
sed sapor; e Guglielmo Parisiense, *Delectabile facit amor, ama-*
rum. La vera carità, e'l perfetto amore son ministra d'estitie,
 piaceri, anche ne' più rauagliosi deserti, e nell' amarezze, e
 patimenti maggiori: & i veri amanti di Dio, dicono con San
 Paolo: *Gloriamur in tribulationibus; quia charitas Dei diffusa est*

Rom. 5.

in cordibus nostris. Deserto più d'ogni altro horribile, e pe-
 noso è'l Purgatorio: oue non mai penetra raggio di Sole,
 che le tenebre illustri; non cade mai pioggia, che la sterilità
 feondi; non mai stilla rugiada, che la siccità humietti; non
 iscorre mai fiume, che l'accese fiamme estingua; e non soffia
 mai aura, che gli eccessiui ardori rinfreschi: ma tutti gli ele-
 menti son trasformati in fuoco, & à gara contendono chi
 può maggiormente bruciare. Fuoco scaturisce la terra: *Ignè*

Psal. 104.

Aug. hom.
16. in lib.
50. hom.
Psal. 10.

Dan. 7.

comburentem in terra ipsorum. Fuoco sgorgano l'acque: *Per*
fluum igneum horrenda pertransibunt anima. Fuoco faetta
 l'aria: *Ignis, & sulphur, & spiritus procellarum pars calicis co-*
rum. Et infin fiume di fuoco vi scorre dal diuino volto: *Flu-*
uius igneus egrediebatur à facie eius. Onde saggiamète si chia-

Pet. Dam.
serm. de S.
Nicolao.

mò questo deserto da Pier Damiano: *Regio gehennalis,*
regio dura, regio extimescenda, terra afflictionis, terra miseria-
rum, terra tenebrarum, terra turbis, & caliginis. Et ortima-
 mente conchiuse: *Ad memoriam regionis illius totus tremo, at-*
que horreo, & concussa sunt omnia viscera mea. Perche la sola

rimeñ-

rimembranza di sì tormentoso luogo è bastevole ad impaurire, e spauentare ogni coraggioso fedele. E pure S. Bernardino da Siena testifica che *Anima in Purgatorio cantant; Bern. vi-
& quarta causa, quare cantant, est, quia abundant in charitate.* ^{sup.}

Perche la mirabil virtù della carità infin nel sotterraneo, tenebroso, spauentevole, horribile, intolerabile, & infocato deserto del Purgatorio, comparte all'anime giuste piaceri, & allegrezze: si che di ciascuna di loro conuien dire: *Qua est ista, qua ascendit de deserto delicias affluens, innixa super dilectum. Re vera, hoc est maxime mirabile, quod, cum adfuit, qua contristare solent, permaneat ipsa gaudens.* Ma ciò non ci parrà strano, se osserveremo attentamente, quanto sia grande lo scambievole amore, trà Dio, e l'anime purganti: perche l'amore, anche ne' patimenti maggiori cagiona contento.

2. E considerando prima'l grande amor di Dio verso quelle anime: non è mio pensiero di rappresentarui i pretiosi doni naturali, e surnaturali, che loro hà egli liberalmète conceduti. Come à dire: l'hauerle dotate di natura ragionevole; di sostanza spirituale, & incorruttibile; di vita immortale, e perpetua; d'intelletto perspicace atto à conoscere, e vedere, anche le diuine bellezze; di memoria pronta nel ricordarsi de' passati auuenimenti, e delle ricetute gratie; di volontà auida, & ardente nel volere, & amar solamente Sua Diuina Maestà, e tutto ciò, ch' à lui gradisce; l'hauerle, col sangue del suo incarnato Vnigenito, da tutte le colpe perfettamente lauate, e dalle douute pene in gran parte redente; & elette per sue figliuole, e spose, e fattele della sua diuina natura partecipi, e resele impeccabili, confermate in gratia, e con certa speranza di feder gloriose nel bel teatro del Paradiso. Lascio di considerer questi, & altri innumerabili doni, chiaramente manifestanti'l diuino amore: e sol mi restringo à bilanciar l'amore, che lor conferua Iddio nel Purgatorio con quello, che loro conferuò in questa vita; e con quello che loro conferuarà eternamente nel Paradiso.

3. E, pareggiandolo prima con quello di questa vita: mi fouiene il detto del Santo Giob, che l'amante Iddio'l fin della

Job 29; della nostra vita considera: *Vniuersorum finem ipse considerat;*
 Job 13; il che non par si conformi con quel, che altra volta'l mede-
 Job 13; simo Santo à Dio diceua: *Obseruasti omnes semitas meas, &*
 Prou. 16. *uestigia pedum meorum considerasti.* Nè col detto di Salomone:
 Prou. 16. *Omnes via hominis patent oculis eius, & spirituum ponderator*
 est Dominus. Se à gli occhi diuini tutte le vie dell'huomo,
 cioè tutte l'operationi di tutto'l corso di sua vita son chiare,
 e patenti; e tutte si considerano, e con giusta misura si bilan-
 ciano, e contrapesano: perche hora dice solamente, che l'fi-
 ne di tutti attentamente riguarda: *Vniuersorum finem ipse cõ-*
 1. Reg. 2. *siderat?* E simili parole cantò Anna Profetessa: *Dominus iudi-*
 cabit fines terra: ò come i Settanta: *Extrema terra.* E secondo
 Aug. tract. spiega S. Agostino: *Intelliguntur extrema terra, extrema ho-*
 112. in Io. *minis.* E pur la fede e' insegna, che non sol degli vltimi estre-
 mi: ma di tutta la nostra vita ci giudicarà Iddio; e di tutte
 l'opere, parole, e pensieri esiggerà da noi strettissimo conto,
 per renderci, ò giusta pena, ò soprabbondante premio. Per-
 che dunque dice *Dominus iudicabit extrema hominis?* Vditi-
 1. Cor. 4. ri. In questa vita è pur vero, che *Instabiles sumus: Et homo*
 Job 14. *numquam in eodem statu permanet.* & inconstanti, e fragili, ho-
 ra siamo nel diuin seruigio solleciti, e feruenti; hora tiepidi, e
 negligenti; e Dio volesse, e non fossimo ancora all' offese di
 lui tal' hora facili, e pronti. Ma negli estremi della vita, quan-
 do è già vicina la morte, sogliamo, con cuor, più contrito, e
 costante, pentirci de' commessi errori; e quanto più c'è man-
 ca'l calor naturale, e ci si raffreddan le carni; tanto più ci ri-
 scaldiamo nello spirito, e nel diuino amore: *Frigente iam cor-*
 pore (dice S. Bernardo) *feruet sanctum in corde desiderium; est*
 Bern. epif. *morte prauentus. fuerit homo, nec dū spirituali adificio consum-*
 254. ad Ab *mato: dicemus de hoc: Consummatus in breui, expleuit tempora*
 batem Ga- *multa; nam, si semper uiueret, semper, quātum in se est, de bono in*
 rinum. *melius proficere totis viribus conaretur.* Dice si dunque di Dio:
Vniuersorum finem ipse considerat. Dominus iudicabit fines ter-
ra, idest extrema hominis. Perche, quantunque daremo conto
 à Dio di tutte le nostre operationi, e di tutte ne riceueremo,
 ò meriteuol gastigo, ò degno premio; nulladimeno
 nel-

nella sentenza finale saremo nel diuino amore stabiliti, e confermati, à misura, non del feruor tepido, & incostante della passata vita; ma dell'ardente, e perseuerante della vicina morte: *Deus uniuersorum finem considerat*, (dice S. Isidoro) *quia non respicit, quales antea fuimus, sed quales circa finem vita exultimus. Ex fine enim suo unumquemque, aut iustificat, aut cōdemnat.* E S. Agostino: *Dominus iudicabit extrema terra: idest extrema hominis; quia non iudicabuntur, que in melius, vel in deterius, medio tempore, commutantur: sed in quibus extremis inuentus fuerit, qui iudicabitur.* Ma mentre così è. Dunque ama Iddio l'anime del Purgatorio à proportion, non del feruore instabile, con cui in questo mondo vissero: ma dello stabile, e feruente, con cui morirono.

Isid. lib. 2.
offic. Eccl.
c. 16. de pe
nitentiis

Augul. 7. b. i
sup.

4 V'è di più, che quando Iddio le giudicò: come fè loro promessa di soprabbondante premio: perche *Non sunt condigna passiones huius temporis ad futuram gloriam, que reuelabitur in nobis*: così fè loro donatiuo di soprabbondante gratia: perche l' dono della gloria corrisponde à quel della gratia: nè mai l'vno eccede l'altro; ma sempre in pari grado si danno. E promettendo Iddio nel dar la sentenza all'anime giuste, premio *Ultra condignum*: concede loro ancora nel fin della vita, gratia *Ultra condignum*. E l'anime purganti non essendo ancora della gloria degne, per lo reato della pena; ma degne della diuina gratia; perche son libere dal reato della colpa: perciò, benchè non godano la soprabbondante gloria, godono la soprabbondante gratia.

Rom. 8.

5 Di quà siegue, che son nõ men da Dio amate nel Purgatorio di quel, che farãno nel Paradiso. Imperoche la confirmatione in gratia; come le rende impeccabili; così non permette loro scemamento del diuino amore: e l'impotenza di meritare; come non concede loro maggior'auanzamento di gloria; così nè anche le fã habili di maggiore accrescimento di gratia, e d'amor di Dio: *Mortui enim nihilauerunt amplius, nec habent ultra mercedem.* Onde per necessitã egualmente son sempre da Dio amate nel Purgatorio, e nel Paradiso. E parmi, che l'accennasse Iddio per Geremia Pro-

Eccl. 9.

O o o o

feta;

Jerem 31. *Et ait Iacobit gratia coram deserto populus, qui remāserat à gladio cadet ad requiem suam. Tu charitate perpetua dilexisti te, idè animaxi te miserans tui.* Deserto penoso (già ve'l dissi) è'l Purgatorio: oue l'anime, che non sono dalla spada pungente della colpa, nè della diuina vendetta, ad eterna morte condannate; godono con sicurezza la diuina gratia: e fra pene, e tormenti *Domini in somno pacis*. A ciascuia di loro annunzia Iddio'l suo amore, dicendole: *In charitate perpetua dilexisti te*: cotte quali parole, non solamente dichiara, che l'amarà eternamente: ma che l'amarà sempre egualmente. Perche,

Math. 25. come quando disse *Ibunt impij in supplicium aeternum: iusti autem in vitam aeternam*: ci diè ad intendere, colla parola *Aeternum*, che non solo eternamente: ma ancora sempre egualmente, bruciaranno nell'Inferno gli empj, e goderanno nel Paradiso i giusti: così, dicèdo anche ad ogni anima purgante: *In charitate perpetua dilexisti te*: colla parola *Perpetua*, ci fa sapere, che l'ama con amore inuariabile, perpetuo, e sempre eguale: così nel tempo delle temporali pene: come nel tempo dell'eterna felicitadi.

6. Ma l'amore certamente nel voler bene all'amato oggetto consiste: Iddio vuole, che nel Paradiso godan l'anime incomparabili beni; e che nel Purgatorio sostenghino intollerabili pene: come dūque in ambidue questi luoghi egualmente l'ama? Chi non sà, che meglio assai è, nel Paradiso godere, che nel Purgatorio penare? Dunque più ama Iddio l'anime, quando nel Paradiso l'accoglie; che quando nel Purgatorio le confidanna.

7. Aggiugnete, ch'egli sempre più ama le cose migliori, che le meno buone. Perche, come proua l'Angelico:

Tho. 1. p. *Amor Dei est infundens, & creans: bonitatem in rebus*: onde
 q. 20. art. 3.
 253: non sarebbe cosa veruna dell'altre più buona; se Iddio non la facesse più dell'altre partecipe del suo amore. L'anime indubitatamente sono migliori nel Paradiso, che nel Purgatorio: perche nel Paradiso sono da ogni macchia di colpa, e reato di pena libere, e monde; e nel Purgatorio sono di reato di pena macchiate. Dūque più nel Paradiso, che nel Pur-

gatorio

gatorio son da Dio amate. Quando Christo lodò'l gran Battista per maggior di tutti i Santi; dichiarò, che pareggiato col minimo de' Beati comprensori, era a quegli di gran lunga inferiore: *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista. Qui autem minor est in regno Caelorum, maior est illo.* Perche'l minimo de' Beati, veggente Dio, è migliore del più gran Santo, non veggente Dio. Dūque migliore è l'anima, e per conseguenza più amata da Dio nel Paradiso, oue'l gode, che nel Purgatorio, oue no'l vede.

Matth. 11.
11. 11.

8 Di più la carità, di tutte le virtù regina, & *vinculum perfectionis*, è più nel Paradiso, che nel Purgatorio seruuente e perfetta: perche come dice S. Tomaso: *Præceptum dilectionis plene, & perfectè impletur in patria, in via autem impletur, sed imperfectè*: & altroue similmente afferma, che *Charitas via per augmentum, non potest parare ad æqualitatem charitatis patrie*. E ne rende la ragione: perche *Vasio* (secondo'l Filosofo) *est quadam causa amoris: Deus autem, quando perfectius cognoscitur, tantò perfectius amatur*. L'anime impareggiabilmente meglio conoscono Dio nel Paradiso, che nel Purgatorio. Dunque iui ancora, con vantaggio impareggiabile, più perfettamente l'amano. Hor come non è possibile, che possan l'anime maggiormente amar Dio di quel, che sono da Dio amate. Così non può dubitarsi, che Iddio più assai non l'ami nel Paradiso, che nel Purgatorio.

Th. 2. 2. q. 44 ar. 6. & 1. 2. q. 67. ar. 6. ad 3.

9 Con tutto ciò, diciamo, che in nūbi questi luoghi Iddio le fa degne d'eguale amore: perche in ambidus le faouisce di gratia eguale; nè in altro consiste l'esser amato da Dio, che nel godimento della gratia sua. E però rispondiamo, che mentre l'amore nel voler bene consiste; perciò non più nel Paradiso, che nel Purgatorio da Dio s'amano l'anime. Perche non minor bene nel Purgatorio, che nel Paradiso da Dio riceuono; se si considera lo stato, nel qual si ritrouano. Sono l'anime del Purgatorio languenti, inferme: à differenza di quelle del Paradiso, che sono in istato di salute: e di quelle dell'Inferno, che sono in istato di morte. Così chiamolle S. Giacomo, secondo l'intendimento dell'Illo-

Iacob. 5.

11 lum. de
mortuis c.
15.
Amb. in c.
14. Tob. c.
8.
1. Cor. 3.

uninato: *Oratio fidei saluabit infirmum: scilicet, infirmum penam
soluentem in Purgatorio.* E S. Ambrogio: *Quis infirmior defun-
cto? Nè possono ricuperar l'eterna salute, senza la medicina
amara delle purgatrici fiamme: Ipse saluus erit, sic tamen, quasi
per ignem,* dice S. Paolo. Hor chi non sà, che non è manco
buona all' inferno la medicina amara; ma salutifera; benchè
lo turbi, e lo tormenti; che al sano vn sontuoso conuito di
pretiose, e scelte viuande, che gli reca sommo piacere, e
diletto? Dunque non è manco buono; per l'anime inferme,
l'amaro medicamento del Purgatorio, per lo qual la per-
fetta salute ricuperano; che per le sane, e beate il sontuoso
conuito di felicità, e de' contenti del Paradiso, che godono.

10. Sono ancora figliuole di Dio; ma di correptione me-
riteuoli: perche han mancato alla diuina giustitia colle tra-
scurate penitente. Può forse dubitarsi, che sia men del fi-
gliuolo amante il padre; quando per difetti lo corregge, e
sferza; che quando per le virtù con ricchi donatiui l'acco-
glie, e l'accarezza? Certo nò. Dunque parimente non è del-
l'anime men amante'l gran Padre de' Cieli; mentre per i
loro mancamenti nel Purgatorio le corregge, e castiga; che
quando sodisfatta la sua diuina giustitia, nel Paradiso l'am-
mette, e fa beate. La luce del Sole è sempre egualmente ri-
splendente; così nel chiaro, come nel caliginoso giorno;
bench' à noi più nel giorno chiaro, che nel caliginoso si pa-
lesi, e dimostri. E nello stesso modo l'amor di Dio verso l'ani-
me giuste, è sepre egualmente grande; così nel lucidissimo
giorno del Paradiso; come nell'oscurissimo del Purgatorio;
benche nel Paradiso più, che nel Purgatorio, loro si scuo-
pra, e manifesti.

11. Sarebbe troppo gran pazzia'l dubitar, che non sia
meglio nel Paradiso godere; che nel Purgatorio penare:
ma è anche gran pazzia il persuadersi, che possa nel Paradi-
so godere; chi non è immacolato, e puro; e che per costui
meglio non sia nel Purgatorio penare. Ecco Isaià Santo, ma
non senza qualche difetto: perche *erat pollutus labijs:* della
vision di Dio in maestà si contristò, e si dolse: *Va mihi, quia*

106

20-

Regem Dominum vidi oculis meis: e del bruciamento delle sue labbra cò ardentissimo fuoco non si lamentò, nè pianse: perche al giusto non totalmente purgato, e mondo, meglio affai è patir bruciaméti, e dolori, che, impuro, veder la Maestà Diuina. Ecco Ezechiello, fù da Dio fauorito, di veder nel Tempio la diuina gloria: *Vidi, & ecce impleuit gloria Domini, domum Domini.* Vi fidsò forse tutto lieto lo sguardo? Appunto, *Et cecidi in faciem meam,* egli riferisce: E ne rende la ragione Vgon Cardinale: *Quia non se reputabat dignum, tantam gloriam respicere.* Perche non si mira con piacere, e diletto la gloria di Dio, da chi non è degno di vederla. E perciò all'anime non purgate non farebbe meglio veder Dio, e'l Paradiso, che nel Purgatorio penare: perche senza quelle pene non farebbono mai degne di mirarlo, nè di lietamente goderlo.

12 Che Iddio sempre più ami le cose migliori, non è chi lo nieghi: ma vi negarò sì francamente, senza timor d'errare, che più buone, e più sante sien l'anime nel Paradiso, che nel Purgatorio. Perche, come proua S. Tomaso: *Ex malo culpa fit aliquis malus: non autem ex malo poena.* Il reato della colpa macchia sì la bontà: ma non il reato della pena. Nè la bontà del Christiano consiste, nell'esser dal reato di pena lontano: altramente più buoni, e santi farebbono gl'innocenti Bambini, priui di proprio merito, che' penitenti di penitenza bisogneuoli, ricchi di merito grande. E pur Christo espressamente ci dichiarò: *Gaudium est in Caelo super vno peccatore poenitentiam agente: quam super nonaginta nouem iustis, qui non indigent poenitentia.* Consiste la bontà nella participation della santificante gratia. E chi di questo celeste dono n'è da Dio più abbondantemente fauorito, è ancora di più perfetta bontà maggiormente ornato: *Sine sint innocentes, sine poenitentes,* (dice l'Angelico) *illi sunt meliores, & magis dilecti, qui plus habent Dei gratia.* Nel Purgatorio non sono l'anime, da Dio di minor gratia arricchite, che nel Paradiso: perche l'accrescimento di gratia da Dio non si contede, senza meritarsi; & i morti non sono in istato di meritarlo.

Ezechi, 43.

Hug. Ca. ibi.

Tho. 1. p. q. 48. ar. 2.

Luc. 15.

Thom 1. p. q. 10. ar. 9.

tarlo. Dunque, come nel Paradiso, e nel Purgatorio sono l'anime in pari grado di gratia; così sono ancor in pari grado di bontà. Che se nel Purgatorio han debiti, e nel Paradiso no: come co' debiti non si toglie, nè si macchia la vostra nobiltà, Vditori; così co' loro debiti non si scema, nè si macchia la loro santità; e per consequenza necessaria, nè anche si diminuisce loro l' diuino amore.

Match. xi. 13 Nè le parole di Christo: *Qui minor est in regno Caelorum, maior est ille*: cioè *maior est Ioanne Baptistæ* a questa verità contradicono punto. Perche, ò diciamo, con S. Agostino, e Dionigio Cartusiano, che in quel tempo, che Christo così disse, (nò essendo huomo alcuno nel regno de' Cieli, ma solamente gli Angioli) volle additarci, che *Infimus Angelorum maior est, illi, id est, dignioris, naturæ*. Perche' l' minimo, tra gli Angioli, è di natura più nobile del maggior di tutti gli huomini santi. Ouero con S. Girolamo, e S. Tomaso, che *Qui minor est in regno Caelorum, maior est illo, comparando statum ad statum*: essendo certo, che' l' minimo tra' beati Comprensori è in istato migliore di qualunque più Santo Viatore: *Omnis enim sanctus, (dice S. Girolamo) qui iam cum Deo est, maior est illo, qui adhuc consistit in prelio*. O finalmete, e più al mio proposito con S. Tomaso istesso, *Hoc verum est, intelligendo de maioritate actuali. Actu enim maior est, qui comprahensior est: secus autem de maioritate virtuali. Sicut una parua herba maior dicitur virtute; licet alia maior sit quæsitate*. Attualmente, è verissimo, che' l' minimo del regno de' Cieli è maggior del più gran Santo Viatore: perche questo è Santo; ma non beato; poiche non vede Dio. Ma non ne fiegue, che quello, per esser beato, sia di Santità, e virtù maggiore. Perche, come picciola herbetta, benchè nella grandezza sia dal minimo de gli alberi molto auanzata; nulladimeno nella virtù tal' hora auanza di gran lunga ogni grand' albero: così anche bene spesso vn Viator santo; benchè quanto alla beatitudine, & alle felicità sia assai inferiore à qualunque beato; quanto però alla virtù, e santità è à molti beati souente superiore. Quindi Christo non disse: *Qui mi-*

non est in Regno Calorum, melior, vel sanctior est illo: ma Maior est illo. Perche'l beato è sempre maggiore, non migliore: è sempre più beato, non più santo del Viatore. E così ogni anima del Purgatorio sarà più felice, più lieta, e più beata, nel Paradiso; ma non più virtuosa, nè più giusta, ò più santa, nè più da Dio amata. Perche la santità, nella participation della diuina gratia, consiste: *Et illi sunt meliores, & magis dilecti, qui plus habent Dei gratia:* e nõ acquistando santità maggiore; nè anche si rende degna di maggior amore: ma sempre sarà nel Paradiso, e nel Purgatorio egualmente da Dio diletta.

14 Disse l'Angelico Dottore, che'l precepto dell'amor di Dio perfettamente s'adempierà nel Paradiso: e che la carità de' Comprensori è vantaggiosa à quella de' Viatori; amandosi Iddio maggiormente, da chi hà maggior cognition di lui: perche, oue in questa vita, per lo più, l'amiamo tepidamente, e non con tutto'l feruore dell'habito della carità, e della gratia da lui concedutaci; Iui per la maggior contezza di Dio; & assorti dal godimento della sua diuina essenza, faremo necessitati ad amarlo ardentissimamente, e con perfettione non auanzante, ma corrispondente all'habito della Carità, & al grado della gratia, del quale siamo stati ornati, & arricchiti. Ma da ciò non siegue, che Iddio ami, con maggior grado d'amore, l'anime nel Paradiso; che nel Purgatorio, Perche, nel Paradiso paleserà sì loro maggiormente il suo amore; beatificandole colla sua gloria; onde chiamasi carità consumata; cioè giunta all'ultimo termine delle dimostrazioni del diuino amore: ma non l'amarà all'hora più intensuamente di quel, che l'ama hora nel Purgatorio. Imperoche Iddio tanto ama ciascun'anima; quanto della sua diuina gratia, le comunica: conciosiacosache la diuina carità, e la diuina gratia, ò sempre perfettamete s'adeguano, ò non mai si distinguono. Che però, se la diuina gratia i peccati rimette; della carità disse l'Apostolo, che *Operit multitudinem peccatorum.* Se la gratia ci rende à Dio gratia; la carità ci rende à Dio cari: *Ego diligentes me diligo,* egli dice. Prou. 8.

Se

Se la gratia è dono dello Spirito santo; la carità, secondo
 Rom. 5. *S. Paolo: Diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum,*
qui datus est nobis. Se la gratia perfectiona l'anime; la carità
 Coloss. 3. *Est vinculum perfectionis.* Se la gratia c'innalza nel sublime,
 honore della figliuolanza di Dio; della carità disse Giovan-
 ni, 1. Io. 3. *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater; ut filij Dei*
amemur, & sciamus. Se la gratia con Dio strettamente ci uni-
 sce; anche *Qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo.*
 Et in somma, se la gratia ogni altro diuino dono auanza; al-
 tresi è la carità; *Maiores autem harum est charitas.* Mentre di-
 que la diuina carità dalla diuina gratia, ò non si distingue, ò
 con lei egualmente sempre pareggia; ne siegue, che, come
 nel Paradiso la diuina gratia nell'anime sarà in equal grado
 di perfectione di quel, che hora è nel Purgatorio: così pari-
 mente in equal grado di perfectione sia verso di loro la di-
 uina carità; e che così intensiuamente sono hora nel Pur-
 gatorio da Dio amate, come saranno nel Paradiso: perche,
 come in ambi questi luoghi la gratia non cresce, nè dimi-
 nuisce; così nè anche la carità scema, nè s'auanza.

15 Et acciò meglio conosciate, che la diuina carità
 cresce per la diuina gratia, e non per la vision beata del Pa-
 radiso, dirò. Se Iddio concedesse ad vn'anima la vision della
 sua diuinità, e le negasse la sua gratia: al sicuro sarebbe bea-
 ta; perche chiunque vede Dio, è beato; & amarebbe gran-
 demente Dio, perche n'haurebbe perfetta cognitione, e
Visio est causa amoris. Ma sarebbe ella buona, e santa, e da
 Dio amata? Certamente nõ: perche le mancherebbe la santi-
 ficante gratia; e tanto è, esser amato da Dio, quanto stare in
 gratia sua. Hor, se la diuina visione, senza la diuina gratia,
 benchè rendesse l'anima di Dio amante, e beata; non la ren-
 derebbe però buona, & à Dio amabile. Dunque nè meno la
 diuina visione, senza accrescimento di gratia, renderà l'ani-
 me del Purgatorio più buone, nè più sante, nè più da Dio
 amate di quel, che hora sono. Onde quando l'anima ottiene
 maggior cognition di Dio: ò è con auanzamento di gratia,
 come auuiene à giusti in questa vita; e sarà più buona, e più
 amata

amata da Dio . O la cognition maggiore è senz'auanzamento di gratia: come auuene all'anime del Purgatorio; e non è di maggior bontà cagione, nè più degna la rende, d'amor diuino. Perche *Illis sunt meliores, & magis à Deo dilecti, qui plus habet de gratia.* E per questa cagione molti Viatori, dice S. Tomaso, sono migliori di molti Comprensori; e molti giusti di questo mondo sono più perfetti di molti Angioli del Cielo: perche abbondano di maggior gratia, e son più da Dio amati; benchè hora sian priui della sua vision diuina: *Multi homines, etiam in statu via sunt meliores aliquibus Angelis; habent enim charitatem tanta virtutis, ut possint mereri maiorem beatitudinis gradum,* dice l'Angelico Dottore. Non riceuendo adunque l'anime del Purgatorio nel Paradiso accrescimento della diuina gratia; ne siegue necessariamente, che Iddio nientemeno intensiuamente, e con egual grado di carità l'ama nel Purgatorio, che l'amarà nel Paradiso.

Tho. 1. p.
q. 117. art.
2. ad 5.

Tho. ibid.

16 Ciò à loro è noto; perche, come fanno d'esser confermate in gratia, così ancora fanno benissimo, che sono da Dio grandissimamente amate: e però in quel deserto penoso, horrido, e spauenteuole sostenendo acerbissimi tormenti, e dolori, viuono *Delicijs affluentes. Et plangunt, & cantant, quia abundant in charitate.* Perche le pene, che si riceuono da chi ama molto, per tormentose, che sieno, si sostengono con tranquillità di mente, e con animo allegro, e costante. Annuntio il risorto Christo à' suoi discepoli, che, come l'eterno Padre mandato l'haueua nel mondo à patir pene acerbe, e dolorosa morte; così egli mandaua essi, acciò simili pene, e morte patissero: *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos:* cioè, come spiega Grisologo: *Ego toto diligentis affectu mitto vos, ad tolerantiã famis, ad onera vinculorũ, ad squallorem carceris, ad*

Ioan. 16.

Chrysol.
lect. 84.

perferenda omnia genera pœnarum, quã omnia charitas humanis mentibus imperat. Vi mando, dir voleua, ò miei diletti, à patire i difaggi delle necessità più estreme, i legami delle più dure catene, gli horrii delle più squallide prigioni, i tradimenti delle genti più disleali, l'insidie de' più fieri Tiranni, i

tormenti de' più crudeli maingoldi; e le pene de' più inhu-
mani martiri: ricuoreteli con allegrezza, sosteneteli con pa-
tienza, accettateli con costanza: perche *Omnia hac charitas
humanis mentibus imperat*. Non siete à tanti patienti desti-
nati da humana, e nemica empietà, ma dalla mia diuina cari-
tà. Io, che di cuore v'amo; io, che vi desidero ogni bene, io,
che vi voglio eternamente beati, io vi mando à tolerar tan-
te pene: *Ego toto diligentis affectu, mitto vos ad perferenda om-
nia genera penarum*. Con tal conoscimento s'auvalorarono
gli Apostoli sì, che lieti diceuano: *In omnibus tribulationem
patimur, sed non derelinquimur, desycimur, sed non perimus*. Per-
che i patienti, destinati da Dio amante, si sopportano dal-
l'anime giuste con tranquillità, con intrepidezza, e cò gau-
dio, e essendo ordinati, non à fin di nuocere, ma di giouare.
Così le pene dell'anime del Purgatorio sì dolorose sono,
che *Minima earum pana excedit maximam presentis uitae*. Ma
che? *Charitas omnia hac humanis mentibus imperat*. Sono loro
impostida Dio, che l'ama nientemen di quel, che l'amarà
nel Paradiso. E però imperturbabili, intrepide, tranquille,
liete, e contente le sostengono: *Et licet torqueantur; tamen
cantant; quia abundant in charitate*. E ciascuna dimostra in
quel penoso deserto, come se fosse *Delicys affluens*.

17 La più pungente ferita, ch'habbian nel cuore è la
pena di danno, che lor nega la vision di Dio, e'l godimento
del Paradiso: e pure, petche conoscono, che ne son trafitte,
da mano amica, e che così *Charitas imperat*; la stessa pena,
di danno le ferisce, e le risana'l cuore; l'addolora, e le con-
sola; le contrista, e le rallegra. Da questa pena era certam-
te trafista quell'anima, che si doleua ne' Cantici: *Amore Lan-
guo*, à come leggono i Settanta: *Vulnerata charitate ego sum*.
Poiche S. Agostino dichiara, che *Amabat sparsa, & manduca
tenebat; dolebat, quia manduca habebat. Ergo si dolebat, vulnerata
erat*. Amaua ella Dio, ma no'l vedeua: possedeua la di lui
gratia, ma non ancor godeua la di lui gloria: e tal priuatio-
ne somnamòce l'affliggeua, e le trapassaua'l cuore. Ma per-
che in questo tempo inuaghita della vaghezza de' fiori di-
ceua:

2. Cor. 4.

Cant. 2.

Aug. in ps.
37.

ceua: *Fulcite me floribus?* Di fiori s'adorna chi trà piaceri, e delitie, lieto gode, e canta; e non chi trà ferite, e dolori, mesto si duole, e piange. Nabucodonosor si gloriana *Quiesus eram, & florens in palatio meo:* cioè *Quiesus eram, & salus in palatio meo.* Dauide cantaua: *Restornit caro mea:* cioè, come legge San Girolamo, *Gaudium est cor meum:* &c. è volgato l' detto di Salomone, *Animus gaudens etatem floridam facit:* perche l'ornamento di fiori dimostra abbondanza di felicità, e d'allegrezza. Se l'anima purgante è grauenente ferita nel cuore, mentre non vede l'amato suo Dio; perche dice *Fulcite me floribus?* Perche, come S. Vincenzo Ferrero affermò: *In Purgatorio sunt flores gratiarum, ut in agro.* Anche nelle pene del Purgatorio son fiori di gratie, che le loro amarezze raddolciscono, e l'anime afflittè consolano. Il Santo Martire Tiburtio, mentre nell'accese fiamme bruciata, diceua *Prune mihi flores videntur:* perche'l diuino amore gli trasformaua'l fuoco in fiori, & i tormenti in dilette. Similmente nel Purgatorio dice ogni anima *Fulcite me floribus;* perche *In Purgatorio sunt flores gratiarum, ut in agro:* e l'ardente carità, trà que'tormentosi incendi, sparge fiori di contento, e di contento, e rende diletteuoli gli ardori, fiorite le fiamme, e dolci l'amarissime pene. Ma qual consolatione, & raddolcimento si può attingere dall'amarissimo fonte della pena di danno, che tutte le più graui pene trapassa, e sopra tutte l'amarezze amareggia? Vdite S. Agostino: *Amabat sponsa, & nondum tenebat, dolebat, quia nondum habebat. Ergo, si dolebat, vulnerata erat. Ma notate: Sed hoc vulnus ad veram salutem rapiebat. Qui enim hoc vulnere non fuerit vulneratus, ad veram salutem non poterit peruenire.* La pena stessa di danno all'anime purganti dà tormenti, e fiori; le ferisce, e le risana: perche, o cecandole, apre loro gli occhi; ottenebrandole l'illustra: dalla gloria discacciandole, le dispone alla gloria; e priuandole della vision di Dio, le rende habili a vederlo: *Qui enim hoc vulnere non fuerit vulneratus, ad veram salutem non poterit peruenire.* Così l'affligge, e le consola; le contrista, e le rallegra; le costituisce in pene, & in

Dan. 4.

Psal. 27.

Hierony.

ibi.

Prou. 17.

Vinc. Ferr.

scz. in die

commem.

Defunct.

Aug.

contenti:perchè pena data loro da Dio amante: *Omnia hac charitas humanis mentibus imperat.*

18 E perche sono ancora elleno amanti di Dio; e quantunque la lor carità non sia più intensa, nè più perfetta di quella, colla quale l'amarono nel fin della lor vita; nientedimeno, perche può considerarsi, come habito virtuoso, che l'abbellisce, & adorna, e come atto d'amore, col quale attualmente amano Dio. Se consideriamo la lor carità, come virtuoso habito, tanto è perfetta nel Purgatorio, quanto era nel fin della vita, e quanto sarà nel Paradiso: perche corrisponde alla diuina gratia, la quale in niuno di questi tempi più s'auanza. Ma se la consideriamo, secondo gli atti d'amore, co' quali attualmente amano Dio, è molto più perfetta nel Purgatorio, che non era nella presente vita: impercioche in questa vita per varie cagioni non sempre li formauano con tutta la perfectione dell'habito della carità, e con tutto'l feruor della diuina gratia, anzi spesse volte con tepidezza, e con minor perfectione. Ma nel Purgatorio li formano nientemeno feruenti, e perfetti dell'habito della carità, e della gratia: perche iu'l loro intelletto è nella cognitiõ di Dio, e de' suoi celesti doni più, che n questa vita illustrato: conciosiacosache, come dice Auicenna: *Immunitas à materia est causa, vt aliqua substantia sit intellectiua*: e quanto più l'intelletto è da materia lontano, tanto più è nell'intendere perspicace, e penetrante. In questa vita era'l loro intelletto con materia congiunto, & à corporali sensi appoggiato: *Nihil enim erat in intellectu, quod prius non fuisset in sensu*: così non poteuano giudicar la vaghezza degli oggetti, senza la vista: nè l'armonia de' canti senza l'vdito; nè'l diletto de' cibi, senza'l gusto; nè la soauità de' profumi, senza l'odorato; nè la morbidezza delle cose, senza'l tatto; nè la verità d'ogni altra cosa, senza l'intelletto passibile, e ch'hà l'organo corporale, e corruttibile nel mezzo del cerebro. Quindi essendo Iddio lontanissimo da materia, e puramente spirituale, quanto più cercauan d'intenderlo, men lo capiuano. In quella guisa, che gli occhi, quanto più

Auiceni. in
sua meta-
phys.

più fissamente'l Sole riguardano , più prestamente s'accie-
cano : *Scrutator enim maiestatis opprimetur à gloria*. Giugne- Prou. 25.
uan solo à qualche minima cognition di Dio colla confide-
ration, che *Ipsè fecit nos, & non ipsi nos*: col mirar le gran ma- Psal. 99.
rauglie de' Cieli; perche *Cæli enarrant gloriam Dei*: coll'os- Psal. 18:
feruar la moltitudine, la varietà, e le perfetioni di tâte crea-
ture del mondo; perche *Hoc, quod continet omnia, scientiam* Sap. 1:
habet vocis: coll'intelligenza della sagra Scrittura; perche,
come dice Tertulliano *Est idoneum testimonium diuinitatis,* Tertull. in
& veritas diuinationis: e col picciol lume della fede; perche, Apolog. c.
Per fidem ambulamus, non per speciem. Ma hora nel Purgato- 10.
rio, oltre alla cognition di Dio in questa vita acquistata,
hanno l'intelletto da materia lontano, & indipendente da'
sensi, e da' fantasmi: e per consequenza nel conoscimento
delle cose spirituali, e diuine più habile: hanno maggior lu-
me di fede: perche sono illuminate da intelligenze superio-
ri: e quando furon giudicate, videro la Maestà del diuino
Giudice: perche quella scrittura di S. Giouanni: *Videbit eum* Apoc. 17
omnis oculus, & qui eum pupugerunt: (secondo la dichiaration
d'Innocenzo Papa) *Intelligitur de aduentu Christi ad iudi-* Ianoc. Pa-
cium, & de aduentu eius ad diem mortis cuiuslibet hominis. pa lib. 2. de
Così hanno cognition di Dio assai maggior di quella di questa conemp.
vita. mud. c. 43,

19 Nè vale'l dire, che'l loro essere era più perfetto,
mètr'eran col corpo cõgionte: onde nella general risurret-
tione di nuouo lo ripiglieranno, per non lasciarlo in eterno:
dunque meglio ancora intendeuano, e conosceuano col
corpo vnite, che da questo separate. Perche ogni anima,
considerar si può, come forma del corpo, e come sostanza
spirituale, & intellettiua. Come forma del corpo è vero, che
in esso hà l'esser suo più compitamente perfetto; essendo in
tanto forma, in quanto sta congiunta, e non separata dal
corpo. Ma, come sostanza spirituale, & intellettiua, hà l'esser
suo, e la sua intelligenza più perspicace, e perfetta senza del
corpo: poiche questo non facilita, nè perfettiona l'opera-
tioni di lei, ma l'impedisce, e rēdele imperfette: *Corpus enim* Sap. 92
quod

quod corrumpitur, aggrauat animam. Il che però non sarà nella risurrectione: perche hora *Seminatur corpus animale: & al- l' hora Surget spiritale: Seminatur in infirmitate, surget in vir- tute; seminatur in ignobilitate, surget in gloria.* E se l'anime del Purgatorio non haueſſero grand'intendimento di Dio, non farebbe graue la lor pena di danno; perche quel, che poco ſi conoſce, poco ſ'ama; e dell' oggetto, che poco ſ'ama, non ſi ſente gran pena per non vederſi. Onde dice l'Abolente, che l'anime del Purgatorio hanno sì grande, e sì perfetta cognition di Dio, che *Quantum per mille annos intelligere poſſent; tantum in momento ſeparationis à corpore per influxum ſubitanum intellexerunt.* E ſe nel Purgatorio conoſcono Dio incomparabilmente meglio, che n'queſta vita. Dunque formano iui gli atti d'amor verſo di lui; con vantaggio in- cōparabile, più perfetti, e corriſpōdenti alla perfection della diuina gratia: perche *Deus, quanto perfectius cognoscitur, tanto perfectius amatur.*

20 Ho detto corriſpōdenti alla diuina gratia: perche la maggior cognitione di Dio non opera, che l'anima ami Dio più di quel, ch'è l'habito della carità; e di quel ch'è amata da Dio: eſſendo ciò impoſſibile; ma che pienamente corriſponda al feruor della diuina gratia, & all'amor di Dio verſo di lei. Dal che ſiegue, che, come Iddio non meno ama l'anime nel Purgatorio, che nel Paradifo: così parimente non meno eſſe amato Dio nel Purgatorio, che l'amaranno nel Paradifo.

21 In tre modi amar ſi può perfettamente Dio, dice San Tomaso. Vno è, quando gli diamo di maniera tale il cuore, che nõ amiamo coſa al ſuo diuin volere cōtraria: & à queſto egli ci obligò col precetto: *Diliges Dominam Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, ex omni mente tua, & ex omni- bus viribus tuis.* E chunque non amando coſa à Dio diſpia- ceuole, offerua i ſuoi diuini precetti è di lui perfetto aman- te: perche dice S. Giouanni: *Qui autem ſeruat verbum eius, verè in hoc charitas Dei perfectà eſt.* E queſta perfection di carità è à tutti i giuſti comune, e ſenza di lei niuno è giuſto,

nè può salvarsi. Vn'altro è più perfetto: & è, quando, non so-
 lamente fuggiamo le colpe, & osserviamo i precetti diuini;
 ma dando di calcio al mondo, a' parenti, & al proprio amo-
 re, attendiamo con somma diligenza, & esteriorza ad amare;
 e seruir Sua Diuina Maestà; nè ci curiamo delle cose tem-
 porali, se non quanto la necessità del proprio sostentamen-
 to ricerca. Et à questa perfettion di carità ci persequa: *Chri-*
sto con quelle voci; Omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus, Luc. 14.
qua possidet, non potest meus esse discipulus. Ma questa perfetta
 carità pochi l'acquistano: *Ista perfectio caritatis est possibilis*
in via, non tamen est conuincit omnibus, dice l'Angelico. Perche
 alletrati da' mondani interessi, *Omnes, qui sua sunt, querunt,* non Philip. 2.
qua Iesu Christi. E chi pur l'acquista, è sempre in qualche co-
 sa mancheuole: perche, *Septies in die cadit iustus.* Egli Apo-
 stoli, che l'acquistarono, pur confessauano: *In multis offendimus omnes:*
et si dixerimus, quia peccatum non habemus, ipsi nos
seducimus, et veritas in nobis non est. Perche, nè la più perfec-
 ta carità, nè la confirmatione in gratia stabilisce talmente
 nel bene l'anima in questa vita, che spesso in veniali colpe
 non cada. V'è ancora vn'altro più perfetto modo d'amar
 Dio: & è, quando si stà sempre attualmete amādolo, nè mai l'
 pensiero, ò l'affetto da quel diuino oggetto si volge, ò si di-
 strae: *Et hac est perfectio charitatis patria,* dice S. Tomaso.
 Perche i Beati, come sempre attualmente veggono Dio, nè
 possono non vederlo, così sempre attualmente l'amano, nè
 possono non amarlo. Per lo che l'amor loro non è libero,
 ma necessario. A sì gran perfettion di carità sol Christo, e
 Maria in questa vita giunsero, e' più perfetto amor de' Beati
 quanzarono. Perche Christo era Viatore, e Comprensore;
 & in lui, *Erat omnis plenitudo diuinitatis.* E Maria, benchè Coloss. 2.
 fosse Viatrice non veggente la diuina essenza; era nulladi-
 meno piena di gratia, e nè pure l' sonno dall'attuale amor
 di Dio punto la dinertiuu, *Ego dormio, (diceua) & cor meum*
vigilat. Ma à noi altri viuenti questa perfettion di carità è
 impossibile: *Impossibile enim est (conchiude l'Angelico) pro-*
pter humana vite infirmitatem semper actu cogitare de Deo,
 moueri

Cesar. A-
relat. hom.
21.

moueri dilectione ad ipsum. Onde sia pur di cuor contrito chi si voglia; pianga pur amaramente dauanti à Dio i suoi misfatti; che, come dice Cesario Arelatense: *Ante Dei maiestatem peccatorum nostrorum miseriae allegantes, non nos pudet capius sensibus huc, illucque discurrere, & infelicem mentem multis occupationibus à conspectu diuinae maiestatis abstrahere.* Stia pure 'l diuoto nelle Chiese orando, salmeggiando, sagrificando, o' l diuin cibo riceuendo; che non potrà fermar di tal sorte la mente, e' l cuore, che spesso à cose impertinenti, & infruttuose, anche non volendo, non si diuertà. E San Bernardo diceua, che più facile gli farebbe stato 'l numerar gl'indiuisibili atomi del mondo, che la moltitudine de' mouimenti del suo cuore: *Facilius atomos mundi possem diuinemare, quam motus cordis mei.* Perche, *Impossibile est propter humanam uitam infirmitatem, semper actu cogitare de Deo, & moueri dilectione ad ipsum.* Ma se ciò è impossibile à noi: è in qualche modo possibile all'anime del Purgatorio: perch' elleno, non solamente con tutte le loro forze odiano l'offese di Dio, e con sommo pentimento se ne dogliono; non solo abborriscono tutti i temporali piaceri, & interessi; & essendo in peccabili, e confermate in gratia, nè meno per veniali colpe nella carità s'intepediscono: non solo più del fuoco stesso l'arde nel petto 'l desiderio di seruir Sua Diuina Maestà; e son nel suo diuin volere così vnite, e trasformate, che infin delle pene da lui riceute sono innamorate: ma à somiglianza de' Beati, con amore non già, come 'l nostro, hora feruente, & hora rimesso, & hora più, & hora manco perfetto: ma sempre egualmente feruente, perfetto, & intenso attualmente l'amano. Siche non solo in Paradiso, ma anche nel Purgatorio *Totum cor hominis actualiter semper fertur in Deum.* In Paradiso; perche con maggior perfectione sempre veggon quell'infinito bene: nel Purgatorio con egual feruore, e continuatione; perche sempre con intensissimo affetto desiderano vederlo. Imperoche, se S. Tomaso argomenta, che sia grauissima la lor pena di danno; perche

Bernar. de
inter. dom.
c. 62.

Affectus, quo desideratur summum bonum post hanc uitam in animabus

Tho. 4 dif.
21. art. 2.
9. 3.

mabus sanctis, est intensissimus: & quanto aliquid magis desideratur, tato eius absentia est molestior. Ben possiamo argomentar noi dal sempre attuale, & intensissimo lor desiderio di veder Dio, vn sempre attuale, & intenso amor loro verso del medesimo Dio, perche'l desiderio nasce dall'amore, nè mai'l bene grandemente si desidera, se grandemente non s'ama: e, come nè men per vn' istante s'interrompe, ò diminuisce la lor pena di danno; nè anche per vn' istante s'interrompe, ò diminuisce'l loro amore.

22 Così è molto probabile, che nel penoso deserto del Purgatorio ciascun'anima sia *Iniuxta super dilectum*, con tutte le potenze; coll'intelletto sempre à Dio pensando; colla volontà sempre col diuin volere conformandosi, e nel suo santo amore inferuorandosi; e colla memoria sempre di lui, e delle riceute gratie ricordandosi. E per questa cagione *Est delictis affluens*. Imperochè sciolta dal corpo l'anima, di continuo coll'intelletto discorre, essèdo l'intèdere p se stesso diletteuole: *Deposito corpore* (afferma l'Abolense) *anima semper in intellectu vacabit: nam intelligere secundum se est delectabile*. E tanto è maggiore'l diletto, quanto è più degno l'oggetto, che all'intelletto si rappresenta. Onde Filone Hebreo disse, che, se ad alcuno è data notitia, non sol dell'humane, ma delle diuine cose; egli senz' altro è gionto al sommo delle felicità: *Si cui contigit, non solum rerum natura notitia, verum etiam Patris, Factorisq; omnium, is sciat summum felicitatis attingisse fastigium*. Perche l'addottrinamento delle grandezze, e misteri diuini è cosa sommamente delitiosa, e diletteuole: *Quam dulcia fucibus meis eloquia tua*, diceua Dauid: & Ezechiello quando gustò quel libro, in cui erano scritte: *Lamētationes carmen, & va* (testificò) *factū est in ore meo, sicut mel dulce*. Questo diletto si gode assai più dall'anime del Purgatorio, che da qualsiuoglia di noi; perche se noi vogliamo troppo inuestigar di Dio, è facile, che incorriamo in graui errori; e che c'incontri ciò, che auuenir suole à chi mangia miele in abbondanza, che, satiando di dolcezza'l gusto, offende la sua salute: *Sicut, qui mel multum comedit* (no-

Abul. p2
rad. 9. c. 58

Phil. Heb.
lib. de Abraham.

Psal. 103.

Ezech. 3.

Prou. 25.

Rom. 12. *non est ei bonum; sic, qui scrutator est Maiestatis, opprimetur à gloria.* Per la qual cosa ci persuade S. Paolo: *Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem.* Ma l'anime del Purgatorio, inuestigando di Dio, non possono errare: perche, come l'amante Iddio non permette, che colla volontà pecchino, così non permette, che coll'intelletto errino; hauendo egli, quella nel bene, e questo nel vero confermato. E di più hà lor destinato per Maestri di scuola gli Angioli; acciò con sourane riuelationi animaestrandole, venghino con celesti consolamenti ristorate. Così l'Abolense: *Qui purgatoria afflictioni temporaliter subacti sunt, multipliciter ab Angelis felicis illius Ciuitatis consolationibus recreantur.* Considerate hora, che, se à noi, e molto diletteuole, e cara la dottrina, & insegnamento di valente Maestro, e d'eloquente Oratore; quanto più farà, di gran diletto, e recreatione all'afflitte anime del Purgatorio l'intendere dagli Angioli, non solamente lo stato de' loro parenti, & amici, in questo mondo viuenti; chi mena virtuosa, e santa vita; chi adempie i loro pij legati; chi è di loro ricordeuole, chi gli aiuta con diuoti suffragi; e chi viue in prosperità, e salute, perche afferma l'Abolense; *Angeli ad eos saepe veniunt, ea, quae in orbe apud caros, & amicos fiunt, explanantes, haec autem attentè intelligentes, afflictionum suarum atrocitatem lenius ferunt.* Non solamente quai parèti, & amici defonti sono stati da Dio ammessi nel Paradiso, il grado di beatitudine, che godono; il desio, con cui l'aspettano; il contento, che della lor saluatione sentono, e le preghiere, che di continuo per loro porgono. Non solamente qual sia l'abbondanza di gratia, il puro candore, l'ardente carità, la perfetion delle virtù, la somma felicità, e l'altezza di gloria della Santissima Madre di Dio, e di tutti i Santi del Cielo: ma quate l'altissimo tronò, lo splendore immenso, l'vniuersal signoria, i meriti inestimabili, la benignità incomparabile, i tesori inesauriti di Christo: quali i fiumi copiosi di gratie, di redentione, di predestinatione, di giustificatione, e di glorificatione, che scaturiscono dal perenne fonte del di lui pretiosissimo sangue.

gue.

gùe. E qual sia la grandezza, la maestà, la potenza, la bellezza, la bontà, la semplicità, la chiarezza, la prouidenza, la pietà, la liberalità, e gli altri attributi di Dio. Così *Qui purgatoria afflictioni temporaliter subditi sunt, multipliciter ab Angelis felices illius ciuitatis, consolationibus recreantur.* E, se ogni anima tosto, ch'è separata dal corpo, stà sempre attualmente attenta nell'intendere: *Deposito corpore anima semper in intellectu vacabit.* Chi può dubitare, che l'anime del Purgatorio addottrinate delle diuine grandezze, e delle felicità del Paradiso da eloquentissimi, e sapientissimi Angioli, non tenghino iui sempre attualmente fisso l'intelletto, e'l pensiero? Al sicuro, che ciascuna di loro coll'intelletto: *Est innixa super dilectum,* e per conseguenza necessaria, in mezzo à quelle tormentosissime pene *Est delicijs affluens:* perche *Si cui contigit, non solum rerum natura notitia, verum etiam Patris, Factorisque omnium, is sciat summum felicitatis attigisse fastigium.*

23 San Paolo ammira la bontà di Mosè, che, con magnanimo cuore, s'eleffe, più tosto l'humili bassezze, i molti patimenti, e la stentata vita del popol di Dio; che le più supreme grandezze, i più alti honori, e le maggiori delitie di figliuol di Regina: *Negauit se esse filium filia Pharaonis, magis eligens affligi cum populo Dei.* Ma n'assegna la ragione: perche *Inuisibilem tamquam videns sustinuit:* se gli rappresentò nella mente, come visibile l'inuisibil Dio; & ouunque giua, ouunque staua, ouunque operaua, sempre gli pareua d'hauer Dio dauanti à gli occhi. E ritrouò in questo intendimento, e santo penhiero sì gran diletto, che, per non distrarlo da se, stimò assai migliore stato, lo stare trà' seruili patimenti, e trauagliosi disaggi del popol di Dio, che trà le più esquisite delitie, e più alte felicità del mondo. E se tanto può'l conòscimento di Dio, e tanto operò in Mosè: il di cui intelletto aggrauato da' sensi, e dal corpo, non poteua, non esser tal' hora nell'intendere impedito, e ritardato: quanto più operar lo deue in ogni anima del Purgatorio, la quale *Deposito corpore semper in intellectu vacabit?* Credetelo pure, che

Inuisibilem tamquam videntes sustinent: & addottrinate da gli Angioli della diuina Maestà infinitamente amabile, à Dio tengon sempre fisso'l pensiero, e l'intelletto; e si contentano più, che volentieri, e stimano stato migliore patir tante pene con sì lieto conoseimento, che lo star in questo mondo senza quelle pene, e senza tal cognitione. Disse Salomone: *Melior est dies mortis die natiuitatis.* perche, come offeruò San Bernardino da Siena, *Feliciores est status eorum, qui sunt in Purgatorio, licet grauisissima patiantur tormenta, quam illorum, qui sunt in mundo:* poiche, hauendo nel Purgatorio assai maggior cognition di Dio, è più felice lo stato loro, con tanti dolorosi tormenti, che quello de' più felici, e lieti del mondo.

Eccl. 7.
Bern. Sen.
de Purgat.
ser. 63.

Cant. 8.

24 Tanto più, che, non solo coll'intelletto ciascuna di loro *Est innixa super dilectum*, ma colla volontà; sempre volendo, sempre desiderando, sempre amando, sempre cercando'l diuin Signore. E pareggiato l'amor di Dio ne' Cantici alla morte, & all'Inferno: *Fortis est, ut mors dilectio dura, sicut Infernus amulatio*, ò come dall'Hebreo: *Dura sicut Infernus charitas ardens.* E che gli si dia vanto d'esser forte, come la morte, non è marauiglia: perche al pari della morte tutte le cose vince. Comandò Iddio l'offeruanza della sua legge con tal rigore, che nè pur nelle cose minime si trasgredisse:

Math. 5.
Iacob 2.

Iota unum, aut vnus apex non prateribit à lege: perche *Qui in vno off'edit, factus est omnium reus.* E chi ci farà vincere i combattimenti de' nemici tentatori, Demonio, mondo, e carne?

Rom. 13.
Psal. 218.

Amore *Plenitudo legis est dilectio.* Ecco Dauide, che lietamente canta: *Custodiuit anima mea testimonia tua:* Perche? *Dilexit ea vehementer.* Ci ordina Christo, che chiunque vuol seco entrar nel Paradiso, debba seguitarlo, negando'l proprio volere, e portando la sua croce: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.* E chi ci farà vincer noi stessi, & à sì graue peso soggettare?

Math. 16.

Amore *Tollat crucem suam:* (dice Filon Carpatio) *quandoquidem charitas Dei nil graue existimat, nil intolerabile veretur: sed omnia facillima habet, & incunda.* Ecco Andrea Sato,

Phil. Carpat. in c. 8.
Cant.

che

che con sommo suo piacere, e diletto colla croce s'abbraccia: *O crux diu desiderata, securus, & gaudes venio ad te.* Ci viene imposto da Christo, che ci cauiamo anche gli occhi, per non offenderlo: *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & proice abs te.* Chi ci potrà dar forza di primarci di lume sì diletteuole, e caro? Amore *Testimonium perhibeo vobis,* (diceua San Paolo) *quia, si fieri possit, oculos vestros eruissetis, & dedissetis mihi.* Et ecco Lucia Vergine, che gli occhi si cauò per offerirli à Dio: *Omnia vincit amor.* E non solo *Fortis est, ut mors, dilectio*: ma *Est morte fortior*: perche innumerabili Martiri han sostenuta con intolerabili tormenti la morte per amore. Ma perche *Dura, sicut Infernus, charitas ardens?* Qual proportion ritrouasi trà l'amore, e l'Inferno? L'amor di bellezza è sempre vago; l'Inferno di brutte schifezze è sempre ripieno: l'amore sparge ricchi doni; l'Inferno intolerabili pene: l'amore nell'anime scolpisce l'imagin di Dio; l'Inferno quella di Satano: l'amore *Muscam docet*; nell'Inferno *Erit fletus, & stridor dentium.* L'amore, per finirla, vnisce i voleri humani co' diuini; l'Inferno li separa, e l'abborrisce. Perche dicesti *Dura, sicut infernus, charitas ardens?* S. Bernardino da Siena, e Filon Carpatio rispondono, che per inferno s'intende'l penoso Purgatorio, che spesso si chiama con tal nome. Dura dunque, come'l Purgatorio è l'ardente carità: perche, come'l Purgatorio è sempre duro nel dare afflittioni, e tormenti; così la carità è sempre stabile, e foda nel comunicar dilette, e consolamenti: e cozzando insieme fiamme di carità, e fiamme di pene; quelle riportano di tutte queste vittorie: perche, oue le pene sempre si scemano, e lasciano di tormentare: le fiame di carità sempre più crescono, e s'auanzano nel consolare: *Dura, sicut Infernus, dura, sicut Purgatorium, charitas ardens.*

25 Il gran Battista non mai fu di maggiore allegrezza abbondante, come quando con profetico spirito preuidde, che gli sarebbe scemata la gloria di questo mondo; con esser à guisa di malfattore, imprigionato per accrescimento di gloria di Christo: *In hoc ergo gaudium meum imple-*

Math. 18.

Galat. 4.

Bern. Sen:
de statu
Purg. ser.
63 c. 1.
Phil. Car-
pat. hic.

Ioan. 3:

1477

sum est: (disse) perche illum oportet crescere, me autem minui. Gran perfettion di carità: auuengache, se perfettissimo amante è chi dà la vita per l'amico; più, che perfettissimo (se dir si può) è chi gode, che gli sia diminuita la propria gloria, acciò più cresca quella della persona amata: stimandosi più l'honore, che la vita. Questa perfettion d'amor di Dio ci per-

Aug. tract.
1. q. in Ioa.

Rom. 8.

Bern Sen.
de Pu. gat.
ser 61. p. 3.
87. 8.

Lud. Blof.
in monil.
spirit. c. 13.

suadeua S. Agostino: *Crescat ergo in nobis gloria Dei, & minuatur gloria nostra.* Ma, ò quanti pochi ciò offeruano nel mondo. Quasi tutti per la propria stima non han riguardo à dishonorar Dio. Non lo sai, ò Christiano, che *Per prauaricationem legis Deum inonoras?* E pure innumerabili volte trasgredisci la diuina legge. Nel Purgatorio sì, che si tien conto grande dell'honor di Dio. Fù ordinato questo carcere per accresciméto della diuina gloria: *Exurgit* (dice S. Bernardino da Siena) *magna gloria Domini ex purgatorijs afflictionibus.* Ma non può esser iui glorificato Iddio, senza scemamento della gloria dell'anime, colla tardanza della beatitudine. Qual di queste due cose amano più quell'anime, che Iddio sia più glorificato nelle loro pene più lùghe; ò che esse beatificate siano più presto nella gloria di Dio? Più, che Iddio sia glorificato colla dilation delle loro pene. Non vi ricordate di quell'anima del Purgatorio, che significò à Santa Geltruda, come riferisce Ludouico Blofio: *Etiamsi liber ad Calum omninò mihi pateret accessus, ego meipsam spontè subtraherem?* Queste voci, che altro rauuifano, se non quel, che disse Giouanni: *In hoc ergo gaudium meum impletum est;* perche *Illum oportet crescere, me autem minui?* Che altro dinotano, se non *Crescat in nobis gloria Dei, & minuatur gloria nostra?* Perche nel Purgatorio sono l'anime sì perfette amanti di Dio, che più amano, e più godono, e più si rallegrano, che Iddio sia glorificato nelle loro pene; che goder esse la gloria di Dio. Et ecco, che *Licèt grauitè torqueantur, tamen cantant, quia abundant in charitate:* e ciascuna di loro *Ascendit de deserto delicyis affluens:* perche coll'intelletto, e colla volontà. *Est innixa super dilectum,*

26 Finalmente si rallegrano, e cantano: colla memoria

morìa sempre di Dio, e delle conseguite gratie ricordandosi:

San Giouan Grisostomo disse: *Si semper in recordationem Dei conuertimus mentem nostram, omnia nobis facilia apparebunt.*

Chryl. in
c. 11. ep ad
Hebr.
Plal. 73.

Dauidè fanelico di consolatione diceua: *Remis consolari anima mea.* Oue ti volgesti à ricercarla, ò Santo Rè? Nelle delitie del tuo regno, trà gli scettri, e le corone? Certo nò: ma

solo nella rimembranza delle diuine gratie: *Memor fui Dei, & delectatus sum.* Ordinò Iddio al popol suo, che gli offerisse per rendimento di gratie vn nuouo sacrificio di due pani:

Offeretis sacrificium nouum Domino, panes primitiarum duos. E non bastaua l'offerta d'agnelli, e di vitelli: perche ricercò ancora quella di pane? Risponde Filone Hebreo: perche niuna

Leuit. 23.

cosa c'è più frequente nelle mani, e più gioueuole al corpo del pane: & Iddio con tal sacrificio volle diuifarci, che di niuna cosa più spesso dobbiamo hauer memoria, che delle sue diuine gratie; perche niuna cosa è all'anime nostre di questa più vtile, e diletteuole: *Dum enim (dice) asuescunt semper alimenti partem Deo diuidere, nunquam in eius obliuionem veniunt, qua in re nihil in vita potest homini contingere felicius.*

Phil. Heb.
lib. de prę-
mijs Sacer-
docum,

Il Santo Giob fatto bersaglio delle più dolorose faette di Satanno, tosto si ridusse in memoria le riceuute gratie, e diceua: *Si bona suscepimus de manu Domini, mala autem quare*

non sustinamus? Perche, come notò S. Gregorio: *Magna quippe cōsolatio tribulationis est, si, cū aduersa patimur, Auctoris nostri dona ad memoriã reuocemus.* Ogni anima del Purgatorio colla memoria *Est innixa super dilectum:* perche di continuo si ricorda, che senza suo merito alcuno la credè Iddio à somi-

glianza, non de' più vili animali della terra, ma *Ad imaginem, & similitudinem suam;* acciò fosse ritratto della sua infinita bellezza: Che se non l'hauesse dalla morte preseruata, prima del battesimo, farebbe nel Limbo de' fanciulli destinata, priua di gratia, e d'ogni speranza di Paradiso: Che per redimerla dalla seruitù del peccato, e di Satanno: *Humiliasti se-*

metipsum, usque ad mortem, mortem autem crucis: Che per abbellirla colla sua gratia, si bruttò egli di tal sorte, che *Non erat ei neque species, neque decor:* Che, se non l'hauesse con-

Iob 2:
Greg. ibi.

Gen. 1:
Philip. 2:
Ita. 53:

som-

som-

som-

som-

som-

som-

fomma prouidenza conseruata, farebbe in mille rouine ir-
 parabilmente caduta: Che dopo hauer ella più, e più volte
 peccato, acciò non precipitasse nell' Inferno, le rintuzzò gli
 ardori delle sfrenate passioni, e delle tentationi nemiche,
 con abbondanza di gratia efficace: Che la conuertì, e dilun-
 gando da lei l'occasioni di peccare, la fè perseuerar nel be-
 ne fino alla morte: Che l'ha con tanta rettitudine giudicata,
 con tanta pietà punita, di soprabbondante premio arricchita,
 nella sua gratia confermata, di tante consolationi proueduta,
 e d'eterna beatitudine assicurata. Di queste, e di mille
 altre riccuute gratie tiene ogni anima purgante viua ricor-
 danza, & indelebil memoria. Dūque *In deserto est delicy's af-
 fluens*. Perche *Magna quippè consolatio tribulationis est, si, cum
 aduersa patimur, Auctoris nostri dona ad memoriam reuocemus.*

Chryf. ho.
 26. in epif.
 ad Hebr.

A questo proposito fa Grisostomo Santo molto cōuincen-
 te argomento: *Si quisquam (dice) recordatus amici, erigit ani-
 mam suam, delicias ex memoria illius: Qui in mente habuerit
 Deum, quando poterit aliquam sentire tristitiam?* Nell'affittio-
 ni, il solo ricordarsi di caro parente, ò di benefattore amico,
 ci consola, e ci solleva' l cuore: l'anima, che stà di continuo
 colla mente *Inmixta super dilectum*, & è sempre ricordeuole
 di Dio, suo Padre, suo sposo, suo amico, e suo gran benefat-
 tore; non abbondarà nel Purgatorio stesso di cōtenti, e non
 viuerà *Delicy's affluens*? *Magna quippè consolatio tribulationis
 est, si, cum aduersa patimur, Auctoris nostri dona ad memoriam
 reuocemus.* Questa sempiterna memoria di Dio, e de' suoi do-
 ni desideraua Agostino Santo, indelebilmente scolpita
 nel suo cuore, e con sommo affetto al diuin Consolator di-
 ceua: *O dulcissime Iesu, infunde, obsecro, multitudinem dulcedi-
 nis tuae pectori meo. Scribe digito tuo in corde meo dulcem memo-
 riam tui, nulla unquam obliuione delendam.* Perche non è dol-
 cezza, non è consolatione, non è delitia nel mondo, che col-
 la dolcissima memoria di Dio, e delle gratie sue possa para-
 gonarsi.

Augst. lib.
 medit. cap.
 36.

27 E voi, Ascoltanti: perche non amate con tutte le po-
 tenze vostre Dio? Le miserie di questa vita vi trauagliano;
 l'in-

l'infermità v'addolorano; le perdite delle facultadi vi turbano, le morti de' parenti v'affliggono, i domestici Seruidori v'inquietano, gl' ingrati amici v'annoiano, le persecutioni in somma di Satanno in mille rouine vi precipitano; e non ritrouate à tanti mali riparo, nè alleggiamento, ò conforto. Bene vi stà; mentre poco, ò niente amate Dio. Non sapete, che *Non est pax impijs*, ò come leggono i Settanta: *Non est gaudium impijs?* Se conseruate mortal ferita di colpa nel cuore, com'è possibile, che ritrouiate à' vostri guai rimedio, e consolamento? Scacciate da' vostri cuori le colpe mortali, & i disordinati amori; impiegate'l vostro intelletto nel conoscimento della diuina Maestà, e dell' obligationi, che le douete; rammetateui de' doni naturali, e sournaturali concedutiui; inferuorateui nel suo diuino amore; profittateui nel suo' santo seruigio; perfettionateui nell' offeruanza de' suoi precetti: e non sarà mai'l vostro cuore per gli accidenti contrari afflitto, nè addolorato, nè mesto: perche *Non contristabit in seipsum quidquid ei acciderit*. Anzi ne' patimenti maggiori lieto, e giubilante, dirà *Superabundo gaudio in omni tribulatione. Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum uiuum.*

Ma. 68

Pro. 15

1. Cor. 13

Ci ama Iddio per esser da noi amato. Non tema di qualunque male chi l'ama: tema sì chi non l'ama:

Amat Deus, (dice Agostino Santo) ut ametur: non timeat anima, qua amat, pater, qua non amat. E restate in pace.



S E R M O N E

VENTESIMOSESTO

DEL PURGATORIO

Sù le medesime parole

In die clamaui, & nocte coram te :

Che all'anime del Purgatorio è di molta consolatione il patire alla presenza di Dio loro amante .



RAPITO, à contemplare altri misteri del Cielo, il Profeta Daniello, vidde in trono di lucidissime fiamme il diuino Giudice, con senil sembiante, coronato di bianca chioma, vestito di puro candore, corteggiato da innumerabili spiriti beati, che dal suo volto, cò nò

più veduto stupore, vn fiume sgorgaua di voracissimo fuoco, e cò imperuersati gorgghi scorredò, minacciaua intolerabili ardori, & acerbissime pene: *Antiquus dierũ sedit, vestimentum eius candidum, quasi nix, & capilli capitis eius, quasi lana munda; thronus eius flamma ignis, rota eius ignis accensus; fluiuius igneus egrediebatur à facie eius: millia millium ministrabāt ei, & decies centena millia assistebant ei; iudicium sedit, & libri aperti sunt.* E secondo lo spiegamento de' Padri Santi, si dimostrò il Giudice Diuino, vecchio negli anni; perche la sua podestà è antica, & eterna: canuto ne' capelli: perche nel condannare è considerato, e faggio: vestito di cādido manto; perche di somma purità è vago: da' spiriti beati seruito, e corteggiato; perche di tutti è Signore, e Dio: quietamente

seden-

DAN. 7.

sedente ; perch'è imperturbabile nel giudicare : in fiammeggiante trono ; perche arde di zelo della sua gloria, e del nostro bene: e dal suo volto mandaua rapido fiume di fuoco ; perche dauanti al suo volto diuino tiene l'ardentissimo Purgatorio: oue con horrendi bruciamenti, à misura de' misfatti, purga l'anime giuste, & immonde: *Per fluum igneum* (dice S. Agostino) *per vada feruentibus globis horrenda pertransibunt anima, & quanta fuerit peccati materia, tanta eris, & transeundi mora.* Ma, come dal diuino volto sgorga'l Purgatorio, se'l suo luogo è ne' ciechi abissi della terra ben profimo all'Inferno? Come *A facie Dei egreditur*, se à purganti, per somma lor pena, il diuino volto s'ascòde? Anzi con Roberto Abbate dirò *Quid non dulce, quid non amabile egreditur, aut procedit à facie Dei?* Dal volto diuino scaturiscono acque dolcissime di pietà; *Ostendat Dominus faciem suam tibi, & misereatur tui*: Fiumi abbondanti d'ineffabil contento ; *Adimplebis me letitia cum vultu tuo*: Piogge feconde di perfetta salute; *Deus virtutum ostēde faciem tuam, & salui erimus*: E pienezza d'ogni felicità; *Habitabunt recti cum vultu tuo*. E Daniello vscir ne vidde l'infocato, e tormentoso fiume del Purgatorio: *Fluius igneus egrediebatur à facie eius?* Così è: perche, quantunque per esso, *Horrenda pertransibunt anima*: nulladimeno iui ancora, *aliquid dulce, & amabile à facie Dei procedit*. E, se ne' passati ragionamenti vi dissi, che accoppiandosi nel Purgatorio con mirabil portento della diuina giustitia, pietosa insieme, e rigorosa, oscurezze d'Inferno, e luce di Paradiso: quell'anime *Plangūt, & cantant*: perche insieme colle loro intolerabili pene, godono i beni inestimabili della confirmatione in gratia, della certa speranza del Paradiso, del compiacimento della diuina giustitia, e della conformità de' voleri colla volontà diuina. Oggi vedremo, che bruciando in fiume di fuoco dauanti alla presenza di Dio, patiscono con diletto, & amore: perche *Aliquid dulce, & amabile à facie Dei procedit*.

2 Non senza mistero esprime ogni anima purgante d'altar le voci alla presenza di Dio: *In die clamauit, & nocte coram*

te:perche vuol diuifarci, quanto falsamente opinassero gli antichi Filosofi, & i Manichei, e gli altri Heretici (i primi riferiti da Aristotele, & i secódi da Agostino Sãto) che ne' Cieli solamente fosse presente Iddio: stimãdo luoghi molto sconuenevoli, & indegni per Signor sì grande, e maestoso que' sotterranei, sporchi, tenebrosi, e penali: *Deus* (diceuan i Filosofi) *non in terra, ubi sordida regio est, sed in Cælo situs est, purus ipse in puro loco.* E seguitarono questa opinione gli Heretici: perche Dauide testificò: che *Cælum Cæli Domino; terram autem dedit filijs hominum. Dominus in Cælo sedes eius:* E, se quã giù assistesse Iddio; (diceuanò) nõ haurebbe egli detto di Sodomã: *Descendam, & videbo, utrum clamorem, qui uenit ad me opere compleuerint, an non est ita:* Nè Isaia haurebbe profetizzato: *Ecce Dominus egredietur de loco suo, ut uisitet iniquitatem habitatoris terræ:* essendo certo, che, se per vedere, e considerare i misfatti de' peccatori, Iddio dal suo luogo si parte, e quã giù. discende: nel Cielo presentialmente dimora, e non in questa terra; e per consequenza molto meno nel Purgatorio.

3 Ma ciechi, & ignoranti non s'auuedono, che in vece d'honorar Dio, col dargli'l più nobile, e supremo luogo, grandemente l'auuilscono; negandogli i principali suoi attributi di perfettissimo, d'immutabile, di giusto, d'onnipotente, e d'immenso, & infinito. Imperoche la preséza d'ogni luogo, come dice S. Tomaso, è perfettion maggiore di quella di luogo determinato; poiche dice maggior entità; & oue l'entità più si stende, la perfettione, è più grande; *Ens enim, & bonum conuertuntur.* Onde trà gli Angioli, chi più dell'altro distende la sua sfera, è più dell'altro superiore, e degno. Se adunque la diuina presenza non si spandesse nel Purgatorio, & in qualunque altro immaggiabile spatio, sarebbe la diuina entità diminuita, e l'infinita sua perfettione mancheuole; nè presentar vi si potrebbe senza mutatione; perche, essendo la presenza di tutti i luoghi perfettion maggiore di quella di luogo particolare: se in ispatio alcuno da non presente, presente si redesse Iddio,

acquistarebbe nuoua perfettione intrinseca , & in conseguenza intrinsecamente si murarebbe. E pure *Non est Deus, Num 23. quasi homo, ut mutetur.* disse'l Profeta : & egli stesso di se manifestò: *Ego Dominus, & nō mutor.* La diuina giustitia in quelle sotterranee fornaci ad altri più, ad altri meno à misura de' loro peccati accender deue le fiamme; dunque vi deue ancora esser presente, per veder chi più, e chi meno vi pena. Ogni agente è presente à quel che opera : *Motum enim, & mouens oportet esse simul,* dice'l Filosofo : dunque mentre Iddio è, così de' Cieli, come del Purgatorio, e d'ogni altro luogo, prima cagione, e conseruatore ; iui ancora è necessariamente presēte. Ragion di S. Anastasio Sinaita: *Quiduis operis* (dice) *nemo si absens est operatur : Deus igitur, cum omnia efficiat, vitamque moderetur, ac dispenset, sua iungi conseruatione prorsus necesse est fateri: Deum omnibus inesse.* E se Iddio circoscritto fosse da' Cieli; come sarebbe egli immenso, & infinito? Spiega S. Agostino la diuina immensità con tal esempio. Se dentro del vastissimo mare vna porosa spogna si ponesse, sarebbe per tutte le parti penetrata dal mare, e delle sue acque ripiena; ma non per questo dir si potrebbe, che stesse'l mare, ò in alcuna parte, ò in tutta la spogna. Così tutte le cose create riceuono essere, mouimento, e vita da Dio, si ch'egli dice: *Cælum, & terram ego impleo* : e ciascun degli habitatori della terra, e di sotterra, forza è, che confessi *Deus non longè est,* (come diceua S. Paolo) *ab unoquoque nostrum; in ipso enim uiuimus, mouemur, & sumus:* ma non per questo sarà mai vero, che Iddio sia circoscritto da luogo; onde conchiude Agostino: che *Deus in loco non est, in ipso patius sunt omnia, quàm ipse alicubi* : perche, essendo immenso; come'l mare, con ismifurata grandezza auanza la spogna, che nel proprio seno delle sue acque riempie; così Iddio con infinito vantaggio la gran mole del Cielo, e della terra trapassa; *Deus excelsior Cælo est, & profundior Inferno,* diceua'l Santo Giob. Tacciano dunque i Filosofi, ammutolischino i Manichei, e tutti gli altri Heretici; e dica pure ogni anima purgante à Dio: *In die clamami, & nocte coram te.* Perché

Anast. Sin.
lib. 2. de
rect. fid.
cath. dog.

Aug. lib.
7. confess.
c. 51

Jerem. 23;

Act. 17

August. lib.
23. q. 1. 201

Iob. 38

che

che non solamente ne' Cieli, e sù questa terra, ma nel Purgatorio, e nell' Inferno, & in qualunque altro inuagginabile spatio stà egli sempre presente.

4 Che, se disse Dauide *Caelum Caeli Domino, terram autem dedit filijs hominum, e Dominus in Caelo sedes eius*: non volle darci ad intèdere, che ne' soli Cieli dimori Iddio: ma che iui la sua gloria chiaramente dimostri. E quando Isaia, & altri Profeti minacciarono: *Ecce Dominus egredietur de loco suo, ut uisitet iniquitatem habitatoris terrae*: e quando Iddio disse *Descendam, & uidebo, utrum clamorem, qui uenit ad me, opere compleuerint, an non est ita*: parlarono metaforicamente, e secondo'l nostro modo d'intèdere. In quella guisa, ch' à Dio spessamente ne' sagri Fogli attribuisconsi, ò corporali membra, ò pentimento, e dolore: tuttoche nè in membra ei si distingueua, nè di dolore, ò pentimento sia capace. Ma cò tali metafore i suoi effetti, ò di pietà, ò di giustitia più chiaramente si scuoprano. Se pur non volessimo dire cò Lirano, che dice:

Liran. in
e. 26. Isai.

Egredietur Dominus de loco suo. Quia propriū ipsius Dei est parcere, & misereri: idè locus eius dicitur misericordia, à qua quodammodo uidetur egredi, quamdiū punit secundum rigorem iustitia. Nè vale'l dire, che'l Purgatorio, e l' Inferno sieno luoghi assai disconueneuoli à Dio. Perche, come'l Sole, tanto nel luogo fangoso, e fetido; quanto nell' odorato, e polito conferua'l suo splendore; così la diuina presenza, non mena ne' luoghi sporchi, & infernali, che ne' celesti, e beati conferua la sua Maestà. Perloche S. Ambrogio conuince l' Eretico, dicendogli: *De Sole non dubitas, quòd ubique resplicdat: de Deo autem dubitas, quòd non, ubique fulgeat?* Saggiamente dunque dice l' anima del Purgatorio: *In die clamaui, & nocte coram te*: perche iui hà seco presente Dio.

Ambr. lib.
1. de Spiri-
tu sancto c.
7.

Prom. 19.

5 Però considerar egli si può; come immenso, e come beneuolo: come immenso, è nello stesso modo à tutti anche à dannati presente, tutti perfettamente conoscendo, tutti alla sua potenza soggettando, e tutti nell' esser, che loro hà dato conseruando. Ma come beneuolo, non è à tutti presente: perche *Longè est Dominus ab impijs*, disse Salomone, e

S. Gre-

S. Gregorio: *Deus est in omnibus presentia, potentia, & substantia: sed familiari modo dicitur esse in aliquibus per gratiam.* Greg. moral. lib. 2. c. 8. & lib. 16. c. 15.

Quando Giuseppe conferuò à' dardi d' Amore dell' impudica Moglie di Putifar adamantino'l cuore, e trà le lasciu fiamme gelato'l petto: non potendo colei sostener chi negato l'haueua, d'esserle nella colpa compagno: forfennata, imperuerfando contro di lui, calunniollo à torto; e per infame adultero il fè in profonda fossa, che mortal sepoltura de' viui fembraua, strettamente imprigionare. All' hora Iddio, come notò Salomone, con esso lui discese in quel carcer criminale, nè mai da lui allontanar si volle: *Descenditque* Sap. 16.

(dice) *cū illo in foueam, & in vinculis non dereliquit eum.* Ma, come cō esso lui discese Iddio, se essèdo immèso, nō poteua non esser sempre iui presente? Risponde Vgon Cardinale: *Descendit cum illo in foueam per tuitionem, & consolationem.* Hug. Car. ibid.

Vi discese, non come immenso, ma come vero amante difendendolo, e consolandolo. Così parimente discende Iddio con ogni anima giusta nel carcer del Purgatorio, non come immenso: perche à questo modo è anche à' dannati presente; ma come difensor beneuolo, e consolator diuino.

Vdite S. Macario: *Si quaeseris Dominū in profundo, & in igne, illic reperies eum.* Come? *Operum ferentem seruis suis.* Perche nel Purgatorio è presente Iddio, non sol, per l'immensità, ma per amore; dando aiuto, e conforto à' suoi serui diletti. Et ecco, che in quell'ardentissimo fuoco: *Aliquid dulce, & amabile procedit à facie Dei.* Mach. ho. 12.

6 Douendo iui imprigionarsi l'anima dal Diuin Giudice, con queste voci è da lui chiamata: *Surge amica mea, & veni, tēpus putationis,* ò come spiega S. Tomaso, *Tempus putationis aduenit:* E gionto anima diletta'l tēpo del tuo Purgatorio, solleuati con animoso coraggio, e vieni. E vā dir gli conuene: perche non l'introduce; ma la discaccia dal Paradiso; e non l'ammette à' suoi diuini godimenti; ma à gl'infernali ardori. Al non vestito di candore del celeste conuito, indegno giudicandolo intonò: *Mittite eum in tenebras exteriores:* al seruo inutile: *Inutilem seruum eijcite in tene-* Matth. 22. Matth. 25.

tenebras: & à'reprobi maledetti dirà nella lor sentenza fina-
 Matth. 27. 1c: *Discedite à me maledicti in ignem aeternum.* Perche dunque
 all'anima bisognosa di Purgatorio non dice ancora, *Vade, ò*
Discede benedicta in ignem temporalem; ma *Surge, amica mea,*
& veni, tempus purgationis aduenit? A'dannati intuona, *Disce-*
dite à me: all'anima purgante dice, *Veni;* perche i dannati so-
 no lontanissimi da Dio fauoreuole, e son nell'Inferno d'ogni
 minimo conforto priui: ma l'anima purgante l'hà sempre,
 come amante Spòso presente, & è in quell'asprissime pene
 di vero conforto ripiena: *Non parum confortat,* (dice S. Ber-
 Bern. ser. 85. in Cāt. *quòd audis, Veni, & non vade. Per hoc intelligens se non*
tàm mitti, quàm duci, & secum pariter sponsum venturum. Per-
 che nel Purgatorio è presente Iddio, come immenso, e co-
 me fauoreuole; come infinitamente grande, e come gran-
 demente beneuolo.

7 Quando l'Argentiero i vasi d'argento macchiati pu-
 rifica, li gitta nell'accese brace; ma non si parte, vi stà con
 molt'attentione presente: e come li giudicò bisognosi di
 fuoco, acciò da' loro sporcamenti si nettassero; così vuole
 dar giuditio del sufficiente loro riscaldamento; non volen-
 do struggerli, e liquefarli; ma solamente pulirli, & illustrarli.
 Nello stesso modo non lascia mai Iddio l'anima nel Purga-
 torio talmente in preda delle fiamme, che, come immonda-
 la trascuri, & abbandoni: ma à guisa d'accorto Argentiero,
 le stà sempre presente: attendendo con somma diligenza:
 che'l fuoco niente più l'abbruci del necessario; e che la pu-
 rificchi, non la consumi; e l'abbellisca, non la danneggi. Lo
 Malach. 3. disse Malachia Profeta: *Sedebit constans, & emundans argen-*
tum: & purgabit filios Leui, & colabis eos quasi aurum, & quasi
 Hier. ibi. *argentum.* Queste voci da S. Girolamo, da S. Agostino, & al-
 Aug. de Ci tri s'intèdono del purificamèto dell'anime nel Purgatorio.
 uitat. Dei Offeruate, che dal Profeta, non sol si pareggia Iddio all'Ar-
 lib. 20. c. gentiero, ma all'Argentiero sedente: *Sedebit constans, &*
 25. *emundans argentum.* Il federe nota S. Pier Grisologo, che
 Pet. Chryl. dicefi di Dio quando giudica: *Dominus, cum stat, corripit: cum*
 ser. de Mag dal. *sedet, iudicat.* Isaia vidde'l diuin Giudice, *Sedentem super*
solium

solum excelsum. L'eterno Padre, perche *Omne iudicium dedit filio*, nella di lui ascensione gli disse: *Sede à dextris meis*. E nel final giuditio: *Sedebit super solum maiestatis sua*: Perche *Dominus, cum sedet iudicat*. Ma, se l'anime purganti sono state da Dio giudicate: perch'egli siede, di nuouo giudicandole? E legge stabilita, che *Non iudicatur bis in idipsum*. Vgon Cardinale: *Sedebit constans*, (dice) & *emundans argentum: in hoc notatur diligentia eius*: perche come dice Sāto Agostino: *Quanta fuerit peccati materia, tanta erit, & transeundi mora*. Stà sedente Iddio nel Purgatorio, non per condannar l'anime à nuoue pene; ma per vsar diligenza di liberarnele tosto, che son pure: le giudica di continuo, per non lasciarle nelle fiamme abbandonate: & à guisa d'Argentiero diligente, stà vigilante; acciò non vi siano fouerchiamente accese: non si discosta mai da loro; perche in quel punto, che sono abbellite, e purificate, sono da lui tosto nel Paradiso ammesse, & innalzate: *Sedebit constans, & emundans argentum*. In quo notatur diligentia eius: imperoche, *Quanta fuerit peccati materia, tanta erit, & transeundi mora*, niente più. E questa non è dimostration di grande amore?

Ila. 6.
Psal. 109.

Mauti. 55

Hug. Car.
ib.

Basil. ho. 4.
ca 29. vs.
rijs quast.
de grauar.
act.

8 Se i Giudici del mondo vsassero co' poueri imprigionati simil caritatiua diligenza: & acciò più del giusto, e necessario afflitti non foissero, non dirò già, che con essi loro continuamente assistessero; ma sol, che da volta in volta, compassionando le loro grau' miserie, cortesemente gli visitassero; quanto quegl'infelici si confortarebbono? Quanto si consolarebbono? Pensate dunque voi, qual fra'l conforto, quale'l consolamento dell'anime del Purgatorio, in vedere, che la stessa Diuina Maestà sempre l'assiste, e con esse continuamente risiede, per dar loro aiuto, e sodifatto'l debito liberarle subito da quelle pene. Ben certo disse S. Basilio: *Qui Dea coniuncti sunt, quamuis in carcere detineantur, & ab immani ceto absorpti sint* (cioè dal Purgatorio) *hos à nobis liceat felices predicare, ac beatos, eosque viuere gaudio perfusos*. Viuono con Dio quell'anime inseparabilmente congiunte: e però, benchè sieno ritenute in istretto carcere,

Ssss

e nel

e nel penosissimo Purgatorio, pure per tal compagnia predicar le dobbiamo per felici, beate, e giubilanti.

Seneca in
consol. ad
Helui.

9 Di Socrate scriue Seneca, ch'entrato in vn carcere, così solò talmète colla sua presenza gl'imprigionati, che non pareua loro di star prigioni, ma in vn felice, e benauenturato albergo: *Neque enim (dice) carcer poterat videri, in qua Socrates erat.* Quanto più consolate, e liete dimorar deono

Cyprian:
lib. 4. epist.
epist. 1. ad
Martyres.

l'anime nel penoso carcer del Purgatorio, mentre hanno correffe loro sempre presente'l sommo Dio? S. Cipriano chiama beato, e più del Sole risplédete la tenebrosa prigione, che fù dalla preséza de' Martiri illustrata: *O beatam carcerem quem illustrauit vestra presentia, ò tenebras Sole ipso lucidiores, ubi constituta sunt Dei templa.* Quàto più l'anime del Purgatorio stimar deono felice, e benauenturato'l lor penoso carcere; mentre iui sono dalla diuina presenza favorite, e consolate? *Qui Deo coniuncti sùt, quauis in carcere detineantur, & ab inhumano ceto abforti sint, hos à nobis liceat felices predicare, ac beatos, easque viuere gaudio perfusos.*

Iob 10.
Pined, ibi,

10. Riconoscendo elleno sì gran bene da Dio, gli dicono: *Vitam, & misericordiam tribuisti mihi, & visitatio tua, ò come dall'Hebreo: presentia tua, assistentia tua custodiuit spiritum meum.* Gli rendon gratie d'hauer riceuuto vita, e misericordia; à differenza de' dannati, i quali hanno da Dio la vita: ma perch'è senza misericordia, è ancora d'ogni consolazione prima; onde peggiore assai è della morte: perche

Eccl. 30.

Melior est mors, quam vita amara. Ma ogni anima purgante confessa colla vita hauer anche la diuina misericordia riceuta: *Vitam, & misericordiam tribuisti mihi:* perch'è vita con diuini conforti, e benigni consolamenti congiunta: poiche tutti

Psal. 89.

quei, che dir possono à Dio, *Repleti sumus mane misericordia tua:* gli possono certamente soggiugnere, *Exultauimus, & delectati sumus omnibus diebus nostris:* perche la diuina misericordia mena sempre seco consolatione, e diletto. E sieguedi vantaggio: *Et visitatio tua, assistentia tua custodiuit spiritum meum.* Perche, come l'infermo languente, e carico di dolori non hà cola, che più lo consoli, quanto la visita, & assistenza

di

di Medico esperto, & amoreuole: così ogni anima del Purgatorio non hà cosa, che più la sollevi, e rauuiui nelle sue grauissime afflittioni, e dolori; quanto la visita, & assistenza continua di Dio amico, e fauoreuole: *Et istam, & misericordiam tribuisti mihi, & uisitatio tua, & presentia tua, & assistentia tua custodiuit spiritum meum.*

III Viuono certo per tal compagnia, più consolate bruciandosi nel Purgatorio, che nõ uiueuano Sidrac, Misach, & Abdenago, quando messi nella fornace, *Non tetigit eos ignis, neque contristauit, nec quicquam molestæ intulit.* Dan. 3. Pù grande il giubilo di que' trè fanciulli Hebrei, veggendo in quelle voracissime fiamme con essi loro il Figliuol di Dio, ò l'Angiol del Cielo; che tramutò in vn subito lo smisurato incendio in rugiadoso vento; *Et fecit medium fornacis, quasi uentum rosæ stantem.* Quindi dal fuoco inceneriti i loro legami, e potendo eglino dalla fornace liberamente uscire: non vollero in modo alcuno partirsene: godendo più di passeggiar senza lesione per mezzo delle fiamme, che, riponendosi in libertà, goduto non haurebbono in delizioso giardino: e per la fourabbondante letitia inuitauano gli Angioli, i Cieli, il Sole, la Luna, le Stelle, le Tenebre, i Folgori, le Nubi, la Terra, i Monti, i Prati, gli Arbori, i Fiori, i Frutti, i Fonti, i Fiumi, i Mari, i Pesci, le Balene, gli Uccelli, i bruti animali, i Sacerdoti, i Serui di Dio, i Giusti, i Santi, e quante sono creature, che con essi loro cantassero lodi à Dio, e senza fine lo benediceffero: *Benedicite omnia opera Domini. Domina, laudate, & super exaltate eum in secula:* con quel, che siegue l' Cantico. Nè mai sarebbono da quella fornace usciti, se l' Rè Nabucodonosorre istesso, di persona, non gli hauesse con imperiose voci richiamati: *Sidrach, Misach, & Abdenago egre dimini, & uenite.* Con tutto ciò l'anime ardenti, e penanti nel tormentosissimo fuoco del Purgatorio, per la presenza del beneuogliente Dio, più di costoro godono, e si rallegrano. Perche consolò Iddio que' trè fanciulli con assicuramento di vita temporale: ma l'anime nel Purgatorio col conoscimento della certezza di vita eterna: conuertì à quei

l'ardor della fornace in porta di rugiadoso fresco: ma trasferita à queste'l fuoco ardente in porta di Paradiso: trasferì quelli dalla fornace al palaggio regale, & à grandezze terrene: ma innalza queste dal Purgatorio al palaggio del Cielo, & à grandezze diuine: Et in somma, se Roberto Abate saggiamente affermò, che dalla diuina presenza riceuè grazie, e consolationi, maggiori Lorenzo ne' bruciamenti della graticola, che i trè fanciulli ne' rinfrescamenti della fornace:

Rupert. in
c. 3. Daniel

Num quia Laurentius (dice) igne affatus super craticulam emisit spiritum: ideo illi filius Dei absens fuit? imò presentior illi fuit, & gloriosius in eo triumphauit, quam si excussisset carbones, & ignitam craticulam, quasi ventum roris fecisset: tutto perche potè all'hora Lorenzo veritieramente dire, Gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui; che dir no'l poteuano i trè fanciulli nella fornace. Però le consolationi dell'anime del Purgatorio, dite, che sono vantaggiose à quelle de' suddetti giouanetti: perche, come conoscono di poter dire

Genesi. 28.

con verità, Verè Deus est in loco isto; così fan di certo di poter soggiugnere: Terribilis est locus iste; ma non est hic aliud, nisi domus Dei, & porta Cæli.

12 Da questa diuina presenza così confortate in quel penoso passaggio al Cielo; non mai da Dio gli occhi riuolgono; ma sempre col pensiero à lui attentamente rimirano: *In die clamant, & nocte coram te.* Chiunque passar deue à guazzo vn fiume, che largamente si spande, e rapido corre, non riguarda mai al basso: perche'l precipitoso corso dell'acque gli strauolgerebbe la vista, abbagliarebbe gli occhi, raggirarebbe'l capo, e sbalordito, e vacillante pericolarebbe di cadere, e di sommergersi: ma solleva'l capo, e fissa gli occhi in alto: e così rinuigorisce la vista, conforta'l capo, e si rinforza di maniera, che camina per dentro'l fiume con fermi, e vigorosi passi, & à terra si tragitta con sicura franchezza. Similmente ogni anima, acciò nel passaggio dell'infocato fiume del Purgatorio non s'immerga in quei angosciosi ardori, & in disperato cordoglio non cada: ma lieta, e vigorosa nel Paradiso si conduca, che fa?

guarda

guarda nel basso; ma in alto; non fissa tanto 'l pensiero nelle sue pene, quanto in Dio. Ecco le sue voci, secondo l'intendimento di Dionigio Cartusiano: *Providebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam à dextris est mihi, nè commovear, propter hoc letatum est cor meum, & exultavit lingua mea.* Fissa ella gli occhi della mente nel suo Dio amante, che da vicino l'assiste; accioche oppressa dalle pene non si turbi, & in qualche disperation non cada. E così, che acquista? Cōforto, & allegrezza grande: *Propter hoc letatum est cor meum.* Perché? *Quia non derelinques animam meam in Inferno, idest in Purgatorio,* spiega Dionigio. *Notas mihi fecisti vias vite, adimplebis me letitia cum vultu tuo.* Il continuo pensamento d'esser fauoreggiata dalla diuina presēza, le dà coraggio, e forza da passar felicemēte le pene del Purgatorio, e l'assicura di douer presto nel Paradiso entrare, e della sua vision beata eternamente godere.

Psal. 15:
Dion. Car.
ul. ibi.

13 Verissima è l'osservation di S. Gregorio Nazianzeno, Ascoltanti, che *Vbi Deus nobis proponitur, alia omnia pro nihilo putantes, ipsum solum intuemur: ignis autem, & tormenta nos lacerantes, voluptati nobis, ac delicis potius sunt, quàm terrores.* Chi si propone dauanti gli occhi Dio, non è giamai, nè da ardentissimo fuoco, nè da altro intolerabil tormento oppresso, & abbattuò: ma del tutto fa poca stima, sol contento del suo amato Dio. Diuampaua con istrepitoso fremito sette volte più del solito accesa la fornace di Babilonia, & innalzaua infìn quarantanoue cubiti le minacciose fiamme, quando 'l Rè superbo Nabucodonosorre con voce altiera, e con volto irato ordinò à' trè giouanetti Hebrei. O china te riuerenti le ginocchia à' miei Dei, & alla statua mia, ò insieme ligati, e stretti, quasi fascio di legna, vi farò pascolo di quel vorace incendio. Che risposero quegli innocenti fanciulli? Forse proruppero in dogliosi pianti, e sospirò in voci di querele, ò di lamento? ouero in supplicheuoli preghiere di scampo da sì cruda morte? Niente di ciò: ma intrepidi, costanti, e coraggiosi arditamente dissero, *Ecce Deus noster, quem colimus. Noi um sit tibi Rex, quia Deos tuos non colimus,*

Greg. Nazianz. orat. 20.

Dan. 3.

Dan. 3.

6

Zenon. ser.
a de Dan.

Et stat uam auream, quam crexisti, non adoramus. O che aniuo-
si, o che forti figliuoli. Et in qual modo s'auualorarono per
non pauentar sì smisurati ardori, e sì tormentosa morte?
Non vdiste le loro prime voci: *Ecce Deus noster, quem colimus.* Tres pueri (dice S. Zenone) *in illo sacro certamine pra oculis Deum sibi proposuere, sicque inter tetros undantis incendi globos, triumphantes docuerunt; ignes sanctis hominibus non esse fortiores.* Si prefissero dauanti gli occhi Dio, e però stimauano diletteuole l' patire, piaceuoli gli ardori, soauì le fiamme, e delitiosa la morte: perche *Vbi Deus nobis proponitur, alia omnia pro nihilo putantes, ipsum solum intuemur: ignis autem, et tormenta nos lacerantes voluptati nobis, ac delicijs potius sunt, quam terrori.*

Iob c. I. &
5.

14 L'inuido, e crudel Satanno, che non operò à' danni del nobilissimo Giob, da Dio prosperato, di robusta salute; di ricchi tesori, di numerosa prole, e di supreme felicità? Gli fè saccheggiare i palaggi da' masnadieri, inuolar le greggi da' ladri, inaridir gli herbaggi da' grandini, bruciare i poderi da' fulmini, diroccar le case da' venti, opprimere i figliuoli dalle case cadenti; lo priuò delle mondane grandezze, lo spogliò d'ogni suo hauere, lo scacciò dalla propria casa, lo distese in vn mondezzaio; e l'infettò di tanti mortiferi morbi, di febre ardente, di dolori intestini, di palpiti di cuore, di sincope continue, d'asme crudeli, di conuulsioni di stomaco, di lebbra scabbiosa, di piaghe infistolite, di giunture slocate, di nerui attratti, e d'ossa scomosse; Et in tante, e più infermitadi gli negò ogni medicamento, lo ricouerse di fracidume, lo rese cibo de' vermini, lo fè abbandonare da' parenti, rimprouerar da gli amici, e beffar dalla moglie. Siche veder non si poteua spettacolo, nè più fetido, nè più abomineuole, nè più stomacoso, nè più miserabile, & horrendo. E pure con cuore imperturbabile, e con animo traboccante di contento, altre parole non formaua, che di benedittione, e di rendimento di gratie à Dio; e stimando ogni suo patire anticipata caparra di felicità, chiedeuà per suo conforto maggiore: *Hac sit consolatio mea, ut affligens me dolore, non parcat.*

parcat. Chi lo rendeua à' Demoni inespugnabile, e dall'interne consolationi inseparabile? L'hauer Dio dauanti gli occhi: onde diceua *Pone me Domine iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me.* Sù le quali parole S. Tomaso: *Hoc est, in qua Iob inter amaritudines consolationem habebat.* Perche, chiunque ne' suoi patimenti considera d'hauer seco Dio, & in lui attentamente rimira, viue giubilante, benche per suo tormento si scatenasse tutto l'Inferno: *Vbi Deus nobis proponitur, alia omnia pro nihilo putates, ipsum solum intuemur: ignis autem, & tormenta nos lacerantes, voluptati nobis, ac delicijis potius sunt, quam terrori.* Thom. ibi,

15 E Dauide non giua cantando con intrepido coraggio: *Si ambulauero in medio umbra mortis,* ò, come dall'Hebreo, legge l'Agellio: *Si per ipsa loca inferna contingat me ambulare, non timebo mala, quoniam tu mecum es?* Sapeua ben' egli, che nell'Inferno sono intolerabili le pene, atrocissimi i dolori, ardentissime le fiamme, inestinguibili gli ardori, irreparabili i cruciati, immedicabili le piaghe, rigidissimi i ghiacci, estremi i freddori, impetuosi i venti, rouinose le tempeste, palpabili le tenebre, perpetue le notti, stomacose le schifezze, pestilenti i fetori, canine le fami, rabbiose le seti, spietati i Ministri, fierissime le carneficine, odiose le compagnie, horrendi gli spettacoli, spauenteuoli i sembianti, innumerabili, inesplicabili, immaginabili i patimenti: e non per questo se n'atterriua, nè li temeua; anzi che per piaceuoli, e soauì li riputaua: purchè li sostenesse fauorito della diuina compagnia: *Si per ipsa loca inferna contingat me ambulare, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* E così parimente ogni anima del Purgatorio, perche patisce *Coram Deo.* e conosce d'esser dalla diuina presenza rinuigorita, e rincorata, sostiene con inuitta fortezza, con imperturbabil quiete, con ammirabil coraggio, e con animo festoso le sue pene infernali, e stima leggieri i graui tormenti, tollerabili gl'intolerabili ardori, e piaceuole'l tremendissimo patire. Perche *Vbi Deus nobis proponitur, alia omnia pro nihilo putantes, ipsum solum intuemur: ignis autem, & tormenta nos lacerantes, voluptati*

ptati nobis, ac delictijs potius sunt, quàm terrori. Non vi par dunque, che nel Purgatorio *Aliquid dulce, & amabile procedit à facie Dei?*

16 Son priue, è vero l'anime purganti della vision di Dio: ma di quella, che per la sua chiarezza dicefi Matutina, da cui nasce l'eterno giorno del Paradiso; non già di quella, che per l'abbagliamento dell'intelletto de' riguardanti dicefi Vespertina. Onde nella buia notte del Purgatorio meglio assai veggiono, e conoscono Dio, che nelle cieche tenebre di questa vita: sì perche' l'loro intelletto non più dipende da' sensi, e da' fantasmi, & è illustrato dalle riuelationi del Cielo; sì ancora perche nel punto, che furon giudicate, videro' l'Diuin Giudice, secondo' l'di lui detto per Zaccaria Profeta: *Aspiciens ad me, quem confixerunt*, e di S. Giouanni: *Videbit eum omnis oculus, & qui eum pupugerunt. Videbunt in quem trāsfixerunt*. Imperoche in questo senso intende queste scritture Innocenzo Papa dicendo: *Hoc intelligatur de aduentu Christi ad iudicium, & de aduentu eius ad diem mortis cuiuslibet hominis. Videt enim tam bonus, quàm malus Christum in Cruce positum; bonus ad consolationem, malus ad confusionem*. Questa visione resta impressa nella lor mente, perche, se de'reprobi dice S. Tomaso: *Impij post diem iudicij memoriam habebunt gloriæ Beatorum, quam in iudicio viderunt, & hoc erit eis in tormentum*: anche gli Eletti nel Purgatorio ricordar si deon sèpre della gloriosa vision di Christo Giudice per lor consolatione. E si finalmente, perche, se l'Eputone *Vidit Abraham à longè, & Lazarum in sinu eius*: maggiormente douràno in qualche modo veder Christo l'anime del Purgatorio.

17 A' quali dimostrasi in sembante di Crocifisso più tosto, che di risorto, come nel Paradiso risiede, per dar loro conforto, e consolation maggiore: perche nell'affittioni non è buon consolatore l'amico lieto, e festeggiante, ma'l mesto, e piangente: *In tristitij's amicus condolens consolatur*, disse' l'Filosofo, riferito da S. Tomaso. E Salomone, in insegnando' l'modo di consolar altrui, dice *Acetum in nitro, qui can-*

Aristot. 9.
Ethic. c. 11.
Th. 1. 2. q.
32. ar. 3.
Prou. 25.

est carmina cordi pessimo: cioè, come gli Spositori, *Cordi mesto*. La tristezza, come notò Cassiano arrugginisce, e rende, come nitroso 'l cuore. Il nitro lauasi col vino, ch'hà patito, & è diuenuto aceto. Dice dunque *Acetum in nitro, qui cantat carmina cordi mesto*: perche 'l Consolatore amico, per leuar dal mesto cuore altrui la tristezza, e 'l dolore, deue dimostrarsi, à guisa di vino trasmutato in aceto, cioè non lieto, e festoso, ma amareggiato, e malinconoso. E confermollo Nazianzeno, dicendo *Magnum remedium tristitia affertur à condolentibus; nam qui aequali afflictione laborant, plus solatij patientibus exhibent*. E S. Paolo ci persuade, *Flere cum stentibus, id ipsum inuicem sentientes*: perche non può dare alleuamento à' cuori addolorati, chi non partecipa de' lor dolori: *Dolentem non potest consolari, qui non concordat dolori*, dice San Gregorio. E per questa cagione Christo si dimostra all'anime del Purgatorio non come risorto, e sedente con diuina Maestà in trono di gloria: ma, come conficcato in Croce: *Vident Christum in cruce positum*: perche, col sembante di paziente, meglio le solleva, e consola trà le loro pene.

Cass. lib.
10. de spiri-
tu acediae

Greg. Na-
zianz. apud
Ant. Mon.
in Melissi
Rom. 12.

Greg. lib.
3. moral.
c. 10.

18 Quando Christo manifestò à' Discepoli suoi 'l passaggio da questa vita all'altra del di lui amico Lazaro; palesò loro ancora, che non se n'attristaua, ma ne godeua: *Lazarus mortuus est, & gaudeo propter vos, ut credatis*: perche nel risuscitamento di lui, dimostrando virtù onnipotente, i suoi Discepoli confermati si farebbono nella credenza della sua diuinità. Ma gionto nella casa di Marta, e Maddalena, per rauuiuare 'l morto, si fè veder mesto, e tutto molle di pianto: *Lacrymatus est Iesus*. Che vuol dire, che Christo, della morte di Lazaro, co' Discepoli si rallegra; e con Marta, e Maddalena ne piange, mentre, colla risuscitation di lui, la fede, così de gli vni, come de gli altri confermar doueua. ? Ecco la ragione: *Flabat Deus*, (dice S. Zenone) *ut sororum stentibus temperaret*. I Discepoli non istauan mesti, e piangenti: ma queste sorelle, e' circostanti sì: *Vidit eam plorantem*: (dice si di Maddalena) *& Iudeos, qui venerant cum ea plorantes*: e però con quelli, per la morte di Lazaro, si fà veder lieto, e giubilante,

Ioan. 11.

Zenon. ibi.

lante; e con questi mesto, e lagrimante. Perche per rasciugar con efficace consolamento le lagrime, e'l piato di questi, era necessario, ch'egli ancora con esso loro piangesse, e lagrimasse: *Flebat Deus, ut sororum fletibus temperaret.* E così dite ancora: che a' Beati si fa veder Christo in sembante di Risorto; a' Purganti di Crocifisso: perche del ben di quelli fa festa; delle pene di queste, quali, che si contrista, con quelli gode, con questi si conduole; quelli colla pompa della sua diuinità fa beati; questi con tal dimostration di pietà rende consolati: perche *Dolentem non potest consolari, qui non concordat dolori.*

19. Nè à quell'anime afflitte presentar si può oggetto più caro, e diletteuole, che Christo Crocifisso. La sconfolata Maddalena dopò fatti i douuti offequi al morto corpo del Diuin Redentore nel di lui sepellimento, ritirata nella sua stanza, pallida nelle guancie, languida nelle membra, lagrimosa negli occhi, e piena d'affanno; per tutta notte non ritrouando riposo; prima, che aprisse le tenebrose cortine il Sole; s'innio nel sepolcro della morta sua vita: oue gionta, quando s'auuidde con Pietro, e Giouanni, che'l sagratissimo corpo di lui non v'era; non rimolle con questi Apostoli i suoi passi in dietro; ma abbattuta dal dolore, deliberò con infocati sospiri, e dogliosi pianti non mai partirsi da quel

Ioan. 20.] fagro Sepolcro: *Abierunt Discipuli ad semetipsos: Maria autem stabat ad monumentum foris plorans.* E non ti spauenta, o amante afflitta, la vicina compagnia di soldadesca armata, che freme di rabbia, per la dipartenza di Christo dal sepolcro? Inferocirà contro di te, e spietatamente t'ucciderà: partiti via, e fuggi l'ira, e gli odi di sì nemica gente. Eh, rispon-

Orig. ibi
hom. vii.

de Maddalena, dice Origene: *Hoc ego sepulchrum non deseram: quia ita mori, erit consolatio mea.* Non la turbauan le nemiche squadre, non la spauentaua morte crudele; sì gran conforto riceueua, in quelle sue affittioni estreme, dal solo mirar'el sepolcro di Christo morto. Hor quanto più consolar si deono l'anime del Purgatorio, in quegli eccessiui dolori, veggendo dauanti gli occhi loro effigiato lo stesso

Chri-

Christo crocifisso? Se persuade à tutti l'Apostolo: *Recognite eum, qui talem sustinuit à peccatoribus contradictionem; ut ne fatigemini animis vestris deficientes*: perche, come disse Grisofoimo, *Magnum re vera, magnum sunt solatium Christi perpeffiones*; Ben potremo certo còchiudere, che'l maggior còsolamento dell'anime del Purgatorio sia il mirar con diuoto, & attento pensiero il crocifisso Christo: *Vident dunque Christum in cruce positum ad sui consolationem,*

Hebr. 12.

Chryf. ibi hom. 28.

20 Mirando quel pietoso, e diuin' oggetto, più chiaramente conoscono, che iui giustamente penano: e con tal conoscimento grandemente si rinuigoriscono, e consolano:

Signum crucis (dice S. Tomaso) apparebit in iudicio, ut per hoc iustior animarum condemnatio appareat: posciache, riguardando l'anime del Purgatorio, che Christo *Rex magnus super omnem terram*: anzi *Rex Regum, & Dominus Dominantium*:

Tho. in 4. dist. 48. q. 2. art. 2. ad 2.

Sanctus, innocens, impallutus, segregatus à peccatoribus, & excelssior Cælis factus: per l'addollamento delle nostre colpe,

Pfal. 46. Apoc. 19. Hebr. 7.

bisognò, che patisse croce sì ignominiosa, obbrobri sì infami, strazi sì crudeli, tormenti così strani, e dolori così estremi, ch'infìn gli conuenne pareggiarli con quei dell'Inferno:

Dolores Inferni circumdederunt me: vengono in cognitione, che maggiormente elleno, che sono vili, immonde, fetide, tenebrose, abomineuoli, e cariche di negligenze, e peccati, si meritano pene, e dolori molto peggiori: perche *Non est Discipulus super Magistrum, nec seruus super Dominum suum*.

Pfal. 17.

E se *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam*:

Matth. 10.

molto più esse, che sono serue mancheuoli, difettose, e negligenti è necessario, che non entrino nel Paradiso, senza patir prima nel Purgatorio delle commesse colpe le douute pene.

Luc 24.

Altraméte se ne fossero esenti, superiori parrebbono al lor gran Signore, e Dio. Argomento di Tertulliano, il qual dice *Cum Magister, & Dominus ipse perpeffus sit perpeffiones, & traditionem, & occisionem: multò magis serui, & discipuli eadem expendere debebunt: nè, quasi superiores, exempti de iniquitate videantur*.

Tertull. lib. de bono marty. iij aduersus Gnesti. cos c. 8.

Veggono dunque Christo in croce. *Vt iustior eorum condemnatio appareat*. E con tal conoscimen-

to si temprà il lor dolore, e si raddolcisce l'amarezza delle pene; conciosiafocofache considerano; Christo per gli peccati altrui soste nne sì dolorosa morte; e noi non dobbiam partire per li peccati propri? Il figliuol di Dio fù in tanti modi flagellato per noi; e noi, che ne fummo la cagione non faremo da' flagelli, nè sferzate, nè tocche? Il Monarca Diuino sopra d'vn'ignominioso legno fù trafitto per noi; e noi, che siamo state i crocifissori, non hauremo del nostro delitto il meritato gastigo? Se in lui le nostre colpe furon punite con tanta feuerità, perche non si douranno à noi queste seuerè pene, mentre con gli eccessi nostri offesimo sì diuina Macità? Ah nostro Crocifisso, e nostro Iddio: *Iustus es, Domine, & rectum iudicium tuum. Omnia in recto iudicio fecisti nobis. Merito hæc patimur. Quia peccauimus tibi, & mandatis tuis non obediuimus.* Et ecco il consolamento; perche, mentre conosco, che le loro pene sono *Iustitia Domini recta*, come dice Dauide, sperimentano ancora, che sono *Letificantes corda*, come altra volta vi dissi.

Psal. 118.

Psal. 18.

Tho. 1. 2.
9. 38. ar. 3.

Genes. 6.

21 Si consola ogni animo afflitto per l'amiche condoglienze, dice S. Tomaso: *Quia per hoc, quod amici contristantur ei, percipit se ab eis amari, quod est delectabile.* Et Iddio si dimostra in sembante di Crocifisso all'anime del Purgatorio, acciò veggano, ch'egli è di loro compassione uole amante; e che mentri' elleno sono in pene, egli quasi, che viue in croce. Quando, per purgar dalle sporchezze delle colpe il mondo, Iddio versar doueua vn diluuiò d'acque dal Cielo, e con esso tutti i peccatori sommergere, e soffogare, disse: *Tactus dolore cordis intrinsecus delebo hominem, quem creauit.* Non gli bastò d'esprimer solamente *Tactus dolore*: nè tampoco *Tactus dolore cordis*: ma volle di più aggiugnere *Tactus dolore cordis intrinsecus*. Per diuifar, che la spada di quel gastigo l'haueua, non sol ferito, & addolorato: ma più, che trapassato'l cuore. E pur l'impugnaua contro à' nemici, peruersi, ribaldi, contumaci, incorrigibili, e sì ostinati, che, nè con illustrationi di gratia, nè con ragioni conuincenti, nè con promesse di premio, nè con minaccie di pene diuertiuansi

uansi punto da' loro obbrobriosi misfatti: ma seinp̄e *Cuncta cogitatio cordis eorum intenta erat ad malum omni tempore*. Hor quanto più *Tactus dolore cordis intrinsecus*, दौरा egli compatir l'anime del Purgatorio, che sono di lui amiche, figliuole dilette, & amatissime Spose? Quanto più si condolerà delle lor pene, mentre sono impeccabili, abbellite di gratia, ricche di merito, annouerate fra' Santi, & heredi del Regno de' Cieli? Però *Vident Christum in cruce positum*: perch' egli grandemente le compatisce, si rammarica, e si conduole delle loro afflittioni, e patimenti. Ma se ogni animo afflitto si consola per le condoglienze altrui, perche *Percipit se ab eis amari, quod est delectabile*. Quanto più si consolaranno l'anime del Purgatorio per le condoglienze d'vn Dio amante? Quanto più apporterà loro piacere, e diletto il mirar Christo Crocifisso? *Vident Christum in cruce positum ad sui consolationem*.

22 Vn'altra ragione adducesi da S. Tomaso, per la quale sono le condoglienze amiche, grate, e diletteuoli: perche, *Cum aliquis videt* (dice) *de sua tristitia alios contristatos, fit ei quadam imaginatio: quod illud onus alij cum ipso ferant: quasi conantes ipsum ab onere alleniuandum: & ideo lenius fert tristitia onus*. Ma ciò poche volte s'auuera trà gli amici, e parenti del mondo: perche le loro contristationi, e condoglienze sono solamente dimostrazioni esterne, sono finte apparenze, sono mentite sembianze; e bene spesso si sperimenta, che anche ne' tempi dell'afflittioni maggiori, secòdo'l detto di Salomone: *Omnis frater supplantans supplantabit, & omnis amicus fraudulenter incedit*. Ma le compassioni di Christo col l'anime del Purgatorio sono verdadriere, sincere, e rileuanti: perche non apparentemente: ma effectiuamente egli l'alleggerì dal peso maggiore delle loro meriteuoli pene, e l'addossò sopra di se, & apparèdo in croce à ciascheduna di loro dice, come nota Isaia: *Reduc me in memoriam, & iudicemur simul*. Anima diletta, rammentati di me Crocifisso, e giudichiamo insieme, chi di noi hà sostenuto peso maggiore de' peccati tuoi. Sai pure, che, mortalmente peccando, offendi

Tho. ibid.

Ierem. 9.

Isai, 43.

desti chi è infinitaméte degno, e ti rendesti meriteuole d'infinita pena. La qual nó ti si poteua dare infinitaméte intensiua, non essedone capace, perche sei creatura finita; ti si doueua infinitamente estensiua, cioè con duratione eterna: potendo tu questa patirla. Per la passion, ch'io sostenni per te, te s'è in pena temporale cangiata. Dunque quanto la tua pena è inferiore all'eterna, d'altrettanto n'hò portato'l peso io. Hora *Reduc me in memoriam, & iudicemur simul.* Biláciamo l'vno, e l'altro peso: quel, che nel presente sostieni tu; e quel, che nel passato hò sostenuto io per te: e poi dà la sentenza, qual sia il maggiore. Trà la duratione eterna, e la temporale è forse proportione alcuna? No: perche aggiugni numero à numero, all'vno il diece, al diece il cento, al cento il mille, al mille, il diece mila, e poi il cento mila, il milione, il cento mila milioni, e moltiplicalo pure insino à tanto, che di numeri piene sieno tutte le carte del mondo: certo è, che più auanzarà la duratione eterna alla temporale, che non auanzarebbono tutti questi numeri innumerabili, quello del solo vno: perche trà questi la comparison sarebbe trà finito, e finito, e trà quelle, trà cosa finita, & infinita. Per tuo conforto dunque, anima diletta, e dolente: *Reduc me in memoriam, & iudicemur simul.* Pensa, che del tuo peccato tu ne porti il peso di pena temporale, & io colle pene mie sù questa croce ti liberai dall'eterna. Pensa, che senza questa mia croce, tu faresti al pari di que' dell'Inferno ad eterne pene dannata. A queste voci riconoscendo l'anima, d'esser da Christo crocifisso alleggerita da pena, alla sua incomparabilmente maggiore; chi non sà, che si rinuigorisce, s'animata, e si consola: *Videt Christum in cruce positum ad sui consolationem. In die clamauit, & nocte coram te.*

23 Dimostrasi anche all'anime del Purgatorio il glorioso Christo, come affisso in croce, per dar loro coraggio col pensaméto, che, com'egli per gli eccessiui patiméti della croce è peruenuto all'immenza gloria: *Oportuit enim pati Christum, & ita intrare in gloriam suam:* così elleno, per mezzo di quel fuoco sì penoso, diuerranno eternamente felici,

Luc. 24.

ci, e gloriose. Mentre l' eletto popol di Dio era dalla dura
 seruitù dell' Egitto oppresso, e con aspri strazi dal Rè Farao-
 ne tormentato; apparue Iddio à Mosè; e per nobil trono
 s' elese vno spinoso roueto; e per luminoso splendore ar-
 denti fiamme di fuoco: *Apparuit ei Dominus in flamma ignis* Exed. 3.
de medio rubi. Di tal mirabile apparato rese la ragion Dio-
 nigio Cartusiano: *Quia per ignem quaecumque grandis affli-* Dion. Car.
ctio designatur. Perche volle diuisar Iddio à Mosè, ch' egli
 compatiua tutte l' afflittioni del suo popolo dimorante trà
 le spine delle persecuzioni, e trà le fiamme dell' ira di Farao-
 ne, e di tutto l' Egitto. Magli se vedere ancora, che, con mi-
 racoloso portento, quel cespuglio, trà le fiamme ardenti,
 non s' incenerì; ma verdeggiaua; e che gli ardori del fuo-
 co, no' l' consumauano; ma lucido, e chiaro lo rendeuano: *Vi-*
debat, quod rubus ardet, & non combureretur. Acciò intèdes-
 se, dice pur Dionigio: *Quod tribulatio Hebraeorum in Aegypto*
non erat eos consumptura, sed occasio magnifica liberationis. Per-
 che per quella penosa seruitù sarebbono presto passati à
 più gloriosa libertà; e per que' tormenti riceuuto haurebbo-
 no la terra di promessa, di temporali beni grandemen-
 te abbondante. Nello stesso modo Christo si dimostra al-
 l' anime del Purgatorio non riforto; ma messo in croce ne'
 godimenti della sua infinita gloria; acciò meglio si persua-
 dano, e più si consolino; che *Tribulatio eorum non est eos peni-*
tus consumptura, sed occasio magnifica liberationis. Perche, co-
 m' egli, per mezzo della Croce, e del patire, entrò trionfante
 nel Paradiso; così elleno, per via de' loro patimenti, e dolori,
 faranno subimate à beatitudine eterna, & ad immensa glo-
 ria: *Redeunt Christum in cruce positum ad sui consolationem*.

24. E' il vigore, il coraggio, e' il consolamento è sì grande,
 che ogni lor gran patimento, & afflittione supera, & auāza.
 Si dà nome di morte ne' sagri Fogli, al peccato, all' Inferno,
 al Purgatorio, & al Limbo de' Sati Padri; ma cō notabil dif-
 ferenza perche' il peccato chiamasi morte primogenita: *De-* Iob 18,
ueret pulchritudinem carnis eius, & cōsumet brachia illius pri-
mogenita mors. Perche' il primo, che toglie la vita all' anima,

è'l

Apoc. 21. è'l peccato: *Per peccatum mors*. L'Inferno si chiama morte se-
 conda: *Pars illorum erit in stagno ardenti, igne, & sulphure, quod
 est mors secunda*: perche alla morte del peccato siegue infal-
 lanteméte l'Inferno. Il Limbo de' Santi Padri è nomato om-
 bra di morte: *Habitantibus in regione umbra mortis, lux orta
 est eis*: perche iui si patiuua ombra di pena, per le tenebre spar-
 sed'intorno; ma vi si godeua molta consolatione; onde di
 Luc. 16. Lazaro disse Abraamo: *Lazarus consolatur*. E'l Purgatorio
 pur, come'l di sù detto Limbo, ombra di morte si nomina:
 Psal. 82. perche le parole di Dauide: *Si ambulauero in medio umbra
 mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es*, del Purgatorio
 Bern. epif. S. Bernardo l'intende. Ma se'l Purgatorio hà più somigliàza
 42. coll'Inferno, che col Limbo de' Santi, poiche le stesse pene
 di danno, e di senso vi si patono: perche non morte assoluta-
 mente, come l'Inferno, ma ombra di morte, come'l Limbo
 de' Santi si nomina? Potrei dire: perche morte principal-
 mente dicefi la colpa; e'l reato della pena dir si dee ombra
 di morte: nel Purgatorio l'anime hanno'l solo reato della
 pena, non della colpa: e però se gli dà nome, non di morte,
 ma d'ombra di morte. Ma più al mio proposito. Il Purgato-
 rio s'assomiglia all'Inferno, & al Limbo de' Santi: all'Infer-
 no per le pene; al Limbo per le consolazioni, e congiungi-
 mento con Dio. Hor chiamasi più tosto ombra di morte, co-
 me'l Limbo de' Santi, che morte assolutamente, come l'In-
 ferno: perche per l'vnione con Dio sono assai maggiori le
 gratie, e le consolazioni, che godono; che non sono le pene,
 e l'afflittioni, che patono. E ciò volle rauuifar S. Bernardo,
 Bern. vbi quando disse: *Ipsam, si necesse est intrare gehennam* (cioè'l Pur-
 sup. gatorio) *secura medias penetrat flammam, & leta decantat con-
 scientiam. Si ambulauero in medio umbra mortis, non time-
 bo mala, quoniam tu mecum es*. Non haurebbe detto certa-
 mente: *Secura penetrat flammam, nè Leta decantat*: se di gran-
 lunga non superassero nel Purgatorio i consolamenti a' pa-
 timenti, e le gratie alle pene: e di tutto è cagione la presenza
 di Dio loro amante: *Quoniam tu mecum es*.

25 E voi, miei Ascoltanti; perche con viuua fede non fis-
 late

za di Giacob fu di benedizioni celesti arricchito, e prosperato Laban: *Experimēto didici, (questi diceua) quia benedixit mihi Deus propter te.* Per la presenza di Giuseppe fu similmente da Dio la casa di Putifar fauorita, e benedetta: *Benedixitque Dominus domum Aegyptij propter Ioseph.* E se la presenza d'un giusto fu cotanto gioueuole ad Etnici, e Gentili: quanto più gioueuol farebbe à noi fedeli la presenza di Dio?

26 Felici noi, beati noi, se in tutte le varietà de' tempi, nel chiaro giorno, e nella buia notte; e nelle prosperità, e nelle calamità; e nella giouanile, e nella senile età, haueffimo nella mente di tal maniera impressa la diuina presenza, che con verità dir potessimo à Dio: *In die clamauit, & nocte coram te. Fratres* (dice S. Paolo) *gaudete in Domino semper, iterum dico, gaudete.* E perche Apostolo Santo à tanta festa, & allegrezza c'inuiti? *Dominus enim propè est:* perche Iddio ci stà vicino. *Propè est* (chiosa l'Angelico) *presentia maiestatis: Propè per inhabitantem gratiam: Propè ad remunerandum.* Qual seruo non fa festa grande, quando'l Rè suo Padrone gode, che sempre gli stia presente? E voi *Gaudete in Domino semper, iterum dico, gaudete; Dominus enim propè est presentia maiestatis.* Qual seruo nõ si rallegra, e nõ gioisce di star alla presenza di Rè amante, che lo stima, e l'accarezza, come proprio figliuolo? E voi *Gaudete in Domino, iterum dico, gaudete; Dominus enim propè est per inhabitantem gratiam,* per la quale *Non accepistis spiritum seruitutis, iterum in timore; sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus Abba Pater.* Qual seruo non giubila, e non fa festa, stando alla presenza del Rè, riceuendo delle sue fatiche ricca mercede? E voi *Gaudete in Domino semper, iterum dico, gaudete: Dominus enim propè est ad remunerandum.* Non con picciola mercede: *Matth. 19. ma Centuplum accipietis, & vitam aeternam possidebitis.*

27 Temo però, che, quantunque à tutti voi *Dominus propè sit presentia maiestatis:* nulladimeno à pochi di voi *Propè est per inhabitantem gratiam, & ad remunerandum:* perche inconsiderati di star sempre dauanti à lui, spesso mortalmente l'offen-

l'offendete, e da voi distaccandolo, primi siete della gratia sua, e rei d'eterna pena. A voi sì, anime benedette del Purgatorio, posso con sicurezza di non fallare, lietamente annuntiarvi: *Gaudete in Domino semper, iterum dico, gaudete; Dominus enim propè est presentia maiestatis*: perchè, come lo conoscete Signore d'immensa Maestà, così sempre lo considerate à voi presente, e non sol, come imminente, ma, come caro amante: *Propè est per inhabitantem gratiam*, nella qual essendo voi irreuocabilmente confermate, dubitar non potete, che *Propè non sit ad remunerandum*. Però sollevate i vostri afflitti cuori; riuigorite le vostre addolorate Istanze; auualorate le vostre smarrite forze; confortatevi; consolatevi; animatevi; rallegratevi: *Gaudete in Domino semper, iterum dico, gaudete; Dominus enim propè est presentia maiestatis*: non solo *per inhabitantem gratiam* e ma: *Propè est ad remunerandum*. Presto, presto *Neque luctus, neque clamor, neque dolor erit amplius*: perchè vi trasferirà dalla vostra prigionia, *In libertatem gloria filiorum Dei*: dalle vostre tenebre, *In admirabile lumen sanctorum*: dalla vostra dolorosa vicinanza co' dannati, *In partem sortis sanctorum*: dalle vostre ardentissime seti, *Ad canam nuptiarum agni*: dalla vostra penosa feruità, *In redemptionem acquisitionis, & in laudem gloria ipsius*: da' vostri mesti ululati, *In laudem gloria gratia sua*: dalle vostre tempeste spauenteuoli, *In securitatem, & absconsionem à turbine*: dalle vostre fetide sporchezze, *In odorem suauitatis*: e dal fuoco infernale in somma, *In hereditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & immarcescibilem, & conseruatam in calis*. *Gaudete in Domino semper, iterum dico, gaudete; Dominus enim propè est ad remunerandum*. Presto gli comparirete dauanti vestite di candore, ornate di virtù, abbellite di gratia, ricche di merito, & à ciascuna di voi dirà festeggiante, *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te. Veni Sponsa mea. Veni coronaberis.*

Apoc. 17.

Rom 8;

1. Pet. 2.

Coloss. 11

Apoc. 19.

Ephes. 5.

Isai. 4.

Ephes. 11.

1. Pet. 1;

S E R M O N E VENTESIMOSSETTIMO

DEL PURGATORIO

Sù le parole

**Intret in conspectu tuo oratio mea : Inclina
aurem tuam ad preceam meam.**

*Che i nostri suffragi sono giouevoli all'anime
del Purgatorio, e non à gli altri Defonti.*



VESTE voci d'oratione, e di pre-
ghiere, che à giusti del Purgatorio s'a-
scriuono, par, che per nitta ragione lor
fi conuenghino nè veritieramente for-
mar le possano; elsèdo chiaro l'infegna-
mento di S. Tomaso, che *Qui sūt in Pur-
gatorio, non sunt in statu orandi.* Salomone colle parole *Si ce-
cideris lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocumque lo-
ca ceciderit, ibi erit:* ci addottrino, come spiega S. Girolamo,
che oue dalla morte ci vien tronca la vita; o cada l'anima
nel Purgatorio, ò nell'Inferno; rimane à guisa d'albero ca-
duto, e secco; nè più si può di fiori, ò frutti di meritorie ope-
rationi ornare, & arricchire. L' Angiol di Dio veduto da San
Giouanni con vn piè in terra, & vn altro in mare, con giura-
mento fè testimonianza: *Tempus non erit amplius:* per dino-
tarci, che nel porri'l piè, da questo módo al tempestoso mar
del Purgatorio, non ci si concede più tempo di meritare al-
tro bene, ò d'impetrar remission di pena. E'l diuin Signore
espressamente ci notificò, che nel chiamarci à render con-

Tit. 2. 2. q.
83. act. 11.
ad 3.
Ecclef. 11.
Hier. 18.

Apoc. 10.

to de' frutti della vigna dell'anima nostra, chiude l'orecchio alle preghiere; nè più ci concede, di poterla meglio coltivar: *Redde rationem villicationis tuae, iam non poteris amplius villicare*. Hor come i defonti, giudicati già, e nel Purgatorio ristretti, e condannati, quasi, che orando meritar potessero nuoue gratie, istanteméte à Dio chieggono: *Intret in conspectu tuo oratio mea?* Ma non voglion certo diuisarci, che iui formino voci di meritoria oratione; ma p oratione intédono i nostri suffragi, quali cò ragion chiamano propri: pche di loro sono, métre da noi per loro si offeriscono. Souuégauì quãdo Agar, veggendo nel deserto di Bersabea il suo figliuolo Ismaele, da sete ardente acceso, infievolito, e moribondo, pregò con lagrime, e sospirò il Signore, che d'acqua lo prouedesse: *Non videbo morientem puerum; & leuaui vocem suam*, Luc. 16:
& fleuit. L'Angiolo, annuntiator d'essere stata ella esaudita, nel dimostrarle l' cristallino fonte, le disse: *Exaudiuit Deus vocem pueri*: e come notò Roberto Abate *Non dixit: Exaudiuit Deus vocem Agar, cum ipsa leuaerit vocem suam, & fleuerit; sed exaudiuit Deus orationem pueri*: e ne rese la ragione: *Mater enim ipsa, non suam, sed filij mortem deplorabat*. Attribui l'Angiolo al figliuolo l'oration della Madre: perche per lui ella orato haueua: e l'orationi fatte per altri son di coloro, per i quali si fanno. Similmente riferisce l' sagro Testamento, che molti, non essendo Sacerdoti immolaron vittime, & offerirono à Dio sacrifici, e così otténero gratie singolari. Samuele, *Cum offerret holocaustum* impetrò vittoria contra Rup. Abi. ibi.
de' Filistei: Dauide *Aedificauit altare, & obtulit holocausta*: & otténe l' perdono della mortalissima peste: Salomone, *Maeuit hostias pacificas, & immolauit Domino*: e meritò vdir da Dio *Exaudiui orationem tuam*. Di che ammirato S. Agostino addimandò: *Qui non fuit Sacerdos, quomodo vicem agere poterat Sacerdotis?* Se niun di costoro era Sacerdote, come sacrificarono, & i loro sacrifici furon da Dio graditi, e con donatiui di gratie rimunerati? Dal solo Aronne, e suoi discendenti esercitar si poteua l' Sacerdotale vfficio. A gli altri sotto pena di morte era espressamente da Dio proibito: August. in quest. voc. Testam. q. 46. Num. 31.

Aaron,

Num. 16. *Aaron, & filios eius constituit super cultum Sacerdotis; externas autem, qui ad ministrandam accesserit, morietur.* Per non esset Sacerdoti, & hauere offerro sacrificio, Core fù dalla terra ingiottito, e nell'Inferno sepolto: ducento cinquanta suoi compagni da infocate saette del Cielo bruciati: à Rè Ozia da pestifera lepra infetto, e morto: & altri in altre guise seueramente da Dio puniti. Come dunque Samuele, Dauidè, e Salomone, non Sacerdoti offerirono grati sacrifici? Perché, non eglino, (risponde S. Agostino) ma i Sacerdoti per loro sacrificarono; e ne son nomati essi offeritori: perché *Quamuis Sacerdos proprio fungatur officio, ille tamen offerre dicitur, cuius nomine agit Sacerdos.* Nello stesso modo, *Qui sunt in Purgatorio non sunt in statu orandi.* Nel Purgatorio non è chi possa meritoriamente orare: e nondimen ciascuno iui espone à Dio: *Intret in conspectu tuo oratio mea:* perché sono loro gioueuoli per la remission delle pene i nostri suffragi, & orationi, come se veramente fosser fatte da loro: *Opera enim facta pro mortuis sunt quodammodo mortuorum,* dice San Tomaso. Prerogatiua però non ad altri defonti; che à quei del Purgatorio effectiuamente conceduta, come hoggi intenderete.

Tho. 4. dif.
44. q. 2. ar.
1. q. 2. ad
3.

2 Dicendo eglino: *Intret in conspectu tuo oratio mea:* per oratione intender si può, anche ogni virtuosa operatione nomandosi spesso nella Scrittura il bene operare col nome d'oratione: *Oportet semper orare, & nunquam deficere:* c'incaricò Christo: e dir voleua *Oportet semper bene agere, & nunquam deficere.* Similmente S. Paolo ci esorta: *Sine intermissione orate:* cioè, *sine intermissione bene agite. Semper enim orat,* (dice la Chiosa) *qui semper bene agit.* I giusti del Purgatorio soli rappresentar possono le nostre buone operationi per loro suffragio: perché à loro soli, e non à gli altri defonti possono giouare. Gli Heretici, che nelle loro opinioni dar sempre sogliono negli estremi, altri riferiti da S. Epifanio, e da S. Agostino affermarono, che non possiamo à morto alcuno souenire. Altri, còtro de' quali scrissero S. Agostino, e San Girolamo, che giouar possiamo à tutti, anche à dannati nel-

Epiph. her.
rel. 75.
Aug. de Ci.
uit. Dei li.
31. c. 13. &
17.
Hierony.
epist. 59.

nell'Inferno, & à' beati del Paradiso. Ma son chiare le ragioni, e Scritture, colle quali la lor falsità si conuince. E primieramente, mentre i Beati non han debito alcuno da soddisfare, & abbondano d'ogni bene desiderabile, che bisogno hauer possono de' nostri suffragi? Ben disse Agostino Santo; *Iniuriam facit Martyri, qui orat pro Martyre*. Nè possono per i nostri suffragi conseguire accrescimento d'essenzial gloria; concedendosi questa da Dio à misura delle proprie, e non dell'altrui buone operationi: *Tu reddes unicuique secundum opera eius*, disse Dauide. *Quae seminauerit homo, hac & metet* S. Paolo: *Opera illorum sequuntur illos*, S. Giouanni. Nè oppor si può, che in honor de' Beati si cantano dalla Chiesa vsfici, & offerisconfi sacrifici; e nell'oration della Messa di tutti i Santi si prega: *Sumpsimus Domine sancta mysteria, qua sicut sanctis tuis profunt ad gloriam, ita nobis quaesumus proficiant ad medelam*. Perche, come dichiarò Papa Innocenzo Terzo, la Chiesa non intende pregar, che s'auanzi la lor gloria essenziale: ma l'accidentale presso di noi; acciò più si manifesti la lor santità nel mondo, e siano da tutti con maggior diuotione riueriti, e glorificati. Ouero chiede la gloria de' loro corpi nel giorno dell'vniuersal risorgimento; poiche, se ben'è certo, che la conseguiranno, come à' loro meriti douuta; S. Chiesa aggiugne le sue preghiere; acciò anche per le sue intercessioni sia lor conferita. O pure rende gratie à Dio della beatitudine, e della grandezza, nella quale l'hà sì gloriosamente esaltati. Che nel rimanente nè i Beati han bisogno de' nostri suffragi: nè noi possiamo con essi giouargli; ma eglino sono nostri intercessori, & uocati, e colle loro preghiere à Dio, ne' nostri bisogni, benignamente ci soccorrono.

Aug. serm.
17. de ver.
Apost.

Psal. 61.
Gal. 6.

Apoc. 14.

Innoc. III.

3 Quanto à' Dannati alcuni distinguono in trè sorti le loro pene. La prima, de' peccati mortali non rimessi. La seconda, de' mortali rimessi quant'alla colpa, e non quanto à' la pena, che son quelli, de' quali si sono confessati, e non stati assoluti. E la terza, delle colpe veniali. E son d'opinione, che la pena de' soli mortali nõ rimessi sia eterna, e che d'essa

Math. 27. d'essa solamente s'intendano le scritture: *Discedite à me ma-*
 Apoc. 14. *ledicti in ignem aeternum. Ibi sunt in supplicium aeternum. Fumus*
tormentorum eorum ascendet in saecula saeculorum, e simili. Ma la
 lor pena de' mortali rimessi, quanto alla colpa, e de' veniali,
 dicono, che sia terminabile, e non eterna: non essendo per
 essi formalmente dannati: e che da questa si possano co' no-
 stri suffragi alleggerire, e totalmente liberare. Però questa
 opinion non è comunemente seguita. Imperochè non si
 concede remission di pena, come insegna S. Tomaso, à chi
 non hà la diuina gratia: *Mortuo impio nulla erit spes eius,* disse l'
 Tho. in 4. dist. 45. ar. 2. Sauio: nelle quali parole nota S. Vincenzo Ferrero, che non
 Prou. 11. disse *Mortuo homine peccatore: ma mortuo impio. Quia impius*
 Vinc. Ferr. *est peccator impenitens.* Del morto impenitente *Nulla erit spes,*
 ferm. de fi- *Dunque non può egli sperare alleggerimento di pena. Se*
 del def. *nell'Inferno tal pena si rimettesse; in virtù della diuina re-*
dentione certamente si rimetterebbe: e pure In Inferno nul-
 Iacob 2. *la est redemptio.* S. Giacomo testificò de' dannati, che *Iudicium*
absque misericordia fiet eis: perche sono incapaci d'esser più
 partecipati della diuina misericordia: e pur misericordia di
 Dio farebbe, se lor rimettesse qualunque minima pena. Et
 Luc. 16. in somma all'Epulone fù negata vna minima stilla d'acqua:
 perche à' dannati si nega ogni minimo souuenimento.
 Tho. in 4. 4 Altri riferiti, da S. Tomaso, opinarono, che' nostri suf-
 dist. 45. q. 2. ar. 2. q. 1. fragi giouino à' dannati; non acciò si diminuisca, ò interrom-
 pa la lor pena: *Sed ad confortationem patientis:* per riceuimē-
 to di vigore, e forza da sostenerla. Nella guisa, ch'è, se al Fac-
 chino carico di gran peso, e tutto lasso, spossato, e pien di
 sudore, vn'amico gli rasciugasse'l volto, e con acqua lo rin-
 frescasse; nõ gli alleggerirebbe'l peso; ma gli darebbe vigor
 da portarlo con minor fatica. Questa opinione è dichiarata
 dall' Angelico per temeraria, irraggiuoneuole, e vana: *Vt ipse*
Sanctorum dicitis contraria, & nulla auctoritate fulta: perche i
 dannati non sono più con noi con vincolo di carità con-
 giunti; per cui le nostre buone operationi à' de' fonti soccor-
 rono: e sono giunti all' vltimo termine del loro eterno, e mi-
 serabilissimo stato; hauendo già riceuuta nell'Inferno l'vlti-
 ma

ma retributione corrispōdente à' loro demeriti: come l'han conseguita i Santi, à misura de' loro meriti nel Paradiso. Perciò, come la gloria di questi non si può colle nostre buone operationi auanzare; così la pena di quelli nō si può, ne pure vn pocolino diminuire, nè la loro debolezza rinforzare.

5 Altri stimarono, che non vi riceuono, nè diminuiméto di pena, nè forza per meglio sopportarla; ma consolatione; mentre con tali suffragi veggono, che oue da Dio son maledetti, da' Demoni rimprouerati, da' compagni odiati, e dal fuoco irreparabilmente accesi; non sono da' parenti, & amici di questa vita derelitti, negletti, & abbandonati: anzi di loro ricordeuoli vorrebbono soccorrergli, e da' lor mali liberargli. Ma ciò nè men può essere: perche i dannati non veggono quel, che in questa vita da noi si opera; affermando S. Agostino, e S. Tomaso, che *Ibi spiritus defunctorum non videt quacumq; aguntur, aut eueniunt in ista vita hominibus: & ita non cognoscunt quando pro eis suffragia fiunt.* E quando pur lo conoscessero: da' suffragi per loro offeriti, non nè riceuerbbono consolamento; ma accrescimento di pena: come ben notò S. Vincenzo Ferrero: *Augmentatur enim pena damnatis, quando homo pro eis orat.* Sì perche à loro dispiace, che noi operiamo bene, e facciamo cosa grata à Dio, che ostinatamente odiano: e sì ancora, come proua'l detto Santo: perche, se alcun, fatto schiauo de' Barbari, sapesse, che da' parenti gli fosse mandato dinaro per lo suo riscatto, e si fosse perso; non sol non se ne consolerebbe; ma amarissimamente se n'attristarebbe. E similmente se' dannati venissero in cognition de' suffragi per loro offeriti, e che non possono lor giouare, più se n'adirarebbono, e più ne smaniarebbono: *Augmentatur enim pena damnatis, quando homo pro eis orat.*

6 Ma se così è: perche S. Chiesa nella Messa de' Morti prega: *Libera Domine animas omnium fidelium defunctorum de pœnis Inferni, & de profundo lacu; libera eas de ore Leonis, nè absorbeat eas tartarus?* Ecco, che giouano i nostri suffragi à' dannati nell'Inferno. Potrei rispondere, che S. Chiesa, per

X x x x

meglio

August. in
lib. de cura
pro mortuis
c. 13.
Thom. vii
sup.

Vinc. Ferr.
vbi sup.

meglio rappresentarci il terror grande del Purgatorio, lo chiama luogo tartareo, vorace Leone, e penoso Inferno: e che qui prega per l'anime purganti, come chiaramente dimostrano le parole: *Fidelium defunctorum*: le quali non si possono intendere de' dannati: perche, chi di loro è stato Cattolico Christiano; hora, come dice S. Paolo, *Est infideli deterior*.

Iacob 2. E S. Giacomo n'auuertì: *Si fidē quis dicat se habere, opera autem non habeat, numquid poterit fides saluare eum?* e la Chiesa, prega per que' fedeli, che possono esser salui; onde soggiugne: *Signifer Sanctus Michael representet eas in lucem sanctam*: perche per Inferno intende il Purgatorio. Ma dato, che intendesse il luogo de' dānati. Nè anche si può inferire, che preghi per la lor liberatione. Imperoche ella per eccitar à noi maggior diuotione verso de' morti, ce li rappresenta, come ancor viui, e moribondi: costumando, per accrescere'l nostro diuoto affetto, nominar le cose passate, come se non fossero ancor succedute, ma stessero per succedere. Il Verbo Diuino non s'hà da incarnar di nuouo. E pur supplica: *Emitte agnum Domine, Veni Domine, & noli tardare. Rorate Caeli de super, & nubes pluunt iustum, aperiatur terra, & germinet Saluatorem*. Con queste, e simili preghiere ci rappresenta quel tempo, nel quale'l figliuol di Dio non era incarnato; per inferuorarci nel desiderio, che venghi ne' nostri cuori. Nel seppellimento del morto fa oratione: *Non intres in Iudicium cum seruo tuo Domine, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis uiuens*: e già quegli è giudicato, & hā riceuuta da Christo la sua final sentenza. Ma pregando, che non vogli seueramente giudicarlo; ce'l ricorda, come moribondo, e non ancor giudicato; per destar in noi maggior affetto verso di lui. Similmente prega: *Libera Domine animas omnium fidelium defunctorum de pœnis Inferni, nè absorbeat eas tartarus, nè cadant in obscurum*: per ricordarci i morti, come stessero per morire, e per giudicarsi; acciò siamo più solleciti à far oration per loro, e con quella diuotione, & affetto la facciamo, come se stessero dauanti à noi moribondi, e con periculo di gir nell'Inferno. O pur S. Chiesa domanda à Dio, che si

com-

compiaccia dare efecuzione al fuo decreto, di liberar nella morte l'anime de' fedeli giufti dall'Inferno, e d'introdurle nel Paradifo. Come noi addimandâdo gratie à Dio, nõ intédiamo pregarlo, che all' hora determini quel, ch' hà da fare, ma, che dia efecuzione al decreto da lui *ab aeterno* stabilito di concederci la gratia, della qual lo supplichiamo. E perche *ab aeterno* fi determinò, che' giufti fian liberi dall'Inferno, e glorificati nel Paradifo: però ne fa oratione: *Libera Domine animas omnium fidelium defunctorum de penis Inferni: sed Michael Archangelus repraesentet eas in lucem sanctam.*

7 Maggior difficoltà è, che S. Giouan Damasceno scriffe di S. Gregorio: che colle fue preghiere impetrò all' anima di Traiano Imperadore trecent' anni dopò, ch' era morto, la liberation dall'Inferno. Ilche, se fosse vero, ne seguirebbe per indubitato, che' nostri suffragi giouino à' dannati. Alcuni, riferiti dall' Abolense, rispondono, che l' anima di Traiano fù liberata dalla fola pena di fenfo, non dalla pena di danno. Ma questa risposta non è in buona ragion fondata, nè scioglie' l' dubio. Imperoche, elsédo egli morto in peccato mortale, e nella sua infedeltà; così era reo d' eterna pena di danno, come di fenfo; nè più dell' vna, che dell' altra: ne hà del verifimile, nè del ragioneuole, che fosse più tosto da questa del fenfo, che da quella del danno affoluto. E ne seguirebbe, ch' egli fosse passato dall' Inferno al Limbo de' fanciulli, e che fosse punito della colpa originale, e non delle attuali. E pure nè mai si rimetton l' attuali à chi non hà l' original colpa rimessa; nè in quel Limbo s' ammette, chi attualmente peccò. E se l' anime del Purgatorio, figliuole dilette di Dio, e confermate nella sua diuina gratia, son punite cõ ambedue queste pene: perche l' anima di Traiano à Dio odiosa, e nel male ostinata, si dourebbe cõ pena di danno solamente punire? Nè può essere, che S. Gregorio pregasse più, acciò gli fosse perdonata la pena di fenfo, che di danno; non essendo più facile, nè più difficile à Dio dispensare all' vna, che all' altra. E poi se così fosse, nè seguirebbe, che co' nostri suffragi si potrebbero i dannati, almen dalla pena di fenfo al-

Ioan. Damasc. orat. de mort.

Abulen. q. 57. in c. 4. lib. 4. Reg.

leggerire, e fouente ancora totalmente liberare. Però altri rispondono, che Iddio non lo liberò affatto dalla pena di senso: ma gliela sospese infino al giorno dell'vniuersal giuditio, per douerla all' hora patire per tutti i secoli eterni. E ciò nè men suffiste: perche, essendo egli mortalmente colpeuole, gli si deue ogni pena eterna; & acciò sia eterna, necessariamente bisogna, che sia continuata, e non mai interrotta. Hor, come la di lui pena farebbe eterna dal giorno della sua morte, se dopò trecent'anni gli s'interrompesse infino al giorno dell'vniuersal giuditio? E farebbe pure gran giouamento à' dannati, s'eglino potessero esser per tanto tempo co' nostri suffragi dalla pena di senso esenti, & alleuiati. Altri niegano, che S. Gregorio impetrasse tal priuilegio à Traiano, e stimano, esser questa vna diceria fauolosa, e vana: sì pche il libro, in cui si ritroua registrata, si tiene, che nō fosse di S. Giouan Damasceno; poiche in esso vi si riferisce ancora, che altri dannati nel discendimento di Christo all' Inferno à lui si conuertirono, e si saluarono. Ilche è falsissimo, e contrario all' insegnamento d' esso Damasceno: *Quod Angelis est casus, hominibus est mors*: essendo così irreparabile la caduta de' dannati, & irremissibile ogni lor pena; come son le penè, e la caduta de' Demoni. Si perche di tal fatto non ne fà mentione, nè Paolo Diacono, nè Anastasio Bibliotecario, nè altro Scrittor latino. E Giouanni Diacono, che scrisse la vita di San Gregorio, e raccolse con esquisita diligenza tutte le di lui attioni da gli archiui Romani, afferma, che tal fatto si trouò solamente notato in vna Chiesa d' Inghilterra, e che da' Romani non s' haueua per vero. E si finalmente perche se S. Gregorio hauesse colle sue orationi liberata dall' Inferno l' anima di Traiano, non haurebbe detto, che per la stessa ragion, per la quale non si prega per i Demoni, pregar non si deue per i dannati: *Eadem causa est, (disse) cur non oretur pro hominibus aeterno igni damnatis, quae est, ut non oretur pro Diabolo, & Angelis eius.*

Damasc.
lib. 2. de s.
de c. 4.

Gregor. 4.
dialog. c.
44.

8 Con questa risposta restarebbe assai ben sciolta la difficoltà, quando del solo Traiano si riferisse, che fosse stato libe-

erato dall'Inferno. Ma oltre à quel, ch'è notato nel detto
 ro attribuito à San Giouan Damasceno : si legge ancora,
 e per l'orationi di S. Tecla fù dall'Inferno liberata l'ani-
 a di Falconilla. S. Gregorio scrisse ne' suoi Dialogi, che San-
 uero richiamò à questa vita dall'Inferno vn peccator da'
 demoni in quegli eterni tornèti portato. Egesippo notò di
 Pietro, che colle sue preghiere caudò dall'Inferno l'anima
 vn certo Etnico, affine di Cesare, e lo risuscitò. S. Ambro-
 io, e S. Massimo riferiscono, che S. Agnese rauuiuò 'l figliuo-
 o del Prefetto di Roma, che per hauer tentato di stuprar-
 a, era stato dal Demonio ucciso, e l'anima di lui nell'Infer-
 no dannata. E S. Tomaso afferma non esser differenza veru-
 na trà que' peccatori, che, poco dopò morti, sono stati risu-
 scitati: e Traiano, che per l'orationi di S. Gregorio dopo tre-
 cent'anni forse risorse: *Idem est de Traiano, qui fortè post tre-*
centos annos suscitatus est, ac de alijs, qui post unum diem suscita-
ti sunt. E se per l'orationi de' Santi l'anime di molti dannati
 si sono riunite co' loro corpi, & à questa vita risorti, ne
 siegue, che possono esser co' nostri suffragi nell'Inferno gio-
 uate.

Damasc.
 or. de mos-
 tuisi

Gregor. 1.
 dialog.

Egesip. lib.
 3. c. 2.

Ambr. ser.
 90.
 Maximus
 ser. 2.

Tho. 1. dil.
 43. q. 2. art.
 2. q. 1. ad 5.

9 Però diciamo con S. Tomaso esser verissimo, che mol-
 ti sono stati dall'Inferno per le preghiere de' giusti serui di
 Dio riuocati à questa vita : ma questi non erano con final
 sentenza per sempre iui destinati. Imperoche preuedendo
 Iddio l'orationi, che per essi far si doueuanò, fè lor priuile-
 gio di destinarli nell'Inferno, non per secoli eterni, come
 per le loro colpe si meritauano: ma sino al tempo, che fosse
 stato pregato di risuscitarli; e risorti concedeuà lor liber-
 tà di poterli colle sue grazie conuertire; e conuertendosi ot-
 tenere'l perdono della pena infernale, e la saluatione eter-
 na: *De his omnibus dicendum est,* (conchiude l'Angelico Dot-
 tore) *quòd non finaliter damnati erant. Præciebat enim Deus,*
eos Sanctorum precibus à pænis liberandos, & vita restituendos:
& sic ex liberalitate bonitatis sua veniam contulit, quamuis
æternam penam meruissent. Nè da ciò argomentar si può,
 che i nostri suffragi siano gioueuoli à' dannati, quasi, che

Tho. ibid.
 & in 4. di-
 stin. 45. q.
 2. art. 2. q. 1.
 ad 5.

potessero risuscitargli: perche come dice pur San Tomaso:
 Tho. ibid. *Alia sunt, qua ex lege communi accidunt, & alia, qua singulari-
 ter ex priuilegio aliquibus conceduntur.* Ecco Enoc, Elia, e
 forse'l Vangelista Giouanni non son morti: dunque non è
 vero, che *Omnes morimur?* Ecco Geremia, e'l gran Battista,
 santificati prima, che uscissero dal ventre materno: dunque
 tutti noi altri ne' nostri natali: *Non eramus natura filij ira, sicut
 & ceteri?* Ecco Sansone, Dauide, Daniele, & altri, che non
 haueuan timore de' più feroci Leoni: dunque non è vero'l
 detto d' Amos Profeta: *Leo rugiet, quis non timebit?* Non si
 può da particolari priuilegi, à pochi conceduti, argomen-
 tar, che sieno à tutti comuni, & vniuersali. Però quantun-
 que dall' Inferno stati fossero à questa vita richiamati, Tra-
 iano da S. Gregorio, Paleonilla da S. Tecla, il peccatore da
 S. Severo, l' Etnico affine di Cesare da S. Pietro, è'l figliuolo
 del Prefetto di Roma da S. Agnese: non si può inferire, che
 noi possiamo co' nostri suffragi à' dannati giouare: perche
*Alia sunt, qua ex lege communi accidunt, & alia, qua singulari-
 ter ex priuilegio aliquibus conceduntur.*

10 Tra' dānati s'annouerano, non solo quei dell' Infer-
 no, ma i fanciulli ancora del Limbo. Imperoche, quantun-
 que sbanditi siano per lo peccato altrui dal Paradiso: non
 vi possono però p' gli altrui suffragi esserui ammessi, & in-
 nalzati: poiche acciò colle nostre buone operationi altri
 ottenghi da Dio la remission della sua pena, è necessario,
 ch'egli habbia prima conseguito'l perdono delle colpe, e'l
 dono della diuina gratia, non potendo non esser reo di pe-
 na chi è reo di colpa. E nè anche'l più perfetto, e santo del
 mondo può, nè *De condigno*, nè *De congruo*, sodisfare à Dio
 per l'altrui colpa, nè men veniale: ricercando la remission
 d' essa per necessità, disposition di pentimento nel colpeuo-
 le; e niuno può per altri pentirsi; benchè l'altrui peccato
 sommamente detesti, e per esso copiose lagrime sparga. I
 Fanciulli del Limbo non sono in istato di poterli con atto
 di contritione dall' original colpa purificare: perche già so-
 no in quella notte: *In qua nemo potest operari:* & è impossibi-
 le,

le, che altri lo faccia per loro: come anch'è impossibile, che altri per loro si battezzì; perche i Sacramenti non si possono per altri prendere; operando i loro effetti in quel solo, che li riceue? E come niuno può per altri cresimarsi, nè confessarsi, nè comunicarsi, nè ordinarsi, nè contrarre matrimonio, nè vngersi dell'Olio santo; così nè anche può per alcun de' Fáciulli del Limbo battezzarsi. Dūque essendo à loro l'original colpa indelebile; necessariamente la lor pena di danno è irremissibile. Onde S. Agostino al contraddicente Heretico dice: *Noli credere, nec dicere, nec docere, sacrificium Christianorum, pro ijs, qui non baptizati de corpore exierint, offerendum, si vis esse Catholicus*. Perche chiunque muore senza battesimo è totalmente dal corpo della Chiesa disgiunto, nè con esso noi s'unisce con vincolo di carità: e per conseguenza è d'ogni suffragio della Chiesa, e nostro, indegno, & incapace.

Aug. to. 7.
de anim. &
eius orig.
lib. 3. c. 11.

II Solo dunque trà tutti i defonti, all'anime del Purgatorio dir si conuiene *Intret in conspectu tuo oratio mea*: perche è loro singular prerogatiua, che riceuano da' nostri suffragi verissimo giouamento. Lo determinarono, come verità di fede i Concilij Cartaginese terzo, e quarto, il Toletano, l'Arelatense, il Vasense, il Lateranense sotto Innocenzo Terzo, il Fiorentino, e lasciando tutti gli altri il Tridentino, in cui s'espresse *Animas in Purgatorio detentas fidelium suffragijs iuuari*. Lo prouò ancora cō ottima ragione Pietro Cluniacense, scriuendo contro gli Heretici impugnatori di tal verità. Quando S. Paolo insegnò, che la Chiesa è vn mistico, e ben ordinato corpo, che hà per capo Christo, e per membra quanti siamo fedeli: *Omnnes vnum corpus sumus in Christo; singuli autem alter alterius membra*; ci diè ad intendere; che come nel nostro corpo è vnion delle membra col capo, e delle membra fra di loro: così nella Chiesa è vnion di noi fedeli con Christo nostro capo; & vnion trà di noi, come membro l'vn dell'altro. Da questo mistico corpo non ne son separate l'anime del Purgatorio: *Neque enim* (dice S. Agostino) *piorum anima defunctorum ab Ecclesia separantur*.

Carthag. 3.
c. 29. & 4.
c. 79.
Tolet. 11;
c. 12.
Arelat. 3.
c. 12.
Vasens. 1;
c. 2.
Later. sub
Innoc. 3.
c. 66.
Florent. in
lib. vnion.
Græc. &
Latin.
Trid. sess.
22. & 25.
decr. 7.
Petr. Clu-
niac. epist.
contra Pe-
trobrunian.
1. Cor. 12.

c 60-

Augu. lib. 20. de Ciu. Dei c. 9. e sono strettamente con noi congiunte con vincolo di perfetta carità, e di fede. Hor se le membra con vicende uol sollecitudine si foccorrono, e quel, che dall'vno si patisce, da tutti si compatisce, e come disse l'Apostolo stesso: *Pro inuicem sollicita sunt membra, & si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra.* Dunque mètre patiscono l'anime del Purgatorio, possono, e deuono esser da noi compatite, foccorse, & aiutate.

12 Di più, essendo tutti noi con Christo vn corpo, dobbiamo, negli stessi modi, poterci trà di noi giouare, co' quali ci giouò Christo. Egli'n quattro modi ci rese giouamento; come uiuo à' uiui; come morto à' morti; come morto à' uiui, e come uiuo à' morti. Primieramente, come uiuo à' uiui, perche in questa vita perdonò i peccati à Maddalena, al Paralitico, à Zaccheo, al buon Ladrone, & ad altri; ci addottrinò colle parole, e coll'esempio; & illuminò ciechi, guarì infermi, sollevò oppressi, diè ristoro à gli addolorati, liberò offessi da' Demoni: *Et pertransiebat benefaciendo, & sanando omnes.* Come morto à' morti; perche nella sua morte beatificò i Santi del Limbo, e liberò, ò tutti, ò molti di quei, che ritrouò nel Purgatorio, e risuscitò à gloriosa vita molti corpi marciti, e putrefatti. Come uiuo à' morti; perche, frà noi uiuendo, diè vita al morto Lazaro, al giouinetto della Vedoua, alla Donzella del Prencipe de' Farisei, & ad altri; poiche, come notò S. Agostino: *Tres mortuos inuenimus à Domino suscitatos uisibiliter, millia inuisibiliter.* E come morto à' uiui; perche colla sua morte ci pacificò coll'eterno Padre, ci ricomperò dalla seruitù di Satanno, ci meritò ogni fouranatural dono, e ci aperse, e guadagnò'l Paradiso. Mentre dunque con Christo siamo vn corpo: douremo similmente in tutti questi quattro modi poterci ne' bisogni foccorrere, e dare aiuto. Così può'l uiuo aiutare'l uiuo colle dottrine, co' medicamenti, co' confegli, colle limosine, e coll'orationi. Possono i morti foccorrere à' morti; così Eliseo morto raiuiuò vn morto: *Proiecerunt cadauer eius in sepulchro Aclisei, quod cum tetigisset ossa eius, reuixit homo ille.* Il morto Abraa-

mo

August. in
uobis Do-
mini serm.
441

4. Reg. 13.
Luc. 16.

mo accolse nel suo seno il morto mendico Lazaro: e l'anime de' morti Beati intercedono per i morti, penati nel Purgatorio . Possono i morti dar aiuto à noi viuenti: così l' sommo Sacerdote Onia, e'l Profeta Geremia morti, e dimoranti nel Limbo, pregauano per la difension del popol d'Israele: *Hi sunt, qui multum orant pro populo Dei*: e S. Gregorio di Pascasio riferisce, che mentre l'anima di lui penaua nel Purgatorio; il corpo à beneficio de' viui operaua miracoli nel sepolcro: *Dei iudicio actum est, ut idem vir Paschasius, & ipse in-sus ad aliquantum temporis reciperet, quod peccasset*: Ecco lo nel Purgatorio. *Et tamen ante humanos oculos, mira per corpus suum post mortem faceret*. Ecco lo operator di miracoli. Dunque acciò à somiglianza di Christo nel corpo della Chiesa si còpisca trà' fedeli'l bel quadernario di cariteuol giouamèto, potranno i viui co' lor suffragi somministrar aiuto, e rinfresco à' giusti morti, e nel Purgatorio ardenti. Perche *Omnes unum corpus sumus in Christo: singulis autem alter alterius membra. Et pro inuicem sollicita sunt membra.*

a. Machab.
15.
Gregor. 4.
mor. c. 41.

13 Eccone chiare testimonianze nella Scrittura. Il buon vecchio Tobia ordinando al suo figliuolo: *Panem tuum, & vinum tuum super sepulturam iusti constitue*: certo è, che notificò, non solo'l suo pietoso, e zelante affetto, di dar ristoro à' giusti defonti: ma l'antica vsanza de gli Hebrei di porre sopra i sepolcri pane, vino, & altri cibi; acciò vi concorressero i poveri, e ristorando la lor fame, pregassero per l'anime de' morti iui sepolti. Il valoroso, e pijsimo Giuda Macabeo contribuì, e raccolse da tutti i suoi Soldati (come dinota la parola *Collatione facta*) limosina di dodici mila pezzi d'argento, acciò se n'offerissero sagrifici per i Soldati vccisi: perche non egli solo, ma tutti credeuano, che *sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut à peccatis soluantur*. Giacob, Giuseppe, e tutti gli altri Patriarchi, che morirono nell'Egitto, vollero esser sepelliti nel sepolcro d' Abraamo lor progenitore; per desiderio di partecipar de' sagrifici, che per i morti nel sagro Tépio di Gerosolima offerir si doueua-no. L'Ecclesiastico hora ci esorta: *Mortuo non prohibeas gra-*

Tob. 6.

a. Machab.

Eccles. 7.

Dion. Car.
ibi.
Eccli. 38.

tiam: ò come altri leggono: Nè deneges benignitatem: hora Fili in mortuum produc lacrymas, & quasi dira passus non despicias sepulturam illius: cioè, come spone Dionigio Cartufiano: Nè despicias suffragia pro defunctis consueta: Et hora In requie mortui fac memoriam eius, & consolare illum: e volle dire, come spiega l'istesso Constitue aliquod sensibile memoriale, ex cuius intuitu viuentes recorderentur ipsius, & orent pro ipso.

1. Cor. 15.

Perche negar non si possono, nè si deuono à morti i pietosi suffragi, & ogn' vno deus compatire i loro patimenti: e fù sempre lodeuole il costume antico di far monumenti, tumoli, & altre memorie per ricordo de' viuenti, e consolargli con pregar per le loro anime. E per finirla, quando disse

Marc. 10.

S. Paolo. *Quid faciunt, qui baptizantur pro mortuis:* non volle certamente additare, che altri prendessero 'l sagramento del Battesimo per purificamento de' morti: ma in quella guisa, che quando Christo disse à Giacomo, e Giouanni: *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum, & baptismo, quo ego baptizor, baptizari?* volle diuifare: Non potrete voi bere l'amaro calice de' patimenti, e dolori, che riceuerò io? Et altra

1. Cor. 12.

volta del suo patire anche parlando, disse *Baptismo habeo baptizari.* Così dir volle l'Apostolo *Quid faciunt, qui affliguntur, qui penitentiam agunt pro iuuandis mortuis.* Perche col nostro patire s'alleggeriscono i patimenti de' giusti defonti, e dalle loro macchie si purificano.

Beth Ioseph ad Ioredehab
lib. 1. scilicet
lib. Mahzor
20r.

14 Quindi gli Hebrei conoscendo la certezza di tal suffragio, lo testificarono, lo comendarono, e lo persuasero ne' loro libri: come notasi ne' commenti di Beth Ioseph à Ioredehab: *Anniversario die mortis parentis ieiunandum est, precesque recitanda: e nel libro Mahzor, Congregamini, & prestate vniuersi opera misericordie. Requiescat anima ipsius in cubili suo in pace. Iaceat in pace. Dormiat in pace, donec veniat consolator, qui pacem audire faciat.* E così in altri de' loro libri. Gli

Damalce
lib. de suffrag. mort.

Apostoli, come scrisse S. Giouan Damasceno, considerando l'vtil grande, che' morti giusti riceuono da' nostri suffragi, ordinarono, che ne' sacrifici delle Messe si pregasse sempre per loro: *Mysteriorum conscy Discipuli Saluatoris, & sacri Apostoli*

stoli in tremendis, ac visivis mysterijs memoriam fieri eorum, qui fideliter dormierunt, sanxerunt. E nella Chiesa s'è sempre continuatamente offeruato. Ilche, come auuertì S. Agostino, è grande argomento della Cattolica verità: Impercioche la Chiesa è ammaestrata dallo Spirito santo, e non può in cosa veruna errare: *Non pauca est Ecclesia auctoritas, (dice) ut in precibus Sacerdotis, qua Domino in eius altare funduntur, locum suum habeat commemoratio mortuorum.* Et infin Caluino testificò, che fino all'anno del Signor 1300. vniuersalmente si continuò pregar per i defonti: *Ante mille, & trecentos annos vsu receptum fuit, ut preces fierent pro defunctis.* E confessando, che per tanti secoli non vi fù chi contradicesse à questa opera di pietà; ben dichiara esser falsa, empia, & heretica la sua opinion, che la nega, & impugna. Non essendo possibile, che tutti per l'addietro fossero stati occitati in sì graue errore, & egli solo l'illuminato nel conoscerlo. Il cieco, e l'abbarbagliato fù lui, che non seppe, ò non volle conoscer verità, autorizzata da tante scritte, confermata da tanti Concilij, e confessata, non sol da gli Hebrei, non sol da gli Apostoli, non sol da tutti i Padri Santi, da tutti i Teologi, e da tutta la Cattolica Chiesa; ma anche da gl'Idolatri Gentili: Imperoche gli antichi Romani, come riferisce trà gli altri Rodolfo Hospiriano, costumarono pregare, & offerir sagrifici per i morti, e ne faceuano particolar solennità nel mese di Febraio: *Pro mortuis mense Februario expiationes fiebant.* Introdutione, com'egli stesso notò, principiata da tempo immemorabile, e secondo molti fin da Plutone: *Plutonem volunt sepulchrorum, funerumque, atque honorum, qui mortuis impendantur, vsu introduxisse.* Et i Maomettani nella cecità del Paganesimo, non si sono lasciati ingannare, nel negare i suffragi à' morti: ma li confessano, l'approuano, e l'ordinano nell'Alcorano, libro presso di loro di somma autorità. Ammutoliscano dunque Caluino, Lutero, e tutti gli Heretici, che con falsi, e nuoui insegnamenti negano opera di tanta pietà douuta all'anime del Purgatorio, e da tutti commendata, & essercitata.

Augu. lib.
da cura
promort.

Calu. lib.
3. inlit. c.
1. §. 18.

Rodolph.
Hospiria.
lib. de origi.
& ritibus festo.

Phil. 61.
1. Cor. 3.
2. Cor. 5.

15 Impugnarassi questa cattolica verità, che ogni nostra buona operatione, acciò sia sodisfattoria è necessario, che anche sia meritoria. Come meritoria non può ad altri, ch'è all'operante giouare, secòdo additano quelle volgare Scritture: *Tu reddes unicuique secundum opera eius. Vnusquisque propriam mercedem accipiet secundum suum laborem. Vnusquisque recipiet prout gessit in corpore*: e simili. Dunque, come niuno può per l'anime del Purgatorio meritare: così nè men può per loro sodisfare. Ma non vale la conseguenza: essendo assai diuerso'l merito dalla sodisfattione. Imperochè'l merito riguarda'l beneficio dell'operante; la sodisfattione, il rimedio dell'offesa fatta ad altri: per quello s'acquista accrescimento di premio; per questo alleggerimento di pena. Il premio ricerca necessariamente dispositione proportionata nell'anima, che'l riceue: l'alleggerimento della pena non ricerca dispositione nel paziente. Il premio dell'altra vita còsiste nella vision beata di Dio; e come ogni oggetto più, e meno si vede, secondo altri è di migliore, ò minor vista: così Iddio più, e meno si gode, secondo l'anima è più, ò meno di perfettione disposta. Le buone operationi d'vno non possono render più buono l'altro: Non perche'l casto digiuna, il lasciuo è continente: non perche'l humile à tutti si soggetta, il superbo le sue ambitioni mortifica; nè perche'l pietoso fa molte limosine; l'auaro diuien limosiniere. E mentre le virtuose attioni d'vno non rendono più virtuoso l'altro: nè anche render lo possono di gratia, ò di gloria più meriteuole. Sol possiamo colle nostre buone operationi impetrar ad altri, che Iddio con maggiori aiuti della sua gratia gli renda più virtuosi, e meriteuoli; ma non già meritar per loro. Christo solo hà meritato per tutti: perche ogni nostra dispositione al bene, & ogni nostra perfettione dal fonte delle sue gratie si riceue: *De plenitudine eius nos omnes accepimus, & gratia pro gratia*, disse'l gran Battista. Siche, non potendo noi accrescer virtù, e perfettione all'anime del Purgatorio: nè men possiamo meritar loro accrescimento di premio, e di maggior grado di gloria. Ma da

ciò

ciò non siegue, che non possiamo sodisfare alle loro douute pene. Perche queste nè s'impongono, nè si rimettono da Dio, secondo la disposition dell'anime più, ò meno meriteuoli, più, ò meno perfette: ma à proportion delle colpe commesse, e delle douute penitenze, più, ò meno neglette. Quindi chi muore di poche veniali colpe reo, e con pochi meriti acquistati riceue nel Purgatorio da Dio minor pena, di chi più ricco di merito è à più alto grado di gloria destinato, & è più debitore alla diuina giustitia per più veniali colpe, ò per mortali quanto alla pena non totalmente rimesse: *Pœna temporalis* (dice S. Tomaso) *non taxatur secundum dispositionem eius, cui debetur: quia quãdoque, qui est melior, habet maioris pœna reatum.* Iddio hà ordinato, che'l peso delle penitenze si possi portar da altri: imperoche disse San Paolo: *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi:* e sol ricercasi, che l'anima, che n'è debitrice sia in gratia. Tali son tutte l'anime del Purgatorio. E perciò possiamo co' nostri suffragi per loro sodisfare, & alleggerirle, e liberarle dalle pene: benche non possiamo per loro meritare, e farle cõsequire accrescimento di gratia, nè di gloria.

Tho. 4 di
stin. 20. q. 1
1. art. 2. q.
3. ad 1.
Galat. 6,

16 Mi si replicarà, che la sodisfattione è vna delle trè parti del sacramento della Penitenza, che sono Contritione, Confessione, e Sodisfattione. Dunque, come niuno può per altro viuente, ò morto, fare atti di contritione, nè confessarsi: così nè meno potrà per l'anime del Purgatorio sodisfare, mentre patiscono per mancamento di penitenza. Ma si risponde, che nõ ogni sodisfattione è parte del sacramento; se non quella solo, che dal Confessore al penitente s'impone: la qual'è vero, come prouano Caietano, Soto, Suarez, Vasquez, & altri, quãdo'l Confessore non dichiara, che adempir si possa da altro, non si può, se non dal solo penitente sodisfare. Ma la sodisfattion della pena del Purgatorio, che s'esigge dalla diuina giustitia, non è parte del Sacramento; quantunque sia compimento di penitenza per le commesse colpe. E però non ha proportion colla contritione, e confessione, e chi per alleggerirne i giusti defonti se

Caiet. ver.
satisfactio
n. 2.
Sot. 4. dist.
19. q. 2. ar.
4.
Suarez de
penit. disp.
30. sect. 9.
Vasq. q. 94
ar. 2. dub.
1. 2. 3.

n'ag:

n'aggraua, fa opera di gran carità, e molto grata à Christo. Di più per la contritione, e confessione, da Dio si dà la gratia giustificante, che non si può riceuere da vno per vn'altro: e la sodisfattion della pena del Purgatorio è come vn pagamento, che si può da altri per lo debitor compire.

17 Se così è, s'aggiugnerà: Potrà'l diuoto amio, ò parente obligarsi di voler sodisfare à tutta la pena, che patir dourebbe vn moribòdo nel Purgatorio. Et in tal caso morto, ch'egli è, ò farebbe dal Purgatorio esente: e rimarrebbe delle sue colpe impunito: ò vi farebbe condannato: & Iddio esigerebbe per le stesse colpe duplicata pena; vna dal viuo; e l'altra dal morto: e nè l'vno, nè l'altro è possibile; essendo l'vno, e l'altro manifesta in giustitia. Vi rispondo, che la sodisfattion non consiste nella promission di darla: ma nel sodisfacimento reale, & effectiuo. Non perche altri si fè del vostro debitor malleuadore, siete voi sodisfatti, e'l vostro debitor liberato: ma infino à tanto, che non riceuete effectiuamente l'intiero pagamento, voi siete di lui creditori, & egli è vostro debitor. Così, non perche l'amico, ò parente si obliga di sodisfar quanto'l moribondo deue alla diuina giustitia, hà già costui compita la sodisfattione. Onde, ò egli veramente l'adempie con moltitudine di Messe, e d'altri suffragi, prima, che quegli muoia: e non restano i di lui peccati impuniti: perche Iddio n'hà riceuuto'l necessario, e douuto sodisfacimento. O egli comincia ad adempirla: e non la compisce intieramente: & all'hora Iddio giustamente condanna'l morto nel Purgatorio: essendogli ancor debitor: Nè perciò riscuote per gli stessi peccati doppia sodisfattione: perche farà sostenere al morto tãto men della sua pena, quanto ne sodisfa per lui'l viuente amico.

18 Oppongon si ancora à questa verità alcune scritture malamente intese, e falsamente interpretate. E primieramente, che Iddio dichiarò per Ezechiello: *Anima, qua peccauerit, ipsa morietur. Filius non portabit iniquitatem patris, nec pater iniquitatem filij*: da' quali parole inferiscono gli Heretici, che come niuno è punito per le male operationi altrui, fatte

fatte senza sua volontà, così nè anche può esser alcuno, per le buone operationi altrui, fatte senza suo volere, dalle sue pene assoluto. Ma vedete la falsità della cōsequēza. Ogn' vn sà, che in buona giustitia niuno può per gli altrui debiti, à quali non istà obligato, esser messo in carcere: e pure chi è, che nō possa, p' gl' imprigionati debitori sodisfare? Nè è necessario, che tale opera di misericordia si faccia con loro saputa, & ordine: bastando sol, che'l lor creditore sia intieramente pagato; non potendosi dubitar, che'l debitor nō voglia, e non gradisca, che altri paghi per lui. Così è verissimo, che nell' altra vita niuno è punito per i peccati da altri commessi senza suo volere, e che *Anima, quæ peccauerit, ipsa morietur*. Ma non ne siegue, che nè meno possa esser, per gli altrui suffragi, dal carcer del Purgatorio sprigionata: non potendosi giudicare, che quelle anime bisogno se non bramino, che noi sodisfaciamo per loro.

19. Similmente dalle parole del Sauio: *Mortui nihil nouerunt amplius, nec habent ultra mercedem, nec partem in hoc seculo in opere, quod sub Sole geritur*; nō possono gli Heretici arguire, che i morti non partecipano alcun bene dalle nostre operationi. Imperochè diuisar egli, volle, come S. Girolamo, & altri Padri Santi spiegano, che i morti nō possono più meritar mercè di gloria, nè più operar bene, come far poteuano in questa vita. Ouero, che nō han notitia delle cose lasciate, nè n'hanno più mercede, nè parte per goderle, come le godeuano mentr' eran viui, che però soggiunse: *Vade ergo, comede in letitia*. Nè meno dall' insegnamento di San Paolo: *Quæ seminauerit homo, hæc & metet*: possono cauar cōsequenza, che, se i morti riceuessero dà' nostri suffragi giouamento, raccoglierebbono frutti di quel, che non seminarono. Perchè l' Apostolo parla della raccolta de' frutti del Paradiso, e dell' eterna gloria: nel modo, che S. Giouanni disse del giusto: *Fructum congregat in vitam æternam*: & è certo, che non si raccoglie frutto di gloria, se non per le buone operationi proprie in questa vita seminate, e non per l' altrui. E finalmente non milita, che'l medesimo Apostolo hauesse detto:

Vnus-

Galat. 6. *Vnusquisque onus suum portabit*: perch'egli parlò, come affer-
 Auguft. de mano S. Agostino, S. Giouã Damasceno, S. Girolamo, S. Am-
 verb. Apo- brogio, e tutti, dell'vniuersal giuditio; nel qual tempo niuno
 stol. potrà per l'altro intercedere, ò in modo alcuno giouare: :
 Damasc. de suffrag. ma ogn'vno porterà'l peso della sua final sentenza irreuo-
 mort. cabile, secondo i propri demeriti, senza speranza d'alleg-
 Hier. ibi. giamento. Et in questo senso disse ancora S. Girolamo: *Dum*
 Amb. ibi: *in presenti saculo sumus, siue orationibus, siue cõsilijs nos inuicem*
 Hieron. in *posse condianari. Cum autem ante tribunal Christi venerimus,*
 a. 6. epist. *nec Iob, nec Daniel, nec Noe rogare posse pro quoquam, sed unum-*
 ad Galat. *quemque portare onus suum.* Si ch'è certissimo, che' giusti de-
 fonti possono esser co' nostri suffragi dalle pene del Purga-
 torio: alleggeriti, e totalmente ancora liberati, che però
 chieggono à Dio: *Intret in conspectu tuo oratio mea.*

20 Maggior difficoltà è, se possiamo noi per loro *de con-*
digno sodisfare, e se l'alleggerimẽto, ò liberatione; lor si deb-
 ba da Dio di giustitia, ò pure per sua benignità, e misericor-
 dia si conceda. E Caietano, Soto, & altri opinarono, che
 dalla diuina pietà assolutamente dipenda. Prima, perche i
 nostri patimenti non han proportionẽ alcuna colle pene
 del Purgatorio; essendo à quelle di gran lunga inferiori, e
 molto diuersi. In quella guisa, che altra cosa è la pena pecu-
 niale, & altra quella di schiauitudine; nè l'vna si può coll'al-
 tra egualmente bilanciare. Onde, come la liberation di chi è
 ritenuto in ischiauitudine, può farsi con danari: ma l'padron
 non è tenuto accettarli, e dargli libertà: e se per effi gliela
 concede, è più sua cortesia, che obligation di giustitia. Così
 l'vscita dell'anime dal Purgatorio può ottenersi co' nostri
 suffragi; ma Iddio non è tenuto prima dello stabilito tempo
 sprigionarle; e se per effi le sprigiona, è più atto di benigna
 pietà, che di rigorosa giustitia. Secondo, perche'l foro della
 militante Chiesa è mite, canonico, e ciuile: ma il diuino del-
 l'altra vita è seuero, aspro, e criminale: quì siede nel tribu-
 nal la misericordia; iuì la giustitia: quì *Misericordia super-*
exaltat iudicium; iuì la giustitia condanna, & esigge *Vsq̃ue ad*
nonissimum quadrantem. Onde come vn Sacerdote degra-
 dato,

dato, dato, ch'egli è nel secolar foro, non è bastevole qualunque pena canonica, & ecclesiastica à liberarlo; benchè, prima di passare in quel tribunale sarebbe stata per giustizia sufficiente. Così nell'uscir l'anima da questa vita passa dal tribunal mite della Chiesa, al rigoroso della diuina giustizia. E però i nostri suffragi non sono per se stessi così bastevoli, à sodisfar le sue douute pene, come farebbono stati in questo mondo: e se Iddio l'accetta, l'usa gran misericordia. Terzo finalmente, perche, acciò i nostri suffragi rigorosamente sodisfaceffero i debiti di quell'anime, & Iddio fosse tenuto accettarli per remission delle loro pene, bisognarebbe, che di ciò vi fosse preceduta diuina promessa; la qual non essendoui; deuesi affermare, che l'accettation d'essi, dalla diuina clemenza assolutamente dipende. Concedono però i sudetti Dottori, che ad alcune anime sieno i nostri suffragi per giustizia gioueuoli: e son quelle, che colla diuotion de'morti se l'hanno prima di morir meritato: poiche disse Agostino Santo; *Non omninò ambigendum est, ista prodesse defunctis, sed talibus, qui ita vixerunt ante mortem; ut possint eis hac utilia esse post mortem.*

August. de verb. Apost. fol. 1er. 34.

21 Con tutto ciò Gabriello, Nauarro, Couarruua, Viguerio, Suarez, & altri per indubitato affermano, che co' nostri suffragi possiamo *De condigno*, e con ogni rigor di giustizia, per qualunque anima del Purgatorio sodisfare: e che Iddio, à misura del valor delle nostre sodisfattioni, le loro pene infallibilmente rimette. Imperoch'è vero, che i nostri patimenti non si possono, con que' del Purgatorio, nell'essere afflittiui, e tormentosi in modo alcuno agguagliare. Ma non può negarsi, che non sieno assai più di quelli à Dio grati, e sodisfattorij: poiche, come dichiarò'l sagro Concilio di Trento, sono auualorati dalle sodisfattioni di Christo; & oue per noi soli per nulla valerebbono, cooperando con essi noi Christo, sono di valor grande: *Neque verò, (dice) ita nostra est satisfactio, quàm pro peccatis nostris exoluimus, ut non sit per Christum Iesum. Nam qui ex nobis, tanquam ex nobis nihil possumus: eo autem cooperante, qui nos confortat, omnia possumus.*

Gabrain 4. dist. 16. q. 2. artic. 3. dub. 8. Nau. in cōment. de Iubil. n. 183 & in lib. de orat. 38 hor. canon. c. 10. n. 82. Couarr. c. Alma 1. p. § 4. n. 7. Viguer. in sum. cap. 16. §. 44 vers. 33. Suar. to. 4. de poenit. dispua. 187 sect. 6. Cóc. Trid. sess. 14. c. 3.

mus. Et i patimenti del Purgatorio non riceuono valore alcuno da Christo. Quindi è, che acciò con essi possano l'anime, all'offese fatte à Dio condegnamente sodisfare; sono incomparabilmente più, di questi della presente vita, lunghi, e dolorosi. Ma non può da ciò argomentarsi, che le nostre sodisfazioni corroborate da Christo non sieno equivalenti, e proportionate per compensar giustamente le pene del Purgatorio. Di più le sodisfazioni, che volontariamente si danno, benchè siano poco penose, sono dalla persona offesa più gradite, che le più penose per costrignimento di giustitia. Le sodisfazioni nostre sono volontarie; quelle del Purgatorio per diuino decreto; onde queste chiamasi da' Dottori più tosto *Satisfactiones*: e per conseguenza quantunque le nostre sieno assai men di quelle penose; sono più à Dio grate, e di maggior valore. Il penitente, à cui coll'assolution delle colpe, la pena eterna dell'Inferno, nella temporal del Purgatorio, si commuta; colle penitENZE non può à quelle pene con ogni rigor di giustitia pienamente compensare? Ogni giusto non può sodisfar à quel, che deue à Dio nel Purgatorio ogni altro giusto viuente, e con aggrauar se stesso del peso di quello, totalmente tal volta alleggerirnelo? Non può negarsi: perche quãdo disse S. Paolo: *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi*, ci esortò, dice S. Tomaso à sodisfare in questa vita, l'vno le pene dell'altro: *Admoneo, dir voleua, ad mutuam supportationem pro peccata sibi debita, satisfaciendo orationibus, & bonis operibus*. Ammaestramento dal medesimo Apostolo ben praticato: poiche scrisse à' Colossensi: *Gaudeo in passionibus pro vobis*: perche patiuu lietamente per alleggerirgli dalle loro douute pene. E soggiunse *Adimpleo, quæ desunt passionum Christi in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia*. Non disse *Pro corpore meo*: ouero, *pro iniquitatibus meis*: perche patiuu volentieri per sodisfar con Christo alle pene di tutti i fedeli della Chiesa all'hora viuerti. E nel Carechismo di Pio Quin-

Cathec. Pij to espressamente si notò: *Summa Dei bonitas humana imbecillitate hoc condonauit, ut vnus possit pro alio satisfacere*, e vi si

dichia-

dichiarà di più, che questo n'additano le parole del Simbolo degli Apostoli, *Sanctorum Communionem*. *Nec verò de hoc cuiquam fidelium dubitandi locus relictus est, qui in Apostolorum simbolo Sanctorum communionem profiteamur*. E così lo confermano S. Tomaso, S. Bonauétura, Durãdo, Paludano, Riccardo, Soto, Gabriello, Suarez, & i Teologi tutti. Hor métre possiamò, non sol per noi, ma per ogni altro giusto viuente, con rigor di giustitia, è con piena vguaglianza compensare colle buone nostre operationi alle pene, che quegli patir dourebbe nel Purgatorio: perche non potremo nello stesso modo sodisfarle per l'anime, che già vi penano? Se la grauezza, e diuersità di quelle pene per i giusti viuenti non milita: perche militarà per i giusti defonti? Sono egli no, non men de' viuenti nel mondo, con noi per carità congionti: perche con essi ancora *Omnes unum corpus sumus in Christo*, come innanzi hò detto. Sono più di qualunque di noi bisognosi, nè possono in alcun modo à' loro bisogni rimediare. Sono pur viatori; non essendo ancora gionti al termine della lor beatitudine. E sono non men di noi diletti figliuoli dell'eterno Padre, e care Spose dello Spirito santo. Dunque nel modo, che possiamo per noi, e per altri giusti viuenti, potremo per loro alla diuina giustitia *De condigno*, e rigorosamente sodisfare, quantunque le loro pene sieno alle nostre diuerse, e senza misura più graui.

22 Diceuasi, che son passate in altro tribunale, nè più sono del foro della Chiesa. Il ch'è verò quanto alla giurisdiction d'assoluerle, ò condannarle: ma non quanto alla giurisdiction di communicar loro gli Ecclesiastici suffragi: non essendo, quanto alla participation d'essi, dalla Chiesa digionte; *Neque enim piorum animæ defunctorum ab Ecclesia separantur*, dice S. Agostino. Quindi, se alcuno empiaméte somministrasse ad vn Prete pestifero vcleno di tal qualità, che di là ad vn mese gli desse morte, e frà questo tempo prima, che morisse'l Prete, fosse lui assalito di notte da mortal goccia, e se ne morisse senza sacramentale assolutione; ma con atti di vera contritione, quali non fossero ad altri noti; l'anima

Tho. in 4.
dist. 20. q.
1. ar. 2. q. 30
& dist. 41.
q. 2. ar. 1.
& 3. cont.
gent. c. 158
Bonqu. in
4. dist. 20.
art. 1. q. 1.
& 2.
Dur. q. 2.
Palud. q. 2.
Ricch. ar.
1. q. 4.
Sotus dist.
19. q. 2. ar.
4.
Gabr. dist.
16. q. 2. 3.
Suar. vbi
sup. sect. 20

August. lib.
20. de ciu.
Dei c. 90

di lui, certo è, che sarebbe nel Purgatorio salua. Ma se dopo la di lui morte, e sepellimento morisse'l Prete auuenenato, e si prouasse euidentemente, ch'egli l'auuelenò; la Chiesa potrebbe dichiararlo scomunicato, e giuridicamente torlo via dalla sepoltura, e priuarlo de' suoi suffragi. Così priuò S. Gregorio vn Religioso defonto de' suffragi della Chiesa, e della sepoltura in luogo sagro: perche si ritrouarono presso di lui alcuni danari senza licenza del superiore. E S. Cipriano fe' l' simile ad vn certo Vittore: perche non haueua offeruato vn decreto della sua Chiesa; e si dell' vno, come dell' altro non costaua, che fossero nell' Inferno: e potendo esser morti pentiti, e ritrouarsi nel Purgatorio, poterono pur giustamente questi Santi dichiarargli immeriteuoli de' nostri suffragi. Hor, se la Chiesa tuttoche non habbia giurisdiction di scomunicare'l morto, può nondimeno dichiararlo incorso nella scomunica prima di morire; e ritrouandosi l'anima di lui nel Purgatorio, può priuarlo della participation de' suffragi. Dunque maggiormente hà giurisdictione, e può di giustitia conferire, e comunicare questi spirituali aiuti à tutte l'altre, che son nel Purgatorio: *Fauores enim sunt ampliandi, pena restringenda.*

23 Di più le pene del Purgatorio, com' insegna S. Tomaso, si sodisfano à modo di pagamento: *Pena Purgatorij* (dice) *solum est ad soluendum debitum*: perche'l diuino Giudice à ciascuna di quelle anime intuona: *Non ex eas inde, donec reddas nouissimum quadrantem.* Nè sono di Dio ribelle, ma di lui amiche, e confermate nella sua gratia. Però non milita la somiglianza del Sacerdote degradato, il qual, come ribelle, e scandaloso, è vituperosamente dalla Chiesa rifiutato. Ma più tosto pareggiar si deuono al debitore imprigionato, il quale, ò sia nelle carceri Ecclesiastiche, ò nelle Regie, quando altri paga'l di lui creditore, gli si deue per giustitia, e non per semplice cortesia, la libertà. Così parimente sodisfacendo noi à Dio i debiti dell'anime del Purgatorio, egli deue loro la remission della pena per ragion di giustitia, e non per sola misericordia.

Final-

Gregori. 4.
dialog. c.
39.
Cypr. lib.
2. epif. 9. et
ref. rtur in
c. neq; 88.
dist.

Tho. in 41
dist. 10. ar.
2 q. 1.

24. Finalmente opponuasi, non esserui dell'accettation de' nostri suffragi diuina promessa. Ilche si nega: perche chi tiene allacciato vno Sparuiere, e si compiace, che altri lo slacci; tacitamente dichiara, senz'altra espressione, che lo vuole sciolto; acciò possa subitamente volare. Ogni anima del Purgatorio *Funibus peccatorum constringitur*: & Iddio ci hà dichiarato, che gradisce, e stima attion perfetta, e santa, che noi da que' lacci le sciogliamo: *Sacta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut à peccatis soluantur*: Che altra espressione dell'accettamento de' nostri suffragi far ci doueua? Tacitamente promette accettarli, mentre ci manifesta, che li gradisce, e li riputa per santa operatione. Quando ci disse: *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*, n'escluse forse le bisognose anime del Purgatorio? E s'egli non l'escluse: perche vogliamo giudicare, che questa promessa s'intende sol de' bisognosi viuenti, e non de' morti ancora di lui diletti, e nella sua gratia confermati? La diuina giustizia non altro ricerca dall'anime del Purgatorio, che l'intero pagamento delle neglette penitenze, e gusta, che noi subentriamo nel sodisfarlo. Dunque *de condigno*; & *de rigore iustitia*, i nostri suffragi sono loro gioueuoli. Nè quando S. Agostino disse: *Non omninò ambigendum est, ista prodesse defunctis, sed talibus, qui ita vixerunt, ut possint eis hac utilia esse post mortem*, volle diuifar, che solamente per giustizia giouino à chi, colla diuotion de' morti, se l'hà in questa vita meritato: perch' egli si spiegò, soggiugnendo: *Nam qui sine fide, qua per dilectionem operatur, eiusque sacramentis de corporibus exierunt, frustra illis à suis, huiusmodi pietatis, impenduntur officia*: dalle quali parole si scorge, che secondo S. Agostino, non si ricerca altro merito ne' giusti defonti per l'infallibil giouamento de' nostri suffragi, se non, che sian morti con fede congiunta con carità, e con i Sagramenti necessari.

2. Mach. 12.

Math. 23.

August. vii sup.

Caiet. vii supra

25. Ma mentre questa opinion hà qualche contraditione, e'l Caietano chiaramente disse: *Qui in hac vita defunctos oblivioni dant, & satisfacere pro peccatis proprijs negligunt, & ita sunt, ut vix cum gratia discedant, alienos à fructu omnium suorum*

suorum

Ansel. in
elucid. a-
pud Suar.
ubi sup.

*suffragiorum ibi crediderim, quamuis multa pro eis hic fiunt; di-
uina ulciscente iustitia huiusmodi cordis duritiam.* E. S. Ansel-
mo, *Suffragia q's potissimum defunctis prodesse, qui dum uiue-
rent, ea pro alijs fecerunt: & altri Dottori classici stimano, che
à' soli coloro, che sono stati diuoti de' morti, i nostri suffragi
giouano infallibilmente, e di giustitia. Per parteciparli ancor
noi con sicurezza dopo la nostra morte, douessimo, secon-
do questa opinione operare, & attendere con sommo stu-
dio hora, ad alleggerirgli dalle loro pene.*

Rom. 12.

26 Addottrinandoci S. Paolo di molti vtili auuertimé-
ti, ci esortò particolarmente à' souuenire i Santi nelle loro
necessità: *Neceſſitatibus Sanctorum communicantes.* E per San-
ti certo è, che non potè egli intendere i Beati del Paradiso:
poiche, non sol non patiscono necessità veruna: ma soprab-
bondano d'ogni bene. E se intese gli huomini bisognosi, nò
doueua dire, *Neceſſitatibus Sanctorum: ma Neceſſitatibus pau-
perum.* Tanto più, che dobbiamo esser compassionevoli, e li-
berali, nell'vsar pietà, anche à' peccatori. E così notollo quì

Tho. ibi.

S. Tomaso: *In neceſſitatibus, etiam peccatoribus, est subuenien-
dum.* E se bene'l Santo Dottore soggiugne, che sia cosa mi-
gliore, e più utile soccorrere i giulti, per l'acquisto delle lo-
ro orationi; nondimeno chi di noi può sapere, qual pouero
sia giusto, e santo, e qual nò, se non possiamo saperlo di noi
stessi? *Nemo scit utrum amore, an odio dignus sit.* Iddio solo è
scrutator de' cuori, e conosce, e vede la bontà, e la malitia,
d'ogn'vno. Perche dunque S. Paolo più tosto disse *Neceſsi-
tatibus Sanctorum*, che *Neceſſitatibus pauperum communican-
tes?* Giudico, che indubitatamente parlò del souuenimento
de' morti, che son nel Purgatorio, i quali viuono in estrema
necessità, e son tutti Santi. Ma essendo così, perche non disse
Neceſſitatibus Sanctorum subuenite: ma si valse di questa pa-
rola *Communicantes?* Risponde al dubio Grifostomo: *Osten-*

Chrysol. in
epistol. ad
Rom. ho.
21.

*dens, quòd res ista negotiatio est, eò quòd plus accipiant, quam
praesent.* Haurebbe potuto sottrarsi alcuno dal souuenire i
Santi bisognosi del Purgatorio per timore, che sommini-
strando loro le proprie sodisfattioni, non mancaffero poi à
se,

se; e che per liberar altri da quelle pene, non si poneſſe in pericolo di prolongarle all'anima ſua: e ricercando l'ordinata carità proueder prima à propri biſogni, e poi à gli altri, e *Prius pro ſuis delictis hoſtias offerre, deinde pro populi*: nõ potendo ſodisfare inſieme per ſe, e per quelli; ſi farebbe forſe riſoluto traſcurare affatto le neceſſità di quelli per le ſue. Per diſtorre dalle noſtre menti S. Paolo queſti timori, ci anima, ad applicar volentieri le noſtre ſodisfattioni per i ſanti del Purgatorio, aſſicurandoci, che queſta è vna fanta negotiatione; ſimile à quella di chi dà danari à cambio, che gli ſono à ſuo tempo con auanzo reſtituiti. Però non volle dire *Neceſſitatibus Sanctorum ſubuenite: ma Communicantes. Offendens, quòd res iſta negotiatio eſt, eò quòd plus accipiant, quàm præſtent*. Perche chi ſoccorre le neceſſità de' Santi del Purgatorio merita, non ſol, che *de condigno*, e di giuſtitia gli ſiano i ſuffragi altrui gioueuoli: ma, che gli ſiano reſi con vantaggioſo cambio, e che dalla Chieſa, e da particolari diuoti ſia nel Purgatorio, anch'egli abbondantemente ſoccorſo.

27 Chi va nelle fiere, ò nelle piazze per comprare; certo è, che comprando vi laſcia i ſuoi danari: ma non perciò s'impoueriſce; anzi ſe ne ritorna meglio proueduto, e di robbe più abbondante, che non era. S. Bernardo ci perſuade la conſideration delle pene del Purgatorio, e' l ſouuenimento di quell'anime con queſte parole *Percurre fidelis regionem hanc expiationis* (cioè) *Purgatorij, & quid in ea fiat; & in mundanis iſtis fac ſarcinam tuam, affectum compatiendi*. Perche dice *In mundanis iſtis?* Acciò ſappiamo, che' l Purgatorio è piazza, è fiera di mercantie; oue i diuoti di quell'anime, che vi negotiano, e v'han trafico, quando vi laſciano le proprie ſodisfattioni, non perciò reſtano impoueriti, nè ſproueduti: ma ne riportano marauiglioſi acquiſti, e ricchiſſimi guadagni: *Percurre fidelis* (dice) *regionem hanc expiationis*. Conſidera attentamente la grauezza, & horror di quelle pene: *Et vide, quid in ea fiat*, riguarda bene, che chiunque vi patiſce, è figliuol diletto di Dio, è anima eletta per iſpoſa di Diuina Maeſtà, e ſtā aggrauata da' dolori, che non mai interrompono,

Hebr. 7.

Berni. ſer.
de diuerſis.

no, nè può in modo alcuno alleggerirsene, e ricorre à voi: *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei.* Industrioso Mercatante qual negotiation più vtile può far giamai, che impiegare i suoi danari, per isprigionar da tormentoso carcere figliuolo di Rè, ò Regina, che aspetta d'entrare alle nozze del suo regio Sposo? Quindi dice S. Bernardo: *In mundinis istis fac sarcinam tuam affectum compatiendi:* perche non potrai fare opera più gioueuole à te stesso, e di maggior guadagno, che liberar da sì dura prigionia quell'anime, che son figliuole, e spose di Dio.

Dion. Car.
thal.

28 Ben lo sperimentò S. Geltruda, di cui scrisse Dionigio Cartusiano, che, hauendo, quasi per tutto'l corso di sua vita, offerte le proprie sodisfattioni per l'anime del Purgatorio; stando per morire, temeua per tal cagione non hauer sodisfatto al debito delle sue douute pene, e di douerle iui sostener lungamente. Quando ecco l'apparue visibilmente'l diuin Redentore, e l'addimandò: Geltruda di che temi? Di non hauermi sodisfatto per te, mentre sodisfacesti per l'anime del Purgatorio? Anzi per la pietà vfata con quelle, hai meritato, ch'io le rimetta à te; accelerasti à quelle'l Paradiso, & ecco, ch'io hora lo concedo à te; e così morendo, fù refa tosto beata. Perche chi impiega le sue sodisfattioni per liberation dell'anime del Purgatorio si pone in sicuro, che ne farà ancor lui liberato.

Gregor. 4.
mor. c. 40.
Luc. 16.

29 Simil fatto riferisce S. Gregorio essere auuenuto à Pascasio, il quale hauendo dispensate molte limosine per l'anime del Purgatorio, quando vi fù poi egli condannato, non potendosi più con virtuose operationi aiutare, meritò per quelle limosine, che gli fossero prestamente le sue pene rimesse: *Ex eleemosynarum suarum largitate hoc obtinuit, ut tunc (cioè nel Purgatorio) posset promereri veniam, cum iam nihil posset operari.* Non vi par dunque, che coloro, i quali soue-gon quell'anime bisognose, negotiano con sicuro guadagno? *Res ista negotiatio est, eò quòd plus accipiant, quam praestent.*

30 Quando Christo ci persuase à farci amici colle limosine,

mosine, e conuertire 'l danaro, cagion di molti mali, in opere di pietà: *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis*: per amici intese, come spone la Chiosa interlineare: *Non quoslibet pauperes, sed eos, qui possunt nos recipere in aeterna tabernacula*: quali sono particolarmente i poueri morti del Purgatorio.

E colle seguenti parole, *Vt cum defeceritis, recipiant vos in aeterna tabernacula*: volle diuifarci, come spiega S. Gregorio,

ch'eglino faranno nostri datori del Paradiso: *Si autem eorum amicitys aeterna tabernacula acquirimus, dantes pensare debemus*. Ma come fia possibil ciò, se i pregiatissimi doni di gratia, e di gloria non li può altri dare, che 'l solo Iddio? *Gratia,*

Greg. 19.
tal. 21. in
cat. D. Th.

& gloriam dabit Dominus, disse Dauide. Il medesimo Christo, quando fù supplicato, d'ammettere in quegli eterni tabernacoli Giacomo, e Giouanni, rispose *Non est meum dare vobis, sed quibus paratū est à Patre meo*. E noi douremo stimar di douerli riceuere da' poueri per mezzo nostro liberati dal Purgatorio? Ma ditemi, se tal'hora vn'inquisito di molte oppositioni, ritroua Auuocato valente, e dotto, che allegando molte dottrine, e ragioni lo difende sì bene, che gli fa ottenner sentenza fauoreuole, ò di totale assolutione, ò di leggiera pena: non è vero, che quantunque sia formata la sentèza dal Giudice, la deue anche riconoscer dall' Auuocato?

Psal. 93.

Certo sì: perche, se quegli non l'hauesse valentemente difeso, indubitatamente l'hauerebbe riceuuta contro. Così Christo è 'l giudice, che forma à tutti la sentenza dell'eterna felicità: *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*: perche *Pater omne iudicium dedit filio*. Ma con tutto ciò egli pur ci esorta à farci amici i morti del Purgatorio: *Vt cum defeceritis, recipiant vos in aeterna tabernacula*: perche liberati da quelle pene, diuengono sì potenti, & efficaci nostri protettori, & auuocati, e c'impetrano tanti aiuti di gratia; che ci fanno ottenner sentenza; ò che siamo affatto liberi dalle purgatrici pene; ò che le dobbiamo, molto leggiermente patire. Però la nostra glorificatione dobbiamo riconoscerla, non sol da Christo, ma anche da loro: *Dantes pēsare debemus*, (dice S. Gregorio)

Matth. 20.

quia patronis, munera offerimus.

31 Ouero, *Ut cum defeceritis, recipiant vos in aterna tabernacula*: Non volle dir Christo *Recipiam vos*: ò pur *Recipiet vos Deus in aterna tabernacula*: perch'eglino, non solamente son nostri potentissimi Auuocati; ma faranno nella nostra morte pietosissimi Giudici. Riprendendo Christo gli ostinati Hebrei, disse loro, che in pena dell'impenitenza, sarebbono stati da' pentiti Niniuiti all'eternè pene condannati: *Viri Niniuita surgent in iudicio, & condemnabunt generationem istam*. Ma se gl'impenitenti, per maggior crucio, e tormento loro, da' pentiti giusti saran giudicati; quanto maggiormente i diuoti de' morti, per loro consolatione, douranno hauer per Giudici que' Santi, che sono stati da essi nel Purgatorio aiutati? Perciò disse Christo, *Ut cum defeceritis, recipiant vos in aterna tabernacula*: perch'eglino giudicheranno i loro amoreuoli, e caritatiui amici. E qui dirò ancora con Agostino Santo: *Si audires Aduocatum tuum in iudicio venturam, quantum gauderes, quia ipse potuit esse iudex tuus, qui fuit paulò ante aduocatus tuus?* Che non faressiuo, per hauer Giudice delle vostre cause, chi n'è stato vostro auuocato? & ottenendolo, quanto ve ne rallegraressiuo? Et acciò habbiate occasion di maggiore allegrezza nella vostra morte, Christo v'auuisa *Facite vobis amicos, non quoslibet pauperes, sed eos, qui possunt vos recipere in aterna tabernacula*. Fateui amici co' vostri suffragi i pouerì Santi del Purgatorio, che così vi proteggeranno, come potenti Auuocati, e vi giudicheranno meriteuoli degli eterni tabernacoli, come vostri fauoreuoli Giudici.

Aug. ferm.
24. de ver.
Apost.

32 O pure: *Facite vobis amicos eos, qui possunt vos recipere in aterna tabernacula*. S. Agostino ci spiegò'l detto dell'Apostolo, *Alter alterius onera portate*, colla somiglianza dell'ucello, il qual, mentre camina per terra, porta sopra di se'l peso delle piume; ma, quando da terra si spicca, è portato dalle piume nel Cielo: *Habent aues pennarum suarum sarcinas, portatis illas in terra: portantur ab illis in Caelo*. Dice dunque Christo: Fateui amici i giusti del Purgatorio: portate hor voi'l peso delle loro pene, soccorrendole co' santi suffragi; acciò

C 170

Cum defeceritis, quando vi spiccarete da terra, quando morirete *recipiens vos in aeterna tabernacula*: perche quei, che *Portant illos in terra; portantur ab illis in Caelo*. O che felicissimo cambio, ò che vtilissima negotiatione: *Res ista negotiatio est, eò quòd plus accipiant, quàm praesent.*

33 Nè sono questi solo i guadagni. Imperoche applicando le nostre buone operationi per i morti, le rendiamo più perfette, e di maggior merito, e valore. Gli ori, e gli argenti nelle miniere, oue si producono, son sempre meschiati con terra; & acciò purificati douentino, è necessario applicarli nel fuoco. Pareggiò S. Paolo le nostre buone opere all'argento, & oro: *Super aedificat super fundamentum hoc aurum, &* 1. Cor. 3. *argentum*, e letteralmente dir voleua: Il fedele sù'l fondamento della fede aggiugne buone operationi: E si valse di questa metafora: perche, mentre da noi si fanno, hanno speso qualche mischiameto di terra, che le diminuisce'l valore. Digiunan molti, ma non senza rincrecimento: dispensano limosine, ma non senza auara scarsezza: fanno oratione, ma colla mente vagante: assistono alle Messe, ma con indeuota, riuerenza. A costoro si può dire con S. Giacomo: *Aurum, &* Iacob. 5. *argentum vestrum aruginauit*: perche sono buone le loro opere, ma non senza ruggine d'imperfettione. Volete perfettionarle di preggio, & accrescerle di valore? applicatele, per chi arde nel fuoco del Purgatorio; l'accennò il Santo Giobbe: *Habet argentum venarum suarum principia, & auro* Iob 28. *locus est, in quo conflatur*: cioè l'argento, e loro dell'operationi virtuose hanno le loro miniere, d'onde si producono, e sono i giusti, che le fanno; & hanno il luogo, doue maggiormente li purificano. E qual'è? S. Bernardino da Siena: *Hic locus, in quo conflatur aurum, & argentum, est Purgatorium*. E il Bern. Sen: de Purgat. ser. 63. Purgatorio: perche chi l'applica per quelle anime, v'aggiugne maggior carità: affermando S. Tomaso, che *Maiores* Tho in 4. *diff. 20. q. 1-2r. 2. q. 3.* *ipse satisfaceret, e secondo'l detto di S. Pietro: Caritas operit multitudinem peccatorum*. E mentre l'opere offerte per sodiffattion dell'anime purganti, auanzan di carità; con tale auā-

1. Petr. 4.

zamento crescono ancora di perfettione, di merito, di pregio, e di valore: perche *Locus, in quo constat aurum, & argentum, est Purgatorium.*

34 Dall'accresciméto di merito ne siegue per necessaria conseguenza, che *Res ista negotiatio est, eò quòd plus accipiant, quàm præsent:* perche, procurando noi, che fian diminuite à quell'anime le pene, acquistiamo maggior grado di gloria. In due modi comprar si può la terra, ò Città, che ad istanza di creditori si vende. O con pagarne'l prezzo al venditore, ò con sodisfare gli altrui debiti à'creditori. Chi sol negotia col venditore, è necessario, che paghi tutto il prezzo equiualente. Chi sodisfa gli altrui debiti; col pagamento dirò di mille scudi, acquista dal creditore celsion di ragione di più di mille, e con tale industria compra la terra, ò Città quanto vale, e con equiualente prezzo; ma con men danari; perche effettiuamente non ne sborza tanti, quant'è'l valor di quella. La gloria del Paradiso stà esposta venale:

Aug. in Pl.
93. & 102.

Venale est regnum Cælorum, disse S. Agostino: e da noi si compra col prezzo de' digiuni, di limosine, d'orationi, di sacrifici, e cose somiglianti. Possiamo in due modi negotiar con Dio. O che l'opere buone, che facciamo, gli sodisfino à conto nostro, ò à conto dell'anime del Purgatorio. Chi gli sodisfa à conto suo, ottiene grado di gloria corrispondente solo al merito del digiuno, della limosina, e simili. Chi gli sodisfa à conto de' debiti dell'anime del Purgatorio, acquista di più il merito di questo atto di pietà: perche, come notò

Ambr. de
offic.

S. Ambrogio: *Omne, quod defunctis causa pietatis impenditur, in nostrum tandem meritum transmutatur.* E però acquista grado maggior di gloria chi applica le sue buone operationi per loro, che se l'applicasse per se stesso. Perche *Maior charitas apparet in hoc, quod aliquis pro altero satisfacit.* Et ecco, che *Res ista negotiatio est, eò quòd plus accipiant, quàm præsent.*

35 E per maggior conoscimento della grandezza del guadagno, qual diremo sia maggiore acquisto: quello dell'anime del Purgatorio co' nostri suffragi, ò quello, che facciamo

ciamo noi con applicarli per loro? Quello dell'anime del Purgatorio è grandissimo, sì per la remission delle pene, e sì per lo più presto conseguimento del Paradiso. Se vna Regina, mentre fa viaggio, per gire à celebrar le nozze col Rè, fosse per istrada messa in vna profonda fossa piena di schi-
 fozze, & oue fosse con graue sua ignominia, e vergogna tormentata: Che acquisto farebbe, ch'è procurasse, che d'indi libera uscisse, & immediatamete tutta ornata entrasse nelle nozze del Rè suo Sposo, e fosse innalzata al trono delle sue grandezze? Non si potrebbe con lingua esprimere; farebbe impareggiabile. Et impareggiabilmente maggior di questo è l'acquisto dell'anima eletta Regina, e Sposa di Dio, che, per i nostri suffragi, passa dal penosissimo Purgatorio, alle gloriose nozze del Paradiso. Chi può penetrare'l beneficio del godimento d'vn solo giorno di quella immensa gloria? *Melior est dies vna in atrijs tuis super millia*, disse, Dauide. Quanto dunque più è impenetrabile'l beneficio, che da' nostri suffragi riceuon l'anime del Purgatorio, per i quali molte, non per vn solo giorno, ma per mesi, & anni vi sono più presto introdotte? Con tutto ciò il guadagno di chi le soccorre, è assai più grande. Imperoche co' nostri suffragi, elleno non ottengono accrescimento di gloria essenziale, ma d'accidèta: perche l'essenziale da Dio si concede, à proportion de' propri meriti, e non dell'altrui sodisfattioni. Ma chi le soccorre, è premiato con auanzo di gloria essenziale: poiche, come hò detto *Maior charitas apparet in hoc, quod aliquis pro altero satisfacit*: & ou' è accrescimento di carità, è anche merito d'accrescimento di gloria essenziale. Se l'anime del Purgatorio potessero colle loro pene meritare maggior gloria, vorrebbero più tosto patirle, che esserne da noi liberate; essendo assai meglio, entrar molto tardi nel Paradiso, e con più gloria; che molto presto, e con minore. Così, che Iddio differisca ad Enoch, & Elia la sua vision beata sino al Giudizio vniuersale, acciò ritornando frà noi, possano di nuouo meritarnè più eminente grado, è gratia più singolare, che se nel trasferirgli da questa terra.

al Paradiso terrestre l'hausse fatti morire, & introdotti nel Paradiso celeste. Perche meglio assai è, entrar tardi nel Paradiso, e con gloria maggiore: che presto, e con inferiore. Con offerir suffragi per i morti, noi acquistiamo maggior grado di gloria, & eglino la conseguiscono sol più presto. Dunque più acquisto facciamo noi di loro. Di più all'anime del Purgatorio co' nostri suffragi è accelerato 'l beato godimento per tempo finito, & determinato: ma à chi le souuene è accresciuto per secoli eterni. E per questa cagione il beneficio, ch'elleno per noi da Dio riceuono, è finito; e 'l beneficio, che ne riceuiamo noi è infinito, essendo eterno. Dunque *Res ista negotiata est, eò quòd* (i diuoti de' morti) *plur accipiunt, quam præsentis.*

36 E pure si pochi sono i loro souenitori? E pure si facilmente si lasciano in oblio, oppresse da sì acerbissime pene? E pure con tanti guadagni d'instimabil pregio, molti son tanto negligenti, tepidi, rustici, e scortesi nel dar loro 'l necessario aiuto? S. Agostino per dimostrar l'inhumanità di tale abbandono, si ualle d'vna somiglianza, quanto più balsa, tanto più conuincente: *Cadit asinus, (dicit) & omnes eum subleuare festinant, sed clamant in tormentis fideles, & non est, qui respondeat. Ecce uestra inhumanitas.* Cade vn vil giumento colla soma nel dorso: e non solo il garzon, che la guida, ma i vicini, e' passaggieri corrono à dargli aiuto p' solleuarlo, dal peso, & innalzarlo da terra. E cade vn'anima eletta, Sposa di Dio, e Regina del Cielo, non sù la nuda terra, ma sù l'ardentissime bracie infernali, e nel tormentoso Purgatorio; e molti non la compatiscono, nè si curano d'alleggerirla dal peso, per lo quale iui pena, e potendo con diuoti suffragi solleuarla nel Paradiso trascuran di farlo? O attion barbara, empia, & inhumana.

Augu. ser.
49 ad Fra-
arsc.

Plin. lib. 8.
c. 17.

37 D'vna Pantera scrisse Plinio, che veggendo caduti i suoi parti entro d'vn fosso, e non trouando modo da innalzarli: mentre tutta ansiosa, & anelante con vrlì, e gemiti amaramente gli piangeua: passò per la foresta vn pellegrino, e veggendolo la Pantera, quasi fulmine alla sua volta,

fi

frispinse, con segni, non di nera diuortrice, ma di suppli-
che uole amare: e con gli occhi colla voce, e co' moti gli
significaua meglio, che con chiare parole ciò, che da lui de-
sideraua. Ma dal timore assalto l'pellegrino, pensaua in qual
modo saluar si potesse la vita; e non badaua a ciò, che la
Pantera voleua. All' hora distese ella la branca, e leggier-
mente prendendolo per lo lembo del mantello, lo condusse
all' orlo di quella fossa, e dimostrandogli i suoi figliuolini,
con segni, e con mutole parole lo supplicaua, che d'indi gli
cauasse. Discese giù il pellegrino, e solleuoll' n alto. E poi
salito anch' egli la Pantera con festa, con salti, con voci, con
gesti, e carezze, gli rese nel miglior modo, che poteua, gra-
tie del ricevuto beneficio. Et acciò non venisse per quel bo-
sco da altra fiera assalito, & offeso, fin fuora d' esso l' accom-
pagnò, e lo difese. Tanto se vna fiera per solleuar i suoi fi-
gliuolini in vna fossa caduti. E voi, o padri, o madri, o paren-
ti lasciate di souenire co' vostri suffragi i vostri figliuoli,
i vostri di sangue congiunti, & i vostri amici, precipitati, non
in vna semplice fossa, ma in ardentissima fornace, in vn Pur-
gatorio di voracissime fiamme? In ardonò, iui penano più
assai, che lingua alcuna possi spiegare. E non attendete con
orazioni, con digiuni, con limosine, con Messe à solleuarle
nel Paradiso? Ah, temo grandemente, che Iddio non la-
scierà senza castigo la vostra ingrata, & inhumana
durezza, e contra di voi si verificherà il detto del

dotissimo Caietano: *Qui in hac vita defun-
ctos oblivioni dant, alienos à fructu don-
nium suffragiorum ibi credide-
rim, quamuis multa pro-
eis hic fiant.*

Caiet. ubi
sup.

S E R M O N E

VENTESIMOTTAVO

DEL PURGATORIO

Sù le parole

**Intret in conspectu tuo oratio mea : Inclina
aurem tuam ad precem meam.**

*Del giouamento, che l'anime del Purgatorio
riceuono dalle nostre orationi, e che rice-
uiamo noi dall'orationi loro.*



APPRESENTÒ Iddio à gli oc-
chi mentali del suo fedel seruo, e
vero Israelita Mardocheo, mentre
dal sonno sopiti hauea i sensi, vna
mirabil fonte, che poche acque
sgorgando, grandissimo fiume for-
maua; poi in chiara luce si conuer-

tiua, e qual Sole risplendeua, e co' luminosi raggi copiose

*El. lib. 10. acque versaua: Fons paruus creuit in fluium maximum, & in
lucem, Solemque; conuersus est, & in aquas plurimas redundauit.*

Cedano à queste marauiglie quelle, che d'ogni altra più mi-
rabil fonte da' Scrittori s'ammirano. Per miracol di natura

Arist. lib. 2. plant. si scrisse dal Prencipe de' Peripatetici della fonte di Gioue,
che scaturischi acque, di qualità di forte, & aspro aceto; che
gli alberi iui presso piantati produchino prima frutti dolci, e

Plin. lib. 2. 8: 103; diletteuoli, poi dissipidi, & amari: e Plinio aggiugne, che di
mezza notte sgorga abbondantissime acque, e di giorno

masca,

māca, e dissecca; e che le spente faci accēda, e l'accese estingua. Cose mirabili scrisse anche Plinio d'altre fonti, cioè di quella del Sole, che di notte amareggi, e riscaldi; e nel meriggio addolcisea, e raffreddi; di quella di Silari, ch'è legni, e le foglie in dure pietre conuertita; e di quella d'Acēdola; che inebria chi ne beue: e Pierio d'un' altra racconta, che le foglie d'vna pianta à lei vicina, cadendo nelle sue acque, in ucelli volanti trasforma. Più mirabil cosa è, che da picciola fonte naschi grandissimo fiume: che l'acqua, oue di sua natura spegne gli accesi lumi, e nelle nubi raccolta lo splendore del Sole nasconde; si trasmuti in chiara luce, e qual altro Sole risplenda; e che oue'l Sol le nubi dissolue, e l'acque dissecca; ella apparisca, com'un Sole, e gran pioggia d'acque diffondi. E pure *Fons paruus crenit in fluium maximum, & in lucem, Solemque conuersus est, & in aquas plurimas redundauit.* Sò, che sì strana visione fù certo presagio delle grandezze d'Esther. Imperoche fù ella à guisa di picciola fonte: perche orba de'suoi parenti altra prospera fortuna non hebbe, ch'esserē adottiuua figliuola di Mardocheo: *Mortuis patre eius, ac matre, Mardocheus sibi eam adoptauit in filiam.* Diuenne gran fiume: perche in se tutte le gratie del Rè Assuero raccolse: *Adamauit eam, plus quam omnes mulieres, habuitque gratiam coram eo.* Comparue qual rilucente Sole, quando innalzata allo scettro, & alla Corona, per tutto vibraua raggi di grandezza, e di splendore: *Posuit in capite eius diadema regni, fecitque eam regnare. Et in lucem, Solemque conuersa, in aquas plurimas redundauit:* poiche diuenuta Regina sparse gratie abbondanti al popol suo: *Iudais noua lux oriri uisa est, gaudium, honor, & tripudium.* Ma i Padri Sati, e Scrittori sagri misticamente questa visione interpretando; altri disse, che rappresenti Christo: il qual parue picciola fonte, mentre d'humana carne uestito, *Exinanauit semetipsum formam serui accipiens,* e nello stesso tempo era fiume d'infinita grandezza: *In eo enim inhabitauit omnis plenitudo diuinitatis corporaliter:* e notò Tertulliano, che *Deus tunc maximè magnus, cum homini ouillus.* Si uide qual rilucente Sole, quando nel

Plini ibid.

Pier.

Esther. 2.

Esther. 2.

Esther. 2.

Esther. 8.

Philip. 2.

Coloss. 2.

Tertul. lib.

in Mar.

monte Tabor trasfigurandosi, *Resplenduit facies eius, sicut Sol. Et in aquas plurimas redundauit*: perche da lui ci piovono tutti i celesti doni; *Et de plenitudine eius nos omnes accepimus*. Altri opinò, che raffiguri la purissima Vergine, e Madre di Dio: la qual parue, *Fons paruus*, nel dichiararsi del Signor ferua, & ancella: *Creuit in fluium maximum*, per la gran piena di gratie, che in lei inondarono: Diuenne lucidissimo Sole, quando, diuenuta Madre di Dio, *Fuit amicta Sole. Et in aquas plurimas redundauit*: perche, come disse Bernardo Santo: *Si quid gratia in nobis est, à Maria nouimus redundare*. Altri fu di parere, che *Fons paruus*, foisse la Chiesa, mentre cominciò con pochi Apostoli: *Creuit in fluium maximum*, colla moltiplication de' fedeli; onde à Dio cantiamo: *Apud te laus mea in Ecclesia magna. In lucem, Solemque conuersus est*: perche à somiglianza della Chiesa trionfante, per tutto vibra raggi di perfetta bontà: *Candor est lucis aeterna, & imago bonitatis illius. Et in aquas plurimas redundauit*, per le tante dottrine, e diuini sacramenti, che ci comparte. Et altri per finirla giudicò, che *Fons paruus*, sia la fonte battismale, oue poche acque s'attingono: *Creuit in fluium maximum*, per i grandi doni dello Spirito santo, che iui riceuonsi: *In lucem, Solemque conuersus est*: perche l'anima battezzata è più del Sol chiara, e rilucente: *Simul enim, ut baptizamur, (dice Grisostomo) est à*
ultra Solem refulget anima. Et in aquas plurimas redundauit: perche chi dopo'l battesimo, colle colpe si macchia, colle lagrime di penitenza perfettamente si laua. Ma s'ami lecito sia tanti interpretamenti aggiugnere, che questa fonte sia la nostra oratione, che l'anime ardèti nelle purgatrici fiamme rinfresca, e purifica. Così vedremo hoggi, che questo suffragio sia, *Fons paruus*, à rispetto di noi oranti; ma cresce *In fluium maximum*, per loro giouamento: *In lucem, Solemque conuersus est*: perche con esso purificate l'anime, più del Sol risplendono: *Et in aquas plurimas redundauit*: imperoche nel Paradiso luminose diuenute più del Sole, copiosa pioggia di gratie à loro diuoti impetrano.

2 *Intret in conspectu tuo oratio mea, inclina aurem tuam ad pre-*

Chryf. ho.
 7. in epist.
 ad Cor.

precem meam. Chiamano l'anime purganti, come già vi diffi loro oration quella, che noi facciam per loro: *Opera enim facta pro mortuis, sunt quodammodo mortuorum*. E riceuono col l'oratione, e preghiere rinfresco, e purificamêto, nô sol dalla Chiesa Militante, e da noi viuenti; ma dalla Trionfante: cioè dalla Santissima Madre delle misericordie, da gli Angioli, e da' Beati: che però in vna delle orationi del loro vfficio, e Messa, diciamo: *Beata Maria semper Virgine intercedente, cum omnibus Sanctis tuis, ad perpetua beatitudinis consortium peruenire concedas*. E se consideriamo la fonte di carità, da cui l'orationi della Santissima Madre di Dio, de gli Angioli, e de' Beati scaturiscono; e la paragoniamo con quella, da cui le nostre deriuano; siamo astretti liberamente confessare, che quella è fonte grâde, & inesausta: e la nostra è picciola, e scarfa: quella nomar si deue, *Fons aquarum, cuius non deficiet aqua*: e la nostra, *Fons parvus*, perche la carità de' Comprensori vantaggia quella di noi Viatori: e come insegna S. Tomaso: *Charitas via per augmentum, non potest peruenire ad aequalitatem charitatis patrie*. Con tutto ciò per suffragio, e souuenimento dell'anime del Purgatorio: *Fons parvus creuit in fluiuium maximum*: e le nostre orationi sono più lor giouevoli, che quelle degli Angioli, e de' Beati. Imperoche l'patimento loro nasce, che, peccando, due mali commiserò, come dice S. Tomaso. Vno contro l'amicitia di Dio; negandogli'l douuro amore, ond'egli se ne doleua: *Me dereliquerunt fontem aqua viua*. L'altro contro la diuina giustitia; togliendogli'l douuto honore dell'osservanza della sua legge: *Per prauaricationem legis Deum inhonoras*, disse l'Apostolo. Per lo primo si resero colpeuoli, laide, difformi, e nemiche di Dio. Per lo secondo meritucoli di grauissima pena. Rincediarono al primo mal della colpa, coll' interno pentimento d'hauer peccato, e racquistarono la diuina amicitia. Ma trascurarono le penitENZE esterne, colle quali compenfar poteuano il reato della pena; & alla diuina giustitia pienamente sodisfare: però le sodisfano hora con pene assai più tormentose per rendere à Dio quell'honore, che tolto gli ha-

Tho. p. 2.
q. 67. ar. 6.
ad 3. & 221
q. 44. ar. 6.

Tho. in. 4.
dist. 14. q.
2. ar. 1. q. 2.

Bern. Sen.
de Purgat.
ser. 62. art.
1. P. 3.

ueuano, peccando, poiche, come dice S. Bernardino da Siena: *Exurgit magna gloria Dñi ex purgatorij afflictionibus*. Per dar loro dunque refrigerio, bisogna necessariamente patir per loro, e che'l patimento apporti honore à Dio. Gli Angioli, & i Beati, nè patir possono, nè meritoriamēte operare: però essendo i fauoriti della Corte diuina, possono colle loro preghiere intercedere, & impetrare gratie, e consolationi all'anime del Purgatorio; ma di niuna maniera alle loro pene compensare. Lo possiamo sì noi, anche *de condigno*: come nel precedente Sermone vi prouai. Et vno de' principali modi, è l'oratione: perche à noi è opera penale, & à Dio apporta grande honore.

Pfal. 140.

Philip. 4.
Aug.

Pfal. 38.

Eccol. 18.

3 Che sia opera penale, chiunque ora lo sperimenta: perche s'è vocale, non si fa senza corporal fatica, e ripugnanza del senso. Quindi Dauide, à somiglianza de' lauoratori, che dopo le loro fatiche chieggono il pagamēto, addimandaua à Dio le gratie, come mercede, d'hauerlo vocalmente lodato: *Domine clamaui ad te, exaudi me*. E S. Agostino sponendo le parole di S. Paolo: *Orationes vestra innotescant apud Deum*, dice *Innotescant per tolerantiam*; perche l'oratione vocale si fa sempre con tolleranza, e corporal patimento. E della mentale disse'l medesimo Profeta: *In meditatione mea exardescet ignis*. E mentre accende ne' nostri cuori'l fuoco dell'amor di Dio; necessariamente consuma l'amor proprio. E'l Sauio ancor disse: *Frequens meditatio est carnis afflictio*: perche colla mentale oratione la carne s'affligge, e si mortifica. Ecco dunque, che ogni nostra oratione trà l'opere penali annouerar si deue.

Isa. 17.

Pfal. 55.

4 Apporta parimente grande honore à Dio, poiche gli rende quel, che'l peccato gli toglie. Chiunque pecca non istima, nè conosce Dio per Dio, che se'l conoscesse, sicuramente non l'offenderebbe. Così degl'Israeliti peccatori ei si doleua: *Israel autem me non cognouit, & populus meus non intellexit*. Et in questo senso dice si: *Omnis peccans est ignorans*. Ma chi fa oratione conosce, e riuerisce Dio per Dio: *In quacūque die inuocauero te*; (diceua Dauide) *ecce cognoui, quoniam*
Deus

Deus meus es: perche riconosce la di lui onnipotenza, che può dargli potente soccorso; la di lui sapienza, che vede, e sa i suoi bisogni, e miserie; la di lui prouidenza, ch'hà difposti rimedi salutari a' suoi mali; la di lui misericordia, che si fa per vsargli pietà; e la di lui bontà con farlo partecipe delle sue diuine gratie: *In quacumque die inuocauero te; ecce cognoui, quoniam Deus meus es.* Il peccator vilipende, & auuilisce Dio: *Per prauaricationem legis Deum inhonoras.* E l'oratione l'ingrandisce, & esalta: *Exaltabo te Deus meus Rex*, diuotamente si gloriaua'l Salnista: ma in qual modo? Coll'oratione: *Benedicam nomini tuo in seculum.* E noi tutti siamo inuitati a sì nobile ingrandimèto di Dio: *Exaltate Dominum Deum nostrum*: ma col mezzo dell'oratione: *Adorate scabellum pedum eius.* Quel Rè, di cui disse Christo, che domandò conto a' suoi serui della loro amministrazione, figuraua Dio, che chiede a noi conto di quel, che gli dobbiamo. Quando se gli offerse'l debitor di diece mila salèti, già il Signor de' Cieli haueua determinato rilasciarceli in dono. Perche dunque comandò con tanto rigore, che fosse veduto lui, la moglie, i figliuoli, e quanto haueua per pagamento del suo debito? *Iussit eum Dominus uenundari, & uxorem eius, & filios, & omnia, quae habebat, & reddi.* Nè rende la ragion Grisoftomo *Volebat Rex à principio dare, sed nolebat solum suum esse donum, sed & supplicationis ipsius.* Voleua'l celeste Rè dal principio rimettergli'l debito; però non voleua, che fosse suo dono solamente; ma che se'l meritasse col mezzo dell'oratione, e'l supplicasse, *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi.* Et à qual fine volle esserne supplicato? *Vt non incoronatus abscedat,* soggiugne Grisoftomo: Acciò riceuesse da lui l'honoreuol coronamento dell'oratione. Perche stima Iddio le nostre suppliche, & orationi, sua corona di gloria. Quindi quel superbo Rè Acaz, persuaso da Isaià, à fare oratione, che Iddio gli desse segno del suo pronto aiuto, disse: *Non petam, & non exaltabo Dominum* (così legge S. Girolamo, oue la Volgata dice: *Et non tentabo Dominum*) *Sciebat enim* (siegue'l Santo Dottore) *Rex impius, quod si signum peteret, accepturus esset; &*

Rom. 2.
Psal. 94.

Psal. 98.

Matt. 18;

Chryl. ho.
62. in Mat.

Isa. 7.

Hieron. ex
Hebr.

glo-

glorificaretur Dominus. Perche colle nostre orationi viene ingrandito, & honorato Iddio. Et egli medesimo lo confessa: *Sacrificium laudis honorificabit me: Inuoca me in die tribulationis, & honorificabis me*. Il peccator nega à Dio l'esser di Dio: *Dixit insipiens in corde suo, non est Deus*: perche, essendo egli solo il dator d'ogni bene, il peccatore spera'l suo bene da altri, che da Dio: *Inter mortuos spes illorum est*, disse'l Sauiuo. Ma l'orante rende à Dio l'esser di Dio: perche se bene Iddio non riconosce cagione, mientedimeno, sperando da lui l'orante ogni suo bene, dichiara Dio per Dio: & Iddio gradisce questo honore, come, se colla di lui oratione riceuesse l'esser diuino. Ci ferono di ciò autore uol testimonianza que' Santi, de' quali notò S. Giouanni, che prostrati innanzi al trono del diuino Agnello, cantauano *Dignus est agnus, qui occisus est, accipere virtutem, & diuinitatem*, e la Chiesa spiega il loro intendimento: *Dignus est agnus accipere diuinitatem per orationis confessionem*. Perche, oue'l peccator nega à Dio l'esser di Dio, l'oratione ce'l rende. Siam lecito confermar ciò col detto di Martiale.

Martial.

*Qui fingit sacros auro, vel marmore vultus,
Non facit ille Deos, qui orat, ille facit.*

Non è lo Scultor, che fa i Dei, nè dà egli loro honori diuini, lor li dà l'orante, che sperando ottenerne gratie, riuerente ce le chiede. Non diè Aronne honor diuino al vitello d'oro, quando per sodisfare à' tumultuanti Hebrei, per Dio formollo: ma ce'l dierono coloro, che dauanti à lui prostrati, di gratie diuine il supplicauano, e persuadeuano gli altri à porre in esso le speranze loro: *Hi sunt Dii tui Israel*. Similmente quell'artefice, di cui racconta Isaia, che d'vna parte d'vn legno se ne seruì per esca del fuoco, e per riscaldarsi: e d'vn'altra ne formò vn'Idolo: non gli diè honor di Dio, quando l'intagliò, e l'abbellì d'humano sembiante; ma quando, adorandolo, à lui oraua: *Libera me, quia Deus meus es tu*. All'hora sì, che se'l fece Dio; perche *Deos, qui orat, ille facit*. Così ancora noi, oue con riuerenza, & humiltà espomiamo prieghi, & orationi à Dio; all'hora egli da noi riceue l'esser diuini-

diuino: *Dignus est agnus accipere diuinitatem per orationis confessionem*. Tanto operano, e tanto vagliono le nostre orationi? Et ecco: perche fatte per l'anime del Purgatorio: *Fons peruis creuit in fluium maximū*. Perche, bruciandole iui la diuina giustitia per riceuer da loro con quelle pene, honore eguale al dishonor de' loro peccati: le nostre orationi, ò vocali siano, ò mentali, sono sempre penali; & honorano Dio nientemen, che' peccati'l dishonorano. Però sono sodisfattione equiuale al debito loro, e balteuoli à compensare l'honor, che deuono alla diuina giustitia; e per consequenza à spegner quegl'immensi ardori, e dar loro grandissimo rinfresco, e purificazione.

5. Nè può opporsi, che la penalità dell'oration nostra è vn niente al paragon delle pene del Purgatorio: dunque non può per esse egualmente à Dio sodisfare. Perche già vi risposi nel Sermone addietro, che essendo la nostra oration volontaria, & auualorata dalle sodisfattioni di Christo, supplisce per queste cagioni, alla grauezza maggior di quelle pene; le quali nè sono propriamēte volontarie, nè da Christo auualorate: compiacendosi Iddio incomparabilmente più d'vn menomissimo nostro soffrimento volontario; che delle grauissime pene, alle quali siamo per sentenza della sua vèdicatrice giustitia condannati. E di più, potendo noi coll'oratione giustamente sodisfare per le nostre pene del Purgatorio, maggiormente potremo sodisfar per l'anime; che già le patiscono, mentre per loro à Dio l'offeriamo: dicendo S. Tomaso: *Minor pena requiritur in eo, qui pro altero satisfacit, quam in principali requiretur*: poiche così abbon- dando l'opera, di maggior carità, è più meritoria; e per consequenza più anche sodisfattoria.

Tho. in 4.
dist. 20. q.
1. ar. 2. q. 3.

6. Sono registrate ne' Canrici le voci d'vn' anima pur-
gante al caro suo figliuolo, ò parente, secondo la sposition
di Filon Carpatio: *Pone me, vt signaculum, super cor tuum, vt
signaculum super brachium tuum, quia fortis est, vt mors dile-
ctio, dura sicut infernus amulatio*. E vuol dire. Mentre io vissi,
ti portai, ò mio diletto figliuolo sempre scolpita nel cuore,
m'af-

Cant. 8.

m'affaticai per educarti, e per ingrandirti con ricchezze, & honori; non deue la mia lontananza cagionarti oblivion dell'amor mio verso di te: però *Pare me, ut signaculum super cor tuum*: Fà sì, che la memoria mia resti per sempre impressa, e come suggellata nel tuo cuore. E di più, *Pare me, ut signaculum super brachium tuum*: Fà sì, ch'io impotete ad operare, ritroui sostegno, & appoggio nell'operationi tue. *Qua fortis est, ut mors dilectio*: l'amore, e la morte sono d'egual possanza; anzi *Fortior morte dilectio*: La morte mi separò da te; ma l'amor, ch'è più forte, mi può teco più strignere: e se la morte mi condusse in vno smisurato incendio; l'amor tuo può liberarmene; e da vna immensità di pene, solleuarmi ad vna eternità d'immensa gloria; e ciò col mezzo delle tue diuote orationi: perche *Dura sicut Infernus emulatio*, cioè, come spiega'l sudetto Dottore: *Dura sicut Infernus oratio*: Notate, che pareggia l'oratione all'Inferno, à cui è dissomigliantissima: e quantunque per l'Inferno s'intenda'l Purgatorio; pur questo, da Dio ci separa, & allótana; e l'oratione à Dio ci solleua, e ci vnisce. Ma acciò sappiate'l mistero, obseruate, che tanto è dire oratione, quanto emulazione: *Dura, sicut Infernus emulatio. Dura sicut Infernus oratio*. L'emulatione è sempre trà eguali, che contender possono chi di loro è maggiore. Così non può essere emulazione trà Principe grande, e Seruo vile; trà Togato, e Procuratore, e somiglianti; non essendo trà di loro parità, & vguaglianza. Trà'l fuoco, e l'acqua v'è emulazione, e contendono insieme di superiorità. Imperoche, se'l fuoco è di inol'tattiuità, è di poca resistenza: l'acqua s'è di poca attiuità, è di molta resistenza: e se'l fuoco dissecca l'acqua, l'acqua estingue'l fuoco. Quando l'oratione è pareggiata al Purgatorio è nomata ancora emulazione: *Dura sicut Infernus oratio. Dura sicut Infernus emulatio*. Acciò si sappia, ch'ella hà emulation col fuoco del Purgatorio; & oue questo arde intolerabilmente, ella rinfresca inesplicabilmente: e come coll'acqua si spegne'l fuoco; coll'oratione s'estinguono i purgatiui ardori, e si liberan l'anime del Purgatorio. Vdite Filon Carpatio: *Aemulatio-*

Fil. Carp.
apud Grot.
161.

lationem duram dicit, sicut Infernum; quandoquidem precibus ex huiusmodi amulatione prouenientibus, animas à Purgatorio liberamus. Perche, come'l Purgatorio abbonda d'ardore; così l'oratione abbonda di rinfresco: e come all'acqua cede'l fuoco; così all'oratione cedon le pene del Purgatorio.

7 Volendo Iddio distruggere con vorace incendio la gran Città di Sodoma con tutti gli habitatori, empi, maluaggi, e di nefandi costumi; ordinò al suo fedel seruo Lot, che si partisse via, e si saluasse nella terra di Segor: & essendo la di lui partenza tardi, e lenta; l'affrettò *Festina, & saluare Genel, 19: ibi:* e n'assegnò marauigliosa ragione: *Quia non potero facere quidquam, donec ingrediaris illuc.* Nò potrete far nulla, ò giustissimo Dio, se non parte via Lot? E chi v'impedisce? Chi vi fa resistéza? Chi vi trattiene? Il desio forse, ch'egli cò gli altri non muoia bruciato? E perche non accendete le fiamme à' danni degli altri, conseruando illesa la di lui vita? Non liberaste i trè fanciulli Hebrei dalla fiammeggiante fornace di Babilonia? E non potete liberar Lot dall'incendio di Sodoma, senza, che dalla Città si parta? Sì, che poteua, Vditori; ma immediatamente innanzi, Lot, dopo d'hauer impetrato da Dio la sua saluatione, e di tutti di sua casa, gli fè oratione, acciò nò distruggesse la Città di Segor: & Iddio pur l'esaudi: *Etiã in hoc suscepi preces tuas; ut nò subuertam urbem, pro qua locutus es.* E però gli soggiunse *Festina, & saluare ibi: quia non potero facere quidquam, donec ingrediaris illuc.* M'hai addimandato la tua vita, e te l'hò volentieri conceduta: m'hai pregato, che non bruci le tue figliuole, e gli altri di tua casa, e t'hò pure esaudito: hora mi fai oration, che non incenerisca la Città di Segor, e non posso negartelo. Terminiamo qui. Partiti via. Altramente non potrò far nulla: perche io spargerò fiamme; e tu acque d'orationi, e le tue acque preualeranno: *Festina, (dunque) & saluare ibi: quia non potero facere quidquam, donec ingrediaris illuc.* Pèfiero confermato dall'Abolense: *Causa, quare nihil facere poterat, est, quia, quando cepissent Angeli sulphur, & ignem pluere super Civitates, Lot, si audiuisset voces dolorosas pereuntium, conuersus fuisset pietate*

Abul. ibi.

ad clamores eorum. Ma se l'orationi di Lot haurebbono estinto'l grande incendio di Sodoma, e liberatone quella gente nemica di Dio, empia, peruerfa, scelerata, e pessima: quanto maggiormente l'orationi de' giusti saranno bastevoli, à spegner le fiamme accese còtro l'anime del Purgatorio, giuste, sante, amiche, figliuole, e spose di Dio? *Dura sicut Infernus oratio: quandoquidem precibus ex huiusmodi amulatione prouenientibus, animas à Purgatorio liberamus.*

Num. 16.

8 Similmente mandò Iddio contra dell'ingrato, e maldicente popolo Hebreo fuoco dal Cielo per fargli tutti morire; & ordinò à Mosè, & Aronne, che si saluassero, e s'alòtanasser da loro: *Recedite de medio huius multitudinis, etiam nunc delebo eos*, Mosè, che dal conuerfar con esso Dio haueua imparato benissimo'l modo da legargli le mani, e placare'l suo sdegno, vbbidi alle sue diuine voci, e con Aronne, ritirossi da gli altri: ma non volle allontanarsi tanto, che non vedesse, quando s'accendeua'l fuoco. Così tosto, che'l vide acceso, disse ad Aronne. Presto corri, poni ale à' piedi, e spargi acque d'orationi in mezzo à quelle fiamme. Il che fatto: *Quodcum fecisset Aaron, & cucurrisset ad mediam multitudinem, quam iam vastabat incendium, pro populo deprecatus est.* E che ne seguì? Versò acque d'orationi, e l'acceso incendio tosto s'estinse: *Pro populo deprecatus est, & plaga cessauit.* Perche le nostre preghiere son di tanta virtù, e possanza, che, emulando colla diuina giustitia, facilmente spegnono le da lei accese fiamme. E così parimente, *Dura sicut Infernus oratio: quandoquidem precibus animas à Purgatorio liberamus.*

Luc. 16.

9 Quando'l ricco Epulone, cruciato dal fuoco infernale, supplicò'l Padre Abraamo, che gli vvasse pietà, e mandasse Lazaro à rinfrescare i suoi eccessiui ardori, disse: *Mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam, ut refrigeret linguam meam*: S. Agostino spiegò, che'l suo desiderio era

Aug. de
quest. Euā-
gel. lib. 2.
q. 38.

d'vna minima nostra buona operatione: *Extremum digiti minimam operationem significat.* Vedeua egli, che l'anime del Purgatorio erano colle nostre orationi, & altre buone ope-

re dalle loro pene spessamente alleggerite, e grandemente rinfrescate: e bramò'l medesimo rinfrescamèto: e si cõtètaua di poche stille, cioè di poche orationi fatte da Lazaro, non iui, ma in questa vita: *Mitte Lazarum*, diceua. Perche poche nostre orationi sono fiume abbondantissimo per temperare, & anco estinguere gli ardori del Purgatorio. Così'l venerabil Beda: *Vna gutta refrigerij facta per hominem*: cioè da noi viuenti, che fà? *Totam sedat animarum vapulantium torsionem*. Hor non vi par, che *Fons paruus creuit in fluiuium maximum?* Beda ibi.

ro E più cresce la potente virtù delle nostre orationi per giouamento dell'anime purganti, quando molti insieme vniti conuengono à pregar per loro. E gran differenza trà riuoli, e torrenti, mentre scorrono da per se soli, e l'vno separatamente dall'altro: e quando insieme s'vniscono: perche quantunque non portino più acqua, nientedimeno con quella vnione l'vno aggiugne forza all'altro, e l'acqua corre con più rapido corso, & ogni ostacolo vince, e trapassa. Tal'è l'oratione di più persone radunate insieme; à guisa di molti piccioli torrenti vniti, forma vn grandissimo fiume di rinfresco. Vn'vfficio de'morti, per esemplo, detto da molti in Chiesa, ò negli Oratorij, è più gioueuole per l'anime del Purgatorio, che detto da gli stessi separatamente l'vn dall'altro; perche con quella vnione viene più glorificato Dio, e la virtù, e diuotion dell'vno aggiugne forza, & efficacia all'oration dell'altro: così rendesi più efficace, e più gioueuole per quell'anime benedette. Distinse Iddio tutti gli huomini del mondo à Zaccaria Profeta in trè parti, e gli riuellò, che due parti se ne dannaranno nell'Inferno, & vna se ne saluarà, passando per lo Purgatorio: *Partes dua dispergentur, & deficient: & ducam tertiam partem per ignem. Idest per Purgatorium*, dichiara S. Tomaso. Quiu si purificheranno, come oro, & argento nel fuoco: *Vram eos, sicut vritur argentum, & sicut probatur aurum*. E finalmente conchiude, *Ipse innocabit me, & ego exaudiam eum*: S. Tomaso, *Ipse, idest populus Christianus innocabit me orationibus pro parte ducta per*

Zacc. 13.

Tho. opul.
58 c. 25.

Purgatorium. Et ego exaudiam eum, pœnam illorum alleniando, & abbreviando. Notate la par ola *Populus inuocabit*. Perche l'oration di popolo, cioè di molti insieme congregati, è sempre da Dio esaudita, & è molto più potente, & efficace per alleggerire, & abbreviar le pene dell'anime del Purgatorio, che quella de' particolari fatta separatamente l'vn dall'altro: *Populus Christianus inuocabit me orationibus pro parte ducta per Purgatorium. Et ego exaudiam.*

II Gli Hebrei inteso, che Oloferne à' danni loro veniuà cò potète, e vittorioso esercito, e che fatte haueua stragi crudeli à' popoli soggiogati: tutti afflitti, e tremanti ricorsero all'oratione. E per esser più sicuramente esauditi, che fero? *Clamauerunt ad Dominum vnanimiter: s'vnirono à pregare'l Signore tutti insieme: E la Chiosa interlineare ne rende la ragione: Quod enim charitatis unitate petitur, citò impetratur:* perche l'oration di molti vniti, è fatta con maggiore vnion di carità: e però è più efficace, e più prestamente esaudita.

Judith 4.
Glos. ibi.

Giuditta disegnando la mirabile impresa di trôcare'l capo ad Oloferne in mezzo del campo nemico, e nel di lui padiglione, ordinò, che si facesse à Dio oration per lei. Ma in qual luogo? Nella porta della Città, oue tutto'l popol si radunaua: *Stabit ad portam, & orate, & nihil aliud fiat, quàm oratio pro me ad Dominum.* E'l felicissimo effetto della vittoria dimostrò l'efficacia di quella comune, e publica oratione. Nel tempo, che regnaua Giosafat, fù assalito'l popolo Hebreo da numerofo esercito di Moabiti, & Ammoniti, e disanimato di poter gli resistere, ricorse all'oratione. Ma in qual modo? Congregati tutti insieme colle loro mogli, e

2. Paral. 10

figliuoli: *Omnis verò Iuda stabat coram Domino cum paruulis, & vxoribus, & liberis suis.* E che ne seguì? Tosto vdironò'l felice annuntio della sicura vittoria: *Nolite timere, cras egrediemini contra eos, & Dominus erit vobiscum.* Eliodoro machinò di spogliare'l tempio di Dio de' suoi tesori: e significò al Sommo Sacerdote Onia il suo sagrilego disegno. Mentre staua per eseguirlo; s'adunò'l popolo à farne publica oratione: *Gregatim de domibus constuebant, publica supplicatione*

1. Mach. 3,

obse-

obsecrantes. Et ottennero subito, che da repentina morte Eliodoro restasse ucciso, e il sagro Tempio dal saccheggiamento difeso. Perche, come i piccioli ruscelli, quando insieme s'uniscono, fanno gran fiume, al cui corso non si ritroua resistenza: Così molti oranti, insieme conuenuti, rendono sì potente la loro oratione, che quasi Iddio non gli può resistere: *Quod enim charitatis unitate petitur, cito impetratur.* E similmente, quando molti conuengono à fare oration per l'anime del Purgatorio, sono elleno più prestamente dalle loro pene liberate: *Populus Christianus inuocabit me pro parte ducta per Purgatorium: & ego exaudiam eum:* perche all'hora *Fons paruus creuit in fluuium maximum.*

12 Priuilegio conceduto anche à peccatori, l'oratione de' quali appena può nomarsi picciolissima fonte per la molta scarsezza d'acque; non essendo meritoria, nè sodisfattoria, e poco, ò nulla impetratoria. Nò è meritoria, perche disse S. Paolo, *Si charitatem non habuero, nihil mihi prodest.* Nò è sodisfattoria: sì, perche la sodisfattione stà appoggiata nel merito; & oue qsto nò s'acquista, ella ancora màca, e si perde: sì pche è cosa certa presso tutti i Teologi, che nò si può sodisfar la pena de' peccati nò rimessi. Il ch'è tanto vero, che pottrassi talhora sodisfar la pena d'innnumerabili peccati mortali assoluti: e nello stesso tempo sodisfar non si può la pena d'un veniale, quanto alla colpa, non rimesso; essendo sempre necessaria la remission delle colpe, per la sodisfattion della pena. L'huomo in tanto dice si peccatore, in quanto è macchiato di colpe mortali; e mentre in questo stato non può sodisfar per se, nè men lo può per l'anime del Purgatorio. Onde dice S. Tomaso: *Operatio peccatoris suffragia facientis, ut est eius, nullo modo meritoria esse potest, nec sibi, nec alijs:* e parla non sol del merito, ma della sodisfattione. Se parliamo poi dell'impetratione può, non è dubio, il peccatore impetrar quelle cose, che son grate à Dio, non come peccatore, ma come creatura di lui, e per pura sua misericordia, come afferma pur San Tomaso: poiche S. Agostino disse, *Si peccatores Deus non exaudisset, frustra publicanus dixisset,*

1. Cor. 13.

Tho: in 4.
dist. 45. q.
2. ar. 1. q. 3.

Tho: ibid.
82. 2. 2. q.
83. ar. 16.

set,

Aug. trac. *set; Deus propitius esto mihi peccatori*: e S. Giouan Grifostomo
 44. super spiega'l detto di Christo, *Omnis, qui petit, accipit: & qui qua-*
 Ioan. *rit, inuenit: siue iustus, siue peccator*. Ma sono orationi di mini-
 Chryl. ho. ma efficacia, e per se stesse indegne d'essere esaudite: *Iniqui-*
 18. in Mat. *tatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus*, dice Dau-
 de; e'l Sauio: *Qui declinat aurem suam, nè audiat legem, oratio*
eius erit execrabilis.

13 Con tutto ciò bene spesso anche l'oration del pec-
 catore diuien copioso fiume per rinfresco dell'anime del
 Purgatorio. Primieramente, quando sono publiche, e da lui
 fatte, come Ministro della Chiesa: quali sono quelle del-
 l'esequie, e processioni, e degli vffici cantati in Coro. Que-
 ste, benchè ad essi non giouino, sono però gioueuoli all'ani-
 me del Purgatorio, ascoltandole Iddio, non come preghie-
 re de' peccatori suoi nimici, ma della Chiesa sua sempre di-

Thom. vbi
 sup.
 Dion Car.
 in cap. 15.
 Prou.

letta. Così S. Tomaso: *Suffragia faciens nomine Ecclesia, quam-*
uis sit peccator, pro defunctis profunt. E confermollo Dionigio
 Cartusiano, il quale spiega le di sù dette parole del Sauio:
Oratio eius erit execrabilis, coll'eccezione di quelle, che son
 fatte da' peccatori, come Ministri della Chiesa: *Verumtamen*
orationes Ministrorum iniquorum Ecclesia, non in quantum sunt
particulares persona, sed ut sunt publici Ministri Ecclesia, effica-
ces sunt coram Deo, non tamen sunt ipsis Ministris meritoria.

14 Secondariamente quelle priuate orationi, & vffici,
 ordinati, e composti dalla Chiesa, ò da Christo, acciò in no-
 me loro li diciamo: quali sono l'vfficio del Signore, quel
 della Sârissima Vergine, quel de' Morti, i sette Salmi, le Lita-
 nie, il Pater noster, e l'Aue Maria, e per còseguenza'l Rosa-
 rio, la Corona, e simili, sono fiume di rinfresco all'anime del
 Purgatorio, benchè detti siano da' peccatori. Così espres-
 samente l'affermano il Nauarro, il Suarez, & altri. Perche al-

Nauar. de
 orat. c. 20.
 n. 40.

Suar. to. 4.
 de poenit.
 disput. 48.
 sect. 8.

Hier. in c.
 7. Matth.

l' hora non esaudisce Iddio i peccatori, ma Christo, e la
 Chiesa, in nome de' quali è pregato con quelle orationi, &
 vffici. Certa cosa è non esserui oration più efficace, e poten-
 te di quella, per la qual si operano miracoli. E S. Girolamo
 notò de' figliuoli d'vn Prencipe de' Sacerdoti, nomato Sce-

ua, e di Giuda Iscariote, che, essendo peccatori operarono miracoli: *Fily Sceme (dice) videbantur eicere Dæmonia: & Iudas Apostolus cum animo proditoris, multa signa inter ceteros Apostolos fecisse, narratur.* Hor, come dicesi, che *Peccatores Deus non exaudit?* Che *Qui delinat aurem suam, nè audiat legem, oratio eius erit execrabilis?* Che *Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus?* Se anche gli empì hanno operato miracoli: come i peccatori non sono esauditi? Come l'oration de' trasgressori della diuina legge è à Dio odiosa, & esecrabile? Come chi hà di colpa infetto'l cuore, hà impedita la lingua, nè può formar voce di preghiera grata, al diuin Signore? Ecco l'ottima risposta di S. Girolamo, di S. Tomaso, e di tutti: *Dæmonia eicere, & virtutes facere etiam diuina virtute, interdum non est eius meriti, qui operatur: sed inuocatio nominis Christi hoc agit, ut Deus honoretur, ad cuius inuocationem sunt tanta miracula.* Ne' miracoli operati da' peccatori non sono eglino gli esauditi; ma Christo da loro inuocato; nel cui nome sempre si fanno, e da cui vien sempre honorato Iddio.

A. & 9.

Tho. in c.
7. Math.

15 Così per se stessi non sodisfano, nè meritano nulla, e per l'inuocation del nome di Christo, fatta da essi, sono alleuiati gli altri da' loro mali, e riceuono le gratie, che desiderano. Compariranno nel final giuditio costoro, e rāmenteranno al diuin Giudice i miracoli da loro operati per hauerne mercede: *Domine nomen in nomine tuo prophetauimus, & in nomine tuo Dæmonia eiecimus, & in nomine tuo virtutes multas fecimus?* Hiabbiamo, Signore nel tuo nome profetato, liberati ossessi da' Demoni, e giouato à molti co' nostri miracoli, ce ne deui rimunerare. Che gli risponderai all'hora, ò mio Signore? *Tunc confitebor illis, quia nunquam noni vos.* Gli risponderò di non hauergli mai conosciuti. Ma se sono stati vostri Ministri in tanti miracoli, come non gli hauete conosciuti? Eccone la ragione: *Prophetare, Dæmonia eicere, & virtutes facere, etiam diuina virtute, interdum non est eius meriti, qui operatur: sed inuocatio nominis Christi hoc agit.* Non se Iddio que' miracoli in riguardo de' loro meriti, ma dell'inuocatio

Math. 7.

cation

cation del nome di Christo; gradi l'oratione, non riconobbe l'orante. Però *Tunc confitebor illis, quia nunquam noni vos.* Ma mentre così è, maggiormente i peccatori inuocando nell'orationi, & vffici ordinati dalla Chiesa il nome di Christo in aiuto dell'anime del Purgatorio, potranno impetrar loro, che Iddio accetti per le douute pene di esse le soddisfattioni di Christo. È così: *Fons parvus creuit in fluium maximum*: perche, oue per se stessi sono di niun merito, e valore: per lo nome di Christo, e della Chiesa diuengono fiume di grandissimo rinfresco, e purificazione à quell'anime, che son da Dio amate, e benedette.

16 Ma in qual modo può auuerarsi di questo picciol fonte, che diuenuto gran fiume: *In lucem, Solemque conuersus est?* Trà le molte differenze del nostro fuoco, e quello del Purgatorio, vna è, che'l nostro arde, e fa luce; quello arde, e non fa luce. Quindi l'acqua gittata nel nostro fuoco, nello stesso tempo, che toglie'l di lui ardore, spegne ancora'l di lui splendore. Ma nel Purgatorio, essendo solo ardente, mentre l'oration diuinuisce, o estingue'l suo ardore, che tormenta l'anima; ella racquista luce di somma consolatione, e può dire all'orante: *Apud te est fons vite, & in lumine tuo videbimus lumen.* Il viaggio penoso del deserto, che patì'l popolo Hebreo per giugnere all'ingresso della terra promessa, fù espressa figura del viaggio doloroso del Purgatorio, che fanno l'anime per entrar nel Paradiso. Per ageuolar quel pellegrinaggio, e rauuiuar le forze degli Hebrei, Iddio gli prouidde d'vna nube, che daua lor rinfresco negli ardori, e luce nelle tenebre: *Per diem in columna nubis, e per noctem in columna ignis.* Così vna stessa cosa gli rinfrescaua, e gl'illustraua. Tal'è l'oration all'anime del Purgatorio le rinfresca, e l'illustra; spegne'l fuoco, & accende la luce; laua le macchie de' peccati, & apre loro gli occhi à gli splendori del Paradiso. Vdite S. Dionigio Areopagita: *Preces sanctam super mortuum peragis: precatur oratio illa Dei magnam clementiam.* E che gl'impetra? *Vt cuncta dimittat per infirmitatem humanam admissa peccata defuncto.* E, che più? *Eumque in luce*

Psal. 35.

Dionysius
Arcop. de
Eccl. hier.
c. 7.

viuentium statuat. Perche, come la nube à gli Hebrei nel deserto, così la nostra oratione all'anime del Purgatorio dà refrigerio nè gli ardori; e luce di contento nelle tenebre delle tristezze: *Fons paruus creuit in fluitum maximum, & in lucem, Solemque conuersus est.*

17 Ritrouandosi in altro tempo gli Hebrei nella seruitù del Rè Assuero, e dal di lui Ministro Aman loro gran persecutore, duramente affitti, oppressi, e tiranneggiati; quando vdirono, che Esterre, e Mardocheo entrati in gratia del Rè, intercedeuanò per loro: fù questo annuntio vna nuoua luce, che sgombrò da' loro petti ogni tenebra di mestitia, e d'amaritudine, e recò à tutti allegrezza, honore, e festeggiamento grande: *Iudais noua lux oriri visa est, gaudium, honor, & tripudium.* Può forse paragonarsi la loro misera seruitù, e somma affittione, coll'imprigionamento, & affittion dell'anime del Purgatorio? Di niuna maniera; perche la pena di queste: *Excedis omnem penam, quam unquam passus est aliquis in hac vita*, dice S. Agostino. E' beneficio, che quelli sperar poteuano dal Rè Assuero per l'intercession di Esterre, e di Mardocheo hà proportionè alcuna col beneficio, che riceuon l'anime del Purgatorio dal Rè de' Cieli p le nostre orationi? Nè meno: nõ potèdo quelli ottenere altro, che beni terreni; e queste, beni di Paradiso, e presto godimento di Dio. Dunque tanto è maggior di quelli'l giubilo dell'anime del Purgatorio per le nostre orationi, quanto sono più graui le pene, che sostengono, e maggiore'l beneficio, che ne conseguiscono. Hor, se di quelli notò'l sagro Testto: *Iudais noua lux oriri visa est, gaudium, honor, & tripudium*: con maggior ragione dir si deue del suffragio dell'oratione, che *Fons paruus creuit in fluitum maximum, & in lucem, Solemque conuersus est.*

Esther, 8

18 Si questiona da' sagri Teologi, se Mosè, quando supplicò instantemente'l Signore: *Ostende mihi gloriam tuam*: se S. Paolo, quando *Raptus est usque ad tertium Cælum*, vedessero la diuina Essenza. E S. Dionigio Arcopagita, S. Gregorio Papa, S. Gregorio Nazianzeno, S. Ireneo, & altri con

Dionys. de caelest. hierarch. c. 4. & epist. ad Caium.

D d d d d

gran

Greg. 18. *grat parte de' Teologi dicono di non poter che dichiarò Iddio :*
 mor c. 28. *Non videbit me homo, & uiuet : & resuscitò S. Giouanni Deum*
 Naz. orat. *nemo uidit unquam :* e S. Paolo stesso. *Deum nemo hominum*
 34. *uidit, sed nec uidere potest.* E dicendosi di Mosè, che *Palam, &*
 Arealib. 4. *non per enigmata, & figuras Deum uiuit,* e che Iddio gli par-
 e. 37. *laua Facie ad faciem :* da' quali parole arguir si può, ch'egli
 Exod. 33. *vedesse chiaramente Dio. Rispondono, che l'uidde raffigu-*
 Ioan. 2. & *rato da bellissima immagine con chiarezza, e splendore,*
 3. Ioan. 4. *non più veduto simile ; e che in quel modo Iddio trattaua*
 1. Timot. 6 *seco cò molta familiarità, riuelandogli misteri altissimi : ma*
 Num. 12. *non gli fè vedere la sua diuina essenza. E di S. Paolo dicono,*
 Exod. 33. *ch' in quel ratto egli sol uidde l'humanità di Christo glorio-*
sa, accompagnata dalla moltitudine de' Beati, & hebbe riuelationi
di cole mirabili, delle quali diceua: Audiuì arcana
uerba, qua non licet homini loqui. Ma S. Basilio, S. Ambrogio,
 Basil. ho. 1. *S. Agostino, S. Anselmo, S. Tomaso, Scotto, e tutti delle loro*
 Exam. *scuole affermano, sì di Mosè, come di S. Paolo, che in que'*
 Ambr. lib. *loro ratti veramente vedessero la diuina essenza, Percho*
 2. Exam. c. *l'anima nostra, benchè in questa vita dipenda nell'intende-*
 Aug. 12. de *re da' sensi, e da' fantasmi, da' quali non può esser rappresen-*
 Genes. ad *tato Iddio ; potè nondimeno Iddio astrarre l'intelletto del-*
 lit. c. 17. & *tato l'uno, e dell'altro da' sensi, e da' fantasmi, & illustrarlo di lu-*
 28. & epist. *me di gloria ; non essendo in ciò implicanza veruna ; e così*
 1. 1a. c. 12. *lasciarsi lor vedere, come è veduto da' Beati. E però dicesi di*
 Anselm. in *Mosè, che Palam, & non per enigmata, & figuras uidit Deum.*
 2. ad Cor. *E S. Paolo fu rapito nell'Empireo, qual nomasi terzo Cielo,*
 c. 12. *come dichiara la Chiesa, à rispetto dell'Aereo, ch'è'l primo,*
 Tho. 1. p. *e dello Stellato, ch'è'l secondo : Caelum tertium est spirituale*
 q. 12. ar. 11. *Caelum, ubi Angeli, & spiritus a anima fruuntur Dei contemplatio-*
 ad 2. & 3. *ne. Siche, metre Raptus est usque ad tertium Caelum : e di nuo-*
 2. q. 174. 2. *uo si replica, Raptus est in Paradisū: ben possiamo giudicare,*
 7. & q. 175. *che Iddio gli concedesse quella vision di se, colla quale ve-*
 ar. 3. *desi nell'Empireo da' Beati. Et alle scritture in contrario ri-*
 Scot. in 2. *spondel' Angelico, che, acciò'l nostro intelletto possa veder*
 sent. *Dio, è necessario, che sia illustrato da lume di gloria : In lu-*
 Psal. 35. *mine tuo uidebimus lumen,* disse Dauide. E questo lume si
 può

può in due modi partecipare sò che non lasci mai d'illustrare, e sia *Per modum forma immanensis*. Et in questo modo da Christo in poi à niun Viatore fu da Dio conceduto, e niuno vidde la sua diuina essenza. E così intendesi il detto di lui *Non videbit me homo, & uiuet*: e quel di S. Giouanni *Deum nemo uidit unquam*: e di S. Paolo, *Deum nemo hominum uidit, sed nec uidere potest*. Può anche parteciparsi l'humè di gloria, di passaggio, e *Per modum passionis transcensis*. In quella guisa, che Profeti erano illustrati dal lume di profetia. Et in questo modo Iddio lo concedè à Mosè, & à S. Paolo; e così viddero la diuina essenza. Onde non diuennero per tal uisione habitualmente Beati: nè quella gloria si diffuse ne' loro corpi: ma solo goderòno vna occhjata della beatitudine à somiglianza de' Beati: *Paulus in raptu* (dice S. Tomaso) *non fuit beatus habitualiter, sed solam habuit actum beatorum*. Però, non sol secondo questa opinione, ma secondo la suddetta, la lor uisione fu gratia grandissima, singularissima, inspicabile, & inestimabile: e per ingrandirla maggiormente diciamo noi, che veramente viderono la diuina essenza. Può forse pareggiarsi la lor uisione con quella, che godono l'anime per quel tempo, che per le nostre orationi è loro accelerata l'uscita dal Purgatorio, e l'ingresso nel Paradiso? Al sicuro nò: perche quella fu, come hò detto, di passaggio per breuissimo spatio, e non gli rese habitualmente Beati. E tal volta l'anticipation della beatitudine dell'anime del Purgatorio è per mesi, & anni, & è *Per modum forma immanensis*: e son rese habitualmente beate. Hor, se la uision di quelli fu gratia singularissima: pensate voi qual sia quella di queste: e quanto sia vero, che'l picciol fonte della nostra oratione (mentre per ispegner le purgatrici fiamme, *Creuit in fluuium maximum*) *In lucem, Solemque conuersus est*: rendendo quelle anime più del Sol rilucenti, & accelerando loro'l Paradiso.

Theo. 2i ad
4. 176. art.
3. ad 2i

19 Quando ci annuntio Dauide, *Melior est dies una in atrijs tuis super millia*: volle darci ad intendere, come spone S. Agostino, che *Tanta est incunditas lucis aterna, ut si non li-*

Psal. 83.

Aug. ibi.

certet amplius in ea manere, quam unius diei mora; propter hoc salum innumerabiles anni huius vite, pleni delicijs, merito contemnerentur. Offerisca pure 'l mondo sanità perfetta, bellezza impareggiabile, tesori douitiosi, grandezze le più sublimi, honori i più supremi, signoreggiamenti i più vasti, seruitù le più nobili, musiche le più armoniose, mense le più splendide, cibi i più scelti, beuande le più diletteuoli, habitazioni le più magnifiche, addobbamenti i più sontuosi, spassi i più lieti, delitie le più desiderabili, e quanto di giocondo, di prezioso, di piaceuole, di bello, di buono quà giù ritrouasi: migliaia d'anni di tante felicità non possono pareggiarsi col godimento d'vn solo giorno del Paradiso: *Tanta est iucunditas lucis aeternae, ut si non liceret amplius in ea manere, quam unius diei mora, propter hoc salum innumerabiles anni huius vite pleni delicijs, merito contemnerentur.* Chi potrà dunque bilanciare 'l beneficio, che dal picciol fonte delle nostre orationi riceuon l'anime del Purgatorio, mentre non per vn solo giorno, ma per lugo tempo, da vn inferno di pene le liberano, & al Paradiso d'ogni contento l'innalzano. *Fons paradus creuit in fluium maximam, & in lucem, Solemque conuersas est.*

20. E finalmente *In aquas plurimas redundauit*: perche riconoscendo quell'anime il lor giouamento grande dalle nostre orationi, ci corrispondono con impetrarci da Dio abbondantissime grazie. E per noi pregano anche, mentre patiscono nel Purgatorio: come prouano il Cardinal Bellarmino; Gabriello, il Suarez, Valéza, & altri. Imperoche, se per noi pregar non potessero, o sarebbe cagionato dalla priuation di veder Dio: e ciò non può essere; perche Geremia stando nel Limbo, priuo della vision di Dio, oraua con molto affetto, & efficacia per lo popol d'Israele, e per la Città di Gerusalemia: *Hic est, qui multum orat pro populo, & uniuersa sacra Ciuitate, Ieremias Propheta.* O dall'essere afforte da' loro eccessiui tormenti: e questo nè meno; perche l'Epulone cruciato da' tormenti peggiori nell'Inferno, pregaua pure 'l Padre Abraamo per i suoi fratelli: *Rogo te Pater, ut mistas*

Bellarmino.
tract. de
Purg. lib.
2. c. 17.
Gabr. lect.
38. in Can.
Miss.
Suarez.
Valentia.
2. Machab.
vii.

Lup. 16.

La-

Lazarum in domum Patris mei, habeo enim quinque fratres, ut testetur illis, ne & ipsi veniant in hunc locum tormentorum. O per essere à noi inferiori: e ciò nè anche può impedirle; perche in questa vita noi siamo inferiori à Sommi Pontefici, & à Vescou; e pur facciamo per essi oratione. Oltre di che, l'Anime del Purgatorio se sono à noi inferiori per la pena, che patiscono; sono à noi superiori per la confirmatione, in gratia, e per la certezza di conseguire'l Paradiso. Possono dunque iui per noi orare. Quindi S.Gregorio scriue, che l'anima di Pascasio Cardinal Diacono di santa vita, patendo nel Purgatorio, impetraua da Dio à viuèti molte gratie, & operaua miracoli. E Pier Damiano riferisce di S.Seuerino Vescouo Cluniacense, che similmente nel Purgatorio impetraua gratie à viuenti nel mondo.

Gregor. 4.
dialog. 9.
40.
Pet. Dam.
lib. 2. epist.
15.

21 E sono à noi tãto gioueuoli le loro preghiere, che viè riputato gran gastigo di Dio l'efferne priuo. Imprecando Dauide à peccatori giusta ricompensa de' loro mistatti, diceua: *Domine à paucis de terra diuide eos in vita eorum.* Chi eran questi pochi della terra, da' quali nella lor vita meritauano esser diuisi que' colpeuoli? Erano i giusti del Purgatorio: perche S.Girolamo legge: *Domine à mortuis, qui sunt in profundo, diuide eos.* Eusebio *A mortuis, & à depressis.* Cassiodoro, & altri, *Ab electis.* Ma chi è nella presente vita, che non viua diuiso, e lontano da' morti eletti, che son nel Purgatorio? Non parla'l Profeta della separation locale: ma dice *Diuide eos*, quanto all'affetto, & alla participatione delle loro preghiere. Perche vn de' maggiori gastighi, che possa riceuere'l peccator da Dio in questa vita, è non esser partecipe delle preghiere, & orationi dell'anime del Purgatorio: *Domine à mortuis, & à depressis diuide eos in vita eorum.*

Psal. 16.

Hier. apud
Lorin.
Euseb. ibi.
Cassiodor.
ibi.
Vinc. Ferr.
ser. 2. Do-
minicæ 11.
post festiu.
S. Trinit.

22 Vscite poi dal Purgatorio, & entrate nel Paradiso fan due cose, dice S.Vincenzo Ferrero. La prima ringratiano humilmente Dio delle riceute gratie. La seconda fanno oratione affettuosamente per quelli, ch'han pregato per loro: *Quando anima exit de Purgatorio, & intrat ad Paradisum, facit duo. Primò gratias agit Deo: secundo orat pro illis, qui mi-*

mi-

miserunt sibi suffragia: Se vn Rè, còbattèdo, fosse preso dal nemico, e ritenuto prigione cò molti patimèti, facesse grā promessa à chi gli procurasse la libertà; & vno amico gli aprisse la carcere, e gli desse comodità da passarlene al Regno: iui giòto si scordarebbe del riceuuto beneficio? Lasciarebbe di rimunerar l'amico? Nol comportarebbe certo l'anitto re-

Senec. ep.
31. ad Lu-
cillum,

gio: *Sylvestris rusticitas* (dice Seneca) *creditum semen non restituit*. E cosa d'animo rustico, e vile, non esser grato al benefattore. Solo la terra piena di sterpi, e spine non rende, moltiplicata la semenza in essa sparsa. Farebbe troppo mancamento. Essendo obligato riconoscer con liberalità, e magnificenza, chi lo sprigionò, & offeruargli tutte le promesse. I giusti del Purgatorio, seruendo à Dio in questa vita, diuennero nobilissimi Regi: perche *Seruare Deo regnare est*. Combatterono sino alla morte per la conquista del Regno de' Cieli: perche *Regnum Caelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*: ma nel fin del combattimento non si ritrouarono ben proueduti dell'armi della penitenza; e vinti dalla morte furono messi nel carcer del Purgatorio. Qui ci chieggono, che facciamo oration per loro, acciò sia lor conceduta libertà

Aug. serm.
216. de 15.
por.

d'uscirne: perche *Oratio iusti* (dice S. Agostino) *clavis est Celi: ascendit precatio, & descendit miseratio*: e ci promettono corrispondere con vantaggiose orationi. Gionti nel Paradiso, forse m'acan di parola nell'offeruar le promesse? Sò fedelissime in offeruarle. Vditene la lor testimonianza: *Transiuimus per ignem, & aquam*: son voci de' giusti uscite dal Purgatorio, dice S. Ambrogio; *Eduxisti nos in refrigerium*: Eccogli nel Paradiso ricordeuoli dell'amico sprigioniero: *Reddam tibi vota mea, qua destinxerunt labia mea*: Eccogli fedeli nell'adèpir le promesse. E S. Antonino nè rende la ragione: perche sono obligati ad esserci grati: *Mortuus, cui suffragium prestat, tenetur orare pro faciente suffragium, alias esset ingratus*.

Antonin.
3. p. tit. 3.
c. 2. §. 4.

23 E ricompensano'l beneficio da noi riceuuto cò assai maggior nostro auanzo. Non basta loro esserci grati à proportion di quel, ch'habbiamo fatto per loro: sono obligati à far per noi molto di più, altramente sarebbono ingrati. La

gra-

gratitudine, come insegna S. Tomaso, non consiste nel corrispondere al benefattore con beneficio equiuale al riceuuto, ma nel soprauanzarlo. Perche *Gratitudo*, vuol dire, *Gratis datum*. Quando l' bisognoso è gratiosamente soccorso dall' amico di mille scudi per esempio: se nell' occasione, che questo si ritroua in necessità, & egli in miglior fortuna, lo soccorre similmente con niente di più di mille scudi; lo ricompensa di quel, che riceuuto haueua; ma non gli rende niente gratis: e conseguentemente non gli dimostra veruna gratitudine. Per essergli dunque grato, è necessario, che lo ricompensi con beneficio maggiore, e non con eguale al riceuuto: *Qui beneficium accepit* (dice S. Tomaso) *ad hoc obligatur ex debito honestatis, ut similiter aliquid gratis impendat. Non videtur autem gratis aliquid impendere, nisi excedat quantitatem accepti beneficij: quia quamdiu recompensat aequale, non videtur facere gratis, sed reddere, quod accepit.* Quindi disse Seneca: *Ingratus est, qui beneficium reddit sine usura.* Ogni anima del Purgatorio è obligata ad esser grata al suo benefattore: *Mortuus enim, cui suffragium praestatur, tenetur orare pro faciente suffragium, alias esset ingratus.* Dunque bisogna necessariamente, che riceuiamo dall' orationi loro beneficio vantaggioso à quel, ch' elleno han conseguito dall' orationi nostre. E così lo cõferma il Padre Armado: *Felix ille, qui suffragijs respicit gemitus compeditorum. Ipsi enim expediti ad Deum, & ad Paradisum ingressi.* Che fanno? *Deum orant pro benefactore*; E qual' è la loro oratione? *Redde vicinis nostris septuplum in sinu eorũ.* Perche c' impetrano da Dio gratie, non solo simili, & eguali al riceuuto beneficio da noi, ma sette volte maggiori, cioè incõparabilmente soprauanzati, e vantaggiose. Et ecco, che, oue la nostra oration per loro *Est fons paruus*, la loro per noi *In aquas plurimas redundauit.*

24 Ma, come si dimostrano verso de' peccatori, i quali offeriscono per esse buone operationi, ma infruttuose; perche ritrouandosi aggrauati da colpa mortale, non alleggeriscono le loro pene? Non riceuendo da costoro beneficio, lo rendono loro? Se alcun di voi ritrouandosi grauemente infermo,

Tho. 2. 2. q. 106. ar. 6.

Senec. ep. 81.

Armado. in Pl. 78.

fermo, riceue da lontano amico, ò parente medicamento, che dal Medico non si stima gioueuole per lo vostro male, nè vuole, che vi s'applichi; non ne rendete cò tutto ciò gratie à chi ve'l mando? Se non gli tenete obligatione; perche'l medicamento non v'hà seruito, nè cagionato buono effetto: certo è, che gliela douete per l'affetto, che v'hà dimostrato. E nello stesso modo l'anime nel Paradiso si stimano obligate di pregare anche per que' peccatori, da' quali sono state nel Purgatorio soccorse senza loro giouamento: pe: che la carità perfetta più riguarda l'affetto del donatore, che'l beneficio del donatiuo. Lo notò S. Antonino: *Mortui, quando erunt in Paradiso, pro eis orabunt, etiam si suffragantes propter eorum peccata illis non profuerunt. Quia sunt in charitate perfecti; & amicitia considerat affectum plusquam effectum.*

Antonin.
vbi sup.

25 Et Iddio è molto più liberal remuneratore dell'oratione, che facciamo per loro, che d'ogni altra buona operatione, che facciamo per noi. Osseruaste mai, quando Iddio più liberalmente rimunerò'l Santo Giob? In qual tempo *Addidit Dominus omnia, qua fuerunt Iob, duplicia?* Egli à tanti infelici auuisti di perdita d'animali, di possessioni, d'edifici, e di sette figliuoli, che à guisa de' sette Pianeti illustrauano'l bel Cielo della sua Casa; non sol non alterossi, ma ne rese, molte gratie al Signore: *Sicut Domino placuit, ita factum est. Sit nomen Domini benedictum.* E non leggiamo, ch'all' hora *Addidit Dominus omnia, qua fuerunt Iob, duplicia.* Fù egli appresso precipitato dall'alto grado delle sue glorie nel maggiore abisso delle miserie, non hauendo altra stanza, che vna stalla, nè altro letto, che vn ferido letamaio. Fù da capo à piè da' pestilenti morbi infetto, & impiagato, e da tutti lasciato in abbādon; e con inuita pazienza, maggiori patimenti à Dio chiedeua: *Hac sit consolatio mea, ut affliges me dolore non parcat.* E nè pure all' hora *Addidit Dominus omnia, qua fuerunt Iob, duplicia.* In somma egli fù bersaglio di tutte le faette più penetranti, e mortali, che scagliar possa dall'Inferno il crudel nemico Satanno: poiche Iddio disse *Ecce in manu tua est:* e pur non mai si lasciò da leggiera colpa ferire:

Iob 42;

ritc:

rire: *Et in omnibus his non peccauit Iob.* Et Iddio non si mosse, à riconoscerlo con duplicata mercede. Finalmente dopò lungo tempo egli vidde Dio irato contro di trè suoi amici Elifaz Temanite, Baldad Suite, e Sofar Naamatite: e per liberargli dall'imminente gaffigo fè oration per loro. Hor, che auuenne? *Cum oraret ille pro amicis suis, addidit Dominus omnia, quaecumque fuerant Iob, duplicia.* In quel tempo, che, scordato di se, era tutto intento à pregar per gli amici, acciò fosse lor rimessa la fulminata pena; Iddio lo risanò in vn subito, e gli radoppiò le perdute ricchezze, & i suaniti honori, e gli fè promessa d'altrettanti figliuoli, quãti perfi n'haueua. Ilche considerando S. Gregorio disse: *Pro semetipso Iob tãtò citius exaudiri meruit, quantò deuotius pro alijs intercessit.* Meritò, tãto più presto per se stesso esser esaudito, quãto nel pregar per altri, fù più sollecito, e diuoto: *Plus enim* (soggiuñse S. Gregorio) *pro se valere preces suas efficit, qui has, & alijs impendit.* Perche chi fà oratione, per la remission delle pene altrui, rendesi più meriteuole, che Iddio gli rimetta le sue, e che gli conceda raddoppiati doni, e gratie vantaggiose: *Pro semetipso tantò citius exaudiri meruit, quantò deuotius pro alijs intercessit. Plus enim pro se valere preces suas efficit, qui has, & alijs impendit.*

Greg: ibi;

26 E ciò per chi prega per l'anime del Purgatorio confermasi maggiormente colle tante volgare parole: *Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut à peccatis soluantur.* Imperoche *Sancta*: (dice S. Vincenzo Ferrero) *quia placet Deo*: perche vna delle più grate attioni, che facciamo à Dio, è pregar per i morti. *Sãc̃ta*, (dice 'l Padre Luca Tudenſe) *quia sanctum facit orantem*: perche l'oration per i morti è mezzo efficace per conseguit grado altissimo di santità. *Sancta, & salubris est*: (dice S. Agostino) *Idest pia, & felix*: perche nõ c'è cosa, che ci renda più felici, e contenti, quanto l'vsar pietà à' morti. *Sancta, & salubris*, (dice S. Vincenzo Ferrero) *quia est utilis anima, pro qua fit, & utilis illi, qui eam facit*: essendo questa oration gioueuole all'anima per chi si fà, & all'anima di chi la fà. *Sãc̃ta, & salubris est cogitatio*: (dice S. Ago-

Vinc. Fer.
ser. 2. Do.
11. post se.
Riu. S. Tri.
nit.
Luc. Tud.
lib. 1. c. 17.
Aug. serm.
44. ad Pra.
tres.
Vinc. Fer.
vbi sup.

Augus ybi
sup.

Eeeee

stino)

stino) *Idest suavis Deo, & Angelis est cogitatio pro defunctis exorare*: Perche Iddio, e gli Angioli si rallegrano, e fan festa, quando pensiamo di giouare à defonti, e siamo remunerati, non sol dell'oratione, ma del pensiero di farla: *Vt à peccatis soluantur*, così l'anime del Purgatorio, come chi prega per loro: perche dice Grisostomo, *Et illis Deus pœnam dimittit, & vobis peccata absoluit*. Non vi par dunque, che Iddio corrisponda con abbondantissime gratie à diuoti de'morti? Et ecco, che *Fons paruus creuit in fluum maximum*: e che poche nostre orationi sono copioso fiume di rinfresco, e purificazione all'anime del Purgatorio: *Et in lucem, Solemque conuersus in aquas plurimas redundauit*: perche recando contento, e splendore à quell'anime, veniamo noi ancora arricchiti di gratie diuine.

Chryl,

Exod 32.

Abul. ibi.

27 E pur molti trascurano diuotione tanto fruttuosa, e meritoria: e presto si scordano di pregare, anche per que' morti, da' quali hanno in questa vita riceuuto innumerabili benefici. Vdite attentamente questo fatto. Staua sù'l Monte Sinai Mosè trattando con Dio degli affari della legge; & impatienti gli Hebrei della di lui dimora, dissero ad Aronne: *Moyse huic viro, qui nos eduxit de terra Aegypti, ignoramus quid acciderit*. Sù le quali parole nota l'Abolense, che *Loquebantur de eo, quasi de viro ignoto*. E chi più di Mosè era da loro conosciuto? Chi ricouerse di tenebre l'Egitto? chi conuertì à que' popoli l'acque in sâgue? Chi empì l'aria di Moschini, e Zèzane insopportabili, vccise i loro primogeniti, e cõ tante piaghe gli afflisse per procurar ad essi la libertà, se nõ Mosè? Chi disferò loro le porte della prigionia dell'Egitto? Chi aprì loro i tesori di quella gente: acciò ricchi n'uscissero? Chi lor diuise'l mar Rosso, e per mezzo dell'acque gli fè camminare, come per fiorite vie? Chi sommerse Faraone, col suo esercito, quando pien di furor minacciaua: *Persequar inimicos meos, & comprahendam illos: diuidam spolia, implebitur anima mea: euaginabo gladium meum, interficiet eos manus mea*? Non fù Mosè, che nelle loro penurie estreme dell'horrido deserto gli satiò di pane della mensa de gli Angioli,

gioli, e d'abbondantissime carni? e da' secchi, e duri sassi fè scaturir fiumi d'acque per loro rinfresco, e beuanda; e gli prouidde di rugiadosa nube, acciò nel caldo del giorno lor seruisse d'ombrella, e nell'oscurità della notte di luminosa face? E di sì gran benefattore coloro parlauano, come d'huomo non mai conosciuto? Così è: *Loquebantur de eo, quasi de viro ignoto*. Qual ne fù la cagione? *Quia putauerunt illum esse mortuum*, soggiugne l'Abolense. Giudicarono, che fosse morto: e però dimostrauano, che nè men lo conosceuano. Perche siano pur rileuanti, & inestimabili i benefici dall'amico, ò parente riceuti; com'egli è morto; son posti tutti in oblio, e si parla di lui, come di persona non mai conosciuta.

28 Con ragion certo esclamaua S. Agostino: *Clamāt ad nos quotidie, qui dum vixerunt, multa mala pro nobis sustinere voluerunt, nec eis subuenire curamus*. Aug. l. 1. c. 44. ad Fratres. *O verè magna inhumanitas*. Che non fa quell'amoreuol padre per ingrandimento de' suoi figliuoli? Quante fatiche, e stenti patisce per accrescer loro commodità? Viue con parsimonia, si ritira ne' luoghi solitari, s'industria quanto sà, e può per arricchirgli. E per non contristargli, à quanti loro voleri condescende? quanti spasi, e ricreamenti lor concede? cò quāta diligenza attende, che s'alleuino virtuosi, che si conseruino sani, che s'auanzino negli honori, e cose somiglianti? Che non patisce quella madre amante per alleuargli? Tutto'l suo affetto, ogni suo pensiero è per giouare à loro dirizzato: le proprie comodità, la propria vita stima vn niente per seruigio loro. Quanti piaceri, quanti seruigi, quanti benefici riceuono le mogli da' mariti, e' mariti dalle mogli, i fratelli da' fratelli, i padroni da' serui, e' serui da' padroni, e gli amici da' amici? Sono innumerabili. E per grandi, che siano, come son morti, e chieggon nel Purgatorio souuenimento, si ricordan forse di far oratione, di recitare vffici, e d'offerire altri suffragi per loro? *Clamant ad nos quotidie, qui, dum vixerunt, multa mala pro nobis sustinere voluerunt, nec eis subuenire curamus*. *O verè magna inhumanitas*. Chi di voi non conosce, non vede,

Eccccc 2

non

Tho. 2. 2.
9. 197. 8. 2.

non pratica tal verità? Distingue San Tomaso il vizio dell'ingratitude in tre gradi, de' quali l' primo, e più infimo è il non rendere al Benefattore giusta, e compita ricompensa del riceuto beneficio. Il secondo, e peggiore è, conoscerel beneficio, e dissimularlo, come non conseguito. E'l terzo, e pessimo è non riconoscerlo, ò per dimenticanza, ò per altra cagione. *Primus ingratitude gradus est, (dice) ut homo beneficium non reddat. Secundus, ut dissimulet, quasi non demonstrans, se beneficium accepisse. Tertius, & grauissimus est, quod non recognoscat, siue per obliuionem, siue quocumque alio modo.* Sarebbe la tua ingratitude, ò Christiano, biasmeuole, vituperosa, e meriteuol di gastigo diuino, se non sodisfaceffi à quanto deui al tuo morto benefattore: peggior sarebbe se dissimulassi d'hauer da lui riceuto i riceuti benefici. Ma, che te ne sij dimenticato affatto, e non pensi di riconoscerlo cò ragioneuol ricompensa, è tuo troppo graue biasmo, e vitupero: & Iddio non lascerà di gastigartene:

Prou 24.

Qui reddit mala pro bonis: non recedet malum de domo eius, disse il Sauio. Quando riscuoti l'annue rendite, che ti lasciarono tuo padre, e tua madre, quando ti godi i frutti delle loro possessioni, n'impieghi parte per loro suffragio? gli reciti per ciascuna volta vn vfficio de' Morti? vn Rosario, ò altra diuota oratione? L'hai posti del tutto in oblio, come non l'hauessi mai conosciuti: *Grauissimus ingratitude gradus est, quod beneficium non recognoscat quis per obliuionem.* Questo, che altro è, che render mal per bene? Et ecco la cagion, perche nella tua casa non mancan mai disturbi, inquietudini, infermità, perdita di robbe, & altri mali, perche *Qui*

reddit mala pro bonis: non recedet malum de domo

eius. Rimediate tutti à' vostri danni: Siate

grati à' vostri benefattori defonti:

Soccorretegli in tanti loro bi-

sogni, che così *Recedet*

malum de domo

vestra.



S E R-

S E R M O N E

VENTESIMONONO

DEL PURGATORIO

Sù le parole

Quia repleta est malis anima mea .

*Che l'anime del Purgatorio sono sì ripiene di
dolorosi mali, che non ne capiscono
peggiori.*



I VEGLI estremi, trà di loro tanto con-
trari, di lucido giorno con tenebrosa
notte , di vera libertà con dura schiaui-
tudine, di liete felicità con dolenti miserie,
d'inseparabil vicinanza con Dio con
lontano godimento di lui, di rare prerogative
in somma di Paradiso con rigorose pene d'Inferno,
che la diuina prouidenza con retta giustitia nel Purgatorio
concordemente congiunse, rendono al sicuro quell'anime
in buono itato, & in mal termine ; di consolationi abbondanti,
& d'afflittioni ripiene; e come con S. Bernardino da Siena
più volte vi disse, lietamente cantanti , & amaramente
piangenti: *Anima, que sunt in Purgatorio, plangunt, & cantat.*
Perche , non essendo talmente abbellite di gratia , ornate di
virtù, & ricche di merito, che per le trascurate penitENZE non
fieno ancor mancheuoli, difettose, e laide; Iddio, che per dimostrar-
si perfettamente giusto, lasciar non deue, nè alcun bene senza degno premio,
nè mal veruno senza'l douuto castigo;

Bern. Senen. de statu Purgat. l. 64. c. 9.

gaffigo; differife loto'l Paradiso, fin che à guifa di pretiofo metallo nella fornace, nelle purgatrici fiamme, foftenendo la giufta pena delle loro negligenze, perfettamente monde, chiare, e rilucenti fi rendano. Così, partecipando degli effetti faluteuoli della redention di Christo, ftabilite nella diuina gratia, ficure del Paradiso, e confortate da gli Spiriti Beati, e da' fuffragi de' fedeli diuoti; ciafcuna fi rallegra, e canta: *Domine Deus salutis meae, in die clamaui, & nocte coram te. Intret in cōspectu tuo oratio mea, inclina aurem tuam ad preceam meam:*

Auguft. in
Pfal. 123.

e di tutte s'auerra'l detto d'Agostino Santo: *Hec membra Christi amant, & amando cantant, & desiderando cantant, & in tribulatione cantant.* Ma nel medesimo tempo ogni vna soggiugne: *Repleta est malis anima mea, & vita mea Inferno appropinquauit:* perche foftengono pene infernali, e sono in oscuriffimo carcere ritenute, con duriffime catene ristrette, da intensiffimo ardor di fuoco bruciate, dalla vision di Dio, e dalla compagnia de' Beati sbandite, e da intolerabili, inesplicabili, inimmaginabili dolori afflitte, e rammaricate. Delle cagioni, per le quali godono, e cantano, v'hò già bastantemente difcorso: conuien, che applichiate con diuoto, e compassioneuole affetto gli orecchi attenti ad vdir la grauezza delle pene, che patono, & i dogliosi lamenti, e' pianti, che formano. E perhe'l patir fù sempre gran Maestro di perfetto sapere: poiche disse Isaia: *Sola vexatio intellectum dabit.* E Seneca, *Cum perfecta patientia, sapientia reperitur.* Et infin dell'incarnata Sapienza testificò S. Paolo, che *Cum esset filius Dei, didicit ex ijs, qua passus est.* Nel molto patir diuente le purgatrici anime ben'ammaestrate, e dotte; in questo picciol versetto, *Repleta est malis anima mea:* quante parole formano, tãte cōuinceti ragioni esprimono; che son sì aspri i lor tormenti, sì acerbi i lor dolori, e sì graui le lor pene, che nè capir ne posson peggiori, nè più dolorose patire. Che, se cominciamo dalla prima.

Isai. 38.

Senec. ep.
60.

Hebr. 5.

2 *Repleta.* Questa, che altro ci rauuifa, se non, che non possono capir, nè patir tormenti, e pene più graui? Vgon Cardinale spiegò, che quelle cose diconsi ripiene, che non rice-

riceuono accrescimento : *Plena sunt , qua non recipiunt augmentum*:perche all'hora dicefi di luce ripieno'l giorno,quãdo esser non può dal Sole maggiormente illustrato:all'hora è di tencbre ripiena la notte, quãdo non è d'oscurità maggior capace;& all'hora di liquor ripieno è'l vaso,quãdo nõ può riceuernè di vantaggio . Trà l'anime del Purgatorio è vero, che vna più d'vn'altra patisce:Perche quel fuoco più , e manco brucia , secòdo altri co'suoi peccati vi porta maggiore,ò minor quantità di nutrimento,e d'esca: cõciosiache: *Secũdam ligna sylua*(dice l'Ecclesiastico)*sic ignis exardescit* . Con tutto ciò,come trà' Beati del Cielo altri più , & altri meno,gode di quella gloria: e pure tutti ne sono ripieni:poiche tutti ne cõseguiscono tant'abbondanza, quãta ne capiscono:così nel Purgatorio,bẽche vn'anima più d'vn'altra,& intẽsiuamente,& estensiuamẽte patisca:pur'è sì graue la pena di ciascuna,che non può patirne peggiore : perche, quãtunque Iddio premij *Vltra condignũ*, e punisca *Citra cõdignum*: nulladimeno considerate quelle pene , secondo i termini dalla diuina giustitia prescritti:certo è,che ciascuna patisce tutta la pena,che se le deue , e con verità può dire , *Repleta est malis anima mea*: perche è gionta al *Nõ plus ultra* de' suoi patimenti:*Plena enim sunt , qua non recipiunt augmentum* .

Hug. Car.
in c. 2. Act.
Apost.

Eccli. 38:

3 In questa vita sieno de' più tremendi , e spauenteuoli i diuini flagelli,sieno delle più acerbe, e tormentose le pene , non per questo à' nostri graui demeriti corrispondono , nè colla grauezza delle nostre colpe s'adeguano. Imperoche , se tali fossero,non ci rimarrebbe altro da patir nel Purgatorio, ò nell'Inferno : *Si nunc omne peccatum manifeste plebeteretur pœna* (dicono S. Agostino, e S. Tomaso) *nihil ultimo iudicio reseruari putaretur*. E l'Abolense similmente affermò, che *Peccata, postquam semel perfectè punita sunt , nunquam amplius puniuntur: quia non iudicat Dominus bis in idissum*: Onde, come le presenti pene non sono alle colpe equiualentì: così nè meno possiamo con verità dolerci, che Iddio ci dimostri l'vltimo segno del suo furore; e che con pienezza di mali si graui

August. de
Ciuit. Dei
lib. 1. c. 8.
Tho. in 1.
11. ap. ad
Cor.
Abul. in c.
11. Num.
9. 2.

gravi ci punisca, che arriui al *Non plus ultra*. Nel faticoso viaggio alla terra promessa gli Hebrei dall'Onnipotente Dio di pregiato, e diletteuolissimo cibo prouisti, e d'Angelico pane copiosamente pasciuti; ingrati, sconoscenti, infatiabili, & incontentabili, auidamente appetiron di sbramarfi di carne, e d'altri vilissimi cibi: all' hora Iddio esaudì, prima le loro indiscrete voglie, e fomministrò loro carni, & vcelli con ismifurata abbondanza: *Pluit super eos, sicut puluerem, carnes; & sicut arenam maris volatilia pennata*: e poi mentre lieti, e festanti banchettauano, in pena della loro ingratitudine, fulminò dal Cielo fuoco, che gran gente d'essi miseramente uccise: *Ignis accensus est in Iacob, & ira ascendit in Israel, & occidit pingues eorum*. Scrissero la grauezza di questo diuin flagello Mosè, e Dauide: ma molto diuersamente: poiche Mosè ingrandisce al possibile, così l'ira di Dio, come l' diuin gastigo: e non gli bastò dire *Iratus est Dominus*, nè meno *Iratus est furor Domini*: ma aggiunse *Iratus est furor Domini valde*. Similmente gli parue poco l' dir della pena: *Percussit eum plaga*, e poco anche aggiugnerui *Plaga magna*: ma disse *Percussit eum plaga magna nimis*. Dauide al contrario ci rauuisò, che nè Iddio grandemente s'adirò, nè pienamente gli gastigò: *Abundauit, ut auerteret iram suam: & non accendit omnem iram suam*. Come s'aueran queste scritture: *Se Iratus est furor Domini valde: come Abundauit, ut auerteret iram suam? Se Percussit eum plaga magna nimis: come Non accendit omnem iram suam? Ecco quel, che vi diceua, che nella presente vita, quando Iddio grandissimamente contra di noi s'adira, e ci flagella con acerbissime pene, all' hora, nè ci dimostra tutta l'ira sua, nè pienamente ci gastiga: ma sempre la pena è alla colpa di gran lunga inferiore. Sarà forse così ancora nell'altra vita? Vditelo da Dio stesso per Sofonia Profeta: *Quia iudicium meum, ut congregem gentes*. Che farai, ò giustissimo Signore? Darai all' hora pene dimostratrici di parte dell'ira tua, e di parte nò? *Effundam super eos indignationem meam, & omnem iram furoris mei*. Nota qui S. Girolamo: *Ad iudicium congregatis, & ad supplicium effundetur super eos**

Psal. 77.

Numb. 15.

Psal. 77.

Sophon. 3.

Hier. ibi.

eos ira, non ex parte, sed tota: perche ne' gastighi dell'altra vita dimostra Iddio, non parte, ma tutta l'ira sua, imponendo all'anime il colmo, la pienezza, il Nō plus ultra delle pene: Effundetur super eos ira, non ex parte, sed tota.

4 I mali più dannosi, co' quali Iddio gastigar ci suole in questa vita, son que' trè, che da Dio s'intimarono à Davide, che d'essi n'elegesse vno à sua libertà: *Trium tibi datur optio, elige unū, quod volueris ex his, ut faciam tibi:* e sono Fame, Guerra, e Peste. Perche la fame è sì fiera tormentatrice degli humani corpi, che infin non hanno i Padri, e le Madri abborrito d'incrudelir contra de' loro figliuolini per cibarsi delle loro carni. Così auenne in Samaria à tempo d'Elifeo; onde quella dolente Madre palesò al suo Rè: *Coximus filiiū meū, & comedimus:* e così nella distruttion di Gerosolima, come scriue Giuseppe Hebreo. La guerra affligge, distrugge, e rouina, non sol le case, e le famiglie, ma le Città, e' Regni: *Vox belli in terra, & cōtritio magna,* esclamò Geremia. E la peste è sì crudel diuoratrice, e sì fiera ministra di morte, che in poche hore à tempo di Dauide settanta mila huomini vccise. *Immisitque Dominus pestilentiam in Israel de mane vsque ad tempus constitutum, & mortui sunt ex populo à Dan vsque ad Bersabee septuaginta millia virorum.* Da tutti questi mali farà trauagliato 'l mondo nel tempo dell' Antichristo coll'aggiunta di spauenteuoli tremuoti: *Consurget enim gens in gentem, & regnum in regnum, & erunt pestilentia, & fames, & terremotus per loca.* Con tanti horribilissimi mali patiranno gli-huomini! *Non plus ultra* de' lor dolori? Iddio 'l volesse: *Hac autem omnia initia sunt dolorum. Idest* (spiega l'Abolense) *ista, licet mala, & graua sint, non credatis, quod sunt totum malum, quod inferendum est, quia ista sunt initia quadam, idest parua partes in respectu totius mali, quod inferendum est.* Tormenti pur con ogni fierazza la fame; incrudelisca con ogni possibil rouina la guerra; appestino à tutto poter gl'infanabili morbi; sieno spauenteuolissimi, e rouino siffimi i tremuoti: non pensiate, che siano tutto 'l mal, che si patirà per per le commesse colpe: perche son principij, son picciola

3. Reg. 24

4. Reg. 6

Joseph lib. 1. de bell. ind. c. 8. Jerem. 50

2. Reg. 24

Math. 24

Abul in c. 24. Math. 9. 66

F f f f f

parte

parte de' mali più graui , che stanno preparati nell'altra vita: *Ista sunt initia quadam , idest parue partes in respectu totius mali, quod inferendum est.* Il Non plus ultra delle pene nell'altra vita si patisce . Imperoche di quelle disse San Giouanni: *In illis consummata est ira Dei. Idest* (spone S. Tomaso) *in illis completa est , ita ut ultra non addat alias penas ira Dei: Ecco'l Non plus ultra: Vltra non addat.* Perche le pene sol dell'altra vita da Dio s'impongono à colmo , e con piechezza de' mali, secondo la giusta proportion delle colpe ; fiche, nè più ne capiscono l'anime , nè possono patirne maggiori. E per rauuifarci di ciò ogni anima purgante esprime le sue pene con questa parola *Repleta: Repleta est malis anima mea: Plena enim sunt, qua non recipiunt augmentum.*

Apoc. 19.
Tho. ibi.

Ok. 2.

Sap. 17.

Bern. Sen.
de Rat. Pur.
gat. ser. 64.
c. 2.

Prom. 8.

Matth. 9.

5 E vedete, se han ragion di dirlo. Chi è Regina, che può patir di peggio, ch'esser, come vil serua, e colpeuole schiaua, con ferri stretta, & incatenata? Ogni anima del Purgatorio è più nobile, e degna di qualunque nobilissima Regina del mondo, perch'è Sposa del Rè de' Cieli: *Sponsabo te mihi in sempiternum:* e pur si vede, qual vilissima serua, con ceppi, e catene nel Purgatorio legata, e ritenuta: *Vna enim catena tenebrarum erant omnes colligata.* Sposa dotata d'angelica bellezza, che può patir di peggio, che star alla presenza dello Sposo laida, e sporca d'habito, e di sembiante? L'anime del Purgatorio conosconfi d'angelica bellezza dotate, perche *Sciunt se esse in gratia confirmatas:* e pur si veggono brutte, e sordide; peggio, che se fossero da' carboni tinte, & isporcate: *Denigrata est super carbones facies earum.* Chi abbonda di ricchezze, qual miseria più graue può patire, che vederfi in penoso carcere per debiti ritenuto? L'anime del Purgatorio son ricche di merito, e gloriar si possono, *Mecum sunt diuitia, & gloria, opes superba, & iustitia:* e pur sono per debiti strettamente incarcerate: *Iudex mittet te in carcerem, & nō exibis inde, donec reddas nouissimū quadrantem.* Chi è figliuolo di grā Monarca, & herede di gran Regno, in qual più misero stato può cadere, ch'esser dal Regno, e dal Real Palaggio sbadito, & in profoda cauerna precipitato? L'anime

me del Purgatorio son figliuole del gran Monarca de' Cieli, & heredi del Paradiso: *Sis filij, & heredes, heredes quidem Dei, coharedes autem Christi*: e pur sono del lor Regno beato priue, e sotterra inabissate *In terram miseria, & tenebrarum, ubi umbra mortis, & nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*. A chi è à' godimenti destinato, quale infelicità può auuenir peggiore, che bruciar trà fiamme ardenti? L'anime del Purgatorio son per l'eterna felicità elette; e pur ardonò trà tormétosissime fiamme: *Ipsè saluus erit; sic tamen, quasi per ignem*. Chi è vero amante, da qual dolore può esser maggiormente trafitto, che dal nò poter vedere l'oggetto amato? L'anime del Purgatorio son di Dio perfette amàti, e come dice S. Bernardino, *Abundat in charitate*: e pure goder nò posson della di lui visió beata, e dogliósi: *Ego plorás, & oculus meus deducens aquas, quia longè factus est consolator meus*. Còchiudasi dunque, che patiscono l' *Non plus ultra* delle loro pene; e ciascuna hà giusta ragion di dolersi: *Repleta est malis anima mea*: perche *Plena sunt, qua non recipiunt augmentum*.

6 Ma qui vi priego à far meco vn'argomento, per penetrare'l doloroso stato, nel quale per la pienezza di tanti mali quell'anime si ritrouano. San Gregorio offeruò, che le delitie del mondo, quando non si godono, grandemente si desiderano: e quando godonli in abbondanza, e con pienezza di farietà, fastidiscono, & annoiano: *Corporales delicia* (dice) *cum non habentur, graue in se desiderium accendunt; cum uerò auidè eduntur, comedentem protinus in fastidium per satietatem uertunt; saturitas enim fastidium generat*. Diletta à molti'l vino: *Vinum ingreditur blandè*, disse'l Sauio: ma, come ne beui in abbondanza, *Mordebis, ut coluber, & sicut regulus venena diffundet*. Ezechiello similmente disse *Ebrietas, & dolore repleberis*: perche con la farietà del vino và congiunta pienezza de' dolori. Le ricchezze son diletteuoli, e care: *Anima mea habes multa bona in annos plurimos*, (diceua quel ricco) *requiesce, comede, bibe, & epulare*: ma è pur vero'l detto di Salomone, che *Saturitas diuitis non sinit eum dormire*: perche coll'abbondanza delle ricchezze abbondano

Rom. 8.

Iob 16.

1. Cor. 2.

Bern. Sen.
vbi sup.
Thren. 2.Gregor. in
Euang. ho.
36.

Prou. 23.

Ezech. 23.

Luc. 12.

Eccl. 5.

anche i mesti pensieri di timore, che non siano con astutie, & inganni rubbate; che da gli heredi non siano prestamente disperse; che nõ l'habbia malamète accumulate; e che per esse non gli sia chiuso'l Paradiso, & aperto l'Inferno, poiche

Math. 19. *Facilius est camelum per foramen acus transire, (disse Christo) quam diuitem intrare in Regnum cælorum.* I conuitti abbondanti, e le sensuali lasciuie sono dal goloso, e dal lasciuo per grã

Iob 20. delitie giudicate; ma *Cum satiatus fuerit* (dice'l Santo Giob) *arctabitur, estuabit, & omnis dolor irruet super eum:* perche dalla satietà de' cibi, e de' carnali diletta nascono crucij, ardori, fastidi, infermità, e dolorose pene: *Saturitas enim fastidium generat.* Hor, se la pienezza di cose diletteuoli apporta tormento, e dolore: che farebbe la pienezza di cose sommamente spiaceuoli, affittiuue, e penose? Che farebbe lo star per tutto cinto, e ripieno di pece bollente, di piombo liquefatto, di taglienti spade, di chiodi pungenti, di serpenti velenosi, d'oscurissime tenebre, di tempestosi venti, di faette fulminanti, e d'ardentissime fiamme? Che farebbe l'esser ripieno di tutti i trauagli, calamità, morbi, piaghe, punture, febri, posteme, lepre, pesti, cecità, croci, e dolori, che nell'arca delle miserie si conseruano? Che farebbe l'esser affitto, e tormentato da pene più dolorose, da scempi più fieri, e da strazi più crudeli, che la natura, l'arte, e l'empietà giamai còposero, ò ritrouarono? Che farebbe in somma'l sostener quanto d'amaro, di dolente, di tormentoso viddero, prouarono, sentirono, ammirarono, piansero le passate, le presenti, e le future etadi? E pure tanto, e più patiscono l'anime del

August. de Purgatorio: *Purgatorius ignis* (dice S. Agostino) *est æternus*
ver. & fals. *non sit, miro tamen modo grauis est; excedit enim omnem pœnã,*
poen. c. 18. *quam unquam passus est aliquis in hac vita. Tanta est acerbitas*
Vinc. Fer. *pœna Purgatory,* (dice S. Vincenzo Ferrero) *quod conclusio est*
ser. 2. Do. *omnium Doctõrum, quãd, si omnes pœna corporales, qua unquam*
12. post *fuerunt in hoc mundo, essent in uno homine congregata, nõ aqua-*
Do. T. in, *rentur minima pœna, quam ibi habet una anima.* E S. Bernardi-

Bern. Sen. no da Siena dice, *Omnes pœna, qua possunt excogitari in hoc*
de stat. Pur *mundo, omnium Martyrum, caterarumque personarum, & crea-*
ga, ser. 64,

tura-

turarum, nihil sunt respectu pena Purgatory. L'intendete, ò Christiani? E, mentre tal'è la pienezza de' mali di quell'anime, saggiamente per notificarle à noi; di questa parola *Repleta*, si vagliono: *Repleta est malis anima mea*: perche con essa n'additano, che, nè più capir ne possono, nè patirne peggiori: *Plena enim sunt, qua non recipiunt augmentum*.

7 E lo stesso confermano con quest'altra, *Est*, che dinota tempo presente; Trà' mali passati, presenti, e futuri: i presenti più di tutti affliggono, e tormentano; perche i passati più non sono, nè più si sentono, nè più annoiano: i futuri, che certamente s'aspettano, benche grandemente intimoriscono, e spauentino, non si posson però co' presenti in modo alcuno pareggiare: perche più tormentano i presenti mali men nociui, e dolorosi, che i futuri più assai potèti, e dannosi. Trà le piaghe, colle quali Iddio gastigò l'Egitto, fu il negargli ogni raggio di Sole, e l'ottenebrargli affatto: ma, mentre di presente patiuan le tenebre, vedeuan nell'aria da volta in volta spauèteuoli, e voraci fiamme di fuoco: segno manifesto di futuro incendio, e di maggior distruzione, e morte: *Apparebat autem eis subitaneus ignis timore plenus*, dice l'Sauio: al di cui apparire più inorridiuano: ma qual male più graue stimauano, le presenti tenebre, ò'l futuro incendio? Vdite ciò, che siegue l'Sauio: *Et timore perculsi, illius, qua non videbatur, faciei, aestimabant deteriora esse, qua videbantur*. E per chiarezza maggiore Vgon Cardinale, *Aegyptij dolore praesentium, & timore futurorum perturbati, quae in praesenti patiebantur, deteriora putabant*. Benche'l futuro incendio dimostrasse maggior distruzione, e peggior rouina delle presèti tenebre; nulladimeno sentiuano maggior pena delle presenti tenebre, che del futuro fuoco; perche più tormenta, & addolora'l mal presente minore, del futuro peggiore. Questo giornalmente si sperimenta ancora ne' tormentati malfattori, i quali, tuttoche sappiano, che, confessando'l delitto, saranno à violenta, e vergognosa morte condannati; per non sostenere il tormento presente, confessano'l delitto, e si soggettano à certa, ma futura sentenza di morte. Perche,
trà'

Sap. 177

Hug. Car. ibi

trà' tormentosi mali, il presente è di tutti più graue. E l'anime del Purgatorio esprimono le loro pene in tempo presente, *Repleta est malis anima mea*: perche *Quae in praesenti patiuntur, deteriora putantur*.

8 Ma meglio. Non dicono *Repleta fuit*, nè *Repleta erit*, ma *Repleta est malis anima mea*: per significarci, che sono i loro mali inuariabili, & immutabili, e tali in qualunque instante presente, quali sempre sono stati, e faranno. Che volle rauuifare Iddio al popolo Hebreo, quãd' ordinò a Mosè, che gli dicesse: *Qui est, misit me ad vos?* S. Girolamo afferma, che volle dargli ad intendere, ch'egli solo hà l'esser suo da

Exod. 3.

Hieron. in
c 3. ep. ad
Ephes.
Bernar. de
confid. ad
Eugen. lib.
7.

se, & indipendente da ogni altro: *Ego sum, qui sum, idest ego solus sum, quia solus à meipso habeo esse*. S. Bernardo, ch'egli solo dà l'essere à se stesso, & à tutte le cose: *Dens est, quod est, quia est suum ipsius, & omnium aliarum rerum esse*. Altri, che ogni bene in lui è, non accidentale, ma essenziale, & è la sua stessa diuina essenza; la bontà, la sapienza, la potenza, la pietà, la giustitia, e l'altre virtù in noi sono accidenti, ma in Dio sono la sua sostanza, e la sua stessa essenza: perch'egli è atto puro, semplicissimo, e di niuna cosa composto, & hà l'esser suo vniuersalissimo, & infinito, che comprende tutte le perfezioni. Ma, perche non disse *Qui fuit, qui est, & qui erit, misit*

August. in
Phil. 107.

me ad vos: ma solo *Qui est?* Risponde S. Agostino, perche Iddio è immutabile, & eterno; e la parola *Fuit*, dice termine, e fine: *L'Erit*, dice principio, & origine: Iddio non hà nè principio, nè fine, nè origine, nè termine: è però non gli còuiene, nè l'*Fuit*, nè l'*Erit*: ma il solo *Est* dell'inuariabil' eternità. Di più. Il *Fuit*, dice cosa, che fù, ma nõ è l'*Erit*, dice cosa, che non è, ma sarà; In Dio non è cosa, che fù, nè che sarà, che nel modo stesso, che fù, e sarà, nel presente non sia: perch'è inuariabile; quindi gli conuiene il solo *Est*, e non il *Fuit*, nè l'*Erit*. *Dei substantia* (dice S. Agostino) *nihil habet mutabile, ibi nihil est prateritum, quasi iam non sit, nihil est futurum, quasi nondum sit: Quia non est ibi, nisi est*: e per questo disse à Mosè, *Sic dices filijs Israel: Qui est, misit me ad vos*. Similmente l'anime del Purgatorio spiegano le loro pene, non colla paro-

la

la *Fuit*, nè coll' *Erit*: ma coll' *Est*. *Repleta est malis anima mea*; perche, quantunque siano terminabili, e finite, sono però inuariabili, e continue, & intensuamente nè mai crescono, nè mai scemano, nè mai s'auanzano, nè mai si diminuiscono: *Nihil habent mutabile*; *ibi enim nihil est prateritum, quasi iam non sit, & nihil est futurum, quasi nondum sit*: perche non han patito, nè patiran pena, che di presente non patiscano; nè han sostenuto, ò sosterranno alcun tormento, del quale hora alleggerite ne siano.

9 A due riduconsi tutte le pene del Purgatorio, à pena di danno, e di senso. La pena di danno consiste nel dispiacimèto di nõ veder Dio, e di nõ hauer fatto acquisto di maggior grado di gloria, con meglio seruirlo, e più amarlo. Se parliamo della pena di danno, come sol priuatrice della vision di Dio, questa è vero: *Habet aliquod mutabile*: perche, quanto più s'auuicina'l tempo di vederlo, minor pena si sente per non vederlo: essendo certo, che più s'affligge chi per molti anni non hà da entrar nel Paradiso, che chi per pochi mesi, ò pochi giorni. Et in questo senso s'intendono le visioni riferite da S. Bernardo, da Beda, da Dionigio Cartusiano, e da altri: che molte anime, secondo i suffragi per lor' offerti, dimostrauansi meno afflitte, e meno addolorate: perche, quanto più s'auuicina'l tempo di veder Dio, tanto più si diminuisce la pena di non vederlo. Ma, se parliamo della pena di danno, che dice priuation di maggior grado di gloria, e dispiacimento d'hauer poco amato, e molt' offeso Dio: questa *Non habet aliquid mutabile*: perche tanto affligge l'anime nel principio, quanto nel fine; e tanto, quando entran nel Purgatorio, quanto, quando stanno per vscirne; e tanto, quando v'han da penar per pochi giorni, quanto, quando per molti anni. E di questa s'auuerra, che *Ibi nihil est prateritum, quasi iam non sit; & nihil est futurum, quasi nondum sit*. La pena poi di senso, quanto all'intensione, e grauezza sua è pure inuariabile, e *Nihil habet mutabile*: perche le cose nel modo stesso, si distruggono, che si producono: così'l calor naturale nell'huomo, e quel del fuoco nell'acqua,

Berol in vi
ta Malaeh.
S. mortua
est;
Beda.
Dion. Car:
in dial. de
tudic. part.
ar. 3.

qua, pian piano cresce; e s'auanza, e pian piano si distrugge, e manca. L'anima ragioneuole in istante s'introduce nel corpo, & in istante nella morte dal corpo si parte: La luce tutta insieme s'accende, e tutta insieme s'estingue. Nel modo stesso la pena di senso nel Purgatorio non comincia à poco à poco, e v'è poi maggiormente crescendo, ma tutta insieme comincia: e però tutta insieme continua, e tutta insieme finisce.

10 Mi potreste dire. Il reato de' peccati, e'l debito della sodisfattione di quell'anime nel principio era maggiore, che non è nel progresso di tempo. Dunque, corrispondendo il dolore al reato della pena, e la sodisfattione, al debito: in quella guisa, che'l reato, ò debito sempre si scema, si scemarà sempre anche il dolore. Ma vi risponderò, che fin dal principio, che l'anima è condannata nel Purgatorio tiene obligation di sodisfar tanta pena per tanto tempo: e come chi è condannato per più anni nella galea, nientemen sostiene quella schiauitudine nell'ultimo, che nel primo: così l'anima nel Purgatorio nè più, nè meno patisce ogni pena di senso nel fine, che nel principio: perche l'obligatione di sodisfare alla diuina giustitia si diminuisce estensiuamente nõ intensiuamente: cioè manca, quanto alla duratione, non quanto alla grauezza delle pene, & al dolore.

11 Aggiugnerete. Non si può dar passaggio da estremo ad estremo s'èza passarli per lo mezzo: & essendo'l Purgatorio vn de gli estremi; e'l Paradiso l'altro; necessariamente l'anima non deue passar da sommo dolore à sommo godimento; ma, ò bisogna seguir l'opinion di chi disse, che dal Purgatorio al Cielo l'anime passano, come per mezzo per lo Paradiso Terrestre, e che iui per qualche tempo dimorino: ò pur sarà vero, che quelle pene manchino anche intensiuamente, sin che si riducano à niente; acciò la minore, e minor pena sia il mezzo, per cui passan l'anime all'eterna beatitudine. Questo non milita: perche i due estremi non sono'l Paradiso, e'l Purgatorio: ma l'anima di sporchezze macchiata, e di purità illustrata: e'l Purgatorio è'l mezzo, per cui
passa

passa dalle sporcchezze alla purità, dalle lordure alla monditia, e dall'oscurezze à gli splendori. Oltre di che, già vi prouisi, che'l Purgatorio è porta del Paradiso, e che se bene, *Terribilis locus est: pure non est ibi aliud, nisi domus Dei, & porta Celi.* Dūque, come la porta è'l mezzo, per cui s'entra nella Città, e nella propria stanza; così'l Purgatorio è'l mezzo, per cui s'entra nel Paradiso, e nell'habitation beata. Nè l'opinion, che l'anime dal Purgatorio al Paradiso passan per lo terrestre Paradiso, è seguita: perche, ò l'anime non sono ben purgate: e certo è, che non possono uscìr dal Purgatorio: poiche dal diuin Giudice à ciascheduna s'intuona: *Non exibis inde, donec reddas usque ad nouissimum quadransum.* O sono ben purgate, & à che fine si prolūgarà loro colla stāza del Paradiso terrestre la vision beata di Dio, e'l godimento del Paradiso celeste? Siche nò si diminuiscono quelle pene, quanto all'intēsiōne, e grauezza; ma sono inuariabili, immutabili, e sempre in vn modo afflittiue, e tormentose. E così chiamolle S. Ilario *Ille nobis (dixit) est indefessus: ignis aduentus, in quo subeunda sunt grauia illa, expiande à peccato anima, supplicia, qua nos purgationem vocamus.* Quella voce *Indefessus*, chiaro dimostra, che quel fuoco inuariabilmente sempre arde, & addolora. Per certificarci dunque di questa verità, ogni anima purgante non si duole: *Repleta fuit, ò Repleta erit*, ma *Repleta est malis anima mea*: perche questa parola *Est*, n'addita, che le loro pene *Nihil habent mutabile: ibi enim nihil est prateritum, quasi iam non sit; nihil est futurum, quasi nondum sit, quia non est ibi, nisi est.*

12 Argomento assai chiaro, e conuincente, che sostengono'l *Non plus ultra* de' loro patimenti. Si questionò vn giorno da' curiosi ingegni, qual fosse in questa vita'l maggior di tutti i mali. E fù chi disse la morte: perche, per comun parere è stimata *Ultimum terribilium*: & ogni altro male vié

Psal. 118. &
43.

Psal. 106.

in medio umbrae mortis: Humiliauit nos in loco afflictionis, & cooperuit nos umbrae mortis: Eduxit eos de tenebris, & umbrae mortis: poiche, quanto più brucia'l fuoco vero, dell'ombra

G g g g g

d'el-

d'esso; altrettanto più di qualunque male, è peggior la morte.

Ma non fu approvata questa opinione: perche, come dice

Seneca: *Mors nec bonum, nec malum est*. E la morte, come l'aria, che per se stessa non è, nè chiara, nè oscura, ma'l chiaro giorno l'illustra, e la fosca notte l'imbruna: perche, à peccatori è pessima: *Mors peccatorum pessima*: à giusti è pretiosa: *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius*: e'l Sauio ancora

Psal. 33.

Psal. 151.

Ecciel. 7.

cora testificò esser migliore'l gioho della morte di quello, ch'è principio della vita: *Melior est dies mortis die natiuitatis*: sì perche nella morte l'anima, ch'è la più nobil parte dell'huomo, passa da mortal vita, all'immortale: sì ancora, perche, oue la vita apre la porta à tutte le miserie: la morte à tutto la chiude, e pone fine; e sì finalmente, perche peggior della morte si stima il dishonore. Onde al dishonor disero altri douerli questo miserabil vanto: poiche, per non perder vn puntino d'honore, gli huomini non si curan perder ogni altro bene, ancor la vita. Ecco quegli honorati Mac-

1. Machab. 9. *cabei, che diceuano Mors amar, & non inferamus crimen glorie nostra*: Ecco Anan, che, veggendo essergli negato da

2. Reg. 31.

Mardocheo il riverente ossequio, & honore, che da gli altri gli si faceua, nè sentì mortal ferita nel cuore, & *Indignatus est valde*: Ecco Saul, che per non esser villaneggiato da' Filistei, *Arripuit gladium suum, & irruit super eum, & mortuus est*: Et ecco cent' altri, che, per non patir dishonore alcuno, à somiglianza di Saul, colle proprie mani spietatamente s'uccisero:

Chryl. sup.

Matth. ho.

25.

Multi etiam ad laqueum conobaru[m] fama opprobria nos ferentes, dice Grisostomo. Dunque'l maggior di tutti i mali è'l dishonore. Ma come farà ciò vero, altri soggiunsero, se da molti per sensual diletto, ò per particolare interesse, il proprio honor si disprezza, e si rifiuta? E l'honore vn pregiato gioiello, che abbellisce chi lo porta, ma non è gran male il non hauerlo: è vn' estimatione, vn' ombra, vn fumo, che non soccorre ne' bisogni: e più potente si dimostra chi abbonda di ricchezze, & è scarso d'honore, che'l pouero honorato, e di buona fama: e'l Sauio disse *Melior est sibi sufficiens, (cioè'l ricco) quam gloriosus, & indigens pane*, cioè del pouero

Prou. 12.

uero

uero honorato. E confermollo l'Ecclesiastico: *Melior est, qui operatur, & abundat in omnibus, quam, qui gloriatur, & eget pane.* Onde altri, non al dishonore, ma alla pouertà diè l'infelice primato di tutti i mali: poiche, quanto è più pouero l'huomo, tanto più di miserie, d'afflittioni, e di tutti i mali abbonda: *Retordare paupertatis mea*, diceua Geremia: oue Pagnino legge *Recordare afflictionis mea*: e la Parafrafi Caldeà *Acerbitatis mea*: e l'Hebreo, *Absynthij mei*: perche, tanto è diu pouertà, quanto quint'essenza d'amaritudini, e cumolo d'afflittioni, e guai. Et Iddio della pouertà souente si serue, come d'accesa fornace per prouar la bontà de' serui suoi: *Excoci te, sed non quasi argentum; elegi te in camino paupertatis*: perche nientemen brucià, tormenta, e consuma la pouertà, che vna fornace di fuoco. Dunque la pouertà è di tutti gli altri mali peggiore. Ma non vediamo bene spesso uiuer più lieto, più contento, e festeggiante l'pouero del ricco? *Parasit' in dulcedine tua pauperi Deus*, cantò Dauide: perche i poueri, e non i ricchi menan vita dolce, e quieta: *Melior est buccella sicca cum gaudio, quam domus plena uictimis cum iurgio*, disse l'Sauio: perche più lietamente banchetta l'pouero, non hauendo altro cibo, che pan duro, e poche radici; che l'ricco co' suoi lauti, e sontuosi conuiti. E, se non sono poueri da ricchi proueduti, ma disprezzati, sono ben da Dio della Padronanza del Regno de' Cieli arricchiti, & honorati: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum caelorum*: e senza la speranza di sì gran premio, *Crates Philosophus, & multi alij diuitias contempserunt*, dice S. Girolamo. Il che non habrebbono certamente fatto, se nella pouertà si trouasse l'colmo, & il sommo di tutti i mali. Meglio dunque conchiuse Cornelio Celso, al cui parere aderisce S. Agostino, che l'mal, che tutti gli altri auanza, sia il continuo, e non interrotto dolore: *Gogor interdum* (dice S. Agostino): *Cornelio Celso assentiri, qui ait: summum bonum esse sapientiam, summum uero malum dolorem*. Opinione approuata dall'Ecclesiastico ancora: poiche, quãdo disse *Omnem plagam, & non plagam cordis, uolle additarci, che ogni male è più tollerabile, che l'dolor di*

Ecclesi. 10.

Thren. 3.
Pagn.
Paraf. h.
Chald.
Hebr.

Isai. 48.

Psal. 67.

Prou. 17.

Match. 5.

Hier. lib. 3. in Match. c. 19.

Augu. lib. 1. Soliloq.

Ecclesi. 25.

cuore . Mai dolori della presente vita , ò non sono molto acerbi, e mortali; ò non sono continui, ma intermittenti; ò se pur sono acerbi, mortali, e continui, non sono lungamente dureuoli: perche, cagionando morte, presto finiscono. E pur sono 'l sommo, il *Non plus ultra* de' mali . Che diremo dunque de' dolori dell'anime del Purgatorio, i quali sono acerbissimi, e mortalissimi più assai, che non farebbono tutti i dolori patiti da tutti gli huomini del mondo raccolti insieme?

Vinc. Ferr
vbi lup.

Poco innanzi vi diceua con S. Vincenzo Ferrero : *Tanta est acerbitas pœna Purgatorij, quòd exclusio est omnium Doctõrum, quòd, si omnes pœna corporales, quæ unquam fuerunt in hoc mûdo, essent in uno homine congregatæ, nõ aquarentur minima pœna, quam ibi habet una anima.* Nè intermetton mai, ma sono sempre immobili, fissi, cõtinui, stabili, inuariabili : *Et nihil habent mutabile:* perche *Ibi nihil est præteritum, quasi iam non sit, nihil est futurum, quasi nondum sit: quia non est ibi, nisi est: Repleta est malis anima mea :* e non sono per poche hore, ò pochi giorni, ma per anni, & anni durabili . Possiamo senz'altro cõ verità dire, che sono il *Non plus ultra* de' mali: e che elle non non nè possono patir peggiori; e noi non possiamo intendere, ò penetrare quanto intensuamente le tormentino , e l'addolorino .

13 Tanto più, che queste pene non si sostengono diuissamente, prima l'vna, e poi l'altra, ma tutte raddoppiate, & insieme congiunte: *Repleta est malis anima mea.* Osseruate, mai, che Satanno, ottenuta da Dio licenza di tormentar' à suo piacere 'l patietissimo Giob, in qualunque delle routine, che gli recò, lasciò vn'huomo viuo . Gli fe' rubbar da' Sabei con impetuosa violenza i boui, & i giumenti, & uccidere i custodi d'effire ne lasciò vn viuo : *Bones arabant, & asina pascebantur irruciant Sabæi, tuleruntque omnia, & pueros percussèrant gladio, & quasi ego solus.* Gli bruciò con fuoco del Ciclo i poderi, gli armenti, e gli armentieri: ma di questi ne lasciò vn viuo: *Ignis Dei cecidit è Cælo, & tabas oues, puerosque cõsumpsit, & effugi ego solus.* Gli fe' da' Caldei assalire, e tor via i Cameli, e dar morte à tutti i Guardiani: ma ne fe' lasciar vn viuo:

viuo: *Caldai inuaserunt Camelos, & tulerunt eos, nec non & pueros percusserunt gladio, & ego fugi solus*. Scuotè con repentino, & impetuoso vento i quattro angoli del palaggio, oue banchettauano i figliuoli del Santo: e di repente cadendo, à tutti irrimediabilmente tolse la vita; ma conseruò vn de' loro serui viuo: *Repentè ventus uehemens irruit à regione deserti, & concussit quatuor angulos domus, qua, corruens, oppressis liberos tuos, & mortui sunt, & effugi ego solus*. Dio buono? Et oue tanta pietà nella crudelissima empietà dell'Infernal nemico? Perche in qualunque delle rouine, che operaua, per danneggiare'l Santo, à tutti tolse la vita fuor ch'ad vno? Non fù pietà questa nò, fù empia crudeltà: acciò tutti insieme potessero delle disauventure ragguagliare'l Santo paziente: *Effugi ego solus, ut nunciarem tibi*, tutti diceuano. Considerò Satanno, che se daua morte à tutti, Giob non farebbe stato auuifato in vno stesso tempo di tutte le rouine: ma hora n'haurebbe saputa vna, & hora vn'altra; e potendo dar qualche respiro frà questa, e quella, non gli farebbono state sì dolorose le piaghe: egli, che voleua dargl'insieme più ferite nel cuore: lasciò per ogni rouina vn huomo viuo; acciò, mentre questo intemorito giungeua coll'infelice annuntio, sopraggiungesse più inhorridito l'altro; il qual, mentre non ancor finito hauesse di raccontare'l miserabil caso, cò maggior spauèto arriuaesse l'altro col suo funesto auuifato. Così nota'l sagro Testo, che, mentre parlaua'l primo, giuse'l secondo: *Cūque ille loqueretur, venit alter, & dixit*: e, mentre'l secondo parlaua, venne'l terzo: *Adhuc illo loquente venit alius, & dixit*: questo terzo non haueua di parlar finito, e sopraggiunse'l quarto: *Adhuc loquebatur ille, & ecce alius intravit, & dixit*. Acciò da tutti gl'infauti, e lagrimeuoli auuifi, quasi con tante lanciae, gli fosse stato in vno stesso tempo trafitto'l cuore, e gli fossero più dolorose le ferite. Similmente, quando con tanti morbi gli lacerò le carni: non lo ferì prima nel braccio, e poi nel piè, prima nella mano, e poi nel petto, ò prima in vna parte, e poi in vn'altra del corpo: ma precipitandolo dal trono delle sue glorie in vn fetido, &

hor-

horrido letamaio, tutto insieme da capo à piè l'impiaçò, l'infistoli, lo marcì, lo confuudò: *Percussit Iob ulcere pessimo à planta pedis usque ad verticem capitis.* Perche le piaghe vnitamente moltiplicate sono con incomparabil vantaggio più dolorose. Il che considerò Grisostomo, quando disse del Santo Giob: *Quod communem vicit astimationem, illud fuit, quòd mala omnia quacumque in vita hominum immittuntur, hic vnus exorbuìt. Erat, & alterum, quòd sine inducys, nullaque interposita mora cuncta sustinuit.* L'anime del Purgatorio da quante piaghe sono trahite? Chi potrà compitamente numerarle? Sono ritenute in istretta prigionia, precipitate nell'abisso, occecate da horrendi tenebre, e sepellite trà' fetori d'Inferno. Sono lor pene mortali l'hauer debiti, e non poter pagare; esser di cuor contrite, e non meritare; seminar di continuo lagrime, e non raccoglierne frutto; voler' operare, e non potere; patir molto, e senza mercede. Sono lor pene mortali cercar conforto, e veder compagni affitti; hauer sete, e star nel fuoco; veder fiamme, ma senza luce; bruciar nel fuoco, e gelar nel ghiaccio. Sono lor pene mortali irrimorsì d'essere state in questa vita nelle tentationi vacillanti, nel bene operare negligenti, nel diuin seruigio trascurate, nell'amor di Dio poco seruenti, nelle confessioni non più contrite, nelle limosine non più liberali, nelle mortificationi non più diligenti, nell'orationi non più assidue, & à' diuini benefici non più grate. Sono lor pene mortali, per finirla, veder si spose, ma senza sposo; ricche, e pur mendiche, Regine, ma peggio, che serue; aspettar premio, e nõ hauerlo; inèritare'l Cielo, e nõ possederlo, conoscer Dio, e nõ vederlo, amarlo, e nõ goderlo. Queste, e più assai sò le pene dell'anime del Purgatorio. E tutte sono, come l'onde del mare, che vna nõ aspetta l'altra: ò per dir meglio, come la pioggia, che con innumerabili gocce vnitamente discende: perche tutte accoppiate insieme le tormentano, e l'affliggono: *Repleta est malis anima mea.* Ma, se Grisostomo disse, che supera ogni humana credèza il patir del S. Giob; perche sostenne in vno stesso tempo, e per tutto'l corpo tutti i suoi flagelli, e dolori:

Quod

Chrysol. in
cat. Grec.
in c. i. Iob.

Quod cōmūnem vicis aſtimationem, illud fuit, quòd mala omnia quacumque in vita hominum immittuntur, hic vnus exorbuit. Erat, & alcerum, quod ſine inducys, nullaque interpoſita mora cūmēta ſuſtinuit. Quanto più douremo conchiudere, che ſuperano ogni noſtro penſamēto i doloroſi mali, che aggruppati inſieme patifce ogni anima del Purgatorio? Sol potremo dire, che ſieno il *Non plus ultra* de' loro patimenti.

14 Di che, per darcene maggior certezza, n'aggiungòno vn'altra più potente ragione: & è, che tutti i ſudetti mali non li patifcon ne' corpi, ma nell'anima: *Repleta eſt malis anima mea*: e S. Tomaſo inſegna, che *Pœna anima ſeparata maior eſt omni pœna, quam corpus patitur*. Imperoche'l dolor non conſiſte nella riceuta offeſa, ma nel ſentimento d'eſſa, & è tanto maggiore, quanto la parte offeſa è più ſenſitiua; onde'l cuore, eſſendo più ſenſitiuo d'ogni altro membro del corpo, ſente nelle ſue offeſe maggior dolore. Hor, perche tutto'l ſenſo del corpo dall'anima deriua: poiche ſeparato dall'anima, non è più di dolor capace: neceſſariamente ſiegue, che l'anima nelle ſue immediate offeſe venghi più aſſai, che'l corpo aſſitta, & addolorata: *Quia totus ſenſus corporis* (dice S. Tomaſo) *eſt ab anima, ideò ſi in ipſam animam aliquid leſum agat, oportet, quòd maximè affligatur*.

Tho. 4. diſt. 21. q. 1. ar. 1. q. 3.

15 Sono tal volta anche in queſta vita l'afflittioni dell'anima sì noioſe, & amare, che nè pure i maggiori conſolamenti, e felicità del mondo le ſcacciano, ò raddolciſcono. Souuégau, ciò, ch'auuēne ad Aman. Scendeua egli dal Regal Palaggio con pompoſo fauſto, e numeroſo corteggio, ſatio de' rauori del Rè Aſſuero, e della Regina Eſterre: e mētre era da tutti con profondi inchini riuērto, e poco men che adorato; s'auidde, ch'vn ſeruo Hebreo, nomato Mardocheo, il qual ſedeua nella porta del Palaggio, nè ſe gli leuò in piè, nè'l ſalutò. E ſe ne rāmaricò tanto, che gionto à caſa, conuocò i parenti, & amici: e prima dimoſtrò loro le ricchezze de' ſuoi apparati, la magnificenza de' ſuoi argenti, la moltitudine delle ſue gioie, l'abbondanza delle ſue menſe, e'l buò numero de' figliuoli: ragguagliò loro, che'l Rè gli haueua

Eth. 5.

ueua sopra tutti i Principi del Regno innalzato ; che gli haueua confidato'l suo Real suggello ; che quant'egli consultaua , tutto dal Rè s' eseguiua ; che teneua plenaria podestà della vita , e della morte di tutti gli Hebrei ; e che dalla Regina in solenne banchetto insieme col Rè egli solo era inuitato. E dopo, sospirando, scouerse loro l'interno suo dolore, e conchiuse: *Cum hac omnia habeam, nihil me habere puta, quamdiu uidero Mardocheum Iudæum ante fores Regias*. E lo splendor di gloria sì grande non era basteuole ad isgombrar dal petto d'Aman vna nuuoleta di nuouo cordoglio? Vn mar vastissimo di felicità non gli era sufficiente à radolcir l' amarezza di quel disturbo? Vn semplice saluto insomma negatogli da Mardocheo più il contristaua, che nò l' rallegrauano tanti eccessi di fauori, di grandezze, d'honori, di refoi, e di gratie ottenute dal Rè, e dalla Regina? Così è mercè, che Mardocheo non salutandolo, non gli trafisse le carni, nè gli caudò sangue dal corpo, ma lo punse nella propria stima, e l' affisse nel più intimo dell' anima. E però anche in mezzo ad vn vasto mar di felicità, e frà tanti splendori di grandezze si trouaua tutto ingombro d' amaritudine, e ripieno di tristezza. Perche nè pur le maggiori prosperità del mondo sono basteuoli à tor via, ò moderar gl' interni cruciamenti dell' anima. Hor, che sarà nel Purgatorio, oue ritrouansi l' anime in vno sinifurato pelago, non di felicità ; ma di miserie: Oue son cinte, non da' splendori di grandezze; ma da horribili tenebre, e da focosi ardori: Oue si ramaricano, nò per non esser riuerite da vn huomo ; ma per non haüer ben seruito à Dio: Oue son trafitte non da vani pensieri, ma da' rimorsi di coscienza: de' quali disse S. Gregorio: *Inter*

Greg. in 7. ptal. penit. multiplices anima tribulationes, & innumerabiles afflictionum molestias, nulla est maior afflictio, quam conscientia delictorum: Et oue sono dal conuito della celeste gloria sbandite, e discacciate: del qual discacciamento disse Grisostomo: *Tantum mihi malum uidetur de tanta gloria decidisse, ut gehennam pro nihilo habeam pro hoc damno, ac ruina*. Han ragione di lamentarsi: *Repleta est malis anima mea*: perch' i lor tormenti son

son peruenuti al colmo, alla pienezza maggiore, al sommo grado, al *Non plus ultra*: posciache trafiggono, non i loro corpi, ma le loro anime, e *Pena anima separata maior est omni pena, quam corpus patitur*.

16 Trà'nobilissimi titoli, co' quali d'honorar s'ingegnano i Padri Santi la Santissima Madre del Figliuol di Dio, è quel di più che Martire. Così la chiamarono S. Girolamo, S. Idelfonso, S. Anselmo, S. Bernardo, & altri: perche, non solo è Martire chi muore per la fede di Christo: ma chiunque per Christo grandemente patisce, benchè ne'tormenti non muoia. A Giacomo, e Giouanni fù promesso da Christo il calice del martirio: *Calicem quidem meum bibetis*: e pur Giacomo ne' suoi tormenti morì, e Giouanni *In feruentis olei dolium missus, illesus exiuit*. Dal che argomenta S. Gregorio non esser nel martirio necessaria la morte: *Cum ergo constat*, (dice) *quia Iacobus in passione occubuit, Ioannes verò in pace Ecclesia quieuit, incunctanter colligitur, esse sine aperta passione martyrrium, quando & ille calicem Domini bibere dictus est, qui in persecutione mortuus non est*. Nella stessa maniera la Santissima Vergine dicefi con giusta ragion più che Martire: perche nella morte del suo diuin figliuolo, benchè non morisse, sostenne dolori così intensi, acuti, e penetranti, che S. Bernardo li giudicò immensi, inesplicabili, & impensabili: *Dicat, qui potest, cogitet quantum potest, meditetur, si potest, quae doloris immensitas, tunc maternam animam cruciabat. Non credo planè enarrari, vel meditari posse dolorem Virginis*. Ma perche così immensi furono i suoi dolori, che meritamente se le deuè'l vanto di più che Martire? Perche gli altri Martiri patirono nelle loro carni, & ella nella sua anima: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*, le predisse'l Santo Vecchio Simeone; & i dolori dell'anima sono à que' della carne incomparabilmente maggiori. Vdite S. Girolamo, *Sacti namque Martyres, etsi passi sunt pro Christo in carne; tamen in anima, quia immortalis est, pati non potuerunt. Beata verò Dei Gemitrix, quia in ea parte passa est, qua impassibilis habetur, ideò, ut ita fatear, quia spiritualiter, & atrocius passa est gladio passionis Christi, plus-*

H h h h

quam

Hierony:
ser. de Af:
fump. B.
Marie.
Hildeph:
Anselm.
Bern. opu:
de lament.
Virg. Mar.
Math. 20.

Greg. dial.
c. 26

Bern. vbi
sup.

Hier. vbi
sup.

quàm Martyr fuit. Ma, se fù più che Martire Maria, perche fù martirizzata nell'anima; dicasi ancora, che più di tutte dolorose fian le pene del Purgatorio, essendo tormentatrici dell'anime: *Pœna enim anima separata maior est omni pœna, quam corpus patitur*. Quindi se della Santissima Madre disse S. Bernardo: *Non credo planè enariari, vel meditari posse dolo-*

Aug. fr. 4.
de Sanctis.

rem Virginis: del fuoco del Purgatorio disse S. Agostino: *Ille, Purgatorius ignis durior est, quàm quidquid potest in hoc seculo pœnarum videri, aut cogitari, aut sentiiri*. Saggiaméte adunque dicono *Repleta est malis anima mea*: perche, esprimendo, che patiscono nell'anima, con chiarezza dimostrano, che ritrouansi nel *Non plus ultra* de' loro patimenti.

17. Lo stesso confermano colla parola *Mea*: additando, che la cagion del lor patire è intrinseca, non estrinseca, e nasce da proprio mal dell'anima, non da compassion di male altrui. E vero, che tal'hora la compassion cagiona gran dolore; perche'l vero compassioneuole sente, come proprii mali degli altri. Così compatiua gli afflitti, e' poveri'l Santo

Iob. 30.

Greg. mo.
sal. lib. 20.
c. 26.

Giob: *Flebam super eum, qui afflictus erat, & compatiiebatur anima mea pauperi*: perche, come nota S. Gregorio: *Super afflictum compatiientes plangimus, quando aliena damna, nostra reputamus*. Così compatiua l'Apostolo i mali degli infermi

2. Cor. 12.

Ansel. ibi.

di spirito, e de' peccatori: *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* *Idest*, (dice S. Anselmo) *& infirmitatem illius, velut meam doleo. Quis scandalizatur, & ego non uror. Vror, sicut aurum ad purgationem, igne py doloris*, chiosa'l medesimo Santo. Ma questo dolore non può dirsi propriamente nociuo, e penoso: perche non nasce da intrinseco male; ma da intrinseco bene, cioè da perfetta carità, e da santo amore; e non offende, ma gioua al compassioneuole. Il penoso dolore è quel, che nasce da male intrinseco di proprio peccato: poiche'l peccato sempre morde, lacerà, e strugge infino à tanto, che non è del tutto rimeffo, e dall'anima scancellato compitaméte: *Peccatum meum contra me est semper*. Ogni anima del Purgatorio s'affligge dell'afflizioni delle compagne, e compatisce le pene di quelle, come proprie: perche tutte abbondan di carità,

rità, e s'amano perfettamente. E quantunque questo dolor sia intenso al pari del loro ardente amore, nulladimeno il dolor, che lor cagiona intolerabilissima pena, non è questo: ma è quel, che nasce dall'intrinfeco, e proprio mal de' commessi peccati: *Repleta est malis, idest peccatis* (sponel' Agellio) *anima mea*. Agell.

18 Questo più l'affligge, più le crucia, e più l'addolora d'ogni altra più graue pena del Purgatorio. Qui senz'altro applicò'l pensiero Grisostomo, quando disse *Si quis est, qui sensu, ac mente pradius sit, is certè gehenna pœnam tolerare malit, quàm aduerso Deo stare*. Trà noi viuenti, ò quanti pochi sono *Qui sensu, hac mente pradi sunt*: perche tutti siam ciechi, nou veggenti'l mal, che per le commesse colpe all'anime nostre souraffa. Ma nel Purgatorio *Aperientur oculi cœcorum*: poiche, come S. Gregorio notò: *Omnis peccator prudens erit in pœna, qui stultus fuit in culpa*. *Quia ibi iam dolore cœstrictus, ad rationem oculos aperit, quos hic voluptati deditus clausit*. Iui chiamamete conofce il purgante la grauezza delle pene, e la bruttezza delle sue colpe; l'horror delle tenebre, efrinfeche, e l'abbominatione intrinfeca delle sue macchie; l'ardor del fuoco, che lo brucia, e l'amor proprio, che l'accese; le neuose acque, che lo gelano, e le sue tepidezze, che non le dileguarono: *Quia ibi iam dolore cœstrictus, ad rationem oculos aperit, quos hic voluptatibus deditus clausit*. Hor diuenuto'l giusto mächeuole degli vni, e de gli altri mali veggente, di qual d'essi sente pena maggiore dell'eftrinfeche pene del Purgatorio, ò dell'intrinfeche macchie delle sue colpe? *Si quis est, qui sensu, ac mente pradius sit, is certè gehennæ pœnam tolerare malit, quàm aduerso Deo stare*: perche più affai lo tormentano gl'interni mali de' propri peccati, che l'efterne pene del diuino castigo.

19 Finalmente frà tutte le cose più care, carissima ci è l'anima: perche *Pellem pro pelle, & cuncta, quæ habet homo dabit pro anima sua*: nè ritrouasi voce più espressiua di grande amore, che questa, Anima mia. Ogni anima del Purgatorio dice *Repleta est malis anima mea*, acciò dal grande amor di se

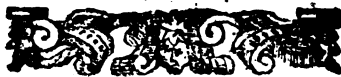
medesime argumentiamo qual sia'l lor gran dolore. Essendo certo, che non può trouarsi contrapeso più eguale al dolore, quanto quel dell'amore: e per la somma loro vguaglianza, tal volta nella Scrittura si confondono insieme, e scambievolmente si cangiano i nomi, siche l'amor si nomina dolore, e'l dolor si nomina amore. Così di que' due vecchi d'amore arçeti verso Sufanna diceſi: *Erāt ambo vulnerati: amore: cioè vulnerati dolore. Et non indicauerunt sibi vicissim dolorem suum: cioè non indicauerunt sibi amorem suum:* perche, per la somma egualità fra l'amore, e'l dolore si confondono insieme, e l'vno pigliaſi'l nome dell'altro. L'amor, che ciascuno porta à se stesso, sopra d'ogni altro amor s'auanza: perciò è data à noi legge d'amar Dio, e'l prossimo; ma non d'amar noi stessi: perche q̄sto, come maggior d'ogni altro, è da noi inseparabile, e connaturale. Imperoche, se bene all'amor di Dio par, che si debba in questa maggioranza'l primo luogo; nulladimeno chi non sà, che non può l'huomo far maggior bene à se stesso, quanto amar grandemente Dio; e quanto più ama Dio, più ama se stesso. Se adunque l'amor di se è vantaggioso ad ogni altro; e'l dolor vā del pari con l'amore: dicendo ogni anima del Purgatorio, *Repleta est malis anima mea:* mentre ci diuſa colla parola *Anima mea* l'intensissimo amor di se; ci significa ancora, che sia intensissimo'l suo dolore. Quindi S. Tomaso proua, che *Pena Purgatorij minima excedit maximam presentis vite:* perche *Affectus, quo desideratur summum bonum, post hanc vitam in animabus sanctis est intensissimus.* E dall'intensissimo amore, s'argomenta intensissimo'l dolore.

Thom. in
5. dist. 21.
q. 1. art. 1.
q. 8.

20 Hor, se patiscono l'anime de' nostri cari parenti, & amici'l *Non plus ultra* de' dolori, non le compatiremo noi? Eileno in mezzo alla maggior pienezza de' tormētosi mali: perche *In illis consummata est ira Dei:* e voi, cercando mondani piaceri, e sensuali dilette? Hloro tormenti non interronnon mai: auuerandosi della lor pena, che *Nihil habet mutabile. Ibi enim nihil est prateritum, quasi iam non sit; Et nihil est futurum, quasi nondum sit: quia non est ibi nisi est:* e voi non interrom-

terromperete mai la vostra durezza, ma sempre immutabili sarete nella vostra ingratitudine, e sconoscenza? Quelle benedette anime sostengono innumerabili, & intolerabili mali; e voi non le souuenirete, nè pur con vn picciol bene? Elle patiscò nell'anime, e *Pœna anima separata maior est omni pœna, quam corpus patitur*: & à voi rincrescerà patir nè' vostri corpi vna minima penitenza? Loro più crucia l'intrinfeco mal del peccato, che l'estrinfeco della pena: e voi accrescerete à' danni vostri peccati à peccati? Elleno perfette amanti di Dio, e di se stesse; e voi nemici di Dio, e crudeli di voi stessi? Prédi esempio, ò Christano diuoto da S. Paolo, il qual, veggendo altri di peccato immondi, & aggrauati, infiammauasi di carità per purificarli, e da sì gran male alleggerirli: perche così purificaua, e perfettionaua ancor se stesso: *Quis scandalizatur, (diceua) & ego non tror. Vror, (spone S. Anselmo) sicut aurum ad purgationem igne py doloris, quoniam affectus ille magis purgat, quia de charitate venit. Accenditi nella compassion dell'anime del Purgatorio, che solleuandole dalle lor pene, n'alleggerirai te stesso, sodisfacendo à' loro debiti, perfettionarai l'anima tua: & accelerando loro'l Paradiso, ti renderai meriteuole d'alto grado di gloria.*

2. Cor. II.
Ansel. ibi.



S E R M O N E

T R E N T E S I M O

D E L P U R G A T O R I O

Sù le parole

Quia repleta est malis anima mea?

Delle ragioni, per le quali nel Purgatorio non patiscono i corpi insieme coll'anime, come patiranno que' de' dannati dopo l'uniuersal giudicio nell'Inferno.



2. p. 11.

Gal. 5. &

Sap. 9.

HI non istupisce, che alla pienezza de' mali del Purgatorio l'anime solo, e non i corpi miseramente soggiacciano? Chi non ammira la diuina giustitia, che tutto'l rigor nel punir l'anime dimostri; e non mai à quelle pene i loro corpi parimente condanni? Se'l decreto del suo Tribunal registrato dal sapientissimo Rè dice: *Per qua peccat quis, per eadem, & torquetur*: e'l corpo è ministro de' peccati dell'anima: *Caro enim concupiscit aduersus spiritum: Et corpus, quod corrumpitur, aggravat animam*: perche nel Purgatorio l'anima senza'l corpo ne sostiene le pene: *Repleta est malis anima mea?* Nell'uniuersal giudicio l'anime co' corpi congiunte faranno nell'eternie fiamme inabissate; essendo cosa giusta, come notò S. Agostino, che mentre insieme sono stati complici ne' delit-

delitti, sieno medesimamente nelle pene compagni: *Ignis Ang. epist. 206. carnem comburet, quatenus, qui Auctori suo, corde, & corpore deliquerunt; corde simul, & corpore puniantur.* Perche nel giudicio particolare i corpi de' mancamenti dell'anime sempre partecipi, non partecipano de' purgatiui ardori? I corpi al parer di San Gregorio, son le potentissime armature, colle quali l'anime feriscono l'onnipotente Dio: *Arma quippè Greg. lib. 9. mor. c. 32. peccatorum sūt mēbra corporis.* E de' peccatori notificò il Profeta Ezechiello, che in pena de' loro misfatti: *Descenderunt Ezech. 32. in infernum cum armis suis. Id est cum corporibus suis:* spiega il medesimo Santo Dottore. E l'anime de' giusti trascurati, e negligenti senza i loro corpi discendon nel Purgatorio? Profetizzò'l Santo Giob di qualunque misero dannato: *Deuorabit eum ignis, qui non succenditur, & affligetur relictus Iob 20. in tabernaculo suo:* e per suo tabernacolo la stanza del suo corpo s'intende: essendo ragioneuole, che, se qual'habitation di fuoco l'accese alle disordinate voglie; le sia nell'Inferno tormento di maggiore ardore: *Affligetur in tabernaculo suo relictus,* (spone S. Gregorio) *quia qui carnem Deo proposuit: iudicante Deo agitur, vt ex ea amplius in igne crucietur.* E mentre la stessa carne somministrò fiamme d'affetto disordinato all'anime del Purgatorio, perche non l'aggiugne quiui crucio, e dolore? Ordinò Iddio al suo popolo eletto, che coloro, i quali per qualsuoglia cagion macchiati si fossero, non presumessero d'entrar nè pur nell'atrio del tabernacolo senza purificar prima colle persone, anche i vestimenti: *Lotis vestibus, & corpore ingredientur castra.* Il corpo è la veste, con cui l'anima si ricuopre, e s'adorna: *Corpus vestimentum est anima,* disse Grisostomo, cōfermādo'l detto di S. Paolo, *Nolumus expoliari, sed superuestiri:* e del corpo glorioso riuestita, dourà nel final giudicio nel tabernacolo del Paradiso entrare. Perche adunque nel Purgatorio'l corpo ancora non si purifica? Il peccato è sì pestilente, e contagioso, che sporca, & infetta insino il luogo, doue si commette: ond'è, che souente profanate vengon le Chiese, nè vi si può celebrare, *Nisi purgatione quadam premissa,* dice S. Tomaso

Greg. lib. 9. mor. c. 32.

Ezech. 32.

Iob 20.

Greg. lib. 15. mor. c. 3.

Leuit. 14.

Chryl. ho.

25. in c. 20.

Math.

2. Cor. 5.

Tho. in 4.

dist. 47. q.

2. ar. l. q. 1.

Chrysol.
l. 1. 166.

maso . Et à tempo di Noè, come offeruò Grifologo, fu bisogno, che con vn diluuiò d'acque tutto'l mondo dal peccato imbrattato si purgasse: *Cum mundus nefando vitioru' squalore sordesceret, & totus criminum fœteret horrore, expiaturus terram quadraginta diebus, & quadraginta noctibus caelestis imber effunditur* . E nella fine del mondo per la stessa cagio-

Thom. vbi
sup. art. 2.
q. 2.

ne purificarassi con diluuiò di fuoco: *Elementa purgebuntur ab infectione, quam ex peccatis hominum contraxerunt*, dice S. Tomaso. Quanto più è infetto, sporcato, e corrotto'l corpo, che coll'anima peccatrice è vissuto con vnion sostantiale congiunto? Mentre adunque l'anima del peccator conuertito non può essere ammesa nel Paradiso senza'l purificazione delle purgatrici fiamme, perche senza tal purgatoio vi farà ammesso'l corpo? Ma chi non sà, che Iddio non può essere in cosa veruna mancheuole? Con infinita prouidenza, con somma sapienza, e con rettilissima giustitia l'anime, e non i corpi nelle pene del Purgatorio condanna. Perche, come hoggi son per dimostrarui, non è necessario, nè conueneuole, che' corpi la patiscano, nè perciò rimangono impuniti, e non purgati.

• 2 Se vi fosse alcuna necessitá, per la qual douessero i corpi coll'anime nel Purgatorio patire: la maggior farebbe, acciò la diuina giustitia fosse più compiramente sodisfatta. Ma è certo di fede, che hora ogni anima del Purgatorio separata dal corpo compitamente la sodisfa . Imperoche, quantunque l'anima, e'l corpo faccino vn solo composto: onde dal Filosofo chiamasi l'anima *Forma corporis*: non è però, come l'altre forme, le quali non hanno l'esser da per se, ma ne' composti, e distruggédosi questi, suaniscono anch' esse. Ma hà l'esser suo perfetto da per sè indipendente dal corpo; e dal corpo separata, viue, & opera nello stesso modo, e migliore, che col corpo vnita. Intende, vede, conosce, vuole, ama, odia, gode, patisce, hà diletto, hà dolore, e si ricorda meglio, che non faceua col corpo: non dipendendo più da organi, ne da' fantasmi. Di vantaggio, tutto l'esser dell'huomo nell'anima, e non nel corpo consiste: perch' e gli è huo-

è huomo per la ragione uolezza, la qual è proprietà dell'anima, e non del corpo. Che se nell'huomo fosse altro essere, che quello dell'anima; in lui farebbon due supposti, e due ipostasi: il che non è trà' Dottori chi non lo nieghi. Quindi Grisostomo disse: *Substantia hominis non est corpus, sed anima.* E l'anima, non il corpo rappresenta la bella immagin di Dio. Per la qual cosa Agostino Santo taccia, come falsa, & heretica l'opinion di coloro, che diceuano: *Corpus hominis non animam esse imaginem Dei.* E'l nostro diuin Maestro, quando ci auuertì: *Patrem nolite uocare uobis super terram: unus est enim Pater uester, qui in Caelis est:* non volle insegnarci, che non riconosciamo per padre, chi ci generò, chi ci è superiore, e chi spiritualmente ci ammaestra; ma, che'l Padre de' Cieli solo è Creator dell'anima nostra, e nell'anima tutto l'esser dell'huomo ritroua siccome espressamete l'assermarono Grisostomo, Teofilo, e l'Abolense, il qual dice: *Patrem nolite uocare uobis super terram, quia nemo dat animam, sed solus Deus illam infundat, & creat, & illa est precipua pars, immò totus homo.* Hauendo adūque l'anima l'esser suo indipendente dal corpo, e da questo separata rappresentando tutto l'huomo, e perfettamente operando: come nello stato della gloria senza del corpo perfettamente gode; così nel Purgatorio da se sola, e senza del corpo alla diuina giustitia compitamente sodisfa.

Chryl. ho.
25. in c. 10.
Matth.

Aug. tom.
6. lib. de
heresib. 24
Quodunq.
Matth. 23.

Chryl. ibi.
Theophil.
ibi.
Abul. ibi.
9. 631

3 Della qual sodisfattione ella, e non il corpo n'è veritiera-
mente debitrice. Perche la libertà conceduta da Dio all'huomo è data à lei, non al corpo: *Anima in arbitrio suo est, ut ad quod uoluerit, ualeat declinare: caro autem non in arbitrio suo est,* dice Grisostomo. E'l peccato non consiste nell'attione esterna, che dal corpo si fa, ma nell'atto interno, e libero dell'anima. Ella è, che col suo indiscreto voler da Dio s'allontana, & alle creature souerchiamente s'appressa. La nostra carne può appetire'l male: *Caro concupiscit aduersus spiritum:* ma farlo non già: lo fa sì l'anima, che à gli appetiti della carne acconsente, & alla carne comanda, che peccaminosamente operi: *Nisi anima prius fuerit uicta, nunquam*

Chryl. ho.
12. in c. 8.
Matth.

Chryl. ho. *caro potest peccare*, dice ancora Grisostomo, e ne soggiugne
 21. in c. 8. la ragione: *Quia caro in potestate animae est, non anima in pote-*
 Matth. *state carnis*. Il corpo sta soggetto, & è signoreggiato dall'anima, non l'anima dal corpo. Vi diceua innanzi con S. Gregorio, che le membra, & i sensi corporali son l'armi, che feriscono Dio: *Anima peccatorum sunt membra corporis*: è verissimo. Ma, che può fare ogni sorte d'armadura, se la mano non l'impugna, e non l'adopera? Similmente in qual modo può la carne offender Dio, se l'anima non vuole, e non gliel comanda? *Numquam caro potest peccare, anima nolente. Quia caro in potestate animae est, non anima in potestate carnis*. Hoc, se'l

Tho. p. 2. peccato è tutto, e solo dell'anima, come proua anche S. Tomaso. Dunque'l peso di sodisfare alla diuina giustitia è tutto di lei, e non del corpo; e per conseguenza giustamente ella solo nel Purgatorio per sodisfarlo patisce: *Repleta est malis anima mea*.

4. Ma, se così è, nè meno patir douerebbon mai i corpi nell'Inferno. E pure nel suo giudicio vi saranno per tutti i secoli eterni condannati. La cagion di questa diuersità nasce dalla differenza tra' patir la pena di delitto non perdonato, e tra'l sodisfare il debito, o la pena di delitto perdonato. Saran tal' hora due ladri, che con chiauì false hanno rubato'l tesoro del Principe; de' quali vno pentito del furto hà ottenuto perdono del misfatto; ma con obligation, che paghi quanto hà rubbato *U' sique ad mouissimum quadrans em*. L'altro, à cui non ò perdonato, è condannato alla forza, o alla galea, & à portar pubblicamente per sua maggiore ignomia le chiauì false pendenti nel petto. Se quell'altro, quando sodisfa'l dinaro, non patisce questa vergognà di portar le medesime chiauì à vista di tutti nel petto, sarà forse difettosa, o mancheuole la sua sodisfattione? Nò: perche la più rigorosa giustitia sol ricerca'l pagamento compito, & intiero. Sicche il portar l'istrumento del delitto, accresce pena al delinquente, che v' alla forza, per non essergli rimesso'l furto: ma non accresce, nè diminuisce'l pagamento, che fa chi sodisfa il rubbato dinaro. Che dite, che nell'ultimo giudicio

dicio faranno l'anime degli empj insieme co' loro corpi nell'Inferno condannate? Bene le starà per accrescimento di pena: essendo cosa giusta, che, non hauendo procurato à suo tempo'l perdono delle loro colpe, siano con più graue loro ignominia, e dolore punite co' loro corpi, che furono l'armi, co' quali offesero Dio. E di loro con molta giustitia, s'auuera'l detto del Satuo: *Per qua peccat quis, per eadem, & torquetur*: e la profetia d'Ezecchiello: *Descenderunt in Infernum cum armis suis*: perche, com'hò detto con S. Gregorio: *Cum armis ad inferna descendere, est cum ipsis quoque membris aeterni iudicij tormenta tolerare*. Dunque dourebbe la diuina giustitia usar lo stesso rigor coll'anime del Purgatorio? Niegasi la conseguenza. Perch'elleno ottennero in questa vita la remission de' loro delitti, quanto alle colpe: e'l decreto della condannagion di ciascuna dice: *Non exhibis inde, donec reddas usque ad nouissimum quadrantem*. E come la sodisfattion, che si fa per via di pagamento non ricerca, che si faccia coll'istrumento, col quale si contraffe'l debito: Così nè meno è necessario, che l'anime del Purgatorio penino co' loro corpi: perche sodisfano la lor pena (come dice anche S. Tomaso) à modo di pagamento: e benche co' loro corpi sodisfacessero, non farebbe perciò la sodisfattion maggiore, ò più compita. E qui vale'l detto del Filosofo: *Fructra fit per plura, quod fieri potest per pauciora*.

5 Di più le pene del Purgatorio non sono propriamente pene: perche *Pena dicitur à nocendo*, dice S. Tomaso. Quella è vera pena, ch'offende, che danneggia, che nuoce. Come non cagiona offesa, danno, e nocumento, non è propriamente pena, quantunque sia dispiaceuole, affittiuua, e tormétosa. Adopera'l Chirurgo tal'hora ferri, e fuoco, e taglia, e scotta le carni dell'infermo impiagato; lo tormenta, lo crucia, l'addolòra; Si dirà per questo, che quel patimétò sia gastigo, ò pena? Propriamente no: Perche con sì aspro, e doloroso medicamento quegli viene giouato, non danneggiato, disposto alla salute, non alla morte. Per lo contrario'l manigoldo, sospende alla corda, dà sferzate, scottà le car-

Tho.

Tho. in 4.
dist. 46. q.
1. ar. 2. q. 3.

ni, e con acerbi tormenti stratia, e crucia'l misero malfatto-
 re. Questa è vera pena; perch'è ordinata ad offèderlo, e dar-
 gli morte; e *Pena dicitur à nocendo*. Iddio in questa vita, hora
 toglie le ricchezze, hora la salute, hora la vita, hora i cari pa-
 renti, & hora vn bene temporale, & hora vn'altro: cialcun-
 ne sente dolore, se n'attrista, e ne piange. Sono perciò tali
 afflittioni à tutti pena? Al sicuro no. Perche molte volte ad
 alcuni sono medicina, e correctione gioueuole alla loro
 saluatione: *Detrimentum in temporalibus*, (dice l' Angelico)
quandoque quidem non est pena, sed medicina proficiens ad sa-
lutem. Similmente affligge, addolora, tormenta, & infoca
 l'anime nel Purgatorio, e nell'Inferno: ma non all'vne, & al-
 l'altre i loro patimenti sono veramente pene; perche quel-
 le del Purgatorio non ne restano offese, e danneggiate, ma
 guarite, e purificate: quelle dell'Inferno sì, che sono vere
 pene: perche sono ordinate ad eterna lor morte. E perciò in
 quella guisa, che'l Chirurgo ferisce, ò scotta quella sol par-
 te del corpo, nella quale il mal risiede: nello stesso modo Id-
 dio infiamma nel Purgatorio quella sol parte dell'huomo,
 in cui la piaga del peccato dimora. Dimora nell'anima, e
 non nel corpo; & egli l'anima, e non il corpo brucia, & ad-
 dolora. Confermò questo pensiero l'Abolense: *Pena purga-*
toria non datur, ut pena, sed ut purgatio, & dispositio ad statum
vita aterna. Che siegue di quà? *Ideo non est inconueniens,*
quòd anima sola illam suscipiat, ut disponatur ad statum gloria.
 Imperoche non essendo iui l'anime in istato di dannatione,
 ma di saluatione, per medicarsi, per correggerfi, per abbel-
 lirsi, per purificarsi, e per disposi all'eterna beatitudine: ba-
 sta, ch'elleno, che sono l'indisposte, l'impure, e l'inferme, so-
 stenghino quegli ardori. Ma nell'Inferno sono l'anime in
 istato di dannatione, e sono iui condannate, acciò da quelle
 pene siano eternamente offese, e danneggiate. E perciò giu-
 sta cola è, che quando i corpi de' giusti eletti saran nel me-
 desimo godimento delle loro anime, che' corpi d'essi dan-
 nati siano colle loro anime ne medesimi patimenti.

6 Ma, se non è necessario, che patisca nel Purgatorio l'

no-

Tho. ibid;

Abul. in e.
 25. Math.
 9. 769

nostro corpo per sodisfacimento della diuina giustitia, vi dourebbe forse patire per alleggerimento delle pene dell'anima. Nè pure. Perche le pene nascono dalla putredine, cagionata, & impressa nell'anime da' loro peccati. Et tanto più graui tormenti sostengono, quanto la putredine de' peccati è maggiore. Onde se con esse bruciaffero i loro corpi, non si diminuirebbono le loro pene. Minacciò Isaià ad ogni peccatore: che nell'altra vita farà per tutto circondato da tignuole, e vermini: *Subter, te sternetur tinea, & operimentum tuum erunt vermes.* Che volle darci ad intendere'l Profeta? Forse, che trà le fiamme del Purgatorio, e dell'Inferno vi uono questi animaletti per crucio maggior di chi vi pena? S. Tomaso c'inlegna, che dopo'l giorno del giudicio non vi farãno altri corpi viuenti, che de gli huomini soli: *Post diem iudicij non remanebit (dice) aliquod animal, vel aliquod corpus mistum, nisi corpus hominis tantum.* E, se all'hora non farãno nell'Inferno, nè tignuole, nè vermini: nè meno è verisimile, che siano hora nel Purgatorio. Tanto più, che le loro morsicature sporcano, e disformano, & iui solo per purgarsi, & abbellirsi bruciano l'anime: La Chiosa interlineare, S. Girolamo, & altri spiegano, che *Tinea, & operimentum vermium pena sunt*: Ma qual somiglianza, ò proportionè hanno quelle pene colle tignuole, e co' vermi? Questi mordono à poco à poco, rodendo vna parte, non toccano l'altra: e quelle fiamme, non à parte à parte, nè à poco à poco, ma tutte insieme in vn tratto diuorano, e di continuo bruciano l'anime. Le morsicature di questi animaletti sono lente, e poco dolorose: e quelle pene si aspramente tormentano, che *Numquam in carne tanta inuenta est pena*, dice Agostino Santo. Impropria somiglianza dunque. Anzi propriissima, e degna dello Spirito santo: *Putredo, & tinea, & operimentum vermium pena sunt*, (dice S. Girolamo) *quas propria genuit conscientia, vel suppliciorum materia, qua ex proprijs peccatis nascitur.* Nò volle diuifare'l Profeta la grauezza, ma l'origine di quelle pene; le quali nascono dalla propria coscienza, e dalla putredine impressa nell'anime dalle colpe, come le

lla. 14.

Tho. in 4.
dist. 50. q.
2. ar. 3. q. 2.

Glof. in
tertia.
Hierony.
ibi.

Hierony.
ubi sup.

tiguole, e' vermini produconfi da' cadaueri. Hor quando si sepellisce vn morto vestito, è forse manco roso, e mangiato da' vermini, che se fosse spogliato? Al sicuro nò: perche nascono essi dal cadauero stesso, il quale più, ò meno ne produce, secondo più, ò meno è pieno di materia corruttibile; e così è morficato, roso, e scarnato, vestito, come spogliato, anzi più vestito: perche più vi si conseruano i vermini viui. Dice dunque Isaià: *Subter te sternetur tinea, & operimentum tuum erunt vermes*. Perche, come questi animalletti tanto sono maggiori, quanto è maggior la putredine del corpo morto, e non men lo mordono vestito, che spogliato; anzi più colle vesti, che senza. Così quelle pene tanto sono più graui, quanto più l'anime sono da materia de' peccati infette; e tanto spogliate da' corpi, quanto se fossero de' corpi vestite: *Suppliciorum materia ex proprijs peccatis nascitur*. Sicut ergo (siegue S. Girolamo) *quandiu cadaueris materia est, vermes nascuntur ex putredine: sic ex ipsa peccatorum materia supplicia gignuntur*.

7 Anzi nel Purgatorio, se fossero l'anime de' corpi vestite, maggior pena patirebbono. Sono elleno inferme febbricitanti, come nel titolo del nostro Salmo si chiamano: *Pro Mabelet*: cioè *Pro Aegrotante*. Perche' il peccato è febre dell'anima, *Miserere mei Domine, quoniã infirmus sum*, piangeua Dauide; Sù le quali parole S. Tomaso, *Peccatum est spiritnalis infirmitas*: e Sant' Ambrogio, *Peccatum animam, sicut febris corpus, inflammat*. Se ad vno infermo ardente per la gran febre gli aggiungessiuo sopra, couerte, e vestimenti; non gli crescerebbe più l'infiammagione, e l'ardore? E nello stesso modo, se l'anime del Purgatorio patissero riuestite de' corpi loro, pena più ardente sosteneriebbono: come auuertà à qualunque dannato, di cui disse S. Gregorio: *Quia carnem Deo prapofuit, iudicante Deo agitur, vt ex ea amplius, in igne crucietur*.

8 Ma se non è necessario, che patiscan l'anime purganti co' loro corpi, nè per diminuir loro le pene, nè per accrescere sodisfacimento à Dio. Sarebbe molto conueneuole, acciò,

Mal. 6.

Tho. ibi.
Ambr. lib.
4. in Luc.
c. 4.

Greg. lib.
15. moral.
c. 8.

accìò, come nel peccar sono stati compagni, così compagni le fossero nelle pene: e poi dalle pene facessero insieme passaggio nel Paradiso: e con amicheuole vnion viuessero, nel patire, e nel godere congiunti. Non hà così disposto la diuina Prouidenza; perche ne risultarebbon molti, e graui disordini. Primieramente è cosa indubitata, che *Non sunt multiplicanda miracula sine necessitate*. Quando l benedetto Christo fè alle fameliche turbe, (che per trè giorni seguito l'haueuano) il miracoloso conuito colla multiplication de' cinque pani, e due pesci: perche non le prouidde de' panni lini, di tappeti, di vasi, e d'altri simili apparati, che così l'definire sarebbe stato più ragguardeuole? *Quia miracula (dice l'Abolense) non fiunt sine necessitate, ista autem apparata mensarum non sunt simpliciter necessaria, sed solum ad decorem, & honestatem*. Perche non le prouidde di vino, che l'haurebbe meglio rinuigorite le forze? Per la medesima ragion, dice lo stesso: *Quia vinum non ponitur inter ea, qua sunt necessaria vita humana, sed solum panis, aqua, & vestimentum*. Anche operò Iddio miracolo, per proueder di pane l'popol d'Israele nel penoso viaggio del deserto: *Panam de caelo praeististi eis*: per rinfrescargli con acqua: *Percussit petram, & fluxerunt aqua*: e per conferuar loro le vesti: *Non sunt atrita vestimenta vestra*. Ma non diè lor mai vino: *Quia vinum non ponitur inter ea, qua sunt necessaria vita humana; sed solum panis, & aqua, & vestimentum. Et miracula non sunt multiplicanda sine necessitate*. E se addimandate, perche nel conuito di quelle turbe multiplicò i due pesci? Cibo nõ necessario per sostentamento della vita humana. Vi risponderò col medesimo Dottore, che la necessità di quel miracolo fu: perche, se Christo non l'hauesse multiplicati, se l'haurebbon mangiati alcuni pochi; e non era espediente, che in quella comunità ci fosse stato cibo particolare, migliore, e più abbondante per alcuno; accìò non l'inuidiafferò gli altri: *Si aliqui solum comederent ex piscibus, daretur locus inuidiæ, dum quibusdam esset cibus opulentior, & delicatior, quàm alijs, quod non expediebat*. Dando così di più ad intendere, che

Math. 14.

Abul. ibi: 93.

che sia cosa tanto biasmeuole nelle Communità, e Religioni, che alcuno habbia cibo particolare, e miglior degli altri, che, per non dare esemplo di tal disordine, stimò necessario Christo operar miracolo, e moltiplicarlo à tutti. Essendo verissimo, che non mai *Multiplicanda sunt miracula sine necessitate*. Ma se nel Purgatorio patissero l'anime insieme co' loro corpi, quanti miracoli vi concorrerebbono. Bisognarebbe, che, ò da' corpi non si separassero, e ciò non è possibile senza diuino miracolo, perche, essendo còposto l'huomo di materia corruttibile, la morte, non solo è pena del

Tho. 2. 2: peccato: ma è debito di natura: *Mors est naturalis* (dice S. Tomaso) *propter conditionem materiae; & est poenalis propter amissionem diuini beneficij preseruantis à morte*. E quantunque, se Adamo non hauesse peccato, faremmo stati pur della stessa corruttibil materia composti, e non faremmo morti; nondimeno l'immortalità non sarebbe stata dono di natura; ma di gratia particular di Dio, e di beneficio preseruatiuo dalla morte. Si che se gissero nel Purgatorio l'anime, senza prima separarsi da' corpi, sarebbe diuin miracolo. E se dopo separate da' corpi di nuouo lo rauuiuassero, e risorgessero; certo è, che pur sarebbe miracolo. Di più, se risorgessero corruttibili, e mortali, nõ potrebbero star nel Purgatorio senza incenerirsi subito, & ogni momento risorgerebbono; così vi bisognarebbono innumerabili miracoli.

¶ Replicarete, che potrebbero nel Purgatorio viuere in quel modo, che nell'Inferno viuono co' loro corpi Dattano, & Abirone, e' loro còpagni: de' quali riferisce' il sagro Testo, che *Dirupta est terra in pedibus eorum, & aperiens os suum, deuorauit illos, descenderuntque uiui in Infernum*. Ma da' sagri Scrittori si nega, che questi uiuan co' loro corpi

nell'Inferno. Et Vgon Cardinale, Dionigio Cartusiano, Lib. 1. ibi. Dion. Car. che spesso con tal nome ne' sagri Fogli vien significato, e dicono, che le sudette parole dinotano, che oue gli altri cadon ne' sepolcri, morti, questi vi caddero viuui: mentre apredosi la terra, e diuorandogli, di nuouo subito ferrandosi, gli schiac-

schia ciò nelle sue viscere, e' corpi quiui sepelliti rimasero, e l'anime nell'Inferno discesero. E se pure alcuno difender volesse, (dice l'Abolense) che veramente viui caddero nell'Inferno, bisogna necessariamente dire, che tosto, che furono tocchi da quell'ardentissimo fuoco, morirono: *Si aliquis defenderet, quod viui descenderunt in Infernum. Adhuc non est dicendum, quod nunc sint ibi viuentes: sed immediatè, ac accesserunt ad ignem Inferni, mortui sunt.* Non essendo verisimile, che Iddio volesse con molti miracoli tormetargli viui nell'Inferno; mentre senza miracoli può con egual pena tormentar le loro anime sole. Però da questo fatto non può inferirsi, che potrebbon l'anime insieme co' loro corpi corruttibili, e mortali risorti patir le pene del Purgatorio. E ne anche sèza cōtinuo miracolo patir le potrebbon, se risorgessero, come nella fine del mondo, incorruttibili, & immortali. Imperoche nell' vniuersal risorgimento mancaranno affatto i moti, e gl'influssi de' Cieli, le contrarietà de' gli elementi, e le corruzioni de' corpi misti: *Caeli magno impetu transiunt, elementa verò calore soluentur; terra autem, & ea, qua in ea sunt opera exurentur,* disse S. Pietro. Onde all' hora senza nuouo miracolo si conseruarāno gli humani corpi immortali: perche risorgeranno, come dice S. Paolo senza contrarietà d'humori, incorruttibili, e spiritualizzati: *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione: Seminatur corpus animale, surget spiritale.* Ma hora chiunque risorge, è come ogni altro viator, mortale, reassumendo l'anima'l corpo con gli stessi humori contrari, e soggetto alle medesime alterationi d'elementi, & influssi de' Cieli. Così Lazaro fratello di Marta, e Maddalena, e tutti gli altri risorti, di nuouo son morti. Se adunque gli huomini risorgessero immortali per discender nel Purgatorio, farebbe vn grande, e continuo miracolo.

10 Di più, bisognarebbe, che con altrettanti miracoli tante volte s'aprissi la terra, quanti huomini muoiono: e miracolo ancor farebbe, che aprèdosi la terra, diuorasse solo'l corpo del morto risorto, e non facesse altra ruina. Ouero,

Chryf. bisognarebbe, che per penetration de' corpi sotterra cadessero. Aggiungete, che tal discendimento non sarebbe ragioneuole, che fosse visibile: sì per lo terrore, e spauento, che à' viuenti cagionarebbe; e sì maggiormente, perche, mentre, come disse Grisostomo: *Proni sunt homines ad malum potius suspicandum, quam ad bonum credendum*: que' pochi, che si vedessero salir subito da questa terra al Cielo, si giudicerebbono salui; e tutti gli altri, che discendessero giù, dannati. E se fosse inuisibile, sarebbe vn'altro miracolo, che i corpi materiali veder non si potessero. Tanti miracoli, e più ancora vi concorrebbono senza verun giouamento: poiche nè scemarebbon le pene all'anime, nè accrescerebbon sodisfattione à Dio.

Tho. Et oltre à ciò ne seguirebbono maggiori disordini: perche bisognarebbe, che gli huomini, ò morti risorgessero, ò che non mai morissero. Se' morti risorgessero. Primieramente sarebbe priuo Iddio della gloria dell'vniuersal risorgimento, nel quale più mirabile apparirà la sua diuina onnipotenza: perche, come affai più bel pare quel prato, che tutto in vn tempo fiorisce, che quando, hora produce vn fiore, & hora vn'altro: così più miracolosa risplenderà la nostra risurrettione col rauuiamento di tutti i morti in vno stante: che risorgendo hora vno, & hora vn'altro. Tanto più, che all' hora, nõ sol tutti risorgeremo nella perfetta età di Christo, incorruttibili, immortali, e senza natural difetto, come proua S. Tomaso: ma i corpi degli eletti saranno ancora impassibili, agili, penetrabili, rilucenti, e gloriosi. La doue hora, douendo patir nel Purgatorio non sarebbono di sì illustri prerogatiue dotati. Secondariamente non restarebbe à Christo di che remunerare, nè di che punire nel final giudicio. Inperochè riceuuto haurebbono gli eletti nell'anime, e ne' corpi ogni lor premio; & i reprobì ogni lor pena. E non hauendo da remunerare, nè da punire; non gli conuerebbe far l'vniuersal giudicio. E pure all' hora rilucerà più, che in ogni altro particolare, il suo signoreggiamento, la sua Maestà, e la sua mirabilissima redentione. Terzo: perche, ò tutti risor-

risorgerebbono immediatamente dopo la morte, ò d'indi à qualche tempo. Se immediatamente non si conoscerrebbe, l'horror della morte, nè la viltà, e schifezza della nostra carne: poiche non mai si vedrebbe corrotta, inuerminata, putrida, e ridotta in terra. E nõ comparirebbe'l terror delle pene della diuina, e dell'humana giustitia: imperoche coll'immediato rauuiamento non si vedrebbon mai huomini decollati, trafitti, sospesi nella forca, bruciati, tagliati in pezzi, & in altre guise castigati. E pure, acciò non si commettano graui misfatti, è molto gioueuole, che i delinquèti pubblicamente si veggano con ignominiosi obbrobri, e con tormentosa, morte puniti. E se non immediatamente morti risorgessero, ma dopo qualche tēpo, nõ se ne potrebbe stabilire alcuno, che fosse men dell'altro sconueneuole; che se per sorte fosse'l terzo giorno, à somiglianza del risorgimento di Christo, e della sua Santissima Madre; l'anime, che per vn sol giorno patir douessero nel Purgatorio, ò purgate se ne passarebbon subito nel Paradiso; e bisognarebbe, che nel terzo giorno, ripigliando i loro corpi passibili, con essi di nuouo patissero nel Purgatorio: ò se non gisser subito nel Paradiso, si dilungarebbe loro il godimento di Dio per sostenere col corpo vn'altra volta la lor già sodisfatta pena. Cose tutte irragioneuoli, & ingiuste.

12 E per finirla faremmo affatto priui delle reliquie de' Sati: che sono vn de' più ricchi, & inestimabili tesori, che nella Chiesa habbiamo. Quando colla risurrettion di Christo: *Multa corpora Sanctorum surrexerunt*: la terra tutta si scuotè, e tremò: *Terremotus factus est magnus*: perche, come chi si vede spogliar de' suoi tesori fa strepito, e rumore; così la terra con quel gran tremuoto volle dar segno, che strepitaua; mentre veniua spogliata, e priua del suo più pretioso tesoro di que' santi corpi. Mosè, à cui spettaua, come Duce del popol d'Israele, far prouisioni abbondanti per souuenire à' bisogni di più di seicento mila persone per lo viaggio dall'Egitto alla terra promessa; attendendo gli altri à raccoglièr vasi d'oro, e d'argento; egli attese à prenderli

Matth. 27.

Procop. in
glos.

derfi l'ossa del Santo Patriarca Gioseppe : *Tulit ossa Ioseph secum*. Perche, come notò Procopio riferito dalla Chiosa, stimò di maggior pregio l'ossa di quel santo, che tutti gl'immenfi tesori dell'Egitto: *Hebraei iusti sunt mutuo accipere aurea, & argentea vasa. Moyses autem elegit viri iusti ossa, qua praeferbat immensis Aegyptiorum thesauris*. Gionti nella terra di promessa gl'Israeliti, mentre tutti si procuravano ricche possessioni, Calebbe, il quale, com'explorator d'essa, e fedel còpagno di Gioiue, giustamente chieder ne poteua la migliore, s'esse per sua parte, non fertil valle, non iscelta vigna, non campo semenzaio, non horto delirioso; ma il mote ermo, e deserto d'Ebrone: *Da mihi montem istum, quem pollicitus est Dominus*. Oue, come affermano S. Girolamo, Teodoro, Origene, e comunemente i sagri Scrittori, stauan sepolti i quattro priui Patriarchi Adamo, Abraamo, Isaac, e Jacob: e notò Origene, *Meruit ergo Caleb Patrum reliquias in hereditatem suscipere*: mercè, ch'essendo più degli altri meriteuole, non poteua riceuer miglior possessione, nè più abbondante heredità, che le reliquie di que' corpi santi. S. Giouà Grisostomo giudicò di maggior valore vna sola vna di S. Paolo, che tutto'l mondo insieme: *Si quis mihi orbem terrarum possidendum daret, solā Pauli unguem omni illo imperio potentiorum esse arbitrarem*. Iddio stesso custodisce, come sue pregiatissime gioie, le reliquie de' Santi, & infino vna menomissima parte d'esse prezza, e conserua: *Custodit Dominus omnia ossa eorum, unum ex his non cōteretur*. Noè,

Ios. 14.

Hieron.

Theodor.

ibi.

Orig. ibi

dom. 18.

Chryl. in

1. ad Cor.

rom. 13.

Psal. 33.

Moyf. Euz.

ceph lib. 1.

de Parad.

c. 14. in bi-

bliot. Patr.

a. rom.

Iai. 31.

come scrisse Mosè Barcefa, celebre Scrittor della Siria, douendo entrar nell'Arca; di tutte le più ricche gemme del mondo, solo l'ossa d'Adamo raccolse, e seco portolle: *Arca cum esset vna cum liberis suis conscensurus, impendente ditiusio, secum in ea intulit ossa Adami*. Sperando da Dio per mezzo di quelle reliquie più sicura la sua saluatione, e'l ristoramento dell'vniuerso. Quante volte per mezzo de' corpi santi, le Città, che per la moltitudine de' peccatori meritarebbono esser da Dio distrutte, sono da lui protette, e conseruate: *Protegam civitatem istam propter David seruum*

MEUM

mentum: cioè per le reliquie del corpo di Dauide la Città, che meritaua distruttioni, e rouine, fù da lui protetta, e compatita. E sù di tali parole chiosò Grisostomo Sator: *Deus, cum non inuenit homines uiuos, qui possint intercedendo ueniam obtinere, confugit ad defunctos; & per illos, inquit, se remissurum peccata.* Colla morte degli Apostoli, dice Roberto Abbate, temeuasi l'estintion della Christiana Fede: ma colle reliquie de' loro corpi, nõ fo non s'estinse, ma più s'illustrò, e le speranze de' fedeli più si stabilirono, e la loro carità più nel feruore s'auanzò: *Grandis erat metus nò decidentibus Apostolis periret religio, & fides infirmaretur, sed prostratis in mortem, corpora illorum miraculorum gratiam profuderunt. Exinde creuit fides, roborata est spes, & charitas magis inuauit.* Col solo toccamento delle reliquie, quante gratie miracolose da Dio otteniamo? Quanti mortalmente infermi così racquistano compita salute? *Sunt enim* (dice Oleastro) *omnia Sanctorum membra salubria, ac res ex quarum contactu multi salutem consecuti sunt.* Quanti da' Demoni offesi, e fieramente allacciati, al tocco delle Sante Reliquie si sciogliono, e prestamente si liberano: *Sanctorum ossa* (dice Grisostomo) *Dæmones cruciant, & acerbissimis illorum uinculis, eos, qui astricti sunt, soluant.* Quanti peccatori si compungono, e quanti giusti maggiormente si perfettonano? *Quæ cõtingit ossa Martyris* (dice S. Basilio) *quamdam sanctificationis societatem assumit ex gratia corpori insidente. Et à quanti morti la diuotion d'esser sepelliti vicino a' corpi de' Santi, hà recato alleuamento di pene, & accrescimento di gloria: Sanctorum ossibus* (ci consiglia S. Ambrogio) *nostra corpora sociemus, ut dum illos tartarus metuit, nos pœna non tangat, & dum illos Christus illuminat, à nobis tenebrarum caligo diffugiat.* Non sono men potenti i corpi de' Santi, dice S. Gregorio Nazianzeno, che l'anime loro beate: & à somiglianza della Santissima Eucaristia, non hà minor virtù un minimo loro frammento, che tutto'l corpo intiero: *Sola Sanctorum corpora idem possunt, quod anima sancta, siue tangantur, siue honorentur; & vel sobe sanguinis gutte, atque exigua passionis signa*

Chryl. 10.
s. ferm. de
pœnit. &
confess.

Rupert. in
Iudic. c. 20

Oleast. in
c. 34. Deus,

Chryl. ho.
26. in ep. 2.
ad Cor.

Basil. ep.
115.

Amb. ser.
79.

Nazian. de
SS. Mart.

idem

Theodor.
lib. 8. de
Martyr.

idem possunt, quod corpora. E Teodoro: *Tenues, ac tantilla reliquia toti Martyri parem habet virtutem.* Et in somma sono di sì gran pregio i corpi morti de' Santi, che disse S. Gregorio Niseno: *Vbi Martyris corpus quiescit, pro munere pulvis accipitur, ac tanquam res magni pretij condenda terra colligitur: nam ipsas attingere reliquias, si quando aliqua eiusmodi prospera fortuna contingat, ut id facere liceat, quam id sit multum desideradum, ac summarum rerum precum donum, sciunt experti, & eius desiderij compotes facti.* Hor se i morti douesser risorger presto, acciò l'anime, & i corpi nel Purgatorio insieme patissero, & insieme si purgassero, non vi sarebbe nel mondo questo inestimabil tesoro delle reliquie de' Santi. Et acciò non ne fiam priui, con somma prouidenza ordinò Iddio, che l'anima sola iui patisca, e si purghi: *Repleta est malis anima mea.*

13 Se'l corpo nostro poi per patire insieme coll'anima il Purgatorio non mai morisse, ne seguirebbon, non solo i sudetti disordini, ma peggiori. E'l primo, che secondo'l detto di S. Paolo, essendo tutti noi con Christo vn corpo mistico, non sarebbe stato conuenevole, nè possibile, che Christo fosse morto, e noi nò: non potendo non morir le membra, quando'l capo muore. Onde, se non fossimo morti noi, nè anche morto sarebbe Christo. Et ecco disordini. Perche, quātunque haurebbe potuto in altro modo redimerci, non sarebbe stata sì copiosa la nostra redentione, come collo spargimento del suo sangue: *Bonum aurum sanguis Christi* (dice S. Ambrogio) *diues ad pretium, profluus ad lauandum omne peccatum.* Empti enim estis pretio magno, restificò S. Paolo. Non ci haurebbe dimostrato sì gran segno dell'amor suo: poiche *Maiorem hac dilectionem nemo habet, quam, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.* Non ci haurebbe dato sì grand'esempio di pazienza: dicendo S. Cirillo Gerofolimitano, che *Cum Deus esset, hac patiens sustinebat, ut homines ab hominibus postea ista patientes, pro ipso eiusmodi perferre non puderet.* Non hauremmo conosciuto'l gran valore dell'anima nostra, e quanto Iddio la stima: *Sanguinem sudat* (dice S. Ago-

Ambr. in
plal. 35.

1. Cor. 6.

Ioan. 15.

Cyrill.

Aug. in pf.
102.

S. Agostino) *unicus filius Dei pro nobis; o anima erige te, tanti vales.* Ci farebbe mancato il più lucido specchio di tutte le virtù, e la più forte armadura contro Satanno; perche, come afferma S. Tomaso: *In quacumque tentatione inuenitur in cruce prafidium. Ibi enim est obedientia ad Deum; ibi charitas ad proximum, ibi patientia in aduersis, & exemplum omnis virtutis.* Non haureffimo sì ben conosciuta la grauezza del peccato; perche, come dice S. Bernardo: *Grauis anima casus, quae non nisi cruce Christi potuit reparari.* Et in fomma se Christo non fosse morto, nõ si farebbe tanto humiliato, e conseguentemente nè men farebbe sì grandemente esaltato: perche *Per humilitatem passionis* (dice S. Tomaso) *meruit Christus gloriam exaltationis:* secondo l' detto dell' Apostolo *Humiliauit semetipsum usque ad mortem, propter quod & Deus exaltauit illum.* Questi non sono inconuenienti graui?

Tho. in c.
12. ad Hebr.
205.

Bern. epist.
14.

Tho. 3. p.
q. 46. ar. 1.
Philipp. 2.

14. Di vantaggio, se non fossimo morti, per patir co' corp' il Purgatorio, non vi farebbe martirio; e mancherebbe a' fedeli l' più illustre, e glorioso titolo, che conseguit potesse. S. Paolo spesso si gloriaua, *Ego Paulus vincetus in Domino:* perche, come notò S. Giouan Grisostomo: *Vinctum esse propter Christum illustrius est, quam sine Apostolatum, sine Doctorem, sine Euangelistam esse.* Si farebbe perso il più pregiato premio, di cui in questa vita Iddio, i suoi ferti rimunerà: *Vobis donatum est,* (disse l' Apostolo stesso) *ut pro Christo patiamini:* cioè, come spone S. Anselmo: *Vobis donatum est, quasi premium, ut pro Christo patiamini.* Non si farebbe veduto l' mirabil trionfo di patiente peccorella contro vn' esercito di rabbiosi lupi: poichè Christo disse *Eccc ego mitto vos, sicut oves in medio luporum.* E S. Agostino chiosa: *Quando Martyris Beati corpus percussum est, lupis plenu erat: sed vicit tot lupos una ovis capta.* Non si farebbe palesato l' animo inuitto, e coraggioso di que' serui di Dio, che non mai più godono, che quando per Christo patiscono: *Stat Martyr tripudians, & triumphans* (dice S. Bernardo) *toto licet lacero corpore.* Senza la morte de' Martiri con qual sangue si farebbe fecondato, e di quai fiori abbellito, e coronato l' terrestre Paradiso della Chiesa. P

Ephes. 3. 8
4. 8
Philom.
Chryl. ho.
8. in c. 4.
epist. ad Eph.
Philipp. 1.
Ansel. ibi.

Math. 10.
Aug. in ps.
32. conc. 2.

Bern. ser.
61. in Cat.

Fun-

Hier. epist.
62.

Hierony.
Epist. 50.

Fundendo sanguinem, & patiendo; (dice S. Girolamo) Christe fundata est Ecclesia, persecutionibus creuit, martyrijs coronata est. A Dio stesso mancato sarebbe vn de' suoi più nobili trionfi, poiche *Triumphus Dei est passio Martyrum*, dice pur S. Girolamo.

Exod. 32.

15 Se non vi fosse per noi morte, mancherebbe in questo mondo la maggior pena de' malfattori: poco si temerebbe la giustitia, sarebbe assai più offeso Dio, e rimarrebbe poco men, che indifeso'l suo diuino honore. Trattando Mosè con Dio su'l monte Sinai, idolatrò'l popolo Hebreo, adorando'l vitello d'oro; e volendo Iddio con distruggimento vniuersale, gastigarlo: se gli oppose Mosè, e con efficaci preghiere'l supplicò à perdonargli: & impetrò la gratia: *Et placatus est Dominus, nè faceret malum, quod locutus fuerat aduersus populum suum.* Discese poi Mosè dal monte, e veggèdo'l sacrilego misfatto, conuocò que' della tribu di Leui, e gli ordinò: *Occidat unusquisque fratrem, & amicum, & proximum suum suum:* e questi vbbidienti, *Fecerunt iuxta sermonem Moysi:* & in vn solo giorno dieron morte à ventitrè mila delinquenti: *Cecideruntque in die illa quasi vigintitria millia hominum.* E come si presto s'estinse nel cuor di Mosè la pietà, e l'amore? Quando Iddio voleua distruggergli, il supplicaua à rimetter loro quel gran peccato: & egli poi ne fè sì sanguinosa strage? Non vi marauigliate. Due personaggi fè all' hora Mosè d' Auuocato, e di Giudice. Auuocò per lo popol nel tribunal di Dio, e lo difese talmète, ch'è ottenne'l decreto fauoreuole della lor vita. Disceso giù s'auuidde, che senza pena di morte non haurebbe lasciato'l popolo d' offender Dio, e d' idolatrare; e se la carità l'astrinse à difender la vita de gli Hebrei con Dio, molto più l'obligò à difender l'honor di Dio con essi. Così fù nell' vno, e nell' altro luogo fedele Auuocato, e Giudice mirabile: All' hora difese efficacemente'l popolo, acciò non fosse offeso da Dio; & hora colla morte di tanti empi difese Dio, acciò nò fosse offeso dal popolo, il quale con tal pena cessò d' idolatrare. Vdite Roberto Abbate: *Moses utrobique legatus for-*

Rup. Ab.
ibid.

tis,

nis, utrobique mediator mirabilis. Causam populi apud Deum precibus; causam Dei apud populum gladijs alligans. Perche la morte è potentissima difenditrice di Dio, e senza di lei egli farebbe assai più, che non è, da' peccatori disprezzato, & offeso.

16 La morte non è solamente pena de' malfattori: ma togliendo à questi la vita, à gli altri la custodisce, e difende. Degli antichi Medici riferisce S. Ambrogio, che per meglio gouernar gl' infermi, e per più accertare i medicamenti, li sperimentauano con que', ch'eran condannati alla morte, applicandogli loro prima: e poi à suo tempo, essendo vicini, apriuano i loro corpi, & offeruauano, ch'effetti cagionati l'haueuano: Così colla morte dell'vno si medicaua meglio la vita dell'altro: *Pena morientis proficiebat ad salutem*

viuentis, dice S. Ambrogio. Similmente colla morte d'alcuni si rimedia à' mali degli altri; & oue quelli muoiono, questi da' loro mali costumi si correggono, & à miglior vita si riducono. S. Paolo offeruò nella Scrittura sagra, che Iddio disse di Faraone, cosa mirabile: *Dicit enim Scriptura Pharaoni: Quia in hoc ipsum excitauit te, ut ostendam in te virtutem meam, & ut annuntietur nomen meum in vniuersa terra.*

Faraone fù da Dio formato, acciò in lui si conoscesse la sua diuina virtù? Faraone fù incitamento, e stimolo, acciò'l nome di Dio fosse glorificato dall'vniuerso mōdo? E chi più di lui fù di Dio disubbidiente, e disprezzatore? Chi più puerfo, scelerato, empio, crudele, e facinoroso? Tutto è vero. Ma chi più di Faraone fù flagellato, e di seuera morte punito? E perciò gli disse Iddio: *In hoc ipsum excitauit te, ut ostendam in te virtutem meam, & ut annuntietur nomen meum in vniuersa terra.*

Perche colla morte degli empi, molti si correggono; e da viciosi, virtuosi diuengono; & oue prima erano di Dio sconosciuti, & offensori, si trasformano in suoi veri serui, e glorificatori. Così S. Ambrogio: *Suscitatus est, (cioè Faraone) ut in eius poena, omnes, qui sine Deo erant, metu territi, hunc solum Deum esse cum admiratione maxima faterentur, à quo ha vindicta sunt.*

Amb. in e.
9. epist. ad
Rom. versu
17.

Rom. 9.

Amb. ibi.

27. Et Olcastro notò, che gli Hebrei, quando videro morto nel mar Rosso Faraone con tutto'l suo esercito; invece di far festa, ch'eran liberi da sì potente nemico, e fiero persecutore; grandemente s'intimorirono: *Qui gaudere debuissent de suffocatis hostibus, timere dicuntur.* Imperoche riferisce'l sagro Testò: *Viderunt Aegyptios mortuos super littus maris: timuitque populus Dominum.* E ne tende la ragione, perche in veder morti gli Egizzij, pensarono essi: *Qui propter nos destruit inimicos; nos etiam suffocabit, si ex amicis inimici sumus.* Hà soffogati coloro Iddio, perche gli erano disubbidienti, e nemici: e soffogará ancor noi, se non l'vbbiremo, e non gli saremo fedeli serui, & amici. Ditelo voi quanti delitti più enormi si commetterebbono, se non vi fosse pena di morte? Chi potrebbe conseruare'l suo, che non gli venisse rubbato? Chi custodir le sue donne, che non gli fossero rapite? Chi viaggiare, che non restasse spogliato? Chi raffrenarebbe gl'insolenti, che gli altri non maltrattassero? E chi'n somma difenderebbe Dio, acciò in mille guise offeso non fosse? *Mortui sunt illi, quia peccauerunt* (dice Sant' Agostino) *non peccant isti, quia moriuntur.* Perche la morte, che ad altri è pena dell'offese di Dio; ad altri è freno, acciò nò l'offendano, e metre à quelli toglie la vita, à questi la difende, e conserua.

August. de
Ciuir. Dei
lib. 13. c. 4.

18. Presa l'Arca del testamento da' nemici Filistei, la morte faceua grande strage di loro; onde deliberarono rimandarla à' figliuoli d'Israele, portata sù d'vn carro tirato da vacche senza carrettiero. Caminauan que' animali; nè mai smarrirono la strada; non mai si fermarono, nè mai riuolsero i passi nè à destra, nè à sinistra: *Ibant in directu vacca, & itinere vno gradiebatur, & non declinabant, neq; ad dexteram, neque ad sinistram.* E quel, ch'è più da stupire, che non eran guidati da Angiol di Paradiso, ma dal Demonio: *Bo-16. in c. 23. um directio* (dice Origene) *non fortuita fuit, sed operatione Num. Daemonum ministrata:* e si proua per le parole d'Abacuc Habai 3. Profeta: *Ante faciem eius ibit mors, & egredietur Diabolus ante pedes eius. Ante faciem eius, (cioè dell'Arca) ibit mors:*
per-

Orig. ho.
16. in c. 23.
Num.

Habai 3.

perche cagionaua gran mortalità à' Filistei: *Et egreditur Diabolus ante pedes eius*: perche'l Demonio era'l carrettiero, che la guidaua. Ma se' Filistei erano ingiusti, persecutori del popol di Dio; e per gastigo della loro impietà, dimorando con essi l'arca, era cagion di gran mortalità, doueua'l Demonio adoperarsi, che da loro non si partisse: perche così precipitando nell'Inferno l'anime loro, egli goder poteua della lor perditione. A che far dunque egli s'indusse ad esser carrettiero dell'Arca, e sbandir la morte da quella gente? Lo diuisò'l sagro Testo: *Fiebat enim paor mortis in singulis urbibus. Et viri, qui mortui non fuerant, percutiebantur in secretiori parte natium, Et ascendebat ululatus in calum*. Cagionaua la morte à tutti gran timore, si conuertiuano à penitenza, si disciplinauano, & i loro mesti ululati saluauo nel Cielo, nè più offendeuano, ma s'humiliauano à Dio. Et ecco perche Satàno s'adoperaua, che partisse via presto l'Arca: *Bona directio* (dice Origene) *non fortuita fuit, aut aliqua arte composita, sed operatione Diabolum ministrata, qui perimuerant arca Demum virtutē*. *Fiebat enim paor mortis in singulis urbibus*. Perche la morte è fedel difenditrice dell'honor di Dio, e della nostra salute; & è auersaria crudel del nemico Satanno; inducendo col suo timore i peccatori à penitenza. Considerate hora, se farebbe stato expediente, che viui passassimo nel Purgatorio, acciò insieme patisse, e si purificasse la nostra anima col corpo, come insieme col corpo peccò.

19 O quanti, che hora si saluano, non si saluarebbono, & in vecè del Purgatorio si dānarebbò nell'Inferno. Imperoche, se non morissimo; nè men patiressimo infermità mortali. E non è chi nol sappia, e nol vegga quanto siano le mortali infermità per la saluation dell'anime gioueuoli. Quanti son visuti vitiosi, e dissoluti; e veggendosi da pestiferi mali, e da pericolosi morbi assaliti, riuolgono'l pensiero all'anima, esaminano la loro coscienza, e conoscèdosi rei di molte colpe, e meriteuoli d'eterna pena, si compungono, à Dio s'humiliano, di cuor si pentono, chiamano in loro aiuto Pa-

dri spirituali, inuocano la protection de' Santi, si fortificano co' santi Sagramenti, e preuedendo la morte, douentano gran penitenti: *Nihil sic renouat homines à peccato* (dice Santo Agostino) *quemadmodum mortis cogitatio*. Scrisse Plinio il giouane, che l'infermità mortale d'un suo amico, gli fè conoscere, che non mai gode tanta salute l'anima, come quando è mortalmente infermo. il corpo. Non applica all' hora'l pensiero all' auaritie, non alle libidini, non à gli odij, non alle vendette, non alle crapole, non à' rubbamenti, non all' ambitione, ò ad altra sceleraggine: ma alle penitèze, al dispreggio di se, al conoscimento di Dio, à sfuggire gli eterni supplici, & à meritarsi i godimenti eterni: *Nuper me cuiusdam amici languor admonuit* (dice) *optimos esse, dum infirmi sumus. Quem enim infirmum, aut auaritia, aut libido sollicitat? Non amoribus seruis, non appetit honores, opes negligit. Tunc Deum esse; tunc hominem se meminit*. Notate queste vltime parole, *Tunc Deum esse, tunc hominem se meminit*. Perche, quando la morte è lontana, non manca chi viue, come, se non vi fosse Iddio, e come, se huomo mortal non fosse; ma quando per la grauezza del morbo la conosce vicina; all' hora sì, che si ricorda, che v'è Iddio, e ch'egli è huomo impastato di loto: *Tunc Deum esse, tunc hominem se meminit*.

Mal. 72.

20 Piangeua Dauide, *Non est respectus morti eorum; ideo tenuit eos superbia, operati sunt iniquitate, & impietate sua*: cioè non considerano i pericoli della morte; e perciò sono dominati dal superbo Satanno, e sono ripieni d'iniquità, e peccati. Se'l mentitore si ricordasse, che per la bugia, di ripentina morte morirono Anania, e Saffira; mentirebbe forse? Se'l mormorator volgesse'l pensiero à' linguacciuti Hebrei, da pestiferi serpenti auuelenati, & uccisi; auuelenarebbe mai la fama altrui? Se' libidinosi hauessero à mente gl'inceneriti paesani di Lot; si lascierebbon da' sensuali appetiti sì ardentemente infiammare? Se gl'ingordi golosi considerassero la miserabil morte dell'Epulone; banchettarebbon forse? Se gli ostinati hauessero dauanti à gli occhi'l soffogamento di Faraone; sarebbono di cuor sì duro, come sono? Perche,
non

non tengon memoria delle miserabili morti altrui, nè men si persuadono di soggiacere à gli stessi pericoli, e peggiori. E perciò viun lieti, e giubilanti, benchè duramente fian- tiranneggiati dal superbo Satanno, e stimano loro adob- bamento il peccato, e l'empietà: *Non est respectus morti eorum. Ideo tepuit eos superbia, aperti sunt iniquitate, & impietate sua.* Hor quanto più empi, scelerati, peruersi, iniqui, & osti- nati sarebbon, se da questa morte puniti non fosserò i pec- catori simiglianti à loro?

21 Nè mi si dica, che per lo pericol di passare impro- uisamente da questa vita all'altra, farebbono vissuti con- maggior timore, e più disposti. Perche hoggi à quanti peri- coli di ripentina morte siamo soggetti? L'annouerò S. Ago- stino, *Ab aestibus, à frigoribus, à tempestatibus, imbribus, alluio- nibus, coruscatione, tonitruo, grandine, fulmine, motibus, hiatibus, que terrarum, oppressionibus ruinarum, ab offensione, & pauore, à malitia inuentorum, à tot venenis, à ferarum mortiferis morsibus, à rabie, qua conpingit, ex rabida cane, aut etiam blanda, & amica suo domino bestia. Quis ambulat, ubicumque non inopinatis, subiaccens casibus?* E mentre stiamo in tanti pericoli di ri- pentinamente morire, chi vi pensa? Chi vi sta disposto? Dio volesse, e per non mentire, non mi bisognasse dir, Niuno. E molto più niuno pèlaro v'haurebbe all'hora. Vedete quãti disordini seguirebbon, se non si morisse. Ma se non è spe- diente, che discendiamo nel Purgatorio, nè senza prima morire, nè col morire, e d'indi à poco risorgere: giustamen- te hà ordinato Iddio, che l'anima, non il corpo vi peri: *Re- pleta est malis anima mea.*

Aug. lib: 11. de Ciuit Dei c. 121

22 Rimangono dunque i corpi dell'anime purganti im- puniti, tutto che sieno stati tentatori, ministri, e complici del- le loro colpe? Non già. E qual'è la lor pena? La morte, ch'è li- corrompe, e l'incenerisce. Et acciò meglio conosciate, quã- to sia per loro, proportionata, e giusta: offeruate più atten- tamente, in qual cosa sieno stati mancheuoli. San Toma- so, sponendo le parole di S. Paolo: *Caro concupiscit aduersus*

Galat. 5. Tho. ibi.

sol dell'anima; di cui sola è potenza la volontà. In qual modo adunque può la carne desiderar cose contrarie allo spirito, sì, che s'auveri, *Caro concupiscit aduersus spiritum?* E risponde con S. Agostino: *Caro dicitur concupiscere, in quantum anima per carnem concupiscit. Sicut oculus dicitur videre, cum potius anima per oculum videat.* All' hora dicefi, che la carne desidera, e vogli cosa contra lo spirito; quando l'anima per lei le desidera, e vuole. In quella guisa, che all' hora dicefi, che gli occhi veggano, quando l'anima per essi vede. Imperoche essendo ella di sua natura spirituale, da per se sola non ritrouarebbe godimento, e diletto, se non nelle cose allo spirito conformi: quali sono le virtuose operationi, l'intendimento delle scienze, e la contemplation delle grandezze, e doni di Dio: si compiacerà voltra de' diletti del senso, e della carne: perche per mezzo loro opera, e nel loro compiacimento da essi è sollocitata, e spinta. Così *Caro dicitur concupiscere, in quantum anima per carnem concupiscit; sicut oculus dicitur videre, cum potius anima per oculum videat.* Similmente disse il Sano: *Corpus, quod corrumpitur, aggrauat animam:* cioè, come spone Vgon Cardinale: *Corpus corruptibile ad cogitandum de terrenis impellit;* perche' l'corruttil corpo stimola, e spinge l'anima nel pensamiento delle cose terrene: come gli occhi la spingono a riguardar belli, e vaghi oggetti. A gli occhi licentiosi, e vani, certo è, che non potrebbe dar pena, nè più graue, nè più dispiaeuole, nè più proportionata; che priuarli di vista: colla eccità: che però disse Christo: *Si oculus tuus scandalizet te, erue eum; & proice abs te.* Dūque parimente à corpi, che hanno stimolate l'anime del Purgatorio à sensuali appetiti, non si può dar pena, più adeguata, nè più giusta, nè peggiore, che priuarli di vita colla morte: *Mors suppliciorum omnium verè acerbissimum;* chiamella Aristotele: e S. Tomaso lo conferma: *Mors, quæ est priuatio vite simpliciter est penosa, & maxima penarum.* Ella non può priuar di vita l'anime, essendo incorruttili, & immortali. E pena dunque principalmente de' corpi, che son naturalmente difettosi, e contrari allo spirito. E per essi

Arist.
Tho. in 4.
dist. 44. q.
3. ar. 1. q. 2.
ad 3.

Est

Est maxima panarum: perche toglie loro la bellezza, il vigore, la gratia, la forza, il mouimento, l'operare, il vedere, l'udire, l'odorare, il gusto, il tatto, le pompe, le grandezze, gli honori, i piaceri, i giuochi, le recreationi, i festeggiameti, i gaudij, e quanto è nel mondo di bello, di buono, di diletteuole, e di giocondo. E li rende scoloriti, pallidi, liuidi, interizziti, sparuti, disfigurati, stomacosi, schifi, corrutibili, putridi, verminosi, puzzolenti, abominuoli, horrendi, e li riduce in poluere. Che può loro auerir di peggio? *Mors, quæ est priuatio uitæ simpliciter est penosa, & maxima panarum.*

23. Vidde'l Profeta, e Vangelista Giovanni nel Paradiso, innumerabili Beati, e gli sudetto, che tutti *Venerunt ex magna tribulatione.* Il che è chiarissimo non sol de' Santi Martiri, ma di tutti gli altri giusti adulti: perche in quella felicissima Patria non si può entrare, si non per via di patir grandissime tribulationi: *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.* Insin Christo figliuol di Dio *Oportuit pati, & ita intrare in gloriam suam.* E se così è, i battezzati bambini, come vi sono ammessi senza caminar prima per le tribulationi di questa vita? Come di loro anche s'auera, che *Reverunt ex magna tribulatione?* Risponde ottimamente S. Vincenzo Ferrero: *Hæc tribulatio magna, est mors, & hæc est maior, quia omnium terribilium, terribilissima est.* Patirono anche i bambini morte per giugner nel Paradiso, e questa fu la loro gravissima tribulatione. Perche trà tutte le cose più terribili, e penose, che patir possono i corpi, è la morte: *Mors, quæ est priuatio uitæ, est simpliciter penosa, & maxima panarum.*

24. Però sia la morte la più penosa, la più graue, e la più terribile di tutte; come potrà dirsi giusta, e proportionata a' corpi dell'anime purganti, se i mali di lei non corrispödono alle loro colpe commesse, e bene spesso chi meno peccò, con più lunghi, e più tormentosi patimenti la sostiene? Vi risponderò col dimandarui: Il corpo suggerisce i suoi piaceri all'anima, e tenta forse sol, quando ella attualmente pecca? Anzi molto più quando non pecca. Nel maggior seruore di santità doleuasi S. Paolo: *Video aliam legem* Rom. 7.

in membris meis repugnantem legi mentis meae, & captivantem me in lege peccati. Era stato rapito sin' nell'Empireo, & hauea veduto le bellezze del Paradiso, & vdiuto alti misteri diuini, quando piangeua: *Datus est mihi stimulus carnis meae.* Dunque à' corpi non si deue pena corrispondente alle colpe, perche, se sono colpeuoli, vi sono anche, quando non si pecca. Ma, come'l lor tentamento non è volontario, così non è propriamente colpa; e per conseguenza nè men la pena de' corpi dell'anime del Purgatorio corrisponder deue à' loro peccati. Però, tentando col continuo stimol di natura; deuonsi colla morte, maggior pena dell'humana natura, punire. Che, se dopo'l final giuditio i corpi de' dannati altri più, altri meno sarà da gl'infernali ardori accesi, e cruciati: di ciò n'è cagione l'vnion coll'anime; delle penè, de' quali saran partecipi per tormento maggior dell'anime stesse: perciò non può pareggiarsi la pena di questi corpi con quella de' corpi dell'anime purganti.

25 Direte la morte nō purifica, anzi corrópe, ammorba, e rende pieni di schifezze i corpi: come dunque potranno senza purificazione entrar nel Paradiso? Perche Iddio hà ordinato per loro vn'altro Purgatorio: & è il fuoco, che purificarà tutto'l mondo. Così San Tomaso: *Purgatio mundi ad hoc est, vt remoueatúr à corporibus dispositio contraria perfectioni glorie.* Incontrarà à' corpi de' giusti ciò, che auuenir suole alle semenze. Sparge l'Agricoltore le semenze, e colla terra le ricuopre. Qui sepellite si corrompono: ma *Corruptio vnius est generatio alterius*: perche, come l'aria si riscalda, le semenze putrefatte verdeggianti rinalcono, e di fiori, e frutti s'adornano. Quando sotterra si sepellisce'l defonto, all'hora si semina, e come ogni altra semenza, si marisce, e corrompe: *Seminatur in corruptione*, dice San Paolo; oue S. Anselmo chiosa: *Seminare est sepelire: seminatur in vilitate, & abiectioe, vt fateat, & vermibus fateat.* Ma rimarrà forse eternamente corrotto, e putrefatto? Nò, dice S. Paolo: *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione: seminatur in ignobilitate, surget in gloria. Seminatur corpus animale,*
sur-

Tho. in 4.
dist. 47. q.
6. 25. 2. q. 2.

surget corpus spiritale . Risorgeranno i corpi di tutti i morti incorruttibili, & immortali: e quelli de' giusti saranno di più chiari, belli, agili, rilucenti, e gloriosi: perche dal fuoco, che precederà il risorgiméto saranno purificati, spiritualizzati, & illustrati: *Purgatio enim mundi ad hoc est, ut remoneatur à corporibus dispositio contraria perfectioni gloria*. Bisogno dunque nõ v'è, che hora si purghino coll'anime del Purgatorio.

26 Ma se con pena di morté castiga Iddio i corpi de' giusti mancheuoli, e li purificherà con incendio sì ardente, che diuamparà tutto'l mondo; quali saranno le pene delle loro anime, e quale l'ardore del fuoco del Purgatorio? Le colpe non si commetton dalla carne, che nõ hà intendiméto, nè volontà, nè libero arbitrio, ma dall'anima di queste prerogatiue dotata: e pure la carne con pena sì graue, sì terribile, e sì horréda, qual'è la morte, è da Dio punita: qual farà la grauezza, quale il terrore, quale l'horribiltà delle pene dell'anima? Non si può certo, nè con poche, nè con molte parole esprimere, nè rappresentare. Nè la medesima

anima sà dir altro, che *Repleta est malis anima mea,*

& vita mea Inferno appropinquant . Mi riserbo

però, per quanto à me farà possibile, di

spiegarlo in qualche minima parte

nella parte seguente.



IL FINE DELLA PRIMA PARTE.

TAVOLA

DE' LVOGHI PIV PRINCIPALI

della fagra Scrittura ne' Sermoni con qualche
diligenza spiegati!

La lettera S, dimostra'l Sermone ; e la letterà N.
il numero sparso per dentro ;

Genesi.

Cap. I. **I**N principio creavit Deus
caelum, & terram: terra
autem erat inanis, & vacua, ser-
mone 17. num. 12. & num. 20.

Fecit Deus duo luminaria magna ;
luminare maius; ut praesset diei :
& luminare minus ; ut praesset
nocti. f. 22. n. 9,

3 Collocavit ante Paradisum volu-
ptatis Cherubim, & flammecum
gladium. f. 4. n. 9. & 23. f. 17. n. 8.
& f. 23. n. 2.

4 Vox sanguinis fratris tui clamat
ad me de terra. ser. 17. nu. 3. & f.
18. n. 29.

6 Tactus dolore cordis intrinsecus ;
Delebo, inquit, hominem, quem
creavi. f. 11. n. 17. & f. 26. n. 21.

7 Remansit autem solus Noe, & qui
cum eo erant in arca. f. 16. n. 20.

9 Sanguinem animarum vestrarum
requiram. f. 18. n. 29.

12 Egredere de terra tua, & de co-
gnatione tua. f. 16. n. 7.

14 Da mihi animas caetera tolle ti-
bi. f. 18. nu. 29.

17 Masculus, cuius praputij caro
circumcisa non fuerit, delebitur
anima illa. f. 10. n. 22.

18 Descendam, & videbo : utrum
clamorem, qui venit ad me opere
compleverint, an non. f. 17. nu. 3.
& f. 26. nu. 2.

19 Festina, & saluare ibi : quia non
potero facere quidquam. ser. 28,
num. 7.

21 Non videbo morientem puerum,
& leuavit vocem suam, & fleuit ;
& exaudiuit Deus vocem pueri.
f. 27. n. 1.

23 Aduena sum, & peregrinus apud
vos : Date mihi ius sepulchri vo-
biscum, ut sepeliam mortuum
meum. Audi nos Domine, Prin-
ceps Dei es apud nos. In electis
sepulchris nostris sepeli mortuum
tuum. f. 3. n. 15.

Locutus est Abraham ad Ephron :
Dabo pecuniam pro agro, suscipe
M m m m m 2 cam,

T A V O L A

- eam, ut sepeliatur mortuum. f. 3. n. 15.
- 24 Abijt ex omnibus bonis eius portans secum. f. 22. n. 14.
- 25 Mortuus est Abraham, congregatusque ad populum suum. f. 22. n. 21.
- 27 Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus. f. 18. n. 15.
- 28 Quam terribilis est locus iste Verè non est hic aliud, nisi domus Dei, & porta Cæli. f. 22. n. 25. & f. 26. n. 11.
- 30 Experi mento didici; quia benedixit mihi Deus propter te. f. 26. n. 25.
- 32 In baculo meo trāsivi Iordanem. f. 14. n. 25.
- 34 Circumcisis cunctis maribus. Ecce die tertio, quando grauiſſimus vulnere dolor est: arreptis duo filij Iacob, Simeon, & Levi fratres Dina gladijs, interfectisque omnibus masculis; Hemor, & Sichem pariter necauerunt. f. 10. n. 27.
- 39 Benedixitque Dominus domum Aegyptij propter Ioseph. f. 26. n. 25.
- 41 Protinus ad Regis imperium, eductum de carcere, Ioseph totoderunt. f. 24. n. 30.
- 44 Merito hac patimur: quia peccauimus in fratrem nostrum. f. 24. n. 7.
- 47 Si inueni gratiam in conspectu

tuo, condas me in sepulchro maiorum meorum. f. 4. n. 23. & f. 19. n. 20.

50 Asportate ossa mea vobiscum. f. 4. n. 23.

Exodo

Cap. 1. **P**Opulus filiorum Israel multus, & fortior nobis est, venite sapienter opprimamus eum. f. 15. n. 15.

3 Apparuit ei Dominus in flamma ignis de medio rubi. f. 26. n. 23.

Abſcondit Moyses faciem suam: non enim audebat aspicere contra Deum. f. 23. n. 7.

Ego sum, qui sum. Sic dices filijs Israel. Qui est misit me ad vos. f. 29. n. 8.

Dixitque iterum Deus ad Moysen. Hac dices filijs Israel: Dominus Deus patrum vestrorum, Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob, misit me ad vos. f. 18. n. 14. & f. 22. n. 13.

4 Filius meus primogenitus Israel. f. 3. n. 13.

Cumque esset in itinere, in diuersorio occurrit ei Dominus, & volebat occidere eum. Tulit illicò Siphora acutiſſimam petram, & circumcidit præputium filij sui. ser. 10. n. 25.

7 Tulit Aaron virgam toram Pharaone, & seruis eius, qua versa est in colubrum. f. 11. n. 17.

9 Peccavi etiam nunc Dominus in-

ſus:

DELLA SCRITTURA

*stus: ego, & populus meus impij.
Orate Dominum, ut desinant tonitrua, & grando. f. 22. n. ult.*

10 *Nemo vidit fratrum suum, nec monit se de loco, in quo erat. f. 20. n. 9.*

12 *Transibit n. percutiens Aegyptios; cumque videris sanguinem in superliminaribus, & in utroq; poste: transcendet ostium domus, & non sinet percussorem ingredi domos vestras, & ledere. f. 15. n. 5.*

13 *Tulit ossa Ioseph secum. f. 6. n. 17. & f. 30. n. 12.*

Per diem in columna nabis, & per noctē in colūna ignis. f. 28. n. 16.

14 *Viderunt Aegyptios mortuos super litus maris. Timuitq; populus Dominum. f. 30. n. 17.*

15 *Cantemus Domino, gloriose n. magnificatus est, equum, & ascensorem proiecit in mare. f. 8. n. 20. f. 16. n. 11. & f. 20. n. 15.*

17 *Tolle virgam, qua percussisti fluvium in manu tua, percutiesque petram, & exibit ex ea aqua, ut bibat populus. f. 8. n. 10.*

20 *Loquere tu nobis, & audiemus: non loquatur nobis Dominus. ser. 7. n. 9.*

24 *Respondit omnis populus una voce: Omnia verba Dñi, quae locutus es faciemus. f. 5. n. 18.*

30 *Cecideruntque in die illa, quasi viginti tria millia hominum. Cō-*

secraftis manus vestras hodie Domino unusquisque in filio, & fratre suo, ut detur vobis benedictio. S. 8. n. 20.

32 *Moyssi huic viro, qui nos eduxit de terra Aegypti, ignoramus, quid acciderit. S. 28. n. 27.*

Hi sunt Dij tui Israel. S. 28. n. 5.

Occidat unusquisque fratrem, & amicum, & proximum suum: Feceruntque iuxta sermonem Moyssi. S. 30. n. 15.

Obsecro Domine peccavit populus iste peccatum maximum feceruntque sibi Deos aureos. S. 12. n. 29.

Leuitico

cap. 3. **O**fferat adipem, & caudam cum renibus, & utrumque renunculum cum adipe, qui est iuxta ilia, reticulumq; iecoris. S. 9. n. 8.

4 *Sanguinem fundet in basim altaris holocausti in introitu tabernaculi. S. 16. n. 1.*

14 *Lotis vestibus, & corpore ingre-
dientur castra. S. 30. n. 1.*

19 *Non morabitur opus mercenarij usque mane. S. 17. n. 3.*

23 *Offeretis sacrificium novū Domino, panes primitiarum duos. S. 25. n. 26.*

Numeri

Cap. 3. **A**ron, & filios eius constitues super cultum sacerdotij, externus autem, qui ad ministrandum acceperit, morietur.

T A V O L A

- rietur . Serm. 27. num. 1.
- 9 Cumque ablata fuisset nubes, tunc proficiscebantur filij Israel: & in loco, ubi steterisset nubes ibi castrametabantur . S. 10. n. 25.
- 11 Iratus est furor Domini valde . Percussit eum plaga magna nimis . S. 29. n. 15.
- 12 Palam, & non per anigmata, & figuras Deum vidit . S. 28. n. 18.
- 14 In hac vasta solitudine vitam pereamus, & non inducat nos in terram istam, ne uxores, ac liberi nostri ducantur captivi . Ser. 3. n. 24.
- Dimisi iuxta verbum tuum . Attamen, quia non obedierunt voci meae, non videbunt terram, pro qua iuravi patribus eorum . S. 4. n. 3.
- 16 Dirupta est terra in pedibus eorum, & aperiens os suum deuorauit illos, descenderuntque vini in Infernum . S. 30. n. 9.
- Recedite de medio huius multitudinis etiam nunc delebo eos . S. 28. n. 8.
- Obtulit thymiana, & stans inter mortuos, ac viuentes pro populo deprecatus est, & plaga cessauit . S. 3. n. 19. & S. 28. n. 8.
- 20 Loquimini ad petram, & ipsa dabit aquas . Percutiens virga bis siliem, egressa sunt aqua largissima . Ser. 5. n. 21.
- Non introduces populos in terram,

- quam dabo eis . S. 12. num. 16.
- 21 Misit Dominus in populum ignitos serpentes . S. 8. n. 11.
- 24 Dixit homo, cuius obscuratus est oculus; dixit auditor sermonum Dei, qui visionem Omnipotentis intuitus est . S. 11. n. 28.
- 26 Factum est grande miraculum; ut pereunte Core, filij eius non perirent . S. 2. n. 16.
- 31 Lauabitis vestimenta vestra die septimo, & purificati postea castra intrabitis . S. 22. n. 6.
- Deuteronomio
- Cap. 4. **N**on est alia natio tam grandis, qua habeat Deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest nobis . Serm. 3. n. 13.
- 18 Bene omnia locuti sunt: Prophetæ suscitabo eis, & ponam verba mea in ore eius . S. 7. n. 9.
- 21 Non permanebit cadauer eius in ligno; sed eadem die sepelietur . S. 6. n. 16.
- 24 Non negabis mercedem indigentis: sed eadem die reddes ei pretium laboris sui, ante Solis occasum: ne clamet contra te ad Deum, & reputetur tibi in peccatum . S. 17. n. 3.
- 25 Pro mensura peccati erit, & plagarum modus . S. 10. nu. 4.
- 32 Haccinè reddis Domino popule stulte, & insipientis? Nunquid non ipse est Pater tuus, qui possedit te, &

DELLA SCRITTURA

& fecit, & creauit te. S. 3. n. 2.

34 *Mortuus est Moyses seruus Domini in terra Moab, iubente Deo. S. 20. n. 15.*

Gioiue

Cap. 5. **F** *Ac tibi cultros lapideos, & circumcide filios Israel. S. 10. n. 27.*

Vniuersi bellatores viri mortui sunt in deserto, qui omnes circumcisi erant. S. 10. n. 23.

Populus, qui natus est in deserto per quadraginta annos incircumcissus fuit. S. 10. n. 22.

14 *Da mihi montem istum, quem pollicitus est Dominus. Ser. 30. n. 12.*

Giudici

Cap. 7. **D** *Edit tubas in manibus eorum, ac lampades in medio logenarum. S. 1. n. 11.*

11 *Dixeruntque ligna ad ficum: veni, & super nos regnum tuum accipe. Nunquid possum deferere dulcedinem meam, fructusq; suauissimos? S. 1. n. 24.*

Primo De Rè

Cap. 2. **S** *Vscitat de puluere egenam, & de stercore eleuat pauperem, ut sedeat cū principibus, & solum gloria teneat: Domini n. sunt cardines terræ. S. 3. n. 18.*

Dominus iudicabit fines terræ. S. 25. n. 3.

Quicumque glorificauerit me, glorificabo eum. Qui autem contempnunt me, erunt ignobiles. Ser. 24. n. 16.

6 *Ibant in directum vacca, & itinere vno gradiebantur: & non declinabant, neque ad dexteram, neque ad sinistram. S. 30. n. 18.*

9 *Erat Saul electus, & bonus, & non erat de filijs Israel melior illo. S. 2. n. 11.*

20 *Si est iniquitas in me, tu me interfice, & ad patrem tuum ne introduces me. S. 15. n. 9.*

24 *Percussit cor suum Dauid, eò quòd abscidisset oram chlamydis Saul. S. 11. n. 26.*

25 *Malitia non inuenietur in te omnibus diebus vitæ tuæ: & si surrexerit homo persequens te, erit anima Domini mei custodita, quasi in fasciculo viuentium. S. 2. n. 1.*

28 *Quid interrogas me, cum Dominus recesserit à te? Dominus scindet regnum tuum de manu tua, quia non obedisti voci Domini. Cras autem tu, & filij tui mecum eritis. S. 13. n. 26.*

31 *Euagina gladium tuum, & interfice me. S. 15. n. 9.*

Arripuit gladium suum, & irruiit super eum. S. 3. n. 24. & S. 29. n. 12.

Ieiunauerunt septem diebus. Ser. 4. n. 23.

Se-

T A V O L A

Secundo de' Rè

- Cap. 1. **F**leuerunt, & ieiunauerunt super Saul, & super Ionathan filium eius, & super populum Domini. S. 6. n. 19.
- Plausit autē Dauid super Saul, & super Ionathan filium eius, & ait. Considera Israel pro his, qui mortui sunt. S. 3. n. 16.
- 2 Post hac consuluit Dauid Dominum: Num ascendam in unam de ciuitatibus Iuda. S. 6. n. 20.
- Venerunt viri Iuda, & venerunt ibi Dauid, ut regnaret super domum Iuda. S. 3. n. 16.
- Benedicti vos à Domino, qui fecistis misericordiam hanc cum Domino vestro Saul, & sepelitis eum. S. 3. n. 6.
- Abner Princeps exercitus Saul, tulit Isboseth filium Saul, & circumduxit eum per castra; Regemque constituit. S. 6. n. 20.
- 3 Mundus sum apud Deum, usque in sempiternum à sanguine Abner. Hac faciat mihi Deus: si ante occasum Solis gustauero panem, vel aliud quidquam. Cognouit uniuersus Israel, quoniam non actum fuisset à Rege, ut occideretur Abner. S. 2. n. 6.
- 7 Ego ero illi in Patrem, & ipse erit mihi in filium. S. 3. n. 13.
- 11 Dominus meus Ioab super facie terra manet, & ego ingrediar domum meam, ut comedam, & bi-

bam, & dormiam cū uxore mea? Per salutem tuam, & per salutem anima mea, non faciam rem hanc. S. 14. n. 12.

12 Peccauit Domino. Dominus transtulit peccatum tuum. Verum filius, qui natus est tibi morte, morietur. S. 4. n. 3. & n. 8.

Propter infantem, dum adhuc uiret, ieiunasti, & flebas: mortuo autem puero surrexisti, & comedisti. S. 6. n. 19.

13 Inuenit leonem iuxta cadauer: tulit ergo cadauer viri Dei, & reuersus intulit in ciuitatem, ut plangeret eum. S. 2. n. 17.

19 Maledicebat, mittebatque lapides contra Dauid. S. 16. n. 31.

21 Ab initio messis, donec stillaret aqua super eos de caelo. S. 2. n. 19.

Facta est fames in diebus Dauid tribus annis iugiter. Abijt Dauid, & tulit ossa Saul, & ossa Ionatha filij eius à viris Iabes Galaad. Et colligentes ossa eorum sepelierunt ea in terra Beniamin. Et repropitiatus est Deus terre post hac. S. 2. n. 20.

24 Trium tibi datur optio; elige unū quod uolueris ex his, ut faciam tibi. S. 29. n. 4.

Terzo de' Rè

Cap. 2. **H**abituauit itaque Seimei in Ierusalem diebus multis. S. 16. n. 31.

3 Dedi tibi diuitias, & gloriam, ut

ne-

DELLA SCRITTURA

*nemo fuerit similis tui in caelis
Regibus. S. 3. n. 13.*

17 *Vixit Dominus Deus Israel; si
erit annis his pluuia, & ros, nisi
iuxta oris mei verbum. S. 7. n. 16.*

*Da mihi paululum aquae: affer mihi
obsecro buccellam panis. ibid.*

19 *Petiuit anima sua, ut moreretur:
& ait: Sufficit mihi Domine, tolle
animam meam. S. 15. n. 9. & Ser.*

24. n. 3.

*Derelictus sum ego solus, & quarunt
animam meam. S. 10. n. 11.*

*Septem millia virorum genua non
sunt incuruata ante Baal. ibid.*

*Ecce Dominus transit: Operuit vul-
tum suum pallio. S. 23. n. 7.*

Quarto de' Rè.

Cap. 2: **A** *Scendit Elias per tur-
binem in caelum. Ser.*
16. n. 13.

3 *Verè scio, quòd non sit alius Deus.
in vniuersa terra, nisi tantum in
Israel. S. 13. n. 11.*

6 *Coximus filium meum, & come-
dimus. S. 29. n. 4.*

13 *Proiecerunt cadaver eius in se-
pulchro Elisei, quòd cum tetigis-
set ossa eius, reuixit homo ille. Ser.*
27. n. 12.

Del primo Paralipomenon

cap. 21 **P** *Ecceui nimis, aufer ob-
secro iniquitatem ser-
ui tui, quia insipienter egi. S. 15.
n. 17.*

Vidit Angelum Domini stantem in-

*ter caelum, & terram, & enagi-
natum gladium in manu eius, &
uersum contra Ierusalem. Et ce-
ciderunt, tam ipse, quam maiores
nati proni in terram. ibid.*

Secondo del Paralipomenon

Cap. 20. **O** *Mnis verò Iuda sta-
bat coram Domino
cum paruulis, & uxoribus, & li-
beris suis. Ser. 28. n. 11.*

Tobia

Cap. 1. **P** *ost dies quadraginta
quinque occiderunt Re-
gem filij ipsius: & reuersus est
Tobias in domum suam, omnis-
que facultas restituta est ei. S. 2.
n. 18.*

2 *Nunciauit ei; Vnum ex filijs Is-
rael iacere iugulatum in platea;
statimque exiliens de accubitu
suo, relinquens prandium, ieiunius
peruenit ad corpus, tollensque il-
lud, portauit ad domum suam, ut
dum Sol occubisset, sepeliret
eum. S. 6. n. 18.*

4 *Quod ab alio oderis tibi fieri, vi-
de ne tu aliquando alteri facias.
S. 6. n. 15.*

*Panem tuum, & vinum tuum super
sepulturam iusti constitue. Ser. 5.
n. 14. & S. 27. n. 13.*

6 *Ecce piscis immanis ad deuoran-
dum eum: Et clamauit voce ma-
gna dicens: Domine inuadit me.
S. 15. n. 1.*

7 *Quale gaudium erit mihi, dum in*

Nnnn te-

TAVOLA

tenebris sedeo, & lumen cæli non video. S. 20. n. 2.

12 *Elemofyna ipfa est, qua purgat peccata, & facit inuenire misericordiam, & vitam eternam. S. 6. n. 14. & S. 8. n. 22.*

Quando orabas cum lacrymis, & sepeliebas mortuos, & derelinquebas prandium tuum. S. 2. n. 9.

Quia acceptus eras Deo, necesse fuit; ut tentatio probaret te. Serm. 15. num. 21.

Giuditta

Cap. 4. **C**lamauerunt ad Dominum unanimiter. Ser. 28. n. 11.

8 *Stabitis ad portam, & orate: & nihil aliud fiat, quàm oratio pro me ad Dominam. S. 28. n. 11.*

Esterre

Cap. 5. **C**um hac omnia habeã nihil me habere puto, quamdiu video Mardocheum Iudæum ante fores regias. S. 29. n. 15.

8 *Iudæis noua lux oriri uisa est, gaudium, honor, & tripudium. S. 28. n. 17.*

10 *Fans paruus creuit in fluiuum maximum, & in lucem, Solemque conuersus est, & in aquas pluri- mas redundauit. s. 28. n. 1.*

Giobe

Cap. 1. **C**um uenissent filij Dei, ut assisterent coram Domino. s. 3. n. 13.

Non sit ei similis in terra uir simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo. S. 6. n. 10.

Irruerunt Sabæi, tuleruntque omnia. Chaldei fecerunt tres turmas, & inuaserunt camelos, & tulerunt eos. s. 24. n. 3.

Cumque ille loqueretur uenit alter, & dixit, &c. Adhuc loquebatur ille, & ecce alius intrauit, & dixit. s. 29. n. 13.

2 *Si bona suscepimus de manu Domini, mala autem quare non suscipiamus? s. 25. n. 26.*

6 *Hac sit consolatio mea; ut affligens me dolore non parcat: soluat manum suam, & succidat me. ser. 24. n. 3. & ser. 26. n. 14.*

7 *Militia est uita hominis super terram. s. 15. n. 21.*

Sicut mercenarij dies eius. s. 9. n. 16. Menses uacuos, & noctes laboriosas numeravi mihi. s. 20. n. 2.

Uisitauit eum diluculo. s. 7. n. 1.

Peccaui, quid faciam tibi ò custos hominum? s. 11. n. 16.

10 *T adet animam meam uita mea, dimittam aduersum me eloquium meum. s. 9. n. 10. & s. 17. n. 34.*

Vitam, & misericordiam tribuisti mihi, & uisitatio tua custodiuit spiritum meum. s. 26. n. 9.

Dimitte me, ut plangam paululum dolorem meum. s. 6. n. 10.

13 *Obseruasti omnes semitas meas, & uestigia pedum meorum con-*
side-

DELLA SCRITTURA

siderasti. serm. 25. num. 3.

- 17 *Infernus domus mea est, et in tenebris stravi lectulum meum. s. 19. n. 8.*
- 19 *Scio, quod Redemptor meus uiuit, & in nouissimo die de terra surrecturus sum, & in carne mea uidebo Deum Saluatorem meum. S. 18. n. 7.*
- 20 *Cum satiatus fueris arctabitur, astuabit, & omnis dolor irruet super eum. S. 29. n. 6.*
Deuorabit eum ignis, qui non succenditur, & affligetur relictus in tabernaculo suo. S. 30. n. 1.
- 21 *Ducunt in bonis dies suos, & in pucto ad inferna descendunt. S. 7. n. 3. & S. 17. n. 10.*
- 28 *Habet argentum uenarum suarum principia, & auro locus est, in quo conflat. S. 27. n. 33.*
Vniuersorum finem ipse considerat. S. 25. n. 3.
- 30 *Flebam super eo, qui afflictus erat, & compatiebatur anima mea pauperi. S. 29. n. 17.*
- 38 *Nunquid nosti ordinem Cæli, & pones rationem eius in terra? S. 16. n. 22.*
- 41 *Cor eius indurabitur, tanquam lapis. S. 11. n. 16.*
- 42 *Addidit Dominus omnia, quæ fuerunt Iob duplicia. S. 28. n. 25.*
Consolati sunt eum super omni malo, quod intulerat Dominus. S. 16. n. 8.

Salmi

- Cap. 1. **E**rit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum. Ser. 16. n. 18.
- 5 *Sepulchrum patens est guttur eorum. S. 5. n. 15.*
- 6 *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me. S. 24. n. 6.*
Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum. ser. 4. n. 4. ser. 17. n. 1. & ser. 30. n. 7.
- Non est in morte, qui memor sis tui, in Inferno autem quis confitebitur tibi. ser. 21. n. 16.*
- 9 *Qui exaltas me de portis mortis. s. 15. n. 21.*
- 10 *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus: prapARATIONE cordis eorum audiuit auris tua. s. 10. nu. 29. & s. 17. n. 1.*
- 14 *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo? Qui ingreditur sine macula. s. 4. n. 8.*
Prouidebam Dominum in conspectu meo semper: quoniam à dextris est mihi ne commouear: Propter hoc letatum est cor meum: quia non derelinques animam meam in Inferno, s. 11. nu. 22. & s. 26. n. 12.
- 16 *Ignem me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas. serm. 24. n. 11.*
Domine à paucis de terra diuide eos.
Nann. 2. ser.

T A V O L A

- ser. 12. n. 31. & ser. 28. nu. 21.
 Deus, qui praeinxit me virtute, &
 posuit immaculatam viam meam.
 f. 15. n. 23.
- 18 Iustitia Domini recta letifican-
 tes corda. f. 24. n. 1.
- 21 Deus Deus meus respice in me,
 quare me dereliquisti, &c. ser. 19.
 nu. 25.
- 22 Si ambulauero in medio umbra
 mortis non timebo mala: quoniam
 tu mecum es. ser. 11. n. 20. s. 21.
 n. 15. & s. 26. n. 15. & 24.
 Virga tua, & baculus tuus, ipsa me
 consolata sunt. s. 24. n. 13.
- 23 Quis ascendet ad montem Do-
 mini, aut quis stabit in loco san-
 cto eius? Innocens manibus, &
 mundo corde. s. 4. nu. 8. & s. 17.
 n. 15.
- 28 Vox Domini intercedentis. flam-
 marum ignis. s. 1. n. 18.
- 29 Exaltabo te Domine, quoniam
 suscepisti me: nec delectasti inimi-
 cos meos super me. Domine edu-
 xisti ab Inferno animam meam.
 f. 7. n. 12.
- 30 Defecit in dolore vita mea, &
 anni mei in gemitibus. f. 4. n. 6.
- 31 Dixi confitebor aduersum me in-
 iustitiam meam Domino, & tu
 remisisti impietatem peccati mei.
 f. 10. n. 33. & f. 17. n. 1.
 Intellectum tibi dabo, & instruam
 te in via hac qua gradieris. f. 6.
 n. 9.
- 32 Beata gens, cuius est Dominus
 Deus eius, populus quem elegit in
 hereditatem sibi. f. 9. n. 18.
- 33 Magnificate Dominum mecum,
 & exaltemus nomen eius in idip-
 sum. f. 24. n. 19.
- Custodit Dominus omnia ossa eorum.
 unum ex his non conteretur. ser.
 30. n. 12.
- Amici mei, & proximi mei aduer-
 sum me appropinquauerunt, &
 steterunt. f. 13. n. 10.
- Dolor meus in conspectu meo sem-
 per. f. 4. n. 6.
- 38 Notum fac mihi Domine finem
 meum, ut sciam quid desit mihi.
 f. 4. n. 39.
- 44 Lingua mea calamus scriba ve-
 lociter scribentis. f. 1. n. 25.
- Astitit Regina à dextris tuis in ve-
 stitu deaurato. Concupiscet Rex
 decorem tuum. f. 11. n. 23.
- 45 Adiuuabit eam Deus mane dilu-
 culo. f. 7. n. 12.
- 47 Suscepimus Deus misericordiam
 tuam in medio templi tui. ser. 16.
 nu. 21.
- 48 Sepulchra eorum domus illorum
 in aeternum. f. 11. r. 8.
- 49 Haec fecisti, & tacui. Existimasti
 iniquè, quòd ero tui similis. ser. 8.
 n. 21. & f. 14. n. 6.
- Inuoca me in die tribulationis, erua
 te, & honorificabis me. f. 28. n. 4.
- Sacrificium laudis honorificabit me,
 & illic iter quo ostendam illi sa-
 lutare

DELLA SCRITTURA!

- lutare Dei. ser. 28 nu. 4. & s. 19.
n. 24.
- 50 Peccatum meum contra me est
semper. f. 47. 6. f. 6. n. 9. & ser. 22.
n. 2.
- In iniquitatibus conceptus sum, &
in peccatis concepit me mater
mea. f. 10. n. 2.
- Spiritu principali confirma me. f. 2.
n. 7.
- Cor contritum, & humiliatum Deus
non despicias. f. 9. n. 8.
- 51 Super eum ridebunt, & dicent:
Ecce homo, qui non posuit Deum
adiutorem suum. f. 11. n. 5.
- 55 In quacumque die inuocauero te:
ecce cognoui, quoniam Deus meus
es. f. 28. n. 4.
- 57 Latabitur iustus cum uiderit
vindictam. ser. 1. n. 15. f. 11. n. 5.
& f. 24. n. 17.
- 60 Turris fortitudinis à facie ini-
mici. f. 15. n. 23.
- 65 Trāsiuimus per ignem, & aquā,
& eduxisti nos in refrigerium.
f. 4. n. 12. f. 14. n. 19. & f. 16. n. 9.
- 68 Sustinui, qui simul mecum con-
tristaretur, & non fuit, & qui
consolaretur, & non inueni. f. 22.
n. 8.
- 72 Non est respectus morti eorum:
Cum hominibus non flagellabun-
tur. Ideo tenuit eos superbia oper-
ti sunt iniquitate. f. 14. nu. 6. &
f. 30. n. 20.
- 73 Operatus est salutem in medio
terra. f. 10. n. 5. & f. 16. n. 21.
- 74 Calix in manu Domini uini me-
ri plenus misto, & inclinauit ex
hoc in hoc, uerumtamen fax
eius non est exinanita. S. 20. n. 8.
- Deduxisti populum tuum in manu
Moyse, & Aaron. f. 5. n. 17.
- 77 Mandauit nubibus desuper, &
pluit illis manna ad manducan-
dum. f. 1. n. 1.
- Cum occideret eos, querebant eum,
& reuertebantur, & diluculo ue-
niebant ad eum. f. 5. n. 12.
- Abundauit, ut auerteret iram suam,
& non accendit omnem iram suā.
f. 29. n. 3.
- 83 Melior est dies una in atrijs tuis
super millia. f. 17. n. 13. & f. 28.
n. 19.
- Elegi abiectus esse in domo Dei mei.
f. 3. n. 11.
- 85 Glorificabo nomen tuum in ater-
num: quia eripuisti animam meā
ex Inferno inferiori. f. 11. n. 22.
- 88 Similis erit Deo in filijs Dei. ser.
13. n. 7.
- Visitabo in uirga iniquitates eorum,
& in uerberibus peccata eorum.
f. 8. n. 17. & f. 24. n. 13.
- 89 Cōuertimini filij hominum: quo-
niam mille anni ante oculos tuos,
tanquam dies hesterni, qua pra-
terijt. ser. 6. n. 6.
- Repleti sumus mane misericordia
tua: exultauimus, & delectati su-
mus omnibus diebus nostris. f. 26.
n. 9.
- Exal-

T A V O L A

- 94 *Exaltabo te Deus meus Rex, & benedicam nomini tuo. f. 28. n. 4.*
- 98 *Deus tu propitius fuisti eis, & ulciscens in omnes adinventiones eorum. f. 24. n. 1.*
- Exaltate Dominum Deum nostrum, & adorare in monte sancto eius. f. 24. n. 19. & f. 28. n. 4.*
- 100 *Non habitabit in medio domus mea, qui facit superbiam. ser. 17. n. 6.*
- 103 *Confessionem, & decorem induisti. S. 12. n. 27.*
- 104 *Eloquium Domini inflammavit eum. f. 1. n. 15.*
- 106 *Sedentes in tenebris, & umbra mortis, victos in mendicitate, & ferro. f. 16. n. 14.*
- Ipsi viderunt opera Domini, & mirabilia eius in profundo. serm. 8. n. 13.*
- 109 *Sede à dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum. f. 8. n. 2.*
- 115 *Quid retribuam Domino pro omnibus, qua retribuit mihi. ser. 14. n. 8.*
- 117 *Castigans castigavit me Dominus, & morti non tradidit me. f. 17. n. 5.*
- Defecerunt oculi mei in eloquium tuum dicentes, quando consolaberis me? f. 22. n. 8.*
- Tuus sum ego, saluum me fac, quoniam iustificationes tuas exquisivi. f. 9. n. 25. & f. 16. n. 24.*
- Inclinavi cor meum ad faciendas iustificationes tuas propter retributionem. f. 9. n. 16.*
- Ignitum eloquium tuum vehementer, & seruus tuus dilexit illud. f. 1. n. 17.*
- Custodiuit anima mea testimonia tua, & dilexit ea vehementer. f. 25. n. 24.*
- 119 *Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi ad linguam dolosam? Sagitta potentis acuta cum carbonibus desolatorijs. f. 1. n. 13.*
- 131 *Introibimus in tabernaculum eius adorabimus in loco, ubi steterunt pedes eius. f. 17. n. 24.*
- 134 *Fulgura in pluviam fecit. f. 1. n. 12.*
- 136 *Hymnum cantate nobis de canticis Sion. Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena? f. 20. n. 2.*
- 140 *Domine clamavi ad te; exaudi me. f. 28. n. 3.*
- 141 *Libera me à persecutentibus me: quia confortati sunt super me. Educ de custodia animam meam. f. 24. n. 2.*
- 142 *Non intres in iudicium cum seruo tuo Domine, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens. f. 23. n. 10. & f. 24. n. 17.*
- Emitte manum tuam de alto, eripe me, & libera me de aquis multis. f. 14. n. 21.*
- 144 *Miserationes eius super omnia opera*

DELLA SCRITTURA

- opera eius. serm. 21. num. 13.*
- 149 *Gladij ancipites in manibus eorum, ad faciendam vindictam. f. 11. n. 5.*
- Ad alligandos Reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manibus ferreis. f. 9. n. 13.*
- Prouerbi
- Cap. 3. **N**E dicas amico tuo *ua de, & reuertere, cras dabo tibi, cum statim possis dare. f. 10. n. 16.*
- 6 *Si sponderis pro amico tuo, fac, quod dico tibi: te ipsum libera, discurrere, festina, suscita amicum tuum. f. 14. n. 6.*
- Oculos sublimes linguam mendacem, manus effundentes innoxium sanguinem, cor machinans cogitationes pessimas. f. 11. n. 11.*
- 7 *Fili serua mandata mea, & legem meam, ut pupillam oculi. ser. 12. n. 26.*
- 8 *Cum eo eram cum cuncta componens. f. 20. n. 7.*
- Delicia mea esse cum filiis hominum. f. 11. n. 23. & f. 17. n. 23.*
- 12 *Non contristabit iustum quidquid ei acciderit; impij autem replebuntur malo. f. 11. n. 20.*
- 13 *Redemptio anima viri diuitia sua. f. 6. n. 7.*
- Spes, qua differtur affligit animum. f. 22. n. 12.*
- 14 *Cor quod nouit amaritudinem, in gaudio illius non miscebitur ex-*

- tranens. serm. 20. num. 3.*
- 14 *Timor Domini est fons vite. ser. 22. n. 25.*
- 15 *Per timorem Domini declinat omnis a malo. f. 4. n. 30. & f. 22. n. 3.*
- 16 *Omnes via hominis patent oculis eius, & spirituum ponderator est Dominus. f. 25. n. 3.*
- 17 *Melior est buccella sicca cum gaudio, quam domus plena vittimis cum iurgio. f. 29. n. 12.*
- Qui ruina latatur alterius, non erit impunitus. f. 24. n. 17.*
- Stultus homo plaudet manibus cum sponderit pro amico suo. ser. 14. n. 6.*
- Oculi stultorum in finibus terra. ser. 5. n. 20.*
- 19 *Pestilente flagellato, stultus sapientior fit. f. 24. n. 17.*
- 20 *Multi homines misericordes uocantur, uirum autem fidele opus est inuenire. Septuaginta, Magnum homo, & pretiosum uir misericors. f. 3. n. 21.*
- 21 *Omnis autem piger semper in egestate est. f. 15. n. 21.*
- 23 *Non amuletur cor tuum peccatores: sed in timore Domini esto tota die, & habebis spem in nouissimo. f. 22. n. 23.*
- 28 *Beatus uir, qui semper est pauidus. f. 16. n. 29.*
- 30 *Omnis sermo Dei ignitus clypeus est sperantibus in se. f. 1. n. 11.*

Ec-

T A V O L A

Ecclesiaste

- Cap. 2. **V** Adam, & affluam delicijs, & fruatur bonis. Omnia, qua desiderauerunt oculi mei non negaui eis. *f. 1. n. 9.*
Sapientis oculi in capite eius. ser. 5. n. 20.
- 4 *Laudaui magis mortuos, quam viuentes. S. 16. n. 22. & S. 23. n. 14.*
De carcere, catenisq; interdum quis egreditur ad Regnum. f. 9. n. 13.
- 7 *Melior est dies mortis die natiuitatis. f. 22. n. 1. & f. 25. n. 23.*
Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum conuiuij. f. 1. n. 9.
- 9 *Vniuersa aquę euenient iusto, & impio, bono, & malo, mundo, & immundo. S. 21. n. 2.*
Melior est canis viuus, leone mortuo. S. 16. n. 30.
Mortui nihil nouerunt amplius, nec habent ultra mercedem. S. 25. n. 5. & S. 27. n. 19.
- Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare: quia nec opus, nec ratio, nec sapientia erunt apud inferos. S. 9. n. 11.*
- 10 *Est malum, quod vidi sub Sole: Vidi seruos in equis, & principes ambulantes super terram, quasi seruos. S. 14. n. 12.*
- 11 *Si ceciderit lignum siue ad Austrum, siue ad Aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit. ser. 21. n. 4.*
- 12 *Frequens meditatio est carnis*

afflictio. Ser. 28. num. 3.

Cantica

- Cap. 1. **N** Igra sum, sed formosa. *S. 4. n. 4.*
Nolite me considerare, quod fusca sum. S. 23. n. 9.
- 2 *Introduxit me in cellam vinariã ordinauit in me charitatem. Ser. 13. n. 25.*
Amore languero. S. 25. n. 17.
Surge propera amica mea, Columba mea in foraminibus petra, in caverna maceria. S. 19. n. 27.
- Flores apparuerunt in terra nostra: tempus putationis aduenit: vox turturis adita est in terra nostra. S. 20. n. 11. & S. 26. n. 6.*
- 3 *Qua est ista, qua ascendit per desertũ, sicut virgula fumi ex aromatibus myrrha, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij. S. 2. n. 8.*
- 4 *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te. S. 4. nu. 4. & S. 12. n. 28.*
- 5 *Columna marmorea super bases aureas. S. 22. n. 25.*
- 6 *Qua est ista, qua progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol. S. 2. nu. 6.*
- 7 *Videamus si vinea nostra floruit; si flores fructus parturiunt. S. 20. n. 12.*
- 8 *Qua est ista, qua ascendit de deserto delicijs affluens. S. 25. n. 1.*
Pone me, ut signaculum super cor tuum,

DELLA SCRITTURA

tuam, ut signaculum super brachium tuum. S. 19. n. 22.

Fortis est, ut mors dilectio, dura sicut Infernus amulatio. S. 28. n. 6.

Sapientia

Cap. 2. **N**on est refrigerium in sine hominis. Venite ergo fruamur bonis. S. 11. n. 18.

3 *Spes illorum immortalitate plena est. S. 22. n. 3.*

Disciplinam autem, qui abijcit, infelix est, & vana est spes illorum. f. 22. n. 23.

4 *Iustus si morte preoccupatus fuerit in refrigerio erit. f. 22. n. 6.*

5 *Spes impij tanquam lanugo, quae a vento tollitur. f. 22. n. 23.*

10 *Reddidit Deus iusti mercedem laborum suorum. S. 17. n. 3.*

11 *Per qua peccat quis per eadem, & torquetur. S. 30. n. 1.*

12 *Tu autem cum tranquillitate iudicas, & cum magna reuerentia disponis nos. S. 8. n. 7.*

14 *Peccantium poena perambulat semper. S. 4. n. 3.*

16 *Neque herba, neque malagma sanauit eos, sed tuus Domine sermo. S. 5. n. 4.*

Quod mirabile erat in aqua, quae omnia extinguit plus ignis valebat. S. 8. n. 12.

17 *Apparebat autem eis subitanens ignis, timore plenus: & timore percussus, illius, quae non videbatur, facies, estimabant deteriora esse, quae videbantur. S. 29. n. 7.*

Ecclesiastico

Cap. 2. **I**n igne probatur aurum, homines vero receptibiles in camino humiliationis. Ser. 11. n. 21.

5 *De propitiato peccato noli esse sine metu. S. 4. n. 6. & f. 22. n. 2.*

Miseratio Domini magna est multitudinis peccatorum meorum miserabitur. S. 4. n. 7.

Mortuo non prohibeas gratiam. f. 27. n. 13.

Memorare nouissima tua, & in aeternum non peccabis. S. 4. n. 1.

11 *Benedictio Domini in mercedem iusti festinat. S. 17. n. 4.*

Facile est coram Deo in die obitus retribuere unicuique secundum vias suas. S. 16. n. 13. & S. 18. n. 24.

17 *A mortuo quasi nihil, perit, confessio. S. 11. n. 5. & S. 21. n. 2.*

24 *Penetrabo omnes inferiores partes terra. f. 19. n. 7.*

25 *Omnem plagam, & non plagam cordis. f. 29. n. 12.*

30 *Miserere anima tua, & congrega cor tuum in sanctitate. f. 11. n. 12.*

31 *Potuit transgredi, & non est transgressus. f. 2. n. 11. & f. 16. n. 28.*

34 *Qui effudit sanguinem, & qui fraudem facit mercenario fratres sunt. f. 17. n. 3.*

38 *Fili in mortuum produc lacrymas, & quasi dira passus non de-*

O O O O O spi-

T A V O L A

spicias sepulturam illius . Ser. 27. n. 13.
In requie mortui fac memoriã eius , & consolare illum. S. 27. n. 13.
 51 *Laudabo nomen tuum assidue . Liberasti me de perditione. S. 11. n. 22.*

Isaia

cap. 1. **S** *I audieritis me, bona terra comedetis . S. 16. n. 5.*
 4 *Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion, & sanguinem Ierusalẽ lauerit de medio eius in spiritu iudicij, & spiritu ardoris. S. 4. n. 11. S. 12. n. 4. & S. 14. n. 20.*
 6 *Va mihi, quia vir pollutus labijs ego sum, & Regem Dominum vidi oculis meis . Et volauit ad me vnus ex Seraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari. Et tetigit os meum. S. 1. n. 20. S. 7. n. 11. S. 8. n. 16. S. 11. n. 19. S. 19. n. 23. & S. 25. n. 9.*
 7 *Non petam, & non tentabo Dominum. f. 28. n. 4.*
Radet Dominus in nouacula conducta. f. 24. n. 14.
 11 *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet. f. 16. n. 18.*
 14 *Subter te sternetur tineæ, & operimentum tuum erunt vermes. f. 30. n. 6.*
 21 *Custos quid de nocte? Custos quid de nocte? Dixit Custos venit mane, & vox. f. 20. n. 9.*

22 *Vocabit Dominus ad fletum, & ad plãctum. Comedamus, & bibamus, cras enim moriemur. ser. 11. n. 18.*
 24 *Visitabit Dominus super militiam cœli. f. 9. n. 13.*
 26 *Indulxisti Domine, indulxisti nunquid glorificatus es. f. 14. n. 16.*
Sicut, quæ concipit, cum appropinquauerit ad partum dolens clamat in doloribus suis: Sic facti sumus. S. 14. n. 16.
A facie tua concepimus, & quasi parturiuimus spiritum salutis. S. 22. n. 25.
 27 *Visitabit Dominus super Leuiathan serpentem veterem. ser. 15. n. 8.*
 38 *Dominæ vim patior, responde pro me. f. 14. n. 6.*
Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine. f. 11. n. 27.
Ecce in pace amaritudo mea amarissima. Tu autem eruisi animam meam, ut non periret. f. 11. n. 22.
 43 *Cum ambulaueris in igne non combureris, & flamma non ardebit in te. f. 24. n. 10.*
Reduc me in memoriam, & iudicemur simul. f. 26. n. 22.
 46 *Qui portamini à meo utero. ser. 17. n. 31.*
Audite me duro corde: salus mea non morabitur. f. 18. n. 33.
 48 *Excoxi te, sed non quasi argentum:*

DELLA SCRITTURA

tum: elegit te in camino paupertatis. f. 29. n. 12.

49 Dedit te in fœdus populi, ut diceret his, qui vincisti sunt: Exite: & his, qui in tenebris, Reuelamini. f. 14. n. 17. & f. 19. n. 4.

50 Ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis quas succendistis. f. 24. n. 15.

53 Vidimus eum despectum, nouissimum virorum virum dolorum. f. 19. n. 23.

Ipse vulneratus est, & linore eius sanati sumus. f. 10. n. 1.

56 Speculatores eius ceci sunt. f. 11. n. 28.

57 Protegam civitatem istam propter David seruum meum. f. 30. n. 12.

61 Spiritus Domini super me, eò quòd vnixerit me, ad annuntian- dum mansuetis misit me, ut mederer contritis corde. f. 2. n. 7. & f. 5. n. 2.

Geremia

Cap. 1. **V**irgam vigilantẽ ego video, Ollam succensam ego video. f. 24. n. 13.

4 Aspexi terram, & ecce vacua erat, & nihil. f. 17. n. 12.

15 Va mihi mater mea, non fecerai, nec fecerai mihi quisquam. f. 17. n. 32.

18 Reuertatur vnusquisque à via sua mala. Desperauimus: post cogitationes nostras ibimus, & vnus-

quisq; prauitatem cordis sui mali faciemus. f. 4. n. 7.

31 Rachel plorantis filios suos, & nolentis consolari. f. 22. n. 8.

Postquam conuertisti me egi penitẽtiam; & postquam ostendisti mihi, percussisti femur meum. ser. 23. n. 11.

Feriam domui Israel, & domui Iuda fœdus nouum. f. 16. n. 5.

32 Inuenit gratiam in deserto populus. In charitate perpetua dilexi te. f. 25. n. 5.

Treni

Cap. 1. **S**ordes eius in pedibus eius, nec recordata est finis sui. S. 4. n. 38.

Misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me. S. 24. n. 1.

3 Recordare paupertatis meae. S. 29. n. 12.

4 Obscuratum est aurum, mutatus est color optimus. Fily Sion incliti computati sunt in vasa testea. S. 11. n. 23.

Ezechiello

Cap. 2. **E**cce manus missa ad me, in qua erat inuolutus liber, & scripta erant in eo lamentationes, carmen, & va. S. 1. n. 8.

3 Factum est in ore meo, sicut molle dulce. S. 25. n. 22.

18 Anima, qua peccauerit ipsa morietur: filius non portabit iniquitatem patris, nec pater iniqui-

T A V O L A

ratem filij .Ser. 10. n. 9. S. 14. n. 4.

& ser. 27. n. 18.

Cum auerterit se impius ab impietate sua, & fecerit iudicium, & iustitiam: ipse animam suam uiuificabit. S. 10. n. 30.

32. Descenderunt in infernum cum armis suis. S. 30. n. 1. & n. 4.

37. Fide hominis putas ne uiuent offesa ista? S. 13. n. 1.

43. Impleuit gloria Domini domum Domini. S. 25. n. 11.

Daniele

Cap. 3. **L**audantes Deum, & benedicentes Domino. S. 24. n. 10.

Iustus es Domine in omnibus, quae fecisti nobis, quia in ueritate induxisti omnia. haec propter peccata nostra. S. 24. n. 20.

Peccauimus, inique egimus, recedentes à te. S. 6. n. 11.

Nonne tres viros misimus in mediū ignis? & ecce uideo quatuor: & species quarti similis filio Dei. ser. 3. n. 5.

7. Fluius igneus egrediebatur à facie eius. S. 26. n. 1.

Giona

Cap. 2. **D**e ventre Inferi clamaui. S. 9. n. 22.

3. Misertus est Dominus super malitiam, quam locutus fuerat. S. 11. n. 4.

Michea

Cap. 7. **N**e lateris inimica mea super me, quia cecidi, consurgam cum sedero in tenebris Dominus lux mea est iram Domini portabo, quoniam peccaui ei, donec educet me in lucem. Ser. 4. n. 16. & S. 22. n. 7.

Habacucco

Cap. 3. **A**n te faciem eius ibit mors, & egredietur Diabolus ante pedes eius. S. 30. n. 18.

Sofonia

Cap. 3. **E**fundā super eos indignationem meā, & omnem iram furoris mei. S. 29. n. 3. Reddam populis labium electum, ut inuocent omnes nomen Domini, & seruiant ei humero uno. S. 14. n. 10.

Zaccaria

Cap. 9. **T**V quoque in sanguine testamenti tui emisisti uinctos tuos de lacu, in quo non est aqua. S. 16. n. 12. & S. 14. n. 18.

12. Aspicient in eum quem confixerunt. S. 7. n. 23. & S. 26. n. 16.

13. Partes duae dispergentur, & deficient; & ducam tertiam partem per ignem. S. 28. n. 10.

Malachia

Cap. 3. **S**edebit constans, & emundans argentum, & purgabit filios Leni, & colabit eos quasi aurum, & quasi argentum.

S. 4.

DELLA SCRITTURA

f.4.n.14.f.12.n.5.f.24.n.18.&
f.26.n.7.

Primo de' Maccabei

Cap.6. **D**edit se, ut liberaret
populum suum, & ac-
quireret sibi nomen æternum. f.3.
n.1.

9 Moriatur in virtute, & non in-
feramus crimen gloria nostra. ser.
3. n.1.

Secondo de' Maccabei

Cap.3. **G**regatim de domibus
confluebant, publica
supplicatione obsecrantes. ser. 28.
n.11.

4 In leges enim diuinas impie age-
re, impune non cedit. f.28.nu.11.

12 Omnes ad preces conuersi rogaue-
runt. f.4.n.23.

10 Misit Ierosolymam duodecim millia
drachmas argenti offerri pro pec-
catis mortuorum sacrificium. ser.
14. n.24.

Sancta, & salubris est cogitatio pro
defunctis exorare, ut a peccatis
soluantur. f.2.n.3.f.5.nu.7.f.27.
n.13.f.27.n.24.& f.28.n.26.

14 Iam exanguis effectus, comple-
xus intestina sua, utrisque mani-
bus proiecit super turbas. ser. 15.
nu.14.

15 Hic est, qui multum orat pro po-
pulo. f.27.n.12.& f.28.n.20.

Faciam finem sermonis: & si quidem
bene, hoc & ipse velim: sin autem
minus dignè concedendum est mi.

hi. ser. 5. n. 7 & nu. 10.

Matteo

Cap.1. **V**obis occultè dimitte-
re. cam. f.23.n.3.

2 Vox in excelsis audita est, lamenta-
tionis; fletus, & luctus: Rachel
plorantis filios suos, & nolentis
consolari. f.22.n.8.

3 Pœnitentiam agite: appropinqua-
uit enim regnum cœlorum. f.16.
nu.4.

Ille vos baptizabit in Spiritu san-
cto, & igne. ser.4.n.10.& ser.8.
nu.14.

5 Iota unum, aut unus apex nõ pra-
teribit à lege. f.25.n.24.

Qui dixerit fratri suo fatue, reus
erit gehennæ ignis. f.1.n.16.

Esto consentiens aduersario tuo citò,
dum es in via, nè fortè tradat te
iudici, & iudex tortori, & in car-
cerem mittaris. Amen dico tibi
non exies inde, donec reddas no-
uissimum quadrantum. f.4.n.17.
& f.8.n.1.

7 Domine nomen in nomine tuo pro-
phetauimus, & demonia eiec-
imus, & virtutes multas fecimus?
f.28.n.15.

8 Accessit ad eum Centurio, rogans
eum: Domine puer meus iacet in
domo paralyticus. f.7.n.14.

Filij autem regni eycientur in tene-
bras exteriores. f.17.n.9.

Vespere autem factò, omnes male
habentes curauit. f.19.n.1.

Fili

T A V O L A

Fili Dei venisti ante tempus sarque-
re nos. f. 18. nu. 2. & n. 22.

Tota ciuitas exiit obviam Iesu, &
viso eo rogabant, ut transiret à si-
nibus eorum. f. 23. n. 5.

10 Non est discipulus super magi-
strum, nec seruus super Dominum
suum. f. 26. n. 20.

Quicumque potum dederit aqua fri-
gida tantum: amen dico vobis
non perdet mercedem suam. ser. 4.
n. 5.

11 Tu es, qui venturus es, an alium
expectamus. f. 2. n. 10.

Qui minor est in regno caelorum,
maior est illo. f. 25. n. 13.

12 Qui dixerit contra Spiritum san-
ctum non remittetur ei neque in
hoc saeculo, neque in futura. f. 4. n.
18. & f. 12. n. 9.

Vixi Ninivite surgent in iudicio, &
condemnabunt generationem istam.
f. 27. n. 31.

13 Cum dormirent homines venit
inimicus, & superseminavit zi-
zania in medio tritici. f. 15. num.
ult.

Simile est regnum caelorum thesauro
abscondito in agro. f. 19. n. 24.

Simile est regnum caelorum sagena
missa in mare. f. 22. n. 3.

14 Non habemus, nisi quinque pa-
nes, & duos pisces. f. 30. n. 8.

Benedixit, & fregit, & dedit disci-
pulis panes: discipuli autem tur-
bjs. f. 12. n. 17.

15 Qui vult venire post me tollat
cruce[m] suam. f. 4. nu. 31. & f. 25.
nu. 24.

17 Hic est filius meus dilectus, in
quo mihi bene complacui, ipsum
audite. Et audientes discipuli ce-
ciderunt in faciem suam, & ti-
muerunt valde. f. 7. n. 10.

18 Nisi conuerſi fueritis, & efficia-
mini sicut paruuli, non intrabitis
in regnum caelorum. f. 4. n. 8.

Quis scandalizauerit unum de pusil-
lis istis, qui in me credunt, expedit
ei, ut suspendatur mola asinaria
in collo eius, & demergatur in
profundum maris. f. 22. n. 24.

Si oculus tuus scandalizat te, erue
eum, & proice abs te. S. 25. n. 24.

Si Ecclesiam non audierit sit tibi, si-
cut Ethnicus, & Publicanus. f. 4.
n. 21.

Vbi sunt duo, vel tres congregati in
nomine meo, ibi sum. f. 4. n. 22.

20 Voca operarios, & redde illis
mercedem. S. 17. n. 4.

Hi nouissimi vna hora fecerunt, &
pares nobis fecisti. f. 16. n. 19.

22 Ecce prandium meum paravi, ve-
nite ad nuptias. S. 16. n. 23.

Quomodo huc intrasti non habens
vestem nuptialem? S. 13. n. 25.

At ille obmutuit. Tunc ait Rex: Proy-
cite eum in tenebras exteriores.
ser. 1. n. 16. & f. 12. n. 32.

Multi sunt vocati, pauci vero electi.
f. 18. n. 18.

Ego

DELLA SCRITTURA

Ego sum Deus Abrahamæ, Deus Isaac,
& Deus Iacob. Non est Deus
mortuorum, sed viventium. S. 5.
n. 11.

Diliges Dominum Deum tuum ex
toto corde tuo. S. 14. n. 8. & S. 25.
n. 21.

Diliges proximum tuum, sicut teipsum.
S. 11. n. 12. & S. 13. n. ult.

23 Si abiero, & preparauero vobis
locum, iterum veniam, & reci-
piam vos. S. 7. n. 6.

24 Consurget gens in gentem, & re-
gnum in regnum, & erunt pesti-
lencia, & fames, & terremotus
per loca. S. 29. n. 4.

Venit Dominus serui illius in die,
qua non sperat, & diuidet eum,
partemque eius ponet cum hypo-
critis. S. 15. n. 7.

25 Simile est regnum cælorum de-
cem virginibus. Dormitauerunt
omnes, & dormierunt. S. 2. nu. 12.

Domine Domine aperi nobis. Nescio
vos. S. 11. n. 5. & S. 21. n. 2.

Euge serue bone, & fidelis, intra in
gaudium Domini tui. S. 13. n. 18.
& S. 17. n. 26.

Possidete paratum vobis regnum à
constitutione mundi. S. 17. n. 15.

Ibunt hi in supplicium æternum: iusti
autem in vitam æternam. ser. 11.
nu. 3.

26 Non bibam amodo de hoc geni-
mine vitis usque in diem illum,
cum illud bibam vobiscum nouum

in regno Patris mei. S. 17. n. 22.

27 Consilio autem inito, emerunt ex
illis agrum figuli in sepulchram
peregrinorum. S. 7. n. 14.

Angariauerunt Simonem, ut tolleret
crucem. S. 14. n. 9.

Vt quid dereliquisti me? S. 13. n. 10.

Monumenta aperta sunt, & multa
corpora sanctorum, qui dormie-
rant, surrexerunt. S. 19. n. 12. &
S. 30. n. 12.

28 Venit Maria Magdalene, & al-
tera Maria videre sepulchrum.
S. 2. n. 4.

Marco

Cap. 6. **M**anifestum factum
est nomen eius, &
dicebant: quia Ioannes Baptista
surrexit à mortuis, & propterea
virtutes operantur in illo. S. 19.
n. 19.

9 Loquebantur de excessu, quem cõ-
plotarius erat in Ierusalem. S. 19.
nu. 29.

10 Rotestis bibere calicem, quem ego
bibiturus sum, & baptismo, quo
ego baptizor baptizaris. S. 6. n. 13.
& ser. 27. n. 13.

16 Qui crediderit, & baptizatus
fuerit, saluus erit: qui verò non
crediderit, condemnabitur. S. 10.
n. 32. & S. 11. n. 7. & 8.

Luca

Cap. 1. **E**cce eris tacens, & non
poteris loqui, eò quòd
non credidisti. S. 12. n. 15.

Con-

T A V O L A

- 4 Consummata a omni tentatione, diabolus recessit ab illo, usque ad tempus. S. 20. n. 15.
- Cum Sol occubisset, omnes, qui habebant infirmos, ducebant illos ad eum. f. 19. n. 1.
- Exibant autem Dæmonia à multis clamantia: quia tu es Filius Dei. f. 3. n. 8. & f. 15. n. 16.
- 5 Laxate retia vestra in capturam. Præceptor per totam noctem laborans, nihil capimus. Mittite in dexteram nauigij rete, & inuenietis. S. 14. n. 23. & f. 23. n. 6.
- 6 Estote misericordes, sicut, & Pater vester cælestis misericors est. S. 3. n. 4.
- 7 Ibat Iesus in ciuitatem, qua vocatur Naim. S. 7. n. 14.
- Dixit autem ad illum: Remittuntur tibi peccata. S. 7. n. 13.
- 8 Deprecabantur eum nè imperaret illis, ut in abyssum irent. Ser. 18. n. 2.
- 10 Plagis impostis despoliauerunt eum feminino relicto. f. 5. n. 5.
- 12 Anima mea. habes multa bona posita in annos plurimos, reqüesce, comede, bibe, epulare. S. 11. n. 18. & f. 29. n. 6.
- 15 Nonne dimittis nonaginta nouem in deserto, & vadit ad illam, que perierat. f. 14. n. 26.
- Congratulamini mihi: quia inueni ouem, que perierat. S. 17. nu. 27.
- Gaudium erit in cælo super uno peccatore pœnitentiam agente, quam super nonaginta nouem iustis. Ser. 25. n. 12.
- Congratulamini mihi, quia inueni drachmam, quam perdideram. f. 17. n. 28.
- Homo quidam habuit duos filios. Ser. 17. n. 24.
- Pater fac me, sicut unum ex mercenarijs tuis. f. 9. n. 9.
- Ecce tot annis seruido tibi, & nunquã mandatum tuum præterui. f. 14. n. 4.
- 16 Redde rationẽ villicationis tuæ, iam non poteris amplius villicare. f. 11. n. 18. & f. 27. nu. 1.
- Laudauit Dominus villicum iniquitatis. f. 2. n. 14. & f. 5. n. 9.
- Canes veniebant, & lungebant vlcera eius. f. 1. n. 22.
- Eleuans oculos vidit Abraham à longè, & Lazarum in sinu eius. f. 5. n. 22. & f. 26. n. 16.
- Pater Abraham mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam, ut refrigeret linguam meam. f. 21. n. 16. & f. 28. n. 9.
- Non Pater Abraham: sed si quis ex mortuis ierit ad eos pœnitentiam agent. f. 5. n. 6.
- 17 Factum est, dum irent mundati sunt. f. 10. n. 30.
- Regnum Dei intra vos est. f. 9. n. 20.
- 18 Deus propitijs esto mihi peccatori. f. 18. n. 16.
- 19 Videns ciuitatem flevit super illam.

DELLA SCRITTURA

- lari. *serm.* 11. *num.* 17.
- 21 *His autem fieri incipientibus, aspiciat, & leuate capita vestra.* f. 20. n. 17.
- 22 *Fleuit amarè.* S. 4. n. 8.
- 23 *Nos quidem iuste, nam digna factis recipimus.* f. 12. n. 30.
- Memento mei Domine, dum veneris in Regnum tuum.* f. 4. n. 23.
- Hodie mecum eris in Paradiso.* f. 7. n. 13.
- 24 *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.* f. 4. num. 31. f. 14. nu. 12. & S. 26. num. 20. & 23.

Giouanni

- Cap. 1. **Q**uotquot autem ceperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri. *Ser.* 3. n. 3.
- 3 *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret.* S. 3. n. 24. & f. 18. n. 17.
- In hoc ergo gaudium meum implerum est. Illum oportet crescere, me autem minui.* f. 25. nu. 25.
- 4 *Alius est, qui seminat, alius est, qui metit. Ego misi vos metere, quod non laborastis.* S. 16. nu. 6.
- 6 *Hanc enim Pater signauit Deus.* S. 13. n. 8.
- 8 *Digito scribebat in terra: Qui sine peccato est vestrum mittat in eam lapidem.* S. 7. n. 13.
- 10 *Ego & Pater unum sumus.* S. 13. n. 8.

- 11 *Ut audiuistis, quia infirmabatur: tunc quidem mansit in eodem loco.* f. 7. n. 14.
- Infirmitas hæc non est ad mortem: sed, ut glorificetur Filius Dei.* f. 3. n. 9.
- Infremuit spiritu, & lacrymatus est.* f. 5. n. 23. & f. 19. n. 10.
- Tollite lapidem; & tulerunt lapidem. Lazare ueni foras.* f. 5. n. 19.
- 12 *Ego si exaltatus fuero, omnia traham ad me ipsum.* S. 19. n. 6. & S. 20. n. 7.
- 13 *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos.* f. 13. n. 5.
- Si non lauero te non habebis partem mecum.* S. 12. n. 1.
- 14 *Qui credit in me opera, qua ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet.* f. 21. nu. 13.
- Ad eum uenimus, & mansionem apud eum faciemus.* f. 17. n. 26.
- Venit enim princeps mundi huius, & in me non habet quidquam.* S. 20. n. 15.
- 15 *Iam vos mundi estis propter sermonem, quem locutus sum vobis.* f. 1. n. 17.
- Hæc locutus sum vobis, ut gaudium meum in vobis sit.* f. 20. n. 5.
- Non est seruus maior Domino suo.* S. 14. n. 12.
- 16 *Modicum, & non videbitis me: iterum modicum, & videbitis me, sed quia hæc locutus sum vobis tristitia impleuit cor vestrum.* S. 17. n. 13.
- Ppppp Pa-

T. A. V. O. L. I. I.

- 17 Pater venit hora, clarifica filium tuum, & filius tuus clarificet te. S. 20. n. 7.
- 18 Interroga eos, qui me audierunt: s. 3. n. 8.
- 19 Videbunt in quem transfixerunt. s. 26. n. 16.
- 20 Mulier quid ploras? Domine si tu sustulisti eum, dicido mihi. Ser. 3. n. 14.

Acti de gli Apostoli

Cap. 2. **B**aptizetur unusquisque vestrum in nomine Iesu. s. 10. n. 21.

- 4 Non est in alio aliquo salus. s. 10. n. 8.
- 5 Ibant gaudentes a conspectu concilij: quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam patiri. S. 20. n. 3.
- 7 Defunctus est ipse, & patres nostri, & translati sunt in Sichem. Ser. 19. n. 20.

8 Pecunia tua tecum sit in perditionem: quoniam donum Dei existimastis pecuniis possideri. Ser. 11. n. 12.

10 Quod Deus purificauit tu commune ne dixeris, & statim receptum est vas in Caelum. Ser. 19. n. 28.

Præcepit nobis predicare populo, & testificari, quia ipse est, qui constitutus est iudex viuorum, & mortuorum. s. 7. n. 4.

Adhuc loquente Petro, cecidit Spiritus sanctus super eos, qui audie-

runt verbum. Iussit eos baptizari. s. 10. n. 30.

14 Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei. Ser. 8. n. 9. & s. 14. n. 12.

15 Nihil discreuit inter nos, & illos: fide purificans corda eorum. S. 10. n. 10.

Visum est Spiritui sancto, & nobis. S. 4. n. 22.

23 Saducei enim dicunt non esse resurrectionem, neque spiritum. Pharisei autem utraque consentunt. S. 5. n. 11.

27 Valida tempestate iactatis, iam ablata erat spes omnis salutis. S. 22. n. 4.

Paolo à' Romani

Cap. 1. **P**redestinatus est Filius Dei in virtute ex resurrectione mortuorum. S. 3. n. 7.

2 Reddet unicuique secundum opera eius: ijs quidem, qui secundum patientiam boni operis, gloriam, honorem, & incorruptionem querunt, vitam æternam: ijs autem, qui sunt ex contentione, & non acquiescunt veritati, ira, & indignatio. s. 24. n. 16.

3 Quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius, ad extensionem iustitiæ suæ. S. 13. n. 12.

4 Abraham accepit signum circumcisionis signaculum iustitiæ fidei. s. 10. n. 10.

DELLA SCRITTURA!

Si cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem Filij eius: multo magis recõciliati salui erimus in vita per ipsum. Ser. 13. n. 17.

6 Si enim corplantati facti sumus similitudini mortis eius, simul, & resurrectionis erimus. S. 4. n. 35.

Cui exhibetis vos seruos ad obediendum, serui estis eius, cui obeditis. f. 15. n. 20.

7 Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae, & captiuantem me in lege peccati. S. 12. num. 18. & S. 30. n. 24.

8 Ipse enim spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quòd sumus filij Dei, sitamen compatimur. f. 14. n. 13.

Si filij, & heredes, heredes quidem Dei, coheredes autem Christi. f. 21. n. 12.

Spe salui facti sumus. f. 22. n. 19.

9 Dicit enim Scriptura Pharaoni: Quia in hoc ipsum excitauit te, ut ostendam in te virtutem meam, & ut annuntietur nomen meum in uniuersa terra. f. 30. n. 16.

12 Necessitatibus Sanctorum communicantes. f. 27. n. 26.

14 Nemo nostrum sibi uiuit, & nemo nostrum sibi moritur. Ser. 17. n. 33.

Prima à Corinti

Cap. 3. **S***i quis superadificat supra fundamentum hoc aurum, argentum, lapides preciosos, ligna, fenum, stipulam, uniuscuiusque opus manifestũ erit: dicit enim Domini declarabit, quia in igne reuelabitur, & uniuscuiusque opus, quale sit, ignis probabit. S. 4. n. 19. Ser. 12. n. 9. & Ser. 24. n. 8. & 9.*

9 Seminatur in corruptione, surget in incorruptione: Seminatur in ignobilitate, surget in gloria. Ser. 30. n. 9.

11 Vir imago, & gloria Dei est. S. 17. n. 18.

Reus erit corporis, & sanguinis Domini. Qui manducat, & bibit indigne, iudicium sibi manducat, & bibit. S. 11. n. 10.

12 Alij datur per spiritum sermo sapientie, alij sermo scientie, alteri fides in eodem spiritu, alij gratia sanitarum. f. 21. n. 10.

13 Si linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem nõ habeam factus sum velut as sonans. S. 21. n. 10.

Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest. S. 11. n. 12.

Charitas patiens est, benigna est, non emulatur, non agit perperam, non inflatur. S. 21. n. 11.

Ppppp 2 Non

T A V O L A

15 *Non sum dignus vocari Apostolus: quoniam persecutus sum Ecclesiam Dei.* f. 11 n. ult.

Christus resurrexit à mortuis primicie dormientium. S. 19. n. 12.

Quid faciunt, qui baptizantur pro mortuis si mortui non resurgunt. f. 6. n. 13. & f. 27. n. 13.

Quid mihi prodest si mortui non resurgunt. f. 5. n. 11.

Secunda à Corinti

Cap. 3. **N**os omnes reuelati à facie, gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur à claritate, in claritatem. S. 17. n. 18. & f. 24. n. 19.

4 *In omnibus tribulationem patimur, sed non derelinquimur, deijcitur, sed non perimus.* Ser. 25. n. 16.

5 *Qui peccatum non nouerat peccatum fecit.* S. 15. n. 16.

7 *Superabundo gaudio in omni tribulatione.* S. 20. n. 3.

11 *Quis infirmatur, & ego nõ infirmor; quis scandalizatur, & ego non uror.* f. 29. n. 17.

A' Galati

Cap. 2. **D**ilexit me, & tradidit semetipsum pro me. S. 10. n. 36. & f. 18. n. 17.

4 *Propter nimiam charitatem, qua dilexit nos Deus, Filium suum misit in mundum.* f. 10. n. 16.

6 *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi.* S. 27. n. 15. & 21.

A gli Efesi

cap. 1. **P**redestinauit nos in adoptionem Filiorum Dei.

S. 3. n. 2.

2 *Conresuscitauit, & consedere fecit in caelestibus.* S. 22. n. 17.

3 *Ego Paulus uinctus in Domino.* S. 30. n. 14.

4 *Christus ascendens in altum, captiuam duxit captiuitatem.* Ser. 17. n. 14. & f. 19. n. 5.

5 *Gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, neque rugam.* S. 3. n. 20. & f. 12. n. 13.

A' Filippensi

Cap. 1. **V**obis donatum est, ut pro Christo patiamini. S. 30. n. 14.

4 *Frates gaudete in Domino, semper Dominus enim propè est.* Ser. 9. n. 14.

A' Colossensi

Cap. 1. **A**dimpleo, quæ defunt passionum Christi. S. 14. n. 11.

2 *Conuincit nos, delens, quod aduersus nos erat chyrographum decreti.* f. 14. n. 1.

3 *Mortui enim estis, & vita uestra abscondita est cum Christo in Deo.* f. 18. n. 31. & f. 22. n. 5.

Prima à Tessalonicensi

Cap. 4. **M**ortui, qui in Christo sunt resurgent primi, deinde nos: qui uiuimus, qui relinquimur, simul rapiemur
in

DELLA SCRITTURA

in nubibus. f. 18. n. 26.

5 *Dies Domini, sicut fur in nocte veniet. f. 24. n. 9.*

Prima à Timoteo

Cap. 2. **V** Nus enim est mediator Dei, & hominum homo Christus Iesus. f. 13. n. 1.

3 *Oportet illum, testimonium habere bonum ab his: qui foris sunt. f. 3. n. 8.*

10 *Irritam quis faciens legem Moysi sine ulla miseratione moritur: quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui filium Dei conculcauerit, & sanguinem testamenti pollutum duxerit, in quo & sanctificatus est. f. 13. n. 27.*

Secondo à Timoteo

Cap. 3. **E**cclesia est columna Dei, & firmamentum veritatis. f. 3. n. 21.

A Tito

Cap. 3. **A**pparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei. S. 7. n. 2.

A gli Hebrei

Cap. 3. **G**loriam spei usque ad finem retineamus. f. 22. n. 10.

4 *Non habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris, tentatum autem per omnia pro similitudine, absque peccato. S. 7. n. 19.*

7 *Prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populi. f. 11. n. 12.*

10 *Habemus fiduciam in introitu Sanctorum in sanguine suo. f. 10. n. 1. & f. 16. n. 3.*

11 *Iuxta fidem defuncti sunt omnes isti, non acceptis repromissionibus. Operati sunt iustitiam, adepti sunt repromissiones. f. 16. n. 15.*

Negavit se esse filium filia Pharaonis: magis eligens affligi cum populo Dei. Inuisibilem enim tanquam videns sustinuit. Ser. 25. n. 23.

Acceperunt mulieres de resurrectione mortuos suos. f. 19. n. 12.

12 *Recogitate eum, qui talem sustinuit a peccatoribus contradictionem, ut ne fatigemini animis vestris deficientes. f. 26. n. 19.*

15 *Cum esset Filius Dei, didicit ex his, quae passus est. f. 7. n. 18.*

Epistola di S. Giacomo

Cap. 1. **E**stote factores verbi, & non auditores tantum. Ser. 5. n. 16.

2 *Iudicium sine misericordia illi, qui non facit misericordiam. Serm. 3. n. 25. & S. 8. n. 23.*

Prima Epistola di S. Pietro

Cap. 2. **I**n hoc vocati estis, quia & Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius. S. 4. n. 35.

3 *Christus semet pro peccatis nostris mortuus est; ut nos offerret Deo, mortificatus quidem carne, vivi-*

T A V O L A

ficatos autem spiritu. S. 14. n. 7.

5 *Deus autem omnis gratie, qui vocavit nos in aeternam suam gloriam in Christo Iesu, modicum passus, ipse perficiet. S. 9. n. 12.*

Seconda Epistola di S. Pietro

Cap. 1. **M**axima, & pretiosa nobis promissa donavit; ut per haec efficiamini divinae consortes naturae. Ser. 21. num. 12.

2 *Deus Angelis peccantibus non percussit: sed in tartarum tradidit cruciandos. S. 18. n. 22.*

De die in diem animam eius iniquis operibus cruciabant. S. 11. n. 19.

Melius erat eis non cognoscere viam iustitiae, quam post agnitionem retrorsum converti. S. 16. n. 31.

Prima Epistola di S. Giouanni

Cap. 1. **S**i dixerimus, quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus. S. 4. n. 8.

2 *Aduocatū habemus apud Patrem Iesum Christum. Ser. 7. num. 12. & 15.*

Qui seruat verbum Dei, verè in hoc charitas Dei perfecta est. S. 9. n. 14.

3 *videte qualem charitatem dedit vobis Dominus. S. 3. n. 24.*

Epistola di S. Giuda

Cap. 1. **C**um Michael Archangelus cum diabolo disputas altercaretur de Moysi corpore, non est ausus iudicium inferre blasphemia. S. 8. n. 8.

Apocalitic

Cap. 1. **P**rimogenitus mortuorum, S. 19. n. 12.

Videbit eum omnis oculus, & qui eum pupugerunt. S. 25. n. 18, & S. 26. num. 16.

Ego Ioannes particeps tribulatione, & regno. S. 22. n. 21.

Præcinctum ad mammillas zona aurea, & vox illius tanquam vox aquarum multarum, & de ore eius, gladius utraque parte acutus exibat. Ser. 1. num. 26. & S. 22. nu. 15.

3 *Dives sum, & lacupletatus, & nullius ego. Nescis, quia tu es miser miserabilis, & pauper, & nudus. S. 11. n. 12. & S. 21. n. 11.*

Ego sto ad ostium, & pulso, si quis aperuerit mihi ianuam intrabo ad illum, & cenabo cum illo, & ipse mecum. S. 16. n. 24.

5 *Quis est dignus aperire librum, & soluere signacula eius? Nemo poterat neque in caelo, neque in terra, neque subter terram aperire librum. S. 4. n. 20.*

Dignus est Agnus accipere virtutē, & diuinitatem, & honorem, & gloriam, & benedictionem; quoniam occisus est, & redemit nos in sanguine suo. S. 20. nu. 17. & Ser. 28. num. 4.

Fecisti nos Deo nostro regnum, & regnabimus super terram. Ser. 9. num. 19.

Ecce

DELLA SCRITTURA!

- 6 *Ecce equus pallidus, & qui sedebat super eum nomen illi mors. S. 20. n. 15.*
- Vidi subtus altare Dei animas interfectorum propter verbum Dei. S. 18. n. 2.*
- 7 *Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna. S. 15. nu. 5. & S. 30. num. 23.*
- 9 *Habentes nomen eius, & nomen Patris eius scriptum in frontibus suis. s. 15. n. 4.*
- 12 *Venit Diabolus habens iram magnam sciens, quia modicum tempus habet. s. 15. n. 11.*
- 14 *Audiui tanquam vocē aquarum multarum, & tanquam vocem tonitruī magni, & vocem, quam audiui, sicut citharedorum citharizantium in citharis suis. Serm. 21. n. 1.*
- 15 *In illis consummata est ira Dei. S. 29. n. 4.*
- Vidi tanquam mare vitreum mistum igne, & eos, qui vicerunt bestiam. S. 20. n. 13.*
- Cantantes canticum Moysi, & canticum Agni. S. 16. n. 11.*
- 18 *Beati mortui, qui in Domino moriuntur: amodò iam dicit spiritus, ut requiescant à laboribus suis. S. 21. n. 7.*
- 19 *Beati, qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt. S. 16. nu. 23.*
- 21 *Ab oriente porta tres, ab Aquilone porta tres, ab Austro porta tres, & ab Occasu porta tres. s. 16. n. 21.*
- Dominus Deus omnipotens templum illius est. S. 18. n. 30.*
- Porta eius non claudentur. Non intrabit in eā aliquid coinquinatū. S. 16. n. 3.*
- 22 *Ecce venio citò, & merces mea mecum est, reddere unicuique secundum opera sua. S. 17. n. 4.*

Il Fine della Tauola della sagra Scrittura.

TAVOLA

Delle cose più notabili.

A

A Belle sagrificò à Dio l'Agnello, in memoria del sacrificio di Christo. Sermone 10. numero 8. Il di lui sangue in qual modo chiedeua à Dio vendetta. Sermone 18. numero 29.

Abigaile col ricordare à Dauide, irato, e furibondo, che vsando pietà à Naballo Iddio gli haurebbe conseruata la vita dell'anima, e del corpo, il trasformò in vn subito in piaceuole, e pietoso. S. 2. n. 1.

Abraamo riceuè ordin da Dio, che si partisse dalla sua natione: perche douea esser padre di nation sãta. S. 16. n. 7. Non meno meritò nello stato coniugale, che Giouanti Euangelista nel celibato, & altre sue virtù, e prerogatiue ibid. Gli fù imposta la legge della circòcisione, la quale obligaua à lui, & à' suoi discendenti solo, per segno, che farebbono stati i più dilette di Dio. S. 10. nu. 10. Fù costituito Principe de' Cana-

nei: perche fù conosciuto pietoso de' morti. S. 3. n. 15. Ricercando sposa per suo figliuolo non fè noti i suoi ricchi tesori, ne le sue temporali grandezze, ma la certa speranza del futuro Messia da' discendenti suoi. S. 22. n. 14. Perche dicesi, che nella morte passò ad habitar con gli Angioli, se all' hora non entrò nel Paradiso. n. 21. In qual modo stando nel Limbo vidde Christo viatore. n. 19.

Acqua elementare è gran dono di Dio, che ci apporta molti giouamenti. S. 21. n. 9.

Adamo in qual modo rappresentò la volontà de' suoi posterì. S. 10. n. 3. Nello stato dell'innocèza hebbe notitia dell'incarnatione del figliuol di Dio, e lo credè, come glorificatore: e dopò'l peccato lo credè, come Redentore ancora: perche gli fù riuclato, che douea redimere il mondo. S. 10. nu. 8. S'egli non hauesse peccato, nõ saremmo saliti tutti insieme nel celeste Paradiso, ma successiuamente l'vn dopò l'altro. S. 18. n. 5. Qqqq Adot-

TAVOLA DELLE COSE

Adottatione, vedi Figliuolanza.
adottiuar.

Aere è dono di Dio, che ci reca giouamenti grandi. Ser. 21. n. 9.

Affetto, vedi Amore.

Agarre, perche orando per lo suo moribondo figliuolo, dicefi esaudito il figliuolo, e non lei. Ser. 27. n. 1.

Alessandro ricordandosi figliuolo de' Dei diueniu più forte, e coraggioso. Ser. 3. n. 22.

Allegrezza, e dolore per vna medesima cagione non possono essere insieme. Ser. 20. nu. 2. Per diuerse cagioni, ò fini possono accoppiarli num. 3. In questo modo può l'anima goder somma allegrezza, e patir sommo dolore, senza che l'vno diminuisca l'altro. n. 5. 6. e 7. In qual guisa è lecito rallegrarsi del male altrui. Ser. 24. n. 17.

Allegrezza di Dio è amare, & essere amato. Ser. 17. n. 25. Si rallegra del nostro godimento. ibid. n. 17. e seg.

Allegrezza dell'anime del Purgatorio, è in sommo grado, ma congiunta con somma amaritudine, e dolore. Ser. 20. per tutto. In vno stesso tempo forman voce, come d'horribil tuono, e come diletteuol melodia di sonore cetere. Ser. 21. nu. 1. In qual modo cantino, e

quai mottetti dicano. Ser. 20. n. 13. 14. 15. 16. e 17. Colla loro allegrezza s'accresce maggior tormento a' Demoni, & a' Dannati. Ser. 11. n. 24. Sopportano con allegrezza le loro acerbissime, & inesplicabili pene. Ser. 24. 25. e 26. per tutti. Cagioni di questa loro allegrezza, vedi Consolatione, e Felicità.

Amore è dissomigliante alla giustitia. Ser. 23. n. 1. e maggiormente all'Inferno. Ser. 25. nu. 24. Tutte le cose vince al pari della morte. ibidem. Altre cose s'amano assolutamente, & altre conditionatamente. Ser. 23. n. 2. Conditionatamente s'amano le cose penose ordinate a gioueuol fine, e quelle, senza le quali non si può conseguire il ben, che si vuole. ibid.

Amor di Dio verso di noi è sì grande, che se patir potesse partirebbe, quando l'impediamo, che ci facci bene. Ser. 17. n. 31. e 32. Stima come suo ogni nostro bene, & ogni nostro male. nu. 33. Gode del nostro godimento. ibid. n. 20. Nientemeno hà operato per vn'anima sola, che per tutte. Ser. 18. nu. 12. e seg. Ama non meno vn'anima, che tutte. n. 17. Gli dispiace così la perdita d'vn'anima, come di

PIV NOTABILI.

di tutte. n. 18. Ci punisce con amore, e per nostro bene. Ser. 24. n. 1. 4. 5. 6. e 7. e perche la necessità lo ricerca n. 8.

Amor di Dio verso l'anime del Purgatorio non è inferiore à quello col quale l'amarà nel Paradiso. Ser. 13. n. 14. 15. 16. e 17. e ser. 25. nu. 5. Come ciò è vero se nel Purgatorio le punisce, e nel Paradiso le rende beate. Ser. 25. nu. 6. e seg. Non minor bene concede Iddio all'anime immonde dando loro il Purgatorio, che alle purificate dando loro il Paradiso. Ser. 25. nu. 9. 10. e 11. Ama Iddio quell'anime *Ultra cōdignum*. Ser. 13. n. 18. e Ser. 25. n. 4.

Amor nostro verso Dio è perfetto in tre modi. Ser. 25. num. 21. Dobbiamo soggettar gli la nostra volontà. Ser. 9. n. 5. L'amor nostro verso di lui è maggiore, ò minore, secondo è maggiore, ò minor la sua diuina gratia. Ser. 13. nu. 23. Ragioni per le quali gli atti d'amor verso Dio non li facciamo sì feruenti, come l'habito della carità. n. 24. Amor nostro è incostante. Ser. 9. n. 8.

Amor dell'anime del Purgatorio verso Dio è sì ardente, come il fuoco in tormentarle. Ser. 25. nu. 24. Desiderano più, che Id-

dio sia glorificato nelle loro pene, che esser presto glorificate nel Paradiso n. 25. Non mai da Dio diuertono gl'occhi, e'l pensiero n. 26. Si conformano totalmente nel diuin volere. Ser. 9. n. 5. Differēza trà l'amor col quale amano Dio nel Purgatorio, e l'amaranno nel Paradiso. S. 13. n. 19. e 22. L'amaro sempre non solo habitualmente, ma attualmente, nè la grandezza de' lor dolori da questo santo amor mai le distrae. Ser. 13. n. 19. L'amaro sì perfettamente, come l'amarāno nel Paradiso n. 20. e Ser. 25. n. 21. Come può esser ciò vero se nel Paradiso p'ù consecrāno Dio: e'l bene, quanto più si conosce, più s'ama. Ser. 13. nu. 21. Risposta num. 22. e 23. Per qual ragione gli atti d'amor loro verso Dio sono sempre sì feruenti, come l'habito della carità, & i nostri nò n. 24. Amano Dio quanto più possono, e più de se medesime n. 25.

Amor dell'anime del Purgatorio verso la diuina giustitia, e loro pene. Serm. 23. e 24. per tutti. Come possano amar pene sì dispiaceuoli, e tormentose. Ser. 23. n. 2. L'amaro tanto, che più lor piace il patir nel Purgatorio, che veder Dio, e la sua glo-

TAVOLA DELLE COSE

ria non perfettamente monde
 nu.3.4.5.6.7.8.9.10. 11. e 12.
 Amano le loro pene, perche
 da esse sono abbellite, & illu-
 strate. Ser.23.n.13. e Ser.24.
 nu.17.18.e 19. Perche le rice-
 uono dalle mani di Dio loro
 amante. Ser.24.nu.2.3.4.e Ser.
 25.nu.16. Perche son punite
 con misericordia. S.24.n.6.e 7.
 Perche sono lor necessari n.8.
 Perche in esse mirabilmete ri-
 spléde la bōra della diuina giu-
 stitia nu.8.9. 10.11.12.13. 14.
 15.e 16. Amano infin la pena
 di danno; perche, priuandole
 della vision di Dio, di tal visio-
 ne le fà degne n.17.

Amor dell'anime del Purgatorio
 verso loro medesime accresce
 il lor dolore. Ser.29.n.19.

Amor loro verso i benefattori.
 Ser.27.n.30.31.e 32.e Ser. 28.
 num. 22. 23. e 24. Vedi deu-
 tion de'morti.

Angioli, per qual ragione furon
 tutti insieme beatificati, e gli
 huomini successiuamete. S.18.
 num. 3.e 4. Christo è loro San-
 tificatore, e Glorificatore, ma
 non Redentore. Ser.16.nu.1. Il
 minimo d'essi è più nobile di
 S.Giuan Battista, ma non più
 Santo. Ser.25.nu.13. Sono alle
 volte ministri de'gastighi, che
 riceuiamo da Dio in questa vi-

ta. Ser.8.n.4. Non sono ministri
 tormentatori dell'anime del
 Purgatorio, e perche. S.8.nu.4.
 5. e 6. Accompagnano l'anime
 nel Purgatorio, e le confortano
 num.7. le consolano con cele-
 sti riuelationi. Ser.25.n.2.

Anima è immortale. Ser.5.nu.11.
 E di valore inestimabile. Ser.6.
 nu.7. Hà l'esser suo compito, e
 perfetto indepédente dal cor-
 po. Ser.30.nu.2. A lei, e non al
 corpo fù conceduta da Dio la
 libertà. n. 3. Può considerarsi,
 come forma del corpo, e come
 sostanza intellettiua. Ser.25.
 nu.19. Come dal deserto pieno
 di miserie ascenda colma di
 delitie. Ser.25.nu.1. Non sono
 bastevoli le maggiori felicità
 del mondo à raddolcire l'ama-
 ritudine di lei. Ser.29.nu.15. In
 lei imprime il peccato la putre-
 dine, dalla qual nascono i ver-
 mini de'rimorsi di coscienza, e
 tutte l'altre sue pene. Ser.30.
 n.6. Perche è beatificata prima
 del corpo. Ser.18.n.5. Quando
 riunita col corpo farà beata,
 non acquistarà miglior stato, ò
 maggior gloria. Ser.18.n.6.
 Essendo hora beata sēza il cor-
 po nō è dissimile à Christo col
 corpo beato nu. 7. Sente assai
 più le pene separata dal cor-
 po, che col corpo congiunta in
 que-

PIV NOTABILI

questa vita. Ser. 29. n. 14. Ella, e non il corpo offende Dio, & ella deue patirne la pena. Ser. 30. n. 3, vedi Corpo.

Anime beate, vedi Beati.

Anime dannate, vedi Dannati.

Anime del Purgatorio diconsi inferme à distintione delle beate, che godono eterna salute, e delle dannate, che patiscono morte immortale. Ser. 4. nu. 2. e 3. Qual fia la loro infermità. Ser. 4. n. 3. e Ser. 5. num. 1. Perche patiscano senza i loro corpi, i quali insieme con esse peccarono. Serm. 30. per tutto, vedi corpi. Non son tormentate da' Demoni, ne da gli Angioli, ma dalla sola diuina giustitia. Ser. 8. n. 5. 6. e 7. e Ser. 15. per tutto. Son punite citra còdignum. ser. 8. nu. 17. 18. e 19. Lo conoscono, e lo confessano n. 18. Stiman come loro particolari, gli vniuersali benefici di Dio. ser. 10. nu. 35. Anche le più immacolate, e pure passan per lo Purgatorio, e per qual ragione. ser. 24. nu. 10. e 11. Le non purificate diuengono iui sì pure, e risplendenti, che illustrano il Paradiso, & ingrandiscono Dio. ser. 24. n. 19. Le felicità, che godono; vedi Felicità. Le pene, e miserie, vedi Pene.

Apostoli più illustri di santità di

tutti gli altri Santi. ser. 12. n. 17. Per mezzo loro riceviamo più facilmente le grazie da Dio. ibid. Ripieni dello Spirito santo nõ erano impeccabili nè liberi dal fomite di peccare, e come n. 17. e 18. S'auualorarono ne' patimenti, perche li riceuano dalle mani di Christo. f. 25. nu. 16. Pietro, Giacomo, e Giouanni grandemente s'intimorirono in vdir la voce di Dio nella Trasfiguration di Christo, e per qual ragione. ser. 7. n. 10. e ser. 23. n. 8.

Aristotele, & altri Filosofi Gentili, secondo l'Abolense son salui. ser. 10. n. 11.

Armatura non si ritroua in casa di Dio per punire, ma i peccati nostri son l'armi, che ci feriscono, e danno morte. ser. 24. nu. 14. 15. e 16.

Aronne per saluare i viuenti dall'incendio acceso dall'ira diuina, offerì sacrificio per i morti, e tosto l'estinse. ser. 3. num. 19. Egli, & i suoi discendenti soli poteuano esercitar l'vfficio sacerdotale. ser. 27. n. 1.

Artefici deuonsi con prestezza, della lor mercede sodisfare. ser. 17. n. 3. e 4.

Auvocato, che diuien Giudice è sempre fauoreuole nel dar la sentenza. ser. 24. n. 4.

Bar-

TAVOLA DELLE COSE

B Arba, e capo rasi segno di schiauitudine. Ser. 24. n. 14. Battesimo di questa vita è d'acqua sacramentale, ò di lagrime penitentiali: nell'altra è di fuoco, & è il Purgatorio. S. 4. n. 10. 11. e 12. Differenza tra'l Sacramento del Battesimo, e della Penitenza. Ser. 4. n. 33, 34. e 35. e Ser. 14. nu. 2. 3. Qual sia la materia prossima, e qual la remota dell'vno, e dell'altro sacramento ibid. nu. 3. Perche à chi si battezza non resta peso di penitenza, & à chi si confessa sì. Ser. 4. n. 35. Battesimo perfetto è anche'l martirio. Ser. 6. n. 11. Differenza tra'l Battesimo sacramentale, e del Purgatorio. Ser. 8. num. 15. Il Purgatorio hà qualche prerogatiua maggior del battesimo sacramentale. Ser. 8. nu. 15. e 16. Se nel tempo della legge di natura, e scritta, vi fosse stato il sacramento del Battesimo con egual virtù à quella, che hà nel presente, non farebbe stato bastevole per far entrare vn anima nel Paradiso. sermone 10. numero 19. e 20. V'è battesimo reale, e battesimo in voto. s. 10. n. 30. Col battesimo in voto, si rimette la colpa originale ibi. n. 30. e 31. Nò si rimette tutta la pena de' pec-

cati attuali, ma da eterna si commuta in temporale. nu. 34. Chi fosse ripieno di Spirito sàto prima di battezzarsi è pure obligato battezzarsi sacramentalmente. ser. 10. num. 30. Il Catecumeno desideroso di battezzarsi, che muore prima d'esser battezzato si salua: ma nò è libero dalle pene del Purgatorio. ser. 10. nu. 34. Il battesimo non gioua all'adulto, che non si pente de' suoi peccati; benchè validamente si battezzzi. ser. 11. n. 12. Nel sacramento del Battesimo ci vien rimessa ogni colpa, & ogni pena: perche per esso siamo restituiti nello stato dell'innocenza. Nel sacramento della Penitenza la pena eterna ci vien commutata in temporale: perche in esso siamo rimessi in stato di gratia non dell'innocenza. ser. 14. n. 2. e 3. Perche non ordinò Iddio, che potessimo più d'vna volta riceuere il sacramento del Battesimo. ser. 14. nu. 4. e 5. Nel sacramento del Battesimo tutti ratifichiamo quanto Christo in sù la croce in nostro nome promise à Dio. ser. 14. nu. 7. Il Battezzato è simile al fòte picciolo, e poi fatto grande, e trasformato in Sole, veduto da Mardocheo. ser. 28. n. 1.

Beati

PIV NOTABILI:

Beati son la gloria di Dio, & in qual modo. ser. 17. nu. 17. e 18. Senza d'essi parrebbe'l Paradiso otiosamente formato. ibid. nu. 19. Non farebbe da Dio ne anche mirato nu. 20. e 21. Non piace à Dio goder solo il Paradiso n. 22. Ritroua Christo delitie maggiori nella cōpagnia de gli huomini beati, che in quella de gli Angioli, e perche ibid. n. 23. e 24. I Beati godon de' beni di Dio, & Iddio gode de' beni loro n. 26. e 27. Ne gode tanto Iddio, come se'l beato fosse il suo Iddio. ibid. n. 28. A' beati hora è data vna sola stola bianca, & vn' altra stà lor serbata nel final giuditio: perche hora è lor conceduta la beatitudine dell'anima solo, & all' hora si concederà al corpo ancora. ser. 18. n. 32. Molti beati sono maggiori, ma non migliori di molti viatori. ser. 25. n. 13. Il Beato passando nella morte per lo Purgatorio senza esserui offeso si rende più glorioso. ser. 24. n. 11. Non si attrista delle pene de' dannati, ma si rallegra di vedere in essi la giustitia di Dio glorificata. ser. 24. n. 17. Sempre vede Dio attualmente, e sempre l'ama necessariamente. ser. 25. num. 21. Non hà bisogno de' nostri suf-

fragi. serm. 27. num. 2.

Beatitudine non ci è differita da Dio sino all'vniuersal Giuditio, come gli Heretici opinarono. ser. 17. n. 2. e 3. Non è differita vn momento all'anime, purificate che sono. ibid. nu. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. E pena grauissima la di lei dilatione n. 11. 12. 13. 14. La nostra beatitudine è beatitudine di Dio n. 15. 16. 17. 18. e seg. Come la donna partoriente adopera tutte le sue forze per mandar presto à luce il suo figliolino: così Iddio adopera tutte le sue gratie per introdurci presto nella sua beatitudine. ibid. n. 31. Si duole, quando noi lo necessitiamo à priuarcene, ò differircela nu. 32. Chi non la gode non può dolerli se non di sè n. 34. Purità necessaria per goderla n. 35. Impenetrabile, & inuisibile da noi quà giù viuenti. serm. 18. n. 31.

Benefici diuini, benchè vniuersali stimar si deuon come particolari. ser. 10. nu. 35. 36. e 37. Vn beneficio diuino è caparra sicura dell'altro. ser. 11. nu. 1. Iddio concede benefici così ad vn solo come à tutti. serm. 18. num. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. Dobbiamo sempre ricordarcene. ser. 25. n. 26. La memoria d'essi

TAVOLA DELLE COSE

d'essi nelle afflittioni, e di gran consolamento. *ibid.* Benefici, che riceuiamo da ciascun degli elementi, dal Sole, dalla Luna, dalle Stelle, e da tutti i Cieli. *ser. 21. n. 9.* I supplici, e le pene, che riceuiamo da Dio sono nostri benefici. *ser. 4. n. 30. ser. 6. n. 7. ser. 8. n. 9. e seg. e ser. 24. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6. e 7.* Benefici naturali, e sounaturali, che ci hà fatti Iddio. *ser. 25. n. 2.* Beneficio, che riceuon da Dio l'anime del Purgatorio per i nostri suffragi è finito; ma quello, che ne riceuiamo noi è infinito, e come. *ser. 27. n. 35.* Beneficio, che riceuon l'anime purgatrici dalle sodisfattioni di Christo. *ser. 14. nu. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. e 26.*

Beni del Cielo deuonsi prima ricercare, e poi que' della terra. *ser. 17. n. 12.* Beni di gratia, e di gloria son da Dio solamente i mali di colpa, e di pena solamente da noi. *ser. 17. n. 10.* Beni naturali quanto più si conoscono più s'amano, ma Iddio s'ama non à misura della di lui cognitione, ma della di lui gratia. *ser. 13. n. 23.* Beni temporali si posson da' peccatori con opere moralmente buone impetrare. *ser. 12. n. 2.*

Bernardino da Siena si contenta-

ua patir per milioni d'anni il Purgatorio per hauer sicurezza del Paradiso. *ser. 16. n. 27.*

Bontà consiste nella participation della diuina gratia. *ser. 25. nu. 12.* Non sono men buone, e sante l'anime nel Purgatorio di quel, che saranno nel Paradiso. *ibid.* Ogni Beato è maggiore, ma non più buono di tutti i viatori *n. 13.*

C

Carbon del fuoco del Purgatorio, nelle labbra d'Isaia diuene carbonchio, e per qual cagione. *ser. 1. n. 20.*

Carità quanto è più grande, tanto è maggior la perfettion dell'anima. *ser. 9. num. 7.* La perfettion della carità de' Comprensori non può ritrouarsi ne' Viatori, ma ritrouasi nell'anime del Purgatorio *ibidem.* Gli atti della carità di Christo eran di perfettione, e valore infinito. *ser. 13. num. 5.* La diuina carità quando sopra di noi più fiammeggiò. *ser. 18. nu. 17.* La carità è di tutte le virtù Regina, e tutte le fan corteggio, e seruirà. *ser. 21. nu. 11.* È animata dalla diuina gratia, e di lei priua è come morta *ibid.* Suo effetto è renderci cari, e fauoritj serui di Dio.

PIV NOTABILE

Dio. n. 12. E auanzata dalla diuina gratia, che ci rende adottiuu figliuoli di Dio, partecipi della diuina natura *ibid.* Iddio ci rimunera, col feruor di carità, col qual moriamo. *ser. 25. n. 3.* Egual carità egli dimoſtra verſo l'anime purgati, che verſo le Beate n. 7. Paralleli frà la carità, e la gratia. *ser. 25. nu. 14.* Cresce la carità per la diuina gratia, non per la viſion beata di Dio. *num. 15.* Nel Purgatorio l'anime formano gli atti d'amor di Dio più perfetti, che in queſta vita, e corriſpondenti all'habito della carità, e della gratia. *nu. 18.* La carità di quell'anime è ſempre ſtabile, e d'egual feruore, e comunica loro conſolation grãde. *ser. 25. nu. 24.* Il perfetto caritatiuo deſidera più, che Iddio ſia glorificato nel ſuo patire, ch'eſſer libero da' patimenti, e glorioſo nel Cielo. *n. 25.* La carità di noi viuenti è più gioueuole all'anime purgati di quella de' Beati, e per qual ragione. *ser. 28. n. 2.* Chi vſa carità co' morti è da Dio aſſai più abbondantemente rimunerato. *ser. 27. n. 26. 27. 28. 29. 33. 34. e 35. e ser. 28. nu. 25. e 26.* La carità dell'anime del Purgatorio verſo i loro benefattori quanto ſia grande.

ser. 27. nu. 30. 31. e 32. e ser. 28. nu. 22. 23. e 24.

Catecumeno, che muore ſenza batteſimo ſe può ſaluarſi. *f. 10. nu. 28.* Ragioni per la parte negatiua *ibid.* Ragioni per l'affirmatiua. *n. 29.* Se muore pentito de' ſuoi falli ſi ſalua. *n. 30. e 31.* Riſpoſte alle ragioni in cõtrario *n. 32. e 33.* Non farà libero dal Purgatorio *n. 34.*

Cauſe due dell'anime del Purgatorio agitate nel tribunal della diuina giuſtitia, vna prima della lor mortè di remiſſion di colpe: & in eſſa Chriſto efficacemẽte auuocò per loro. L'altra nella lor morte di patir pena più, ò men graue: & in queſta Chriſto fù lor Giudice. *ser. 7. nu. 12.* Qual ſi dimoſtri Chriſto verſo di loro nell'vna, e nell'altra cauſa *n. 13. e 14.*

Chieſa è qual colonna ſtabile, & inſeſſibile. nè può in errore alcun caderè, ò vacillare. *ſerm. 4. n. 21.* E vn corpo con Chriſto, & è di lui candida, e degna ſpoſa *ibidem.* Quale appariſca colle contradittioni de' gli Heretici. *ser. 18. n. 1. e 3.* S'attriſta, e piange per le pene de' ſuoi figliuoli nel Purgatorio. *ser. 22. nu. 8.* Perche prega per i Beati ſe nel Paradifo la gloria loro non può auanzarſi. *ser. 27. n. 26*

R r r r

Per-

TAVOLA DELLE COSE

Perche prega, che sian liberati tutti i defonti dall'Inferno, se i dannati non son capaci di souuenimento nu.6. Ha giurisdictione di comunicare i suoi suffragi per liberation dell'anime del Purgatorio nu.22. Benche nõ habbia giurisdictione di scõmunicare i morti, può nondimeno dichiarargli incorsi nelle cõsure, e priuargli della participation de' suoi suffragi ibid. Fù figurata nel fonte picciolo, cresciuto in gran fiume, e trasformato in Sole, veduto da Mardocheo. ser. 28. n. 1. Perche fù rassomigliata da Christo à dieci Vergini altre addormẽtate, & altre, alquanto sonnolenti. ser. 2. n. 12.

Christo fù sempre egualmente degno, e maesteuole coll'eterno suo Padre. ser. 13. nu. 7. e 8. Perche dice si forma, e non più tosto figura, ò immagin di Dio ibid. Perche non s'incarnò subito dopo'l peccato d'Adamo, e lasciò per tãti secoli l'anime de' Santi nel Limbo priue del Paradiso. ser. 10. n. 16. 17. e 18. E l'altar maggiore del diuino Tempio, sotto à cui riposano i Santi Martiri. serm. 18. n. 30.

Christo Auuocato efficace dell'anime giuste, acciò da Dio

ottenghino sentenza fauoreuole. Non è sì efficace Auuocato de' peccatori, perche non difende cause ingiuste, nè da loro è chiamato efficacemete, che gli difenda. ser. 7. nu. 15. In questa vita si dimostrò sempre pietoso Giudice di quelle persone per le quali hauea auuocato. ser. 7. n. 13. E pietoso, e fauoreuol Giudice dell'anime del Purgatorio, perche è stato di loro potente Auuocato n. 12.

Christo compassioneuole più de' morti, che de' viui. ser. 7. nu. 14. Pianse nel risorgimento di Lazaro, perche non doueua all'horã dar vita à tutti i morti. ser. 5. n. 23. Prese forma d'huomo passibile, acciò col molto patire imparasse à compatir l'anime del Purgatorio. ser. 7. nu. 16. 17. e 18. Giudica, come huomo, per esser compassioneuole alle sole anime del Purgatorio n. 19. In qual modo la compassion di lui, come huomo, accresce la di lui misericordia infinita, come Iddio nu. 20. Per la compassion de' giusti defonti non isdegnò discender personalmente prima ne' luoghi infernali, e poi salir nel Cielo n. 21. Compatisce l'anime del Purgatorio, cõmunicãdo

PIV. NOTABILI.

do loro parte del frutto de' suoi patimenti n. 22. Come fa di quell' anime compassionevole se da loro esigge vsque ad minimum quadrantem. ser. 8. num. 1. e seg. Le compati nel giudicarle, rilassando loro parte delle meritate pene. serm. 8. nu. 17. L' anime istesse del Purgatorio fan testimoniãza d' esser compatite da Christo. n. 18. Per la compassion verso di loro ordinò, che noi co' nostri suffragi possiam per loro sodisfare vsque ad minimum quadrantem n. 19. Non deue egli esser tanto compassionevole, che restino impunite l' offese di Dio n. 20. Per compassione de' Sãti Martiri pati nella sua morte anche le loro pene. serm. 13. n. 10.

Christo nella sua passion di mostrò in tutti i suoi patimenti segni di grande amore. ser. 13. nu. 6. Riceuè patimenti, e dolori da tutti, in tutti i suoi beni, in tutti i sensi, in tutte le parti del corpo, & in tutte le potenze dell' anima. ser. 13. nu. 10. Furon testificati i suoi dolori con giuramento, acciò non pareissero incredibili nu. 11. Nella sua persona fù punito'l peccato non citra condignum, ma de toto rigore iustitiæ. nu. 12. La mini-

ma parte de' suoi dolori sarebbe stata insoffribile à tutto il mōdo, e per qual ragione. n. 13. Christo Redentore fù dall' eterno Padre esposto alla morte per dar salute all' infetto genere humano. ser. 10. num. 1. Col suo patire ci recò cinque salutari effetti ibid. Egli solo è il dator di vita all' anime del Purgatorio, & alle nostre. ser. 13. num. 1. Egli solo potè ricòciliarci con Dio. n. 2. 3. e 4. Le sue operationi eran di valore infinito. nu. 5. Diè per noi sodisfattion so-prabbondante: prima per l' immenso amor, con cui pati per noi. nu. 5. e 6. Secondo per esser egualmente maesteuole, e degno, come l' eterno Padre. nu. 7. 8. 9. E terzo per la moltitudine, e grauezza de' tormenti, e dolori, che sostenne. nu. 10. 11. 12. 13. Auanzò tanto al nostro debito il pagamento fatto per noi da Christo, quanto l' immenso pelago auanza vna stilla d' acqua, e quanto Iddio è maggior dell' huomo. ser. 14. nu. 1. Nella di lui morte si casò l' obligation delle nostre douute pene, e ne fummo liberati ibidem. Fù nella sua passione sprigionato Barabasso, acciò sapeffimo, che all' hora veniua sprigionato il peccator dal carcere infernale

Rrrrr 2 ibid.

TAVOLA DELLE COSE

ibid. Quādo dal Padre di famiglia fù ordinata la morte del Vitello, fù rimessa ogni pena al figliuol Prodigio ibid. Il Pastore amante non ricondusse la smarrita pecorella all'ouile con sferzate, ma con portarla sù le proprie spalle, perche portò egli'l peso del di lei errore ibid. Come adunque non liberò l'anime dalle pene del Purgatorio. serm. 14. per tutto. Per i meriti di Christo siamo da ogni colpa è da ogni pena liberati nel sacramēto del Battefimo, non in quello della penitenza, e per quali ragioni nu. 2. 3. 4. e 5. Christo essendo stato colla sua passion uostro malleuador, deue riscuoter da noi'l pagamento fatto per noi num. 6. Siamo debitori à lui di quanto egli hà sodisfatto per noi ibidem. S'è contro la prudenza humana pagare i debiti altrui senza ricercarne sodisfattione, maggiormente sarebbe stato contro la prouidenza diuina ibidem. Mentre Christo deue ricercarla, e noi ce la dobbiamo, deue patirne la pena chi gli è mancheuole ibid. Se si facesse altramente la passion di Christo non apporterebbe honore, ma vergogna à Dio ibidem. Si giudicarebbe,

ch'egli si compiace delle nostre colpe ibid. Si dimostrerebbe Christo mentitor con Dio. n. 7. Nel sacramento della Penitenza non siamo disobbligati per i meriti di Christo da quella sodisfattione, che possiamo dare à Dio, n. 8. Dobbiamo insieme con Christo sodisfarle n. 9. 10. e 11. Altramente sarebbe più priuilegiato il seruo, che'l Signore n. 12. 13. 14. e 15. Così ordinò Iddio ancora per nostro beneficio nu. 16. Senza le sodisfattioni di Christo non farebbono vscite l'anime in eterno dal Purgatorio n. 17. 18. e 19. Punite farebbono con pena più graue nu. 20. 21. e 22. Nè lor giouarebbono i nostri suffragi nu. 23. e 24. Nè l'indulgenze de' Sommi Pontefici nu. 25. e 26. Come siamo redenti dalla schiauitudine di Satāno se Christo pagò il prezzo di noi à Dio. ser. 15. nu. 19. 20. 21. e 22.

Christo, e suo sangue, vedi Sangue di Christo,

Christo, e suo discendimento nell'Inferno. Perche morto, che fù prima iui discese, e poi salì nel Cielo. ser. 7. n. 31. Nel comparir nel Limbo de' Santi gli rese tutti Beati, & in quel tenebroso carcere concedè loro la vision

PIV NOTABILI:

non di Dio, e'l godimento del Paradiso. *fer. 19. nu. 2.* Opinion de' sagri Dottori, che discese ancora personalmète nel Purgatorio, e per quella sol volta publicò vna indulgenza plenaria, e beatificò subito tutte quell'anime *nu. 3.* Si conferma collo spiegamento di molte scritture *n. 4. 5. 6. 7. e 8.* Le liberò per esser giorno di trionfo, e per dimostrar più compita la sua misericordia *n. 9. e 10.* Non discese personalmente nell'Inferno ne' dannati, nè nel Limbo de' Fanciulli, ma solo per riuelatione, e quali effetti cagionò loro *n. 7.* Opinion d'altri sagri Dottori, che Christo liberò all' hora non tutte l'anime del Purgatorio: ma sol quelle, ch'in questa vita se'l meritano colla diuotione alla sua Santissima Passione *nu. 11. e 20.* Liberò il buon Ladro dal Purgatorio per lo diuoto affetto dimostratogli, mentre era crocifisso. *n. 21.*

Christo Giudice, vedi Giudice.

Christiano, vedi Giusto, e Seruo di Dio.

Cieli, e loro qualità, ornamenti, & effetti. *fer. 21. n. 9.* Perche furono da Dio creati prima della terra, mentre ne gli edifici si comincia la fabrica da' fondamé-

ti non da' tetti. *fer. 17. n. 12.*

Circoncisione fù comandata da Dio solamente ad Abraamo, e suoi discendenti mascoli; non era à questa legge obligato il sesso femminile ne alcun de' popoli Gentili: non imprimeua carattere nè hauea virtù ex opere operato, come'l santo Battesimo: era segno della fede nel futuro Redentore, e rimetteasi all' hora la colpa originale non in virtù della circoncisione, ma della fede della quale ella era segno. *ferm. 10. n. 10.* Perche non ordinò Iddio altro segno per le donne, mentre nõ si poteuan circoncidere, & in qual modo veniua lor rimessa la colpa originale *ibid.* Gentili nõ circoncisì, e dichiarati da Dio ad Elia per suoi serui fedeli *nu. 11.* Filosofi Gentili non circoncisì, e salui *ibid.* Da questa legge furono scusati gli Hebrei nel viaggio del deserto alla terra promessa. *fer. 10. nu. 22.* Aceiò nõ s'infermassero, e nõ morissero i babini per quel viaggio *n. 23.* Di que' non circoncisì non ne morì niuno in tutti i quarant'anni di camino, e se ne fosse morto alcuno poteua senza la circoncisione salvarsi *nu. 24.* Mosè nel viaggio da Madian all'Egitto non era
scu-

TAVOLA DELLE COSE

scusato dal circoncidere il suo figliuolino per timor di morte, ò d'infermità, perche poteua in comododo alloggiamiento fermarsi, sinche fosse quegli guarito, ma gli Hebrei erano scusati nel deserto, perche iui non haueuano tal comodità nu.25. e 26. Cagionaua la circoncisione gran dolore particolarmente nel terzo giorno nu.27. Prima d'entrar nella terra di promessa furon tutti gli Hebrei incircuncisi da Gioiue per ordin di Dio circuncisi ibid.

Cognition di noi stessi, e de' nostri mancamenti s'hauerà perfettamente nel Purgatorio. ser.24. n.9. Di Dio s'ha più nel Purgatorio, ch'in questa vita. ser.25. n.18, e ser.26.n.16. Conoscono l'anime del Purgatorio di stare in gratia di Dio, serm.21. n.6.e 9. E d'esser da Dio grandemente amate. ser.25. n.16.e che per amor le punisce ibid. e n.17. Se non haessero gran conoscimento di Dio, non farebbe sì graue la lor pena di danno n.19.

Compassione s'impara nella scuola del patire. ser.7.nu.16. Consiste nella participation dell'altrui miserie. n.22. Non deue esser tale, che rēda indifeso l'honor di Dio. ser.8.nu.20. Deue

preferir le cose diuine all'humane. n.21. **Poca compassion** de' viui verso i morti. n.22. **E** attention molto nobile il compatire i morti. nu.24. **Pompeo** compatendo la fame di Roma nõ istimò di porsi in euidente pericolo della propria vita. ser.18.n.34.

Conciliij generali congregati con facultà del Sommo Pontefice non possono ne' loro ecclesiastici decreti errare: perche son fatti coll'assistenza dello Spirito santo. ser.4.n.22.

Confessione è ornamēto dell'anima. ser.12. nu.27. Nel tribunal diuino à chi confessa il suo peccato si concede subito il perdono con promessa d'eterno premio. num.29. e 30. A chi nol confessa si dan gastighi, & eterno Inferno. nu.31. **Consideration** se l'anime del Purgatorio confessar si potessero, come si confessarebbono, n.32.

Conscienza tormentatrice dell'anime del Purgatorio più di tutte le loro pene. ser.11.n.25. 26.e 27.

Consolation dell'anime del Purgatorio per la predication de' loro mali. ser.5.nu.5. e 6. Per essere in istato di sicura salute, posseditrici di Dio, e del Regno de' Cieli. s.9.n.17.18.19.20.21. 22. Per esser certe, che son grate

PIV NOTABILI.

te serue di Dio. nu. 23. Per esser libere dalle colpe mortali, e dall'Inferno. ser. 11. nu. 19. 20. 21. e 22. Per vedere il purissimo candore, col quale escon le purificate dal Purgatorio. nu. 23. Per vederli libere dalla schiavitù di Satanno. n. 24. e s. 20. num. 15. e 16. Per esser da Dio grandemente amate. serm. 13. nu. 18. Per hauer dopo pericolosa tempesta posto in saluo la vita, & i loro tesori. ser. 21. nu. 7. e 8. Per la participation di tutti gli effetti della redention di Christo. ser. 20. num. 17. Per la confirmation nella diuina gratia. ser. 21. per tutto. Per la sicurezza del Paradiso. ser. 22. per tutto. Per l'abbellimento, che riceuono dalle loro pene. s. 24. n. 17. 18. e 19. Per esser punite dalle sole mani di Dio. serm. 24. n. 2. e segu. Di Dio lor grande amante. ser. 25. nu. 16. e 17. Per lo conoscimento della necessità, e rettitudine delle loro pene. serm. 24. num. 13. Per amar perfettamente Dio. serm. 25. num. 18. e num. 24. e 25. Per gli addottrinamenti delle grandezze di Dio, e delle felicità de' Beati. nu. 22. Per la cognitione, e continuo pensamento di Dio n. 23. e ser. 26. n. 12. 13. e 14. Per la continua rimembranza de'

ricciuti benefici diuini. ser. 25. n. 26. Per patire alla presenza di Dio. ser. 26. num. 5. 6. e 15. Di Dio, che l'assiste per beatificarle subito, che son purificate. nu. 7. 8. 9. e 10. Per tale assistenza viuono più consolate de' Fanciulli Hebrei nella babilonica fornace. n. 11. Per la vision di Christo crocefisso. nu. 16. 17. 18. e 19. Per lo conoscimento, che iui giustamente penano num. 20. Per esser compatite da Christo n. 21. E da lui alleggerite dalle meritate pene nu. 22. E perche saranno per mezzo di quelle pene come Christo per mezzo della croce nel Paradiso esaltate n. 23. Questi consolamenti auanzano la grauezza delle loro pene n. 24.

Contrari non possono stare insieme. ser. 20. n. 2. Dal male d'un contrario s'argomenta il bene dell'altro. ser. 6. n. 2.

Corpo humano è chiamato spesso anima nella Scrittura. s. 18. n. 29. E ministro, e complice de' peccati coll'anima. ser. 30. n. 1. Non patisce nel Purgatorio, perche l'anima sola è bastevole à sodisfar compitamente à Dio. ser. 30. n. 2. L'anima, e non il corpo è debitrice à Dio n. 3. I corpi de' dannati patiranno nell'Inferno dopo il final

Gm

TAVOLA DELLE COSE

Giudicio, e perche nu. 4. e 5. Se patissero nel Purgatorio non s'alleggerirebbe la pena dell'anima n. 6. Ma s'accrescerebbe num. 7. Vi bisognarebbono molti miracoli, e tutti senza vtilità n. 8. 9. 10. Sarebbe Iddio priuo della gloria dell'vniuersal risorgimento n. 11. Non restarebbe à Christo di che remunerarci nel final Giudicio ibid. Saremmo priui delle reliquie de'Santi n. 12. Se per patire i corpi coll'anime nel Purgatorio non si morisse, ne anche farebbe morto Christo n. 13. Disordini, che ne farebbon seguiti ibidem. Non vi sarebbe stato Martire alcuno num. 14. Mancarebbe nel modo il maggior freno de' malfattori n. 15. Et vno de' maggiori stimoli da emédarci n. 16. 17. e 18. Molti, che hora si saluano non si saluarebbono n. 19. 20. e 21. Non perciò rimangono i corpi senza pena, essendo puniti colla morte num. 22. e 23. Come la morte sia loro giusta pena, se alle volte più penosa la sostiene chi men peccò num. 24. Ne men rimangono senza Purgatorio, perche si purgarano col fuoco, che purificherà tutto il mondo n. 25. Corpi, che risorgeranno, vedi Risurrettione.

Cuore, perche rifiutato da' Dio ne'sacrifici antichi. ser. 9. nu. 8. Cuore inconstante nel bene nõ gradito da Dio ibid.

D

DAniello vidde in Purgatorio, che qual fiume di fuoco vsciuua dal volto di Dio. ser. 26. n. 1.

Dannati nell'Inferno son da' Demoni fieramente tormentati. ser. 8. num. 2. Sono puniti Citra condignum. ser. 11. n. 2. E opinione heretica, che dopo lungo tempo Iddio vfarà lor pietà, e gli saluarà ibid. Sono eterne le lor pene nu. 3. I Beati non mai intercedono per essi, ma si rallegrano, che fian puniti dell'offese fatte à Dio num. 4. e 5. e ser. 24. n. 17. La lor sentenza nõ è conditionata, come fù quella de' Niniuiti, ma è assoluta, & immutabile. ser. 11. nu. 6. Nella lor pena eterna è glorificato Iddio, come nell'eterna gloria de' Beati. ser. 11. n. 14. 15. e 16. La lor volontà è sempre peruerfa, & ostinata nel male nu. 16. Stato loro miserabilissimo nu. 23. Le pene loro numerate da S. Agostino. ser. 20. num. 18. Non possono sperare alleggerimento di pena. ser. 27. num. 3. Non veggono quel che si fa

PIV NOTABILI

in questa vita. n. 5. Non possono esser giouati co' nostri suffragi. num. 5. 6. 7. 8. e 9. I peccatori richiamati à questa vita à' prieghi de' Santi, non erano con final sentenza d'eterna pena da Dio nell'Inferno condannati. num. 9. Nè da questi si può inferire, che i nostri suffragi siano à' dannati gioueuoli ibidem. Tra' dannati s'annouerano i fanciulli del Limbo. nu. 10.

Danaio restituito da Giuda, per qual ragione fù speso più tosto in sussidio de' morti, che de' po- ueri. viui. ser. 7. nu. 14.

Dauide, mentre furibondo correua, per dar morte all'empio Nabal Carmelo, Abigail col pianto, e cò viue ragioni estinse il di lui furore. ser. 2. nu. 1. Incolpato di proditorio homicidio col dimostrarsi pietoso de' morti purgò la mal conceputa opinione. nu. 6. Con vsar pietà à' morti impetrò pietà da Dio, che liberasse il suo popolo da mortal fame. nu. 20. Per la medesima pietà fù innalzato alla corona di Rè d'Israele. serm. 3. nu. 16. Certificato del perdono del suo peccato non cessaua di farne penitenza. ser. 4. num. 6. e ser. 6. num. 9. Temeua grandemente le pene del Purgatorio. ser. 6. n. 9. Dimorando tra' Fili-

stei vincitori di Saul suo nemi- co pianse la morte di lui, e de' gli altri, e non pianse la morte del suo proprio figliolino, e perche. sermone 6. numero 19. Prima volle vsar pietà à' morti e poi procurò d'impossessarsi del Regno. nu. 20. Graueamente si dolse dell'atto poco riuerente vsato al Rè Saulle cò tagliare vn poco della di lui veste. ser. 1. n. 26. Benche forte, e coraggioso concepì pure sì gran tremore in veggèdo vn' Angelo con irato sembiante, che tremò fino alla morte. serm. 15. n. 17. Fugge la morte per le mani di Saulle, e la desidera dalle mani di Dio. ser. 24. nu. 2. Pregha instantemente Dio, che lo liberi dall'Inferno, e dal Purgatorio. nu. 6. Fauorito dalla diuina, presenza non temeua di stare nell'Inferno. ser. 26. nu. 15.

Debitore deue al suo malleuador quanto per lui pagò. ser. 14. n. 6, deue offeruar le promesse da quello fatte per lui al Giudice. num. 7. Non potendo sodisfare intieramente il suo debito non è disobligato dal pagamento di quello, che può. n. 8.

Demoni crudeli tormétatori dell'anime. ser. 8. num. 1. Tentaron d'impedire le solèni esequie celebrate da gli Angioli al mor-

TAVOLA DELLE COSE

to Mosè; num. 28. Non possono tormentar l'anime del Purgatorio ibid. & ser. 19. nu. 1. e per tutto. Oppositioni, che le tormentino. ser. 15. nu. 2. Risposte. nu. 3. Non possono tormentarle; perche portano il segno della redemption di Christo. num. 4. E son lauate col suo diuino sangue. nu. 5. Christiani nell'Inferno sono à guisa de' Sacerdoti degradati; & hanno il carattere, ma non l'honore, e dignità de' Christiani, però son dati nelle mani di Satanno. nu. 6. e 7. Fuggono i Demoni dall'anime del Purgatorio; perche aborriscono la loro santità. nu. 8. Non deuo-
 nono tormentarle; perche sono loro nimici. n. 9. E le tormenterebbono troppo spietatamente. n. 10. E più esse, che dannati. n. 11. Se l'anime del Purgatorio fosser tormentate da' Demoni patirebbono più del doppio. n. 12. Non è coueneuole, che le tormentino, mentre esseno sono di loro vincitrici, figliuole di Dio; e cittadine del Cielo. nu. 12. 13. 14. 15. e 16. Né meno colla loro horribil presenza le affligono. num. 17. e 18. In qual modo Christo liberò noi viuèti dalla seruitù de' Demoni se pur siamo soggetti alle loro tentationi. nu. 19. e 20. Ragioni

per le quali non ci liberò Christo dalle loro tentationi. nu. 21. Debilitò le loro forze, & accrebbe le nostre. nu. 22. Non ci possono nuocere se non vogliamo. n. 23. Noi diamo occasione, che ci tentino. ibid. Conobbero Christo per Messia, & per figliuol di Dio. sermone 15. numero 16. procurarono, che fosse tormentato, come il più scelerato del mondo ibidem. Perche dissero à Christo Venisti ante tempus torqueri nos; se già patiuam l'Inferno. ser. 18. n. 24. Erano più tormentati all'hora per la preséza di Christo; e per la vicina nostra re-
 stititione. nu. 21. e 22. E lor graua pena l'essere impediti dal danneggiarci. nu. 23. In tutte le rouine, che cagionò Satanno à Giobe, lasciò vn huomo uiuo per maggiormente tormentarlo. ser. 29. nu. 13. Ci tenta sempre; ma più nella morte. ser. 20. nu. 16.

Deserto, e sue miserie descritte. ser. 25. n. 1.

Dio; vedi Iddio.

Distrattioni non si possono totalmente sfuggire nell'oratione. ser. 25. n. 21.

Diuotione alla passion di Christo è mezzo efficace per essere alleggeriti dalle pene del Purgatorio.

PIÙ NOTABILITÀ

torio. ser. 19. nu. 11. e 20. Per la diuotione à Christo Crocifisso il buon Ladro ottenne il Paradiso senza patir Purgatorio. nu. 21. Christo non sà non vsar pietà à diuoti della sua passione. n. 22. Questa diuotione abbellisce grandemente l'anime nostre. nu. 23. E più gioueuole di qualunque gran mortificazione. nu. 24. Ci fa operar perfettamente. n. 25. Ci libera dalle nimiche tentationi. nu. 26. ci rende immacolati. n. 27. Ci innalza nel Paradiso senza patir Purgatorio. n. 28. e 29.

Diuotione all'anime del Purgatorio cagiona santità. ser. 2. n. 2. 3. 4. e 5. Cagiona honore uollezza, e riputatione, anche presso gli huomini. num. 6. Palefa la bontà de' fedeli sì fattamente, che gli fa parere trasformati in Christo n. 7. Vitioso, diuoto de' morti, diuerrà presto virtuoso num. 8. Tobia ricco di celesti tesori per la diuotione de' morti n. 9. Meritò essere ancor viuente dall'Angelo lodato ibid. Christo celebrò S. Gioan Battista per maggior di tutti i Santi per la diuotione, che dimostrò à' morti n. 10. Per questa diuotione s'ottiene da Dio il dono della perseveranza finale, ch'è il maggior di

tutti i doni nu. 11. e 12. Se l'diuoto de' morti sarà fragile à peccare otterrà da Dio per la protection di quelli, almen nel fin della vita perseveranza nel bene, e la saluatione eterna nu. 13. e 14. Chi tralascia la diuotione de' morti, da perfetto diuerrà imperfetto, e peccatore n. 15. Difende Iddio, ancor con miracoli la corporal vita de' diuoti de' morti nu. 16. Il falso Profeta tolse al Leone il buon Profeta morto, senza esser dal Leone offeso n. 17. Tobia perseguitato dal Rè, per la diuotione de' morti non sol non potè patir nella vita, ma il Rè fù da' suoi figliuoli ucciso, nu. 18. Resta donna imbecille, e timida stè sola in vn monte per sei mesi continui con intolerabili disaggi senza patir nella sua vita, perche esercitaua atto di pietà à' morti num. 19. Dauidè con vsar pietà à' morti placò l'ira di Dio, e difese la vita del suo popolo, che si moriuà per la fame n. 20. Non si può conseguire honor maggiore di quello, che conferisce Iddio à' diuoti de' morti. Ser. 3. num. 1. e seg. Gli constituisce suoi figliuoli adottini num. 4. 5. e 6. Christo fù conosciuto per figliuol di Dio più per le gratie

TAVOLA DELLE COSE

E

concedute à' morti, che per le gratie concedute à' viui nu. 7. 8. 9. e 10. Consideration dell'honore immenso, che Iddio fa à' diuoti de' morti, adottandogli per suoi figliuoli nu. 11. 12. e 13. Concede loro ancora i più illustri titoli, & honori del suo vnigenito Christo. Gli rende Signori nu. 14. Fa loro acquistare principati, e regni nu. 15. e 16. Concede lor l'honore di Saluatori dell'anime del Purgatorio n. 7. Di Corredentori n. 18. Di Mediatori nu. 19. Gareggia il diuoto de' morti ne gli honori con Christo nu. 20. Partecipa di tutte le grandezze humane, e diuine, & è vn altro Dio per participatione n. 21. Gl'indiuoti de' morti per l'opposto saranno seueramente puniti num. 22. 23. 24. e 25.

Dominus è vn de' nomi relatiui di Dio. Ser. 9. nu. 3. In che si differisca dal nome Deus ibid. e nu. 2. E correlatiuo del nome Seruus ibid.

Donec spesso nella Scrittura non dinota finimento di tempo, mà perpetuità. Ser. 8. n. 2. Ma sempre dinota cosa in tempo necessariamente futura n. 3.

Elementi son doni di Dio, che ci cagionano molti gioueuoli effetti. ser. 21. n. 9.

Elia innocente è da Dio punito, come colpeuole, acciò imparasse à compatire i mali altrui. ser. 7. n. 16. Ricusa di veder Dio conoscèdosene indegno. l. 23. nu. 7. Fugge di riceuer morte da Iezabelle, & instantemente la ricerca à Dio. ser. 24. n. 3. Fù trasferito nel terrestre Paradiso, & iui dimora per ritornar nel mondo à tempo dell'Antichristo. ser. 16. nu. 20. E gratia maggior, che Iddio gli differisca hora il Paradiso, e che à tempo dell'Antichristo possa meritar grado maggior di gloria, che se hora lo godesse. l. 27. n. 35.

Eman Ezrahite vuol dire, secondo S. Agostino Frater fidelis, in quo dolus non est. serm. 1. n. 4. Secondo alcuni fù il compositore del Salmo Ottantesimo settimo. Secondo altri, e più comunemente ne fù non il compositore, mà il Cantore. ibid. n. 3.

Enoc che posto nel terrestre Paradiso per darci spirituale aiuto nella fine del mondo, e per esso, e per Elia si douea conser-

uare

PIV NOTABILI.

uare quel delizioso luogo . ser.
16. n.20.

Epulone si dannò,perche non applicò il pensiero alle pene dell'Inferno.ser. 1.nu.22. In fissar gli occhi ad Abraamo pregò per la conuersion de' fratelli . ser.5.n.22. Se la di lui volontà era empia, & ostinata nel male come desiderò, e pregò per la salute de' fratelli ibid.

Esdra raccolse tutti i libri della Scrittura del Testamento vecchio.ser.1.n.4. Egli compose i titoli de' Salmi, e non Davide ibid. A suo tempo si reuidero, e si ordinarono in vno gran Sinodo i libri della Scrittura. Ser.5. n.8.

Esterre fù figurata del picciol fonte, che fù veduto da Mardocheo diuenir gran fiume, e trasformarsi in Sole . Ser.28. nu.1. Il suo libro dicesi Deuterocanonico, cioè del secondo canone, e per qual ragione, Ser.5. n.8.

Eucaristia cagiona eterna vita à chi non s'allontana da Christo, ma à chi da lui si discosta inferno eterno.Ser.11.n.9.Chi indegnamente la riceue è simile à Giuda traditore ibid.

Eudossio desideraua esser bruciato dal Sole, purchè l'hauesse potuto mirar per breue spatio

da vicino. Ser.16. num.26.

Ezecchia Rè procura col pianto ricuperar gli anni infruttuosamente consumati.Ser.11.n.27. Ezechiello non ardì mirar la diuina gloria nel tempio riputandose indegno . Ser.25. num. 11.

F

Fanciulli della fornace di Babilonia non poterono esser nomati con più honore uol titolo di quello de' serui di Dio . Ser.9.n.23. Fanciulli non sono obligati subito cōseguito l'uso della ragione dedicarsi con atto d'amore à Dio.Ser.12.n.21. Fáciulli, che muoiono col peccato originale, e co' soli veniali, oue da Dio si condannano. Ser.12.n.23.

Fede deue accompagnarsi coll'offeruanza della diuina legge.Ser.4.n.28. Fede in Christo Redentore fù necessaria in tutti i tempi, & à tutte le nationi. Ser.10.n.8.Per lei si rimetteua la colpa originale à gli Hebrei, & à i Gentili ibid. In qual modo, e per qual cagione era necessario quest'atto di fede per tal remissione nu.9.Perche colla fede del futuro Messia si toglieua la colpa originale dalle

TAVOLA DELLE COSE

dalle persone particolari, e nõ da tutta l'humana natura n. 15. E de senza opere non può salvarci. Ser. 11. n. 8.

Felicità dell'anime del Purgatorio è l'esser giudicate da Christo misericordioso, e fauoreuole. Ser. 7. e 8. per tutti. L'essere in istato di maggior perfectione, che non siamo noi. Ser. 9. n. 4. 5. e 6. Sono elleno perfette amanti di Dio. num. 7. e 8. vedi amor dell'anime del Purgatorio verso Dio. Sono più libere da seruitù del più perfetto santo di questa vita. Serm. 9. n. 12. Sono tutte perfette, benchè da Dio punite nu. 14. Son già dichiarate figliuole di Dio heredi del Paradiso n. 16. 17. e 22. Sono posseditrici di Dio. nu. 18. e 21. Sono il Regno di Dio. n. 19. e 20. Sono partecipi di tutti gli effetti mirabili della passion di Christo. Serm. 10. e seg. Sono libere da ogni colpa originale, mortale, e veniale. Ser. 10. 11. e 12. per tutti. Sono riconciliate con Dio, e confermate nella sua diuina gratia. Ser. 13. per tutto. Sono da Dio amate, e di Dio amanti, niente men di quel che saranno nel Paradiso. Ser. 13. dal n. 17. fino al n. 26. e Ser. 25. per tutto. Sono partecipi delle sodisfatto-

ni di Christo, e per esse alleggerite grandemente dalle loro pene. Ser. 14. per tutto. Sono libere dalle mani de' Demoni nè possono più da essi in modo alcuno essere offese. Ser. 15. per tutto. Stà loro aperto il Paradiso con prerogatiua maggior de' Santi Padri del Limbo, e di noi viuenti. Serm. 16. 17. e 18. per tutti. Colle loro pene godono grande allegrezza. Ser. 20. per tutto. La prima cagion della loro allegrezza è il saper di certo di stare in gratia di Dio. Serm. 21. per tutto. La seconda, perche hanno speranza certa del Paradiso. Ser. 22. per tutto. La terza, perche sono innamorate del patire. Serm. 23. e 24. per tutti. La quarta, perche abbondan di carità. Serm. 25. per tutto. La quinta, perche patiscono alla preséza di Dio, e di Christo Crocifisso. Ser. 26. per tutto. Possono esser co' nostri suffragi nel Purgatorio foccorse, e dalle loro pene liberate. S. 27. e 28. Vedi Amore, Beatitudine, Consolatione, Gratia, Paradiso, Speranza. Figliolanze trè detiuano dall'eterno Padre, naturale, generale, & adottiuua, e quali siano, & in che si differiscano. Ser. 3. nu. 2. Figliolanza adottiuua è de'

PIV NOTABILI:

de' soli giusti, e perche dicesi
 adottua ibid. In qual cosa si
 somigli, & in quali differisca
 dall'humana adottatione n.2.
 e 3. Si conseguisce particolar-
 mente da chi è pieroso de' po-
 ueri viui, e morti n.4. L'Ange-
 lo, che liberò dal fuoco della
 fornace i fanciulli Hebrei fu
 nomato figliuol di Dio, acciò
 si sappia, che figliuol di Dio è,
 chi dà rinfresco all'anime del
 Purgatorio n.5. I Gabtaoniti si
 chiamaron benedetti da Dio,
 cioè figliuoli di Dio per la pie-
 tà vsata a' morti n.6. Christo si
 manifestò figliuol di Dio colla
 pietà verso i morti nu.7. 8. 9. e
 10. E honore immenso, & in-
 comparabile l'essere adottato
 da Dio per figliuolo num. 11.
 Auāza tutte le dignità, ch'egli
 ci possa concedere nu.12. E
 l'origine di tutte l'esaltationi,
 e gratie diuine nu.13. Il diuoto
 de' morti per tal figliolanza,
 gareggia nelle grandezze, e
 ne gli honori con Christo nu.
 14.15.16.17.18.19.e 20. Di-
 uiene vn' altro Dio per parti-
 cipatione:n.21. Poco si prezza
 sì grande honore da' mondani;
 nu.22. La priuation d'esso è il
 maggior gastigo, che possa da-
 re Iddio. n.23. Chi n'è priuo, è
 schiauo di Satanno. n.24. & 18

vece d'hereditare il regno del
 Paradiso, haucrà l'Inferno. nu.
 25.

Figliuoli di Core non seguirono
 le scelerate orme paterne, ma
 furon virtuosi, e tenuti in gran
 riputatione.Ser.2.nù.2.Perche
 son nomati nel titolo del Sal-
 mo 87.ibidem. Dinotato i fi-
 gliuoli di Christo. Ser.3. n.1. e
 gl'imitatori della sua Santissi-
 ma Passione.nu.17. La lor vita
 fu difesa miracolosamente da
 Dio. Ser.2.n.16.

Fomite del peccato trauaglia i
 dannati non l'anime del Pur-
 gatorio. Ser.12.n.18.

Fonti, e loro marauiglie. Ser.28.
 n.1.Intendimenti dati da' Sagri
 Scritttori al fonte veduto da
 Mardocheo ibid.

Fuoco elementare, e' suoi gioue-
 uoli effetti.ser.21.nu.9.I ragio-
 namenti del fuoco dell'altra
 vita cagionano diletto. ser.1.
 nu.7. 8. 9. e 10.Colla predica-
 tion di quel fuoco si pone in
 isbaraglio l'Inferno.num.11.Si
 spegne il fuoco dell'Inferno.
 nu.12.& ogni rouinoso fuoco
 di passione, acceso dal Demo-
 nio.num.13.e 14.Si purificato
 l'anime.nu.15.Niuno, che co-
 sidera l'ardor di quel fuoco, lo
 patirà.nu.16.17.18.e 19.Si ar-
 ticchirà di gran merito. n.20.e

TAVOLA DELLE COSE

21. I discorsi del fuoco del Purgatorio son pretiosi carbonchi co' quali s'ingioiellano l'anime. nu. 20. Niuno, che fugga i ragionamenti del fuoco dell'altra vita lo sfuggirà. n. 22. Mentecagine di costoro. n. 23. Si dourebbe rifiutare, non che posporre ogni mondano interesse per non lasciar d'vdire tali ragionamenti. nu. 24. Si dourebbono ascoltare, come dettati dallo Spirito santo. n. 25. Il fuoco del Purgatorio ci farà perfettamente conoscere chi siamo, & i mancamenti commessi. ser. 24. n. 9. Tutti vi passano, ma i mondi senza lesione, e lodando Dio. n. 10. & 11. Arde à misura de' peccati. n. 12. Par, che sia dotato di ragione. n. 13. E auanzato nel tormétar l'anime dalla confusion de' peccati benchè minimi, ser. 23. nu. 12. Fuoco di gastigo diuino così nell'altra vita, come in questa consuma gli empi, e purifica i giusti. ser. 24. n. 20.

G

G Astighi diuini cessano con vsar pietà à' morti. serm. 3. nu. 19. Sono souente diuini benefici. ser. 24. nu. 1. Sono cagionati da amore. nu. 4. 5. 6. e 7. E

dalla necessità. n. 8. Sono amati da' giusti, odiati da' peccatori, e perche. n. 6. Cagionano ottimi effetti à' giusti. nu. 17. 18. e 19. diuersaméte riceuonfi da' giusti, e da gli empi. num. 20. Vedi, Fuoco, Giudice, Giustitia, Inferno, Pena, Purgatorio, Vendetta.

Gedeone per vincere i Madianiti armò i suoi soldati di trombe, e di fiaccole accese, simbolo de' Predicatori. ser. 1. n. 11.

**Ge|truda
| |** Santa vidde vn'anima del Purgatorio, che ricusò di mirar Christo glorioso, e'l Paradiso prima d'esser perfettamente monda. ser. 23. nu. 3. Per le sue sodisfattioni applicate sempre per l'anime del Purgatorio, non patì Purgatorio. ser. 27. n. 28.

Gentili non erano obligati alla legge della circoncisione. s. 10. n. 10. & 11. In qual modo era lor rimessa la colpa originale ibid. Trà' Gentili molti si saluaron. ibi. Opinione, che Socrate, Platone, Aristotele, & altri Filosofi antichi sian salui ibid.

Geraseni ricusarono la compagnia di Christo riconoscendosene indegni. ser. 23. n. 5.

Giobe martoriato da Satanno, & innocente stimaua hauer bisogno di penitenza. ser. 6. nu. 10.

So.

TAVOLA DELLE COSE

ste . num. 4. 5. 6. e 7. Cominciò Christo à giudicarci non prima, ma subito dopo la sua morte. n. 7. Prima si esercitaua questo ufficio da tutta la Santissima Trinità, s'attribuiva però alla secôda persona. n. 5. L'anime, quando son giudicate veggono l'humanità di Christo, & in qual modo. num. 6. Ci giudica Christo, come huomo per dimostrarci piaceuole, e pietoso all'anime del Purgatorio. num. 8. All'anime perfettamente monde apparisce, come in lucidissimo giorno; alle mortalmente colpeuoli, come in oscurissima notte: alle giuste mancheuoli, come nell'aurora: perche alle prime è tutto benigno: alle seconde tutto seверо: alle terze, seверо, e benigno insieme. ser. 7. nu. 1. Cagionerebbe Christo all'anime del Purgatorio gran terrore se le giudicasse, come Iddio. nu. 9. e 10. se ne intimorirebbono assai più, che del fuoco del Purgatorio. nu. 11. Essendo stato loro efficace Auuocato, necessariamente è loro pietoso Giudice. nu. 12. In questa vita Christo si dimostrò sempre Giudice fauoreuole di chi prima era stato Auuocato. nu. 13. Ci giudica Christo, e non l'eterno Padre:

perche Christo, e non l'eterno Padre col patire hà imparato à compatire. n. 17. 18. e 19. Giudicando dimostra i segni della sua passione, per consolatione de' giusti, e terror degli empi. n. 23. Rinfaccia à gli empi tutte le gratie lor concesse. nu. 24. Condanna l'anime nel Purgatorio con loro honorevolezza. ser. 8. nu. 7. Così vien glorificato nel punire i rei, come nel premiare i buoni. S. 1. n. 5. Non lascia bene alcuno irremunerato, nè male alcuno impunito. ser. 4. num. 5. E molto probabile, che i diuoti de' morti sian giudicati dall'anime, da loro liberate dal Purgatorio. ser. 27. n. 31.

Giudicio particolare, che negasi da gli Heretici, si proua con chiare scritture, e ragioni. ser. 7. n. 3. e ser. 18. n. 24. Ragioni, per le quali al particolare s'aggiungerà l'vniuersale. ser. 18. n. 24. Nel final giudicio saran chiamati tutti i giusti à præder possesso del Regno de' Cieli, non perche nol possedessero prima, ma perche all'hora cominceranno à possederlo co' corpi gloriosi, e per altre ragioni. n. 26. e 27. Le nostre medesime operationi ci giudicheranno. ser. 24. n. 15.

Gi-

PIV NOTABILI.

Giuseppe sposo di Maria pensò partirsi da lei, stimandosi indegno della sua compagnia. ser. 23. n. 4.

Giuseppe figliuol di Giacobbe si dimostrò austero nell' Egitto co' suoi fratelli, acciò si pentissero del commesso fallo. serm. 24. n. 7. Nell' esterno gli mortificaua, e nell' interno cordialmente gli amaua ibid.

Giusti più feruenti nel fin della vita, che nel corso d' essa. Ser. 25. n. 3. Benche siano innocenti, si stiman però giustamente castigati. ser. 24. n. 20. Perche si rallegrano de' castighi de' peccatori. Ser. 24. nu. 17. Non escon dal Purgatorio prima que' che son più ricchi di merito; ma que' che son debitori di minor sodisfattione. Ser. 18. nu. 25. Possono di giustitia sodisfare in questa vita alle pene, che anche altri patir dourebbon nel Purgatorio. Ser. 27. nu. 21. e 22. Vedi Anima, Dauide, Giobbe, Giouan Battista, e Seruo di Dio.

Giustificatione è opera di Dio più mirabile della Creatione, e di qualunque miracolosa operatione. Ser. 21. n. 13. Vedi Figliolanza adottiuua, e Gratia.

Giustitia ricerca dal reo non sol sodisfattion de' commessi de-

litti, ma sicurtà di nō commetterne altri. Ser. 14. num. 7. Non permette, che alcun reo sia tormentato da' suoi nimici. ser. 15. nu. 9. Dissomigliasi dall' amore, e pur souente è oggetto d' amore. Ser. 23. nu. 1. Ragioni per le quali l' anime del Purgatorio, ne sono innamorate. ser. 23. per tutto, e Ser. 24. per tutto.

Gratia giustificante ci fa partecipi della diuina natura. Ser. 21. n. 12. Non si cōcede da Dio senza nostra dispositione. Serm. 2. n. 2. Differenza trà la gratia efficace, e sufficiente, & in qual modo Christo diuisò l' vna, e l' altra. Ser. 7. n. 15. Diuersamente ci meritò la gratia giustificante, che la gloria beata. Ser. 16. nu. 17. e 18. Non può patir l' huomo sciagura peggior, che viuere in disgratia di Dio. Ser. 13. n. 26. e 27. La gratia giustificante d' vn solo, è di maggior valore, che non sono tutti i beni di tutte le creature, che son nel mondo. Ser. 21. n. 9. Auanza il dono di tutte le gratie, gratis date, insieme vnite n. 10. e di tutte le virtù congiunte, colla carità numer. 11. e 12. E de gl' inestimabili benefici della creatione, della conseruatione, della redentione, e della

TAVOLA DELLE COSE

stessa glorificatione.n.13. E più grā bene , che nō è grā male la pena di danno.num.14. E che non è la pena di danno, e di senfo insieme.num.15.Et è ciò vero anche del più infimo grado di gratia.nu.16. Con tutto ciò assai poco si stima nu. 17. e 18. La santità consiste nell'a participation della diuina gratia.Ser.25.num.12. Ella rende l'anima più,e men santa non la vision di Dio. nu.13.14. e 15. Vedi Figliolanza adottiuua di Dio.

Gratie gratis date quali siano, e quanto gran doni di Dio. Ser. 21.n.10. Di che gran stima farebbe vn huomo arricchito di tutte le gratie gratis date.ibid. Gratie diuine dobbiamo aspettarle quando à Dio piace, e non quando noi vogliamo. Ser. 10. n.17.

Gratitudine verso Christo, à cui siamo obligati rendere quanto egli hà per noi pagato. Ser. 14.nu.6. Il giusto, che non sodisfa à Christo in questa vita di quanto gli è obligato, giustamente nell'altra è messo nel carcer del Purgatorio.n.6.e 7. Benche nō possiamo sodisfarlo compitamēte, gli siamo pure obligati di quella sodisfattione, che à noi è possibile.n.8.

Gratitudine verso i morti ci obliga per legge di natura. Ser.6. nu.15.e 17. Ci obliga render loro più di quel, che habbiamo da loro riceuuto. Ser.28. n.23. Vedi Ingratitudine.

Gratitudine dell'anime del Purgatorio verso i loro benefattori.Ser.27.num.30.31. e 32.e Ser.28.n.22. Ricompensano il beneficio con nostro auanzo. Serm.28.nu.23. Si dimostrano grate anche verso de' peccatori da' quali sono state senza frutto veruno aiutate n.24.

H

H Ebrei,perche non voleuano vdir l'amiche voci di Dio, ma che Mosè notificasse loro i diuini comandamenti. Ser.7.n.9. Gli offeruatori della legge di Mosè, che morirono dopo Christo, e prima della predicatione vangelica, non andaron nel Limbo, ma nel Paradiso, benche non fossero battezzati.Ser.10.num.21.Per tutti li quarant'anni di pellegrinaggio alla terra promessa non circoncisero mai alcuno de'loro figliuoli, e non perciò peccarono.n.22.Vedi circoncisione. Nelle tenebre dell'Egitto eran da luce del Cielo il-
lu-

PIV NOTABILI.

lustrati. Serm. 20. num. 9.

Herede non deue negare, nè differe i suffragi al testatore. Ser. 1. n. 14. e Ser. 6. num. 17. e 18. e ser. 8. n. 22. e 23. Vedi Diuotione à' morti.

Humile, che rifiuta grandi honori si rende meriteuole di gran premio, e di somma lode. Ser. 12. n. 1. Per qual ragion Pietro ricusando per humiltà, che Christo gli lauasse i piè, ne fu da lui ripreso, e minacciato. ibid.

Huomini tutti sono mancheuoli. Ser. 4. n. 8. Altri diuengon peggiori per la troppo, & altri per per la poco confidenza nella diuina misericordia. Ser. 4. n. 7. Alcuni son sì temerari, che nõ sol non vogliono operar secõdo il diuin volere: ma vorrebbono, che Iddio operasse à voglia loro. ser. 9. n. 5. Molti sono più perfetti, & in istato di minor perfectione: & altri sono mē perfetti, & in istato di maggior perfectione. n. 6. Temerità grande di chi vuole inuestigare i diuini misteri. ser. 10. n. 17. Molti riceuto Dio ne' loro cuori, presto lo licentiano. ser. 16. n. 25. Per qual ragione siamo incerti della saluatione. ser. 26. n. 29. Sono gli huomini più nobili di tutte le creature.

ser. 21. num. 9. Qual sarebbe vn huomo arricchito di tutte le gratie gratis date. ser. 21. n. 10.

I

Iddio nell'Inferno punisce per offendere, nel Purgatorio per correggere. ser. 4. n. 15. Seruefi souente de' strumēti della giustitia per vsar misericordia. S. 8. n. 10. 11. 12. 13. e 14. Non vfa mai giustitia senza misericordia. n. 17. E nomato secondo le di lui gratie, ò gastighi. serm. 9. nu. 1. Con vari nomi fù significato da' Filosofosi. n. 2. Ricerca da noi seruitù libera, e voluntaria. num. 5. Si compiace più di bontà mediocre, e costante, che di più perfetta, & incostante. n. 8. Perche nella creation del mondo nõ fu mai dal Cronista nomato Signore, insinche collocò Adamo nel Paradiso terrestre. nu. 17. Possiede, come suo Regno i suoi serui: & è da essi, come Regno loro posseduto. n. 18. e 19. Espose alla morte l'vnigenito Christo per guarirci da' nostri mali. ser. 10. nu. 1. Prouidde in tutti i tempi, & à tutti i popoli di rimedio contro la colpa originale. ser. 10. n. 11. Non concede soli i suoi benefici: ma ò sono du-

TAVOLA DELLE COSE

duplicati, ò vno è pegno del-
 l'atro. ser. 11. n. 1. V farebbe in-
 giustizia se perdonasse le colpe
 à chi d'esse non si pente. ser. 11.
 n. 17. Non può fare opere me-
 ritorie. ser. 13. n. 4. Nell'antica
 legge prometteua beni tem-
 porali, hora beni di Paradiso.
 ser. 16. nu. 5. Ci vuol tutti salui.
 nu. 21. Ci tiene preparati due
 conuiti vna di gratia, l'altro di
 gloria. Dal primo non n' esclu-
 de niuno, dal secondo, ne di-
 scaccia que' che ricusano il pri-
 mo. num. 23. Apre il Paradiso à
 chiunque l' apre il cuore. n. 24.
 Più sollecito nel dar rimedio à
 nostri mali, e nell'arricchirci
 de' suoi beni, che noi in procur-
 rarli. ser. 17. nu. 1. Di lui è pro-
 prio il premiare, no' l' punire.
 n. 10. Comparte i doni di gra-
 tia, e di gloria con non minor
 magnificenza ad vn anima so-
 la, che à tutte. ser. 18. nu. 12. e
 segu. E raffigurato in vn mae-
 stoso tempio. n. 30. Per dar va-
 ghezza maggiore al mondo
 formò molte creature di qua-
 lità contrarie, & in alcune le
 qualità contrarie congiunse.
 ser. 20. nu. 1. Nel Purgatorio dà
 gratie di Paradiso, e pene d'In-
 ferno s. 20. per tutto. Tormen-
 ta, & ama. ser. 24. nu. 7. Non la-
 scia difetto senza gastigo. nu. 8.

Non mai gastiga più del ne-
 cessario. n. 9. 10. 12. e 13. Se noi
 non gli dessimo l'armi nelle
 mani, non haurebbe instru-
 menti da punirci. nu. 14. e 15.
 Egli ci dà il premio, noi ci dia-
 mo le pene. nu. 16. E presente
 anche nel Purgatorio, e nel-
 l'Inferno. ser. 26. n. 2. 3. e 4. Di-
 uersamente però nell'vno, e
 nell'altro luogo. nu. 5. 6. e 7. Si
 confessa impotente al punire,
 oue se gli oppone anima oran-
 te. ser. 28. n. 7. Più liberal delle
 sue gratie verso di chi ne' suoi
 bisogni lo prega per l'altrui.
 nu. 25. Perche si nominò Ego
 sum, qui sum. ser. 29. nu. 8. Egli
 solo è nostro Padre: perche so-
 lo è Creator dell'anima. s. 30.
 n. 2.

Imitation di Christo necessaria
 per la salute. ser. 4. n. 31. e 35. E
 attion molto gloriosa imitarlo
 nel còpatire i morti. s. 8. n. 24.
 Siamo tenuti imitarlo nel pati-
 re. ser. 14. num. 9. e segu. Molti
 vorrebbero goder con Chri-
 sto, ma non imitarlo. n. 24.

Incoftanza di molti nel perseue-
 rar nel bene. ser. 16. nu. 25. Sa-
 ranno più seueramente gastigati. n. 31.

Indulgenze gioueuoli all'anime
 del Purgatorio. ser. 14. nu. 25.
 e 26.

In-

PIV NOTABILI.

Inferno, e pessimo carcere situato fuori della casa di Dio. ser. 17. n. 9. Differenza trà le pene dell'Inferno, e del Purgatorio. ser. 4. n. 15. e ser. 11. num. 21. Lui non gioua il pentimento. n. 25. Vi son molte pene, ma vn sol male, cioè la mortal colpa. ser. 11. nu. 21. Si patisce nell'Inferno pena eterna per le colpe veniali ancora, e perche. f. 12. n. 23. Sue pene annouerate da S. Agostino. ser. 20. nu. 18. Vedi Dannati, Gastighi, Pene.

Ingratitudine à' morti è contro la legge di natura. ser. 6. n. 15. Vitupera grandemente l'essere humano. n. 16. Gl'ingrati saran puniti senza compassione. ser. 8. n. 25. Sono conuinti da S. Agostino con ottima somiglianza. ser. 27. num. 36. Sono peggiori delle fiere. nu. 37. Si dimenticano presto de' loro benefattori, e particolarmente de' morti. ser. 28. n. 27. Trè forti d'ingrati, e qual d'essi peggior sia. n. 28.

Innocéza, come vna volta si per-de non può ricuperarsi. ser. 14. nu. 4. Diuersamente la perdiamo nelle volontarie colpe, che non la perdemmo nel peccato d'Adamo n. 8.

Intelletto, nobilissimo fregio del-l'anima. ser. 6. nu. 1. Che addita la parola Intellectus ne' titoli

de' Salmi. ibi. Felici noi se l'applicassimo nel conoscimento delle pene del Purgatorio. ser. 6. nu. 8. Quanto è più lontano da materia, tanto è più nell'intendere perspicace. ser. 25. nu. 18. Se l'anime del Purgatorio non haessero grande intendimento di Dio, non sarebbe molto graue la lor pena di danno n. 19. Non possiamo in questa vita tener l'intelletto sempre fisso in Dio. n. 21. Ve lo tengon sì l'anime del Purgatorio. nu. 22. E questo intendimento cagiona loro gran diletto. ibidem. n. 23.

Inuidioso più s'affligge de' beni altrui, che non si consola de' proprij. ser. 29. n. 15.

Isaia non perfettamente mondo più temè di veder Dio, che d'esser scottato dal fuoco del Purgatorio. serm. 7. n. 11. e ser. 23. nu. 9. Egli fù scottato, e non il popolo incredulo, perche è gratia particular di Dio esser col fuoco del Purgatorio purificato. ser. 8. nu. 16. Quel carbone nelle sue labbra si trasformò in carbonchio, perche le parole di chi predica de gli ardori del Purgatorio son carbonchi, che ingioiellano gli ascoltanti. ser. 1. n. 20.

La-

TAVOLA DELLE COSE

L

L Adrone buono cōfessando liberamente i suoi peccati ottenne il Paradiso .ferm. 12. nu. 30. La di lui cōnuerfione fū vn de' maggiori miracoli di Christo .f. 19. n. 21. Da facinoroso, & empio diuenne sì gran fedele, che non gli mancò il merito del martirio ibidem. Fū tocco, e battezzato, col sangue, che uscì dalla ferita del lato di Christo ibidem. Per lo diuoto affetto verso di Christo crocifisso meritò esser liberato dal Purgatorio ibid.

Lagrima supplir possono à' mancamenti della vita malamente spesa, e del tempo perso. f. 11. n. 27. Vedi penitenza.

Libri de' Maccabei son Canonici, e sagri. ser. 5. nu. 8. Oppositioni de gli Heretici, che tali non siano. n. 7. Risposte, nu. 8. 9. 10. 11. 12. e 13.

Limbo de' Santi Padri trasformato in Paradiso col discendimēto di Christo. ser. 19. num. 2. Lui que' Santi non riceueano giouamēto alcuno da' suffragi de' loro diuoti. ser. 16. num. 12. Nè prima della morte di Christo ne fū alcuno sprigionato. n. 14. Oppositioni de gli Heretici, n. 13. Risposte. n. 15. 16. 17. 18.

19. e 20. Erano iui que' Santi trattenuti per la pena della colpa originale ibid. n. 16. Perche per i meriti di Christo goderono la diuina gratia, prima ch'egli morisse, e s'incarnasse, e nõ poterono per gli stessi meriti goder la gloria. n. 17. e 18. Niuno di que' Santi, più meriteuole, poteua querelarsi d'esser dimorato in quel carcere più lungo tempo de gli altri di minor merito, e perche. nu. 19. Vedi Santi Padri.

Limosina deue farsi più che ad ogni altro all'anima propria. ser. 11. nu. 12. A che gioui fatta da peccatore. nu. 13. Chi la fa per i morti esercita tutte l'opere di misericordia spirituali, e corporali. ser. 6. nu. 14. E negotiation di ficuro, e ricco guadagno. ser. 27. nu. 26. Il limosinero prouede à' suoi bisogni. n. 27. Acquista auuocati molto potenti con Dio. n. 29. e 30. Sarà da' poueri giudicato, e portato nel Cielo. nu. 31. e 32. Conseguisce maggior bene di quello dell'anima liberata per le sue limosine dal Purgatorio. n. 34. e 35. Vedi Diuotione à' morti, e Suffragi.

M

Magnificenza del Principe non si dimostra col remunerar

PIV NOTABILI:

nerar tutti i suoi serui insieme, ma colla presta, & abbondante mercede. *ferm.* 18. nu. 8. 9. 10. e 11. Iddio così la dimostra beatificando vn anima sola, come beatificandole tutte, n. 12. 13. 14. 15. 16. 17. e 18.

Mahelet significa inferno, e dolente. *fer.* 4. n. 1. e *fer.* 5. n. 1.

Male presente più doloroso del passato, e del futuro. *ferm.* 29. num. 7. Qual sia 'l peggior de' mali corporali. n. 12. Mali dell'altra vita nõ si patiscono successiuamente, ma tutti insieme. n. 13. Mal di colpa, vedi peccato. Mal di pena, vedi Gastigo, Pena, e Vendetta.

Malleuadore deue esser diligente, e sollecito nel riscuotere il pagamento fatto per sodisfare il debito altrui, *fer.* 14. n. 6. e 7. Christo fù nostro malleuadore, vedi Christo Redentore.

Māna cibo celeste, dato à gli Hebrei per conforto nel faticoso viaggio alla terra promessa, dinota la diuina parola per ristorarci nel periglioso viaggio del mondo al Paradiso. *ferm.* 1. n. 1. Paralleli frà la manna, e la diuina parola *ibid.*

Mar rosso fù campo di fiori al popolo Hebreo, e sepolcro inuitabile al popol di Faraone.

fermone 20. num. 12.

Maria Madre di Dio se fosse morta prima di Christo, benchè fosse purissima, e senza colpa originale, non sarebbe ita nel Paradiso, ma nel Limbo, e per qual ragione. *fer.* 10. n. 20. Nella passio del suo diuin Figliuolo sommamente doleuasi, e sommamēte rallegrauasi. S. 20. n. 6. Quando fù ripiena di maggiore allegrezza nel concepire il diuin Figliuolo, ò nel vederlo nato, ò pure nella di lui passione, e morte. nu. 7. Le di lei allegrezze furon sempre stabili, e perseueranti *ibid.* Fù più, che Martire: perche fù martirizzata nell'anima. *ferm.* 29. n. 16.

Maria Maddalena, assoluta da Christo de' suoi peccati, non celsò per tutta la sua vita di piangerli. *fer.* 4. n. 6. per errore. nu. 8. Non ritrouando il morto corpo di Christo, si consolaua col mirare il di lui sepolcro. *fer.* 26. n. 19. Honorò del nome di Signore l'Hortolano, che credeua hauesse per diuoto affetto nascoso quel Santissimo corpo. *fer.* 3. n. 14.

Martirio è perfettissimo Battesimo. *fer.* 6. num. 11. Chi patirà il martirio nel tempo dell'Antechri-

V u u u u chri-

TAVOLA DELLE COSE

christo sarà più di tutti remunerato .ser. 15. n. 10. Non è necessario per esser Martire, che nel tormento muoia. serm. 29. n. 16. Non è la voce del morto Martire, che cerca vendetta, ma la ragione. ser. 18. n. 29. Antichissimo costume di sepellire i Martiri sotto l'altare. ser. 18. num. 29. Meritò il buon Ladro colla cōfession di Christo nella sua morte come se per Christo fosse morto Martire. ser. 19. n. 21.

Memoria de' riceuuti benefici è di gran consolamento nelle afflittioni. ser. 25. nu. 26. Dobbiamo ricordarci sempre delle diuine gratie, come sempre se ne ricordano l'anime del Purgatorio ibid.

Mercede non sol non si deue negare à gli operai, ma nè men differire. ser. 17. n. 3. Il fraudarla è peccato grauiissimo, che grida vendetta à Dio ibid. Iddio, non differisce la mercede vn momento, e la paga soprabondantemente. n. 4.

Merito non può acquistarsi più da chi esce da questa vita. ser. 27. n. 1. e n. 19. Le pene del Purgatorio nō sono meritorie. ser. 9. nu. 11. Se fosser meritorie haurebbe miglior sorte il seruo di Dio negligente, che'l diligente.

nu. 15. E si trascurarebbono in questa vita le buone operationi ibid. Non meritano ancora l'anime del Purgatorio: perche nō sono più serue mercennarie, ma figliuole già dichiarate heredi del Paradiso. nu. 16. Le nostre buone operationi sono più meritorie quando s'applicano per l'anime del Purgatorio. ser. 27. nu. 26. 27. 33. 34. e 35.

Miracoli faceuansi da Christo più di sera, che di giorno per più ragioni. ser. 19. n. 1. Nella morte di Christo s'aperfero miracolosamente i sepolchri, ma i cadaueri non risuscitarono fino al terzo giorno, e perche. ser. 19. num. 17. e 18. Peccatori hanno operati miracoli per l'inuocatio del nome di Christo. ser. 28. nu. 15. Non si moltiplicano senza necessità. ser. 30. nu. 8. Per qual ragione Christo provide miracolosamente di pane le fameliche turbe, e non di vino ibid. Perche moltiplicò i pesci, mentre non eran necessari per sostentamento de' loro corpi ibid. Perche farebbe stato continuo miracolo, se i corpi di Datanno, & Abironne viui penassero nell'Inferno, e non sarà continuo miracolo, che vi perfino i corpi di tutti i dan-

PIV NOTABILI;

dannati dopò l'vniuersal risorgimento. ser. 30. n. 9. Se nel presente penassero i corpi con l'anime nell'altra vita, vi concorrerebbono molti miracoli senza necessità. ser. 30. num. 8. 9. e 10.

Misericordia di Dio nel giudicar l'anime del Purgatorio. ser. 7. per tutto, vedi Giudice diuino. Come sia Iddio verso di loro misericordioso, se le condanna à pene acerbissime, e rigorosamente da loro esigge *Vsque ad minimum quadràtem*. ser. 8. n. 1. Condannandole nel Purgatorio, le consegna nõ à' Demoni, ma à gli Angioli suoi nobili ministri, per loro honoreuolezza, e consolamento. ser. 8. nu. 7. e 8. L'imprigiona, per dar loro eterna libertà. n. 9. La diuina misericordia più mirabil comparisce, quando viene vsata con instrumenti di giustitia. n. 10. 11. e 12. Così di. mostrasi nel Purgatorio. n. 13. 14. 15. e 16. Non manca mai, ne anche ne' gastighi di maggior seuerità. n. 17. e 18. e s. 29. nu. 3. L'anime del Purgatorio testificano, che Iddio hà vsato loro gran misericordia. nu. 18. Sono le loro acerbissime pene leggieri à comparation dell'offese fatte à Dio. n. 20. I diui-

ni gastighi sono ordinati da Dio, per vsarci pietà. num. 21. E per nostro beneficio. serm. 24. nu. 1. 4. 6. e 7. Punisce egli per premiare. n. 7. Gastiga; perche non può farne dimeno. n. 8. E quanto la necessità ricerca. n. 9. 10. 11. 12. e 13. Ci sferza, con verga occhiuta, e perche. nu. 13. Se noi non dessimo l'armi à Dio da gastigarci, egli non l'haurebbe. num. 14. e 15. I premij li riccuiamo da lui; gastighi ce li diamo noi. num. 16. Cagionano i diuini flagelli allegrezza à' giusti. n. 17. Punisce per illustrarci. n. 18. e 19. L'anime del Purgatorio sono innamorate della diuina giustitia per la gran misericordia, che in essa risplende. serm. 23. 24. e 25. per tutti.

Morte se uccisa da Christo: perche moriamo ancor noi. s. 14. n. 14. Per qual ragione sia detta da Salomone miglior della vita. serm. 22. nu. 1. Suoi danni ibid. Si ama da' giusti; perche è passaggio al Paradiso. serm. 23. n. 1. Essendo vicina, c'inferuoriamo nell'amor di Dio. s. 25. n. 3. Se non vi fosse morte rimarrebbe assai indifeso l'honor di Dio, e più si offèderebbe. se. 30. n. 15. Togliendo la vita à malfattori la custodisce à gli altri.

Vuuuu 2 nu.

TAVOLA DELLE COSE

nu. 16. Per lo timor d'essa molti non peccano. nu. 17. Il Demonio per leuar da' Filistei il timor della morte fè il caretterio all' Arca del testamento. nu. 18. La morte ci fa conoscer Dio, e noi stessi. nu. 19. Chi non ne tiene memoria si precipita ne' peccati. n. 20. Sono innumerevoli i pericoli di lei, e pur pochi vi pensano. n. 21. Ella è pena proportionata de' nostri corpi. n. 22. È grauissima pena. n. 23.

Mosè sepellito con esequie celebrate da gli Angioli. ser. 8. n. 8. Satanno, inuidioso di tanto honore, lo rimprovera, & è dall' Arcangelo Michele nell' Inferno precipitato *ibid.* Per ordin di Dio somministrò acqua al popolo Hebreo colla medesima verga, colla quale la negò à gli Egittiani, e perche nu. 10. Guarì gli auuelenati da' serpenti con vn altro serpente nu. 11. Con Dio difese la vita del popolo Hebreo: con essi difese l'honor di Dio, dando à gran numero di loro morte. ser. 8. nu. 20. Perche non fù egli scusato dal circondere il suo figliuolino nel viaggio in Egitto, come ne furono scusati gli Hebrei nel viaggio alla terra promessa. ser. 10. n. 25. Nel tem-

po, che miracolosamente fè scaturir l'acqua dal fasso, cadde in venial peccato, e nè fù punito da Dio. ser. 12. n. 16. Apparue nel Taborre nõ col suo corpo risorto, ma con aereo. s. 19. nu. 15. Quando Iddio gli si rese visibile, secondo il suo desiderio, conoscendosene indegno ricusò di mirarlo. se. 23. n. 7. Ricusò le grandezze di Figliuol della Figliuola di Faraone, e s'elese la vita stentata de gli Hebrei, per la consideration della presenza di Dio. serm. 25. nu. 23. Se vidde la diuina essenza, & in qual modo. serm. 28. nu. 18. Stimò più ricco tesoro l'ossa del Patriarca Giuseppe, che i tesori dell'Egitto. ser. 30. n. 12.

N

Natura humana precipitata in misero stato da Adamo. ser. 10. nu. 3. e 4. Ristorata da Christo. n. 5. 6. e 7. Redenta sovrabbondantemente. serm. 13. per tutto.

Nimici deuonsi tolerare. serm. 18. n. 20. Dobbiamo pregar p essi anche morti, che sono. serm. 6. nu. 19. e 20. Hauremo gran rimorsi di coscienza anche delle minime offese lor fatte. ser. 11. nu.

PIV NOTABILI

nu.26. Chi lor perdona ottiene da Dio perdono delle sue colpe, e sicurezza di vita. ser.2. num.1.

Niniue fù distrutta nel male, e per la penitèza riedificata buona. ser.11.n.6.

Nome non si cangio à niuno senza mistero. ser.2.n.15. Chi alienò da se la memoria de' morti: perdè il nome di perfetto, e si nomò imperfetto ibidem. Tutti sono auidi di glorioso nome. ser.3. n.1. Colla misericordia verso i poveri s'acquista il gloriosissimo nome di Figliuol di Dio ibid. nu.4.e 5. Colla diuotion de' morti s'acquista il nome di figliuol di Dio ibid. Di Signore. num.14. Di Principe. n.15. Di Rè. n.16. Di Saluatore. n.17. E di Dio. n.21. A Dio s'attribuiscon vari nomi secòde, le gratie, ò gastighi, che da lui si riceuono. ser.9.n.1. In che si distingua il nome Deus dal nome Dominus. n.2.e 3. Quali siano i nomi di Dio affirmatiui, e quali i negatiui, & in che si differiscano ibid. Il nome Deus dinota la diuina natura, come in Dio: Il nome Dominus dinota il signoreggiamento di Dio sopra di noi, e la nostra seruitù verso di lui ibid. Il nome di morte si dà nella Scrittura

al Peccato, all'Inferno, al Purgatorio, & al Limbo, ma con differenza. ser.26.n.24.

Notte, e giorno chiamasi il Purgatorio à differenza del Paradiso, ch'è sempiterno giorno, e dell'Inferno, ch'è sempiterna notte: perche iui si partecipano le felicità del Paradiso, e le pene dell'Inferno. ser.20.nu.1. e segu.

O

Obedienza à Dio è necessaria per conseguire il Paradiso. ser.18.n.33.

Opere di Dio son più mirabili, quãdo son fatte con istrumèti di virtù contraria. s.8.n.10.11. e 12. Opere buone necessarie colla fede. ser.4.n.28. Sono più meritorie, quando s'applicano per l'anime del Purgatorio. ser.27.n.33.34.e 35.

Oratione fatta per altri s'attribuisce à coloro, per i quali si fa. ser.27.n.1. Fà oratione chiù. que opera bene. nu.2. I peccatori orando possono impetrar beni temporali. ser.12. num.2. Oration nostra per l'anime del Purgatorio, più gioueuole di quella de' Santi del Paradiso. ser.28.n.2. Così la vocale, come la mentale, e opera penale. nu.3.

TAVOLA DELLE COSE

nu. 3. Rende à Dio l'honore, che il peccato gli toglie.nu.4. Stimata da Dio, come se da noi riceuesse l'esser diuino ibidem. E sodisfattione equiualente per le pene del Purgatorio ibid. Come sia ciò possibile se la penalità dell'oratione è vniente al paragon delle pene di quell'anime.n.5. Cede alla forza dell'oratione il fuoco del Purgatorio. n.6. Iddio confessa nõ poter punire, oue se gli oppone l'orante. num.7. Ella è mezzo efficacissimo per spegner l'accese fiamme del diuino gastigo.n.8. E fiume di rinfresco all'anime del Purgatorio.nu.9. E assai più gioueuole, quando è fatta da molti vnitamente.num.10.e 11. Quali siano l'orationi, che fatte da' peccatori giouano all'anime del Purgatorio.n.12.13.e 14. Non sono gioueuoli per loro virtù, ma per l'inuocation del nome di Christo.n.15. Consolation grande, che riceuon l'anime del Purgatorio dalle nostre orationi.nu.16.e 17. Acquistano gratia maggior di quella della vision di Dio, conceduta à Mosè, & à S.Paolo.nu.18.e 19. Iddio si dimostra verso di noi più liberal delle sue gratie, quando lo preghiamo per i bi-

sgni altrui.nu.25. Confermasi maggiormente per chi prega per l'anime del Purgatorio. n.26.

Fanno oration nel Purgatorio l'anime per i loro benefattori. ser.28, num.20. Sono sì grate à Dio, che vien riputato à gastigo l'esserne priuo.nu.21. Salite nel Paradiso rese le douute gratie à Dio, lo pregano subito per i loro diuoti. nu.22. Sono à ciò obligate per non essere ingrate ibidem. Ricompensano il benefattore cõ beneficio maggiore.n.23. Pregano anche per i peccatori, da' quali sono state inutilmente foccorse.n.24.

Original colpa, vedi Peccato originale.

L'ostinatione de' peccatori pone in necessitã Iddio, che gli punisca. ser.11, num.17. Gli ostinati dal gastigo temporal di questa vita passano all'eterno dell'Inferno ibid. Vicini à morte più s'indurano ne' peccati. nu.18. I Beati si rallegrano di vederli gastigati dell'offese fatte à Dio n.19. L'ostinatione è ogni male dell'Inferno.n.20. E inesplabile il misero stato de gli ostinati. n.23.

PIV. NOTABILI

P

Padre amante veggendo due suoi figliuoli mortalmente infermi, e senza speranza di vita fè dar morte ad vn d'essi per guarir l'altro. Ser. 10. n. 1.

Pane, e vino à che fine si poneua sopra le sepulture de' mortine' tempi antichi. ser. 5. n. 14. Perche si leuò questa vsanza da S. Ambrogio ibid.

Paolo Apostolo per humiltà si confessa indotto, & ignorante. ser. 5. nu. 10. Rendeua gratie à Dio de' benefici vniuersali, come conceduti à lui solo. f. 10. n. 36. e 37. Benche perfetto, e ripieno di Spirito santo, piangeua pure inconsolabilmente le persecuzioni fatte alla Chiesa. ser. 11. nu. 28. Per lui non patiron naufragio in vna grã tempesta molti passaggieri, che seco nauigauano. ser. 22. nu. 4. Se rapito nel terzo Cielo vidde la diuina essenza, & in qual modo. ser. 28. n. 18.

Paradiso non si può goder senza purità. ser. 4. n. 8. Nè senza partire in questa vita. nu. 31. Dalle felicità del Paradiso s'argomentano le miserie del Purgatorio. ser. 6. num. 3. Non vi potè entrar niuno, benche purissimo

prima della morte di Christo. ser. 10. num. 19. Se la Santissima Madre fosse morta prima di Christo farebbe ita nel Limbo non nel Paradiso. nu. 20. Porta del Paradiso è il Purgatorio. ser. 17. nu. 5. 6. 7. & 8. Anima arricchita d'ogni bene, e non della vision di Dio è infelicissima. nu. 11. Maggior felicità è goder per vn solo giorno il Paradiso, che tutte l'altre delitie per milioni d'anni. nu. 13. e ser. 28. nu. 19. Non si differisce vn momento all'anime purificate. ser. 17. n. 14. e seg. Nel Paradiso Iddio è qual Maestro Tempio. ser. 18. nu. 30. Chi attentamente considera quell'immensa felicità non può peccare. nu. 33. Perche disse S. Paolo, che non siamo più forestieri, e pellegrini, ma cittadini del Paradiso se viuiamo quà giù in terra. num. 18. 20. e 21. L'anime del Purgatorio ricusano di goderlo non perfettamente. ser. 23. nu. 3. e seg. Gli Apostoli Pietro, Giacomo, e Giuanni, conoscendosi di veniali colpe macchiati, non ardirono mirar nella trasfiguratione di Christo vn'ombra del Paradiso. ser. 23. nu. 8. Viene abbellito dall'anime purificate nel Purgatorio. ser. 24. n. 18. e 19.

Pa-

TAVOLA DELLE COSE

Parola di Dio figurata nella purissima manna, perche ci ristora nel viaggio pericoloso di questo mondo. ser. 1. n. 1. Cagiona diletto, anche quando ci minaccia le ardentissime fiamme dell'altra vita. n. 7. e 8. E cosa più diletteuole ascoltar la parola di Dio, benché ci minacci le pene del Purgatorio, e dell'Inferno, che andare à festeggiamēti del mondo. n. 9. e 10. Con essa ci prouediamo d'armi contro l'esercito infernale. nu. 11. Il parlar del fuoco del Purgatorio, spegne ogni altro fuoco acceso da Satan. no. nu. 12. 13. e 14. Purifica, & abbellisce l'anime nu. 15. Ci libera dal Purgatorio. nu. 16. 17. 18. e 19. Le parole de' Predicatori di Purgatorio sono carbōchi, che arricchiscono, & ingioiellano l'anime. n. 20. Acciò cagionino frutto, deuono esser minaccieuoli, e non fiorite, nu. 21. Chi fugge d'vdir le prediche di Purgatorio, non sfuggerà di patir quelle pene. nu. 22. Gran cecità di chi mal volentieri l'ascolta. n. 23. chi conosce il beneficio, che se ne riceue, pospone ogni suo grande interesse temporale, per non lasciar d'vdirle. nu. 24. Deuonfi ascoltare, non come dette da

huomo, ma come dettate dallo Spirito santo. n. 25.

Passion di Christo, vedi Christo nella sua passione,

Peccato è il solo male dell'Inferno. ser. 11. n. 20. In questa vita nõ si può penetrare il suo horrore. ser. 11. n. 28. E male infinito, e per qual ragione. ser. 13, n. 2. E offesa di Dio, che non si può da noi sodisfare. nu. 3. Non può patir l'huomo sciagura peggiore, che viuere in peccato. ser. 13. nu. 26. e 27. Come il sommo ben di Dio è à noi incomprendibile; così il sommo mal del peccato è impenetrabile. serm. 23. nu. 14. E peggior dell'Inferno ibid. Peggio è viuere in peccato, che morire in peccato. num. 14. e 15. E tanto graue il mal del peccato, quanto è grande il ben di Dio. n. 16. Dalla sua putredine impressa, nell'anima nascono i vermini de' rimorsi di coscienza, e tutti i nostri mali. ser. 30. n. 6.

Peccato originale è da tutti contratto. ser. 10. nu. 2. In qual modo rappresentò Adamo la nostra volontà, che potè danneggiarci. n. 3. Danni dell'original peccato. ibid. Gl'infetti di questa colpa nõ s'ammettono nel Purgatorio. nu. 4. Come rimetteuasi innanzi la legge della

Cir-

PIV. NOTABILI.

circoncisione: & alle dōne, che non si circoncideuano. nu. 7. 8. 9. e 10. A tutte le persone, à tutti i popoli, & in tutti i tempi prouidde Iddio di rimedio contro detto peccato. nu. 11. Perche colla fede del futuro Messia si rimetteua à tutte le persone particolari, e non à tutta l'humana natura. nu. 15. Perche per liberar l'humana natura da sì pestilente infectione non s'incarnò più presto il figliuol di Dio. Come si rimetteua questa colpa à gli Hebrei nel viaggio del deserto, mentre all' hora non si circoncideuano. n. 22. 23. e 24. Peccati veniali impediscon l'ingresso del Paradiso. ser. 12. n. 1. Qual sia la lor macchia. nu. 2. Non si rimettono à chi è mortalmente colpeuole, nè senza disposition d'atto sounaturale ibid. Sono rimessi all'anime del Purgatorio, quāto alla colpa; non quanto à tutta la pena, e perche. n. 3. Concorrono nel total purificamento d'esse; le sodisfattioni di Christo, e le pene del Purgatorio. n. 4. E più Christo, che'l Purgatorio. n. 5. Mezzi facili, co' quali ci sono in questa vita rimessi. n. 6. Non è vera l'opinion che nō è possibile, che alcun giusto muoia

di venial peccato, quanto alla colpa, macchiato. n. 7. E impugnata da S. Tomaso l'opinion di chi disse, che non mai rimettonsi, quāto alla colpa, nel Purgatorio, ma sempre prima, che l'anima si separi dal corpo senza atto veruno del moribondo. n. 8. Opinion comune, che veniali non rimessi in questa vita, rimettonsi quanto alla colpa ancora, nel Purgatorio. n. 9. Si risponde alle ragioni in contrario. nu. 10. Non si rimettono iui gratiosamente da Dio senza veruno atto dell'anima. num. 11. Ne meno per i meriti delle buone operationi di questa vita. n. 12. Ma rimettonsi con atto di seruente amor verso Dio, che fa ogni anima nell'ingresso del Purgatorio. n. 13. In questa vita niuno è stato quanto à veniali impeccabile, se non Christo, e la sua Santissima Madre. num. 14. 15. 16. 17. e 18. Si può venialmente peccare, anche operando bene ibidem. Opinion d'alcuni, che le colpe veniali de' dannati si puniscan nell'Inferno con pena temporale. n. 22. Opinion di S. Tomaso, e più comune, che si puniscan con pena eterna. n. 23. Ragioni, perche nell'Inferno sono ir-

X x x x x re.

TAVOLA DELLE COSE

remissibili ibid. Non si deono
sprezzare: perche se ben pic-
cioli, e leggieri, multiplicati ca-
gionano grauissimi mali. n. 24.
e 25. Disponono à i mortali.
n. 25. e 26. Ogni giorno li dob-
biamo piangere. n. 28. Conob-
bero la loro difformità gli
Apostoli. Pietro, Giacomo, e
Giouanni nella trasfiguration
di Christo, che però caddero
tramortiti in terra. ser. 23. nu. 8.
L'immonditie d'essi tormenta-
no più l'anime, che'l fuoco
istesso del Purgatorio. ser. 23.
nu. 12.

Peccatore offende la diuina ami-
cizia, e la diuina giustitia, e si fa
reo di colpa, e di pena. ser. 4.
n. 3. Moltiplica le colpe, ò per
la souerchia confidenza nella
diuina pietà, ò per la dispe-
ration di conseguirla. num.
7. Il ben, che opera è da Dio
con beni temporali rimunera-
to. n. 26. V'ue macchiato di
colpe: perche non considera il
fin della sua vita. num. 38. e 39.
Non veggendosi da Dio pu-
nito, stima, che Iddio non fac-
ci conto de' peccati. ser. 8. n. 21.
Sue miserie. ser. 11. nu. 12. E co-
stretto Iddio à punirlo. ser. 11.
n. 17. Bene spesso nè pur vicino
alla morte conosce il mal che
gli s'ouasta. num. 18. Peccator

christiano merita gastighi peg-
giori. ser. 13. nu. 27. Trascuragi-
ne de' peccatori. ser. 14. nu. 27.
Aspettato da Dio lungo tem-
po à penitenza. ser. 18. nu. 20.
Son vane le di lui speranze.
ser. 22. nu. 23. Qual giumento
da mulino s'affatica per altri
bendato ne gli occhi, e rico-
uendo sferzate. nu. 24. Stima di
patire attorto. ser. 24. n. 20. Può
con molte orationi giouare al-
l'anime del Purgatorio. ser. 28.
n. 12. 13. 14. e 15.

Pena dice si propriamente quella,
che nuoce. ser. 30. n. 5. Pena or-
dinata à fine gioueuole, non è
mala, ma buona. ser. 8. num. 9.
Farebbe ingiustitia Iddio se ri-
mettesse la pena à i mortal-
mente colpeuoli. serm. 11. nu.
17. Con esse difendesi l'honor
di Dio. numer. 20. Le pene
de' Christiani nell'altra vita
sono peggiori di quelle de gli
altri. ser. 13. nu. 27. Perche nel
battesimo ci è anche ogni pe-
na rimessa, e nella Confessione
no. ser. 14. n. 2. e 3. Nò era con-
ueneuole, che la pena de' no-
stri peccati si portasse tutta sol
da Christo, e niente da noi. n. 8.
e segu. E ordinata dalla diuina
prouidenza per nostro benefi-
cio. ser. 24. n. 1. Pene, che ci vè-
gono dalle mani di Dio son da
giu-

PIV. NOTABILI

giusti desiderate . nu. 2. e 3. Da gli empi sono odiate. n. 5. 6. e 7. Non lascia Iddio difetto impunito. n. 8. Non mai eccedono le colpe. n. 9. In questa vita non si patiscono intieramente. s. 29. n. 3. Le più graui di questa vita sono leggerissime al paragon di quelle dell'altra. num. 4. Più tormentan le presenti men dolorose delle più dolorose future. n. 7. Pena dell'anima più tormentosa di quella del corpo. ser. 29. n. 16. Più affligge vna passion d'animo, che non consolano le maggiori felicità del mondo n. 15.

Pene del Purgatorio nõ son propriamente pene: perche non nuoceno, ma giouano, ser. 36. nu. 5. Nascon dalla putredine de' peccati impressa nell'anime. n. 6. Son mescolate cõ fiori di gratie. ser. 25. n. 17. Auanzano tutti i patimenti de gli huomini del mondo insieme vnti, ser. 6. n. 5. I giusti in questa vita patiscono souente più, che peccatori, acciò siano alleggeriti dalle pene del Purgatorio, n. 7. Felici noi se considerassimo quanto son graui, e dolorose, nu. 8. e ser. 4. num. 1. Rendendo degne l'anime del Paradiso dir si deuono buone. ser. 8. n. 9. In esse risplende grandemente la

diuina misericordia. num. 10. e seg. Sono inferiori à' demeriti dell'anime. nu. 17. e 18. Dimostrano la bontà di Dio, e la malitia dell'anime. n. 18. Sono acerbissime, acciò conosciamo; quanto dispiaciono à Dio anche le veniali colpe. n. 21. Non vituperano l'anime, ma le rendono honoreuoli, e belle. ser. 9. n. 13. e ser. 11. n. 21. La minima di quelle pene auanza la grauiissima di questa vita. serm. 29. n. 4.

Pena di senso è sempre egualmente dolorosa nel Purgatorio. ser. 29. nu. 8. e 9. Risposte all'oppositioni contrarie n. 10. e 11. Più è tormentata l'anima dal rimorso di coscienza, che dell'ardentissimo fuoco. n. 18.

Pena di danno è sì graue, quant'è grande la felicità del Paradiso. ser. 6. nu. 3. E infinita nu. 4. e 5. Anima arricchita d'ogni bene, fuor che della vision di Dio è infelicissima. ser. 17. n. 11. e 12. Ogni breue tempo, che l'anima è priua di tal visione è pena grauiissima. nu. 13. Cagiona sòmo dolore, e diletto all'anime del Purgatorio, perche priuandole della vision di Dio ad essa vision le dispone. ser. 25. n. 17. In qual modo sempre diminuisca il suo dolore, & in quale

X x x x x 2 nò.

TAVOLA DELLE COSE

rò. sermone 29, numero 9. Pena del final distruggimèto del mondo, quanto sarà terribile, e spauenteuole. ser. 20. n. 17. Penitenza interna, & esterna necessaria per sodisfacimèto dell'offesa di Dio. ser. 4. n. 3. e n. 28. e 31. Perche colla penitenza interna si ricerca l'esterna nu. 31. 32. e 33. Si deue continuare ancor dopo la remission de' peccati. n. 8. In questa vita è solamente meritoria. num. 25. Al peccator conuertito si rimette la pena eterna, non la temporale. nu. 26. Differenza trà'l Sacramento della Penitenza, e del Battesimo. n. 33. e 35. e ser. 14. n. 2. e 3. Più risplende la redemption di Christo colle nostre penitenze. ser. 4. nu. 36. Iddio pone in oblio tutti i peccati de' penitenti, quantunque innumerabili. ser. 6. n. 6. Si fa penitenza grande da chi teme il Purgatorio. nu. 9. L'innocente Giobbe, nel tempo de' suoi parimenti maggiori, pensando al Purgatorio piangeua, di non hauer fatta penitenza basteuole. nu. 10. I trè giouanetti della fornace nello stesso martirio si prouocauano à penitèza. n. 11. Più offende Dio chi non fa penitenza del commesso peccato, che non l'offese quãdo pec-

cò. nu. 12. Niniue cattiuua fù distrutta, e riedificata buona per la penitenza. ser. 11. n. 6. Ezechia Rè col pentimento procuraua supplire à quel, che far non poteua con altre sante operationi. ser. 11. nu. 27. Non deue passar mai giorno, senza, che l'huomo si penta de' commessi errori. ser. 12. nu. 28. Nel sacramento della Penitenza si partecipano i meriti di Christo, nõ secondo la loro souabòdanza, come nel Battesimo, ma secondo la disposition nostra. ser. 14. num. 2. e 3. Il sacramento della Penitenza si riceue più volte, perche in esso si consegue la diuina gratia, ch'è ricuperabile. Il sacramento del Battesimo nõ si può più d'vna volta riceuere, perche in esso si consegue l'originale innocèza, la qual, come si perde non può ricuperarsi. n. 4. La passion di Christo non ci disobligò, ma ci obligò alle penitenze. nu. 7. Siamo tenuti accoppiar le nostre penitenze con quelle di Christo. nu. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. e 15. Esortatione à non procrastinarle nu. 27. Iddio apre la porta del Paradiso à chiunque apre à lui la porta del cuore colla penitenza. ser. 16. n. 24. Chi hà cognition

PIV NOTABILI:

tion di Dio, stima non hauer fatto mai penitenza baſteuole. fer. 23. n. 11.

Perfezzione conſiſte nel ſoggettar la propria volontà à quella di Dio. fer. 9. n. 4. e 5. Può darſi anima più perfezzione, & anima men perfezzione, & in iſtato di maggior perfezzione. n. 6. La perfezzione è maggiore, ò minore ſecondo è più ò men perfezzione la carità. nu. 7. Può conſiderarſi, ò aſſolutaméte, ò comparatiuamente. n. 14. Secondo il Filoſofo diceſi perfetto colui Cui nihil deſt. ibid.

Pericol di peccare ciaſcū lo porta in queſta vita. fer. 12. n. 14.

Perſeueranza nel bene, e dono di Dio pregiatiſſimo. fer. 2. nu. 11. Si concede à pochi, e non ſi può da noi nè pur De congruo meritare ibid. Non ci rende aſſatto impeccabili. nu. 12. Si ottiene colla pietà verſo de' poueri viuui, e morti ibid. Si concede da Dio in due modi, ò cō darci gratia di perſeuerar nel bene in queſta vita, ouero colla conuerſione prima della morte ſenza più perdere la ſua diuina gratia. n. 13. A quel diuoto de' morti, che non la concede Iddio nel primo modo, la concede nel ſecondo, & infal-

libilmente ſi ſaluará. n. 14. Perſeuerando nel bene, chi perſeuerando nella diuotion de' morti. nu. 15. Se ſi tralaſcia queſta diuotione facilmente ſi perde il dono della perſeueranza ibid.

Pietro Apolto, certificato del perdono del ſuo peccato, e ripieno dello Spirito ſanto, non laſciò di farne penitenza. fer. 4. nu. 8. Ricuſando per humiltà, che Chriſto gli lauaffe i piè, perche ne fù da lui ſeueramente ripreſo. fer. 12. nu. 1. Quando Chriſto gli diè la miracoloſa peſcaggione, più gli attriſtò il conoſcimento di eſſerne indegno, che nol conſolò la riceuuta gratia. fer. 23. n. 6.

Pompeo non iſtimò il porſi in pericolo euidente di naufragio per proueder preſto alla fame di Roma. fer. 18. n. 34.

Predeſtinatione, Iddio ci vuol tutti ſalui. fer. 16. nu. 21. Egualmente aperſe il Paradifo à tutte le nationi del mondo. ibid. Perche ordinò, che niuno ſapeſſe ſe ſia de' eletti, ò de' reprob. n. 22. e n. 29. Tutti ſiamo predeſtinati alla gratia, nõ tutti alla gloria. n. 23. Acciò Iddio ci apra nella morte la porta del Paradifo è neceſſario, che noi, mentre viuiamo apriamo à lui la porta del noſtro cuore.

TAVOLA DELLE COSE

cuore. n. 24. Egli non mai ci licentiarà dal Paradiso: e noi nõ mai licentiar lo dobbiamo dal nostro cuore. nu. 25. Egli è piú sollecito nel prouedere alla nostra saluatione, che noi nel procurarla. ser. 17. nu. 1. La nostra predestinatione vien da lui; la reprobatione da noi. nu. 10. Si duole Iddio della nostra perditione. num. 32. e 33. Non possiamo querelarci se non di noi stessi. n. 34. Non hà egli fatto men per vn anima sola, che per tutte. ser. 18. nu. 12. 13. 14. 15. 16. e 17. Nè men gli dispiace la perdita d'vn anima sola, che di tutte. n. 18.

Predicatori sono Medici dell'anime del Purgatorio. ser. 5. nu. 2. Rauuiuano i morti. n. 3. e 4. Riceuon quell'anime giouamento maggior da essi, che da gli altri. n. 5. Deuono gli ascoltati esser solleciti nell'applicare à' morti i gioueuoli medicamenti da' Predicatori diuisati. n. 16. 17. 18. e 19. Chi ascolta le loro prediche deue fissar gli occhi à Christo, non à' terreni interessi. n. 20. 21. e 22.

Prencipi del mondo promettono assai, & offeruano poco. ser. 11. nu. 1. Deuono esser liberali nel rimunerare. ser. 17. nu. 16. Vari esempi di Prencipi liberali, e

magnanimi. ser. 18. num. 9. 10. e 11.

Presenza di Dio fa parer laida la nostra purità, & imperfetta la nostra perfettione. ser. 23. nu. 9. 10. e 11. Il pensiero della presenza di Dio è mezzo efficacissimo per rifiutar le felicità del mondo, e patir volentieri le auuersità. ser. 25. n. 23. Apporta diletto à' giusti nelle loro piú graui pene. ser. 26. nu. 1. E presente Iddio anche nel Purgatorio, e nell'Inferno, ma diuersamente. n. 2. 3. 4. e 5. Nel Purgatorio è presente, come immenso, e come fauoreuole nu. 5. e 6. Vi stà per beatificar l'anime tosto, che son purificate nu. 7. Perciò quell'anime si stimano felici nu. 8. e 9. Non è cosa, che nell'afflittioni piú ci consoli, quanto la consideration della diuina presenza. nu. 10. 11. 12. 13. 14. e 15. Giouamenti grandi, che riceuonsi dalla consideration della diuina presenza nu. 25. e 26. Danni dal non considerarla. nu. 25.

Purgatorio negasi da gli Heretici. ser. 4. nu. 1. Ragioni conuincenti, che necessariamente dar si deue. n. 2. 3. 4. 5. e 6. Se non vi fusse si offenderebbe Dio senza timore n. 7. Sareffimo quasi tutti dal Paradiso esclusi. nu. 8.

Scrit-

PIV NOTABILI

Scritture, che lo testificano dal n.9. sino al 21. La Chiesa, che non può errare, & i Concilij Generali confermati da' Sommi Pontefici, e ne' quali assiste lo Spirito santo l'han dichiarato per verità di fede. n. 21. e 22. Lo testificarono ancora i Patriarchi nella legge di natura, i Profeti, e tutti gli Hebrei nella legge scritta, Christo, e gli Apostoli nella legge evangelica, Tutti i Padri Santi, Tutti i Teologi, Tutti i Christiani Cattolici, Molte apparizioni approuate da' Santi, e da' Sommi Pontefici, Lutero prima, che dalla fede si ribellasse, Molti Filosofi Gentili, & insino i Maomettani. n. 23. e 24. Opposizioni de' gli Heretici colle risposte dal numero 25. sino al nu. 38. Se Christo, non imprigionasse nel Purgatorio i giusti negligenti, si dimostrerebbe inconsiderato, nel dar loro i suoi tesori. ser. 14. nu. 6. La sua santissima Passione non apporterebbe honore, ma dishonore à Dio ibidem. Si dimostrerebbe mentitore nelle promesse fatte in nostro nome. nu. 7. Le soddisfattioni soprabbondanti di lui non ci disobligano dalle soddisfattioni, che possiamo dar noi colle penitenze, e col Purga-

torio dal n. 8. sino al 16. Il Purgatorio fù ordinato da Dio subito dopo, che peccò Adamo. ser. 4. nu. 9. E battefimo di fuoco. n. 10. e 11. Consuma sol le spine, e l'ortiche, che pungono l'anime. n. 13. E la ruggine loro, acciò si rendano oro purissimo. num. 14. e 15. Giouamenti, che apporta la memoria d'esso ser. 4. nu. 1. Iui non si può fare opera meritoria ibid. num. 25. Non vi farà più, dopò'l final giudicio. n. 27. Dobbiamo crederlo, e considerarlo d'hauerlo à patire. nu. 39. e 40. E tanto miserabile, quant'è felice il Paradiso. ser. 6. n. 3. Si fugge co' patimenti di questa vita. ser. 6. n. 7. Chi considera que' ardori, si muoue à pietà, anche dell'anime de' suoi nimici. num. 19. E si penoso, che la minima sua pena vantaggia la più acerba di questa vita. ser. 8. nu. 1. E portentoso prodigio della diuina pietà. nu. 12. e 13. Hà qualche prerogatiua maggior del Battefimo sacramentale. num. 15. Bisogna meritarlo per conseguirlo. nu. 16. Dicesi il mezzo della casa di Dio, e perche. nu. 18. Iui non può purificarsi l'anima dalla colpa originale. ser. 10. nu. 4. Cimitero de' morti rauuiati, veduto da Ezechiel-

TAVOLA DELLE COSE

chiello, è figura del Purgatorio. ser. 13. n. 1. La porta, per la qual s'entra nel Purgatorio è vicino all'Inferno: quella, per la qual se n' esce, confina col Paradiso. ser. 17. n. 5. E vna delle porre del Paradiso. nu. 6. 7. & 8. E carcer ciuile situato dentro la casa di Dio. num. 9. Opinione approuata dal Cardinal Bellarmino, che vi sia vn Purgatorio honoreuole, e senza pena di senso, per l'anime sante, sol di minimi difettucci mächeuoli. ser. 18. nu. 19. Nel Purgatorio in vno stesso tempo patifcon l'anime pene d'Inferno, e godono beni di Paradiso. ser. 20. nu. 7. 8. 9. 10. 11. e 12. Vi si piange, e vi si canta. n. 13. 14. 15. 16. e 17. Iui punisce Iddio per amore. ser. 24. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6. e 7. Iui son l'anime punite, e premiate. n. 8. Iui hauremo perfetta cognitione di noi stessi, e de' commessi mancamenti. n. 9. Nel Purgatorio si rédon l'anime, sì candide, e rilucenti, che illustrano il Paradiso. nu. 18. e 19. Sempre ardon di carità, come son sempre arse dal fuoco. ser. 25. n. 24. Vi patifcon l'anime il non plus vltra delle loro pene. serm. 29. per tutto. Vedi Pene. Perche non vi patifcono anche i corpi, vedi Corpi. Il

Purgatorio de' corpi farà il fuoco, che purificherà il mondo, prima dell'vniuersal Giudicio. ser. 30. n. 25. Dal Purgatorio hora si passa nel Paradiso senza veruna dilatione. ser. 16. n. 2. 4. e 5. Prima della morte di Christo era via, che conduceua al Limbo, hora conduce nel Cielo. n. 3. 6. e 7. Chi hora dal Purgatorio fa passaggio al Paradiso, s'ète maggiore allegrezza, che i Santi Padri, quando usciron dal Limbo, e diuennero Beati. ser. 16. n. 8. 9. 10. e 11.

R

Razzia vien lodato ne' libri de' Maccabei per lo grã coraggio, non per hauerfi dato morte colle proprie mani. ser. 5. nu. 9. Ragioni, per le quali si diè sì penosa morte. serm. 15. n. 14.

Reato della pena non rende men buona, e perfetta l'anima: essendo la colpa solo, che toglie la bontà. ser. 25. n. 12.

Reciduo nel peccato riceuerà da Dio gastighi più graui. ser. 16. n. 31.

Redention dell'anima sono le tribulationi, con pazienza sostenute. ser. 6. nu. 7. Redentione operata da Christo, fù simboleg-

PIV NOTABILI

leggiata in vn albero, che produceua fiori nelle radici, e frutti à suo tempo, e per qual ragione. serm. 16. num. 18. Vedi Christo.

Regno de' Cieli non è nominato nel vecchio testamento, e nel nouo sì, e per qual ragione. ser. 16. n. 4.

Reliquie de' Santi sono ricchissimo tesoro. ser. 30. nu. 12. Mosè stimò più l'ossa del Patriarca Giuseppe, che tutti i tesori dell'Egitto. ibid. Calebbe, à cui si douea la miglior parte della terra di Promissione, s'eleffe il monte Orebbe: perche vi eran le reliquie de' Patriarchi antichi. Noè, di tutte le cose più pretiose del mondo, raccolse solo l'ossa d'Adamo; acciò non si perdessero col diluuio. San. Giouan Grisostomo stimaua di maggior valore vn vgnà di S. Paolo, che tutto il mondo. Per le reliquie de' Sati protegge Iddio le Città; viene più illustrata la fede, riceuiamo da Dio gratie miracolose, e tanto vale vna minima reliquia, quanto tutto il corpo del Santo. Il tutto in detto ser. 30. n. 12.

Rendimento di gratie deue farsi à Dio, non sol quando ci prospera, ò ci premia, ma quando ci manda auuersità, e ci gasti-

ga. ser. 13. nu. 16. vedi Gratitudine.

Reprobi, vedi Dannati.

Resfa per sei mesi continui stè sola di giorno, e di notte in vn. mōte senza essere offesa, vlando pietà à morti. ser. 2. n. 19.

Rimunerazione. Iddio rimunerale virtuose operationi de' peccatori con beni temporali in questa vita. ser. 4. nu. 26. Rimunerazione de' giusti. Vedi Beatitude. Benefici. Paradiso.

Risurrection de' corpi necessaria, essendo l'anime immortali. f. 5. nu. 11. Christo fù il primo, che risuscitò à vita immortale, e gloriosa. ser. 19. n. 12. Mosè nel Taborre non comparue col corpo risorto, ma con corpo aereo. nu. 15. I Santi risuscitaron con Christo co' corpi immortali, e gloriosi. n. 17. Non risuscitarono, quando nella morte di Christo s'aprirono i monumenti; ma quando egli risuscitò. nu. 18. Fra essi non risuscitò S. Giouan Battista, e perche. nu. 19. A quai Santi fù conceduta tal prerogatiua, e per qual ragione. n. 20. Perche dice S. Paolo, che siamo risorti con Christo, se non siamo ancora morti. ser. 22. n. 14.

Y y y y

Sz

TAVOLA DELLE COSE

S

S Aggrificio de' uci offerire per tutti i morti, anche per quelli, che dan segno d'esser morti in peccato mortale; poiche può esser, che prima di morire si fossero conuertiti. ser. 5. n. 1. 2. Per qual ragione ne gli antichi sagrifici rifiutaua Iddio il cuore de gli animali. ser. 9. n. 8. Offerisce sagrificio chiunque in suo nome lo fa dal Sacerdote offerire. ser. 27. n. 1. Vedi suffragi.

Salmi se siron tutti composti da Dauide. ser. 1. nu. 3. Così detti dall'istrumento musicale nominato Salterio. ibid. Dall'intendimento d'essi si caua diletto, & uile. ser. 1. n. 6. Perche altro d'essi è intitolato Psalmus, altro Canticum, altro Psalmus Cantici, & altro Canticum Psalmi; & in qual cosa questi titoli si differiscano. ser. 1. nu. 5. Chi pose à ciascun de' Salmi il suo titolo. n. 4. Salmò ottantesimo settimo distintamente ci rauuifa le felicità, e miserie dell'anime del Purgatorio. n. 2.

Salomone, che sperimètò le maggiori delitie del mondo, conobbe esser meglio piangere i morti, che solazzar co' uiui. ser. 1. nu. 9. Fù ingrandito più di

tutti da Dio; perche fù adottato per suo figliuolo. ser. 3. n. 13.

Sangue di Christo, chiave del Paradiso. ser. 1. 6. n. 1. Aperse il Paradiso alle presenti anime del Purgatorio con prerogatiua maggior, che à Santi del Limbo, e che à noi uiuenti. ser. 1. 6. per tutto.

Santi non mai intercedono per i dannati, ma si rallegrano di vederli in essi l'offese di Dio vendicate. ser. 1. 1. num. 4. e 5. Vedi Beati.

Santi Padri del Limbo, morto Christo, diuènero subito Beati, veggenti la diuina essenza. ser. 1. 9. num. 2. Risorto Christo passarò nel Paradiso terrestre, sinche con esso lui saliron nel Cielo. ibid. Fatigarò più di noi, per conseguire il Paradiso. ser. 1. 6. nu. 6. e 7. Stando nel Limbo non erano lor giouenoli i nostri suffragi. n. 1. 2. Tutti eran priui della beatitudine, & imprigionati in tenebroso carcere. nu. 1. 4. Hauea lor fatta Iddio donazione irreuocabile, del Paradiso, da conseguirsi però dopo la morte di Christo. n. 1. 5. Poterò aiutati dalla diuina gratia sodisfare alla pene de' peccati attuali, anche mortali, e non alla pena dell'originale. perche quelli eran delitti per-

RIVOLUZIONE BIBLICA

personali; questo era difetto di tutta l'humana natura. num. 16. 17. e 18. Sprigionandogli tutti insieme Christo non fè torto à chi era in stato più lungo tempo; ma dimostrò la sua liberata magnificenza nel render beati, così gli ultimi, come i primi; n. 19. Molti di loro risuscitarono co' corpi gloriosi, & immortali nel risorgimento di Christo, e non prima. ser. 19. n. 17. & 18. Quali d'essi risuscitarono; e per qual ragione. ma. 9. 1. Saulle: era il miglior del popolo Hebreo; ma poco gli giouò la sua bontà: mentre non perseverò in essa. ser. 2. num. 11. Per non esser soggetto à Filistei nemici; si trafisse collè proprie mani il cuore. ser. 15. n. 9.

Scommuniche non si deuono facilmente fulminare. serm. 18. num. 20.

Scrittura sagra è spetieria de' celesti medicamenti. ser. 5. n. 4. In essa la parola, Donec, spesso dinota, non tempo terminabile, ma perpetuo. ser. 8. num. 2. Ma sempre dimostra qualche auuenimento in altro tempo futuro. num. 3. Altra cosa diuisa, Dominus, & altra Deus. ser. 9. nu. 2. Per qual ragione Mosè, descriuendo la creation dell'vniuerso, non chiamò mai

Dio col nome Dominus: prima, che collocasse Adamo nel Paradiso. ser. 9. num. 17. Perche nel testamento vecchio non è mai nominato il Regno de' Cielis. ser. 16. n. 4. Perche l'antica legge è nominata testamento vecchio; e l'euangelica testamento nuouo. ser. 16. n. 5. I corpi humani son chiamati spesso anima nella Scrittura. Serm. 18. num. 29.

Semei ottenne facilmente perdono del primo suo delitto, benchè enorme: ma del secondo, benchè men grate, ne fù con pena di morte punito. ser. 16. nu. 31.

Sentenza diuina de' dannati è assoluta; però è irreuocabile: quella de' Ninuiti fù condizionata, e però fù riuocata. ser. 11. num. 6.

Seruitù. I popoli della Grecia, in vdir, ch'eran già liberati dalla seruitù del Rè di Macedonia, alzarono voci sì alte di ringratiamento, che feroñ cader tramortiti gli ucelli, che volauan per aria. ser. 11. n. 24.

Seruo di Dio perfetto, che condizioni deue hauere. ser. 9. nu. 4. L'anime del Purgatorio sono in istato di più perfetta seruitù verso Dio di noi viuenti. ser. 9. per tutto. Molti son sì temera-

TAVOLA DELLE COSE

ri, che in vece di suggerir la loro volontà à quella di Dio, vorrebbero, che Iddio suggerisse la sua diuina volontà alla loro. nu. 5. Piace più à Dio la seruitù mediocre, e costante, che la più seruente, & inconstante. n. 8. La diuina seruitù ci ripone in perfetta libertà. s. 9. n. 9. Come sono in stato di più perfetta seruitù l'anime del Purgatorio di noi, se à ciascuna di loro dice Christo: Mitto te in carcerem: & à ciascun di noi; Absoluo te: e' il nostro patir per Dio è honoreuole, e meritorio: e' il lor patire è vergognoso, e senza merito. nu. 9. 10. e 11. Risposte. n. 12. 13. 14. 15. e 16. La libertà de' serui di Dio consiste nell'esser liberi dalla seruitù del peccato. n. 12. Non son le pene, ma le colpe, che rendono vituperosi i serui di Dio. num. 13. Non è più perfetta quella seruitù, che merita maggior mercede: ma quella, che abbonda di maggior carità. nu. 15. Noi siamo serui mercenarij, l'anime del Purgatorio son già dichiarate figliuole di Dio. nu. 16. Chi riconosce Dio sol per Signore, è possessor del Paradiso. n. 17. E posseduto da Dio, & Iddio è posseduto da lui. num. 18. Dignità grande di

chi è seruo di Dio. n. 23. Pazzia di chi, potendo esser seruo di Dio, vuole esser seruo di Sattanno. n. 24. Son rari i veri serui di Dio. num. 25. Ciascun d'essi stima, come suo particolare, i diuini benefici vniuersali. s. 10. n. 35. e 36. Non è conuenevole, che sia priuilegiato à Christo: ma deue come Christo patire. ser. 14. nu. 12. e 13. Perche Christo giurò, quando disse, non est seruus maior Domino suo. ser. 14. nu. 15. Tutti vogliono goder Christo, ma pochi seruirlo. num. 27. Noi, con esser peccabili, e non peccare, possiamo auanzar l'anime impeccabili. ser. 16. nu. 28. e 30. Amano i serui di Dio i patimenti, e la morte per godere, e veder Dio. ser. 23. n. 1.

Socrate secondo l'Abolése è saluo. ser. 10. n. 11.

Sodisfattioni souerabbondanti di Christo, vedi Christo Redentore.

Sodisfattioni nostre: perche possono giouare ad altri, e noi non possiamo per altri meritare. ser. 27. nu. 15. Se niuno può per altri pentirsi: perche può per altri sodisfare. num. 16. La sodisfattion della pena del Purgatorio non è parte del sagramento della penitenza ibid. La
so-

PIV. NOTABILI

sodisfattion non consiste nella promission di darla, ma nel real sodisfacimento ibid. Il morto à cui hà promesso persona diuota di sodisfar per lui, patirà il Purgatorio sinche quegli cōpisce l'obligatione. nu. 17. Se niuno può per l'altrui peccati patire il Purgatorio: perche altri possono liberarne chi lo patisce. nu. 18. Se le nostre pene sono impareggiabilmente à quelle del Purgatorio inferiori, come possiamo per quelle rigorosamente sodisfare. n. 19. e 20. Sono le nostre sodisfattioni auualorate da quelle di Christo, dalle quali non riceuon valore le pene del Purgatorio. n. 21. Chi applica le proprie sodisfattioni per i morti, merita, che gli sian rese nella sua morte con ventaggio. n. 26. 27. 28. 29. e 30. Le sodisfattioni, che si fan per altri non è necessario, che sian sì penose, com'è l'obligation del principale. ser. 28. nu. 5. Se nel Purgatorio patissero i corpi col l'anime, non sarebbe più copiosa la sodisfattione di quella, che dà l'anima sola. serm. 30. n. 4. 5. 6. e 7.

Sole sua virtù, & effetti. serm. 21. num. 9.

Speranza, che cosa sia. ser. 22. n. 2.

La speranza del Paradiso dell'anime del Purgatorio è certa senza timore: la nostra è dubiosa, e con timore. num. 2. e 3. Danni, che seguirebbono se la nostra speranza non fosse con timore congiunta ibid. La speranza del Paradiso fa viuer lieti i fedeli ne' maggiori trauagli, e tormenti. n. 4. Rallegra l'afflitte anime del Purgatorio. nu. 5, 6. e 7. Ogni consolamento del mondo è vile, e dispiaceuole, al paragon di questo nu. 8. e 9. Dal godimento del Paradiso in poi, non v'è consolatione, che con questa pareggi nu. 9. e 10. Non la speranza certa, ma l'incerta, e fallace del ben, che si desidera, affligge l'anima. nu. 12. La dilation del Paradiso, che affligge l'anime del Purgatorio, non nasce dalla speranza, ma dalle loro negligenze, e però la detta dilation sòmmamente l'affligge, e la detta ~~speranza~~ ~~grandemente~~ le consola. num. 13. Il Paradiso, benchè, mentre si spera dall'anime del Purgatorio; sia da lor lontano, nondimeno non è lontana, ma vicina la certezza di douerlo godere; quindi è, che la speranza d'esso le rallegra. nu. 14. La certa speranza del ben futuro, quasi s'agguaglia col
pos-

TAVOLA DELLE COSE

- possederlo. n. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. e 22. In qual modo la nostra speranza del Paradiso può essere ancor certa. nu. 23. 25. e 26. Chiunque in altri, che in Dio pone le speranze sue, qual stolido giumento viue, e muore. n. 24.
- Spirito santo, mentre ci promette di volere habitar con essi noi, non dobbiamo discacciarlo. ser. 16. n. 25.
- Spiriti celesti come cantino non hauendo corpo. ser. 20. n. 14.
- Sposa di Dio, partecipe della diuina natura è ogni anima giusta. ser. 21. n. 12. Quando à Dio s'auuicina, all' hora conosce le bruttezze, anche delle sue minime imperfettioni. ferm. 23. nu. 9. Stando nel Purgatorio è con eccessiuo dolor ferita nel cuore non veggendo Dio; ma è ferita d'amor, perche la dispone à vederlo. ser. 25. nu. 17. Ama più perfettamente Dio nel Purgatorio, che in questa vita. n. 18, vedi Amor dell' anime del Purgatorio verso Dio.
- Stola bianca dinota nella Scrittura felicità, & allegrezza. ser. 18. n. 32.
- Storie. Adriano Imperadore con liberal magnificenza arricchia gli altri, senza che gli addimandassero nulla. ser. 18. n. 10.
- Alessandro riprese chi non gli addimandò subito la meritata mercede, quasi che volesse con tal dilatione tenerlo suo debitore. nu. 11. Pompeo, per soccorrer la carestia di Roma, nõ istimò porsi à rischio manifesto di naufragio. ser. 18. nu. 34. Padre amante veggendo due suoi figliuoli d'vno stesso mal morire, fe dar morte ad vn d'essi, per saluar la vita dell'altro. ser. 10. nu. 1. Tito Vespasiano stimaua perso quel giorno, in cui non rimuneraua, ò non donaua con liberalità. ser. 18. nu. 9. Teodorico Rè conseruia le gratie duplicate. ser. 11. n. 1.
- Suffragi nostri sono gioueuoli all' anime del Purgatorio. ser. 5. dal nu. 7. sino al 16. e ferm. 27. nu. 11. 12. 13. e 14. Opinione, che giouino lor solamente per diuina benignità, non per ragion di giustitia. ser. 27. n. 20. Si rifiuta questa opinione, e si proua, che lor giouino infallibilmente, e De condigno nu. 21. 22. 23. e 24. Opinion, che De condigno giouino solo à coloro, che in questa vita sono stati de' morti diuoti particolari. n. 25. Non giouano a' Beati, non hauendone bisogno. ser. 27. n. 2. A' dannati non giouano, ne anche per remission della

PIV NOTABILI

della pena de' peccati veniali, e de' mortali assoluti. nu. 3. Nè per dar loro vigore, e forza da sostener le pene infernali. n. 4. Nè acciò si consolino col conoscimento della memoria, che s'hà di loro. nu. 5. Per qual ragione S. Chiesa prega: *Libera Domine animas omnium fidelium defunctorum de poenis inferni.* num. 6. Se l'orationi di S. Gregorio liberaron dall'Inferno l'anima di Traiano. n. 7. Si rifiutano l'opinioni, che lo liberasse dalla pena di senso, e non da quella di danno; e che ne lo liberasse sol fino al final giudicio. *ibid.* Molti stimano questo fatto per fauoloso: però non sol di Traiano è la questione, ma de gli altri morti in mortal peccato, & à questa vita di nuouo risorti. nu. 8. Risposta, che costoro non erano con final sentenza, per sempre nell'Inferno dannati: nè da essi può inferirsi, che nostri suffragi giouino à dannati. nu. 9. Ne anche possono giouare à Fanciulli del Limbo. num. 10. Non si deuan però negare à chi dà segno d'esser morto in peccato mortale. ser. 5. nu. 11. Costume antico di por cibusù le sepulture de' morti, & à qual fine. ser. 5. n. 14. Per alleggerire

il peso dell'anime del Purgatorio è necessario, che ce n'aggrauiamo noi. n. 19. Chi prega per i morti purifica l'anime loro, e la sua. ser. 6. nu. 13. I nostri suffragi sono auualorati da Christo. ser. 14. n. 23. e 24. Possono per lo sangue di Christo sprigionar l'anime dal Purgatorio, ma non poterono sprigionare i Santi del Limbo. ser. 16. n. 12. Per offerir volentieri i nostri suffragi à morti, dobbiamo considerer la pietà di Christo. ser. 5. nu. 20. 21. e 22. Chi per loro l'offerisce merita, che nella sua morte gli sian resi con vanaggio. serm. 27. dal nu. 25. fino al 33. Fa egli maggiore acquisto, che non fanno quell'anime num. 33. 34. e 35. Vedi Diuotione all'anime del Purgatorio, e Gratitude dell'anime istesse.

TEntatione in molte cose è à noi gioueuole. Ser. 15. n. 21. Christo hà debilitato le forze à nostri tentatori. nu. 22. Mezzi per non esser vinto dalle tentationi. num. 23. vedi Demoni.

Tenebre dell'Egitto oscurauano gli Egittiani, non gli Hebrei.

TAVOLA DELLE COSE

brei. serm. 20. num. 9.
Terra è dono di Dio, & in quanti modi ci gioua. ser. 2. n. 9.

Timor della pena è potentissimo freno, per non precipitar nelle colpe. ser. 4. n. 30. In ogni tempo dobbiamo temer d'offender Dio. ser. 12. nu. 14. La speranza de' futuri beni deue essere accompagnata dal timor di perderli. ser. 22. n. 3. Gioueuoli effetti del timor di Dio. ser. 22. n. 25. Deue esser perseverante. nu. 26.

Tobia il padre ricco di gratie, & grandemente celebrato per la diuotion de' morti. ser. 2. nu. 9. Per la medesima diuotione nõ potè essere offeso nella vita, ne in altro bene temporale, e' l Rè Sennacheribbe, che lo perseguitaua fù da' suoi figliuoli uiciso. ser. 2. n. 18. Persuase la stessa diuotione al suo figliuolo. ser. 5. n. 14. In tempo di solenne conuito lasciò i conuitati, per portare à sua casa vn morto sconosciuto, e dargli sepoltura. ser. 6. n. 18.

Tobia il figliuolo, assalito da smisurato pesce, viene assicurato da Rafaele, che non farebbe stato da quello offeso, e che ne facesse preda. ser. 15. n. 1.

Tormenti per mano nimica sono intolerabili. ser. 15. nu. 9. Peg-

giori della morte. nu. 14. e 15.

Traiano Imperadore le fusse liberato dall'Inferno per l'orationi di S. Gregorio, vedi Dannati, e Suffragi.

Tribulationi potenti à redimer l'anime. ser. 6. n. 7. Ci assicurano dell'heredità del Cielo. ser. 14. nu. 12. 13. e 14. e ser. 25. nu. 17. Per sopportarle con allegrezza dobbiamo considerare, che ci vengono dalle mani di Christo. ser. 24. nu. 2. 3. e 4. e ser. 25. num. 16. Quelle, che saranno nel tempo dell'Antichristo, nõ si posson da lingua mortale spiegare. ser. 20. n. 14.

V

VEndetta in qual modo sia ricercata dal sangue d'Abelle, e da' corpi de' Santi Martiri. ser. 18. nu. 29. Per qual ragione i Beati del Paradiso, & i giusti di questo mondo si rallegrano delle vedette de' peccatori. ser. 24. n. 17.

Villanie sono peggior tormento della morte. ser. 15. n. 14. e 15.

Vino mischiato d'allegrezza, e di pianto beuon l'anime del Purgatorio. ser. 20. nu. 8. Perche le fameliche turbe prouiste di pane, e pesci da Christo, non si prouidero ancor da lui di vino.

PIV NOTABILI:

no .fermone 30. numero 8.
Virtù tutte si contengono nella
carità, e si distinguono dalla
gratia.fer.21.n.11. Tutte lam-
peggiano nel Paradiso, fuor-
che la fede, e la speranza. ferm.
22. n. 11.

Vision della diuina essenza se fù
cōceduta à Mosè, & à S. Paolo
in questa vita, & in qual modo.
fer.28.n.18. La gratia di detta
visione conceduta à sudetti fù
grande, però maggior è quel-
la, che riceuon da Dio l'anime
del Purgatorio per i nostri suf-
fragi. nu.19. Non si può gode-
re da chi è di picciolo difetto
macchiato. fer.7.n.11. e fer.23.
nu.3.5.6.7.8. e 12. e fer.25. nu.
11. Non cagiona accrescimen-
to di carità. fer.25.nu.15. Ca-
giona ogni difetto. fer.26.n.1.
Di qual vision di Dio son pri-
ue l'anime del Purgatorio, e di
qual nò.fer.26.n.16. Veggono
Christo in sembante di Croci-
fisso per loro consolamento.
n.17.18. e 19. Con tal vision
meglio conoscono, che iui giu-
stamente penano. nu.20. Che
son da lui compatite.n.21. Che
hà egli sostenuta la maggior
parte delle loro pene.nu.22. E
che per lo patir loro, come
egli per la Croce saran solle-

uate alla gloria del Paradiso.
nu.23.

Vita concedesi da Dio à' pecca-
tori, acciò habbiano tempo da
correggersi. ferm.18. num.20.
Siamo in questa vita incerti
della saluatione, e perche. fer.
16.nu.29. È migliore il gior-
no, che si muore, e si va nel
Purgatorio di quello, che si
nasce à questa vita, e perche.
fer.22.n.1. Nel fine della vita i
fedeli più s'inferuorano nell'a-
mor di Dio. fer.25.n.3.

Voce di Dio, benche piaceuole,
& amabile cagiona à' non per-
fettamente mondi spauento
grande.fer.7.n.9.fer.16.n.10. e
fer.23.n.8.

Volontà dell'anime del Purgato-
rio sempre feruente nell'amor
di Dio. fer.25.n.24. Vogliono
più tosto patire per maggior
gloria di Dio, che godere il Pa-
radiso.nu.25. Vedi amor verso
Dio.

Z

Z Accaria, mentre oraua, e
meritò, che gli apparisse
l'Angelo, e l'annútiasse la gra-
tia, che gli nascerebbe il gran
Battista, venialmente peccò, e
ne fù da Dio punito. ferm.12,
num.15.

Il fine della Taoula delle cose più notabili.

Z z z z z

Er-

Erroripiu notabili da correggerli.

Foglio	Verso	Errore	Correttione.
7	27	uffitiz	Iufficia
9	21	annuciatara	annunciari
21	2	die imprimere	die per imprimere
21	33	ponero	ponere
25	12	utraque gladius	utroque parte
28	16	magna	magnas
29	11	impitetatem	impitetatem
37	7	Pacclera	loro accelera
39	8	Dirige gressus	Perfice gressus
40	9	Psal. 118.	Psal. 118.
41	34	Vergine	Vergini
41	34	extinguntur	extinguuntur
65	1	fignoraggiare	fignoreggiare
81	7	Abramo	Abramo
81	33	digniundo	digiundo
81	8	triboni	tribuni
86	6	faciet bonum	faciat bonum
95	2	vbi in precibus	vt in precibus
100	45	Mammetani	Mammetani
100	45	Per la quale cosa	Per la qual cosa
141	17	Iuffitiz	intuffitiz.
144	24	Tho. quod dist. 20.	Tho. 1. 2. q. 87. an. 6.
144	25	dies eterna	dies aeterna
153	23	frater	frater
158	17	fovenitigli	fovenitigli
177	29	2. Reg. 1. 2.	2. Reg. 1.
177	29	super Ionathas	super Ionathan
177	16	de peccati	de peccati
184	6	quo ad	quo ad
227	45	Faciet animam meam	Faciet animam meam
259	3	per orner	per farci ottener
265	32	renatus fuerit aqua	renatus fuerit ex aqua
288	21	santo auenne	santo auenne
289	26	s'affrettano	s'affrettando
295	35	inchi	inchi
376	26	& feruient	& feruient
384	14	drachmas	drachmas
455	22	Parris	Parris
499	36	ei dard	ei dard
548	2	Pleaus mixto	pleaus mixto
557	9	fer	fer
557	8	alibus	alibus
559	6	d'atre pendici	deatre pendicf
565	27	perderam	perderam
608	16	nedam	neccum
614	23	con Pofferingli	con offeringli
614	21	infigat	infige
633	30	e nostro	e nostro
710	1	Sacerdotij	Sacerdotij
762	5	enigata	enigata

REGISTRO:

abc ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo
Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk
Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vuu
Xxx Yyy Zzz.

Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh
Iiii Kkkk Llll Mmmm Nnnn Oooo Pppp Qqqq
Rrrr Ssss Tttt Vuuu Xxxx Yyyy Zzzz.

Aaaaa Bbbbbb Cccccc Ddddd Eeeee Fffff Ggggg
Hhhhh Iiiii Kkkkk Lllll Mmmmm Nnnnn
Ooooo Ppppp Qqqqq Rrrrr Sssss Ttttt
Vuuuu Xxxxx Yyyyy Zzzzz.

Tutti sono fogli, fuor che Zzzzz, che è mezzo foglio.

Handwritten marks or scribbles in the top left corner.



